

BIBLIOTHECA
FF. PRÆDICATORUM.
BENITLÆ.

No.

Q
F.

STORIA DEI DOGMI

STORIA DEI DOGMI

DEL DOTTORE

Heinrich
ENRICO KLEE

PROFESSORE DI TEOLOGIA NELL' UNIVERSITA' DI MONACO

VERSIONE DAL TEDESCO

PEL TRADUTTORE

DELLA PATROLOGIA DI MÖHLER

VOLUME PRIMO

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO GUGLIELMINI

MDCCCXLIII.

STORY

DEI DOMI

DEL DOTTOR

ENRICO KLEE

TRADUZIONE DI GIULIO BIANCHI, INSIEME A

ALCUNE LETTERE DEL DOTTOR

DEL DOTTOR

GIULIO BIANCHI IN UNO DEI

LIBRI

LIBRO

DEI DOMI

NOTIZIE BIOGRAFICHE



Enrico Klee nacque li 20 aprile 1800 a Münster-Maifeld, piccola città presso Coblenza. I suoi genitori erano onesti artigiani, che da Maifeld si trasportarono prima ad Andernach, poi a Magonza. Condotta in questa città, fu iniziato di buon' ora nella carriera ecclesiastica, ed all'età di nove anni fu ricevuto nel piccolo Seminario vescovile, detto Seminario dei ragazzi (*Seminarium puerorum*). Qualche tempo dopo, quest' istituto decadde a motivo che Napoleone ne aveva ristretti od aboliti i privilegi, onde favorire l'università da lui fondata; e quindi anco il giovane Klee, onde continuare i suoi studi, dovette frequentare il nuovo liceo imperiale. Dopo la caduta di quel conquistatore, il Seminario fu ristabilito; Klee vi rientrò, a quindici anni aveva già percorse tutte le classi di studi ivi insegnati; ma dovè restarvi due anni ancora onde raggiungere l'età necessaria per poter essere ammesso nel Seminario grande, lo che avvenne nel 1817. Eravi l'uso che gli allievi, i quali dimostrassero una distinta capacità, tosto compiuto lo studio della teologia potevano ottenere un ramo d'insegnamento

nelle ultime classi del Seminario piccolo, e a grado a grado venivano poi promossi all'insegnamento superiore nel gran Seminario. Tuttavia si credette di fare una eccezione alla regola a favore di Klee, il quale, appena fatto un biennio di teologia, era talmente distinto sopra gli altri, che a diciannove anni fu nominato professore nel sopradetto piccolo Seminario. In gran parte si appartiene a lui il merito di avere riformati i metodi un po' invecchiati che si praticavano in quell'istituto, e di avere condotto l'insegnamento a forme più convenienti ai progressi che aveva fatta la scienza. Passò dieci anni in quel ministero; consumava da cinque a sei ore al giorno nella scuola, indi si applicava a continuare gli studi propri, e spesse volte l'aurora lo sorprendevasi ancora intento a studiare: i Padri erano la sua favorita lettura, non concedeva tempo alle ricreazioni, e la chiusura prescritta ai giovani professori del Seminario a niuno era meno faticosa che a lui. Ai 2 settembre 1821 Klee fu ordinato sottodiacono, ebbe il diaconato ai 2 maggio 1823, e il giorno seguente fu ordinato sacerdote da monsignor Matteo de Chandelles vescovo di Spira. Intanto dalla classe d'insegnamento inferiore salì (nel 1822) a quella di retorica: nel 1823 fu fatto professore di esegesi biblica e storia ecclesiastica, e nel seguente anno gli fu aggiunta anco la cattedra di filosofia. Malgrado tante occupazioni gli restava ancora tempo per iscrivere: la sua dissertazione *de Chiliasmo primorum sæculorum* ed una disputa che sostenne gloriosamente a Wirzburg gli acquistaron nel 1825 il grado di dottore in teologia; nel 1827 pubblicò il suo trattato *della Confessione*, nel 1829 l'eccellente suo *Commentario sull'Evangelio di san Giovanni*, e nel seguente anno l'altro suo *commentario sull'epistola ai Romani*; scrisse vari articoli per giornali teologici, e si distinse eziandio come predicatore, abbenchè poi abbandonasse quest'esercizio.

Tutti questi lavori letterari dilatarono la fama di Klee, e non andò guari che varie università della Germania ambirono di

possederlo. L'università di Friburgo gli offerse la cattedra di esegesi del Vecchio e Nuovo Testamento occupata allora dal celebre Hug, e che poteva restar vacante; si fecero dei tentativi per tirarlo a Monaco, e il governo prussiano gli offrì a sua scelta una cattedra di teologia o nell'università di Breslavia o in quella di Bonna. Abbenchè nel suo posto Klee non ricevesse che il meschino emolumento di duecento fiorini annui, e che vantaggi di lunga mano superiori potesse sperare negli impieghi che gli venivano proferti, pure egli esitò lungamente prima di abbandonare la sua patria. In fine vari motivi, tra i quali quello di esser utile ai vecchi e bisognosi suoi genitori, lo indussero ad accettare l'offerta del governo prussiano, e preferì Bonna collocata sul Reno e meno lunge da Magonza che non è Breslavia.

In questa università esercitava allora un grande ascendente e dominava colla sua dottrina il celebre Hermes: questo teologo, la cui dottrina ebbe tanta voga in Germania, e fu tante volte condannata dalla Santa Sede, poneva per principio che come in tutte le scienze, così anco nella teologia vi è niente di certo per sè: che l'autorità non può stabilire un positivo elemento di convinzione, e che la verità bisogna cercarla e non può essere dimostrata se non coll'uso logico della sana ragione. Questi principii, che possono essere ortodossi fino ad un certo punto, applicati alla maniera di Hermes intaccavano di pianta il sistema della Chiesa cattolica, ed andavano anco a ferire le radici della rivelazione cristiana. Klee aveva già esternato quali fossero i suoi sentimenti a questo proposito: e tanto egli si teneva fermo all'autorità della Chiesa, quanto l'altro pareva non curarla. La sua opposizione si manifestò anco meglio tosto che si trovò a Bonna, e le sue lezioni come le sue opere a stampa furono dirette a questo scopo. Nel 1831 pubblicò il suo *Sistema di dogmatica cattolica*, nel 1832 l'*Enciclopedia della teologia*, bel lavoro in cui sono classificati per ordine ed analizzati i diversi rami scientifici che costituiscono un compiuto corso di teologia; nel 1835

l'Esposizione dell'epistola agli Ebrei e il suo trattato del *Matrimonio*, di cui una seconda edizione fu fatta nel 1833; nel 1834-35 la *Dogmatica cattolica*, e nel 1837-38 la *Storia dei Dogmi*. Malgrado la varietà dell'argomento, tutte queste opere sono una antitesi costante ed una confutazione indiretta dell'Ermesianismo. Questo coraggio di Klee gli costò la sua quiete; e nei dieci anni che rimase a Bonna ebbe a sopportare quasi incessanti persecuzioni segrete e vessazioni palesi, e gli intrighi de' suoi nemici poco mancarono dal farlo destituire dalla sua cattedra. Da principio la sua sala era poco frequentata, ma in seguito divenne popolarissima, intanto che quella del suo emulo rimase quasi vuota: questo successo fu un nuovo alimento all'invidia de' suoi avversari; ma alle loro invettive ed ai loro maneggi egli non oppose se non se la pazienza ed il silenzio. Pago dell'applauso con cui era udito dai numerosi suoi discepoli, dell'approvazione con cui le sue opere erano accolte dal pubblico, della stima con cui lo onoravano assai persone dotte, egli continuava tranquillamente l'impreso cammino. Frattanto nacquero le funeste scissure fra il governo prussiano e la Santa Sede a cagione dell'arcivescovo di Colonia. Come ognuno sa, Clemente Augusto fu arrestato, levato da Colonia e chiuso in un castello. Klee era affezionato a questo prelado, che lo aveva fatto suo esaminatore, e così per amicizia come per coscienza credette suo dovere di abbracciarne la causa. In queste circostanze gli Ermesiani ripresero tutto il loro ascendente, e la posizione di Klee diventava sempre più difficile; solo contro molti, più uomo da studio che da maneggi, egli era ridotto ad una umiliante inazione: tuttavia quando il governo bavarese gli offrì la cattedra restata vacante per la morte del celebre Möhler, egli esitò ad accettare sulla fiducia che la sua presenza a Bonna potesse ancora essere di qualche giovamento; ma riconosciuto che i suoi sforzi erano isolati e deboli e quindi anco inutili, e che avrebbe potuto più utilmente impiegare altrove la sua attività, accettò la vantaggiosa offerta, e nell'autunno del 1839 si recò a Monaco.

Ivi fu accolto con istraordinario applauso; gli uditori si affollavano alle sue lezioni, e già si preconizzava in lui un *magister Bavarie*, un *magister Germanie*: ma quest'uomo, che in mezzo alle sue straordinarie fatiche letterarie ed ai dispiaceri che aveva passati, aveva goduto fino allora di una salute robusta, soggiacque bentosto agli effetti del nuovo e poco salubre clima di Monaco. Nel luglio del 1840 fu preso da una febbre catarrale che parve dissiparsi dopo alcuni giorni; indi ella si riprodusse, prese il carattere nervoso, lo tolse di vita ai 28 di quello stesso mese nella fresca età di quarant'anni, compianto dagli studenti, dagli amici, dai dotti, e sopra tutto dai vecchi suoi genitori. Egli aveva sempre conservata una tenera affezione per essi; provvedeva alla loro sussistenza, e le vacanze amava di passarle nel loro seno.

Klee è sicuramente uno dei più grandi teologi cattolici che abbia prodotto la Germania moderna, e meritamente i Tedeschi lo pongono a paro con Möhler: tuttavia passano essenziali differenze fra questi due sommi personaggi. Möhler, figlio di genitori agiati, aveva ricevuta una educazione accurata, aveva fatto dei viaggi, aveva conversato con persone di toga e di corte, aveva acquistata molta esperienza degli uomini, aveva quindi adottato costumi e maniere socievoli che si trasfusero anco nel suo stile limato, e diedero a' suoi pensieri uno svolgimento limpido e disinvolto. Klee, nato da poveri parenti, educato da fanciullo in un seminario e sotto una disciplina semimonastica aveva contratte le abitudini di un solitario; passare dalla cattedra al suo gabinetto, dalle lezioni che dava a' suoi discepoli allo studio che faceva sui libri, era l'unica sua occupazione. Non conosceva il bisogno di una distrazione o di un onesto passatempo, e prima di recarsi a Monaco il suo più lungo viaggio fu da Bonna a Magonza. Il suo carattere era dolce, il suo umore lieto, il suo parlare eloquente; ma mancava di quelli ornamenti che dà la società, aveva poca pratica di mondo, quindi anco il suo stile è duro, conciso, sparso di assai neologismi e di troppe formole tecniche;

quanto è possibile coi medesimi termini adoperati da loro. Quindi anco questo è un libro assai pregevole e di somma importanza per lo studio della teologia e della filosofia: e può essere considerato come un compiuto repertorio di tutte le opinioni sfavillate dall'intelligenza umana sopra gli articoli più importanti della vita spirituale, e che o come raggi dal centro partirono dal seno della Chiesa per ritornare a lei, o deviarono da essa per formare una aberrazione istantanea, o le girarono intorno come in traccia di un punto di appoggio. In somma esso è un libro pieno di dottrina e d'interesse, e la migliore storia dei dogmi che si abbia finora da un cattolico.

Finalmente l'ultim' opera di Klee è un *Sistema di teologia morale*, da lui incominciato a stamparsi nel 1840, e pubblicato poco dopo la sua morte. È il risultato delle lezioni che diede all'Università di Bonna, onde far fronte al nuovo sistema di teologia morale introdotto dagli Ermesiani. È un lavoro assai ben fatto, pieno d'idee nuove ed ingegnose e ben diverso dall'arida casuistica, che sotto nome di teologia morale s'insegna ancora nei Seminari di alcuni paesi. Certamente non ha l'originalità e la tenera eloquenza della *Morale cristiana* del celebre Hirscher, tanto applaudita in Germania, ma è meno spiritualistica, meno basata sopra principii astratti, e quindi anco di un uso più facile così per l'insegnamento scientifico, come per le deduzioni pratiche.

PREFAZIONE.

Il saggio di una Storia dei dogmi che presento al Pubblico è tratto dalle lezioni che sopra questo argomento io tenni in questa università; e col renderle di pubblica ragione da un lato credo di rendere un opportuno servizio a' molti de' miei uditori della storia dei dogmi e della dogmatica, e dall'altro di recare qualche giovamento anco in un circolo più esteso e più lontano, sia col rettificare alcune opinioni false o parziali intorno ai dogmi ed allo sviluppo che subirono nel corso del tempo, sia col promuovere più serie ricerche sopra un oggetto tanto importante quale è l'andamento e la sapienza con cui si dispiegarono le verità divine e lo spirito umano nel loro contatto reciproco, intimo e vitale.

Lo Spirito della scienza nel nostro secolo tende di preferenza alla storia, in quanto che si è applicato seriamente a meditare sopra l'apparizione e lo sviluppo delle cose divine ed umane nel processo del tempo, come appar chiaro dalla grandovizia di nuove produzioni storiche, e dalla rispettiva ottima riuscita di una gran parte delle medesime. Ma nella storia dell'umanità la religione è da considerarsi come l'anima, ed anima della religione il dogma: e a chi non intende quest'ultimo, tutta la storia è niente più che un jeroglifico inintelligibile. In generale, anco da questo lato, non si potrebbe promuovere un sapere compiuto senza promuovere le cognizioni storiche che vi hanno rapporto, e che ne sono inseparabili; e queste ultime esigono inoltre una precisa intelligenza dei dogmi, seguendo il loro proprio concetto ed il loro sviluppo, siccome quelli dai quali dipende tutta la vita del genere umano.

Nei Prolegomeni che verranno in seguito, ho detto quanto si richiedeva intorno all'idea, all'ammissibilità ed alla necessità della storia dei dogmi, e qui aggiungo l'osservazione che la grand'opera del P. Petavio, neppure, per disgrazia, compiuta, meglio che una dogmatica è da considerarsi come una storia de' dogmi: e questo sia detto per tranquillare coloro che in una storia dei dogmi pensano di vedere annunciata una *storia delle variazioni*:

Come sia riuscito questo saggio, e se corrisponda alla vera idea di una storia dei dogmi ed alle pretese che si hanno ragione di fare, è un'altra questione, la quale, per quanto possa essere decisa sfavorevolmente, non può pregiudicare a quanto fu detto intorno alla possibilità ed alla rispettiva necessità della storia de' dogmi; sì solamente deve eccitare a nuovi tentativi ed a sforzi continuati onde sempre più avvicinarsi all'ideale mediante uno studio più compiuto dell'argomento e del suo limpido ed organico aspetto. Del rimanente appena è bisogno di dire quanto resti ancora da farsi, con quante difficoltà convenga lottare, e a quanto caro prezzo sia da comperarsi ogni passo fatto in avanti; le quali cose io accenno eziandio come un titolo pel quale posso pretendere alcuni riguardi da' miei giudici.

Abbenchè i Prolegomeni a quest' Istoria dei Dogmi siano brevi, penso nondimeno che contengano tutto quello che è necessario. Ivi si troveranno esposte le ragioni perchè ho creduto di potere, anzi di dover rigettare il metodo usuale con cui si vede trattata ovunque la così detta *Storia de' Dogmi*, ed ho anco osservato che la così detta *Storia speciale dei Dogmi*, come un insieme, non ammette alcuna divisione periodica, come si può fare trattando ciascun dogma a parte

ed esponendo le rispettive epoche del suo sviluppo e le proprie sue vicende.

Vi saranno alcuni che non si terranno soddisfatti al tutto dell'argomento di questa Istoria dei Dogmi; ma è caso da prevedersi stante la somma varietà delle inclinazioni e dei modi di cogliere una questione e di trattarla. La tendenza negativa (l'incredulità), per quanto sia andata scemando, ha molti partigiani ancora, ai quali appare scandalo e pazzia ogni stima e ricognizione che si dimostri a questo o a quello articolo di fede tradizionale, o sentimento dottrinale; e per amor loro niente avrebbe dovuto essere ommesso, o velato od anco trattato leggermente. — Del rimanente non è bisogno di avvertire che questa *Storia dei Dogmi* è intimamente collegata colla mia *Dogmatica*, e che si completano reciprocamente.

Bonna, 5 settembre 1837.

L' AUTORE.



PROLEGOMENI.

Dogma, nel senso etimologico, significa ciò che è stato approvato, deciso, stabilito (*placitum, decretum*). Con questo vocabolo *Dogma* (δόγματα), la Scrittura suole indicare gli ordinamenti politici, le leggi ¹, gli statuti mosaici ², i precetti apostolici ³. Presso gli scrittori ecclesiastici è preso quando pei sentimenti dei filosofi ⁴ e degli eretici ⁵, quando per la dottrina cristiana ⁶, e così *dogma* per

¹ *Luc.* II, 1. *Act.* XVII, 7. *Dan.* II, 13. VI, 9. 8. 15. (Cf. δογματίζειν II *Macc.* X, 8. III *Macc.* IV, 11.)

² *Ez.* XX, 26. *Eph.* II, 15. *Col.* II, 14. (Cf. II, 20. δογματίζειν.)

³ *Act.* XVI, 4 (Cf. XV, 28. ἔδοξε γὰρ τῷ πνεύματι ἁγίῳ καὶ ἡμῖν.)

⁴ *Hermias*, irris. c. I. *Soz.* V, 16. (δόγματα ἐλληνικά.) Cf. *Cic.* qu. acad. IV. 9 . . . de suis decretis, quæ philosophi vocant dogmata.

⁵ *Clem.* str. VII. 16. *Archel.* et *Manet.* disput. n. IV, *Aug.* qu. Evang. I, 11. (Cf. δογματιστής di Novaziano in *Eus.* 5. 13.) δογματίζοντες dei Gnostici (*Clem.* str. III, 15.) δόγματα μυσαρά (*Theod.* in *Jes.* Nav. qu. XVI.) ἀσεα (*Eus.* in *Ps.* LVII, 12) impia et irreligiosa dogmata. *Iren.* adv. *Haer.* l. II. praef. n. 1. pestifera et mortifera dogmata. *Aug.* Civ. Dei XVIII, 51. n. 1.

⁶ Δόγματα coll' aggiuntivo Ἰησοῦ Χριστοῦ (*Ign. Magn.* XIII.) θεοῦ (*Orig.* *Matth.* T. XII. n. 23. Cfr. *Clem.* str. III, 2. VI, 15.) θεῖα

tutta intiera la dottrina della fede ¹. Il medesimo vocabolo viene talvolta opposto alle semplici opinioni (δόξαι) dei gentili ², degli eretici ³ od alle cose emesse nella Chiesa a modo di opinioni o di disputa ⁴, e talvolta a ἡθός, πολιτεία, cioè alla vita pratica ⁵; e talvolta ancora a κήρυγμα, cioè all'oggetto delle notificazioni pubbliche e generali ⁶. Dopo Semler piacque ad alcuni di usare

(*Theod. epl. ad Joh. Antioch.*) τῶν εὐαγγελίων (*Ath. in Matth. serm. IX. in Gall. V.*) ἀποστολικά (*Theod. Hist. Eccl. I, 2. 7.*) ὑγιᾶ (*Orig. Matth. T. VI. n. 20. XX. n. 22.*) ὀρθά (*Cyr. def. anath. X. In symbol. ad monach. Chrys. in Gen. Hom. II. n. 5.*) τῆς εὐσεβείας (*Orig. Matth. T. XVII, n. 7. Cyr. in Amos. VI, 2. Chrys. in Matth. XXI, 23 in Coeterii Monum. Eccl. Græc. III.*) εὐσεβῆ (*Cyr. symbol. ad monach.*) πατέρων (*Greg. Nyss. de sp. s. in Mai VIII. II. p. 10.*) ἡμῶν (*Tat. græc. XXIV.*) τῆς ἐκκλησίας (*Greg. Nyss. adv. Eun. I. XII. T. II. Mor. p. 815. Cyr. Job. I. 33.*) ἐκκλησιαστικά (*Chrys. in Matth. XXI. 23.*)

1 *Orig. Princ. I, 7. n. 1. Cels. I, 2. Lact. mort. persec. n. II. Bas. Hexæm. or. VI. I* Cattolici quindi οἱ τοῦ δόγματος. *Eus. Hist. Eccl. VII. 50.*

2 *Opiniones ethnicorum. Tert. spect. c. I.*

3 Αἵρετικά νοήματα. *Orig. epl. ad Greg. n. 2. γνώμη τῶν ἑτεροδόξουντων Orig. in Joh. T. XIII. n. 1.*

4 *Chrys. 'Εκεῖνο γὰρ ἔχε παρατεταρτημένον, ὅτι πολλὰ τῶν λεγομένων παρ' ἡμῖν ἀγωνιστικῶς κερύττεται, οὐ δογματικῶς. In Matth. XXI, 23. (in Col. mon. Ecc. gr. III, 145.)*

5 *Eus. Dem. Evang. III, 6. Soc. Περί δόγματος . . . ἡθική διδασκαλία. Hist. Eccl. II, 44. Cyr. 'Ο τῆς θεοσεβείας τρόπος ἐκ δύο τούτων συνέστηκε δογμάτων εὐσεβῶν ἀκριβείας, καὶ πράξεων ἀγαθῶν. Cat. IV. Chrys. 'Ο Χριστιανισμὸς μετὰ τῆς τῶν δογμάτων ὀρθότητος καὶ πολιτείαν ὑγιαίνουσαν ἀπαιτεῖ. In Joh. hom. XXVII. cfr. in Gen. Hom. II. n. 5. XIII. n. 4.*

6 *Bas. 'Ἄλλο γὰρ δόγμα καὶ ἄλλο κήρυγμα· τὸ μὲν γὰρ δόγμα σιωπᾶται· τὰ δὲ κηρύγματα δημοσιεύεται. Spirit. S. c. XXVII. Sever. (Gab. ossia Emes.) Illud oportet observare fratres quod aliud dogmata sunt mystica, et aliud prædicatio publica. Thom. V. (et. Aucher. Venet. 1827.) Eulog. Τὰ μὲν δόγματα μετ' ἐπικρύψεως καὶ σοφίας ἀναγγέλλεται, καὶ εἰς τὴν ἀσάφειαν πολλάκις ἐξεπίτηδες περιβάλλεται. ὥς ἂν μὴ βεβήλοις εἶεν τὰ ἅγια ἐκγετά, καὶ αἱ μαργαρίται τοῖς χοίροις προκείμεναι. τὰ δὲ κηρύγματα χωρὶς τινος ἐπικρύψεως ἀναγγέλλεται, καὶ μάλιστα ὅσα*

la parola *dogma* contro lo spirito degli antichi, per significare eziandio principii o massime opposte alla vera religione ed al vero cristianesimo. In vece è ben fondata la distinzione ammessa dai teologi fra dogmi solennemente proposti e decisi (*dogmata formalia, quo ad nos, proposita*), ed in altri che furono formulati ed espressi non con uguale solennità e precisione (*dogmata in se, materialia*); come ancora la distinzione fra *opinioni* tollerate ed approvate nella Chiesa, e *dottrina* effettiva della medesima.

La *sostanza* dogmatica esistè fin dal principio congiuntamente al cristianesimo ed alla Chiesa, e la sua *formazione* si manifestò col tempo. Come principio della formazione canonica è da considerarsi lo Spirito Santo; come mezzo e luogo, la Chiesa. Tutte le altre *potenze*, per quanto sembrano interessarsi vigorosamente nel processo della formazione, si possono tuttavia considerare per niente più che per le cause occasionali od anco istromentali che servono allo Spirito nella Chiesa. Alla prima categoria appartengono gli sforzi reazionari delle diverse opinioni religiose contro la vera religione che sta nel loro mezzo, ossia l'antagonismo dei falsi elementi e di false tendenze così nel pensare come nel vivere tal quali si suscitano in individui, luoghi e tempi speciali, e si convertono poscia in fazioni ed in sette. Per converso appartengono alla seconda gli elementi e le tendenze migliori, tal quali si insinuano in questo o quell'individuo, prendono vita e forma, e rigogliano con particolare energia in questa regione o in quel tempo. Così, l'Oriente e l'Occidente, ciascuno colle rispettive sue qualità, la civiltà greca e la romana, i singoli maestri e le singole scuole con tutte le varietà improntate nella loro intellettuale fisionomia, tutto in somma dominato da un solo spirito serve ad un unico scopo. Sant'Atanasio e sant'Agostino prestarono tanti

εἰς λόγον ἐντολῶν καὶ γαίῳ φόβου συντήρῃσιν ἀναφέρεται· εἶναι δὲ καὶ τῶν δογμάτων ἔτι τινα μυστικώτερα, ὃ παντελῶς (ὡς τὸ ἔπος φάναι) σσιίγῃται, ἐκείνοις δὲ μόνοις παραδίδεται οἱ διὰ λόγου ζῶντος ἔχουσι πνευματικὴν σφίον πιστοῖς ταῦτα παρατιδέσθαι ap. Phot. c. CCXXX.

servigi alla Chiesa in quanto che in essi operò lo spirito della medesima: quanto dissero e scrissero l'uno contro gli Ariani e l'altro contro i Pelagiani, fu riconosciuto ed approvato dalla Chiesa, perchè ambidue s'identificarono con essa, ed espressero al di fuori quanto già sussisteva in lei; non essi dominarono la Chiesa e la dottrina, ma fu essa che li dominò. Quei dottori non convertirono gli speciali loro sentimenti in sistema generale, ma fu il sistema generale che li penetrò, che s'immedesimò in loro, e divenne a loro speciale. Nessuno individuo ha arricchita la Chiesa di una nuova sostanza dogmatica, abbenchè questo siasi tentato e sia anco riuscito dal lato della sua composizione scientifica e della sua organizzazione formale. Come ancora nessun sistema filosofico ha, sotto il rapporto materiale, aggiunta cosa alcuna alla dottrina della fede cristiana, per quanto grande possa essere stata l'influenza che la dominante filosofia del tempo può avere esercitato nel modo di svolgere le materie e nella tecnica formazione del linguaggio con cui esprimerle. Fuori dei confini dogmatici ed al di là di quella linea colla quale la fede ecclesiastica ha circoscritto il suo dominio, l'individuo ha luogo e spazio di abbandonarsi ad opinioni e congetture; ivi le idee che somministra la filosofia del tempo possono essere accolte e coltivate dalla intenzione credente, ed essere portate in più prossima relazione colla fede della Chiesa; ivi i parziali sentimenti teologici e filosofici hanno campo di levarsi e di combattersi.

Per considerare un po' più da vicino le cose che abbiamo toccate brevemente, diremo che l'attivo ingegno de' Greci si occupò specialmente a mettere in moto la *sostanza* dogmatica, laddove lo spirito più osservatore e più conservatore dell'Occidente si mostrò più contegnoso, diede misura e forma al movimento partito dall'Oriente, e ne impedì le aberrazioni sopra una linea perversa o falsa. Se la Chiesa orientale si è occupata specialmente a coltivare ciò che vi ha di più teoretico e di appartenente alla più alta metafisica, la Chiesa occidentale ha fatto oggetto delle sue meditazioni l'elemento pratico, cioè quelle parti della dogmatica

che si legano immediatamente coll'etica, e ne sono la base e la sostanza capitale. In somma, l'una ha presa la Teologia propriamente detta, l'altra l'Antropologia in tutte le sue parti (come sarebbero le dottrine della caduta dell'uomo, del libero arbitrio, della grazia), e l'Ecclesiastica *, e sostennero entrambe la forma ed il modo speciale di sapienza che ereditarono dai loro predecessori.

L'Africa, per posizione e linguaggio divisa fra l'Oriente e l'Occidente, divise altresì le sue inclinazioni; imperocchè la parte orientale si avvicinò alla maniera greca, l'occidentale alla romana. Gl'ingegni più prominenti nell'uno e nell'altro genere, e direm così, i rispettivi rappresentanti di ciascheduno, sono due Africani, Origene e sant'Agostino, che ebbero, quello sull'Oriente, questi sull'Occidente, una influenza estesissima e di molta conseguenza: ma non è qui il luogo di trattarne più a lungo.

Oltre a queste capitali tendenze dell'Oriente e dell'Occidente, giova, per quanto qui è necessario e possibile, di caratterizzare anco le subalterne, siccome scuole di tendenze secondarie, ma distinte.

Alla scuola alessandrina, capo della quale è da considerarsi appunto il nominato Origene, si affiliava quella della Cappadocia co' suoi primari san Gregorio Taumaturgo, san Basilio il Grande, san Gregorio di Nissa e san Gregorio Nazianzeno, tutti Origenisti; ma Basilio e Gregorio Nisseno formavano i due estremi, quello per la parte minima, questi per la parte massima.

Tutto l'opposto della scuola alessandrina col suo entusiasmo si sviluppa quella di Antiochia rappresentata da Teodoro di Mopsuesta, da Teodoreto, dal Crisostomo, ecc., e sostenuta dal predominio dell'intelletto che finalmente degenerò nel Nestorianismo,

* *Antropologia* quella parte della teologia che tratta dell'uomo ne' suoi rapporti spirituali e morali col cielo; quindi del suo stato primitivo, della sua caduta, della grazia, libero arbitrio, ecc.; *Ecclesiastica* è un'altra parte della teologia che tratta della Chiesa e delle sue attribuzioni.

che è l'opposto, cioè una pretta stoltizia. La tendenza alessandrina occupò lo scrittore mistico che si occultò sotto il nome di Dionigi l'Areopagita, e l'antiochena con tutto l'ecletticismo si rivela in Giovanni di Damasco.

Quanto alle scuole dell'Occidente, è chiaro che tutte scaturirono dalla doviziosa abbondanza di sant'Agostino, dalla quale presero la sostanza loro tutti i maestri appartenenti tanto alla categoria mistica quanto alla scolastica; da essa derivò tutta intiera la vita teologica e filosofica del medio-evo, e ad essa si può ridurre la vita filosofica dell'età moderna; se è vero che Cartesio sia il padre della moderna filosofia, e se, come è noto, una parte principale della dottrina cartesiana si fonda sopra opinioni teologiche o filosofiche, bene o male intese, di sant'Agostino: e basati sopra il medesimo, abbenchè inteso alla peggio, si levarono pure i predestinaziani dell'antico e medio-evo, il calvinismo, il luteranesimo, il giansenismo, il quietismo. Per tenerci attaccati al nostro soggetto è anco notabile nell'Occidente che le speciali tendenze spesse volte nelle corporazioni religiose guadagnarono una consistenza esterna, le scuole s'identificarono cogli ordini e colla loro regola, ed alcuni soggetti dotati di singolare prepotenza di ingegno, tale da signoreggiare e dirigere l'intelligenza altrui, scolpirono, per così dire, il proprio tipo sopra la comunità a cui appartenevano, e la trascinarono sopra la loro carriera. Tale fu l'origine dei Tomisti, Scotisti, Vittorini, ecc. Ma non è da farsi una speciale considerazione sopra ciò che la potestà secolare operò di positivo per rispetto al complemento scientifico dei dogmi, perocchè ella si esprime sopra queste materie mediante le relazioni coi teologi ed in dipendenza di una scuola, come fecero, per esempio, Giustiniano e Carlomagno.

Il sentimento individuale o particolare, finchè si tiene attaccato alla Chiesa ed alla tradizione, è appunto niente più che una tendenza ad una scuola speciale; ma quando degenera e si leva contro la Chiesa e la sua dottrina, allora diventa eresia, ed in questo caso obbliga la Chiesa ad esprimere con solennità e precisione quanto

ella pensa relativamente all'articolo minacciato dalla tendenza negativa, ed a dare una formola canonica alla di lei sostanza dogmatica, la quale fino allora era stata contenuta entro i termini della fede immediata. Anco le false particolarità (o dottrine individuali) degenerare in eresia portano seco l'impronto e il colorito speciale del luogo o del tempo nel quale nacquero o da cui uscirono. Le eresie appartenenti all'Oriente sono di un' indole più teoretica, e vanno di preferenza a ferire la teologia propriamente detta, ed in vece quelle dell'Occidente vestono un carattere pratico, e vanno a colpire entro il dominio dell'antropologia, dell'etica, dell'ecclesiastica, come, per esempio, il montanismo, il novazianismo, il pelagianismo, il predestinazionismo, i Valdesi, ecc.; ed anche la grande scissione del secolo XVI uscì dall'antropologia. La formazione dogmatica ed ecclesiastica dei dogmi appare ovunque obbligata all'andamento dell'opposizione, e va di conserva coi progressi della medesima; così la prima a svilupparsi fu la dottrina dell'unità di Dio contro i politeisti ed i dualisti; indi quella della trinità contro i modalisti ed i subordinazionisti*; in seguito quella di Cristo contro i nestoriani e gli eutichiani, e quella della grazia contro i pelagiani, predestinazionisti, ecc.

La storia dei dogmi è la comprensione e l'esposizione scientifica del loro sviluppo. Il suo oggetto sono in primo e principal luogo i dogmi *formali*, poscia i *materiali*, e finalmente anco le opinioni dogmatiche nella Chiesa, tenendo sempre di mira ed

* Sotto il nome di Modalisti s'intendono tutti quegli antichi eretici, secondo i quali il Verbo e lo Spirito Santo non erano che modificazioni nella maniera di essere del Padre, a tal che in Dio non ammettevano che una sola personalità, la quale si manifestava in tre modi. Tal era la dottrina di Sabellio, di Noeto, di Prassea, ecc. — Subordinazionisti si dicono altri eretici che partendo da un principio opposto agli antecedenti, riconoscevano bensì una distinzione fra il Padre e il Figlio, ma volevano che quest'ultimo fosse o una creatura od almeno una prolezione di Dio, di un ordine subordinato al Padre: in somma non riconoscevano l'uguaglianza delle persone. Tal era la dottrina dell'arianesimo e di tutte le sette filiali che uscirono da essa.

accennando anco i principii opposti che si mostrarono nel corso del tempo, e che provocarono la formulazione definitiva del dogma ecclesiastico. Ed il suo scopo è di pervenire ad intendere ed a far intendere altrui sotto quali circostanze e condizioni questo o quell'articolo della fede sia stato finalmente fissato e definito in modo dogmatico e scientifico.

Evvi alcuni presso i quali produce un mal suono il titolo di Storia dogmatica, come se per essa si venisse a negare l'originalità e la stabilità della dottrina cristiana. Ma cotesti medesimi odono pure e parlano di una storia di Cristo, della sua religione e della sua Chiesa, senza che si desti in loro nemmeno la più picciola supposizione che possa esserne intaccata l'esistenza o la dignità. Storia dei dogmi non significa punto che essi abbiano incominciato una volta ad esistere, e che indi possano e debbano risolversi in niente; ma quello che parte dal suo divino principio, e si conserva nel corso dei tempi, appunto perchè è durevole ha la sua storia, e non ne ha alcuna quello che è effimero, e nasce e tramonta in un punto medesimo. Così la Chiesa cattolica, per ciò appunto che ha una più lunga durata, ha una più lunga istoria che non tutte le sette e fazioni che sursero contro di lei. Se un'epoca d'incredulità e d'ignoranza o non conobbe o negò audacemente la dottrina della fede nella sua intima connessione, e se quell'epoca pretese di rappresentare la dogmatica siccome una produzione successiva del tempo, e sopra questa base compilò le sue così dette Storie dei dogmi; questa è ben lungi dall'essere una prova che ogni Storia dei dogmi debba essere una bestemmia contro lo spirito del cristianesimo e contro la scienza, ma è soltanto uno stimolo a stabilire la vera contro la falsa idea di dogma e di storia, ed a ribattere la falsa istoria dei dogmi col sostituirvi una che sia vera. La sostanza dei dogmi fu e rimane sempre la medesima, ma la loro formazione dogmatica progredisce col tempo di conserva colla ragione verace e sincera che li medita, e contro i fallaci e subbiettivi sforzi di chi li attacca. Essa

si svolge e circola nella religione, il *momento* * dogmatico della quale non si sviluppò nell'uomo all'improvviso, ma a poco a poco, e seguendo la suscettività e capacità dell'uomo istesso, il quale non conviene già farlo incominciare dal primo gradino della scala scientifico-religiosa, ma rilevarlo dal profondo della sua caduta.

La necessità della Storia dei dogmi è tanto chiara quanto la sua possibilità. La scienza non può trascurar di seguire lo sviluppo dei dogmi e di abbracciarli con la loro storia. In questa guisa la cognizione scientifica dei dogmi è una cognizione vera ed in piena armonia col proprio oggetto. La storia dei dogmi è il compimento del nostro sapere così dogmatico come storico, e contribuisce a perfezionare la forma e l'essere della nostra fede e vita cristiana; per essa noi impariamo a discernere più acutamente la verità dal suo contrario; ed a conoscere la consistenza e il potere della dottrina della divina fede, e l'insussistenza e la debolezza delle opinioni umane, insieme coll'empietà che ha seco l'errore esaminato nella sua origine e nelle sue conseguenze.

Per ciò che concerne i rapporti della storia dei dogmi colle altre discipline teologiche, è da dirsi ch'ell'è il più spirituale e più intellettuale *momento* della storia ecclesiastica; ella è l'esposizione della dogmatica seguendo il di lei processo genealogico:

* Avverto una volta per sempre i lettori meno attenti che *momento* in carattere corsivo, e che si troverà ripetuto spesse volte in quest'opera, non significa già l'istante, ma è da prendersi nel senso scolastico, cioè di qualità o principio intrinseco di una cosa per il quale essa riceve movimento e sviluppo. Avverto ancora che il nostro autore, oltre ad una infinità di neologismi, fa un grand'uso di termini tecnici intesi nelle scuole della Germania, ma che per la diversità degli studi non lo sarebbero egualmente presso molti dei nostri lettori. Per giovare alla chiarezza e ad una più facile intelligenza, ovunque ho potuto, vi ho sostituito modi e frasi più convenienti al nostro stile; per gli altri che ho dovuto conservare ne darò, ove occorra, la spiegazione. Del resto io suppongo che chi legge e studia quest'opera non sia affatto digiuno di studi ecclesiastici. -

Il Traduttore.

quindi sotto un certo aspetto ella è una cosa sola, cioè una fusione di ambidue, e per conseguenza non sussiste semplicemente da sè contro le medesime ed in senso che le offenda. In essa trovansi sotto forma storica quanto evvi di più degno a sapersi nella patristica, nella sinodica, nell'apologetica, nella polemica e nella simbolica: — la differenza fra la storia dei dogmi e la storia della dogmatica risulta dalla definizione di quest'ultima, cioè: Storia degli studii e degli sforzi per riunire i dogmi ad un solo sistema; o meglio, di cogliere e rappresentare come una totalità organica la dottrina della fede, cioè l'unità interiore che sussiste da sè nella varietà esteriore delle dottrine.

L'ordine della storia dei dogmi può essere o esteriormente cronologico o interiormente logico; i quali due modi tentarono di conciliarli ed unirli Münscher, Augusti e Baumgarten-Crusius. Più altri in vece distinsero la storia dei dogmi in *generale* e *speciale*: la prima espone le epoche della formazione dei dogmi, e l'altra i dogmi istessi e la varietà delle opinioni. Ma questa divisione non è bene espressa: perchè non lascia distinguere quanto si conviene le epoche della formulazione dei dogmi e la diversità con cui furono variamente intesi e spiegati, e che ha rapporto colla formulazione medesima. Baumgarten-Crusius divise la storia *generale* dei dogmi in *interiore* ed *esteriore*: nella prima espone le cause e le condizioni che produssero lo sviluppo dei dogmi, e nell'altra i tempi e gli uomini che vi contribuirono; e nella parte di storia speciale espone i dogmi istessi nelle loro varietà.

Io non posso astenermi dal dichiararmi contro questa maniera di spezzare la storia dei dogmi in *generale* e *speciale*: imperocchè l'una è così stretta coll'altra, lo svolgersi del dogma è così vivamente connesso colle condizioni che lo fecero svolgere, che non si possono altrimenti intendere se non l'uno congiunto coll'altro; ed è chiaro altresì che quelli i quali si attaccano a simili divisioni devono troppo spesso ripetere in una parte quello che avevano già detto in un'altra. V'ha di più, che la parte generale

debbe assumere la forma di una storia ecclesiastica, ciò che non debb'essere trattandosi di una storia puramente dei dogmi.

Un'altra gran diversità vi è pur nel distinguere il numero delle epoche e de' periodi della storia dei dogmi. Münscher ne' suoi Elementi numera tre periodi generali, cioè l'antico (dal l' anno 1 al 600), il medio (dal 600 al 1517), ed il moderno (dal 1517 sino adesso). In vece Baumgarten-Crusius stabili i seguenti dodici periodi:

- 1 Dai Padri apostolici sino al principio della lotta fra il platonismo e la Gnosi;
- 2 Sino alla lotta fra il sabellianismo ed il subordinazianismo;
- 3 Sino al primo concilio Niceno;
- 4 Sino al concilio di Calcedonia;
- 5 Sino a Gregorio il Grande;
- 6 Sino a Giovanni di Damasco ed al concilio di Francoforte;
- 7 Sino a Pietro Lombardo;
- 8 Sino a Guglielmo Occamo ed ai mistici della Chiesa greca;
- 9 Sino alla Riforma;
- 10 Sino alla filosofia di Cartesio ed a Cirillo Lucar;
- 11 Sino al principio della controversia fra i protestanti sopra l'antica e la nuova fede;
- 12 Sino ai nostri tempi.

Augusti dal canto suo stabili dieci periodi, cioè:

- 1 Da san Paolo fino ai Gnostici (anno 60 — 125);
- 2 Dai Gnostici fino ad Origene (— 260);
- 3 Da Origene fino al concilio di Nicea (— 325);
- 4 Dal concilio di Nicea fino a Gregorio il Grande (— 604);
- 5 Da Gregorio il Grande fino a Gregorio VII (— 1075);
- 6 Da Gregorio VII fino a Lutero (— 1517);
- 7 Da Lutero fino alla Formola di Concordia (— 1580);

- 8 Influenza della simbolica sopra la formazione dei nuovi principii teologici fra le diverse fazioni della Chiesa (1580 — 1760);
- 9 La così detta epoca della filosofia e della critica (1760 — 1817);
- 10 Ascendente preponderanza del semi-razionalismo.

Altri in vece seguono altre divisioni ¹. A me piacerebbe la seguente in quattro periodi:

- I. Dai tempi apostolici fino ai simbolici ²;
- II. Dai tempi simbolici fino agli scolastici;
- III. Dai tempi scolastici fino al concilio di Trento;
- IV. Dal concilio di Trento fino all'età moderna.

Ma essendochè soltanto la così detta storia generale dei dogmi possa essere soggettata ad una tale periodica divisione, e che, come abbiamo già osservato, una storia generale non sia troppo ben conciliabile separata dalla speciale, così noi non ci attentiamo di voler serrare come dentro di una cornice il materiale della nostra storia dei dogmi adottando o l'accennata o qualsiasi altra divisione di periodi, ma ci limiteremo a prendere ogni dogma dal primo suo germogliare e di accompagnarlo nel processo del suo sviluppo in diversi tempi.

Come fonti della Storia dei Dogmi sono da considerarsi: 1.^o I simboli di fede di ciascun dottore e di ciascuna chiesa; ma singolarmente i simboli generali compilati in nome di tutta la Chiesa ed accettati da lei, 2.^o Le decisioni dei concili particolari, e segnatamente dei generali; come ancora le decisioni dei supremi pastori della Chiesa, e i decreti degli imperatori emanati nella

¹ V. AUGUSTI, *Elementi di Dogmat. Crist.* — 4 ediz. pag. 18 segg.

² Da indicarsi così perchè la Chiesa in questo periodo si mostrò specialmente sollecita di opporsi alle molte eresie col dare alla propria fede una formola simbolica e canonica.

loro qualità di patrocinatori supremi della medesima e collo scopo di conservarne e di mantenerne le decisioni: i quali decreti rappresentano la fede generale del popolo e dei dottori a quel tempo. 3.^o Le liturgie. 4.^o Le opere dei Padri e degli Scrittori ecclesiastici. 5.^o Presi in senso opposto anco gli scritti degli avversari, de' pagani, de' Giudei e degli eretici. 6.^o Si suole aggiungervi anco le iscrizioni, le immagini.

Come documenti di seconda mano si possono considerare eziandio i saggi dogmatici o di storia dei dogmi generali o speciali dell'età antica e moderna.

PRIMA PARTE

DOTTRINE FONDAMENTALI

C A P O I.

RELIGIONE E RIVELAZIONE.

La parola religione fu dagli scrittori latini ¹ cavata dal frasario dell'antica teologia romana: e per essa ² s' intesero in ogni tempo le relazioni dell' uomo ³ con Dio; e fu presa in un senso talvolta più pratico, come sarebbe il culto di Dio ⁴, talvolta più

1) *Cic.* Religio est, quæ superioris cujusdam naturæ (quam divinam vocant) curam cærimoniamque affert. *De invent.* II, 53. — Qui omnia, quæ ad cultum deorum pertinerent, diligenter tractarent et tamquam relegerent, sunt dicti religiosi. *Nat. deor.* II, 23.

2) *Tert.* Videte enim, ne et hoc ad irreligiositatis elogium concurrat adimere libertatem religionis et interdicere optionem divinitatis, ut non liceat mihi colere, quem velim, sed cogar colere quem nolim. *Apol.* XXIV. — *Lact.* Diximus nomen religionis a vínculo pietatis esse deductum quod homines sibi deus religaverit et pietate constrinxerit, quia servire nos ei ut domino et obsequi ut patri necesse est. *Div. Inst.* IV, 28. — *Aug.* Hunc ergo (Deum) religentes, unde et religio dicta perhibetur. Ad eum delictione tendimus, ut pereniendo quiescamus, ideo beati, quia illo fine perfecti. *Civ. dei* X, 3. n. 1.

3) *Lact.* Illud primum (conjungi cum Deo) religio dicitur. *Div. Inst.* VI, 19.

Hac conditione gignimur, ut generanti nos Deo justa et debita obsequia præstamus, hunc solum noverimus, hunc sequamur. Hoc vínculo pietatis obstricti, Deo religati sumus, unde ipsa religio nomen accepit. IV, 28 Cfr. II. VII. VIII.

4) *Tert.* Scap. II. Scorp. V. Apolog. XXIV. Spectac. I. — *Lact.* Idem Deus est, qui et intelligi debet, quod est sapientiæ, et honorari, quod est religionis. Sed sapientia præcedit, religio sequitur, quia prius est Deum scire, consequens colere. *Inst. div.* IV, 4.

teorico, come la cognizione di Dio ¹; ed ancora quando in un senso più obbiettivo, come disposizione e maniera stabilita per ciò che concerne la cognizione e la riverenza di Dio ²; e quando in un senso più subbiettivo come lo stato e lo sviluppo di questa relazione con Dio nell'individuo ³. I Greci non hanno alcun vocabolo che corrisponda al latino *religio*; ma hanno una schiera di altri modi imprestati dalla Scrittura, e che tendono massimamente a significare la parte pratica della religione ⁴. In tutti i tempi la Chiesa ritiene che la cognizione di Dio e il culto di Dio non hanno il vero loro significato se non sono collegati insieme, e che soltanto in questo modo compiono l'idea della religione; e se fra gli Scolastici prevalse il *momento* teoretico della religione, non è perciò da tirarsene un argomento per sostenere che la parte pratica fosse o rinnegata o tenuta in picciol conto: come ancora se i Mistici operando in senso opposto agli Scolastici si applicarono con maggior distinzione alla pratica, non è da inferirsene che la loro intenzione fosse quella di ri-

1) *Lact.* In sola enim religione, id est in summi Dei notione sapientia est. *Ira Dei.* XXII. — *Salvian.* Religio scientia est Dei. *Avar.* II, 9.

2) *Tert. apol.* XXIV. Nat. II, 17. — *Lact.* Immortalitas, quam promisit Deus in sua religione versantibus. *Dis. Inst.* XI, 9. — Cujus (Dei) religio multis modis oppugnari solet ab iis, qui neque veram sapientiam tenere voluerunt, neque magni et coelestis arcani comprehendere rationem. *De ira dei.* c. I. — *Religiones* nel cattivo senso, cioè per significare le false religioni dei pagani, lo usano continuamente Tertulliano e Lattanzio; più tardi significò la vita monastica (*Dufresne gloss. h. v.*), sopra di che evvi questa tesi di Viclefso: «Religiosi viventes in religionibus privatis non sunt de religione christiana.»

3) *Lact. div. inst.* IV. 8.; ma sant' Agostino distingue *religio* e *pietas*. . . . «Religio qua imbuti sumus, pietas qua Deum colimus. *Pecc. merit. rem.* II, 2. — poi prende l'una e l'altra per sinonimi; «hic est Dei cultus, hæc vera «religio, hæc recta pietas, hæc tantum Deo debita servitus.» *Civ. Dei.* X, 3. n. 2. — *Lact.* «Hæc tuenda nobis et asserenda sententia est, (cioè che Dio » s'irrita). In eo enim summa omnis et cardo religionis pietatisque versatur. Nam neque honos ullus deberi potest Deo, si nihil præstat colenti, » nec ullus metus si non irascitur non colenti. » *De ira Dei* c. VI.

4) *Θρησκεία* Justin. de monarch. I. *Melito.* apol. (ap. Eus. *Hist. Eccl.* IV, 26.) *θεοσιβεία* Justin. coh. c. I. *εὐσεβεία* Chrys. in Gen. Serm. V. n. 1. *εὐσεβείν* act. S. Justin. n. I. *εὐσεβεία* seguendo *Euseb.* ἡ πρὸς τὸν ἕνα καὶ μόνον ὡς ἀληθῶς ὁμολογούμενον τε καὶ ὄντα θεὸν ἀνάγκη καὶ ἡ κατὰ τοῦτον ζωὴ. *Præparat. Evang.* I, 1. Sopra *λατρεία*, *θρησκεία*, *θεοσιβεία* vedi le citazioni presso Suicer. h. vv., e le osservazioni di Aug. *Civ. Dei.* X, 1. n. 3.

gettare la parte scientifica come se non appartenesse alla religione. Solamente gli antichi Gnostici e poscia gli Eunomiani ¹ fecero consistere l'essenza della religione nella cognizione, e la moderna filosofia si recò a debito una definizione non punto diversa ². Per converso alcune fazioni ed alcuni individui, che nel seguito impareremo a conoscere un po' più da vicino, la collocarono parzialmente nella pratica. Evvi ancora un'altra parzialità (che si trova soltanto fuori della Chiesa), seguendo la quale la religione viene concepita siccome una semplice passività dalla parte dell'uomo, e convien confessare che molti fra i moderni calcano questa via, e definiscono la religione come sentimento di dipendenza (Schleiermacher), d' illimitato rispetto (Mynster), di entusiasmo (de Wette ³) od in altra simil guisa.

Per ciò che riguarda la cognizione di Dio contenuta nell'idea di religione, in ogni tempo la Chiesa riconobbe come primo fondamento o primo gradino di quella, la fede; — e la cognizione o scienza (γνώσις) come la forma più eminente di sviluppo ⁴. Anche l'altro momento della religione, cioè il culto di Dio, tanto dal lato puramente etico quanto dal lato propriamente liturgico fu riconosciuto in generale come il compimento e la verità dell'idea; e quanto nella teoria e nella pratica si rinvenne di contrario agli usi della Chiesa, fu diffamato come una depravazione.

Seguendo l'accettazione comune degli antichi, autore della religione è Dio: primamente perchè piantò in tutti, insieme col-
l'esistenza, il bisogno di lui e il talento di conoscerlo ⁵; in

1) Eun. Οὐτε τῇ σεμνότητι τῶν ὀνομάτων, οὐτε ἐξῶν καὶ μυστικῶν συμβόλων ἰδιότητι κυροῦται τὸ τῆς εὐσεβείας μυστήριον, τῇ δὲ τῶν δογμάτων ἀκριβείᾳ. ap. Greg. Nyss. cont. Eun. X.

2) Kant. *Critica del Criterio* p. 171. e *Filosofia della religione* p. 229. Spiega la religione siccome la cognizione dei nostri doveri come comandamenti divini. Fichte, Schelling, Hegel la trovano nella cognizione della identità essenziale dell' uomo con Dio.

3) Tutti questi tre sono celebri teologi protestanti della scuola razionalistica: l'ultimo è ancora vivente. (Traduttore.)

4) Vale a dire che la fede è la base; e la cognizione di Dio è la sommità alla quale si ascende mediante la fede. (Traduttore.)

5) Justin. Ἐμρυτος τῇ φύσει τῶν ἀνθρώπων δόξα (è Dio) Apol. II. n. III. — Clem. ἄνθρωπος προηγουμένως γέγονεν εἰς ἐπίγνωσιν Θεοῦ Str. VI, 8 — Tert. Animæ a primordio conscientia Dei dos est. Marc. I, 10. — testimonium animæ naturaliter christianæ. Apol. XVII. Cyr. ἡ γνώσις τοῦ εἶναι Θεοῦ φυσικῶς ἡμῖν ἐγκατέσπαρται. De Trin. I, 2, cfr. Orig. in Joh. T. XIX. n. 3.

secondo luogo perchè discopri e soddisfò quel bisogno e quel talento col mezzo della rivelazione, come sarà dimostrato più ampiamente nel seguito. Con questo, nessuno si avvisò giammai di escludere l'uomo dall'aver parte al processo della religione, anzi la cooperazione del medesimo fu sempre considerata come necessaria. Ciò nondimeno i Predestinaziani, e ne' tempi moderni i Quietisti ed i Metodisti pretesero di trovare il fondamento della religione solamente in Dio; e viceversa pretesero di trovarlo solamente nell'uomo i Pelagiani, seguitati dai Sociniani, — e, quantunque senza saperlo e volerlo, anche da Kant, da Fichte e da altri. Anche riguardo al fondamento ed all'origine subbiettiva cioè umana della religione, si hanno opinioni diverse. Già l'eretico Apelle lo derivava dal sentimento, e così fecero ancora i ginevrini Rousseau, madama Stael, e Beniamino Constant, e poscia Schleiermacher, Fries ed altri. Schelling trova il fondamento della religione in una contemplazione sublime, Hegel in un pensiero speculativo, ed altri nella cognizione di sè medesimo.

Rispetto ai principii subbiettivi dai quali dipende lo sviluppo della religione negli uomini, gli antichi riconobbero una certa priorità quando nel pensiero e quando nell'azione; ed anco la Scrittura propone come fondamento o principio talora il retto operare e talora il retto sapere secondo la mutua loro corrispondenza. Nel medio evo si sviluppò e prevalse fra gli Scolastici la tendenza del sapere, e fra i Mistici la tendenza dell'operare: e quest'ultima dal canto suo talora preferì per iscopo le opere di mortificazione e di purificazione da ogni sensualità ed individualità, come ancora di deviare tutti gli ostacoli che si opponevano alla contemplazione della verità, e di prepararsi per una piena ed imperturbata accettazione delle cose divine; e talora si esperimentò di mettere in azione positiva e diretta la parte divina della religione mediante l'adempimento dei comandamenti divini e l'esercizio di tutte le opere di carità verso il prossimo.

Per rivelazione ¹ gli antichi, seguendo le indicazioni lasciate dalla Scrittura ², intesero la manifestazione di Dio nella natura, nella esistenza e nella coscienza dell'uomo; di più, la speciale dichiarazione della verità, delle opere e dei decreti di Dio, come furono partecipati ai profeti e pel mezzo di loro al popolo di Dio; e che indi furono registrati e scritti nelle Sacre Scritture;

1) Ἀποκάλυψις, φανέρωσις, *Revelatio*.

2) Vedi Staudenmaier, *Spirito della divina rivelazione* p. 20 e segg.

finalmente la manifestazione di Cristo e del regno di Dio in questo mondo. Nè dobbiamo esigere da loro una definizione ed illustrazione più rigorosa dell'idea di rivelazione, perchè mancava l'occasione di farlo, mentre tutti erano di accordo intorno alla possibilità e realtà di una rivelazione, e trattavasi soltanto di sapere chi possedesse la rivelazione vera, intera e pura. Nemmanco nel medio evo si passò a discutere più da presso l'idea, il modo, e la distinzione della rivelazione: e soltanto si cominciò ad acuire l'ingegno e ad esporre più acutamente ciò che s'intendesse per la medesima dopo che Spinoza incominciò ad impugnarne il significato e la verità, e che indi nacquero gli sforzi per sostenerla e difenderla.

I così detti Naturalisti * intendono per rivelazione soltanto la manifestazione di Dio nella natura e nella storia; e non riconoscono se non la rivelazione naturale, o, come anco la chiamano, mediata. Altri intende la manifestazione di Dio nella ragione, ossia nello spirito libero, pensante e sciente di sè: ed è la così detta idea della rivelazione speculativa di Schelling, di Fichte, di Hegel e de' loro seguaci. Altri ancora trovano la rivelazione nel sentimento immediato del vero e del buono o nella fede originaria nel santo e nell'eterno: così Jacobi e gli altri che filosofizzano, o meglio che non filosofizzano con lui. Altri con Schleiermacher la trovano nel sentimento di dipendenza che si desta in noi; o, come De Wette, nell'idea che si manifesta e sviluppa in noi intorno alla nostra alta natura e destinazione, ossia nell'idea di Dio.

A questi estremi i Metodisti ed i Quaccheri si oppongono con un altro affatto contrario, imperocchè secondo loro la rivelazione è nè più nè meno della vera unione di Dio coll'anima umana, per un più breve o più lungo tempo.

In mezzo a tutte queste aberrazioni e contro alle medesime sta il sentimento più antico, che col tempo ricevette maggior precisione e chiarezza, e secondo il quale la rivelazione è una comunicazione e dichiarazione speciale delle verità e dei comandamenti divini fatta agli uomini col mezzo di organi specialmente

* Scuola moderna di teologi, i quali non riconoscono l'intervento soprannaturale della divinità nelle cose del mondo; ma ammettono in vece un intervento providenziale, cioè un sistema permanente della divina provvidenza che è regola del mondo fisico e morale. (Traduttore.)

eletti a questo fine, quali furono Mosè, i profeti e Cristo sopra gli altri. Ben si vede che una tale rivelazione contraddice nel modo più reciso alle idee di rivelazione ricordate fin qui, a cagione del suo carattere immediato (contro alla rivelazione mediata de' Naturalisti) sopranaturale, positivo ed obbiettivo.

L'antica dogmatica non entrò punto a discutere la questione intorno alla possibilità della rivelazione, perchè era presupposta universalmente; e tutte le religioni, che derivavano la loro origine dalla rivelazione, ne ammettevano anticipatamente la possibilità. Anco nel medio evo non si presentò il caso di fare maggiori indagini; e soltanto l'età moderna entrò a discutere questa questione che è la primaria di tutta la religione, costrettavi dall'opposizione anticristiana che o negò o versò in problema tutte le cose di un ordine sublime, e che spinse il pirronismo religioso al punto più assoluto. La scuola di Leibnizio e di Wolfio dimostrò che la rivelazione è: 1.^o logicamente possibile, e che la sua idea non implica contraddizione alcuna; 2.^o ch'ell'è fisicamente possibile, vale a dire che non si può negare a Dio il potere di operare sull'anima dell'uomo in modo di rivelazione, ed all'anima umana la facoltà di subire quest'operazione; 3.^o ch'ell'è moralmente possibile, mediante le così dette qualità morali di Dio che non contradicono punto alla sua sapienza e bontà.

Anche fra i più antichi noi troviamo espressa e sviluppata in molti modi la necessità della rivelazione, e rappresentata la medesima come fonte di ogni sapienza, e la cristiana segnatamente come l'unico mezzo di salute. E questa necessità non fu presa solamente nel senso relativo, cioè occasionata dalla caduta dell'uomo e dalle conseguenze che ne vennero in seguito; ma anco nel senso assoluto, cioè scaturita dall'idea dell'infinito e del finito e dalla impotenza in cui era il finito di mettersi da sè stesso in relazione coll'infinito. Dietro a loro anco gli Scolastici insegnano che soltanto per via della rivelazione l'uomo può arrivare ad una chiara e certa cognizione di Dio e quindi raggiungere il suo fine *. Ma i Pelagiani, dipartendosi dall'antico sentimento della Chiesa, riconobbero non la necessità ma l'utilità soltanto della rivelazione; e più tardi i Riformatori non vollero punto ammetterne l'indispensabilità fondata sulla natura del finito, ma solamente una rivelazione che era stata cagionata dalla caduta dell'uomo, e che riguarda lei sola.

* *Thom. Sum. P. I. qu. 1. art. 1.*

Se vi furono molti che riconobbero tanto necessaria la rivelazione da considerarla come il supremo postulato non pure della scienza religiosa, ma di ogni altra cognizione e certezza, e ritenere che senza di lei non è possibile alcun pensiero ragionevole nè di potersi sottrarre dall'ignoranza e dalla incertezza ¹; — ve ne furono altri, massime della scuola di Kant, i quali credettero di dover riconoscere in lei almeno l'ultimo fondamento e motivo dei precetti pratici della ragione.

Secondo il principio storico della rivelazione, tal quale fu ricevuto nei tempi antichi e medii e sino all'età moderna, si deve per giusta conseguenza riconoscere eziandio e tenere per fermo e sicuro il fatto concreto della medesima; come tale, con tutto il suo contenuto, con tutte le parti e *momenti* che sorgono da lei, presi l'uno coll'altro, e con la loro qualità istorica e la loro significazione dogmatica. Intorno al contenuto ed all'estensione della rivelazione la decisione ultima e perentoria si ha nella stessa complessività de' fatti che la compongono. I fatti e gli oggetti risultanti dalla medesima furono dati alla fede per argomento sopra il quale essa dovesse meditare, e da quivi ascendere alle ragioni e cagioni che li produssero. Ma ne' tempi moderni fu seguita una via opposta, e s'incominciò dal procedere in linea subbiettiva contro il fatto e il contenuto della rivelazione, ed a giudicarne alla peggio dietro presupposizioni arbitrarie e gratuite; si volle stabilire *a priori* la di lei estensione, — e di quanto ella contiene tralasciare tutto quello che non potevasi più capire stante la grettezza del principio che si era preventivamente stabilito. Scomparvero i misteri, essendochè taluni per seguire la via più breve li dichiararono pure e mere supposizioni, e gli altri li concepirono siccome semplici travestimenti di verità razionali teoriche o pratiche, e furono stiracchiati e torturati con forzate spiegazioni, finchè niente più rimase di un genere superiore ².

In tutti i tempi i miracoli furono considerati siccome criteri della rivelazione ³. Abbenchè nell'antichità non si trovi una

1) Montaigne, Malebranche, La Mothe le Vayer, specialmente Huet (*De la faiblesse de l'esprit humain*). Anche il Cartesio appartiene a questo numero.

2) Così fecero Kant, Fichte, Niethammer, Rätze, Ammon, Wegscheider ed altri. Vedi Stäudlin, *Storia del Razionalismo*.

3) Θαυμάσια, θαύματα, σημεῖα, τέρατα, *miracula, prodigia, portenta*. Aug. Monstra sane dicta perhibent a monstrando, quod aliquid significando demonstrant, et ostenta ab ostendendo et portenta a portendendo, id est præosten-

rigorosa definizione del miracolo, tuttavia fu sempre ritenuto nell'idea del medesimo, ed insinuato in ogni luogo anco dalla Scrittura, ch'egli è una produzione straordinaria sorpassante le forze naturali, e che soltanto può effettuarla Iddio; o, per dirlo con un'espressione poetica ¹, è una violenza fatta alla natura. Appunto per ciò si usò di mettere a confronto, seguendo la Scrittura, il miracolo e la creazione, d'intendere l'uno col mezzo dell'altra, e partendo dalla base finale della loro spiegazione appoggiata sulla base comune della loro esistenza, derivarne l'origine dalla divina causalità. Sant'Agostino colla sua definizione del miracolo *contra eam, quae nota est, naturam* ², fu ben lungi dal volerlo circoscrivere o diradarlo nella subbiettività dell'uomo, essendo a lui nota benissimo la differenza tra il vero *miracolo* e quello che è puramente *mirabile* o *mirifico* ³. Del paro con la definizione *contra naturam* egli non volle già esprimere che il miracolo sia un assoluto contrapposto alla natura ed all'ordine delle cose; imperocchè egli, seguendo il sentimento di sant'Ireneo (II. 16 n. 3) e di accordo coi Greci ⁴, ritiene che la vera natura e il vero ordine delle cose consista nella volontà di Dio ⁵, e dichiara espressamente che il miracolo è un accidente superiore e non contrario alla natura ⁶.

dendo et prodigia, quod porro dicant, id est, futura praedicent. *Civ. Dei*. XXI, 8. n. 3.

1) Così *Arnob.* gent. I. 47. Cfr. *Sedul.* carm. pasch. I, 70. 128. 204. *Prud.* Peri-Steph. Hymn. X.

2) Util. cred. XVI. cont. Faust. XXVI, 3. XXIX, 2. *Civ. Dei* XXI, 8. n. 2.

3) Se talvolta chiama *miracula* le *mirabilia* della natura (*Civ. Dei*. XXI 4, n. 2 seg. 3. n. 1. seg. 6, 7. n. 1. seg.), tuttavia egli distingue rigorosamente le quotidiane meraviglie della natura dai miracoli propriamente detti, le meraviglie ordinarie dai miracoli straordinari. In *Joh.* tract. VIII n. 12. IX n. 1. XXIV. n. 1. *Civ. Dei*. X. 12, e in più altri luoghi.

4) *Cyr.* Ἡ δὲ ἐφ' ἐκάστῳ τῶν πεποιημένων τοῦ θεοῦ βούλησις, τοῦτο φύσις αὐτῶ. c. Jul. I. II.

5) Quomodo est enim contra naturam, quod Dei sit voluntate, cum voluntas tanti utique conditoris conditae cujusque rei natura sit. *Civ. Dei* XXI, 8. n. 2. — Così ancora *Ascelin*, epl ad Berengar. — *Joh. Sarisb.* Polycr. II, 11, 12.

6) Quae quidem contra naturam plerumque appellantur, non quod naturae adversentur, sed quod naturae modum, qui nobis est usitatus, excedunt. *Adv. Faust.* XXIX, 2. — Id erit rei cuique naturale, quod ille fecerit, a quo est omnis modus, numerus aut ordo naturae. *ibid.* XXVI, 3. — Anche i Greci indicano il miracolo come cosa ὑπὲρ τὴν φύσιν. *Chrys.* in Genes. Hom. XXXIX. n. 1) Hom. I, 1. n. 2. *Theod.* (Heracl.) in Joh. XI, 40. (In *Corder.* cat. in Joh.).

Gli Scolastici ritennero la definizione di sant'Agostino, le diedero un nuovo giro ¹, e soprattutto si occuparono a rilevare la distinzione di *contra* e *supra* o *præter naturam* ², e compresero la ripartizione de' miracoli in tre classi, cioè: 1.^o *quoad substantiam facti*; 2.^o *quoad subjectum in quo fit*; 3.^o *quoad modum faciendi* ³, l'indicazione delle quali si trova eziandio appo gli antichi ⁴.

Molti fra i moderni definirono il miracolo in un modo affatto subbiettivo e relativo, cioè come cosa che eccita l'ammirazione degli uomini ⁵, e che quindi sta in proporzione col progresso dell'incivilimento o della barbarie per cui con la meraviglia dovrebbe pur scemare o sparire il miracolo; o (come per esempio pensa Schleiermacher) come l'effetto di una intuizione religiosa, per cui quello che è miracolo per l'uno non potrebb'esserlo per l'altro seguendo la varietà subbiettiva della posizione e de' sentimenti degli individui. Altri vogliono che i miracoli siano operazioni di forze occulte della natura ⁶; o il risultato di cause preformate, vale a dire già stabilite fin dal principio del mondo, o di combinazioni predestinate, e che si sviluppino nel tempo stabilito a loro ⁷: seguendo quest'ultima ipotesi, da un lato si

1) *Petr. Lomb.* II. dist. XVII. *Thom. Summ.* I. qu. CV. art. VI, VII. qu. CX. art. IV.

2) *Albert. M. Summ.* II, 8, 31.

3) *Excedit autem aliquid facultatem naturæ tripliciter. Uno modo quantum ad substantiam facti, sicut, quod duo corpora sint simul, vel quod sol retrocedat, aut quod corpus humanum glorificetur, quod nullo modo natura facere potest. . . . secundo aliquid excedit facultatem naturæ non quantum ad id, quod fit, sed in quantum ad id, in quo fit; sicut resuscitatio mortuorum, et illuminatio cæcorum et similium. Potest enim natura causare vitam, sed non in mortuo, et potest præstare visum, sed non cæco. Tertio modo excedit aliquid facultatem naturæ, quantum ad modum et ordinem faciendi. Sicut enim aliquis subito per virtutem divinam a febre curatus absque curatione et consueto processu naturæ in talibus.* *Thom. P. I.* qu. IV, art. VIII.

4) *Aug. Trin.* III, 4. n. 11. *Ammon. Theophyl.* in Joh. IV, 48.

5) HOBBS, *Leviathan* XXXVII. SPINOZ. *tract. theologico-politicus* c. VI. HUMME, *Essays on miracle*. Così ancora MORUS, Reinhard, Köppen, De Wette, Ammon, Wegscheider.

6) Pomponaccio, Vanini, Cardano, Paracelso, a cui si aggiungano i tentativi di spiegazioni magnetiche di Wolfart, Kieser ed altri.

7) HOUTTEVILLE, *La religion chretienne prouvée par les faits*; BONNET, *Recherches philosophiques sur les preuves du Christianisme.* (*Palingenesie*, T. II.) LAVATER nelle sue note alla *Palingenesia* di BONNET.

riconosce nel miracolo una certa dose di obbiettività, intanto che dall'altro è ristretto formalmente entro il circolo de' fenomeni naturali, e la sola cosa che lo distingue, è la straordinaria sua apparizione e l'impressione ch'essa fa sugli uomini. Toltene queste poche eccezioni anco i moderni sono generalmente di accordo che la vera idea del miracolo è quella degli antichi che lo ritenevano rigorosamente per soprannaturale.

Quanto alla possibilità dei medesimi l'antica Chiesa n'era così convinta come della sua propria esistenza. Anco Giudei e Pagani erano lungi dal dubitarne, essendochè le loro religioni si fondavano sopra miracoli, e ne contenevano, con la riserva che erano miracoli veri quelli della religione giudaica e supposti quelli del gentilesimo. Se talvolta i Gentili credevano di dover rigettare i miracoli asseriti nella Sacra Scrittura per la ragione che li trovavano incomprendibili, i Cristiani facevano osservar loro quanto fossero in contradizione con sè stessi, imperocchè ammettevano pure tutti i prodigi ond'è piena la loro teologia, abbenchè fossero incomprendibili, e se volevano essere ragionevoli non potevano dubitar punto di tante maraviglie e tanti portenti della natura per quanto pure fossero incomprendibili ¹.

Come ultimo argomento per abbattere ogni eccezione od appello contro la possibilità de' miracoli, gli antichi riconoscevano e citavano la potenza di Dio sopra la natura e il fatto della creazione ²; citavano inoltre il successo medesimo de' miracoli ³ nell'esistenza e propagazione del cristianesimo sulla terra, ponendo il dilemma ⁴ che se il cristianesimo si fosse propagato senza miracoli, sarebbe questo il maggiore di tutti i miracoli. A quelli i quali sostenevano che Dio essendo invisibile non può operare miracoli visibili, sant'Agostino opponeva la creazione, la visibilità della quale non si può negare ⁵. L'antichità non ci fornisce

1) *Aug. Civ. Dei*. XXI, 4. n. 2. sq. 5. n. 1. sq. 6. n. 1. sq. 7. n. 1. sq.

2) *Aug. C. D.* XXI, 8 — *Chrys.* Ἐπειδὴ γὰρ κύριος ἐστὶ τῆς φύσεως καὶ δημιουργὸς, δυνατὸν αὐτῷ καὶ τὰ ὑπὲρ τὴν φύσιν θαυμάσια. In *Gen. Hom.* XXXIX, n. 1. *Prud. Peri-Stephan Hymn.* X.

3) *Arnob.* Sole ipso est clarius, potentior illud fuisse, quam fata sunt, cum ea solvit et vicit, quæ perpetuis nexibus et immobili fuerant necessitate devincta. *Contr. Gentes* 1, 47.

4) *AUGUSTINI. De Civ. Dei* XXII, 5. 8.

5) Neque audiendi sunt, qui Deum invisibilem visibilia miracula operari negant, cum ipse etiam secundum ipsos mundum fecerit, quem certe visibilem negare non possunt. *Civ. Dei*, X, 12.

alcun' altra opposizione più seria e più scientifica contro la possibilità dei miracoli. Lo stesso si può dire del medio evo, nel quale i teologi trattarono questo ed altri punti senza che vi fossero stimolati da nessuna speciale cagione esterna, recavano argomenti pro e contro, e tutti erano d'accordo per l'affermativa, riferendosi illimitatamente, come facevano gli antichi, alla libertà ed onnipotenza di Dio sopra la natura ¹. Solamente nell'età moderna si levarono alcuni che li rigettarono nel modo più deciso, come per esempio Spinoza ², al sistema del quale i miracoli non potevano conciliarsi per niun patto: ma Voltaire ne parlò con una frivolezza senza pari ³.

In generale i miracoli furono considerati come una manifestazione della presenza e maestà di Dio ⁴, come un eccitamento della fede nella sua potenza e nella verità della rivelazione annunciata in suo nome ⁵. Ed in modo speciale i miracoli di Gesù Cristo furono considerati siccome l'attestato autentico dell'alta sua missione e natura ⁶; e quelli che accompagnarono la fondazione e la propagazione del cristianesimo furono tenuti in conto di documenti della sua divina verità.

Insieme con questa definizione de' miracoli gli antichi ne riconobbero eziandio la veracità, e in pari tempo la necessità e la possibilità di distinguere i veri dagli apparenti e dai falsi; e che per avere un giudizio più sicuro si dovesse innanzi ogni cosa considerare il miracolo non in astratto, ma in linea concreta colla persona e la cosa a cui si riferisce ⁷. Alla età moderna, abborrente dai miracoli, si appartiene il triste onore di averne posta in problema la riconoscibilità affine di sottrarsi per questa

1) *Thom.* P. I. qu. CV. art. VI.

2) *Spinoz.* tract. theol-pol. c. VI epl. XXI. XXIII. et *Bayle.* dict. art. *Spin.*

3) *Diction. Philosoph.* art. « miracles. »

4) *Theod. Heracl.* Δόξα θεοῦ δαίκνυται ἐν τῇς θαυματουργίας τῶν ὑπὲρ τῆν φύσιν καὶ ἐλπίδα αποτελούμενων. In *Joh.* XI, 40. *Aug.* in *Joh.* tract. XXIV. Civ. D. X, 12. *Joh. Dam.* Orth. fid. I, 3.

5) *Justin.* Tryph. VII. XI.

6) *Justin.* Tryph. LXIX. *Tert.* Apol. XXI. *Greg. Nyss.* cat. XI. XII. *Aug.* Civ. D. XXII, 8.

7) *Tert.* At ego negabo, solam hanc illi speciem (documenta virtutum) ad testimonium competisse, quam et ipse postmodum exauctoravit. Si quidem edicens multos venturos et signa facturos et virtutes magnas edituros, adversionem etiam electorum, necideo tamen admittendos, *Marc.* III, 3. — *Lact.* Non

via alla imponente loro forza. Così fecero Spinoza ¹, Hume ² e Rousseau ³. Ma di tutte coteste questioni che riguardano il miracolo, si liberarono nel modo il più semplice coloro che andando per le più brevi sostituirono all'avvenimento fisico un avvenimento morale come fecero vari fanatici del medio evo ⁴, e Woolston ⁵ nell'età più moderna; a cui bisogna aggiungere gli amici del così detto modo d'interpretazione mitica ⁶. Se ne' tempi passati molti furono attaccati dalla smania de' miracoli, in guisa che Abelardo, per esempio ⁷, si credette in dovere di scriver contro di loro; ai tempi nostri vi sono altri che caddero in un estremo peggiore, cioè in un odio assoluto contro i medesimi; e per liberarsi di tutti quelli che incontrano nella Scrittura e nella tradizione si trovarono obbligati a ricorrere a strane e singolari sottigliezze e a farsi avanti con una folla di miracoli teologici e filosofici di ogni specie ⁸.

idecirco nobis Deus creditus est Christus, quia mirabilia fecit, sed quia videmus in eo facta esse omnia, quæ nobis annuntiata sunt (sc. illa ipsum facturum.)—(Pseudo) Clem. Δίο καὶ ὑμᾶς ἀπὸ τῶν γινομένων τεράτων τοὺς ποιοῦντας νοεῖν δεῖ, τίς τινος ἐστὶν ἐργάτης ἐὰν ἀνωφελῇ ποιῇ τέρατα κακίας ἐστὶ ὑπουργός· ἐὰν δὲ ἐπωφελῇ πράττη, τοῦ ἀγαθοῦ ἐστὶ ἡγεμών. Τὰ μὲν οὖν ἀνωφελῇ ἐστὶ σημεῖα ὅσα αὐτοὶ Σιμωνᾶ εἰρήκατε πεποιημένα· λέγω δὲ τὸ ἀνδριάντας αὐτὸν ποιεῖν περιπατεῖν, καὶ τὸ ἐπ' ἀνδράκων αὐτὸν πεπυρωμένων κυλιέσθαι, καὶ δρᾶκοντα γίνεσθαι, εἰς αἶγα μεταμορφωθῆναι, εἰς ἄερα πτῆναι, καὶ ὅσα τοιαῦτά τινα εἰς ἱσασιν ἀνθρώπων μὴ γινόμενα. Hom. II. n. 33.

1) Tract. theol. pol. c. VI.

2) Essays on the miracles, an inquiry concerning human Understanding.

3) Lettres de la Montagne. I. III. Genev. T. I.

4) V. Luc. Tudel. adv. Waldens. III. 2. Monet. adv. Cathar: I, 1.

5) Six discourses on the miracles of our Saviour.

6) Questa nuova scuola deve il principale suo incremento al celebre Strauss, che ridusse tutta la parte sopranaturale della vita di Gesù Cristo ad una ideale di mitologia popolare. Il francese Dupuy lo aveva preceduto, ma in un altro senso. (Traduttore.)

7) De Joh. Bapt. serm. 987. Epl. IV.

8) Vuol dire che i Razionalisti, per ispiegare in via naturale i miracoli, ricorsero a tutti gli avvenimenti mirabili, ma di una origine naturale, a tutti i fatti ed a tutte le induzioni di questo genere che poterono trovare od immaginare; in guisa che è omai più ragionevole di credere ad un miracolo, che non a tutte quelle casualità e sottili combinazioni, con cui essi pretendono di provare che un miracolo successe naturalmente. (Traduttore.)

Di pari col miracolo va la profezia ; ma l' antichità come non ci ha somministrata una definizione rigorosa e scientifica del primo, così neppure possiamo pretenderne una della seconda. Tuttavia così nell' idea come nella esposizione ella fu intesa come una scienza ed una dichiarazione chiara e precisa delle cose occulte e specialmente delle future superiori alle forze di una cognizione naturale, ma che viene da Dio senza che v' intervenga niuna operazione dell' intelletto naturale o della semplice forza dell' immaginazione. La Chiesa non dubitò punto della di lei possibilità ; e per non dire del Giudaismo, anco il Gentilesimo la presupponeva come cosa certa, ed aveva anch' egli le sue profezie ; in guisa che nelle dispute fra Cristiani ed eretici veggiamo che la questione si riduceva soltanto al sapere da qual lato si trovasse la profezia vera, e che gli apologisti limitavano i loro sforzi a dimostrare che vere erano le profezie de' Cristiani e non lo erano quelle degli Etnici. Il fondamento della possibilità della profezia fu trovato parimente nell' onniscienza di Dio * : e soltanto nell' età moderna insieme colla possibilità de' miracoli in generale fu attaccata anco quella della profezia considerata come una specie particolare di miracolo ; tuttavia anco tra quelli che ammisero la possibilità e la realtà de' miracoli vi furono vari che si credettero di dover impugnare la profezia supponendo che la cognizione di cose future, le quali accadono liberamente e senza l' obbligo di dover accadere, è un fatto incomprendibile in Dio. In vece altri, come pretesero di spiegare i miracoli con ragioni naturali e filosofiche, così ancora pensarono di rilevare la sorgente della profezia in uno speciale stato dell' uomo entusiastico e magnetico ma derivato dalla natura.

In generale ed in tutti i tempi Dio fu riconosciuto quale autore della vera profezia, e questa fu riconosciuta come una testimonianza divina del dottore che col mezzo di essa si presentava ad ammaestrare il popolo e delle cose ch' egli annunciava. E soltanto l' età moderna si è applicata a negarne la possibilità e l' esistenza, onde sottrarre la propria incredulità al peso che la opprimeva.

*) *Tert.* Quæ (præscientia) tantos habet testes, quantos fecit prophetas.
Adv. Marc. II, 8.

CAPO II.

CRISTIANESIMO.

In ogni tempo il cristianesimo ¹ fu considerato come religione e rivelazione per eminentiam ²; e come la sola divina verità in opposizione alla varietà ed insussistenza delle opinioni umane ³. La sua essenza fu definita come vera cognizione ⁴ e vero culto ⁵

1) Χριστιανισμός *Ignat. Magn. n. X. Philad. VI. Rom. III. Orig. Cels. VIII, 1, Tert. Marc. V, 4. Eus. P. E. I, 1. 6. χριστομαθία Ignat. Philad. VIII. ὁ κατὰ χριστιανισμὸν λόγος Orig. Cels. IV, 3. θεῖα διδάγματα Justin. apol. II. n. IV. Χριστοῦ λόγος Eus. D. E. I, 3. δόγματα Χριστοῦ Orig. Cels. VIII, 1. Χριστοῦ διδάγματα Justin. apol. II. n. II. III. ἀναλάμψασα διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ θεοσέβεια Orig. Cels. V. 23. χριστιανῶν θρησκεία Orig. Cels. VIII, 67. χριστιανῶν λόγος Orig. Cels. VIII, 68. σωτήριος λόγος Hippolyt. de Christ. et Antichr. n. I, λόγος τῆς ἀληθείας καὶ σοφίας Justin. Tryph. CXXI. ἀλήθεια θεοῦ Justin. Tryph. XCVI. καθαρά καὶ ἀληθινὴ Ἰησοῦ Χριστοῦ διδασκαλία Justin. Tryph. XXXV. εὐαγγελικὴ διδασκαλία Eus. D. E. I, 6. 8. Religionis christianæ sacramentum. Tert. Marc. IV, 2. Christiana Religio. Aug. C. D. XXII, 4. n. 2.*

2) Ἀληθῆς θεοσέβεια Justin. coh. c. I. Eus. Εὐσέβεια, οὐχ ἡ ψευδώνυμος καὶ πολυπλανής, ἀλλ' ἡ σὺν ἀληθείᾳ τὴν προσηγορίαν ἐπιγραφομένη. P. E. I, 1. Gerson. « Sola religio Christiana est proprie vere et antonomastice dicenda « Religio. » contr, Grabon. Prop. II.

3) I Padri l'opponevano alle opinioni (δόξαι) de' filosofi pagani. Justin. Apol. I, n. 9. Athen. legat. VI. Tert. de Spect. c. I.

4) Justin. Apol. I. n. 15. Iren. I, 10, n. 1. Athenag. leg. n. X. XII. XXIV. Eus. D. E. III, 6.

5) Ignat. Ἴνα . . . ἄσπτε τῷ πατρὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ Rom. II. — Tert. Deum colimus per Christum. Apol. XXI. — Act. Justin. καὶ γὰρ χριστιανός εἰμι· εὐσεβῶ γὰρ καὶ προσκυνῶ τὸν μόνον ἀληθινὸν θεόν. Cfr. Justin. Apol. I. n. VI. Melito. Apol. fragm. in Gall. I, 678. Eus. D. E. III, 6. P. E. I, 1.

del Dio uno ¹ e trino ²; come vera santa vita ³, come speranza in Dio ⁴, speranza del futuro ⁵; come la sola vera teologia ⁶, e la filosofia suprema ed universale ⁷.

Per cristianesimo talvolta s'intende la parte teorica cioè la cognizione ⁸, tal altra la parte pratica, cioè il culto ⁹ e la morale, cioè la pietà della vita ¹⁰ e l'amor di Dio ¹¹; le quali distinzioni sono facili a rilevarsi dalla medesima tendenza predominante degli individui o dalla opportunità ed occasione che li trae ad esporre le loro idee. Del resto, nissuno degli Ecclesiastici, o vogliam dire degli scrittori ortodossi, non ha mai inteso di separare la cognizione astratta dalla pratica astratta, e di dare a ciascuna di esse un valore a parte ed indipendente; ma l'una e l'altra furono riconosciute siccome il complemento dell'idea di cristianesimo ¹², ed ovunque si ritenne che Cristo è il fondamento ed

1) *Athen. leg. VI. Theoph. Autolyc. III, 9. Tert. Scap. II. Justin. ὁ (ὅ) καὶ μόνον εἶναι θεόν* πρῶτον ἐστὶ τῆς ἀληθοῦς θεοσεβείας γνώρισμα coh. XXXVI. *Eus. D. E. III, 6. I, 6.*

2) *Justin. Apol. I, 6. 13. 66. Athen. leg. X. Hippol. adv. Noet. XIV.* Cfr. nel κήρυγμα πέτρου (ap. Clem. IV, 3.) ἡμεῖς οἱ καὶνῶς θεὸν τρίτῳ γένει σεβόμενοι χριστιανοί.

3) *Justin. Tryph. CXXXI. — Justitia. Lact. mort. persec. c. II.*

4) *Justin. Tryp. XII.*

5) *Orig. Cels. VIII, 2.*

6) *Eus. D. C. III, 3.*

7) *Eus. D. E. I, 6. III, 6.*

8) *Justin. Apol. II. VI. XV. Athenag. leg. XII. Tatian. Adv. græc. XII. XXXII.*

9) *Ignat. Rom. II. Justin. Apol. I, 6. Tert. Apol. XXI. etc.*

10) *Justin. Tryph. CXXIII. Eus. H. E. I, 4.*

11) *Eus. Præp. Ev. I, 1.*

12) *Tert. Ubi enim apparuerit esse veritatem et disciplinæ et fidei christianæ, illic erit veritas scripturarum et expositionum, et omnium traditionum christianarum. Præscr. XIX. Eus. Τῆς καὶνῆς διαθήκης μαθήματα τε καὶ παιδεύματα. D. E. I. 4. Πρὸς τὸν ἕνα καὶ μόνον . . . θεὸν ἀνάνευσις καὶ ἡ κατὰ τοῦτον ζωή. P. E. I, 1. Chrys. Ὁ χριστιανισμὸς μετὰ τῆς τῶν δογμάτων ὀρθότητος καὶ πολιτείας ὑμναίνουσιν ἀπαιτεῖ. In Joh. Hom. XXVII. Cyr. Ὁ τῆς θεοσεβείας τρόπος ἐκ δύο τούτων συνέστηκε δογμάτων εὐσεβῶν ἀκριβείας καὶ πράξεων αγαθῶν. cat. IV, 2. Evagr. (Scet. mon. IV. Sæc.) Χριστιανισμὸς ἐστὶ δόγμα τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐκ πρακτικῆς καὶ φυσικῆς καὶ θεολογικῆς συνεστώς. capp. n. I. (Col. mon. eccl. gr. III. p. 70.). Cfr. Justin. ἡμεῖς δὲ καὶ ἐν ἔργοις καὶ γνώσει καὶ καρδίᾳ τιμῶμεν. Cfr. Aug. cum religionis (in generale) summa sit, imitari, quem colis. C. D. VIII, 1.*

il medesimo. Come pensarono gli antichi così pensarono anco quelli che vennero dopo, qualunque fosse la loro tendenza, scolastica o mistica. Questa parziale e fallace distinzione di attribuire maggior pregio alla teorica od alla pratica si trova soltanto fuor della Chiesa: per la prima furono i Gnostici in generale e molti de' filosofi moderni; e per la seconda Marcione ¹, i Manichei ², i Pelagiani, gli Apostolici, gli Arnaldisti, Valdesi, Ussiti, Anabattisti, Pietisti, Fratelli Moravi, Sociniani ed Arminiani.

I seguaci del cristianesimo si chiamano Cristiani dal nome del loro fondatore ed a cagione dell' intima comunione e della relativa somiglianza col medesimo ³; ed è un nome glorioso, come asserivano gli antichi ⁴.

Teodoro di Mopsueste sostenne che come i seguaci di Platone, di Marcione, ecc. furono chiamati Platonici, Marcioniti, ecc., così i fedeli furono da Cristo chiamati Cristiani: ma questa derivazione che spoglierebbe il nome di cristiano di tutto il suo profondo significato, fu riprovato decisamente dalla Chiesa ⁵. Come il cristianesimo fu indicato eziandio col nome di fede ⁶, così anco i Cristiani furono detti fedeli ⁷; e come il cristianesimo fu detto ancora culto o servizio di Dio, così anco i Cristiani furono detti servi di Dio ⁸; e finalmente come il cristianesimo fu preso per filosofia e teologia *per eminentiam*, così del paro i

1) *Tertul. Præsc. XXX. Contra Marcion. I, 28.* Tertulliano fu un gran promovitore del martirio. — EUSEB. V. 16. IV, 15. VII. 12. *Martyr. Palest. c. X.* La Gnosi di Marcione non è che un ingrediente della sua etica.

2) *Aug. c. Faust. V, 1.*

3) Cristiani da Cristo. JUSTIN. *Apolog. I, 12. Dial. cum Tryph. LXIII, CXVII, CXXXV.* TERTUL. *contr. Marc. IV, 14.* EUSEB. *Demonstr. Evang. I. 5.* Dal divino crisma. ATHENAG. *Legatio. XII.* I Pagani lo derivarono falsamente da *χρηστοί* (buoni,) (TERTUL. *Apolog. III.* LACTAN. *de divin instit. IV, 7.*) e gli apologeti accettarono quest'etimologia, e la spiegarono in via di accomodazione. JUSTINI *Apolog. I. 4.* TERTULL. *Apolog. III, ecc.*

4) *Eccl. Vienn. et Lugd. epl. de MM. Lugd. c. X.*

5) *Concilii Constantinop. II. c. XII.*

6) *Hippolyt. Susann. n. 23.*

7) *ἡμεῖς οἱ πιστεύοντες τῷ θεῷ.* Hippolyt. de Susann. v. 17. *πιστοί.* Eus. P. E. I. I.

8) *Servi dei.* TERT. *Spectac. c. 1.*

Cristiani furono chiamati filosofi e teologi nel vero e più stretto senso della parola ¹.

A combattere la verità e divinità del cristianesimo si levarono Giudei e Pagani. De' primi non ci è pervenuta nessuna opera ²; ma conosciamo le obbiezioni che correivano fra di loro dalle confutazioni dei Cristiani. Per esempio sostenevano che Gesù non fosse il Messia, il quale debb'essere un re potente ³ il cui arrivo è ancora da aspettarsi ⁴, come anco quello di Elia che debbe ungerlo re ⁵; ovvero s'egli è venuto, se ne sta tuttavia incognito e nascosto ⁶. Disonestavano la nascita di Gesù ⁷; lo imputavano di magia da lui appresa nell'Egitto, e di avere sedotto il popolo e di essersi falsamente spacciato per Iddio ⁸. Dicevano di più, che avesse operato di nascosto e rifiutato di accreditare la sua missione coi miracoli ⁹; la sua dottrina niente contenere di nuovo, sì soltanto cose comuni, come la dottrina della risurrezione, del giudizio, e di una remunerazione futura. ¹⁰ Che dichiarato nemico di Dio e maledetto da lui, fu crocefisso ¹¹, ed essere questa una prova ch'egli non era figliuolo di Dio ¹². Gli avvenimenti della sua vita essere finzioni de' suoi discepoli ¹³;

1) In luogo di tutti vedi *TERT. de Pallio*.

2) *Giustino* (*Dial. cum Tryph. XVIII e CXVIII*) ci fa sapere che dalla prima origine del cristianesimo i Giudei spedirono emissari per tutto il mondo ad avvisare « che un certo vagabondo per nome Gesù Galileo aveva suscitata una setta empia e contro la legge »; che i discepoli avevano sottratto furtivamente il cadavere del crocefisso. (*V. Matth. XXVIII, 13*); che da lui i cristiani hanno imparato a commettere tutte le loro iniquità ed abbominazioni, ecc. Alcuni pensano che quivi si accenni ad un'opera speciale di questo tenore, che i Giudei sparsero da per tutto: ma nel testo non vi è di ciò il minimo indizio.

3) *Justin. Tryph. VIII.*

4) *Justin. Tryph. c. VIII. XLIX.*

5) *Justin. Tryph. VIII.*

6) *Justin. Tryph. c. VIII.*

7) *Orig. Cels. I, 23. 32. Cfr. De la Rue in h. l.*

8) *Orig. Cels. I, 23.*

9) *Orig. Cels. II, 70.*

10) *Orig. Cels. II, 3.*

11) *Justin. Tryph. XCIII.*

12) *Orig. Cels. I. 66.*

13) *Orig. Cels. II, 15.*

e i vaticini del Vecchio Testamento applicati a lui, potersi in egual modo applicare a molti altri ¹. La risurrezione di Gesù essere una favola da mettersi a paro coi miti degli Etnici ²; solamente i suoi discepoli avere mancato di capacità nel dare alle loro invenzioni le apparenze del vero ³. Gli apostoli avere trafugato il corpo di Cristo e imposturata la sua risurrezione ⁴. I Cristiani avere disertata la religione di Jehovah ed essersi dati al Gentilesimo ⁵; non distinguersi essi da' Gentili nè per la circoncisione, nè pel sabato, nè per le feste ⁶; col prosciogliersi dalla Legge aver essi atterrato ogni di lei fondamento ed ogni verità ⁷; macchiarsi essi di vizi abbominevoli e contro natura ⁸; e tutto questo seguendo i dettami della dottrina di Gesù. Ai Giudei appartenere i Sacri Libri, ed usurpato esser l'uso che ne fanno i Cristiani ⁹; ai Giudei parimente appartenere i profeti ¹⁰ che i Cristiani stravolgono, ed il Messia promesso dai profeti, l'idea del quale i medesimi Cristiani falsificano, ammettendo nel di lui regno anco gli stranieri ¹¹; ed essere una presunzione arrogante gli sforzi che fanno per tirare altri nel loro culto ¹². — Dai Giudei partirono tutte le denigrazioni contro la vita e la religione de' Cristiani; e col mezzo dei loro emissari le sparsero fra gli Etnici ¹³, che senz'altro esame le credettero e le propagarono. Inoltre i Giudei solevano maledire i Cristiani nelle loro sinagoghe ¹⁴; ed ai medesimi procacciavano la morte ovunque potevano ¹⁵.

1) *Orig. Cels.* II, 15.

2) *Orig. Cels.* II, 23.

3) *Orig. Cels.* II, 26.

4) *Justin. Tryph.* XVII. CXVIII. — *Tert. Spectac.* XXX.

5) *Justin. Tryph.* XVII. CVIII.

6) *Tert. Jud.* II.

7) *Orig. Cels.* II, 4. 6.

8) *Justin. Tryph.* XVII. CVIII.

9) *Eus. Præp. Ev.* I, 2.

10) *Eus. Præp. Ev.* I. 2.

11) *Eus. Præp. Ev.* I, 2.

12) *Eus. Præp. Ev.* I, 2.

13) *Justin. Tryph.* XVIII. Apol. II. c. XVII. — *Orig. Cels.* VI, 27. — *Tert. Nat.* I, 14.

14) *Justin. Tryph.* XVI. XCIII. XCV. XCVI.

15) *Justin. Apol.* I, 31. *Tryph.* XVI. XCV. — *Hippolyt. Susann.* n. 22. *Ecclcs. Smyrn. Epl. de S. Polyc. marty. n. XII. sq.*

Dal canto loro i Gentili ¹ dichiararono essere il cristianesimo una novità ², un'eresia giudaica ³, od ateismo ⁴; incolpavano i Cristiani che adorassero il cielo e le nuvole ⁵ ed anco il sole ⁶, ed una testa d'asino ⁷ e finanche i genitali ⁸; che avessero disertato dal culto nazionale ⁹, anzi da ogni nazionalità ¹⁰, e separatisi da ogni popolo e da ogni culto ¹¹ per introdurre una nuova divinità (Cristo) ¹²; che nelle loro religiose cerimonie si divorassero un fanciullo cosperso di farina ¹³, e spenti poscia i lumi si abbandonassero a brutte lascivie ¹⁴. Inoltre furono rimproverati di credulità ¹⁵ e di superstizione ¹⁶, di gente che vive

1) Sopra le elucubrazioni scientifiche del Gentilesimo contro il cristianesimo vedi *Riffel*, Esposizione de' rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Part. I, p. 64, segg.

2) *Eus. Praep. Ev. I, 2.*

3) *Orig. Cels. I, 2. III, 14, V. 55. — Eus. Praep. Ev. I, 2. — Dem. Ev. I. II.* ove dimostra che sebbene i cristiani usino i libri sacri degli Ebrei non sono perciò una setta giudaica.

4) *Justin. Apol. I. n. VI. XIII. — Athenag. III. IX. X. XI. XIII. — Eus. Praep. Ev. I, 1. — Dio Cass. Hist. I. LXVI. cfr. Kortholt. Paganus oblect. II, 10.*

5) *Juvenal. Sat. XIV, 96. — Tert. Apol. XXIV.*

6) *Tert. ad Nat. I, 13*, diede una spiegazione a quest'obbiezione facendo osservare che i cristiani si adunavano il giorno del sole, e pregavano rivolti all'oriente.

7) *Min. Fel. Octav. IX. — Tert. Apol. XVI, Nat. I, 11. — Orig. Cels. VI, 50.* Forse Celso ebbe sott'occhio un diagramma degli Ofiti, sul quale seguendo la descrizione che ne fa Origene *Contra Cels. VI, 24*, seg. vi era effigiato un angelo con testa d'asino.

8) *Min. Fel. Alii eos ferunt ipsius antistitis ac sacerdotis colere genitalia et quasi parentis sui adorare naturam. Oct. IX.*

9) *Tert. Apol. X. Nat. I, 11. — Eus. Praep. Ev. I, 2.*

10) *Orig. Cels. V, 55, 56 sq. — Eus. Praep. Ev. I, 2.*

11) *Orig. Cels. V, 55, 57, VIII, 2. — Athenag. leg. XIII. — Eus. Praep. Ev. I, 2.*

12) *Orig. Cels. V, 55, 57.*

13) *Justin. Apol. II, 12. — Athen. leg. III. — Min. Fel. Octav. IX. — Tert. Apol. IV. VII. VIII. ad Nat. I, 2, 7. — Orig. Cels. VI, 27.*

14) *Athenag. leg. III. — Min. Fel. Oct. IX. — Orig. Cels. VI, 27. — Tert. Apol. IV. VII. VIII. ad Nat. I, 2.*

15) *Orig. Cels. I, 9. IV, 54. — Eus. Praep. Ev. I, 3. — Cfr. Gallen. de differ. puls. II, 4.*

16) *Orig. Cels. III, 79.*

nel mistero ¹, che abborre la luce ² e l'intelligenza ³; furono biasimati per le molte sette che laceravano la comunità cristiana ⁴, per l'odio del genere umano che li perseguitava ⁵; ed alla propagazione del cristianesimo furono attribuite le grandi calamità naturali o politiche che travagliarono l'impero ⁶. Contro a Cristo dicevasi, la sua apparizione non essere necessaria ⁷; e domandavasi perchè Dio avesse mandato così tardi il Redentore ⁸? Essere stravaganza di prender Cristo per un Dio a cagione de' suoi miracoli, mentre Apollonio, che operò cose più grandi di lui, fu tenuto soltanto per un favorito dagli Dei ⁹. Eziandio i suoi miracoli furono attribuiti a pura magia ¹⁰ imparata dai sacerdoti egiziani ¹¹; e fu intaccato il carattere degli apostoli ed attribuita a Pietro ¹² od a Giovanni ¹³ la nuova religione. La storia evangelica ¹⁴ fu impugnata adducendo l'ignoranza degli apostoli ¹⁵, e se ne addusse come prova lampante il rozzo stile con cui sono scritti i libri del Nuovo Testamen-

1) *Orig. Cels.* III, 13. — *Tert. Apol.* VIII.

2) *Min. Fel.* Oct. VIII. Latebrosa lucifugax natio, in publicum muta, in angulis garrula.

3) *Orig. Cels.* III, 13. 44.

4) *Clem. str.* VII. — *Orig. Cels.* III, 10. 12.

5) *Justin. Apol.* II. c. IV. — *Mic. Fel.* Octav. XXXVII. — *Arnob. gent.* II, 76. — Cfr. *Aug. Civ. Dei* I, 29.

6) *Orig. Cels.* III, 13. comm. series in Matth. n. 39. — *Tert. Nat.* I, 9. — Cfr. *Aug. Civ. Dei* I, 1 sq. II, 2 sq.

7) *Cels.* (ap. *Orig. Cels.* III, 1.)

8) *Arnob. gent.* II, 74. 75. — *Cels.* (ap. *Orig. adv. Cels.* IV, 7. 14).

9) *Hierocl.* nel suo *Φιλαλήτης*. (vedi la confutazione di *Eus.*) *Lact. Inst.* div. V, 2.

10) *Cels.* (ap. *Orig. c. Cels.* I, 28. 38.) *Eus. Dem. Evang.* III, 3. 5.

11) *Cels.* (ap. *Orig. Cels.* I, 9.)

12) Excogitaverunt nescio quos versus græcos tanquam consulenti cuidam divino oraculo effusos, ubi Christum quidem ab hujus tanquam sacrilegii crimine faciunt innocentem, Petrum autem maleficientis fecisse subjungunt, ut coleretur Christi nomen per trecentos sexaginta quinque annos; deinde completo memorato numero annorum sine mora sumeret finem. *Aug. Civ. Dei* XVIII, 53. n. 2.

13) Era ciò che sosteneva Giuliano. Vedi *Cyr. adv. Jul.* lib. X.

14) *Cels.* (ap. *Orig. c. Cels.* III, 23). *Hierocl. Philaleth.*

15) *Hierocl.* cit. *Cels.* (ap. *Orig. c. Cels.* II, 62).

to ¹. E contro la risurrezione di Cristo, anco i Pagani ripetevano le impertinenze giudaiche.

I difensori della Chiesa combatterono i Giudei traendo i loro argomenti dalle profezie del Vecchio Testamento ²: dimostravano l'antica Legge ³ e la circoncisione ⁴ non essere obbligatorie, sì soltanto un tipo; bensì essere necessaria la purità spirituale ⁵; il corporale Israele non essere l'unico e vero Israele ⁶; il cristianesimo non essere una defezione dalla legge antica, ma il compimento di essa ⁷; che distrutta la metropoli giudaica diventava impossibile il Giudaismo, e quelli che si ostinavano a seguitare la Legge non potevano che incorrere la maledizione della medesima ⁸. Passavano in seguito a sviluppare la maestà e potenza della dottrina cristiana ⁹; a difendere il carattere di Gesù e de' suoi discepoli, e la verità della sua storia ¹⁰; ed una prova della sua missione e divinità la traevano dal castigo che colpì i Giudei ¹¹ a cagione che non credettero in lui e che lo crocifisero.

Dalla difensiva passando all'offensiva rimproveravano i Giudei di non intendere le Scritture e di averle stravolte ¹²; di abborrire la scienza de' Cristiani, massime nel modo di esporre le Scritture ¹³; non distinguersi essi se non per la circoncisione ¹⁴

¹ *Lact.* div. Inst. V, 1. — *Lucian.* de Soloec.

² *Justin.* Dial. c. Tryph. — *Tert.* c. Judd. — *Hippolyt.* adv. Jud. — *Eus.* Dem. Ev. Præp. Ev. — *Bas.* (Seleuc.) dem. adv. Judd. — *Chrys.* adv. Judd. orr. etc.

³ *Barn.* Epl. n. I sq. — *Justin.* Tryph. XXIII. XXVII. XLIII. XLVI. XLVII. — *Tert.* Jud. II sq. — *Eus.* Dem. Ev. I, 6.

⁴ *Barn.* Epl. n. IX. — *Justin.* Tryph. XXVII. XXVIII. XLVI. — *Tert.* Jud. III.

⁵ *Barn.* Epl. n. IX. — *Justin.* Tryph. XII. XIX. XXIV. CXII. — *Tert.* Jud. III.

⁶ *Justin.* Tryph. CXXIII. CXXV.

⁷ *Justin.* adv. Tryph. passim.

⁸ *Eus.* Dem. Evang. I, 7. — cfr. *Tert.* adv. Judd. XIII.

⁹ *Justin.* Tryph. VIII.

¹⁰ *Justin.* adv. Tryph. — *Tert.* adv. Judd.

¹¹ *Justin.* Tryph. XVII. CVIII. CX. — *Orig.* Cels. IV, 22. — *Hippolyt.* adv. Jud. c. VII. — *Tert.* Jud. XIII. — *Chrys.* adv. Jud. or. V. — *Aug.* Civ Dei. IV, 54.

¹² *Justin.* Tryph. LV. LXVIII. LXX. LXXI. CXII. CXV.

¹³ *Justin.* Tryph. XXXVIII.

¹⁴ *Justin.* Dial. c. Triph. XVI.

e la poligamia ¹; ma del rimanente essere sterili come le arene del mare e capaci soltanto di ricevere cattive dottrine ².

Contro ai Pagani opponevano, Cristo non essere stato nè un vagabondo, nè un mago, e ne adducevano in prova il suo carattere ³, la sua dottrina ⁴, la riforma che operò sulla terra ⁵, e la caduta della dominazione dei demoni per mezzo di lui ⁶; ed adducevano ancora la qualità de' suoi miracoli e della sua morte ⁷. Nè lui nè i suoi discepoli avere fatto uso, come i maghi, di erbe, di suffumigi, di caratteri arcani e di ligamenti ⁸; nè alcuno de' discepoli di Cristo essersi giammai applicato a ricerche magiche ⁹, e quale sia la loro opinione intorno alle medesime potersi rilevare da ciò, che la detta scienza l'hanno proibita a tutti quelli che abbracciano il cristianesimo ¹⁰.

A ribattere il rimprovero di novità ¹¹ osservavano, il cristianesimo essere tanto antico quanto il mondo e la verità ¹², e non essere altro se non se la ristaurazione della religione primitiva ¹³; il Logos (Verbo) avere operato ed insegnato fino dal principio del mondo ¹⁴; essere opera sua la Legge e la profezia ¹⁵; il Giudaismo, come incominciamento del cristianesimo, appartenere a quest'ultimo ¹⁶; ma ben essere il Gentilesimo cosa nuova ¹⁷, imperocchè il cristianesimo niente prese dagli scritti de' Gentili ¹⁸,

1) *Justin. Dial. c. Triph. CXLI.*

2) *Id. ibid. CXX.*

3) *Eus. Dem. Ev. III. 5, 6.*

4) *Id. ibid. III, 5.*

5) *Id. ibid.*

6) *Id. ibid. III, 6.*

7) *Id. ibid. III, 4.*

8) *Id. ibid. III. 6.*

9) *Id. ibid.*

10) *Id. ibid. I, 6. III, 6. Vedi anco Atti Apost. XIX.*

11) *Theophil. Autol. IH, 16. — Eus. H. E. 1, 4.*

12) *Justin. I. Apol. n. XLVI. II. Apol. n. VII sq.*

13) *Justin. Coh. XXXVIII. — Eus. Dem. Ev. I, 5. 7.*

14) *Justin. Coh. græc.*

15) *Justin. Coh. græc. — Tert. Apol. XXXI.*

16) *Barn. Epl. n. IV. XIV. — Tert. Apol. XIX. XLVII. — Justin. Coh. XIII.*

17) *Teophil. Autolyc. III, 16. — Aug. Civ. Dei. XVIII, 56, 57.*

18) *Orig. Cels. VI, 23, 24.*

bensi i filosofi gentili presero la loro sapienza dalle Sacre Scritture ¹, che poi adulterarono ². Nuovo soltanto essere il nome di cristiano, ma seguendo la sua derivazione essere un nome buono ³. Confutavano la taccia di ateismo dimostrando il loro culto verso Dio uno e trino ⁴; dicevano non poter essi venerare li Dei de' Gentili perchè non potevano servire a più padroni ⁵; Dio non avere concesso a nissun' altra esistenza di poter essere venerato divinamente ⁶; perciò essi non credere in quegli Iddii ⁷, che sono demoni malvagi ⁸, o pure uomini ⁹, o idoli inanimati ¹⁰, ovvero il sole o la luna od elementi od altre cose create a servizio dell'uomo ¹¹. Neppure essi fanno disprezzo degli Iddii, ben sapendo che sono un nulla ¹²; bene i Gentili poterli disprezzare perchè essi li hanno fatti ed essi li distruggono ¹³ e li disprezzano altresì screditando gli uni gl'Iddii degli altri ¹⁴: altronde anco i Gentili concedere che non si possono tutti onorare ¹⁵, quando al culto di alcuno di essi manca la necessaria approvazione dello Stato ¹⁶. D' altra parte i Gentili rendere onori

1) *Justin. Apol. I, 44. 64. 69. Coh. XIV. XX. XXV-XXXIV. — Theoph. Autolyc. II, 53 sq. — Clem. str. I, 22. V, 4. — Orig. Cels. VI, 19. VII, 30 — Tert. Apol. XLVII. De Anima II. — Eus. Præp. Ev. X, 4. — Lact. Inst. div V, 8. VII, 22. — Aug. doct. Christ. III, 39.* Lo stesso aveva osservato Aristobolo giudeo, filosofo peripatetico, nel suo commentario sopra la legge mosaica pubblicato sotto Tolomeo Filometore.

2) *Justin. Coh. XXXV sq. — Theoph. Autolyc. II, 12. — Tert. Apol. XLVII.*

3) *Athen. leg. II. — Justin. Apol. I, 4. — Tert. Apol. III.*

4) *Justin. Apol. I. n. 6. 13. — Athen. leg. X.*

5) *Orig. Cels. VIII, 3 sq.*

6) *Tat. Ad Græc. IV. — Orig. Cels. VIII, 9.*

7) *Tert. Apol. X.*

8) *Orig. Cels. VIII, 11. — Tert. Scap. II. — Athen. leg. XXVI.*

9) *Tert. Apol. X. Ad Nation. II, 7.*

10) *Tert. Apol. XII. — Athenag. leg. XV.*

11) *Tat. Ad Græc. IV. — Theoph. Autol. I, 4. — Tert. Nat. II, 5, 6. — Eus. Dem. Ev. III, 3.*

12) *Tert. ad Nat. I, 10.*

13) *Tert. Nat. I, 10.*

14) *Athen. leg. XIV.*

15) *Tert. Nat. I, 10.*

16) *Tert. Nat. I, 10.*

divini ai loro morti ¹, ed agli Iddii loro attribuire vizi e delitti umani ², che è pure un'onta ed una bestemmia estrema. L'intera teologia pagana essere assurda; la teologia mitica de' poeti e la naturale dei filosofi non esserlo meno di quella immaginata dal volgo ³. Il cristianesimo come vera filosofia non permettere di rendere omaggio ad un'assurdità nazionale, perciò solo che è nazionale ⁴; superiore alla nazionalità essere la legge che è innata in tutti ⁵; ed accadere anco agli Etnici che trasferisconsi ad una nazione straniera, di trovarsi appunto nel caso di non venerare li Dei locali ⁶. Del rimanente Cristo non essere una divinità nuova ⁷, bensì essere nuova l'idolatria ⁸. In punto all'accusa che adorassero una testa d'asino rispondevano puro e semplice essere una scipita menzogna; ma essere vero che i Pagani adorassero asini in vero ed altre bestie ⁹.

Contro la taccia che i Cristiani commettessero azioni crudeli e disoneste, essi invocavano in proprio favore la castità e la fraternità loro ¹⁰; aggiungevano che i magistrati non avevano mai fatta inquisizione alcuna a quel proposito, il che non avrebbe potuto essere ove l'accusa fosse stata riputata vera ¹¹; oltrechè atti così atroci hanno seco una certa naturale impossibilità ¹². Al rimprovero che nodrissero sentimenti poco patriottici opponevano il contegno istesso de' Cristiani che adempivano fedelmente tutti i doveri pubblici ¹³, cosa attestata anco dai magistrati ¹⁴. Il fondamento di ogni male nel mondo doversi indagare

1) *Tert. Nat. I, 40.*

2) *Tert. Nat. I, 40. — Eus. Dem. Ev. V. Proœm.*

3) *Tert. Nat. II, 1 sq. — Aug. Civ. Dei. VI, 5.*

4) *Orig. Cels. V, 35.*

5) *Orig. Cels. V, 37.*

6) *Orig. Cels. V, 38.*

7) *Orig. Cels. V, 37.*

8) *Athen. leg. XVII.*

9) *Tert. ad Nation. I, 11.*

10) *Justin. Apol. I, 27. 67. — Tatian. græc. XXXII. XXXIII. — Athenag. leg. XXXI. XXXII. XXXIII sq. — Tert. Apol. II. XLVI. ad Scapul. IV.*

11) *Tert. Nat. I, 2 sq.*

12) *Tert. Nat. I, 7 sq.*

13) *Tert. Scap. II. IV. — Justin. Apol. I, 17.*

14) *Justin. Apol. I, 69. 70. Tert. Scap. IV. Apol. V.*

soltanto nell'idolatria ¹; non essere mancate le calamità anco prima del cristianesimo ², e molti essere castighi contro la caparbietà de' Pagani e in punizione della nimistà e delle persecuzioni loro contro il cristianesimo ed i suoi seguaci ³. Quanto al mistero della loro dottrina dicevano che a tutti quelli i quali entravano nella loro comunione esponevano subito la vanità dell'idolatria, l'unità di Dio, e la apparizione di Colui ch'egli aveva promesso ⁴, e che dopo di averli così preparati gl'iniziavano nelle dottrine più sublimi ⁵: le quali regole mistagogiche erano pure osservate dai medesimi Gentili ⁶. All'obbiezione che ammettessero soltanto persone idiote, rispondevano — ricever tutti senza escludere questi ultimi ⁷; e del rimanente quanta capacità intellettuale vi fosse nel cristianesimo potersi vedere anco dalle sole lettere di san Paolo ⁸. Contro l'accusa di credulità cieca facevano osservare quali fossero le loro confutazioni del Gentilesimo e del Giudaismo, e quali le loro esposizioni scientifiche del cristianesimo ⁹; ed altronde le gesta e i miracoli operati da Cristo essere dimostrati con prove superiori ad ogni altra ¹⁰. I Gentili parevano far caso delle intestine discordie che travagliavano il cristianesimo; ma i Cristiani opponevano che anco la filosofia e la medicina non cessavano di essere buone, in onta alla varietà di opinioni che versavano sopra le medesime ¹¹; nè l'esistenza di varie sette cristiane lasciar luogo a conchiudere contro il cristianesimo, come l'esistenza di sette giudaiche non era un argomento contro la divinità de' libri di Mosè e de' profeti ¹².

La divinità del cristianesimo fu dimostrata in un modo positivo

1) *Min. Fel. Oct. XXVI.* — *Lact. div. Inst. II, 26.* — *Aug. Civ. Dei.*

2) *Tert. Nat. 1, 9.*

3) *Tert. Scap. III.*

4) *Orig. adv. Cels. III, 13.*

5) *Orig. adv. Cels. III, 19.*

6) *Tert. Apol. VII.* — *Orig. adv. Cels. I, n. 7.*

7) *Orig. adv. Cels. III, 43.*

8) *Orig. adv. Cels. III, 20.*

9) *Eus. Præp. Ev. I, 3.*

10) *Eus. Præp. Ev. I, 3.*

11) *Orig. adv. Cels. III, 12, 13.*

12) *Orig. adv. Cels. III, 12.*

traendola dai miracoli di Cristo ¹; e si rilevò la verità del medesimo dalla fede e dal coraggio degli apostoli ², e singolarmente dalla risurrezione di Cristo ³, dal compimento delle profezie in lui ⁴; dai profeti del Vecchio Testamento ⁵ che in tanta antichità ⁶ e ad ogni passo alludono a Cristo ⁷, e sempre consentono mirabilmente fra di loro ⁸, e le predizioni de' quali si compievano quotidianamente ⁹; aggiungevano siccome altre prove la conversione degli apostoli ¹⁰, il loro coraggio ¹¹, la propagazione del cristianesimo ¹², gli straordinari suoi effetti morali ¹³, la mirabile unione degli uomini in una sola Chiesa ¹⁴, la costanza de' Cristiani ¹⁵, le grazie che continuamente piovevano sulla Chiesa di allora ¹⁶, il dono de' miracoli ¹⁷ e il potere sopra i demoni nel

1) *Aristid.* Apol. (ap. *Eus.* H. E. IV, 8). — *Arnob.* I, 43. — *Orig.* Cels. I, 68. III, 25. 28. — *Eus.* P. E. I, 3. Dem. Ev. III, 2. 3. 6. — *Aug.* Civ. Dei. XXII, 6.

2) *Eus.* Dem. Ev. III, 6.

3) *Orig.* Cels. II, 16. E così anco gli altri, in tutto seguendo il modo di San Paolo.

4) *Orig.* Cels. II, 15. — Cfr. *Eus.* Præp. Ev. I, 3. — *Justin.* Tryp. XXXV.

5) *Justin.* Coh. XIII. — *Orig.* Cels. III, 15. 25. — *Eus.* Præp. Ev. I, 3. — Dem. Ev. I, 4. 3. VIII. IX. — *Aug.* Civ. Dei. XXII, 6.

6) *Justin.* Coh. VIII. IX. — *Theoph.* Autol. III. — *Eus.* Præp. Ev. X, 5. — *Lact.* Div. Inst. IV, 5, — *Aug.* Civ. Dei. XVIII, 37.

7) *Justin.* Apol. I, 32 sq. — *Orig.* Cels. II, 14. — *Aug.* Civ. Dei. XVII. XVIII.

8) *Theoph.* Autolyc. II, 51.

9) *Justin.* Apol. I, 53. — *Tert.* Apol. XX. — *Eus.* Præp. Ev. I, 3.

10) *Orig.* Cels. VIII, 47.

11) *Orig.* Cels. VIII, 47.

12) *Justin.* Apol. I, 39. — *Arnob.* I, 54. 55. — *Tert.* Apol. c. I. — *Orig.* Cels. I, 3. II, 13. — *Eus.* Præp. Ev. I, 3. — *Aug.* Civ. Dei. XXII, 5.

13) *Justin.* Apol. I, 14 sq. — *Athenag.* leg. II. XXXII. XXXIII. — *Arnob.* I, 6. — *Tert.* Apol. III. — *Orig.* Cels. I, 9. 46. — *Lact.* Div. Inst. III, 26. — *Eus.* Præp. Ev. I, 4. Così anco *Bardesan.* De fato n. X.

14) *Orig.* Cels. VIII, 47. — *Eus.* Præp. Ev. I, 4.

15) (Pseudo) *Justin.* Epl. ad Diogn. c. VII. — *Justin.* Apol. I, 16. — *Tert.* Apol. XXIII. — *Min.* Fel. Oct. XXIX. — *Orig.* Cels. VIII, 48. — *Aug.* Civ. Dei XXII, 6.

16) *Justin.* Tryph. XXXIX. LXXXVIII. — *Iren.* II, 32. n. 4. — *Orig.* Cels. I, 46. — *Hippolyt.* de Charism. c. I.

17) *Orig.* Cels. I, 6. 46. III, 24. VII, 2. — *Tert.* Apol. XXIII. XXVII. XXXII. XXXVII. — *Cyr.* idol. vanit. III, 24. — *Aug.* Civ. Dei. XXII, 3. n. 1 sq.

discacciarli dagli ossessi ¹, la solidità della Chiesa ² e la sublimità della dottrina cristiana ³.

Credettero eziandio d'invocare in loro aiuto gli oracoli delle Sibille ⁴ e quelli d'Istaspe ⁵; la lettura de' quali, come ancora quella de' profeti dell'Antico Testamento, era stata proibita dalla pubblica autorità ⁶.

Gli apologisti sono molto solleciti di esporre nel modo il più luminoso la credibilità di quanto gli apostoli hanno riferito sopra Cristo ⁷; e la trovano nella stessa ingenuità con cui narrano ogni cosa che riguardi Cristo o loro medesimi, ancorchè molte volte non torni a loro onore, come sarebbe la viltà con cui fuggendo abbandonarono il loro maestro ⁸; ed anco nella natura degli oggetti che costituiscono i loro racconti. Dimostrano che per rapporto ai fatti narrati dai medesimi, è impossibile ogni inganno passivo od attivo: passivo, perchè trattasi di successi pubblici ed importanti che facilmente ed in tutti i modi potevano e volevano riconoscere, e per amore de' quali sacrificarono ogni cosa e persino la propria esistenza; attivo, perchè è assolutamente inammissibile una cospirazione ordita da persone tanto semplici ed illetterate per ingannare il mondo presente ed avvenire, massime che quegli a cui rendono testimonianza, abbandonato da tutti, aveva finito ignominiosamente sopra un patibolo: una predicazione tanto mendace colla quale la sola vista che poteva aversi era la propria perdizione temporale ed eterna; in somma una tanta malvagità e pazzia, è sopra modo incredibile ⁹. Anzi il loro martirio è il suggello capitale della loro

1) *Justin. Apol. II. n. VI. Iren. II, 32. n. 4. Min. Fel. Oct. XXVII. Tert. Apol. XXIII. Scap. II. IV. Orig. Cels. III. 36. VII, 15. VIII, 38.*

2) *Eus. Præp. Ev. I, 3. 4.*

3) *Eus. Præp. Ev. I, 4.*

4) *Justin. Apol. I, 20. Coh. XXXVII. Theoph. Autol. II, 2. 9. 31. 36. Clem. str. VII. 3. Tert. Nat. II. 12. Lact. I, 6. VII. 16. Aug. Civ. Dei XVIII, 23. Perciò i cristiani furono detti Sibillisti. Orig. Contra Cels. V, 61. E fu anco imputata a loro la falsificazione di quelli oracoli. Id. Ibid. VII, 35.*

5) *Justin. Apol. I, 20. Lact. Div. Inst. VII, 15.*

6) *Justin. Apol. I, 44.*

7) *Arnob. gent. I, 36 sq. Orig. Cels. III, 24. Eus. Dem. Ev. III. 3.*

8) *Orig. Cels. II, 15. Eus. Dem. Ev. III, 3.*

9) Vedi la stupenda deduzione che ne fa *Eus. Dem. Ev. III. 3.*

veracità ¹. Per ciò che concerne l'ignoranza rimproverata agli apostoli e discepoli, gli apologeti ricordano, questo appunto esser ciò che più giova a procacciar fede a quanto essi attestano ed a persuaderci che la conversione del mondo operata da loro, è opera di Dio ². E dall'apologetica passando alla polemica dicevano, il paganesimo essere invenzione diabolica ³, essere un ammasso di assurdità e contraddizioni senza fine ⁴, oltremodo immorali i suoi Dei e le sue costumanze ⁵. I savi gentili essere ignoranti ⁶, orgogliosi e scostumati ⁷, in opposizione con sè medesimi e cogli altri ⁸, adulteratori ⁹ della verità, della quale e specialmente della loro sapienza fanno un mestiere ¹⁰. L'etnica filosofia provenire dal diavolo ¹¹, ed anco gli Dei del Gentilesimo non essere che demoni ¹²; quel poco di verità che è nel sapere de' filosofi essere derivato dal Logos ¹³, che il Cristianesimo conosce perfettamente ¹⁴, e sotto questo punto di vista la detta filosofia esser pure Cristianesimo ¹⁵.

1) *Orig. Cels.* II, 10.

2) *Orig. Cels.* III, 39.

3) *Athenag. leg.* VI. XXVI. *Teoph. Autolyc.* II, 28. *Orig. adv. Cels.* III, 29.

4) *Justin. Coh.* II. *Teoph. Autolyc.* II, 18. *Athenag. leg.* VI. XV, XIV. XXIV sq. *Min. Fel. Oct.* XXVII. *Arnob. c. Gentes passim.* *Clem. Coh.* II. *Athan. c. Gent. Lact. Div. Inst. passim.*

5) *Athenag. leg.* XXXII. *Justin. Monarch.* VI. ad *Græc. or. c. II. Clem. Coh. III. Tert. Apol.* XIV. XV. *Arnob. c. Gent. I. IV. Aug. Civ. Dei* II, 4 sq. VII, 21, 26, etc.

6) *Justin. Tryph.* III. *Coh. XI. XXXVI. Teoph. Autolyc.* II, 8. *Tert. anim. I. (Pseudo) Clem. Recogn. X, 31. Aug. Civ. Dei* XIII, 17.

7) (Pseudo) *Clem. Recogn. I, 9. Aug. Civ. Dei.* II, 7.

8) *Justin. Apol.* I, 4. II, 10. 13. *Cohort. III—VII. Hermias irrisio gentil. philos. I. II. III sq. Aug. Civ. Dei.* XIII, 17. XVIII, 41.

9) *Clem. str. I, 17. Tert. Apol.* XLVI.

10) *Justin. Tryph. II. Tat. græc. XXV. — Cfr. Philo gigg. ed Mang. T. I. p. 268.*

11) *Hermias irrisio gent. philos. I. Theoph. Autolyc.* II, 8.

12) *Aug. Civ. Dei.* IV, 27. VII, 33.

13) *Justin. Apol.* II, 10. 13.

14) *Justin. Apol.* II, 8. 13.

15) *Justin. Apol.* II, 13.

Con pari chiarezza fu riconosciuta dagli antichi la differenza del Cristianesimo dal Giudaismo ¹ e il grado superiore che occupa il primo ²; come da un altro lato riconobbero e stabilirono la connessione fra ambidue ³, e dimostrarono che il Vecchio Testamento non è punto contraddetto dal Nuovo ⁴, ma che quello è l'incominciamento e la preparazione allo sviluppo dell'altro: a tal che la nuova alleanza è niente più che il compimento dell'antica, ma spiritualizzata e purificata ⁵. In vece gli Ebioniti e nel medio evo i Passaggieri confusero insieme il Vecchio col Nuovo Testamento ⁶; e per converso negarono la connessione fra i medesimi i Gnostici ⁷, i Manichei ⁸ e i loro seguaci nel medio evo come ancora Kant e Schleiermacher fra i moderni.

Gli antichi ritennero fermamente l'idea dell'unità del Cristianesimo, come ancora ch'egli è unico, e forma una sola unione; e che bisogna ritener tutto ⁹, ma solo quel tutto ¹⁰ che Cristo ha insegnato e comandato d'insegnare. In vece Marco seguace di

1) *Ignat.* Ἀποτόν ἐστι Χριστόν Ἰησοῦν λαλεῖν ἰουδαίξειν· ὁ γὰρ χριστιανισμός οὐκ εἰς ἰουδαϊσμόν ἐπίστευσεν, ἀλλὰ ἰουδαϊσμός εἰς χριστιανισμόν, ὡς πάντα γλῶσσαι πιστεύσασα εἰς Θεόν συνήχθη. *Magn.* X. — *Eus.* sviluppa questa differenza diffusamente nella *Dem. Ev.* I, 6.

2) *Iren.* Libertatis novum testamentum dabant (Apostoli) his, qui nove in Deum per Spiritum sanctum credebant. III, 12. n. 12 — *lex libertatis* IV, 54. n. 1. 3. 4. — *Tert.* Marc. V. 4. *Eus.* *Dem. Ev.* I, 6.

3) *Barn.* *Epl.* n. XII. — *Iren.* Nos et causam differentiae testamentorum et rursum unitatem et consonantiam ipsorum referemus. III, 12. n. 12. — *Tert.* Et tamen sic concedimus separationem istam per reformationem, per amplitudinem, per profectum, sicut fructus separatur a semine, quum sit fructus ex semine, sic et evangelium separatur a lege, dum provehitur ex lege, aliud ab illa, sed non alienum, diversum sed non contrarium. Marc. IV, 11.

4) *Eus.* *Dem. Ev.* I, 3. 6. 7.

5) *Tert.* Marc. IV, 1. 21. V, 2. *Iren.* IV, 54, n. 2.

6) *Bonacurs.* Vit. haeretic. in *d'Acheri* Spicil. T. I. p. 211. ed. de la Barre.

7) *Iren.* III, 12. n. 12. *Tert.* adv. Marcion.

8) *Aug.* c. Faust. XII, 14. *Civ. Dei.* XV, 26.

9) Nusquam christianus aliud est: unum evangelium, et idem Jesus: negaturus omnem negatorem et confessurus omnem confessorem Dei. *Tert.* corona XII. praesc. VI. — *Amb.* in Luc. I. VI. n. 101. *Cassian.* incarn. VI, 17.

10) *Iren.* IV, 26, n. 2. *Mar. Vict.* in Eph II. 5.

Valentino ¹ ed i Montanisti credettero ad una perfettibilità del Cristianesimo da operarsi per nuove rivelazioni; tuttavia limitavano questa perfettibilità all'elemento etico nella Chiesa cioè alla sua parte morale; e pretendevano che col mezzo dello Spirito Santo questa parte doveva conseguire la perfezione che ancora le mancava, e che pur non pertanto le era necessaria ²; e che pertanto aveva bisogno di una più esplicita confermazione e più profonda dichiarazione dei misteri cristiani ³. Una perfettibilità pel mezzo di nuove rivelazioni fu stabilita in un senso più ampio dai Manichei ⁴, dai Messaliani ⁵, dagli Anabattisti, Svedenborgiani e Quaccheri. Altri percorrendo una via opposta pretesero di raggiungere un Cristianesimo perfetto, non con addizioni e supplimenti, ma con una rigorosa distinzione e separazione di quanto, come sembra a loro, è meramente locale e temporale. Partendo adunque dalla presupposizione che Cristo nel modo di parlare e di vestire i pensieri abbia adoperato frasi accomodate ai pregiudizi giudaici, e che lo stesso abbiano fatto gli apostoli per riguardo agli errori de' Giudei e dei Gentili, conchiusero che ora si appartenga alla posterità la cura di discernere quegli stranieri elementi, massime quelli di natura giudaica; e spogliando l'idea eterna del Cristianesimo di quelle deformazioni e di que' velami temporali, rappresentarlo nella sua pura e schietta forma: tale nell' antichità fu l'intesa de' Gnostici ⁶, e di Semler fra i moderni ⁷.

Contro l'accomodazianismo de' Gnostici osserva sant'Ireneo,

1) *Iren.* I, 14. n. 1.

2) *Tert.* vel. virg. I. Monog. I—III. Pudic. X. *Theod.* Haer. Fabul. III, 2. — Il Montanismo si chiamava perciò *νέα προφητεία Serapion.* (Antioch.) *Epl.* ad Caricum et Ponticum. (ap. *Eus.* V, 19.)

3) *Tert.* *Prax.* c. VIII. IX.

4) *Felix.* *Disput.* cum Aug. I, 9. *Aug.* *Faust.* XXXII, 1. 6.

5) *Theod.* II. E. IV, 11. *Joh. Dam.* de Haeres. — Ma della loro rivelazione non fanno cenno *Epiphan.* Haer. LXXX. *Aug.* Haer. LVII.

6) Quemadmodum dicunt hi, qui sunt vanissimi sophistae, quoniam Apostoli cum hypocrisi fecerunt doctrinam suam secundum audientium capacitatem et responsiones secundum interrogantium suspiciones, caecis caeca confabulantes secundum caecitatem ipsorum. *Iren.* III, 5. n. 1 sq. Cfr. 12. n. 6. — *Tert.* praesc. XXIII. XXVI.

7) *Semler.* De discrimine notionum vulgarium et christianarum in N. T. observando. Hal. 1777. De discrimine inter σαρκικούς et πνευματικούς. Ibid, 1778.

che, ammesso quel sistema, la verità non si troverebbe più da nessuno e presso nessuno, e che la venuta di Cristo sarebbe stata inutile (III, 12 n. 6); del rimanente che gli apostoli lunge dallo accomodarsi ai pregiudizi de' Giudei e de' Gentili, li urtarono anzi di fronte (*ibid.* n. 7), e che per la loro schiettezza ed arditezza furono menati in carcere ed alla morte (*ibid.* n. 10). La dottrina e la pratica di accomodazione che in un senso molto limitato s'incontra qua e colà nei Padri della Chiesa ¹ è assai diversa dall'accomodazianismo ereticale di Semler di cui non vi è ricordo che esista altro simile esempio: imperocchè la prima si riduceva ad una semplice accomodazione negativa, cioè al tacere per ora una cosa, od al dirla non al tutto senza perifrasi che ne velassero certi lati secondo le circostanze, il qual procedere era tenuto per lecito e prudente, e si adoperava in largo nella disciplina arcana, cioè nelle cose che riguardavano i misteri, e nella istruzione de' catecumeni. Ma i Padri della Chiesa giammai si tennero licenziati a far uso di un'accomodazione positiva che consiste nel dire ed insegnare una falsità, e nella simulazione dell'errore: e se nessuno di loro non volle giammai ammettere nelle materie rigorosamente dottrinali una tale accomodazione, molti ve ne furono altresì che rigettarono persino l'apparenza e l'ipotesi di ogni altra accomodazione anco negli oggetti meramente storici e nel procedere puramente esterno. Così fra gli altri Giulio Africano si dichiara contro l'opinione di quelli che ritengono non essere rigorosamente storica la genealogia di Cristo, e che ivi siano stati frammescolati i nomi regi e sacerdotali ²; e sant' Agostino fa lo stesso contro l'opinione di san Gerolamo ³ sostenuta anco da altri ⁴, che san Paolo (*Gal.* II.) siasi

¹) Reinhard. progr. *Utrum et quando possint oratores divini in administrando suo munere demittere sese ad vanas hominum opiniones.* Vitteb. 1742. 4. Ristampato nuovamente nelle sue Opp. acad. vol. I. p. 473 sq. — Carus. *Historia antiquior sententiarum Ecclesiae Græcæ de accommodatione Christo, inprimis Apostolis tributa.* Lips. 1793. *Che cosa era l'accomodazione dei Padri della Chiesa?* Nei Supplimenti alle opere teologiche di Jahn. Tubinga 1821.

²) Μη δὲ κρατοῖν τοιοῦτος λόγος, ἐν ἐκκλησίᾳ Χριστοῦ, ὅτι σύγκειται εἰς αἶνον καὶ δόξολογίαν Χριστοῦ. *Epl. ad Aristid.* (in *Routh. Rel. sacr.* II. pag. 116).

³) *Orig. strom.* I. X. (*Hier. Epl. LXXIV*). *Chrys. Hom. in illud. in faciem restiti n. 18. Theoph. Oecum. in Gal. II, 11.*

⁴) *Hier. in Gal. II, 11.*

opposto a san Pietro soltanto in apparenza (*Epist. XIX*). Più o meno favorevoli al perfettibilismo col *modus tollens* sono anche le moderne scuole filosofiche, le quali separano quando la parte etica come Kant, Fichte, Fries; e quando la speculativa come Schelling, Hegel, e lasciano andare tutto il resto. Un perfettibilismo tutto speciale è quello di Saint-Simon e di Lamennais.

Nell'età moderna Hunnius, introducendo nella dottrina cristiana la divisione di fondamentale e non fondamentale ¹, si levò ad impugnare il Cristianesimo nella sua qualità di uno ed intero, ed il sistema di lui fu seguito da molti altri ². È vero che i Padri seguendo le indicazioni contenute nella Scrittura ³ distinsero le dottrine capitali, ossia le dottrine di prima ⁴ ed essenziale istruzione, alle quali stanno le altre sottoposte: ovvero, come si esprime la Scuola, le dottrine che sono da credersi con una *fides explicita*, da altre che non appartengono a questa prima istruzione, che non sono punto considerate come fondamento delle altre dottrine, e che non sono da credersi così *explicitae*. Ma con ciò essi non intesero che una parte della dottrina cristiana sia da credere e l'altra no; quindi la nuova teoria degli articoli fondamentali è senza antecedenti nella Chiesa antica, ed appartiene intieramente all'età moderna. Se poi domandiamo ai moderni, quali cose, seguendo la rispettiva dottrina di ciascuno, siano da considerarsi per fondamentali, vedremo che domina fra di loro la massima discrepanza. I Sociniani e gli Arminiani, che hanno limitata nel maggior modo possibile la dottrina della fede ⁵, pensano che sia da considerarsi per fondamentale soltanto quello che è contenuto nel simbolo apostolico. Secondo Jurieu è fondamentale soltanto la dottrina della Trinità e dell'incarnazione; secondo Semler (*Doctr. Crist.* § 79), la sola dottrina della Trinità; secondo Locke

1) Hunn. *διάκρυψις*. V. *Quenstedt System*. I. p. 242.

2) Calov. *Musaeus*. *Hollaz*. *Baier*. *Buddeus*. *Jurieu*. *Mosheim*.

3) I Cor. III, 9-15. *Eph.* II, 20-22. II. *Tim.* II, 19. *Heb.* V, 12-14. VI, 1.

4) Orig. *Θεωρεῖ δὲ τις τὴν τερπνότητα κυρίου, τὰ ὑποβεβηκότα δόγματα τῆς ἐκκλησίας ὁρῶν· προεβαλὼν δὲ τοῖς περὶ τριάδος περιεφρήτει τὸν ναὸν αὐτοῦ*. In Ps. XXVI, 4. ove ὑποβ. δόγμ. val quanto: Articolo fondamentale, o meglio, elementare.

5) *Armin*. *Apol.* c. II. *Limborch*, *theol.* VII, 34.

seguito da Hobbes, soltanto il principio che Gesù è il Messia ¹; secondo Storr (*Spirito del Cristianesimo*), la dottrina di Cristo; secondo Eckermann (*Dogmatica* Tom. I. p. 715), l'esistenza di Dio; secondo Tieftrunk ² l'amore di Dio e del prossimo. Altri dichiarano essere impossibile il definire che cosa sia fondamentale. Seguendo alcuni, il principio dietro al quale si può stabilire che cosa sia fondamentale, sono i punti sopra cui restano d'accordo le due chiese protestanti, luterana e calvinista; secondo altri sono quelli in cui restano di accordo tutte le chiese cristiane; ed altri ancora riscontrano quel principio nella necessaria connessione tra la moralità e beatitudine dell'uomo.

Come l'unità così anco fu conosciuta e creduta la cattolicità del Cristianesimo. Egli fu considerato come cattolico (universale ³) in quanto che si universalizzò, rigettando da sé il particolarismo giudaico e pagano ⁴, e riunendo in sé tutte le verità ⁵ le quali giacevano sperperate ne' differenti sistemi religiosi dei filosofi; e perchè ancora è adorata in lui l'intiera e pura verità divina annunciata da Cristo ⁶; sotto il qual rapporto sono eretici quegli altri che non la possiedono intiera e pura; e finalmente perchè egli è per gli uomini di tutte le regioni e di tutti i tempi ⁷: il suo incominciamento ha principio col mondo ⁸, e

1) *Locke*. On human nature c. XI. § 10. — *Hobbes*. De cive c. XVIII. n. 6. *Leviath.* c. XLII. XLIII.

2) Censura della dottrina protestante. Tom. I p. 112.

3) *Liber*. Πίστις καθολική καὶ ἀποστολική. Epl. ad Epp. Orientis. — *Eus.* Dem. Ev. I, 3. 7. fides catholica. — *Tert.* Marc. IV, 4. *Aug.* ver. Rel. IX. n. 17. util. cred. c. VII. n. 18.

4) *Clem.* str. VI, 3. 17. *Orig.* Cels. IV, 9.

5) *Athen.* legal. V. *Min.* Fel. XIX. XX. *Clem.* str. I, 13. *Lact.* Div. Inst. VII, 7.

6) *Justin.* Ἡμεῖς οἱ τῆς ἀληθινῆς Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ καθαρᾶς διδασκαλίας μαθηταί. Tryph. XXXV Οἱ ἐκ πάσης τῆς ἀληθείας μεμαθενμένοι. XL.

7) *Eus.* Dem. Ev. I, 4. 3. 7. *Praep.* Ev. I, 1.

8) *Justin.* X Apol. I. n. 46. II. n. 7. *Tal.* Græc. XXXV. *Theoph.* Autolyc. III, 16 *Eus.* H. E. I, 9. Dem. Ev. I, 36. *Epiph.* Hæc. I. n. 3. — In un altro senso *Tert.* dice: « Christiana disciplina a novatione testamenti... a redemptione carnis, id est Domini passione censetur. Nemo perfectus ante repertum ordinem fidei, nemo Christianus ante Christum cælo resumptum, nemo sanctus ante Spiritum sanctum de cælo representatum ». *Pudic.* XI.

partendo dal primo istante in cui fu annunciato prosegui con una dilatazione che rispettivamente si può chiamar universale ¹.

Anco la sua apostolicità fu riconosciuta universalmente: dottrina apostolica e dottrina cristiana furono presi come sinonimi perfetti ²; come ancora nuova dottrina fu scambiata come sinonimo di falsa e non erisiana ³. I seguaci della Chiesa non ammisero giammai quella differenza fra gli apostoli, per ciò che concerne la loro iniziazione nei misteri, quale fu statuita dai Gnostici ⁴. La santità del Cristianesimo fu pure compresa e ritenuta nell'idea, fondamento e scopo del medesimo. Tutti i suoi seguaci furono di accordo a riconoscerne la necessità e la virtù per la quale solo in esso può l'uomo sollevarsi: quindi ancora ne riconobbero ⁵ l'indefettibilità ⁶, la cauzione della quale è deposta nella potestà di Cristo. Tuttavia i Pagani si consolavano colla speranza che il Cristianesimo avrebbe cessato ben presto ⁷. Nel medio evo i partigiani del così detto Evangelio

1) *Eus. Dem. Ev. I, 6. III, 6.*

2) *Ignat. Δόγματα Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ ἀποστόλων. Magn. 13. — Iren. Non enim per alios dispositionem salutis nostrae cognovimus, quam per eos, per quos evangelium pervenit ad nos. III, 1. — Apostolica doctrina. Tert. praescr. c. XXXII. Iren. IV, 83. n. 8. — Clem. Οἱ προπάτορες τῶν δαγμάτων (ἀπόστολοι) strom. III, 1. — Pamphil. Apostolica et ecclesiastica dogmata. Apol. Orig. c. I. — Liber. Epl. ad Epp. Orient. (ap. Soc. IV, 12). Athan. Epl. encycl. ad Epp. n. I. Vedi la mia *Dogmatica*, Tom. I. part. I. eap. IV. § 4.*

3) *Tert. Hermog. c. I. Prax. II.*

4) *Iren. III, 13. n. 1 sq. 14. n. 4 sq.*

5) *Tert. Nam et mortuus es, qui non es Christianus non credendo, quod creditum Christianos facit. Carn. Christi c. II. — Orig. Σύμμερον ἦν τῷ τῶν ἀνθρώπων γένει παραδέξασθαι αὐτόν (Ἰησοῦν) ὡς υἱὸν θεοῦ, θεὸν ἐληλυθότα ἐν ἀνθρωπινῇ ψυχῇ καὶ σώματι Cels. III, 29. — Eus. σωτήριος διδασκαλία in Ps. XXXII, 8. σωτήριον δόγμα. in Ps. XCIX, 8. Specialmente Dem. Ev. I, 5. — Cfr. *Ignat. Καὶ τὰ ἐπουράνια, καὶ ἡ δόξα τῶν ἀγγέλων, καὶ οἱ ἄρχοντες ὁρατοὶ τε καὶ ἀόρατοι ἐὰν μὴ πιστεύσωσιν εἰς τὸ αἷμα τοῦ Χριστοῦ καὶ κείνων κρίσις ἐστὶ. Smyrn. n. VI.**

6) *Eus. in Ps. LXXI, 17. Aug. util. cred. c. VIII. n. 20.*

7) *Aug. Civ. Dei. XVIII, 53, 541.*

eterno ¹, i sedicenti *homines intelligentiae* ², Fra Dolcino ³, Amalarico da Bena ⁴, sostenevano che il Cristianesimo ha un significato meramente temporale, e che sarebbe stato abolito per essere sostituito da una perfetta religione dello spirito; le quali opinioni furono riprodotte frescamente dai San Simoniani, i quali intendono di perfezionare il Cristianesimo e di sollevarsi al di sopra di esso mediante il più alto sviluppo della natura e del ben essere materiale dell'uomo.

L'antichità si spiegò assai chiaramente intorno ai rapporti della filosofia col Cristianesimo: la filosofia, dicevano, avere per oggetto le cose divine ⁵, e queste essere esposte nel Cristianesimo; per cui l'una e l'altro essere essenzialmente una cosa sola; ma il Cristianesimo essere la suprema e solamente vera filosofia ⁶. Ma sebbene i dottori antichi riconoscano i meriti della filosofia ⁷, nondimeno tutti si scagliano con molto zelo contro le filosofie ⁸,

1) I. Quod doctrina abbatis Joachim excellit doctrinam Christi. VI. Quod evangelium Christi aliud evangelium subiet, et ita pro sacerdotio Christi aliud evangelium succedet, etc. *Eymeric. decret. inquisit. P. II. qu. IX. §. 4. Argentré coll. judic. de nov. error. I, 164. V. Joh. Olivus comm. in Apocat. (Balluz. Miscell. T. I. p. 215 sq.)*, Ubertino da Casale cerca di difenderne l'ortodossia. *Ibid. p. 298.*

2) Error, homin. intell. n. 18. In *Balluz. Misc. I. II. p. 283.*

3) *Guilhelm. Nangiac. Chronic. contin. ann. 1306.*

4) *Guilhelm. Armor. hist. de vit. et gestis. Phil. Aug. ann. 1209. Rigord. de gest. Phil. Aug. ann. 1209. Caes. (Heisterbac.) Hist. mirabb. V, 22. Conc. Paris. ann. 1210.*

5) *Justin. Tryph. I. III. Orig. Prov. 1, 2. Eus. in Ps. XXXVI, 33. Aug. Trin. XIV, 1. n. 3. XIII. 1. n. 2.*

6) *Iren. Γνωσις ἀληθείας ἡ τῶν ἀποστόλων διδασχὴ, καὶ τὸ ἀρχαῖον τῆς ἐκκλησίας σύστημα κατὰ παντὸς τοῦ κόσμου. IV, 33. n. 8. Justin. Tryph. VIII. Apol. II. c. VIII. Tatian. Græc. XXXV. XLII. Orig. Cels. III, 38. In Rom. I. III. n. 1. Melito Apol. fragm. ap. Eus. IV, 26. Lact. ir. dei. c. XII. Eus. Dem. Ev. I, 6. III, 6. Aug. ver. Rel. V. n. 8. VII. n. 12. Trin. XIII, 19, 24.*

7) *Justin. Ἐστὶ γάρ τῳ ὄντι φιλοσοφία μέγιστον κτήμα καὶ τιμωτάτον θεῶ ὅτε προάγει καὶ συνίστησι ἡμᾶς μόνῃ, καὶ ὅσοι ὡς ἀληθῶς οὗτοί εἰσιν, οἱ φιλοσοφία τὸν νοῦν προσεσχηκότες. Tryph. II.*

8) *Justin. Τί ποτε δὲ ἐστὶ φιλοσοφία καὶ οὐ χάριν κατεπέμψθη εἰς τοὺς ἄνθρωπους, τοὺς πολλοὺς λέληθεν, οὐ γὰρ ἂν πλατωνικοὶ ᾤσαν, οὐδὲ στωϊκοὶ. Tryph. II. Οὐδὲν ἐμοί... μέλει Πλάτωνος, οὐδὲ Πυθαγόρου. Ibid. III. — Tert. Quid*

cioè contro i sistemi di sapienza pagana ed umana confezionati parzialmente. Al paragone della cognizione cristiana essere un niente la sapienza pagana ¹; la sapienza cristiana essere una sola ² ed universale; ogni cristiano essere filosofo ³, e Dio ⁴, Cristo ⁵ e lo Spirito Santo ⁶ essere i loro maestri; appo di loro esservi nessuna mera opinione, ma verità pura e certa ⁷. Anche lo Scoto Erigena ⁸, Abelardo ⁹, Rogero Bacone ¹⁰, san Bonaventura, Gerson e altri molti dichiararono che il Cristianesimo e la vera filosofia sono una cosa sola, pigliando per fondamento l'unità della verità. Nel medio evo e segnatamente nel periodo detto falsamente della ristaurazione delle scienze, surse la pericolosa distinzione e ripartizione della verità in filosofica e cristiana ¹¹; per lo che molti (per così dire) entro un semicircolo del loro cervello e come sudditi della Chiesa ritenevano per

simile Philosophus et Christianus? Græciæ discipulus et cœli? famæ negotiator et salutis? verborum et factorum operator? rerum ædicator et destructor? interpolator erroris et integrator veritatis? furator ejus et custos? Apol. XLVI. — De certis incerta præjudicat... nihil divinæ licentiæ servat, leges naturæ opiniones suas facit. *De Anima* II. — philosophus animal gloriæ *Hermias*. irrisio gentil. philos. *Lact. Div. Inst.* I. III. de falsa sapientia.

1) *Orig.* Κρείσσων ὁ λ' γη γνῶρις πνευματικὴ ὑπὲρ πλῆθους σοφίας ἐσθλῶν. In Ps. XXXVI, 16.

2) *Athenag.* leg. VI.

3) *Tat.* Græc. XXXII. *Athen.* leg. V. *Tert.* De Pallio. *Min Fel.* Oct. XX.

4) *Tat.* Græc. XXXII. *Theoph.* Autol. III, 17. *Tert.* Scap. IV.

5) *Justin.* Tryph. CXVIII. Apol. I. n. VI. Apol. II. n. X. *Iren.* III, 18. n. 6. *Aug.* Civ. Dei. XVIII, 34.

6) *Theoph.* Autolyc. II, 33.

7) *Justin.* Apol. I. n. IX. *Athen.* leg. VI.

8) De Prædestinatione cap. I. n. 1.

9) Quæ profecto summi patris summa sophia eum nostram indueret naturam, ut nos veræ sapientiæ illustraret lumine perfecto nos pariter Christianos et veros effecit philosophos. *Epl.* IV.

10) Una est sapientia perfecta, quæ divinis literis continetur.

11) *Stephan.* (Epp. Paris. 1276.) Dicunt enim (nonnulli proff. Paris.) ea vera esse secundum philosophiam, sed non secundum fidem catholicam, quasi sint duæ contrariæ veritates et quasi contra veritatem sacræ scripturæ sit veritas in dictis gentiliū. In *Argent.* coll. jud. I, 175.

vero quello che negavano nell' altro semicircolo e come filosofi. I capi della riforma pensarono che filosofia e Cristianesimo contenessero una irreconciliabile contraddizione. La filosofia moderna riconosce nel Cristianesimo il vero suo scopo ed oggetto, e nell'associazione col medesimo il supremo suo complemento. Ma questa associazione ed unione dovrebbe operarsi in guisa che la filosofia sia accolta dal Cristianesimo ed informata da lui; e non già che il Cristianesimo sia accolto da lei e considerato puramente come una delle sue parti.

CAPO III.

CHIESA.

Sotto il nome di Chiesa (ἐκκλησία) in ogni tempo s'intese la comunione de' fedeli e confessori di Cristo, che sono consorti delle disposizioni di salvezza eterna, da lui ed in lui poste sopra la terra, ed anco la comunione della creatura terrena compresa nella divina riparazione e redenta nel fatto, e della creatura celeste che non è caduta (la Chiesa nel senso più stretto e nel più sublime). Questa nozione della Chiesa è al tutto conforme alla Scrittura e derivata da lei; come ancora è presa dalla medesima l'intiera onomatologia, e tutte le frasi tipiche colle quali si suole esprimere la natura ed il significato di Chiesa come regno di Dio ¹, città di Dio ², casa di Dio ³, ecc. Ma fra tutte le denominazioni quella di corpo di Cristo, tolta da san Paolo, fu sempre considerata la principale, a cagione della singolare sua profondità e precisione ⁴. Per converso quanto se ne allontani la nozione moderna della Chiesa, incominciata da Kant, che la rappresenta come uno Stato, una società morale, religiosa, è cosa

1) *Aug. Civ. Dei.* XVII, 1.

2) *Eus.* in Ps. XLVII, 2. *Hier.* in Jes. XXII, 9. 10.

3) *Orig.* in Lev. Hom. IV. n. 8. in Jerem. L. 23. *Tert. Pud. c.* VIII. *Lact. Div. Inst.* IV, 14. *Eus. Dem. Ev.* IV, 16. *Bas.* in Ps. XXIII. n. 3. *Cyr. cont. Anthropol. c.* XII.

4) *Clem. I. Cor. n.* XLVI. *Ignat. Smyrn. n.* 1. *Hegesipp. ap. Eus.* IV, 22. III, 32. *Tert. Apol.* XXXII. *Orig.* in Jer. L. 17 etc. *Joh. de Ragusio.* Ecclesia est corpus mysticum, organicum spiritu Christi animatum. Or. de comm. sub utraque.

che salta agli occhi. A cagione del maestoso suo ordinamento e più ancora della sua essenza salvatrice, ella viene ancora paragonata spesse volte ad una nave, o meglio all'arca ¹. E fu designata eziandio come una madre a motivo della generazione ed educazione spirituale dell'uomo che scaturisce da lei ². Come suo tipo si considerò il paradiso ³ e la città santa di Gerusalemme ⁴; e come simbolo del suo contrario, Babilonia ⁵. Gli Alessandrini amarono di far paragone tra la Chiesa celeste e terrestre ⁶, ed Origene spinse questo paragone fino all'eccesso. Fra i Novaziani, Donatisti e Pelagiani noi troviamo uno scambio ed una piena confusione di ambidue ⁷; come fra i Montanisti troviamo lo scambio della Chiesa col suo principio ⁸. La Chiesa cattolica veniva opposta alle false chiese ⁹, come οἷσα (cioè come la sola che sia esistente). Appo assai moderni si trova la distinzione fra la Chiesa ideale e la reale, spinta sino ad una formale opposizione, ed all'annientamento di ambedue.

1) (Pseudo) *Clem.* Epl. ad Jacob. c. XIV. XV. const. apl. II, 76. *Orig.* Gen. Hom. II. n. 3. *Tert.* Idol. c. XXIV. bapt. VIII. *Hippolyt.* de Christ. et Antichrist. c. LIX. *Cyp.* unit. eccl. *Aug.* Civ. Dei. XV, 26. *Chrys.* de Lazar. Hom. V. *Alcuin.* Epl. CLIV. Ei riferivano ancora alle figure dell'antico Testamento. Vedi *Münter* « Simboli ed idee artificiali degli antichisti cristiani. » Lo stato paragonato ad una nave si trova ancora presso *Sophocl.* Ord. Tyr. 20 sq. *Aeschyl.* Sept. cor. Theb. 3 sq. *Cristoph.* Vesp. 29. *Hor.* Od. I, 14.

2) *Clem.* II Cor. n. II. Eccl. Vienn. et Lugd. de MM. Vienn. n. XII. *Iren.* III, 24. n. 1. *Clem. Alex.* Paed. I, 6. *Tert.* de Or. c. II. Martyr. I. *Cyp.* unit. eccl. *Cyr.* Cat. XVIII. § 23. *Aug.* Symb. ad Catech. IV, 10. gest. coll. carth. diei III. n. 250. *Pacian.* ad Sympr. Epl. II. n. VI.

3) *Tert.* adv. Marc. II, 4. *Iren.* V, 20. n. 2. *Aug.* Civ. Dei. XIII, 21. *Sever.* (Gab.) Hom. XII. ed. Aucher. Venet. 1827.

4) *Eus.* Dem. Ev. IV, 17. *Aug.* Civ. Dei. XVII, 3. n. 3. 16. n. 2.

5) *Eus.* Dem. Ev. IV, 17. *Aug.* Civ. Dei. XVII, 3. n. 3. 16. n. 2.

6) *Clem.* strom. IV, 3. *Orig.* de Or. c. XXXI.

7) *Aug.* gest. Pelag. 12.

8) *Tert.* Nam et ecclesia proprie et principaliter ipse est spiritus sanctus, in quo est trinitas unius divinitatis . . . atque ita exinde etiam numerus omnis, qui in hanc fidem conspiraverit, ecclesia ab auctore et consecratore censetur. Et ideo ecclesia quidem delicta condonabit, sed ecclesia spiritus per spiritalem hominem, non ecclesia numerus episcoporum, domini enim non famuli est jus et arbitrium, Dei ipsius non hominis. *Pudicit.* c. XXI.

9) *Iren.* Adv. hæ. I, 10. n. 3.

Gli Apologisti nello esporre l'idea del Cristianesimo contro i Gentili e Giudei esponevano indirettamente anco quella della Chiesa. Ma direttamente e più da vicino venne essa sviluppata in occasione delle varie tendenze di eretici e scismatici contro a' quali la Chiesa dovette mostrare e sostenere la sua natura e significazione teorica e pratica. Nello sviluppo teorico dell'idea di Chiesa il maggior merito è dovuto a sant'Ireneo, a Tertulliano ed ai teologi alessandrini nelle loro controversie contro i Gnostici, a san Cipriano nella controversia contro il Novazianismo, a sant'Optato e a sant'Agostino contro il Donatismo. Anzi l'ultimo di questi Padri ha concepita ed esposta con tanta lucidezza ed acume la Chiesa seguendo la sua significazione e le sue proprietà, che si potrebbe dire aver egli soddisfatto all'argomento più che non è d'uopo, e se vi fu fatta qualche aggiunta nei tempi successivi, ella si ridusse ad una spiegazione esteriore della Chiesa relativamente al tempo, allo spazio ed alla coltura letteraria di ciò ch'ella contiene. Ma nell'età moderna il Protestantismo ed il filosofismo coi ripetuti loro assalti hanno richiamate di nuovo le indagini della scienza sopra questo punto, ed obbligatala a sviluppare l'idea di Chiesa nel modo il più possibilmente acuto e profondo.

Nè più tardi ebbe origine l'unità della Chiesa come sua proprietà, la quale anzi coesistette e si trovò immedesimata col nascere della Chiesa medesima: e insieme con lei passò negli evangelii e negli scritti apostolici tanto bene definita, che non dobbiamo maravigliarci se la troviamo assai di buon'ora confessata nei simboli, e chiaramente sviluppata dai più antichi Padri. Ma questa unità fu considerata come una specialità unica a lei ¹, viene a dire che fuori della Chiesa non ve n'è aleun altra ², ed eziandio come unione, a tal che nissuna parte della Chiesa può essere da lei distaccata ³. Ambi questi *momenti* furono bastevolmente significati colle espressioni figurate per le quali si soleva indicare la Chiesa come, per esempio, casa o città di Dio, regno

1) *Clem. Pæd.* I, 6. *Strom.* VII, 17. *Tert. Præscript.* XX. *Cyp. Epl.* XL.

2) *Justin. Tryph.* XLII. *Iren.* I, 10. n. 2. *Orig. in Jerem.* I, 17, *Cyp. Epl.* I, 11. *Alex. (Alex.) Epl. encycl. Eus. in Psalm.* XXXIX, 13.

3) *Aug.* Sicut enim universa terra, ex multis terris, et universa ecclesia ex multis constat ecclesiis, sic, etc. *Civ. Dei.* XIII, 12.

de' cieli, corpo di Cristo, ecc. Anco gli eretici riconobbero l'unicità come una proprietà della Chiesa, essendo che essi medesimi, come i Montanisti, i Novaziani, i Donatisti si spacciassero per questa unica Chiesa di Cristo.

L'antichità per unità della Chiesa intendeva non solo l'unità de' sentimenti e della vita ¹, ma quella eziandio del governo e della dottrina della fede ². Da qui lo zelo de' Padri contro lo scisma ³, e più ancora contro l'eresia ⁴. Come fondamento di questa unità della Chiesa noi troviamo indicato un solo Cristo ⁵, ed un solo Cristianesimo ⁶, l'identità della fede ⁷ e dei sacramenti ⁸; e come segno e mezzi della medesima, la jerarchia. È pure da ricordarsi come segno e mezzo dell'unità l'uso appo gli antichi delle lettere di comunione ⁹ e dei Dittici ¹⁰, quello di mandarsi le eulogie ¹¹ e l'uso delle agapi ¹², al quale si possono paragonare l'*andria* degli Spartani, Cretesi e Cartaginesi ¹³, e la *charistia* de' Romani. Nei tempi posteriori alcuni, massime fra i Protestanti,

1) *Clem.* I Cor. n. XLVI. *Ignat.* ad Smyrn. n. VII. *Aug.* Civ. Dei. XVII, 16. n. 2.

2) *Ignat.* Epl. ad Philad. n. III. *Justin.* Tryph. LXIII. CXVI. *Iren.* I, 10. n. 2. 5. V, 20. n. 1. *Hil.* in Ps. CXXI. n. 5. *Aug.* Civ. Dei. XVIII, 51. *Constantin.* (ap. *Theod.* Hist. Eccl. I, 10.)

3) *Iren.* IV, 55. n. 7. *Orig.* in Lev. Hom. IV. in Rom. I. II. n. 4. *Cyp.* Epl. LI. Unit. eccl. p. 403. (*Bal.*) *Bas.* in Ps. XXVIII. n. 1. *Opt.* I, 20. *Const. apl.* VI, 1. etc. Vedi la mia *Dogmatica.* Tom. I. Part. II. c. I. art. 3. § 7 Corollario.

4) *Aug.* Qui (Heretici) sub vocabulo christiano doctrinae resisterent christianae quasi possent indifferenter sine ulla correptione haberi in civitate Dei, sicut civitas confusionis indifferenter habuit philosophos inter se diversa et adversa sentientes. Civ. Dei. XVIII, 51.

5) *Oros.* Lib. arbit. XXXI.

6) *Tert.* Apol. XXXII.

7) *Epiph.* fid. cath. expos. n. 6. *Theod.* in Ps. XCVI, 8 etc.

8) *Hier.* in Gal. III, 23. *Leo* Serm. III, n. 2.

9) Vedi la mia *Dogmatica.* Tom. I. Part. II, cap. I, art. 2, § 1.

10) *Suic.* Thes. Eccl. voc. διπτυχ.

11) *Iren.* Epl. ad Victor. ap. *Eus.* V, 24. *Aug.* Epl. XXXI. n. 9.

12) *Tert.* Apol. XXXIX. ad Martyr. II. *Cyp.* Test. III, 3. — Un altro scopo delle agapi era di nutrire gl' indigenti. *Tert.* Apol. XXXIX. *Aug.* Faust. XX, 20.

13) *Arist.* Repub. II, 9 — 11.

pretesero che per unità si dovesse intendere quella soltanto della parola e de' sacramenti ¹; e in una età più recente fu rinunciata parimente l'unità di dottrina, e si ritenne soltanto per necessario e possibile una unità di animi, ed una stima ed amorevolezza vicendevole, della quale gli Arminiani, i Mennoniti, e i Fratelli Moravi ne hanno dato già 'lungo tempo l'esempio in grande.

Come l'unità così anco la cattolicità è originaria, immedesimata e fondata colla Chiesa, e non punto un acquisto posteriore; anzi non vi è opinione più falsa di quella di coloro i quali pensano che la Chiesa debba unicamente il suo carattere di cattolicità al genio particolare di un apostolo, verbigrazia di san Paolo, per lo che nella loro idea non vi è più nè Cristo, nè Chiesa, nè apostolato. Ma fin dal principio la cattolicità si trovò essenzialmente congiunta colla Chiesa e coll'aggiunta solenne di questo predicato ella si mostrò assai di buon'ora nella storia e nelle confessioni de'martiri², nelle liturgie³, ne' simboli di fede⁴, atti e decreti de'concilii⁵, e negli scritti de' Padri⁶. Alla Chiesa fu attribuita la cattolicità, parte perchè in essa si trova la totalità della dottrina, de'preceetti e dei sacramenti⁷, co' quali i Donatisti, e meglio ancora i Rogaziani pretendevano che fosse compiuta la cattolicità come proprietà

1) *Luther*, Catech. maj. legg. *Conf. Aug.* VII. Apol. 181.

2) *Eccl. Smyrn.* de Martyr. S. Polyc. n. I. XIX. *Act. S. Fructuos.* n. III. *Pass. S. Pion.* n. IX. *Act.* — *S. Saturn.* Ecclesia sancta una et vera catholica, ex qua Martyres profecti sunt, et a quibus divina testamenta servata sunt. n. 29. (in *Baluz. Miscell.* I. II. p. 76.)

3) Così nell'antico canone della messa: Ὑπὲρ τῆς ἁγίας καθολικῆς καὶ ἀποστολικῆς ἐκκλησίας δευθῶμεν. *Const. apl.* VIII, e *ap. Theod.* in Ps. XLVII, 4.

4) Così il *Symb. Nic.* — *Cyr.* (Cat. XVIII.) *Alex.* (ap. *Theod.* I, 4.) *Epiph. Rufin.* Ancora nel Simbolo di Ario (ap. *Theod.* II. E. I, 41.) Nel Simbolo apostolico secondo l'antica formola manca la parola *catholica*. Vedi *King Hist. Symb. Apost.* c. VI. *Vossii* de tribus *Symb.* diss. I. c. XXXIX.

5) *C. Antioch.* Epl. Syn. (ap. *Eus.* H. E. VII, 30.) *C. Eliberit.* c. XVI. XXII. *C. Arel.* Epl. ad Sylvest. *C. Nic.* c. VIII. *C. Sard.* c. XVII. *C. CP.* c. VII.

6) *Ignat.* Ὁπου ἂν ᾖ Χριστὸς Ἰησοῦς ἐκεῖ ἡ καθολικὴ ἐκκλησία. *Clem.* str. VII, 17. *Lib.* Epl. ad Eus. Vercell. *Eus.* in Jes. XXXII, 18. Spesse volte presso quelli che vennero in seguito.

7) *Cyr.* Cat. XVIII, 25. *Opt.* I, 12. *Pacian.* ad Sympr. Epl. I. n. 4.

della Chiesa ¹; e parte perchè ella nei tempi e nei luoghi rappresenta un'unità indivisibile, laddove gli eretici ² figurano soltanto come una pluralità separata; inoltre perchè essa appartiene a tutto il genere umano, e con lei ed in lei è tolta via la separazione di Giudei e Gentili ³; e finalmente a cagione della sua effettiva e rispettivamente universale propagazione sulla terra ⁴. Già san Paolo additava da per tutto questa propagazione ⁵, e ne parlano i più antichi Padri della Chiesa ⁶. La cattolicità trovasi eziandio preconizzata dai profeti del Vecchio Testamento ⁷, e simbolizzata nella spartizione delle vesti di Cristo, e nella indivisibile unità della sua tonaca ⁸; nella scritta posta sopra la croce, e composta nelle lingue principali di quel tempo ⁹; nel miracolo delle lingue successo il dì della Pentecoste ¹⁰, e nel misterioso lenzuolo che san Pietro vide essendo in estasi ¹¹. Se ne trovò una analogia nell'unità del mondo che accoglie tutto in sè ¹², e l'ultimo fondamento nella unità di Dio ¹³. I difensori della Chiesa, nelle loro controversie colle antiche chiesicciuole ¹⁴ e conventicole separate de' Novaziani ¹⁵, Donatisti ¹⁶, Luciferia-

1) *Aug. Epl. XCIII. ad Vincent. Rogat. n. 25.*

2) *Clem. strom. VII, 15. 17.*

3) *Cyr. Cat. XVIII, 23. Cfr. Eus. dem. Ev. I, 3. 3. 7.*

4) *Eccl. Smyrn. Epl. de Martyr. S. Polyc. n. XIX. Eus. in Jes. XXXII, 18. Aug. Epl. LII. n. 1.*

5) *Rom. I, 8 X, 18. Col. I 6. 23. Cf. I Cor. I, 23. IX, 20. sq.*

6) *Clem. I. Cor, n. V. Herm. Past. t. III. sim. IX. n. XVII. Iren. I, 40. n. 1. IV, 19. n. 1. Justin. Tryph. CXVI. CXVII. Tert. Jud. VII. Apol. XXXVII. ad Nation. I, 1. Orig. Cels. I, 67. IV, 22. Rom VIII. n. 1, Cyp. Epl. LII. Aug. Civ. Dei XX, 11 etc. Cf. Bardesan. de fato n. X.*

7) *Eus. dem. Ev. I. 3. 6. II, 1 sq. Opt. II, 1, Cyr. in Zacc. n. XLII.*

8) *Aug. in Joh. Tract. CXVIII. n. 4.*

9) *Aug. in Joh. Tract. CXVII. n. 43.*

10) *Iren. III, 17. n. 2. Aug. Civ. Dei XVIII, 49.*

11) *Aug. in Ps. XXX. Enarr. III. n. 3. In Ps. CIII. Serm. III. n. 2.*

12) *Maxim. Mystag. c. I.*

13) *Clem. strom. VII, 17. Cf. Rom. III, 29.*

14) *Aug. Adversus eos (lex imperat), qui Christianos re dici volunt et ecclesiae catholicae non communicant, sed in suis separatim conventiculis congregantur. c. Epl. Parmen. I, 7. Epiph. Haer. LXI. n. 2.*

15) *Pacian. Sympr. Epl. III. n. 4. 25. 27.*

16) *Opt. II, 1. Aug. Epl. XLIX. n. 3. LII. n. 1. in Ps. XLIX. n. 3. LXXXV. n. 14. Carth. coll. gesta dies I. n. XVIII.*

ni ¹ e nel medio evo contro i nuovi Manichei ², citarono in loro appoggio questa cattolicità nel senso di una propagazione rispettivamente universale. La cattolicità fu presa eziandio in quest'altro significato, cioè che alla Chiesa appartennero tutti gli uomini pii de' secoli patriarcali e del Vecchio Testamento ³, i quali morirono nel Signore ⁴, e tutti gli spiriti che si tennero fedeli a lui ⁵. Nell'idea degli antichi *Cattolico e Chiesa* erano così inseparabilmente, così essenzialmente dipendenti l'uno dall'altra, e così rispettivamente uniti, che i medesimi eretici pretesero tutti di possedere, insieme colla dignità della vera Chiesa, anco questo di lei predicato ⁶. Persino i Riformatori da principio mostrarono apertamente di non volersi lasciar sfuggire questo nome ⁷, e certamente ne avevano buone ragioni.

Anche l'apostolicità fu in ogni tempo riconosciuta siccome una proprietà della Chiesa ⁸ tanto nella esterna di lei connessione cogli apostoli che le diedero l'origine ⁹ mediante l'episcopato che ascende sino a loro, e che discende da loro, quanto per rispetto alla vera dottrina degli apostoli che in lei, ed in lei sola è conservata nella sua integrità e purità ¹⁰; laddove si trova appunto tutto il contrario appo gli eretici ¹¹, l'esistenza e la dottrina

1) *Hier. adv. Lucif.*

2) *Bernard. in Cantic. Serm. LXV. n. 3.*

3) *Eus. ad Steph. qu. VII. n. 4. (Mai. I.) Aug. in Ps. XCII. Civ. Dei XVIII, 47. 51. n. 2. Epiph. Haer. I. n. 5. Alcuin. Conf. fid. P. III. c. XXVI.*

4) *Aug. Civ. Dei XX, 9. n. 2.*

5) *Aug. Ench. LVI. Civ. Dei X, 7. Alcuin. Conf. fid. P. III. c. XXVI. Cf. Eph. I, 10. Col. I, 19. Heb. XIII, 22 sq.*

6) *Lactant. Div. Inst. IV. 30. August. Util. cred. c. VII. n. 19. — La pretesa dei Pauliciani è indicata da Phot. c. Manich. I. 19.*

7) *Conf. Helvet. I. c. XVII. Scot. c. XVI. Belgic. XXVII. Bohem. art. VIII.*

8) *Symb. Nic. CP. Alex. (Alex.) Epl. ad Alex. CP. Luciferi (Calaritani) pro Alhan. I, 51. C. Nic. c. VIII, CP. c. VII. C. Sard. Epl. Syn.*

9) *Iren. IV, 83. n. 3. Aug. c. adv. leg. et proph. I. n. 39.*

10) *Iren. IV, 26. n. 2. 5. Tert. Cor. mil. II. Marc. IV, 5. — Liber. Fides, quæ ab Apostolis tradita est ecclesiæ catholicæ. Epl. V. ad Eus. Vercell. — Lucif. (Cal.) Hanc defendit ecclesiæ fidem, quam sibi traditam cognoscit per beatos Apostolos. L. Moriend. esse pro Dei filio n. VII.*

11) *Iren. V. 90. n. 1. Clem. (Alex.) Strom. VII, 17. Tert. adv. Hermog. c. I. Prax. c. II. Aug. c. Julian. O. J. 5. 61.*

de' quali è di data moderna ¹, e perciò porta già seco la sua confutazione ². Ciò nondimeno noi troviamo che anco gli eretici pretesero all'apostolicità, quali furono per esempio i Gnostici ³, i Pauliciani ⁴, gli Apostolici ⁵, i Catari. Anco dai Protestanti si ritiene che l'apostolicità è un predicato necessario della Chiesa ⁶; anzi gli Episcopali la pretendono sin anco per rispetto alla successione personale del ministero, e gli altri almeno per ciò che concerne la dottrina ⁷.

L'attributo di santità apparteneva già all'antica teocrazia, d'onde passò alla Chiesa, ma più spiritualizzato e più perfetto. E questa ancora fu riconosciuta in ogni tempo come una proprietà della Chiesa ⁸, assoluta e perfetta per ciò che riguarda l'origine della medesima, il suo scopo finale ed i mezzi che le sono dati per raggiungerlo; e fu concepita in un senso relativo, più o meno prominente per ciò che riguarda la sua azione ed il suo sviluppo nei singoli membri della Chiesa. In pari tempo si convenne senza contrasto che fra i membri della Chiesa evvene molti che sono al tutto irreligiosi o traviati, i quali per altro non pregiudicano in parte niuna alla santità e veracità della medesima ⁹. La qual cosa la troviamo significata in parabola

1) *Tert.* Quo peræque adversus universas hæreses jam hinc præjudicatum sit, id esse verum, quodcunque primum, id esse adulterum, quodcunque posterius.

2) *Tert.* Præscr. XXXII. de carn. Christi c. II. *Clem.* Strom. VII, 17.

3) Pretendevano di appoggiarsi all'autorità di san Paolo. *Prot. adv. Manich.* PETR. SICUL. *Hist. Manich.* Joh. OZN. *adv. Paulic.*

4) *Bernard.* in Cantic. Serm. LXVI. n. 8. *Trithem.* ann. 1230.

5) *Trithem.* Chron. Hirs. ann. 1299.

6) Questo punto è confessato dai Protestanti coll'accettazione del Simbolo Niceno.

7) Cf. *Pfaff* Origg. jur. Eccl. c. III. art. III. Diss. de succ. episcopali.

8) *Herm.* Past. I. I. vis. I. n. 1. 5. *Theoph.* Autol. II, 14. *Orig.* Lev. Hom. IV. n. 2. IX, 5. — Vedi la mia *Dogmatica*. Part. II. cap. I. art. 2. § 4.

9) *Orig.* in Jerem. L. 25. Lev. Hom. VIII. n. 1. Gen. Hom. II. n. 3. *Pacian.* ad Sympr. Epl. III. n. 21. *Theod.* in Ps. XXXIX, 15. *Hier.* in Ecclesiast. II, 7. *adv. Lucif.* *Aug.* Civ. Dei I, 35. in Ps. HVI, 15. XXX. Ench. III. n. 6. etc.

nell'arca di Noè ¹, nella rete in cui sono presi buoni e cattivi pesci ², e nel campo sopra cui è seminato il buon grano e la zizzania ³. Questo tèma fu trattato da sant'Agostino con maggiore estensione e profondità di ogni altro. Fra le altre cose egli osserva che se la Chiesa tollera i peccatori, essa perciò non approva il peccato ⁴; che se quelli sussistono nella Chiesa, non ne viene la conseguenza che debbano andarne impuniti ⁵; e che il volerli respingere dal seno di lei, sarebbe cosa sommamente grave e piena di pericoli ⁶. Del rimanente il numero e la gravità de' peccati nella Chiesa essere stati appositamente esagerati dai di lei nemici ⁷. In nissun caso l'esistenza di peccatori nel seno di lei non porger motivo di non entrarvi ⁸, o di volerne uscire ⁹. Per ciò che concerne la peccabilità dei presidi della Chiesa osserva sant'Optato, che non nuoce punto alla grazia depositata in lei (III. 4); che la colpabilità de' servi ed istromenti di Dio, non impedisce punto o perturba la facoltà del medesimo; e che i Cristiani non edificano sopra alcuna umana personalità ¹⁰.

¹) *Orig.* in Gen. Hom. II. n. 3. *Pacian.* ad Sympr. Epl. III. n. 13. etc. *Hier.* in Eccl. II, 7.

²) *Orty.* in Jerem. 4, 25.

³) *Aug.* in Ps. Ps. LXX. Serm. II. n. 12. In Ps. XXV. Ench. n. 3.

⁴) *Adv. Crescon.* IV, 26. n. 36. *Mor.* Eccl. cath. I, 34. n. 76.

⁵) *Dicimus enim nos, non negligendam quidem ecclesiasticam disciplinam, et ubicunque fuerint proditi mali coercendos eos esse, ut corrigantur, non solum sermone correctionis, verum etiam excommunicationibus et degradationibus, ut humilem locum salutis in ecclesia quærant, ad medicinam ipsorum fieri, non odio, sed studio salutis fraternæ.* Gesta coll. Carthag. diei III. n. 281.

⁶) *Serm.* LXXIII. 4.

⁷) *In Psal. X. Ench.* n. 1.

⁸) *In Psal. XXV. Ench.* n. 14.

⁹) *Epl. CXVIII. unit. eccl. c. XIV. n. 33. Fid. et Opp. c. V. n. 7. — Gest. coll. Carth. diei III. n. 250. In hanc (ecclesiam) oculos aperimus, hanc in divinis eloquiis et testimoniis sicut ipsum Deum, Christum et redemptorem nostrum comperimus, ab illo Deo patre, ab hac ecclesia matre, nullius me hominis crimina, nullius calumniæ separabunt.*

¹⁰) *Qpr. Milev. V. 6. Vedi AUGUST. Sem. III, in Psal. XXXVI. n. 29.*

I Montanisti ¹, i Novaziani ², i Donatisti ³ concepirono l'idea di santità della Chiesa in un modo al tutto parziale ed erroneo, imperocchè la fecero dipendere dalla perfezione dei singoli membri: secondo loro, usare una pedagogica indulgenza verso i peccatori valeva quanto distruggere intrinsecamente la Chiesa; e sostenevano che in lei vi possono ben essere piccioli falli, ma grandi non mai. Della stessa opinione si dimostrarono gli Audiani i quali introdussero un culto separato, e credevano di dover evitare le Chiese cattoliche perchè ivi si tolleravano usurai ed altri peccatori ⁴.

Anco i Riformatori abbracciarono l'antico sentimento che i cattivi, i quali si trovano nella Chiesa, non tolgono alla medesima di essere santa ⁵.

Le qualità della Chiesa che abbiamo sviluppate sin qui, cioè l'unità, la cattolicità, l'apostolicità e la santità furono considerate come caratteri essenziali della vera Chiesa pei quali ella sussiste, e coi quali si fa riconoscere; e la mancanza di queste qualità e caratteri nelle comunioni sedicenti cristiane fu considerato come il segno evidente della loro illegittimità, e come una compiuta confutazione della pretesa loro veracità. Oltre all'appoggio che gli antichi facevano sopra le predette qualità, che in pari tempo sono distintivi, e questi distintivi sono in pari tempo qualità, — troviamo che facevano appuntamento anco sui miracoli frequenti nella Chiesa di allora ⁶, e sopra il gran numero de' martiri ⁷: Lattanzio ⁸ cita eziandio la pratica sussistente nella Chiesa della confessione e della penitenza.

1) *Tert.* Juxta drachmæ quoque exemplum etiam intra domum Dei ecclesiam, licet esse aliqua delicta pro ipsius drachmæ modulo ac pondere mediocria, quæ ibidem delitescunt, mox ibidem et reperta statim ibidem cum gaudio emendationis transigantur. Moechiæ vero et fornicationibus non drachma, sed talentum, quibus exquirendis non lucernæ spiculo lumine, sed totius solis lancea opus est. *Pudic.* c. VII.

2) *Cyp.* *Epl.* LXXXIII. *Aug.* *Haer.* XXXVIII.

3) *Aug.* *Haer.* LXIX.

4) *THEODORET.* *Hist. Eccl.* IV. 10.

5) *Conf. Aug.* P. I. art. VIII. *Apol.* art. IV. *Conf. Helv.* I c. XVII.

6) *Iren.* II, 31. n. 2. 32, n. 4.

7) *Iren.* IV, 35. n. 9. *Pass. S. Montan. Lucii et aliorum Africanorum* n. XIV.

8) *De Divina Instit.* IV, 50.

I Protestanti furono i primi a prescindere dalla tradizione antica che riguardava le quattro sopradette proprietà della Chiesa siccome i segnali che la fanno riconoscere: e statuirono, essere criteri della vera Chiesa, la pura promulgazione della vera dottrina, e la vera dispensazione de' sacramenti ¹, a talchè ciò che è interiore dovrebbe esser il segno dell'esterno, e quello che ha bisogno di essere attestato e guarentito, diviene egli stesso testimonio e malleveria. Questa nuova opinione essendo scaturita dalla convinzione che manchino alle nuove Chiese le qualità di cattolicità, ecc; la controversia fu perciò trasportata entro un dominio che non può condurre a nessuna decisione.

Insieme colla verità della Chiesa, la sua unità e cattolicità, — ne venne necessariamente e fu ricevuta anco la sua indefettibilità, ossia perpetuità sino alla fine de' tempi ². L'unità di fede della Chiesa ³ ed il di lei fondamento divino ⁴ fu ritenuto come il fondamento di questa indefettibilità. La quale fu tuttavia negata alla Chiesa come fu negata al Cristianesimo da molti fanatici del medio evo e de' secoli posteriori; ma fu conservata nelle confessioni de' Protestanti ⁵, e fu per riguardo alla medesima che Flaccio Illirico compilò il *catalogus testium veritatis*. Ma d'altra parte anche nel sistema de' protestanti l'indefettibilità svanisce di bel nuovo; in quanto che è considerata da essi solo come una produzione sporadica o locale di alcune particolari dottrine confacenti a loro che si riscontrano in questo o in quell'individuo dell'antico e medio evo; e di più essi ammettono che la Chiesa possa essere ridotta ad un piccolo numero di fedeli, e cessar quindi onninamente di apparir sulla terra siccome cattolica, colla quale asserzione vanno a porsi al pari coi Montanisti, Novaziani, Donatisti e Luciferiani.

1) *Conf. Aug.* P. I. art. VII. *Apol.* art. IV. *Conf. Gall.* art. XXVII. *Conf. Angl.* art. XIX.

2) *Ignat.* Eph. n. XVII. *Clem.* str. IV, 26. *Orig.* Gen. Hom. XIV. n. 2. In Ps. XXIII, 1. XXIX, 3. *Ath.* in Ps. LXXXVI, 28. *Eus.* in Ps. XLVII, 9. LXXIV, 3. XC, 9. in Jes. XXXIII, 20. Luc. XXI. 32. P. E. I. 3. 4. — *Chrys.* In illud vidi domin. Hom. IV, n. 2. Hom. de captiv. Eutrop. n. 6. In inser. act. Hom. II, 1. *Aug.* in Ps. IX. n. 12. de bapt. III, 2. n. 3. etc.

3) *Ambros.* in Luc. I. VII. n. 91.

4) *Aug.* Epl. XCIII, n. 31.

5) *Conf. Aug.* art. VII. *Conf. Belg.* c. XXVII. *Calvin.* Inst. II, 13. n. 3.

Necessariamente nella convinzione della Chiesa colla sua infettibilità si associa anco la sua infallibilità ¹, contro la quale si levarono primamente i Riformatori, e la impugnarono *ex professo* ². Colla idea della Chiesa si ritenne ancora che essa è necessaria ³ e la sola idonea a rendere la salute spirituale ⁴; e servirono di similitudine l'arca di Noè ⁵ e la casa di Raab ⁶, nelle quali soltanto si trovò salvezza, e il solo tempio e solo altare ove esclusivamente si faceva sacrificio e si mangiavano le cose consacrate ⁷. Anco i Riformatori si mostrarono favorevoli al principio di una sola Chiesa atta a santificare ⁸.

Gli antichi Padri, seguendo le indicazioni della Scrittura, dichiarano la Chiesa per eminentemente visibile, come la luce ⁹, o come una città posta sopra un monte ¹⁰, — centro visibile pel quale noi perveniamo a Cristo invisibile ¹¹, e ci tenghiamo attaccati alla sua vita non più visibile ¹²; e l'annuncio della verità lo paragonano alla luce del sole; perciocchè quella, come questa, è visibilmente chiara ed universale ¹³. I Luterani riconoscono anch'essi

1) *Orig.* in Matth. comm. ser. n. 47. *Cypr.* Epl. LV. *Athan.* adv. Arian. IV, 53. *Eus.* in Ps. LXIV, 5. *Epiph.* Haer. LXXV, 14. *Ancor.* LXXXIII. *Chrys.* in Ps. IX, n. 6. in *Jes. Hom.* II, n. *Cyr.* c. Nest. III. 1. *Isid.* l. I. Epl. CCXXXVIII. *Pet.* *Chrys.* Serm. LXI.

2) *Calvin.* Inst. IV, 3. n. 13. sq. *Conf. Helv.* I. c. XVII.

3) *Cyp.* de unit. *Aug.* in Ps. XXXVI. Serm. I. n. 4.

4) *Orig.* in Num. Hom. XIX, n. 3. *Aug.* Unit. eccl. c. II. *Bas.* in Ps. XXVIII, n. 1. *Theodor.* in *Jes. Nave.* interr. II, etc. — Vedi la mia *Dogmatica* Part. II, cap. I, art. 2. § 9.

5) *Orig.* in Gen. Hom. II, n. 3. *Tert.* Idol. c. XXIV. *Cyp.* de unit. *Hier.* Epl. XIV. ad Damas. *Chrys.* de Lazar. Hom. V.

6) *Clem.* I. Cor. n. XII. *Justin.* Tryph. CXI. *Orig.* in *Jes. Nave* Hom. III, n. 3.

7) *Orig.* in Lev. Hom. IV, n. 3. *Lact.* div. Inst. IV, 14. *Hier.* in Joel. III. 1. *Cyr.* c. Anthropomorph. c. XII.

8) *Conf. Helv.* I. c. XVII. *Conf. Belg.* c. XXVIII.

9) *Iren.* V. 20 n. 1. *Cyp.* de unit.

10) *Chrys.* in *Jes. Hom.* II, n. 3. *Cyr.* in *Jes.* l. I. Or. 2. In Mich. XXXVIII. *Aug.* Unit. c. XVI, n. 40. cont. lit. *Petil.* II, 104, n. 239.

11) *Aug.* Serm. CCXXXVIII, n. 3.

12) *Aug.* de fide rer. quæ non videntur. c. IV, n. 7.

13) *Iren.* Οὕτω (come il sole) καὶ τὸ κήρυγμα τῆς ἀληθείας πανταχῇ φαίνει, καὶ φωτίζει πάντας ἀνθρώπους τοὺς βουλομένους εἰς ἐπίγνωσιν τῆς ἀληθείας ἰλθεῖν. I, 10, n. 2. Così anche n. 1.

senza perifrasi questa visibilità; ma i Riformati, come ancora Calvino, ondeggiavano sopra questo punto, e quando sono per la visibilità ¹, e quando pel suo contrario ². La questione se la Chiesa sia visibile, dipende da quest'altra, chi sono quelli che stanno raccolti nel seno della Chiesa? La risposta la troviamo presso gli antichi, ed è questa, che nel seno della Chiesa stanno i pii ed i santi ³; ovvero che vi stanno quelli che perseverano sino alla fine ⁴, — con che è caratterizzata soltanto la condizione giustamente perfetta nella Chiesa, senza dire perciò che anco i peccatori non siano in lei, o che non vi siano stati quelli che la abbandonano. I Calvinisti adottarono nel senso il più rigido, e contro l'opinione e l'intenzione dell'autore, la parola di sant'Agostino, che i predestinati sono quelli che compongono la Chiesa ⁵; e siccome i predestinati sono conosciuti dal solo Dio, ne viene per necessaria conseguenza la massima che la Chiesa sia invisibile.

Sopra la distinzione fra Chiesa e Stato, e l'indipendenza rispettiva di ambidue, ciascuno entro il proprio circolo, gli antichi avevano già fin di allora idee molto chiare ed esatte ⁶. La Chiesa aveva una piena libertà entro il dominio delle cose dogmatiche, liturgiche e di disciplina interiore. Qualunque fosse la parte che lo Stato prendeva alla convocazione e tenuta de' concili ed alla conservazione ed adempimento dei loro decreti dottrinali e disciplinari, esisteva pur sempre così in lui come nella Chiesa la massima che quei decreti potevano emanare soltanto dalla potestà ecclesiastica. Questa distinta cognizione della posizione che lo Stato tiene in faccia alla Chiesa risulta in modo prominente

1) Calvin. Inst. IV, 1. n. 7. Conf. Helv. II. c. XIV. Tetrapol. c. XV. Declar. Thorun. art. VII. c. I. II.

2) Calvin. Inst. IV, 1. n. 7. 8. Conf. Helv. I. c. XVII. Scot. art. XVI. Belg. art. XXVII.

3) Orig. in Gen. Hom. I Chrys. in II Tim. Hom. VI. n. 1. Aug. de bapt. VII, 31.

4) Tert. Nemo sapiens est, nisi fidelis, nemo major, nisi Christianus, nemo autem Christianus, nisi qui ad finem usque perseveraverit. Præscr. II.

5) Calvin. Inst. IV, 1. n. 2. 7. Cat. eccl. Genev. M. Quid est ecclesia? P. Corpus ac societas fidelium, quos Deus ad vitam æternam prædestinavit.

6) Vedi RIFFEL, *Esposizione dei rapporti fra Chiesa e Stato*. Tom. I, pag. 173. segg.

nel procedere che tenne Costantino al concilio di Nicea ¹, come ancora quando dichiarò esser egli vescovo soltanto *pel di fuori* ². In vece Osio ³ e sant'Ilario (*Lib. ad Constant.*) si levarono molto vigorosamente contro gli attentati violenti che l'imperatore Costanzo si permise nelle materie interiori della Chiesa: nel modo istesso si contennero i santi Atanasio, Basilio, Ambrogio ed altri. I Donatisti nella loro controversia contro i Cattolici si erano appellati allo Stato ⁴; ma i Cattolici osservarono che la questione di fatto relativa alla colpa di Ceciliano si dovesse pure deciderla ricorrendo agli archivi dello Stato, ma che la questione dottrinale relativa alla vera Chiesa si poteva soltanto deciderla col mezzo della Sacra Scrittura ⁵. I tempi successivi riconobbero e seguitarono in ogni circostanza questi principii medesimi, come si può vederlo, a cagion d'esempio, da Gregorio II ⁶, da Ratramno ⁷, Umberto ⁸,

1) Οὐ πρότερον ἢ τοὺς ἐπισκόπους ἐπινεύσαι ἐκάθειξε. *Eus.* V. C. III. 10. *Theod. H. E.* I, 7.

2) EUSEB. *Vita Constant.* IV, 24.

3) Μὴ τίθει σεαυτὸν εἰς τὰ ἐκκλησιαστικά, μηδὲ σὺ περὶ τούτων ἡμῖν παρακελεύου, ἀλλὰ μᾶλλον παρ' ἡμῶν σὺ μάνθανε ταῦτα· σοὶ βασιλείαν, ὁ θεὸς ἐνεχείρισεν, ἡμῖν τὰ τῆς ἐκκλησίας ἐπίστευσσε *Epl. ad Const. ap. Ath. Hist. Arian. ad Monach.* n. 44.

4) *Gesta. Conc. Carthag. dies I. n. XVIII.* LV.

5) *Gesta Collat. Carthag. dies I.* III.

6) Ὡσπερ γὰρ οὐκ ἔχει ἐξουσίαν ὁ ἀρχιερεὺς ἐγκύψαι εἰς τὸ παλάτιον καὶ προβalέσθαι ἀξίας βασιλικὰς· οὕτως οὔτε ὁ βασιλεὺς ἐγκύψαι εἰς τὰς ἐκκλησίας, καὶ ψῆφους ποιήσασθαι εἰς τὸν κλῆρον κ. τ. λ. *Epl. ad Leon. Isaur.*

7) *Ratramn. De sacris dogmatibus*, de ecclesiastico ritu non imperatorum, sed episcoporum fuerat disputare. Discendum illis, non docendum in ecclesia ministerium commissum est. Nam quamvis imperiali dignitate præcellant, res illis publica commissa est, non episcopale ministerium. Imperatores de sæculi legibus tractare debent, episcopi vero de divinis dogmatibus disputare. Suum modum studeant tenere, non officium episcopale præripere, ne illis proveniat, quod Ozia regi pontificale ministerium præsumenti contigit. *Contr. græc. opposita I.* 2.

8) Incunctanter enim sacerdotis uxor ab aliis violatur, quandocunque ecclesia a laicis, quibus non pertinet, administratur vel ordinatur. *Adv. Simon.* III, 11. — Adeo, ut præignavia atque insipientia eorum (Rom. PP.) atque pro arrogantia neophytorum principum omne ecclesiasticum officium et jus paulatim surriperetur et extorqueretur eorum manibus, vix inane pristinae dignitatis nomen, non autem ipsam suam dignitatem retinere laborantibus.

san Bernardo ¹; ma specialmente l'Almaino teologo parigino ha fatto in un diffuso parallelo un' assai bella distinzione di Chiesa e Stato ².

Posta questa riconosciuta distinzione fra Stato e Chiesa, gli antichi ed i dottori del medio evo furono assai lungi dal considerare l'uno e l'altra come due principii ostili; anzi ritennero fermamente che soltanto la concordia fra di loro possa essere sommamente giovevole ed a loro ed al genere umano, e conforme alla volontà di colui che istituì l'ordine temporale e spirituale ³, sopra di che restano di accordo anco i moderni ⁴. Invece Marsilio da Padova, Giovanni di Janduno e Guglielmo Okamo, secondo i quali l'imperatore era il capo supremo della Chiesa, rigettarono la sopradetta distinzione, e quindi anco l'indipendenza della Chiesa negli oggetti di propria spettanza. Posteriormente si levarono i difensori del così detto papato Cesareo, alla testa de' quali è da porsi Hobbes, indi Tommasio col suo

Sic debilitato atque abjecto capite clericalis ordinis omne mox corpus sibi pro libito suo substruendum impune usurpavit potestas sæcularis, quæ primo quidem non præripuit cuncta ecclesiastica simul et statim, sed ceterarum nequitiarum more separatim et pedetentim. *Ibid.* — Laici sua tantum, id est sæcularia, clerici autem sua tantum, id est ecclesiastica negotia disponant et provideant. *Ibid.* III, 9.

1) Habent hæc infima et terrena iudices suos, reges et principes terræ. Quid fines illorum invaditis? quid falcem vestram in alienam messem extenditis? Non quia indigni vos, sed quia indignum vobis, talibus insistere quippe potioribus occupatis. *Consid.* I, 6. Et quidem perstrepunt in palatio (*del papa*) leges, sed Justiniani, non domini. Justene etiam istud? Tu videris. *Ibid.* I, 4.

2) Ecclesiastica (potestas) est immediate a Christo instituta, sed laica quamvis a deo sit ex ordinatione quantum ad debitum, nunquam tamen est a deo regulariter et immediate instituta... Secunda differentia: potestas spiritualis fundatur in dono spirituali, alia vero non: igitur ex parte fundamenti differunt... Tertia differentia sumitur ex fine immediato et propinquo ordinationis potestatis ecclesiasticæ, ut ducantur homines mediante ipsa ad felicitatem æternam; sed finis alterius est, ut ordinentur homines ad pacificam cohabitationem, et sic multipliciter differunt illæ duæ potestates, scilicet ex parte instituentis, fundamenti et finis. *Expos. circa decis. M. Occam. cap. I.* (In *Gerson. Opp. ed. Dupin. T. II. p. 1044.*)

3) Leo. Epl. ad Pulcheriam LX. (*Ball.*) Bernard. Epl. CCXLIV.

4) *Thomasstn. Benef. P. I. l. I. c. V. n. 1. sq. Marca. Concord. Sacerd. et Imper.*

sistema del territorialismo; l'epilogo del quale è contenuto in queste parole: *In cujus est regio, ejus est religio*, e Stephani ai tempi nostri. Sgraziatamente anco la filosofia ne'suoi più recenti sviluppi ha statuito e ridotto a sistema questa confusione di Stato e Chiesa.

Sommamente importante è il punto che concerne l'autorità della Chiesa: sopra di che sussiste questo fatto innegabile, che la Chiesa, ad esempio degli apostoli ¹, possiede una vera autorità ² per ciò che riguarda la predicazione della dottrina ³, e nissuno fra gli ecclesiastici (o seguaci della Chiesa) si è mai avvisato di protestar contro. Tutti devono ricevere da lei il canone ⁴, e il senso della Sacra Scrittura ⁵, e la dottrina cristiana ⁶: sul qual proposito non ha esistito alcun dubbio. Come ancora che a lei si debba ubbidire nella fede ⁷, che si debba osservare il suo canone ⁸, che ogni dottrina debba essere esaminata da lei ⁹, che gli eretici debbano sottostare alla di lei testimonianza ¹⁰, e che è Cristiano e Cattolico appunto quello che si sottomette a lei ¹¹. Cristo fu riconosciuto come fondamento della di lei autorità ¹², e suo fondatore lo Spirito Santo ¹³ in lei presente, per lei operante, e che ha deposto in lei il tesoro della luce di verità e di grazia ¹⁴; e la successione apostolica fu riconosciuta come mezzo di

1) I. Cor. IV, 1. III, 8. 9. V. 3. 4. II Cor. II, 10. V, 18. XIII, 8. Act. V, 1. sq.

2) C. Diospol. (418) catholica auctoritas.

3) Iren. V, 20. n. 1. Orig. in Gen. Hom. I. n. 6.

4) Cyr. Cat. IV. 53. 53. Aug. Faust. XI, 3.

5) Tert. Præscr. XIX. Aug. Util. cred. c. XVIII. n. 36. Mor. Eccl. cath. I, 10. n. 16.

6) Cyr. Cat. V. n. 12. Aug. Faust. XV, 3.

7) Aug. Util. cred. c. XVII. n. 33. Pac. Sympr. I. n. 3.

8) Clem. Strom. VII, 13. 16.

9) Iren. Ταῦτα τὰ δόγματα... οὐκ ἐστὶν ὁμοῦς γνώμης ταῦτα τὰ δόγματα ἀσύμφωνά ἐστι τῇ ἐκκλησίᾳ. Epl. ad Florin. (ap. Eus. V, 20.)

10) Hilar. Trin. 1, 26.

11) Pacian. Epl. ad Sympron. 1. n. 3.

12) Iren. V. 20. n. 1. Orig. Select. in Gen. Hom. I. n. 6.

13) Iren. III, 24. n. 1. Orig. in Lev. Hom. V. n. 8.

14) Iren. III, 24. n. 1. Orig. in Gen. Hom. I. n. 6.

conservare l'autorità suddetta ¹. I Padri dichiarano essere l'insegnamento per via di autorità il più semplice ², il solo che possa dirsi bastantemente sicuro per arrivare al conoscimento della verità ³. Anco i Pelagiani riconobbero l'autorità della Chiesa ⁴, e nel principio eziandio i Protestanti ⁵; ma gli Anglicani persistono a ritenerla ⁶.

L'infallibilità della Chiesa è una conseguenza del motivo e scopo della sua autorità; e tutti restarono convinti che quantunque la dottrina sia annunciata per l'intermezzo d'uomini, ciò nondimeno questa circostanza non lascia temere alcun errore ⁷; e nella convinzione che Dio solo è lo Spirito Santo, il quale col mezzo de' suoi organi sulla terra annuncia le verità eterne, niuno potrebbe credere che la vera libertà possa essere minimamente violentata dall'autorità ecclesiastica ⁸. Ma l'autorità, presa nel suo concetto preciso, è relativa soltanto allo spirito, donde ne risulta necessariamente che essa debba agire sull'uomo soltanto per la via della persuasione e giammai colla forza; ed in quel modo che furono dichiarate assurde le violenze religiose usate dai Pagani ⁹, così il Cristianesimo non volle punto saperne

1) *Iren.* III. 5. n. 1.

2) *Aug.* Quant. anim. VII. n. 12.

3) *Aug.* Util. cred. IX. n. 24. Quant. anim. VII. n. 12. *Cassian.* Incarn. I, 6.

4) *Pelag.* in Conc. Diospol.

5) Vedi. *Art. protest.* (super artic. a Cæs. præpos.) ann. 1541. art. I. n. 2. sq. *Conf. Theol. Wittenb.* (1532) art. de Eccles. n. 1. 6. sq.

6) *Confess. Angl.* art. XX.

7) *Serapion.* (Antioch 200.) Ἡμεῖς γὰρ ἀδελφοί, καὶ Πέτρον καὶ τοὺς ἄλλους ἀποστόλους ἀποδεχόμεθα ὡς Χριστὸν Lib. de Evang. Petri fragm. ap. *Eus.* VI, 12. — *Chrys.* Πᾶσα τῶν παρ' ἡμῖν δογμάτων ἡ ἀρχὴ τὴν ῥίζαν ἄνωθεν ἔλαβεν ἐκ τοῦ τῶν οὐρανῶν δεσπότου, καὶ ἄνθρωποι ὧσιν πρὸς τὰ λεγόμενα διακονούμενοι. In *Jes.* I. n. 1.

8) *Liber.* Θεῶν φῶς τῆς καθολικῆς ἐλευθερίας. *Epl. ad Epp. Orient.* (ap. *Soc.* IV, 12.)

9) *Tert.* Tamen humani juris et naturalis potestatis est unicuique, quod putaverit colere, nec alii obest aut prodest alterius religio. Nec religionis est cogere religionem, quæ sponte suscipi debeat, non vi; cum et hostiæ ab animo libenti expostulentur. *Scap.* II.

delle medesime ¹; sopra il qual proposito furono di conforme opinione i teologi antichi e quelli del medio evo ².

Come oggetti dell' infallibilità furono ritenuti la dottrina della fede ed i costumi (*res fidei et morum*). La Chiesa antica non dubitò punto che fra gli oggetti appartenenti alle decisioni infallibili bassi a comprendere ogni questione di fatto (*facta dogmatica*), che ha un' intima connessione positiva o negativa colla sostanza della fede e de' costumi, fondandosi sopra questa convinzione che altrimenti non saremmo certi quanto basta se dottrina e costumi siano quello che devono essere. Egli era riservato ai Giansenisti, colla loro distinzione della *quæstio juris* e della *quæstio facti*, e col limitare l'autorità alla sola prima, di convertire indirettamente l'autorità istessa in una mera illusione, e d'imputare tacitamente alla Chiesa, dai tempi più remoti discendendo sino a loro, le più solenni assurdità ed ingiustizie, essendochè ell' abbia deciso sopra fatti e sentenziate per macchia di eresia persone e scritti.

Ma l' opposizione al principio dell' autorità ecclesiastica si è formalmente costituita nel Protestantismo. Da prima gli autori e primi partigiani della confessione di Augusta dichiararono vigorosamente che le loro differenze colla Chiesa cattolica non toccavano punto la fede ³; protestarono in modo esplicito che

1) *Ath.* Θεοσεβείας μὲν γὰρ ἴδιον, μὴ ἀναγκάζειν, ἀλλὰ πείθειν. *Hist. Arian.* ad Mon. n. 67. — *Sever.* (Gabal.) Acuere linguas (debemus) non ad internecionem infidelium, sed ad conversionem correctionemque incredulitatis. *Hom.* III. ed. *Aucher.* Venet. 1827. *Chrys.* in Matth. XLVI. n. 1. *Aug.* cont. *Epl. Man.* n. 2.

2) *Beda.* Didicerat (rex Ethelberthus) a doctoribus et auctoribus suæ salutis servitium Christi voluntarium non coactitium esse debere. *Hist. angl.* I, 26. — *Alcuin.* Fides quoque, sicut sanctus ait Augustinus, res est voluntaria, non necessaria. Attrahi poterit homo in fidem, non cogi. Cogi poteris ad baptismum, sed non proficit fidei. *Epl.* XXXVII. ad Megenfriedum (sulla conversione de'Sassoni). — *Bernard* *Serm.* LXIV. n. 8. *Paul.* (Cracov.) *Conclus.* cont. *Ord. Teuton.* c. III. n. 30. Cf. *Grat.* *Decret.* XLIV. dist. cap. I. quod autem.

3) *Conf. Aug.* Cum ecclesiæ apud nos de illo articulo fidei dissentiant ab ecclesia catholica, tantum paucos quosdam abusus omittant. P. II. art. I. — Cfr. *Melanchthon.* dove parlando della conferenza di Augusta, ci accerta che furono in procinto di mettersi di accordo: « una particula corruptit totam rem, « quia Cæsar satis confutasset nostram confessionem. Hæc particula postremo im-
« pedivit concordiam, ἀλλ' οἱ βουκρανίζοντες ἐκεῖνοι οὐχὶ μόνοι ἐκάλυσαν ποιεῖν
« εἰρήνην, ἐπειδὴ οἱ ἀντίδικοι προέθεσαν συνθήκας ἐπικεικῆς, ἀλλὰ περὶ τούτων,
« cum una erimus. » *Epl.* ad Joachim. Camerar. (1530) IV. I. *Epl.* CVIII.

riconoscevano l'autorità della Chiesa ¹, e in fatti la riconobbero praticamente appellando la decisione della loro controversia ad un papa meglio informato e ad un concilio generale; ma poscia coll'andare del tempo si spiegò sempre più schiettamente il motivo interiore ed il principio di una tendenza affatto negativa nella quale si erano sprofondati. Rigettata l'antica Chiesa e la sua autorità nelle cose di fede, ciascuno si diede la briga di voler subentrare nel di lei posto, ovunque si formarono nuovi tipi di fede e di dottrina ad uso di quelli che si erano separati, grande fu l'attività delle nuove Chiese nel fabbricar simboli, e grande il rigore nell'affrettarsi a far piegare le coscienze dietro le novelle norme di fede: le quali cose tutte, comunque potessero apparire siccome dettate dalla necessità, dovendosi deviare i pericoli che nascevano dall'arbitrio del pensiero e delle dottrine, e minacciavano l'unità e la purità della fede e della vita: tuttavia agli uomini d'ingegno fino e spregiudicato dei secoli posteriori si mostrarono quello che erano veramente, cioè come altrettante incongruenze e contraddizioni; e il falso principio di libertà dovette finalmente pervenire a darsi uno svolgimento sfrenato e senza limite, ed a costituirsi sotto le forme di un pseudo-misticismo o di un pseudo-razionalismo. È noto quanti sono coloro, che, partendo da questo principio, si levarono solennemente contro gli scritti simbolici e contro ogni altra cosa di questo genere ²; e pel momento basti a noi di accennare le vigorose esternazioni di Borger (*de mysticismo*, p. 43).

Alla considerazione storica della dottrina dell'autorità ecclesiastica si associa da sè medesima l'esposizione de' sentimenti sopra la fede ed il sapere, ed i reciproci loro rapporti. Clemente Alessandrino insegna che la fede è la prima (*Stromi* VII. 10), che non ha per base la dimostrazione (II. 2), ma che è per sè stessa la dimostrazione più solida (VI. 8); ella essere più forte

¹ *Artic. Protest.* (super artic. a cæs. prop.) ann. 1541. Agnoscimus autem hanc triplicem auctoritatem competere veræ ecclesiæ: primam testandi de scripturis apostolicis seu discernendi Apostolorum scripta a supposititiis . . . Art. 1, n. 2. Secundo, tribuenda est auctoritas veræ ecclesiæ quod penes eam est verus intellectus seu interpretatio divinæ scripturæ . . . Ibid. n. 4 . . . Tertio, tribuenda est ecclesiæ auctoritas constituendi judicia de doctrina . . . Ibid. n. 9. Cf. *Conf. Theol. Wittenberg.* (C. Trid. exhibit. 1552) art. de eccles. n. 1. 6—8.

² Vedi soltanto STAUDLIN, *Storia del Razionalismo*.

del sapere e del suo criterio, e senza di lei non esser possibile nè l'apprendere, nè il sapere (II. 4). Anche Origene deduce il nostro conoscimento dalla fede ¹; trova che i Cristiani nel mantenersi credenti a quanto fu annunciato da Dio e da Cristo sono assai più ragionevoli che non coloro che nelle scuole filosofiche si piegano religiosamente alla parola degli uomini ²; ed aggiunge che ogni intelligenza della Scrittura dipende dalla fede ³. Tertulliano ripete ovunque che chi non crede non può intendere ⁴. Sant'Ilario dice che prima di ogni cosa è la fede ⁵, e che fuori di essa l'intelligenza è una vera impossibilità ⁶. Secondo sant'Agostino la fede è il fondamento ed il principio del conoscimento, e il conoscimento è il frutto e la ricompensa della fede ⁷. San Giovanni Crisostomo indica la fede siccome il maestro di ogni cosa, senza la quale noi siamo in istato di saper niente ⁸, e risultato della quale è il conoscimento ⁹. Anche san Cirillo di Gerusalemme non conosce altro fondamento, principio ed educatore della intelligenza tranne la fede ¹⁰, e fuori di lei non trova possibile alcun conoscimento ¹¹. In somma ovunque si riscontra che la fede è quella che caratterizza il Cristiano e cattolico ¹²;

1) *In Math.* T. XVI. n. 9.

2) *Contr. Cels.* I. 44.

3) *In Joh.* T. XIII. n. 4. 6.

4) *Adv. Marcion.* IV. 20 25. 27. *De Bapt.* X.

5) *De Trinil.* I. 18.

6) *Ibid.* I. 7. 22.

7) *Serm.* CXXVI, n. 4. *in Joh.* tr. XL. n. 8. 9.

8) *In Psal.* CXV. n. 2.

9) *In Heb.* Hom. XII. n. I.

10) *Adv. Jul.* I. VII.

11) *De Adorat. Spirit et verit.* l. VI. *in Jes.* L. IV. or. 4.

12) *Aug.* Unde illud exoritur.... nihil in ecclesia catholica salubris fieri, quam ut rationem precedat auctoritas. *Mor. eccl. cath.* I, 25. n. 47. — *Chrys.* Πιστεύειν ἔμαθον, ἀδελφοί οὐ πολυπραγμονεῖν· ἀνάγνωσί σου τήν ὁμολογίαν αἰρετικῆ τήν ἐν τῷ κρυπτῷ καί φοβερῷ μυστηρίῳ συμφωνηθεῖσαν· ὅτε προσήλθες βαπτισθῆναι, τί εἶπες; ζητῶν, πολυπραγμονεῖαν ἐρευνῶν ἢ πιστεύων.... εἰ γε κατηξιῶσαι τοιαῦτα φρονῶν, καί παρεσπονδήσας τάς συνθήκας, καί ἐπὶ μὲν τῶν φοβερῶν καί φρικτῶν μυστηρίων τήν πίστιν προσήγαγες, ἔξω δὲ τῶν μυστηρίων γενόμενος περιγράφεις τήν πίστιν, καί προσφέρεις ζήτησιν. ἀλλ' ὅρα τί φησιν ὁ ἐχθρὸς τῆς ἀληθείας· μὴ γὰρ ἀργῶς ἡμῖν θεὸς δέδωκεν λογισμοὺς; μὴ γὰρ ἀπλῶς εἰλήφαμεν τοῦ νοῦ τό κριτήριον; δεῖ καὶ λογισμοῖς ἐρευνᾶν τήν πίστιν καὶ μὴ

laddove i Pagani ¹, gli eretici ² e soprattutto i Manichei ³ ne pigliavano scandalo e la trattavano di pazzia.

Contro ai Pagani si osservava che dalla fede non dipende soltanto la religione, ma tutta la vita, ed essa penetra ogni cosa ⁴; e che qualunque siano le indagini del pensiero libero ed indipendente, presso i Pagani non si possono mai trovare convertite in verità; ma sono piuttosto una dipendenza superstiziosa verso il predominio e le opinioni di altri uomini ⁵. Contro gli eretici invocarono l'esempio di Cristo, il quale eccitava alla fede ⁶; la pratica antica ed universale della Chiesa quando ammetteva alcuno nella sua comunione ⁷; la necessità di dover essere purificati e risanati mediante la fede onde giungere al conoscimento ⁸; l'assoluta impossibilità di pervenire alla cognizione religiosa e cristiana per un'altra via che non è quella della fede ⁹, nè

ἀνεξέταστοι εἶναι τὴν εὐσεβείαν. Καλῶς· ἀλλὰ τῆς ἐξετάσεως ὅρον εἶναι διὰ τὰ θεῖα λόγια καὶ τοὺς παρ' αὐτοῦ ἡμῖν δοθέντας τῆς εὐσεβείας κανόνας· σὺ δὲ τοὺς κανόνας ὑπερβαίνειν οὐ στοιχεῖς ταῖς θεοπνεύστοις γραφαῖς, ἀλλὰ πολυπραγμονεῖς τὰ θεῖα καὶ βιάζει τὴν ἀλήθειαν κ. τ. λ. In Matth. XXI, 23. (in *Col. Mon. E. Gr.* III. p. 130.)

1) *Orig. Cels. I, 10. IV, 84. Eus. P. E. I, 1. Cf. Galen. de different. Puls. II, 4.*

2) *Chrys. λέγουσιν οὖν τίνες τῶν ἀντιπιπτοντων τῇ πίστει, ὅτι τὸ ἀλόγιστον αὐτῆς βλαβερόν· καὶ μὴ ἐξητασμένος λογισμὸς συνημμένος ἢ τῇ πίστει, οὐδαμοῦ κέρδος φέρει τῷ πιστεύοντι; θελεῖς ἀνωθεν ἐξ αὐτῆς φησὶν τῆς δημιουργίας; ζήτησον ὃν λέγετε πρὸς τόπλαστον εὐρίσκω ἀπὸ πίστεως πεσόντα, βλέπε τοῦ πονηροῦ δαίμονος τὰ ῥήματα τοῦ πάντα τολμῶντος ῥαδίως ἐπιχειρεῖν, οἷα τολμᾷ, οἷα φθέγγεται, οἷα προστείνει. . . . ἐπίστευσεν τῷ ὄφει, πιστεύσας ἀπώλετο, ἀρχὴ οὖν τῶν κακῶν πίσις. In Matth. XXI, 23. (in *Comb. M. E. Gr. T. III.*)— *Aug. Catholicam maxime criminantur (Hæretici) quod illis, qui ad eam veniunt, præcipitur, ut credant; se autem non jugum credendi imponere, sed docendi fontem aperire gloriantur. Util. cred. c. IX. n. 21.**

3) Sant' Agostino scrisse contro di loro il suo libro: *De utilitate credendi.*

4) *Clem. str. II, 4. Orig. Cels. I, 9. Arnob. II, 8 sq. Eus. P. E. I. Theod. Aræc. affect. cur. I.*

5) *Orig. adv. Cels. I, 10.*

6) *Aug. Clamat ille ut crederetur, vos reclamatis; laudabat credentes ille vos objurgatis. Util. cred. c. XIV. n. 32.*

7) *Chrys. in Matth. XXI, 23.*

8) *Aug. Solil. I, 6. n. 12.*

9) *Aug. Mor. eccl. cath. I, 28. n. 47. Util. cred. XIII. n. 28.*

trascurarono di far rilevare la differenza tra la fede e la credulità ¹, e di far osservare che fedele non è quegli che crede ad ognuno, ma quello che crede in Dio ².

Gli antichi si levarono con molto zelo contro coloro che volevano inalzare sopra la fede le dimostrazioni umane, attribuire a queste maggior pregio e certezza ³, e trascinare sulla via dello scetticismo la convinzione e la scienza religiosa ⁴. Anzi Origene come nella reiezione del Cristianesimo trova una condanna di Cristo, così nel dubbio contro il Cristianesimo trova una usurpazione contro la potestà giudicativa di Cristo medesimo (in *Jerem Hom.* XIV, n. 8).

Camminando sulle tracce di sant'Agostino questa dignità della fede fu confessata anco dai teologi posteriori, come per esempio da Giulio Pomerio ⁵, da Alcuino ⁶, da Anselmo ⁷, da Ugo di San Vittore ⁸, come ancora dai Greci Fozio ⁹ e Teofilatto ¹⁰. Contro lo scetticismo si dichiarò vigorosamente Anselmo di

1) *Aug. Util. cred.* c. IX. n. 22. XI. n. 23.

2) *Chrÿs.* in *Matth.* XXI, 23.

3) *Clem. str.* II, 4, *Greg. Nyss.* adv. Ar. et Sabell.

4) *Bas.* in *Princ. Prov.* n. 7. *Aug. Util. cred.* XIII. *Zeno* (Veron.) *Quæ* (gratia) nos diligere Deum ac soli illi servire in sacramento semel creditæ unicæ trinitatis non argumento, non necessitate, sed voluntate compellit. . . . Simplex omnibus Dei verbis simpliciter credit, astutus autem nimia sapientia infatuatus inquisitionibus vanis semetipsum confundit. I. I. tract. I. de fide n. I. — *Zacchæus* (420). *Quæ* tibi prodita de cœlestibus vel infernis lege ipsius non sunt, noli penitus audire vel credere, quoniam quos decipere carnis vitiis diabolus non potest, talistudio et vanitate supplantat, occullæque sapientiæ arbitros statuens lapidem sub lapide cogit inquirere, ut inveniant serpentem. Consult. II, 19.

5) *De vita contempl.* I, 19.

6) Melior est fides quam ratio, quia ad perfectionem plenam non pervenitur, nisi per fidem; sicut scriptum est, nisi credideritis, non intelligetis. Conf. fid. P. IV. c. V. — Per fidem veniendum est ad æternitatem. Conf. fid. P. III. c. XII.

7) *Proslog.* I. I. *De fide trin. præf.*

8) *Summ. tr.* I, c. II.

9) *Ad Amphiloch.* quæst. XLCIII.

10) *In Luc.* XI.

Havelberg ¹, e Gregorio XI si dichiarò contro quelli che volevano stabilire la fede religiosa sopra l'umana filosofia ².

Se la fede fu ovunque ed in generale riconosciuta come la prima ed il fondamento, nello stesso modo fu assegnato il secondo posto al sapere che fu considerato come il progresso e lo sviluppo della fede; e giammai fu stabilita od ammessa una contraddizione tra la vera fede ed il vero sapere. Sant' Ireneo, conosciuto pel suo attaccamento al principio della tradizione e dell'autorità, ciò nondimeno si è occupato moltissimo a penetrare la sostanza dogmatica, a meditare e speculare sopra la medesima, a tal che siamo debitori a lui delle più belle e più profonde esposizioni sopra la dottrina dell'incarnazione, della redenzione e della risurrezione, della qual cosa ne recheremo le prove nel seguito di questa istoria de' dogmi. Da tutta la tendenza che aveva preso la scuola catechetica di Alessandria e dalle più decise esternazioni che troviamo presso Clemente ³ ed Origene ⁴, noi vediamo chiaramente quanto alto gli Alessandrini stimassero la vera *gnosis* (o sapienza); di che non si è anche mai dubitato, chè anzi molti hanno falsamente pensato, come vedemmo di sopra, che gli Alessandrini non abbiano riconosciuto sufficientemente il principio della fede. Tertulliano, l'avversario della falsa *gnosis*, si mostra ovunque il difensore della vera; e quanto fosse intendente nelle scienze speculative e nella dialettica, si può scorgerlo da' suoi trattati contro Marcione, contro i Valentiniani, contro Ermo gene e Prassea. Del rimanente è notabile un'espres-

1) Inventa quippe veritate, qui amplius quærit, quid aliud meretur invenire, nisi mendacium? Potest equidem quis humiliter interrogando investigare, ut sibi de fide aliquid in notitiam veniat, quod ante aliquatenus ignorabat, tantum ne revocet illud in ambiguum contentiose, quod a sanctis patribus certo fidei termino est definitum. Adv. græc. diall. III, 11.

2) Epl. ad profess. theol. univ. Paris. (I. II. Epl. XX.)

3) Πιστὴ τοῖνον ἢ γνώσις, γνωστὴ δὲ ἢ πίστις. Str. II, 4. πίστις γνωστικὴ VI, 8, ecc.

4) Orig. Δέήσει μὲν τὸν φιλοσοφοῦντα τὰ τοῦ λόγου κατασκευάζειν μετὰ παντοδαπῶν ἀποδειξέων τῶν τε ἀπὸ τῶν θείων γραμμάτων καὶ τῶν τῆς ἐν τοῖς λόγοις ἀκολουθίας· δέήσει δὲ τὸν πολὺν καὶ ἀπλούστερον καὶ μὴ δυναμένον κατακολουθεῖν τοῖς ποικιλωτάτοις τῆς σοφίας τοῦ Θεοῦ θεωρήμασιν ἐμπιστεύσαντα ἑαυτὸν Θεῷ καὶ τῷ σωτῆρι τοῦ γένους ἡμῶν τούτου μᾶλλον ἀρκεῖσθαι τῷ αὐτὸς ἔφα, ἢ ἄλλου οὐτινοεσοῦν. Cels. III, 16. IV, 9. In Joh. T. X. n. 27. XXX. n. 17.

sione che si trova frequenti volte in lui, cioè che ei vuole abbondare di prove *propter non intelligentes* ¹.

Lattanzio ² eccita e promove il sapere nella religione. Sant' Agostino ³ confessa di sè, che quanto egli possiede nel modo della fede, non può dispensarsi dal volerlo anco nella forma del sapere, o vogliam dire della scienza. Il Crisostomo ⁴, lungi dal pensare che il sapere pregiudichi alla fede, ritiene anzi per indubitato che egli è il mezzo per vie più promuoverlo in noi.

Come mezzi pei quali si perviene allo sviluppo del sapere, oltre alla presenza della verità, che è in noi per via della fede o nella forma della fede, come abbiamo già osservato, — i Padri indicano ancora una vita pia ⁵ ed una grave ed assidua meditazione ⁶. Del resto Lattanzio ⁷, e segnatamente i Padri che scrissero contro gli Eunomiani, hanno dichiarato abbastanza che in punto alle cose divine il nostro sapere non può essere nè diventare giammai un sapere assoluto, un concetto pieno e finito. Anco i dottori che vennero in seguito, come Anselmo ⁸, Ildeberto, Abelardo, intendono che il sapere sia quello che promuove lo sviluppo della fede, e tutta la Scolastica ne somministra una prova in grande. I motivi, per cui essa ritiene che il sapere non sia contrario alla fede, sono questi: che la verità non può contraddire alla verità ⁹; che non si può impedire all'uomo di penetrare nelle cose divine colla meditazione ¹⁰; e che il contenuto della fede è tutt' altro che irrazionale. Posta la massima, che la fede è superiore ma non contraria alla ragione ¹¹, la Scolastica rigetta come egualmente false e cattive la paura che alcuni mostran d'avere

1) Adv. Prax. c. II. Herimog. c. III.

2) Div. Instit. IV. 4.

3) Contr. Acad. III. 20. n. 43.

4) In Hebr. Hom. XII. n. 2.

5) Athan. Or. c. Arianos IV. c. XXXIV. Mar. Victor. in Eph. III, 19. Bas. in Princ. Prov. n. 4. Hilar. in Ps. XCVIII. lit. II. n. 10.

6) Aug. Faust. XXII, 35. Mor. eccl. cath. I. n. 1.

7) De ira Dei, c. I.

8) Proslog. c. 1.

9) Abael. Veritas autem veritati non est adversa. Dialect. P. IV. analytic. posterior.

10) Anselm. Proslog. c. I.

11) Hildeb. Fides non est contra rationem, sed supra rationem. Tract. theol. VIII.

per ogni sapere e la troppa presunzione del medesimo. Del rimanente anco i dottori del medio evo riconobbero che una vita religiosa e pura è il mezzo per ascendere allo sviluppo della cognizione ¹.

Colla necessità del sapere si riconobbe eziandio quello della dialettica ², e dispiace soltanto l'abuso e l'eccessiva stima che ne fu fatto qua e colà; come ancora l'opinione invalsa presso molti, quali per esempio Abelardo e Gilberto, che essa fosse tutto e valesse per tutto: anzi Simone di Tournay s'immaginò di avere colle sue dimostrazioni dialettiche fatto miracoli in vantaggio de' misteri cristiani; e in seguito ad un trattato sopra i dogmi cristiani plaudendo a sè stesso, proruppe in una esclamativa bestemmia che la storia ci ha conservato ³. A costoro sono da aggiungersi i Lullisti, i quali pensavano che la loro dottrina fosse migliore di quella di tutti i Padri della Chiesa; che fuori di loro non vi fosse più nè vera dottrina, nè vera scienza; che anzi ogni altra dottrina e scienza, tranne la loro, sarebbe tramontata; e che ad essi era riservato di aiutare ed appoggiare la Chiesa nella sua fede mediante la via della dimostrazione ⁴. Melchior Cano è forse

1) Bernard. in Cantic. Serm. VIII. n. 9.

2) Abael. Quæ (dialectica) fidei quoque catholicæ ita necessaria monstratur, ut schismaticorum sophisticis rationibus nullus possit, nisi qui ea præmunia-
tur resistere. Neque enim Ambrosium Mediolanensium antistitem virum catholicum Augustinus gentilis adhuc philosophus et christiani nominis inimicus ex unitate deitatis, quam veraciter in tribus personis religiosus ille episcopus confitebatur, angustiasset, si et ipsum dialectica præmunisset. Dialect. P. IV. analytic. poster. I. prolog.

3) O Jesule, Jesule, quantum in hac quæstione confirmavi legem tuam et exaltavi; profecto si malignando et adversando vellem, fortioribus rationibus et argumentis scirem illam infirmare et deprimendo improbare. *Matth. Paris.* ad ann. 1201.

4) Frammenti degli errori de' Lullisti, indicati nella Bolla di Gregorio XI. n. 96., sono i seguenti: — Quod omnes articuli fidei et ecclesiæ sacramenta ac potestas papæ possunt probari et probantur per rationes necessarias, demonstrativas et evidentes. 97. Quod fides est necessaria hominibus insciis rusticis, ministrantibus et non habentibus intellectum elevatum, qui nesciunt cognoscere per rationem. . . . Sed homo subtilis facilius trahitur per rationem quam per fidem. n. 98: Quod ille, qui cognoscit per fidem ea, quæ sunt fidei, potest decipi, sed ille, qui cognoscit per rationem, non potest falli. — Vedi la Bolla di Gregorio XI contro di loro (1290) *ap. ARGENTRÈ. collect. judic. de nov. error. I. p. 283.*

quegli che meglio e più saviamente di ogni altro ha sviluppato l'uso legittimo che si può fare della ragione nelle materie ecclesiastiche, e che abbia dichiarato quali siano le cose che appartengono di pieno diritto così alla fede come alla scienza ¹. Del rimanente ell'è cosa conosciuta anche di troppo, quanto nella Chiesa cattolica siano stati in ogni tempo altamente apprezzati i diritti del pensiero, a tal che diviene superfluo ogni altro discorso. Egli è un fatto così evidente, che Hegel fu obbligato a confessarlo: « I Cattolici, egli dice, non furono mai barbari al segno da non « riconoscere che le verità eterne si possano concepire e trattare « filosoficamente ². » Ma la stessa cosa non si potrebbe sostenere dai riformatori e dai loro più rigidi partigiani, e il motivo di questa differenza consiste nella qualità della sostanza dottrinale de' protestanti medesimi, come lo ha rilevato benissimo lo stesso Hegel: « Nella Chiesa cattolica vi è assai più materia filosofica e « speculativa, che non vi è di dogmatica nella dottrina de' pro-
« testanti ³. »

1) Qui theologiam sic instituit, ut nihil habeat cum naturæ ratione conjunctum, omniaque egregiæ disciplinæ dogmata sola scripturarum fide metitur, hic si in ea opinione persistat, et non interdum naturæ bonitate vincatur, nec theologiam colere tuerique possit, nec fidem nec humanitatem. Non humanitatem, sæpe enim dicendum est, quia sine ratione humanitas ipsa extirpatur, qui autem rationales disciplinas theologo auferunt, hi suam illi rationem eripiunt, quoniam si veritatem, quæ in disciplinis cernitur et hominis intelligentia, a ratione tollas, jacebit profecto, vel nulla erit potius. Nec fides rursum se ipsa sine doctrina et ratione tutari potest. Nam philosophia et omni ratione disputandi sublata, cum fide sancta rusticitas manet, quæ ut Hieronymus ad Paulinum scribit, quantum prodest vitæ merito, tantum simplicitate nocet, si adversariis non resistat. Loc. comm. IX, 4.

2) *Storia della filosofia*. Tom. III. p. 469.

3) *Id. Ibid.* pag. 260.

CAPO IV.

GERARCHIA.

La realtà di un principato (ἀρχή) ¹, di una presidenza ² santa, autentica, fondata da Cristo negli Apostoli ³, fu per la Chiesa antica tanto certa, quanto ell'era certa della propria esistenza; e non lo fu meno per ciò che riguarda la potestà di presiedere la Chiesa da Cristo data agli Apostoli, e da questi trasmessa nei vescovi istituiti da loro ⁴, e mantenutasi nella successione de' medesimi. In pratica ed in teorica i più antichi Padri dichiararono ovunque, non essere lecito d'intraprendere cosa alcuna nella Chiesa senza il vescovo ⁵, non battezzare ⁶, non amministrare

1) *Orig.* in Matth. T. XIV. *Eus.* in Jes. IX, 5. XI, 6. 7. *Greg. Naz.* Ἀρχομεν καὶ αὐτοὶ· προσήσω δ' ὅτι καὶ τὴν μείζονα καὶ τελειωτέραν ἀρχὴν, ἣ δεῖ τό πνεῦμα ὑποχωρῆσαι τῇ σαρκί, καὶ τοῖς γήϊνοις τὰ ἐπουράνια. Or. XVII.

2) Προεδρία (*Orig.* Matth. T. XV. n. 26.) πρωτοκαθεδρία (*Orig.* Matth. T. XVI. n. 22.), ἐπισκοπή (*Euseb.* H. E. III, 4.), λειτουργία (*Clem.* I Cor. XLIV.), ἡγούμενοι (*Orig.* in Matth. T. XVI. n. 8. *Eus.* in Jes. XI, 6. 7.), præsides ecclesiarum (*Herm.* Past. I. III. Sim. IX. n. 27.), duces ecclesiæ (*Hier.* in Jes. XIII, 2.), πρόεδροι (*Eus.* in Jes. I, 27. XIX, 18.), præpositi (*Cyp.* Epl. LXIX. *Aug.* Civ. Dei XX, 9. n. 2.), εἰς τύπον καὶ τόπον Θεοῦ προκαθήμενη ἐκκλησία (*Cyr.* Scythop. Vit. S. Sabæ, c. LVII.)

3) *Iren.* Dominus omnium dedit Apostolis suis potestatem evangelii, per quos et veritatem, hoc est Dei filii doctrinam cognovimus. I. III. præf. — *Tert.* Qui (Christus) magistros Apostolos fecit. Marc. IV, 2.

4) *Clem.* I Cor. n. XLII. XLIV. *Iren.* III, 3. n. I. *Tert.* Præser. XXXII. *Cip.* Epl. XXV. XXVII. *Eus.* H. Eccl. III, 4. in Ps. LXXXVIII, 35. in Jes. I, 27. IX, 14. *Lucif.* (Calar.) pro Athan. I, 23. *Hier.* Epl. XXVII.

5) *Ignat.* Smyrn. n. 8. Trall. n. 2. Magn. n. 4.

6) *Ignat.* Smyrn. n. 8.

l'eucaristia ¹, non l'assoluzione ²; a loro, come a rappresentanti di Dio ³ nelle cose divine, essere dovuta ogni obbedienza ⁴; col mezzo della loro successione doversi riconoscere la certezza del canone ⁵; a loro appartenere la decisione dei punti di fede ⁶; per loro sussistere ciascuno nella Chiesa ⁷; anzi la Chiesa stessa consistere come tale ⁸, e come tale potersi riconoscere ⁹. Come oggetti appartenenti allo scopo ed all'azione della gerarchia noi troviamo ovunque e in ogni tempo radicati l'esposizione e la conservazione dell'unità ¹⁰ e la salute delle comunità cristiane ¹¹.

Fino della più alta antichità le eresie e gli scismi fornirono le occasioni, in vero spiacevoli oltre modo, che contribuirono allo sviluppo pratico ed all'esposizione teorica della gerarchia, e meglio ancora dell'episcopato: sopra il qual proposito noi troviamo esternazioni in buon numero in sant'Ignazio, san-Cipriano, sant'Optato, colle quali, lungi dall'aver per mira di costituire la gerarchia, non fanno che esprimere più scolpitamente colle parole quello che sussisteva ed era conosciuto nella Chiesa fin dal principio, e suggellarlo nello spirito degli individui.

Quanto si dice della gerarchia in generale vale eziandio per la sommità della medesima in particolare. In ogni tempo la Chiesa fu fermamente convinta che Cristo concedette a Pietro un vero primato ¹²; come ancora che questo primato non si estinse colla

1) *Ignat. Smyrn. n. 8. C. Carth. II. c. IX. IV. c. X. XI.*

2) *Pacian. ad Sympr. I. n. 6. C. Carth. IV. c. VI. VII.*

3) *Ignat. Trall. n. 2. 3. Smyrn. n. 9. Eph. n. 6.*

4) *Ignat. Trall. n. 13. Magn. n. 2. 3. (Pseudo.) Clem. Hom. III. n. 70. Chrys. in I Tim. Hom. XV. n. 3.*

5) *Tert. Marc. IV, 5. Aug. Faust. XXXII, 19. XXXIII, 6. 9. Cont. advers. leg. et proph. I, 39.*

6) *Lucif. (Calar.) l. moriend. esse pro Dei filio n. 22. Didym. (Alex.) in Jud. 9.*

7) *Ignat. Trall. n. 3. Cyp. Epl. LXIX.*

8) *Iren. IV, 33. n. 3. Opt. (Mil.) Schism. Donat. II, 2.*

9) *Tertull. Præscr. XXXII.*

10) *Ignat. Eph. n. 2. 5. 20. Smyrn. n. 3. Magn. n. 7. Trall. n. 3.*

11) *Episcopi autem propter christianos populos ordinamur, quod ergo christianis populis ad christianam pacem prodest, hoc de nostro episcopatu faciamus. Gest. coll. Carth. (368) dies I. n. XVI.*

12) *Orig. Joh. T. XXXII. n. 3. Luc. Hom. XVII. Exod. Hom. I. n. 4. Rom. I. V. n. 10. Hippolyt. in S. Theophan. n. 9. Tert. Præscr. XXII. Pud. XXI.*

persona di Pietro, ma che trapassò ne' suoi successori, vale a dire nei vescovi di Roma ¹, dove finalmente lo stesso Pietro andò a stabilirvi la sua sede ², e vi patì il martirio ³. Perciò Roma fu detta in ogni tempo cattedra o sede di Pietro ⁴; il di lei vescovo, successore di Pietro ⁵; la sua presidenza, presidenza di Pietro ⁶; ed essere in comunione col vescovo di Roma, valeva quanto essere in comunione con Pietro ⁷.

Che san Pietro sia stato in Roma, è un fatto istorico della maggiore evidenza, passato nella successione de' tempi e radicalosi nella Chiesa romana, anzi in tutta la Chiesa; ciò nondimeno fu versato in dubbio dai Valdesi, da Marsilio da Padova, da Michele

Monog. VIII. *Cyr.* Epl. LXXI. *Pet. Alex.* Can. IX. *Eus.* H. E. II, 14. *Dem. Ev.* III, 8. *Cyr.* Cat. II, 19, VI, 18. XI, 3. XVII, 27. *Hil.* Matth. c. XVI. n. 7. *Tit. Bost.* in Ramos palmar. n. 4 etc. — Vedi la mia *Dogmatica*. Tom. I. Part. II. Cap. II. art. 2.

1) *Iren.* III, 1. (Pseudo.) *Clem.* Epl. ad Jac. c. II. *Eus.* H. E. III, 2. 4. *Opt.* II, 3. — Vedi la mia *Dogmatica*. Tom. I. Part. II. Cap. II. art. 2. §. 2. n. 2.

2) *Tert.* Præscr. XXXII. *Eus.* H. E. II. 14. 15. *Lact.* div. ins. IV, 3. *Hier.* Cat. v. Petrus. — La Chiesa fino dai tempi antichi institui la festa della cattedra di san Pietro in Roma a perpetua memoria di questo avvenimento. — « Institutio « solemnitate hodiernæ a senioribus nostris cathedræ nomen accepit ideo, quod « primus Apostolorum Petrus hodie episcopatus cathedram suscepisse referatur. « Recte ergo ecclesiæ natalem sedis illius colunt, quam Apostolus pro ecclesiarum « salute suscepit. *Aug.* Serm. XV. Cfr. *Bolland.* ad 18. Jan. p. 184. T. II. Jan. »

3) *Tert.* Præscr. XXXVI. Marc. IV, 3. *Scorp.* XV. *Dion.* (Cor.) et *Caj.* (ap. *Eus.* H. E. II, 25.) *Eus.* H. E. III, 1. *Dem. Ev.* III, 7 etc. — *Pearson.* Cum tanto consensu ab initio fere traditum sit, sanctum Petrum Romæ evangelium prædicasse, et ibidem passum esse, cumque nemo unquam dixerit, vel Petrum vel Paulum alibi martyrio coronatum esse, cum denique Christus ipse satis aperto significet Petrum crucifigendum fore, tuto satis huic historiæ fidem adhiberi posse existimo. Quis enim credet tantum Apostolum tam obscure mori potuisse, ut nemo unquam loci illius, quo mortuus est, meminerit. De success. primor. Rom. Epp. diss. I. c. VII. Cfr. *Frid. Windischmann.* vindic. *Petrin.* p. 33 sq.

4) *Cyp.* Epl. LV. LIX. *Opt.* VII, 3. *Hier.* Epl. XIV. ad Dam. *Aug.* c. Lit. *Petil.* II. 31. n. 118.

5) *Xyst.* Epl. ad Joh: Antioch. (*Mansi Collect. Conc.*, V, 379.) *Hier.* ad Dam. Epl. XIV.

6) *Leo* Serm. 1. n. 3. IV. n. 4. *C. Chalced.* Act. II.

7) *Xyst.* Epl. ad *Cyr. Alex.* *Hormisd.* Epl. ad Anast. impr. XIX. *Hier.* ad Dam. Epl. XIV.

di Cesena e da altri fanatici nemici del papato nel medio evo; e quindi ancora da alcuni protestanti; ma la confutazione venne da quel lato istesso da cui era partita l'obbiezione. Così il Salmasio ¹ fu confutato da Pearson ², e lo Spanemio ³ da Cave ⁴; e Gieseler trattò da *polemica ispirata dallo spirito di parte* la massima di chi vuol sostenere che san Pietro non è mai stato a Roma ⁵.

Anco per ciò che concerne la dignità della Chiesa e del vescovo di Roma, noi possediamo i testimoni più lampanti della credenza di tutti i tempi. Sant'Ignazio, fra le altre qualità della Chiesa di Roma, le dà anco l'attributo di *presidenza* ⁶. Ma sopra l'alta dignità ed importanza della Chiesa romana è sopra ogni altri notabile il testimonio che ne fa sant'Ireneo, discepolo dell'antica scuola dell'Asia minore e poscia vescovo di Lione. Egli dice che in essa è data a tutti i Cristiani la più breve e più sicura norma per conoscere la vera tradizione apostolica e il mezzo più certo onde premunirsi e difendersi dagli eretici ⁷. E segnatamente è di una speciale importanza questa osservazione ch'egli aggiunge subito dopo: « È d'uopo ⁸, che « con questa Chiesa, a cagione della potente sua principalità ⁹,

1) *Apparat. ad ll. de primatu papæ.*

2) *Diss. de success. Rom. Pont. c. VI. 39.*

3) *Diss. de ficta projectione Petri Apostol. in urbem Romæ. In Opp. T. II. p. 331. 39.*

4) *Antiqq. apost. Append. in vita Petri.*

5) GIESELER. *Storia Ecclesiastica*. Tom. I. p. 89. — FOGGINI ha raccolto il voto di un gran numero di protestanti a favore del fatto evidente che san Pietro è stato a Roma. *De Rom. Petri itinere et episcop. exerc. I. p. 9.*

6) *Epist. ad Rom.* nell'iscrizione.

7) Quoniam valde longum est, in hoc tali volumine omnium ecclesiarum enumerare successiones, maximæ et antiquissimæ et omnibus cognitæ, a gloriosissimis duobus Apostolis Petro et Paulo Romæ fundatæ ecclesiæ eam, quam habet ab Apostolis traditionem et annuntiatam hominibus fidem per successiones episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes eos, qui quoquo modo vel per sibi placentia, vel vanam gloriam, vel per cæcitatem et malam sententiam præterquam oportet, colligunt. *Iren. III, 3. n. 2.*

8) *Necesse est: δεῖ*; secondo GIESELER (*Stor. Eccl.*) ἀνάγκη.

9) Propter potiozem principalitatem, ἰκανώτερον πρωτεῖον, ossia κύρος, ossia διὰ τὴν ἰκανωτέραν ἀρχήν. — Per ciò che riguarda il *potior* IRENEO III. 3. n. 3. chiama *literæ potentissimæ* la lettera della Chiesa romana ai Corinzi e nel testo originale presso EUSEBIO V. 6. ἰκανωτάτη γραφή. Così ancora la lettera di san Policarpo ai Filippensi *epistola perfectissima* IREN. III. 3. n. 4. e presso

« siano concordi ¹ tutti i fedeli sparsi in ogni luogo ², nella
 « quale sempre da coloro che sono ovunque fu conservata ³
 « la tradizione che viene dagli apostoli. » San Cipriano indica
 Roma come la sede di Pietro e la Chiesa capitale da cui è
 diparlita la sacerdotale unità ⁴. Anco gli altri Padri rilevano in
 simil modo l'alta dignità ed importanza della Chiesa romana;
 donde si comprende facilmente la ragione, per cui anco gli an-
 tichi eretici, come Marcione ⁵, Prassea ⁶, i Montanisti ⁷, i No-
 vaziani ⁸, i Donatisti ⁹, si maneggiavano cotanto per fingersi in
 comunione con Roma. Moltissime dichiarazioni ed azioni de' vescovi
 romani esprimono nel modo il più positivo l'intimo loro convin-
 cimento dell'alta loro posizione. Fu con questo convincimento

EUSEBIO IV. 14. di bel nuovo ἰκανωτάτη. AMMIANO MARCELLINO parla della *aucto-
 ritas*, qua potiores æternæ urbis episcopi lib. XV. 7. Ad illustrazione della parola
principalitas è da osservarsi quanto segue, che, cioè, sant'Ireneo dice di Cristo
 ch'egli si fece carne e sangue *secundum plasmationem principalem* (V. 14. n. 1.)
 e che epilogò in sè la *principalis plasmatio* (V. 14. n. 2.) e in altro luogo
prima plasmatio. (V. 14. n. 2.) Chiama ancora Adamo *homo principalis* (V.
 14. n. 1.), ed è da paragonarsi col frasario di Tertulliano, il quale indica
 Adamo come *princeps* (Poen. VII.), ed alla verità attribuisce l'epiteto di
principalitas ed all'errore quello di *posterioritas* (Præscript. XXXI). Egli è ma-
 nifesto che la *principalitas* della Chiesa romana non si può prenderla pura-
 mente nel senso dell'anzianità, perchè, prescindendo che *potior* non avrebbe
 più senso alcuno, è neppur vero che la Chiesa romana sia stata fondata la prima;
 ed ove fosse, questa circostanza non sarebbe un motivo tanto forte per dover
 essere concorde con lei. Adunque in questa parola si contiene la principalità del
 fondamento e la prerogativa del capo, come è espresso nella *plasmatio princi-
 palis* di Adamo. Vedi ancora l'*ecclesia principalis* presso CYPRIANI *Epist.* LV.

1) *Convenire* συμβαίνειν. SALMASIO conviene che questo non si può inten-
 dere altrimenti che di una concordia nella dottrina. *Prim. Pap.* c. V. Vedi
Convenire cum romana ecclesia AMBROSII *de excessu Satyri*. I, n. 47. Nè può
 intendersi nel senso di un andare corporalmente a Roma.

2) *Qui sunt undique*. Münscher ed altri traducono che vengono da tutte
 le parti.

3) *Conservata est*. GRABE e NEANDER (Stor. Eccl.) hanno in vece *observata est*.

4) *Epl.* LV. ad Cornel.

5) EPIPHAN. *Haeres.* XLII.

6) TERTULL. in *Praxeam.* I.

7) Id. *Ibid.*

8) CYPRIANI *Epl.* LV.

9) OPTAT. II. 4.

che Vittore trattò la questione della Pasqua ¹, che Stefano agì contro san Cipriano ed il suo anabattismo ², Cornelio contro Novato ³, Dionigi contro Paolo di Samosata ⁴. Collo stesso convincimento i vescovi romani operarono nelle faccende degli Ariani, Apollinaristi, Nestoriani ed Eutichiani. Essi si' attribuiscono espressamente il diritto ed il dovere di vegliare sopra tutta la Chiesa ⁵, chiedono per tanto che a loro sia data notizia di ogni cosa ⁶, che si domandi la loro decisione ⁷, e che questa sia ricevuta ed osservata con riverenza ⁸. Senza di loro non potersi tenere alcun concilio ⁹; senza di loro niente potersi trattare nel medesimo ¹⁰, e doversene da loro confermare le decisioni ¹¹; e senza la loro approvazione niuno poter discioglierne dal vincolo di scomunica ¹². Tutta la Chiesa era di accordo coi vescovi romani nella massima che a loro si apparteneva la cura della Chiesa universale ¹³; che bisognava informarli di tutto ciò che accadeva nelle Chiese particolari ¹⁴; che bisognava osservare le loro decisioni ¹⁵; che toccava a loro di confermare le decisioni de' concilii ¹⁶; che si doveva appellare a loro ¹⁷, ma che non si poteva appellare da loro ¹⁸.

1) EUSEB. V. 24. 23. SOCRAT. V. 22.

2) EUSEB. H. E. VII. 3.

3) DIONISII Corint. *Epl. ad Soter.* ap. EUSEB. IV. 23.

4) DIONISII Alex. *Epl. ad Soter.* ap. EUSEB. VII. 3.

5) *Theophil.* *Epl. ad Hieron.* *Xyst. Epl. ad Cyr.* *Cælestin.* *Epl. ad Syn. Ephes.* *Leo Serm. IV. c. II. Serm. II. c. IV. Epl. V. c. II. (editio Ballerinorum) Gelas. Epl. XII.*

6) *Jul. Epl. ad Eus. n. XXI. Siric. ad Himer. n. XX. Leo Epl. ad Anatol. CP. c. III.*

7) *Dam. Epl. I. n. 1. Felix. Epl. XIII.*

8) *Zosim. Epl. ad Conc. Carth. Epl. ad Hesych. Salon. n. 1.*

9) *Pelag. II. Synodorum congregandorum auctoritas apostolicæ sedi privata commissa est potestate, nec ullam synodum generalem ratam esse legimus, quæ ejus non fuerit auctoritate congregata vel fulla. Hæc auctoritas testatur canonica, hæc historia ecclesiastica roborat, hæc sancti patres confirmant. Epl. fragm. Baluz. Miscell. I. V, p. 467.*

10) *Gelas. Tom. de anathem. vinculo.*

11) *Gelas. Tom. de anathem. vinculo.*

12) *Felix. Epl. XIII. ad Flavi. CP. Gelas. Epl. XV. ad Epp. Orient.*

13) *Bas. Epl. ad Ath. LXIX. n. 1. Soz. H. E. III, 3.*

14) *Ambr. Epl. ad Theophil. LVI. n. 17. Cyr. Epl. IX. ad Cælestin.*

15) *Pet. Chrys. Epl. ad Eutych.*

16) *C. Carth. (416) Epl. Syn. C. Chalced. Epl. ad Leon. c. IV.*

17) *C. Sard. c. III. IV. Cfr. Gelas. Epl. IV. ad Faust. Leg.*

18) *Cfr. Gelas. Epl. IV. ad Faust. Leg.*

Tutti riconobbero che scopo del primato è la conservazione della Chiesa ¹ nella sua unità ² e cattolicità ³. In vista dell' evidente necessità di questo scopo e di questo mezzo assai partigiani di Novato rientrarono nel grembo della Chiesa ⁴, ed il popolo romano accolse con amara ironia la proposta dell' imperatore Costanzo, il quale voleva che Liberio e Felice governassero insieme la Chiesa romana. Nella ricognizione del primato e delle sue attribuzioni è compresa eziandio la ricognizione della suprema dignità che gli compete per ciò che riguarda il magisterio ⁵, il ministero ed il regime ⁶; della qual cosa la storia ecclesiastica ci offre una moltitudine di documenti.

Per esempio Dionigi vescovo di Corinto si diresse a papa Sisto per interpellarlo intorno alla questione dell'anabattismo ⁷; san Basilio a Damaso, per indurlo a scomunicare Marcello ⁸. Al medesimo Damaso i vescovi orientali chiesero la deposizione e la scomunica di Timoteo discepolo di Apollinare ⁹ e l'estirpazione dell'Arianesimo ¹⁰. Celestino è chiamato in aiuto contro il Nestorianismo, Leone contro l'Eutichianismo. Dionigi, vescovo di Alessandria, è imputato di eterodossia a Dionigi vescovo di Roma; e questi, udita la sua giustificazione, lo assolve ¹¹. Teodoreto, accusato pure di eresia, appella a san Leone ¹², dal quale è parimenti assolto ¹³.

1) *Aug. Epl. LIII. n. 2. Leo. Epl. X. ad Epp. per provinc. Vienn. c. I.*

2) *Cyp. Epl. LXX. LXXIII. Unit. eccl. Pacian. Epl. III. ad Sympr. n. 11. Opt Schism. Don. II, 2. Hier. adv. Jovin. I. 14. Leo Epl. XII. c. XI.*

3) *Cyp. de Unit. Opt. Schism. Don. II. 3.*

4) *Nec enim ignoramus, unum Deum esse, unum Christum, quem confessi sumus, unum Spiritum Sanctum, unum episcopum in ecclesia catholica esse debere. Cornel. Epl. ad Cyprian.*

5) Δικαίαν εἶναι λέγον (τὸ πλῆθος) τοῦ βασιλέως τὴν ψῆφον διχῇ γὰρ διηρεῖσθαι τοὺς θεατὰς ἀπὸ τῶν χοριῶν τὰς ἐπωνυμίας ἔχοντας, καὶ χρῆναι τὸν μὲν τούτων, τὸν δὲ ἐκείνων ἡγεῖσθαι. . . . εἷς θεός, εἷς Χριστός, εἷς ἐπίσκοπος *Theod. H. E. II. 17.*

6) *Iren. III, 3. n. 2. Hier. Epl. XIV. ad Dam. Aug. cont. Jul. I, 8.*

7) *EUSEB. H. E. VII. 2. 8.*

8) *BASIL. Epl. LXIX.*

9) *DAMAS. Epl. ad Orient.*

10) *BASIL. Epl. LXX ad Damas.*

11) *ATHANASII, Sent. Dionys. n. 14.*

12) *Epl. ad Leon. CXIII. Epl. ad Rennat. Presbyt. Rom. CXVI.*

13) *LEO, Epl. LXXXVII.*

Marcello di Ancira ricorre a papa Giulio, ed ivi aspetta gli Arianì suoi accusatori onde purgarsi, e per ribattere l'errore sopra di loro ¹. A Roma egualmente vanno Donato e Ceciliano, per purgarsi del sospetto di eresia ²; lo stesso fanno Pelagio ³, Celestio ⁴, Priscilliano ⁵, Vitale apollinarista ⁶ e Nestorio ⁷. Anco i principi temporali, come Aureliano ⁸, Costanzo ⁹, Valentiniano III ¹⁰, Marciano ¹¹ e Giustiniano riconobbero questa eminente e suprema posizione de' vescovi romani.

Adunque i vescovi romani essendo considerati siccome i depositari ed i testimoni della pura dottrina e della tradizione apostolica ¹², anco le loro decisioni in materia di fede e di costumi si erano vendicata un'eminente dignità, ed erano tenute in conto

1) MARCELL. Ancyr. *Epl. ad Jull.*

2) AUGUSTINI, *Agon. Christ.* n. 31.

3) AUGUST. *Grat. Chr.* XXX, n. 32. 39. *Peccat. Orig.* XVII, n. 19.

4) MARI Mercat. *Comm. c. I;* n. 2.

5) SULPICII SEVER. *Hist. Sacr.* II. 48.

6) GREGOR. Nazianz. *Orat.* LII.

7) CYRILL. *Epist.* XI, XIV.

8) Si contendeva fra Paolo vescovo deposto di Samosata e Donno eletto in suo luogo pel possesso della casa episcopale. Aureliano dichiarò che dovesse appartenere a quello dei due che fosse riconosciuto dal vescovo di Roma. *Τούτοις νεῖμαι τὸν οἶκον, οἷς ἂν οἱ κατὰ τὴν ἰταλίαν καὶ τὴν Ῥωμαίων πόλιν ἐπίσκοποι τοῦ δόγματος ἐπιστέλλοιεν.* *Eus.* VII, 38.

9) Hunc (Athanasium) per subscriptionem abjicere sede sacerdotali paria sentiens cæteris jubente principe (Constantio) Liberius monitus perseveranter retinebatur, nec visum hominem, nec auditum damnare nefas ultimum sæpe exclamans. Aperte scilicet recalcitrans imperatoris arbitrio. Id enim ille Athanasio semper infensus, licet sciret impletum, tamen auctoritate, qua potiores æternæ urbis episcopi, firmari desiderio nitebatur ardenti. *Apm. Marcell.* I. XV, 7.

10) Cum igitur sedis apostolicæ primatum sancti Petri meritum, qui princeps est episcopalis coronæ et romanæ dignitas civitatis, sacræ etiam synodi firmiter auctoritas, ne quid præter auctoritatem sedis istius illicitum præsumptio attentare nitatur. Tunc enim demum ecclesiarum pax ubique servabitur, si rectorem suum agnoscat universitas. *Const. de Epp. ordin.* (*Epl. XI. int. Leon. ed. Bal.*)

11) *Epl. ad Leon.* (*int. Epl. Leon. CX. ed. Bal.*)

12) *Xyst. Epl. ad Cyr. Leo. Sermon. II. c. II. IV. c. IV. XCVIII. c. III. Gelas. I. Epl. ad Anast. VIII. Agatho. Epl. I. ad Heræcl.*

di sentenze dell'apostolo Pietro di cui sono i successori, e di Cristo di cui sono i vicari, e dello Spirito Santo di cui sono l'organo principale ¹: per questo le altre Chiese, i loro antistiti e dottori riputavano la dottrina romana siccome la sola che fosse pura ed apostolica; la fede di Roma siccome la sola che fosse canonica ²; ed i giudizi emanati da lei, quali giudizi di Pietro ³, siccome i soli che potessero metter fine ad ogni dubbio e ad ogni controversia ⁴.

La stessa credenza nel primato de' vescovi romani si trova anco nei teologi de' secoli posteriori, come, per esempio, presso Isidoro di Siviglia ⁵, Alcuino ⁶, san Bernardo ⁷, Potone di Prumio ⁸; presso i regnanti, quali furono Recaredo ⁹, Liutprando ¹⁰, Carlomagno ¹¹,

1) Zos. Epl. ad Conc. Carthag. Xyst. Epl. ad Cyr. post pacem factam inter ipsum Cyr. et Joh. Antiochen. Cælestin. Epl. ad Syn. Eph. Epl. ad Joh. Leo Serm. II. c. IV. IV. c. II. Felix. in Syn. Rom. cont. Pet. Ful.

2) Iren. III, 3. n. 2. Cyr. Epl. LV. Bas. Epl. CCXLII. n. 3. Hier. ad Dam. Epl. XIV. adv. Ruſſn. I. III. ad Theophil. Epl. LVIII. Aug. Pecc. orig. c. VIII, n. 9. Theod. Epl. ad Renat. CXVI. Bacchiar. 6d. n. II. Joh. Nicop. Reg. fid. Così ancora Valentin. Epl. ad Theodos. (int. Leon. Epl. LV. ed. Bal.) Justinian. ad. Monophys. in Mai. VII. c. I. p. 304.

3) C. Chalced. Act. II. Hier. Epl. XIV. ad Damas.

4) Hier. Epl. XIV. ad Damas. Epl. LXI. ad Theophil. Aug. cont. Jul. I. 3. Ferrand. Carth. Epl. ad Sever. ad Pelag.

5) Cujus (Petri) dignitas potestatis, etsi ad omnes catholicos episcopos est transfusa, specialius tamen romano antistiti singulari quodam privilegio velut capiti cæteris membris celsiori permanet in æternum. Qui igitur debitam ei non exhibet reverenter obedientiam a capite sejunctus acephalorum schismati se reddit obnoxium. Epl. ad S. Eugen. Tolet. Archiep.

6) Epist. LXX.

7) Consid. II, 3. n. 13. 16. Epl. CCXXXIX.

8) In tota hac domo solus beatus Petrus cum suis successoribus plenitudinem potestatis accepit. De statu domus domini I. I. init.

9) Qui præcæteros pollet antistites. Epl. ad Greg. M. in Baluz. Misc. V, 472.

10) Leges Longob. I. IV. c. IV.

11) Antequam discutiendorum testimoniorum, quæ absurde Orientales in sua synodo taxaverunt, sylvam ingrediamur, dignum duximus, ut qualiter sancta romana Ecclesia cæteris Ecclesiis a domino prælata et a fidelibus consulenda sit, prosequamur, præsertim cum non ab illis scripturis, nisi ab his, quas illa inter canonicas recipit, testimonia sint sumenda, nec aliorum ductorum nisi eorum, qui a Gelasio vel cæteris illius sanctæ sedis pontificibus suscepti sunt, dogmata sint amplectenda, nec aliter atque aliter pro cujuslibet arbitrio, sed sane sobrieque, quæ ab illis dicta sunt, sint intelligenda. Lib. Carol. I, 6.

Ottone III ¹, Federico II ²; e non esclusi i regnanti dell'Oriente come lo dimostra il fatto: imperocchè quando Federico legato della Santa Sede volle abbandonare Costantinopoli in collera, l'imperatore ed il patriarca si gettarono ai suoi piedi ³. Anco per ciò che concerne l'autorità dottrinale del vescovo di Roma, il medio evo ci offre le ricognizioni più splendide presso Alcuino ⁴, Incmaro ⁵, Raterio di Verona ⁶, Abbone ⁷, san Bernardo ⁸, ed altri.

Da un lato se la gerarchia e più strettamente l'episcopato ed il primato furono dichiarati siccome una necessità per l'esistenza della Chiesa cattolica, intesa come tale, dall'altro lato i Gnostici, lungi dal ritenerla necessaria nel senso rigoroso, la ritennero neppure possibile. In fatti noi non troviamo nessuna formale

1) Romam caput mundi profitemur, romanam Ecclesiam matrem omnium Ecclesiarum esse testamur. Constit. ann. 998. in *Goldast*.

2) Quæ (Rom. Eccl.) caput est omnium Ecclesiarum. In *Goldast*. IV, p. 77.

3) Imperator et patriarcha cum clero et populo sacco et cinere obvoluti... apostolicam auctoritatem in eo proni in terram adorabant. *Lamb. Schaffnab.* ann. 1053.

4) Ne schismaticus inveniatur aut non catholicus, sequatur probabilissimam romanæ Ecclesiæ auctoritatem... ne claviger regni cœlestis abjiciat, quos a suis deviasse cognoverit doctrinis. *Epl. LXX*.

5) Sequimur autem, quæ catholica et apostolica nos docet sancta romana Ecclesia, quæ nos in fide genuit, catholico lacte aluit, uberibus cœlo plenis ad solidum cibum nutrit, disciplina orthodoxa ad perfectum virum perduxit... Qui enim nescit aut non advertat, id quod a principe apostolorum Petro romanæ Ecclesiæ traditum est ac nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari, nec superduci aut introduci aliquid, quod aut auctoritatem non haberet aut aliunde accipere videatur exemplum. De Prædest. c. IV. Veniat sanctus Gregorius et perculiat eos non clava herculeæ, sed auctoritate ecclesiastica beato Petro Apostolorum primo a vivorum et mortuorum principe tradita. *Ibid.* c. XVI.

6) Quid enim de ecclesiasticis dogmatibus alicubi scitur quod Romæ ignoretur? Illic summi illi totius orbis doctores, illic præstantiores enituerunt universalis Ecclesiæ principes. Illic decretalia pontificum, universorum congregatio, examinatio canonum, approbatio recipiendorum, reprobatio spernendorum. Postremo nusquam ratum, quod illic irritum, nusquam irritum quod illic ratum fuerit visum. *Iliner*.

7) Doctor universalis ecclesiæ. *Epl. ad Greg. V*.

8) Prol. *Epl. CXC. ad Inn. II. cont. err. Abæl. Consid. II, 8. n. 13.*

istituzione gerarchica presso alcuna delle loro sette, tranne quella de' Marcioniti, nella quale il Gnosticismo non era ritenuto come un sistema per sè, ma piuttosto come un' addizione ed un sussidio alla scienza morale. Tuttavia anco fra costoro l'ordine gerarchico era osservato così poco, che senza alcuna difficoltà i laici ¹ e per sino le donne ² si assumevano le funzioni sacerdotali. In vece i Montanisti avevano una rigorosa graduazione gerarchica, consistente nel patriarca, nei soci (κοινωνεῖς) e nei vescovi ³. E meglio ancora i Manichei, i quali avevano un capo supremo, dodici maestri (a similitudine di Cristo e degli Apostoli), settantadue discepoli e preti e diaconi ⁴. Aerio recò alla gerarchia un intacco potente, mettendo a grado perfettamente eguale i preti coi vescovi ⁵; ma rimase solo. Solamente ne' tempi posteriori si levò una opposizione più durevole e più estesa contro la gerarchia ed una guerra sistematica contro il principio gerarchico: e sono qui da nominarsi il fanatico Zanchelino ⁶, i Catari ⁷, i Valdesi ⁸, i Fraticelli ⁹ ed Arnaldo da Villanova ¹⁰; a loro bisogna aggiungere i riformatori ¹¹, ad eccezione di Bucero ¹², di Bulingero ¹³ e degli Anglicani. Edmondo Richerio ¹⁴, ed anco il P. Quesnel ¹⁵, derivando la potestà dalla comunità della Chiesa, vennero a negare indirettamente la gerarchia. Così ancora Giovanni Huss ¹⁶ che la subordinava alla potestà secolare, ed Hobbes ¹⁷

1) TERTULL. *Præscrip.* XLI.

2) *Eznich.* *Golpens. confut. hæc.* l. IV. *adv. Marcion.* e. XVI.

3) HIERONIM. *Epist.* XXVII *ad Marcellam.*

4) AUGUSTIN. *Haeres.* XLVI.

5) EPIPH. *Haeres.* LXXV, n. 1. AUGUST. *Haeres.* LIII.

6) *Argentèrè.* *Coll. judic. de nov. error.* I. p. II.

7) *Trithem.* *Chronic.* *Hirsaug.* ann. 1165.

8) *Guido de Hæret.* (Vedi *Rayn.* ann. 1204. n. 63.) *Reiner.* *adv. Wald.* c. V. *Pillichdorf.* c. XXXII, *Ebrard.* c. XII. *Moneta.* *adv. Cath. et Wald.* V. 5.

9) *Raynald.* ann. 1317. n. 56. *Trithem.* *Chron.* *Hirs.* ann. 1299.

10) *Raynald.* ann. 1317. n. 62.

11) *Calvin.* *Inst.* III, 3. n. 8. *Luther.* *de Inst. minist. Eccl.* ad Boem.

12) *De regno Christi* I, 7. ed in più altri luoghi.

13) *De Epp. instit. et funct.* II, 6.

14) *Lib. de ecclesiastica et politica potestate.*

15) Vedi le proposizioni 90 a 94, estratte da suoi scritti.

16) *Huss.* *Tract. contr. occult. adversar.* in *Opp. Huss.* T. I.

17) *Leviath.* cap. XLII.

che la concepi siccome un attributo essenziale della sovranità terrestre. Già Tertulliano si avvisò di circoscrivere alla sua maniera l'idea del primato sostenendo che, essere state date le chiavi alla persona di Pietro, ed essere stata edificata la Chiesa sopra di lui significhi soltanto *per suo mezzo*; e che questo significato ha già ricevuto il suo compimento, essendo che Pietro colla sua predicazione abbia convertiti e chiamati al battesimo tanti Giudei, e di più che egli pel primo abbia allettati alla Chiesa i Gentili ed annunciata l'abrogazione de' precetti mosaici (*de Prædest.* XXI).

Gli Albighesi ed altri visionari del medio evo ebbero un grande orrore del primato in particolare ¹; contro il medesimo si levò indirettamente la teologia aulica de' Greci, secondo la quale esso ebbe origine dalla casualità del luogo (Roma), dal beneplacito degli imperatori e da altre decisioni dei Padri ²; e così anco Federico I Barbarossa in forza della sua plenipotenza imperiale voleva erigere il primato in Treviri, da lui dichiarata seconda Roma ³. Anco Marsilio da Padova e Giovanni di Gianduno ⁴ nell'idolatra loro entusiasmo per la dignità imperiale favorirono il sentimento che la distinzione gerarchica sia stata liberamente istituita dalla plenipotenza imperiale, e che l'imperatore possa a suo talento dare e togliere al papa, quando gli piace, la prerogativa del primato. Parimente Guglielmo Okamo, nella sua falsa posizione in faccia all'autorità ecclesiastica, credette di non potere far meglio, tranne di appropriarsi le idee dei sopradetti, di sostenere che gl'imperatori potevano deporre od inalzare i papi ⁵, così appunto come pensava e voleva l'imperatore Lodovico il Bavaro ⁶.

1) *Guilh.* (Nang.) Chron. ann. 1207.

2) *Galla Placidia*. Epl. ad Pulcher. Epl. ad Theodos. *Justinian.* Nov. CXXX. (cfr. I. V. Basil. Tit. III.) *Balsam. Zon.* in Chalced. c. XXVIII. Cfr. in vece *Leo* Ep. ad Marcian. c. III. *Pius II.* Orat. in Conc. Mantuan. 1439 (in *d'Archery Spicil.* III, 303. ed. de la Barre.)

3) *Edict. Frideric.* ann. 1137. in *Goldast.* I, 264.

4) *Guilhelm.* (Nang.) Chron. contin. ann. 1318. Cfr. *Raynald.* ann. 1336. n. 32 sq.

5) *Raynald.* ann. 1349. n. 16. *Boulay.* Hist. univers. Paris. T. IV. p. 317. *Argentré.* I, 360.

6) *Argentré.* Coll. jud. de nov. err. I, p. 360.

Se Giovanni Huss dopo Vicleffo ¹ lasciò sussistere il primato ², in questo punto come in tanti altri non si mostrò consentaneo con sè stesso, perchè, ad imitazione dei fanatici del medio evo che lo avevano preceduto ³, non mancò dal dichiarare che il papa è l'Anticristo ⁴; ed è noto come sia stato imitato dai Riformatori ⁵. Ma singolare oltremodo, abbenchè spiegato facilmente dalle stesse vertigini del tempo, fu il fenomeno di una opposizione contro il primato organizzatasi nel seno della Chiesa, la quale intanto che protestava di riconoscerlo nella sua essenza, lo staggiva per tutti i versi in ciò che riguarda la sua realtà e la sua azione.

Questa opposizione che stabilì la sua sede nelle università, e segnatamente in quella di Parigi, si levò oltremodo audace nei concili di Pisa, di Costanza, di Basilea, ed in una moltitudine di libri; e combattè l'opinione, lasciata correre fino allora, concernente l'infallibilità papale ⁶, predicò che il sommo pontefice è sottomesso ai concili generali ⁷, proclamò il diritto di poter appellare dalle decisioni del papa anco in oggetti di pura dottrina ⁸, quello eziandio di poterlo deporre ⁹, e di trasferire le prerogative della sua sede ad un'altra Chiesa ¹⁰. I papi dovettero opporsi vigorosamente a questa

1) *Wiclef. Prop. a C. Const. damn. XLI.*

2) *Prop. IX. a Conc. Constant. damn.*

3) Così i Valdesi (RICCHINI *de Waldens. diss. II e IV*) Joh. OLIVUS *Comm. in Apocal.* (BALUTH, *Miscell. I*, p. 213), i partigiani dell' Evangelio eterno, gli *homines intelligentiæ* V. CÆS. (Heisterb.) *Mirac. V. 31.* FLATHE, *Storia dei precursori della Riforma.*

4) *De regno, populo, vita Antichr., De mysterio iniquitat. Antichr. De revelat. Christi et Antichr., Anatomia membror. Antichristi.*

5) *Luther. capt. Babyl. Art. Smalc. IV. Calvin. Instit. IV, 8. n. 10.*

6) *Petr. (Alliac.) de eccl. Conc. gen. et Pontific. auct. P. III. c. I.*

7) *Gerson. Tract. de modis uniendi et reform. eccles. in C. Univ. Almain. de auctor. eccles. adv. Thom. de Vio. Major. de auct. Conc. supr. Papam. Conc. Const. sess. IV. V. C. Bas. sess. II. Albert. II. et Carol. VII. sanct. pragm. c. II. VIII.*

8) *Gerson. Tract. an liceat in caus. fid. a papa appellare.*

9) *Gerson. Tract. de auferribilitate Papæ.*

10) *Pet. (Alliac.) Recommend. S. Script. e Tract. utrum Petri ecclesia lege regatur.*

falsa direzione sinodale, che avrebbe infallibilmente trascinata la Chiesa all'oligarchia e poscia in una dissoluta democrazia. Così Martino e Pio II ¹ e i successivi pontefici ² si dichiararono apertamente contro l'appellazione dal papa al concilio. Più tardi anco i vescovi francesi riconobbero il primato senza restrizione ed eziandio l'infallibile autorità dottrinale del medesimo ³; la qual cosa non impedì alla tendenza gallicana di levarsi anco più poderosamente, di costituirsi formalmente colle note proposizioni del 1682, e si mantenne a dispetto delle proteste in contrario de' pontefici ⁴ e di molte Chiese particolari ⁵, e delle esposizioni motivate de' teologi ⁶; si riscaldò anco più nel seguito mediante le sue complicazioni col Giansenismo; e come Febronismo si riprodusse in Germania sotto una forma più grossolana: ma ne' tempi seguenti essa soggiacque agli attacchi di De Maistre e di

1) Pio II. in una Bolla del 1459: — *Execrabilis et pristinis temporibus inauditus tempestate nostra inolevit abusus, ut a romano pontifice J. Chr. vicario, cui dictum est in persona beati Petri: Pasce oves meas et quodcunque ligaveris super terram erit ligatum et in cælo*, nonnulli spiritu rebellionis imbuti, non sanioris cupiditate iudicii, commissi evasione peccati ad futurum concilium provocare præsumant. Quod quantum sacris canonibus adversetur, quantumque reipublicæ christianæ noxium sit, quivis non ignarus iurium intelligere potest. Namque ut alia prætereamus, quæ huic corruptelæ manifestissime refragantur, quis non illud ridiculum iudicaverit, quod ad illud appellatur, quod nusquam est, neque scitur, quando futurum sit. Pauperes a potentioribus multipliciter opprimuntur, remanent impunita scelera, nutritur adversus primam sedem rebellio, libertas delinquendi conceditur et omnis ecclesiastica disciplina et hierarchicus ordo confunditur.

2) Julius II. const. *Suscepti*. Greg. XIII. Bull. coen. domini, etc. — Così ancora Bened. XIV. const. *Allissimo* T. I. p. 324. ejus Bullar. ed. Ven. 1734.

3) I documenti sono raccolti da PETITDIDIER. Diss. de infall., S. Pontific. c. XIV.

4) *Innoc. XI. Brev. 11. April. 1682. Innoc. XII. Alex. VIII. 4. Aug. 1690. Pius. VI. Bull. auct. fidei.*

5) I vescovi di Ungheria al 24 ottobre 1682, e quelli di Spagna ai 10 luglio 1683.

6) *Emman. Schelstraten, Aguirre, Jo. Thom. de Rocaberti, Celest. Sfrondati, Henr. Noris, Fénelon* de summi pontific. auctoritate, *Fleury Opusculs.*

De Lamennais, abbenchè quest' ultimo siasi poscia mostrato infedele alla sua causa ¹.

È qui il luogo di ricordare la notevole questione che diede motivo ad una molta viva controversia, cioè se il primato derivi soltanto da Pietro, o se da Pietro e da Paolo insieme. Arnaud fu per quest'ultima opinione da lui sostenuta nel suo libro *Sulla frequente comunione*; ed avendo eccitato del romore, egli procacciò di difenderla in un trattato speciale (1645), contro al quale Habert ad altri difesero il primato singolare di Pietro ².

1) *Maistre*, Réflexions sur l'Eglise gallicane. Du Pape. *La Mennais*, de la religion considérée dans ses rapports avec l'ordre politique et civile c. VII. Tradition de l'Eglise sur l'institution des évêques. T. I, introduction.

2) Cfr. *Illig*. Diss. de orig. controvers. circa æqualem Petri et Pauli primatum — nell'appendice alla sua Diss. — de Hæresiarch. sæc. Apostol.

CAPO V.

SACRA SCRITTURA.

La Chiesa ritenne fermamente la divinità delle Scritture ¹ così del Vecchio ² come del Nuovo Testamento ³. L'opinione ammessa da molti, che la così detta versione dei LXX ⁴ e la riordinazione dei sacri libri fatta da Esdra ⁵ siano state effettuate in via di ispirazione, è come un riflesso di questa credenza nella necessità e realtà della divina origine delle Scritture. A prova ch' elle sono ispirate, furono invocate quando le cose sublimi che contengono ⁶ e l'adempimento delle profezie da loro comunicateci ⁷,

1) *Clem.* I. Cor. n. XLV. *Polyc.* Philip. n. VII. *Iren.*, Proœm. l. I, n. 4. *Theoph.* Autol. III, 11. *Caj.* Dtal. cum Procl. Montanist. (ap. *Eus.* H. E. III, 31.) *Clem.* strom. II, 2. *Lact.* div. Inst. V, 1. 2. VI, 21. VII, 1. *Eus.* H. E. V, 28. *Aug.* Civ. Dei XI, 3.

2) *Justin.* Tryph. XXIX. XXXII. XXXIII. *Iren.* II, 30. n. 6. *Theoph.* Autolyc. II, 9. 33. 34. *Tert.* adv. Marc. III, 3. Jud. c. I. Hermog. XXIX. *Orig.* Cels. V, 60. *Hippol.* adv. Jud. II. adv. Noct. XI. *Eus.* Dem. Ev. I, 4. 6. II, 1, III. proœm.

3) *Justin.* Tryph. CXIX. *Iren.* III, 11. *Theoph.* Autol. III, 12. *Tert.* Pud. XIX. *Orig.* Princ. præf. e IV, 1. *Eus.* Theoph. I. II. fragm. III. (*Mat.* I, 116) in Luc. XIV, 18. *Sever.* (Gabal.) Hom. I. II.

4) *Justin.* Coh. ad græc. XIII. *Iren.* III, 21. n. 2. 3. *Clem.* strom. I, 22. *Tert.* Apol. XVIII. *Eus.* H. E. V, 8. VII, 31. *Præp.* Evang. V, 1. XIII, 7. *Cyr.* Cat. IV. n. 34. *Aug.* Civ. Dei II, 15. *Doct.* christ. II, 14. n. 22.

5) *Iren.* III, 21. *Clem.* str. I, 22. *Orig.* Select. in Jes. Nave VI, 20. *Tert.* Cult. fœm. III. *Optat.* Schism. Donat. VII. *Aug.* Mirabb. sacr. script. l. II. *Chrys.* in Heb. Hom. VIII.

6) (Pseudo-) *Justin.* Coh. XIII. *Tert.* anim. XXVIII.

7) *Tert.* Apol. XX. adv. Jud. c. XI.

e quando la virtù santificante e riformatrice delle Scritture ¹ e la pietà dei sentimenti che infondono ², ma più spesso si fece ricorso al testimonio ed alla tradizione della Chiesa. Quest'ultimo motivo fu omissso da Junilio ³ nella sua dimostrazione per l'inspirazione de' libri sacri; ed è una cosa che tanto si può notare di lui, quanto dal lato de' protestanti, ove da prima fu invocato solamente il contenuto o la forma delle Scritture, o la virtù che avevano di eccitare la devozione e la pietà de' sentimenti nell'animo de' lettori, ed in fine si riconobbe anco l'alta importanza del loro fondamento istorico ⁴. Che ambi i Testamenti fossero l'opera di un solo e medesimo Spirito ⁵, se ne dedusse la prova dalla concordanza di essi e dalle predizioni del Vecchio Testamento che si trovarono adempiute nel Nuovo ⁶. Fra quelli che rigettarono il Vecchio Testamento sono da annoverarsi i Valentiniani ⁷, i Marcioniti ⁸, Apelle ⁹, i Manichei ¹⁰ ed i loro discendenti nel medio

1) *Clem. Coh. VII. Orig. Princ. IV, 7.*

2) *Orig. Princ. IV, 7.*

3) *D. Unde probamus libros religionis nostræ divina esse inspiratione conscriptos? M. Ex nullis: quorum primum est, ipsius scripturæ veritas; deinde ordo rerum, consonantia præceptorum, modus locutionis sine ambitu puritasque verborum. Additur conscribentium et prædicantium qualitas: quod divina homines, excelsa viles, infacundi subtilia, nonnisi divino repleti spiritu tradidissent. Tum prædicationis virtus, quam dum prædicaretur (licet a paucis despectis) obtinuit. Accedunt his testificatio contrariorum, ut sybillarum vel philosophorum; expulsio adversariorum, utilitas consequentium, exitus eorum, quæ per acceptiones et figuras et prædictiones prædicta sunt, ad postremum miracula jugiter facta donec scriptura ipsa susciperetur a gentibus: de qua hoc nunc ad proximum miraculum sufficit, quod ab omnibus suscepta cognoscitur. De partibus div. legis l. II. c. XXIX.*

4) Vedi AUGUSTI, *Saggio di una dogmatica istorica nell' Introduzione.* Cap. III, § 23. pag. 161.

5) *Iren. IV, 2. n. 3. 9. n. 1. sq. 10. n. 1. 2. Theoph. Autol. III, 12. Clem. Pæd. III, 12. Orig. Princ. procem. IV, 6. Tert. Marc. I, 19. sq. Novat. Trin. XXIX. Aug. Civ. Dei XI, 3. Sever. (Gabal.) Hom. IV. ed. Auch.*

6) *Iren. III, 10. IV, 9. 10 sq.*

7) *Iren. III, 2.*

8) *Iren. I, 27. n. 1 sq. Tert. Marc. I. 10. Theod. H. E. V, 16. Epiph. Hær. XLII.*

9) *Tert. Præscr. LI. Orig. Cels. V, 84. Eus. H. E. V, 13.*

10) *Aug. Faust. XXII, 2. XXVIII, 2. Archel. Act. X. XI. XIII. Cyr. Cat. VI, 27. Tit. Bost. adv. Man. III, 1 sq.*

evo, come gli Albigesi ⁴ ed i Catari ². Per ciò che riguarda lo stato dell'ispirazione, le opinioni furono molto divise; imperocchè gli uni la concepirono sotto una forma passiva ⁵, senza tuttavia sopprimere ogni speciale attività ed ogni cognizione di sè medesimo nell'uomo ispirato: — nel quale ultimo estremo si smarrirono soltanto i Montanisti ⁴; altri in vece lasciarono all'azione dell'uomo una gran parte ⁵, ma si trattennero di andare tanto lungi quanto Teodoro di Mopsuesta, il quale ridusse le Sacre Scritture quasi ad una semplice opera umana ⁶.

Se molti fra gli antichi sembrano parteggiare per una ispirazione della parola ⁷, altri in vece adottarono l'opinione contraria ⁸, la quale fu la dominante anco nel medio evo. In generale sopra questo punto la Chiesa cattolica permette la massima liberalità, della quale ci offrono i più lampanti documenti le tesi dei teologi di Lovanio nel 1586 ⁹ e la *regula fidei* di Holden: per converso

1) *Conc. Lumbard.* (1163.)

2) *Bonacurs.* VII. *Hæretic.* prolog.

3) *Justin.* Coh. VIII. *Theoph.* Aut. II, 9. *Athenag.* leg. VII. *Hippolyt.* Christ. et Antichr. n. 2. cont. Noct. c. XI. *Eus.* in Ps. LXIV, 3. *Chrys.* in gen. Hom. III, 4. 2.

4) *Tert.* In spiritu constitutus homo necesse est, ut excidat sensu. . . . de quo inter nos et psychicos quæstio est. Marc. IV, 22. — Prophetes, id est, non de suis sensibus. Marc I, 24. — *Milliad.* I. Περί τοῦ μή δεῖν προρῆτην ἐν ἐκστάσει λαλεῖν. (ap. *Eus.* H. E. V, 17.) Un anonimo: Ἄλλ' ὅγε ψευδοπρορῆτης ἐν παρεκστάσει, ᾧ ἔπεται ἄδεια καὶ ἀροβία. cont. *Cataphryg.* I. II. fragm. (ap. *Eus.* cit.). — A questo si può paragonare il concetto che i Pagani avevano dell'oracolo quale ci è rappresentato da Virgilio ove parla della Sibilla e da Platone nel *Jon*.

5) *Orig.* Cels. VII, 4. e cosa simile il *Crisostomo*. — *Hier.* Nec mirum, si apostolus ut homo et adhuc vasculo clausus carnis semel hoc fuerit locutus. In Gal. V, 12. — *Aug.* Audeo dicere, forsitan neque Johannes dixit, ut est, sed ut potuit, quia de Deo homo dixit, et quidem inspiratus a Deo, sed tamen ut homo. In Joh. Tract. I. n. 1.

6) *Concil. Constantinop.* 553 sess. IV. A Teodoro di Mopsuesta andò appresso Cosimo Indicopleuste. Vedi *SEMLER.* Sel. capit. I. 423.

7) *Iren.* III, 16. *Clem.* Coh. IX. *Eus.* in Ps. XXXIII, 1. *Chrys.* in gen. Hom. III, n. 1. 2.

8) *Hier.* in Gal. V, 12. *Aug.* in Joh. Tr. I. n. 1.

9) *ARGENTRÉ* Tom. III. P. II. pag. 123.

i Luterani ¹ ed i Calvinisti ², massime quelli della Svizzera, considerano l'ispirazione verbale siccome una questione vitale: e certamente con ragione se si guarda al punto in cui si sono collocati, altrimenti dovrebb'essere sacrificata l'idea di una perfezione e sufficienza assoluta delle Scritture, pel solo mezzo della quale può uomo emanciparsi dalla tradizione e dal magisterio vivente.

In ogni tempo la Scrittura, e segnatamente gli Evangelii ³, furono considerati come la fonte principale della fede e come il criterio della verità ⁴, per lo che nei concili si solevano deporre sopra un trono a titolo di presidenza ⁵; ma l'antichità non la indicò per questo come unico fondamento ⁶, niuno le attribuì una sufficienza assoluta: e tutti i Cristiani ⁷, e prima di loro i Giudei ⁸, furono generalmente d'accordo nel ritenere che la Scrittura, presa semplicemente, non è chiara; come ancora che non si deve

1) Vedi *Gerhard, Calovio, Hollaz, Quenstedt, Buddeus*.

2) A questa questione appartiene anco la controversia sopra i punti vocali.

3) *Iren.* Στῦλος δὲ καὶ στέριγμα ἐκκλησίας τὸ εὐαγγέλιον καὶ πνεῦμα ζωῆς.
III, 11. h. 8.

4) *Iren.* III, 5. n. 1. 21. n. 3. *Justin.* Tryph. LXXXV. *Tert.* Jejun. X. *Prax.* V. *Clem.* str. VI, 11. VII, 16. *Orig.* Lev. H. VII. n. 6. *Hippolyt.* c. Noet. n. IX. *Christ.* et *Antichr.* c. I. *Cyr.* Cat. IV, 12. *Til. Bost.* cont. Manich. I, 2. *Bas.* Epl. CCLXIII, n. 4. *Hil.* Syn. n. 19. *Chrys.* in II Cor. VI. *Hom.* XIII. *Hom.* in illud hoc scitot. n. 3. *Aug.* Doct. chr. I, 58. n. 41. *Civ. Dei* I, 37. XI, 3.

5) *C. Eph.* Act. I. *C. Chalced.* Act. IV. *CP.* Act. VII. Cf. *Martene* Antiq. Eccl. Rit. III, 1. — Lo stesso si usava nelle dispute private. *August.* *Epist.* XLIV.

6) *Iren.* Quid autem, si neque Apostoli quidem scripturas reliquissent nobis, nonne oportebat ordinem sequi traditionis, quam tradiderunt iis, quibus committebant ecclesias. III, 4. n. 1. Cui ordinationi assentiunt multæ gentes barbarorum eorum, qui in Christum credunt sine charta et atramento scriptam habentes per spiritum in cordibus suis salutem, et veterem traditionem diligenter custodientes. n. 2. Hanc fidem qui sine literis crediderunt, quantum ad sermonem nostrum barbari sunt, quantum autem ad sententiam et consuetudinem et conversationem, propter fidem sapientissimi sunt. Ibid.

7) *Justin.* Tryph. XXIX. XXX. *C. Iren.* I, 3. n. 6. II, 28. n. 3. *Clem.* str. VI, 13. *Orig.* Princ. IV. n. 10. in Exod. Hom. XII, 4. in Num. Hom. XXVII, 1. in Ps. T. I. n. 1. 4. *Epl.* ad Greg. n. 3. strom. X. (ap. *Hier.* ad Gal. III, 5.) *Hil.* in Ps. n. 5. 6.

8) *Orig.* in Ps. T. I. n. 3.

esporla seguendo qualunque privata opinione, ma seguendo la regola di fede ¹ e la tradizione. Pertanto se i Padri esortano a leggere la Sacra Scrittura non tralasciano mai di aggiungere che bisogna farlo sotto la direzione dei pastori della Chiesa ², altrimenti sarebbe facile che gl'ignoranti ne patissero danno ³, osservando ancora che la Scrittura intesa stortamente fu la fonte principale dell'eresia ⁴.

I Riformatori furono i primi a sostenere che nella Scrittura evvi un'assoluta sufficienza ⁵ e chiarezza ⁶, a tal che essa è da ritenersi siccome l'unica regola di fede ⁷. Contro alla massima degli altri Riformatori, che la Scrittura sia la parola di Dio ⁸, lo Schwenkfeldio ⁹ oppose che la parola di Dio conviene svilupparla in lei ed estrarla da lei col mezzo della esegesi. Siccome interprete della Scrittura i Riformatori suddetti ritennero quando sè medesimi ¹⁰ e quando il sentimento interiore ¹¹ o la fede subbiettiva ¹².

Gli Anabattisti negarono la dignità della Sacra Scrittura, e posero al di sopra della medesima il loro proprio spirito ¹³; i Libertini andarono anco più lunge, perchè la chiarirono un complesso di

1) *Clem. Strom.* VI, 13.

2) *Iren.* Omnis sermo ei constabit, si et scripturas diligenter legerit apud eos, qui in Ecclesia sunt presbyteri, apud quod est apostolica doctrina, quemadmodum demonstravimus. *adv. Hær.* IV, 33. n. 1. cf. IV, 26. n. 2. 3.

3) *Orig. adv. Cels.* I, 48. *strom.* X. cit. (ap. *Hier.* in Gal. III, 5.)

4) *Iren.* V, 13. n. 2. 21. n. 2. *Aug. fid. et opp. c.* IV. n. 5.

5) *Conf. Helv.* I. c. I. II. c. I.

6) *C. Helv.* I. c. I. *Luther.* de serv. arbitr. n. 192. ZWINGLI. *Della chiarezza della parola di Dio.*

7) *Artic. Smalcald.* P. II. Art. II. *Form. concord.* P. I. n. I. VI. VII. *Conf. Helv.* I. c. II. ZWINGLI, *Trattato nell'assemblea nella lodevol città di Zurigo.* — *Opere tedesche*, Tom. I. p. 149.

8) *Conf. Helv.* I. c. I. — Così anco i Luterani.

9) Lettera XXXIII e LXXIV, e in più altri luoghi.

10) *Conf. Helv.* II. c. II. ZWINGLI, *Della chiarezza della parola di Dio.*

11) ZWINGLI, *Risposta a Valentino Compar.* — Trattato della chiarezza della parola di Dio.

12) ZWINGLI, *Commentario conciliativo sulla predica di Lutero contro i fanatici.*

13) Zwingli *Elenchus.* *adv. Catabapt.*

favole ¹. Anco Spinoza ² ed Hobbes ne negarono l'autorità, e quest'ultimo vuole che la ricognizione e l'esposizione della Sacra Scrittura debba dipendere dalla suprema potestà politica ³: Socino non concede altra autorità alle Scritture, tranne quella che può meritare il loro contenuto ⁴.

Sopra il canone ⁵ ed i libri che lo compongono ⁶, noi troviamo assai differenze negli antichi dottori e nelle Chiese particolari, che dapprima procacciavano di eleggere e di unire insieme tutte le Scritture, le quali avevano esclusivamente una divina origine, che per ciò dovevano essere ritenute di divina autorità. Per rapporto ai libri del Vecchio Testamento evvi fra gli antichi la stessa differenza che sussiste cogli Ebrei; imperocchè, con Melitone di Sardi ⁷, molti altri ⁸ adottarono il canone della Palestina che comprende soltanto i libri scritti in ebraico: altri in vece adottarono il così detto canone alessandrino, che comprende anco i libri scritti in greco ⁹: e quest'ultimo fu in seguito

1) Calvin. Brev. instruct. adv. Anabapt. præf. Brevis instruct. adv. Li-
bertin. c. IX. div. Inst. I, 9.

2) Tract. theol. politic. c. VIII.

3) Leviath. P. III c. XXXIII.

4) De auctor. S. Script. in Bibl. FF. Pol. I, 263 sq. *Catech. Racov.* c. I.

5) *Κανων*, catalogo dei sacri libri. SOCRAT. I. 17. (come catalogo dei cherici. *Concil. Nicen.* c. XVI. c. XVII. SUICER, *hoc verb.* n. V, o regola della Chiesa sopra di ciò. EUSEB. VI, 25.) Canon scripturarum Aug. Sermon. CCCXV. n. 1. Cfr. Act. cum Felic. Manich. II, 6. adv. Faust. XXII, 79.

6) Ἐνδιαθηκὰ Orig. Orat. n. 14. δεδογμένα εἶναι θεῖα Orig. Cels. V, 85. βίβλια κανονιζόμενα Ath. Epl. ad Rufin. ὠρισμένα καὶ κανονιζόμενα βίβλια (Pseudo-) Ath. Synops. κανονικὰ βίβλια C. Laod. c. LIX. literæ canonicæ Aug. Faust. XXIII. 9. liber canonicus Aug. Sermon. CCCXV. n. 1. In un più ampio senso κανονικὸς presso Orig. Prol. in Cantic. in Math. Comm. ser. n. 46. libri canonizati, scripturæ canonizatae. Ibid. n. 28. Così ancora κανὼν in Jos. Hom. II. n. 1.

7) Melito (Sard.) ap. Eus. IV, 25. Nel canone di Melitone mancano per altro i libri di Ester e di Neemia.

8) (Pseudo-) Athan. Greg. Naz. Epiph. Hilar. Rufin. Hier. C. Laod. c. LIX.

9) Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Cipriano, i passaggi dei quali sono citati da JAHN. *Introduzione*. Tom. I, e da MÜNSCHER, *Storia dei dogmi*. Tom. I. pag. 241 e segg.

ammesso eziandio dalla Chiesa quando stabilì una più perfetta norma del canone ¹.

Anco per rapporto al canone del Nuovo Testamento si trova fra gli antichi una certa oscillazione. Eusebio ² nel suo canone distingue i libri in due classi: cioè in Omologòmeni o che sono ricevuti da tutti, ed in Antilegòmeni che non seno ricevuti da tutti, e fra questi ultimi conta l'epistola di Jacopo, quella di Giuda, la seconda di Pietro, e la seconda e terza di Giovanni. Indi sotto il nome di spurii (νόθα) classifica quelli che non furono scritti dagli Apostoli come gli atti di Paolo, il Pastore di Ermas, l'Apocalisse di Pietro, l'epistola di Barnaba, le così dette costituzioni (διδασκαί) apostoliche e l'Evangelio secondo gli Ebrei, osservando che alcuni vi aggiungono anco l'Apocalisse. In fine sono compresi in una categoria speciale quei libri che non pure sono illegittimi, ma che sono eziandio assurdi ed empì (ἀτοπα καὶ δυσσεβῆ), alla quale secondo Eusebio appartengono gli Evangelii di Pietro, di Tommaso, di Mattia, gli Atti di Andrea, di Giovanni e di altri apostoli. In seguito veggiamo che i libri antilegomeni di Eusebio furono a poco a poco riconosciuti e collocati nel canone. Come parte di esso canone sono citati da sant'Atanasio ³ e da sant'Epifanio ⁴: tranne l'Apocalisse, tutti gli altri sono citati come canonici da san Cirillo ⁵, da san Gregorio di Nazianzo ⁶, dai canoni apostolici (LXXXV) e dal noto canone 39 del concilio di Laodicea.

Con tutto ciò gli antilegomeni non mancarono mai di trovare oppositori. I Jambì a Seleuco, attribuiti dagli uni a Gregorio di Nazianzo, da altri ad Amfilochio d'Iconio ⁷, dicono che alcuni non ricevevano nel canone la seconda epistola di Pietro, la

1) C. Hippon. 393. C. Carthag. 397. 419. C. Rom. 494. Aug. Doct. christ. II, 6. Innoc. Epl. ad Exup.

2) Hist. Eccl. III, 24.

3) Epl. de paschate T. I. P. II. p. 767. ed. Montfauc. (Pseudo-) Ath. in Synops. ibid. T. II. p. 93.

4) Haeres. LXXXVI.

5) Cat. IV. n. 33 sq. XV. n. 15. 16.

6) Carm. XXXIII.

7) In NAZIANZ. Opp. T. II, p. 163, ed in GALLANDI, Bibl. Patr. Tom. VI.

seconda e terza di Giovanni e quella di Giuda, che gli altri ne deducevano anco l'epistola agli Ebrei e quasi tutti l'Apocalisse. Didimo di Alessandria ¹ ritiene che la seconda di Pietro non sia canonica, e Teodoro di Mopsuesta è contrario a quella di Jacopo. La versione siriana del Nuovo Testamento, detta *Peschito* o letterale, non ammette, fra le epistole canoniche, se non la prima di Giovanni, la prima di Pietro e quella di Jacopo. Nella Chiesa latina, incominciando dall'origine del Montanismo, si levò una vigorosa avversione contro l'epistola agli Ebrei, ed un sentimento dello stesso genere si formò nella Chiesa greca contro la dignità dell'Apocalisse a cagione dell'abuso che ne fecero i Chilisti o Millenari. Ma finalmente la Chiesa definì e diede una stabile norma al canone, abbandonato fino allora al libito ed all'arbitrio della critica, e da quel punto furono riconosciuti solennemente ed ammessi nel medesimo anco i libri così detti deuterocanonici del Vecchio e del Nuovo Testamento ². A questo canone consolidatosi nel IV secolo si attennero anco i tempi successivi, tranne alcune poche ed isolate eccezioni, le quali si possono spiegare coll'influenza che esercitò san Girolamo. Il concilio di Trento riprodusse l'antico canone ecclesiastico ³, onde mantenerne l'integrità contro le obbiezioni de' protestanti che rigettarono i libri deuterocanonici del Vecchio Testamento; ed abbenchè con assai minore concordia e pertinacia, impugnarono eziandio gli antilegomeni del Nuovo ed alcuni frammenti di altri libri dell'uno e dell'altro. Non è però da negarsi che l'avversione de' Riformatori contro i deuterocanonici, fra gli altri motivi ha pur quello che tocca il dogma, se anco non è il motivo principale; e furono principalmente motivi dogmatici quelli che ne' tempi recenti trassero ad impugnare quando l'uno e quando l'altro de' libri proto-canonici, perchè la così detta critica non fece che gettar da parte quello che la dogmatica razionalistica aveva preventivamente dichiarato doversi di necessità sopprimere o rigettare. Ma se taluni sembrano

¹) *Enarr. in II. Petri.*

²) *C. Carthag.* (III, 379) c. XLVII. *C. Hippon.* (395) c. XIII. *C. Cathag.* (419). *C. Rom.* sub Gelas. (494). *Innoc. Epl. ad Exuper.* (403). *Aug. Doct. christ.* II, 8. n. 12. 13.

³) Il PALLAVICINO VI, 18. dimostrò contro il SABRI che il decreto del concilio di Trento sopra il canone non è nuovo.

adesso mostrarsi più propizi nel riconoscere gli scritti degli Apostoli impugnati tanto duramente per lo passato, vi hanno qualche volta il loro motivo; ed è che non riconoscono più la virtù efficace del loro contenuto, nè l'autorità della parola apostolica, e contro all'obiettività della cosa hanno imparato a sostituire la piena ed intatta loro subbiettività *.

*) In altri termini vuol dire che i Razionalisti, per favorire le loro tendenze verso il Socinianismo e l'Ultra-Socinianismo, abusarono della critica per impugnare l'autenticità di quasi tutti i Libri Sacri, ricevuti tali anco nell'antico canone; e che se altri fra i protestanti moderni non hanno difficoltà a riconoscere come autentici quelli scritti degli Apostoli, la cui autenticità fu impugnata per l'addietro, ciò non è per una convinzione religiosa, ma solamente perchè abbandonato l'oggetto di quei libri che è la dottrina rivelata, gli adottano piuttosto per farli servire alle loro opinioni, o perchè gli intendono a norma delle medesime.

(Traduttore.)

CAPO VI.

TRADIZIONE.

In tutti i tempi la Chiesa insieme coll' autorità della Sacra Scrittura sostenne eziandio quella della tradizione ¹; nel riconoscere il principio della quale sono di accordo tutti i dottori della Chiesa. Molto acconciamente sant' Ireneo osserva contro i Gnostici: « Supponete che gli apostoli non ci avessero lasciato alcun « scritto; non è egli evidente che voi dovrete seguir l'ordine della « tradizione, trasmessa da essi a coloro a cui confidarono le Chiese? « Questa tradizione è seguitata da molti popoli barbari che credono « in Cristo senza carta ed inchiostro; conciossiachè la salute fu dallo « Spirito scritta nel loro cuore, ed accuratamente osservano la « tradizione antica. Coloro che hanno abbracciata questa fede « senza scritture, per certo, seguendo il nostro modo di favellare, « sono barbari; ma per ciò che concerne la maniera di pensare e « di osservare le consuetudini sono sapientissimi per la fede ². » A questo passaggio se ne potrebbero aggiungere più altri se fosse bisogno, e se i sentimenti di questo Padre della Chiesa sopra il valore

1) *Polyc.* πίστις δοθεῖσα ad *Phil.* n. III. IV. λόγος παραδοθεὶς *ibid.* VII. traditio Apostolorum *Iren.* III, 3. n. 1. vetus traditio IV, 1. 1. παράδοσις τοῦ κυρίου *Clem.* str. VII, 17. ὁγία παράδοσις *ibid.* 18. christianæ traditiones. *Tert.* Pudic. I. divina traditio *Lact.* div. Inst. VII, 8. ecclesiastica traditio, prædicatio *Orig.* Princ. prol. traditiones christianæ *Tert.* Præscr. XIX. — Tradizione storica, dogmatica, liturgica, disciplinare. Alle tradizioni cristiane sono opposte le *perversæ traditiones*. — *Tert.* Pæn. VII, catholica disciplina *Mar. Vict.* in *Phil.* II, 8.

2) *Adv. Hæc.* III, A. n. 1. e 2.

della tradizione non fossero già noti abbastanza. Ben diremo che nello apprezzare la tradizione come una cosa tanto eminente e tanto sacra, Ireneo non è solo; imperocchè le sue convinzioni sono quelle di tutti gli altri antichi scrittori, qualunque sia la tendenza o la scuola a cui appartengono; e Cartaginesi, Alessandrini, Asiatici tutti sono attaccati al medesimo principio ¹. La tradizione appartiene alla verità cristiana non meno della Scrittura ²; essa è la strada regia ³ e la chiave del regno de' cieli ⁴. In lei si trovò il canone della Scrittura ⁵ e la regola di esporla ⁶, ed è con lei che si devono decidere le questioni dogmatiche ⁷, liturgiche e disciplinari ⁸, che si devono confutare gli eretici ⁹, e che si deve stabilire e mantenere la fede in Dio ¹⁰ trino ¹¹ ed in Cristo ¹². Attenersi alla tradizione è ciò che forma il carattere del Cristiano ¹³. Sant' Ignazio ammoniva gli Asiatici a conservarla ¹⁴, Egesippo intraprese viaggi per conoscerla ¹⁵, Papias ne fece ricerche e

1) *Clem. strom.* VII, 17. 18. *Orig. Princ. præf. n. 2.* *Tert. Cor. mil.* III. (Pseudo-) *Clem. Recogn.* VIII, 57. *Bas. Sp. S.* XXIX. n. 1.

2) *Tert. Veritas scripturarum et expositionum et omnium traditionum christianarum. Præscr.* XIX.

3) *GREGOR. Naz. Orat.* XXXII.

4) *CLEMENT. Alex. Strom.* VII. 16.

5) *Orig. ap. Eus.* VI, 25. *Tert. Præscr.* XXXVI. *Marc.* IV, 13. *Pudic.* X. *Aug. Civ. Dei* XV, 23. n. 4.

6) *Orig. Princ.* IV, 9, in *Ps. XXXVI Hom.* IV, 1. (Pseudo-) *Clem. Recogn.* X, 42.

7) *Iren.* III, 4. n. 1. 2. *Bas. Sp. S. c.* XXVII. n. 66.

8) *Tert. Cor. mil.* III. *Cyp. Epl.* LXIII. *Bas. Sp. S. c.* XXVII. *Polycr. (Eph.)* Οὗτοι πάντες ἐτήρησαν τὴν ἡμέραν τῆς τεσσαροδεκάτης τοῦ πάσχα κατὰ το εὐαγγέλιον· μηδὲν παραβαίνοντες, ἀλλὰ κατὰ τὸν κανονὰ τῆς πίστεως ἀκολουθοῦντες *Epl. ad Victor. (ap. Eus. V, 24.)*

9) *Tert. Præscr. c.* XXXVII.

10) *Bas. Spir. S. c. X.* n. 26.

11) *Bas. Sp. S. c.* XXVII. n. 67. *Mar. Vict. in Phil.* II, 3.

12) *Bas. adv. Euq. l. I.* n. 4. 3.

13) *Tert. Si apostolicus cum Apostolis senti; si tantum christianus es, crede, quod traditum est. Si nihil istorum es, merito dixerim, morere. Carn. Christi c. II.*

14) *Eus. H. E.* III, 39.

15) *Eus. H. E.* IV, 22.

procacciò di conservarle per iscritto ⁴; lo stesso fecero Panteno ² e san Clemente di Alessandria (*Strom.* I. 1).

San Policarpo, essendo a Roma a' tempi di papa Aniceto, convertì molti Valentiniani, Marcioniti ed altri eretici col mezzo della tradizione ³. Attingendo ad essa sant' Ireneo e Tertulliano combatterono i Gnòstici. Il medesimo Tertulliano si serve di essa come di una prova della vera divinità del creatore del mondo ⁴; san Cipriano la cita per dimostrare l'unità ed universalità della Chiesa ⁵; santo Stefano papa la cita a favore della validità del battesimo degli eretici ⁶; Cajo prete romano, nel suo Labirinto, se ne giovò per provare contro i Teodosiani la divinità di Cristo ⁷; sant'Atanasio usa la stess'arma contro gli Ariani ⁸. Anco ne' tempi successivi il principio della tradizione fu parimente riconosciuto, e passò non senza interruzione, e fu anco applicato sopra una maggiore latitudine.

Nella controversia intorno al tempo in cui si doveva celebrare la Pasqua e intorno alla validità del battesimo degli eretici fu esattamente definita la differenza fra la rigorosa tradizione apostolica e la non apostolica, e fra la tradizione di chiese locali e della Chiesa universale; come ancora nelle controversie co' Pagani fu distinta la tradizione puramente umana e falsa dalla divina e vera; e quando i Gentili dicevano di volersi attenere alle loro fedi, perchè le avevano ricevute dai loro maggiori, gli apologisti cristiani li accusavano di spensieratezza ⁹: perchè, ove manchi il merito dell'origine e dell'intrinseca qualità delle cose tramandate, la sola antichità non basta ad autenticare che cosa alcuna sia vera e buona:

1) EUSEB. *Hist. Eccl.* III, 39. — Papias osserva di sè stesso: Οὐ δὲ τοῖς τὰς ἀλλοτρίας ἐντολαῖς μνημονεύουσιν (ἔχαιρον) ἀλλὰ τοῖς τὰς παρὰ τοῦ κυρίου τῇ πίστει δεδομένας, καὶ ἀπ' αὐτῆς παραγινομένας τῆς ἀληθείας. — Orat. dominic. expos. proœm. (ap. *Eus. H. E.* III, 39.)

2) *Eus. H. E.* V, 11.

3) *Iren.* III, 3. n. 4.

4) *Adv. Marc.* I, 21.

5) *Cyp. Epl. ad Cornel.* XLII.

6) *Cyp. Epl.* LXXIV. Cf. *Eus. H. E.* VII, 5.

7) *Eus. H. E.* V, 28. (cf. *Phot.* cod. XLVIII.)

8) *Adv. Ar. or.* II, n. 40. ad *Serap. Epl.* IV, c. XXVIII.

9) *Tert. Apol.* VI, XIX. *Arnob.* II, 66. *Lact. div. Inst.* II, 7. V, 19. *Eus. Præp. Ev.* I, 1.

in circa lo stesso opponevano contro alle tradizioni apocriefe de' Gnostici e degli eretici in generale ¹. Sant' Ireneo protestò solennemente contro l'ammissione di una tradizione mistico-interiore, quale piaceva ai Gnostici ²; e dichiarò che gli apostoli furono i primi a comunicare la tradizione ³, e le Chiese apostoliche le latrici permanenti della medesima ⁴; ma prima di tutte la Chiesa romana ⁵, e in generale la Chiesa cattolica ⁶: custodi della tradizione essere la successione dell'episcopato ⁷, e specialmente i vescovi romani ⁸, per la successione de' quali si è conservata la tradizione nella Chiesa ⁹. Siccome guide nel modo di formulare e d'intendere l'antica tradizione della Chiesa sono da considerarsi quelli che coll'abbondanza della loro fede e scienza la ricevettero in una proporzione larghissima e di una qualità purissima, e che a cagione della loro antichità ed autorità sono chiamati Padri; ed il canone ¹⁰ ed i dogmi ¹¹ sono da riconoscersi e riceversi per tali quando godano l'uniforme loro testimonianza.

I così detti simboli di fede sono da considerarsi come una esposizione sommaria della tradizione ed una ricognizione solenne

1) Queste false tradizioni, deposte in una moltitudine di scritti pseudonimi, furono raccolte dal FABRICIO *Codex pseudo-epigraphus Veteris Testamenti*, 1713, *Codex apocriphus Novi Testamenti*, 1719, e recentemente da THILO, *Codex apocriphus Novi Testamenti*, del quale è pubblicato il solo I. Tomo.

2) *Adv. Hæres.* III, 2. n. 1. segg. — 3. n. 1. segg.

3) *Iren.* II, 9. n. 1. III. Præf.

4) *Iren.* III, 5, n. 1 sq. 4. n. 1. *Orig.* in Matth. Comm. serm. n. 46. *Tert.* Præscr. XXI. XXXV. Marc. I, 12. IV, 5.

5) *Iren.* III. n. 2. *Tert.* Præscr. XXXVI.

6) *Iren.* A quibus (Apostolici) ecclesia accipiens (præconium) per universum mundum sola bene custodiens tradidit filiis suis. I. V. Præf. Cf. III, 5. n. 3. 4. n. 1. 5. n. 1.

7) *Heges. ap. Eus.* H. E. IV, 22. *Iren.* III, 5. n. 1—4. IV, 26. n. 2. 6. *Tert.* Præscr. XXXII. *Cyp.* Epl. XXVII.

8) *Iren.* III, 5. n. 2. 3. *Tert.* Præscr. XXXVI.

9) *Iren.* Τῇ αὐτῇ τάξει, καὶ τῇ αὐτῇ διδοαχῇ ἥτε ἀπὸ τῶν ἀποστόλων ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ παράδοσις, καὶ τὸ τῆς ἀληθείας κήρυγμα κατήντηκεν εἰς ἡμᾶς. III, 3. n. 5.

10) *Athan* Epl. pasch. *Aug.* Civ. Dei XV, 23. n. 4. *Theod.* in Cant. præf.

11) *Bas. adv. Eun.* I, 4. 5. Epl. CCLXI. n. 3. *Theod.* Epl. ad Joh. Antioch. *Joh.* (Antioch.) Epl. ad Nestor. *Leo.* Epl. LXIX. LXXXII. *Leont.* (Byz). c. Monophys. *Phot. qu.* ad Amphil. qu. CXCIX. n. 5.

del principio di lei ¹: abbenchè il loro contenuto fosse essenzialmente il medesimo, vari dottori della Chiesa e varie Chiese particolari li possedevano formulati ² diversamente, e si ampliarono col tempo seguendo gli speciali bisogni di dover esprimere la fede antica con formole sempre più precise, ed opporle ai rinascenti errori ³. La tradizione si esprime in modo solenne nei decreti de' concili e nelle decisioni dottrinali del Primato. Il medio evo restò immediatamente attaccato alla tradizione tal quale fu formulata nei simboli e nei concili; ed è notabile che i teologi di quel tempo si soddisfacessero dell'autorità di questo o di quel Padre, come sarebbe di sant' Agostino, di san Leone, di san Gregorio, che riguardavano come l'incorporazione e la rappresentanza della tradizione, e come la base di tutte le dimostrazioni.

I Gnostici ⁴ furono i primi ad aprire la schiera de' nemici della tradizione; furono seguitati dai Teodoziani, Arianì, e meglio ancora dagli Eunomiani ⁵ ed Aeriani ⁶, dai Pelagiani ⁷, e in generale da tutti gli antichi eretici. Per vero costoro non rigettavano, almeno esplicitamente, il principio della tradizione; ma a quella

1) Σύμβολον — Segno, segno di ricognizione. *Suicer. h. v. σύμβολον equivalente a pactum cum Deo Facund. (Herm.) Epl. in defens. trium capp. πίστεως σύμβολον C. Laod. c. VII; quindi ancora regula fidei. Tert. vel. virg. c. I. Præser. XIII. Prax. II. Aug. serm. LIX. n. 1. CXXXVI. n. 2. de oct. Dulcit. qu. III, n. 4. de Symb. ad Catech. c. I.*

2) La Chiesa romana e quella di Aquilea avevano ciascuna il suo proprio simbolo. RUFINO, *De Symb.* Il simbolo apostolico, seguendo un' antica leggenda, fu composto dai dodici Apostoli, ciascuno de' quali ne dettò un articolo. — AMBROS., *De Elia et jejun.* LEO, *Epl. ad Pulcher.* Lo stesso simbolo apostolico si trova sostanzialmente presso IRENEO, I, 40. n. 4. TERTULL. *De virgine velanda*, c. I. in *Præeam*, c. II, HIPPOL'T. *adv. ad Noet.* c. I, e nel simbolo romano ed aquileiese. Diverso da esso è il Simbolo che si trova in TERTULL. *Præscrip.* XIII.

3) *Ambr. Patripassiani cum emersissent, putaverunt etiam catholici in hac parte addendum invisibilem et impassibilem. Explic. Symb. ad initiand. (Mai. Coll. nov. VII. P. I. p. 136.)* — Così anco la Chiesa di Aquilea. — *Rufin. Comm. in Symb. Nicet. (Aquil.) De ratione fidei (Mai. I. VII. 316).*

4) *Iren. adv. Hær. III, 2.*

5) *Bas. Sp. S. XXVII sq.*

6) *Epiph. Hær. LXXV.*

7) *Aug. Nat. et grat. c. XXXIX.*

ricevuta dalla Chiesa universale ne sostituivano una loro particolare, ovvero una loro collezione di cose tramandate, come facevano i Gnostici ¹, i Teodoziani ² e gli Eunomiani ³. Il motivo per cui i Petrobusiani, i Valdesi ⁴ ed altri eretici del medio evo, e più tardi Wicleffo, non volevano ammettere la tradizione, risulta chiaro abbastanza dalle stesse loro teorie: e' rigettavano una potenza che li avrebbe oppressi. I Protestanti qua e colà le attribuirono una grande importanza, anzi la stimarono indispensabile per rapporto alla esposizione della Scrittura (Chemnizio), o per riconoscere l'autenticità della medesima (Augusti); ma riconobbero in essa un' autorità più storica che dogmatica. Tuttavia sotto un certo rapporto le attribuirono eziandio una certa dignità dogmatica, essendochè nelle loro confessioni rendano omaggio agli antichi simboli di fede ⁵; e nella fede, come ancora nella pratica etica e liturgica, ritengano varie cose che riposano soltanto sopra un fondamento tradizionale, come sarebbe il battesimo de' fanciulli lecito e necessario, la validità del battesimo degli eretici, la formola del battesimo e della Sacra Cena (non potendo ninno sostenere sul serio che questa si trovi espressa con certezza nella Scrittura), l'omissione della solennità del sabato e della lavanda de' piedi, l'abbandono del precetto apostolico di astenersi dal sangue degli animali. Lessing, con gran dispiacere dei suoi correligionari, fece vedere che la certezza della Scrittura dipende da quella della tradizione; e che a questa bisogna concedere una priorità sopra quella così per ciò che concerne l'esistenza, come per la riconoscibilità.

1) *Iren.* III, 2. n. 1 sq.

2) *Eus.* II. E. V, 28.

3) *Bas. adv. Eun.* I. I. n. 4. 5. *Eun.* Ἀναγκαῖον δὲ ἵστας τοὺς περὶ τούτων λόγον ποιουμένους καὶ δόξης οἰκείας εὐθύνας ὑπέχοντας μὴ ταῖς τῶν πολλῶν ἀμελῶς ἑαυτοὺς ἐκδιδόναι γνώμας· τὴν δὲ κρατοῦσαν ἄνωθεν ἐκ τῶν πατέρων εὐσεβῆ παραδόσιν ὥσπερ τινα γνώμονα καὶ κανόνα προετιθεμένους ἀκριβεῖ τούτῳ συγχωρεῖν χρῆσθαι κριτηρίῳ πρὸς τὴν τῶν λεγομένων ἐπικρισιν. *Apolog. Prolog.* in *Basn. Thes. mon.* T. I. p. 182.

4) *Raynald.* ann. 1204. n. 64. *Reiner. adv. Waldens.*

5) I simboli apostolico, niceno, costantinopolitano e di sant'Atanasio sono riconosciuti nelle *Conf. Helv.* I. c. XI. *Conf. Gall.* c. V. *Conf. Angl.* Art. VIII. *Conf. Bohem.* Art. II. III. *Conf. Aug.* in *Form. conc.* P. I. de compendiar. regul. n. II, *Conf. March.* Art. II.

L'autorità dei Padri come testimoni della tradizione fu nel modo più espresso rigettata tanto dai Catari ¹ nel medio evo, quanto dai Riformatori ²; i quali furono seguitati dai teologi protestanti che vennero in seguito, fra i quali merita di essere nominato il Dailè ³.

Ne' tempi antichi e medi non vi fu alcun dubbio sulla massima che la Chiesa ha potere e dovere di procedere a decisioni autentiche, onde mantenere la verità ne' suoi diritti, e reprimere le insinuazioni dell' errore. I Gerarchi furono ritenuti come il soggetto di coteste decisioni, e come una rappresentazione dei medesimi i concili generali, le sentenze de' quali furono in ogni tempo considerate come giudizi dello Spirito Santo ⁴.

Seguendo il sentimento e la pratica più antica, fondata sopra la natura delle cose, fu concesso al Primato il diritto di convocare, di presiedere e di confermare i concili. Solamente nel secolo XV alcuni teologi ardirono di dichiarare che questo diritto di convocazione è un attributo della maestà imperiale ⁵, e dopo di essa della potestà episcopale ⁶. Una necessaria conseguenza del principio, posto una volta, e che stabilisce l'autorità ecclesiastica, fu questa: che un articolo definito da una autentica decisione dottrinale non può più essere richiamato in contestazione, e la decisione istessa non può più formare l'oggetto di nuove indagini ⁷, colle quali non si farebbe altro che smarrirsi in un processo interminabile.

1) Bonacurs. Manifest. hæret. cathar. in d' Achery Spicil. T. p. 208.

2) Luther. de serv. arbitr. adv. Erasmi.

3) De usu Patrum; ma oltre ai cattolici fu anco impugnato da molti teologi riformati e segnatamente anglicani, quali sono Hammond, Beveregio, Pearson, Bull, Boyle, Dodwell, Montaigne, Scrivener e più altri.

4) Damas. Epl. I. n. 6. Amphiloch. Epl. Syn. Greg. Naz. Or. XXI. Basil. Epl. CXIV. Aug. Epl. LIV. ad Januar. n. 1. Leo Epl. CLXII. ad Leon. Aug. Conc. Eph. c. VII. (cf. Evagr. I, 4) C. Chalced. Act. II. V. Constantin. (imp.) Epl. ad Eccl. Alex. (ap. Soc. I, 9.).

5) Henricus de Lungenstein de Hassia (vicecancell. Univ. Paris.) Consil. pacis c. VI. VII. Gerson. de mod. uniend. et reform. eccl. Pet. de Alliac. de diffie. reform. in conc. univers. eccles.

6) Gerson. de modis uniend. et reform. eccles.

7) Gelas. I. Epl. XI. ad Epp. Dardan. Leo Epl. XL. (Bal.) ad Marcian. Aug. c. II. CLXIV. ad Leon. c. I. — Vedi le citazioni raccolte da Incmaro *Prædest.* XXXVII.

Anco i Riformatori si trovarono di accordo colla Chiesa cattolica nell'ammettere i primi quattro concili generali ¹, e nel chiedere la convocazione di un'altra simile assemblea ² onde discutervi gli oggetti potati in disputa a quel tempo; ma non deve sorprendere se poscia si ritrassero da questo accordo ³, perchè, altrimenti facendo, avrebbero dovuto rinunciare alla tendenza che avevano presa, e rientrare nel grembo della Chiesa cattolica. In contraccambio una recidiva come il sinodo di Dordrecht, è niente meno che incomprendibile *.

1) *Conf. Helvet.* I. c. XI, *Zwingli* Architeles, o. XLIII.

2) *Conf. Aug.* Præf. ad Cæsar.

3) *Calvin.* Inst. IV, 8. n. 1 sq. 9. n. 2. *Luther.* Disput. de conc. auctor. (1530) prop. XII.

* Il sinodo di Dordrecht fu convocato dagli Stati Generali delle Provincie Unite olandesi nel 1618 per decidere la controversia insorta fra Arminio e Gomar teologi dell' università di Leida, intorno alla predestinazione ed alla grazia. Arminio aveva abbandonato il sistema di Calvino che ammette una predestinazione assoluta, e limita la grazia ai soli predestinati (fatalismo cristianizzato); ed adottò quello de' Protestanti che si avvicina eziandio alla dottrina cattolica, cioè che Iddio non esclude alcuno dal diritto di poter aspirare ed ottenere la salute eterna. Gomar ed altri dottori calvinisti si opposero vivamente: il sinodo di Dordrecht diede causa perduta agli Arminiani; ma le sue decisioni non furono riconosciute dalla maggior parte delle Provincie Unite, furono rigettate da quasi tutti i Riformati di Francia, e furono condannate in Inghilterra. In fatti era da prevedersi che se in generale gli Eterodossi non avevano creduto di sottomettersi all' autorità di un concilio nelle loro controversie co' cattolici, non avrebbero potuto sperare una miglior sommissione in particolare nelle controversie suscitate fra di loro. Questo è ciò che il nostro Autore chiama una recidiva incomprendibile.

(Traduttore.)

CAPO VII.

ERESIA.

La negazione del dogma è *eresia* ¹, ed è *eretico* chi lo nega e chi prende parte con lui ². Gli antichi solevano indicare questo attentato colle espressioni simboliche di adulterio ³, latrocinio ⁴, moneta falsa ⁵. Secondo i medesimi, il di lei principio formale sta nella coscienza colla quale l'uomo si oppone alla verità ⁶; e come sua radice sono considerati l'egoismo in tutte le sue forme, la superbia e l'avarizia ⁷, il fastidio delle cose antiche ⁸, il disprezzo verso i presidi della Chiesa ⁹, la vertigine dell'indipendenza ¹⁰, vendetta contro deluse speranze di pervenire alle dignità ecclesiastiche ¹¹, smania

1) Αἵρεσις. *Ignat.* Eph. VI. Trall. n. VI. *Clem. str.* I, 19. VII, 16. *Tert.* Marc. IV, 4.

2) *Orig.* in Ps. Hom. III. n. 11 in Ps. XXV, 4.

3) *Hegesipp.* ap. *Eus.* III, 32. IV, 22. *Clem. str.* VII, 16. *Tert.* Præscr. XLIV. *Optat.* IV, 6. 8.

4) *Clem. str.* VII. 16.

5) *Orig.* in Ps. Hom. III. n. 11. *Synes.* Epl. IV. ad Presbyt. *Cyr. Alex.* Dial. VIII. de incarn.

6) *Aug.* de Bapt. cont. Don. V, 16. n. 23.

7) *Clem. str.* VII, 16. *Orig.* in Rom. I. II. n. 6. *Aug.* Util. cred. I. n. I. e in più altri luoghi. *Chrys.* in I Tim. Hom. II, n. 1.

8) *Bas.* Sp. S. c. VII.

9) *Iren.* V, 20. n. 2.

10) *Isid.* I. IV. Epl. LV—LVII.

11) *Tert.* adv. Valent. IV.

di aver ragione ¹, ingegno indisciplinato ², disconoscimento dell'incommensurabilità dei divini misteri a fronte del finito nostro intendimento ³, cattiva intelligenza delle Scritture ⁴ e la sapienza umana falsamente applicata agli arcani di Dio ⁵. I Padri osservano che l'eresia trae il suo potere da quelle stesse cause da cui trae la propria esistenza, cioè dalla debolezza della fede ⁶ e dalla superbia degli uomini ⁷.

I Padri trovano un parallelo tra l'eresia ed il gentilesimo ⁸; imperocchè quest'ultimo nega Cristo, e la prima nega la sua verità e la sua Chiesa: le ricusano il nome di Cristianesimo; la infamano siccome non cristiana ed anticristiana ⁹; rimproverano gli eretici di preferire ad un nome derivato da Cristo un nome derivato dagli uomini, come quello di Marcioniti, Valentiniani ¹⁰, ecc.; e caratterizzano la tattica di loro, dicendo che affettano l'unità con la Chiesa, ne imitano il linguaggio onde sedurre gli inesperti ¹¹; si lagnano di essere scomunicati e diffamati come eretici, abbenchè la loro fede sia perfettamente conforme con quella della Chiesa ¹²; o cercano di giustificare le loro differenze dalla fede comune per indi provare che non intaccano in nessun modo l'unità della Chiesa ¹³; o sostengono ancora, la Chiesa non

1) *Aug. vera Rel. c. V. n. 9. Civ. Dei XVIII, 51. n. 1.*

2) *Greg. Naz. Or. XXVI. Aug. in Ps. CXXIV. n. 5.*

3) IRENEO spese volte, e così ancora i Padri che scrissero contro gli Ariani e segnatamente contro gli Eunomiani.

4) *Aug. Fid. et opp. c. IV. n. 5. Orig. strom. X. (Hier. ad Gall. l. III. c. V.) in Ps. XXXVI. Hom. IV, n. 1.*

5) *Tert. Præscr. VII. adv. Hermog. c. VIII.*

6) *TERTULL. Præscript. c. II.*

7) *BASILII, de Spirit. Sanct. c. XXIX. n. 77.*

8) *Orig. Judd. Hom. VIII, 1. Chrys. Homil. in illud: in qua potest. n. 5. (Pseudo-) Chrys. Op. imp. Hom. IX. XIX.*

9) *Justin. Apol. I, 26. Tryph. XXXV. XXXVI. LXXX. Tert. Carn. Christ. c. XV. Præscr. XXXVII. Cyp. Epl. LI. Didym. En. in I Joh. II, 29. Lucif. (Calar.) Pro S. Athan. I, 24.*

10) *Bas. in Ps. XLVIII. n. 3. Opt. III, 3. Aug. vera Relig. c. V. n. 9. — In vece gli Ariani protestavano contro questo nome. — Ath. Epi. Encycl. ad Epp. Egypt. Lyb. n. 3.*

11) *Iren. III. 17. n. 4. Greg. Naz. Or. LI. Hil. Syn. n. 20.*

12) *Iren. III, 15. n. 2.*

13) *TERTULL. de Præscript. V.*

possedere la verità, perchè gli apostoli parte non intesero esattamente la dottrina di Gesù ¹, e parte perchè si accomodarono anch'essi all'errore ed ai pregiudizi degli uomini ²; finalmente perchè la Chiesa non ricevette la pura dottrina dai veri apostoli, da quelli che furono iniziati effettivamente in essa ³; accusano eziandio la Chiesa di non avere fedelmente ricevuta la dottrina apostolica ⁴, o di averla abbandonata nel processo del tempo ⁵; e sostengono essere stato riservato a loro di ripristinare la verità nei suoi diritti ⁶.

Disprezzando la tradizione, non ammettono prove, e non ne danno se non estratte dalla Scrittura ⁷; la quale per altro non ricevono se non in parte ⁸: e quando la intendono nel senso puramente letterale ⁹, e quando, deviando da esso, le fanno forza e la torturano coi loro sofismi ¹⁰; e saltando via i passaggi che loro non garbano ¹¹, le espongono in un modo al tutto contrario alla logica ed alla storia, in un modo in somma superficiale e sconcio ¹²; le falsificano ancora con trasposizioni artificiali, con divisioni, interpunzioni ed accentuazioni arbitrarie ¹³. V' introducono

1) *Iren.* III, 1. n. I. *Tert. Præscr.* XXII.

2) *Iren.* III, 5. n. 1. *Tert. Præscr.* XXII.

3) *Iren.* II, 27. n. 2. III, 13. n. 1. *Tert. Marc.* IV, 3.

4) *Tert. Præscr.* XXVII. *Bas. Sp. S. c. VI.* n. 13.

5) *Orig. Ser. Comm. in Matth.* n. 27. *Eus. H. E. V*, 28. *Bas. Sp. S. VI.* n. 13.

6) *Tert. Præscr.* XXIX. *Marc. I*, 20. (Pseudo-) *Orig. rect. in Deum fid. sect. III. Greg. Naz. Or. LII. adv. Apollin.*

7) *Iren.* V, 21. n. 2. *Tert. Præscr.* XV. *Ath. Lit. encycl. ad Epp. Lyb. et Ægypt.* n. 4. *Bas. Sp. S. c. X.* n. 23. *Greg. Naz. Or. XXXVII. Vincent. Lit. Commonit.* XXV.

8) *Iren.* I, 27. n. 3. *Clem. strom.* VII, 16. *Tert. Marc.* IV, 4. 5. *Præscr. XXXVIII. Dion. (Corinth.) Epl. ad Soter. (ap. Eus. IV, 23.) Aug. Epl. CCXXXVII.* n. 2 sq.

9) *Iren.* V, 13. n. 2. (Pseudo-) *Orig. rect. in Deum fid. sect. V. Sever. (Gabal.) Hom. III. ed. Aucher.*

10) *Iren.* V, 13. n. 3. *Cajus ap. Eus. H. E. V*, 28. *Tert. Hermog.* XIX. XXVII. *Hil. Trin.* VI, 37.

11) *Chrys.* in *S. Phoc. M.* n. 3.

12) *Iren. l. I. Procem.* n. 1. 3. n. 6. 9. n. 3. *Orig. in Joh. T. X.* n. 16. *Chris. in illud: salutate Aquil. et Prisc.* *Hom. I.* n. 4. *Aug. Epl. CCXXXVII*, n. 3.

13) *Iren.* I, 8. n. 1. *Clem. strom.* III, 4. VII, 16. *Phot. ad Amphil. qu. I.* n. 32. 33.

a forza i loro sentimenti¹; ed a guisa di quelli antichi che ornavano le loro *ipotesi* con versi di Omero, onde spacciarle per poemi omerici², così anch'essi, propriamente parlando, non fanno che abbellire le loro fantasticherie con passaggi della Scrittura, — e preferiscono di sacrificar questa, anzichè le loro opinioni³. Si servono di libri apocrifi⁴, e ne fabbricano ancora⁵. Contro la Scrittura invocano la tradizione, non quella ammessa universalmente nella Chiesa, bensì un'altra conservata, a quel che pretendono, nella loro scuola⁶; spacciano per verità i loro travimenti e la loro subiettività, (o vogliam dire opinioni individuali) siccome regola di fede⁷. I Padri neppur trascurano di chiamare l'attenzione sopra l'esistenza vacillante⁸ ed indeterminata degli eretici⁹ e sopra le loro differenze¹⁰ e le reciproche loro contradizioni¹¹; e facendo appuntamento sopra lo stesso loro motto d'ordine: *Cercate*¹², mostrano che gli eretici stessi sono alieni dal possesso della verità; che l'eresia, povera ed angusta per sè, può solamente tirar nell'inganno gli spiriti deboli ed improvvidi¹³; che gli eretici, con tutto il loro pulsare alla porta della verità, sempre allontanano da loro la vera scienza e le cognizioni giuste

1) Clem. strom. III, 16. Orig. in Num. Hom. IX. n. 1. in Ez. Hom. II. n. 2. Athan. Lit. encycl. ad Epp. Lyb. et Ægipt. n. 4. cont. Arian. Or. I. Greg. M. in Job. XVIII, 15. n. 20.

2) IREN. I. 9. n. 4. — *) Le *Ipotesi* erano argomenti poetici, che i rapsodi e i centonisti componevano intieramente di versi di Omero, e che poscia, al dire di sant'Ireneo, li spacciavano per poemi di quest'autore. Lo stesso Padre della Chiesa, nel luogo citato qui sopra, ne riferisce un esempio sopra l'argomento di Ercole mandato da Euristeo all'inferno per estrarne il cane Cerbero. (Traduttore.)

3) CLEMENTIS Alex. Strom. VII. 16.

4) Orig. in Matth. comm. Ser. n. 46.

5) Iren. I, 20. n. 1.

6) Iren. III, 2. n. 1—3.

7) Iren. III. 2. n. 1.

8) Orig. in Ez. Hom. II. n. 4. Eus. in Ps. I, 1.

9) Iren. V, 20. n. 1. 2: Epiph. Hær. XXXI.

10) Iren. III, 12. n. 7. V, 19. n. 2.

11) Iren. I, 9. n. 3. 11. n. 1. Tert. adv. Valent. c. IV.

12) Tert. Præscr. IX. X. — Al qual proposito osserva che: — Nemo quærit, nisi qui aut non habuit, aut perdidit.

13) Athan. adv. Apoll. I, 1. Cyr. in Amos. VI. 2.

e profonde ¹; il vero sapere trovarsi soltanto nella Chiesa, l'eresia non possederne che l'apparenza, e risolversi al tutto in un vacuo opinare di sentimenti incerti e senza appoggio, ne' quali soltanto l'eresia consiste ²; le Chiese degli eretici, al paragone delle cattoliche, essere come i favi delle vespe al confronto di quelli delle api ³.

In quanto poi alle pessime conseguenze dell'eresia, gli antichi fanno vedere che essa compromette il carattere dignitoso e rispettabile del Cristianesimo in faccia agli infedeli, trattiene i deboli dallo abbracciarlo, e dà cagione ai malvagi di calunniarlo ⁴. Ma non dissimulano per ciò che la medesima eresia, contro la propria intenzione, non manca di essere di un gran giovamento alla Chiesa; essendo cagione che in lei si sviluppino i lumi, e che la scienza delle cose ecclesiastiche si conservi in un vitale movimento ⁵.

1) *Iren.* I, 10. n. 3. V. 19. n. 2.

2) *Clem.* Οἱ ἐν τῇ ἐπιστήμῃ ἐκκλησία ἀλήθης, οἱ δὲ ἐν οἴῃσι οἱ κατὰ τὰς αἱρέσεις. *Strom.* VII, 18.

3) *Tert.* Faciunt favos et vespæ, faciunt ecclesias et Marcionitæ. *adv. Marc.* IV, 8.

4) *Aug.* *Civ. Dei* XVIII, 51. n. 2.

5) *Orig.* Nam si doctrina ecclesiastica simplex esset, et nullis intrinsecus hæreticorum dogmatum assertionibus cingeretur, non poterat tam clara et tam examinata videri fides nostra, sed idcirco doctrinam catholicam contradicentium obsidet oppugnatio, ut fides nostra non otio torpeat, sed exercitiis elimeatur. In *Num. Hom.* IX. n. 1. Ὡς γὰρ δοκιμος ἐν ἱατρικῇ ὁ διὰ τὸ γυμνάσασθαι ἐν ποικίλαις αἱρέσεσι καὶ εὐγνωμόνως ἐξητακίναί τας πλείονας, ἐλομένος τὴν διαφέρουσαν· καὶ ὡς πάνυ προκόπτων ἐν φιλοσοφίᾳ ὁ ἀπὸ τοῦ πλείονα ἐγνωκίναί ἐγγυμνασμένος αὐτοῖς, καὶ τῷ κρατήσαντι προσδεμένος λόγῳ· οὕτως εἴποιμι ἅν καὶ τὸν ἐπιμελῶς ἐνιδόντα ταῖς ἰουδαϊσμοῦ καὶ χριστιανισμοῦ αἱρέσεσι, σωφώτατον χριστιανὸν γενέσθαι. *Cels.* III, 13. *Aug.* Multa enim latebant in scripturis et cum præcisi essent hæretici, quæstionibus agitaverunt Ecclesiam Dei, aperta sunt quæ latebant. In *Ps.* LIV. En. n. 22. Cf. *Aug.* *vera Relig.* V. n. 10. *Evagr.* Ἐξ ὧν γὰρ τῆς ἐκκλησίας ἀπερρώγη τὰ μέλη, ἐκ τούτων τὰ ὄρθα καὶ ἀμώμητα πλέον ἀπεξείσθη τε καὶ ἀπετέθη δόγματα καὶ προσεύξεις καὶ τὴν εἰς οὐρανούς ἀνάβασιν ἢ καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ τοῦ θεοῦ ἐλήλυθεν ἐκκλησία. *H. E.* I, 11.

SECONDA PARTE

DOGMI PROPRIAMENTE DETTI.

CAPO I.

ESISTENZA, ESSENZA ED UNITA' DI DIO.

Gli antichi definirono Iddio siccome il massimo ¹, l'ottimo ², il bellissimo ³, l'essere per eminenza ⁴, la causa di tutte le cose ⁵,

1) *Summum magnum.* — Così *Tert.* — Quantum humana conditio de Deo definire potest, id definitio, quod et omnium conscientia agnosceret: Deum summum esse magnum, in æternitate constitutum innatum, infectum sine initio sine fine . . . summum magnum et forma et ratione et vi et potestate. Marc. I, 3. Cfr. *ibid.* 4. § sq.

2) *Bas.* Τὸ παντέλειον ἀγαθὸν αὐτός ἐστιν ὁ Θεός. In Psalm. XXXIII, 11. *Aug.* Hoc omnes Deum confitentur esse, quod omnibus rebus anteponunt. Civ. Del I, 7.

3) *Greg. Naz.* Κάλλιστον μὲν τῶν ὄντων καὶ ὑψηλότατον Θεός. Or. XII. *Greg. Nyss.* Τὸ κάλλιστον πάντων καὶ ἐξοχώτατον ἀγαθὸν αὐτὸ τὸ Θεῖον ἐστι. Opif. Hom. c. XII. *Hilar.* Atque ita pulcherrimus Deus est confitendus, ut neque intra sententiam sit intelligendi, neque extra intelligentiam sit sentiendi. Trin. I, 7. *Aug.* Quia omne pulcrum a summa pulcritudine est, quod Deus est. Lib. de divers. LXXXIII. qq. XLIV.

4) Ὁ ὢν — (l'ente assoluto) in opposizione a τὰ γινόμενα; (l'ente contingibile) di san Giovanni e in generale della Bibbia; τὸ ὄν — (l'ente da sè) in opposizione a τὰ ὄντα — (l'ente che proviene da quello che è) de' Platonici. Così Giustino, *Dial. cum Tryph.* III.

5) *Justin.* Τὸ κατὰ τὰ αὐτὰ καὶ οὐκ αὐτῶς ἄει ἔχον, καὶ τοῦ εἶναι πᾶσι τοῖς ἄλλοις αἰτίον, τοῦτο δὴ ἐστιν ὁ Θεός. Tryph. III. *Aug. Doct. christ.* I, 5.

con che non pretendevano tuttavia di poterne somministrare una adeguata idea; anzi noi troviamo esplicitamente che tutte queste designazioni di Dio non inferiscono che una verità relativa ¹, del rimanente essendo impossibile una precisa definizione di lui ², il quale non può essere riportato sotto nissun genere ³. Il medio evo seguì le tracce dell'antichità: ed a prova della indefinibilità di Dio e della ingenerata natura della sua idea, san Tomaso ⁴ osserva che se Dio appartenesse ad alcun genere, converrebbe che vi fosse qualche cosa di anteriore e di superiore a lui, ed egli stesso dovrebb'essere un composto del genere e della differenza. Gli antichi dicono di Dio, ch'egli è *Tutto*, — esistenza, intelligenza, vita, ecc.; e per converso, ed appunto per questa sua totalità infinita, dicono ancora ch'egli è *Nulla* non per privazione, ma per superlatività. In questa παν-, ὑπερ-, ἀν-ουσία ⁵ (essenza universale e sopra tutte le essenze) si volle esprimere l'infinità e l'impareggiabilità di Dio, e l'inapplicabilità de' nostri modi di concepire e di designare, ove vogliasi concepire e designare il medesimo; e in pari tempo si volle rigettare ogni idea di una limitazione di Dio e di una coordinazione di esso colle cose create.

La convinzione dell'esistenza di Dio restò scolpita nello spirito e nell'animo di ogni scrittore ecclesiastico, e si trovò al di sopra di tutte le questioni e di tutte le dubbiezze. Gli stessi Apologisti la presuppongono anco nei Pagani come uomini; e soltanto hanno in mira di darne una esposizione più pura e più compiuta, e di

1) Clem. str. V, 12.

2) Clem. str. V, 12. Honor. (Augustod.) Cognit. ver. vitæ c. VIII. Thom. Summ. P. I. qu. III. Art. VII.

3) Clem. str. V, 12. Maxim. Capp. theol. et œcum. c. I sq. Thom. Summ. P. I. qu. III. Art. V.

4) Summa Pars. I. quæst. III. art. 5.

5) Justin. ἐπέκεινα πάσης οὐσίας. Tryph. IV. (preso parola per parola da Plato Republ. II.) Pantaen. ὁ ὑπὲρ τὰ ὄντα. Fragm. in Routh. I, 340. Clem. strom. V, 12. Greg. Naz. Or. XII. Mar. Vict. Supra essentiam et supra vitam et supra existentiam Christus. Phil. II, 7. Ἀνύπαρχτος et ἀνούσιος et ἄζων... non per privationem, sed per superlationem. c. Ar. IV, 23. Dion. Αἴτιον μὲν τοῦ εἶναι πάντα, αὐτὸ δὲ τὸ μὴ ὄν. Div. Nom. c. I. § 1. Ἐπερούσιος οὐσία καὶ νοῦς ἀνόητος... κατὰ μηδὲν τῶν ὄντων ὁῶσα. Ibid. (Cf. Plotin. Enn. II. l. VIII. c. IX.) Alcuin. Deum supra omnem existentiam, supra omnem vitam, supra omnem intelligentiam credimus esse. Fid. Trin. II, 2. Scot. (Erig.) Nihilum superessentiale, div. Nat. III, 5.

sviluppare tutte le conseguenze che derivano dalla vera idea di Dio. Come fonte di questa convinzione essi indicano la stessa idea di Dio innata nell'uomo e creata con lui ¹, e il Logos o Verbo divino che opera in tutti ²; e come mezzo del di lei sviluppo fino al giusto conoscimento indicano la purificazione dell'anima ³, le opere della natura ⁴, l'efficacia dello Spirito Santo in noi ⁵ e l'ammaestramento positivo per mezzo della tradizione ⁶. Una dimostrazione propriamente tale dell'esistenza di Dio fu considerata non solo come inutile, ma eziandio come impossibile; imperocchè Dio il primo, il principio (*ἀρχή*) di tutto ⁷ ed anteriore a tutto ⁸, non può essere conosciuto se non per mezzo della sua comunicazione ⁹ e della fede ¹⁰. Con tutto ciò non

1) *Justin.* Apol. II. n. 6. *Clem. str.* V, 13. *Cohort. X*, *Tert. Apol.* XVII. *Testim. anim.* V. *Scap. II.* *Spect. II.* *Marc. I*, 10. *Arnob. II*, 2. VII, 34. *Bas. in Ps.* XXXIII. n. 1. *Athan. adv. gent. Hier.* ad Heliod. *Epl. de morte Nepotiani.* *Cyp. de Trinit.* I, 2.

2) *Iren.* II, 6. n. 1. IV, 6. n. 6. *Clem. Strom.* V, 12. 14. VI. 13.

3) *Theoph. Autol.* I, 3. *Aug. Solil.* I, 6. n. 12.

4) *Tert.* Nos definimus Deum primo natura cognoscendum, dehinc doctrina recognoscendum, natura ex operibus, doctrina ex prædicationibus. *Adv. Marc.* I, 13. V, 16. *Tat. Græc.* IV. *Theoph. Autol.* I, 4. 3. II, 10. *Min. Fel.* Oct. XXXII. *Iren.* II, 6. n. I. IV, 6. n. 6.

5) *Justin.* *Tryph. c.* IV.

6) *Tert. adv. Marc.* I, 13. *Lact. div. Inst.* II, 14.

7) *CLEM. Strom.* V. 12. (Ogni ἀρχή o principio, secondo Aristotele è indimostrabile.)

8) *Arnob.* Quid ergo res tantas argumentis nitentur atque elaborabimus oblinere? Discedat hæc longe atque a nobis procul iniquam, ut dicitur averuncetur amentia. Ita est enim periculosum aggredi, Deum principem comprobare, quam ratione hujusmodi esse illum velle cognoscere. *Gent. I*, 32. — Secondo san'Agostino, filosofare senza Dio è impossibile: — sine Deo philosophantur, sed potius præfocantur. *Serm.* 343. n. 3. — Anche secondo san Tomaso Dio non è il primo *cognito*, ma il primo *principium quo* della cognizione. — *Summ. P. I. quæst. LXXXVIII. Art. III. Cf. Descartes de la methode P. IV. Princ. Philos. P. I. n. 15. Medit. metaphys. I. V. Malebranche Recherche de la vérité I*, 4. VI, 6.

9) *Iren.* IV, 6. *Orig. Cels.* VII, 43. *Clem. str.* V, 1. *Maxim. Capp. theol. el œcon.* IV c. IX. XXXI.

10) *Clem.* Δέδεικται δὲ τῆς τῶν ὄλων ἀρχῆς ἐπιστήμη πιστῇ, ἀλλ' οὐκ ἀπὸ-
δείξις εἶναι. *Str.* II. 6.

si omise di stabilire e di sviluppare più chiaramente con allegazioni e deduzioni di ogni genere tanto la convinzione dell'esistenza di Dio, quanto quella della sua natura; nel che gli Scolastici seguirono gli antichi. Per altro egli è notabile che Aristotele distingua chiaramente fra dimostrazione ed allegazione (ἀποδείξεις e ὁμοίαι in *Anat. post.* II. 7); con tutto ciò appo gli antichi non si trova ricordo nè applicazione alcuna di questa differenza per ciò che riguarda la dottrina dell'esistenza di Dio.

Gli argomenti per dimostrare questo articolo gli traevano dalla contingenza e temporalità del mondo ¹, dal suo ordine ², dal suo moto (*argumentum primi motoris* ³); dalla esistenza della specie umana, il primo genitore della quale dovette senza dubbio la sua esistenza ad una creazione ⁴; dalla maravigliosa costruzione del corpo ⁵, dall'esistenza dell'anima ⁶, dalla di lei testimonianza a favore di Dio ⁷, dal consenso di tutti i popoli nel riconoscere un Dio ⁸. La dimostrazione ontologica noi la

1) *Justin. Tryph.* V. *Mar. Victor.* de *Physic.* c. II. III. *Cyr.* de *Trinit.* I, 3. *Joh. Dam.* O. F. I, 3. Così anco san Tomaso e Dunsio Scoto; e prima di loro Carneade contro gli Stoici. (CICERO. *De Natura Deorum* III. 12.)

2) *Athenag.* leg. IV. *Theoph.* Autol. I, 7. *Minuc. Fel.* Oct. XVII. XVIII. *Tert. Marc.* I, 13. 14. III, 14. *Dionys.* (Alex.) de natura. n. 1. (*Routh.* Reliq. sac. T. IV.) *Athan.* adv. gent. n. 35 sq. *Eus.* laudd. Const. init. in Ps. XCIII, 10. *Victorin.* Phys. VI. *Greg. Nyss.* An. et resurr. *Greg. Naz.* Or. XXXIV. *Nemes.* Nat. hom. c. XLII. *Aug. Civ. Dei* VIII, 6. Conf. IX, 6. *Phot.* Rom. I, 20. (*Oecum.* h. l.) *Joh. Dam.* O. F. I, 3. *Thom.* Summ. P. I. qu. II. Art. III. Cf. *Plat.* Tim. legg. X. *Arist.* Mund. V. VI. *Cic.* Nat. deor. II, 30. *Philo* Monarch. I. I. p. 217. (I Mang.) *Præm. et Pæn.* p. 415. (ibid.) *Dio Chrys.* Or. XII. *Procl.* in Tim. I. II.

3) *Joh. Dam.* Orth. Fid. I, 3. *Thom.* Summ. P. I. q. II. Art. III. adv. gent. I, 15. Cf. *Plato* legg. X. *Arist.* Phys. VIII, 6. Mund. VI.

4) *Theod. Abucara.* Diall. de Deo.

5) *Dion. Alex.* de natura c. VII. *Lact.* Opif. Dei II. III. VII. VIII sq. *Bas. Hom.* in illud: attende tibi ipsi. *Greg. Nyss.* Hom. opif. c. XXX. *Chrys.* ad popul. Antioch. Hom. XI. n. 2. — Vedi pure la mia *Dogmatica.* Tom. II. Part. I. Lib. I. cap. 1. § 2. II, B.

6) *Dion.* (Alex.) de natura c. VII.

7) *Tert.* Apol. XVII. *Lact.* div. Inst. II, 1.

8) *Clem.* str. V, 14. *Tert.* Testim. anim. VI. *Apol.* XVII. *Min. Fel.* Oct. XVIII. *Cypr.* de Idol. vanit. Cf. *Cic.* Nat. Deor. I, 16. *Max. Tyr.* Diss. I.

troviamo specialmente in sant'Agostino; ma solamente nel medio evo, ed in specie da Anselmo e da Dunsio Scoto ricevette il suo dialettico perfezionamento e le sue più acute formole; ed è noto come si è sostenuta tale fino a questi tempi a dispetto delle proteste della filosofia critica (da Hegel).

Si argomentò adunque nel seguente modo: È perfetta ogni cosa che partecipi della cosa perfetta: vi debbe dunque essere una perfezione di origine ¹. Ogni cosa è imperfetta, la quale si allontani da quello che è perfetto; quindi ancora vi debbe essere una perfezione di origine ². Vi sono esseri che procedono da altri esseri, vi debbe dunque essere un essere sussistente da sé ³. Vi sono esseri accidentali, debbe dunque esistere anco un essere necessario che è Dio ⁴. Dio è l'essere il più perfetto secondo la sua idea; adunque ei debbe esistere ⁵. Non si riscontra fra gli antichi la così detta dimostrazione morale, la quale è debitrice della sua composizione a Kant specialmente ed alla sua scuola; i quali trovano in essa un dovizioso compenso in vece di tutte le altre, a cui, seguendo il parer loro, bisognerebbe rinunciare affatto.

Per ciò che concerne il conoscimento di Dio, gli autori ecclesiastici si tennero lontani dal sentimento degli Etnici, cioè che Dio sia assolutamente incognito, e non si possa conoscerlo ⁶; nel quale estremo andarono a smarrirsi anco i Gnostici, e segnatamente i

1) *Aug.* Lib. arbitr. I. II, 3 sq. *Civ. Dei* VIII, 3. 4 sq. *Hon.* (Augustod.) Cogn. ver. vit, c. VII. — *Thom.* Summ. P. I. qu. II. Art. III. *Bonavent.* Itiner. in Deum c. III.

2) *Aug.* *Civ. Dei* VIII, 3. n. 4 sq. *Boeth.* Cons. Phil. III. pros. X. *Rich. a S. Vict.* Trin. I, 6 sq. *Bonavent.* Itiner. in Deum c. III.

3) *Justin.* Triph. V. *Thom.* Summ. P. I. qu. II. Art. III.

4) *Rich. a S. Vict.* Trin. I, 6 sq. *Thom.* Summ. P. I. qu. II. Art. III. *Duns. Scot.* Sent. I. I. dist. II. qu. II. Art. VI.

5) *Anselm.* Mon. I sq. *Descartes.* Princ. Phil. P. I. n. 14. *Spinoz.* Ethic. I. Prop. VI. — *HEGEL.* *Dimostrazione dell'esistenza di Dio. Storia della Filosofia.* Tom. III. — Si dichiarano contro questa dimostrazione *Huel.* cens. Philos. Cartes. c. IV. *Werenfels.* Judicium de argum. Cartes. pro existentia Dei petito ab ipsius idea. *Budd.* Thes. de Atheism. et superst. c. V. § 1. *KANT.* *Critica del Criterio.*

6) *Plato.* Τὸν μὲν οὖν ποιητὴν καὶ πατέρα τούτου παντὸς εὐρεῖν τε ἔργον καὶ εὐρόντα εἰς πάντα; ἀδύνατον λέγειν. *Tim.* p. 28. *Cic.* Nat. Deor. I, 12.

Marcioniti ¹, e nell'età moderna Hobbes ² e Kant. Tertulliano ³ scherza ovunque ironicamente contro il gentilesimo greco e romano, che inalzava altari a coteste sue divinità incognite, e si beffa di Varrone che classificò gli Dei de' Romani in incerti e scelti. Sant' Ireneo rammenta contro ai Gnostici che Cristo ci ha annunciato essere volontà di Dio ch'egli sia conosciuto da noi ⁴, altrimenti la sua missione sarebbe stata vana ed inutile ⁵. San Clemente Alessandrino insiste, con ogni forza, sostenendo essere l'uomo chiamato e destinato alla vera cognizione di Dio ⁶; e Mario Vittorino osserva che solamente per la cognizione di Dio l'anima diventa uno sciente e vero spirito (*in Eph. I. 4*), e che per ciò egli si è rivelato al mondo e nel suo figliuolo (*Adv. An. III. 6*). D'altra parte si contenevano i Padri dall'attribuire all'uomo una cognizione assoluta di Dio: anzi troviamo ripetuto ovunque ch'egli solo ha una perfetta conoscenza di sè ⁷; che da noi non può essere conosciuto perfettamente ⁸; ed essere impossibile a noi di comprenderlo appieno ⁹, a cagione che noi siamo finiti ed egli è infinito. Tertulliano (*Apol. XVII*) rileva molto acconciamente la differenza fra il farsi un'idea di Dio ed il concepirlo perfettamente; ed il Crisostomo fa vedere che una cognizione

1) *Iren. I, 27. n. 1. II, 6. n. 1. III, 24. n. 2. IV, 6. n. 4. 30. n. 6.*

2) Quando dicimus aliquid esse infinitum, non aliquid in re significamus, sed impotentiam in animo nostro, tanquam si diceremus nescire nos, an et ubi terminetur. De civitate. XV. § 14.

3) *Ad Nationes. II, 9.*

4) Αὐτὸ δὲ τὸ γινώσκεισθαι τὸν Θεὸν θέλημα εἶναι τοῦ Θεοῦ. IV, 6. n. 4.

5) Dominus autem non in totum non posse cognosci et patrem et filium dixit. Cæterum supervacaneus fuisset adventus ejus, quid enim huc veniebat? An ut diceret nobis: nolite querere Deum, incognitus est enim, et non invenietis eum, IV, 6. n. 4.

6) *Cohortatio ad gentes. X.*

7) *Min. Fel. Octav. XVIII.*

8) *Chrys. Καὶ πάντως οὕτως ἡ μερικὴ γνῶσις ὁλόκληρον εἰσάγει γνῶσιν, οὕτως τὸ μὴ κατὰ πάντα γινώσκειν τὴν μερικὴν ἀναιρεῖ γνῶσιν. In Matth. XXI, 25. (in Col. Mon. E. G. III, 129.)*

9) *Herm. Past. I. II. Mand. 1. Justin. Tryph. n. IV. Athen. leg. X. Tut. c. Gr. IV. Iren. IV, 19. Theoph. Autol. I^o, 5. Clem. str. V, 10. Orig. Princ. I, 5. Novat. Trin. II. Hil. Trin. I, 6. 7. II, 6. Ath. Decr. Nic. Syn. n. 22. Bas. de Fid. procem. n. 1. 2. adv. Eun. I, 11 sq. Greg. Nyss. de beatitud. Or. VI. Chrys. in Matth. XXI, 25. Or. adv. Anom. spesse volte.*

parziale non debb' essere presa per una totale ignoranza, e che un'ignoranza relativa non è da scambiarsi con un'ignoranza assoluta (*in Matth. XXI. 25*). Sant'Epifanio (*Hæres. LXX. 8*) cerca di far comprendere questa cosa medesima, ricorrendo ad un'immagine popolare, ove dice che Dio come infinito può essere veduto e non veduto come si vedono il cielo e il mare, senza perciò poterli vedere intieramente. L'autore delle *Quæstiones ad Antiochenos* attribuite a sant'Atanasio (*quæst. I*) dice: un Dio che si può comprendere non è Dio; e Giovanni di Damasco (*Orth. Fid. I, 4*) aggiunge: questo solo riguardo a Dio potersi comprendere che, cioè, Dio è incomprendibile. I Valentiniani e Basilide si vantavano di possedere una perfetta cognizione di tutte le cose divine ¹; gli Eunomiani sostenevano che gli uomini conoscono Dio tanto perfettamente quanto egli si conosce da sè stesso, e la cognizione che noi abbiamo di lui non essere minore di quella ch'egli ha di sè medesimo ²; e Filostorgio (*Hist. Eccl. I, 2*) accusa Eusebio, come di un error capitale, per aver sostenuto che Dio è incomprendibile. Questo errore degli Eunomiani è il punto capitale contro cui la polemica dei Cattolici diresse i suoi assalti, e contro il medesimo sono pure diretti i sermoni di sant'Efrem contro gli Scrutatori. Eunomio si appoggiava sopra questo motivo; cioè, che se noi non conosciamo l'essenza di Dio, conosciamo neppure lui stesso: ma san Basilio (*Epist. 239. n. 2*) risponde che conosce l'essenza di Dio chi conosce la sua incomprendibilità; e sebbene noi non possiamo scrutare la sua essenza, conosciamo almeno dalle opere della creazione la sua potenza, sapienza e bontà (*Ep. 234. 1. 2. — ep. 255. 1*). Anche Abelardo si vantava di essere in possesso di una perfetta cognizione di Dio, e i suoi discepoli furono ben lungi dal contrastarglielo ³. Di una cosa simile si vantavano pure i seguaci di Raimondo Lullo.

Conseguentemente alla incomprendibilità di Dio, gli autori ecclesiastici dovettero eziandio riconoscere la sua ineffabilità ⁴ ed

1) IREN. II, 23. 9.

2) SOCRAT. *Hist Eccl.* IV. 17.

3) Ved. Gualter. de *Mauritania* (Epp. Laudun.) Epl. V. ad Abælard. in d' Achery T. II. (ed. de la Barre) p. 323.

4) ἄρρητος Justin. I, 61. inenarrabilis Iren. IV, 20. n. 6. Eus. Πάσης κρείττον προσηγορίας, ἄρρητον, ἀνέκφραστον, ἀνερινόητον ἀγαθόν, τὸ πάντων αἴτιον, τὸ ποιητικόν, τὸ εὐεργητικόν, τὸ προνοητικόν, τὸ σωτήριον. Dem. Ev. IV. 1.

anonimità ¹: cosa simile aveano già fatto i Platonici tirativi dalla irreconoscibilità di Dio da loro statuita ². Di questa anonomasia od anonimità di Dio si trova ricordo non solamente nella formulazione scientifica della religione, ma si riscontra eziandio nelle semplici confessioni dei fedeli a guisa di formola popolare ³ tendente a negare i nomi degli Dei, come Giove, ecc. In questa ineffabilità ed anonimità di Dio gli antichi riconobbero con ragione il fondamento e l'origine della sua plionomia o molteplicità di nomi ⁴, della quale anco la filosofia pagana dice la sua parte ⁵. Ciò non di meno i Padri esortano a non servirsi indifferente-mente di tutti i nomi, ma di tralasciare gli etnici come Giove e simili ⁶, ed adoperare soltanto i nomi biblici ⁷. Pure Simon Mago statui con una indifferenza pagana ⁸ che si potevano adoperare tutti i nomi senza riguardo ⁹.

Seguendo la dottrina dei teologi cristiani, in quel modo che non evvi alcun nome proprio di Dio, così ancora non evvi nessuna definizione ¹⁰ o nessuna adeguata significazione del medesimo;

— *Aug.* Res igitur, quibus fruendum est, Pater et Filius et Spiritus Sanctus eademque Trinitas una quaedam summa res communisque omnibus fruentibus ea, si tamen res et non omnium rerum causa sit, si tamen et causa. Non enim facile nomen, quod tantæ excellentiæ conveniat, potest inveniri. *Doct. christ.* I, 3.

1) Ἀνώνματος *Tal.* Gr. n. V. *Justin.* *Apol.* I. n. 61. *Coh.* XXI. *Theoph.* *Autolyc.* I, 3. *Clem.* str. V, 12. 13. *Orig.* *Cels.* VI, 65. *Cyp.* van. *Idol.*

2) *Philo.* de somn. T. I. p. 655. (*Mang.*) *Max. Tyr.* *Diss.* VIII. § 10.

3) Ἐπερωτώμενος δὲ (ὁ Ἀτταλος, τί ὄνομα ἔχει ὁ Θεός) ἀπεκρίθη· ὁ Θεός ὄνομα οὐκ ἔχει ὡς ἄνθρωπος. *Eccl.* Vienn. et Lugd. *Epl.* ad *Eccl.* Phryg. et *As.* in *Routh.* *Rel. sac.* I, 268.

4) *Theoph.* *Autol.* I, 3. 4. *Greg.* *Nyss.* c. *Eun.* *Or.* XII. p. 737. *Mor.* II. *Greg.* *Naz.* *Hymn.* de Deo.

5) *Diog.* *Luert.* Ἐν δὲ εἶναι Θεόν (φασὶν οἱ Στωικοὶ) καὶ νοῦν καὶ εἰμαρμένην καὶ Δία πολλαῖς δὲ ἑτέραις ὀνομασίαις προσονομάζεσθαι. VII, 1. n. 68. — *Arist.* Εἰς δὲ ὧν πολυνῦμος ἐστὶ κατονομαζόμενος τοῖς πάθεσι πᾶσιν ἄπερ αὐτὸς νεῶχοι. *Mund.* VII.

6) *Orig.* *adv. Cels.* I, 25.

7) *Orig.* *Exh.* ad *Martyr.* n. 47.

8) Anche Celso dichiara che tutti i nomi della divinità sono buoni egualmente. *Orig.* *Contr. Cels.* V. 41.

9) *Iren.* *Eum*, qui super omnia pater, et sustinere vocari se quæcunque eum vocant homines. I, 25. n. 1.

10) *CLEMENTIS Alex.* *Strom.* V, 12.

e propriamente non sono possibili, se non le designazioni negative ¹ o simboliche ². Dalla incomprendibilità di Dio i Padri derivano anco quella delle sue opere ³; e viceversa ragionando *a minori ad majus* dalla incomprendibilità delle cose terrene argomentano quella di Dio, come, per esempio, fece spesse volte sant' Ireneo contro i Gnostici. I medesimi rappresentano l' anima come un mistero specialmente grande ⁴. Per ciò che concerne la realtà e la relativa grandezza della cognizione di Dio, gli antichi la fanno dipendere da una benigna comunicazione di Dio medesimo. Così sant' Ireneo ⁵, Atenagora ⁶, Clemente Alessandrino ⁷, Origene ⁸, Tertulliano ⁹, sant' Ilario ¹⁰, Cassiano ¹¹.

I teologi dell'antico e medio evo fecero consistere l'essenzialità

1) *Theoph.* Autol. I, 3. 4. *Clem. str.* V, 11. 12. *Eus. cont. Sabell.* I. II. (*Gall.* III. p. 473.) *Greg. Naz. Or.* XXXIV. *Dion. div. Nom.* c. I. § 3. *Hier. cœl.* c. II. *Ioh. Dam.* O. F. I, 4. *Anselm.* Monol. XXVII. *Thom. Summ.* P. I. qu. XIII. Art. I. II. III.

2) *Clem. str.* V, 10 sq. *Greg. Naz. Or.* XXXIV. XXXVII. *Hil.* in Ps. CXX. n. 11. *Trin.* I, 19. 29. *Dionys.* Epl. IX.

3) *Aug.* Sicut autem ipse, qui fecit (le meraviglie del mondo) ita modus, quo fecit, occultus est, et incomprehensibilis homini. *Civ. Dei* X, 12.

4) *Greg. Nyss.* Hom. opif. c. XI. *Aug. Trin.* V, 1. n. 2. *Scet. Erig. div. Nat.* II, 27.

5) *Iren.* Quoniam impossibile erat sine Deo discere Deum, per verbum suum docet hominem scire Deum. IV. 3, n. 1. Ἐδίδαξεν ἡμᾶς ὁ κύριος, ὅτι θεὸν εἰδέναι οὐδεὶς δύναται μὴ οὐχὶ θεοῦ διδάξαντος, τούτέστιν ἄνευ θεοῦ μὴ γινώσκεισθαι θεόν. IV, 6. n. 4.

6) Οὐ παρὰ θεοῦ περὶ θεοῦ ἀξιόταντες μαθεῖν . . . διὰ καὶ ἄλλος ἄλλως ἐδογμάτισε. *Leg.* VI.

7) Οὗτος (Λόγος) ἐστὶν ὁ τῶν ὅλων τὸν πατέρα ἐκκαλύπτων, ᾧ ἂν βούληται. *Strom.* I, 28. Cf. II, 4. V, 12. *Coh.* XI.

8) *Adv. Cels.* VII, 44. *Princ.* I, 3. n. 4.

9) Cui Deus cognitus sine Deo. *De anim.* c. I.

10) Ipsi de se Deo credendum est et iis, quæ cognitioni nostræ de se tribuit, obsequendum. Aut enim more gentilium denegandus est, si testimonia improbantur, aut si ut est, Deus creditur, non potest aliter de eo, quam ut de se testatur, intelligi. *Trin.* IV, 14. Cf. V, 20. 21.

11) Æquum est, ut de agnitione illius ipsi credamus, cujus scilicet totum est, quod de eo credimus, quia agnosci utique Deus ab homine non potuit, nisi agnitionem sui ipsi tribuisset. *De incarn.* IV, 4.

di Dio nell'essere assoluto ¹; ritennero ch'egli ha niente (sapienza, potenza, santità), ma che è tutto ², tutto affatto ³, che è assolutamente privo di qualità ⁴; altrimenti, come osserva sant'Atanasio ⁵, vi sarebbe in Dio una composizione di sostanze e di accidenti, ossia di qualità, cosa che non si può neppur pensare; ed il parere medesimo seguitarono san Tomaso, Dunsio Scoto ed altri. Il sentimento che ammette in Dio una qualificazione, dovette necessariamente risolversi nell'opinione di Gilberto della Porée, il quale distingueva Dio dalla sua essenza ⁶, contro il quale errore si levò il concilio di Reims nel 1119 ⁷. Con una distinzione simile, separando qualità da qualità, egli avrebbe potuto risolversi nel sistema degli Eoni; perchè in fatti il sistema gnostico delle emanazioni sarebbe impossibile se non si ammettessero qualità in Dio. Insieme colla negazione di ogni qualità di Dio, gli antichi dovettero necessariamente dichiarare altresì ch'egli non è alcuna sostanza nel senso volgare della parola ⁸.

1) JUSTINI, *Cohortatio*. XXVIII. — *ad Orthod.* qu. I. (Da qui egli ricava un'obbiezione contro i così detti Dei di nome, ma che nel fatto non esistono. *Coh.* XXI. XXV.) *Clem. Pæd.* I, 8. *Orig. de Orat.* n. 24. *Eus. Dem. Ev.* IV, 1. *Athan. Decret. Nic. Syn.* n. 22. *Hil. Trin.* I. n. 3. 7.. *Greg. Naz. Or.* XII. XXXVI. *Aug. Civ. Dei.* XII, 2. *Alcuin. Fid. trin.* I, 15. *Epl. CXXII.* ad Arnon.

2) *Orig. Sel. in Num.* XXII, 2. *Greg. Nyss. Hom.* VII. in *Cantic. Aug. Civ. Dei* XI, 10. n. 1. *Trin.* V. 1. n. 2. 10. n. 11. *Cyr. Spir. et verit.* I. IX. *Anselm. Prosl. c.* XII. XIV. XVIII.

3) *Iren.* "Ὁλος ἐννοια ὧν, ὁλος θελημα, ὁλος νοῦς, ὁλος φῶς ὁλος ὁρθολογος, ὁλος ἀκοή, ὁλος πηγὴ πάντων τῶν ἀγαθῶν. I, 12. n. 2. Cf. II, 12. n. 3. IV, 11. n. 2. *Epiph. Anc.* LVI.

4) *Clem. strom.* V, 12. *Pæd.* I, 8. *Athan. Decret. Nic. Syn.* n. 22. 23. cont. *Arian. Or.* IV. n. 2. *Bas. Epl.* VIII. n. 13. *Aug. Trin.* V, 1. n. 2. *Alcuin. Fid. trin.* I, 15. cfr. *Fid. P. I. c.* VIII. *Hildeb. Dogm.* II. *Richard. a S. Victor. Trin.* P. I. I. II. c. XXII. *Thom. Summ. P. I. qu.* III. Art. VI.

5) *Contra Arianos*, orat. IV. 2.

6) *Otto (Frising.) de reb. gest. Frideric. I. I. c.* XLIX. *Matth. Paris. Hist. angl. ann.* 1119.

7) Credimus nonnisi ea sapientia, quæ est ipse Deus, sapientem esse, nonnisi ea magnitudine, quæ est ipse Deus, æternum esse, nonnisi ea unitate, quæ est ipse, esse unum, nonnisi ea divinitate Deum, quæ in ipso est, id est in se ipso sapientem, magnum, æternum, unum Deum. Vedi *Matth. Paris. Hist. Angl. Ann.* 1119.

8) *Clem. str.* V, 12. *Aug. Trin.* VII, 3. *Anselm. Mon.* XXXV. LXXXVI.

Con ciò non si volle nè si poté dissuadere di occuparsi a meditare sulle proprietà divine: per tre modi si procedette a formare quelli che si chiamano attributi di Dio, cioè per quello della causalità, per quello dell'eminenza, e finalmente per quello della negazione, quali, ad esempio de' Platonici, furono ammessi dal Pseudo-Dionigi ¹ e mantenuti dagli Scolastici. Fra gli attributi si ebbe il primo luogo l'Agennesia (non generazione ²) come si espressero gli antichi, o l'*aseitas* come si disse nel medio evo, pessimo vocabolo in linea filologica, ma ottimo sotto il punto di vista logico ³. Gli Eunomiani e gli Aeziani dichiararono che questo attributo dell'Agennesia non è soltanto il primo, ma anche l'unico; onde provare che essi comprendevano benissimo Dio, comprendendo l'Agennesia; e per impugnare la divinità del Figliuolo, siccome quello a cui l'Agennesia non appartiene. Nel medio evo si disputò assai calorosamente sopra la distinzione dei divini attributi fra di loro e sopra la divina essenzialità. I Nominali ed i Mistici ammettevano soltanto una *distinctio rationis ratiocinandi*; ma gli altri erano di parere che anco dal lato obbiettivo vi fosse una certa distinzione chiamata da loro *distinctio rationis ratiocinatae*. Gli Esicasti od Ombilicari (monaci del monte Athos, — secolo XIV), alla testa de' quali era Palamas, insegnavano che non solo le proprietà divine, ma anco le operazioni di Dio sono parti della divina essenza ed esistenza e divinità (θεότητες) formalmente sostanziali e singolarmente distinte ⁴; contro alla quale opinione si oppose il monaco Barlaamo, sostenendo

1) Ἐν τῇ πάντων ἀφαιρέσει καὶ ὑπεροχῇ καὶ ἐν τῇ πάντων αἰτίᾳ. Div. Nom. VII.

2) Ἀγέννητος Justin. Theoph. Autol. I, 4. Iren. IV, 38. n. 1. 3. Athen. Ieg. IV. ἄναρχος Tul. Græc. IV. — Vedi presso gli autori profani le qualificazioni di Dio come: αὐτογέννητος, αὐτογεννήτος, αὐτορῆς, ἀπάτωρ, ἀμήτωρ (V. Lact. div. Inst. I. 7.) ed ancora Synes. Himn. II. dove, parlando di Dio, dice: σὺ ἄρρην, σὺ δὲ θεῖος. e Clem. qu. div., dove Dio è indicato come πατὴρ καὶ μητὴρ.

3) A se fu adoperato primamente da ABELARDO. Theolog. Christ. p. 12. 63. e fu introdotto nella scuola da ANSELMO, Monol. VI.

4) Greg. Palam. in Dominic. transform. Or. I. II. (in Combef. Auctor. Noviss. T. II. P. I. p. 106 sq.) Tomus Pseudon. Palamit. in Combef. cit. p. 133. Sostennero il contrario Manuel. Culecas. de essent. et operat. in Combef. cit. p. 1 sq. Joh. Cyparisiot. Palamitarum transgressionum sermones V. ibid. p. 68 sq.

che l'essenzialità, gli attributi e le operazioni di Dio sono assolutamente identiche ¹.

La semplicità di Dio fu talvolta esposta nel senso che egli non ha in sè nessuna molteplicità e varietà di attributi, ma che tutto è uno e il medesimo ²; a tal che resta esclusa ogni composizione spiritale, metafisica o logica: a che si arroge ancora non essere in lui nessuna composizione di materia e di forma ³, nessuno supposito (o qualità aggiuntiva) e nessuna proprietà ⁴. Tal altra volta fu esposta nel senso che in lui evvi nessun numero di parti propriamente fisiche, o, per dirla in breve, nessuna estensione e corporeità ⁵; e doversi egli considerare come un puro spirito ⁶, come una semplicità ed unità assoluta, come *ένάς* e *μονάς*, non come parte e non con parti ⁷. L'incorporeità di Dio fu difesa con zelo speciale dagli Alessandrini, e segnatamente da Origene ⁸:

1) Vedi la storia di questa controversia in NICEFORO GREGORA, *Hist. Byz.*, XI, 40., il quale è a favore di Barlaamo. CANTACUZENO. *Hist.* II, 58 sq. contro Barlaamo. *Leo Allat.* de cons. Eccl. Or. et Occid. II, 17. Græcia orthod. T. I. p. 786 sq. *Petav. Dogm.* T. I. l. I. c. XII. § 2 sq. *Mansi* XXV. XXVI. *Lequien.* Oriens Christ. II, 58.

2) *Iren.* Simplex et non compositus, et similimembrius (*ὁμοιομέρης* Grabe *ὁμοιοκόλος* Feuardent.) et totus ipse sibimetipsi similis et æqualis est, totus cum sit sensus, et totus spiritus, et totus sensuabilitas, et totus ennoea, et totus ratio, et totus auditus, et totus oculus, et totus lumen, et totus fons omnium bonorum. II, 12. n. 3. (Cf. I, 12 n. 2. IV, 11. n. 2.) — *Aug.* Secundum hoc ergo dicuntur illa simplicia, quæ principaliter vereque divina sunt, quod non aliud est in eis qualitas, aliud substantia. Civ. Dei XI, 10. n. 3. — *Alcuin.* Deus enim idem ipsum est et potentia et substantia et divinitas, et hæc omnia unum et hoc unum simplex. *Fid. trin.* II, 2.

3) *Thom.* Summ. P. I. qu. III. Art. II.

4) *Athan. c. Arian.* Or. IV. n. 2.

5) *Athen.* Τὸ ὄντως ὄν, τὸ μοναχὺς. leg. XXIII. *Iren.* II, 15. n. 3. *Athan. c. Gent.* n. 22. *Greg. Naz. Or.* XXXIV. *Bas. Epl.* VIII. n. 2. *Hilar. Trin.* I, 6. *Chrys.* in gen. Hom. XIII. n. 2.

6) *Tatian.* πνεῦμα ὁ θεός, Græc. IV. *Min. Fel.* Oct. XIX, il quale si riferisce alla confessione de' filosofi pagani.

7) *Orig.* Non ergo aut corpus aliquod aut in corpore esse putandus est Deus, sed intellectualis natura simplex nihil omnino in se adjunctionis admittens, uti ne majus aliquid et inferius in se habere credatur, sed ut sit ex omni parte monas, et ut ita dicam *ένάς*. *Princ.* I, 1. n. 6.

8) *Clem. str.* II, 2. V, 11. 12. VII, 9. *Orig. Princ.* I, 1. n. 4. 6. II, 2. *Cels.* VI, 69. 70. VII, 27. 58. de Orat. n. 23.

lo stesso fece Eusebio ¹. Il primo dimostrò quanto sia assurdo il sentimento di una corporeità di Dio, deducendolo dalla corruttibilità del medesimo che ne verrebbe in via di conseguenza ².

In vece Tertulliano ammise la corporeità di Dio ³, abbenchè molti si siano affaticati a difendere la sua ortodossia, accusandone l'oscurità e la rozzezza del suo linguaggio ⁴. Tertulliano fu imitato da Novaziano (*de Trin.* c. V.), colla differenza che questi rigetta decisamente l'idea di una forma umana e di una configurazione finita di Dio. Sopra questo punto si è sbagliato anco Melitone di Sardi, se pur non si voglia rievocare in dubbio ciò che ci vien riferito dagli antichi ⁵, ed attribuirlo piuttosto ad una semplice mala intelligenza. Teodoreto racconta, che a difendere cotesta sua opinione compose un'opera espressamente, ed allude al libro di Melitone intitolato *περί ἐνσωμάτου θεοῦ* ⁶; ma seguendo il parere de' moderni, in quell'opera egli trattava soltanto dell'incarnazione di Dio, o forse di Dio nel cielo, come pensa Baumgarten-Crusius, che interpreta *σῶμα θεοῦ* (corpo di Dio) per *τόπος θεοῦ*! (luogo di Dio). Ma come vero padre dell'antropomorfismo viene indicato Audai o Audeo monaco della Siria ⁷, il quale, come osserva benissimo il Crisostomo ⁸, fece un passo retrogrado verso il paganesimo; e le sue opinioni si radicarono più tardi fra i monaci dell'Egitto ⁹,

¹) Lib. de incorporali et invisibili Deo (in *Gall.* IV. p. 497 sq.) de incorporali I. I. *ibid.* 503 sq.

²) Si corpus esse prænuntietur Deus, quoniam omne corpus ex materia est, inveniatur et Deus esse ex materia; quodsi ex materia sit, materia autem sine dubio corruptibilis est, erit ergo jam secundum illos corruptibilis Deus. In *Prine.* I, 4. n. 3. Cf. in *Joh. T.* XIII. n. 24.

³) *Adv. Prax.* VII. *Carn. Christ.* XI. *adv. Marc.* II. *Pæn.* III. *Hermog.* XXXV. an. V sq.

⁴) Così sant' AGOSTINO, *Hæres.* LXXXVI. (Sebbene *Gen. Lit.* X. 23. n. 41. dichiara che Tertulliano si è sbagliato.) *Le Nourry* Appar. ad *Bibl. max. vet.* PP. *Cantova* de Septimio et S. Epiphano dissert. II theol. crit. in quibus Anthropomorphismo neutrum laborasse ostenditur. *Mediol.* 1783 (V. ERNESTI, *Nuova Biblioteca teologica* III. 659). Si dice ch'egli ha *corpus*: *σῶμα* preso nel senso degli Stoici equivale a sostanzialità. Vedi *Plotino.* VI, 1. 23.

⁵) *Orig.* in *Gen.* I, 22. *Aug. Hær.* LXXVI. *Theod.* in *Gen.* I.

⁶) *Routh.* Rel. S. I, 76.

⁷) *Ephr.* *Serm.* XXIV. c. *Hær.* T. II. *Opp. Syr.* p. 493. *Epiph. Hær.* LXX. *Theod.* H. E. IV, 10. H. E. IV, 9.

⁸) In *Genes.* Hom. XIII. n. 2.

⁹) *Soc. H. E.* VI, 7. *Soz. H. E.* VIII, 42. Cf. *Cassian.* Coll. X, 3.

contro ai quali fra gli altri disputarono vivamente i monaci così detti Origenisti. Anco i Manichei ¹, e nel medio evo gli Albigesi ² negarono la spiritualità di Dio; nello stesso medio evo si sviluppò eziandio un formale antropomorfismo, come ce ne assicura Raterio di Verona ³. Nell'età moderna Dio fu materializzato da Hobbes ⁴, da Priestley e da molti Cartesiani.

La dottrina dell'immensità di Dio noi la troviamo espressa molto semplicemente da Ermas: « Egli comprende tutto, e lui solo è immenso ⁵. » Molti esprimono questa immensità colla formola: Dio è in tutto ed è fuori di tutto ⁶, vale a dire ch'egli non è compreso nè escluso da cosa alcuna: come ancora in quest'altra formola: Dio empie ogni cosa e contiene ogni cosa ⁷. Altri indicano Iddio come luogo di tutte le cose, formola imprestata dai teologi ebrei, o più verosimilmente dai Platonici e dagli Stoici ⁸, ma non approvata da sant'Agostino, perchè dà luogo ad inganni ⁹. Il medesimo dottore fra tutti i Latini è colui che trattò questo tema nel modo il più elegante ¹⁰ e più preciso, e tramandò in legato al medio evo l'uso e l'amplificazione delle sue formole ¹¹.

1) *Aug. c. Epl. Manich. n. 20. adv. Faust. XX, 7. XXV, 1. Confess. V, 10.*

2) *Luc. (Tudensis) II, 9.*

3) *Serm. I, Quadrag. c. XXIX sq.*

4) *Leviathan. IV, 34. app. c. III.*

5) *Ipse capax universorum solus immensus est. Past. l. II. mandat. I.*

6) *Hil. Inest interior, excedit exterior. Trin. I, 6. Aug. Interior omni re... et exterior omni re. Gen. lit. VIII, 26. n. 48. Greg. Naz. "Ὁς ἐν τῷ παντὶ τῷδε καὶ τοῦ παντός ἐστὶν ἔξω. Or. I. Cyr, "Ἐξω τε παντῶν καὶ ἐν πᾶσιν ἐστὶν. In Joh. XVII, 13.*

7) *Aug. Non opus habes, ut quoquam continearis, qui contines omnia, quoniam quæ imple, continendo imple. Confess. I, 3. (Cf. Jos. App. II, 22.)*

8) *THEOPHIL. ad Autol. II, 3. ARNOBII, I, 31. Così ancora FILONE, de Somnis. (dall' Esodo XXI, 13.) i Cabbalisti (מקום) Makom, o luogo in cui stanno le cose), gli Stoici, i Peripatetici, contro a quali Sext. EMPIR. I. X. adv. Mathem. p. 360. edit. FABRICII.*

9) *Div. qu. 83. 9. XX.*

10) *Deus, supra quem nihil, extra quem nihil, sine quo nihil est: Deus, sub quo totum est, in quo totum est, cum quo totum est. Solil. I, 1. n. 4. Gen. lit. VIII, 26. 48. Confess. I, 3.*

11) *Alcuin. Intelligamus eum intra omnia, sed non inclusum, et ideo interiorem, ut omnia contineat, ideo exteriorem, ut circumscriptæ magnitudinis suæ immensitate omnia concludat. Per id ergo quod exterior est, ostenditur*

Insieme colla immensità di Dio i dottori antichi insegnarono eziandio la sua presenza in ogni luogo ¹ come sostanziale ² e totale ³. Parrebbe quasi che gli Alessandrini negassero l'onnipresenza sostanziale ed ammettessero soltanto la virtuale ⁴. Ma la loro intenzione è quella soltanto di tenersi lontani dall'idea di una consustanzialità di Dio col mondo e di una estensione di spazio sopra o in tutte le cose, o di una contenenza locale delle cose o nelle cose. Per converso il falso Dionigi, nello esporre la presenza sostanziale, manca poco che non prorompa nel panteismo ⁵. San Tomaso prova la presenza sostanziale, deducendola dalla perfettibilità dell'operazione di Dio nelle cose, le quali come dipendono immediate da lui, così dipendono dalla presenza di Dio nelle cose ⁶. In quel modo che la presenza di Dio nelle cose sotto i rapporti sostanziali fu riconosciuta una sola e medesima, così non si esitò punto ad osservare che essa non opera in tutte

esse creator, per id vero, quod interior, gubernare omnia demonstratur. Fid. trin. II, 4.

Super cuncta, subtus cuncta, extra cuncta, intra cuncta,

Intra cuncta nec inclusus, extra cuncta nec exclusus,

Subter cuncta nec substratus, super cuncta nec elatus.

Super totus possidendo, subter totus sustinendo,

Extra totus complectendo, intra totus es implendo.

Intra nusquam coarctaris, extra nusquam dilataris,

Subtus nullo fatigaris, super nullo sustentaris. — *Abæl. Rythm. de SS. Trinit. vers. 3 sq. Cf. Rich. a S. Vict. Benjam. Maj. IV, 17.*

1) *Theoph. Aut. II, 3. Min. Fel. Oct. XXXII, Clem. strom. VI, 4. Mac. Hom. XL. n. 3. Cyr. διὰ πάντων καὶ ἐν πᾶσι. cont. Jul. I. I.*

2) *Theoph. Aut. II, 3. Clem. ἐν ἐκάστῳ ὅλον. De Provid. fragm. (Gall. II.) Theod. Mops. de Incarn. serm. fragm. I. — Aug. Deus in se ipso ubique totus. Epl. CCXXXVII.*

3) *Pet. Chrys. Sermon. XXXIV. Victria. (Rotom.) laudd. trinn. n. VIII.*

4) *Clem. 'Ο δὲ αὐτὸς μακρὰν ὡν ἐγγυτάτω βέβηκε· θαῦμα ἄρρητον· Θεὸς ἐγγίζων ἔγω, φησὶ κύριος. Πόρρω μὲν κατ' οὐσίαν πῶς γὰρ ἂν συνεγγίσει ποτὲ τὸ γεννητὸν τῷ ἀγεννήτῳ, ἐγγυτάτω δὲ δυνάμει, ἥ τὰ πάντα ἐγκεκλόπισται. . . . οὐ γὰρ ἐν γνώφῃ ἢ τόπῳ ὁ Θεός, ἀλλ' ὑπεράνω καὶ τόπου καὶ χρόνου, καὶ τῆς τῶν γεγονότων, ιδιότητος. Διὸ οὐδ' ἐν μέρει καταγίνεται ποτὲ, οὔτε περιέχων, οὐ περιεχόμενος ἢ κατ' ὁρισμὸν τινὰ ἢ κατ' ἀποτομήν. Strom. II, 2. Cf. Orig. Cels. VI, 71.*

5) *Div. Nom. c. I. § 6. 3. II. § 11.*

6) *Summa. Pars. I. qu. VIII. art. 4.*

in un modo uguale, ma diversamente secondo la capacità della creatura e la perfettibilità della sua potenza: imperocchè altro è nelle creature intelligenti, altro nelle non-intelligenti: agisce in un modo in quelle che sono pie e in un altro in quelle che non lo sono e che anzi inclinano al peccato ¹: la quale diversità meglio di ogni altra fu espressa da san Bernardo, ove dice: « Iddio, il
 « quale da per tutto è sempre lo stesso per la semplice sua so-
 « stanza, per ciò che riguarda l'effetto è tuttavia diverso nelle
 « creature ragionevoli che non è nelle altre, ed è altra cosa ne'
 « buoni ed altra ne' cattivi. Così nelle creature irragionevoli è
 « tale che non è compreso da esse; in vece egli è compreso dalle
 « ragionevoli; ma dai virtuosi soltanto è compreso con amore ².
 « Se è lecita l'espressione, nei malvagi egli è soltanto in appa-
 « renza, nei giusti in realtà; negli angeli nella sua beatitudine, e
 « nell'inferno nella sua collera ³. » Per far vedere che la purità di Dio non patisce macchia per la sua presenza nell'anima del peccatore, san Gregorio di Nissa ⁴ usa il paragone dei raggi del sole, i quali non si corrompono per l'impurità delle cose sopra cui colpiscono.

I Padri sogliono esprimere l'eternità di Dio richiamando il suo attributo, ch'egli è senza principio ⁵, la sua Agenesia ed Atanasia (ingenerazione ed immortalità) ed altre simili formole. Taziano (*Cohort. ad Græc.*) dice che Dio è in nessun tempo; e Clemente di Alessandria (*Strom.* II. 2), che è sopra tutti i tempi. Tertulliano concepisce l'eternità come una verità, operosità e presenza assoluta, per cagion delle quali non vi è nè vecchio nè nuovo, nè principio nè fine ⁶. Anco sant'Ilario la definisce come l'esistenza totale, assoluta, onnipresente, e che tutto in sè

1) *Theodos. Mops.* de Incarn. serm. fragm. I. *Alcuin.* Fid. trin. II, 8.

2) Div. BERNARDI, *De Laudib. Virg. Mariæ.* Hom. III. n. 4.

3) *De Dedicat. Eccl.* Sermon. VI. n. 2.

4) Or. adv. Ar. et Sabel. in *Mai.* Coll. II. VIII. p. 6.

5) IREN. III. 8. n. 31.

6) Vera et germana divinitas nec de novitate nec de vetustate, sed de sua veritate censetur. Non habet tempus æternitas. Omne enim tempus ipsa est, quod facit, pati non potest. Caret ætate, quod non licet nasci, Deus, si est vetus, non erit; si est novus, non fuit. Novitas initium testificatur, vetustas finem comminatur. Deus autem tam alienus ab initio et fine est, quam a tempore arbitro et metatore initii et finis. Marc. I, 8.

comprende ¹. Similmente sant'Agostino ², e con essi concorda pienamente la definizione dell'eternità data da Boezio, cioè possesso interminabile di vita totale e in pari tempo perfetta ³; la quale definizione fu difesa da san Tomaso ⁴ e passò nella Scuola. Il medesimo dottore sviluppò eziandio con profonda acutezza l'assoluta insuccessività dell'eternità che era già stata espressa chiaramente dagli antichi ⁵; e dimostrò del paro che Dio è la sua stessa eternità, intanto che nessun ente finito è la sua propria durata ⁶. Anco nei tempi seguenti tutti, ad esclusione de'Sociniani e degli Arminiani, si dichiararono per l'insuccessività; ammettendo o rigettando la quale sussiste o cade anco l'idea dell'eternità e di Dio. I dottori del medio evo dichiararono la semplice infinità colla parola *ævum*, e svilupparono la differenza di essa col tempo e l'eternità. In generale i medesimi si acquistarono assai merito nel modo di formulare così l'idea d'eternità come quella d'immensità ⁷. Già gli antichi osservarono che nell'idea e nella cognizione dell'eternità di Dio è necessariamente contenuta ed espressa anco la cognizione della sua immutabilità ⁸; la quale dagli antichi viene attribuita a Dio assolutamente

1) *Deus autem sine mensura temporum semper est et qualis est, talis æternus est. Æternitas autem in infinito manens, ut in his quæ fuerant, ita in illis, quæ consequentur, extenditur, semper integra, incorrupta, perfecta, præter quam nihil, quod esse possit, extrinsecus sit relictum. Non ipsa in aliquo, sed intra eam cuncta, potens ita largiri nobis ipsa, quod suum est, ut nihil de eo, quod sit largita, decedat. In Matth. c. XXXI. n. 2.*

2) *Præcedis omnia (tempora) præterita celsitudine semper præsentis æternitatis, et supera omnia futura. Cf. XI, 13. n. 16. Anni tui unus dies, et dies tuus non quotidie, sed hodie . . . hodiernus tuus (dies) æternitas. Ibid.*

3) *Interminabilis vitæ tota simul et perfecta possessio. Cons. Philos. V. Pros. VI.*

4) *Summæ. Pars. I. qu. X. art. 1.*

5) *Ibid. art. 4.*

6) *Ibid. art. 2.*

7) *Alcuin. De differentia æterni et sempiterni, immortalis et perpetui.*

8) *Theophil. Autolyc. I, 4. — Tert. Deum immutabilem et informabilem credi necesse est ut æternum. Transfiguratio autem interemptio est pristini. Adv. Prax. XXVII. — Orig. Ἐπὶ δὲ Θεοῦ, ὅστις αὐτὸς ἐστὶν ἀτρέπτos καὶ ἀνἀλλοίωτος αἰεὶ τυγχάνων ἐν ἐστί αἰεὶ τὸ οἶονεῖ καὶ ἐπ' αὐτοῦ ὀνομαζόμενον τὸ ὄν. Or. XXIV. — Lo stesso Origene dichiara che l'immutabilità di Dio è dottrina così de' Giudei come de' Cristiani. Contra Cels. I, 21.*

per rapporto alla sua essenza ¹ ed alla sua esistenza, siccome un essere universale ², o per rapporto alla sua volontà ³.

L'onnipotenza di Dio è un attributo che si trova eccellentemente esposto nella Scrittura, e gli stessi filosofi gentili ne hanno parlato con maniere molto acconce ⁴; ma le esposizioni più splendide si trovano presso i Padri apostolici ⁵ e gli Apologisti ⁶, presso sant'Ireneo ⁷ e gli Alessandrini ⁸. È noto che molti derivarono il nome di θεός (Dio) da θεᾶσθαι (guardare ⁹), con che si volle caratterizzare l'essenza di Dio siccome una cognizione tale che è

1) *Aug. ver. Rel. c. XVIII. n. 33. Trin. IV. proœm.*

2) *Orig. Princ. I, 1. n. 6.*

3) *Aug. Opera mutas, non mutas consilium. Cf. I, 4. Omnino autem Dei essentia, qua est, nihil mutabile habet nec in æternitate, nec in veritate, nec in voluntate. Trin. IV. proœm.*

4) *Thal. (ap. Clem. str. V, 14.) Plato Parmenid. Pind. O. I, 64. Æschyl. Chœph. 201. 302. Xenoph. Sympos. IV. n. 48. Plut. Ser. num. vind. XXI. Cf. Pfanner. Syst. theol. gentil. purior.*

5) *Ignat. Eph. n. XV. Polyc. ad Philipp. c. IV.*

6) *Justin. Apol. I. n. 16. 44. Athen. leg. XXXI. — Min. Fel. Ubique non tantum nobis proximus, sed infusus est. In solem adeo rursus intende: cœlo affixus, sed terris omnibus sparsus est, pariter præsens ubique interest et miscetur omnibus; nusquam enim claritudo violatur. Quanto magis Deus auctor omnium ac speculator omnium, a quo nullum potest esse secretum; tenebris interest, interest cogitationibus nostris, quasi alteris tenebris? Non tantum sub illo agimus, sed et cum illo, ut prope dixerim, vivimus. Octav. XXXII.*

7) *Nihil eorum, quæ facta sunt, et quæ fiunt, et fient, scientiam Dei fugit. II, 26. n. 3.*

8) *Clem. 'Ο γάρ τοι θεός πάντα ὀίδεν, οὐ μόνον τὰ ὄντα, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐσόμενα, καὶ ὡς ἔσται ἕκαστον. Τὰς τε ἐπὶ μέρους κινήσεις προορῶν, πάντ' ἐφορᾷ, καὶ πάντ' ἐπακουεὶ γυμνὴν ἔσωθεν τὴν ψυχὴν βλέπων καὶ τὴν ἐπίνοϊαν τὴν ἐκάστου τῶν κατὰ μέρος ἔχει δι' αἰῶνος. Strom. VI, 17.*

9) *Theophil. Autolyc. I, 4. (cf. Plut. Is. Osir. LX.) Bas. Epl. VIII. n. 11. Greg. Nyss. Quod non sint tres dii, ad Ablab. adv. Eun. Or. XII. In Cantic. Hom. V. Joh. Dam. O. Fid. I, 12. S. trin. c. V. Pachym. ad Dion. div. Nom. XII. — La derivarono da θεᾶσις THEOPHIL. Autol. I, 4. CLEM. Strom. I, 19. da θεᾶειν (PLATO, Cratyl. PLUTARC. Isid. et Osir. LX.) perchè la bontà è rapida (CLEM. Strom. IV, 23.) perchè Dio si move ovunque ed ognora, (THEOPHIL. ad Autol. I, 4.) AMPHIL. (presso GALLANDI, Bibl. VI. 307). Invece TERTULL. (ad Nat. II, 4.) seguito da SCOTO ERIGENA (div. Nat. I, 13) lo deriva da αἰθεῖν (dall' epistola agli Ebrei XII, 29.); così dietro molti antichi (V. GREG. Naz. Or. XXXVI.) anche GIOVANNI Damasceno, de Orthodoxa Fide. O. F. I, 15.*

assoluta, chiara ed immediata. Nella quale definizione si contiene anco la conseguenza che Dio ha conoscenza in un modo infinito di sè medesimo ¹, che conosce la creatura con tutte le vicende ed i fatti più occulti che le appartengono, che conosce i più segreti pensieri della medesima con somma chiarezza e certezza ², e che finalmente vede il futuro ³, del che la profezia ne somministra la prova di fatto ⁴. Avendo egli fatto ogni cosa ⁵, e portando in lui l'idea di tutte le cose ⁶, ed essendo in tutte le cose ⁷, se ne dedusse il motivo per cui egli conosce ogni cosa. Gli antichi sono concordi nello insegnare che Dio conosce tutto, anco quello che è libero e casuale; e che la certezza della precognizione divina non altera punto la libertà e non implica nessuna necessità: il loro intendimento è questo, che la prescienza di Dio sopra le cose si fa nel modo per cui esse sono per sè, vale a dire che sono prevedute perchè e come succederanno; ma non già che debbano succedere così o così perciò appunto che furono prevedute ⁸. Ricordiamo eziandio che la prescienza di Dio non giustifica punto l' *ἀργὸς λόγος* (o come diremo noi, è inutile il pensarci); vale a dire: Se è già preveduto che io sarò sano od infermo, non ho più d'uopo del medico ⁹. Come Cicerone ¹⁰, così anco i Sociniani ed Arminiani credettero di dover

¹) *Orig.* Deus Pater et unigenitus Filius ejus et Spiritus Sanctus non solum eorum quæ creavit, verum etiam sui scientiam tenet. Princ. IV. 37.

²) *Polyc.* Phil. n. 4. *Justin.* Apol. I. n. 16. *Athenag.* leg. XXXI. *Min. Fel.* Octav. XXXII. *Iren.* IV, 19. n. 2. *Clem.* str. VI, 17. *Orig.* Princ. III, 1. n. 15. IV, 57.

³) *Justin.* Apol. I. n. 44. *Tryph.* XVI. *Tert.* Marc. II, 5. *Clem.* str. VI, 17. *Orig.* Princ. III, 1. n. 17. *Eus.* Dem. Ev. IV, 1.

⁴) *TERTULL.* Adv. Marcionem. II, 5.

⁵) *Pantaen.* Fragm. in *Routh.* Reliq. sacr. T. I. p. 340. Così ancora *Dionys.* div. Nom. VII. n. 2.

⁶) *Aug.* de quæst. LXXXIII. qu. XLVI. Così ancora *Thom.* Summ. P. I. qu. XV. Art. III.

⁷) *Iren.* adv. Hæc. IV, 19. n. 2. *Min. Fel.* Octav. XXXII.

⁸) *Orig.* Cels. II, 20. Princ. III, 1. n. 22. 3, n. 4. *Chrys.* de Proph. et obscur. Hom. I. n. 4. *Theod.* in Rom. VIII, 30. *Aug.* lib. arb. III, 5. n. 3. *Civ. Dei* V, 9. n. 4. *Boeth.* Consol. I. V. Pros. III. VI. *Hilbert.* Tract. theol. c. IX. *Thom.* Tract. de Præscr. et Prædestin. c. III. IV.

⁹) *Orig.* adv. Cels. II, 10.

¹⁰) *De Divinat.* II, 7. ed *AUGUST.* *Civ. Dei.* V. 9.

negare la provvidenza di Dio onde conservare intatta l'idea della libertà: ma i più antichi Padri della Chiesa (e così ancora gli Stoici) fecero differenza tra certo e necessario; ed osservarono, nella provvidenza essere appunto contenuta la certezza e la conservazione della nostra libertà ¹, e che negare la prescienza val quanto negar Dio ². Scoto Erigena ³ stabilì che Dio non prevede il male, fondandosi sopra la ragione, che il male essendo un nulla, non può essere oggetto di cognizione. L'idea della così detta *scienza media* si trova già indicata nella Scrittura ⁴, fu applicata da san Gregorio di Nissa e dal Crisostomo, i Semipelagiani ne fecero abuso ⁵, e fu rettificata da sant' Agostino ⁶; ma il nome che porta (*scientia media*) lo ricevette primamente da Pietro Fonseca gesuita portoghese ed aristotelico (secolo XVI), indi fu perfezionata e ridotta a sistema teologico dal Molina suo discepolo ⁷. Si debbe osservare altresì che sant' Agostino alla parola *præscientia* avrebbe volentieri voluto sostituire l'altra di *scienza*, perchè la prima indicazione avrebbe potuto fornir motivo all'idea che la cognizione di Dio si muti di prescienza in semplice scienza, e perchè innanzi a Dio ogni cosa è una pura presenza ⁸. I teologi del medio evo furono i primi ad occuparsi della questione, se Dio conosce anche le cose semplicemente possibili (*scientia simplicis intelligentiæ*). Origene l'ha negata indirettamente, ove sostiene che Dio non ha potuto fare che un mondo quale è il presente, perchè la sua cognizione come la sua potenza sono relativamente circoscritte ad un solo mondo ⁹.

In onta alle passioni umane che la Bibbia attribuisce a Dio, le quali per altro furono intese nel giusto loro valore, fu

1) *Aug.* Civ. Dei V, 9. n. 4. Lib. arb. III. n. 8.

2) *Aug.* Qui enim non est præscius omnium futurorum non est utique Deus. Civ. Dei V, 9. n. 4.

3) *De Prædest.* XV. n. 8. 6.

4) JEREM. XXXVIII, 17—26. I Re XXIII. 3—14.

5) AUGUST. *Epl.* 223.

6) *De Donis perseverantiæ* XII e XIII.

7) Molina Conciliat. lib. Arbit. cum gratiæ don. et div. præscientia. Antwerp. 1597. Ulyssip. 1587. Cf. Vincent. Ferrer. de scient. media. Serry (Pseudon. Aug. Leblanc.) Hist. Congreg. de auxil. div. grat. I, 1. *Argenté* III, 163.

8) De div. quæst. ad Simplician. l. II. qu. II. n. 2.

9) *De Principiis* III, 8. n. 3.

generalmente ammessa e sostenuta la distinzione che è fra la cognizione divina e l'umana. La cognizione divina non consiste nella continuità de' pensieri o nella discorsività delle idee ¹, ma è una pura intuizione senza successione alcuna ²; il qual principio fu con particolare acutezza sviluppato dagli Scolastici, — e meglio di ogni altro Dunsio Scoto ha dimostrato a tutto rigore che la cognizione divina assolutamente e senza intermediazione scorge tutte le cose in loro medesime. Nella tradizione antica noi troviamo dichiarata sufficientemente l'essenziale identità di Dio colla sua volontà, che poscia fu sviluppata con tutta l'acutezza speculativa dai teologi del medio evo, e nominativamente da Scoto Erigena ³, da san Tomaso e da Dunsio Scoto. D'altra parte trovasi eziandio riconosciuta da tutti la formale distinzione della volontà dalla cognizione e dall'essere di Dio; solamente è da osservarsi che Scoto Erigena ⁴ concepì il *conoscere* per assolutamente identico col *volere*, colla intenzione di dare una base speculativa al suo predestinazianismo. Come oggetto primario ed ultimo scopo della divina volontà, come proprio principio formale della ragione per cui egli vuole, fu da tutti assegnato egli medesimo, Dio, e da nessuno la creatura ⁵; si rappresentò la sua volontà siccome mossa e diretta solo

1) *Aug.* div. qu. II. LXXXIII. Trin. XV, 14 poscia *Thom.* Summ. P. I. qu. XIV. Art. VII. e gli altri Scolastici.

2) *Clem.* Ἀθρόως τε γὰρ πάντα καὶ ἕκαστον ἐν μέρει, μιᾷ προβολῇ προῖχόμεναι. Strom. VI, 17.

3) Deus quidem omnia, quæ fecit propria voluntate, nulla autem necessitate fecit. Quid enim cogeret Deum, ut aliquid faceret? Quod si aliqua eum causa compelleret ad faciendum, ea merito major meliorque eo crederetur, ac per hoc ipsa non ipse summa omnium causa Deusque coleretur. Si vero una et principalis totius universitatis causa, voluntas Dei, et pie creditur et recte intelligitur, frustra in ipsa vel ante ipsam necessitas fingitur. Age jam, si omne quod in Deo est, Deus est, voluntas autem Dei in Deo est, Deus est igitur Dei voluntas. Non enim aliud est ei esse et velle, sed quod est esse, hoc est et velle. Proinde si voluntas Dei libera est (aliter enim credere imperium est), libera vero voluntas omni caret necessitate. Igitur nulla necessitas voluntatem Dei possidet. De Prædest. cap. II. n. 1. in *Mauguin* Vindic. prædest. et grat. Tom. I. p. 114.

4) *De Prædest.* c. II. n. 1.

5) *Tert.* Non placet Deo, quod ipse non produxit. Cult. fœm. c. VII. *Aug.* Non fruitur nobis, sed utilitur. Doct. christ. I. n. 34.

da sè medesima ¹; alieno da ogni elezione, il suo volere è prefisso ab eterno ². I teologi del medio evo ereditarono dagli antichi ³ e definirono più acutamente la distinzione della *voluntas antecedens et consequens*. Dietro la scorta di sant' Agostino gli Scolastici definirono eziandio la volontà di Dio ne' suoi modi di esternazione, come *voluntas signi* ⁴, e precisarono la distinzione di essa contro quella che dopo Pietro Lombardo ⁵ fu detta *voluntas beneplaciti*. Scoto Erigena, e in generale i Predestinaziani, indi Calvino ⁶ che si fece appoggio di loro, versarono in dubbio la distinzione fra una semplice volontà concessiva ed una volontà di consiglio, di comando, di adempimento, sostenuta ovunque dagli antichi e segnatamente introdotta ed avvalorata nella Teodicea *. In ogni tempo i dottori cristiani fecero ogni sforzo per sostenere e confessare la libertà di Dio nella sua azione esterna e per allontanare da lui ogni maniera di necessità ⁷; ed impugnarono vigorosamente i Pagani prevenuti nell' idea di un Fato

1) *Iren.* II, 1. n. 1. III. 8. n. 3. *Aug.* Civ. Dei XI, 24. *Scot. Erig.* Præd. II, n. 1. *Hildebert.* Tract. theol. c. IX.

2) *Hippolyt.* Τὸ θέλειν ἔχει ὁ Θεός, οὐ τὸ μὴ θέλειν· τρεπτοῦ γὰρ τοῦτο καὶ προαιρετοῦ, ἀδιὲς γὰρ θελήματι Θεοῦ ἔπεται τὰ γινόμενα ᾧ καὶ γινόμενα μένει σωζόμενα. *Serm. de theol. cit.* in Conc. Lateran. (649) secretar. V.

3) Θέλημα πρῶτον, προηγούμενον, θέλημα δεύτερον presso *Chrys.* in Eph. Hom. I. n. 2. θέλημα προηγούμενον, θέλημα ἐπόμενον presso *Joh. Dam.* Orth. tid. II, 29. cont. Hær. Manich. c. I. — Così ancora Platone ed i platonici, per esempio Jerocle. V. Photii, *Cod.* CCLI.

4) *Thom.* Summ. P. I. qu. XIX. Art. XI. *Bonav.* Sent. I. dist. XLV. qu. I. Art. II.

5) *Sentent.* I. distinct. XLV.

6) *Instit.* I, 18. n. 1.

*) *Teodicea* è quella parte di teologia che tratta de' rapporti fra la provvidenza divina e il male che è nel mondo, e dimostra che quest' ultimo non è punto da imputarsi alla prima, nè contraddice punto alla bontà e saviezza di Dio.
(Traduttore.)

7) *Theophil.* Autolyc. II, 13. — *Iren.* Non decet autem eum qui super omnia Deus, cum sit liber et suæ potestatis, necessitati servisse dicere, ut sit aliquid secundum concessionem præter sententiam ejus, alioquin necessitatem majorem et dominatorem facerent, quam Deum, quando id, quod magis potest, antiquius est omnibus. II. 8. n. 4. — *Tert.* Libertas, non necessitas Deo competit. *Herm.* XVI. — *Hippolyt.* adv. Noët. c. VIII. X. *Epiph.* Hær. LXX. n. 7.

e quelli eretici che paganizzarono. Tuttavia Abelardo negò la libertà di Dio, sostenendo ch'egli è costretto ad operare il bene ¹. Anche Tomaso Bradwardin, dottore di Oxford nel 1330, e poscia arcivescovo di Cantorberi, insegnò che esternamente Iddio fa, crea, salva, ecc., in somma opera ogni cosa per necessità ²; Spinosà sostiene che Iddio produce ogni cosa con quella medesima necessità con cui un trigono consiste necessariamente in tre angoli ed in tre lati ³; tuttavia egli parla sempre della libertà di Dio ⁴, perchè nel suo sistema l'azione di Dio è veramente libera, abbenchè dipendente da una necessità interiore, ma non tenuta a nessuna forzata obbligazione esterna.

Seguitando la Scrittura, i dottori della Chiesa riconobbero la potenza di Dio come assoluta ⁵. Secondo loro, Dio può tutto ciò che può la potenza ⁶, e niente di ciò che può soltanto l'impotenza ⁷; perchè questo sarebbe annichilamento della potenza e dell'essenza di Dio ⁸: come per esempio dir cosa non vera o far

1) Theol. christ. I. V.

2) De causa Dei III, 33. Art. XXII.

3) Ethic. P. I. Prop. XVI. Schol. alla Propos. XVII. Cogit. metaphys. P. II. c. V.

4) Ethic. P. I. Prop. XVII. Coroll. II. Epl. XLIX.

5) Tert. Non posse quid, Deo non licet. Marc. I, 22. — Hyppol. Οὐ τὸ μὲν δυνατός, τὸ δὲ ἀδύνατος ῥηθῆσεται περὶ Θεοῦ. Adv. Plat. et Græc. n. II. Ἀπειροδυνάμῳ θελήσει τοῦ Θεοῦ καὶ γέγονε πάντα καὶ σώζεται τὰ γενόμενα. De theol. et incarn. adv. Beron et Helicon. n. I.

6) Aug. Nec potestas ejus minuitur, cum dicitur mori fallique non posse. Sic enim hoc non potest ut potius, si posset, minoris esset utique potestatis. Recte quippe omnipotens dicitur, qui tamen mori et falli non potest; dicitur enim omnipotens faciendo, quod vult, non patiando, quod non vult; quod ei si accideret, nequaquam esset omnipotens. Unde propterea quædam non potest, quia omnipotens est. Civ. Dei V, 10. n. 1. Hug. a S. Vict. Omnia potest Deus, quæ posse potentia est. De Sacram. I. I. P. II. c. XXII.

7) Til. (Bostr.) Εἰ δὲ λέγομεν, ὡς οὐ δύναται θεὸς ἄδικόν τι ποιῆσαι, καλῶς δὴ φαμέν. Τὸ μέντοι μὴ δύνασθαι οὐ πρὸς ἀσθένειαν ἐλκομεν, ἀλλὰ πρὸς ἀκρότητα τοῦ μὴ βούλεσθαι, καὶ πρὸς τὸ ἀμετάστατον τῆς τοῦ χείρονος παραιτήσεως. ἄτρεπτος γὰρ ὢν τὴν φύσιν, ἀτρεπτον ἔχει τὸ μὴ βούλεσθαι τι κακὸν δοῦναι. Adv. Man. II, 5.

8) Orig. Δύναται δὲ κατ' ἡμᾶς πάντα ὁ θεός, ἅπερ δυνάμενος τοῦ θεοῦ εἶναι καὶ τοῦ ἀγαθοῦ εἶναι καὶ σόφος εἶναι ὅν τι ἐξίσταται. Cels. III, 70.

cosa non giusta ¹. La stessa opinione seguirono i posterì ², e san Tomaso ³ la concepisce nella seguente formola: « Dio può tutto secondo la *potenza attiva*, e niente secondo la *potenza passiva*; ma il peccare non appartiene alla *potenza attiva*, ed è piuttosto una defezione dell' *azione perfetta*. » La formola biblica, che Dio può ciò che vuole, fu adoperata da Tertulliano ⁴, da Ippolito ⁵, da Eusebio ⁶, da sant' Agostino ⁷ e da altri, ma quantunque gli antichi avessero già avvertito di non abusarne ⁸, pure fu contorta da Abelardo a dispetto delle prime regole di logica, sostenendo che Dio non può fare più di quello che ha fatto, nè altrimenti di quello che ha fatto ⁹; nel che fu seguito da Wicleffo (art. XXV) e da Hobbes. Ed è anco sommaramente notabile lo strano sentimento di Origene, che bisogna circoscrivere la potenza di Dio, altrimenti essa non sarebbe comprensibile ¹⁰.

Gli antichi rilevarono che Dio opera per un semplice atto della

1) Clem. Οὐδέν γὰρ ἀδύνατον τῷ Θεῷ πλὴν ψεύσασθαι. I Cor. n. XXVII.

2) Abæl. Alioquin e converso impotentiam diceremus potentiam, et potentiam impotentiam. Nemo itaque Deum impotentem in aliquo dicere præsumat, si non possit peccare sicut nos possumus, quia nec in nobis ipsis hoc potentia tribuendum est, sed infirmitati. Introd. ad Theol. III, 4.

3) Summa Pars. I. qu. XXV.

4) Deo nihil impossibile, nisi quod non vult. Carn. Christi III. Dei enim posse velle est, et non posse nolle. Prax. X.

5) Adv. Noet. n. VIII. X.

6) Θέλων δὲ ταῦτα καὶ δύναται. Dem. Ev. IV, 1.

7) Enchirid. XXIV. Civ. Dei XXI, 7. n. 1.

8) Tert. Sed si tam abrupte in præsumptionibus nostris hac sententia utamur, quidvis de Deo confingere poterimus, quasi fecerit, quia facere potuerit. Non aulem quia omnia potest facere, ideo utique credendum est illum fecisse etiam, quod non fecerit, sed an fecerit requirendum. Prax. X.

9) Introd. ad Theol. III, 4 sq. Cf. error. Abæl. n. 7. — Così egli dice ancora che Dio non può prevenire il male. Ibid. n. 8.

10) Πεπειρασμένην γὰρ εἶναι καὶ τὴν δύναμιν τοῦ Θεοῦ λεκτέον, καὶ μὴ προφάσει εὐφημίας τὴν περιγραφὴν αὐτῆς περιαιρετέον· ἐὰν γὰρ ἡ ἄπειρος ἡ Θεοῦ δύναμις, ἀνάγκη αὐτὴν μὴδὲ ἑαυτὴν νοεῖν· τῇ γὰρ φύσει τὸ ἄπειρον ἀπερίληπτον. πεποίηκε τοίνυν τσαῦτα ὧν ἐδύνατο περιδράξασθαι καὶ ἤχειν αὐτὰ ὑπὸ χειρὸς, καὶ συγκατεῖν ὑπὸ τὴν αὐτοῦ πρόνοιαν· ὥσπερ καὶ τσαύτην ὕλην κατεσκεύασεν οὐσιν ἡδυνάτω κατακοσμήσαι. Princ. II, 9. n. 1.

sua volontà ¹, e che egli vuole ² ed opera ³ ogni cosa con un atto unico ed indivisibile. Tanto gli antichi quanto i moderni hanno concepita la più augusta e più rigorosa idea della Santità ⁴, che è l'attributo cardinale della volontà ed essenza divina. In particolar modo i Padri ebbero a sostenere ed a difendere contro i Pagani, e segnatamente contro gli Stoici e gli Epicurei, la manifestazione dell'ira di Dio ⁵, ossia della sua giustizia punitiva, e fra le altre prove invocarono la coscienza dell'anima che lo teme ⁶. D'altra parte noi troviamo ch'essi rilevano spesse volte e con forza la benignità del medesimo verso di noi ⁷, come ancora l'assoluta sua bontà ⁸, rappresentando la prima siccome una manifestazione della seconda ⁹. I dottori della Chiesa restarono sempre certi che fra la bontà e la giustizia non v'è nissuna contraddizione. In vece i Gnostici statuirono fra l'una e l'altra una assoluta opposizione, e sopra questo fondamento ammisero un Dio supremo che è buono ed uno subalterno che è giusto ¹⁰; ma gli Ecclesiastici osservarono che il vero Dio debb'essere in pari tempo e buono e giusto ¹¹; che la sua bontà è giusta e la sua giustizia è buona ¹²; e ch'egli è buono con noi se operiamo il bene; e se pecciamo, egli si dimostra niente più che giusto ¹³.

1) *Clem.* $\Psi\iota\lambda\omega\ \tau\omega\ \beta\omicron\upsilon\lambda\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \delta\epsilon\mu\iota\omicron\upsilon\rho\gamma\epsilon\acute{\iota}\ \kappa\alpha\iota\ \tau\omega\ \mu\acute{o}\nu\omicron\nu\ \epsilon\delta\epsilon\lambda\eta\theta\epsilon\alpha\iota\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ \epsilon\pi\epsilon\tau\alpha\iota\ \tau\omicron\ \gamma\epsilon\gamma\epsilon\nu\eta\sigma\theta\alpha\iota. Coh. IV. *Hippolyt.* c. Noet. X.$

2) *Clem.* $\text{Ἐν γὰρ οἶμαι τὸ βολήμα τοῦ Θεοῦ ἐν μιᾷ ταυτότητι.}$ Strom. VI, 16.

3) *Joh. Dam.* Orth. fid. I, 10.

4) Ἅγιος (santo) val quanto segregato dalla terra, (da $\gamma\eta$, terra, coll'α privativo). Così secondo ORIGENE, *Lev. Hom.* X. n. 1. THEOD. *Græc. affect. cur. serm.* III ed altri. Più notoria è l'altra derivazione da $\alpha\iota\zeta\omega$ (venero, venerazione).

5) *Theoph.* Autolyc. I. 3. *Tert.* Testim. anim. c. I sq. *Lact.* de ira Dei.

6) *Tert.* Testim. anim. c. I. II. III.

7) *Clem.* I Cor. n. XX. *Athen. leg.* XXII. *Minucc. Fel.* Oct. XXXVI. *Clem.* str. I, 17. *Pæd.* I, 8. *Greg. Naz.* Or. XXVI.

8) *Iren.* III, 23. n. 3. *Tat.* Græc. VII. *Tert.* Scorp. V. *Orig.* in Num. XXII, 4. *Bas.* de fide hom. XV. n. 2. in Ps. XXXIII. n. 11.

9) *Athen. leg.* XXIII. XXVI.

10) Così Marcione (*Iren.* III, 23. n. 3. *Tert.* Marc. I, 9. *Eznich.* Confut. hæc. I. IV. adv. Marc. I sq.) e Coluto (*Eptph.* Hæc. LXII, 2).

11) *Iren.* III, 23. n. 2. *Tert.* adv. Marc. II, 12 sq. *Resurr. carn.* XIV. *Pudic.* II. *Eznich.* Confut. hæc. I. IV. adv. Marc. 5.

12) *Clem.* strom. VI, 14. Cf. *Petri Chrysologi* Serm. VI. *Aug.* Genlit. I, 11.

13) *Tert.* Accipe igitur et causam, qui apud Deum discis, tam optimum,

Gli Scolastici, seguendo la scorta di Anselmo, svilupparono il principio che la giustizia è un *condecens* della bontà ¹. I Sociniani e gli Arminiani furono i primi a levarsi direttamente contro la giustizia vendicativa. A difesa della perfezione del divino volere osservano i Padri, da Dio venire soltanto il buono e niente di cattivo ²; in tutti i modi cercar egli di impedire il male ³; essere buona in sè la libertà di cui fece dono all' uomo, e l' abuso che questi ne fa non poter essere impedito in modo assoluto ⁴; il male, ch'essi distinguono esattamente dalla malvagità ⁵, non contraddir punto alla bontà di Dio; i patimenti da una parte esser utili a conservare la virtù del giusto ⁶, ad ammonirlo alla preghiera ⁷, ed essere fecondi di consolazioni per lui ⁸; d'altra parte essere utili parimenti a risanare il peccato ⁹ ed a gastigarlo ¹⁰; in generale avere per iscopo di far conoscere alla creatura quali sono i confini a lei assegnati e di farla rientrare ne' medesimi ¹¹: in somma e' sono sempre salutevoli ¹².

quam et justum, de suo optimum, de nostro justum. Nisi enim homo deliquisset, optimum solummodo Deum nosset ex naturæ proprietate, at nunc etiam justum eum patitur, ex causæ necessitate, tamen et hoc ipso optimum, dum et justum. Et bono enim juvando, et malo poniendo justitiam exhibens, utramque sententiam bono præstat, hinc vindicans istud, inde remunerans illud. Res. carn. XIV.

1) *Thom. Summ. P. I. qu. XXI. art. I.*

2) *Tatian. Græc. XI, Iren. IV, 29. n. 1. sq. Tert. Marc. II, 6.*

3) *Bas. in Ps. XLVIII. n. 8.*

4) *CLEMENS, Strom. I. 17.*

5) TERTULLIANO distingue *malum delicti* e *malum supplicii*, *culpæ* e *pænæ*. (*Advers. Marcionem* II, 14.) *mala peccatoria* ed *ultoria*. (*Ibid.* II, 24.)

6) *Til. Bostr. adv. Manich. II, 9. 10. — Aug. Cur enim non crearet, quos præsciebat bonis profuturos, ut et utiles eorum bonis voluntatibus exercendis admonendisque nascentur et juste pro sua mala voluntate patiantur. Gen. lit. XI. 6. n. 8.*

7) *Til. Bostr. adv. Manich. II, 13.*

8) *Til. Bostr. adv. Manich. II, 9.*

9) *Orig. Princ. II, 10. Clem. Pæd. I, 8.*

10) *Tert. Marc. I, 16. 25. 26. II, 14. Test. an. c. II. anim. XIX. Til. Bostr. adv. Manich. II, 9. Lact. de ira Dei c. IV.*

11) *Iren. Suam enim infirmitatem dicere per sustinentiam nihil est malum, magis autem et bonum est non aberrare in natura sua, extolli vero adversus Deum et præsumptionem suæ gloriæ assumere, ingratum reddens hominem, multum mali inferebat ei. V, 3. n. 1.*

12) *Til. Bostr. adv. Man. II, 12—16.*

Il simbolo di fede de' Cristiani professò mai sempre la dottrina del Dio uno ¹ e solo, ossia della *monarchia* ², come s' incominciò a chiamarla dopo di Filone (*περὶ μοναρχίας* ³). Si riconobbe che l'idea dell'unità di Dio è come innata nell'uomo ⁴, e che la rivelazione è il mezzo con cui si sviluppa nitidamente ⁵. A dimostrare la qual cosa gli antichi, seguiti anco dai dottori del medio evo, si riferirono alla sufficienza di un Dio solo per creare e conservare il mondo ⁶, all'unità del mondo istesso ⁷ nel suo ordine e suo governo, alla testimonianza immediata dell'anima umana ⁸, alle antiche tradizioni ⁹

1) *Deus singularis* *Lact.* Mort. persec. c. II. V. *Ira Dei* XX. Div. Inst. I, 1. II, 1. III, 4. etc. *Deus summus* *Lact.* Mort. persec. I. XLVII. Div. Inst. I, 1. 5. 6. II, 1 etc. *Deus princeps.* *Arnob.* I, 32.

2) *Justin.* lib. *περὶ μοναρχίας.* (*Eus.* IV, 43.) *Iren.* *περὶ μοναρχίας* ad Flor. Epl. (fragm. ap. *Eus.* V, 20.) *περὶ μοναρχίας θεολογίαι* *Eus.* Dem. Ev. III, 2. *Tert.* Prax. c. III. *Eus.* de Psalm. Asaph. insc. n. X. in *Montfaucon* Coll. N. PP. T. I. P. 424.) *Bas.* Sp. S. c. XVIII.

3) *Herm.* Pastor. I. II. mand. I. *Ignat.* Magn. VIII. *Athen.* leg. IV. *Iren.* I, 10. n. 1. *Justin.* Coh. XXXVI.

4) *Athen.* leg. VII. *Tert.* Apol. XVII. Scap. II.

5) *Athen.* leg. VII. Cfr. *Tert.* Mar. I, 18.

6) *Tert.* Marc. I, 5. *Ath.* adv. Gent. n. 39. *Lact.* div. Inst. I, 5. *Mar. Vict.* de Physic. c. III. IV. *Ambr.* Fid. I, 1. *Abæl.* Theol. christ. I. V. *Hugo* (San Vict.) Summ. sentent. tr. IV. c. IV. *Duns. Scol.* de Rer. princip. qu. I. Art. III.

7) *Iren.* II, 27. n. 2. II, 1. n. 4. *Justin.* Coh. XVII. *Tert.* Marc. I, 5. 8. *Orig.* Cels. I, 25. *Min. Fel.* Oct. XX. *Athan.* adv. Gent. n. 58. 59. *Lact.* div. Inst. I, 3 sq. *Ira Dei* XIII. *Tit. Bostr.* adv. Man. II, 57. *Mar. Vict.* adv. Manich. de Phys. V. *Greg. Naz.* Or. XXXV. *Cyr.* in Malach. n. XXV. *Joh. Damasc.* Orth. tid. I, 5. *Abæl.* Intr. in Theol. III, 2. *Hug. S. Vict.* Trin. summ. per visib. agnit. c. XIX.

8) *Tert.* Test. anim. c. II. Scap. II. Apol. XVII. — *Min. Fel.* Audio vulgus cum ad cælum manus tendunt, nihil aliud, quam *Deum* dicunt et: *Deus magnus est*; et: *Deus verus est*; et: *si Deus dederit*. Vulgi iste naturalis sermo est an christiani constituentis oratio. Octav. XVIII. — *Lact.* Nam et cum jurant et cum optant et cum gratias agunt non Jovem aut Deos multos, sed *Deum* narrant: adeo ipsa veritas cogente natura etiam ab invitis pectoribus erumpit, quod quidem non faciunt in prosperis rebus. Nam tum maxime *Deus* ex memoria hominum elabatur, cum beneficiis ejus fruente honorem dare divinæ indulgentiæ debent. At vero, si qua necessitas gravis presserit, tunc *Deum* recordantur. Div. Inst. II, 1.

9) *Justin.* la chiama la καθολικὴ δοξα. Mon. c. I.

ed al consenso dei più distinti ingegni del Paganesimo ¹. A queste deduzioni cosmologiche ed antropologiche si aggiunsero anco le ontologiche ricavate dall' unità della causa prima ² e dell' ultimo fine ³; dall'idea dell'essere ⁴, del vero ⁵, buono ⁶ e bello, del sublime ⁷, del supremo dominatore ⁸; dalla impossibilità di una coesistenza di molti immensi nel mondo ⁹; dalla impossibilità di una pluralità di onnipotenti ¹⁰ e di enti che sussistano da sè ¹¹; dalla impossibilità di una distinzione ¹², e così anco di un numero di Iddii; e per converso dalla impossibilità di una similitudine che pareggi la divinità dei medesimi ¹³; dalla inammissibilità di ogni rapporto

1) *Justin. Coh. XVIII. XIX. Monarch. I. II sq. Triph. VI. Athen. leg. V. VI. VII. Min. Fel. Oct. XIX. Clem. str. V, 14. Lact. div. Inst. I, 6. Cyr. cont. Julian. l. I. Prudent. Apotheos. c. Hær. Sabell. Cf. Petav. de Deo I, 3. Pfan-ner. System. theol. gentil. purior. c. II. § 9. Voss. Histor. doct. de uno Deo. De orig. et progres. Idolol. I, 2. Huet. Quæst. Alnet. II, 2. § 13.*

2) *Hippolyt. adv. Noet. n. XI. Joh. Dam. Orth. fid. I, 8. Dionys. div. Nom. c. V. n. 13. Anselm. Mon. III. IV. Duns. Scot. de Rer. princip. qu. I. Art. III.*

3) *Duns. Scot. Dist. I. II. qu. II. Schol. X. Rerum princ. qu. I. Art. III.*

4) *Cyr. A. Οὐ γὰρ ὃ βέλτιστε, φαίης ἄν, τὸ ἄλλῃως ὅν ἐν εἶναι τι καὶ οὐ πολλά, τοῦτο δὲ ἐστὶ θεὸς ἦτοι θεοῦ φύσις, B. φαίην ἄν. Trin. dial. IV. — Duns. Scot. Sent. I. I. dist. II. qu. II. Schol. X.*

5) *Fulgent. ad Donat. c. XIV.*

6) *Athen. leg. XXIII. Boëth. Consol. I. III. Pros. X. XI.*

7) *Tert. adv. Marc. I. 3. 4. Hermog. IV. Novat. Trin. c. IV. Prudent. adv. Marc. V, 20—24. Abæl. Theol. christ. I. V. Duns. Scot. Sent. I. dist. II. qu. II. Schol. X. De rer. princip. qu. I. art. III.*

8) *Lact. Ira Dei c. XI. Prudent. Hamartigenia adv. Marc. V, 22. sq. Thom. adv. gent. I, 42. Summ. P. I. qu. XI. art. III.*

9) *Athen. leg. VIII. Iren. II, 1. n. 2. 8. Tert. Marc. I, 11. Athen. adv. gent. n. 6. Cyr. Trin. c. IV. Joh. Dam. Orth. fid. I, 8. Rich. S. Victor. Trin. P. I. l. II. c. VI.*

10) *Cypr. Neque enim illa sublimitas potest habere consortem, cum sola omnem teneat potestatem. Idol. vanit. — Lact. Ira Dei XI. Rich. S. Victor. Trin. I, 11.*

11) *Justin. Τὸ γὰρ ἀγέννητον τῶ ἀγεννήτῳ ὅμοιον ἐστὶ καὶ ἴσον καὶ ταῦτόν καὶ οὐδὲ δυνάμει, οὔτε τιμῇ προκρίθειν ἄν πατέρου τὸ ἕτερον, ὅθεν οὐδὲ πολλά ἐστὶ τὰ ἀγέννητα· εἰ γὰρ διαφορὰ τις ἦν ἐν αὐτοῖς, οὐκ ἄν εὖροις ἀναζητῶν τὸ αἴτιον τῆς διαφορᾶς, ἀλλ' ἐπ' ἄπειρον αἰεὶ τὴν διάνοιαν πέμπων, ἐπὶ ενός ποτε στήσῃ ἀγεννήτου καμῶν, καὶ τοῦτο φήσεις ἀπάντων αἴτιον. I tryph. VI.*

12) *Justin. Tryph. VI. Cyr. Trin. IV. Joh. Dam. Orth. fid. I, 8.*

13) *Athen. Τὰ μὲν γὰρ γενητὰ ὅμοια τοῖς παραδείγμασιν· τὰ δὲ ἀγέννητα ἀνόμοια οὔτε ἀπὸ τινός, οὔτε πρὸς τινὰ γενόμενα. Leg. VIII.*

reciproco fra una moltitudine di Iddii, e fra essi e la creatura, e viceversa ¹; e citarono finalmente la testimonianza che Iddio fece di sè medesimo ². Mario Vittorino osserva che Dio soltanto è uno ³; e san Basilio ed altri, dalla essenziale unità del Figliuolo e dello Spirito, dimostrano che essi hanno una natura veramente divina.

Contro la dottrina ecclesiastica della monarchia si levarono Marcione ⁴, Bardesanes ⁵, i Manichei ⁶ col loro Dualismo; indi i Pauliciani, ramificazione di questi ultimi surta nel medio evo ⁷. Ma furono impugnati osservando che i due principii devono esistere o l'uno nell'altro, o l'uno presso all'altro, la qual cosa in ambi i casi è parimente impossibile ⁸; che se ambidue sono separati da un terzo e ritenuti nei rispettivi loro confini, il terzo sarebbe maggiore degli altri, e i due non sarebbero più i più grandi come si vuole presupporre ⁹; due principii egualmente eterni ed onnipotenti ed in perpetua lotta fra di loro,

1) *Iren.* Unus quisque Deus suis contentus erit, et non curiose aget de alienis; si quo minus, injustus erit et avarus et cessans esse quod Deus est, et unaquæque conditio (Creazione) suum fabricatorem glorificabit, et ipso sufficiens erit, et alterum non cognoscet, si quo minus, apostata justissime ab omnibus judicata dignissimam concipiet pœnam. II, 1. n. 3. — Il non plus ultra di una speculazione sottile si veggia presso DUNSIO SCOTO. *Sent. I Dist. II. qu. III. Schol. I. II.*

2) *Athenag. leg. VII. IX. Tert. Marc. II, 26.*

3) Solus autem Deus unus est, ergo quidquid extra Deum, multa. In *Gal. III, 20.*

4) *Rhodon. ap. Eus. H. E. V, 13. Iren. I, 29. II, 1. n. 4. III, 13. Tert. Marc. I, 2 sq. (Pseudo.) Orig. de recta in Deum fide Sect. II. Eznich. Conf. Hær. I. IV. adv. Marcion. — Secondo altri i Marcioniti ammettevano tre principii ATHANAS. Contra Arianos. Orat. III. n. 13. Decr. Fid. Nic. n. 26. EPIPHAN. Hæres. XLII. n. 2. 6.*

5) *Eus. H. E. IV, 30. Theod. H. E. I, 22. Epiph. Hær. XXXV. LV.*

6) *Felix. Disput. c. Aug. I, 17. 18. Alex. Lycopol. (300) Manich. placita. Athan. c. Ar. Or. III. n. 13. Aug. Faust. XX, 1. XXI, 1. Hær. XLVI, e spesso altre volte. Theod. H. E. I, 26. Epiph. Hær. LXVI.*

7) *Phot. Περί τῆς Μανιχαίων ἀναβλαστήσεως. (Gall. XIII.) Petr. (Sicul.) Hist. Manichæor. (Bibl. PP. Lugd. T. XVI.) Joh. (Ozniens.) Orat. cont. Paulic. ed. Venet. 1833.*

8) *Tyt. Bostr. adv. Manich. I, 3—7.*

9) *Iren. adv. Hær. II, 1. n. 4.*

essere una assurdità senza pari ¹; un secondo ² e cattivo principio ³, essere una contradizione; tanto potersi statuire due supremi principii, quanto una moltitudine ⁴. Didimo (*Adv. Manich.*) fa questi argomenti: « Se il cattivo principio è punibile, è dunque corruttibile, e per tanto non è eterno. Se il buon principio vuole distruggere il cattivo, se ne inferisce che quest'ultimo è distruttibile, e per conseguenza non è eterno. Se il buon principio è eterno, il cattivo, come suo contrapposto, non può esserlo del paro. Se il cattivo è tale soltanto per libertà e per l'abuso che fa di essa, non è dunque tale per natura, e per conseguenza non è cattivo per origine e non può esserlo eternamente. » — In simil modo la discorre Zaccaria di Mitilene. (*Disp. adv. Manich.*) Se il buono è un principio, non può esserlo per conseguenza il cattivo che è il suo contrario; se il buono è eterno, non può più essere eterno il cattivo che è il suo contrario.

Ben s'intende che i Padri della Chiesa come si opposero al politeismo, così anco si opposero al panteismo favorito dalla filosofia pagana nei gradi del più eminente suo sviluppo (Stoici e Platonici). Niente è più opportuno ad escludere decisamente il panteismo e ad annichilarlo quanto la dottrina di un Dio personale e di una creazione libera del mondo cavato dal niente, sostenuta e incalzata a tutto rigore dai più antichi apologisti e dottori del Cristianesimo. L'autore delle *Questioni ai Greci*, attribuite a Giustino martire, onde scartare qualunque siasi espressione panteistica, osserva che Dio non opera col suo essere, bensì colla sua volontà (III); anche Taziano sostiene che Dio non è punto lo spirito della materia, non l'anima del mondo (*ad Græc.* IV); e se presso Origene ed altri occorrono espressioni

1) *Mar. Victor.* Potesne majus et minus de æternis ingenitis arbitrari? Si tenebras antiferes, ipsis dabis omne principium, et earum erit esse majores. Si lumen fateris antiquius, ab eo omnia confiteris. Si utrumque neque coævum perspicis, aut vinci neutro erit, aut manebit alteri, quod unus exceperit. Et ubi hic erit omnipotens, vel æternus? Nunquid in altero ipsorum, qui victor erit, et in pari existentia fiet causa dissimilis, et ingenitorum bellum reget eventus aut suscipiet casus? absit animæ sensui advertere hunc errorem atque tam amentem intelligentiam confiteri abjiciat spes humana. *Cont. Manich.* (*Sirmond. Opp.* I, 249.)

2) *Tert. Marc.* I, 4.

3) *Iren.* III, 25. n. 3. *Tert. Marc.* I, 2.

4) *Tert. Marc.* I, 4. 3.

comuni all'antico panteismo, come quelle di anima del mondo, di mondo animale ¹, ecc., non sono dottrine, ma piuttosto maniere adottate per accomodarsi al linguaggio corrente. Per converso l'elemento panteistico si trova nell'apocrifo Evangelio di Eva ², e non in minor dose nel Manicheismo ³. Abbiamo già osservato di sopra che il linguaggio del Pseudo-Dionigi sente molto del panteistico: e per rapporto alle sue maniere di speculare, lo Scoto Erigena, che prese tante cose dal suddetto Dionigi, da Massimo e da san Gregorio Nisseno, difficilmente si potrebbe purgarlo dal sospetto di panteismo: lo stesso si dica di Berengario che venne dopo di lui. Come panteisti spacciati si levarono Amalarico da Bena dottore di Parigi ⁴ e maestro Davide di Dinant ⁵; i quali insegnavano, tutto essere uno e Dio, e Dio essere la materia prima di tutte le cose. Ne' tempi posteriori seguirono Giordano Bruno ⁶ e Spinosà. Hegel si oppose al panteismo di quest'ultimo, a cui ne sostitui uno più sottile.

1) *Orig.* Magnum animal mundus. Princ. II, 1. 3. *Hil.* Deus anima mundi. In Ps. CXIX.

2) Ἐγὼ σὺ καὶ σὺ ἐγὼ, καὶ ὅπου ἂν ᾖ ἡς καὶ ἐγὼ καὶ ἐν πᾶσιν . . . ἐσπαρμένους. Ap. *Epiph.* XXVI. n. 3.

3) Evvi solamente una sostanza. AUGUSTINI, *Contr. Faustum*. XX. 41. *Act. cum Felice Manich.* I. 18. Dio è generato e nato in ogni cosa, vive in ogni cosa, ed in ogni cosa prova diletto sensuale e patisce deliquio. August. *Contra Faust.* XXII, 79. *Nat. Bon.* c. XLIV.

4) Omnia unum, quia quidquid est, est Deus. V. *Conc. Paris.* 1210. (In *Marten. et Durand. Thes. nov. Anecd.* T. IV. p. 163.)

5) *Cæs. Heisterb.* Mirab. V, 22. *Thom. Sent.* II. dist. XVII, qu. I. Art. I.

6) Veggansi le sue opere italiane raccolte e pubblicate da Wagner.

CAPO II.

TRINITA'.

La denominazione di Triade ¹ noi la troviamo per la prima volta in san Teofilo di Antiochia, indi salì in gran voga presso gli Alessandrini, e dopo il sinodo di Alessandria nel 317 essa diventò dominante nella Chiesa greca; come dopo Tertulliano ebbe il medesimo successo il suo corrispondente *Trinitas* da lui introdotto nella Chiesa latina.

Il vocabola οὐσία fu talvolta adoperato nel senso d'*ipostasis*, e tal altra gli fu dato il significato di *essenza* ²; ed in quest'ultimo senso fu più tardi fissato dall'uso della Chiesa. Anco il significato della parola *ipostasis* in sulle prime fu incerto ed adoperato quando

1) *Theophil.* Autolyc. II, 15. (Pseudo-) *Justin.* I. περὶ τριάδος. *Clem.* Strom. VII, 7. *Orig.* Exod. Hom. IV. n. 3. Ia Ps. XLIV, 16. *Princ.* IV. 20. In *Matth.* T. XV. n. 31. *Trinitas Tert.* Prax. III. XII. *Pudic.* XXI. *Cyp.* Epl. ad Jubaj. LXXIII. — Del resto si trova ancora la denominazione di οἰκονομία (*Hippolyt.* adv. Noet. VIII. XIV. *Tert.* Prax. II. III. VIII.), dispensatio, dispositio (*Tert.* Prax. IV). — Secondo il Valois (*ad Euseb. Hist. Eccl.* I, 2) μοναρχία si riferisce al Padre ed οἰκονομία al Figliuolo ed allo Spirito Santo.

2) (Pseudo-) *Justin.* Ἐπὶ τοῦ θεοῦ τῇ ταυτότητι τῆς τῶν προσώπων οὐσίας εἰς θεὸς πεπίστευται. Resp. ad *Orthod. Athan.* (?) Ἡ οὐσία τὴν κοινότητα σημαίνει καὶ εἴ τί ἐστιν ἴδιον τῆς οὐσίας τοῦτο κοινόν ἐστι τῶν ὑποστάσεων τῶν ὑπὸ τὴν οὐσίαν. *De Trin. dial. I. Ammon.* in *Joh.* X, 30.

per essenza ¹, quando per sostanza ² e quando per persona ³, finchè più tardi ⁴ fu determinato soltanto a quest'ultimo senso; onde anco i Greci si servirono della parola πρόσωπον ⁵ corrispondente al latino *persona* ⁶. I Latini non volevano adoperare l'espressione *tres hypostases* per tema di cadere nell'Arianesimo, e per converso i Greci evitavano di dire una *ipostasi* del Padre, Figliuolo e Spirito per tema di cadere nel Sabellianismo; e così durò finchè s'intesero entrambi al concilio di Alessandria del 362, e fu approvata l'espressione di tre ipostasi nel senso di persona, siccome contraria al Sabellianismo ⁷; laddove gli Ariani si astennero ostinatamente dall'uso d'ipostasi del Padre, Figliuolo e Spirito ⁸.

Del rimanente per indicare le tre persone si trovano eziandio adoperate le espressioni φύσεις ⁹ (*nature*) τάξεις (*ordini*) (GIUSTINO)

1) *C. Sardic.* Ταύτην ἔχομεν τὴν καθολικὴν παράδοσιν, μίαν εἶναι ὑπόστασιν, ἣν αὐτοὶ οἱ αἱρετικοὶ οὐσίαν προσαγορεύουσι, τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος. Epl. Synod. ap. *Theod. H. E. II, 8.* (V. la parola *substantia* adoperata dai Latini in luogo di *essentia*, come per es. da TERTULLIANO, in *Praxeam* XII.) Ad Antiochia i Meleziani davano alla parola *ipostasis* il significato di persona, e i partigiani di Paolino le davano quello di essenza. Sopra di che San GIROLAMO dice: — Tota saecularium literarum schola nihil aliud *hypostasim*, nisi *usiam* novit. Et quisquam rogo, ore sacrilego *tres substantias* predicabit?... Taceantur *tres hypostases*, si placet, et una teneatur. Epl. XIV ad Damas.

2) *Tat. Græc. VI.*

3) *V. Orig.* (cfr. *Procl.* in Tim.) *Ammon.* in Joh. X, 30.

4) *C. Alex. (362)* Epl. Synod. C. CP. Οὐσίαν μίαν εἶναι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐν τρισὶ τελείαις ὑποστάσεσι, ἥγουν τρισὶ τελείαις προσώποις. Epl. Synod. ap. *Theod. H. E. V, 8. Greg. Naz. Orat. XXXII. XXXIX. Basil. Epl. CCXXXVI.*

5) *Hippolyt. adv. Noet. c. VII. XIV. Greg. Naz. Or. XXXII. XXXIX. Gelas. H. C. Nic. II, 12.* — Contro τρία πρόσωπα. *Bas. Epl. CCXXXVI. Eus. c. Marcell.*

6) TERTULL. in *Prax.* III. XVIII. — San GREGORIO Nazianzeno *Orat. XXI. in Laud. Athan.* osserva che i Latini a cagione della povertà della loro lingua usavano soltanto l'espressione πρόσωπον (*persona*), e in questo senso non volevano servirsi della parola ὑποστάσις.

7) *C. Alex.* Epl. Syn. ad Antioch. *Soc. H. E. II. 7. Soz. V, 12.*

8) *C. CP.* (Sotto Acacio nel 360.) *Soc. H. E. II, 41.*

9) ALESSANDRO vescovo di Alessandria in SOCRATE, *Hist. Eccl.* I, 6. — La frase φύσεις δύο (*due nature*), parlando del Padre e Figliuolo, è adoperata anco da PIERIO citato da Fozio *Cod. CXIX*, il quale disapprova questa espressione.

gradus, *formæ*, *species* ¹, *potentiæ* ² *οἰκονομίαι* (dispensazioni ³). Ma Boezio (*de duab. nat.*) fu il primo a darcì una rigorosa definizione dell'idea di *persona*; avendola definita *naturæ rationalis individua substantia*, e fu seguitato da san Tomaso ⁴ e dai teologi del medio evo. Per converso, a Ricardo di San Vittore ⁵ piacque di definire la divina persona siccome *divinæ naturæ incomunicabilis existentia*, e la persona in generale la concepì siccome *existens per se solum juxta singularem quemdam rationalis existentiae modum* ⁶. Anche Dunsio Scoto ⁷ poneva l'essenza della persona nella incomunicabilità; ma per la personalità esige l'incomunicabilità sotto un doppio rapporto: vale a dire che non comunichi nè come universale con un altro che è particolare, nè come forma con un altro che è materia: per cui l'anima umana non è persona, essendo essa comunicabile per questo secondo modo, conciossiachè ella serva d'*informante* al corpo; e l'essenza divina è neppure persona a cagione della doppia sua comunicabilità, essendochè come universale si particolarizzi nelle tre persone, e sia l'informante dell'uomo che è in Cristo.

La personazione della divina essenza fu indicata altresì come un *κατευρύνεσθαι* ⁸, *πλατύνεσθαι* ⁹ (dilatazione, amplificazione), come una *derivatio* ¹⁰, un movimento della Monade, e trapasso nella Diade o sopra la medesima, e fissazione nella Triade ¹¹; ma la permanenza nell'unità fu espressa colle formole di *κορυφῆσθαι* ¹² *συνάγεσθαι* ¹³

1) TERTULL. in *Prax.* II. VII.

2) Mar. Victor. Gal. IV, 6. adv. Ari. III, 17. Nicet. (Aquil.) Tr. de Sp. S.

3) Hippolyt. adv. Noet. c. XIV.

4) Summæ Pars. I, qu. XXIX. art. 1.

5) De Trinit. IV, 22. confr. col. 18.

6) Ibid. IV, 24.

7) Sent. I. dist. XXIII, qu. 1.

8) Cyr. adv. Julian. I. I.

9) Cyr. in Joh. XIV, 14.

10) Tert. Prax. III.

11) Greg. Naz. Or. XIV.

12) Dion. Rom. Ἡνωσθαι γάρ ἀνάγκη τῷ Θεῷ τῶν ὅλων τὸν Θεὸν λόγον ἐμφιλοχωρεῖν δὲ τῷ Θεῷ καὶ ἐνδιατᾶσθαι δεῖ τὸ ἅγιον πνεῦμα. Ἡδὴ καὶ τὴν Θεῖαν τριάδα εἰς ἓνα, ὥσπερ εἰς κορυφὴν τινα (τὸν Θεὸν τῶν ὅλων τὸν παντοκράτορα λέγω) συγκεφαλαιουῦσθαι τε καὶ συνάγεσθαι πᾶσα ἀνάγκη. Adv. Sabell. ap. Ath. Decret. Nic. Syn. n. 26.) in Routh. Reliq. sacr. III.)

13) Hippolyt. Οἰκονομία συμπαρωνίας συνάγεται εἰς ἓνα Θεόν, εἰς γὰρ ἐστὶ ὁ Θεός. Adv. Noet. XIV. Dion. Rom. Epl. adv. Sabell.

(supremazia, adunazione). Spesse volte i Padri significarono il vero concetto della Trinità siccome un πλατύνειν (dilatamento) dell' Uno, συγκεφαλαιοῦν, συλλέγειν (epilogazione, concentrazione) dei Tre ¹. La Trinità fu concepita come una estensione che viene dall' Unità ², o che va nell' Unità ³, o che è nell' Unità; ⁴ la quale ultima formola è anche più esatta. Oltremodo acconcie sono le concezioni di Tertulliano, *Trinitas unius divinitatis* (*Prax.* XXI). *Trinitas unitas* (*Prax.* II). Negli inni della Chiesa fu più tardi introdotta la formola *Trina deitas*, la quale spiacque ad Inemaro, parendogli che avesse un suono triteistico ⁵.

La Chiesa esprime in un modo affatto semplice nel culto e massime nella formola battesimale la sua credenza nella Trinità; e l' ultima è citata spesse volte e con molta asseveranza dai Padri contro gli Antitrinitari; a cui si aggiunge l' antica preghiera doxologica (o di lode): *Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo* ⁶, ovvero *Gloria al Padre, pel Figliuolo, nello Spirito Santo*; e la doxologia (o lode) di Cristo, *al quale col Padre e collo Spirito Santo sia gloria ne' secoli de' secoli* ⁷; indi il triplice ordine e tempo fissato alla preghiera dalla Chiesa antica ⁸, e finalmente il culto prestato alla Triade come tale ⁹.

1) *Dion. Alex.* Εἰς τε τὴν τριάδα τὴν μονάδα πλατύνομεν ἀδιαίρετον· καὶ τὴν τριάδα πάλιν ἀμείωτον εἰς τὴν μονάδα συγκεφαλαιοῦμεθα. ap. *Ath. de Sent.*
Dion. Alex. — *Cyr. Alex.* Οἷχεται οὖν δὴ οὖν κατόπιν ἡμῶν τῶν εὐαγγελικῶν κήρυγματων ἡ διὰ νόμον παιδείσεις, εἷς μὲν ὅτι δὴ μόνον ἐστὶ θεὸς τοῖς ἀρχαιοτέροις διακηρύττουσα, ἀνευρύνουσα δὲ οὐδαμῶς τὴν τῆς θεότητος φύσιν εἰς τὸ τριπλοῦν καὶ ὑπόστασιν καὶ αὐτὴ συλλέγουσα πρὸς ἐνότητα φυσικὴν. *Trin. Dial.* III. — Cfr. *Tert.* Quasi non et unitas irrationabiliter collecta hæresin sædat, et trinitas rationabiliter expensa veritatem constituat. *Prax.* III.

2) *Tert. Prax.* II. *Greg. Naz. Or.* XIV. — Cfr. *Lucian.* Nel Dialogo del Filopatro: Ἐν ἐκ τριῶν καὶ ἐξ ἐνὸς τρεῖς.

3) *Hippol. Noel.* XIV. *Dion. Rom.* ap. *Ath. Decret.* Nic. Syn. n. 26. *Epiph. De fide Cath.* n. 14.

4) *Iren.* IV, 20. Così ancora μονάς nella τριάς. *Alex.* (Alex.)

5) *Hinemar.* Tract. de non trina deitate adv. Gotteschalcum.

6) *Justin.* Apol. I, n. 63. 67. *Can. apl.* XXXIV. *Const. apl.* VIII, 5—12.

7) *Smyrn. Eccl.* Epl. de S. Polyc. n. 14. 22. 24. *Martyr.* S. Ign. n. 7. *Act.* S. Felic. n. 3. *Pass.* S. Symphor. n. 3. etc. Cfr. *Tert. Spect.* XV.

8) *Clem. str.* VII, 7. *Cyp.* de Orat.

9) *Clem. str.* VII, 7. *Orig.* Princ. Prol. n. 4. *Joh. T.* VI, n. 17. *Greg. Thaum.* Fid. (*Mai.* VII.) *Ephrem.* Paræn. ad Pœnil. XLII. *Greg. Nyss.* Sp.

Anco il simbolo di fede delle Chiese più antiche nelle diverse sue forme contiene una confessione semplice nel Padre, Figliuolo e Spirito ¹. Ma semplici al sommo e strettamente conformi al frasario della Scrittura sono le esternazioni dei Padri apostolici. Clemente Romano dice: « Non abbiamo noi un Dio « ed un Cristo ed uno Spirito di grazia che si è versato sopra « di noi? (I *Corint.* XLVI.) » E « Vive Dio ed il Signor Gesù « Cristo e lo Spirito Santo ². » — Sant' Ignazio dice: « Pro- « cacciate adunque di essere confermati nella dottrina del Signore « e degli apostoli, affinchè tutto ciò che voi fate riesca in bene... « nel Figliuolo e Padre e Spirito Santo, . . Siate soggetti al ve- « scovo e reciprocamente a voi stessi, come Gesù Cristo, secondo « la carne, lo fu al Padre, e gli apostoli a Cristo ed al Padre ed « allo Spirito (*Magn.* XIII). » I fedeli non devono ascoltare gli eretici, essendo i primi « come pietre del tempio del Padre sol- « levate in alto dalla macchina di Gesù Cristo, cioè dalla croce, « servendosi della fune che è lo Spirito Santo (*Eph.* IX). »

Negli Apologisti noi troviamo già un vigoroso sforzo di svilup- pare più oltre l'idea della Triade ed il rapporto contenuto in essa della Trinità ed Unità; ma se nelle loro esposizioni sem- brano talvolta pendere al triteismo e tal altra al subordinazianismo, è cosa che facilmente si comprende, ove si ponga mente alla imperfezione del linguaggio umano in generale ed al linguaggio teologico di quei tempi in particolare: perocchè è in vero assai difficile di esprimere la Trinità senza che apparisca di voler sopprimere l'Unità, e di annunciare l'Unità senza sacrificare in apparenza la Trinità. Giustino, onde ribattere il sospetto che i Cristiani fossero irreligiosi e senza culto, dice che essi non adorano gl' idoli; « ma noi adoriamo e veneriamo con ragione e verità « il Padre ed il Figliuolo venuto da lui, il quale ci ha insegnate

S. (*Mai.* VIII. II.) etc. — Vedi il bell' ὕμνος ἐσπερινός (II. III.) Sæc.: φῶς ἁγίου ἁγίας δόξης ἀθανάτου πατρὸς οὐρανόυ, ἁγίου μάκαρος Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐλθόντες ἐπὶ τοῦ ἡλίου ὅσιν ἰδόντες φῶς ἐσπερινὸν ὑμνοῦμεν πατέρα καὶ υἱὸν καὶ ἅγιον πνεῦμα θεοῦ. ἅγιος εἶ ἐν πᾶσι καιροῖς ὑμνεῖσθαι φωναῖς ὅτιαις υἱὸς θεοῦ ἔωκὴν ὁ δίδους· δι' ὃ ὁ κόσμος σε δοξάζει. In *Routh. Rel. sacr.* T. III. p. 209.

1) *Iren.* I, 10. n. 1. Cfr. *Tert.* vel. *virg.* c. I. *Præscr.* XIII. *Orig.* *Princ.* Prolog.

2) *Ap. Basil.* *De Spiritu Sanct.* XXIX. n. 72.

« queste cose, e l'esercito ¹ degli altri buoni angeli che lo seguono « e sono fatti simiglianti a lui, e lo Spirito profetico (*Apol. I. 6*). » Se qui congiuntamente col Figliuolo sono rammentati anco gli angeli, egli è soltanto perchè il primo viene rappresentato siccome il re e il tipo originale degli Spiriti, e non perchè questi abbiano una dignità eguale a lui e superiore allo Spirito Santo: e se parla di un culto alla Triade ed agli angeli, egli intende soltanto di dire che i Cristiani in generale hanno un culto e diversi oggetti del medesimo; e non punto di statuire una parità di culto a Dio ed agli angeli, e molto meno di attribuire agli angeli una consustanzialità col Figliuolo, e di coordinarli in pari grado col Padre, Figliuolo e Spirito. Quanto sia esatta la sua idea intorno alla Trinità e come egli non vi comprenda gli angeli, risulta chiaro da un altro luogo, ove dice: « Noi dimostreremo che vediamo con ragione Gesù Cristo, il quale abbiamo imparato a conoscere per Figliuolo del vero Dio, e che poniamo nel secondo luogo, e nel terzo luogo lo Spirito profetico ². »

Anche Atenagora, ribattendo la taccia di ateismo che i Gentili imputavano ai Cristiani, cita il culto alla Trinità, e chiude la sua deduzione coll'epifonema. « Chi adunque non si maraviglierà nell'udire designati come atei quelli che nominano il Padre Dio « e il Figliuolo Dio e lo Spirito Santo Dio, e che nella unione « dimostrano la loro potenza e nell'ordine la loro distinzione? » (*Leg. X*). — Secondo lui, il principale sforzo de' Cristiani, « è « di conoscere Dio ed il *Logos* che è da lui e quale è l'unione del « Figliuolo col Padre e la distinzione del Padre col Figliuolo; « che cosa è lo Spirito, quale è l'unione dei Tre e la distinzione « nell'Unità, dello Spirito, del Figliuolo, del Padre (*XII*). » San Teofilo di Antiochia, il primo che abbia adoperato l'espressione *Trias* (τριάς), si esprime nel seguente modo: « Dio adunque « avendo il suo *Logos* interiormente ne' suoi propri visceri ³, egli « lo generò insieme colla sua sapienza (lo Spirito Santo). profet- « rendolo fuori di lui (ἐκπεσόντος) prima di tutte le cose. » Secondo lui i tre giorni che precedettero la creazione dei luminari (sole,

1) Στρατόν, pel quale MÜNSCHER intende στρατηγόν; imperocchè GIUSTINO dichiara che il Figliuolo apparso a Giosuè si diede il nome di ἀρχιστρατήγος. (*Tryph. LXI.*)

2) Ἐν δευτέρῳ χώρῳ ἔχοντες τὸ πνεῦμά τε προφητικόν ἐν τρίτῃ τάξει.

3) ἐνδιέθετον ἐν τοῖς ἰδίῳις σπλάγχνοις.

luna, ecc. *Genes. I*) sono tipi della Triade di Dio e del suo Logos e della sua Sofia (Sapienza — *Autolyc. II, 15*). Tertulliano espone diffusamente la sua dottrina intorno alla Trinità nel suo libro contro Prassea, e rilevò con somma precisione la trinità delle persone e l'unità della sostanza, ribattendo con pari vigore e risoluzione così il Modalismo come il Subordinazianismo ¹. Se egli, parlando del Figliuolo e Spirito, assegna loro un secondo e terzo *locus* (*Prax. II*) o *gradus* (*IV*), egli volle con ciò esprimere unicamente la distinzione personale e non già un rapporto di subordinazione, la quale non può aver luogo in Dio, come egli stesso lo dichiara espressamente ², asserendo ancora che la sostanza del Padre è identica con quella del Figliuolo e dello Spirito ³.

Gli Alessandrini non hanno il vanto di avere concepita con uguale precisione l'idea della trinità. San Clemente non se ne occupò di proposito, e solamente ne disse quel tanto che è necessario per non apparire di averne detto niente. Parla di fuga della sacra Triade (*Strom. V, 14*), della beata Triade (*VII, 7*), e le adatta eziandio attributi divini — per esempio: « Uno è il Padre « di tutte le cose, uno lo Spirito Santo, che è dappertutto. (*Pædag. I, 6.*) » Egli coordina ancora i tre Padre, Figliuolo e Spirito per rapporto alle azioni di lode e di grazie che a loro sono dovute dai cristiani (*Ib. III, 12*). In vece Origene parlò molto ed in molti modi di questo mistero; e non solo confessò

1) *Unitas ex seipsa derivans trinitatem. Prax. II. — Trinitas unius divinitatis Pater et Filius et Spiritus Sanctus. XXI. — Unicum Deum non alias putat credendum (Praxeas), quam si ipsum eundemque et Patrem et Filium et Spiritum Sanctum dicat, quasi non sic quoque unus sit omnia, dum ex uno omnia per substantiæ scilicet unitatem et nihilominus custodiatur œconomiae sacramentum, quæ unitatem disponit, tres dirigens Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, tres autem non statu, sed gradu, nec substantia, sed forma, nec potestate, sed specie unius potestatis, quia unus Deus, ex quo et gradus isti et formæ et species in nomen Patris et Filii et Spiritus Sancti deputantur. Prax. II. — Scripturæ. . . unamquamque personam in sua proprietate constituunt. Ibid. XII.*

2) *Neque enim proximi erimus opinionibus nationum, quæ si quando coguntur Deum confiteri, tamen et alios infra illum volunt, divinitas autem gradum non habet utpote unica. Hermog. VII.*

3) *Filium non aliunde deduco, sed de substantia Patris. . . Hoc mihi et in tertium gradum dictum sit, quia Spiritum non aliunde puto quam a Patre per Filium Prax. IV. — Il Figlio e lo Spirito sono consortes substantiæ Patris, laddove gli angeli sono a substantia alieni. (Prax. III.)*

la Trinità nel concetto schiettamente popolare (*Exhort. ad Marty.* 39), ma eziandio s' impegnò in discussioni più inoltrate. Indirettamente egli riconobbe la vera sussistenza e personalità del Padre, Figliuolo e Spirito ¹ e la loro consustanzialità, imperocchè egli li indica siccome Triade dominante ² ed adorabile ³, al di sopra del tempo e dello spazio, superiore al nostro intendimento ed assolutamente inconcepibile al medesimo ⁴. Se dovessimo confidarci al traduttore latino di molte sue opere che non esistono più nella lingua originale, noi avremmo eziandio testimonianze dirette di questa consustanzialità, come per esempio: « Se tu « confessi un Dio, e se nella medesima confessione dichiai per « un Dio il Padre, il Figliuolo e lo Spirito, una tale confessione « quanto non riesce imbarazzata, difficile, inestricabile agli infe- « deli! (*In Exod. Hom. V. 3.*) » — « Questa distinzione delle « tre persone in Padre, Figliuolo e Spirito Santo è a un dipresso « come la moltitudine dei pozzi, ma quei pozzi hanno una sola sor- « gente. (*In Num. Hom. XII, 1.*) » E moltissimi altri passaggi di questo tenore. Veramente nelle sue opere che ci rimangono in lingua greca si riscontrano altri luoghi, ne' quali egli esprime indirettamente la consustanzialità delle tre persone; essendochè egli aggiunga nomi, operazioni ed attributi divini al Figliuolo ed allo Spirito, ecciti ad atti di culto verso di loro, ed attesti che nella Chiesa essi godevano di onori e di adorazione divina. D'altra parte in que' medesimi frammenti greci si trova più di un luogo che tende al Subordinazianismo, e che o bisogna imputarli ad un anonimo falsificatore od alla poca destrezza di Origene, o considerarli come un tentativo mal riuscito per determinare più da presso i rapporti del Figliuolo e dello Spirito col Padre, loro fondamento ed origine. Torneremo sopra questo proposito nel parlare della dottrina intorno al Figliuolo. — Metodio insegna con molta precisione che: « Uno è il regno del Padre e del Figliuolo e dello « Spirito Santo, come ancora una sostanza (*οὐσία*) ed una signoria

1) Ἡμεῖς δὲ τρεῖς ὑποστάσεις πειθόμενοι τύγχανειν τὸν πατέρα, καὶ τὸν υἱὸν καὶ τὸ ἅγιον πνεῦμα. *Joh. T. II. n. 6.*

2) Ἀρχικὴ τριάς. *Matth. T. XV. n. 31.* Ἡ ἁγία τριάς ἥτις ἄρχεται τῶν κτισμάτων. *In Ps. XVII, 16.*

3) Τῆς δὲ Σιών μοχλοὶ τὰ οὐράνια δόγματα καὶ ἡ ὁρθὴ πίστις τῆς προσκυνήτης καὶ ἁγίας τριάδος. *In Ps. CXLVII, 13.*

4) *Princip. IV, 23.*

« (κυριότης), per lo che noi in una sola adorazione veneriamo una « sola divinità in tre persone, senza principio, increata, sconfi- « nata ed impermutabile (*In Ram. Palm.* n. V). » Anche Ippolito scrivendo contro Noeto sosteneva che nella confessione di un solo Dio è compresa quella altresì delle tre persone ¹. San Gregorio Taumaturgo confessa senza perifrasi la consustanzialità delle tre persone ²; san Cipriano afferma che il Padre, il Figliuolo e lo Spirito sono Dio, e che i tre sono un solo ³; e san Basilio ⁴ e sant'Agostino ⁵ attestano essere questa la fede di tutti gli antichi, appoggiata alla Scrittura ed alla profonda intelligenza della medesima. È per altro assai notevole che nè presso Arnobio nè presso Lattanzio non si trovi alcun cenno della Trinità; ma sono esonerati dal sospetto di Deismo, osservandosi che riconoscono chiaramente la sussistenza e la vera divinità del Figlio.

I Padri dichiarano che la Trinità è il mistero della fede ⁶, il carattere ⁷ e l'oggetto della confessione del cristiano come tale ⁸. Essa è la nostra dottrina capitale ⁹, per la quale summo allontanati dal gentilesimo e dal giudaismo e fatti superiori ad entrambi ¹⁰; la Chiesa è sostenuta e dipendente dalla fede in essa ¹¹, e senza questa fede non vi è salute alcuna ¹². Il battesimo ¹³, la penitenza ¹⁴,

1) Δύο μὲν οὐκ ἔρω θεούς, ἀλλ' ἡ ἓνα· πρόσωπα δὲ δύο, οἰκονομίαν δὲ τρίτην τὴν χάριν τοῦ ἁγίου πνεύματος· πατὴρ μὲν γάρ εἷς, πρόσωπα δὲ δύο ὅτι καὶ ὁ υἱός, τὸ δὲ τρίτον τὸ ἅγιον πνεῦμα... Ἄλλως τε ἓνα θεὸν νομίσαι μὴ δυνάμεθα, εἰ μὴ ὄντως πατρὶ καὶ υἱῷ καὶ ἁγίῳ πνεύματι πιστεύσωμεν. Adv. Noet. c. XIV. Cf. VIII. XII.

2) *De fide*, in *Mai. Collectio*, Tom. VII, 1. p. 174. 175.

3) *Ad Jubaj*, epl. LXXIII.

4) *Epl.* VIII. n. 2.

5) *De Trinit.* I, 4. n. 7.

6) *Hil.* in *Matth.* c. XIV. n. 1.

7) *Tert. Prax.* XXX. *Greg. Nyss. Spir. S.* (*Mai.* VII. II. p. 18.)

8) *Athen. leg.* n. XII. *Orig. Lev. Hom.* V. n. 3.

9) *Bas. Sp. S. c. X.* n. 26. XII, 28.

10) *Bass. Sp. S.* XXIX. n. 77. *Greg. Nyss. Or. Cal.* III. *Greg. Naz. Or.* I XIV. *Cyr. Trin. Dial.* III. *Joh. Dam. Orth. fid.* I, 7.

11) *Orig.* in *Exod. Hom.* IX. n. 5.

12) *Bas. Sp. S. X.* n. 26. *Ambr.* in *Luc.* VII. n. 9.

13) *Bas. Sp. S. XI.* n. 27. XII. n. 28. *Greg. Nys. adv. Eun.* XI.

14) *Greg. Nyss.* Εἰ γὰρ ἀχρηστὸς μὲν τῶν σέμνων τε καὶ τιμίων τῆς ἁγίας τριάδος ὀνομάτων ὁμολογία ἀνόνηται δὲ τὰ ἔθη τῆς ἐκκλησίας· ἐν δὲ τοῖς ἔθεσι

l'eucaristia ¹ ed ogni preghiera ², sono amministrate in nome di lei. Anco nel Vecchio Testamento si trovano indizi e prove del mistero della Trinità: così nella *Genesi* I, 6 ³, e I, 26 ⁴, ove è detto: « Facciamo l'uomo ad immagine e similitudine « nostra. » Seguendo la spiegazione de' Giudei, in questo luogo Dio parla agli angeli ⁵; ma i Padri rispondono ⁶ che il vers. 27 dice espressamente: « E Dio creò l'uomo a sua immagine, « ad immagine di Dio egli lo creò. » I Giudei facevano un'altra eccezione, che fu poscia abbracciata anco dai Sociniani, cioè che Dio parlò in plurale a guisa di un operaio che vuole eccitarsi al lavoro, contro di che san Basilio osserva ⁷ che in questo modo di parlare da solo non vi sarebbe alcun senso ragionevole. Rigettano eziandio come assurda un'altra opinione giudaica conservatasi anco nei tempi successivi ⁸, cioè che Dio parlasse agli elementi ⁹. I Padri citano inoltre la *Genes.* XI, 7 ¹⁰, XVIII, 1 segg. ¹¹,

τούτοις ἐστὶν ἡ σφραῖμις, ἡ προσεύχη, τὸ βάπτισμα, ἡ τῶν ἀμαρτιῶν ἐξαγορεύσις, ἡ περὶ τὰς ἐργολάς προτιμία, ἡ περὶ τὸ εἶδος κατορθώσεις. Adv. Eun. Or. XI, p. 705. I. II. ed. Morelli.

1) *Justin.* Apol. I. n. LXV.

2) *Greg. Nyss.* adv. Eun. Or. XI. Cfr. *Clem.* Excerpt. Theod. c. LXXX. LXXXII.

3) *Orig.* Cels. II, 9. *Hil.* Trin. IV, 16. *Ephr.* adv. Scrut. Serm. VI.

4) *Barn.* Epl. n. XII. *Justin.* Tryph. LXII. *Theophil.* Autol. II, 18. *Iren.* adv. Hær. IV. Præf. *Tert.* Prax. c. XII. *Eus.* P. E. VII, 5. H. E. I, 2. *Hil.* Trin. IV, 17. 18. sq. *Bas.* Hexæm. IX. n. 6. *Greg. Nys.* Or. in ill. faciam. hom. *Amb.* Hexæm. VI, 7. *Aug.* Civ. Dei, XVI, 6. Serm. CXXVI. n. 11. *Epiph.* Hær. I. I. n. 3. *Theod.* in Gen. qu. XIX.

5) *Philo* Opif. mundi. — Così ancora *Maimon.* More nevoch. P. II. c. IV.

6) *Iren.* IV. Præf. *Tert.* Prax. XII. *Ephr.* adv. Scrut. S. VI. *Cyr.* c. Jul. I. III. *Sev.* Gab. Mund. creat. Or. IV. n. 6. *Aug.* Civ. Dei XVI, 6.

7) *Hexæm.* Hom. IX. n. 6.

8) *Nizzachon* vetus. in *Wagenseil.* tela ignea, append. p. 3.

9) *Justin.* Dial. cum *Triph.* LXII.

10) *Aug.* Civ. Dei, XVI, 6.

11) *Ambr.* Tres vidit et unum adoravit. Abrah. I, 3. — *Prud.* Hoc videt princeps generosus seminis Abram hospes homo, in triplicem numen radiasse figuram. *Apotheos.* c. Noet. Hæres. — Tre angeli ravvisano. *Clem.* Strom. II, 19. *August.* Civ. Dei. X, 8. XVI, 29. — Altri vi ravvisano soltanto il Figliuolo e due angeli: così GIUSTINO, TERTULLIANO, sant'ILARIO e sant'EFIFANIO.

XIX, 24 ¹, ISAI. VI, 3 ², LXIX, 9 ³. *Psal.* XXXIII, 6. (EUS. BAS. h. I.) Per ciò che riguarda le prove tradizionali i Padri si appellano costantemente alla formola battesimale ⁴ ed alla doxologia (inno) *Gloria al Padre col Figliuolo e Spirito Santo*. Ario vietò ai suoi questa formola col *con* ⁵. Gli Eunomiani aggiunsero che essa non è nella Bibbia: ma san Basilio osserva (*Spirit. Sanct.* XXV, n. 59), che vi è in quanto al senso ed alle singole sue parti; che del rimanente non ogni cosa è contenuta nella Scrittura, ed anzi esservi molti punti essenziali che ivi non si trovano (*Ib.* XXVII, 67; XXIX, 71); la formola col *con* essere sostenuta dall'autorità di moltissimi Padri antichi, in ispecie da Dionigi di Alessandria e da Gregorio il Taumaturgo; ed in genere esser ella la formola adottata dalla Chiesa (*Ibid.* XXVII, 67 e XXIX, 71—74.); laddove quella degli Eunomiani non ha ricevuto il suggello della medesima (*Ib.* XXVII. 67.) Più tardi anco Eutimio scrisse una compiuta difesa tradizionale di questa formola col *con* ⁶. Malgrado che fosse da tutti riconosciuto essere la Trinità incomprendibile ⁷, i Padri non omisero per questo, quando per giovare all'apologia e quando ancora per la semplice utilità della scienza, di cercare tutti i modi per renderla intendevole, servendosi di costruzioni, deduzioni ed immagini. I quali tentativi noi li troviamo nelle opere di sant'Ireneo ⁸, di Tertulliano ⁹,

¹) *Tert.* adv. Prax. XII.

²) *Orig.* h. I. *Athan.* Hom. in illud omnia mihi tradita.

³) *Athan.* c. Arian. Or. II. n. 2.

⁴) *Tert.* Prax. XXVI *Athan.* Serap. I. n. 11. 30. e spesse altre volte. — *Greg. Nyss.* adv. Eun. Or. XI. (*Mor.* T. II. p. 706.) — Vedi la mia *Dogmatica*, T. II. P. I. Lib. II. cap. 1. § I. V.

⁵) THEODORETI, *Hist. Eccl.* IV, 1.

⁶) *Panopl.* P. II. Tit. XII, cap. 29.

⁷) *Iren.* II, 28. *Orig.* Princ. IV, 28. *Aug.* Doct. christ. I, 6.

⁸) *Cogitatio enim ejus logos, et logos mens, et omnia concludens mens est ipse Pater.* I, 28. n. 3.

⁹) Quodcumque cogitaveris, sermo est. . . Loquaris illud in animo necesse est, et dum loqueris conlocutorem pateris sermonem, in quo inest hæc ipsa ratio, qua cum eo cogitans loquaris, per quem loquens cogitas. Ita secundus quodammodo in te est sermo, per quem loqueris cogitando, et per quem cogitas loquendo. Ipse sermo alius est. Quanto ergo plenius hoc agitur in Deo, cujus tu quoque imago et similitudo censeris, quod labeat in se etiam tacendo rationem, et in ratione sermonem? Possum itaque non temere

di san Gregorio Nazianzeno ¹, di Mario Vittorino. (*In Phil.* II, 7.)

Fra tutti i saggi di costruzione si distingue quella di sant'Ago-
stino, secondo il quale il Figliuolo procede dalla intelligenza e lo
Spirito dal volere reciproco di ambedue ². Meno felice è un'altra
formola del medesimo dottore, vale a dire che nel Padre è l'unità,
nel Figliuolo l'equalità e nello Spirito la concordia dell' unità e del-
l'equalità ³. Anche colle analogie si cercò di rappresentare per
quanto fu possibile la Trinità. Tertulliano si serve dei paragoni
fisici di radice, albero e frutto (*Prax.* VIII); di fonte, fiume e
ruscello (*Ibid.*); di sole, raggio e punta de' raggi. (*Ibid.*) Sant'Ago-
stino la compara alla triplicità che si riscontra dappertutto dell'essere,
modo di essere e modo di stare ⁴. Oltre a questo paragone ontolo-
gico egli si serve di un altro psicologico, cioè memoria, intelletto
e volontà ⁵, che fu anco adottato da Claudiano Mamerto ⁶; lad-
dove Prudenzo si appropriò l'immagine del sole, di cui si servi
Tertulliano, vale a dire che la sostanza del sole rappresenta l'unità

præstruxisse, et tunc Deum ante universitatis constitutionem solum non fuisse,
habentem in semetipso proinde rationem et in ratione sermonem, quem secun-
dum a se faceret agitando intra se. *Prax.* c. V.

1) Τριάδα τελείαν ἐκ τελείων τριῶν, μονάδος μὲν κινηθείσης διὰ τὸ πλού-
σιον, δυάδος δὲ ὑπερβαθείσης· ὑπὲρ γὰρ τὴν ὕλην καὶ τὸ εἶδος ἕξ ὧν τὰ σώματα,
τριάδος δὲ ὀρισθείσης διὰ τὰ τέλειον, πρώτη μὲν ὑπερβαίνει δυάδος σύνθεσιν·
ἵνα μήτε στενὴ μὲν ἢ ῥεώδης μήτε εἰς ἀπειρον χεῖται. τὸ μὲν γὰρ ἀφιλότιμον,
τὸ δὲ ἄτακτον, καὶ τὸ μὲν ἰουδαϊκὸν παντελῶς, τὸ δὲ ἐλληνικὸν καὶ πολύθεον.
Or. XIV.

2) *Trin.* V, §. n. 6; 9. n. 10; 10. n. 11.

3) In Patre unitas, in Filio æqualitas, in Spiritu Sancto unitatis æqualita-
tisque concordia, et tria hæc unum omnia propter Patrem, æqualia omnia
propter Filium, connexa omnia propter Spiritum S. Doct. christ. I, §.

4) Nulla natura est, Nebridi et omnino nulla substantia, quæ non in se
habeat hæc tria et præ se gerat, primo ut sit, deinde ut hoc vel illud sit,
tertio ut in eo, quod est, maneat, quantum potest. Primum illud causam ipsam
naturæ ostendat, ex qua sunt omnia, alterum speciem, per quam fabricantur
et quodammodo formantur omnia, tertium manentiam quandam, ut ita dicam,
in qua sunt omnia. *Epl.* XI. n. 3.

5) *Trin.* IX. n. 18. X. n. 19. XIV. n. 8. 13. XV. n. 28. cont. *Serm.* Arian.
c. XVI. etc. — Altrove egli fa questo parallelo: — Et sumus, et nos esse
novimus, et id esse ac nosse diligimus. *Civ. Dei.* XI, 26.

6) *De statu animæ:* I, 26. n. 1.

— e il suo moto, la sua luce ed il suo calore rappresentano la Trinità. (*Hamartig. adv. Marcion.*) A spiegare come delle tre persone due non siano più grandi della terza, sant' Agostino osserva che esse sono tutte uguali e tutte ugualmente vere. (*De Trin.* VIII, n. 2.)

Quanto all'unità nella Trinità insistono gli antichi a sostenere che essa è rigorosamente numerica e non meramente collettiva ¹; come d'altra parte rilevarono acutamente la vera sussistenza e personalità dei Tre, e procacciarono di allontanare ogni concezione nominalistica e modalistica ². I Padri concepirono il rapporto intrinseco della Trinità come una processione assoluta, eterna, del Figliuolo e dello Spirito dal Padre ³; come ancora seguendo da un lato le dichiarazioni evidenti della Scrittura ⁴, e

1) *Dion. Rom.* (ap. *Eus.* VII, 3.) — *Bas.* Οὐκ ἂν πιστεύοιμεν, εἰς τοσοῦτον αὐτοὺς παραπληξίας ἐλαύνειν, ὥσπερ κοινότητά τινα λόγῳ μόνῳ θεωρητὴν, ἐν οὐδεμίᾳ δὲ ὑποστᾶσει τὸ εἶναι ἔχουσαν εἰς τὰ ὑποκείμενα διαιρεῖσθαι. *Sp. S.* XVII, 41. — *Greg. Nyss.* lib. quod non tres sint dii. *Cyr. Trin. Dial.* III. *Aug. Trin.* I, 6. — *C. Arimin.* Si quis Patrem et Filium duos Deos... et non Patris et Filii unam deitatem profiteatur, anathema sit... Si quis Patris et Filii et Spiritus Sancti unam personam aut tres substantias divisas dixerit, et non perfectæ trinitatis unam deitatem profiteatur, anathema sit. *Apud Hil. Op. hist. fragm.* VII. n. 4. (Append.)

2) *Dion. Rom.* Ἐξῆς δ' ἂν εἰκότως λέγοιμι καὶ πρὸς τοὺς διαιροῦντας καὶ κατατέμνοντας καὶ ἀναιροῦντας τὸ σεμνότατον κήρυγμα τῆς ἐκκλησίας τοῦ Θεοῦ, τὴν μοναρχίαν εἰς τρεῖς δυνάμεις τινὰς καὶ μεμερισμένας ὑποστάσεις καὶ Θεότητας τρεῖς. πέπυσμαι γὰρ εἶναι τινὰς τῶν παρ' ὑμῖν κατηχούντων καὶ διδασκόντων τὸν Θεὸν λόγον ταύτης ὑφηγητὰς τῆς φρονήσεως, οἱ κατὰ διάμετρον, ὡν ἕπος εἰπεῖν, ἀντίκεινται τῇ Σαβελλίου γνώμῃ· ὁ μὲν γὰρ βλασφημεῖ αὐτὸν τὸν υἱὸν εἶναι λέγων τὸν πατέρα, καὶ ἔμπαλιν, οἱ δὲ τρεῖς Θεοὺς τρόπον τινὰ κηρύττουσιν, εἰς τρεῖς ὑποστάσεις ξένας ἀλλήλων πανταπᾶσι κεχωρισμένας διαιροῦντες τὴν ἀγίαν μονάδα. *Epl. adv. Sabell.* (ap. *Eus.* H. E. VII, 3.) — *Dion. Alex.* Εἰς τε τὴν τριάδα τὴν μονάδα πλατύνομεν ἀδιαίρετον, καὶ τὴν τριάδα πάλιν ὁμειώτοιν εἰς τὴν μονάδα συγκεφαλαιούμεθα. *Ap. Athan. de Sent. Dion. Alex.*

3) *Aug.* Quid ergo dicimus? Si natus est Filius Dei de Patre, jam Pater destitit gignere, et si destitit, cœpit; si autem cœpit gignere, fuit aliquando sine Filio: sed nunquam fuit sine Filio, quia Filius sapientia ejus est, quæ candor est lucis æternæ. Ergo semper gignit Pater, et semper nascitur Filius. Hic rursus timendum est, ne putetur imperfecta generatio, si non dicimus, natum esse sed nasci. Computere mecum obsecro in his angustiis humanæ cogitationis et linguæ. *Epl. CCXXXVIII. n. 24.*

4) *Joh. XIV, 7. 9. 10. XVI, 32. etc.*

dall'altro a cagione dell'unità ed immensità di Dio, essi dovettero rilevare ovunque l'idea dell' assoluta simultaneità ¹, della vicendevole immanenza delle tre persone, o per usare i termini introdotti più tardi la περιχώρησις ovvero συμπεριχώρησις, *circuminsessio* ². San Gregorio di Nissa ha procacciato di rendere intelligibile per analogia questa verità mediante il paragone della coesistenza di due scienze in un'anima e della penetrazione reciproca della luce e dell'aria. (*Or. adv. Sabell. et Ar.*)

Come principio dell'unità nell' eternità noi troviamo indicato quando lo Spirito ³ e quando il Padre ⁴; e come distintivo individuale ⁵, per cui i tre si caratterizzano a vicenda, si hanno appunto la paternità, la filialità e la spiritualità ⁶. I rapporti esteriori della Triade col mondo furono concepiti seguendo le dichiarazioni della Scrittura, viene a dire che al Padre si appartiene il volere ed il deliberare, al Figlio il fare e l'eseguire ed allo Spirito il compimento ⁷; il quale aforismo teologico si riscontra principalmente

1) *Iren.* Adest semper verbum et sapientia, Filius et Sp. S. IV. 20. — *Aug.* Simul unum atque idem (sunt P. F. et Sp. S.) ab æternitate in æternitatem, tanquam ipsa æternitas quæ sine veritate et caritate non est. Trin. IV, 21. n. 50.

2) *Athen. leg. X. Orig.* in Luc. Hom XXXIV. Joh. T. XX. n. 16. *Athan.* cont. Ar. Or. III, 25. *Hil.* de Trin. III, 4. 40. n. 16. *Ephrem.* adv. Scrut. Serm. LXXXII. *Greg. Nyss.* Or. adv. Sabell. et Ar. (*Mai.* VIII. II. p. 8.) *Cyr.* in Joh. XIV, 11. XVII, 13. Trin. Dial. VII. *Ambros.* de interpell. David. II, 4. n. 15.

3) *Athen. leg. X. Greg. Naz. Or. XXXV. Aug.* Doct. christ. I, 5. Trin. spesso.

4) *Dion. Rom.* Epl. adv. Sabell. ap. *Ath.* de Decret. Nic. Synod. n. 26. *Greg. Naz. Or. XXXII. Epiph.* Fid. cath. expos. n. 14.

5) *Greg. Nyss.* Ὑποτάξεων γνωριστικαὶ ιδιότητες. Adv. Eun. II. T. II. p. 438. ed. *Mor.*

6) Πατρός, υἱότης, ἀγιασμός. *Bas.* Epl. CCXXXVI. n. 6. — Πατρός, υἱότης καὶ ἐκπόρευσις. *Eulog. Alex.* Fragm. in *Mai.* VIII, 19. — *Sever. Gabal.* Omnia quæcunque Patris sunt, eadem et Filii, nisi solum quod non est Pater: et omne quidquid Filius est idem et Pater, nisi solum modo, quod non est filius nec carnem sumpsit, atque omne quidquid Pater est et Filius, idem et Spiritus Sanctus, præter quod non est Pater et Filius, neque homo factus est, sicut Filius. Hom. I. p. 13. edit. Venet.

7) *Iren.* Τοῦ μὲν πατρὸς εὐδοχοῦντος καὶ κελεύοντος (è l' uomo creato) τοῦ δὲ υἱοῦ πράσσοντος καὶ δημιουργοῦντος τοῦ δὲ πνεύματος τρέποντος καὶ αὔξαντος

nella scuola della Cappadocia, ed è anco ammesso da Giovanni Damasceno. (*De Orthodoxa Fide*, II. 2.) Secondo sant' Ireneo il Figliuolo e lo Spirito sono le mani di Dio ¹; secondo Metodio il Padre è l'autore della sostanza delle cose ed il Figliuolo l'autore della loro forma ²; ed Eusebio rappresenta il Figlio siccome collaboratore nella creazione del Padre ³. È assai notabile il sentimento di Origene, seguendo il quale l'attività del Padre si estende sopra tutto ciò che è, quella del Figliuolo sopra la creatura intelligente, e quella dello Spirito si riferisce alla creatura rigenerata ⁴: con ciò Origene cerca di spiegare, perchè il maggior peccato sia quello contro lo Spirito Santo.

La Chiesa fu eccitata ad esprimere più esattamente la dottrina della Trinità dalla tendenza che presero i Modalisti ed i Subordinazionisti. Già nella Gnosi samaritana noi troviamo i principii del modo di concepire e d'intendere dei Modalisti. Seguendo Simon mago, Padre, Figliuolo e Spirito sono semplici modi di esternazione e di manifestazione, o forme assuntesi dalla medesima ed unica persona divina ⁵. L'unico Iddio si manifestò come Padre ai Samaritani, come Figliuolo si manifestò in Cristo ai Giudei, e come Spirito Santo ai Pagani. Più tardi Prassea insegnò che lo stesso Dio come ente occulto è Padre, — ed è Figliuolo, essendosi manifestato nella creazione e nella redenzione (*TERTULI. adv. Praxeam*). Anche Montano è incolpato di modalismo da molti

IV, 38. n. 3. — *Hippol.* Πατήρ ἐντέλλεται, λόγος ἀποτελεῖ, υἱὸς δὲ δείκνυται, δι' οὗ πατήρ πιστεύεται... ὁ γὰρ κελεύων πατήρ ὁ δὲ κύπακον υἱὸς, τὸ δὲ συνετίξον ἅγιον πνεῦμα... πατήρ γὰρ ἠθέλησεν, υἱὸς ἐποίησε, πνεῦμα ἐφανερώσεν. *adv. Noet.* XIV. — *Greg. Nyss.* Πῶς εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς (βαπτίζονται); ἐπειδὴ ἄρχει τῶν πάντων. πῶς εἰς τὸν υἱόν; ἐπειδὴ δημιουργὸς τῆς κτίσεως. πῶς εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον; ἐπειδὴ τελειωτικὸν τῶν πάντων. *De bapt. christ.* T. III. p. 512. ed. Morel. (cfr. ad Ablab.) — *Bas. Sp. S.* XVI. n. 38. *Greg. Naz. Or.* XXXVIII. XLII. *Cyr. de Fid. ad Reg. Sermon.* II. n. 51. c. *Jul.* I. III.

1) I. n. 3. V, 6. n. 1. 28. n. 4. IV. Proem. n. 4. IV, 20. 4.

2) *Περὶ γεννητῶν.* Ap. *Phot. Cod.* CCXXXV.

3) *Eus.* Ἀμφότερα (ὁ σωτὴρ καὶ τὸ ἅγιον αὐτοῦ πνεῦμα) δὲ συνήργησεν ἐν τῇ κτίσει τῶν οὐρανῶν καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς δυναμέων. *In Ps.* XXXII, 6.

4) Ὁ μὲν Θεὸς καὶ πατήρ διὰ πάντα δέχκει καὶ πάντα συνέχει ἄψυχα τε καὶ ἔμψυχα, λογικά τε καὶ ἄλογα· τοῦ δὲ υἱοῦ δυνάμεις εἰς τὰ λογικά μόνον διατείνει... τὸ δὲ πνεῦμα τὸ ἅγιον εἰς μόνους ἐστὶ τοὺς πεταλαβόντας αὐτοῦ ἐν τῇ τοῦ βαπτίσματος ὁδοί. *Apud Athan.* ad *Serap.* IV. n. 10. Cf. *Princip.* I, 3. n. 3.

5) *Epiph.* *Hær.* II, 2. *Hier.* in *Matth.* XXIV. *Aug.* *Hær.* I.

antichi ¹; la qual cosa se fosse vera, sarebbe tanto più singolare che Tertulliano montanista abbia impugnato quel medesimo errore contro Prassea. Ma se il modalismo de' Montanisti è problematico, è tanto più certo quello di Noeto, seguendo il quale non evvi che un solo Dio, che nel tempo si fece uomo, patì e morì. Essendochè nella Scrittura non si parli che di un solo Dio, e Cristo sia ovunque indicato come Dio, Noeto ne tira la conseguenza, che sia al tutto chiara la personale identità del Padre e di Cristo ². Questo falso monarchismo passò in retaggio a Sabellio che ne perfezionò il sistema, sostenendo che Padre, Figliuolo e Spirito non sono che tre nomi ³ e tre modi di essere ⁴ di una sola e medesima persona ⁵. E ne fa comparazione col sole, nella unità del quale si riscontrano tre cose: la figura, la virtù d'illuminare e la virtù di scaldare; o coll' uomo, che come corpo, anima e spirito costituisce una sola persona ⁶. Il Padre nel tempo trapassa nella forma del Figlio ⁷, e dopo la ristaurazione della creatura ritorna di nuovo nella forma del Padre ⁸; ed indicava queste

1) *Hier. Epl. XXVII.* (ed. *Martian.*) de Recept. Hæreticor. Cfr. *Timoth. Theod. H. F. III, 2*, — Ma il contrario *Epiph. Hær. XLVIII.*

2) *Hippolyt. c. Noet. n. 1 sq. Epiph. Hær. LVII. Anaceph. n. 11. Cf. Theod. H. F. III, 5. Aug. Hær. XXXVI. XLI. Phil. Hær. LIII.*

3) *Epiph. Ἐν μιᾷ ὑπόστασει τρεῖς ὀνομασίας. Hær. LXII.* — *Sulpit. Sever. Trionyma solitarii Dei unio secundum Sabellium. II, 42* — *Greg. Nyss. Ἐνὶ ὑποκειμένῳ τρεῖς ἀφαρμόζοντος προσηγορίας. Adv. Eunom. I. I. T. II. p. 331. ed Mor.*

4) *Epiph. Μία ὑπόστασις, τρεῖς ἐνέργειαι· τὸ φωτιστικόν, τὸ θάλπον, τὸ περιφερείας σχῆμα. I. c.*

5) *Greg. Naz. Or. IV. Bas. Epl. CCX, Aug. Hær. XL. de Recept. Hæreticor. Cfr. Theod. Hær. Pab. III, 9. Prud. Unionitarum hæresis. Apotheos.*

6) *Epiph. Hær. LXII.*

7) Καὶ λέγοντας (ἀναθεματίζομεν) αὐτὸν τὸν πατέρα εἶναι υἱόν, καὶ ὅτε μὲν γίνεται υἱός, μὴ εἶναι τότε αὐτὸν πατέρα. ὅτε δὲ γίνεται πατήρ, μὴ εἶναι τότε υἱόν· ἡμεῖς ὁμολογοῦμεν πατέρα αἰδίδιον, υἱοῦ αἰδίδιου ὄντος καὶ ὑφεστώτος, καὶ πνεῦμα ἅγιον αἰδίδιον ὃν καὶ ὑφεστός. οἱ γὰρ ἀνυπόστατον τὴν τριάδα λέγομεν, ἀλλ' ἐν ὑπόστασει αὐτὴν γινώσκομεν. *Eugen. (Diac) Legatio ad S. Athan. n. 2. (in Galland. V, 18.)*

8) *Greg. Nyss. Οἰόμενοι διὰ τὴν λειποταξίαν ἀνθρωπίνην προεληλυθέναι τὸν υἱὸν ἐκ τοῦ πατρὸς προσκαίρω. αὖτις δὲ μετὰ τὴν διόρθωσιν τῶν ἀνθρωπίνων πλημμελημάτων ἀναλελυκότες ἐνδύναι τε καὶ ἀναμεμίχθαι τῷ πατρὶ. Or. adv. Ar. et Sabell. in Mai. Coll. nov. VIII. II. p. 4.*

transazioni di Dio nelle forme del Figliuolo e dello Spirito coi vocaboli di ἐκτείνεσθαι, πλατύνεσθαι ¹, πέμπεσθαι (*Epiph.* l. c.) μεταμορφεῖσθαι, μετασχηματίζειν ², (estensione, amplificazione, emissione, trasformazione, trasfigurazione). Questa dottrina è caratterizzata dai Padri coi nomi di giudaismo ³, di contrazione della divinità ⁴, di Patripassianismo ⁵, di filialità del Padre ⁶. Anco Marcello di Ancira fu accusato da san Basilio ⁷ di avere negata la vera e permanente sussistenza del Figliuolo e dello Spirito, e sostenuto che il Figliuolo uscì dal Padre nel tempo, e che ritornerà in lui alla fine; rilevandone fra le altre la prova dalla Omousia o consustanzialità del Padre col Figliuolo intesa falsamente. Così san Basilio. Tuttavia Marcello, giustificandosi con Giulio vescovo di Roma, negò nel modo il più risoluto di credere e di sostenere simili ⁸ cose; e da esso Giulio ⁹ come ancora dal concilio di Sardica fu effettivamente riconosciuta la sua ortodossia ¹⁰. È nondimeno certo che Fotino discepolo di Marcello dichiarò che Padre, Figliuolo e Spirito sono mere denominazioni di una medesima personalità ¹¹; che il Logos è soltanto intelligenza di Dio, principio di tutte le azioni di Dio, e per questo chiamato anche Dio; che lo Spirito Santo è soltanto

1) *Athan.* c. *Ari. Or.* IV. n. 13 - 15. — *Extendere Hil. Trin.* II, 4. — *Proindere Vigil. Taps. Disp. Athan.* c. *Ari.* I. I.

2) *BASILII, Epl.* CCX. CCXXXV.

3) *BASILII, Epl.* LXIV.

4) *Συστολὴ Greg. Naz. Or.* XXI. *Συναίρεσις Greg. Naz. Or.* IX. Unio. — Così: *Detestantes secundum Sabelli blasphemias ipsam unionem, neque aliquam partem Patris esse Filium intelligentes...* ita ut non unio divinitatis sed unitas intelligatur, quia unio sit singularis, unitas vero secundum natiuitatis veritatem plenitudo nascentis est. *Fides catholica in Conc. ap. Fari-scam civitatem ab. Epp. Gall. ad Orient. Epp. exposita. ap. Hil. Op. hist. fragm.* XI. n. 2.

5) *Dion. Alex. ap. Athan. de Sent. Dion. Alex. Aug. Hær.* XLI.

6) *Ῥισπατορία Cæs. Dial.* I. *Resp. ad interrog.* III.

7) *Epl.* LXIX. CCLXIII. n. 4, CCLXV. n. 3. CCCXIII. n. 8.

8) *Marcell. Epl. ad Jul. Rom. ap. Epiph. Hær.* LXXII.

9) *Jul. Epl. in Ath. Apol. c. Arian.* n. 32.

10) Cf. *Montfaucon. de Marcello Ancyr. nella sua Nov. coll. PP. T. II.* p. 34. sqq.

11) *C. Sirm.* (351.) *Soz. H. E.* IV, 16. *Soc.* II, 59. *Hil. Trin.* VII, 3. 7. *Theod. H. F.* II, 11. *Epiph. Hær.* LXXI. *Mar. Merc. Diss. de XII. anathem.* *Nestor. Vig. Taps. Dial. Vinc. Lit. Comm. c.* XVII.

virtù di Dio; che Gesù Cristo è puro uomo, e la sua esistenza non va al di là dalla sua nascita da Maria che lo concepì dallo Spirito Santo; che esso colla assistenza di Dio operò segni e miracoli a cagione de' quali si dice avere il Logos abitato in lui, e per le straordinarie sue qualità fu da Dio adottato come figliuolo.

Anco Berillo di Bostra impugnò la propria sussistenza e la vera divina personalità del Figliuolo, il quale, secondo lui, non esistette prima della incarnazione, e non fu in lui nessuna natura divina, sì solamente abitò in lui la divinità del Padre ¹. Paolo di Samosata negò parimente la sussistenza del Logos, e lo ritenne soltanto per la mente di Dio ². Gli Ipsistiani o Ipsistari ³ sono contati altresì fra quelli che negavano la distinzione di Padre, Figliuolo e Spirito; ed agli Eucheti veniva rimproverato che risolvessero in una sola le tre ipostasi ⁴.

All'estremità opposta del Modalismo stanno il Subordinazianismo ed il Triteismo: il primo si smarrisce eccedendo nella distinzione del Padre, Figliuolo e Spirito fino a sostenere una triplice, ma pur distinta natura; e il secondo sostiene tre divinità per sé sussistenti. Il triteismo, che Prassea ⁵ e gli Eunomiani ⁶ imputavano alla dottrina della Chiesa sulla Trinità; e di cui, stando a Dionigi vescovo di Roma (*Epist. adv. Sabell.*), vedevasi qualche apparenza anche in molti cattolici nella loro opposizione contro i Sabelliniani: il triteismo, dico, trovasi più tardi fra gli Eutichiani, principalmente in Giovanni Filopono ⁷; il quale per sostenere contro i cattolici l'unità di natura in Cristo, poneva questo principio che natura e persona sono una cosa sola: il qual

1) *Eus. H. E. VI, 33. Hier. Cat. c. LX. Soc. H. E. III, 7.*

2) *Epiph. Hæ. LXV.*

3) *Greg. Nyss. adv. Eun. Or. II. T. II. p. 440. ed. Mor. Greg. Naz. Or. XIX.*

4) *Τρεῖς ὑποστάσεις εἰς μίαν ὑπόστασιν ἀναλύονται καὶ μεταβάλλονται. Timoth. in Col. Mon. Eccl. Gr. III, 6.*

5) *TERTULL. in Prae. III.*

6) *Greg. Nyss. Quod non tres sunt dii. Sever. Gabal. Hom. IV. edit. Vernet. p. 159. 177.*

7) *Timoth. De recept. hæretic. Niceph. H. E. XVIII, 46 sq. Remy Ceill Hist. des auteurs. eccles. XVII. p. 528.*

sentimento fu seguito anco da Severo di Antiochia ¹, da Ascusnages ² e da altri.

Il medio evo ricevette dall' antichità la dottrina della Trinità già bella e decisa e pienamente formulata, e seguendo le tracce degli antichi, massime di sant' Agostino, esso cercò di penetrarla più a fondo. Claudiano Mamerto ³ asserisce che Abelardo, Riccardo da San Vittore, Enrico di Gand e principalmente Raimondo Lullo ⁴ si persuasero che la Triade potess' essere dimostrata dalla ragione; ma sostennero l'opinione contraria Pietro Lombardo e tutta la schiera degli Scolastici. Riccardo da San Vittore fa quest' argomento: Dal supremo bene deriva il supremo amore, da questo l' esistenza di un oggetto del supremo amore, e quindi una pluralità di persone divine (*Trinit.* III, 2. 12); per questo non potersi ammettere la suprema beatitudine senza il supremo amore, nè questo senza la pluralità (*Ibid.* III, 3. 12), come ancora non si può ammettere la suprema gloria senza la pluralità (*Ibid.* III, 4. 13); ma ogni amante ed amato cerca un coamante ed un coamato, in somma un compagno onde amar l'altro e dilettersi dell'amore dell'altro, per cui in Dio devono necessariamente essere tre. (*Ibid.* III, 14. 13. 18.—20.)

Gli altri dottori del medio evo sostenevano l' indimostrabilità appoggiandosi al motivo che Dio può essere conosciuto dalla ragione soltanto in quanto si manifesta nelle sue opere; ma in queste egli si è rivelato solamente nell' unico suo essere di potenza e sapienza assoluta, per cui non potersi dar luogo ad una dimostrazione della triplice sua personalità cavata dalla ragione. Con tutto ciò non omettono di rendere intelligibile, per quanto sia possibile, il mistero della fede, o meglio di riprodurre gli antichi tentativi di costruzione e di intelligenza, massime quelli di sant' Agostino. Così per esempio Leone III si serve di questo concetto: « Nel Padre è l'eternità, nel Figliuolo l'equalità

1) Λέγων γάρ καὶ διαβεβαιούμενος εἶναι τὴν ὑπόστασιν φύσιν καὶ τὴν φύσιν ὑπόστασιν τὴν ἁγίαν καὶ ὁμούσιον τριάδα τῶν θεῶν ὑποστασέων τριάδα φύσεων καὶ θεοτήτων καὶ θεῶν λέγειν τε τετολμήκε. *Cyr.* (*Scythopol.*) Vit. S. Sabæ n. LVI. in *Cotel. M. E. G.* III, 309. *Timoth.* De recept. hæret.

2) *Assem.* B. O. II, 327.

3) *De statu animæ.* c. VIII.

4) *Lib. de artic. fidei.* Lib. de demonstratione æquiparenti.

“ e nello Spirito Santo il vincolo dell’eternità e dell’egualità ¹. ” Così ancora quest’ altra formola , seguendo la quale nel Padre è impostasiato il conoscimento (o la memoria), nel Figliuolo l’ intelligenza e nello Spirito l’ amore, è ammessa universalmente dagli Scolastici e dai Mistici, e fu riprodotta anco dai posteriori come da Rusbroch (*de vera contempl.* c. XXVII), da Tauler spesse volte nelle sue prediche, dallo stesso Melanctone ne’ suoi *Locis*, dalla Confessione gallicana (c. VI), e finalmente da Lessing (opere teologiche postume).

Per servire d’ intelligenza i teologi del medio evo ricorsero eziandio al paragone del numero, peso e misura delle sostanze corporee ² e della memoria, intelletto e volontà delle sostanze intelligenti ³. Ugone di San Vittore trova una figura della Trinità anco nella famiglia, cioè marito, moglie e figliuolo ⁴; e san Bonaventura trova un riflesso della medesima nella tricotomia o tripartizione della scienza ch’ egli espone in un modo assai interessante. Secondo lui la filosofia si divide in tre parti, naturale, razionale e morale. La filosofia naturale comprende pure tre parti, metafisica, matematica, fisica; tre altre parti contiene la filosofia razionale, grammatica, logica, rettorica; e tre parti ancora la morale, cioè monastica, economica, politica (*Itiner. in Deum.* c. VIII). Anco Lutero paragonò la Triade colla grammatica, rettorica e dialettica, e assai moderni vinsero di lunga mano gli antichi nel rintracciare ovunque paragoni di triplicità.

Anco gli antichi errori si ravvivarono nei tempi posteriori e più recenti. In Chilperico re de’ Franchi noi troviamo già un gran slancio di Sabellianismo ⁵. I Bogomili sostenevano che il

¹) Symb. orthod. fid. ad omn. Orient. Eccles. in Baluz. Miscell. I. VII. p. 20.

²) Humbert. adv. Simoniac. III, 24.

³) Alcuin. De animæ ratione n. VI. Dicta supra illud Genes. faciamus hominem etc.

⁴) Est enim vir principium unde mulier, de quibus procedit tertium, id est proles. Sacram. I, 28.

⁵) Sancta Trinitas non in personarum distinctione, sed tantum Deus nominetur. Indignum enim est ut Deus persona, sicut homo carneus nominetur. Ipse enim est Pater, qui est Filius idemque ipse est Spiritus Sanctus, qui Pater et Filius. Sic prophetis et patriarchis apparuit, sic eum ipsa lex nuntiavit. Et sic volumus, ut archiepiscopi, episcopi et reliqui doctores ecclesiarum credant ac doceant. Indicul. de Summ. Trin. (585) in Goldast. I. p. 11.

Figliuolo e lo Spirito furono emanati dal Padre nel tempo, e che alla fine ritorneranno in lui ¹. Più tardi Serveto, medico spagnuolo, si levò come uno zelante difensore delle opinioni de' Sabelliniani ²; che furono anco favoreggiate dal Sociniano Blandrate verso il declinare della sua vita, e piegarono alle medesime il Grozio (nelle sue *Sylv. Sacr.*), il Le Clerc ³, e in generale molti Arminiani, come ancora il dottore Lardner (*Letter of the Logos*), molti Puritani, Löffler (*Dissert. a Souverain*), ed altri assai. Roscelino, il padre del Nominalismo nel medio evo, rinnovò il triteismo ⁴; ma fu impugnato da Anselmo (*De fid. trin. et incarn.*). Abelardo qua e colà si esprime in senso modalistico, ma la sua esposizione pende altresì al triteismo, per esempio ove attribuisce al Padre la plenipotenza, al Figliuolo una certa potenza ed allo Spirito Santo nessuna potenza; e per converso non vuole attribuire al Padre la sapienza e la bontà ⁵. Più tardi il triteismo fu abbracciato da Faidit in un'opera anonima ⁶, ove sostenne che le tre persone divine hanno una medesima divina natura, come tre uomini hanno una medesima natura umana; e da Matteo Gribaldo, il quale ammise una eternità, ma non una eguale perfezione dei tre. Finalmente Oembs insegnò che l'unità di Dio non è punto numerica, sì soltanto collettiva e morale ⁷.

Gilberto della Porrée alla Triade sostituì una Tetrade, imperocchè egli, seguendo il suo Realismo, alle tre persone aggiungeva la Divinità come se fosse (persona) sussistente da sè ⁸. In

1) *Euthym. Panopl. P. II. Tit. XXIII.*

2) *De Trinit. erroribus II. VII. — Dial. de Trinit. II. II.*

3) *Liberius a S. Amour. (Cleric.) Epl. theol. III.*

4) Egli insegnava: — In Deo tres personas esse tres res ab invicem separatas, sicut sunt tres angeli; ita tamen, ut una sit voluntas et potestas et tres Deos vere posse dici, si unus admitteret. *Anselm. I. II. Epl. XLI. Argentré I, 1.*

5) *Abael. Err. I. Quod Pater sit plena potentia, Filius quædam potentia, Spiritus Sanctus nulla potentia. Err. XIV. — Quod ad Patrem, qui ab animo non est, proprie vel specialiter attineat operatio, non etiam sapientia et benignitas.*

6) *Alteration du dogme théologique par la philosophie d'Aristote, ou fausses idées des scolastiques sur toutes les matieres de la religion. Paris, 1696.*

7) *Tract. de Deo uno et trino. Mogunt. 1789.*

8) *Dixit (Gilber. Porret.) quod non unus Deus vel una substantia, aut unum aliquid sit persona, id est Pater et Filius et Spiritus Sanctus: ipsæ vero*

vece il quarto concilio di Laterano assolse Pietro Lombardo dal sospetto di Tetradismo, di che lo incolpava l'abate Gioachimo. (*Cap. Damnamus.*)

Il medio evo non mancò neppure di quelli che negarono formalmente la Triade; nel qual numero sono da comprendersi i nuovi Manichei di Orleans ¹; indi una parte de' Valdesi, che colla loro esposizione tropologico-mistica distruggevano del tutto l'idea di Trinità ². Tra i moderni si distinse lo Swedenburgo, il quale dichiarò essere assurda la dottrina cristiana della Trinità, e per le tre persone intese la facoltà creatrice, riparatrice e rigeneratrice di Dio ³. Il Subordinazianismo fu rinnovato da Valentino Gentilis ⁴, da Whiston ⁵, da Haarwood ⁶ ed in una foggia tal quanto più sottile da Samuele Clarke ⁷, da Whitby ⁸, dall'olandese Paolo Maty ⁹ e da altri.

tres personæ tria sunt differentia et numero, ac si tres homines humanitatem unam numero habere invenirentur. Concilium (Rhem.): cum de tribus personis loquimur, Patre et Filio et Spiritu Sancto, ipsas unum Deum, unam divinam substantiam esse fateamur, et e converso. *Matth. Paris. Hist. Angl.* ad ann. 1119.

1) *Rudolph. Glaber.* (*Duchesne Sc. R. Fr. T. V.*) ann. 1017.

2) Hæc est trias, quam vel in qua credunt, ut si Pater, qui alium in bonum convertit, qui convertitur, filius; id, per quod convertit et in quo convertitur Spiritus Sanctus, et hoc intelligunt, quando dicunt, se credere in Patrem et Filium et Spiritum Sanctum. *Stephanus de Borbone lib. de septem donis Spirit. S. apud Ricchin. Diss. de Waldens. c. III. n. 20.*

3) *Swedenb. Summ. Exposit. nov. doctr. n. 118 119.*

4) *V. Aretius. Hist. condemnat. Val. Gentil. Sand. Bibliothec. Antitrinit. p. 26.*

5) *Tentam. de Epl. Ignat. 1710.*

6) *Primævus Christianism. resuscitatus. 8 Voll.*

7) *The scripture doctrine of the trinity. Lond. 1712.*

8) *Disquisitiones modestæ in Cl. Bull. defension. fidei. Nic. Lond. 1713.*

9) *Lettre d'un théologien à un autre théologien sur le mystère de la Trinité. 1729.*

CONTINUAZIONE.

DEL PADRE.

Tutti i Padri sono d'accordo a riconoscere che il Padre è l'Origine. Sotto questo punto di vista la Scuola, parlando di Dio in generale, gli applica il predicato di οὐσιωδῶς (sostanziale), e del Padre in particolare quello di ὑποστατικῶς (ipostatico, sussistente da sè, personale). Così gli antichi attribuiscono al Padre l'ἀγέννησις ¹, (cioè) l'innativitas ², l'ἀναρχία ³ (senza principio) e l'ἀρχή ⁴ (il principio, l'origine di tutto), onde esprimere l'assoluta ed immanente sua relazione col Figliuolo; del paro gli viene ascritta l'invisibilità ⁵ per indicare i suoi rapporti esteriori

1) *Justin.* Apol. I. n. 49. II. n. 6. — *Clem.* str. VI, 7. — *Orig.* Joh. T. I. n. 27. XIX. n. 1. — *Alex.* (Alex.) Epl. ad Alex. CP. ap. *Theod.* H. E. I, 4. — *Eus.* Dem. Ev. I, 3. IV, 1. — *Const. apl.* VIII, 41. — *Greg.* Nyss. adv. Eun. I. I. T. II. p. 342. ed *Mor.* adv. Eunom. Or. XII. — Ἀγέννητος si dice di tutte le persone ἀγέννητος, quando si parla del Padre. San BASILIO disapprova l'uso di ἀγέννητος, perchè questa parola non è nella Bibbia ed è il perno dell'errore degli Eunomiani. Adv. Eunom. I. I. n. 5. — Così ancora *Athan.* (?) Dial. de Trin. II. — *Severian.* Gab. Quare evellis scripta et adducis non scripta? Nonne fidelius est nomen Patris et Filii et Spiritus Sancti, quam ingeniti et geniti. Hom. II. p. 41. ed. *Auch.*

2) *Germinius.* ap. Hilar. Op. hist. fragm. XV. n. 3. *Phæbad.* Ex Deo enim innascibili Deus nascibilis exivit. Cont. Arian. n. 11.

3) *Melet.* (Antioch.) Ἀξίος ὁ υἱὸς τοῦ ἀνάρχου. ap. *Epiph.* Hær. LXXIII. — *Bas.* Sp. S. VIII. n. 19. Epl. LII. n. 2. — *Greg. Naz.* Or. XXV. Carm. II, 20 sq. — Si chiama ancora ἀνάτιος *Greg. Naz.* Arc. carm. I, 25. — *Joh. Dam.* Orth. fid. I, 15. — *Niceph.* CP. Epl. ad Leon. III.

4) *Athan.* de Syn. n. 50. c. Arian Or. IV. n. 1. — *Greg. Naz.* Or. XIV. — *Ammon.* in Joh. T. I. — *Aug.* in Joh. I, 1. — *Joh. Dam.* Orth. fid. I, 9. c. Manich. *Dion.* Hier c. I. § 2.

5) *Justin.* Tryph. LVI. (Pseudo-) *Justin.* Epl. ad Diogn. c. VII. — *Iren.* V, 16. n. 2. IV, 20. n. 6. 11. — *Tert.* Marc. V, 19. Prax. XIV. XV. — *Orig.* Sel. in Gen. I, 6. IX, 8. *Joh.* T. XXXII. n. 13. — *Eus.* Dem. Ev. I, 3. — *Bas.* Sp. S. c. XVIII. n. 47. *Ephr.* adv. Scrut. Sermon. VI. XXVI. — *Prudent.* Visibilis de fonte Deus, non ipse Deus fons visibilis: cerni potis est, qui nascitur, at non innatus cerni potis est... Apotheos, seu de divinitate contr. Noet. Hæres.

e temporali colla creatura, colla quale non è in una relazione immediata, sibbene colla mediazione del Figliuolo creatore, conservatore e riparatore. Questa dignità del Padre, siccome Origine, è espressa eziandio in molti nomi e designazioni; e per ciò che tocca la sua relazione colla creatura, egli è da tutti compreso come principio e fine della medesima.

A questo proposito appartengono le formole di αὐτόθεος (*Orig.* in Joh. T. II. n. 2. 3), ὁ ἐπὶ πάντων θεός ¹, πρῶτος θεός ² (Dio da sè, Dio sopra tutte le cose, primò Dio), *Deus princeps* (*Arnob.* spesse volte) καθολός θεός ³, ὑπὲρ ὃν ἄλλος οὐκ ἐστὶ ⁴, θεός τῶν ὄλων ⁵, πατήρ τῶν ὄλων ⁶, ποιητής τῶν ὄλων ⁷, παντοκράτωρ ⁸, δεσπότης ⁹, παμβασιλεύς ¹⁰. (Dio universale, Ente a cui niuno è superiore, Dio del tutto, Padre del tutto, Autore del tutto, Rettore dell' universo, Signore, Sommo Re.) Anco nella Liturgia egli è praticamente riconosciuto come Origine, essendochè tutte le preghiere siano ordinalmente (non esclusivamente) dirette a lui ¹¹.

1) *Orig.* Cels. VI, 47. — *Const. apl.* III, 17. — *Bas.* Epl. XXXVIII. n. 4.

2) *Orig.* Ὁ πρῶτος καὶ ἐπὶ πᾶσι θεός. Cels. VI, 47. 61.

3) *Eus.* Or. panegy. (H. E. X, 14.)

4) *Justin.* Tryph. n. LVI. Cf. Ὁ ἐπέκεινα θεός *Eus.* Dem. Ev. I, 3.

5) *Clem.* str. II, 9. — *Orig.* Joh. T. VI. n. 7. — *Dion. Rom.* (ap. *Ath.* Decret. Nic. Syn. n. 26.) — *Eus.* H. E. X, 4. Dem. Ev. I, 3. III, 6. — *Athan.* c. Arian Or. II, n. 73. — *Bas.* adv. Eun. I, 43 sq. II, 34.

6) *Justin.* Apol. I. n. 43. 61. 63. Tryph. LVI. — *Iren.* IV, 20. n. 1. — *Orig.* Joh. T. I. n. 11. 13. II. n. 3. *Greg. Nyss.* Sermon. adv. Ari. et Sabell.

7) *Justin.* Dial. c. Tryph. n. XXXV. LVI.

8) *Polyc.* Smyrn. n. 14. (Pseudo-) *Justin.* Epl. ad Diogn. c. VII. — *Iren.* I, 10. III, 6. n. 2. e spesso altrove. — *Clem.* Strom. VII, 3. — *Bas.* Eun. I, 4 etc.

9) *Justin.* Apol. I. n. 61. — *Tat.* Græc. p. V. — *Clem.* Coh. n. X.

10) *Clem.* str. VII, 3. — *Eus.* Dem. Ev. I, 3.

11) *C. Carthag.* (390) c. XXIII. — *Fulgent.* ad Fabian. (Arian.) l. IX. fragm. XXXIV.

CONTINUAZIONE.

DEL FIGLIUOLO.

La dottrina del Figliuolo, o la teologia propriamente detta ¹, è così sostanzialmente una col Cristianesimo, che quelli i quali ritennero, la prima non essere originale, ma una derivazione della filosofia pagana o della teologia giudaica, furono costretti altresì a dichiarare che il Cristianesimo istesso è nè più nè meno di una speculazione platonico-giudaica: e tale è ancora l'intenzione espressa di Souverain nel suo *Platonisme dévoilé* e del vivente Gfrörer nella sua *Storia del Cristianesimo primitivo*. Ma egli è bene di osservare che i Padri attinsero la loro dottrina sul Logos dalle Sacre Scritture e segnatamente da san Giovanni e dalla tradizione ecclesiastica, e che con tutti i loro sforzi per trovare alcune consonanze con essa nelle dottrine di Platone e di Filone, non è perciò men chiaro ch'essi, convinti della indipendenza del Cristianesimo per ciò che riguarda il suo contenuto ed il suo fondamento, non studiavansi già di estrarlo da un sistema etico-filosofico e di perfezionarlo sul piede di esso, bensì di depurare e spiritualizzare quelle idee della filosofia pagana che si trovarono in certo qual modo similianti alle idee cristiane; e sebbene sia vero che il frasario di alcuni apparisse qua e colà tinto di platonismo etnico e giudaico, a patto niuno si potrebbe dire lo stesso del loro contenuto.

I nomi di cui si servirono per indicare la seconda persona della Trinità furono quei medesimi che si trovano comunemente nella Scrittura, come *Figliuolo* semplicemente o *Figliuolo di Dio*; o la frase *παῖς θεοῦ* (*puer Dei* ²), che si trova una sola volta nella

1) *Orig.* Joh. I. n. 23. Matth. T. XII. n. 38. — *Eus.* II. E. V, 23 etc. — In generale anche la dottrina di Dio e talvolta quella del Padre viene chiamata teologia. *ORIGEN.* in *Matth.* T. XI. n. 2.

2) *Polyc.* (V. *Eccl. Smyrn. de Martyr. S. Polyc.* n. 14.) (Pseudo-) *Justin.* *Epl. ad Diogn.* VIII. — *Athen. leg.* n. XII. — *Iren.* V, 6. n. 1 (*puer Dei*). — *Clem. quis div. salv.* XLII. — *Eus.* Or. paneg. (in II. E. X, 14.) *Dem.* EV, III, 6. H, E. I, 2,

Scrittura (*Atti IV. 27*), applicata a Cristo, e che anco Ippolito ¹ e Metodio ² l'intendono di Cristo come tale; o il termine sommanente espressivo di *Lógos* (λόγος verbo, parola, ragione) che appartiene soltanto al sublime linguaggio profetico ed all'uso speculativo e che viene definito in diversi modi. Gli Alessandrini spiegano *Logos* quando per λέγων (che raccoglie), cioè τὰ τοῦ θεοῦ ³ (le cose di Dio); quando nel senso di ragione ⁴, e quando nel senso di verbo, parola, discorso ⁵: tutti i quali significati, secondo san Girolamo, sono buoni e veri ⁶. Mediante una precisa esposizione della qualità del *Logos* divino, i Padri non tralasciano punto di sviare ogni volgare idea ed ogni possibile sinistra interpretazione. Al qual uopo essi osservano costantemente che il *Logos* non è punto προφορικὸς ⁷, cioè una parola proferita e scomparsa in pari tempo; nè ἐνδιάθετος ⁸, cioè un pensiero che

1) Οὗτος (λόγος) ὅς προβάς ἐν τῷ κόσμῳ ἐδείκνυτο παῖς θεοῦ. cont. Noet. n. XI. — Colla incarnazione divenne perfetto παῖς θεοῦ *Ibid.* n. XV. Dell'υἱὸς dice ancora: Οὔτε γὰρ ἄσαρκος καὶ καθ' ἑαυτὸν ὁ λόγος τέλειος ἦν υἱός, καίτοι τέλειος λόγος ὢν μονογενής. Adv. Noet. XV.

2) Ὁ τοῦ θεοῦ παῖς, ὁ πάλαι μὲν λόγος. De Christ. et Antichr. n. III.

3) *Clem. str.* II, 4. — *Orig. Joh. T. I.* n. 42. — Similmente i Semiariani nella loro confessione presso *ΕΠΙΦ. Hær.* LXXIII. n. 42.

4) *Clem. Pæd.* I, 12. 13. — *Orig. in Joh. T. I.* n. 42. II. fin. adv. Cels. V, 50. VI, 71 etc.

5) *Justin. Tryph.* LXI. *Athen. leg.* X. *Greg. Naz. Or.* XXXVI. *Isid. Pelus.* I. III. *Epl.* CXLIII. — *Tert.* Ideoque jam in voce est nostrorum, per simplicitatem interpretationis, sermonem dicere in principio apud Deum fuisse, cum magis rationem competat antiquiorem habere, quia non sermonalis a principio, sed rationalis Deus etiam ante principium, et quia ipse quoque sermo ratione consistens priorem eam, ut substantiam suam ostendat. *Prax.* V. — Dei spiritus, et Dei sermo, et Dei ratio, sermo rationis et ratio sermonis et spiritus utrumque Jesus Christus. De Orat. c. I.

6) *Logos* græce multa significat. Nam et verbum est et ratio et supputatio et causa uniuscujusque rei, per quam sint singula quæ subsistunt, quæ universa recte intelligimus in Christo. *Epl. ad Paulin.* L. (*Mart.*).

7) *Justin. Tryph.* LXI. — *Tat. Græc.* V. — *Iren.* II, 13. n. 17. — *Theoph. Autol.* II, 10. 22. — *Clem. str.* V, 4. — *Tert. Prax.* VII. — *Melet.* Οτι λόγος ἐστὶ τε καὶ λέγεται υἱός, οὐ μὴν φωνή τοῦ πατρὸς, οὐδὲ ῥῆμα νοεῖται, ὑφέστηκε γὰρ καθ' ἑαυτὸν καὶ ἐνεργεῖ. Or. ad Antioch. (in *Gall.* V, 101.)

8) *Theoph. Aut.* II, 10. 22. *Greg. Nyss.* Ἴνα μὴ προφορικὸν λόγον καὶ — ἐνδιάθετον ὑπολαμβάνωμεν τὸν γὰρ τοῦτον λόγον ἔν τινι εἶναι χρὴ ἐννοεῖν ἢ

esiste semplicemente nel modo e non nella sostanza: la sua emissione dal Padre non fa distacco da lui nè una diminuzione di lui ¹; ma soltanto chiamasi Logos onde significare la sua generazione al tutto spirituale, non soggetta a nissuna specie di corruzione ed esprimente tutt' intiera l' essenza del Padre, come lo dichiara san Basilio ²: « Perchè Logos? per dimostrare ch' egli « è uscito dalla mente. Perchè Logos? perchè fu generato senza « passività. Perchè Logos? perchè egli è un' immagine del suo « generatore che lo rappresenta in sè tutto intiero. » Altre designazioni della seconda persona sono le seguenti: Volontà del Padre ³, Potenza pel Padre ⁴, vicario ⁵ (e con un' espressione audace), misura ⁶, limitazione del Padre ⁷; mano ⁸, destra ⁹, braccio di Dio ¹⁰; movimento ¹¹, ministero ¹², nome ¹³ di Dio; raggio ¹⁴,

ἐν γράμματι καὶ ἑαυτοῦ ὑπόστασιν οὐκ ἔχοντα. διὰ ταῦτα εἴρηκε καὶ ὁ Ἰωάννης· καὶ ὁ λόγος ἦν οὐκ ἓν τῷ θεῷ ἀλλὰ πρὸς τὸν θεόν, ἰδίαν ὑπόστασιν ἐπιγράφων τῷ λόγῳ ἐκ πατρικῆς οὐσίας ὕψεσθῶσαν. Adv. Ari. et Sabell. in *Mai*. VIII. II. p. 7. Λόγος προφορικός e ἐνδιάθετος trovasi già presso Porfirio (ap. *Theophil.* in Joh. I).

1) Justin. Tryph. LXI. *Tat.* Græc. c. V.

2) Hom. in illud: in princip. erat verbum. n. 3.

3) Tert. de Orat. IV. — Mar. Vict. Substantia Pater . . . Filius motio et voluntas . . . potentia. Pater, actio Filius. c. Ar. II, 3. — Intelligamus igitur, ut sæpe diximus, Deum esse ipsam potentiam, magnitudinem, substantiam plenitudinis totius, Christum vero, id est λόγον eum, qui in Christo fuit, Dei voluntatem. In Eph. I, 1.

4) Tert. de Orat. c. V. — Orig. Cels. III, 29, e spesso altrove.

5) TERTULL. Adv. Marc. III, 16.

6) Dixit (un πρεσβύτερος presso Ireneo) ipsum immensum Patrem in Filio mensuratum, mensura enim Patris Filius, quoniam et capit eum. Routh. Rel. S. I, 86.

7) Ὁρὸς τοῦ πατρὸς. Greg. Naz. Or. XXXVIII.

8) Iren. V, 1. n. 3. 6. n. 1. 13. n. 2. 26. n. 1. III, 21. n. 10. IV, 20. n. 1. — Greg. Nyss. Vit. Mos. T. I. p. 241. ed. Mor. cont. Eun. Or. IV. T. II, p. 384. ed. Mor.

9) Orig. in Ps. XVI, 3. — Eus. in Ps. LIX, 7. — Cyr. Glaphyr. in Exod. I. II.

10) TERTULL. Adv. Prax. XIII.

11) Mar. Victor. in Eph. I, 1. 3. c. Arian. II, 3.

12) Ministerium Dei Mar. Vict. in Eph. III, 14. Cfr. ὑπουργός Theoph. Autol. II, 10. ὄργανον ibid.

13) Tert. Præscr. c. XIII. de Orat. c. III. Cf. Mar. Victor. in Eph. I, 23.

14) TERTULL. Apol. XXI.

virtù ¹, spirito ², voce ³, sapienza ⁴ di Dio; angelo ⁵, interprete ⁶, consigliere del Padre ⁷; ἀρχή ⁸ (principio), δόξα ⁹ (gloria), seconda causa fondamentale ¹⁰, Padre di tutte le creature ¹¹, Dio sopra tutte le cose ¹². Inoltre onde esprimere la sua vera e divina personalità gli danno ancora i predicali di colui che ha in sé proprio ed ha di propria origine la potenza, la vita, la verità, la giustizia ¹³. Quanto al nome di πρωτότοκος o di primogenito, san Cirillo osserva con ragione che si riferisce alla economia dell'incarnazione, e che non è un nome del Logos ma di Cristo (*De Trin. cap. X*).

I Padri della Chiesa riconobbero la personalità del Figliuolo ove in generale esprimono la fede nella Triade come tale; ma anco in particolare l'hanno conosciuta e confessata più volte ¹⁴; ed in ispecie Tertulliano e Metodio l'hanno difesa *ex professo* contro le opinioni de' Modalisti ¹⁵. Metodio si appoggia principalmente

1) *Tert. Prax. XIX.* — *Hippol. adv. Noet. c. IV. XI.*

2) *Tert. de Orat. c. I.* — *Hippol. adv. Noet. c. I.* — *Theoph. Autol. II, 10.*

3) *Iren. adv. Hær. V, 17. n. 1. 2.*

4) *Theoph. Autol. II, 10.* — *Tert. Prax. assai spesso.*

5) *Justin. Tryph. LXI. CXXVIII.* — *Orig. Cels. V, 53.* — *Athan. cont. Gent. n. 43. Marc. Diodoch. (363) Serm. c. Ar. n. 9.* (cfr. *Jes. IX, 3.*)

6) *Ath. Εικότως τοῦ ἐαυτοῦ πατρός ἐρμηνεύς καὶ ἄγγελος λέγεται.* *Cont. Gent. n. 43.* — *Melet. Τοῦ ἀδιεγήτου ἐρμηνεύς ἀδιήγητος.* *Or. ad Antioch.*

7) *Hippol. Τῶν δὲ γινομένων ἀρχηγόν καὶ σύμβουλον καὶ ἐργάτην ἐγέννα λόγον.* *Cont. Noet. c. X.*

8) *Theoph. Autol. II, 10.* — *Greg. Nyss. c. Eun. I. I. T. I. p. 395. ed. Mor.* — *Greg. Naz. Or. XXXII. XXXVIII.* — *Bas. Hexæm. Hom. I.* — *Aug. Gen. III, 1, 4. Civ. Dei II, 4. 35.*

9) *Justin. Tryph. CXXVIII.*

10) *Δεύτερον αἷτιον.* *Clem. slr. VII, 3.* Cfr. *δεύτερος Θεός.* *Orig. Cels. V, 59.*

11) *MAR. VICT. Eph. III, 14. 15.*

12) *Hippol. cont. Noet. c. VI. De theol. et incarn. adv. Beron. et Helic. II. II.* — *Cyr. Glaphyr. in Exod. I. II. etc.*

13) *Ἀπόλογος.* *Orig. Cels. III, 41. Ath. Gent. n. 46.* — *Ἀυτοσοφία.* *Orig. Cels. III, 41. Joh. T. XXXII. n. 18. Ath. Gent. n. 46.* (*Bas. Sp. S. VIII. n. 19. ἀποτέλης σοφία.*) — *αὐτοαληθεία.* *Cels. III, 41. Ath. Gent. n. 46.* (cfr. *Orig. Cels. VIII, 12. ἀληθείας οὐσία.*) — *αὐτοδύναμις.* *Orig. Joh. T. I. n. 33. Athan. Gent. n. 46.* — *αὐτοδικαιοσύνη.* *Orig. Joh. T. I. n. 11. Cels. V, 39. Ath. Gent. n. 46.* — *αὐτοζωή.* *Ath. Gent. n. 46. Bas. SP. S. c. VIII. n. 19.*

14) Per esemp. *Orig. Cels. I, 2. n. 2. VIII, 12. Joh. T. II. n. 2. VI. n. 22.* — *Eus. Dem. Ev. IV, 3.*

15) *Tert. Prax. II. XIX.* — *Method. adv. Noet. c. VII.*

sopra GIOVANNI X. 30; come più tardi san Gregorio di Nissa si appoggiò sopra le parole del medesimo GIOVANNI I, 1; « e il Logos era « presso a Dio. » Inoltre essi insistettero nella massima, che senza una vera personalità del Figliuolo sarebbe inammissibile la redenzione del genere umano operata da lui (EUSEB. *Demonst. Evangel.* IV. 3).

Per ciò che riguarda la divinità del Figlio, la credenza della Chiesa risulta chiaramente dalle testimonianze istesse che ne presentano i suoi avversari. Plinio, per esempio, nella sua lettera a Trajano (*Lib. X. ep. XCVII*) ci fa sapere che i cristiani cantavano inni a Cristo come ad un Dio. Luciano rimprovera ai medesimi che adorassero come Dio un crocifisso, e negassero gli Dei dei Greci ¹. Trifone sostiene l'impossibilità di una incarnazione di Dio ²; Celso rimprovera ai cristiani che adorino un uomo, e che facciano Dio inferiore a lui ³. La medesima fede nella divinità del Figlio risulta ancora ad ogni tratto dalle opere degli autori ecclesiastici, che gli attribuiscono nomi, operazioni e proprietà divine, gli dimostrano un culto divino, ed attestano che gli veniva prestato anco dalla Chiesa. Nella epistola di san Barnaba Cristo è il Figliuolo di Dio comparso nella carne, pel quale noi fummo redenti, e saremo tutti giudicati alla fine (n. V, VII). San Clemente Romano lo chiama lo scettro della maestà di Dio (*I Cor. n. 16*), ricorda ai Corinzi che ebbero sempre sotto gli occhi la passione di Dio, e gli esorta a pensare di Cristo « come di Dio e del giudice dei vivi e dei morti (n. 2). » Sant'Ignazio lo chiama il nostro Dio ⁴, il Dio incarnato ⁵; il suo sangue lo chiama sangue di Dio ⁶; dice che vuole essere un imitatore della passione del suo Dio ⁷, e dichiara espressamente che il Logos è eterno ⁸. L'autore dell'epistola a Diognete attribuita a Giustino martire, ma più antica di lui, dice che Dio non mandò un ministro od un angelo, ma l'architetto: « Dio lo mandò, lo mandò « agli uomini, lo mandò per salvarli (n. VIII). » San Policarpo

1) Τὸν μέγαν (μάγον Cleric. Gessner, Wieland.) ἐκεῖνον ἔτι σέβουσιν ἄνθρωποι, etc. de Morte peregr. n. 11. e 13.

2) JUSTIN. *Dial. cum Tryph.* LXVIII.

3) ORIGEN. *Contr. Cels.* VIII, 12. 14. 15.

4) *Ad Trall.* n. VII. *Rom.* n. III. *Polyc.* n. VIII.

5) *Eph.* n. VII.

6) *Smyr.* n. I.

7) *Rom.* n. XIV.

8) *Magn.* n. VIII.

lo chiama l'eterno Figlio di Dio ¹, a cui ² soggetta ogni cosa nel cielo e sulla terra, a cui serve ogni alito ³, e il quale è la nostra speranza ed il pegno della nostra giustizia ⁵. Anche Giustino lo chiama espressamente Dio ⁴, ed osserva che egli è quel medesimo Dio che nell'antico Testamento si manifestò ad Abramo, Isacco e Giacobbe ⁵; e ne dimostra la divinità, tirandone la prova dall'esser egli vero Figliuolo di Dio ⁶. Per ciò che concerne la misteriosa produzione del Figliuolo uscito dal Padre, egli invoca la testimonianza medesima del Logos: « Me lo attesta la parola della verità, « che è Dio medesimo il generato dal Padre di tutte le cose ⁷ » — e dice ai Giudei: « Se aveste posto mente a quanto dicono i « profeti, non avreste negato ch'egli sia Dio, Figliuolo unigenito di « Dio, ingenito ⁸; » Taziano sostiene contro i Gentili la realtà della manifestazione di Dio nella forma di uomo (*ad Græc.* XXI); e lo Spirito Santo lo chiama *διάκονος* (ministro) del Dio che ha patito (*Ib.* XXIII). Sant'Ireneo lo chiama *solus Deus* (III, 8. n. 3); osserva che nissun altro è chiamato Dio, tranne il Signore e Dio di tutte le cose e Gesù Cristo suo Figliuolo (III, 6. n. 24); gli angeli non essere mai chiamati Dio assolutamente, ma sempre con un epiteto che ricorda il loro essere finito (III, 6. n. 3. 5); i Magi avere offerto a Dio incenso, perchè è Cristo (III, 9. n. 2); come Dio esser egli annunciato dallo Spirito Santo nell'Antico e Nuovo Testamento ⁹. A prova della sua divinità ricorda inoltre ch'egli rimetteva i peccati (V, 7. n. 3), è che è mediatore fra Dio e noi (III, 18. n. 7). Melitone di Sardi dice che Cristo è Dio ed uomo ¹⁰, e che i cristiani non adorano pietre (come i Pagani), ma il Logos che è Dio ¹¹.

1) *Smyrn. Eccl. de Mart. S. Polyc.* n. 14.

2) *Ad Phylipp.* n. II.

3) *Ibid.* VIII.

4) *Apol.* I. n. LXIII. *Tryph.* c. XXXVI. LVI sq.

5) *Apol.* I. n. LXIII. *Tryph.* c. LVI.

6) *Apol.* I. n. LXIII. *Tryph.* c. CXXV. CXXXVI.

7) *Dial. cum Tryph.* LXI.

8) *Ibid.* CXXI.

9) Quoniam autem ipse proprie præter omnes, qui fuerunt tunc homines Deus et Dominus et rex æternus et unigenitus et verbum incarnatum prædicatur et a prophetis omnibus et apostolis et ab ipso Spiritu, adest videre, qui vel modicum de veritate attigerint. III, 19. n. 2.

10) *Apud Euseb. Hist. Eccl.* V, 28.

11) *Apol. fragm. in Chronic. Pasch.* (ap. *Gall. T. I.* p. 678.)

Niente evvi di più chiaro quanto la confessione che fa Clemente Alessandrino: « Il Logos che è uomo e Dio, il quale è l'origine di tutti i beni (*Cohort. I*). — « Credi, o uomo, a colui che è uomo e Dio, al Dio vivente che ha patito, e che è adorato (*Ib. X*). » — Lo chiama ancora il Logos divino (*Str. V. 14*), il Dio redentore (*Ib. II, 9*): « Ch'egli sapeva come Dio ciò che « si voleva domandargli ¹. »

Origene parla dell'ineffabile divinità di Gesù ², lo chiama Dio ³, indica il Logos come immagine di Dio, e Dio ⁴ come αὐτόλογος, αὐτοσοφία, αὐτοαληθεία (*Cels. III, 41*), αὐτοδικαιοσύνη (*Cels. V, 49*), (cioè, che è per sè stesso Logos, sapienza, verità, giustizia); al Redentore attribuisce l'umanità e la divinità ⁵, confessa che ha tutto ciò che ha il Padre ⁶, che gli sono dovuti gli onori divini, che tali onori gli sono prestati dalla Chiesa ⁷ (ed egli ancora finisce quasi tutte le sue omelie colla doxologia od inno di Cristo), e dichiara finalmente essere indizio di un uomo cattivo se taluno non crede che Gesù è Dio ⁸. In vero si riscontrano nelle sue opere dei passaggi che hanno un tal suono di subordinazionismo ⁹: ma quand'anco non si voglia ammettere il sospetto prodotto da Ruffino, che le opere di Origene siano state corrotte dagli Ariani, si potrebbero attribuire que' passaggi in parte ad

1) *Quis dives salv.* confr. *Strom.* IV, 17. VI, 7.

2) *Contr.* *Cels.* V, 43.

3) Ὁ Θεός Ἰησοῦς. *Cels.* V. 66. — Θεός Ἰησοῦς *Cels.* V, 51. Θεός ἄρα καὶ κατὰ τὴν γραφὴν ὁ σωτὴρ. (*Select. in Gen. IX, 6*)

4) In *Genes. X. 6.* — In *Joh. T. I. n. 11.*

5) In *Matth. T. XVII. n. 20.*

6) In *Gerem. Hom. VIII. n. 2.*

7) Ἔνα οὖν Θεόν, ὡς ἀποδεδώκαμεν, τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱὸν θεραπεύομεν. *Cels. VIII, 12.* — Μόνῳ γὰρ προσευκτέον τῷ ἐπὶ πᾶσι Θεῷ καὶ προσευκτεον γε τῷ μονογενεῖ καὶ πρωτοτόκῳ πάσης κτίσεως λόγῳ Θεοῦ *VIII, 26.* — Ὑμνοῦς γὰρ εἰς μόνον τὸν ἐπὶ πᾶσι λεγόμενον Θεόν καὶ τὸν μονογενῆ αὐτοῦ λόγον καὶ Θεόν, καὶ ὑμνοῦμεν γε Θεόν καὶ τὸν μονογενῆ αὐτοῦ. *VIII, 67. Cf. V, 4. VIII, 13. 26.*
In *Exod. Hom. II. fin.*

8) *Contra Cels. III, 30.*

9) Ὁ μετὰ πατέρα δεύτερος. In *Joh. T. VI. n. 23.* — Θεός τῶν ὅλων μετὰ πατέρα. In *Joh. T. I. n. 11.* — Θεός κατὰ τὸν τῶν ὅλων Θεόν καὶ πατέρα. *Cels. II, 9.* — δεύτερος Θεός *Cels. V, 39.* — Θεοποιούμενος. In *Joh. T. II. n. 2.* — Il Padre è più grande del Figliuolo. In *Joh. T. XIII, n. 23. Cels. VIII, 14. 15. Orat. n. 15.*

una poco felice concezione dell' idea del Padre preso nella sua qualità di prima origine, e parte si potrebbero intendere della natura umana in Cristo; molto più che san Gregorio Taumaturgo, san Panfilo martire, sant' Atanasio, san Gregorio di Nazianzo fanno testimonio, e si rendono mallevadori della sua ortodossia. Socrate ¹ attesta che nissuno de' suoi nemici lo ha intaccato a cagione della sua dottrina sulla Trinità: ed è noto che i vescovi dell'Arabia lo chiamarono per adoperarlo a confutare gli errori di Berillo di Bostra.

Tertulliano nella sua apologia ha fatto una breve ma chiara esposizione della dottrina della fede nella divinità del Figlio ². Egli procedette dal Padre, ed è di una sostanza medesima con lui, Dio da Dio; e dice lo stesso nel suo trattato contro i Giudei ³. Altrove egli dimostra la possibilità di una incarnazione di Dio ⁴, parla di un Dio crocifisso, che è morto e vive tuttavia eternamente ⁵. Nel trattato contro Prassea sviluppa la vera sussistenza e generazione del Figliuolo dal Padre, come ancora la perfetta consustanzialità di ambidue ⁶. Dopo una confessione tanto precisa si possono prendere in buon senso alcune sue poco felici espressioni nello esporre i rapporti del Padre come prima origine col Figliuolo come derivato dalla prima origine ⁷.

¹) *Hist. Eccl.* VI, 13.

²) *Pauca de Christo ut Deo.* Apol. XXI. — *Discipuli..... præcepto magistri Dei paruerunt.* Ibid. — *Quod de Deo profectum est, Deus est, et Dei Filius et unus ambo.* Ibid. — *De Deo Deus, ut lumen de lumine accensum.* Ibid.

³) *Christus omnibus Deus et Dominus est;* c. VII. Cf. XII.

⁴) *Carn. Christ.* c. III. IV. adv. Marc. II. 16. III, 12.

⁵) *Christianorum est, etiam Deum mortuum credere, et tamen viventem in ævo ævorum.* Marc. II, 16. — *Deus crucifixus.* Marc. II, 27. — *Non sumus nostri, sed pretio empti et quali pretio? Sanguine Dei.* Ux. II, 3.

⁶) *Solus ex Deo genitus.* Prax. VII. — *Filium non aliunde deduco, sed de substantia Patris.* Prax. IV. — *Consortes (F. et Sp. S.) substantiæ Patris.* Ibid. III.

⁷) *Pater enim tota substantia est, Filius vero derivatio totius et portio.* Prax. c. IX. Cf. VII. XIV. — *Quia et Pater Deus est, et iudex Deus est, non tamen ideo Pater et iudex semper, quia Deus semper. Nam nec Pater potuit esse ante Filium, nec iudex ante delictum. Fuit autem tempus, cum et delictum et Filius non fuit, quod iudicem, et qui Patrem dominum faceret;* c. Hermog. c. III.

Secondo Ippolito il Figliuolo è vero Dio ¹, è l'infinito bene ²:
 « Chi colla fede discende nel lavacro della rigenerazione, rigetta il
 « maligno e si confessa di Cristo, esso rinega il nemico e confessa
 « che Cristo è Dio ³. » Dionigi di Alessandria, caduto in sospetto
 sul proposito della consustanzialità del Figlio, in una giustificazione
 mandata a Dionigi vescovo di Roma, si dichiara solennemente contro una tale incolpazione ⁴. La stessa fede professò
 Teonas di Alessandria (morto nel 282), il quale fra gli avvertimenti
 che dà ad un cristiano che doveva aver in custodia la biblioteca
 dell'imperatore, gli dice ancora che per guadagnarlo, ove
 accada di ragionare di letteratura, dalla letteratura gentileasca lo
 meni a poco a poco alla cristiana, e gli esponga la divinità di
 Cristo ⁵. San Cipriano nomina Cristo esplicitamente *Dio, nostro
 Signore e Dio* ⁶. « Quale cecità di spirito, quale malignità è
 « quella di non voler riconoscere l'unità di fede che viene da
 « Dio Padre, dalla tradizione di Gesù Cristo nostro Signore e
 « Dio? (*Epl. LXXIV.*) » — « Questi è il nostro Dio, questi è il
 « nostro Cristo. (*De idol. van.*) » — Quale gloria, quale letizia
 « sarà ella mai quella di essere ammesso a veder Dio, di essere
 « onorato a gioire con Cristo Signore e tuo Dio la gioia della
 « salute e della luce eterna? (*Epl. LVI. de exh. ad martyr.*) »
 Con molta precisione si esprimono Felice vescovo di Roma ⁷,

1) Θεός ὧν ἀληθινῶς. adv. Judd. c. IV. — οὗτος ὁ ὧν ἐπὶ πάντων θεός ἐστίν.
 Conl. Noet. c. VI. — γέγονεν ἄνθρωπος ὁ τῶν ὅλων θεός. adv. Beron. et Helic.
 n. II. — θεός ὑπεράπειρος. Ibid.

2) Ἀτρεπτον, αὐτοσθενές, καὶ τὸ πᾶν εἰπεῖν, ὑφαστῶς οὐσιωδές μόνον ἀπειροσθενές ἀγαθόν. adv. Beron. et Helicon. n. 1.

3) *Serm. in S. Theoph.* n. X.

4) Καὶ δι' ἄλλης ἐπιστολῆς ἔγραψα, ἐν αἷς ἠλεγξα καὶ ὁ προσφέρουσιν ἐγκλημάτων κατ' ἐμοῦ, ψεῦδος ὄν, ὡς οὐ λέγοντος, τὸν Χριστὸν ὁμοούσιον εἶναι τῷ θεῷ. *Epl. ad Dion. Rom.*

5) Interdum et divinas scripturas laudare conabitur laudabitur et interim Evangelium apostolusque pro divinis oraculis, insurgere poterit Christi mentio, explicabitur paullatim ejus sola divinitas. *Epl. ad Lucian. Cubicular. præpos. c. VII. (in Routh. Rel. S. III. p. 311.)*

6) Habemus advocatum et deprecatorem pro peccatis nostris Jesum Christum et Dominum Deum nostrum. *Epl. III. Cf. Epl. LVI, LXXIII, LXXIV.*

7) Credimus in Dominum nostrum Jesum Christum ex Virgine Maria natum, quod ipse est sempiternus Dei filius et verbum . . . sed cum perfectus Deus esset factus est simul homo perfectus. *Epl. ad Maxim. Epp. et Cler. Alex.*

Pietro vescovo di Alessandria ¹ ed Arnobio ². Malgrado alcune speciali sue maniere di esprimersi ³, anco la credenza di Lattanzio non può essere soggetta a dubbio, messa al confronto di altre dichiarazioni assai più chiare e precise ⁴. Abbenchè la credenza di Eusebio sopra la divinità del Figlio sia apparsa sospetta a molti, tuttavia nelle sue opere l'ha riconosciuta nel modo il più esplicito. Dice, per esempio, che i Giudei non ammettono la divinità di Cristo come i cristiani (*Dem. Ev. IV, I*); chiama il Logos vero Figliuolo di Dio e Dio, e lo indica coi predicati di αὐτονοῦς, αὐτοαγαθός ⁵ αὐτόθεος ⁶ (intelligenza, bontà da sè, Dio da sè), di ritratto vero ed unico della divinità ⁷ e di una sola essenza

1) Τα δὲ σημεῖα πάντα ὃ ἐποίησε, καὶ αἱ δυνάμεις δεικνῦσιν αὐτὸν θεὸν εἶναι ἐνανθρωπήσαντα. τὰ συναμφότερα τοίνυν δείκνυται· ὅτι θεὸς ἦν φύσει, καὶ γέγονεν ἄνθρωπος φύσει. *De advent. Domini fragm. in Routh. Reliq. S. III, 346.*

2) Deus ille sublimis fuit, Deus a radice intima, Deus de incognitis regnis et ab omium principe Deus sospitator est missus. *Adv. Gent. I, 19.* — Ideo Christus, licet vobis invitis Deus, Deus inquam Christus, hoc enim saepe dicendum est, ut infidelium dissiliat et dirumpatur auditus, Dei principis jussione loquens sub hominis forma. *II, 29.*

3) Egli chiama il figlio nunzio e ministro di Dio (*De ira Dei*, cap. II), primo e massimo figlio, e chiama figli gli angeli. (*De Div. Inst. II. 18.*)

4) Cum dicimus Deum Patrem, et Deum Filium, non diversum dicimus nec utrumque secernimus, quia nec Pater sine Filio esse potest. nec Filius a Patre secerni . . . una utique mens, unus spiritus, una substantia est. *Inst. div. IV, 29.* — Fortasse quaerat aliquis, quomodo, cum Deum nos unum colere dicamus, duos tamen esse asseveremus, Deum Patrem et Deum Filium. *Ibid.* — Negant Deo dignum, ut homo fieri vellet; cur, a uni, ad homines docendos non ut Deus venit, cur vim ab imbecillis et mortalibus passus est? Cur non manus hominum aut virtute repulit aut divinitate vitavit aut non majestatem suam sub ipsa saltem morte patefecit. *Instit. div. IV, 29.*

5) Καιρὸς ἤδη καλεῖ, μυστικώτερας περὶ αὐτοῦ θεολογίας ἐφάσασθαι καὶ τὸν θεὸν λόγον. . . ἐποφτεῦσαι. *Dem. Ev. III, 6.* — Καὶ δὴ τῶν ὅντων ἀπάντων πρῶτον ὑρέσθησεν (ὁ θεός) αὐτοῦ γέννημα, τὴν πρωτότοκον σοφίαν, ὅλην δι' ὅλου νοερὰν καὶ λογικὴν, καὶ πάνσophon, μᾶλλον δὲ αὐτονοῦν, καὶ αὐτόλογον, καὶ αὐτοσοφίαν, καὶ εἴ τι καὶ αὐτοκαλὸν, καὶ αὐτοαγαθὸν ἐπινοεῖν ἐν γεννητοῖς σέμεις, τοῦτο πρῶτον αὐτός ἐξ αὐτοῦ σεμέλιον τῶν μετὰ ταῦτα γεννησομένων προβάλλεται. τὸ τέλειον τοῦ τελείου δημιούργημα, καὶ σόφου σόφον ἀρχιτεκτόνημα, ἀγαθοῦ πατρὸς ἀγαθὸν γέννημα. *Dem Ev. IV, 2.*

6) *Or. panegy. in H. E. X, 14.*

7) Χρησμοὶ θεολογοῦντες θεὸν γεννητὸν αὐτὸν ἀποφαίνουσιν, ὡς ἂν τῆς

col Padre ¹. Teodoto sosteneva che la dottrina della divinità di Cristo si era introdotta posteriormente e soltanto sotto Vittore vescovo di Roma, al qual proposito Eusebio osserva che ella si trova nei sacri libri e presso i dottori della Chiesa che scrissero prima di Vittore: e cita le opere di Giustino, di Milziade, di Taziano e di Clemente nelle quali Cristo è chiamato Dio; quelle di sant'Ireneo, di Melitone e di più altri ove è predicata la sua divinità ed umanità; ed aggiunge che la stessa si trova ne' salmi ed inni de' cristiani composti dai fedeli de' tempi più antichi, ne' quali il Logos è decantato come Dio (*Hist. Eccl.* V. 28).

La credenza della Chiesa nella divinità del Figliuolo appare manifestamente dalla confessione de' martiri, come di santa Felicità e suoi figliuoli ², di san Giustino ³, di sant'Epipodo ⁴, di san Pietro di Lampsaco ⁵, di sant'Acazio ⁶, di santa Crispina ⁷ di san Luciano ⁸ e di san Mammario ⁹. A cagione di questa credenza medesima anco i Noviziani furono perseguitati dall'imperatore Valente ¹⁰. A provare la filialità e divinità del Figlio, i Padri instettero nella massima che il Padre è tale veramente ¹¹;

ἀνεκγράστου καὶ ἀπερινοήτου θεότητος μόνον ἐν αὐτῷ φέροντα τὴν εἰκόνα, δι' ἣν καὶ θεὸν εἶναι τε αὐτὸν καὶ λέγεσθαι τῆς πρὸς τὸ πρῶτον ἐξομοιώσεως χάριν.

Dem. Ev. IV, 2.

1) Μιᾶς οὐσῆς φωτὸς, οὐσίας, μίαν καὶ τὴν ἐξ αὐτοῦ γεννωμένην τελείαν αὐτὴν πᾶσα ἀνάγκη τίθεσθαι. Dem. Ev. IV, 3. — Parlando dell'accettazione della formola nicena ὁμοούσιος egli dice: Παραστατικὸν δὲ εἶναι τὸ ὁμοούσιον τῷ πατρὶ τοῦ μηδεμίαν ἐμφερείαν πρὸς τὰ γεννητὰ κτίσματα τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ φέρειν, μόνῳ δὲ τῷ πατρὶ τῇ γεγεννηκότε κατὰ πάντα τρόπον ὅμοιον καὶ μὴ εἶναι ἐξ ἐτέρας τινὸς ὑποστάσεως τε καὶ οὐσίας, ἀλλ' ἐκ τῆς τοῦ πατρὸς. Epl. ad Caesar. ap. Soc. I, 3. — Theod. H. E. I, 12: «

2) Pass. S. Felicis. n. 4.

3) Act. S. Justin. n. 1.

4) Pass. S. Epipod. n. 6.

5) Act. SS. Petri, Andreae, etc. n. 1.

6) Act. disput. S. Achat. n. 3.

7) Act. S. Crispinae.

8) Oral. coram Præsidi ap. RUFINI, *Hist. Eccl.* IX. 6.

9) Act. S. Mamm.

10) SOCRAT. *Hist. Eccl.* IV, 9.

11) Justin. Apol. I. n. 63. Tryph. n. CXXV. CXXVI. — Orig. in Matth. T. XVII. n. 20. — Ath. spesso — Aug. Tale est, quod dicis quale, si homo generaret equum. Alterius enim substantiæ est homo, alterius equus. Si ergo

di più, ch'egli creò ogni cosa per mezzo del Figlio, d'onde ne segue ch'egli non fu creato ¹; che se il Figlio non fosse Dio, egli non sarebbe nè mediatore nè redentore ², non potrebbe dispensare lo Spirito ³; il cristianesimo importerebbe niente ⁴, e la Chiesa non sarebbe Chiesa ⁵. Per ciò che riguarda il frasario usato dalla Sacra Scrittura, pel quale il Figliuolo è chiamato comunemente Signore ed il Padre Dio, essi osservano che nella Signoria non è punto contenuta la negazione della divinità, nella stessa guisa che quest'ultima non esclude la prima ⁶.

Molti passaggi del Vecchio Testamento furono intesi ed applicati al Figliuolo, come per esempio: *Genes.* I, 26 ⁷, XI, 7 e segg. ⁸, XVIII, 2 ⁹, XIX, 24 ¹⁰. *ISAIA*, XXV, 9 ¹¹. *Proverbi* VIII, 24 ¹². *Salmi* II, 7 ¹³; e tracce della idea del Logos furono rinvenute anco presso gli autori profani, ne' poemi orfici ¹⁴,

Filius alterius substantiæ est, quam Pater, monstrum generavit Pater. Quando enim creatura, id est mulier, parit quod non est homo, monstrum dicitur. Serm. CXXXIX. n. 3.

1) V. *Ath.* spesso. *Aug.* c. Serm. Ar. n. 3.

2) *Iren.* III, 18. n. 7. — *Athan.* adv. Ar. Or. II. n. 79.

3) *Ath.* adv. Ar. Or. II. n. 18.

4) *Greg. Naz.* Εἰς τί γὰρ ὁ χριστιανὸς τίμιον, οὐχ' ὅτι θεὸς ὁ Χριστός. Orat. XXXI.

5) *Aug.* Roma conditorem suum jam constructa et dedicata Deum coluit in templo: hæc autem Jerusalem conditorem suum Deum Christum, ut construi posset et dedicari, posuit in fidei fundamento. Civ. Dei XXII, 6.

6) *Hilar.* Trin. VIII, 33—37. — *Theod.* in I Cor. VIII, 6. — *Orig.* Qui Deus est, idem et Dominus est, et qui Dominus, idem et Deus. In Luc. Hom. VIII.

7) *Iren.* IV. Præf. — *Theoph.* Aut. II, 18. — *Eus.* P. E. VII, 3. H. E. I, 2. etc.

8) *Aug.* Civ. dei XVI, 6.

9) *Justin.* Tryph. LVI. — *Iren.* III, 6. n. 1. — *Tert.* Marc. II, 27, III, 9. — *Epiph.* Anc. XXIX. XXXIX.

10) *Tert.* adv. Prax. c. XIII.

11) *Iren.* adv. Haer. IV. 9. n. 2.

12) *Justin.* Tryph. LXI. — *Athen.* leg. X. — *Tert.* Prax. VI. — *Orig.* Princ. I. 2.

13) *Orig.* de Orat. n. VI. — *Greg. Nyss.* Or. adv. Ar. et Sabell. in Mai. T. VIII. P. II. p. 3.

14) *Just.* Coh. ad Gent.

nelle opere di Mercurio Trismegisto ¹, di Platone ², di Zenone ³, di Filone ⁴.

Parlando della generazione del Figlio, non omisero di osservare che essa è al tutto spirituale ⁵, ineffabile ⁶, incomprendibile ⁷; e per determinarla più esattamente, si fece uso dell'espressione *processione* ⁸, *prolazione*, *προβολή* o *emissione* ⁹: la quale ultima, a dir vero, sente quasi dell'emanativo, ed in questo senso fu adoperata dai Valentiniani ¹⁰ ed anco da Origene (*Princip.* I, 2) a dispetto di tutti i suoi sforzi ond'evitare una mala intelligenza: tuttavia Pamfilo martire attesta che fu ricevuta da molti. Questa espressione istessa trovò un ardente difensore in Tertulliano, il quale ricorda che l'uso e l'abuso della parola fatta dai Valentiniani non è punto quello che la rende cattiva.

Altre indicazioni che si trovano fra i Padri sono le seguenti: *derivatio* ¹¹, ἀπορροία ¹² (*profluvium*), *signatura* ¹³, προσηδῶν ¹⁴ ἐκλάμπειν, ἀναλάμπειν (scaturire, sfolgorare, risplendere), (Cyr. spesso) *condere* (TERT. PRAX. VI, cfr. *Prov.* VIII, 22). In linea di paragone si servirono dell'acqua che scaturisce dalla fonte, del raggio che parte dal sole (HIPPOLYT. c. *Noet.* XI), e della figura *luce da luce* adottata più tardi anco dal concilio di Nicea ¹⁵. Nè punto indugiarono a deviare ogni idea di una sepa-

1) *Lact. Instit. div.* IV, 6. 7.

2) *Eus. Præp. Ev.* XI, 10. — *Theod. de principio. Serm.* II.

3) *Lact. Inst. div.* IV, 9.

4) *Eus. Præp. Ev.* VII, 13. — *Greg. Nyss. adv. Eun. lib.* VII. T. II. p. 605. ed. *Mor.*

5) κατὰ πνεῦμα γέννησις HIPPOL. *adv. Noet.* XVI.

6) IREN. II, 28 n. 6.

7) ΔΙΟΥΜΙ, *De Trinit.* I. 9.

8) *Tert. adv. Prax.* VII. prodire. *ibid.*

9) *Iren.* Quia prolationem istam sive generationem sive nuncupationem, sive adapertionem aut quolibet quis nomine vocaverit generationem. II, 28. n. 6. — *Prolatio. Tert. Apol.* XXI.

10) *Iren.* II, 28. n. 8. *Tert. adv. Prax.* VIII.

11) *Tert. adv. Prax.* III. IX, 14.

12) *Athen. leg.* X. — *Orig. in Joh. T.* XIII. n. 28. — *Eus. Dem. Ev.* IV, 3. Cfr. *Sap.* VII, 26.

13) *Hilar. Trin.* VIII, 48. (dietro *Joh. VI*, 27.)

14) *Tal. adv. Græc.* V. — *Theoph. Autol.* II, 14.

15) φῶς ἐκ φωτός. *Justin. Tryph.* CXXVIII. — *Tal. V. adv. Græc.* — *Clem.*

razione ¹. Come *principium quo* del Figliuolo noi troviamo talora indicata la volontà ² e talora l'intelligenza ³: e quest'ultima è ricevuta costantemente da sant'Agostino e dai successori. Per ciò che concerne i rapporti del Logos colla creatura, seguendo la dottrina degli antichi, egli è il creatore ⁴, conservatore ⁵, retto-
tore ⁶ delle medesime, presente in loro ⁷, principio della vita nelle creature viventi ⁸, della intelligenza nelle intelligenti ⁹. Se sant'Atanasio dice: « Ch'egli è fuori di tutto per la sua sostanza,

Coh. V. — *Orig.* in Joh. T. II. — *Hippolyt.* adv. Noet. XI. — *Tert.* Apol. XXI. — Gli Ariani rigettavano questa figura, perchè era stata adoperata da Jerace eretico.

1) *Tert.* Pater et Filius duo, et hoc non ex separatione substantiæ. Prax. XIX. — *Eus.* Οὐ κατὰ προβολήν, ἢ κατὰ διαίρεσιν, ἢ τομὴν, ἢ μείωσιν, ἢ κατὰ τι τῶν ἐν σώμασιν ὑπονοουμένων. ἀσεβῆ γὰρ ταῦτα καὶ πάμπαν ἀπηκτισμένα τῆς ἀρρήτου γενεσιουργίας. Dem. Ev. IV, 13. Cfr. V, 1. — *Melet.* Γέννημα τέλειον τε καὶ μένον ἐκ τελείου καὶ μένοντος ἐν ταυτότητι, οὐκ ἀπορρέυσαν ἐκ πατρός, οὐκ ἀποτμηθέν τε καὶ διαιρεθέν, ἀλλ' ἀπαθῶς καὶ ὁλοκλήρως προσελθόν. Or. ad Antioch.

2) *Justin.* Tryph. Dial. LXI. — *Tal.* adv. Græc. V. — *Clem.* Coh. X. Prædag. III. c. ult. — *Tert.* Or. IV. — (Pseudo-) *Clem.* Recogn. I, 24. Cf. (*Cotel.* h. 1.)

3) *Iren.* I, 28. n. 3. — *Mar. Vict.* (Deus est) in eo quod est ipsum principale esse, esse autem ipsum est principale habere, vivere et intelligere. Sed intelligere atque vivere forma quædam est et imago ipsius existentia. Cum igitur existentia Deus sit . . . atque id magis quod supra existentiam est: forma autem existentia moveri, intelligere, vivere: circumformatur enim et definitur quodammodo, id est, in considerationem et cognoscentiam devocatur, quod sit illud esse quod invisibile est et incomprehensibile, vivere intelligitur et intelligere. Ita esse Pater est, vivere autem et intelligere, quæ ista ipsa in eo sunt, quod est esse, quasi forma. Christus ergo Dei forma est, vita enim est Christus et cognoscentia et intellectus. Hæc igitur forma et imago Dei. In Phil. II, 7.

4) *Justin.* Coh. n. 13. — *Tal.* Gr. V. XIX. — *Iren.* IV, 20. n. 1. etc.

5) *Iren.* V, 18. n. 3. — *Eus.* Dem. Ev. IV, 2. — *Athan.* Gent. n. 41. etc.

6) *Iren.* V, 18. n. 2. — *Clem.* Str. VII, 2. — *Greg.* *Thaumat.* Or. panegy. in Orig. n. VI. — *Eus.* Dem. Ev. IV, 2. — *Ath.* Gent. n. 42 etc.

7) *Iren.* III, 16. n. 6. — *Orig.* adv. Cels. V, 24.

8) *Marc. Victor.* c. Ar. III, 3. In Eph. I, 1. — *Orig.* in Joh. T. VI. n. 23. etc. — È specialmente bello il frammento estratto dagli elementi teologici di Jeroteo presso DIONYS. *Div. Nom.* c. II. § 10.

9) *Eus.* Dem. Ev. IV, 6. — *Mazim.* qu. in Script. XIX.

« ma è in tutto per le sue forze (*De incarnat. Verb. Dei. n. 17*); » — la sua opinione non è di negare la sostanziale onnipresenza, sì soltanto di spiegare che le creature non possono essere considerate come luogo e sede del Logos, il quale risiede nel Padre, come apparisce chiaramente dal contesto e da altri passaggi (p. c. *Ibid. n. 41*). Seguendo i Padri, il Figliuolo fu quello che diede il comandamento ad Abramo ¹, che guidò i patriarchi ², che ispirò i profeti ³, che ammaestrò Israele ⁴, e che operò eziandio ne' filosofi ⁵. Tuttavia per ciò che concerne questa guida de' patriarchi e le apparizioni del Figliuolo comunicate a loro, essi aggiungono che tali cose non ebbero luogo immediatamente, ma col mezzo de' rappresentanti ed istrumenti del Figlio ⁶, e che anco la Legge fu comunicata al popolo d'Israele col mezzo degli angeli ⁷.

È osservabile il sentimento teologico che si riscontra presso sant' Agostino, secondo il quale il mondo esisteva ab origine nel Logos come ideale, e che soltanto la sua effettuazione materiale ed esterna accadde nel tempo ⁸.

1) *Iren.* adv. Hær. V, 17. n. 1.

2) *Justin.* Apol. I. n. 62. 63. Tryph. n. LXXV. — *Theoph.* Aut. II, 10. 22. — *Iren.* III, 46. — *Tert.* Prax. VII. XVI. — *Clem.* Pæd. 1, 7. etc.

3) *Justin.* Apol. II. n. X. — *Tert.* Marc. III, 6. Carn. Christ. XX. — *Sever. Gab.* Hom. IX, (ed. *Aucher.*)

4) *Eus.* in Ps. LXXX, 17.

5) *Justin.* Apol. II. n. X. Così anco gli Alessandrini.

6) *Ath.* c. Ar. Or. III. n. 13. — *Amphil.* Or. in Christi Nativ. n. 1. — *Chrys.* in Heb. Hom. XXXIII. n. 1. — *Hier.* in Gal. III, 19. — *Aug.* In quibus (angelis) tamen et ipse erat, neque enim sic mittit suos, ut recedat ab eis. In eis ergo descendit in Sodoma, quod se facturum esse prædixerat, quando cum Abraham loquebatur . . . agnoverit ergo Loth unum Dominum in angelis duobus, sicut Abraham unum agnovit in tribus. Cont. Maxim. Arian. II, 26. n. 6.

7) *Orig.* Joh. T. XIII. n. 49. Comm. in Coloss. (ap. *Pamphil.* Apot. Orig.) — *Athan.* Sent. Dionys. Alex. n. 11. — *Eus.* Dem. Ev. V, 11 sq. — *Chrys.* in Heb. Hom. III. n. 2. A. — *Aug.* in Ps. IV. n. 8.

8) In ipso verbo omnia opera Dei; quidquid enim facturus erat Deus in creatura, jam in verbo erat, nec esset in rebus nisi esset in verbo; quomodo et in te non esset in fabrica, nisi esset in consilio. Sicut in evangelio dicitur, quod factum est, in ipso vita erat. Erat ergo, quod factum est, sed in verbo erat, et omnia opera Dei ibi erant, et opera nondum erant. In Ps. XLIV. XLIV. Enarr. n. 5.

Prima di tutti a negare la divinità del Figlio furono Cerinto ¹, Ebione ² e Carpocrate ³, che furono seguitati più tardi da Teodoto cuoiaio e da' suoi partigiani ⁴; i quali perciò rigettavano eziandio le opere di san Giovanni ⁵, falsificarono i manoscritti biblici onde documentare l'antichità della loro dottrina, pervertirono la Scrittura con una esegesi forzata, e sottoposero alla ragione la dottrina della fede ⁶. Artemone discepolo di Teodoto fu anco il pieno erede della sua dottrina ⁷; e come non cedeva punto al maestro nell'arte infelice di adulterare le Scritture, così lo pareggiò ancora negli sforzi di dare alle sue opinioni l'aria di una origine ecclesiastica ed apostolica, ed a tutta la teologia le forme razionalistiche ⁸. La storia narra altresì che Berillo di Bostra negava la preesistenza, sussistenza e divinità del Figliuolo ⁹, e che fu richiamato sul retto sentiero da Origene. Paolo di Samosata rinnovò i sentimenti di Artemone ¹⁰, negò la personalità del Logos ¹¹ e la divinità di Cristo ¹², trasse di nuovo verso il giudaismo, ed agli inni cristiani sostituì i salmi.

Secondo Ario la seconda persona, cioè il Figliuolo od il Logos è formalmente creato e cavato dal nulla ¹³; imperocchè egli non è estratto da Dio, il quale è indivisibile, nè da alcun'altra sostanza ¹⁴ tranne di quella che per lui fu fatta ¹⁵. Come creato è anco

1) *Iren.* I, 26. III, 11. n. 1. *Eus.* H. E. III, 38.

2) *Eus.* H. E. III, 27. *Iren.* V, 1. n. 3. *Theod.* H. Fab. II, 1.

3) *Iren.* I. 25. *Eus.* H. E. IV, 7.

4) *Hippol.* adv. Noet. c. III. *Epiph.* Hær. LIV. *Theod.* H. Fab. II, 7. Aug. Hær. XXXIII.

5) *Epiph.* Hæres. LIV.

6) *Euseb.* Hist. Eccl. V, 28.

7) *Epiph.* Hæres. LV. *Theod.* Hist. Eccl. II, 4.

8) *Euseb.* I. c.

9) *Eus.* H. E. VI, 35. *Hier.* Cat. c. LX. *Soc.* H. E. III, 7.

10) *Eus.* H. E. V, 28. *Alex.* (Alex.) ap. *Theod.* H. E. I, 4. *Ath.* Epl. ad Epp. Egypt. *Epiph.* H. LXV. *Aug.* H. XLIV. *Theod.* H. E. II, 3.

11) *Epiph.* Hæres. LXV.

12) *Eus.* H. E. VII, 27. sq. *Ath.* c. Apoll. II, 3. *Epiph.* II. LXV, 5. *Philast.* H. LXIV.

13) Ἐξ οὐκ ὄντων *Ari.* Epl. ad Eus. Nicom. *Soc.* I, 8. 6. *Soz.* I, 15. *Theod.* H. E. I, 4. *Epiph.* Hær. LXIX. n. 12.

14) Οὐδὲ ἐξ ὑπακειμένου τινός, dice solennemente *Ari.* Epl. ad Eus. Nicom.

15) *Hil.* Trin. IV, 11.

mutabile e capace di virtù e di vizi ¹; ma Dio avendo preveduta la sua virtù, lo ha eletto per suo organo della creazione e redenzione ². Gli Ariani confondevano Cristo e Logos, e quanto fu detto di Cristo secondo la sua umanità, lo intendevano del Logos eterno che è in lui; sopprimevano la parola ἔκτισε (creò) nei *Prov.* VIII, 22; storcivano il senso di ἐποίησεν (fece) *Hebr.* III, 2; per rigettare la taccia di novità data ai loro sentimenti, si appellavano a Dionigi di Alessandria nella sua lettera ad Eufanore ed Ammonio, nella quale egli si affaticò specialmente a far risaltare ed a dimostrare in tutti i modi, contro Sabellio, la vera distinzione personale del Figliuolo dal Padre ³; ma in singolar modo cercavano di procacciarsi il trionfo coi sussidi della dialettica ⁴. Chiedevano se egli è *ingenito* o *genito*; se Dio lo ha prodotto fuori come già esistente o come non esistente; ed alle donne del volgo tendevano questo lacciuolo, se, cioè, esse avevano avuto un figlio prima di averlo partorito ⁵. In vece la Chiesa sosteneva contro di loro la vera divinità del Figliuolo, e per esprimerla convenientemente e rescindere ogni tergiversazione degli Ariani, si servì della formola ὁμοούσιος (consustanziale), contro alla quale gli Ariani diressero tutti i loro assalti. Opponevano che questa parola non è nella Scrittura (ἄγραφον), nè nella tradizione (ἀπαράδοτον ⁶); ma venivano confutati col far osservare che i vocaboli *ingenito* (ἀγέννητος) e *dissimile* (ἀνόμοιος), di cui gli Ariani si servivano, erano egualmente nuovi e cavati dall'uso della lingua profana ⁷; inoltre, che quando trattasi di esprimere esattamente una cosa, è lecito servirsi anche di vocaboli non biblici ⁸,

1) *Theod. H. E.* I, 4. *Soz.* I, 15.

2) *Theod. H. E.* I, 4. *Soz.* I, 15.

3) *Athan. de Sent. Dion. Alex.*

4) *Greg. Naz. Or. XXXIII. — Lucifer.* (Calar.) Tu ac tui adjutores literarum, et hinc aliam plenam auxistis artem, nos sumus tantum sacras scientes literas. Noster sermo est communis, contra vester politus, ornatus, qui etiam dici mereatur disertus, et tamen suadere dulcis per artem quæsitus sermo vester nulli potest christianorum, nisi ei, qui non sit, sed tantum dicatur, ut tu. Moriend. esse pro Dei Filio. n. XVIII.

5) *Athan. cont. Ar. Or.* I. n. 22.

6) *Marc. Victor. c. Ar. II, Phæbad. Orth. fid. c. III. Aug. Epl. CCXXXVIII. Sever. Gab. Hom. II. Venet. 1827. ed. Aucher.*

7) *Athan. Decret. Syn. Nic.* n. 28.

8) *Cyr. Trin. Dial. T. V. p. 391. ed Aubert.*

e basta che sia biblica e tradizionale l'idea ¹. Del rimanente quel vocabolo era già stato adoperato prima, non solo dai Marcioniti, dai Valentiniani e in generale dagli Emanaziani ² per esprimere una partizione e separazione della sostanza divina, e dai Sabeliani per significare una personale identità del Figliuolo e dello Spirito col Padre; ma fu usato altresì ad esprimere l'unità di natura della Triade; e, per non dire di Tertulliano, il quale si serve di una espressione latina ³, equivalente per altro alla greca, — noi troviamo l'*Omoousios* o *Consustanziale*, nel senso che testè abbiám detto, in san Gregorio Taumaturgo (*de Fide* c. II), in Teognosto ⁴, in Dionigi di Alessandria ⁵, e in altri antichi, come lo attestano sant' Atanasio ed Eusebio ⁶ e ne conviene anche Filostorgio (I. 7). Sant' Ilario (*Trin.* IV, 4) osserva che i dottori precedenti al concilio di Nicea non si servivano volentieri di questo vocabolo: primamente, perchè avrebbe potuto dar luogo ad intendere che il Padre e Figliuolo sono una sola e medesima persona; secondo, perchè intesa a questo modo, la sostanzialità divina avrebbe potuto apparire a guisa di un principio universale che si riparte nel Padre e nel Figlio, e si concreta e si compie nei medesimi; la divinità sarebbe come la materia, e le persone come la sua forma; la divinità come una priorità e le persone come una posteriorità; in terzo luogo, perchè, stando al rigore dell'espressione, avrebbe potuto sembrare che il Figliuolo sussista mediante una partizione della sostanza paterna.

Ma nel determinare la natura del Figliuolo e i suoi rapporti col Padre nacque ben tosto fra gli Ariani un gran dissidio di opinioni ⁷. Secondo Eunomio, il Figlio è *molto simile* al Padre ⁸;

1) *Phæbad.* Quod si ita credendum est, cur non ita profitendum. c. III. V.

2) Cioè da tutte le scuole gnostiche che ammettevano il principio delle emanazioni. (*Traduttore.*)

3) *Pater, Filius, Spiritus Sanctus unius substantiæ.* adv. Prax. II.

4) *Ath. Epl. ad African.*

5) *Epist. ad Dionys. Rom.*

6) *Τῶν παλαιῶν τινὰς λογίους καὶ ἐπιφανεῖς ἐπισκόπους καὶ συγγραφείας. . . ἐπὶ τῆς τοῦ πατρὸς καὶ υἱοῦ θεολογίας τῷ τοῦ ὁμοουσίου χρησαμένους ὀνόματι.*
Eus. Epl. ad Cæsareenses ap. Theod. H. E. I, 12. Socr. I, 8.

7) *Mar. Vict.* Isti Ariani, isti Lucianistæ, isti Eusebiani, isti Illyriciani, sed abjicientes aliqua, auferentes aliqua et mutantes, omnes diversæ opinionis hæretici. *Conf. Ar. I, 43.*

8) Egli dichiara il Figlio: "Ὁμοιον μόνον καὶ ἐξαίρετον ὁμοιότητα καὶ τὴν

secondo Acacio, è uguale a lui nella volontà ¹; secondo Aezio soprannominato l'Aleo ², il figlio è *al tutto dissimile* dal Padre ³; in vece Basilio di Ancira ⁴, insieme coi così detti Semi-Ariani, ammetteva una *perfetta simiglianza* del Figliuolo col Padre. Fotino concepiva il Logos nel senso de' Modalisti, cioè come la mente di Dio, e chiamato Dio per ciò solo ch'egli è la causa di tutte le azioni di Dio, senza perciò ammettere un vero Figliuolo di Dio ⁵; perchè, secondo lui, Gesù Cristo non è che un puro uomo, la cui esistenza incomincia dalla sua nascita da Maria ⁶; ed avendo coll'assistenza di Dio operato miracoli, si dice perciò che il Logos ha abitato in lui ⁷, e Dio lo ha adottato per Figliuolo a cagione delle straordinarie sue virtù ⁸. Il medesimo errore fu poscia rinovato da Bonoso di Sardica (V. Concilio di Arli nel 443).

Nel medio evo noi vediamo l'Arianesimo essere rinovato da una parte dei Catari, soprannominata gli Albanesi, i quali sostenevano Cristo essere una semplice creatura ⁹. Più tardi ripeterono lo stesso Giovanni Valdez, Bernardino Ochino, Matteo Gribaldo ¹⁰, Valentino Gentili ¹¹. Anche molti fra gli Anabattisti rigettarono la divinità di Cristo ¹²; ed i Sociniani la divinità non

ἡ δὲ διὰ ζουσαν ἐννοίαν. . . . ὡς εἰκόνα καὶ ὡς σφραγίδα πάσης τῆς τοῦ παντοκράτορος ἐνεργείας καὶ ὡς δυνάμειος. σφραγίδα τῶν τοῦ πατρὸς ἔργων καὶ λόγων καὶ βουλευμάτων. *Eunom. Conf. tit. in Basn. Thes. Monum. T. I. p. 179.*

1) *SOCRAT. Hist. Eccl. II, 40.*

2) *Ath. Syn. n. VI. Soc. II, 35.*

3) *Bas. Eun. I, 1. Soc. II, 35. Soz. III, 15.* — È assioma per lui: τὰ ἀνόμοια κατὰ τὴν φύσιν ἀνομοίως προφέρεσθαι, καὶ ἀνάπαλιν τὰ ἀνομοίως προφερόμενα ἀνόμοια εἶναι κατὰ τὴν φύσιν. *Bas. Sp. S. c. II.*

4) *Soc. II, 50. Soz. II, 33. Theod. E. H. II, 25. Epiph. Hær. LXXIII. n. 1. Hil. de Syn.*

5) *C. Sirm. 351. Hilar. Trin. VII. n. 3. 7. Opp. hist. fragm. II. Soz. IV, 16.*

6) *C. Sirm. Hil. Opp. hist. fragm. II. Soc. II, 13. Nestor. Serm. XII. Hier. in Cal. I. Eph. IV, 9.*

7) *Epiph. Hær. LXI. Mar. Merc. Diss. de XII. Anathem. Nestor.*

8) *Hilar. cit. Vigil. (Taps.) Dial. Cassian. de incarn. I, 2.*

9) *Moneta adv. Cathar. et Wald. l. III. c. III. P. I. § 1. Cf. Ricchini. h. l. e Diss. I. c. IV. n. 3.*

10) Sopra i medesimi V. *Sand. Bibl. Antitrinit. Bock. Hist. Antitrinit.*

11) Dottrina di GIUSTO MENO l'Anabattista, nelle OPERE di LUTERO ediz. di Viltemberga, T. II p. 242. SWINGLI, *Elench. adv. Catubap. e nelle Catabaptistarum strophas*, Opp. T. III, 360.

12) *Bock. Histor. Antitrinit. T. I. P. I. p. 369. Sand. Bibl. Antitrinit. p. 26.*

solo ¹, ma negarono eziandio la preesistenza di Cristo ², sostenendo esser egli stato inalzato a divini onori a cagione delle grandi sue gesta, e doversi perciò adorare ³: ma Francesco Davidis insieme con molti Sociniani della Transilvania, colla divinità di Cristo negò altresì, per una giusta conseguenza, ch'egli sia degno di adorazione. L'unitarismo de' Sociniani fu favorito da molti teologi protestanti, massime della Chiesa anglicana, e fra questi dal celebre Milton (*Doctr. Christ.*). Ma dal lato de' protestanti medesimi si levarono contro i Sociniani, ed a difesa della divinità di Cristo, in Inghilterra gli episcopali ed in Germania Spener e quasi tutti i Pietisti; abbenchè nel seguito molti fra questi ultimi nel più loro sentimentalismo abbiano ritenuta piuttosto la parte esterna, cioè l'umanità di Cristo, che non la sua divinità.

CONTINUAZIONE.

DELLO SPIRITO SANTO.

Lo sviluppo e la formulazione dogmatica della dottrina della terza persona ipostatica nella Santa Triade, detta lo Spirito Santo ⁴, incominciò con quella del Figlio e si compì subito dopo la medesima, almeno per ciò che riguarda l'*Omoousia* (consustanzialità) dello Spirito col Padre e col Figliuolo. Nel concilio di Nicea si attese specialmente a stabilire la divinità del Figliuolo

1) *F. Socin.* Disput. de Christ. nat. in B. FF. Pol. T. I. P. I p. 781. Catech. Racov. qu. 53. 71. 73.

2) *Faust. Socin.* de Christ. Nat. ibid. p. 781 sq. De unig. fil. exist. Disput. adv. Erasm. Joh. ibid. T. II. P. I. p. 489.

3) *Faust. Socin.* de Justif. Catechism. Racov. qu. 236 sq.

4) Lo Spirito procede dalla divinità in Cristo. *Herm. Sim.* V. c. II. V. Sim. IX. c. I. *Clem.* II Cor. n. 8. *Lact.* Inst. div. IV, 13. ed indica la natura del Logos e la sua processione dal Padre. *Justin.* Apol. I. n. 32. *Tat.* VII. *Iren.* V, 1. 2. *Tert.* Apol. XXI. *Prax.* XXVI. *Præscr.* XIV. *Orat.* c. I. *Epiph.* Hæc. III. *Lact.* Inst. div. IV, 6.

contro gli Ariani ¹. La tendenza unitaria o meglio subordinata che attaccava la dottrina del Figliuolo, non poteva a meno, abbenchè indirettamente, di non attaccare anco quella dello Spirito Santo; ma quando gli assalti furono diretti, convenne stabilire e formulare in via dogmatica anco questo punto; in vece la dogmatica fissazione de' rapporti dello Spirito Santo col Figliuolo fu proporzionatamente stabilita molto più tardi.

Le frasi adoperate per significare lo Spirito Santo sono: Spirito profetico ², Spirito condottiero (*προηγούμενον, ἡγεμονικόν* ³), Spirito di grazia ⁴, Paracleto ⁵, messaggero ⁶, dono ⁷, dito di Dio ⁸, figura del Padre ⁹, figura, suggello del Figliuolo ¹⁰, sapienza ¹¹.

In generale fra gli antichi è somma la diversità nel modo di concepire lo Spirito ¹², ed è quindi assai difficile il determinare esattamente la formola che riguarda lo Spirito Santo ¹³. Egli è notevole che nelle denominazioni e qualificazioni dello Spirito si incontrano molte cose che hanno un'apparenza modalistica, e che potevano essere e furono anche intese in un sinistro senso, e ne fu quindi inferito non essere al tutto manifesta la vera divinità dello Spirito.

1) 'Ο δὲ περὶ τοῦ πνεύματος λόγος ἐν παραδρομῇ καίται, οὐδεμιᾶς ἐξεργασίας ἀξιώθεις διὰ τὸ μηδέπω τότε τοῦτο κεκίνησθαι τὸ ζήτημα. *Bas. Epl. CXXV. n. 3. Cf. Epl. CXL. n. 2. CLIX. n. 2. Amphiloch. Epl. Synod. Greg. Naz. Or. LH.*

2) *Justin. Apol. I. n. 6. 13. Cfr. Athen. leg. X.*

3) *Iren. III, 17. n. 2. Bas. Sp. S. c. XXIX. n. 48.*

4) *CLEM. I. ad Corinth. n. 6.*

5) *Macar. Ἀκούε δὲ παρακλητὴν καὶ τὸ παρακαλεῖν καὶ χαριποιεῖν. Hom. XXI. n. 4.*

6) *Πρεσβυτέρων Tat. Græc. n. XV.*

7) *Justin. Coh. XXXII. Iren. III, 17. n. 3. Hippolyt. cont. Hær. Noet. n. XIV. Basil. Epl. CV. Cyr. in Joh. XIV, 14. Auct. de Baptism. in Cyp. Opp. p. 633. (ed. Baluz.) Hilar. costantemente. Aug. vera Rel. V. n. 8. Trin. V, 9. n. 10. 11. n. 12. XV. n. 33—35. seguendo Joh. IV, 18. VII, 38.*

8) *Aug. Faust. XXXII, 12.*

9) *Figuratio Patris. Iren. IV, 7.*

10) *Iren. IV. 4. 7. Athan. ad Serap. I. Basil. adv. Eun. I. V.*

11) *Theophil. Autolyc. II, 18. Iren. spesso.*

12) *Greg. Naz. Τῶν καὶ ἡμᾶς σοφῶν οἱ μὲν ἐνεργεῖαν τὸ ἅγιον πνεῦμα ὑπέλαβον, οἱ δὲ κτίσμα, οἱ δὲ Θεόν, οἱ δὲ οὐκ ἔγνωσαν, ὁπότερον τούτων, αἰδοῖ τῆς γραφῆς, ὡς φαίνεται, ὧν οὐδέτερον σαφῶς δηλώσεως. Or. XXXVII.*

13) *Hil. de Spiritu S. nec tacere oportet, nec loqui necesse est. Trin. II, 33.*

La sussistenza dello Spirito Santo fu compresa nella confessione della Triade in generale; ma in particolare sono assai esplicite le espressioni di san Clemente romano ¹, di sant' Ignazio ², di Giustino ³, di Atenagora, il quale nel distinguere le tre persone si esterna in modo quasi triteistico ⁴; a cui si aggiungano Tertulliano ⁵, Clemente Alessandrino ⁶, Origene ⁷, il quale qua e colà nel distinguere lo Spirito dal Figliuolo e dal Padre è talmente mal riuscito, che è quasi precipitato nel subordinazianismo. Ma tutti i Padri dei primi tempi e dei successivi attribuiscono allo Spirito qualità ed operazioni che soltanto possono convenire ad una sostanza e persona effettiva, seguendo l'antico assioma *actiones sunt suppositorum*; e non si trova che alcuno degli scrittori ecclesiastici devii da questo punto, tranne forse il solo Lattanzio a cui san Girolamo rimprovera di essersi fortemente ingannato ⁸, ed osserva ch'egli fu più felice nel distruggere gli errori altrui che nello esporre le dottrine della Chiesa ⁹. Siccome il carattere individuale che distingue il Padre dallo Spirito è

1) Ζῆ ὁ Θεὸς καὶ ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον. Ap. Bas. Sp. S. c. XXIX. n. 72.

2) Ὑποτάγητε τῷ ἐπισκόπῳ καὶ ἀλλήλοις ὡς Ἰησοῦς Χριστὸς τῷ πατρὶ κατὰ σάρκα καὶ οἱ ἀπόστολοι τῷ Χριστῷ καὶ τῷ πατρὶ καὶ τῷ πνεύματι. Magn. n. XIII.

3) Πνεῦμα τε προφητικὸν ἐν τρίτῃ τάξει. Apol. I. n. 13.

4) *Legatio*, n. X. XII. XXIV.

5) Spirito e Figliuolo sono: — Secundum et tertium sortili locum. Prax. III. Hoc mihi et in tertium gradum dictum sit, quia Spiritum non aliunde puto, quam a Patre per Filium. Ibid. IV.

6) *Pædag.* I, 6. III, 12.

7) Alii legentes: mittam vobis advocatum Spiritum veritatis, nolunt intelligere tertiam personam a Patre et Filio. In Luc. H. XXV. Honore ac dignitate Patri ac Filio sociatum Spiritum tradiderunt. Princ. Prol. n. 4.

8) Lactantius in libris suis et maxime in epistolis ad Demetrianum Spiritus Sancti omnino negat substantiam, et errore judaico dicit eum vel ad Patrem referri vel ad Filium, et sanctificationem utriusque personæ sub ejus nomine demonstrari. Epl. XLI. ad Pammach. et Ocean. de err. Orig. — Multi per imperitiam scripturarum (quod et Firmianus in octavo ad Demetrianum epistolarum libro facit) asserunt Spiritum Sanctum sæpe Patrem, sæpe Filium nominari, et quum perspicue in Trinitate credamus, tertiam personam auferentes non substantiam ejus esse volunt, sed nomen. I, II. In Gal. IV, 6.

9) Utinam tam nostra confirmare potuisset, quam facile aliena destruxit. Epl. XII. ad Paulin.

l'Aggenesia ¹ (o non generazione), e il carattere individuale del Figlio ne' suoi rapporti collo Spirito è la generazione passiva ², — così ne viene eziandio questa conseguenza, che lo Spirito si è manifestato pel Figliuolo ³.

I Padri insegnano la divinità dello Spirito, imperocchè essi lo chiamano divino ⁴, e gli ascrivono divine operazioni, come sarebbero di avvivare la creatura ⁵, di concedere le grazie ⁶, di santificare ⁷, di effettuare il conoscimento ⁸ di Dio e la sua adorazione ⁹, d'inspirare i profeti ¹⁰. Gli attribuiscono ancora qualità divine, come la scienza dell'avvenire ¹¹ e dei più arcani misteri ¹²; e, per dirla in poco, l'onniscienza ¹³, l'onnipotenza ¹⁴, la santità ¹⁵

1) *Greg. Naz. Or. XXVI. Greg. Nyss. adv. Eun. l. I. T. II. p. 343. ed. Mor.*

2) *Greg. Nyss. Ἀρίσταται πάλιν (lo Spirito dal Figliuolo) ἐν τῷ ἰδιάζοντι, ἐν τῷ μήτε μονογενῶς ἐκ τοῦ πατρὸς ὑποστῆναι, καὶ ἐν τῷ δι' αὐτοῦ τοῦ υἱοῦ πεφηνέναι, Adv. Eun. l. I. T. II. p. 343. ed. Mor.*

3) *Greg. Thaum. Symbol. Greg. Nyss. adv. Eun. l. I.*

4) *Θεῖον πνεῦμα. Justin. Apol. I. n. 32. Tatian. Græc. XIII.*

5) *Athen. leg. VI. Tat. Gr. VII. Hippolyt. ad Noet. c. IX. Athan. ad Serap. Epl. I. n. 19. Epiph. Hær. LXXIV. n. 8. Bas. de fid. hom. XV. n. 3. Epl. CV.*

6) *Clem. I Cor. n. 46. Bas. de fide hom. XV. n. 3. Hier. in Eph. III, 18.*

7) *Iren. III, 17. n. 3. Eus. Οὐδὲν γὰρ ἀγιάζεται μὴ τῇ παρουσίᾳ τοῦ πνεύματος. In Ps. XXXII, 6. Athan. c. Ar. Or. II. n. 18. Bas. Sp. S. XVIII, 46. Epl. VIII. n. 2. Epl. XV. Greg. Naz. Or. XLIV. Hier. Unus quippe largitor et sanctificator est omnium. In Eph. IV, 3.*

8) *Tat. c. Græc. c. XIII. Bas. Sp. S. c. XVIII. n. 47. Greg. Naz. Or. XLIV.*

9) *Bas. Spir. S. c. XI. n. 27.*

10) *Clem. I. Cor. n. XLV. Justin. Apol. I. n. 31. 32. 63. Athen. leg. X. Hippolyt. adv. Noet. c. IX.*

11) *BARNABÆ, Epl. n. 6.*

12) *TATIANI, ad Græcos. XIII.*

13) *Marc. Diadoch. Τὸ πνεῦμα πάνσοφον, ἐπεὶ δὲ σοφώτατον πνεῦμα. Serin. c. Ar. n. 9.*

14) *Athan. de Incarn. c. Ar. c. IX. Cyr. Cat. XVI, 24.*

15) *Orig. in Num. Hom. XI. n. 8. Bas. de fid. Hom. XV. n. 3. Hom. XIX. n. 48. Epl. LII. n. 4. CLIX. n. 2. Greg. Naz. Ἀληθῶς ἅγιον τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον. οὐ γὰρ καὶ ἄλλο τοιοῦτον, οὐδὲ οὕτως, οὐδὲ ἐκ προσθήκης ὁ ἁγιασμός, ἀλλ' αὐτοαγιότης οὐδὲ μᾶλλον καὶ ἥττον, οὐδὲ ἀρξάμενον χρονικῶς, ἢ παυσόμενον. Or. XXIII.*

e bontà ¹ di origine identica a sè stesso, l'eternità ², l'immutabilità ³, l'immensità ⁴, l'unità essenziale ⁵, e vogliono che si creda in lui come nel Padre e nel Figliuolo ⁶, e che una sola adorazione ⁷ sia come per questi così anco per lo Spirito.

Atenagora lo chiama espressamente Dio ⁸, e così ancora Tertulliano ⁹; Clemente di Alessandria gli attribuisce l'onnipresenza ¹⁰; Origene osserva che per lui ed in lui la Triade riceve il suo compimento ¹¹; che è sempre col Padre e col Figliuolo, ed uguale a loro ¹²; vuole che si creda in lui ¹³, e che sia adorato ¹⁴. Ma presso il medesimo autore si scontrano eziandio passaggi che sentono il

1) *Greg. Naz.* Αὐτοαγαθὸν καὶ πηγὴ ἀγαθότητος. *Or.* XLIV. *Bas.* ἡ φυσικὴ ἀγαθότης, καὶ ὁ κατὰ φύσιν ἀγιασμός. *Spir.* S. c. XVIII. n. 47. XIX. n. 48. *Epl.* CXXV. n. 3.

2) *Orig. Princ.* I, 3. n. 3. 4. *In Gen.* I, 1. *Novat.* de Trin. XXIX. *Eugen.* (Diac.) *Legat.* ad Athan. n. 3. *Eph.* Ancor. n. VII. VIII.

3) *Athan.* ad Serap. *Epl.* I. n. 26. *Greg. Naz.* *Or.* XXIII.

4) *Athen. leg.* VI. *Clem. Pæd.* I, 6. *Orig.* (ap. *Ath.* ad Serap. IV. n. 10.) *Ath.* ad Serap. *Epl.* I. n. 26. III. n. 4. *Hilar. Trin.* II, 32. *Bas.* *fid.* Hom. XV. n. 3. *Sp.* S. XXVI. n. 61. *Hier.* in Eph. IV, 7.

5) *Clem. Pæd.* I. 6. III, 12. *Athan.* ad Serap. *Epl.* III. n. 3. *Greg. Nyss.* *adv. Eun.* I. I. T. I. p. 350. *ed. Mor.* *Bas.* *de fid.* Hom. XV. n. 3.

6) *Germin.* Et in Spiritum Sanctum, id est paraclitum, qui nobis a Deo Patri per Filium datus est. *Epl.* ad Arian. (ap. *Hil.* *Op. hist.* fragm. XIII.)

7) *Greg. Naz.* Δι' οὗ πατὴρ γινώσκεται καὶ υἱὸς δοξάζεται· καὶ παρ' ὧν μόνον γινώσκεται, μία σύνταξις, λατρεία μία, προσκύνησις. *Or.* XLIV. — Εἰ οὐ προσκυνητὸν τὸ πνεῦμα, πῶς ἐμὲ Θεοῦ διὰ τοῦ βαπτίσματος; εἰ δὲ προσκυνητὸν, πῶς οὐ σεπτόν; εἰ δὲ σεπτόν, πῶς οὐ Θεός; ἐν συνήρτηται τοῦ ἐνός, ἢ χρυσὴ τις ὄντως τετραὶ καὶ σωτήριος. *Or.* XXXVII.

8) Θεός *leg.* n. X, XXIV. — Θεοῦ ἀπορροία *leg.* X. XXIV, Cf. *Tatian.* Θεοῦ μοῖρα *Græc.* VII. (Cf. *Tert. Prax.* IX, ove chiama il Figliuolo: — Derivatio totius et portio.

9) Ideo Spiritus Dei Deus, et sermo Dei Deus, quia ex Deo. *Prax.* XXVI. Cf. c. III, IV, XIII, XXI.

10) *Pædag.* I, 6.

11) Quia per ipsum et in ipso adimpletur perfectio trinitatis. *In Jos. Hom.* III. n. 2.

12) Ipse semper cum Patre et Filio est, et semper est, et erat, et erit sicut Pater et Filius. *In Rom.* I. VI. n. 7.

13) *In Joh.* T. XXXVIII. n. 9.

14) *In Jerem.* Hom. VIII. n. 1.

subordinazianismo ¹, e come osserva san Basilio ², non è sempre costante ne' suoi principii. Metodio attribuisce allo Spirito una sola sostanza (οὐσία) col Padre ed il Figliuolo, e vuole che i tre siano adorati in una sola e medesima guisa ³. Ippolito riconosce nei tre una sola divinità ⁴, ed attesta che allo Spirito è dovuta l'adorazione ⁵. San Cipriano confessa del paro l'omoousia dello Spirito col Padre e col Figliuolo ⁶. Lucifero di Cagliari dice che i cattolici confessarono: « Il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo « essere una perfetta Trinità, ed avere una sola divinità ⁷. » A difendere l'omoousia dello Spirito scrissero trattati appositi sant' Atanasio (*ad Serapionem epl.*), Didimo (*de Spiritu Sancto*), san Basilio (*de Spiritu Sancto* ⁸), san Gregorio di Nissa (*de Trinitate et Spiritu Sancto*), Amfilochio ⁹, san Gregorio Nazianzeno (*Orat. XXXI*), sant' Ambrogio (*de Spiritu Sancto* cavato da san Basilio e da Didimo), Diodoro di Tarso ¹⁰, Pascasio diacono romano (*de Spiritu Sancto contra Macedonianos*). Per la consustanzialità

1) P. E. Princ. I, 3. n. 5. Joh. T. XIII. n. 28.

2) *De Spiritu Sancto*, XXIX. n. 73.

3) *In Ram. Palm.* n. V.

4) *Adv. Noet.* VIII.

5) Πνεύματι ἀγίῳ προσκυνούμεν. *Adv. Hær. Noet. c. XII.*

6) Si templum Dei factus (qui ab Hæreticis baptizatus est) quæro, cujus Dei? Si Patris.... si Christi.... si Spiritus Sancti, cum tres unum sunt. *Ad Jubaj. Epl. LXXIII.*

7) *Tract. moriend. esse pro Dei Filio. n. XXVIII. Cf. de non convers. cum Hæret. n. X.*

8) Talvolta dai Macedoniani egli esige soltanto che confessino, lo Spirito non essere una creatura (*Epl. 113 e 114*). Per riguardo alla loro debolezza egli schivò del paro di chiamarlo semplicemente Dio, perchè, come attestano il Nazianzeno (*Epl. XXVI. Orat. funeb. in Bas.*) e sant' Atanasio (*Epl. ad Pallad.*), molti di loro se ne scandalizzavano, abbenchè a torto, come osserva lo stesso sant' Atanasio. Del rimanente non pretermise cosa alcuna onde insinuare indirettamente l'Omoousia; ma in generale, seguendo l'intenzione con cui scrisse il suo libro *de Spiritu Sancto*, e lo sviluppo che ivi ne dà, la sua fede poteva essere tutt' altro che dubbia. In fatti chi potrebbe esprimersi più vigorosamente di quello che egli abbia fatto nella sua epistola CV. *Συνημμένον πατρὶ καὶ υἱῷ κατὰ πάντα ἐν δόξῃ, καὶ αἰδιότητι, ἐν δυνάμει καὶ βασιλείᾳ, ἐν δεσπότῃ καὶ Θεότητι.*

9) *Epl. Syn. cont. Pneumat. in Col. Mon. II, 99 sq. lib. de Spir. S. (Hier. Cat. 133)* perduto.

10) Διάφορα ἐπιχειρήματα περὶ πνεύματος ἁγίου. *Phot. Cod. CII.*

si dichiararono con sant' Atanasio ed Eusebio di Vercelli i vescovi cattolici adunati al concilio di Alessandria nel 362 ¹. Damaso papa pronunciò l'anatema contro quelli che non riconoscono nello Spirito una stessa essenza come nel Padre e nel Figliuolo ²; finalmente il concilio generale di Costantinopoli del 381 si dichiarò nel senso medesimo mediante la formola: *Signore e vivificatore* (tolta dai II Corint. III, 17. Rom. VIII, 11. Joh. VI, 65), colla quale, seguendo i bisogni del tempo, perfezionò il simbolo di Nicea per ciò che riguarda questo punto ³.

A dimostrare la divinità dello Spirito citarono i Padri la formola battesimale ⁴, e l'idea della Triade che non sarebbe tale senza includervi lo Spirito Santo ⁵, e che sarebbe distrutta negando la consustanzialità del medesimo ⁶. Inoltre sant' Atanasio rileva che lo Spirito Santo da niuno fu chiamato angelo (*ad Serap.* I, n. 11), ed osserva che se lo Spirito appartenesse alla Triade come creatura, anco gli angeli vi avrebbero il loro posto (*ibid.* n. 29). Di più, egli e san Gregorio di Nazianzo sostengono ancora che se lo Spirito non fosse Dio, non potrebb' essere il mediatore della comunione con Dio ⁷, nè stipulare la nostra santificazione ⁸; ed anco

1) "Ενθα καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον θεολογήσαντες τῇ ὁμοουσίᾳ τριάδι συνανελαμβάνοντο. *Soc. H. E.* III, 7.

2) Ἀναθεματίζομεν τοὺς μὴ μετὰ πάσης ἐλευθερίας κηρύττοντας σὺν τῷ πατρὶ, καὶ τῷ υἱῷ τῆς μιᾶς καὶ τῆς αὐτῆς αὐσίας τε καὶ ἐξουσίας ὑπάρχειν τὸ ἅγιον πνεῦμα. *Conf. fid.* (ap. *Theod. H. E.* V, 12.) — Εἴ τις μὴ εἴπῃ, πάντα δύνασθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ πάντα εἰδέναι, καὶ πανταχοῦ παρεῖναι ὡς καὶ τὸν υἱὸν καὶ τὸν πατέρα, ἀναθέμα ἔστω. *Ibid.*

3) *Gerh. Joh. Voss.* de tribus Symb. Diss. III. § 9. *Nat. Alex. Sæc.* IV. Diss. XXXVII. Art. II.

4) *Athan.* ad Serap. *Epl.* I. n. 11. 30. II, n. 6. 7. IV. n. 12. *Bas. Sp. S.* X. n. 24. XI n. 27. *Greg. Nyss.* de Sp. S. *Hier.* in Eph. IV, 5.

5) *Theod.* Ἐν πνεῦμα ἅγιον ὁ παρακλητὸς, ὃς πληροῦ τῆς τριάδος τὸν ἀριθμὸν. *Epl.* CXVI. *Hier.* Quidquid autem de Patre et Filio dicimus hoc sciamus dictum esse de Spiritu Sancto. In Eph. III, 14.

6) *Ath.* ad Serap. I. n. 29.

7) *Ath.* Τίς ὑμᾶς συνάψει τῷ θεῷ μὴ ἔχοντας πνεῦμα αὐτοῦ τοῦ θεοῦ, ἀλλὰ τῆς ἡτέρας. *Ad Serap. Epl.* I. n. 29.

8) *Greg. Naz.* Εἰ τέτακται μετ' ἐμοῦ, πῶς ἐμὲ ποιεῖ θεόν; ἢ πῶς συνάπτει θεότητι, *Or.* XXXVII. — Εἰ μὴ θεὸς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, θεωτήτω πρῶτον καὶ οὕτω μὴ θεούτω τὸν ὁμότιμον. *Or.* XXIV. cfr. *Sever. Gabal. Hom.* III. p. 95. ed. Aucher.

Pascasio diacono romano osserva che se lo Spirito Santo non fosse il nostro autore, signore e Dio, egli non potrebbe parteciparsi a noi ¹.

È singolare assai l'opinione teologica degli Ebioniti, i quali ritengono che lo Spirito Santo è un principio femminile e la madre di Cristo ²; a cui si può aggiungere il sentimento degli Eleesaiti, seguendo il quale lo Spirito è parimente un essere femminile che sta presso a Cristo ed ha una figura ³. Ma cose simili non sono mai altro che curiosità teologiche; ben di maggiore importanza per sé e per la formazione dogmatica della dottrina è il modo con cui i Modalisti ed i Subordinaziani concepirono lo Spirito Santo.

Tutti quelli che modalizzarono la Triade dovettero necessariamente negare la sussistenza dello Spirito Santo: così Simon Magò ⁴, il quale diede sé medesimo per lo Spirito Santo e per tutta la Trinità ⁵, e così ancora Prassea, Noeto e Sabellio. Non sono ben conosciuti i sentimenti di Paolo di Samosata; ma egli è evidente che nel suo sistema non vi può esser luogo ad una consustanzialità dello Spirito col Padre, nè ad una particolare sussistenza del primo; e che, se crediamo a Leonzio, per lo Spirito egli intendeva soltanto la grazia di Dio (*De Sectis*, ar. III). Se Pierio per ciò che riguarda il Figliuolo fu ortodosso, lo stesso non si può dire per ciò che tocca lo Spirito Santo; perchè, come attesta

¹) *Authori tantum debetur hoc privilegium, ut conscientiam possit intrare secretam. Anima vero animæ et angelus angelo conjungi potest, infundi non potest, quia hujusmodi naturarum genera tantum Spiritus Sancti, id est solius Dei capacia sunt. De Spir. S. II, 1.*

²) Vedi le citazioni estratte dall' *Evangelio secondo gli Ebrei*, presso ORIGENE in *Jerem. Hom. XV. in Joh. T. II. n. 6*, e raccolti da FABRICIO, *Codex Apocriph. N. T. I. p. 361*. — Secondo i Cabalisti lo Spirito Santo è la sposa di Dio e la compagna del Messia. V. KLEUKER, *Apocriphi del' N. T. p. 139*: al quale sentimento può aver dato occasione la parola ebraica רֹחַ (Rovah, cioè spirito), che è di genere femminile. Del rimanente la Sofia (sapienza) di Filone non è punto intesa nel senso femminile.

³) EPIPH. *Hæres. XXIX. n. 4*. Parlando di Cristo Elxai dice che è una virtù o potenza alla novantasei miglia e larga ventiquattro. *Id. Ibid.*

⁴) *Tert. anim. c. XXXIX. Epiph. Hær. II. n. 2. Greg. Naz. Or. XXXVII.*

⁵) *Ego sum sermo Dei, ego sum speciosus, ego paracletus, ego omnipotens, ego omnia Dei. Ap. Hier. Comm. in Matth. XXIV. Cf. Act. VIII.*

Fozio, egli lo subordinò al Padre ed al Figliuolo ¹. Secondo Fotino, lo Spirito non è una persona, ma una virtù di Dio ². Per una conseguenza dello stesso loro sistema gli Ariani dichiararono che lo Spirito è una semplice creatura ³; ed Eunomio sostenne che è minore del Figliuolo ⁴.

Ma la divinità dello Spirito fu negata non solo dai rigidi Ariani; si ancora dai così detti Semi-Ariani, come da Basilio di Ancira ⁵. Tuttavia Macedonio è da considerarsi ⁶ come il corifeo di questa tendenza pneumatómaca (od ostile allo Spirito) che andava ricevendo un sempre maggiore incremento ⁷, e dal suo nome si chiamò poscia tutta la setta ⁸. Come gli Ariani non erano di accordo intorno al Figliuolo, così neppure lo erano i Pneumatómachi intorno allo Spirito Santo: gli uni si contentavano di versarne in dubbio la divinità, gli altri la negavano positivamente ⁹; questi dicevano che è una creatura ¹⁰, quelli lo spogliavano di ogni sussistenza, e lo riducevano ad una semplice virtù di Dio ¹¹. In appoggio de' loro sentimenti pneumatómachi citavano le parole di GIOVANNI I, 5: « Tutto per lui fu fatto; » e la variante in Gio. I. 4: « Ciò che per lui fu fatto in esso era la vita ¹²; » citavano ancora

1) Περὶ μέντοι τοῦ πνεύματος ἐπισφαλῶς λίαν καὶ δυσσεβῶς δογματίζει. ὑποβεβηκέναι γὰρ αὐτὸ τῆς τοῦ πατρὸς καὶ υἱοῦ ἀποφάσκει δόξης. Cod. CXIX.

2) *Epiph. Hær. LXXI. Vinc. Lit. Comm. c. XVII.*

3) *Epiph. Hær. LXIX. LXXVI. Athan. ad Serap. spesso. Hier. Epl. ad Pammach. XXXVIII.*

4) (Πιστεύομεν εἰς) γενομενον ὑπὸ τοῦ μονογενοῦς καὶ τοῦ κάθαραι ὑποτεταγμένον. οὔτε κατὰ τὸν πατέρα οὔτε τῷ πατρὶ συναριθμούμενον· εἰς γὰρ ἐστὶ καὶ μόνος πατήρ ὁ ἐπὶ πάντων θεός· οὔτε τῷ υἱῷ συνεξισούμενον μονογενὴς γὰρ ἐστίν, οὐδὲνα ἔχων ἀδελφὸν ὁμογενῆ. *Eun. Conf. fid. in Basn. Thes. Mon. I. 180. V. la sua Apol. n. 25. Bas. adv. Eun. I. II. Theod. II. Fab. IV, 5.*

5) *Epiph. Hær. LXXIII.*

6) Secondo lui lo Spirito non è che un ὑπηρετής (ministro) di Dio (Sozom. IV. 27. Phot. *Epl. I.*) od una creatura, come attesta Jon. Ozn. *lib. canon. cap. X.* (ap. TSCHAMTSCHAN. — pronunzia Giangian.) — *Histor. Arm. T. III. p. 254.*

7) *Soc. H. E. II, 45. Theod. H. F. IV, 5.*

8) *Soc. H. E. II, 45. Soz. IV, 27.*

9) *SOCRAT. ibid.*

10) *C. Alex. 362. Epiph. Hær. LXXIV. Aug. Hær. LII. Cassian. Coll. I, 2. Philast. Hær. LXVII.*

11) *GREG. NAZ. Or. XXXVII. XLIV.*

12) *THEOPHIL. in Joh. I, 5.*

I *Corint.* VIII, 6. ¹, e I *Tim.* V, 21, dove dopo Cristo sono nominati gli angeli nei quali conchiudevano essi che fosse compreso anche lo Spirito; AMOS. IV, 13, ov' è detto: « Io sono colui che crea lo Spirito. » E per ribattere il sentimento cattolico, che lo Spirito procede dal Figliuolo, si permettevano una celia dicendo che in tal caso lo Spirito Santo sarebbe stato nipote del Padre (ATHANAS. *ad Serapionem* 13, IV, 2).

Per ciò che tocca il rapporto dello Spirito colle altre persone della Triade, la dottrina della Chiesa ritenne sempre ch'egli procede dal Padre ², non per via di generazione ³, ma in una guisa che ci è sconosciuta ⁴, e che gli antichi indicarono semplicemente col vocabolo *processione* ⁵. La differenza tra generazione e processione dissero alcuni consistere in ciò che la prima s' intende di un solo, la seconda di due ⁶. La processione dello Spirito dal Figliuolo è confessata dai Padri ove lo chiamano Spirito del Figliuolo ⁷, figura del Figliuolo ⁸, e ce lo rappresentano siccome

1) BASILI, *de Spiritu S.* c. II, III.

2) *Clem.* (Rom.) Ἀκάκως δὲ ὁ πατήρ πνεῦμα ἔδωκεν ἄκακον ἀπὸ σπλάγγνον ἰδίῳν προαίεμενος, ἵνα ρυθμίσῃ τοὺς αἰῶνας καὶ τοῦ ἀοράτου δῶ τὴν ἐπίγνωσιν. ἐστὶν οὖν τοῦτο ἅγιον καὶ εὐδὲς τὸ ἀπ' αὐτοῦ προελθόν, καὶ δύναμις αὐτοῦ, καὶ θέλημα αὐτοῦ, εἰς πλήρωμα δόξης αὐτοῦ φανερωθῆν. *Fragm. in Gall.* I. p. 44. *Greg. Thaum.* Ἐκ θεοῦ τὴν ὑπαρξιν ἔχον (τὸ πνεῦμα). *Symb.*

3) *Greg. Naz.* Ἴδιον ὄνομα τοῦ ἀγεννήτως προελθόντος, ἢ προϊόντος τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον. *Or.* XXXVI. Δέον γινώσκειν ἔν πνεῦμα ἐκ θεοῦ ὑπαρξιν ἔχον, παραχωροῦν πατρὶ μὲν ἀγεννησίας, υἱῷ δὲ γεννήσεως· τὰ δὲ ἄλλα συμφυεῖς καὶ σύνθετον καὶ ὁμόδοξον, καὶ ὁμότιμον. *Or.* XXVI. *Bas. Sp. S. c.* XVIII. n. 46.

4) *Greg. Naz.* *Or.* XXXII. *Bas. adv. Sabell. et Ar. Anom.* n. 7. *Epiph. Hær.* LXIX. n. 43. *Cyr. Trin. c.* IX. *Joh. Dam. Orth.* fid. I, 3.

5) Ἐκπόρευσις *Clem. Rom.* *Fragm. (Gal. I, 44.) Eulog. Alex.* *Fragm. (Mai. VII, 19.) πρόοδος* *Greg. Naz.* *Or.* XXIX. XXXII. *προελθεῖν.* *Bas. Sp. S. c.* XVIII. n. 46. *Epl.* XXXVIII. n. 4. *LII. n. 4. c.* Sabell. et Ar. *Anom.* n. 7. *ἐκπορεύεσθαι* *Cyr. adv. Jul. l. I.* *προίεσαι* *Cyr. in Joh. XV, 27*, dove lo Spirito è detto *ἐκπόρευμα* *Ath. Expos. fid. n. 4. Joh. Dam. Epl. de Trisag. c.* XXVIII. *πρόβλημα* *Joh. Dam. ibid. ἐκπορευτὸν* *Greg. Naz. Or.* XXI. *Cæs. Dial. I. n. III.*

6) *Hil. Trin.* VIII, 20. *Paschas. de Spir. S. I, 12.*

7) *Ath. c. Ar. Or. I. n. 49. 50. Bas. Epl. XXXVIII. n. 4. Ephr. Par. ad Pœn. XXII. XXXVII. Greg. Nyss. in Or. dominic. (in antiqq. PP. doctrina de incarn. verbi c. I. Mai. VII, 6.) Aug. Gen. lit. VIII, 19. n. 33. Cyr. adv. Jul. l. I. Joh. XIV, 16. 17.*

8) *Greg. Nyss. Vit. S. Greg. Thaumaf. T. III. p. 346. ed. Mor.* — Designa lo Spirito come *μεσιτής* tra il Padre ed il Figliuolo nel — *Tract. quod non tres sint Dii.*

colui che riceve dal Figliuolo ¹, che nel Figliuolo riposa ², ch'è portato dal Figliuolo ³, mandato dal Figliuolo ⁴, e manifestatosi per mezzo del Figliuolo ⁵. Tertulliano dice che lo Spirito è dal Padre pel Figliuolo ⁶. Novaziano adopera la stessa formola (*de Trin.*). Origene ⁷ definisce il Figliuolo come il principio pel quale lo Spirito è. Secondo sant' Atanasio ⁸, il Figliuolo è la fonte dello Spirito, — lo Spirito è nel Figliuolo, e per mezzo di lui nel Padre ⁹; lo Spirito è consustanziale al Figliuolo perchè tutto ciò che lo Spirito ha, procede dal Figliuolo ¹⁰. Dal Figlio si diradia lo Spirito ed è mandato da lui e dato da lui ¹¹. Secondo san Basilio lo Spirito ha tutto dal Padre pel mezzo del Figliuolo ¹². Sant'Epifanio ha costantemente la formola *dal Padre e dal Figliuolo*, o *da ambidue* ¹³. San Cirillo di Alessandria alterna le formole *dal Padre pel Figliuolo* ¹⁴, *dal Padre e dal Figliuolo* o *pel Padre ed*

1) *Ath.* Καὶ οὐ τὸ πνεῦμα τὸν λόγον συνάπτει τῷ πατρὶ, ἀλλὰ μᾶλλον τὸ πνεῦμα παρὰ τοῦ λόγου λαμβάνει. *Cont. Ar.* III, 21. *Greg. Nyss.* de Sp. S. (*Mai* VIII, II, 15.) *Epiph.* Hær. LXIX. n. 18. 52. LXXVII. n. 7. LXXIV. n. 10. *Ancor.* n. VI. LXXIII, LXXVII.

2) (Pseudo-) *Cyrill. Trin.* IV. VI. IX. *Andr. Cret. Or.* in transfig.

3) *Dion. Alex.* (ap. *Athan.* Sent. *Dion. Alex.* n. 17.) *Athan.* Expos. tid. n. 4.

4) *Didym.* Sp. S. *Hier.* in *Jes.* LVII, 16.

5) *Greg. Thaum.* Ἐκ Θεοῦ τὴν ὑπαρξιν ἔχον (τὸ πνεῦμα) καὶ δι' υἱοῦ περηνός δηλαδή τοῖς ἀνθρώποις. *Symb. Greg. Thaum.*

6) *Adv. Prax.* IV.

7) *In Joh.* T. II. n. 6.

8) *De incarnat. verbi contr. Arianos.* n. 9.

9) *Ad Serap.* Epl. III. n. 6.

10) Οὐκοῦν εἰ ὁ υἱὸς διὰ τὴν πρὸς τὸν πατέρα ιδιότητα καὶ τὸ εἶναι αὐτοῦ τῆς Θεοῦσας ἴδιον γέννημα, οὐκ ἔστι κτίσμα, ἀλλ' ὁμοούσιος τοῦ πατρὸς· οὕτως οὐκ ἂν εἴη οὐδὲ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον κτίσμα, ἀλλὰ καὶ ὁμοούσιος ὁ λέγων τοῦτο διὰ τὴν πρὸς τὸν υἱὸν ιδιότητα αὐτοῦ, καὶ ὅτι ἐξ αὐτοῦ δίδεται πᾶσι, καὶ ἃ ἔχει, τοῦ υἱοῦ ἐστίν. *Ad Serap. Epl.* III. n. 21.

11) Ἐνός γάρ ὄντος τοῦ υἱοῦ, τοῦ ζῶντος λόγου, μίαν εἶναι θεῖ τελειάν καὶ πλήρη τὴν ἀγιαστικὴν καὶ φωτιστικὴν ζωσαν ἐνέργειαν αὐτοῦ καὶ δωρεάν, ἥτις ἐκ πατρὸς λέγεται ἐκπορεύεσθαι, ἐπεὶ παρὰ τοῦ λόγου τοῦ ἐκ πατρὸς ὁμολογούμενου ἐκλάμπει καὶ ἀποστέλλεται καὶ δίδεται. *Serap. I.* n. 21.

12) Ἡ βασιλικὴ ἀγαθότης, καὶ ὁ κατὰ φύσιν καὶ τὸ βασιλικὸν ἀξίωμα ἐκ πατρὸς διὰ υἱοῦ μονογενοῦς ἐπὶ τὸ πνεῦμα διήκει. *Sp. S. c. XVIII.* n. 47. *Epl.* LIII. n. 4.

13) Hær. LXXIV. n. 7. *Ancor.* n. VIII, IX, LXVII, LXX, LXXVII.

14) *In Joh.* XV, 27. *adv. Nest.* IV, 5. *Trin. Dial.* II. T. V. p. 425. ed. *Aub.*

il Figliuolo ¹; dice ancora ch'egli procede dalla sustanza del Figliuolo, d'onde ne inferisce la consustanzialità col medesimo ². Anco Severiano di Gabala si serve dell'espressione: « Dall' es- senza del Padre e del Figliuolo ³. » In vece sant'Illario ha queste due formole: « Dal Padre e dal Figliuolo (*Trin.* II 29) » — « dal Padre pel Figliuolo (*Trin.* XII, 36. 37); » ma la prima diventò poscia la dominante fra i Latini ⁴.

Anco fra gli Armeni si trova la dottrina della processione dello Spirito Santo « dal Padre e dal Figliuolo ⁵; » e qua e colà si trova ancora presso alcuni fra i Greci posteriori, come Anastasio Sinaita (*Or.* II. 24) e nella confessione di fede che Tarasio, patriarca di Costantinopoli, lesse al secondo concilio di Nicea (*act.* III). A dimostrare la processione dello Spirito dal Figliuolo, i Padri ed i dottori citavano il modo con cui egli viene indicato siccome Spirito di Cristo, Spirito del Figliuolo ⁶, la partecipazione dello Spirito per mezzo di Cristo ⁷; — come lo dice Cristo medesimo, cioè che lo Spirito si riceve da lui; il che non si può intendere altrimenti che di una processione dal Figliuolo ⁸, e finalmente

1) De recta fide ad regin. Serm. II. n. 51. De ador. in Spirit. et verit. I. I. T. I. p. 9. ed. Aub.

2) *Jn Joh.* XVI. 13.

3) Ingenito Dei Patris, et genito ab ipso Filio unigenito et Spiritui Sancto procedenti ex illorum essentia.... omnis gloria. Hom. I. ed. Venet. pag. 17.

4) *Aug.* c. Max. Arian. II, 14. n. 1. *Trin.* IV, 6. XV, 26. 29. *Zacchæus* Consult. II, 19. *Paschas.* Sp. S. I, 12. *Fulg.* de fide ad Petr. Diac. c. XI. *Trin.* I, 2. cont. Flavian. I. VII. fragm. XVII. *Ferrand.* (Carth.) adv. Ari. c. II. *Venant.* *Fort.* Expos. fide. cathol.

5) TSCHANTSCHÉAN. *Hist. Armen.* T. III. p. 234. *Galan.* *Concil. Eccl. Armen.* c. Rom. T. III. — La Chiesa armena riconobbe solennemente la dottrina della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo nei concilii di Shiragvan nel 362. can. I, di Sis. nel 4231. can. III e di Sis. 1342. can. VI. — Vedi TSCHANTSCHÉAN op. cit. ad hh. ann. — AYEDICHIAN. *Sopra la processione dello Spirito Santo.* Venezia, 1824.

6) *Greg. Nyss.* in Orat. dominic. Cfr. Gal. IV, 6. Rom. VIII, 9. II Cor. III, 17. Phil. I, 20.

7) *Aug.* Nimirum hoc intelligi voluit (*Joh.* XX.), quod Spiritus Sanctus non tantum sit Patris verum etiam unigeniti ipsius Spiritus. Civ. Dei XIII, 24. n. 3. *Cyr. Alex.* in Joh. XIV, 17.

8) *Hilar.* *Trin.* VIII, 20.

la consustanzialità del Figliuolo col Padre ¹. Mario Vittorino distingue fra la processione del Figliuolo e quella del Padre: dal Figliuolo lo Spirito procede immediatamente, dal Padre mediatamente (*contr. Arian. I. 5*). In vece gli altri, massime sant'Agostino ², sostengono ch'egli procede da ambidue in un solo e medesimo atto di processione, essendochè il Padre ed il Figliuolo sono come un solo principio; e se Agostino osserva che procede *principaliter* dal Padre ³, egli intende soltanto di significare che il Padre è come la fonte della virtù spirativa che spira nel Figliuolo come in sè proprio ⁴. Anco i teologi posteriori tennero per fermo che lo Spirito procede dal Padre e dal Figliuolo in un tempo ed in un modo uguale, *simul et æqualiter*.

Per converso Taziano in vece di far procedere lo Spirito dal Figliuolo sembra intendere che il Figliuolo proceda dallo Spirito ⁵. Ma potrebb'essere altresì un mero equivoco nelle parole, imperocchè in questo luogo *Spirito* è posto soltanto ad indicare l'essenza divina e il modo sublime della generazione del Figliuolo. Il sentimento, che lo Spirito proceda soltanto dal Padre, si riscontra primamente nella scuola di Antiochia, e segnatamente è professato da Teodoro di Mopsuesta ⁶, da Teodoreto ⁷, e in seguito da Massimo ⁸, da Giovanni di Damasco ⁹, dai quali passò nella teologia greca e diventò dominante.

Questo punto di dottrina fu nel medio evo disputato con molto ardore fra la Chiesa orientale ed occidentale, e i teologi latini con molti ancora de' Greci sostennero la processione dello

1) *Aug. c. Maxim. Arian. II, 14. n. 1. Trin. XV, 29. Hier. in Gal. IV. 6. Cyr. in Joh. XX. 23. Defens. Anathem. IX. Paulin. (Aquil.) in Conc. Forojul. (796.)*

2) *Trin. V, 14. n. 15. XV. n. 28. c. Maxim. Arian. II, 14. n. 1.*

3) *De civil. Dei, XI, 24. De Trin. IV, 20. XV, 29.*

4) *De Trin. XV, 29.*

5) *Ὁ δὲ λόγος οὐ κατὰ κενὸν χωρήσας ἔργος πρωτότοκον τοῦ πνεύματος (alcuni leggono πατρός) Græc. V.*

6) *Theod. Expos. fid. in Conc. Eph. Act. VI. Cfr. Zorn. Opusc. Sacr. T. I. p. 210.* — Questo simbolo viene da alcuni attribuito a Nestorio, ma da Mario Mercatore è ascritto a Teodoro di Mopsuesta.

7) *Epl. ad Joh. Antioch. (in Col., Mon. Eccl. Gr. T. p. 49.) Repreh. Cyr. Anath. IX.*

8) *Vedi le sue Opp. Theol. T. II. p. 70.*

9) *Orth. fid. I, 8. 12. Rom. de Sabbat. sancto. Epl. de Trisag., c. XXVIII.*

Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo ¹. La Chiesa di Spagna fu la prima ad ammettere nel simbolo l'addizione *Filioque* ²; venne in seguito quella dei Franchi ³; e finalmente la romana ⁴, ma non si saprebbe indicare esattamente il tempo in cui ella ricevette questa formola. Oltre altre prove già addotte dagli antichi, si citò eziandio il fiume che usciva di sotto dal trono di Dio e dell'agnello (*Concil. Aquisgran.* ann. 809); indi s'instette fortemente sopra la massima che il Figlio ha tutto ciò che ha il Padre. Sopra questo proposito i libri carolini (c. III, 5) si esprimono con molta acutezza contro la formola adoperata dai Greci, « dal Padre pel « Figliuolo; » laddove papa Adriano dichiarò che poteva benissimo ammettersi questa medesima formola adoperata anco dal secondo concilio di Nicea. (*Epl. ad Carolum Magnum, de imaginibus.*) Ma la parola *Filioque* e la sua ammissione nel simbolo apparve ai Greci una falsificazione formale della fede, una negazione della unità e dignità del processo ⁵, ed un avvilitamento dello Spirito Santo. Il loro assioma era μία ἀρχή, μία πηγὴ (un solo

1) *Alcuin.* I. de process. Spirit. S. lib. ad Carol. M. *Ratramn.* II. IV. adv. Græc. opposit. *Æneas.* (Paris.) adv. Græc. *Humbert.* adv. Græc. disput. (in *Martene Thes. anecd.* T. V.) *Anselm.* (Cantuar.) de proc. Sp. S. *Petrus Chrysolanus* Orat. de Sp. S. (in *Græcia orthod.* T. I. p. 379.) *Hugo Elerian.* de process. Sp. S. adv. Græc. II. III. *Niceph. Blemm.* II. de process. Sp. S. *Veccus Capp.* XII. de process. de Sp. S. II. III. de process. Spir. S. ad Costantin. *Barlaam.* Epil. ad Græc. — Contro la processione del Figliuolo: *Phot.* I. de process. Sp. S. *Teophil.* Argum. adv. Latin. de proc. Sp. S. *Maxim. Planud.* de proc. Sp. S. *Greg. Palam.* II. ἀποδεικτικοί, quod non ex Filio, sed ex solo Patre procedat Sp. S. etc.

2) *C. Tolet.* III. (589). VIII. (653). *C. Emerit.* (666). *C. Bracc.* III. (675). *C. Tolet.* XII. (681). XIII. (683), XV. (688) XVII. (694).

3) *C. Gentil.* (767. *Lequien.*) *C. Forojul.* (796). *C. Aquisgr.* (809) *C. Arel.* (815) c. I.

4) Sostengono che fosse sotto Nicolò I NATALE ALESSANDRO *Sæc.* IV. *Diss. de Process. Sp. S.* PITHOU. *Diss. de process. Sp. S.* — Sotto Cristoforo nel 905 Leone ALLACCI. *Diss.* II. de II. *Eccl. Græc.* — Sotto Sergio il Vossio *Diss.* III. de tribus *Symb.* — Vedi ancora sopra questo proposito LEQUIEN *Diss. in Joh. Damasc.* c. XXIX. PETAVIO de *Trin.* VII, 2. § 3. SANDINI *Vitæ Pontif.* p. 38.

5) *Phot.* Ταπεινοῦντες τὸ πνεῦμα οἷα δὴ ἐκ τοῦ υἱοῦ δογματίζοντες ἐκπορεύεσθαι· καὶ δευτέρᾳ προόδῳ, αὐτὸ μὲν ἐνυβρίζοντες, χλευάζοντες δὲ καὶ τὴν μίαν ἐκπόρευσιν. *Epl. ad Epp. Aquilej.* n. III. (in *Combesis. Auctar. Noviss.* T. I, p. 528.) Cfr. la sua *Epl. encycl.* adv. Nicol.

principio, una sola fonte). Contro la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo si levò Fozio più caldamente di ogni altro ¹, e contro la medesima si dichiarò solennemente il concilio di Costantinopoli nel 879 (*act.* VI), l'ottavo concilio generale secondo i Greci. Nel trattato di riunione che ebbe luogo al concilio di Lione nel 1274, i Greci si misero sopra questo punto di accordo cogli Occidentali, a tal che nel cantare il simbolo ripeterono due volte il versetto: « dal Padre e dal Figliuolo. » Ciò nondimeno questo medesimo oggetto fu di bel nuovo discusso molto vivamente nel secondo tentativo di riunione fatto al concilio di Firenze: i Latini riferirono assai più passaggi della tradizione, che non era necessario per convincere i Greci; i quali, pertinaci nelle loro opinioni, opposero essere falsificati gli esemplari delle opere de' Padri che avevano sott'occhio: ma anco questa eccezione fu ribattuta, facendo osservare che l'imperator greco aveva egli stesso portato da Costantinopoli le opere de' Padri in esemplari ottimamente corretti. Per ultimo il caparbio Marco di Efeso si dichiarò di accordo in punto alla dottrina, ma non fu del medesimo sentimento per ammetterla nel simbolo. I Latini opposero che se l'aggiunto *Filioque* fosse stato dimostrato essere una bestemmia, esser eglino pronti ad espungerla non solo dal simbolo, sì anco dagli scritti dei Padri ². È noto che i Greci convertiti dal concilio, posciachè tornarono (tranne pochi) a casa loro, assaliti da monaci fanatici e dalla plebaglia, furono costretti ad abbiurare l'opera dell'unione; e che la comunione con pane azimo e la processione nello Spirito Santo furono l'oggetto delle amare loro invettive contro i Latini, i quali insieme coi Greci che restarono fedeli all'unione, come Bessarione ed altri, continuarono a difendere la processione *ab utroque*. Girolamo Donati, in un'opera ³ dedicata a Leone X, dimostrò che la formola ammessa dai Greci *δις* (per) può soltanto avere un senso ragionevole, ove si prenda per *εξ* (da).

Seguendo la dottrina dei Padri della Chiesa, lo Spirito è il

¹) Un catalogo di varie sue opere è registrato presso Leone Allacci, *Eccl. Or. et Occid. Consens.* XI. 6.

²) DUCAS, *Hist. Byzantina.* C. XXXI.

³) *De process. Sp.* S. I. III. c. 9.

principio vivificante ¹ e il formatore del mondo ². Egli è quello che forma ³, santifica ⁴ e divinizza l'uomo ⁵; egli santificò gli angeli ⁶, e ne fece altri tanti figliuoli di Dio ⁷; fu quello che guidò il popolo d'Israele ⁸, che riunì gli uomini alla Chiesa ⁹, ed è il principio della loro unione ¹⁰, il quale è presente ed operante nei fedeli, come tali ¹¹. Camminando sulla via segnata dalla Scrittura, i Padri considerano sempre i rapporti dello Spirito Santo colla umanità di Cristo a guisa di una comunione sommamente intrinseca col medesimo ed una incessante operosità per mezzo di essa. Tuttavia Nestorio attribuiva i miracoli di Cristo per tal modo allo Spirito Santo, che toglieva allo stesso Cristo la potestà taumaturgica; ma san Cirillo gliela rivendicò intieramente, ed osservò che lo Spirito Santo è non pure lo Spirito del Padre, ma lo è ancora di Cristo. Del rimanente sono assai notabili le opinioni che qua e colà noi incontriamo intorno allo Spirito Santo per ciò che concerne i suoi rapporti colla creatura e colla storia.

1) Ζωοποιὸς *Symb. CP. Chrys. in Princ. Act. Hom. IV. n. 9. Serm. post. red. ab. exil. n. 8. πνεῦμα ζωοποιὸν Chrys. in Act. Hom. XXXIII.*

2) *Zacchæus. Nec creatus aliquando sed creans semper. Consult. II, 9. Greg. Naz. Τὸ πνεῦμα συνδημιουργεῖ υἱῶ καὶ τῶν κτίσιν καὶ τὴν ἀνάστασιν καὶ πείθεται σὲ τὸ: τῷ λόγῳ κυρίου οἱ οὐρανοὶ ἐστερεώθησαν. Or. XLIV. Bas. adv. Eun. I. V. In Ps. XXXIII, 6. Joh. Dam. Orth. tit. I, 10.*

3) *Sever. Gab. Οὐκ ἔν κτίσθημεν, εἰ μὴ ὑπὸ τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου ἐμορφώθημεν. Mundi creat. Or. V. n. 2.*

4) *Bas. Sp. S. IX, 23. Epl. VIII. n. 2. CV. Cyr. adv. Jul. I. I. Aug. Mor. Eccl. cath. I, 23. Sever. Gabal. Hom. III. p. 39 sq.*

5) *Bas. Τὸ τῆς κτίσεως αἷτιον, τὸ τῆς κτίσεως ἁγιαστικὸν καὶ θεοποιὸν τὸ τῶν θείων ἐνεργειῶν πληρωτικόν. Adv. Eun. I. V. Sp. S. IX. n. 23. Greg. Naz. Or. XXXVII.*

6) *Bas. Sp. S. c. XVI. n. 38. Hom. XV. de fid. n. 3. Epl. CLIX. n. 2. Greg. Naz. Or. XLIII. Cyr. de ador. in Sp. S. et verit. I. IX. Amb. Sp. S. I, 7. n. 83. Aug. Civ. Dei XII, 9. n. 2.*

7) *Athan. c. Ari. Or. I. n. 56.*

8) *Ath. ad Serap. Epl. I. n. 12. (Cfr. Jos. LXIII, 11. 14.)*

9) *Iren. adv. Hær. III, 17. n. 2.*

10) *Bas. Sp. S. c. XXVI. n. 61. 62.*

11) *Orig. Princ. I, 3. n. 3. (Cfr. Ath. ad Serap. IV. n. 10.). Theognost. (ap. Ath. ad Serap. IV. n. 11.) Hier. in Gal. III, 2. Cfr. in Eph. IV. 6. Super omnes est enim Deus Pater, qui auctor est omnium. Per omnes Filius quia cuncta transcurrit, vaditque per omnia. In omnibus Spiritus Sanctus, quia nihil absque eo est.*

Jerace, fanatico del terzo secolo, si era immaginato che lo Spirito Santo fosse apparso nel Vecchio Testamento sotto la forma di Melchisedech ¹. Montano e le sue profetesse Massimilla ² e Priscilla si reputavano organi speciali dello Spirito Santo, il quale si era primamente manifestato in loro. Manete si dichiarò per un organo speciale del Paracleto, anzi per lo stesso Paracleto ³ incarnato; ed è per questo che i suoi seguaci attribuivano una così grande autorità agli scritti di lui ⁴. Anco gli Eucheti si vantavano di una peculiare presenza ed efficacia della rivelazione dello Spirito ⁵: in simil guisa pensavano e pensano i fanatici de' tempi medii e moderni. I Montanisti credevano che l'età del Vecchio Testamento fosse nella storia del genere umano come il periodo dell'infanzia; che il tempo corso dalla fondazione del Cristianesimo fino a loro, fosse come il periodo della gioventù; e che da loro incominciasse un'era nuova, quasi essa fosse il periodo dell'età matura. In questo ultimo grado di sviluppo, sotto la dominazione del Paracleto, la giustizia e la virtù dovevano ascendere al punto culminante della perfezione, e così fatte dovevano realizzarsi nell'uomo, in guisa da dover cessare ogni indulgenza per le debolezze umane, verso le quali Cristo aveva usato di molti riguardi ⁶. Quest'idea di uno speciale periodo dello Spirito Santo, durante il quale le azioni umane devono levarsi al di sopra del Cristianesimo, fu ammessa anco da molti settari del medio evo, che la estesero e la peggiorarono: tali furono, per esempio, Fra Dolcino ⁷ e i così detti Uomini dell'intelligenza ⁸.

I Catari nel medio evo rinovarono le antiche obbiezioni contro la divinità dello Spirito Santo ⁹; in vece i Bogomili negarono

1) EPIPHANII, *Hæres.* LXVII.

2) Lo Spirito Santo in Massimilla si chiamava *ῥῆμα καὶ πνεῦμα καὶ δύναμις*. Anonym. l. adv. Montan. l. II. (ap. *Eus.* V, 16.)

3) *Aug.* c. Epl. Man. c. VII. VIII. De fid. c. XXIV. *Tit. Bostr.* Præf. in lib. III. adv. Manich. *Archel.* Act. c. IV. *Rufin.* Expos. Symb. — In vece EUSEBIO VII, 31. TEODORETO. *Hist. Eccl.* I, 26. Sant' EPIFANIO, *Hæres.* LXVI, dicono ch'egli non si spacciò punto pel Paracleto.

4) *Aug.* adv. Faust. XIX, 3. XX, 3. XXII, 6.

5) *Theod.* H. E. IV, 11. Cfr. *Timoth.* de recept. Hæretic. c. II.

6) *Tert.* vel. virg. c. I. Monog. c. I, II, III.

7) *Guilhelm.* Nang. Chron. ann. 1306.

8) Error. hom. intellig. n. 18. In *Baluz.* Misc. T. II. p. 285.

9) *Moneta* adv. Cathar. et Wald. III, 6, § 1 sq.

così la sussistenza di esso come quella del Figliuolo, e le ritennero entrambe per semplici qualità del Padre originate nel tempo ¹. Anco i Sociniani negarono la personalità dello Spirito, e per esso intesero la grazia divina e la speranza in Dio nei fedeli ². Parimenti assai teologi protestanti per lo Spirito Santo intendono lo Spirito di comunione nella Chiesa, della qual cosa non si trova alcun indizio nei libri simbolici; essa non è ben di accordo colla formola battesimale conservata anco da loro; e stante quella opinione, colla idea della Triade sarebbe tolta eziandio quella della Chiesa invisibile. Seguendo i principii della moderna filosofia (germanica), lo Spirito Santo è la scienza della nostra essenziale unione con Dio e l'ultimo sviluppo della filosofia stessa, come in concreto fu sostenuto da questo e da quel capo-seuola.

1) *Euthym. Panopl. Tit. XXIII. § 4. n.*

2) *Catechism. Racov. qu. 367.*

CAPO III.

DELLA CREAZIONE.

Sotto il nome di creazione ¹ s'intese in ogni tempo la produzione della sostanza cavata dal nulla, e parimente in ogni tempo fu conosciuta la distinzione fra *creatio prima*, ossia la produzione della materia tuttavia grezza, e *creatio secunda* che diede le speciali sue forme alla sostanza informe; abbenchè la parola e la cosa abbiano soltanto nel seguito ricevuta una più esatta definizione. (V. ABELARDO, *Dialect.* P. III. *Topic.*)

La dottrina della creazione del mondo fu un capitolo principale nella confessione di fede cristiana. Nei più antichi simboli essa viene annunciata prima di ogni altra cosa congiuntamente alla unità di Dio ². Tenendosi rigorosamente attaccati alla Scrittura, gli antichi dottori difesero l'eternità esclusiva di Dio ³, la non eternità della materia ⁴, e dimostrarono che a lei non si appartengono le

1) *Abelard.* Est itaque creare substantiam ipsam facere. *Dialect.* P. III. *Topica.*

2) *Herm.* Πρῶτον πάντων πίστευσον, ὅτι εἷς ἐστὶ ὁ Θεὸς ὁ τὰ πάντα κτίσας... ἐκ τοῦ μὴ ὄντος. *Past.* I. II. *mand.* I. — *Iren.* Cum teneamus autem nos regulam veritatis, id est, quia sit unus Deus omnipotens, qui omnia condidit per verbum suum et aptavit, et fecit ex eo, quod non erat ad hoc, ut sint omnia. I, 22. n. 4. — *Tert.* *Præscr.* XIII. *Orig.* *Princ.* prol. n. 4. *Eus.* *Dem. Ev.* III, 6.

3) *Iren.* III, 8. n. 3. *Tert.* *Marc.* V, 1. *Hermog.* IV. *Aug.* *Conf.* XI, 7. n. 9. XII, 8. *Epiph.* *Hæř.* LXIV. n. XIX.

4) *Tert.* *Hermog.* V. *Bas.* *Hexaem.* II, 2. *Chrys.* in *Gen.* *Hom.* II. n. 3.

proprietà di senza-principio e senza-origine ¹. Osservarono che se Dio non fosse solo eterno ², tutte le altre cose non sarebbero fatte da lui ³, ed egli non sarebbe più Dio ⁴; che se la materia fosse eterna, ella sarebbe uguale a Dio, anzi perfettamente uguale con lui, e in questo caso vi sarebbe una dualità d'Iddii ⁵; ma essere inammissibile l'idea di due principii coeterni ⁶ e in contradizione fra di loro ⁷. Una materia eterna do-

1) *Justin. Tryp. V. Tat. Græc. V. Iren. Fragm. p. 348. in ed. Massuet. Athen. leg. IV. Dion. (Alex.)* Οὐδ' ἐκεῖνοι μὲν γὰρ ὅσοι, οἱ τὴν ὕλην ὡς ἀγέννητον ὑποχείριον εἰς διακόσμησιν διδόντες τῷ Θεῷ· παθητὴν γὰρ αὐτὴν καὶ πρεπτὴν ὑπάρχουσαν, εἴκειν ταῖς Θεοποιήτοις ἀλλοιωτέσι, καὶ πόθεν γὰρ ὑπάρχει καὶ τῷ Θεῷ καὶ τῇ ὕλῃ τό τε ὅμοιον καὶ τὸ ἀνόμοιον, διασαυήτωςαν. ἑκατέρου γὰρ δεῖ τινα ἐπινοῆσαι κρείττονα, ὃ μὴδὲ Θεμιτὸν ἐννοῆσαι περὶ τοῦ Θεοῦ. τό τε γὰρ ἀγέννητον ὅμοιον ἐν ἀμφοτέροις λεγόμενον, καὶ ἕτερον νοούμενον παρ' ἑκάτερον, πόθεν ἐν αὐτοῖς ἐγένετο; εἴ μὲν γὰρ αὐτὸ ἀγέννητόν ἐστιν ὁ Θεός, καὶ οὐσία ἐστιν αὐτοῦ, ὡς ἂν εἴποι τις, ἡ ἀγεννησία, οὐκ ἂν ἀγέννητον εἴη ἡ ὕλη· οὐ γὰρ ταῦτόν ἐστιν ἡ ὕλη καὶ ὁ Θεός. εἴ δὲ ἑκάτερον μὲν ἐστιν ὅπερ ἐστιν ἡ ὕλη καὶ ὁ Θεός, πρόσεστι δὲ ἀμφοτέροις τὸ ἀγέννητον, δῆλον ὡς ἕτερον ἐστιν ἑκατέρου καὶ ἀμφοτέρων πρεσβύτερόν τε καὶ ἀνωτέρω. ἀνατρεπτικὴ δὲ παντελῶς καὶ τοῦ ταῦτα συνυπάρχειν, μᾶλλον δὲ τοῦ τὸ ἕτερον αὐτῶν τὴν ὕλην ἐφ' ἑαυτῆς ὑπάρχειν, καὶ ἡ τῆς ἐναντίας ἕξωος διαφορὰ· εἰπάτωςαν γὰρ τὴν αἰτίαν, δι' ἣν ἀμφοτέρων ὄντων ἀγεννητῶν, ὃ μὲν Θεὸς ἀπαθής, ἀτρεπτός, ἀκίνητος, ἐργαστικός. ἡ δὲ τὰ ἐναντία παθητὴ, τρεπτή, ἄστατος, μεταποιουμένη καὶ πῶς ἤρμωσαν καὶ συνῆδραμον; πότερον κατὰ τὴν τῆς ὕλης φύσιν ἐξοικειώσας, ἑαυτὸν ἐτεχνίτευσεν αὐτὴν ὁ Θεός; ἀλλὰ τοῦτο γε ἄτοπον, ὁμοίως ἀνθρώποις χρυσοχοεῖν καὶ λιθουργεῖν καὶ κατὰ τὰς ἄλλας τέχνας, ὅσας αἱ ὕλαι μορφοῦσθαι καὶ τυποῦσθαι δύνανται, χειροκμητεῖν τὸν Θεόν; εἰ δὲ οἷαν αὐτὸς ἐβούλετο κατὰ τὴν ἑαυτοῦ σοφίαν ἐποιήσῃ τὴν ὕλην, τὸ πολυμόρφον καὶ παμποίκilon τῆς δημιουργίας ἑαυτοῦ σχῆμα καὶ τύπον ἐνσφραγιζόμενος αὐτῇ καὶ εὐρημος καὶ ἀληθής· οὗτος ὁ λόγος καὶ προῆτοι καὶ τὴν ὑπόστασιν τῶν ὄλων τοῦ Θεοῦ ἀγέννητον εἶναι κρατύνει. τῷ γὰρ εἶναι ἀγέννητον, ἅμα καὶ τὸ πῶς εἶναι προσῆψε, πόλυσ μὲν οὖν καὶ πρὸς τούτους ὁ λόγος, ἀλλ' οὐ νῦν ἡμῖν προκεῖται. συγκρίσει δὲ τῇ πρὸς τοὺς ἀθεωπάτους πολυθεούς, εὐφημότεροι οὗτοι. *Ex lib. adv. Sabell. fragm. III (Gall. III. p. 494. ap. Eus. Præp. Ev. VII, 19.)*

2) *Tert. Herm. IV.*

3) *Lact. Inst. div. II, 9.*

4) *Tert. Hermog. IV—VII. Marc. I. 15. Bas. Hexacm. II, 2.*

5) *Tert. Hermog. IV.*

6) *Tert. Hermog. V. Method. ap. Phot. cod. CCXXXVI. Lact. Inst. div. II, 9. Dionys. Alex. cit.*

7) *Lact. Et si factum est quidquam non ab eo, jam et potestatem Dei et*

vrebbe' essere anco immutabile, e quindi non atta giammai ad assumere le forme di un mondo ¹; e sarebbe del paro sconveniente a un Dio di dar forma ad un altro ². In conseguenza di che essi sostennero una creazione dal nulla, ἐκ τοῦ μὴ ὄντος, ἐκ μὴ ὄντων (da ciò che non è, dal non essere ³), come suona l'antica e solenne formola; una ποίησις ⁴ (creazione partita dal pensiero, creazione dal nulla) e non una semplice δημιουργίσις (fabbricazione con materiali che già esistono), presa nel senso che si suole darle spesse volte di semplice formazione; e se Taziano si serve dell'espressione γέννησις ⁵ (generazione) o προβολή (emanazione), egli si discosta dagli altri soltanto nelle frasi, ma non nella cosa.

I Padri osservano che nella creazione dal niente Iddio si mostra in tutta la sua potenza e libertà ⁶; e che inoltre egli si mostra come infinito tutt'al'opposto del formatore finito, che non produce alcuna sostanza sì solamente delle forme ⁷; convenire a

nomen amittet. At enim materia nunquam facta est, sicut Deus, qui ex materia fecit hunc mundum. Duo ergo constituuntur æterna, et quidem inter se contraria, quod fieri sine discordia atque pernicie non potest. Inst. div. II, 9.

1) *Tert.* Hermog. c. XII. *Lact.* Inst. div. II, 9.

2) *Tert.* De alieno ergo usus aut precario usus est qua egens ejus, aut et injuria qua prævalens ejus. His enim tribus modis aliena sumuntur, jure, beneficio, impetu, id est dominio precario. Hermog. IX. *Eznich.* Confut. hæres. I. IV. adv. Marcion. c. III sq.

3) Ἐκ τοῦ μὴ ὄντος. *Herm.* Past. I. II. mand. I. (citato da *Iren.* IV, 20. n. 2, e da *Orig.* Joh. T. XXXII. n. 9.) ἐξ οὐκ ὄντων. *Theoph.* Autol. II, 40. *Orig.* Joh. T. I. n. 18. *Cyr.* cont. Jul. c. X. *Chrys.* in Gen. Hom. II. n. 2. ἐκ μὴ ὄντων nel prefazio della Messa. Const. apl. VIII, 12. de nihilo. *Tert.* Præser. XIII: adv. Hermog. VIII. — La formola è tolta dal II *Macc.* VII, 28. — *Eus* rigetta ἐκ μὴ ὄντων, ma nel senso di *pel niente*. *Dem.* Ev. IV, 4.

4) *Justin.* Ὁ μὲν γὰρ ποιητὴς οὐδενὸς ἐτέρου προσηυόμενος ἐκ τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως καὶ ἐξουσίας ποιεῖ τὸ ποιούμενον· ὁ δὲ δημιουργὸς τὴν τῆς δημιουργίας δύναμιν ἐκ τῆς ὕλης εἰληφώς κατασκευάζει τὸ γινόμενον. *Coh.* XXII. Cfr. il ποιητὴς τοῦ οὐρανοῦ etc. nel *Symb. Nic.* CP. *Bas.* Hexaem. I, 7.

5) Γεννῶν *Græc.* V. *προβάλλειν.* *Græc.* XII.

6) *Theoph.* Autol. II, 44. *Aug.* Nat. Bon. I.

7) *Justin.* *Coh.* XXII. *Iren.* Quoniam homines quidem de nihilo non possunt aliquid facere, sed de materia subjacenti; Deus autem, quam homines hoc primo melior eo quod materiam fabricationis suæ, cum antea non esset, ipse adinvenit. II, 40. n. 4. *Method.* (ap. *Phot.* cod. CCXXXVI.) *Lact.* Inst. div. II, 9. *Aug.* Civ. Dei XII, 28. *Chrys.* in Gen. Hom. III. n. 2.

Dio di non essere obbligato a nessuna materia ¹, e di non prendere da altri le forme che vuol dare ². La creazione dal nulla essere sufficientemente espressa dalla Scrittura, la quale non dice punto che Dio abbia creato il mondo da qualche cosa ³; essere impossibile d'intendere che la *Genesi*, I, 1, parli di una formazione, anzi non potersi altrimenti intendere che di una effettiva creazione, conciossiachè ivi si osservi che la terra era *inane e vacua* ⁴, e che ivi si dica puro e semplice *in principio* ⁵. Anco nell'espressione *καταβολή* ⁶ (origine, creazione) si trova la prova di un principio assoluto e la negazione di una materia preesistente. Questo punto dottrinale prima di ogni altro fu trattato molto elegantemente da sant' Ireneo, il quale fra le altre cose osserva che Dio non ha d'uopo d'imprestare da altri nè la materia ⁷, nè i modelli ⁸. Contro la creazione intesa nel senso rigoroso si opposero i Pagani ⁹, seguendo i quali Iddio non può mai stare in ozio, e quindi non può stare senza mondo ¹⁰; e fra le sette cristiane si opposero ancora i Carpocraziani ¹¹, i Valentiniani ¹², i

1) *Tert. Hermog. VIII. Athan. Inc. verbi*, n. 2. §. *Lact. Inst. div.* II, 9.

2) *Tert. adv. Hermog. X.*

3) *TEUTULL. Adv. Hermog. XXII.*

4) *Tert. adv. Hermog. XXIII—XXV.*

5) *Chrys. in Gen. hom. II. n. 4. Aug. Civ. Dei, XI, 6.*

6) *Hier. Volens itaque Paulus ostendere, quod Deus universa sit machinatus ex nihilo, non conditionem, non creaturam atque facturam; sed καταβολήν, id est initium fundamenti ad eum retulit, ut non juxta Manichæos et cæteras Hæreses, quæ factorem et materiam ponunt, aliquid, unde creaturæ factæ sint, antecesserit creaturas. In Eph. I, 4.*

7) Ipse a semetipso fecit libere, et ex sua potestate, et disposuit et perfecit omnia, et est substantia omnium voluntas ejus. II, 30. n. 9.

8) Ipse a semetipso exemplum et figurationem eorum, quæ facta sunt, accipiens. II, 16. n. 3.

9) I Pagani ammettevano una creazione del mondo e dell'uomo, come lo sostengono *Eus. Dem. Ev. III, 3. Huel. Qu. Alnet. II, 5. 7. Grot. verit. Rel. chris. I, 16. Hyde. Rel. Vet. Persar. c. III. Burnet. Arch. Philos. II. ed altri. Ma non ammettevano una creazione dal nulla. V. MOSHEIM. Dis. de creatione mundi ex nihilo.*

10) *AUGUSTINI, De Civ. Dei. XII, 17.*

11) *Iren. I, 25. n. 1. Epiph. II. XXVII. § 2.*

12) (Pseudo-) *Orig. rect. in Deum. fid. sect. IV. Chrys. in Gen. Hom. II. n. 3. Serm. I. n. 3.*

Marcioniti ¹ ed altri Gnostici, i Sabelliani ², i Manichei ³, gli Audiani ⁴, — e in modo speciale Ermogene, sostenendo che il mondo non fu fatto da Dio, non dal nulla, ma che uscì dalla materia (TERTULL. *Herm.* II). Dio essere sempre stato Signore, e per conseguenza anche la materia essere sempre stata l'oggetto della signoria di Dio (*Ibid.* III): ma Tertulliano oppone che Dio diventò *Dominus* nel tempo, ma che questo non indica punto l'intrinseca sua natura, sì soltanto i suoi rapporti esterni (*Ibid.* III). L'esistenza del mondo parve ad Origene dover essere un postulato necessario alla onnipotenza e signoria di Dio ⁵; ma Metodio lo confuta assai bene ⁶, osservando che, stante questa opinione, Dio non sarebbe perfetto per sè, ma riceverebbe il suo compimento e sarebbe Dio pel mezzo di un altro. Con tutto ciò sant' Agostino fu sempre molto affaccendato a combattere questi due sofismi: Dio fu sempre Signore, per conseguenza vi fu sempre il mondo: — Non vi fu mai un tempo in cui non vi fosse il tempo, per conseguenza vi fu sempre il tempo e il mondo (*De Civ. Dei.* XII, 15). — Contro la domanda, che cosa facesse Dio prima del mondo? sant'Ireneo rimanda a Dio stesso, il quale solo lo sa (II, 28. n. 3). Alla stessa questione un altro antico rispondeva: Che Iddio in quel tempo faceva l'inferno pei curiosi. In vece sant' Agostino tratta per assurdo cotale questione, che cosa Dio facesse allora? imperocchè prima del mondo non vi era nessuno allora (*Confess.* 15. n. 15). Altri dicono che prima del mondo Iddio fosse mondo a sè medesimo ⁷. Parimente alla domanda, dove Dio era prima del mondo? Agostino risponde ch'egli era in sè stesso ⁸.

¹) Tert. adv. Marc. II. Chrys. in Gen. Hom. II, n. 3. Serm. I. n. 3. Eznich. Confut. hær. I. IV. adv. Marcion. c. I.

²) Dion. adv. Sabell. I. I. (ap. Eus. Præp. Ev. VII, 19.)

³) Chrys. Gen. Hom. II. n. 3. Serm. I. n. 2. Hier. in Eph. I, 1.

⁴) Theod. H. E. IV, 9.

⁵) Ἐπειδὴ οὐκ ἔστιν ὅτε παντοκράτωρ οὐκ ἦν, ἀεὶ εἶναι δεῖ ταῦτα, δι' ἃ παντοκράτωρ ἐστὶ, καὶ ἀεὶ ἦν ὑπὲρ αὐτοῦ κρατούμενα ἄρχοντι αὐτῷ χρώμενα. Princ. I, 2. n. 10. — ANCO CLEMENTE Alessandrino nelle sue Ipotiposi debbe avere insegnato l'eternità del mondo. Phot. Cod. CIX.

⁶) Περὶ γεννητῶν ap. Phot. Cod. CCXXXV.

⁷) Minuc. Felix. Qui ante mundum ipse sibi fuerat pro mundo. Octav. c. XVIII. Cfr. Athen. Πάντα γὰρ θεός ἐστιν αὐτός αὐτῷ... κόσμος τέλειος, etc. Leg. XVI.

⁸) Aug. In se habitabat Deus, apud se habitabat. In Ps. CXXII. n. 4. Civ. Dei, XXII, 2.

Alcuni traevano una conseguenza a favore dell' eternità del mondo, osservando che la volontà di produrlo ed il disegno di esso esistevano eternamente in Dio ; ma sant' Agostino risponde in via apogogica o per illazione, che in questo caso anco la nostra anima dovrebbe essere eterna; la quale opinione è pure insostenibile (*Civ. Dei.* XI, 4. n. 2. 1). La questione, perchè Iddio abbia creato il mondo appunto adesso, egli la trova non meno inammissibile di quest'altra, perchè il mondo lo abbia creato appunto qui; imperocchè l'*adesso*, come punto del tempo, non può mai aver luogo se non coll'esistenza del tempo e del mondo (*Ibid.* XI, 5. 6). Ottimamente acconcia è la variazione da lui fatta alla formola *in tempore*, a cui sostituisce l'altra *cum tempore*, che non è esposta a nissuna cavillazione (XI, 6). Molti Scolastici, seguendo Boezio, insegnarono la possibilità di una creazione eterna, la quale il Wolfio ancora credette di doverla ammettere; ma fra l' eternità di Dio e del mondo vi resta la differenza, che quest' ultima sarebbe non una eternità necessaria, sì soltanto una accidentale e donata. Anche secondo Malebranche Iddio, a norma della sua onnipotenza, poteva creare il mondo dall' eternità, ma a norma della sua sapienza lo volle creare soltanto nel tempo, onde manifestare la sua libertà e la dipendenza del mondo. Parimente sant' Agostino conviene che il mondo e gli angeli avrebbero potuto sempre esistere; ma osserva che anco in questo caso non si potrebbe applicare a loro il predicato di eternità, perchè sarebbero pur sempre mutabili (*Ibid.* XII, 1. 6). San Tomaso sostiene che il mondo può essere temporale, perchè è un' opera del libero arbitrio di Dio; ma essere impossibile il dimostrare che debba essere temporale effettivamente: in prima perchè questo è un articolo di fede; in secondo luogo perchè nè nell'essere delle cose create, nè nella volontà di Dio si rinviene una ragione necessaria della loro temporalità; potendosi benissimo concepire come eterno un uomo, una pietra, ecc., sempre che si sorpassi l' idea che l' uomo o la pietra come tali sono finiti, e che come finiti non possono a patto niuno essere infiniti, e conseguentemente non possono essere eterni. Maestro Eckardo sostenne dogmaticamente una coesistenza della creatura con Dio *, la quale opinione si dimostra singolare abbastanza posta a lato di un altro principio del medesimo, cioè che la creatura è un nulla

*) Eckard. Art. I—III. ap. Raynald. 1321. n. 17. *Argentré* Coll. judic. T. I.

assoluto ¹. Contro la creazione dal niente si dichiararono Weigel e Böhme, ed è noto a ciascuno che per la filosofia moderna essa è scandalo e pazzia.

È parimente antica dottrina della Chiesa, appoggiata alla Scrittura ², che anco il mondo degli spiriti sia stato cavato dal nulla ³. Una notevole deviazione dalla dottrina generale è la massima di una eternità degli angeli e delle anime onde viene incolpato Mario Vittorino (*In Eph.* I, 5. II, 5). Sant' Agostino ha sviluppato ottimamente quanto l'opinione di quelli che ammettono un'emanazione degli spiriti da Dio sia contraria alla immutabilità e natura dello stesso (*Gen. Lit.* VII, 2. n. 3). San Cirillo (*Adv. Julian.* I. III) ha confutato appieno il sentimento dell'imperatore Giuliano, il quale pensava che Mosè, non avendo detto niente della creazione degli angeli, avesse voluto significare che fossero increati. Del rimanente vi furono molti settari, i quali tenevano che gli angeli non fossero creati, e l'imperatore Giustiniano comandò che fossero disacciati tutti coloro che si ostinavano in questa opinione.

Ovunque si ritenne per fermo che Dio ⁴, e meglio il Logos ⁵, abbia creato il mondo; e con ragione Tertulliano cita questo fatto come una qualità caratteristica dell'Evangelio, che, cioè, ivi si trovi ampiamente indicato il preciso esecutore dell'atto della creazione ⁶. Seguendo la più compiuta formola, il Padre fece il

1) Omnes creaturae sunt unum purum nihil, non dico quod sint quid modicum vel aliquid, sed quod sint unum purum nihil. Art. XXVI.

2) *Coloss.* I, 16. 17. *Joh.* I.

3) *Tat. Græc.* VII. *Athen. leg.* XXIV. *Orig. Princ.* I, 5. n. 3; 7. n. 1. *Theod. in Gen.* qu. II. *Aug. Gen. lit.* VII, 2. n. 3. *C. Bracc.* I. c. V. *C. Bracc.* I. c. V. *C. Latt.* IV. c. I.

4) *Justin. Apol.* II. 4. *Ath. leg.* XVI. *Iren.* II, 2. n. 3. *Orig. in Lev. Hom.* X. n. 5. — *Aug. Quod autem Deus mundum fecerit, nulli totius credimus, quam ipsi Deo Civ. Dei*, XI, 4. n. 1.

5) *Justin. Coh. Gr. n.* XV. *Tat. Græc.* V. XIX. *Iren.* IV, 20. n. 1. *Orig. Joh. T. I.* n. 22. *Greg. Thaum.* Orat. paneg. in *Orig.* n. 4. *Eus. H. E.* I, 12. Or. panegy. in *H. E.* X, 1. *Greg. Nyss. adv. Eun. Or. II. T. II.* p. 461. ed. *Mor. Chrys. Hom. in illud, Filius ex se facit nihil.* n. 3. *Cyr. Fest. pasc. Hom. XVIII. Ruric. l. II. Epl. X.* — Vedi la mia *Dogmatica*. Tom. II. P. II. Lib. I. § 2.

6) Adoro scripture plenitudinem, qua mihi et factorem manifestat et facta. In Evangelio vero amplius et ministrum atque arbitrum rectoris invenio sermonem. *Adv. Herm.* XXII.

mondo per mezzo del Figliuolo nello Spirito Santo ¹, con che, come asserivano i Padri, non è perciò indicato nessun rapporto istrumentale o servile ².

La ragione per cui il Logos si dimostra principalmente come creatore del mondo, ella è, secondo sant' Agostino, perchè in lui sussisteva la preordinazione e preesistenza del medesimo (*In Ps. Enarr.* n. 3). E in quel modo che la creazione è attribuita espressamente a Dio ed al suo Logos, così ella è decisamente negata agli angeli ³; aggiungendosi, che ai medesimi nemmeno si può appropriare la creazione della minima fra le creature, essendo che la creazione istessa sia un fatto esclusivamente speciale alla potenza e maestà di Dio ⁴. Giovanni Damasceno ammette come assioma, che una creatura non può essere creatore (*De Orthodox. fide* II, 3). Ciò nondimeno assai teologi del medio evo, seguendo le tracce di Avicenna, sostennero che una creatura può creare se non *auctoritative*, come si esprimono essi, almeno *instrumentaliter*: così Pietro Lombardo ⁵ e Durando di Pourçain ⁶; ma san Tomaso insegna che l'ultimo *substratum* o fondamento delle cose appartiene, come le cose medesime, alla causalità suprema che è Dio; così anco l'essere, nel quale hanno luogo tutte le facoltà operanti delle causalità subalterne ⁷; ed una causalità istrumentale poter effettuare soltanto quello per cui essa è proporzionata ⁸.

1) *Athan.* ad Serap. Epl. III. n. 3. De comm. essent. P. F. et Sp. S. n. 48. *Greg. Nyss.* Sp. S. (*Mai.* VIII. II. p. 43.) *Ephr.* in Gen. I, 1. *Cyr.* c. Jul. I. III. *Epiph.* Fid. cath. expos. n. XIV. *Aug.* ver. Rel. c. VII. n. 13.

2) *Iren.* V, 13. n. 2. *Bas.* Sp. S. VIII. n. 19. Cfr. *Hier.* in Eph. I, 1.

3) *Iren.* II, 2. n. 5. *Ambr.* Hexaem. III, 7. *Aug.* Gen. lit. IX, 13. n. 23. *Joh. Dam.* Orth. fid. II, 3.

4) *Ambr.* Hexaem. VI, 7. — *Aug.* Neque enim fas est, ullius naturæ quamlibet minimæ mortalisque creatorem nisi Deum credere ac dicere... Etiam si adhibent vel jussi vel permissi operationem suam rebus, quæ gignuntur in mundo, tamen tam non eos dicimus creatores animalium, quam nec agricolas frugum atque arborum Civ. Dei XII, 24.

5) *Sent.* IV. dist. V.

6) *In II sent. dist. I. qu. IV.*

7) *Summ.* P. I. q. XLV. Art. V. q. LXV. Art. III.

8) Quia causa instrumentalis non participat actionem causæ superioris, nisi in quantum per aliquid sibi proprium dispositive operatur ad effectum principalis operationis. Si igitur nihil ibi ageret secundum illud, quod sibi est proprium, frustra adhiberetur ad agendum, nec oporteret esse determinata

Seguendo i dettami della Scrittura ¹, siccome scopo della creazione del mondo si adducono la gloria di Dio, l'espressione de' suoi attributi e la manifestazione della sua maestà: veggansi per esempio san Clemente romano ², Atenagora ³, Teofilo di Antiochia ⁴, Tertulliano ⁵, Vittorino di Pettavia ⁶, sant'Atanasio ⁷, sant'Agostino ⁸, san Girolamo ⁹; e quel ch'essi dicono si conforma assai bene con quanto è detto da altra parte, cioè che tutte le cose materiali sono per l'uomo ¹⁰. In fatti gli Apologisti in ispecie, opponendosi al gentilesimo che tendeva a deificare la natura, facevano osservare che lungi noi dal dover servire agli astri ed

instrumenta determinatarum actionum. Sic enim videmus, quod securis scindendo lignum, quod habet ex proprietate suæ formæ, producit scamni formam. quæ est effectus proprius principalis agentis. Illud autem, quod est proprius Dei creantis, est illud, quod præsupponitur omnibus aliis, scilicet esse absolute; unde non potest aliquid operari dispositive et instrumentaliter ad hunc effectum, cum creatio non sit ex aliquo præsupposito, quod possit disponi per actionem instrumentalis agentis. Summ. P. I. qu. XLV. Art. V.

1) *Rom.* I, 20. *Act.* XIV, 16. *Heb.* II. *Apoc.* IV, *Ps.* XIX, 2. VIII, CIV, CXIX, CXV, 16. *Jes.* XLV, 18.

2) Καὶ αὐτὸς οὖν ὁ κύριος ἔργοις ἑαυτὸν κοσμήσας ἐχώρη. I Cor. n. XXIII.

3) Εὐδὴλον, ὅτι κατὰ μὲν τὸν πρῶτον καὶ κοινότερον λόγον, δι' ἑαυτὸν καὶ τὴν ἐπὶ πάσης τῆς δημιουργίας θεωρουμένην ἀγαθότητα καὶ σοφίαν ἐποίησεν μὲν ὁ Θεὸς τὸν ἄνθρωπον· κατὰ δὲ τὸν προσεχέστερον τοῖς γενομένοις λόγον διὰ τὴν αὐτῶν τῶν γενομένων ζωὴν. *Res. Mort.* c. XII.

4) Τὰ πάντα ὁ Θεὸς ἐποίησεν ἐξ οὐκ ὄντων εἰς τὸ εἶναι, ἵνα διὰ τῶν ἔργων γινώσκῃται καὶ νοηθῇ τὸ μέγεθος αὐτοῦ. *Autolyc.* I, 4.

5) De nihilo (mundum) expressit in ornamentum majestatis suæ. *Apol.* c. XVII.

6) Totam molem istam Deus sex diebus in ornamentum suæ majestatis expressit. De fabric. mundi fragm. in *Routh.* Reliq. sacr. III, 238.

7) Ἡ αὐτὴ μέντοι σοφία τοῦ Θεοῦ ἐστίν, ἥτις πρότερον μὲν διὰ τῆς ἐν τοῖς κτίσμασιν οὐσης ἠδύλεσε γινώσκεισθαι εἰκόνας ἑαυτῆς, δι' ἣν καὶ λέγεται κτίζεσθαι, ἐρανεροῦ ἑαυτὴν καὶ δι' ἑαυτῆς τῆς ἑαυτῆς πατέρα. c. *Ari. Or.* II. n. 34.

8) Naturas igitur omnes Deus fecit non solum in virtute atque justitia mansuras, sed etiam peccaturas, non ut peccarent, sed ut essent ornaturæ universum sive peccare, sive non peccare voluissent. lib. arbit. III, 11. n. 32.

9) *Hier.* Non quod Deus laude alicujus indigeat, sed quod laus Dei laudatoribus prosit, et dum per singula opera majestatem ipsius magnitudinemque cognoscunt, et laudandum cum miraculo stuporis erumpant. In *Eph.* I, 14.

10) *Justin.* *Apol.* I. n. 40. II. n. 4. *Tat.* Græc. n. IV. *Orig.* *Cels.* IV, 74. *Tert. Marc.* I, 13. *Hier.* adv. Jovin. I. II. p. 109. T. IV. P. II. (*Mart.*)

agli elementi, essi piuttosto erano stati creati pel nostro servizio. Ai tempi moderni si appartiene la massima che lo scopo finale della creazione del mondo sia da cercarsi nell'uomo e nel suo benessere possibilmente maggiore; la qual massima si è radicata in modo speciale nell'egoismo teorico e pratico sistematizzato da Kant; senza omettere ch'ella fu sostenuta da altri teologi, abbenchè indipendenti dalle idee di Kant, come per esempio da Stattler, che la difese con gran calore, e ne fece la base della sua elica.

La Chiesa ha sempre mai e senza alcuna restrizione conservata l'idea della perfettissima potenza di Dio nella creazione ¹, quale è dichiarata dalla sacra Scrittura ², ed ha respinta nel modo il più reciso qualunque idea di una necessità esteriore ³ ed interna per ciò che concerne così la creazione in generale, come il modo di essa in particolare. San Basilio (*Hexaem.* I. n. 7) osserva che nella Scrittura si dice ἐποίησε (creò) e non ἐνέργησε (operò per impulso interno), o ὑπέστησε (operò per necessità), per cui è affatto esclusa ogni idea di una produzione necessaria. Unitamente alla libertà della creazione si riconobbe ancora la di lei congruenza ⁴. La filosofia gentilese dichiarò che questo mondo è il migliore e il solo possibile ⁵; ma di un tale ottimismo non

1) Iren. Neque ab aliquo motus, sed sua sententia et libertate fecit omnia. II, 1. n. 1. Quoniam autem ipse omnia fecit libere et quemadmodum voluit. III, 8. n. 5. Theoph. καθώς βούλεται. Autol. II, 15. Hippolyt. ἐποίησεν ὡς ἐβέλησεν, θεὸς γὰρ ἦν. adv. Noet. n. X. XI. Aug. liberrima voluntate fecit. Civ. Dei, XI, 24. Theod. in Gen. qu. III. Joh. Dam. Orth. fid. II, 2.

2) Ps. CXIV, 5. CXXXV, 6. Apoc. IV, 11. Eph. I, 11.

3) Aug. In eo vero, quod dicitur vidit Deus, quia bonum est, satis significatur, Deum nulla necessitate, nulla suæ cujusquam utilitatis indigentia, sed sola bonitate fecisse, quod factum est, id est, quia bonum. Civ. Dei, XI, 24.

4) Greg. Naz. Ἐπεὶ οὐκ ἔρκει τῇ ἀγαθότητι τοῦτο, τὸ κινεῖσθαι μόνον τῇ ἑαυτῆς θεωρίᾳ οὐκ ἔδει χεῖρῃναι τὸ ἀγαθὸν καὶ ὀδεῦσαι, ὡς πλείονα εἶναι τὰ ἐνεργετούμενα, τοῦτο γὰρ τῆς ἁγίας ἦν ἀγαθότητος, πρῶτον μὲν ἐννοεῖ τὰς ἀγγελικὰς δυνάμεις, καὶ οὐρανίους. Orat. XXXVIII.

5) SENEC. Deus (secondo Platone) mundum fecit, quam optime potuit. Epl. LXV. — Seguendo Platone, il mondo è assolutamente il migliore ed un vero Dio. Timeo, 29—31. 34. ORIGEN. contr. Cels. V. 7. — Secondo Zenone il mondo è intelligente (CICERO, de nat. Deor. III, 9.) — ed un Dio. (PLUTARCH. de placitis Philos. I, 7. ORIGEN. Contr. Cels. V, 7.)

si ha indizio alcuno nei Padri della Chiesa. Ed una tendenza di questo genere s'incomincia soltanto a trovarla nel medio evo presso Abelardo e Riccardo di San Vittore (*de erud. interior. hom.* II, 18); ma non però spinta, come fecero i Pagani, fino al punto di deificare il mondo. In seguito, come è noto, Leibnizio e Malebranche lo hanno sistematizzato e difeso; intanto che Giordano Bruno prima di loro lo aveva ridotto alla forma di panteismo e di paganesimo. Per converso tutti gli antichi confessano che il mondo è buono, e trovano in esso una similitudine di Dio trino ¹. Anco i dottori del medio evo riconoscono questa stessa similitudine di Dio nel mondo ². San Tomaso trova che nel mondo il Padre è rappresentato dall'essere, il Figliuolo dalla forma e lo Spirito Santo dall'ordine. (*P. I. qu. XLV. art. VII.*)

È un'opinione, si può dir, generale fra gli antichi dottori della Chiesa, seguitata anco dai posteriori, che la totalità delle sostanze sia stata prodotta tutta in una volta ³; e pochi assai sono quelli i quali assegnino momenti diversi di tempo alla creazione del mondo spirituale ed a quella del mondo materiale. Ma se da un lato s'intende che la produzione delle sostanze fu compiuta in un solo attimo, dall'altro si ritiene altresì che la loro figurazione sia stata seguita in un tempo speciale, lo che più tardi si considerò come

1) *Aug.* Quod ideo postquam factum est, dicitur (et vidit Deus, quia bonum est), ut res quæ facta est, congrua bonitati, propter quam facta est, indicetur. Quæ bonitas, si Spiritus Sanctus recte intelligitur, universa nobis Trinitas in suis operibus intelligitur. *Civ. Dei*, XI, 24.

2) *Rupert.* (Tuit.) Plane non ideas, id est formas, quas philosophi sæculares effluerunt, sed seipsum Pater Deus, seipsum inquam, attendit Deus unus Pater et Filius cum eo, quæ pariter uterque naturaliter ornatus est, Spiritu Sancto.... cælum recte secundum personam Patris, terram autem creatam esse intelligimus secundum personam Filii, utriusque autem, scilicet cæli et terræ ornatum eorum secundum propriam personam Spiritus Sancti esse factam ex eo maxime liquet, quia priusquam mundi creaturam ornari cœptum esset, spiritus Dei, inquit, ferebatur super aquas et exinde septiformi ornatu expleto requievit, ait, Deus ab omni opere suo. *De Trin. et Opp. ejus in Gen.* I. I. c. 1.

3) *Clem. Strom.* VI, 16. *Hippol.* in *Gen.* I, 6. *Epiph. Hæc.* LXV. n. 4. 3. *Chrys.* in *Gen.* Serm. I. n. 3. *Theod.* in *Gen.* qu. III. *Aug.* *Civ. Dei*, I, 6. adv. *Faust.* XXII, 10. *Gen. lit.* II, 3. *Greg. M. Mor.* XXXII, 12. n. 16. *Isidor.* de *Ord. creat.* c. VIII. *Pet. Lomb.* Sent. II. Dist. II. *Thom. Summ. P. I. qu. LXI. Art. III.*

una seconda creazione. Gli antichi riconobbero che la creatura ha una vitalità che proviene dal di lei autore ¹; il quale sentimento si connette intimamente colla varia-lezione che, appoggiato a tante autorità, fu adottata da Lachmann, cioè *ὁ γέγονεν, ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν* (*quod factum est in ipso vita erat* ²). Ciò nondimeno il solo Origene, seguendo i Platonici e gli Stoici, sostenne che il mondo come tale e tutti i corpi mondiali hanno una vita, ed a loro attribui formalmente un'anima ed una intelligenza ³; ma è da osservarsi che Origene dà queste cose come opinioni speciali e non come dottrina della Chiesa.

Per ciò che concerne il libero arbitrio delle creature intelligenti, sant' Agostino ⁴ e dopo di esso i teologi del medio evo ⁵, massime Anselmo, svilupparono con molta acutezza questa materia, ed inferendo principalmente dalla similitudine di Dio, dimostrarono che la facoltà di peccare non appartiene all'essenza della libertà, ma piuttosto è una imperfezione della medesima; sopra di che si trovano di accordo fra gli antichi gli Stoici ⁶ ed i Platonici ⁷,

1) *Eus. Dem. Ev. IV, 3. Bas. Hexaem. Hom. VII. n. 1. Aug. Gen. lit. V, 14. 31. Trin. III, 9. n. 16.*

2) Oltre agli Alessandrini, tengono per questa variante anco EUSEBIO, *Dem. Ev. IV, 3. Victor. in Phil. II.* Sant' Agostino spesse volte. — L' altra variante (cioè quella che mette un punto fermo dopo *ὁ γέγονεν*, e lo separa da quel che segue, come nelle edizioni comuni dell' Evangelio di san Giovanni) è seguitata dagli antiocheni Teodoro di Mopsuesta e san Giovanni Crisostomo.

3) *Orig. in Joh. T. I. n. 17. 40. Or. n. 31. Cf. Rom. VIII. 22.*

4) *Et hoc putas ad naturam liberi arbitrii pertinere, ut possit utrumque et peccare scilicet et non peccare, et in hoc existimas hominem factum ad imaginem Dei, cum Deus ipse non possit utrumque. Neque enim vel demens quisquam dixerit, Deum posse peccare, aut tu dicere audes, Deum liberum arbitrium non habere? Dei ergo non nihili munus est liberum arbitrium, sed in ipso Deo summum est liberum arbitrium, qui peccare nullo modo potest. c. Jul. O. J. V, 38. — Deus ipse nunquid, quoniam peccare non potest, ideo liberum arbitrium habere negandum est. Civ. Dei, XXII, 50. n. 3.*

5) *Anselm. Tract. quod potest. peccand. non pertinet ad libert. essent. — Bernard. de grat. et lib. arbitr. c. VII. n. 22.*

6) *Μόνον τε (σάφον) ἐλεύθερον, τοὺς δὲ φαύλους δούλους. Diog. Laert. V 1. n. 64. Cfr. Wetst. Lampe in Joh. VIII, 34.*

7) *Xenoph. "Ὅστις ἄρχεται ὑπὸ τῶν διὰ τοῦ σώματος ἡδονῶν, καὶ διὰ πάντας μὴ δύναται πράττειν τὰ βέλτιστα, νομίζει τοῦτον ἐλεύθερον εἶναι; ἥμισυ ἔφη. Memor. IV, 3. Cfr. Philo quod sol. prob. liber.*

e fra i moderni Spinoza (*Tract. Politic.* II, 7, 20, 22), Hegel (*Diritto naturale*), Fichte (*Diritto naturale*) e Baader (in più luoghi). Sant' Agostino, se da un lato disputò contro il sentimento de' Pelagiani, che la facoltà di peccare appartiene all' essenza della libertà, — dall' altro lato combattè altresì l' opinione che il libero arbitrio stia in proporzione della intensità e grandezza delle tentazioni superate ¹; donde si potrebbe inferirne, come egli osserva, una conseguenza per negare la santità e perfezione di Cristo. Molto acconciamente il medesimo dottore distingue nella libertà lo stato iniziale col suo *posse non peccare*, e lo stato di compimento col *non posse peccare* ²; e quest' ultimo lo dichiara come un frutto della grazia e del buon uso della libertà, e come una conseguenza della partecipazione in Dio ³. San Bernardo distingue tre gradi di libertà, il primo col *non posse peccare*, il secondo col *posse non peccare* e il terzo col *non posse non peccare* ⁴.

1) Ita sit, ut te illa horribilis, ut jam supra ostendi, sequatur absurditas tanto esse quemque voluntate castiorem, quanto majorem naturæ suæ libidinem vicerit, nec in aliquos excessus luxuriæ, quamlibet illa magna sit, exire permiserit; qui autem minorem flagitiorum libidinem cohibet minus esse castum, quoniam quem non libet, quod non licet, secundum tuam sapientiam vel potius amentiam omnino nec castus est. Ecce quod Christo importare conaris inane, ut natura fuerit omnium libidinosissimus, quia ita posset voluntatis virtute omnium esse castissimus. c. Jul. op. imp. IV, 32.

2) Civ. Dei, XXII, 30. n. 3.

3) Deus natura peccare non potest, particeps vero Dei ab illo accipit, ut peccare non possit. Servandi autem gradus erunt divini muneris, ut primum daretur liberum arbitrium, quo non peccare posset homo, novissimum, quo peccare non posset, atque illud ad comparandum meritum, hoc ad recipiendum præmium pertineret . . . Sicut enim prima immortalitas fuit, quam peccando Adam perdidit, posse non mori, ita primum liberum arbitrium, posse non peccare, novissimum non posse peccare Civ. Dei, XXII, 30. n. 3. — Quid autem erit liberius libero arbitrio, quando non poterit servire peccato, quæ futura erat et homini, sicut et facta est angelis sanctis merces meriti. Corr. et grat. XI. n. 32.

4) Superior libertas consilii est, non posse peccare, inferior posse non peccare. Item superior libertas complaciti, non posse turbari, inferior posse non turbari. Itaque inferiorem utriusque libertatis gradum simul cum plena libertate arbitrii homo in sui conditione accepit, et de utroque corrui, cum peccavit. Corruit autem de posse non peccare in non posse non peccare amissa ex toto consilii libertate. Itemque de posse non turbari in non posse non

I teologi posteriori distinsero una *libertas contradictionis*, cioè la facoltà di fare e di non fare; ed una *libertas contrarietatis*, vale a dire la facoltà di fare una cosa o il suo contrario, il bene od il male: inoltre una libertà dalla coazione (*libertas a coactione*) ed una libertà dalla necessità (*libertas a necessitate*), la quale distinzione ottenne una grande importanza massimamente nelle controversie contro i Giansenisti; i quali fra le altre cose sostenevano ancora che alle condizioni del merito e dell'immerito nella vita presente, si appartiene soltanto la libertà dalla coazione e per nissun conto la libertà dalla necessità. Malebranche, per un'idea tutta sua ed originale, ridusse la libertà della creatura nella sola di lei ignoranza ⁴.

Origene e sant'Agostino, seguendo Platone; e tutti i Greci e Latini seguendo Origenè e sant'Agostino, furono consentanei ad insegnare che il male è una mera negazione, un $\mu\eta\ \delta\upsilon$ (non ente ²). Questo sentimento essendo appoggiato all'assioma ontologico *omne ens est bonum*, che si mantenne in fiore anche nelle scuole successive, così fu riputato di una importanza non comune per la teodicea (o dottrina della divina giustizia) per ispiegare l'introduzione del male nel mondo ³: e più per quest'uso, che per l'autorità di coloro che primamente introdussero quest'opinione nella Chiesa, l'adottarono anche i teologi del medio evo, fossero

turbari, amissa ex toto complaciti libertate. Sola remansit ad poenam libertas arbitrii, per quam utique cæteras amisit; ipsam tamen amittere non potuit. De grat. et lib. arbit. c. VII. n. 22.

1) La liberté consiste en ce, que n'étant pas pleinement convaincu, que cette dignité (de l'esprit) renferme tout le bien, qu'il est capable d'aimer, il peut suspendre son jugement et son amour. Recherche de la vérité I, 1.

2) Orig. in Joh. T. II. n. 7. Greg. Nyss. in Ps. c. VIII. an. et resurr. T. III. p. 225. ed Mor. Aug. Civ. Dei, XII, 7. e. Epl. Manich. c. XXVII. Dion. div. Nom. c. IV. § 19. 20. Maxim. qu. in Script. T. I. p. 7. ed Combef. Joh. Dam. Orth. tid. II, 4. IV, 12. Alcuin. Conf. tid. c. VIII. in Genes. interrog. XCIV. Scol. Erig. Præd. Anselm. de casu diaboli, c. XXVII. Moneta adv. Cathar. V, 11. § 6. Cfr. Petav. Dogm. I. VI. c. IV.

3) Aug. Nemo quærat efficientem causam malæ voluntatis, non enim est efficiens, sed deficiens, quia nec illa effectio est, sed defectio, deficere namque ab illo, quod summe est, ad id quod minus est, hoc est incipere habere malam voluntatem. Causas porro harum defectionum, cum efficientes non sint, sed ut dixi deficientes, velle invenire tale est, ac si velit quisquam videre tenebras vel audire silentium. Civ. Dei, XII, 7.

pure della scuola mistica o scolastica. Come sant' Agostino, così argomentavano anch'essi che il male è un niente, ed essere pertanto fuor di proposito di cercarne l'origine. Anche Alcuino argomenta nello stesso modo, cioè: il male è negativo, quindi Iddio non può fare alcun male, altrimenti vi sarebbe qualche cosa che egli non potrebbe fare (*Confess. fid. c. VIII*). Dunsio Scoto (I. II. dist. 37. qu. 1) colla sua scuola è il solo che sia uscito a combattere quest'opinione, osservando che, stante la medesima, non fare il bene e far niente sarebbe lo stesso come fare il male; che inoltre tra il bene ed il male vi sarebbe soltanto una distinzione graduale, mentre evvene una qualitativa; e che finalmente la massima che il male sia una mera negatività, non sarebbe punto conciliabile col sentimento ricevuto di una distinzione specifica de' peccati mortali e della moltiplicazione de' medesimi in un solo individuo. — Per converso i Manichei, indi i Catari e più tardi Flaccio Illirico sostennero la sostanzialità del male.

Sopra l'origine del medesimo gli antichi furono d'accordo nel dire che Dio non ne è l'autore ¹, ma bensì la volontà delle creature ², e che Dio lo permette soltanto ³, e lo applica al bene ⁴. Il solo Lattanzio si arrischiò a sostenere essere il male necessario come un' opposizione al bene, onde poi essere superato da quest'ultimo (*Inst. div. II, 13*); ma aggiunse che autore di esso non è Dio, bensì il diavolo. In vece Manete statui una necessità assoluta e l'eternità del male. Nel medio evo gli Uomini dell'intelligenza, capo de' quali era Guglielmo di Hildernissen, insegnavano che Dio vuole il male ⁵; e l'opinione medesima sosteneva Giovanni di Mericour ⁶. Anche maestro Eccardo trovò nel peccato niente più che l'adempimento della divina volontà ⁷ ed una

1) *Tatian*, Græc. XI. *Iren.* adv. Hær. IV, 29, n. 1 sq. *Tert. Marc.* II, 6.

2) *Orig.* adv. Cels. IV, 66.

3) *Clem. Str.* IV, 12. *Orig. Princ.* III, 237.

4) *Clem. Str.* I, 17.

5) *Error. hom. intelligentiæ* n. 16, in *Bal. Miscell.* II p. 283.

6) *Error. hom.* n. 7. Quod quemlibet peccantem Deus vult quod peccare voluntate beneplaciti et facit eum peccare et vult quod ille peccet. — n. 8. Quod Deus facit malum esse ut peccatum esse. — n. 9. Quod peccatum magis est bonum, quam malum. — n. 50. Quod Deus est causa peccati ut peccatum est et mali, in quantum malum est. In *Argentré Coll. jud. de nov. err.* I, 544.

7) *Eccard. err. Art.* XV. Si homo commisisset mille peccata mortalia, si talis homo esset recte dispositus, non deberet velle se ea commisisse. *Art.*

lode manifesta di Dio ¹. Calvino ancora ², Zwingli (*Provid.* V, VI) e persino Lutero ³ dichiarano che Dio è l'autore del peccato.

Secondo Atenagora il mal morale fu introdotto nel mondo dalla negligenza degli angeli nel loro ministero (*Leg.* XXII) Giustino martire l'attribuisce all'operosità del diavolo (*Apol.* I, 3. — II, 1); san Cipriano alla antichità e caducità del mondo (*Epl. ad Demetrian.*). Altri lo intendono semplicemente come una conseguenza ed un castigo della caduta dell'uomo ⁴, e come un rimedio del peccato ⁵.

CONTINUAZIONE.

DEGLI ANGELI.

Nell'angelologia, ossia nella pneumatologia (cioè nella dottrina degli angeli e degli spiriti) si trovano assai poche cose che riguardano propriamente i dogmi, ma in vece moltissime opinioni teologiche, segnatamente in Origene, nel finto Dionigi Areopagita, in sant' Agostino, in san Gregorio il grande e negli

XIV. Bonus homo debet sic conformare voluntatem suam voluntati divinæ, quod ipse velit, quidquid Deus vult, quia Deus vult aliquo modo me peccasse, nollem ego, quod ego peccata non commissem, et hæc est vera pœnitentia.

1) *Eccard. error.* Art. V—IX.

2) Quod autem nihil efficiant homines, nisi arcano Dei nutu, nec quidquam deliberando agitent, nisi quod ipse jam apud se decreverit et arcana sua directione constituat, innumeris et claris testimoniis probatur. . . Absalon incesto coitu patris thorum polluens detestabile scelus perpetrat; Deus tamen hoc opus suum esse pronuntiat. *Inst.* I, 18. n. 1. Cf. de ætern. prædest. adv. Pigh. T. VIII. p. 626. 627. ed. Amstelod.

3) Hic est fidei summus gradus, credere illum esse clementem, qui tam paucos salvat, tam multos damnat, credere justum, qui sua voluntate nos necessario damnabiles facit. . . Si igitur possem ulla ratione comprehendere, quomodo is Deus sit misericors et justus, qui tantam iram et iniquitatem ostendit, non esset opus fide. De servo arbitrio ad Erasm. fol. 176. T. III. ed. Jen.

4) *Theophil.* ad Autolyc. II, 27. *Tert. Marc.* I, 16. 25. 26. II, 14.

5) *Orig.* Cels. IV, 54. 55. *Princ.* II, 10.

Scolastici. Tutti i Padri osservano che la parola *angelos* (messaggero) indica soltanto l'ufficio e non la natura ¹. La Chiesa non dubitò giammai dell'esistenza degli angeli ², e gli Scolastici non esitarono punto ad osservare che per essi l'universo come tale ricevette il suo compimento ³. La Chiesa non dubitò neppure che il mondo degli spiriti non sia stato prodotto all'esistenza per via di creazione. Per converso Cerinto, Carpocrate, Saturnino e gli altri gnostici, come ancora Manete ⁴, li ritennero per una emanazione della essenza divina. Intorno al tempo in cui furono creati vi sono opinioni diverse. Strana affatto è quella di Origene, che li dice creati *πρὸ τῶν αἰώνων* (*ante sæcula* ⁵). In vece molti altri sostengono che non furono creati contemporaneamente colla sostanza corporea, ma prima di essa ⁶, deducendolo sicuramente da GIOBBE, XXXVIII, 7, e XL, 14, e non puramente dall'aforismo filosofico de' Platonici, *che i pensieri delle intelligenze sono antichi*. Al contrario pretesero altri di far succedere la creazione degli angeli a quella dell'uomo, contro alla opinione de' quali si oppose sant' Agostino (*De Civit. Dei*, XI, 10). Molti ancora intendono che siano stati creati il primo giorno ⁷. Gennadio pensa che siano stati creati dopo la produzione della materia grezza e prima che il mondo ricevesse una forma ⁸: intanto che altri non curano punto la questione se siano stati creati prima o nel primo giorno ⁹. L'opinione dominante nel

1) *Orig.* Τούτους δὲ ἀγγέλους ἀπὸ τοῦ ἔργου αὐτῶν μεμαθηκότες καλεῖν, etc. Cels. V, 4. *Tert.* de An. XXXVI. *Hil.* Trin. V, 22. — *Sev. Gab.* Angeli nomen non naturæ est, sed ministerii est nomen. Hom. III, p. 103. ed *Aucher*.

2) *Justin.* Apol. I. n. 6. *Athen.* leg. n. X. *Orig.* Princ. Prol. n. VI. — Nei simboli il *visibilium et invisibilium*, seguendo *Col.* I, 16.

3) *Thom.* Summ. P. I, qu. L. Art. I.

4) AUGUSTINI, *contr. Faust.* XV. 3.

5) In Gen. Hom. I. in Jes. Hom. IV. Cf. *Leont.* de Sect. Act. X.

6) *Basil.* Hexaem. Hom. I, n. 3. *Greg. Naz.* Or. II. XXXVIII, XLII. *Chrys.* in Gen. Hom. II. *Joh. Dam.* Orth. fid. II, 3. *Hil.* Trin. XII. l. c. Auxent. Arian. *Hier.* in Tit. c. I. *Amb.* in Hex. I, 3. n. 19. Ps. I. enarr. præf. n. 2. *Greg. M.* Mor. XXVIII, 14. — Così ancora *Philo*, de mund. opific. Cf. *Petav.* de ang. I, 13. n. 1 sq. — Bisogna aggiungervi anco *Tatian.* cont. Græc. VII. ove il diavolo è chiamato *πρωτόγονος*. Cf. *Lact.* Inst. div. II, 8.

7) *Aug.* Civ. Dei, XI, 7. 9. *Theod.* in Gen. qu. IV. *Epiph.* Hær. LXV, 4. 3.

8) *Gennad.* Dogm. Eccl. c. X.

9) *Athan.* qu. ad Antioch. qu. III. *Steph. Gobar.* ap. *Phot.* Cod. CCXXXII.

medio evo fu quella che fu sostenuta meglio dai Padri, segnata-
mente dai Latini, cioè che siano stati prodotti contemporanea-
mente alla sostanza corporea ¹.

I Padri dicono che Mosè non parlò punto della creazione degli
angeli, perchè il suo scopo fu quello soltanto di fare la storia del
mondo visibile, il solo che interessasse gli Ebrei ²; e che non
sarebbe stato senza pericoli un ricordo speciale degli angeli per
una gente che non era ancora bastevolmente confermata nella
credenza in un solo Dio ³.

Come creatore degli angeli è indicato il Logos ⁴, e come loro
perfezionatore lo Spirito Santo ⁵. Moltissimi fra i Padri, appog-
giandosi alla *Genesi*, VI, 2, com'è tradotto dai LXX, e come
fu inteso da Giuseppe Flavio (*Arch.* I, 3. n. 1), credettero che
assai degli angeli si stringessero in mostruosi connubii colle
donne ⁶; altri in vece, più giustamente pensando, osservano che
per figliuoli di Dio sono da intendersi i discendenti da Seth ⁷,
e che ogni altra esposizione è inammissibile ⁸. Seguendo sant'A-

1) *Alcuin*. Conf. fid. P. III. c. XXXIX.

2) *Chrys.* in Ps. VIII, 4. Gen. Hom. II. n. 2. In Gen. Serm. I, n. 2. *Job.*
ap. *Phot.* Cod. CCXXII.

3) *Athan.* ad Antioch. qu. IV. *Chrys.* in. Gen. Hom. II. n. 2. *Theod.* in
Gen. qu. II.

4) *Greg. Naz.* Or. XXXIV. *Joh. Dam.* Orth. fid. II. 3.

5) *Greg. Naz.* Or. XXXIV. XLIII. *Theod.* div. Decr. c. VIII. *Cyr.* de ador.
Spir. et verit. l. IX. *Amb.* Sp. S. I, 7. n. 83. *Aug.* Civ. Dei, XII, 9. n. 2. *Joh.*
Dam. Orth. fid. II, 3.

6) *Justin.* II. Apol. c. V. *Athen.* leg. XXVI. *Iren.* IV, 16. n. 2. 36. n. 4. *Clem.*
Str. III, 7. *Pæd.* III, 2. *Tert.* Cult. fœm. l. 2. II, 10. E spesse volte altrove *Me-*
thod. de Resurr. (ap. *Epiph.* II. LXIV. n. 24. *Phot.* Cod. CCXXXIV). *Jul.*
Afric. Chronogr. (fragm. Gall. II, 363.) *Cyp.* van. Idol. de habit. virg. *Com-*
modian. n. 4. *Eus.* Præp. Ev. IV, 4. *Lact.* Inst. div. II, 14. *Hil.* in Ps.
CXXXII, 2. *Greg. Naz.* Carm. III. *Amb.* Arc. et Noe. c. IV. *Cæs.* Dial. I.
n. 43. *Sulp.* Sev. H. S. l. I. *Steph.* Gobar. (ap. *Phot.* Cod. CCXXXII.).

7) *Chrys.* in Gen. Hom. XXII. n. 2. 3. *Theod.* in Gen. qu. XLVII. (Pseu-
do-) *Ath.* ad Antioch. qu. LVII. *Bas.* (Seleuc.) Or. VI. *Aug.* Civ. Dei, XV,
22. 23. n. 2. 3. *Phot.* Epl. CLXXII.

8) *Bas.* (Seleuc.) Πῶς ἄσαρκος φύσις ἀγγέλων ἐπιθυμία τῶν σωμάτων ἡδίσκε-
το; νόμοις γὰρ προσφόροις ἐκάστην φύσιν ὁ δημιουργὸς ἡσφαλίστατο, καὶ πέπηγεν
ἐν τοῖς ἑαυτῶν μέτροις καὶ ὅροις τὰ κτίσματα. Or. VI. (Pseudo-) *Ath.* Τίτοι
θεοὺ οἱ υἱοὶ τοῦ Σὴθ· ἐπεὶ ἀσώματος φύσις οὐτε σωμάτων ἐρᾷ, οὐτε γυναιξὶ
συμπλέκεται. qu. 87.

gostino, gli angeli si cibano di un cibo celeste ¹. Sant'Ireneo si contenta di allontanare da essi l'idea di una grossolana corporeità ², attribuisce loro un corpo sottile ed etereo, e nel resto dichiara che la natura de' medesimi è un problema (II, 28. n. 7). Clemente Alessandrino dà a loro un sottile vestimento, ossia un corpo ³. Teodoto, che inclinava al Valentinianismo, argomenta che sono corporei, perchè sono visibili; e ne definisce la sostanza siccome un fuoco spirituale, non elementare ⁴. Metodio ⁵ e Teognosto ⁶ danno agli angeli un corpo sottile. Secondo Origene il corpo degli esseri celesti ha una forma sferica (*Or.* 31). La corporeità degli angeli è sostenuta da san Cirillo ⁷; e fra i Latini da Tertulliano ⁸, da sant'Agostino ⁹, da Cassiano ¹⁰. Claudiano Mamerto li fa composti di corpo e di anima, di corporeo e d'incorporeo, in tutta analogia coll'uomo ¹¹. Anche Onorio di Autun ¹² e san Bernardo ¹³ danno un corpo agli angeli. In somma quanti non vi furono che tennero il sentimento teologico che Dio solo è incorporeo ¹⁴? Anzi Giovanni di Tessalonica nel secondo concilio di Nicea (azione V) dichiarò che la dottrina della corporeità è cattolica, e la dottrina opposta è pagana. E si addusse per motivo di questo sentimento della corporeità, che gli angeli essendo presenti in un dato luogo, e non dappertutto, non si può

1) Dial. c. Tryp. LVII. Cf. Ps. LXXVII, 25. IV Es. I, 19. 20. Tob. XII, 19. 20.

2) Sine carne enim angeli sunt. III, 20. n. 4.

3) Strom. IV, 3.

4) CLEM. Excerpt. THEOD. c. XIV. et XII.

5) Ap. PHOTII. Cod. 234.

6) Ibid. Cod. 106.

7) Catech. XVI, 13.

8) CARP. Christ. c. VI. adv. Marc. II, 8.

9) De Trinit. II, 7. III, 1. Gen. lit. III, 10. ed in più altri luoghi. Egli sostiene che gli angeli hanno mangiato effettivamente in casa di Abramo e di Tobia (*Serm.* 363. n. 10), abbenchè aggiunga che lo fecero non per bisogno, ma per semplice loro volontà (*Ibid.* n. 11. Civ. Dei, XIII, 22).

10) Coll. VII, 13.

11) LL. adv. Faust. Regiens. de statu animæ.

12) Summa. c. XI, XII.

13) Consid. ad Eugen. V, 3. In Cantic. Hom. V.

14) Iren. V, 7. Orig. Exod. VI. n. 3. Joh. T. XIV. Princ. I, 1. n. 6. Method. (2p. Phot. Cod. CCXXXIV.) Macar. Hom. IV. de elev. ment. c. IV. Hil. Matth. c. V. Amb. Abrah. II, 8. Cyr. (Alex.) in Joh. XIV, 11.

altrimenti concepirla se non come circoscritti ¹; addussero ancora le angelofanie o apparizioni angeliche ² e l'asserzione di san Paolo che vi siano corpi celesti ³.

Per converso confessano l'incorporeità degli angeli sant'Ignazio ⁴, Lattanzio ⁵, sant'Atanasio ⁶, Eusebio ⁷, Mario Vittorino ⁸, san Basilio ⁹, san Gregorio di Nazianzo ¹⁰, san Gregorio di Nissa ¹¹, Didimo di Alessandria ¹², il Crisostomo ¹³, sant'Epifanio ¹⁴, Severiano di Gabala ¹⁵, Teodoreto ¹⁶, Zaccheo ¹⁷, san Fulgenzio ¹⁸, san Gregorio il grande ¹⁹, san Giovanni Damasceno ²⁰; e pare eziandio che il quarto concilio di Laterano (c. I) siasi dichiarato per una perfetta incorporeità, la quale fu pure difesa dagli Scolastici.

San Giovanni Damasceno ammise un'esistenza locale degli angeli, cioè, che se sono in un luogo, non lo sono in un altro, e che colla loro azione si fanno presenti in un dato luogo; ma non intese che siano circoscritti a spazio od a forma ²¹. Dietro le sue

1) *Cassian. Coll. VII, 13. Mac. elev. ment. c. V. Hilar. in Matth. V. Gennad. Dogm. Eccl. XI. XII. Rupert. (Tuit.) Trin. I, 17. victor. verbi Dei II, 28. Bernard. supr. cit.*

2) *Joh. Thessal. in. C. Nic. II. c. V.*

3) *Cæsar. Dial. I. interrog. XLVIII.*

4) *Smyrn. III.*

5) *Inst. div. VII, 21.*

6) *De comm. ess. P. F. et Sp. S. n. 51.*

7) *Dem. Ev. III, 5. IV. 51. "Αὐλὴ τε καὶ πάντα καθαρὰ πνεύματα.*

8) *Adv. Arian. IV.*

9) *Hom. quod Deus non est auct. mali. De Sp. S. I, 1. auct. Eun. I. IV.*

10) *Πόθεν, ὅτι ἀγγελοι σώματα, καὶ τινα ταῦτα; Or. XXXIV. Πλὴν ἡμῖν γε ἀσώματος ἐστίν, ἢ ὅτι ἐγγύτατα . . . εἴτε νοερά πνεύματα, εἴτε πῦρ οἷον αἶθρον καὶ ἀσώματος, εἴτε τινα φύσιν ἄλλην ἐγγυτάτω τῶν εἰρημένων. Or. XXXVIII.*

11) *"Αγγελος ἀσώματος ὢν καὶ αἶθλος. De pauperr. amandis Or. II. T. II. p. 52. ed Mor. Or. IV. in Or. Domin. cont. Eun. I. IV. Epl. ad Eustath.*

12) *De Spiritu S. I. I.*

13) *In Gen. Hom. XXII. n. 2. Matth. Hom. I. Act. Hom. XXXII.*

14) *Hæres. XXVI. n. 3.*

15) *De creat. mund. Or. V. n. 5.*

16) *In Gen. qu. XX. XLVII. Exod. qu. XXIX. H. F. V, 8.*

17) *Zacch. (Cristian.) et Apollon. (philos. gentil.) Consultatio I. I. c. XXXI.*

18) *De fide. III.*

19) *Mor. II, 4. XXVIII, 2. Dial. IV, 29.*

20) *Orth. fid. II, 5. Adv. Constant. Cabalin. c. XII.*

21) *Ὁ ἄγγελος σωματικῶς μὲν ἐν τόπῳ οὐ περιέχεται, ὥστε τυποῦσθαι καὶ*

tracce anco' gli Scolastici insegnarono una locazione degli angeli definitiva, ma non circoscrittiva. San Tomaso sostiene che più angeli non possono essere in un luogo, non a cagione della loro esistenza, sì a cagione della loro facoltà ¹. Tertulliano, che parla di un moto degli angeli *in instanti*, appena merita di essere citato ²; gli Scolastici insegnano precisamente il contrario ³, sostenendo che il loro movimento da un luogo all'altro è continuo e non per salti di spazio intermedio ⁴.

La Sacra Scrittura indica molto chiaramente ⁵ che gli angeli sono più eccellenti dell'uomo: questo è ancora il sentimento universale ⁶, da cui pochi soltanto deviarono come Tertulliano ⁷ e Macario ⁸: quest'ultimo sostiene che dalla incarnazione di Dio derivi una maggiore dignità della umanità. Anche Onorio dimostra che, sebbene gli angeli siano più beati degli uomini, questi non sono perciò meno degni di quelli, conciossiachè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo e non angelo, e l'umanità in Cristo diviene partecipe dell'adorazione, lo che non succede agli angeli (*Summ. c. VII*). A costoro sono da aggiungersi quelli, che sino dai tempi di Origene ponevano i santi ⁹ e i veri discepoli di Cristo al di sopra degli angeli o piuttosto al di sopra di molti ordini de'medesimi ¹⁰. Indi ancora Metodio, colla sua massima che l'anima umana supera in bellezza tutte le creature

εξηματίζεσθαι. ὥμῳς λέγεται εἶναι ἐν τόπῳ διὰ τὸ παρῆναι νοητῶς καὶ ἐνεργεῖν κατὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν, καὶ μὴ εἶναι ἀλλαχοῦ, ἀλλ' ἐκεῖσε νοητῶς περιγράφεσθαι, ἔνθα καὶ ἐνεργεῖ· οἱ γὰρ θύναται κατὰ τ' αὐτὸν ἐν διαφόροις τόποις ἐγερκεῖν.
Orth. Fid. I, 17.

1) *Summ. P. I. qu. LII. Art. III.*

2) *Omnis spiritus ales, hoc et angeli et dæmones. Igitur momento ubique sunt. Apol. XXII.*

3) *Thom. Summ. P. I. qu. LIII. Art. III.*

4) *Thom. Summ. P. I. qu. LIII. Art. II.*

5) *Ps. VIII, 6. II Pet. II, 11. Cf. Jud. 6.*

6) *Athen. Resurr. mort. XVI. Clem. Str. III, 3. Orig. Cels. IV, 29. Matth. T. XVII. n. 21. Greg. Naz. Or. XXXVIII. XLII.*

7) *Adv. Marcionem, II, 8. 9.*

8) Βλέπε σοῦ τὸ ἀξίωμα, πῶς εἶ τίμιος, ὅτι ὑπὲρ ἀγγέλους ἐποίησε σε ὁ Θεός, ὅποτε καὶ αὐτὸς δι' ἐαυτοῦ εἰς τὴν σὴν πρεσβείαν καὶ λύτρωσιν παρεγένετο ἐπὶ τῆς γῆς. *Hom. XV. Cf. XXVI.*

9) *ORIGEN. in Matth. X, 15.*

10) *ORIG. in Joh. T. I. n. 24.*

spirituali ¹. In quel modo che gli angeli furono posti più alto degli uomini, si convenne altresì che essi ancora sono creati ad immagine di Dio ².

Per ciò che concerne l'intelligenza degli angeli, sant'Agostino distingue in loro due maniere di conoscere le cose create, l'una è quella per la quale contemplanò in Dio; e l'altra è quella per la quale contemplanò le cose in loro medesime. La prima maniera è più chiara e precisa, siccome quella che fa conoscere le cose nella loro origine, ed è perciò chiamata *cognitio matutina*, e la seconda *cognitio vespertina* ³. È noto che questa distinzione e denominazione fu adottata anco dagli Scolastici ⁴. I Padri insegnano concordemente che per sé stessi gli angeli non conoscono il futuro ⁵, su di che furono seguitati da san Giovanni di Damasco ⁶ e dalla Scolastica ⁷. Se ne dà per ragione che, seguendo la credenza generale, la scienza del futuro propria in sé è un attributo esclusivo di Dio ⁸; o se fosse altrimenti, gli angeli prima della loro caduta sarebbero stati infelici. Essi conoscono neppure i pensieri degli uomini ⁹, per lo stesso motivo che la cognizione de' pensieri umani è un attributo del solo Iddio ¹⁰. Del rimanente si attribuisce agli angeli una cognizione delle cose speciali del mondo, senza di che non sarebbe possibile nessun rapporto colle medesime, per esempio il rapporto di tutela e di protezione ¹¹. Questa intelligenza delle cose speciali si volle derivarla dalle forme ed immagini di esse cose che sono concreate negli angeli ¹².

1) Greg. Nyss. De eo quid sit, quod ad imaginem Dei et similit., etc. T. II. p. 26. ed. Mor.

2) Justin. Apol. I. n. 6. Cyr: c. Anthropom. c. IV.

3) Civ. Dei, XI, 7. 29. Gen. lit. V, 48. n. 36.

4) Alex. Alens. P. II. qu. 23. Thom. Summ. P. I. qu. LVIII. Art. VI.

5) Isid. Τα μήπω παρόντα ἀγνοοῦσιν. Epl. CXC. Theod. Οὔτε προΐσασιν οὔτε ἴσασιν ἅπαντα . . . τὰς αὐτὰ ἴσασιν, ἵνα διδάσκονται. In Ps. XXIII. Cæs. Dial. I. interrog. XLIV. Ἀγνοοῦσιν ἅμα βροτῶν καὶ ἄγγελοι τὰ μέλλοντα· μόνος γὰρ τῆς τριάδος γινώσκειν τὰ ὄντα καὶ προγινώσκειν τὰ ἐσόμενα.

6) Orthodoxa fides, II, 4.

7) Thom. P. I. qu. LVII. Art. III.

8) Thom. P. I. qu. LVII. Art. III.

9) Orig. in Gen. Hom. VIII. n. 8. Thom. P. I. qu. LVII. Art. IV.

10) Thom. P. I. qu. LVII. Art. IV.

11) Cfr. Thom. P. I. qu. LVII. Art. II.

12) Thom. P. I. qu. LV. Art. II. qu. LVII. Art. I.

Anco il libero arbitrio degli angeli fu nella dottrina cristiana un punto posto fuori di questione ¹; e come tenevasi per indubitato ch' essi sono spiriti, da ciò argomentavasi per ispiegare il loro libero arbitrio ². In vero l'esteriore loro esistenza porta seco il predicato della invariabilità, non essendo in loro ammissibile nè aumento, nè sottrazione ³, ma si convenne che in quanto alla loro volontà sono variabili, perchè sono creati ⁴. È dottrina espressa ripetutamente dai Padri, che del loro abito o stato di santità gli angeli sono debitori a Dio ⁵, e meglio allo Spirito Santo ⁶. Sant'Agostino osserva ⁷ che prima del loro stabilimento essi non erano perfettamente felici, perchè non erano ben certi che durerebbe la perfetta loro condizione; la quale certezza essi l'ottennero mediante la loro fedeltà nella crisi per cui altri angeli perirono ⁸.

1) *Justin. Tryph. III. Tat. Græc. n. VII. Athen. leg. XXIV. Tert. ad Marc. II, 10. Joh. Dam. Orth. fid. II, 5. 27.*

2) *Tert. adv. Marc. II, 10. Joh. Dam. Orth. fid. II, 27.*

3) *Bas. Οὐ γὰρ ἄγγελοι ἐπιδέχονται τὴν ἀλλοίωσιν· οὐδεὶς γὰρ παρ' ἐκείνοις παῖς, οὐδὲ νεανισκός, οὐδὲ πρεσβύτης, ἀλλ' ἐν ἧπερ ἐξ ἀρχῆς ἐκτίσθησαν καταστάσει, ἐν ταύτῃ διαμένουσιν, ἀκεραίας αὐτοῖς καὶ ἀτρέπτου τῆς συστάσεως σωζομένης. In Ps. XLIV. Cf. Sp. S. I, 1.*

4) *Bas. Sp. S. I, 1. Joh. Dam. Ἄγγελος ἐστὶ φύσις αὐτεξούσιος καὶ τρεπτὴ κατὰ τὴν γνώμην. ἦτοι ἐπελότηρεπτος· πᾶν γὰρ κτιστὸν καὶ τρεπτόν. Orth. fid. II, 5. Cf. II, 27.*

5) *Aug. Civ. Dei, XII, 9. Gen. lit. VIII, 15. n. 47. Joh. Dam. Δυσκίνητοι πρὸς τὸ κακόν, ἀλλ' οὐκ ἀκίνητοι, νῦν δὲ ἀκίνητοι, οὐ φύσει, ἀλλὰ χάριτι καὶ τῇ τοῦ μόνου ἀγαθοῦ προσεδρεύει. Orth. fid. II, 5.*

6) *Eus. Τῷ οὖν πατρὶ πᾶσα ἡ δύναμις ἡ ὑπερουράνιος ἐστερεώθη· τούτῳ τὸ εὐτόνον καὶ βίβαιον καὶ πάγιον ἐν ἀγιασμῷ καὶ πάσῃ πρεπούσῃ ταῖς ἱεραῖς δυνάμεσιν ἀρετῇ ἐκ τῆς τοῦ πνεύματος ἐπιχορηγίας ἔχουσι. In Ps. XXXII, 6. Ἄγγέλων γούν τὴν μὲν εἰς τὸ εἶναι πάροδον ὁ δημιουργὸς λόγος ὁ ποιητὴς τῶν ὧν παρείχετο· τὸν ἀγιασμὸν δὲ αὐτοῖς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον συνεπέφερεν, οὐ γὰρ νήπιοι κτισθέντες οἱ ἄγγελοι. Ibid. Bas. in Ps. XXXII. s. Greg. Naz. XXXIV. Or. XLIII. Theod. div. Decret. c. VIII. Cyr. de Ador. Sp. et verit. l. IX. Ambr. Sp. S. I, 7. n. 35.*

7) *Aug. Civ. Dei, XI, 11.*

8) *Aug. Placuit creatori atque moderatori Deo, ut quoniam non tota multitudo angelorum Deum deserendo perierat, ea quæ perierat in perpetua perditione maneret, quæ autem cum Deo illa deserente perstiterat, de sua certissima cognita semper futura felicitate secunda gauderet. Enchirid. ad Laurent. XXXIII. Corr. et Grat. X. n. 27. Civ. Dei, XI, 13. Greg. Mor. XXV, 6. R. 11.*

Secondo Ippolito, essi l'ebbero dal momento che Cristo venne al mondo ¹; secondo Niceta, dal momento che Cristo risuscitò ². Anco sant'Ignazio (*Smyr.* n. 2) fa dipendere il loro destino dalla loro fede in Cristo. Tuttavia Origene ³, san Cirillo ⁴, san Girolamo ⁵, san Gregorio Nazianzeno ⁶, Sinesio ⁷, Nemesio ⁸, il Pseudo-Atanasio ⁹, come ancora i mistici Dionisio e Massimo statuirono che gli angeli possono peccare ancora, al qual sentimento diedero occasione alcuni passi scritturali male intesi (*Apo-cal.* II, III); e fu anche spinto tropp'oltre il principio, che solamente Cristo ¹⁰ e la Trinità sono impeccabili ¹¹. In vece gli Scolastici, seguendo concordemente le tracce di sant'Agostino e di san Giovanni Damasceno ¹², sostennero l'impeccabilità degli angeli, in conseguenza dello stabilimento divino ch'essi ottennero e della loro comunione con Dio; la quale è tanto intima, che fuori di Dio non possono contemplare nè volere altro bene ¹³: lo che non impedisce la loro libertà, ma la perfeziona, in quella guisa stessa che non è annichilato l'intelletto se avvenga che trovisi in grado di non prendere alcuna falsa determinazione. Nei secoli posteriori i teologi arminiani ritennero che lo stabilimento degli angeli è una cosa indecisa ¹⁴. Fu ammessa una graduale diversità nella beatitudine degli angeli in considerazione della diversa loro perfezione che ricevettero da Dio, e che acquistarono in seguito ¹⁵; ma san Tomaso nega che la loro beatitudine

1) Cont. Beron. et Helicon. fragm. II.

2) *Ad Gregor. Naz.* Or. XLII. n. 2.

3) In Luc. Hom. XXXV. in Num. H. XX. XXIV.

4) *Catech.* II, 10.

5) In *Micheam.* VI, 1.

6) *Carm. Arc.* VI. Or. XXXIV, XXXVIII.

7) *Epl.* LVII.

8) *De Nat. Hom.* c. XLI.

9) *Dial. de Trinit.* I, 41.

10) *Clem. Pæd.* I, 2. III. cap. ultim. *Cyr. Cat.* II, 10. (Cfr. *Toutlée* in *Cyr.* p. CLXVII.)

11) *Hier.* in Gal. VI, 1.

12) *Orthod. Fid.* II, 5.

13) *Thom. P. I.* qu. LXII. Art. VIII.

14) *Ad Armin.* tien dietro *Episcop.* *Inst. theol.* I. IV, sect. III. c. II. *Grot.* in Gal. I, 8. Ma sostiene il contrario *Limborch.* *Theol. christ.* I. II. 20. § 12.

15) *Thom. P. I.* qu. LXII. Art. VI.

sia capace di aumento ¹, perchè non sono più capaci di merito, e niente può eccedere il proprio termine.

Seguendo la dottrina della Chiesa, gli angeli sono immortali ²; con tutto ciò molti non omettono di osservare che questa immortalità l'hanno per una speciale concessione della grazia divina ³, essendochè Dio solo sia immortale ⁴.

È notabile l'opinione teologica, se così può chiamarsi, di molti ⁵ relativa al numero degli angeli, appoggiata alla parabola di LUCA, XII, 33, per la quale si crede che gli angeli stiano in proporzione cogli uomini come 1 a 99; o come crede san Cirillo (*Cath.* XV, 24), quale è la differenza del cielo colla terra. In vece san Tomaso appoggia il suo sentimento intorno al gran numero degli angeli sopra questo raziocinio, cioè che la ricchezza e l'abbondanza formano la bellezza dell'universo, e siccome questa nella natura si dimostra nella grandezza e dimensione, così nel mondo degli spiriti essa deve dimostrarsi nel numero ⁶, il solo che ivi possa aver luogo. Furono eziandio riconosciute classi ed ordini diversi negli angeli, rilevandoli da passaggi scritturali, che al certo non sono oscuri ⁷; e fra i gravami portati contro Origene vi fu questo ancora, ch'egli sostenne una radicale eguaglianza degli angeli ⁸. San Cirillo ritiene che i due ordini inferiori sono gli angeli e gli arcangeli, e i due superiori i Cherubini ed i Serafini ⁹. San Gregorio di Nissa pensa che i Troni sono identici coi Cherubini ¹⁰. Questi ordini e gradi sono portati talvolta a nove ¹¹ e

1) P. I. qu. LXII. Art. IX.

2) *Athan.* de Comm. essent. P. F. et Sp. S. n. 31. *Theod.* in Gen. qu. XLVII. *Aug.* Civ. Dei, X, 7.

3) *Athen.* Res. mort. XVI. *Joh. Dam.* Orth. fid. I, 3. II, 3.

4) *Iren.* III, 63. *Epiph.* H. LXXXVI. *Cyr.* Thes. XX.

5) *Til. Bost.* in Luc. XII, 32. *Hil.* in Matth. Comm. c. XVIII. n. 6. *Greg. Nyss.* adv. Eun. Or. XII. T. II. p. 711. ed. *Mor.* (Cf. *Theophyl.* in Luc. XII.)

6) *Summ.* P. I. qu. L. Art. III.

7) *Iren.* II, 30. *Clem.* Str. VI, 16. *Orig.* Princ. I, 3. *Cels.* VI, 30. *Greg. Naz.* Or. XXXIV. *Cyr.* Cat. VI. n. 6. VII. n. 11. XI. n. 11. XVI. n. 23.

8) *C. CP.* (533) c. II. XIV.

9) *Catech.* XVI. n. 23. XXIII, 6.

10) *Contr.* *Eunom.* I. I. in Col. c. 1.

11) *Const. apl.* VIII, 12. *Dionys.* Hier. cœl. c. V sq. *Isid.* (Hispal.) de Ordin. creatur. c. II. *Greg.* in Evv. I. II. Hom. XXXIV. n. 7. *Beda.* Hom. in dom. II. Pentec. *Thom.* P. I. qu. CVIII. Art. I, II.

talvolta a dieci ¹; ma sant' Agostino crede più conveniente di astenersi dal prendere determinazioni sopra un argomento così sconosciuto ². Conforme all' idea che, quanti sono i cori angelici, altrettanti siano i cieli come sembra voler dire sant' Ignazio (*Trall. n. 5*), e come lo dissero precisamente Origene ed altri ³, si volle stabilire che i cieli siano nove o dieci ⁴, ma il Crisostomo non ne ammette che un solo ⁵. Molti antichi ritennero altresì che fra le varie gerarchie angeliche vi sia una relazione vicendevole ed una mutazione d' intelligenza e di luce fra la gerarchia superiore e quella che le viene in seguito ⁶. I teologi antichi fecero congetture diverse sopra la forma ed il modo con cui ha luogo il commercio spirituale fra gli angeli ⁷; e quelli del medio evo, andando un po' più oltre, stabilirono diverse opinioni, che furono raccolte da Gerson nel suo sermone *de angelis*.

I Padri furono assai lontani dal pensare che il mondo degli spiriti fosse perfettamente disaggregato dal rimanente; anzi li compresero siccome una parte della Chiesa di Dio, che è una sola ⁸, ed attribuiscono ai medesimi la proprietà di soccorrere

1) *Const. apl. VII, 55. Bedā. Hom. in dom. III. Pent. —* Altrettante gli Ebrei. *Rabbi Maimon. Fundam. leg. c. II. Knorr. a Rosenroth. Kabbal. denud. T. III. P. II. p. 227. ed i Maomettani. V. HAMMER. Enciclopedia delle scienze dell' Oriente. p. 435.*

2) *Enchirid. c. LVIII. n. 15. ad Oros. c. XI.*

3) *Orig. Princ. II, 12. in Num. Hom. XVII. (Pseudo-) Clem. Hom. VIII. n. 12. Cyr. Cat. IX, 11. XVI, 25. Hilar. in Ps. CXXXV. n. 10. Greg. Nys. Hom. de ascension. Ps. XXIV, 7. —* Alcuni lo intendono come di una esclamazione degli angeli inferiori ai superiori per l' ascensione di Cristo. *AMBR. in Ps. XXXVIII, 17. CHAYS. in Hebr. Hom. VI; ed è per ciò che Massimo fa discendere lo Spirito Santo dieci giorni dopo l' ascensione di Cristo! (Qu. et dubit. LXI.)*

4) Così ancora i teologi ebrei, e dietro di loro i maomettani. Il *Testamento de' XII patriarchi, c. III. n. 3*, ammette sette cieli con sette qualità di angeli.

5) *In Genes. Hom. I.*

6) *Clem. Str. VII, 2. Ath. Comm. essent. P. F. et Sp. S. n. 52. Ephr. adv. Scrut. Serm. V. Joh. Dam. Orth. fid. II, 5.*

7) *Joh. Dam. Orth. fid. II, 3. Niceph. (CP.) de inculp. christ. fid. II, 3. Thom. P. I. qu. CVII. Art. I.*

8) *Aug. Enchir. LVI. Civ. Dei, X, 7. — Cum ipsis sumus una civitas Dei . . . cujus pars in nobis peregrinatur, pars in illis opitulatur.*

la Chiesa terrena ¹, massime colla preghiera ². Sono gli angeli che portano a Dio le orazioni de' fedeli ³ e che gli aiutano a pregare ⁴; e negli scritti de' Padri non evvi idea che s'incontri tanto frequentemente, quanto quella che a ciascun fedele, a ciascun uomo pio sia dato un angelo custode per assisterlo ⁵.

Fino dai tempi di Giustino martire (*Apol.* I. 6) si trova già ricevuta nella Chiesa una religiosa venerazione agli angeli, ed è rammentata anco più spesse volte dai teologi posteriori ⁶; ma in ogni tempo si ebbe mira di stabilire una distinzione fra la venerazione dovuta agli angeli e quella dovuta a Dio ⁷. Per converso già nel quarto secolo noi troviamo nella Frigia, l'antica patria de' visionari, una setta speciale che prestava un culto superstizioso agli angeli, per reprimere la quale il concilio di Laodicea stabilì un canone apposito ⁸.

A norma dell'opinione comune de' Padri, che a fianco di ciascun fedele sia posto un angelo tutelare, vi furono molti che, appoggiati al senso letterale dell'*Apocalisse*, II, III, supposero che un angelo presiedesse altresì a ciascuna Chiesa in particolare ⁹.

1) *Aug.* Enchir. LVI. Civ. Dei, X, 7.

2) *Athan.* de Comm. essent. P. F. et Sp. S. n. 52.

3) *Tert.* Or. XII. Cfr. Apoc. VIII, 3. 3. *Tob.* XII, 12. 15.

4) *Orig.* Συμπράττουσι τοῖς βουλομένοις τὸν ἐπὶ πᾶσι θεὸν θεραπεύειν, καὶ ἐξευμενίζονται καὶ συνεύχονται, καὶ συναξιούσιν. Cels. VIII, 64. Or. XXXI. — *Hil.* in Matth. Comm. c. XVIII. n. 3. Fidelium orationibus præesse angelos absoluta auctoritas est.

5) *Orig.* in Num. Hom. V. n. 3. XX. n. 3. Cels. V, 37. VIII, 27, 64. *Hil.* in Ps. CXXXVII. n. 3. *Basil.* in Ps. XXXIII. n. 5. Ps. XLVIII. n. 9. adv. Eun. III, 1. etc. — Vedi la mia *Dogmatica*, Tom. II. P. II. Lib. I. cap. 2. art. I. § 10. II. e Federico SCHMIDT. *Hist. Dogmat. de angelis tutelaribus*, nuovamente edita da ILGEN, Lipsia 1817.

6) *Orig.* Cels. VIII, 13. In Ez. Hom. I. n. 7. *Eus.* Dem. Ev. III, 3. *Amb.* Vid. c. IX. *Aug.* Civ. Dei, IX, 23. n. 1.

7) *Iren.* II, 32. *Orig.* Cels. V, 4. 3. 6. VIII, 13. *Eus.* Dem. Ev. III, 3. Præp. Ev. VII, 13. *Bas.* Adv. Eun. V. *Greg.* Nyss. adv. Eun. Or. IV. *Theod.* Græc. affect. curat. Sermon. III. *Chrys.* in Col. Hom. VII, n. 1. *Theod.* in Col. II, 18. *Aug.* Civ. Dei, IX, 23. n. 3. X, 12. Ver. Rel. LV. n. 110. 111.

8) Ὅτι οὐ δεῖ χριστιανὸς ἐγκαταλείπειν τὴν ἐκκλησίαν τοῦ θεοῦ, καὶ ἀγγέλους ὀνομάζειν, ἧ συνάξεις ποιεῖν ἅπερ ἀπαγορεύεται. Cfr. *Bals.* *Zonar.* *Arist.* h. c.

9) *Orig.* in Luc. Hom. XII. XIII. Num. Hom. XI. n. 3. *Eus.* in Ps. XC, 12. *Hil.* in Ps. CXXIV. *Greg.* Naz. Or. XXXII. *Bas.* Jej. Hom. II. n. 2. *Epl.* CXXVIII. Cfr. *Pelav.* Ang. II, 7.

Altri ancora, seguendo le tracce di Filone ¹ ed appoggiati ad alcuni luoghi scritturali ², sostennero che sia pur dato un angelo tutelare ad ogni popolo ³, incaricato di proteggerlo e di presentarlo a Dio come una specie di offerta continua ⁴. Secondo san Basilio questi angeli custodi delle nazioni sono di un grado più eminente che non quelli preposti agli individui ⁵. Molti altresì credettero che angeli speciali fossero posti sopra gli elementi ⁶, sopra le diverse parti del mondo ⁷, sopra gli animali ⁸ e le piante ⁹, e in generale sopra ogni cosa visibile ¹⁰. Ma altri in vece, come per esempio san Cirillo Alessandrino, si dichiararono contro il sentimento di questa etnarchia angelica, e sostennero l'immediata dominazione di Dio sopra la terra ¹¹.

Sopra ogni altra è notevole l'angelologia di Origene, seguendo il quale, gli angeli mantengono la salubrità dell'aria e dell'acqua,

1) *De posterit. Cain.* Tom. I. p. 243. edit MANG.

2) *Dan.* VIII, 17 sq. X, 13. 20. XII, 13. *Deut.* XXXIII, 8. (LXX.) *Sir.* XVII, 17.

3) *Clem. Str.* VI, 17. *Orig. Gen. Hom.* XVI, 2. *Exod. Hom.* VIII. n. 2. *Num. Hom.* XI. n. 5. *Jos. Hom.* XIII. n. 3. *Luc. Hom.* XII. *Eus. Dem. Ev.* IV, 10. *Bas. Eun.* III, 1. *Epiph. Hær.* LI. n. 34. *Chrys. in Matth. H.* LXI. *Theod. in Dan.* X. *Dion. Hier. Coel. c.* IX. § 4.

4) *Eus. in Psalm.* LXXI, 10.

5) *Adv. Eunom.* III, 1.

6) *Justin. Tryph. V. Athen. leg.* X. XXIV. *Orig. Jerem. Hom.* X. n. 6. *Eus. De m. Ev.* IV, 10. *Hier. in Gal.* IV, 3. *Aug. Gen. lit.* XII, 56. n. 39. *Joh. Dam. O. F.* II, 3. Cfr. *Hiob.* XXXVI. 32. 33. *Apoc.* VII, 2. 3. XIV, 18. XVI, 5.

7) *Orig. Joh. T.* XIII. n. 49.

8) *Herm. Past. Vis.* II. c. II. *Athen. leg.* (citato da *Method. ap. Epiph.* II. LXIV. n. 24. e presso *Phot. Cod.* CCXXXII.) — *Orig. Opus tamen ipsi mundo etiam angelis, qui sint super bestias, et angelis, qui praesint exercitibus terrenis. Opus est angelis, qui praesint animalium nativitati, virgultorum plantationumque et cæteris pluralibus incrementis. In Num. Hom.* XIV. n. 2. (Cfr. *Apoc.* IX, 41).

9) *Orig. in Num. Hom.* XIV. n. 2.

10) *Aug. de div. qu.* 83. q. LXXIX.

11) Οὐτε ἀβούλητον ἢ ἀκαλλές τῷ Θεῷ τὸ κατάρχειν τῶν ἐπὶ γῆς, οὐδὲ διὰ μέ-
αιτου τινὸς προσεχῶς δέ, etc. (*adv. Jul.* IV). — In un altro luogo ammette gli
Spiriti tutelari delle nazioni. Οὐκ εἶναι φῆς πολλοὺς ἐπὶ γῆς τῶν ἁγίων παρὰ
Θεοῦ τεταγμένους εἰς γε τὸ δεῖν πεπιστευκόσιν ἐπικουρεῖν καὶ οἰονεῖ κατὰ ἡγε-
λαῶν. Γ. Φημί, πῶς γὰρ οὐ. *De Ador. Spir. et verit.* I. IV.

e l'andamento della vegetazione pel vantaggio degli uomini ¹; presiedono alla nascita dell'uomo; conducono le anime nei corpi ²; e dopo che nei corpi ha cessato la vita, prendono le medesime per menarle all'inferno ³, se meritano di essere castigate ⁴, — o nel paradiso ⁵: nella quale esposizione traluce la tendenza di applicare agli angeli gli attributi che i Gentili davano ai loro Dei, onde in questa guisa distruggere il politeismo e riprodurre nel cristianesimo, in un modo più lucido e più figurativo, quanto il politeismo poteva avere di emblematico. Egli insegna ancora che gli angeli ispirano la preghiera (*Orat. n. II*); di più, che si uniscono agli uomini per pregare (*Ibid. 31*); che, come sacerdoti, offrono nel cielo una eucaristia spirituale ⁶, e che partecipano anch'essi del sacrificio espiatore offerto da Cristo colla sua morte ⁷. Aggiunge che gli angeli custodi degli uomini si rendono colpevoli talvolta di negligenza, e che perciò perdono per qualche tempo la contemplazione di Dio; ma che in vece gli angeli dei fanciulli sono più vigilantissimi, onde non sono privati giammai di cotesta beata contemplazione (*In Luc. Hom. XXXV*).

In quel modo che i dottori della Chiesa, seguendo la Scrittura, insegnano l'esistenza de' buoni spiriti, così a nessuno potè passar per la mente di dubitare dell'esistenza degli spiriti cattivi, de' quali la Scrittura parla con tanta chiarezza; e in tutto seguendo le indicazioni bibliche, si pose una distinzione anche fra cotesti spiriti caduti proporzionata alla primitiva loro bontà ed alla presente loro malvagità; e fra di loro si rilevò uno spirito malvagio

1) Καὶ ἡμεῖς μὲν γὰρ φαμέν, οὐ χωρὶς προστασίας ἀοράτων ἐν οὗτοις ὁνομάσω γεωργῶν καὶ ἄλλων οἰκονόμων οὐ μόνον τῶν ἀπὸ γῆς φερόμενων, ἀλλὰ καὶ παντὸς ναματιαίου ὕδατος καὶ αἵρος τὴν γῆν φέρειν τὰ ὑπὸ φύσεως λεγόμενα διοικεῖσθαι, καὶ τὸ ὕδωρ ἐν ταῖς πηγαῖς καὶ τοῖς ἀδύθεινέσι ποταμοῖς ὀμβρεῖν καὶ φέρεσθαι καὶ τὴν αἶρα ἀδιάφθορον τηρεῖσθαι καὶ ζωτικὸν τοῖς ἀναπνεοῦσιν αὐτὸν γίνεσθαι. Cels. VIII, 31. Cf. *ibid.* 32.

2) Luc. Hom. IV. Joh. T. XIII. n. 49.

3) In Joh. T. XIX. n. 4. T. XXVIII. n. 3. Così pure *Hippolyt. adv. Platon.* c. I.

4) In Levit. Hom. IX. n. 4.

5) Cfr. *Clem. Strom.* IV, 18. *Const. apl.* VIII, 41. (Cot. h. I.) Cfr. *Luc.* XVI, 22.

6) Lev. Hom. II. n. 3. Cf. *Huet. Origenian.* I. II. qu. 3. n. 24.

7) Lev. Hom. I. n. 3. Cf. *Huet. Origenian.* I. II. qu. 5. n. 20. 24.

per *eminentiam*, pel quale la Bibbia offre una nomenclatura tanto ricca, che appena si potrebbe aggiungervi qualche cosa. Fra cotale denominazioni è indicata particolarmente ed adoperata in vario modo quella di *principe di questo mondo*, che fu anco tirata ad un sinistro senso; imperocchè i Gnostici ed i Manichei conchiusero da questo nome, che il diavolo sia l'autore del mondo ¹. Speciale al tutto è presso Atenagora la denominazione di principe della materia ², e presso Origene la distinzione di Satan dal principe di questo mondo ³. Come Giustino (*Apol. II*, 5), così anco Tertulliano distingue gli angeli caduti dai demoni ⁴. Sant' Ireneo trovò un simbolo dello spirito maligno nel cetaceo che inghiottì il profeta Giona ⁵; Origene fra gli altri ne trovò uno anco in Nabuccodonosor ⁶. Per ciò che concerne la semplicità ed incorporeità dei maligni spiriti, evvi quella stessa discrepanza di opinioni che abbiamo osservato parlando degli angeli. Seguendo Taziano, essi sono formati dalla materia ed empiuti col di lei spirito, ed è per ciò che hanno una tendenza tutt'affatto sensuale (*Adv. Græc. XII*). Teodoto valentiniano attribuisce a loro un corpo, per cui divengono capaci di castigo ⁷. Secondo Origene, i diavoli abitano nella più grossolana atmosfera e si alimentano col fumo delle vittime, di cui non possono far senza ⁸; Alessandro di Licopoli li definisce αἰσθητὰ ζῶα (animali sensuali) (*Manich. placit.*); Evagrio monaco di Scetis crede persino di poter precisare la speciale qualità de'corpi de'demoni ⁹. Secondo Isidoro sono vestiti di semplici corpi aerei (*Ord. Creat. c. VIII*): in vece molti altri sostennero la perfetta loro spiritualità. La corporeità dei demoni fu riprodotta nei tempi moderni da Pordage, teosofo

1) Aug. in Joh. Tract. LXXIX. n. 2. Epiph. Hær. LXVI. Chrys. in Joh. Hom. LXXIV.

2) Athen. leg. XXV. Cfr. Joh. Dam. Orth. fid. II, 4.

3) In Luc. Hom. XXXV.

4) Sed quomodo de angelis quibusdam sua sponte corruptis corruptior gens dæmonum evaserit damnata a Deo cum generis auctoribus et cum eo quem diximus principe, apud literas sanctas ordine cognoscitur. *Apol. XXII*.

5) IREN. *Adv. Hær. III*, 20. n. 1.

6) Orig. in Dan. IV. (in Comm. varior. in Dan. Mai. T. I. p. 45.)

7) CLEM. *excerpt. Theod. XIV*.

8) *Exhort. Marthyr. n. 45. Adv. Cels. IV, 32. VII, 35.*

9) Ψυχρὰ γὰρ λίαν τὰ τῶν δαιμόνων σώματα καὶ κρυστάλλοι παρμερεοῦ. Capp. n. LXVI.

inglese, in un modo sommamente singolare; sostenendo che i diavoli hanno corpi giganteschi e neri, laddove gli angeli non eccedono la statura umana.

Che i demoni siano malvagi per origine, è un sentimento che trovasi soltanto presso alcuni pochi eretici, come per esempio presso gli Ebioniti ¹, Saturnino, Basilide, Marcione, Bardesanes, Manete, e in generale presso i Dualisti. Ma, seguendo la credenza degli Ecclesiastici, tutti gli spiriti furono creati da Dio buoni nel principio, ed una buona parte di loro, avendo peccato, mutarono la bontà in malvagità ². In ISAIA, XIV, 12 ³, ed in EZECHIELE XXVIII, 2 e 39 ⁴, si trovarono rappresentazioni allegoriche della caduta degli angeli. A spiegare il motivo, perchè Dio abbia permessa quella caduta (che avrebbe potuto impedire), sant' Agostino osserva che con ciò Dio volle dimostrare che cosa può essere la creatura per opera di lui e della sua grazia, e che cosa ella può diventare per sè e mediante la di lei superbia (*De Civ. Dei*, XIV, 27).

Non è ben decisa quale fosse la colpa che fece cadere il diavolo, imperocchè gli uni credono che fossero peccati d'incontinenza colle figliuole degli uomini ⁵; altri, invidia contro l'eccellenza dell'uomo ⁶ o contro il Figliuolo di Dio ⁷; ovvero la superbia ⁸ o meglio la pretensione di volersi agguagliare a Dio ⁹; e finalmente Papias l'attribuisce al cattivo modo con cui governarono l'universo ¹⁰. Nel medio evo si seguì il sentimento di sant'Agostino, cioè,

1) *Clem. Hom.* XIX, 12. 13.

2) *Tul. Græc.* VII. *Athen. leg.* XXIV. *Iren.* IV, 41. n. 2. V, 28. n. 4. *Clem. Strom.* VII, 7. *Orig. Princ. Prol.* n. 4. *Cels.* IV, 65. VII, 69. *Tert. Apol.* XXII. *Marc.* II, 10. *Eus. Dem. Ev.* IV, 9. *Præp. Ev.* VII, 16. etc.

3) *Eus. Dem. Ev.* IV, 9. *Hier. in Eph.* II, 7. *Aug. qu. in V. T. qu.* CXIII.

4) *Tert. Marc.* II, 10. *Orig. in Ez.* XII. *Cyr. Cat.* II, n. 4.

5) *Tert. Virg. vel.* VII. *Lact. Inst. div.* II, 15. e molti altri.

6) *Justin. Tryph. c.* XXIV. *Iren.* III, 33. n. 3. IV, 40. V, 24. n. 3. *Tert. Pat. V. Marc.* II, 10. *Cyp. de Zelo et Liv.*

7) *Lact. Inst. div.* II, 8.

8) *Orig. in Ez. Hom.* IX. *Ath. Or. de virginit.* Cf. *Sap. X*, 13. I *Tim.* III, 6. (*κρίμα διαβόλου*).

9) *Orig. in Dan.* IV. (*Mai. I. p. 43.*) *Eus. Præp. Ev.* VII, 16. *Aug. qu. in Vet. Test. qu.* CXIII. *Bernard. Grad. humil. c. X.* n. 31. *Thom. P. I. qu.* LXIII. Art. III. Cf. *Is.* XIV, 13.

10) *Pap. ap. Andr. Cæsar. Comm. in Apoc. c.* XXXIV.

che il peccato dei demoni sia stato l'orgoglio ed una falsa autonomia, cioè la pretensione di voler essere indipendenti da Dio. Ne' tempi moderni Turner ¹ sostenne che la caduta degli spiriti fu cagionata dagli sforzi degli ordini inferiori di voler occupare il posto dei superiori. Alcuni ritennero che il diavolo era il primo fra gli angeli ²; ma sant'Agostino pensa altrimenti ³, e vi sono altri ancora, i quali sostengono esser egli stato uno fra gl' infimi ⁴. La dottrina della Chiesa non ammette alcun finale ristabilimento del diavolo ⁵, come lo ha riconosciuto anco Origene ⁶, e come fu deciso solennemente contro gli Origenisti posteriori dal concilio di Costantinopoli nel 553. Onde far meglio intendere l'irreparabile loro condizione, si suole osservare che gli angeli precipitarono nel peccato senza esservi eccitati da nessuna fragilità o sollecitazione corporea ⁷, ma liberamente e determinatamente da loro medesimi ⁸. Seguendo sant'Ireneo (III, 23. n. 3), Satan avrebbe potuto far penitenza; e secondo san Basilio ⁹, si privò egli stesso del beneficio della redenzione coll'aver sedotto il primo uomo. Dunsio Scoto ¹⁰ distingue nella caduta del diavolo due *momenti*, quello cioè di un amore disordinato di sè medesimo e quello di un odio compiuto contro Dio: e pensa che nel primo *momento* il diavolo avrebbe potuto salvarsi ancora; ma non più nel secondo, perchè con esso sia stato definitivamente stabilito

1) De primi peccati introitu, sive de lapsu angelorum et hominis. Lond. 1691.

2) Tert. Marc. II, 10. Orig. in Ez. XII. Cyr. Cat. II. n. 4. Lact. Inst. div. II, 8. Thom. P. I. qu. LXIII. Art. VII.

3) Aug. Lib. arb. III, 11. n. 32

4) Athen. leg. XXV. Greg. Nyss. Or. Cat. VI. Joh. Dam. Orth. fid. II, 4.

5) Justin. Apol. I, 28. II, 8. Tat. Gr. XIV. XV. Iren. I, 10. Tert. Carn. Christ. XIV. Marc. II, 10. Cyr. Cat. VI, 1. Hil. in Ps. CXLVIII. n. 7. Aug. in Ps. LXXVII. n. 28. Civ. Dei, XXI, 17. Hier. adv. Rufin. l. I. T. IV. P. II. p. 379. (Mart.) adv. Pel. dial. I. I. p. 302. ibid.

6) Epl. ad Fabian. n. VI.

7) Nemes. Nat. Hom. c. I. Cassian. Coll. IV, 14. Jul. Pom. Vit. contempl. I, 3. Greg. M. in Job. IX. 30. n. 76. Job. de Oecon. IX, 42. 43. Joh. Dam. Orth. fid. II, 3. 30.

8) Aug. in Epl. ad Galat. n. 24.

9) In Jes. c. XIV. n. 279.

10) Sent. l. II. Dist. VI. qu. II.

il suo *status iræ*. Dante ¹ riprodusse l'idea che riscontrasi presso molti dottori antichi e del medio evo, che cioè alcuni fra gli angeli, nel momento della ribellione, siano stati vacillanti fra un partito e l'altro. È notabile il sentimento di san Giustino martire citato ed approvato da sant' Ireneo (V, 26. n. 3), che prima dell'apparizione di Cristo il diavolo si contenesse con una certa moderatezza, perchè non conosceva ancora la sua dannazione; ma dopo che udì la propria sentenza dalla bocca istessa di Cristo, s'infiammò d'ira, e colla bocca degli eretici vomitò ogni qualità di bestemmie.

Per ciò che concerne i rapporti degli spiriti reprobì coll' universo, — Tertulliano ² ed altri pensano, che essi colla rovina del primo uomo abbiano rovinato anco l'universo, e ridottolo nella loro dominazione. E gli Apologisti sostengono come massima ricevuta, che i demoni si fondarono in questo mondo come un nuovo regno ³, vi stabilirono l'idolatria ⁴, e col mezzo de' poeti ⁵, de' misteri ⁶, degli oracoli ⁷, degli aruspici ⁸ e degli idoli ⁹, guidarono e sedussero l'umanità, e che si fecero adorare dall' ingannato genere umano ¹⁰. Secondo Origene (*Cels.* IV, 32) essi sono anco gli autori delle persecuzioni contro i cristiani; Tertulliano

1) che non furon ribelli,

Nè pur fedeli a Dio, ma per sè foro.

Inferno, canto III, 38. 39.

2) *Tert.* Spectac. c. H. *Macar.* Pat. et Discret. c. III.

3) *Athen.* leg. XXV. *Eus.* Dem. Ev. IV, 9.

4) *Athen.* leg. XXVI. *Theoph.* Autolye. II, 28.

5) *Theoph.* Autol. II, 10.

6) *Tert.* Præscr. XL. Baptism. c. V. Apol. XXII.

7) *Tert.* Or. XIII. *Orig.* Cels. IV, 92. *Chrys.* Or. de S. Babyl. De S. Paul. Or. XLII. *Soz.* H. E. V, 18.

8) *Lact.* de Morte persec. c. X. Tum quidam ministrorum scientes dominum, cum adisterent immolanti (Diocletiano in Oriente) imposuerunt frontibus suis immortale signum. Quo facto fugatis dæmonibus sacra turbata sunt. Trepidabant aruspices, nec solitas in extis notas videbant et quasi non litassent, sæpius immolabant. Verum identidem mactatæ hostiæ nihil ostendebant, donec magister ille aruspicum Tagis seu suspicione seu visu ait idcirco non respondere sacra, quod rebus divinis profani homines interessent.

9) *Min.* Fel. Oct. XXVII. *Orig.* in Jos. Hom. VII. n. 2. *Cels.* VIII, 41.

10) *Justin.* Apol. I. c. X. XII. *Tal.* Græc. XII. XVIII. *Athenag.* leg. XXVI. *Min.* Fel. Octav. XXVII. *Clem.* Alex. Coh. II. *Orig.* Cels. III, 29. sel. in Num. XXXIII, 1. *Tert.* Spect. X. XII.

{*Apol.* 22) pensa che i demoni corrompono gli elementi ed i frutti; secondo san Cipriano (*Epl.* 75) e sant' Agostino (*Gen. Lit.* III, 14) essi hanno la facoltà di suscitare i turbini, la grandine ed ogni altra qualità di meteore (vedi GIOBBE, I). La stessa opinione tenevano i Priscillianisti. Contro a questi ultimi il concilio di Braga nel 560 dichiarò che i maligni spiriti non possono commettere tali cose, e nel nono secolo Agobardo vescovo di Lione scrisse un trattato contro questa opinione medesima, che nel rimanente fu riprodotta dall'abate Richelmo (1270 circa ¹), e si è conservata viva nel popolo anco nell'età posteriore.

Un articolo deciso molto variamente è l'evocazione di Samuele, di cui parla la Scrittura (*I RE*, XXVIII). Già sino dai tempi di Origene molti negavano che Samuele fosse realmente comparso, ond'egli si credette in dovere di difendere la contraria opinione nel suo trattato *de Engastrimytho*. Con tutto ciò anco san Cirillo di Alessandria sostenne la non apparizione dello spirito di Samuele ². Sant' Agostino non volle decidersi, e si limita a dire che è cosa incerta se Samuele sia effettivamente comparso, o se piuttosto fu una ciurmeria ³. Ed è noto quanto siasi disputato nei secoli posteriori e fin anco ai nostri giorni ⁴.

Seguendo il sentimento degli antichi giustamente appoggiato alla Scrittura, il castigo degli spiriti caduti incomincerà colla fine de' tempi, e dopo che avranno compiuta la loro misura; fino a quel punto essi continueranno ad infestare il mondo intermedio, e l'aria è assegnata come loro soggiorno ⁵. Che vi sieno tentazioni ed insidie del diavolo, è credenza pienamente consentanea colla Chiesa ⁶; ma fu sempre considerata come una opinione speciale

1) Revel. de insid. dæm. in *Pez.* T. I. P. II.

2) De Adorat. Spirit. et verit. l. VI. T. I. p. 189. ed. *Aub.*

3) De divers. qu. ad Simplic. l. II. qu. IV. De octo Dulcit. quæst. qu. VI. n. 2. 3.

4) BECKER e VAN DALE (*Diss. de div. Idololat. sub.* V. T.) tengono che sia comparso niente, e che la maga abbia usato di una ciurmeria; BUDDEO (*Dogm.* l. II. c. II. § 39) ritiene che sia comparso uno spello; Natale ALESSANDRO (*Hist. V. Test. Diss.* 23) pensa che fosse veramente lo spirito di Samuele comparso per volontà di Dio e non per forza d' incantesimo.

5) *Orig. Cels.* IV, 32. VII, 35. *Exh. Marl.* n. 45. *Eus. Dem. Ev.* III, 5. 6. *Mar. Victor.* in *Eph.* II, 1. *Hier.* in *Eph.* II, 2. VI, 12.

6) *Tal. Græc.* XVI. *Athen. leg.* XXV. *Clem. Str.* IV, 12. II, 20. *Orig. Princ.* III, 2. n. 1 sq. *Tert. Apol.* XXII. *Cyp. Idol. vanit.* *Cyr. Cat.* II, 3. XVI, 15. *Hil.* in *Ps.* CXLII. n. 14. *Greg. Nyss. Vit. Mos. Const. apl.* III, 12.

l'idea professata da alcuni, che ogni individuo abbia il suo demonio particolare che lo molesta ¹. Nelle opere dell'anacoreta sant'Antonio e di altri posteriori asceti si trovano cose degne di somma considerazione relative alle tentazioni del demonio; ma sopra questo proposito il Molinos sostenne opinioni affatto orribili ².

Appo agli antichi è una sentenza, si può dire, stereotipa, o, vogliamo dire, irremovibile, che i demoni non avrebbero potuto entrare ne' porci senza la permissione di Dio ³; nè meno ferma è presso di essi la persuasione che colla permissione di Dio possano possedere anco gli uomini. Tutti i Padri prendono nel senso proprio tutte le ossessioni rammentate dalla Scrittura, attestano l'esistenza e la guarigione di simili casi anco al loro tempo ⁴, e con uno scopo apologetico invocano la potestà che avevano i fedeli di cacciare i demoni ⁵. Ovunque noi incontriamo

1) *Herm.* Δύο εἰσὶν ἄγγελοι μετὰ τοῦ ἀνθρώπου, εἷς τῇν δικαιοσύνης, καὶ εἷς τῆς πονηρίας. *Past.* I. II. mand. VI. n. 2. — *Orig.* *Princ.* III, 2. n. 10. e spesso altrove. — *Legimus* (si tamen cui placet hujusmodi scripturam recipere) justitiæ et iniquitatis angelos super Abrahæ salute et interitu disceptantes, dum utræque turmæ suo eum volunt cœtui vindicare. Quod si cui displicet, transeat ad volumen, quod titulo pastoris scribitur et inveniet cunctis hominibus duos adesse angelos, malum qui ad perversa exhortatur, et bonum qui ad optima quæque persuadet. Scribitur alibi, quod assistant homini sive in bonam, sive in malam partem duplices angeli. In *Luc. Hom.* XXXV. *Basil.* in *Jes.* c. III. *Greg. Nyss.* *Vit. Mos. etc.* Cf. *Huet.* *Origenian.* I. II. qu. V. § 50. *Petav.* *Ang.* II, 7.

2) Deus permittit et vult ad nos humiliandos et ad veram transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfectis etiam acceptitilis dæmon violentiam inferat eorum corporibus, eosque actus carnales committere faciat etiam in vigilia et sine mentis obfuscatione, etc. *Prop.* XLI. ab *Innoc.* XI. *Damn.* in *Bulla ann.* 1687.

3) *Tert.* *Fug.* in *persec.* II. *Joh. Dam.* *Orth. fid.* II, 4. *Theophyl.* in *Marc.* V.

4) *Justin.* *Apol.* II. n. 6. *Tatian.* *Græc.* XVI. *Iren.* I, 32. n. 4. *Aug.* *Civ. Dei*, XXII, 8. *Cyr.* *Jul.* I. VI. Cf. *Petav.* *Angel.* III, 3.

5) *Justin.* *Apol.* II. n. 6. *Min. Fel.* *Oct.* XXVII. *Orig.* Οὓς οὐκ ὀλίγοι χριστιανῶν ἀπελάνουσι τῶν πασχόντων σὺν οὐδενὶ περιέργῳ καὶ μαγικῷ ἢ φαρμακευτικῷ πράγματι, ἀλλὰ μόνῃ εὐχῇ καὶ ὀρκώσεσιν ἀπλουστέραις, καὶ ὅσα ἂν δύναιτο προσάγειν ἀπλουστερος ἄνθρωπος, ὡς ἐπίπαν γὰρ ἰδιῶται τὸ τοιοῦτον πράττουσι. *Cels.* VII, 4. 15. *Tert.* *Apol.* XXIII. *Scap.* II. *Clem.* *Recogn.* IV, 20. 32. *Lact.* Quo (nomine Dei) audito tremunt exclamant et uri se verberarique

qualità media ¹, principalmente per far opposizione ai filosofi etnici, che dicevano essere l'anima immortale per sè. Del rimanente come i Pagani, così anco Eracleone ² e molti Samaritani ³ negarono l'immortalità dell'anima; ed è noto altresì che nei secoli XV e XVI essa fu ventilata fortemente a modo di un problema filosofico, ed in via filosofica fu anco da molti versata in dubbio o negata del tutto ⁴, come da Pietro Pomponaccio, l'errore del quale fu condannato da Leone X nel Concilio Lateranense tenuto da lui (*Sess. III*). Anche Dodovell negò la spiritualità ed immortalità dell'anima, ma fu confutato dal padre Massuet ⁵; e nell'età moderna si levarono assai contro la medesima, massime tra quelli che tendono al materialismo od al panteismo.

Nella storia dell'uomo i dottori della Chiesa sempre si attenero strettamente alla Scrittura, e considerarono Adamo come il principio ed il progenitore del genere umano ⁶; in fatti non si sarebbe potuto conservare altrimenti l'altro punto di dottrina ecclesiastica che sta in intimo rapporto coll'antecedente, e che riguarda la depravazione universale degli uomini e la necessità di una redenzione per tutti. Contro una sola e comune origine della specie umana derivata da Adamo si oppose l'imperatore Giuliano, citando in suo appoggio la moltitudine e varietà di religioni e di usanze che sono fra i popoli. Parimente Giordano Bruno statui che gli uomini non hanno incominciato da Adamo. Isacco Pereira, in un saggio esegetico sopra l'epistola ai *Romani*, (*Præadamitæ*, *Amstel.* 1655) si ardi di sostenere che i Pagani furono creati cogli animali in un giorno, e che appunto di loro si parla

1) Così *Arnob.* adv. Gent. II, 14. 52. 53. 53.

2) *Orig.* in Joh. T. XVIII.

3) *Eus. H. E.* VI, 37. *Epiph. Hær.* IX.

4) Seguendo Platone, a favore dell'immortalità fu Marsilio Ficino, *Theol. Platonic. sive de immortal. animarum et æterna felicitate.* II. 13. Florentiæ, 1482.

— Seguendo Aristotele, scrisse contro l'immortalità Pietro Pomponaccio, *Tract. de immortal. animæ.* Bononiæ, 1516. — Per l'immortalità, pure seguendo Aristotele, scrisse Francesco Piccolomini in 3 II. *de anima lucidissima expositio*, 1602. — EUSEBIO, *Præp. Ev.* XV, 9. sostiene che Aristotele la nega, san TOMASO sostiene che non la nega.

5) *In Iren. Diss.* III. art. X.

6) *Clem. str.* III, 9. *Aug. Civ. Dei*, XII, 21. *Amb. Parad. c.* X. n. 48.

nella *Genesi* al cap. II: ma si ritrattò. Seguendo Irving ¹, Adamo fu sottratto da un anteriore subisso del mondo.

La questione relativa all'origine delle anime occupò molto gli antichi. Come Platone, Filone ed i teologi ebrei ², così anco molti antichi dottori cristiani ne ammisero la preesistenza. Fra questi sono da annoverarsi Giustino ³, Origene ⁴, Pierio di Alessandria ⁵, Pamfilo nell'apologia di Origene, Metodio ⁶, Didimo ⁷, Mario Vittorino ⁸, Nemesio ⁹, Sinesio ¹⁰, Evagrio ¹¹, Giovanni di Gerusalemme ¹², seguendo i quali, le anime furono cacciate nei corpi per castigo di colpe anteriori e per esservi purificate. Quindi da questo lato sono di accordo con Basilide ¹³ e con Bardesanes ¹⁴. Seguendo Cassiano, le anime si sarebbero gettate spontaneamente nei corpi ¹⁵. Anco i Manichei ammisero la preesistenza delle

1) *Saggio sopra l'origine della cognizione della verità e delle scienze.* Berlino, 1781.

2) IV. ESDR. IV, 14. Similmente gli Esseni (JOSEPH. *de Bello Jud.* II, 8. 11.) ed altri Ebrei per aver male inteso vari passaggi, come *Ps.* CXXXIX, 13. 16. *Sap.* VIII, 19. 20. *Hiob.* I, 21. XII, 10. *Jes.* LXII. 3. LVII, 16.

3) *Dial. cum Triph.* IV.

4) Adv. Cels. IV, 18. V, 29. VI, 29. Princ. I, 7. n. 3. 4; 8. n. 4. Comm. in Matth. T. XV. n. 38. *Epiph.* Hær. LXIV. n. 4. *Hier.* in Eph. I, 5. *Epl.* LXXXIV. ad Avil. *Epl.* XXXVIII. de Err. Joh. Jeros. Docet Origenes per scalam Jacob, paulatim rationabiles creaturas ad ultimum gradum, id est ad carnem et sanguinem descendere, nec fieri posse, ut de centenario numero subito quis ad unum numerum præcipitetur, nisi per singulos numeros, quasi per scalæ gradus ad ultimum usque perveniat; et tot mutare corpora, quot de cælo ad terram mutaverint mansiones... vos Jerosolymitæ etiam angelos deridetis. Pertrahuntur in medium vestra mysteria, et de gentiliū fabulis dogma contextum Christianis auribus publicatur. Hoc quod vos miramini olim in Platone contempsimus. Cf. *Huet.* Origenian. l. II. c. II. qu. 6.

5) PHOTII, *Cod.* CXIX.

6) COMBEFIS. *Auct. PP.* noviss. p. 97.

7) *Eulog.* Alex. de Trinit. et æcon. div. (fragm. in *Mai.* VII, 1. p. 173.) *Phot.* *Epl.* I.

8) *In Ephes.* I, A. 7.

9) *De Nat. Hom.* c. II.

10) *Hymn.* I, 89 sq. III, 888. *Epl.* ad Euopt. De Provid.

11) *EULOG.* et *PHOT.* *cil.*

12) *HIERONIM.* *Ep.* XXXVIII.

13) *CLEM.* *Strom.* IV, 12.

14) (Pseudo-) *Orig.* de rect. fid. Sect. III, V.

15) *CLEM.* *Strom.* III, 13.

anime ¹, e poscia i Priscillianisti ² e i Catari ³, secondo i quali le anime sono una particola divina.

Contro la preesistenza si dichiararono Clemente Alessandrino ⁴, Tertulliano (*de anima*), Lattanzio ⁵, Pierio di Alessandria ⁶, il Nazianzeno (*Or. XXXI*), il Nisseno ⁷, san Girolamo ⁸. Una diffusa confutazione della medesima fu fatta da sant'Agostino ⁹, da san Cirillo di Alessandria ¹⁰ ed anco da Antipatro di Bostra. Quest'ultimo dimostra che nel principio Iddio creò gli uomini maschio e femmina, e non esser vero che li creasse prima come spiriti, e dopo il peccato come uomini; sostiene che gli uomini uscirono da un solo stipite (*Act. XVII*), e non da molti spiriti; che la moltiplicazione del genere umano nella Scrittura è designata come una benedizione, laddove, stante la preesistenza delle anime, ella sarebbe niente più che una maledizione. Procedendo innanzi, domanda come è che tutti gli spiriti caduti non furono carcerati nel corpo con Adamo in una volta sola? o se cadono dopo, come può succeder questo, mentre essi lo vedono in tale gastigo? Aggiunge ancora che in questo caso la generazione non sarebbe se non un imprigionamento di spiriti dipendente dallo speciale beneplacito de' genitori

1) *Hier. Epl. XXXVIII de Err. Joh. Jeros.*

2) *Aug. Hær. LXX. Leo. Epl. ad Thuribium Asturicens. C. Brac. contro di loro.*

3) *Moneta adv. Cath. I, 6. Rainer. adv. Cathar. Argentré Coll. judic. de nov. err. I. p. 38.*

4) *Strom. VIII. in Mai, Collect. VII. p. 38.*

5) *Inst. Div. III, 18.*

6) *Τὸ γὰρ μᾶζημα τοῦτο τῆς ἐλληνικῆς ἐστὶ φιλοσοφίας ξένης καὶ ἀλλοτρίας οὐσίας τῶν ἐν Χριστῷ εὐσεβῶς διελόντων ζῆν. De anima. I. I. fragm. ap. Justinian. Epl. ad Mennam. adv. Orig. Error.*

7) *Opific. hom. XXVIII. anim. et resurr. T. III. p. 259. ed. Mor.*

8) Si fuit anima, antequam Adam in Paradiso formaretur, in quolibet statu et ordine, et vixit et egit aliquid (neque enim possumus incorporalem et æternam in modum glirium immobilem torpentem sentire) necesse est ut aliqua causa præcesserit, cur quæ prius sine corpore fuit, postea circumdata sit corpore. Et si animæ est naturale, esse sine corpore, ergo contra naturam est, esse in corpore. Si contra naturam est, esse in corpore, ergo resurrectio corporis contra naturam erit. Sed non fiet resurrectio contra naturam; ergo juxta sententiam vestram corpus, quod contra naturam est resurgens, animam non habebit. *Epl. XXXVIII. cont. Error. Joh. Jeros.*

9) *Serm. CLXV. n. 6. sq.*

10) *In Joh. I, 2.*

e dal caso. Una razza vigorosa ne produrrebbe in maggior numero, una razza debole in minore; il poligamo ne produrrebbe molti, il monogomo pochi ¹. — Sant' Agostino diede alla preesistenza delle anime un posto fra le eresie (*Hæres. LXX*), ed il secondo concilio di Costantinopoli l'ha rigettata solennemente insieme cogli altri errori di Origene. Claudio di Torino ² si levò con ardore contro la medesima dottrina, e contro la spiegazione in quel tenore che si volle dare all'epistola agli *Efesi*, I, 3. L'aperta contraddizione colla dottrina della Chiesa e la solenne condanna onde fu colpita, non impedì punto allo Scoto Erigena ³ ed a Bernardo di Chartres ⁴ di riprodurla nuovamente. Per una conseguenza de' suoi principii, fece lo stesso il Sociniano Sand ⁵. Leibnizio ed i suoi partigiani, ammettendo la preesistenza di tutte le anime in Adamo, ripristinarono la medesima dottrina, ma in un modo più sottile.

Già Aristotele ⁶ tenne opinione che le anime fossero create di mano in mano (creazionismo), e si accostarono a questo sentimento Lattanzio ⁷, sant' Ilario ⁸, sant' Efrem (*de inspirat.*), san Girolamo ⁹, Teodoreto ¹⁰ e san Cirillo di Alessandria ¹¹.

1) Refutat. Apol. Euseb. pro Orig. fragm. (apud Leont. et Joh. Rer. sacr. I. II) in *Mai. VII. p. 38.*

2) *Præf. in Epl. ad Eph.*

3) *De Div. Nat. IV, 6.*

4) Nel suo *Microcosmus*, un frammento del quale si trova in Cousin. Abæl. *Opp. inedit. append. ed un' analisi nell' Histoire lit. de la France. T. XII.*

5) *Tract. de orig. anim. Cosmopol. 1671.*

6) *De General. II, 3.*

7) *Inst. II, 12, III, 18. De Opific. Dei, XIX.*

8) *De Trinit. X, 20.*

9) *Quotidie Deus fabricatur animas, cujus velle fecisse est, et conditor esse non cessat. Scio quæ contra hæc soleatis (gli Origenisti) dicere, et adulteria nobis et incesta proponere . . . Quomodo in seminibus non peccat terra, quæ fovet, non semen, quod in sulcos jacitur, non humor et calor, quibus temperata frumenta in germen pullulant (sed verbi gratia fur et latro, qui fraude et vi eripit semina), sic in generatione hominum recipit terra, id est vulva, quod suum est, et receptum confovet, confotum corporat, corporatum in membra distinguit. Et inter illas secretas ventris angustias Dei manus semper operatur. Epl. XXXVIII. ad Pam. de error. Joh. Jeros. Cf. adv. Rufin. I. III.*

10) *Hæres. Fab. V, 8. Græc. affect. curat. disp. V.*

11) *Adv. Nest. I, 4. In Joh. I, 9.*

sostenuta anco san Clemente Alessandrino nelle sue *Ipotiposi* ¹; ma fu impugnata da sant'Ireneo (II, 33), da Origene ² e da altri. A confutazione di questo sentimento sant'Ireneo osserva che le anime sanno niente del loro stato anteriore, ma che questa obli- vione non si può spiegarla da quello che succede all'anima nel corpo, e stante i rapporti che ha seco lui (II, 33. n. 1, 3 e sq.).

CONTINUAZIONE.

STATO PRIMITIVO DELL' UOMO.

La Chiesa credette fermamente, e lo ritenne come un fatto storico, lo stato di originale beatitudine dell'uomo. La questione ove il paradiso terrestre fosse collocato, ebbe diverse soluzioni: gli uni lo posero sopra questa terra ³, e san Giovanni Crisostomo sostenne con grande ardore questa opinione ⁴ fondandosi principalmente sopra l'accuratezza con cui il sacro storico ha precisata l'ubicazione del paradiso; altri invece lo trasferiscono in una regione superiore ⁵. Origene concepisce il paradiso in un senso spirituale, e vuole che pel discacciamento dell'uomo fuori di esso ab- biansi ad intendere gli spiriti peccatori che furono esclusi dal cielo ⁶.

1) Phot. Cod. CIX.

2) Cels. VIII, 30. Matth. T. VII, XIII. n. 1. Joh. T. VI. n. 7.

3) Theoph. Autolyc. II, 20. 24. Hippolyt. Hexaem. fragm. (ap. Joh. Dam. sacr. parall.) Epiph. Ancor. LVII.

4) Διὰ τοῦτο καὶ ὄνομα τοῦ τόπου ἐντίθησιν ἐν τοῖς γράμμασιν ὁ μακάριος Μωϋσης, ἵνα μὴ ἐξῇ τοῖς φλυαρεῖν μάτην βουλομένοις ἀπατᾶν τῶν ἀφελεστέων τὰς ἀκοάς καὶ λέγειν μὴ εἶναι ἐν τῇ γῇ τὸν παράδεισον, ἀλλ' ἐν οὐρανῷ καὶ μυθολογίας τινὰς τοιαύτας ὀνειροπωλεῖν, etc. In Gen. Hom. XIII, n. 3.

5) Ephr. de Parad. serm. Bas. de Parad. Joh. Dam. Orth. fid. II, 11. Mos. Barceph. de Parad. I, 7. 8.

6) In Gen. Hom. I. Princ. IV, 16. Epiph. Hær. LXIV. n. 47. Ancor. LIV. Hier. ad Pamm. de err. Orig. Phot. Cod. CCXXXIV.

Parimente in un senso affatto spirituale fu inteso da Jerace eretico egiziano ¹. Filone (*de opif. mund.*), e nel medio evo lo Scoto Erigena, e più tardi Jacopo Böhme cercarono il paradiso nell'interiore dell'uomo. Eusebio ², sant' Ambrogio (*de parad.*), sant' Agostino ³, san Giovanni di Damasco ⁴ e moltissimi altri citati da Anastasio di Antiochia ⁵ presero il paradiso in un senso istorico, indi lo spiegarono in senso mistico, anagogico e tropologico.

Gli antichi ritennero che lo stato primitivo dell'uomo fosse perfetto in senso relativo ⁶ e non in senso assoluto: i più riconoscono ch'egli ebbe una incoazione la quale doveva servire ad un più ampio sviluppo ⁷. San Cirillo (*in Joh.* I, 9) crede che la sapienza di Adamo si trovò compiuta sin dal principio; ed altri, de' quali parla sant' Agostino ⁸, pensavano che Adamo originalmente fosse quell'essere spirituale quale noi diventeremo alla fine, in quel modo che dice l'apostolo (I *Cor.* XV). Il Crisostomo ⁹ deduce una prova a favore della perfetta intelligenza di Adamo, da ciò ch'egli impose il nome agli animali. Fu parimente riconosciuto il suo stato d'innocenza e di giustizia ¹⁰, come altresì che la sua relazione con

1) EPIPH. *Hæres.* LXV.

2) Præp. Ev. VII, 10. e Theophan. fragm. V. in *Mai.* T. I. p. 113.

3) Civ. Dei, XIII, 21. Gen. c. Manich. II, 9. n. 12; 10. n. 15 sq. Gen. lit. VIII, 1 sq.

4) *De Orth. Fid.* II, 6.

5) *Hexæm.* VII.

6) *Eus.* Theoph. I. II. (*Mai.* I, 113) Præp. Ev. VII, 10. *Greg. Nyss.* Hom. opif. c. IX.

7) *Iren.* IV, 38. n. 1 sq. 39. n. 1. *Theoph.* Aut. II, 23. *Clem. Coh.* XI. Str. IV, 23. VI, 12. *Dion. Alex.* ap. *Nicet.* Cat. in *Joh.* XI. (in *Routh.* Reliq. Sac. II. p. 396.) *Greg. Naz.* Or. XXXVIII, XLII. *Aug.* Gen. lit. VI, 20. n. 31. *Joh. Dam.* Orth. fid. II, 11.

8) *Gen. lit.* VI, 30. n. 31.

9) *In Gen. Serm.* VI. n. 1.

10) *Iren.* Quoniam indolem et puerilem amiserat sensum et in cogitationem pejorum venerat frænum continentiae sibi et uxori suae circumdedit, timens Deum et adventum ejus expectans, et velut tale quid significans: quoniam, inquit eam quam habui a spiritu sanctitatis stolam amisi per inobedientiam et nunc cognosco, quod sum dignus tali tegumento, quod delectationem quidem nullam præstat, mordet autem et pungit corpus. III, 23. n. 3. — *Tert.* Innocens erat et Deo de proximo amicus et paradisi colonus. At ubi semel succidit impatientiae, desivit Deo sapere, desivit caelestia sustinere posse. Pat. c. V. — *Clem. Coh.* XI. (Pseudo-) *Clem. Recogn.* IV, 9. — *Bas. Hom.* quod Deus non

Dio dipendeva dalla grazia ¹. Gli antichi sono parimente di accordo nel dire ch'egli si trovò in quello stato di giustizia subito dopo la creazione ². Invece gli Scolastici disputarono per sapere se fu creato (*conditus*) immediatamente in quello stato, o se vi fu costituito (*constitutus*) dopo la creazione. Secondo Pietro Lombardo ³ fu creato *in naturalibus*, ed a lui si accostarono molti altri ⁴; secondo san Tomaso ⁵, fu creato nello stato di grazia. Il concilio di Trento ⁶ lasciò indecisa questa controversia proseguita sino a' suoi tempi; e si limitò a dichiarare che il primo uomo col peccato, decadde subito dallo stato di grazia in cui Dio lo aveva posto. Del rimanente gli Scolastici sostennero che il suo stato di giustizia fu sopranaturale, e non punto l'effetto delle forze naturali dell'uomo ⁷; ed eziandio che fu accidentale (*accidens*), altrimenti l'uomo non l'avrebbe potuto perdere ⁸. La questione sullo stato originale dell'uomo fu ripigliata nel secolo XVI. Lutero non versò punto in dubbio che la giustizia di Adamo non fosse stata vera e positiva; ma sostenne ch'ell'era naturale ed essenziale ⁹. Pure

est auctor malor. n. 3. 7. *Greg. Naz. Serm. XXXIII. Chrys. in Gen. Hom. XV. n. 4. Amb. Isaac. et anim. c. V. Sacr. II, 6. n. 17. Aug. Civ. Dei, XIV, 26. Pecc. orig. XXXV. n. 40 sq. Hier. adv. Jov. l. I. T. IV. P. II. p. 171. (Mart.) Greg. in Job. VIII, 19. n. 35. Joh. Dam. Orth. fid. II, 12.*

1) *Tal. Græc. XXII. Athan. Incarn. n. 4 sq. Aug. Civ. Dei, XIV, 27.*

2) *Chrys. in Gen. Serm. IV. n. 1.*

3) *Sent. II. Dist. XIV.*

4) *Alex. Hal. P. II. qu. 96. Hug. S. Vict. Sacr. l. I. Duns. Scot. Sent. l. II. Dist. XXXIX. Bonavent. Dist. XXXIX. Art. II. qu. II.*

5) *Summ. P. I. qu. XCV. Art. I. a lui si accosta Bellarm. de grat. primi homin. c. VII.*

6) *Sess. V. c. 1. de pecc. orig. PALLAVICINO, VII, 9.*

7) *Thom. P. I. qu. XCV. Art. I.*

8) *Thom. P. I. qu. XCV. Art. I.*

9) *Quare statuamus, justitiam non esse quoddam donum, quod ab extra accederet, separatumque a natura hominis, sed fuisse vere naturalem, ut naturæ esset Adæ diligere Deum, credere Deo, cognoscere Deum, etc. In Gen. III, 6. — Itaque justitia originalis habitura erat æquale temperamentum qualitatum corporis, sed etiam hæc dona, notitiam Dei certiore, timorem Dei, fiduciam Dei aut certe rectitudinem et vim ista efficiendi. Idque testatur scriptura, cum inquit, hominem ad imaginem et similitudinem Dei conditum esse. Quod quid est aliud, nisi in homine hanc sapientiam et justitiam effigiatam esse, quæ Deum apprehenderet et in qua reluceret Deus, hoc est, homini dona esse data, notitiam Dei, timorem Dei, fiduciam erga Deum, et similia. Apol. de pecc. orig. § 7, n. 44.*

stando a questa opinione, non si sa spiegare come possa averla perduta, essendochè nissuna cosa possa perdere la propria essenza; e si potrebbe quindi sostenere che l'uomo dopo la sua caduta non fu più uomo, e si potrebbe anco dichiarare per impossibile una ristaurazione dell'uomo mediante l'assunzione della natura umana, perocchè questa più non esisteva; Calvino non ammette lo stato di giustizia essenziale, e lo dichiara naturale.

Per l'immortalità di Adamo gli antichi non intesero un *non posse mori*; bensì la negativa di una destinazione alla morte ¹, un *posse non mori* come dice sant' Agostino ², una immortalità potenziale non attuale ³, una destinazione per l'effettiva immortalità ⁴ che per la grazia di Dio avrebbe ottenuto in dono per mercede della sua obbedienza ⁵. Alla dottrina dell'immortalità si congiunge facilmente la questione di sapere se l'uomo nel paradiso aveva bisogno di cibo, la qual cosa negano alcuni ⁶, ed affermano altri, massimamente sant' Agostino ⁷ sul fondamento che Adamo non era ancora stabilito nella vita; e con molti altri considera i frutti dell'albero della vita siccome i mezzi che dovevano consolidarlo nella di lui vita corporea ⁸.

Colla immortalità fu attribuita ad Adamo anco l'impassibilità ⁹; ma qui ancora s'intese non un *non posse pati*, bensì un *posse non pati*. Gli Scolastici definirono più esattamente l'impassibilità di Adamo dicendo ch'egli era libero da ogni passione che fosse in urto col suo stato naturale ¹⁰, ma non da ogni passione

1) *Theoph. Autol.* II, 27. *Lact. Inst. div.* II, 13. *Ephr. in Gen.* H. T. I. p. 23. ed. *Syr. Nem. Nat. hom. c. I. Oros. lib. arb. n. 26.*

2) *Gen. lit.* VI, 25. n. 36. *Civ. Dei*, XIII, 23. *Pecc. merit. rem. c. III.*

3) *NEMES. De Nat. Hom. c. I.*

4) *Clem. str.* II, 19. *Orig. in Joh.* T. I. n. 22.

5) *Tat. Græc.* VII. *Iren.* III, 20. n. 1. V, 5. n. 1. *Ath. Incarn.* V. D. n. 4—6. *Aug. Gen. lit.* VI, 25. n. 36. *Cyr. Fest. pasch. Hom.* XV.

6) *Greg. Nyss. Or. cat. c. V. Hom. opif. XX. Greg. Naz. Carm. II.* (Pseudo-) *Clem. Recogn.* IV, 9.

7) *Gen. lit.* VIII, 5. IX, 3. n. 6. XI, 32. n. 42. *Civ. Dei*, XIII, 20. XIV, 26. *Jul. Pom. Vit. cont.* II, 13. *Beda Hexaem. Thom. P. I. qu. XCVII. Art. III.*

8) *Iren.* III, 23. n. 3. *Aug. Cont. adv. leg. et prophet. n. 24. 25. Beda, Hexaem. Thom. P. I. qu. XCVII. Art. IV.*

9) *Greg. Nyss. Ἀπάσης δὲ τὴν φύσιν, τοῦ γὰρ ἀπάσους μίμημα ἦν. Or. Cat. VI. Chrys. in Gen. hom. XV. n. 4.*

10) *Thom. P. I. qu. XCVII. Art. II.*

semplicemente; imperocchè l'uomo, come un essere relativo, non è semplicemente facoltativo per sè, ma assume anco la facoltà degli altri, e non ogni passione inferisce nell'uomo una imperfezione, come per esempio l'udire, il vedere, il sentire.

Per ciò che riguarda la caduta, la dottrina della Chiesa si attenne fedelmente al fatto quale è raccontato dalla Scrittura; e la storia di quella caduta fu intesa letteralmente dalla maggior parte dei dottori ¹. Solamente alcuni se ne allontanarono come san Clemente Alessandrino ² e sant'Ambrogio (*de Parad.*) che l'attribuirono ad una coabitazione troppo precoce, vista l'età dei primi uomini. Gli Enkratiti ³, i Manichei ⁴ ed i Catari nel medio evo ⁵ l'attribuirono alla coabitazione semplicemente. Filone l'attribuì del paro ad un peccato carnale, e nel serpente rilevò il simbolo della voluttà ⁶. Origene andò anche più lunge, perocchè nella storia della caduta trovò una rappresentazione della catastrofe di tutto il genere umano, e negli abiti di pelle i corpi con cui fu vestito il medesimo. Gli Ofiti ⁷, e così ancora i Pauliciani, la prendevano al rovescio, ritenendo che la caduta fosse un innalzamento dell'uomo e la vera sua liberazione. Secondo la dottrina della Chiesa, Dio non fu l'autore della caduta ⁸, bensì il diavolo ⁹, che per quest'effetto si giovò del serpente ¹⁰, ed assalì il genere umano

1) *Iren.* V, 16. 17. *Tert.* c. Jud. II. Marc. II, 3. *Novat.* Trin. I. *Hier.* Vita Malchi Monachi.

2) *Cohort.* I. *Strom.* III, 14.

3) *CLEM.* *Strom.* III, 12. 13.

4) *Archel.* Act. c. X. *Aug.* c. Epl. fundam. c. XII. Mor. Manich. c. XIX.

5) *Bonacurs.* Manifest. hær. Catharorum.

6) *Mundi opific.* p. 34. 35. *Alleg.* II. p. 1100.

7) *Iren.* I, 30. n. 7. *Tert.* Præser. XLVII. *Orig.* Cels. VI, 24. *Epiph.* Hær. XXXVII. *Theod.* H. F. I, 14.

8) *Aug.* Neque enim deserta est, ut desereret (anima Adæ), sed ut desereretur deseruit. Ad malum quippe ejus prior est voluntas ejus, ad bonum vero ejus prior est voluntas creatoris ejus, sive ut eam faceret, quæ nulla erat, sive ut reficiat, quæ lapsa perierat. *Civ. Dei*, XIII, 15.

9) *Justin.* Tryph. CIII, CXXIV. *Iren.* III, 23. n. 1 sq. *Orig.* in Joh. T. XX. n. 21. *Tert.* Pat. V. *Lact.* Inst. II, 13. *Eus.* Præp. Ev. VII, 10. *Bas.* in Ps. XXIX. n. 5. *Greg.* Nyss, in Ps. Tract. II. c. XVI. Or. de mortuis. *Chrys.* in Gen. H. XVI. n. 2. XVII. n. 7. *Aug.* *Civ. Dei*, XIV, 11. n. 2. *Joh. Dam.* Orth. fid. II, 30.

10) *Orig.* in Gen. *Ephrem.* in Gen. II. de Parad. serm. VIII. *Aug.* *Civ. Dei*, XIV, 11. n. 2.

nella donna siccome nella parte più debole di lui ¹. Ma l'opinione, che l'albero ed i suoi frutti contenessero una naturale qualità deleteria fu rigettata dagli antichi ², lo che non impedì ad assai moderni di esporla nuovamente in campo.

A spiegare i motivi perchè Dio permettesse la caduta, si addusse che l'uomo pervenne per essa a conoscere più chiaramente quale grazia sia l'immortalità e la similitudine di Dio ³, quanta sia l'altezza di Dio e la propria abbiezione ⁴, ed a nutrire un più grande amore ed una gratitudine eterna per la redenzione ⁵. — Nella caduta dell'uomo i Gnostici ravvisarono una prova che il Dio del Vecchio Testamento non è Dio ⁶. — A dimostrare la gravezza della caduta se ne citarono le cattive conseguenze; sant'Agostino osserva che nissun altro peccato quanto l'originale alterò cotanto la natura ⁷; si citò ancora la facilità che vi era ad osservare il comandamento ⁸ per sè e per la grazia di Dio ⁹, il significato

1) AUGUST. *de Civ. Dei*, XIV, 11. n. 2.

2) *Theoph. Aut.* II, 25. 34. *Aug. Civ. Dei*, XIII, 20. XIV, 12.

3) *Iren.* Ut cognoscat semetipsum, quoniam mortalis et infirmus est, cognoscat autem et Deum, quoniam intantum immortalis et potens est, ut et mortali immortalitatem et temporali aeternitatem donet, intelligat autem et reliquas virtutes Dei omnes in semetipsum ostensas, per quas edoctus sentiat de Deo, quantus est Deus. Gloria enim hominis Deus, operatio vero Dei et omnis sapientia ejus et virtutis receptaculum homo. Quemadmodum medicus in his, qui ægrotant, probatur, sic et Deus in hominibus manifestatur. III, 20. n. 2. cfr. n. 1.

4) *Iren.* III, 20. n. 2. *Joh. Dam. Orth. fid.* II, 30.

5) *Iren.* III, 20. n. 2.

6) *Hier.* Quærit hoc Marcion et omnes hæreticorum canes, qui vetus lace-rant testamentum, et hujusmodi syllogismum texere consueverunt, aut scivit Deus, hominem in paradiso positum prævaricaturum esse mandatis illius, aut nescivit. Si scivit, non est in culpa is, qui præscientiam Dei vitare non potuit, sed ille, qui talem condidit, ut Dei non posset scientiam devitare. Si nescivit, cui præscientiam tollis, aufers et dignitatem... Neque enim ideo peccavit Adam, quia Deus hoc futurum noverat, sed præscivit Deus, quasi Deus, quod erat ille propria voluntate facturus. *Adv. Pelag. Dial. I. III. T. IV. P. II. p. 536. ed. Martl.*

7) *De Civ. Dei*, XIV, 12.

8) *Justin. Coh. XXI. Mar. Vict. de Physic. X.* — *Aug.* Hoc itaque de uno cibi genere non edendo, ubi aliorum tanta copia subiacebat, tam leve præceptum ad observandum, tam breve ad memoria retinendum, ubi præsertim nondum voluntati concupiscentia resistebat, etc. *Civ. Dei*, XIV, 12.

9) *MARIU VICT. Physic. X.*

di quel comandamento che conteneva come l'epilogo e la matrice di tutte le leggi possibili ¹; l'arroganza, l'avarizia, il furto, l'assassinio ² ed il politeismo ³ contenuti nella violazione di esso. Gli Scolastici appuntarono principalmente sopra lo stato di perfezione de' primi uomini ⁴, ammettendo tuttavia che il loro peccato non fu il maggiore che possibilmente si potesse commettere ⁵. Appoggiati alla Scrittura, seguendo la quale la donna fu tentata dal diavolo ⁶, e fu anco punita più duramente da Dio, così gli antichi ⁷ come i teologi del medio evo ritennero che la colpa di Eva fosse maggiore di quella di Adamo, ed osservano che la prima non solo peccò per sè, ma sedusse anco Adamo a fare lo stesso, e quindi peccò contro Dio e contro il prossimo; e che Adamo violò il precetto unicamente per eccesso di compiacenza verso la sua donna; di più, che Eva si sforzò di conseguire la simiglianza di Dio contro la divina volontà, laddove Adamo errò soltanto nel volere conseguire la medesima colle proprie sue forze ⁸. La dottrina della Chiesa, conformemente alla Scrittura, riconosce come conseguenze del peccato la profonda miseria dell'uomo, indicata colla figura biblica di morte ⁹, l'ignoranza ¹⁰,

1) *Tert.* Si Dominum Deum suum dilexissent, contra præceptum ejus non fecissent; si proximum diligerent, id est semetipsos, persuasioni serpentis non credidissent, atque ita in se homicidium non commisissent.... a furto quoque abstinuissent, etc. *Adv. Jud. c. II.*

2) *Aug. Ezechid. XLV. Tert. Jud. c. II.*

3) *JUSTIN. Cohort. XXI.* Vedi anco *TERTULL. Adv. Jud. II.*

4) *Thom. II, 2. qu. CLXIII. Art. III.*

5) *Thom. II, 2. qu. CLXIII. Art. III.*

6) *I. Tim. II, 14.*

7) *Aug.* Sicut enim Aaron erranti populo ad idolum fabricandum non consensit inductus, sed cessit obstrictus, nec Salomonem credibile est, errore putasse idolis esse serviendum, sed blanditiis femineis ad illa sacrilegia fuisse compulsus, ita credendum est, illum virum suæ feminæ, uni unum, hominem homini, conjugem conjugi ad Dei legem transgrediendam non tanquam verum loquenti credidisse seductum, sed sociali necessitudine paruisse. *Civ. Dei, XIV, 11. n. 2.*

8) *Thom. II, 2. qu. CLXIII, Art. IV.*

9) *Iren. V, 25. n. 2. Method. Conv. decem. virgg. Or. IV. Athan. c. Ari. Or. I. n. 59. Pacian. Bapt. n. I. Hilar. in Ps. CXXXVII. n. 12. Bas. Sp. S. c. XIV. n. 31. Greg. Nyss. adv. Eun. Or. II. Cyr. c. Jul. Or. VIII. Aug. Civ. Dei, XIII, 12.*

10) *Eus. Theophil. I. II. fragm. V. (in Mai. T. I. p. 118.) Macar. lib.*

le dilettazioni corporee ⁴, l'alterazione della divina immagine ² e la vergogna per essere spogliati della divina grazia ⁵, e finalmente la morte ⁴ del corpo con tutte le sofferenze e le passioni ⁵. Per questa guisa l'uomo, seguendo sant' Atanasio, retrogradò nel proprio essere ⁶; secondo sant' Ireneo, cadde nella propria miseria ⁷ e ridivenne quello ch' egli era stato, cioè polve ⁸. I Padri osservano essere stato di una grande utilità che in quella circostanza l'uomo non fosse immortale, perchè sarebbe stato irredimibile ⁹; ed alcuni vogliono che l'uomo sia stato dato in balia della morte per un atto positivo di Dio, affine di poter deporre colla morte il peccato e la falsa presunzione di sè ¹⁰. Il Crisostomo enumera

ment. n. 26. *Fulg.* Incarn. et grat. c. XII. — Cf. *Justin.* Οὐ γὰρ δίκαιον ἦν τοὺς τὴν πρώτην ἐντολὴν μὴ φυλάξαντας, ἦν φυλάξαι ῥάδιον ἢ τὴν διδάσκειν ἔτι, ἀλλὰ τιμωρίαν αὐτοῖς ἐπάγειν δίκαιαν. *Coh.* XXI.

1) *Aug.* Confestim gratia deserente divina de corporum suorum nuditate confusi sunt. Unde etiam foliis ficulneis, quæ forte a perturbatis prima comperta sunt, pudenda texerunt, quæ prius eadem membra erant, sed pudenda non erant. Senserunt ergo novum motum inobedientiæ suæ. Jam quippe anima libertate in perversum propria delectata et Deo dedignata servire, pristino corporis servitio destituebatur. *Civ. Dei*, XIII, 13. *Cyr.* c. Jul. I. III.

2) *Basil.* Ἡ δὲ ἀμαρτία τὸ καλὸς τῆς εἰκόνης ἠχρεώσεν, εἰς τὰς ἐμπαθεῖς ἐπιθυμίας τὴν ψυχὴν καθέλκουσα. *Serm. ascet. Theod.* in II Paral. qu. I. — *Mac.* Ὡσπερ ἐὼν ἡ νόμισμα τὴν εἰκόνα τοῦ βασιλέως ἔχον καὶ τοῦτο παραχαραγῇ, ὁ χρῆσος τε ἀπώλετο καὶ ὁ εἰκὼν οὐ χρησιμεύει, τοιοῦτο καὶ ἔπαθε ὁ Ἀδάμ. *Hom.* XII.

3) *Aug.* *Civ. Dei*, XIII, 13. *Chrys.* in Gen. *Hom.* XV. n. 4.

4) *Theoph.* Aut. II, 25. *Method.* Conv. dec. virgg. Or. III. n. 6. — *Eus.* Ὁ πρῶτος ἄνθρωπος ἤττον τῆς θείας ἐντολῆς φροντίσας εἰς ταῦτον τὸν θνήτον καὶ ἐπικηρον βίον καταπέπτωκε, καὶ τὴν ἐπάρατον ταυτηνὴ γῆν τῆς πάλαι ἐν θεοῦ τρυφῆς ἀντικαταλλάξατο. *H. E.* I, 2. *Conc. Milev.* c. I. *Theod.* in Ps. XV, 5.

5) *Iren.* V, 25. *Tal.* Græc. VII. *Theoph.* Aut. II, 25. *Tert.* Marc. II, 9. V, 25.

6) Ἡ γὰρ παράβασις τῇ ἐντολῇ εἰς τὸ κατὰ φύσιν αὐτοῦς ἐπέστρεψεν, ἵνα ὥσπερ οὐκ ὄντες γεγόνασιν, οὕτως καὶ τὴν εἰς τὸ εἶναι ῥθορὰν ὑπομείνωσι. *Inc.* V. D. n. 4.

7) Παρεδόθη τῇ ἐαυτῇ ἀσθενείᾳ ἄνθρωπος, ἵνα μὴ ἐπαρθεῖς ἀστοχήσῃ τῆς ἀληθείας. V, 3. n. 1.

8) *August.* de Trinit. XIII, 16.

9) *Iren.* III, 25. n. 6. *Nem.* Nat. hom. c. I. *Greg. Naz.* Or. XLII. *Chrys.* spesso. *Joh. Dam.* Orth. fid. II, 30.

10) *Method.* de Resurr. IV—VII. Conv. dec. virgg. Or. IX. *Greg. Nyss.* Or. Cat. c. VIII.

come una conseguenza della caduta la perdita del linguaggio della natura ¹ e del dominio sopra la medesima ²; e san Gregorio vi aggiunge la separazione dell'uomo dal mondo degli spiriti ³ e lo scadimento di Adamo, passato, come egli si esprime, nella pluralità degli uomini ⁴; opinione teologica che fu rinnovata da Scoto Eri-gena (*de Div. Nat.*). Siccome conseguenze della caduta per ciò che tocca il mondo materiale, san Teofilo di Antiochia ⁵ indica la ferocia delle belve, Taziano ⁶ il veleno delle piante, sant' Agostino ⁷ gli aborti, sant' Isidoro ⁸ la tenuità della luce del sole e della luna. Tuttavia san Tomaso ⁹ insegna che anco senza la caduta le fiere sarebbero state quel che sono, e si sarebbero divorate a vicenda, come fanno adesso; ma che avrebbero obbedito ad Adamo, e che senza la caduta egli si sarebbe servito degli elementi, gli avrebbe dominati per suo uso (*utendo*), ma non avrebbe per ciò comandato (*imperando*) formalmente a loro.

Appoggiati alla *Sapienza* X, 1, 2, ed alla tradizione, ed anco per la congruenza della cosa, gli antichi ammisero siccome fatto certo la restituzione di Adamo ¹⁰, e notarono di errore l'opinione contraria di Taziano ¹¹. Sant'Ireneo (III, 23. n. 2, 3) trova giusto, che se la nostra specie in generale debb'essere salvata, il capo della medesima non debbe andare perduto; e rammenta che Adamo non fu maledetto, che non si ostinò come Caino, ma ebbe rossore del proprio peccato (*Ibid.* n. 4), e che per abito penitenziale si vestì di foglie di fico (n. 3). Teodoro di Mopsuesta sostenne, contro la dottrina generale della Chiesa, che Adamo era soggetto naturalmente alla morte, e che Dio gliela minacciò

1) *De prophet. obscur.* Hom. n. 3.

2) *Expos. in Ps. III, VII. n. 7. CXLVIII. n. 4. In Gen. Hom. IX. n. 4. 5. Cf. Theod. in Ps. XV, 3. Aug. Civ. Dei, XXII, 22. n. 3.*

3) *In Ps. c. IX. in Ps. inscr. c. VI.*

4) *Anim. et resurr. vers. fin.*

5) *Ad Autolic. II, 17.*

6) *Ad Græcos. XII.*

7) *Contr. Jul. O. J. V, 3.*

8) *De Ord. Creat. c. V.*

9) *Summ. P. I. qu. XCVI. art. 1. et 2.*

10) *Iren. I, 23. n. 1. III, 23. n. 1 sq. Tert. Pæn. II, XII. Marc. II, 23. Præscr. LII. Greg. Naz. Or. I, XVIII, XXXI.*

11) *Iren. I, 23. n. 1. Tert. Præscr. LII. Epiph. H. XLVI. Aug. Hæc. XXXV.*

soltanto per ispaventarlo ¹. Anco i Pelagiani dogmatizzarono che l'uomo fosse mortale per origine ², e che fin dal principio fosse predominato da dilettazioni carnali.

CONTINUAZIONE.

DEL PECCATO ORIGINALE.

Assai chiara si riscontra appo gli antichi la dottrina, che in conseguenza della trasgressione di Adamo tutta la sua posterità si trovò involta in uno stato di colpa e di disgrazia, di miseria e di morte spirituale e corporale. Secondo sant'Ireneo noi tutti abbiamo in Adamo trasgredito il comandamento di Dio ³ e perduta la nostra luce ⁴ e vita ⁵, cioè il Logos ⁶. Secondo

1) Vedi i frammenti estratti da' suoi cinque libri: πρὸς τοὺς λέγοντας φύσει καὶ οἱ γνώμη πταίειν τοὺς ἀνθρώπους presso Phot. Cod. CLXXVII.

2) *Cœlest. Adam mortalem factum, qui sive peccaret, sive non peccaret, moriturus fuerat.* ap. Mar. Merc. *Commonit. c. I. n. 1. Aug. Hær. LXXXVIII.*

3) Ἐν μὲν γὰρ τῷ πρώτῳ Ἀδὰμ προσεκόψαμεν μὴ ποιήσαντες αὐτοῦ τὴν ἐντολήν, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ Ἀδὰμ κατηλλάγημεν ὑπὸ νόσῳ μέχρι θανάτου. γενόμενοι, οὐδὲ γὰρ ἄλλῃ τινι ἡμεῖν ὀφειλέται, ἀλλ' ἢ ἐκείνῳ, οὗ καὶ τὴν ἐντολήν ὑπερέβημεν ἀπ' ἀρχῆς. V, 16. n. 5. — Cujus et præceptum transgredientes inimici facti sumus ejus. V, 17. n. 1. — In quem peccaveramus ab initio. *Ibid.* — Dolor autem plage est, per quam percussus est omnis homo initio in Adam inobediens, hoc est mors, quam sanabit Dominus resuscitans nos a mortuis. V, 34. n. 2.

4) Ei, qui ab Adam cæcus erat, formavit visionem. V, 13. n. 4.

5) Ταύτην (σάρκα) οὖν ὁ κύριος ἤλθε ζωοποιῶν, ἵνα ὡς ἐν τῷ Ἀδὰμ πάντες ἀποθνήσκωμεν, ὅτι ψυχικοί, ἐν τῷ χριστῷ ζήσωμεν ὡς πνευματικοί. V, 12. n. 3. Cf. *ibid.* 34. n. 2.

6) Ἐπεὶ γὰρ διὰ ξύλου ἀπεβάλομεν αὐτὸν (λόγον) διὰ ξύλου πάλιν φανερός τοῖς πᾶσιν ἐγένετο, ἐπιδεικνύων τὸ μῆκος, καὶ ὕψος, καὶ βάθος, καὶ πλάτος ἐν καιρῷ. V, 17. n. 4.

Tertulliano la nostra specie, discendendo da Adamo, partecipa alla sua corruzione ed alla sua condanna ¹. Lo stesso insegna san Cipriano ². Secondo Eusebio, noi siamo morti in Adamo e per lo suo mezzo ³. Anco seguendo sant'Atanasio, il peccato e la morte trapassarono in tutti per mezzo di Adamo ⁴. A parere di sant'Illario noi abbiamo perduta in Adamo la nostra dignità, siamo caduti con lui nell'errore, ed abbiamo incorsa la morte ⁵. Secondo san Basilio si estese sopra noi tutti il peccato del principio colle sue conseguenze ⁶; lo stesso dicono san Gregorio di Nissa ⁷, san Gregorio Nazianzeno ⁸, sant'Efrem ⁹, Didimo ¹⁰, san Paciano ¹¹,

1) Testim. anim. III, XVI, XL, XLI. Pæn. II. adv. Marc. II, 11. Cult. fœm. c. 1.

2) Prohiberi non debet infans (a baptismo) qui recens natus nihil peccavit, nisi quod secundum Adam carnaliter natus contagium mortis antiquæ prima nativitate contraxit, qui ad remissionem peccatorum accipiendam hoc ipso facilius accedit, quod illi remittuntur non propria, sed aliena peccata. Epl. LIX. ad Fidum. Cfr. de Op. et Eleem. init.

3) Ζωοποιήσας δὲ πάντας ὁ Χριστὸς ἐν ἑαυτῷ τοὺς τῷ Ἀδὰμ ἀποθνήσκοντας. In Ps. IV, 1. — Μακάριον γὰρ ἦν τὸ μὴδὲ τὴν πρώτην γυναῖκα παραβᾶσαν τῇ φθαρτῇ γενέσκει διακονήσασθαι, μένειν δὲ ἀν παραδείσῳ θείοις ὁμοιωθεῖσαν ἀγγέλοις. . . . Θανάτῳ δὲ ἡ δι' αἱμάτων καὶ σαρκὸς ὑπερῆρτετο γένεσις εἰν τοῦ θνητοῦ γένους διαμονήν. διὸ καὶ σύλληψις ὡσανεὶ θανάτῳ ὑποκειμένη τοῖς μακαρίοις διεβάλλετο. In Ps. L, 7.

4) Contr. Arian. Or. I. n. 51. 61.

5) In unius Adæ errore omne hominum genus aberravit. In Matth. c. XVIII, n. 6. — Ex uno in omnes sententia mortis et vitæ labor exiit. In Ps. LIX. n. 4. — In Adæ offensa generositatem primæ et beatæ illius creationis amisimus. In Job. fragm. I. — Quia ex peccato omnis caro est, a peccato [scilicet Adam parente deducta], in similitudine peccati carnis est missus, existente in eo non peccato, sed peccati carnis similitudine. Oper. incerti fragm.

6) In Ps. XLVIII. n. 3. XXIX. n. 3. Hom. de fam. et siccit. n. 7. De renunciat. sæcul. n. 7.

7) De beatitud. Or. VI. De eo, quid sit, quod ad imag. et similitud. Dei, etc. T. II. p. 29. ed. Mor. In Ps. Tract. II. c. XIII.

8) Or. IX, XXV, LI. Christ. patiens. 1—19.

9) Paræn. XL. ad Pœnit. T. III. Syr. p. 499. XLVIII. ibid. p. 512. Adv. Hær. T. II. Græc. p. 260.

10) In I Joh. V, 19. Cont. Manich. n. VIII.

11) Bapl. n. V. Peccatum Adæ in omne genus transierat. Cfr. ibid. VI.

i santi Ambrogio ¹, Cirillo ² e Girolamo ³; ma nel modo di sviluppare e sostenere questa dottrina, sant'Agostino si è acquistato un merito speciale. Egli dichiara essere questa l'antica dottrina cattolica tramandata dalla tradizione ⁴, e cita in suo appoggio il battesimo, riconosciuto in ogni tempo ed amministrato siccome necessario ⁵, gli esorcismi e le insufflazioni usate nel medesimo ⁶; procaccia in tutti i modi di stabilire il carattere biblico della dottrina ⁷; e per dimostrare come i fanciulli di coloro che furono rigenerati, sono tuttavia legati nel peccato,

1) *Antequam nascamur, maculamur contagio, et ante usuram lucis, originis ipsius excipimus injuriam, in iniquitate concipimur, non expressit, utrum parentum, an nostra. Et in delictis generat unumquemque mater sua, nec heic declaravit, utrum in delictis suis mater pariat, an jam sint et aliqua delicta nascentis. Sed vide, ne utrumque intelligendum sit. Apol. David. I, 11. n. 56. Nempe omnes in primo homine peccavimus, et per naturæ successionem culpæ quoque ab uno in omnes transfusa successio est . . . Adam ergo in singulis nobis est. In illo enim conditio humana deliquit, quia per unum in omnes pertransivit peccatum. Apol. II, 12. n. 71. Cf. Epl. LXXIII. n. 8. De Myst. c. VI. n. 32.*

2) *Τῆς ἐν Ἀδὰμ παραβάσεως γεγόναμεν κοινωνοί. μόνον δὲ οὐχὶ καὶ τῶν ἐκείνῳ πεπλημμελημένων ἐκτετίκαμεν δίκας, διαδραμούσης εἰς ἅπαντας τῆς αἰῶνος, καὶ τὸ ἐξ ἐκείνου γένος κατανεμηθείσης τρόπον τινὰ τῆς ὀργῆς. De Ador. in Sp. et veril. I. XI. — Οὐκ οἶσθα, ὅτι κατώλισθεν ὁμολογουμένως εἰς θάνατον καὶ φθοράν ἡ ἀνθρώπου φύσις παταχθήσασα πρὸς ὀργὰς τὸν δημιουργόν, ὡς ἐν τῇ τοῦ γένους ἡμῶν ἀπαρχῇ, τουτέστιν Ἀδὰμ. Ibid. I. II. — Ἐρπει δὲ καθάπερ ἐκ ρίζης καὶ εἰς ἡμᾶς τὸ κακὸν τοὺς ἐξ αὐτῆς γεγονότας. Glaphyr. in Num. — Κατηρώσθησε γάρ ἡ ἀνθρώπου φύσις τὴν φθοράν, ὡς ἐν ἀπαρχῇ καὶ ρίζῃ τῇ πρώτῃ. τουτέστιν Ἀδὰμ. ἐπειδὴ γὰρ προσέκρουκε διὰ τῆς παρακοῆς τῷ νομοθέτῃ καὶ θεῷ καὶ παρένεχοντι πρὸς ὑπαρξίν᾽ ἐπαρτάτος ἦν εὐθὺς καὶ θανάτου κατόχος. Adv. Nestor. V. Proœm.*

3) *Omnes homines aut antiqui propagatoris Adam, aut suo nomine tenentur obnoxii. cont. Pelag. Dial. I. III. vers. fin. — In lege veteri sub peccati Adam omnes tenebantur elogio, et ad inferos descendentes consequenter lachrymæ prosequabantur, secundum apostolum, qui ait: et regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam super eos, qui non peccaverunt. Epl. XXII. ad Paulam super obit. Blesillæ.*

4) *Nupt. et concup. II, 12. n. 25.*

5) *Peccat. merit. et rem. III, 4. n. 9.*

6) *Pecc. orig. XL. n. 43. Nupt. et concup. II, 18. n. 33; 30. n. 30. 31. c. Julian. VI, 3. n. 11. c. Jul. O. J. III, 144.*

7) *Rom. V, 12. (citato in Peccat. merit. I, 9. cont. 2 Epl. Pelag. IV, 4.) Sap. XII, 10. (Nupt. et concup. II, 8.) Sir. XL, 1. (O. J. I, 23.).*

cita vari fatti analoghi nella natura, come per esempio: che i figliuoli de'circoncisi nascono tuttlavia col prepuzio, che dal grano puro germinano di nuovo spighe con pula e paglia ¹, e che i semi dell'olivo continuano a produrre oleastri ². Sopra questo articolo Giustino martire si esprime in un modo tal quanto inesatto, ove rappresenta la nostra generazione siccome una *certa necessità* ed *un' ignoranza*, che debb' essere sollevata alla libera elezione ed alla scienza pel mezzo di un' altra nascita ³. Ma in un altro luogo (*Tryph.* LXXXVIII) dice esplicitamente che noi siamo stati da Adamo sottoposti alla morte ed alla fraude del serpente. San Clemente Alessandrino si esprime in un modo assai vago, dicendo che il peccare è un atto congenito o inenrente (σύμφυτον ⁴) alla nostra generazione; donde ne avviene la necessità di un' altra, nella quale Cristo è rappresentato siccome colui che rigenera l' uomo nato alla morte ⁵. La stessa formola, che noi siamo nati al peccato, la troviamo anco presso Origene ⁶; e ripete altresì che tutti siamo morti in Adamo ⁷; che tutti

1) Peccator. merit. et remiss. III, 3. n. 16.

2) Nupt. et concup. II, 34. n. 38.

3) *Apol.* I, n. 64. — * Le espressioni letterali di san Giustino sono le seguenti: « Noi, ignorando la prima nostra generazione, per forza di una certa « necessità siamo stati generati (*questa seconda volta, cioè nello stato umano*) « dall' umido seme per la congiunzione de' nostri genitori, siamo quindi stati « allevati fra costumi corrotti e cattive istituzioni, ma pur coll'acqua attestiamo « sì che non siamo più figliuoli della necessità e dell' ignoranza, sì lo diventiamo del libero arbitrio e della scienza, e conseguitiemo la remissione dei « peccati che abbiamo commesso prima. Adunque sopra colui che vuol essere « rigenerato, e che ha fatto penitenza de' suoi peccati s'invoca il nome di « Dio e viene condotto al battesimo. » Questa falsa idea di san Giustino intorno al peccato originale, è una conseguenza del medesimo suo sistema.

(Traduttore.)

4) *Pæd.* III, 12. Cfr. *Strom.* III. 16. Cfr. *Philo* Πάντι θνητῷ παρ' ὅσον ἦλθεν εἰς γένεσιν, σύμφυτος τὸ ἀμαρτάνειν. *Vita Mos.* 675.

5) Ἐγὼ (Χριστὸς) σὲ ἀνεγέννησα κακῶς ὑπὸ κόσμου πρὸς θάνατον γεγεννημένον. *Qu. div. salv.* XXIII.

6) Ἀπαντες ἄνθρωποι πρὸς τὸ ἀμαρτάνειν πεφύκαμεν... μέγα δὲ δύναται προαίρεσις καὶ ἄσκησις. *Cels.* III, 2.

7) Καὶ γὰρ ἐν τῷ Ἀδάμ (ὡς φησὶν ὁ λόγος) πάντες ἀποθνήσκουσι καὶ καταδικάσθησαν ἐν τῷ ὁμοιώματι τῆς παραβάσεως Ἀδάμ. *Cels.* IV, 40. — Πᾶς ἄνθρωπος ἐν Ἀδάμ ἀποθανών. *Ibid.* VII, 23. — Ἡ πᾶσα γῆ αὐτῇ ἐπικατάρατος ἐν τοῖς ἐργοῖς ἐστι τοῦ Ἀδάμ καὶ τῶν ἐν αὐτῷ ἀποθανόντων. *Ibid.* VII, 29. *Jerem. Hom.* VIII. n. 1. In *Cantic.* VIII, 8.

veniamo all'esistenza macchiati dal peccato ¹, e che per questo si battezzano i fanciulli ². Ma per quanto egli riconosca nell' uomo una cattiva natura, noi sappiamo altresì ch' egli era preesistenziano per sistema, e che per ciò appunto egli deriva cotesta cattiveria da una vita anteriore. Del paro noi non dobbiamo cercare nè presso Mario Vittorino ³, nè presso altri preesistenziani una confessione propriamente detta del peccato originale, sì soltanto un modo di esprimersi che si accosti al frasario usuale della Scrittura e della tradizione. D' altra parte Teodoro di Mopsuesta deriva ogni male dalle azioni proprie degli individui; ma non si potrebbe dire per ciò che questa sia l'opinione generale degli Antiocheni. In vero Teodoreto dice che ognuno muore non per Adamo, ma per propria sua colpa ⁴; ma dice ancora che per cagione della colpa di Adamo tutto il genere umano fu punito colla morte. Il Crisostomo insegna che Adamo ci ha discacciati dal paradiso, e che pel peccato di lui abbiamo perduto di molti beni ⁵; che Cristo morì pel peccato comune a tutti ⁶: quindi sant' Agostino ha cercato *ex professo* di purgarlo da ogni sospetto di eterodossia ⁷. In vece Nestorio, come in altre cose, così anco in questa non seguì punto la dottrina della Chiesa; ma anco più risolutamente si levarono contro la medesima i Pelagiani: seguendo i quali, i fanciulli nascono in quello stato medesimo in cui Adamo fu creato ⁸, tranne che essi non possiedono, come Adamo, l' intelligenza ed il libero arbitrio, onde scegliere fra il bene ed il male. La colpa di Adamo non nocque che a lui ⁹,

1) Matth. T. XV. n. 23. In Jes. Hom. VI. n. 8. In Lev. Hom. VIII. n. 3.

2) In Rom. I. V. n. 9. In Luc. Hom. XIV. In Lev. Hom. VIII. n. 3.

3) In Gal. III, 20. Eph. II, 3. De Physic. VIII.

4) In Rom. V, 12.

5) In Gen. Serm. V. n. 2.

6) In Jes. VII. n. 7.

7) Contr. Jul. I, 6. n. 24 sq.

8) *Cælestius*. Quoniam peccatum Adæ ipsum solum læsit, et non genus humanum. — Quoniam parvuli, qui nascuntur, in eo statu sunt, in quo fuit *eraph* ante prævaricationem. — Quoniam neque per mortem vel prævaricationem Adæ omne genus humanum moritur, neque per resurrectionem Christi omne genus hominum resurgit.... Ap. Mar. Merc. Commonit. c. I. n. 1. — Cf. Aug. Gesta Pelag. c. XI. — Così anche Pelagio. — V. Aug. de Peccat. orig. c. XIII. De Natur. et grat. c. XIX. n. 21.

9) *Cælest.* cit. ap. Mar. Merc. — Così ancora Julian. — V. Aug. cont. Jul. Op. imp. II, 64.

e non potrebbe pregiudicare a' suoi discendenti, senza che Iddio si rendesse ingiusto ¹. Non potersi dimostrare dal battesimo lo stato di colpa de' fanciulli, perchè esso conferisce ai medesimi non la remissione de' peccati, ma il regno de' cieli ²; imperocchè sono battezzati, non perchè siano peccatori, ma perchè sono giusti ³. I bambini che muoiono senza battesimo sono in vero esclusi dal regno de' cieli, ma non mancano perciò di partecipare ad una eterna beatitudine ⁴. I Pelagiani preferivano di chiamar *naturale* il peccato originale ⁵, onde poter imputare i cattolici di manicheismo, essendochè i cattolici rigettassero una tale trasmutazione ⁶. I Pelagiani si riferivano ai passaggi della Scrittura, cioè *Deut.* XXIV, 16; *Ez.* XVIII, 5, 20; *II Corint.* V, 10; e fra i Padri credevano di poter citare san Cipriano ⁷, san'I-lario ⁸, san Giovanni Crisostomo ⁹, e principalmente sant'Am-brogio ¹⁰, dal quale sant'Agostino estrae un gran numero di testimonianze contro i Pelagiani medesimi; la dottrina de' quali fu messa al bando della Chiesa dai concili di Cartagine anno 412-16-17-18, di Milevi 416, di Efeso del 431 (*act.* VII); ma più di tutti si dichiarò contro la medesima il secondo Concilio di Orange nel 529 che formulò la dottrina cattolica nel modo più chiaro ¹¹. Abelardo rinovò il Pelagianesimo in quanto che negò

1) *Aug.* de Peccat. merit. et rem. III, 2. Nat. et grat. c. XXX.

2) *Aug.* de Peccat. merit. et rem. I, 18. n. 23.

3) *Aug.* de Peccat. merit. et rem. I, 19. n. 24.

4) *Cœlest.* in prof. fid. *Pelag.* prof. fid. *Epl.* ad Innoc. *Aug.* Grat. Christ. H. De Pecc. orig. *spesse volte.* contr. duas. *Epl.* Pelag. I, 22, n. 40.

5) *Pelag.* lib. fid. n. 7. *Julian.* libell. fid. P. II n. 10.

6) *Mar. Merc.* Subnot. in verba Juliani. c. II. *Aug.* Op. imp. c. Jul. V, 9.

7) *Hierony.* Adv. *Pelag.* dial. I. IH. fine. — *AUGUST.* contr. duas *Epl.* *Pelag.* IV, 8.

8) *AUGUST.* De nat. et grat. LXII.

9) *AUGUST.* Contr. Jul. I, 6.

10) *Pelag.* Beatus Ambrosius episcopus, in ejus præcipue libris re-
lucet fides, qui scriptorum inter Latinos flos quidam speciosus enituit,
fidem et purissimum in scripturis sensum ne inimicus quidem ausus e
reprehendere, etc. *Ap. August.* Grat. Chr. XLIII. n. 47. Nupt. conc. I. I.
c. XXXV. n. 40.

11) Si quis per offensam prævaricationis Adæ non totum, id est secundum
corpus et animam in deterius dicit hominem commutatum, sed animæ liber-
tate illæsa durante, corpus tantummodo corruptioni credit obnoxium. Pelagii

la trasmissione della colpa di Adamo ne' suoi discendenti ¹, e nei secoli susseguenti fu rinnovata anco dai Sociniani ². Seguendo lo Svedemborgo, Adamo ed Eva non hanno punto esistito come persone, ma sono mere personificazioni dell' antichissima Chiesa, donde ne segue che da essi non si può ereditare colpa alcuna; ma che ciascuno eredita, non da Adamo ed Eva, bensì la colpa de' propri genitori.

Gli antichi si sono attenuti variamente nel modo di spiegare come i posterì di Adamo abbiano potuto partecipare al peccato del loro progenitore. S' intende da sè che l' opinione per la quale la colpa di Adamo passò nei discendenti soltanto in via d' incitazione, fu rigettata come anti-ecclesiastica: fra gli antichi i Pelagiani furono i soli che l' adottassero ³, e i Sociniani fra i moderni. L' altra opinione, seguendo la quale la colpa di Adamo ci è imputata esteriormente, non ha trovato alcun partigiano fra gli antichi, anzi fu impugnata da tutti, e segnatamente se le dichiarano avversi san Cipriano, Rufino e sant' Optato di Milevi. In vece molti degli antichi insegnano che tutti gli uomini essendo contenuti in Adamo, come nel loro principio e loro generatore, essi hanno perciò avuto parte alla sua colpa. Tale è la dottrina costante di sant' Ireneo, di Origene o di Rufino suo traduttore ⁴, di san Gregorio Nazianzeno (*Or. LI*), di sant' Ilario ⁵, de' santi Ambrogio ⁶

errore deceptus, adversatur scripturæ, etc. c. I. — Si quis soli Adæ prævaricationem suam, non et ejus propagini asserit nocuisse aut certe mortem tantum corporis, quæ pœna peccati est, non autem et peccatum, quod mors est animæ, per unum hominem in omne genus humanum transisse testatur, injustitiam Deo dabit, contradicens Apostolo: per unum hominem, etc. c. II.

1) Quod non contraximus culpam ex Adam, sed pœnam tantum. *Abael.* err. IX.

2) *Catechism. Racov.* qu. 42. 43. 422.

5) *Aug. Op. imp. c. Jul. II, 64. Peccat. mer. et rem. III, 10. n. 13, Epl. CXL. Mar. Merc. Comm. c. II. n. 2.*

4) Omnes homines qui in hoc mundo nascuntur et nati sunt, in lumbis erant Adæ, cum adhuc esset in paradiso, et omnes homines cum ipso vel in ipso expulsi sunt de paradiso, cum ipse inde depulsus est. Et per ipsum mors, qui ei ex prævaricatione venerat, consequenter et in eos pertransiit, qui in lumbis ejus habebantur. *Orig. Comm. in Rom. I. V. n. 1.*

5) *In Matth. Comm. c. XVIII. n. 6.*

6) Fuit Adam et in illo fuimus omnes, periiit Adam, et omnes in illo perierunt. *In Luc. I. VII. n. 234.*

ed Agostino ¹ e di molti altri, massime fra i Latini ². La propagazione del peccato fu spiegata altresì col mezzo della concupiscenza carnale, connessa naturalmente all'atto della propagazione ³; e per maggiore schiarimento fu ammessa ancora una speciale infezione del seme, al quale sentimento parve già inclinare Tertulliano, e v'inelina decisamente sant'Agostino; ma Dunsio Scoto lo ribatte di pianto.

Secondo san Tomaso, tutti gli uomini sono come membri di un solo uomo, e capo ed anima di loro è Adamo; in conseguenza di che la sua azione è quella di tutto il genere umano; ed è come un assassinio che commesso dalla mano diventa colpa e pena di tutte le membra ⁴: osserva ancora che la spiegazione presa dall'analogia delle infermità (cioè che leprosi generano altri leprosi, podagrosi altri podagrosi) non è sufficiente, perchè non ispiega il peccato. Sant'Agostino ⁵ propose già la questione, senza scioglierla, perchè soltanto un peccato e non tutti i peccati di Adamo passarono ne' suoi discendenti? Ma san Tomaso ⁶ risponde che l'un peccato fu di tutta la natura, laddove gli altri sono peccati personali; e che il peccato di Adamo trapassa in tutti: « in quantum tochè questi sono mossi da lui per mezzo della generazione, « come le membra sono mosse dall'anima ad un effettivo peccato ⁷. »

Le medesime esplicazioni si trovano presso i teologi protestanti: quella cioè dell'infezione del seme nella *Formula concordiae* ⁸; quella della libidine della generazione è adottata da Lutero ⁹;

1) Omnes fuimus in illo uno, quando omnes fuimus ille unus Non dum erat nobis singillatim creata et distributa forma, in qua singuli viveremus, sed natura erat seminalis, ex qua propagaremur, qua scilicet propter peccatum viliata et vinculo mortis obstricta justequè damnata, non alterius conditionis homo ex homine nasceretur. Civ. Dei, XIII, 14. Cf. Pecc. merit. et rem. I, 10. n. 14.

2) Pet. Chrys. Sermon. CXI. Prosper. ad Object. Vincent. Resp. III. Primas. in Rom. V, 12. Greg. M. lib. IX. Epl. LII.

3) Aug. Nupt. et concep. II, 8. n. 20. Mar. Merc. Subnot. in Jul. verba. c. V. Leo Sermon. XXI. c. III. Fulg. de fid. ad Petr. c. II, XXVI.

4) Summa P. I, II. qu. LXXXI. art. 2.

5) Enchir. c. XLVI, XLVII.

6) Summa, I. c.

7) Ibid. art. IV.

8) P. II. V. solida declaratio. art. 2.

9) In Gen. II, 12.

quella della coesistenza di tutti gli uomini in Adamo da Gerardo, Calovio ed altri. Arrogi a costoro i teologi federalisti, seguendo i quali Adamo non è un semplice *caput naturale* e *seminale*, ma ancora un *caput fœderale*. Ma, come fu già detto, resta d'altra parte a molti de' teologi protestanti il merito, se vuolsi dargli questo nome, della novità e specialità della da loro sostenuta e difesa teoria dell'imputazione; e lo stesso si dica della disperante spiegazione data da Calvino che deriva il peccato originale da uno speciale decreto divino (*Inst. II. n. 7*).

Per quello che concerne una più stretta definizione di ciò che costituisce il peccato originale ne' discendenti di Adamo, gli antichi dottori lasciano desiderare la conveniente precisione. Sant' Agostino ¹ la pone nella concupiscenza; ed è seguitato dalla maggior parte degli Scolastici: i quali, seguendo la spiegazione ch'egli stesso ne dà, concepiscono la concupiscenza siccome il materiale, e la peccabilità, e quindi il *reatus*, siccome il formale del peccato originale ². Anselmo ³, e così anco Dunsio Scoto lo fanno consistere nel difetto della debita giustizia. I protestanti dicono nudo e schietto che il peccato originale consiste nella viziosità ⁴; ma il Concilio Tridentino (*Sess. V, can. V*) dichiarò e statui che la concupiscenza non è il peccato istesso, ma che è nominata così per metonimia, e che rimane eziandio nei battezzati dai quali viene pure cancellata ogni cosa che sia

1) *De Nupt. et concup.* I, 26. n. 23.

2) *Thom.* Peccatum originale materialiter quidem est concupiscentia, formaliter vero est defectus originalis iustitiæ. I. II. qu. 82. Art. III.

3) *De Concept. Virgin.* c. XXV.

4) *Confess. He vel.* I. c. VIII. *Melanchthon.* Loc. theol. de peccato e de peccato orig. *Luther.* in Gen. II, 17. — *Conf. Aug.* Art. II. Docent, quod post lapsum Adæ omnes homines secundum naturam propagati nascantur cum peccato, hoc est sine metu Dei, sine fiducia erga Deum et cum concupiscentia. — Eckio, Faber, Wimpina e Cochleo (*Confut. August. Confess.*) opposero che i minorenni non sono capaci nè di timore, nè di fiducia; e l'*Apolog.* II. § 2. dichiarò che qui non si tratta del timore e della fiducia attuale, ma della facoltà di concepire l'una e l'altra. La *variata* del 1540 ha in vece: — Intelligimus autem peccatum originis . . . reatum, quo nascentes propter Adæ lapsum rei sunt iræ Dei et mortis æternæ, et ipsam corruptionem humanæ naturæ propagatam ad Adam; et hæc naturæ humanæ corruptio defectus iustitiæ, seu integritatis, seu obedientiæ originalis et concupiscentiam complectitur.

peccato. Gli antiehi, e segnatamente sant'Agostino ¹, rigettarono con molta diligenza l'idea di una sostanzialità del male in noi e di una transustanziazione della nostra natura nel peccato: ed essa tuttavia si accostò a Lutero ², e fu svolta e formulata da Mattia Flavio Illirico, il quale nella sua controversia sinergistica ³ contro Vittorino Strigelio espone la massima *peccatum originale non esse accidens sed ipsam substantiam hominis*.

Tutti i Padri insegnano l'universalità del peccato originale ⁴: Cristo solamente essere nato senza peccato, perchè nato da una vergine ⁵: ma non insegnano che la Beata Vergine sia stata concetta senza peccato ⁶, sì soltanto ch'ella fu santificata dopo ⁷. Questa santificazione posteriore è difesa anco da san Giovanni di Damasco ⁸, e più tardi da Radberto Passasio ⁹, da Ratramno ¹⁰,

1) *Petr. Chrys.* Serm. CXI *Greg. Nyss.* adv. Eun. Or. II. T. II. p. 405. ed *Mor. Aug.* Nupt. et concup. II, 34.

2) *Luther.* Fœtus in utero, antequam nascimur et homines esse incipimus, peccatum est. — In Ps. L. — Vide, quid sequatur ex illa sententia, si statuamus justitiam originalem non fuisse naturæ, sed donum quoddam superfluum, superadditum. Annon sicut ponis, justitiam non fuisse de essentia hominis, ita etiam sequitur, peccatum, quod successit, non esse de essentia hominis? In Genes. c. III. — Per converso la Formola di Concordia ammette fra la natura dell'uomo ed. il peccato originale una certa differenza (*quoddam discrimen.*) Epl. I. de pecc. orig. *affirm.* n. I, II. *negat.* n. IV.

3) *Controversia Sinergistica*, cioè che tratta della dottrina relativa alla spontanea cooperazione dell'uomo nel conseguire la propria eterna salute.

(Traduttore.)

4) *Ambros.* in Luc. I. VII. n. 254. *Aug.* Civ. Dei, XIII, 14. — Pecc. men. et rem. I, 10. n. 11. *Jeremias* et *Joannes*, quamvis sanctificati in utero matrum, traxerunt tamen peccatum originale. c. Jul. O. J. IV, 134. e spesse volte altrove. — *Petr. Chrys.* Quando sub unius hominis culpa propter Adæ solius noxam . . . omnes ætates utrumque sexum certe parvulos nescientes bonum et malum hic carnifex ad se trahere crudeli infestatione non cessat. Serm. LXV. — Per illum et in illo omnes peccaverunt. Serm. CXI.

5) *Aug.* Peccat. mor. et remiss. II, 20. n. 24. *Ferrand.* Epl. ad Anatol. (Diac. Rom.) c. IV. *Beda.* De circumcis. Domini. Hom. in Oct. Epiph. *Servat. Lup.* De trib. quæst.

6) *Aug.* c. Julian. O. J. IV, 122. *Fulgent.* De incarn. et grat. c. VI. *Ferrand.* Epl. ad Anatol. c. IV. Cf. anche *Hilar.* in Ps. II, 8.

7) *Greg. Nyss.* Or. XXXVIII.

8) *Orth. fid.* III, 2. *Dormit. deipar.* Or. I.

9) *Opuse. de partu virginis.*

10) De eo, quod Christus ex Virgine natus. c. III.

da Anselmo ¹, da Ildeberto ², da san Bernardo ³, da Riccardo di San Vittore ⁴, da Engelberto ⁵, da Odone di Cambrai ⁶, da Pietro il venerabile ⁷, da Alberto Magno ⁸, da san Tomaso ⁹. Tennero in vece per l'immacolata concezione Ildefonso da Toledo ¹⁰, Pietro Della Cella ¹¹, Pietro di Blois ¹², Guiberto (*de laude V. Mariæ*), ed Alano di Ryssel. Ma a diffondere questo sentimento più di tutti gli altri contribuì Dunsio Scoto ¹³, il quale portò la questione a tal punto che l'università di Parigi escluse dai gradi academici tutti coloro che previamente non giurassero in piena forma di tenere questa opinione ¹⁴; lo stesso decreto fu rinnovato nel 1497, e fu ripetuto nel seguito da altre università ¹⁵. In vece le medesime università nel 1384 riprovarono come falsa e scandalosa l'opinione contraria dei Domenicani ¹⁶ ed eccitarono parimente il disgusto dell'università le tesi contro l'immacolata

1) Tr. Cur. Deus homo II, 16. Concept. virgin. c. XVIII. — Tuttavia Anselmo disapprovò questo libro.

2) *Tract. Theol.* c. XIII.

3) *Epl.* CLXXXIV, ove censura i canonici di Lione per essersi permessi di celebrare la festa della concezione senza aver fatto ricorso a Roma. Del rimanente questa festa si solennizzava anche prima nella Chiesa di Toledo, e così anco in quella d'Inghilterra ai tempi di Anselmo. Dall'Inghilterra passò nella Normandia, di là in Francia e poscia nell'Italia ed anco a Roma (*Benedict. XIV. de fest. B. Mar. Virg.* II, 18. n. 21.). Nell'Oriente la medesima festa si trova rammentata in una novella di Emanuele Comneno, morto nel 1180 (*Ibid.* n. 17 sq.); e più tardi si dichiararono in di lei favore i concilii di Oxford nel 1222 e di Cantorberi nel 1328.

4) *De Emmanuel.* II, 25 sq.

5) *De grat. et virt. beat. Mar. Virg.* P. IV. c. III.

6) *Exposit. sacr. can. miss.* Dist. III.

7) *Sent.* III. *Epl.* VII.

8) *L.* III. *dist.* III. *art.* IV.

9) *Summ.* P. III. qu. XXVII. *Art.* I, II.

10) *Contra eos, qui disputant de perpet. Virg. S. Mar.*

11) *De assumpt. beat. Mar. Virg.* *Serm.* III. id. I. IX. *Epl.* IX.

12) *De Nativ. beat. Mar. Virg.* *Serm.* XXXVIII.

13) *Sent. lib.* III. *dist.* III. qu. 1. Cf. I. II. *Dist.* XVIII. qu. 13. — V. anco il suo *Rosar. beat. Mar. Virg.*

14) *Wadding.* ann. ff. min. VI. p. 31 sq.

15) Quella di Colonia nel 1499. *ARGENTRÉ.* T. III. P. II. p. 1 sq.; quella di Magonza nel 1501; le università della Spagna nel 1617. *Ibid.* p. 190.

16) *Boulay, Hist. univ. Paris.* T. IV. p. 600.

concezione sostenute da Giovanni di Montesono baccelliere di Parigi ¹. Il Concilio di Basilea incaricò il Turrecremata di fare un rapporto sopra questa questione tanto agitata fra i teologi; e quantunque egli si ritraesse colla *pars sanior* dal concilio, e tenesse presso di sè il suo lavoro, ciò nulla di meno quel sentimento ottenne dal concilio (*Sess. XXXVI*) la decisione più favorevole. Per esso si dichiararono apertamente il Gerson ² ed il Wesselio ³. Il Concilio di Trento ⁴ si limitò a dichiarare che nel suo decreto del peccato originale non intende di comprendere la Beata Vergine, e rinovò i rescritti già emessi da Sisto IV sopra questo proposito (*Sess. V*). Del rimanente quest'opinione, malgrado il favore che incontrò dal lato de' papi ⁵, e le premure che si diedero i Francescani ed i re di Spagna ⁶, come tutti sanno, non ottenne giammai una qualificazione dogmatica. È notabile che anco Jacopo Böhme ⁷ ammette che la Beata Vergine restò immacolata dal peccato originale, essendochè Iddio nella caduta di Adamo abbia conservata pura la sostanza di lei, ond'ella fu preservata eziandio dalla corruzione.

Seguendo la credenza della Chiesa, col peccato passarono nei posterì di Adamo anco le sue conseguenze, vale a dire la morte nel più stretto senso della parola ⁸, l'ignoranza ⁹ e la concupi-

1) *Spondan.* ann. 1387. n. 12.

2) Egli dice esser questa una delle verità — quæ noviter sunt revelatæ vel declaratæ tam per miracula, quæ leguntur, quam per majorem partem ecclesiæ, quæ hoc modo tenet. *Serm. de concept. beat. Mar. Virg.* I Consid. in *Opp. T. III. p. 1550. ed. Du Pin.*

3) *De caus. incarnat.* XV.

4) *PALAV. VII, 3. n. 8.*

5) V. Liguorio l. VII. De excom. dub. IV. Art. III.

6) Filippo III presso Paolo V.; Filippo IV presso Gregorio XV. V. WADDING. *Hist. Legat. Philipp.*

7) *Incarnazione di Cristo. T. I. c. IX. n. 18. 19.*

8) *Pacian. de Bapt. n. 1. Greg. Naz. Serm. XXXVIII. Sev. Gab. Mundi creat. Or. VI. n. 2.*

9) *Tal. Græc. XIII, XIV, XXX. Macar. Hom. XXIV. n. 2. De libert. ment. n. 21. — Aug. Horrenda quædam profunditas ignorantie, ex qua omnis error existit, qui omnes filios Adam tenebroso quodam sinu suscipit, ut homo ex illo liberari sine labore, dolore, timore non possit. Civ. Dei, XXII. — Gregor. Humana quippe natura primorum hominum vitio a paradisi gaudiis expulsa lumen invisibilium perdidit, et totam se in amorem visibilium fudit, tantoque ab æterna speculatione cœcata est, quanto foras deformiter sparsa,*

scenza ¹, tutte le passioni ² e la morte del corpo ³. Tuttavia si continuò sempre a riconoscere che l'immagine di Dio nell'uomo non restò pervertita del tutto ⁴; sopra il qual punto fra gli antichi gli Origenisti furono i soli che prevaricassero ⁵. In particolar modo il libero arbitrio fu riconosciuto nell'uomo prima e dopo la caduta come una proprietà del medesimo ⁶; per verità non si potrebbe pensare altrimenti in seguito a tante e così esplicite

unde fit, ut nulla noverit, nisi ea, quæ corporeis oculis ut ita dixerim palpando cognoscit. Homo enim qui, si præceptum servare voluisset, etiam carne spiritalis futurus erat, peccando factus est etiam mente carnalis, ut sola cogitet, quæ ad animum per imagines corporum trahit. In Job. V, 34. n. 61.

1) *Clem. Coh. XI. Method. de Resurr. c. I, II. Macar. lib. ment. n. 27.* — *Aug. Quid amor ipse tot rerum vanarum atque noxiarum, et ex hoc mordaces curæ, perturbationes, mœrores, formidines, insana gaudia, discordiæ, lites, bella, insidiæ, iracundiæ . . . luxuria, petulantia, impudiciæ. Verum hæc hominum sunt malorum, ab illa tamen erroris et perversi amoris radice venientia, cum qua omnis filius Adæ nascitur. Nam quis ignorat, cum quanta ignorantia veritatis, quæ jam in infantibus manifesta est, et cum quanta abundantia vanæ cupiditatis, quæ in pueris incipit apparere, homo veniat in hanc vitam, ita ut, si dimittatur vivere, ut velit, et facere quidquid velit, in hæc facinora et flagitia, quæ commemoravit et quæ commemorare non potui, vel cuncta, vel multa perveniat. Civ. Dei, XXII, 22. n. 1. Peccat. mer. et rem. II, 4. Greg. M. in Job. V, 34. n. 61.*

2) *Theoph. Autol. II, 25. Greg. Nyss. in Ecclesiast. Hom. VI. Hom. in Princ. Jejuni.*

3) *Justin. Tryph. n. LXXXVIII. Tat. Græc. VII, XI. Iren. V, 12. n. 3. Theoph. Aut. II, 25. Tert. anim. LII. adv. Marc. II, 9. V, 25. Cyp. pat. Lact. Inst. II, 13. Hil. in Ps. LXII. n. 6. Ephrem. Necros. c. XXXI. Victorin. Phys. c. XVI. Greg. Nyss. de Virginit. c. XIII. Greg. Naz. Carm. II, XI, 44. 45.*

4) *Epiph. Hær. LXX. n. 3. Cyr. adv. Anthrop. c. V, X. Aug. Sp. et lit. c. XXVIII. Retr. II, 24. 67. che si riferisce al Ps. XXXIX, 6. Cfr. Gen. IX, 1 sq. I Cor. XI, 7. Jac. III, 1.*

5) Agli Origenisti fu rimproverato che andassero tant'oltre, da sostenere che l'immagine e similitudine di Dio fosse distrutta, e che niente più restasse nell'uomo, dopo che fu discacciato dal paradiso. — *Epiph. Epl. adv. Joh. Jeros. Hier. Epl. XXXVIII. ad Pammach. de err. Joh. Jeros.*

6) *Justin. Apol. I, 24. Athen. leg. XXIV. Clem. str. II, 4. III, 9. IV, 20. Orig. Princ. Prol. n. 3. Min. Fel. Octav. XXXVI. Tert. Marc. II, 3. Cyp. Epl. LV. Exhort. cast. c. II. Cyr. Cat. IV, 21, etc.*

dichiarazioni della Scrittura ¹. In particolare sant' Agostino ² espresse nel modo il più solenne la permanenza della libertà anche dopo la caduta, ed osserva che Dio opera in noi la nostra salute non già come se fossimo pietre ³. Pel contrario Teodoro di Mopsuesta sostenne che la morte di Adamo non fu punto una conseguenza del suo peccato ⁴; e meno ancora che per cagion sua ne sia derivata la morte al genere umano. Anco i Pelagiani insegnavano, per lo peccato de' primi genitori non essere stata corrotta la condizione de' loro discendenti ⁵; il peccato essere un *nulla*, nè potere pertanto alterare la sostanza dell'uomo ⁶; essere cosa buona la sensualità e l'inclinazione reciproca de' sessi, altrimenti il matrimonio sarebbe peccato, in vece che non lo è ⁷. Sopra di che risponde sant' Agostino, la sensualità essere buona veramente, ma non il suo eccesso e la sua degenerazione ⁸. Essi ancora, nell' egoistica loro protervia attribuivano all'uomo una vera anamartesia (o vogliam dire immunità di errore, stato d'innocenza) appoggiandosi al suo libero arbitrio; ma sono impugnati da san Girolamo nel suo dialogo contro i Pelagiani. In generale la pecca di questi ultimi era l'ottimismo, preoccupati dal quale essi pretendevano per l'uomo la perfezione permanente e possibilmente maggiore, e volevano che fosse aliena dal medesimo ogni cosa che sentisse l'imperfezione; sopra di che san Girolamo li deride a buon dritto colla più amara ironia ⁹.

1) *Gen.* IV, 7. *Deut.* XXX, 1. 2. 3., etc. *Jos.* XXIV, 14. 15. 22. *Jes.* I, 19. 20. *Jerem.* XXI, 3. *Sirac.* XV, 14—16. *Matth.* XVI, 24. XIX, 17. 21. XXIII, 57. *Joh.* VI, 68. VII, 17. *Rom.* I, 21. II, 14. 15. VII, 18. XII, 2. I *Cor.* VII, 37. I *Thess.* V, 21. *Eph.* V, 10. 13 sq.

2) *Contr. Epl. Pelagii* I, 2.

3) *Peccat. mer. et rem.* II, 2.

4) Vedine i *Frammenti* presso Fozio, *Cod.* CLXXVII.

5) *Pelaq. libell.* fid. *Epl. ad Innoc. Cælest. Profess.* fid. *Aug. Hær.* LXXXVIII. Don. persev. c. II. *Mar. Merc. Commonit.* c. I. n. 1.

6) *Aug. Nat. grat. c.* XIX. n. 21.

7) *Aug. cont. Jul.* II, 1. VI, 8.

8) *Contr. Jul.* VI, 14. 18.

9) *Reprehendis Deum, quare hominem fecerit hominem: reprehendant et angeli, cur angeli sint. Omnis creatura causetur, quare id est, quod condita est, et non id, quod condi potuit. Scilicet nunc mihi puerilibus declamationibus ludendum est; et a culice atque formica usque ad Cherubim et Seraphim veniam, cur non singula in meliori statu condita sint. Quumque ad*

Se i Pelagiani versarono in contestazione il peccato originale e le sue conseguenze, i riformatori passarono all'estremo opposto. Calvino insegna che per la caduta fu distrutta intieramente la libertà dell'uomo, e con essa furono pur distrutte tutte le forze spirituali ¹; l'intera sua natura essere diventata mera concupiscenza e semente di peccato, ed ogni sua azione essere niente più che peccato ². Anche secondo Lutero non vi è più alcuna libertà, non più vigore, massime per ciò che concerne le cose più elevate ³; le forze dell'uomo non sono semplicemente corrotte, ma totalmente estinte ⁴; l'immagine divina nell'uomo essere affatto sradicata ⁵; tutta l'essenza umana essere diventata mero peccato; tutta la sua facoltà

excélsas venero potestates, causabor et dicam : quare Deus solus tantum Deus sit et non omnia Deos fecerit. Aut enim impossibilitatis aut invidiæ reus erit. Reprehende eum, cur et diabolum in hoc mundo esse concedat, et aufer coronam, quum certamen abstuleris. Adv. Pelag. l. III. T. IV. P. II. P. 338. ed. Mart.

1) *Inst. II, 2.* nella soprascritta : — *Hominem arbitrii libertate nunc esse spoliatum et miseræ servituti addictum. — Ibid. n. 1.* *Nimis etiamnum commendantur vires nostræ, dum baculo arundineo comparantur.*

2) *Ibid. art. 1. n. 8 sq.*

3) *Cæterum erga Deum, vel in rebus, quæ pertinent ad salutem, non habet liberum arbitrium, sed captivus subjectus et servus est vel voluntatis Dei, vel voluntatis Satanæ. De serv. arbitrio ad Erasm. fol. 178. T. III. ed. Jen. — Quod autem de miraculis dixi, idem de sanctimonia dico. Si poteritis in tanta serie sæculorum, virorum et omnium, quæ memorasti, ostendere unum opus (sit etiam levare stipulam de terra) aut unum verbum (sit etiam syllaba my) vel unum cogitatum ex vi liberi arbitrii (sed vel tenuissimum suspirium) quo vel applicuerunt se ad gratiam, vel quo meruerunt spiritum, vel quo impetraverunt veniam, vel quo aliquid cum Deo egerunt, quantumvis modiculum (laceo, quo sanctificati sint). Iterum victores vos estote, et nos victi, ex vi (inquam) et nomine liberi arbitrii. Ibid fol. 179. Aug. Confess. c. XVIII. Apol. Art. VIII. n. 73. Form. Concord. Epit. Art. II. Affirm. c. I. n. 2. Solid. declar. I. de lib. arbit. n. 1. 2. 3.*

4) « Io dico per ciò che le forze spirituali non sono solamente corrotte, ma « anco, per la forza del peccato, estinte interamente così negli uomini come « nei demoni, e non rimane altro che un' intelligenza corrotta, la quale non « pensa e non tende ad altro, se non a quello che è contrario a Dio. » *Tischreden* (o discorsi famigliari); c. X. § 4.

5) *Solid. declar. I. de Pecc. orig. § 9.* *Docetur quod peccatum originis sit horribilis defectus concreatæ in paradiso iustitiæ originalis, et amissio seu privatio imaginis Dei.*

essere trapassata dal peccato da una banda all'altra ¹, anzi da peccato mortale. Del rimanente, secondo Lutero, Adamo, nello stretto senso, non ebbe occasione di rammaricarsi di avere colla caduta perduta la sua libertà; perchè non ne aveva alcuna e non poteva averne, stante l'idea che Lutero si era fatta della prescienza di Dio, seguendo la quale ogni libertà nelle creature è per tutti i versi una pretta impossibilità ². La Formola di Concordia, siccome espressione rigida del pensiero di Lutero, riduce l'uomo, ne' suoi rapporti colle cose celesti, ad un tronco o ad un sasso ³.

Sulla corruzione dell'uomo Calvino si esprime ora con più dolcezza ora con più forza. Talora dice che l'immagine di Dio nell'uomo è *quasi* distrutta ⁴; tal'altra che è annichilata ⁵, che ogni libertà è perduta ⁶, che sono espulse tutte le forze che tendono ad innalzarsi ⁷, e pretende che si dice anche troppo ove si paragonino ad una fragile canna ⁸; l'uomo ha intelletto e volontà pei quali egli è atto alle scienze ed alle arti ⁹, e possiede anco certe scintille di

1) MELANCHTHON, *loc. comm. de peccat. e de peccat. discrim.* — LUTERO: « Noi diciamo che anco i più eccellenti pensieri di servire Dio e di voler Dio, sono vana e fittissima nebbia. *Discorsi fam. c. X. § 3.* — « Le opere umane, siano pur belle e buone quanto si voglia, secondo tutte le apparenze, esse non sono altro che peccati mortali. » *Disputa ad Heidelberg, 1518. Tesi, III.*

2) Est itaque hoc imprimis necessarium et salutare Christiano, nosse, quod Deus nihil præsцит contingenter, sed quod omnia incommutabili et æterna infallibilique voluntate et prævīdet, et proponit, et facit. Hoc fulmine sternitur et conteritur penitus liberum arbitrium. Ideo qui liberum arbitrium volunt assertum, debent hoc fulmen vel negare, vel dissimulare, aut alia ratione a se abigere. De Serv. arbit. ad Erasm. T. III. fol. 170. Jen. — Si enim dubitas aut contemnis nosse, quod Deus omnia non contingenter, sed necessario et incommutabiliter præsцит et velit, quomodo poteris ejus promissionibus credere, certe fidere et niti. Ibid. fol. 171.

3) Ex sese et propriis naturalibus suis viribus nihil inchoari, operari aut cooperari potest, non plus quam lapis, truncus aut limus. *Solid. decl. II. de lib. arbit. § 21.* — LUTERO. « La nostra volontà patisce soltanto, ma non può operare nella sua conversione. » *Discorsi fam. c. X. § 3.*

4) *Instit. I, 18, § 14.*

5) *Ibid. III, 2, n. 12.*

6) *Ibid. II, 2, nel titolo.*

7) *Ibid. II, 2, n. 12; III, 29, n. 1.*

8) *Ibid. II, 2, n. 1.*

9) *Ibid. II, 2, § 12. 13.*

cognizione di Dio ¹, affinchè Dio possa condannare ²; l'uomo essere corrotto tutto quanto, e niente volere se non il male ⁵, la sua natura essere pretta concupiscenza ⁴; tutto ciò che è in lui è peccato ³, ed è peccato tutto ciò ch'egli fa ⁶; in somma tutte le virtù non essere che vizi ⁷. — A Calvino si accostano ora più ora meno le confessioni riformate. Le une affermano che l'uomo è tutto quanto corrotto ⁸; le altre si limitano a dire ch'egli è corrotto in guisa che da lui solo non può far niente di buono ⁹. La confessione belgica riconosce nell'uomo alcune minime tracce della pristina forza (c. XIV), e la prima confessione elvetica rigetta il paragone dell'uomo con un tronco od un sasso e la dichiarò manichea (c. X). V. *Syn. Dordrac. Exposit. Doctr.* c. III et IV, n. 4. 16.

Secondo Zvingli l'uomo è tutto quanto notte e tenebre ¹⁰, ed è peccato ogni suo fare e dire ¹¹. Nel modo istesso insegnò Ecolampadio dicendo che, siccome ogni cosa fatta da Dio è buona abbenchè sembri cattiva, così ogni cosa che fa l'uomo è cattiva abbenchè sembri buona ¹²; tutte le sue buone opere essere

1) *Inst.* II, 2. § 12.

2) *Præbuit quidem illis Deus exiguum divinitatis suæ gustum, ne ignorantiam impietati obtenderent, et eos interdum ad dicenda nonnulla impulit, quorum confessione convincuntur.* *Inst.* II, 2. § 18.

3) Cor peccati veneno ita penitus delibatum, ut nihil quam corruptum foetorem efflare queat. *Inst.* II, 5. n. 19. — Ac proinde quidquid ab eo proedit, in peccatum imputari. *Ibid.* n. 9.

4) *Ibid.* II, 1. n. 8.

5) Quidquid in homine est, peccatum est. *Inst.* II, 1. n. 3.

6) *Ibid.* III, 2.

7) *Ibid.* II, 5. n. 19.

8) *Conf. Gallic.* c. X, XI. *Conf. Scot.* Art. III.

9) *Conf. Helv.* II, c. XIII, III. c. II. *Conf. Anglic.* Art. IX.

10) Qui totus caligo est et tenebræ, imo qui mortuus est, qua ratione fieri potest, ut aliquid Deo dignum gerat. De canone Missæ epichiresis. T. III. p. 96.

11) Quod si inter fideles invenias, qui negent gloriæ compendiique privati studio omnia ab homine fieri, jam pro explorato habeas, ipsos fideles non esse, sed carnales peccatique mancipia fixum tamen ac immotum stat, quod omnia cujusvis hominis consilia peccatum sunt, quatenus ut homo consulit. *Ver. fals. relig.* p. 171. vol. III.

12) Quamvis enim ratio nostra relatret et non intelligat, concurrat tamen cum sanctissima et justissima Dei voluntate peccatrix nostra voluntas et nos propter peccata nostra sumus inexcusabiles et Dei puritas salva manet. Etenim opera mala, quatenus a Deo fiant, jam non mala, sed bona sunt, sicut et

peccati, e tutte le sue virtù vizi ¹; — e con esso lui si conforma pienamente Buero.

Seguendo le indicazioni esplicite della Sacra Scrittura ² tutti gli antichi riconobbero nel modo più deciso la distinzione dei peccati attuali (*peccata actualia*) come li chiama Cassiano (*Coll.* XIII. 7), per ciò che concerne la loro gravità Origene parla di peccati grandi e piccoli ³, e di grandi e piccoli comandamenti ⁴; distingue le colpe mortali che non sono rimesse giammai, le colpe gravi che sono rimesse una volta soltanto o di rado, e le colpe comuni che sono rimesse spesse volte ⁵. Anche Tertulliano parla de' peccati usuali che si commettono diuturnamente da tutti ⁶ e che egli trova ricordati nella I *Joh.* II, 1; ed è noto ch'egli passò alla setta dei Montanisti appunto perchè riteneva esservi peccati che possono ottenere l'assoluzione della Chiesa, ed esservene di quelli che sono inassolvibili. Parimente san Cipriano distingue gli errori quotidiani ed i peccati. Sant' Ambrogio dichiara che i peccati dello spirito sono più gravi di quelli del corpo ⁷. Sant' Agostino distingue i peccati in molto gravi che possono essere espiali soltanto da una rigida penitenza, di minor gravità che possono

opera in specie bona, quatenus a nobis, in nobis et per nos fiunt, quibus est saucia originali peccato natura, aguntur, verissime mala sunt. In Jes. I. III. fol. 72.

1) Peccatum est, quidquid fiat; etiam virtutes illæ philosophicæ peccata sunt. In Jes. I. IV. fol. 123.

2) *Matth.* V, 22. VII, 3. 5. XI, 24. XII, 31. 32. *Joh.* XIX, 11. I *Joh.* I, 8—10. IV, 16. 17. I *Cor.* V, 1. *Gal.* V, 19—21. I *Tim.* V, 3.

3) Neque de peccato parvo negligas, quoniam ex uno peccato generatur et aliud. In Num. Hom. XXIII. n. 7. — Beatus est, qui non peccat, secundo, ut in collectione aliquis saltem tenue peccatum habeat. Et inter ipsa quoque tenuia atque subtilia est diversitas peccatorum. In Luc. Hom. XXXV.

4) Ad comparationem mandatorum alia sunt minima. In *Matth.* Comm. Ser. n. 2.

5) Orig. in *Lev. Hom.* XV. n. 29.

6) Et hic enim illam (distinctionem peccatorum) Johannes commendavit (I *Joh.* II, 1). Quod sint quædam delicta quotidianæ incursionis, quibus omnes sumus objecti. Cui enim non accidit irasci inique et ultra solis occasum, aut et manum immittere, aut facile maledicere, aut temere judicare, aut fidem pacti destruere, aut verecundia, aut necessitate mentiri in officiis, in questu, in victu, in visu, in auditu, quanta tentamur, ut si nulla sit venia istorum, nemini solus competat. *Pudic. c.* XIX.

7) *Apolog. David.* I, 9. n. 49.; 13. n. 62.

essere espiati senza la scomunica, e peccati veniali ¹. San Girolamo ² difende *ex professo* la distinzione de' peccati contro Giovinniano che ad esempio degli antichi Stoici ³ statuiva l'eguaglianza così de' peccati come del bene. L'egualità de' peccati fu insegnata parimente dai Catari nel medio evo ⁴ e nell'età moderna dai Luterani e Calvinisti: ma la prima confessione elvetica (c. VIII) riconosce in vece una ineguaglianza de' medesimi.

CONTINUAZIONE.

DELLA PROVVIDENZA.

Gli antichi definirono la Provvidenza, cura o sollecitudine per quello che esiste ⁵.

La Provvidenza fu in ogni tempo uno dei punti capitali compresi nella dottrina della fede cristiana, riconosciuto e sostenuto contro la dottrina opposta dell'Aristotelismo ⁶, Epicureismo ⁷ e Stoicismo ⁸, e quindi ancora del Gnosticismo e del Manicheismo.

1) *De fid. et opp.* c. XXVI.

2) *Sunt peccata levia, sunt gravia. Aliud est decem millia talenta debere, aliud quadrantem. Et de otioso quidem verbo et adulterio rei tenebimus, sed non est idem suffundi, et torqueri, erubescere et longo tempore cruciari.* Adv. Jovin. l. II. T. IV. p. II. p. 222. ed. Martian.

3) *Diog. Laert.* VII, 1. 64. *Stob.* Eclog. II, 7. T. II. P. I. p. 219. ed. — Heeren. *Hier.* In hoc enim delirant Stoici, paria contententes esse peccata. *Dial. adv. Pelag.* l. I. T. IV. P. II. p. 496. ed. Mart.

4) *Moneta* adv. Cathar. IV, 12. § 1 sq.

5) *Nemes.* Πρόνοια ἐστὶν ἐκ Θεοῦ εἰς τὰ ὄντα γινομένη ἐπιμέλεια. *Nat. hom.* c. XLII. Così ancora *Joh. Dam.* Orth. fid. II, 29.

6) *Orig.* in Ps. XXXV, 6. *Theod.* Provid.

7) *Lucret.* *Rer. Nat.* V, 196 sq. VI, 389 sq. *Plin.* H. N. II, 7. *Lucian.*

8) Cf. *Marc. Aug.* de se ipso. VII, 7.

Tutti gli antichi tennero fermo a questo tema ¹, e Teodoreto scrisse un libro apposito (*de Provid.*) contro Diagora di Melos. La creazione somministra le prove della Provvidenza. Dio ha cura di tutto perchè tutto è opera sua ², e non è possibile di trovare un motivo per cui egli non debba curarsene. Nemesio fa questo argomento: se Dio non volesse aver cura di tutto, questo dovrebbe essere o per la fatica che quella cura esige, e quindi la trascuranza sarebbe un effetto della pigrizia, o perchè quella cura è sconveniente a lui. Nessuno dei due motivi è ammissibile; imperocchè la pigrizia si appoggia sopra la mollezza od il timore, ma questo e quella sono impossibili in Dio; e neppure è da pensarsi alla sconvenienza, perchè Dio non è superbo, e niuna cosa è picciola od impura per lui (*Nat. hom.* XLIV). L'autore delle Ricognizioni di san Clemente (VIII, 10) dice: « Se non si ammette « la Provvidenza, indarno lo spirito è eccitato alla virtù, indarno « vi sarebbe la giustizia, posciachè non vi sarebbe alcuno che ri- « meritasse il giusto. » Si citò eziandio l'ordine che domina nel mondo visibile ³, la legge che esiste nella nostra coscienza ⁴, l'apparizione di Cristo ⁵, il castigo de' malvagi ed il premio dei buoni ⁶. Ai Manichei sembrava che fosse un'aperta contradizione della Provvidenza scorgendo che la pioggia cade anco sulle rupi

1) *Iren.* Providentiam autem Deus habet omnium . . . Necesse est igitur ea, quæ providentur et gubernantur, cognoscere suum directorem. III, 25. n. 1. — *Athen.* Καὶ μὴν οὐδέν, εἰ μὴ προνοεῖ, πεποιήκεν, leg. VIII. — *Clem.* Ἡ γὰρ κατὰ τὴν θεϊαν παράδοσιν φιλοσοφία ἴσται τὴν πρόνοιαν καὶ βεβαίωι. Str. I, 11. — *Orig.* Usque ad consummationem sæculi ab earum provisione et dispensatione non cessat. In Num. liom. XXIII. n. 1. — *Min. Fel.* Quid enim potest esse tam apertum, tam confessum, tamque perspicuum, cum oculos in cælum sustuleris, et quæ sunt infra circaque lustraveris, quam quod esse lumen aliquod præstantissimæ mentis, quo omnis natura inspiretur, moveatur, alatur, gubernetur. Octav. XVII. — *Lact.* Secundus vero gradus (sapientiæ) perspicere animo, quod unus sit Deus summus, cujus potestas ac providentia effecerit a principio mundum, et gubernet in posterum. Ira dei. c. II. — *Eus.* adv. Hierocl. de Resurr. I. I. (*Gall.* IV. p. 479 sq.).

2) *Athen.* leg. VIII. *Nemes.* Nat. hom. XLIII.

3) *Min. Fel.* Oct. XVII. *Til. Bostr.* adv. Manich. II, 11, *Chrys.* ad eos, qui scandalizati sunt. I, 3. 7.

4) *Chrys.* ad eos, qui scandal. I, 3.

5) *Chrys.* ad eos, qui scandal. I, 3.

6) *Chrys.* in Ps. IX. n. 4.

e sul mare ov' essa è inutile; ma Tito di Bostra rispondeva, Dio non essere avaro di acqua, e quella che cade sulle rupi esser utile alle sorgenti (*Manich. II, 52*); e dichiara siccome varietà quelle cose che ai Manichei apparivano come un disordine (*II, 1*). Parlando del male, san Clemente ¹ e sant'Agostino ² osservano che egli è applicato e convertito in bene dalla sapienza e potenza di Dio; ed anco delle traversie che spesse volte colpiscono il giusto quaggiù in terra, notano i Padri che in tutti i modi elle tornano salutari al medesimo ⁵.

San Tomaso deduce le prove della provvidenza dalla prescienza ed onniscienza di Dio; imperocchè conoscendo egli tutte le cose, vuole anco l'ordine delle medesime, lo stabilisce, lo mantiene e lo opera (*Contr. Gentiles. III, 76*). Moneta ⁴ arguisce dalla giustizia e dall'amore di Dio, ch'egli ha cura di tutto; prova che Dio ha cura degli animali, perchè gli ha forniti di ogni loro bisogno; prova ch'egli ha cura degli uomini, perchè ogni cosa, perfino i patimenti, sono rivolti al loro meglio. Tutti i Padri della Chiesa riconoscono che la provvidenza è universale e si estende a tutte le cose ⁵; ma d'altra parte riconoscono altresì la distinzione di una maggiore o minore sollecitudine seguendo la rispettiva dignità delle cose, a tal che Iddio è più sollecito delle creature ragionevoli che non delle irragionevoli ⁶, più dell'universale

1) *Clem. Μέγιστον οὖν τῆς θείας προνοίας, τὸ μὴ ἔἶσαι τὴν ἐξ ἀποστάσεως ἐκουσίῳ φρεῖσαν κακίαν ἄχρηστον καὶ ἀνωφελῇ μένειν, μηδὲ μὴν κατὰ πάντα βλαβεράν αὐτὴν γένεσθαι. τῆς γὰρ θείας σοφίας καὶ ἀρετῆς καὶ δυνάμεως ἔργον ἐστίν, οὐ μόνον τὸ ἀγαθοποιεῖν.... ἀλλὰ καὶ κείνο μάλιστα, τὸ διὰ κακῶν τῶν ἐπινοηθέντων πρὸς τινῶν ἀγαθὸν τι καὶ χρηστὸν τέλος ἀποτελεῖν, καὶ ὠφελίμως τοῖς δοκοῦσι φαύλοις χρῆσθαι, καθάπερ καὶ τῷ ἐκ πειρασμοῦ μαρτυρίῳ. Str. I, 17.*

2) *Multa enim sunt a nobis quidem contra voluntatem Dei, sed tantæ est ille sapientiæ tantæque virtutis, ut in eos exitus sive fines, quos bonos et justos ipse præcivit, tendant omnia, quæ voluntati ejus videntur adversa. Civ. Dei, XXII, 2. Cf. adv. Faust. XXII, 78.*

3) *Tit. Bost. adv. Manich. II, 9. 10. 12—16. Nemes. Nat. hom. XLIV. Amb. Offic. I, 12. Dion. de div. Nom. c. VIII.*

4) *Adv. Catharos. V, 11. § 6.*

5) *Iren. Hæc. III, 25. n. 1. V, 13. n. 3. — Tert. Possum dicere, porcorum (nei quali passò il diavolo) quoque setas tunc numeratas apud Deum fuisse, nedum capillos sanctorum. Fug. in persec. II. adv. Jud. II. anim. XX. Min. Fel. Oct. XVII.*

6) *Hier. Sicut igitur in hominibus etiam per singulos Dei currit providentia, sic in cæteris animalibus generalem quidem dispositionem et ordinem*

che non dell'individuale ¹: e sono in ciò seguitati dagli Scolastici ². Per una giusta conseguenza de' loro principii l'universalità della divina provvidenza dovette essere posta in contestazione da quelli i quali ritengono essere il mondo delle cose materiali una produzione od una formazione del cattivo principio, quali furono Marcione ³, Manete ⁴, i Priscillianisti ed i Catari ⁵; ed in una età posteriore la medesima provvidenza fu in principal modo attaccata da Bayle ⁶.

Colla provvidenza in generale i dottori della Chiesa riconobbero eziandio i suoi due *momenti*, cioè la conservazione ed il governo. Come è detto, la Chiesa non dubitò mai che la creatura non abbisogni ⁷ e non sii partecipe ⁸ di una conservazione per

cursumque rerum intelligere possumus, verbi gratia, quomodo nascatur piscium multitudo et vivat in aquis, quomodo reptilia et quadrupedia oriantur in terra, et quibus alantur cibis. Cæterum absurdum est, ad hoc Dei deducere majestatem, ut sciat per momenta singula, quot nascentur culices, quotve moriantur, quæ cimum et pulicum et muscarum sit in terris multitudo, quanti pisces in aqua nutent, et qui de minoribus majorum prædæ cedere debeant. Non simus tam fatui adulescentes Dei, ut dum potentiam ejus etiam ad ima trahimus, in nos, ipsi injuriosi simus, eandem rationabilitatem, quam irrationabilitatem providentiam esse dicentes. Ex quo liber ille apocryphus stultitiæ condemnandus est, in quo scriptum est, quemdam angelum nomine Tyri (Συρίου conject.) præesse reptilibus, et in hanc similitudinem piscibus quoque et arboribus et bestiis universis proprios in custodiam angelos assignatos. In Habac. I, 14. — *Orig.* Cels. IV, 74. 99.

1) *Iren.* V, 18. n. 3. *Orig.* in Jerem. Hom. XII. n. 8.

2) *Thom.* Provisor universalis permittit aliquem defectum in aliquo particulari accidere, ne impediatur bonum totius. Summ. P. I. qu. XXII. Art. II.

3) *Tert.* Nemo te sustinebit improvidentiam adscribentem Deo ei, quem Deum non negans, confiteris providum. adv. Marc. II, 24.

4) *Vedi Tit. Bostr.* adv. Manich.

5) *Moneta* adv. Cath. V, 11. § 6.

6) *Dict. hist.* Art. Manicheens, Marcionites, Pauliciens.

7) *Iren.* Ζῆσαι ἀνευ ζωῆς οὐχ οἶον τε ἦν. IV, 20. n. 5. — *Hier.* Sciamusque nos nihil esse, nisi, quod donavit, in nobis ipse servaverit... Velle et currere meum est, sed ipsum meum sine Dei semper auxilio non erit meum. Dicit enim idem apostolus: *Deus est, qui operatur in nobis et velle et perficere*; et salvator in Evangelio: *Pater meus usque modo operatur, et ego operor*. Semper largitor, semperque donator est. Non mihi sufficit, quod semel donavit, nisi semper donaverit. Epl. XLIII. ad Ctesiph. adv. Pelag.

8) *Iren.* in l. IV. Præf. n. 1. *Bas.* Sp. S. c. VIII. n. 19. etc.

parte di Dio. E in questo senso si spiegano i passaggi di *Giov. V, 17* ¹, e *Coloss. I, 17*. Come mediatore della conservazione i Padri ci rappresentano il Logos ² e lo Spirito Santo ³, senza perciò escludere la cooperazione della creatura colle forze che le furono donate da Dio ⁴. Secondo san Gregorio il grande ⁵, senza la diretta conservazione di Dio tutte le creature sarebbero in un istante ingoiate nel nulla. Questo medesimo sentimento seguirono gli Scolastici ⁶, appoggiandosi alla ragione che l'essere è un effetto di Dio, e che cessando la causa operante deve necessariamente anco cessare l'effetto ⁷; che l'annichilazione è soltanto il cessare della partecipazione dell'essere ⁸, e la conservazione essere una creazione continuata. Per converso san Tomaso distingue una conservazione indiretta, la quale consiste nel deviare i principii e le influenze dissolventi e distruggitrici, ed una diretta che consiste in una facoltà positiva di mantenere la cosa nel proprio stato ⁹; quindi per la creatura spirituale che non è capace di corruzione, egli ammette soltanto la conservazione diretta; e l'una e l'altra per la creatura materiale. Anche lo Scoto Erigena favorisce questo medesimo sentimento, che cioè le cose sussistano unicamente per la costante posizione di Dio; ma lo fonda sopra altre ragioni, vale a dire che lo stesso Iddio è l'essere delle cose, per lo che quando Dio si ritrae da loro esse non ponno più essere ¹⁰. Anche i Cartesiani, o meglio i rigidi Occasionalisti, insegnano che nella conservazione Dio solo è l'agente; laddove i Leibniziani ne danno parte unicamente alla creatura col sussidio delle forze che ha ricevuto da Dio; per cui ammettono soltanto una conservazione mediata, in vece che gli antichi,

1) *Greg. Nyss. Or. adv. Ar. et Sabell. Chrys. in Gen. Hom. X. n. 7.*

2) *Iren. V, 18. n. 3. Ath. Gent. n. 41. Inc. verb. n. 17. Bas. Sp. S. c. VIII. n. 19. Eus. Dem. Ev. IV, 2. Chrys. in Heb. II. n. 3. Theod. in Col. I, 17.*

3) *Tat. Græc. VII. Ath. ad Serap. Epl. I. n. 19. Epiph. Hær. LXXIV. n. 8.*

4) *Bas. Sp. S. c. V. Aug. Trin. III, 8. n. 13.*

5) *Moral. XVI, 18.*

6) *Thom. P. I. qu. CIV. Art. I.*

7) *Thom. P. I. qu. CIV. Art. I.*

8) *Thom. P. I. qu. CIV. Art. III.*

9) *Summa. P. I. qu. CIV. art. I.*

10) *Eorum (dei cattivi, dei maledetti) in nihilum redirent natura, si summa essentia in eis non esset. De Prædestin. c. XVIII. n. 5.*

come abbiamo già osservato, attribuivano la conservazione del paro a Dio ed alla creatura. Gli Arminiani, come Episcopo, ed i Sociniani ¹ intendono la conservazione in un senso al tutto negativo, cioè come una semplice non annichilazione.

Seguendo la Scrittura ², gli antichi designano come rettore del mondo il Logos: così sant' Ireneo ³, san Clemente ⁴, san Gregorio Taumaturgo ⁵, Eusebio ⁶, sant' Atanasio ⁷, il Crisostomo (*in Hebr.* I, 3) ed altri. Designano eziandio il Padre per mezzo del Logos ⁸, e finalmente la Triade ⁹. Come il governo universale relativo alla totalità delle cose create ¹⁰, così del paro fu riconosciuto il particolare, ossia la condotta e direzione speciale delle singole creature, seguendo la grazia e dignità speciali che furono compartite a ciascuna ¹¹. A questo proposito sant'Agostino ¹² dichiara con molta precisione come il governo di Dio operi congiuntamente colla propria attività della creatura; vale a dire che il governo di Dio non distrugge punto il libero arbitrio, altrimenti si farebbe che Dio sia autore del peccato ¹³.

1) OSTERODE, *Inst. Cathec.* c. XXIV.

2) *Heb.* I, 3. *Col.* I, 17. *Joh.* I.

3) *Secundum invisibilitatem continet*, quæ facta sunt omnia, et in universa conditione (creazione) infixus, quoniam verbum Dei gubernans et disponens omnia. V, 18. n. 3. — *Invisibilibus quidem participans rationaliter et sensualiter legem statuens universa quæque in suo perseverare ordine, super visibilia autem et humana regnans manifeste, et omnibus dignum superducens justum justitium.* Ibid.

4) *Strom.* VII, 2.

5) *Orat. paneg. in Orig.* n. 6.

6) Προσάτην καὶ κηδεμόνα, σωτῆρα τε καὶ ἰατρὸν καὶ κυβερνήτην, etc. *Dem Ev.* IV, 2.

7) *Ath.* c. Gent. n. 42 sq. *Incar. Verb. Domini.* n. 16. 17.

8) *Const. apl.* VIII, 12. 13. *Ath.* in illud: omnia mihi tradit. n. 1. cont. *Ari. Or.* III, n. 33.

9) *Aug.* vera Rel. c. VII. n. 13.

10) *Iren.* III, 23. n. 1. V, 18. n. 3. *Min. Fel.* Oct. XVII.

11) *Iren.* V, 18. n. 3. *Hier.* in *Hab.* I, 14.

12) *Aug.* Sic Deus res, quas condidit, administrat, ut eas agere proprios motus sinant. *Civ Dei*, VII, 20. — *Hier.* Sic liberum homini servamus arbitrium, ut Dei per singula adiutorium non negemus. *Adv. Pelag. Dial.* I. I.

13) *Tert.* Non est bonæ et solidæ fidei, sic omnia ad voluntatem Dei referre et ita adulari sibi unumquemque dicendo nihil fieri sine nutu ejus, ut non intelligamus esse aliquid in nobis ipsis. Ceterum excusabitur omne

Anco i dottori del medio evo ammettono il concorso dell'attività delle creature mediante le forze che hanno ricevuto da Dio ¹. Al contrario i Pelagiani sostennero che la sola creatura opera ogni cosa; che non è necessaria l'assistenza di Dio; e che ammettendo quest'ultima, si verrebbe a negare la libertà della creatura ². I Predestinaziani, partendo da un principio al tutto opposto, esagerarono talmente l'opera di Dio fino a togliere ogni libera cooperazione alla creatura. Più tardi Gabriele Biel insegnò lo stesso, dicendo che Dio opera ogni cosa, e la creatura niente. In simil guisa pensarono molti Cartesiani come Laforge, Regis, Malebranche ³ ed il Cartesiano Wittich teologo riformato, i quali diedero luogo al così detto sistema delle cause occasionali. Secondo Leibnizio, le creature operano tutto; lo che fu motivo di una viva controversia fra lui e Clarke. In vece Zuinglio insegna che Dio opera tutto, anco il male; e per ispiegare come egli non pecchi, adduce che sopra Dio non vi è legge alcuna (*Provid. c. V. VI*), e che del rimanente egli intende ad uno scopo buono ⁴. Calvino statui egualmente

delictum, si contenderimus nihil fieri in nobis sine Dei voluntate, et ibi definitio ista in destructionem totius disciplinæ, etiam ipsius Dei, si aut quæ non vult de sua voluntate producat, aut nihil est, quod Deus non vult. Exh. castit. c. II.

1) *Thom. P. I. qu. LV. Art. V. Durand. in II. Dist. I. qu. V. Dist. XXXVII. qu. I.*

2) *Hier. Audite, quæso, audite sacrilegum; si, inquit, voluero curvare digitum, movere animum, sedere, stare, ambulare, discurrere, sputa jacere, duobus digitulis narium purgamenta decutere semper mihi auxilium Dei necessarium erit? Injuriam tibi fieri putas et destrui arbitrii libertatem, si ad Deum semper auctorem recurras, si ex illius pendeas voluntate, et dicas: Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos? Unde et audes lingua proferre temeraria, unumquemque arbitria suo regi? Si suo arbitrio regitur, ubi est auxilium Dei? Si Christo rectore non indiget, quomodo scribit Jeremias: Non est hominis via ejus, et a Domino gressus hominis diriguntur. Epl. LXIII. ad Ctesiph. adv. Pelag.*

3) A loro si oppose GUSSET col suo trattato *Causarum primæ et secundarum operatio rationibus confirmata* con un' *Apologia pro Renato Cartesio. adv. discipulos ejus Pseudonymos*, colla quale si sforza di provare che Des Cartes non fu punto occasionalista. — Contro il trattato di MALEBRANCHE, *De la nature et de la grace*, JURIEU pubblicò il suo trattato col titolo medesimo.

4) *Quod Deus facit, libere facit, alienus ab omni affectu noxio, igitur et absque peccato, ut adulterium David, quod ad auctorem Deum pertinet, non magis Deo est peccatum, quam cum taurus totum armentum inscendit et implet. Provid. c. V.*

che Dio opera anco il male per mezzo degli uomini ¹; che Dio ha le sue buone ragioni di spingere l'uomo al male, volendo egli con ciò raggiungere niente altro che il bene ². Tanto lunge mena una falsa idea del governo di Dio. — I teologi ammettono che Dio è l'ultimo scopo o termine del governo del mondo, e san Tomaso ³ lo prova dicendo: Il termine delle cose è il bene, il termine di tutte le cose è il bene universale, quindi è Dio. Del rimanente i dottori antichi e del medio evo ritennero fermamente che le vie di Dio sono le più semplici e le più fruttuose.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

1) Quod autem nihil efficiant homines nisi arcano Dei nutu, nec quidquam deliberando agitent, nisi quod ipsi jam apud se decreverit et arcana sua directione constituat, innumeris et claris testimoniis probatur... Absalon incesto coitu patris torum polluens detestabile scelus perpetrat, Deus tamen hoc opus suum esse pronuntiat. Inst. I, 18. n. 1; *ma si oppone la* Remonst. thes. XI, XII. in *Syn. Dordr.* Sess. XXXIV.

2) Calvin. Instruct. adv. Libertin. c. XIV. De ætern. Prædest. adv. Pigh.

3) Sum. P. I. qu. CIII. art. II.

INDICE



NOTIZIE BIOGRAFICHE	<i>pag.</i>	1
PREFAZIONE	»	5
PROLEGOMENI	»	9

PRIMA PARTE

DOTTRINE FONDAMENTALI

CAPO	I. Religione e rivelazione	»	23
»	II. Cristianesimo	»	36
»	III. Chiesa	»	60
»	IV. Gerarchia	»	86
»	V. Sacra Scrittura	»	101
»	VI. Tradizione	»	110
»	VII. Eresia	»	118

SECONDA PARTE

DOGMI PROPRIAMENTE DETTI

CAPO	I. Esistenza, essenza ed unità di Dio	»	123
»	II. Trinità	»	154
	Continuazione. Del Padre	»	176
	» Del Figliuolo	»	178
	» Dello Spirito Santo	»	197
CAPO	III. Della creazione	»	215
	Continuazione. Degli angeli	»	230
	» Mondo materiale	»	251
	» Dell' uomo	»	256
	» L' uomo immagine di Dio	»	262
	» Dell' anima	»	266
	» Stato primitivo dell' uomo	»	276
	» Del peccato originale	»	285
	» Della provvidenza	»	303

La presente edizione è posta sotto la tutela delle leggi e delle convenzioni
fra gli Stati Italiani, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

STORIA DEI DOGMI

S T O R I A D E I D O G M I

DEL DOTTORE

ENRICO KLEE

PROFESSORE DI TEOLOGIA NELL' UNIVERSITA' DI MONACO

VERSIONE DAL TEDESCO

PEL TRADUTTORE

DELLA PATROLOGIA DI MÖHLER

VOLUME SECONDO

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO GUGLIELMINI

MDCCCXLIV.

LIBRARY

1650 1300 1300

1300 1300

1300 1300

1300 1300

1300 1300



PREFAZIONE.



Io presento al publico la seconda parte della mia Storia dei Dogmi, nella quale ho procacciato di seguire, e credo anche di averli nel totale seguiti, i principii da me enunciati nell'introduzione alla prima parte, e che, a parer mio, sono i soli che si possano ammettere per giusti. Del resto concedo di buon grado che in questa, come nella parte antecedente, sianvi molte cose da desiderare. Ma convien riconoscere altresì ch'egli è un primo tentativo ed un incominciamento, dal quale bisogna dipartirsi nel seguito; aggiunto che il mio proposito fu quello di porgere a' miei uditori il material principale che servisse di fondo alle lezioni di Storia dei dogmi, e la prolusione orale doveva poi servire come di commentario a

sviluppar la materia o rispettivamente supplire o completare i luoghi mancanti. L'autore si compiace nello scorgere che il giudizio manifestato da molti pubblici fogli sulla prima parte abbia riconosciuto quello che è l'oggetto principale, cioè, che nella esposizione in genere predomina il punto obbiettivo¹, e spera che la seconda parte non sarà trovata indegna di un giudizio uguale. Per ciò che concerne il così detto pragmatismo storico² si approverà, senza dubbio, ed anche si troverà conforme alle leggi dell'obbiettività, che si abbia a considerare in sè, per quanto è possibile, l'intima connessione della cosa; ma soprattutto, ove la vera causalità e genesi di essa si sottrae compiutamente allo sguardo indagatore; lo che sarà sempre preferibile all'ardimento di quelli che vi sostituiscono la propria immaginazione, e confidentemente la spacciano per cosa vera.

Bonna, 7 dicembre 1838.

L'AUTORE.

1) Considerare una cosa nella sua obbiettività o nel suo punto obbiettivo, val quanto a dire considerarla per quello ch'ella è in sè stessa ed indipendente da prevenzioni subbiettive o personali che si potrebbero avere.

2) Cioè la storia o i fatti storici considerati nelle loro cause od effetti.

(Traduttore.)

CAPO IV.

REDENZIONE.

Il mistero della redenzione (*Col. I, 26. 27*) si presenta per quello che è in fatti, cioè, come la sostanza capitale ed il vero e proprio mezzo tanto nella predicazione degli apostoli, quanto nella dottrina della Chiesa. I fatti e *momenti*, pe' quali la medesima fu compiuta, formano il contenuto principale dei simboli di fede e il principale oggetto dell'attività apologetica e dogmatica nella Chiesa. Quanto i fedeli ammisero ne' simboli, e confessarono puro e semplice, come fatti divini, veri ed indubitabili, altrettanto fu più largamente sviluppato dai presidi e dottori della Chiesa, seguendo gli scientifici di lei bisogni o le esigenze del tempo, massime trattandosi di prevenire gli assalti dei Gentili, Giudei ed Eretici; e ciò che implicitamente credettero gli antichi ottenne la sanzione posteriore della Chiesa, la quale, dichiarandosi contro le eresie sempre rinascenti e sempre riproducentisi sotto nuove forme, lo convertì in oggetto di fede esplicita e di professione simbolica. Se ne' tempi più remoti la dottrina del Logos e quella della redenzione erano intimamente assorbite l'una nell'altra e in pari tempo si solevano trattare insieme, più tardi accanto alla teologia o dottrina del Logos si sviluppò una formale soteriologia (dottrina della redenzione), o cristologia, considerata come un membro particolare nel tutto organico della dottrina della fede.

Allora s' incominciò anco a fare una rigorosa distinzione delle idee di Cristo e di Logos, che prima erano considerate per sinonime e scambiate l'una coll'altra. Per esempio, Logos e Cristo sono presi affatto per sinonimi da Giustino, il qual vuole che si dicesse Cristo (unto), perchè il Logos unge tutti (*Apol.* II, 5); da Ireneo, il quale dice che *Cristo si fece uomo* (III, 16); da Origene, secondo il quale Cristo fu generato dal Padre prima di tutte le creature, e poscia si fece uomo (*Princip. præf.*). Questa identificazione del Logos e di Cristo si trova eziandio appo Clemente Alessandrino (*Coh.* I), e più tardi appo san Dionigi di Alessandria.¹ e presso altri ancora; ma nel seguito si vide quanto fosse pericolosa e facile ad essere abusata; ed a cagion d'esempio l'Arianesimo ebbe appunto origine da questo scambio di Cristo col Logos, e dall'uso derivato da esso di riferire direttamente al Logos i passaggi che riguardano Cristo secondo la sua umanità; e precisamente dalla stessa confusione d'idee di Logos e Cristo ebbe origine più tardi l'Eutichianismo. D'altra parte anco la distinzione di Logos e Cristo può benissimo trarre in grave errore, come lo dimostrarono primamente i Gnostici che statuivano una distinzione e separazione formale del Logos da Cristo, (onde i Padri si sforzarono di esprimere in tutti i modi la loro identità personale), e poscia Nestorio, secondo il quale il Cristo era una personalità separata dal Logos e sussistente da sè, abbenchè derivasse dal Logos medesimo.

Ma per venire all'oggetto propriamente in causa o per incominciare colà ov' ha il suo vero principio, per ciò che concerne la redenzione², dirò che la dottrina della Chiesa si è attenuta sempre mai alla sentenza della Sacra Scrittura³; solennemente espressa e ripetuta, cioè che essa sia opera di Dio, o meglio del Logos⁴; e fu rigettata senza eccezione alcuna la questione,

1) *Ad Dion. Rom.* I. I. ap. *ATHAN. Sent. Dion.* n. 15.

2) *Ἀνθρωπῶς* (*Clem.* I Cor. n. XII. *Method.* de Symeon. et Anna. n. VIII, etc.), *ἀπολύτρωσις* (*Iren.* I, 24. n. 1.), *ἀνακεφαλαιώσις* (*Iren.* spesse volte), *instauratio* (*Tert.* monog. V), etc.

3) *Luc.* I, 68 sq. I *Tim.* I, 1. II, 3. 4. *Tit.* I, 4. II, 11. 13. III, 4. 6. *Col.* I, 19. 20. *Eph.* II, 13. III, 9. *Heb.* I, 3. II, 10., etc. Cfr. *Jes.* XLIII, 25. *Ps.* CIII, 3. LI, 6., etc.

4) *Iren.* Ipse Dominus erat, qui salvabat eos, qui per semetipsos non habebant salvari. III, 20. n. 3. — Quoniam non a nobis, sed a Dei adjumento habuimus salvari. *Ibid.* — *Ath.* incarn. Verbi n. 7. 10. 13. 20. *Bas.* in *Ps.* XLVIII. n. 3. 4. *Pet. Chrys.* Serm. CXI. *Procl.* laud. S. Virg. or. I.

intorno alla possibilità di una redenzione dell' uomo per mezzo d' uomini o di qualunque siasi altra creatura. Secondo sant' Atanasio, soltanto il Logos potè ripristinare la divina immagine nell' uomo, a cagione ch' egli soltanto ne è il tipo. Nissun uomo, essendo il tipo originale dell' immagine, sì soltanto una copia, poteva ripristinare la detta immagine negli uomini (*De Incarnat. Verbi Dom.* n. 13). Per la ragione istessa nessun angelo poteva adempier le parti di redentore, perchè anch'essi non sono punto l' originale, ma copie (*Ibid.*). Seguendo il medesimo Atanasio, ove mai gli uomini avessero potuto esser redenti da un uomo, ne sarebbe derivato il fatto assurdo ed empio di un uomo, che sarebbe divenuto il Signore del genere umano ed un oggetto della sua adorazione *. Contro l' ammissibilità di una redenzione dell' uomo per opera d' altr' uomo, Proclo cita ancora questo motivo, che essendo tutti in istato di colpa, per ciò sono tutti egualmente incapaci di accorrere in redenzione degli altri; e rigetta parimente una redenzione per opera d' un angelo, osservando che anche agli angeli mancano le qualità sufficienti ad operare la redenzione (*de Laud. S. Virg. Or.* I). Questa ipotesi di una redenzione per opera di angeli fu posteriormente impugnata anco da Fozio, il quale dimostrò che, ove ciò fosse stato, noi ci saremmo trovati, verso una creatura, in una posizione falsa in sè ed indegna non solo di Dio, ma di noi medesimi (*Ad Amphilocho.* qu. CXCI. n. 2); aggiunge inoltre che gli angeli ministrano soltanto e soltanto presiedono ad una parte delle creature, per lo che anco da questo lato non sarebbe fattibile una ripristinazione di tutte le creature per opera di quelli (*Ibid.* n. 3. 4). In fine egli argomenta eziandio *ab utili*: vale a dire, che se un angelo si fosse fatto uomo, non avrebbe più avuto luogo la gloria della quale noi siamo partecipi mediante l' incarnazione di Dio, come, per esempio, l' intima comunione colla divinità, ecc. (*Ibid.* n. 5); nè sarebbe stata distrutta perfettamente la speranza del demonio sulla nostra specie (*Ibid.* n. 5).

Anche gli Scolastici si attengono strettamente al principio di attribuire la redenzione alla Trinità in generale ed al Figliuolo in particolare. Così san Tomaso (P. III. qu. 98. art. 3), san Bonaventura (*Sent.* III. dist. XIX. art. II. qu. 1), Riccardo (*Sent.*

*) Δι' ἀνδρώπου δὲ φιλοῦ τοῦτο ποιῆσαι ἀπράγες ἦν, ἵνα μὴ ἄνθρωπον κύριον ἔχοντες ἀνθρωπολάτραι γενώμεθα. *Orat.* II. cont. Arian. n. 16.

III. *dist.* XIX. a. II. qu. 2), ed altri. Perchè un angelo non ci possa redimere, Ruperto di Deuts ne allega per motivo: 1.^o che nessun angelo può unirsi ipostaticamente con un uomo; 2.^o che nessun angelo potrebbe dare la necessaria soddisfazione pel nostro peccato (*in Joh. vict. verb. Dei*, XI, 25). Parimente gli altri sostengono l'impossibilità di una soddisfazione dell'uomo per sè ¹ o di un'altra creatura per lui ², a motivo che quella soddisfazione non è punto misurabile colla colpa, e perchè ogni bene in noi è soltanto opera di Dio, e perciò non può essere propriamente un mezzo di soddisfazione.

Perchè il Logos precisamente siasi assunta l'opera della redenzione, i Padri ne adducono per motivo ch'egli fu altresì il creatore dell'uomo. Così sant'Ireneo ³, sant'Atanasio (*de Incarnat.* n. 7. 10. 13. 20), sant'Agostino (*in Ps.* XXXII. *enarr.* III. n. 16), san Leone (*Serm.* LXI. c. 2), il Crisostomo ed altri. Anco i teologi del medio evo osservano che il Figliuolo, essendo la persona media nella Trinità, era specialmente idoneo a servire di mediatore fra Dio e l'uomo; che il Figliuolo di Dio era il più acconcio a diventare Figliuolo dell'uomo; che, essendo egli l'eterna ed invisibile effigie di Dio, era al tutto consentaneo che rappresentasse il Padre nel tempo e nella visibilità: e in questa guisa essi cercano di esporre la redenzione per opera del Figliuolo, come ancora la sua incarnazione, come un fatto armonicamente connesso colla interiore divina economia ⁴.

Nella redenzione gli antichi riconobbero un fatto divino e spontaneo; tuttavolta essi procacciarono ognora di dimostrarne la congruenza. Sant'Ireneo trova conveniente che Iddio conservasse l'opera sua a fronte del demonio, e mostrasse che la sua potenza è più forte della malignità del diavolo ⁵. Altri ancora si

1) *Alex. Alens.* P. III. qu. 2. memb. V. *Thom.* P. III. qu. I. art. II. *Bonav.* Sent. III. *dist.* XX. art. I. qu. 4.

2) *Alex. Alens.* P. III. qu. I. memb. V. art. II. *Thom.* P. III. qu. XLVI. art. II. *Bonav.* Sent. III. *dist.* XX. art. I. qu. 3.

3) Qui (Dei Filius) propter eminentissimam erga signmentum suum dilectionem eam, quæ esset ex origine, generationem sustinuit, ipse per se hominem adunans Deo, *IN*, 4. n. 2.

4) *Alex. Alens.* P. III. qu. II. memb. V. art. I. *Thom.* P. III. qu. III. art. VIII. Sent. III. *dist.* I. qu. II. art. I. *Bonav.* Sent. III. *dist.* I. art. II. qu. III.

5) Si enim qui factus fuerat a Deo homo, ut viveret, hic amittens vitam læsus serpente, qui depravaverat eum, jam non reverteretur ad vitam ac in

esprimono in simil modo, ed aggiungono che l'uomo non è uno spirito puro, ma uno spirito vestito di corpo e solamente dalla tentazione trascinato nella colpa.

Gli antichi sono parimente d'accordo per ciò che concerne la forma e il modo della redenzione, cioè che Dio potè effettuarla come gli piace secondo la sua plenipotenza. Pure bisogna nominare sant'Atanasio siccome l'unico che si distacca da questo sentimento, e sostenne in vece una necessità della redenzione in generale, e da effettuarsi per una morte cruenta ¹. Per converso san Gregorio di Nissa appoggia l'altro sentimento, che Iddio avrebbe potuto redimerci per un effetto della semplice sua volontà (*Or. Cat. c. XV*); così anco san Leone (*Serm. LXIII. c. I*), aggiungendo che avrebbe bastato una semplice sua parola. Con tutto ciò si ritenne che la forma e il modo di redenzione prescelto da Dio e dal Logos, vale a dire l'incarnazione e la morte violenta, ove si considerino profondamente sono da riconoscersi per i più acconci ².

Nel medio evo Anselmo (*Cur Deus homo I, 1. 29*), Riccardo da San Vittore (*Incarn. c. VIII*), e sulle sue pedate anche Dunsio Scoto (*Sent. III. dist. XX. qu. I. Schol. II*) credettero di dover ammettere una necessità di redimere l'uomo; ed argomentavano in questa guisa: L'uomo creato e destinato alla beatitudine mercè la cognizione e l'amore di Dio, deve di necessità essere ripristinato dopo la caduta, ove si voglia che non manchi dal raggiungere la sua meta, e che non resti imperfetto lo scopo della creazione di Dio: ma è chiaro che quest'argomento prova men che nulla. In vece la gran maggioranza degli Scolastici difese soltanto la congruenza della redenzione, appoggiandosi al motivo che, essendo tutta l'umanità caduta, ove l'uomo non fosse stato redento, l'universo sarebbe rimasto come mutilo ed infermo; inoltre che gli uomini caddero per opera del loro primo padre, e questi vi fu trascinato unicamente dalla tentazione ³; che in

totum projectus esset morti, victus esset Deus, et superasset serpentis nequitia voluntatem Dei. III, 23. n. 1.

1) Συνιδών γὰρ ὁ λόγος, ὅτι ἄλλως οὐκ ἂν λυθεῖν τῶν ἀνθρώπων ἡ φθορά, εἰ μὴ διὰ πάντως ἀποθνήσκειν. (*Inq. V. D. n. 9*).

2) *Aug. Sanandæ nostræ miseræ convenientiorem modum alium non fuisse, nec esse oportuisse. Trin. XIII. n. 13.*

3) *Alex. Hal. P. III. qu. I. memb. VII. Bonav. Sent. III. dist. XX. art. I. qu. I. Thom. P. III. qu. XLVI. art. I. Sent. III. dist. XX. qu. I. art. I.*

vece gli angeli caddero soltanto in parte, quindi l'universo come tale rimase nella sua integrità ¹; aggiunto che caddero non per opera altrui, ma da loro medesimi. Anco per ciò che concerne il modo della redenzione i dottori del medio evo si dichiararono a favore della libertà e plenipotenza di Dio ². Tuttavia Abelardo, coll'audacia che gli era propria, dichiarò che Dio potè effettuare la riparazione soltanto in un modo, vale a dire coll'incarnazione e l'espiazione di sangue ³; ma san Bernardo gli si oppose nel modo più deciso così in questo, come in più altri punti ⁴. Del rimanente i teologi del medio evo sono ben lontani dal non riconoscere la congruenza della redenzione, effettuatasi a modo di una formale soddisfazione: anzi essi procacciano di esporla in piena luce, ed osservano che in quel modo si ravvisa splendidamente l'ordine della sapienza, giustizia e potenza di Dio, e che l'uomo è eccitato alla santità nella guisa più calzante ⁵.

Gli antichi, attenendosi fedelmente alla Scrittura ⁶, non esitarono punto ad osservare che la redenzione non fu statuita nel tempo, ma che è un decreto esistente in Dio da tutta l'eternità ⁷; e perchè ella si sia mostrata così tardi, ne allegano per ragione che prima di quest'epoca il genere umano non era ancor maturo per riceverla ⁸.

1) *Alex. Hal.* P. III. qu. II. memb. VI. *Thom.* P. III. qu. IV. art. I. *Bonav.* Sent. II. dist. II. art. I. qu. II.

2) *Thom.* P. III. qu. XLVI. art. III. *Bonav.* Sent. dist. XX. art. I. qu. VI.

3) *Abel.* Eum, qui summe bonus est, nisi eo modo quo melius potest evenire, quidquam facere convenit vel decet. Sed nullo meliori modo aut etiam tam bono modo redemptio ista potuit fieri, quam si Filius Dei homo fieret. *Epitom. theol. Christ.* c. XXIII.

4) *Bern.* Cur, inquis, per sanguinem, quod potuit facere per sermonem? Ipsum interroga. Mihi scire licet, quod ita; cur ita, non licet. *Tract. de error. Abel.* c. VIII. n. 20.

5) *Thom.* P. III. qu. XXVI. art. II. Sent. III. dist. XX. qu. I. art. IV. *Bonav.* Sent. III. dist. XX. art. I. qu. II.

6) *Eph.* I, 4, 10, 11. *I. Pet.* I, 20. *Matth.* XXV, 48.

7) *Cyr.* in *Jes.* I. III. T. V. *Aubert.* Cont. *Anthrop.* c. XXIV. Cfr. *Hypolyt.* Καλούμενος ἀπ' ἀρχῆς υἱὸς ἀνθρώπου διὰ τὸ μέλλον καθὼς ὁ Δαυὶδ μαρτυρεῖ λέγων· εἶδον, καὶ ἰδοὺ ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ ἐρχόμενον ὡς υἱὸν ἀνθρώπου. *adv. Noet.* IV. — "Οὐ· (λόγον) υἱὸν προσηγόρευε διὰ τὸ μέλλειν αὐτὸν γενέσθαι, *Ibe.* XV.

8) *Eus.* *Dem. evang.* VIII. Proem. — Secondo san Gregorio Nisseno, sant'Isidoro e san Cirillo (*Adv. Anthrop.* c. XXIV.) Cristo apparve quando la misura dei peccati fu piena.

Ma l'intera terrena apparizione ed operazione del Salvatore fu designata coi nomi di *statuizione* o *apparizione corporale* ¹, di *economia* (o dispensazione ²); e più spesso ancora coll'aggiuntivo di *μυστική* (o misteriosa ³). *Economia* si chiamò specialmente anco l'incarnazione ⁴, massime coll'aggiuntivo di *prima* (ἡ πρώτη) per distinguerla dalla morte espiatrice ⁵, detta parimente *economia*, ma contradistinta col *seconda* (δευτέρα). Inoltre l'incarnazione si chiamò ancora *ἐνανθρώπησις* (umanazione ⁶), *σάρκωσις* (incarnazione ⁷), *σωμάτωσις* (corporalità ⁸), *θεοφάνεια* (apparizione di Dio ⁹), *θεοπλαστία* (formazione divina ¹⁰), *ἐν σαρκὶ γίνεσθαι* (generazione in carne, IGNAT. *Eph.* n. VII), *ὁμοιοπαθεῖς γίνεσθαι* (generazione a nostra similitudine, JUSTIN. *Apol.* II. n. 10) *carnem induere* ¹¹, (ed in greco) *σαρκὶ ἐνδείσθαι* ¹². Tutt' al contrario degli altri Padri, i quali parlano di una *σάρκωσις* o incarnazione di Dio e del Verbo, san Cirillo parla in vece di una *λόγωσις* e *θέωσις* della

1) Ἐνσαρκὸς πολιτεία EUSEB. *Hist. Eccl.* I, 5. NICEPH. *Hist. Eccl.* II, 1.

2) *Iren.* I, 10. n. 1. 3. *Clem. str.* II, 5. *Eus.* (Emis.?) orat. de S. Joh. Bapt. adv. ap. infer. p. 6. ed. *Augusti.*

3) *Eus.* D. E. I, 10. II, 60. III. Procem.

4) *Tatian.* Græc. V. *Iren.* I, 6. n. 1. *Hippol. c. Noet. c. III.* *Eus. H. E.* I, 1. D. E. II, 10. in Ps. II. n. 4. 7. — *Greg. Nyss.* or. cat. c. XXV. — *Chrys.* in Matth. Hom. II. de incompreh. D. N. Hom. V. n. 2. de consubstantiali cont. Anomæos H. VIII. n. 3. — *Aug.* in Job. tr. XXXVI. — *Phot.* Οἰκονομία λέγεται ὅτι κυρίως μὲν ἡ τοῦ λόγου φρικτικὴ ὑπὲρ ἐννοίας ἐνανθρώπησις. Ad Amphiloch. qu. I. n. 14.

5) *Greg. Nyss.* adv. Eun. or. IV. T. II. p. 381. (*Mor.*) or. V. p. 394.

6) *Orig. Cels.* III, 14. In Ps. II, 3. Joh. T. II. n. 28. *Method.* conv. decem. virgg. or. VIII. n. 7. *Eus.* D. E. II, 60. IV, 1. In Ps. II. n. 4. H. E. I, 3., etc.

7) *Iren.* III, 19. n. 1. *Hippol. c. Noet. c. III.* De incarn. et theol. adv. Beron. et Helicon. n. I, II, IV. *Eus.* In Luc. XIII, 33. (*Maj.* I.) *Athan.* lib. Περὶ σαρκώσεως θεοῦ λόγος.

8) *Hippolyt.* de theol. et incarn. n. II, III. Cfr. corporatio. *Tert.* carn. Christ. c. IV.

9) Eusebio in un trattato che ha questo titolo, e di cui si hanno frammenti nella *Nov. Collect.* del Mai. Tom. I.

10) *Dionys. Hier. cæl.* IV. § 4.

11) *Tert. Prax.* XXVII. *Novat. Trin.* XXI. — Σάρκα περιβάλλεσθαι. *Clem.* contra Judaiz. fragm. (*Gall.* II, 153,) — ἐνδύσασθαι σάρκα *Method.* conv. dec. virg. orat. I. n. IV.

12) Σαρκὶ ἐνδείσθαι. *Clem. coh.* XI.

σάρξ nell'incarnazione, cioè che la carne si è fatta Verbo e Dio ¹.

Malgrado tutta la sua incomprendibilità, l'incarnazione fu sempre creduta colla fede più inconcussa, come un fatto reale, che ha per documenti la Scrittura e l'esistenza della Chiesa; ed abbiamo già veduto come la Chiesa difendesse di ogni maniera la divinità del Redentore contro gli attacchi de' Giudei, Pagani ed eretici. Colla stessa fermezza ella sostenne la vera umanità del medesimo; imperocchè da questi due punti, vale a dire dalla vera divinità e vera umanità del Salvatore dipende la verità della nostra redenzione operata da lui, e con essi sussiste o cade tutta intiera la fede della Chiesa ².

Sant'Ignazio dice: « Io sopporto ogni cosa, perchè mi fortifica colui che si è fatto perfetto uomo (*Smyrn.* n. 4). » Secondo sant'Ireneo Cristo è: « Il Verbo potente e vero uomo (V, 1. n. 1). » Clemente di Alessandria dice: « Egli solo è ambidue, cioè Dio ed uomo (*Cohort.* I). » — « Credi, o uomo, a colui che è uomo e Dio, che ha patito e che è adorato, a colui che è Dio vivente (*Ibid.* X). » — Origene: « Bisogna credere che Gesù Cristo è Signore, ed a tutta la verità di lui, tanto per ciò che concerne la sua divinità, quanto per ciò che concerne la sua umanità (*In Joh.* XXXII. n. 9). » — Papa Felice: « Essendo egli perfetto Dio, divenne in pari tempo uomo perfetto, fattosi carne dalla Vergine (*Epl. ad Maz. et Cler. Alex.*) » — Ed in modo affatto conforme si esprimono molti altri, ma stimiamo superfluo il riferire le loro testimonianze. Caio, prete romano, che si suppone essere autore del *Piccolo Labirinto*, nel confutare Artemone osserva che gli antichi hanno insegnate e dimostrate ambidue queste particolarità di Cristo, vale a dire ch'ei fu veramente Dio ed uomo (*Ap. Eus.* V, 28).

Per ciò che si appartiene alla possibilità dell'incarnazione gli apologisti, come Giustino (*Apol.* I, 21), Taziano (*Adv. Græc.* XXI), Tertulliano (*Apol.* XXI) ed altri rimandavano alle appa-

1) Trinit. c. XXIV. — Così ancora C. CP. III. act. XVIII. σάρξ θεωθεῖσα.

2) Chrys. "Ὅσπερ γὰρ ἐβούλετο πιστευθῆναι, ὅτι θεὸς ἦν· οὕτως ὅτι θεὸς ὧν σάρκα ἐφόρει Ἐπεὶ καὶ τῶν τῆς ἐκκλησίας δογμάτων οὐ μικρὸν τοῦτο τὸ μέρος ἐστὶ, καὶ τῆς ὑπὲρ ἡμῶν σωτηρίας τὸ κεφάλαιον τοῦτο καὶ δι' οὗ πάντα γεγένηται καὶ κατ'ορθῶται· οὕτω γὰρ καὶ θάνατος ἐλύθη, καὶ ἁμαρτία ἀντρείθη, κατάρξα ἡρανίσθη, καὶ τὰ μύρια εἰσῆλθεν εἰς τὸν βίον ἡμῶν ἀγαθὰ· διὸ μάλιστα ἐβούλετο πιστεύεσθαι τὴν οἰκονομίαν τὴν ῥίζαν καὶ πηγὴν ἡμῶν τῶν μυρίων γενομένην ἀγαθῶν. In Joh. Hom. XXXI. n. 2.

rizioni d'Iddii ed alla generazione di Figliuoli d'Iddii, che essi ammettevano nel loro sistema, e se ne servivano acconciamente come di un *argumentum ad hominem*. Contro i Giudei citavano le profezie che parlano tanto esplicitamente dell'apparizione di Dio in carne per operare la redenzione del genere umano ¹, come ancora le teofanie o manifestazioni della divinità, di cui ci ragguaglia il Pentateuco ². Più tardi si tentò anco di arrivare ad una dimostrazione speculativa della possibilità dell'incarnazione, traendone le prove dalla presenza e operosità universale del Logos, il quale mediante la sua incarnazione non ha fatto altro che rendersi presente ed operoso di una maniera tutta speciale in un uomo ³. Sant'Agostino la dimostra dall'associazione di corpo ed anima nell'uomo e dalla spiritualità, e quindi anco dall'affinità relativa dell'anima con Dio ⁴. Quanto all'obbiezione che il Logos mediante l'incarnazione abbia subita una trasmutazione, Origene la dichiara insostenibile (*Cels. IV, 15*).

La possibilità dell'incarnazione è sviluppata con mirabile acutezza dai dottori del medio evo. Abbenchè fra la natura umana e la divina non vi sia alcuna *proportio entis*, con tutto ciò vi è fra loro due una *proportio ordinis* ed *habitudinis* (altra espressione usata da loro), conciossiachè l'umanità, cioè l'anima, riceve la sua determinazione da Dio ⁵. Facendo il parallelo coll'atto della creazione, Abelardo spiega il motivo, per cui Dio, mediante l'incarnazione, nè riceve una perfezione di più, nè scapita per una di meno; e come Dio col mondo non è più di quello che sarebbe Dio senza mondo, così ancora Cristo come Uomo-Dio non è più di quello che sarebbe come Logos e Dio (*Ethic. c. IX*).

San Gregorio di Nissa fra gli antichi è quello che ha dimostrata meglio l'idea, che l'incarnazione sia da concepirsi puramente come un atto di grazia spontanea, e non come il risultamento

1) *Justin. dial. cum Tryph. c. LXVIII. sq.*

2) *Justin. dial. cum Tryph. c. LXXV.*

3) *Greg. Nyss. orat. cat. c. XXV.*

4) Sicut corporea res incorporeaeque conjungitur, ut homo efficiatur: ita homo conjunctus est Deo et factus est Christus. Et tamen, ut fieret Christus, duo illa incorporea, id est anima et Deus, facilius conjungi permiscerique potuerunt quam miscetur una incorporea, aliaque corporea, id est, anima et corpus, ut persona hominis existat. *Serm. I de divers.*

5) *Alex. Halens. P. III. qu. II. memb. I. sq.* Così ancora *Thom. Duns. Scot.* ed altri.

di una tal quale necessità che vi possa essere dal lato di Dio (*contr. Eun. or. XII*). Dal canto loro i teologi del medio evo hanno sviluppata quest' altra idea, cioè che l' incarnazione dell' umanità di Cristo non potè essere stata meritata, perchè quella congiunzione colla divinità è il patto fondamentale di ogni merito; e lungi che ella sia proceduta da un merito, ogni merito viene anzi da lei; inoltre, che tutti gli uomini insieme non poterono meritare questa incarnazione, perchè anco per loro essa incarnazione è la sorgente e la promessa necessaria di ogni merito ¹. In conseguenza di che essi aggiungono ancora che Maria potè meritare la santa maternità non *de condigno* ma *de congruo* ².

Appoggiandosi ad un falso idealismo e spiritualismo, assai Gnostici si opposero alla dottrina esplicita della Scrittura ed alla fede della Chiesa, ed attribuirono a Cristo soltanto una apparenza ed una specie di umanità, anzi di corpo. Così Simone ³, Menandro ⁴, Saturnino ⁵, Basilide ⁶, Valentino ⁷, Cassiano ⁸, Cerdone ⁹, Marcione ¹⁰, Taziano ¹¹, i Manichei ¹², chiamati con termine generico Doceti, Fantasiasti, Fantasiodoceti.

Contro il docetismo si oppose pel primo l' apostolo san Giovanni (I *Gio.* IV, 23 II. *Gio.* 7), e camminarono sulle sue pedate sant' Ignazio (Smyrn. 2, 4, 5. Trall. 10, 11); indi sant' Ireneo (V. 18, § 3, 17, 63; III. 18, 19, 22), Melitone ¹³, Tertulliano, Clemente Alessandrino ¹⁴, Origene, ecc. Sant' Ireneo osserva che

1) *Alex. Alens*, P. III. qu. VII. memb. II. art. I. *Thom.* P. III. qu. II. art. I. *Sent.* III. dist. IV. qu. III. art. I. *Bonav.* *Sent.* III. dist. IV. art. II. qu. I.

2) *Bonav.* *Sent.* III. dist. IV. art. II. qu. II. E lo stesso più tardi *Gabriele. Biel.* *Sent.* III. dist. IV. qu. I. dub. III.

3) *Theod.* Epl. CIV.

4) *Theod.* Epl. CXLV.

5) *Theod.* H. F. I, 3.

6) *Theod.* H. F. I, 4. *Epiph.* Hær. XXIV.

7) *Tert.* carn. Christ. XIV.

8) *Clem. Alex.* Strom. III, 13.

9) *Theod.* Hær. Fab. V, 11. *Epiph.* Hær. XLI.

10) *Tert.* adv. Marc. III, 8. sq. *Theod.* H. F. I, 11.

11) *Hier.* in Epl. ad Gal. VI.

12) *Mani.* Epl. *Archel.* act. c. VIII. *Aug.* adv. Faust. XXIII, 2.

13) De incarn. I. III. fragm. in *Anast.* (Slnait.) Hodeg. c. XIII.

14) *Strom.* III, 13., ov'egli confuta il Docetismo e lo rigetta formalmente come contrario alla Chiesa. Fozio (*Cod.* c. IX) sostiene che esso Clemente

negando la realtà del suo corpo e della sua morte in croce sarebbe tolta eziandio la verità della redenzione ¹. Cristo non sarebbe più che una fallacia, e tutte le sue gesta una menzogna ²; diventerebbe una ironia la sua esortazione al patire incoraggianti col suo esempio ³, e sarebbe distrutta ogni base della fede e della certezza fisica e morale ⁴. Aggiunge ancora che se il Figliuolo non si fosse incarnato, la sua venuta non sarebbe che profetica, e bisognerebbe ancora aspettare la sua venuta effettiva (V. 1, § 2). Anche Tertulliano trae i suoi argomenti dalla veracità di Cristo, nel quale a patto niuno vi può essere inganno ⁵ della realtà della redenzione operata da lui colla morte ⁶, e della

abbia insegnato quell' errore nelle sue Ipotiposi, ma è chiaro che la sola sua asserzione non basta a fondare un sospetto ragionevole. Se poi Clemente in altro luogo (Coh. X) paragona ad una maschera la figura umana, colla quale il Logos si presentò nel dramma della Redenzione, esso non è che una temeraria iperbole.

1) Οὐδὲ γὰρ ἦν ἀληθῶς σάρκα καὶ αἷμα ἐσχηκώς, δι' ὧν ἡμᾶς ἐξαγοράσατο, εἰ μὴ τὴν ἀρχαίαν πλάσιν τοῦ Ἀδάμ εἰς ἑαυτὸν ἀνακεφαλαιώσατο. V, I. n. 2. Neque vere redemit nos sanguine suo, si non vere homo factus est. V, 2. n. 1.

2) Οὐ γὰρ δοκῇσει, ἀλλ' ἐν υποστάσει ἀληθείας ἐγένετο· εἰ δὲ μὴ ὧν ἄνθρωπος ἐφαίνετο ἄνθρωπος, οὔτε ὃ ἦν ἐπ' ἀληθείας, ἔμεινε πνεῦμα θεοῦ, ἐπεὶ ἀόρατον τὸ πνεῦμα· οὔτε ἀληθεία τις ἦν ἐν αὐτῷ, οὐ γὰρ ἦν ἃ ἐφαίνετο. V, 1. n. 1.

3) Si enim non vere passus est, nulla gratia ei, cum nulla fuerit passio, et nos, cum incipiemus vere pati, seducens videbitur, adhortans nos vapulare et alteram præbere maxillam, si ipse illud non prius in veritate passus est, et quemadmodum illos seduxit, ut videretur eis ipse hoc, quod non erat, et nos seduxit, adhortans perferre ea, quæ ipse non pertulit. Erimus autem et super magistrum, dum patimur et sustinemus, quæ neque passus est, neque sustinuit magister. III, 18. n. 6.

4) Quemadmodum enim ipsi vere se putant disputare, quando magister eorum putativus fuit? Aut quemadmodum firmum quid habere possunt ab eo, si putativus et non veritas erat? Quomodo autem ipsi salutem vere participare possunt, si ille, in quem credere se dicunt, semetipsum putativum ostendebat? Putativum est igitur et non veritas omne apud eos: et nunc jam quæretur, ne forte, cum et ipsi homines non sint, sed muta animalia, hominum umbras apud omnes perferant. IV, 33. n. 8.

5) Totus veritas fuit. Maluit crede non nasci, quam ex aliqua parte sui mentiri. De carn. Christi. c. V.

6) Empti sumus pretio magno. Plane nullo, si phantasma fuit Christus, nec habuit ullam substantiam corporis, quam pro nostris corporibus depen-

risurrezione ¹. Se si nega la sua umanità, e si ritiene che essa fu soltanto in apparenza, si potrebbe in ultima analisi mettere in dubbio anche la sua divinità ². Se egli c'inganna per ciò che concerne la sua umanità, perchè non potrebbe ingannarci eziandio per ciò che concerne la sua divinità? Novaziano tra le altre cose osserva acconciamente che se per necessità di natura Dio abborre dalla realtà di un corpo, per una giusta conseguenza ei può neppure assumere la di lui apparenza ³. Parimente sant'Agostino, per provare la realtà dell'umanità di Cristo, ricorre alla di lui assoluta veracità ⁴. Su questa medesima rolaia battono i teologi del medio evo nelle loro dispute sopra questo soggetto ⁵.

Che Cristo abbia avuta una vera anima umana, è dottrina insegnata da san Clemente romano (I, *Corint.* n. XLII), da Giustino martire (*Apol.* II, c. 10), da Tertulliano ⁶. Sopra questo punto neppure Origene devia dalla dottrina della Chiesa, come appare da molti passi delle sue opere ⁷, che che ne dicano in contrario Münscher nella sua *Storia dei dogmi* e Neander nel suo *Antignostico*. Anche sant'Ippolito ⁸ sostiene che questa dottrina chiara

deret. Marc. V, 7. — Vere autem pati phantasma non potuit. Eversum ergo totum Dei opus. III, 8.

1) Si caro ejus negatur, quomodo mors ejus adseveratur? . . . Negata vero morte, dum caro negatur, nec de resurrectione constabit . . . Proinde resurrectione Christi infirmata, etiam nostra subversa est. Marc. III, 8.

2) Cur enim non etiam Dei phantasma portaverit? An credam ei de interiore substantia, qui sit de exteriori frustratus? Quomodo verax habebitur in occulto, tam fallax repertus in aperto? Marc. III, 8.

3) Quid ergo tibi cum figura corporis, si corpus odisti? Immo revinceris corporis, quod odisti circumferre substantiam, ejus suscipere voluisti etiam figuram. Odisse enim debueras corporis imitationem, si oderas veritatem. De trin. c. X.

4) Verus homo, verus Deus, in nullo fallax, in nullo falsus, quia ubique verax ubique veritas. In Ps. XLIV. En. n. 19.

5) *Thom.* P. III. qu. V. art. I. In Sent. III. dist. II. qu. I. art. III. cont. Gent. IV, 29. 30. *Bonav.* Sent. III. dist. II. art. II. qu. I.

6) *Carn. Christ.* c. XI, XIV, XVIII. *Prax.* XVI, abbenchè sembri essere ambiguo in altri luoghi come *Carn. Christ.* III, V, VI. *Apol.* XXI. *Marc.* III, 9. *Aes. Car.* LIII. *Prax.* XXVII.

7) Princ. IV, 31. In Joh. T. I. n. 30. Cels. II, 9. III, 28. 19. 41. IV, 15. sq.

8) Πιστεύωμεν οὖν μακάριοι ἀδελφοὶ κατὰ τὴν παράδοσιν τῶν ἀποστόλων, ὅτι θεὸς λόγος ἀπ' οὐρανῶν κατέλθεν εἰς τὴν ἁγίαν παρθένον Μαρίαν, ἵνα σαρκοποιεῖς ἐξ αὐτῆς, λαβὼν δὲ καὶ ψυχὴν τὴν ἀνθρωπίνην, λογικὴν δὲ λέγω, γέγονεν πάντα ὅσα ἐστὶν ἄνθρωπος, ἐκτὸς ἀμαρτίας. Adv. Noet. n. 17.

e precisa è contenuta nell'antica tradizione apostolica, e fu creduta fermamente da tutti; e Socrate attesta che sopra questo punto tutta l'antichità ha pensato e parlato in un senso unanime ¹.

In prova furono addotti gli affetti veramente umani in Cristo, i quali di necessità suppongono una vera anima umana ²; la qual cosa è dimostrata con ispeciale acume da Teofilo patriarca di Alessandria ³. Inoltre si sostenne che il Logos dovette assumere la natura umana in tutta la sua interezza e verità; perchè essendo caduta tutta intiera, parimenti tutta intiera dovette essere ripristinata ⁴: la qual tesi fu da Faustino prete esposta di una maniera più stringente degli altri. Ei dice: « Adamo tutto intiero peccò, Adamo tutto intiero fu cacciato dal paradiso; « ora quegli che venne a redimere il tutto dovette assumere tutto « intiero quello che fu rigettato; ma non parerebbe che avesse « assunto il tutto, se non lo avesse assunto mercè la sostanza « della carne e dell'anima; essendo queste cose appunto che co- « stituiscono l'uomo intiero (c. *Arian.*, c. III). » San Gregorio Nazianzeno osserva che a cagione del peccato lo spirito è quello che è specialmente caduto, e che trattandosi della ripristinazione

1) Οὕτω γάρ πάντες οἱ παλαιότεροι περὶ τούτου λόγον γυμνάσαντες ἔγγραφον ἡμῖν κατέλιπον· καὶ γὰρ Εἰρηναῖος τε καὶ Κλημῆς, Ἀπολινάριος τε ὁ Ἱεραπολίτης καὶ Σεραπίων ὁ τῆς ἐν Ἀντιοχείᾳ προεστῶς ἐκκλησίας, ἔμψυχον τὸν ἐνανθρωπήσαντα ἐν τοῖς πονηθεῖσιν αὐτοῖς λόγοις ὡς ὁμολογούμενον αὐτοῖς φάσκουσιν. H. E. III, 7.

2) *Aug.* de quæst., div. 83. qu. 80. n. 3.

3) *Theophil. Alex.* Neque enim inanimem carnem habuit, et pro anima rationali ipse in ea Deus verbum fuit, sicut dormitantes Apollinaris discipuli suspicantur. Nec dicens illud in Evangelio: *Nunc autem anima mea turbata est*, divinitatem suam perturbationi subjacuisse testetur, quod consequens est eos dicere, qui pro anima divinitatem in corpore ejus fuisse contendunt, nec rursus solam animam sibi socians suspectum implevit hominem, nec ex similitudine carnis et ex dissimilitudine animæ mediæ assumptionis dispensationem implesse credatur, in carne nostri similis existens, et in anima irrationabilium jumentorum, si tamen secundum illos irrationabilis et absque mente ac sensu est anima salvatoris, quod impium est credere, et procul ab ecclesiastica fide. Lib. Pasch. I. I.

4) *Athan.* Ἡ θεότης οὖν ἐστὶ τοῦ υἱοῦ ἡ τιθεῖσα καὶ λαμβάνουσα τὴν ψυχὴν, οὗ ἐφόρησεν ἀνθρώπου, ἵνα καὶ πλήρη αὐτὸν καὶ πᾶν αὐτῷ τοὺς νεκροὺς ζωοποιήσῃ. De fide S. M. n. 4. — *Greg. Nyss.* Οὐκ μὲν ἡ δόξα (τοῦ προβάτου ἀποροϊῶντος) βαστάζεται, τὸ δὲ ἐντοσφίδιον καταλείπεται. Antirr. adv. Apoll.

era specialmente necessario che anco questo fosse assunto ¹. San Gregorio di Nissa fa questo sillogismo: Il Logos si è fatto uguale a noi tranne nel peccato; ma l'anima non è peccato, dunque non si può dubitare che il Logos abbia assunta anco l'anima (*adv. Eun. or. II*, p. 483, t. II *Mor.*). Sant'Agostino rammenta in via apogogica (cioè argomentando dalla falsità della tesi contraria) che se Cristo fu senz'anima umana, non fu vero uomo, si soltanto, a parlar giusto, una bestia ²; la qual cosa è la più assurda che mai dir si possa: e per ciò che concerne anco i passi scritturali che parlano dell'assunzione della carne, egli osserva che questi appunto significano l'uomo intiero ³.

Luciano ⁴ negò l'operazione dell'anima umana riferendosi alla frase *σὰρξ ἐγένετο* (fu fatto carne) ed a motivo della contraddizione indissolubile che sembra a lui dovervi essere necessariamente fra l'*αὐτοκίνητον* (moto proprio) dell'anima umana e della persona divina. Sant'Atanasio, i due Gregori, di Nazianzo e di Nissa, Cirillo Alessandrino, Teodoreto, sant'Epifanio rimproverarono lo stesso errore ad Ario, ed è chiaro a ciascuno essere questa una conseguenza necessaria della dottrina ariana sul Logos. Quindi quest'errore è sostenuto senza perifrasi da Eunomio ⁵ e da Eudossio di Costantinopoli ⁶, ma nel difendere una siffatta opinione Apollinare si rese celebre più degli altri. Secondo lui in Cristo vi è soltanto il corpo umano e la divinità ⁷, la quale nel corpo fa le veci dell'anima umana ⁸: ma la Chiesa pronunciò

n. XVI. — *Aug.* Totum hominem sine peccato ille susceperit, ut totum, quo constat homo, a peccatorum peste sanaret. C. D. X. 27. — Totum redemit, qui totum creavit, totum suscepit, totum liberavit hominem. *Serm. CCXXVII*. n. 4. *Cyr.* de inc. c. XVI.

1) *Greg. Naz.* Ὡς περ σαρκὸς ἐδέξασε (ὁ λόγος) διὰ τὴν σάρκα κατακριθεῖσαν, καὶ ψυχῆς διὰ τὴν ψυχὴν οὕτω καὶ νοῦ διὰ τὸν νοῦν οὐ παύσαντα μόνον ἐν τῷ Ἀδάμ ἀλλὰ καὶ πρωτοπαθήσαντα.

2) *De div. quæst.* 83. qu. 80. n. 1.

3) *De div. quæst.* 83. qu. 80. n. 2.

4) *Serm. de paschate fragm.* in *Maj.* VII. p. 17. *Epiph. ancor.* XXXIII.

5) *Cyr. de incarn. capit.* VIII. (*Maj.* VIII, II. p. 68.)

6) *Serm. de incarn. fragm.* in *Mai.* VII. p. 17.

7) *Apoll. Epl. ad Petr.* (*Mai.* VII). *Epl. ad Heracl.* (*ibid.*) *adv. Diodor.* (*ibid.*).

8) *Ath. c. Apoll. I*, 13. *Vital.* (ap. *Epiph. Hær.* LXXVII.) *Greg. Nyss. antirr.* *adv. Apoll. Theod.* H. E. V, 3. H. F. IV, 3. 9. *Aug. Hær.* LV. de divers. qu. 83. qu. LXXX.

la sua condanna contro di lui nei concilii di Alessandria (362), Roma (373), Costantinopoli I (381); e tra i Padri che presero a difendere la dottrina della Chiesa noi troviamo Atanasio (*contr. Apoll.* ed *Epist. ad Epictet.*), Efrem ¹, Gregorio di Nazianzo (*ad Cledon. Epl.*, t. 2), Gregorio di Nissa (*antirrh. adv. Apoll.*), sant' Epifanio (*Ancor.* LXXVI, sq.), Teofilo di Alessandria (II, *Pasch.*, l. I), sant' Agostino (*de div. qu.* 83, q. 80). Il così detto simbolo di sant' Atanasio contiene contro Apollinare la formola: « Perfetto Dio ed uomo da un'anima ragionevole e da umana carne. » I teologi del medio evo nella loro dimostrazione scientifica della vera anima umana di Cristo si servono degli argomenti antichi. Ed oltre alle disposizioni e qualità dell'anima umana, puntano eziandio sopra la dottrina della discesa agli inferi ².

Gli antichi, conforme al sentimento della Scrittura, non solo insegnano che la sua umanità è vera, ma eziandio che è affatto identica colla nostra, non punto una creata di nuovo, ma la stessa umanità di Adamo ³, la quale continuò sino a lui, e che da lui fu assunta in una vera concezione e nascita. Sant' Ireneo ne adduce per motivo che così dovette essere affinchè quella sostanza medesima che era caduta fosse anco ripristinata ⁴, ed affinchè egli rappresentasse veracemente la nostra specie (V, I, § 2). Affatto consentaneo è il sentimento di Tertulliano ove dice che conveniva deporre il peccato nella carne medesima del peccato ⁵; e che in questa guisa soltanto restò soddisfatto lo scopo di Cristo e si provvide bastevolmente alla propria sua gloria ed a quella della nostra specie. Mario Vittorino aggiunge, che ove fosse stato

1) In transfigur. domin. p. 47. T. II. Cfr. *Greg. Nyss.* in S. Ephr. T. III. p. 608. *Mor.*

2) *Alex. Ales.* P. III. qu. III. memb. V. *Thom.* P. III. qu. V. art. III. Sent. III. dist. II. qu. I. art. III. *Bonav.* Sent. III. dist. II. art. II. qu. II.

3) *Iren.* III, 21. n. 10. *Tert.* carn. Christ. c. XVI. *Bas.* Epl. CCLXI. n. 2. CCLXII. n. 2. *Mar. Victor.* Phys. XX.

4) Εἰς τί οὖν πάλιν οὐκ ἔλαβε χοῦν ὁ Θεός, ἀλλ' ἐκ Μαρίας ἐνέργησε τὴν πλάσιν γένεσθαι; ἵνα μὴ ἄλλη πλάσις γένηται, μηδὲ ἄλλο τὸ σωζόμενον, ἀλλ' αὐτὸς ἐκεῖνος ἀνακεφαλαιωθῇ τηρουμένης τῆς ὁμοιότητος. III, 21. n. 10.

5) Neque ad propositum Christi faceret evacuantis peccatum carnis non in ea carne evacuare illud, in qua erat in natura peccati, neque ad gloriam. Quid enim magnum, si in carne meliore et alterius, id est, non peccatricis naturæ, nævum peccati redemit? Carn. Christ. c. XVI.

altrimenti, l'opera della redenzione non appartenerebbe a noi ¹. Egli è già chiaro per sè stesso che quantunque l'umanità di Cristo non sia generata al modo umano, pure essa non è sostanzialmente diversa della nostra comune umanità; stantechè l'ingenerazione non costituisce una differenza sostanziale: infatti i Padri ne adducono a prova l'esempio di Adamo, il quale sebbene non generato, ma creato da Dio, con tutto ciò egli è non sostanzialmente diverso dai generati suoi posterì ²; e v'aggiungono il parallelo della Trinità, nella quale il Padre ingenito, il Figliuolo generato e lo Spirito Santo ingenito, sono ciò nulla ostante una medesima divina natura e sostanza ³. Per converso gli Apollinaristi negarono la consustanzialità del corpo di Cristo col nostro, partendo dal principio ch'egli non è stato generato da uomo ⁴; e lo stesso Apollinare sosteneva che Cristo portò dal cielo il suo corpo ⁵, e che era stato uomo innanzi tutti i tempi (*Greg. Nyss. Antirrh., c. XIII.*).

Anche i teologi del medio evo insegnano la sostanziale identità della umanità di Cristo colla nostra ⁶, e si appoggiano alla vera sua nascita, ed alla vera esaltazione e ristauramento della nostra natura mercè la sua incarnazione. Ma nel sostenere la consustanzialità ed identità dell'umanità di Cristo colla nostra e nella maniera di concepire i rapporti di Cristo con Adamo alcuni si spinsero tanto lunge, da statuire che in Cristo ricomparve Adamo istesso. Così gli Ebioniti, come si scorge dalle Clementine; ed anco i Simmachiani come lo dice Mario Vittorino (*in Gal. I, 18*); e fin anco Metodio (*Conviv. decem virg., or. III, n. 4*); opinione

1) Et quidem, qui in carne veniebat salvator carnis, quod nostram debuit suscipere non alienam, manifestum est, aliena enim suscepta salus ad nos non pertineret. *Physic. XX.*

2) *Tert. Cæterum*, quod ad omnes dictum sit, qui ideo non putant carnem nostram in Christo fuisse, quia non fuit ex viri semine, recordentur Adam ipsum in hanc carnem non ex semine viri factum. Sicut terra conversa est in hanc carnem sine viri semine, ita et Dei verbum potuit sine coagulo in ejusdem transire materiam. *Carn. Christi. c. XVI.*

3) Cfr. *Greg. Nyss. c. Eunom. l. I. p. 388. Mor. Max. opusc. theol. T. II. p. 30.*

4) *Epiph. Hær. LXXVII. n. 14. 15. sq.*

5) *Greg. Naz. or. LII. Greg. Nyss. Antirrh. c. XIII. Epiph. LXXVII. Vinc. Ler. commonit. c. XVII. — Non concorda Leont. l. adv. fraud. Apoll.*

6) *Rupert. Tuit. in Joh. com. l. III. Alex. Alens. P. III. qu. II. memb. VIII. Bonav. Sent. III. dist. II. art. II. qu. III.*

teologica che ha una origine ebraica, e che sta nel più deciso contrasto colla opinione teologica dei Gnostici paganizzanti rammentata di sopra. I dottori del medio evo non poterono astenersi per lo meno dal mettere in campo la questione, se Cristo nella sua apparizione avrebbe potuto assumere l'Adamo nella sua ipostatica unità; e tutti si dichiararono per la negativa perchè ove Cristo si fosse ipostaticamente unito col peccatore egli pure sarebbe stato come un peccatore e bisognoso di redenzione ¹.

Per ciò che si appartiene alle fattezze del corpo di Cristo si trovano assai opinioni. Gli uni appoggiati al *salmo* XLI, 3 credettero di dover attribuire al corpo di Cristo la più perfetta bellezza ²; altri in vece, inferendo da *Isaia* LIII, 2, 3, sostennero come più giusto il sentimento contrario ³. Anco nei tempi posteriori noi troviamo la curiosità occupata di tale questione, e assai divergente nel deciderla. Se il Rigaltio (*Diss. in Cyp.*) negò al corpo di Cristo ogni bellezza, il Vavassor volle dargliene una se non sublime, media per lo meno (*de forma Christi in diebus carnis*).

Lo scopo dell'incarnazione fu, secondo la Scrittura, il ristabilimento dell'uomo caduto ⁴, la redenzione dal peccato ⁵ e segnatamente dal peccato originale ⁶. La stessa fede è espressa nel modo più esplicito dai simboli Niceno e Costantinopolitano e negli atti dei concilii di Efeso e di Costantinopoli; e che l'incarnazione sia la restituzione della nostra specie è una cosa dichiarata a chiari termini dai più vetusti Padri della Chiesa. Tali sono, per esempio, Giustino martire (*Tryph.* LXXXIII), sant' Ireneo (V, 14), Tertulliano ⁷, Clemente Alessandrino (*Paed.* III, 1), Metodio

¹) *Alex. Alens*, P. III. qu. III. memb. IX. *Thom.* P. III. qu. XXXI. art. I. *Bonav.* Sent. III. dist. XII. art. I. qu. 2.

²) Così *Chrys.* in Matth. Hom. XXVII. *Hieron.* Joh. Dam.

³) *Thadd.* (ap. *Eus.* II. E. I, 13.) *Iren.* III, 19. n. 2. *Clem.* *Paed.* III, 1. str. VI, 17. *Orig.* *Cels.* VI. 78. *Tert.* *Judd.* XIV. carn. Christ. XV. Marc. III, 17. *Pat.* I. *Cyp.* adv. *Judd.* I. II. *Bas.* in Ps. XLIV. *Isid.* I. III. *Epl.* CXXX. *Theod.* in Ps. XLIV. *Aug.* in Ps. XLIV, CXVII, CXXVII.

⁴) *Luc.* XIX, 10. *Joh.* III, 14. sq. *Gal.* IV, 4.

⁵) *Jes.* LIII. *Heb.* V, 1. sq. *Joh.* I, 29. etc.

⁶) *Rom.* V, 12, 18—21. VI, VII. I *Cor.* XV, 21, 22.

⁷) *Salus hominum fuit causa* (ut hominem gestaret Christus), scilicet ad restituendum, quod perierat. Homo perierat, hominem restitui oportuerat. *Carn. Christ.* c. XIV.

(*passim*), Macario ¹, il Crisostomo ²; e come tra i Greci più particolarmente si distinse Origene ³, così tra i Latini lo fu sant'Agostino ⁴. Per converso i Pelagiani, seguendo la loro opposizione alla dottrina del peccato originale, sostennero il principio che la redenzione ebbe luogo unicamente pel peccato e per liberare da esso. Gli antichi esposero in tutte le sue parti e nel modo più profondo quanto l'incarnazione fosse per tutti i versi sommanente e sapientemente acconcia al fine di ristabilire l'uomo. Per questa via, dicono essi, il genere umano caduto per la colpa del primo uomo fu rialzato nuovamente per opera di un uomo ⁵; al vincitore dell'uomo, cioè al diavolo, fu rapita di mano la sua vittoria e prostrato egli stesso ⁶; fu fatta manifesta l'originaria dignità dell'uomo ⁷ e la profondità della sua caduta ⁸, esso imparò a conoscere chiaramente la sua immagine e similitudine di Dio ⁹, e si fortificò nei mezzi di raggiungere il di lei compimento ¹⁰. Il Verbo si fece visibile affinchè l'uomo imparasse a riconoscere quello che si è fatto visibile, e si desse a lui, onde poter

1) Ἡ ἔλευσις τοῦ κυρίου πάσα διὰ τὸν ἄνθρωπον γεγένηται τὸν τεθνατωμένον ἐν τάρῃ σκότους ἁμαρτίας, etc. Hom. XXXIV.

2) Καὶ γὰρ αὐτὸς δι' οὐδὲν ἕτερον, Θεὸς ὢν, τὴν ἡμετέραν ὑπέδω σάρκα καὶ διὰ τὴν σωτηρίαν τοῦ τῶν ἀνθρώπων γένους γέγονεν ἄνθρωπος. In Gen. Hom. IV. n. 4. XXIII. n. 6.

3) Nam pone verbi gratia, non fuisse peccatum. Si non fuisset peccatum, non necesse fuerat, Filium Dei agnum fieri, nec opus fuerat, eum in carne positum jugulari, sed mansisset hoc, quod in principio erat, Deus verbum. Verum quoniam introiit peccatum in hunc mundum, peccati autem necessitas propitiationem requirit, et propitiatio non fit, nisi per hostiam, necessarium fuit, provideri hostiam pro peccato. In Num. Hom. XXIV. n. 1.

4) Si homo non perisset, filius hominis non venisset. Serm. CLXXXIV. n. 2. Cfr. n. 3. CLXXV. n. 1.

5) Iren. V, 21. n. 1. Athan. Inc. n. 44. c. Apoll. I, 17. Ephr. adv. scruf. Serm. XXIV. Aug. Enchir. c. XVIII. Trin. XIII. n. 17. Cyr. incarn. c. XV.

6) Iren. III, 13. n. 7. 23. n. 1. Bas. Serm. in deipar. Theod. in Zacc. II, 91. Aug. trin. XIII, 22. 23. Zacchæ. consult. c. Apoll. Philos. II, 34. Leo. Serm. LXIII. n. 1.

7) Aug. Ver. Rel. XVI. n. 3. Agon. Christ. n. 12.

8) Aug. trin. XIII. n. 22. Agon. Christ. n. 12.

9) Iren. V, 16. n. 2. Iren. V, 1. n. 1. Tert. Marc. II, 27. Clem. str. VII, 2. Greg. Thaum. fid. Chrys. Hom. in illud: Pater, si possibile. n. 4.

10) Iren. V, 16. n. 2. Aug. doct. Christ. I, 11.

essere redento ¹; ed affinchè lo riconoscesse e lo ricevesse come suo medico visibile ² e sua visibile medicina ³. Egli si fece uomo affinchè per quegli istessi modi che la divinità passò nella umanità, anche l'umanità passasse nella divinità ⁴, e noi diventassimo figliuoli di Dio com'egli diventò figliuolo dell'uomo ⁵. Egli si fece uomo per condannare il peccato nella carne e cacciarlo fuori di essa ⁶, per servire come di cibo agli uomini ⁷ e per fare una vittima della nostra natura ed offrirla a Dio ⁸.

Molti restringendosi in poche parole dicono che avendo egli congiunte in sè le due nature, si è perciò fatto un vero mediatore ⁹.

1) *Iren.* V, 1. 1. *Hippolyt.* cont. Noet. c. X. *Ath.* inc. V. D. n. 14—19. *Aug.* Epl. CXL. n. 7. doct. Christ. I. n. 11.

2) *Athan.* Ἀκόλουθον ἦν ἐν τοῖς ἡδὴ γενομένοις τὸν ἱατρον καὶ σωτῆρα παραγενέσθαι, ἵνα καὶ τὰ οὗτα θεραπεύσῃ. Inc. V. n. 11.

3) *Aug.* (?) Ut ergo generis humani istum sanaret tumorem, ipse medicus, ipse medicina, non solum medicamentum adhibens, sed medicamentum se faciens, apparuit inter homines homo offerens hominem videntibus. Serm. CCCLXXX. n. 2.

4) *Iren.* IV, 33. n. 4. *Greg. Naz.* or. I. *Aug.* Epl. CXXXVII. n. 12.

5) *Iren.* III, 19. n. 1. *Tert.* adv. Marc. II, 27. — *Aug.* Deus factus particeps humanitatis nostræ compendium præbuit participandæ divinitatis suæ. C. D. IX, 15. — Unicus natura Dei Filius propter nos misericordia factus est Filius hominis, ut nos natura Filii hominis Filii Dei per illum gratia fieremus. C. D. XXI, 15. *Cyr.* adv. Nest. III, 2. c. *Julian.* I. VI.

6) *Iren.* In similitudinem carnis peccati factus est, ut condemnaret peccatum et jam quasi condemnatum projiceret illud extra carnem, provocaret autem in similitudinem suam hominem, imitatore eum assignans Deo et in paternam imponens regulam ad videndum Deum, et capere Patrem donans verbum Dei, quod habitavit in homine, et Filius hominis factus est, ut assuesceret hominem percipere Deum et assuesceret Deum habitare in homine secundum placitum Patris. III, 20. n. 2. *Victorin.* in Gal. I, 11. *Ephrem.* adv. scrut. serm. XXIV.

7) *Aug.* in Ps. XXXIII. En. II. n. 6.

8) *Ferrand.* ad Anatol. c. IV.

9) *Iren.* III, 18. n. 7. — *Cypr.* Et homo et Deus Christus, ex utroque genere concretus, ut mediator esse inter nos et Patrem possit. Test. II, 10. — *Hil.* Ut ex utroque Deo et homine unus subsistat, sitque inter hominem et Deum medius confessione in se utriusque naturæ. In Epl. ad Timoth. fragm. — *Aug.* Mediatorem autem inter Deum et hominem oportebat, ut haberet simile aliquid Deo, aliquid simile hominibus, ne in utroque hominibus similis, longe

Neppure i teologi del medio evo si ristettero dallo sviluppare la congruenza dell'incarnazione. Per essa, dicevano, egli ha dato un esempio di umiltà e di sacrificio ¹; ei volle esprimere la potenza, bontà e santità di Dio ²; ei voll'essere un vero mediatore fra Dio e gli uomini ³; insomma egli si fece come Adamo affinchè Adamo fosse come Dio ⁴.

Con tutto ciò nel medio evo non mancarono di tali, che partendo da tutt'altre massime ed intenzioni che non quelle che ebbero i Pelagiani, aderirono al sentimento che anco senza peccato il Figliuolo di Dio si sarebbe manifestato nella carne. Già il mistico Massimo sosteneva che l'incarnazione era stata predestinata innanzi ogni cosa, e che la creazione del mondo era stata decretata e proposta a questo fine; colla quale opinione si può comparare il sentimento antico degli Ebrei, che tutte le cose fossero state create a cagione del Messia ⁵: come d'altra parte Ruperto di Deutz stabilì il principio che l'incarnazione era già compresa nella volontà che ebbe Dio di manifestarsi ⁶. Anco seguendo Onorio di Autun il Figliuolo s'incarnò non a cagione del peccato, bensì perchè la deificazione dell'uomo era già stata predestinata ⁷. In generale la massima, che anco senza la caduta di Adamo il Figliuolo di Dio si sarebbe pur sempre fatto uomo ⁸, pare che fosse l'idea favorita non pure di tutti i teologi della tendenza mistica, ma eziandio di molti Scolastici, e segnatamente degli Scotisti. Tuttavia i più degli Scolastici ⁹, massime i Tomisti,

esset a Deo, aut in utroque Deo similis longe esset ab hominibus, atque ita mediator non esset. Confess. X, 42. n. 67. — Chrys. in I Tim. Hom. VII. n. 4. Theod. in I Tim. II, 5. Vigil. Taps. cont. Eutych. V, 18.

1) Abæl. epit. theol. Christ. c. XXIII.

2) Alex. Hal. P. III. qu. IV. memb. I. Thom. P. III. qu. I. art. IV. Sent. III. dist. I. qu. I. art. II. Bonav. I. III. dist. I. art. II. qu. I.

3) Richard. S. Vict. de incarn. c. VIII.

4) Rupert. (Tuit.) de glor. trin. et proc. Sp. S. IV, 9.

5) Galatin. de arcan. VII, 2. 4.

6) De gloria et hon. Filii hominis l. XIV. De gloria et honore trinit. XIII, 20. Cfr. Suarez. in Thom. Summ. III. qu. I. art. III, IV. disp. V. Sect. II.

7) Quæstiones VIII. de angelis et homin. c. II. in Pez. Anecd. T. II. P. I. p. 217.

8) Alex. Ales. P. III. qu. II. memb. XIII. Albert. M. sent. III. dist. XX. art. IV. Duns. Scot. Sent. III. dist. VII. qu. 3. dist. XIX. qu. 1. Joh. Wessel. caus. incarn. VII, XI, XIV.

9) Bonav. Sent. III. dist. I. art. II. qu. II. Thom. P. III. qu. I. art. III. Sent.

fermi nel sentimento antico, si decisero pel contrario; laddove il minor numero preferì di seguire un dimezzo o piuttosto si deliberarono a niente, e lasciarono la questione indecisa ¹. Del rimanente l'opinione di Ruperto di Deutz si mantenne in credito anco tra i mistici ed i teosofi moderni: ed eziandio, a detta di Malebranche, il mondo fu creato soltanto per l'incarnazione del Figliuolo, e soltanto per questo fu esso bello e degno di Dio e meritevole della sua approvazione.

NATIVITA' DI CRISTO.

Intorno alla natività di Cristo la Chiesa credette e insegnò che essa è da un lato soprannaturale ed ideale, e dall'altro reale e vera. Conforme alla Scrittura ² la Chiesa ne' suoi simboli ed i Padri confessano che la concezione di Cristo fu operata dallo Spirito Santo. Così sant'Ignazio (*Eph.* n. XVIII), sant'Ireneo (III, 21), Tertulliano (*Præscript.* XIII), Origene ³, san Cirillo di Gerusalemme (*Cat.* IV, 9), il Crisostomo (*in Jes.* VII, n. 6), san Leone ⁴ ed altri assai. Se qua e colà l'incarnazione si trova indicata come opera del Padre (*Iren.* V, 1, n. 3), o dello stesso Figliuolo ⁵, o

III. dist. I. qu. I. art. III. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I. art. II. *Ægid. Rom.*
Sent. II. dist. XXXVI. art. II. qu. II. *Durand.* Sent. III. dist. I. qu. IV.

1) *Richard.* Sent. III. dist. I. qu. IV. *Gabriel. Biel.* Sent. III. qu. unic. dub. III.

2) *Matth.* I, 18. 20. 23. 25. *Luc.* I. 27. 32. 34. 35.

3) Princ. præf. n. 4. in Ps. XXI, 10: Θεὸν γὰρ γενόμενον ὁ πατὴρ ἐμαιεύσατο· οἶμαι δὲ καὶ μόνον τῶν εἰς γένεσιν ἐληλυθόντων, ἐπεὶ καὶ μόνος ἐξ ἁγίου πνεύματος.

4) Τὸ μὲν γὰρ γόνιμον τῇ παρθένῳ τὸ ἅγιον πνεῦμα παρέσχευ. Epl. ad Flav. XXVIII. (*Ball.*) c. 2.

5) *Justin.* Apol. I, 33. *Iren.* V, I. n. 3. *Clem. str.* V, 3. *Ath.* fide serm. M. S. 6. *Maxim.* Epl. ad Cosmam.

finalmente di tutta la Trinità ¹, tuttavia « la concezione per opera « dello Spirito Santo » è un articolo propriamente da simbolo. Sant'Ireneo osserva che per tale origine divina volle Iddio nel modo più conveniente rendere conforme al primo anche il secondo Adamo ed il nuovo principio del genere umano ². I Padri osservano che tale concezione si operò senza concupiscenza ³ e soltanto per mezzo della fede ⁴. Ammettendo questa concezione per opera dello Spirito Santo, gli antichi e segnatamente sant'Agostino (*Enchir.* XXXVI, XXXVIII) cercano di allontanare l'idea che lo Spirito sia padre di Gesù Cristo. San Tomaso dà i seguenti motivi del perchè Cristo sia stato concetto dallo Spirito: 1.^o perchè lo Spirito è l'amore, e l'incarnazione deriva dall'amore; 2.^o perchè lo Spirito è il donatore delle grazie, e l'incarnazione è una grazia; 3.^o perchè lo Spirito è il principio della santità e della figliuolanza di Dio (*P. III, qu. XXXII, art. 1*). Ed egli insieme con tutti gli altri Scolastici dimostra che lo Spirito non è padre di Gesù Cristo, perciò che il Figliuolo è uguale al Padre e consustanziale a lui, lo che non si può dire dell'umanità di Cristo in rapporto collo Spirito ⁵. San Basilio ⁶ fu il primo a sostenere che il corpo di Cristo si trovò perfettamente ed organicamente compiuto in tutte le sue membra fino dal primo istante della concezione; dopo di lui sostenne lo stesso san Giovanni di Damasco ⁷ ed in seguito tutti i teologi del medio evo ⁸, i quali

1) *Aug. trin.* II, 5. n. 9. 10. n. 13. *Enchir.* XXXVIII. n. 2.

2) Εἰ δὲ ἐκεῖνος (πρῶτος Ἀδάμ) ἐκ γῆς ἐλήφθη, ὁ πλαστικὸς δὲ αὐτοῦ Θεὸς καὶ τὸν ἀνακεφαλαίουμενον εἰς αὐτὸν ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον τὴν αὐτὴν ἐκείνης τῆς γεννήσεως ὁμοίωσεν. III, 21. n. 10.

3) *Greg. Nyss. or. cat.* c. XVI. *Leo. epl. ad Flavian.* c. IV.

4) *Iren.* IV, 33. n. 4. *Aug. serm.* CCXV. n. 3. *Ad. Faust.* XXVIII. 4.

5) *Thom.* P. III. qu. XXXII. art. III. *Sent.* III. dist. IV. qu. I. art. II. C. *Gent.* IV, 47. *Alex. Alens.* P. III. qu. VIII. memb. III. art. IV. *Bonav.* I. III. dist. IV. art. I. qu. II.

6) Ἐντεῦθεν (*Matth.* I, 20.) δῆλον, ὅτι οὐ κατὰ τὴν κοινὴν φύσιν τῆς σαρκὸς ἡ σύστασις ἐγένετο τῷ κυρίῳ· εὐθύς γὰρ τέλειον ἦν τῇ σαρκὶ τὸ κυοφορούμενον, οὐ ταῖς κατὰ μικρὸν διαπλάσεσι μορφωθὲν, ὡς δημοῖ τὰ ῥήματα· οὐ γὰρ εἴρηται τὸ κυηθὲν, ἀλλὰ τὸ γεννηθὲν. *Hom. de generat. Christi humana.*

7) O. F. III, 2. *De duab. volunt.* in *Combes.* Auct. Nov. T. II. p. 521.

8) *Hildebert.* in *adv. dom.* *Serm.* V. *Thom.* P. III. qu. XXXIII. art. I. *Sent.* III. dist. III. qu. V. art. II. *adv. Gent.* IV, 44. *Bonav.* *Sent.* III. P. II. art. III. qu. II. *Richard.* *Sent.* III. dist. III. art. II. qu. III.

cercarono di provare la congruità di una tale perfetta ed organica formazione.

Vi fu una classe di Ebioniti la quale rigettava la concezione e nascita sopranaturale di Cristo ¹: lo stesso sostenevano Cerinto ² e Carpocrate ³, due Gnostici che avevano tendenze giudaistiche: e furono seguitati dai naturalisti de' tempi a noi meno lontani.

Per ciò che concerne la nascita i Padri insegnarono che fu una vera nascita ⁴, e con ragione si tenevano rigorosamente attaccati alla seguente formola, tolta dalla Scrittura ⁵: *da Maria* ⁶ e rigettavano quest'altra *per Maria* preferita da alcuni eretici ⁷ e segnatamente dai Valentiniani. Se alcuni degli eretici della tendenza giudaizzante negavano la nascita sopranaturale di Cristo, invece molti de' Gnostici della tendenza gentileasca attaccavano del tutto la verità della sua nascita. Tale in ispecie furono Valentino ⁸ e Secondo suo discepolo; poscia Apelle ⁹ discepolo di Marcione, indi Bardesanes ¹⁰. Ma, come osservano gli antichi ed in particolar modo sant'Ireneo (V, 1, n. 2), bisogna ch'egli sia nato veramente da Maria, altrimenti egli non avrebbe avuta la nostra natura e sustanza, nè poteva essere considerato come nostro rappresentante e nostro redentore. In simil guisa ragionavano i teologi del medio evo. Più tardi gli Anabattisti negarono la vera nascita di Maria, e sostennero che il corpo di Cristo fu dallo Spirito Santo creato dal niente ¹¹. Per converso il teosofo Poiret fu

1) *Iren.* V, 1, n. 3. *Orig.* Cels. V, 61. *Matth.* T. XI. n. 12. *Tert.* vel. virg. c. V. *Eus.* H. E. III, 27. *Theol. eccl.* I, 14. *Epiph.* Hær. XXXI.

2) *Iren.* I, 26, n. 1. III, 11, n. 1. *Theod.* H. F. II, 5. *Philast.* Hær. XXXVI.

3) *Iren.* I, 25, n. 1. *Epiph.* Hær. XXVII. n. 2. *Theod.* H. F. I, 5.

4) *Ignat.* Γεγεννημένον ἀληθῶς ἐκ παρθένου. Smyrn. c. II. Eph. n. VII, XVIII.

5) *Matth.* I, 16. *Luc.* I, 35. (dove molte autorità leggono ἐκ) *Gal.* IV, 4. Cfr. *Rom.* I, 5. IX, 5.

6) *Iren.* III, 28. *Tert.* carn. Christ XX. *Bas.* Sp. S. c. V. *Hier.* in *Gal.* IV, 4.

7) *Tert.* carn. Christ. c. XX. *Gal.* IV, 4.

8) *Iren.* I, 7, n. 2. Cfr. V, 1, n. 2.

9) *Tert.* carn. Christ. VI. *Præscr.* LI. *Marc.* III, 11. *Epiph.* II. XLIV.

10) *Adamant.* dial. de recta in Deum fid. Sect. IV. *Eus.* H. E. IV, 50. *Theod.* H. F. I, 22. *Epiph.* Hær. LVI.

11) MELANCHTHON, *Alcune proposizioni contro gli Anabattisti*. Nelle opere di Lutero, ediz. di Wittemberga. T. II. p. 232. — GIUSTO MENIUS, *Dottrina degli Anabattisti*, ivi p. 542. — URBANO RUEGIUS, *ibid.* p. 402. segg. *Formul. concord. epl. c. XI. Confess. Belgic.* art. XVIII.

di opinione che Cristo si ebbe da Adamo una umanità pienamente formata e gloriosa, che con questa egli s'insinuò nell'utero della Beata Vergine, e che a questo fine ed in virtù della sua potenza egli poté assumere di nuovo la piccola statura ch'egli ebbe allora quando uscì da Adamo (*Oecon. div.* II, 6). In ugual modo dogmatizzò il fanatico Petersen, il quale sostenne che già prima ancora della creazione del mondo Cristo aveva assunta una umanità celeste onde servirsene come di un organo per la creazione, e che con questa umanità egli si mostrò ai patriarchi ¹.

Così la Scrittura ² come la tradizione hanno sempre contenuta e predicata la dottrina che Maria prima e dopo il parto fu vergine intemerata. Così insegna san Giustino ³ e così anco sant'Ireneo ⁴, il quale si adoperò altresì per ispiegare nel retto senso il passo d'Isaia VII, e difenderlo contro l'interpretazione di Teodozione e di Aquila ⁵; nel che è seguitato da Tertulliano ⁶. Origene dichiara che questa nascita dalla Vergine è un punto sostanziale della fede ⁷; ed appoggiandosi ad una antica leggenda racconta che Zaccaria fu lapidato fra il tempio e l'altare per avere permesso alla Beata Vergine, dopò ch'ell'ebbe partorito, di restare tuttavolta nel tempio nel luogo assegnato alle vergini, per la ragione ch'ell'era ancora vergine e meritevole di abitare colà (*in Matth. comm. Ser.*, n. 23). In punto alla denominazione di donna che la Scrittura usa parlando di Maria, Origene ricorda che

1) PETERSEN, *Il mistero del primogenito di tutte le creature.*

2) *Matth.* I, 18—20. *Luc.* I, 34. 35. *Jes.* VII

3) Δύναμις Θεοῦ κυφορῆσαι παρθένον οὔσαν πεποίηκε. *Apol.* I, 19. cfr. 33.

4) III, 19. n. 1. sq. 21. n. 1. sq. V, 19. n. 1. 2. 21. n. 1, 2.

5) Ἀλλ' οὐκ ὡς ἔνιοι φασὶ νῦν τῶν μεμερημεύειν τολμῶντων τὴν γραφὴν ἰδοῦ ἡ νεᾷνις ἐν γαστρὶ ἔξει, καὶ τέκεται υἱὸν ὡς Θεοδοτίων ἡρμήνευσεν ὁ Ἐφέσιος, καὶ Ἀκύλας ὁ Πόντιος ἀμφοτέροι Ἰουδαῖοι προσήλνται, οἷς καθάκαλουσάντες οἱ Εβραῖοι, ἐξ Ἰωσὲφ αὐτὸν γεγέννησθαι φάσκουσι. V, 21. n. 1.

6) Denique et judaei, si quando ad nos dejiciendos mentiri audent, quasi non virginem, sed juvenculam concepturam et parituram scriptura contineat, hinc revincuntur, quod nihil signi videri possit res quotidiana, juvenculae scilicet praeagnatus et partus. *Marc.* III, 13.

7) Εἴ τις πιστεύων, ὅτι ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου σταυρωθεὶς ἱερὸν τι χρῆμα καὶ σωτηρίαν τῷ κόσμῳ ἐπιδεδήμηκεν, ἀλλ' οὐκ ἐκ παρθένου τῆς Μαρίας καὶ ἁγίου πνεύματος τὴν γενέσιν ἀνείληφεν . . . καὶ τούτῳ ἂν λείποι εἰς τὴν πᾶσαν ἔχειν τὴν πίστιν τὰ ἀναγκασιότατα. *Joh.* T, XXXII. n. 9.

questa è soltanto un qualificativo del di lei sesso o della di lei età (*in Lev. Hom. VIII, n. 2*), e del resto non è da cercarsi più oltre. Nell'impugnare le obbiezioni di Celso egli ricorre all'opinione universale, seguendo la quale, coloro che ebbero a compiere un'alta missione fra gli uomini non vennero all'esistenza nel modo ordinario, ma i loro corpi furono concetti da principii speciali e divini, la quale credenza si è diffusa eziandio nei miti de' Gentili (*Cels. I, 37*). Metodio la chiama *Vergine madre* (*Simeon et Anna, n. II*) *Madre vergine* (*ibid. n. V*), *Madre vergine e vergine madre* (*ibid. n. IX*), ed osserva ch'ella rimase in tutta la sua entità virginale (*ibid. n. IV*). Questa immacolata virginità è confessata eziandio da Ippolito ¹, Eusebio ², Amfilochio ³, Gregorio di Nissa ⁴, Gregorio Nazianzeno (*Carm. II, 196, 39*), Efrem ⁵, Teodoreto ⁶, il Crisostomo ⁷, Agostino ⁸, e così via via ⁹. Gioviniano negò la divinità del parto ¹⁰, incontro al quale uscì in campo fra gli altri san Girolamo, ed oltre alle adduzioni bibliche citò anco in suo appoggio il consenso dei popoli, seguendo il quale i fondatori di una religione e gli eroi ricevettero l'esistenza per un parto virginale (*adv. Jovin. I, 26*).

1) Ὁ τῶν ὅλων δημιουργὸς ἐκ τῆς παναγίας ἀειπαρθένου Μαρίας κατὰ σύλληψιν ἄχραντον δίχα τροπῆς ἐνουσιώσας ἑαυτῷ ψυχὴν νοεράν μετὰ αἰσθητικοῦ σώματος γέγονεν ἄνθρωπος κακίας ἀλλότριος. *De theol. et incarn. n. V.*

2) Τὸ παρθένον τὸ θαῦμα. *Dem. Evang. III, 2.*

3) In Christ. Nat. IV. In domini. occurs. n. III,

4) Καὶ τὸ παίδιον ἐγεννήθη ὅλον, καὶ τὴν τῆς μητρὸς ἀφθορίαν οὐκ ἐλυμήνατο. *Cont. Eunom. or. II. p. 446. (Mor.) or. III. p. 336. De virgin. c. II. XIX.*

5) De SS. Dei genitricis laudibus. p. 375. T. III. gr.

6) Τὰς ἀπαρτους τὲ καὶ ἀλοχεύτας ἐκείνας ὠδῖνας Γαβριὴλ προεῖρηχεν, *In Deut. qu. XVII.*

7) Ἴν' ὅταν ἴδῃς πεπηρωμένην καὶ δεδεμένην μήτραν πρὸς παιδοποιεῖαν ἀνοιγομένην ἐκ τῆς τοῦ Θεοῦ χάριτος, μὴ θαυμάσῃς ἀκούων ὅτι παρθένος ἔτεκε. . . ὅταν οὖν λέγῃ τρὸς σε ὁ Ἰουδαῖος, πῶς ἔτεκεν ἡ παρθένος; εἰπέ πρὸς αὐτόν· πῶς ἔτεκε ἡ στεῖρα καὶ γειγηρακυῖα. *In Gen. II, XLIX. n. 2.*

8) Virgo ante conjugium, virgo in conjugio, virgo prægnans, virgo lactans. *Serm. CLXXXVIII. n. 4.*

9) *Leo. Epl. XXXV. (Ball.) ad Julian. Epp. Cœns. c. III. Serm. XXII. c. I. Pet. Chrys. Serm. LXII, LXXV. Proclus. hom. de incarn. in Syn. Eph. Zeno (Veron.) Illa fuit virgo post connubium, virgo post conceptum, virgo post Filium. Serm. de contin. etc.*

10) *Hier. adv. Jovin. II, 2. Amb. epl. XLII. Aug. Hær. LXXXII. Julian. ap. Aug. c. Jul. O. I. I, 93. IV, 121.*

Del rimanente come un motivo di congruenza di questo parto virginale si addusse che per questa guisa Cristo come un secondo Adamo fosse parallelo al primo come a suo tipo ¹; che non era conveniente, che per la nascita di Cristo la madre di lui avesse a scapitare di un pregio e di un grado di perfezione ²; che alla dignità di Cristo bisognava che fosse proporzionato eziandio un nascimento distinto ³; che per questa guisa s'indicò che Dio è soltanto disposto a ricevere quello che è puro e libero da ogni sensualità ⁴; e per uno schiarimento analogico si comparò il passaggio di Cristo per la porta chiusa ⁵, la genesi del pensiero in noi ⁶, il rovelto ardente che non si consumava ⁷.

Con tutto che riconoscessero la virginità del parto, pure assai degli antichi si ardirono di parlare di una *vulva reserata*. Così sant'Ireneo (IV, 55, n. 1), Origene (*in Luc. Hom. XIV*), Tertulliano ⁸, il quale pensava che soltanto per questa guisa si poteva assicurare la veracità del parto, sant'Atanasio (*Serm. in domin. occurs.*), sant'Epifanio ⁹ ed alcuni altri; laddove altri, attenendosi strettamente all'idea di verginità, si servirono esclusivamente della frase *uterus clausus* come Anfiloquio ¹⁰, sant'Ambrogio ¹¹, Teodoto di Ancira (*hom. in Nat. Christ.*), san Cirillo di Alessandria (*incarn. c. XXIII*), san Pietro Crisologo (*Serm. LXXV*),

1) *Iren.* III, 21, n. 10. *Hippol.* Πρωτότοκον ἐκ παρθένου, ἵνα τὸν πρωτόπλαστον Ἀδὰμ ἐν αὐτῷ ἀναπλάσσωσι δειχθῇ. *In Dan.* VII. id. (*Mai.* I.)

2) *Aug. c. Faust.* XXVIII, 4. *Max. Taur.* serm. de assumpt. B. M. V. n. III. *Leo.* serm. XXII. c. I.

3) *Pel. Chrys.* serm. LXXV. *Paul. Emes.* hom. de nativ. Christi.

4) *Greg. Nyss.* de virg. c. II. *Aug. Faust.* XXVIII, 4.

5) *Aug. Civ. Dei.* XXIII, 8. *Greg. M.* in Evv. Hom. XXVI.

6) *Greg. Nyss.* Hom. in diem. Natal. Christ. T. III. p. 344. (*Mor.*) *Theod. Ancyr.* Hom. de Nativ. Christi.

7) *Orig.* hom. VII. in Luc. *Ambr.* de inst. virg. c. VI, VII, *Epiph. Hær.* LXXVIII, 9, 10. De laud. Virg. Mar. *Cyr. Alex.* c. Anthrop. c. XXVI. Cfr. *Method. Syni. et Ann.* n. VII.

8) Virgo quantum a viro, non virgo quantum a partu.... Si virgo concepit, in partu nupsit, ipsa patefacta corporis lege. *Carn. Christi.* c. XXIII. Cfr. *ibid.* c. IV.

9) Οὗτος ἐστὶν ἀληθῶς ἀνοίγων μήτραν μητρὸς· πάντες γὰρ ὅσοι ἐγεννήθησαν πρωτότοκοι, ἵνα καὶ σεμνώτερον εἴπωμεν, οὐκ ἠδυνήθησαν τοῦτο πληροῦν, ἀλλ' ἢ μόνος ὁ μονογενὴς μήτραν παρθένου ἀνοίξας. *Hær.* LXXVIII. n. 19.

10) Οὐδ' ὅλως αἱ παρθενικαὶ πύλαι ἀνεῳχθησαν. *Orat. in dom. occurs.* n. III.

11) Inviolata virginitatis duravere signacula. *De just. virg.* c. VIII. n. 22.

Proclo (*in diem Nat. Christi*, or. IV), Esichio di Gerusalemme ¹, san Gregorio il Grande ², Andrea di Creta ³, Anastasio Sinaita ⁴.

Tale opinione rigida e tale maniera di esprimersi fu pure difesa anco dai teologi posteriori, come si vede da Alcuino (*Conf. fid.* P. IV, c. VI). Sopra questo argomento fu molto viva la controversia di Radberto Pascasio ⁵ contro Ratramno il quale sostenne il contrario in un trattato apposito ⁶, senza perciò volere menomamente intaccare la *virgo in partu*. Del rimanente appo i teologi del medio evo la formola *uterus clausus* ⁷ si sostenne colla stessa autorità come se fosse un articolo del simbolo. E per ciò che concerne alle analogie addotte a titolo di schiarimento, oltre a quelle già adoperate dagli antichi, Ildeberto si servì eziandio del paragone dei raggi solari che passano a traverso di un cristallo ⁸.

Che poi Maria non abbia cessato mai di esser vergine anche dopo il parto, è cosa che si rileva dal predicato attribuito alla madre di Dio di αἰπίαις, αἰπιπάρθενος, (*semper puella, semper virgo*)⁹;

1) Παρθένος τίκτουσα κεκλεισμένων τῶν ὀργάνων τῆς φύσεως. ap. Phot. cod. CCLXXV.

2) Clauso exiit utero. In Evang. I. II. Hom. XXVI. n. 1.

3) Σὼα καὶ μετὰ τὸν τόκον τῆς παρθένου τῆς παρθενίας τὰ σήμαντρα φέρουσα. Or. in Nat. Mar. Or. in annunt. S. Mar.

4) Ἐφύλαξεν σε ὁ κύριος μόνος εἰσελθὼν ἐπὶ σοι, καὶ ἐκ σου προελθὼν κεκλεισμένην καὶ ἐσφραγισμένην διατηρήσας σε εἰς τὸν αἰῶνα. Annunt. S. Mar. serm. I. n. 1. serm. II. n. 2.

5) Opuscul. de partu virg. (D'Achery Spic. I. ed. de la Barre.)

6) Fama est et quorundam non contemnenda cognoscimus relatione, quod per Germaniæ partes serpens antiquus perfidiæ novæ venena diffundat et catholicam super nativitate salvatoris fidem nescio qua fraudis subtilitate subvertere molitur, dogmatizans Christi infantiam per virginalis januam vulvæ humanæ nativitatis verum non habuisse ortum, sed monstruose de secreto ventris incerto tramite luminis in auras exisse, quod non est nasci, sed erumpi. Quod enim vias uteri nascendo non est sequutum, sed quacumque versum, tanquam per parietem domus erupit, non jure natum esse, sed violenter egressum. Jam ergo nec vere natus Christus, nec vere genuit Maria. L. de eo quod Christus ex Virgine natus est. c. I. (D'Achery Spicil. T. I.)

7) Alcuin. conf. fid. P. IV. c. VI.

8) Si solis radius crystallum penetrans nec ingrediendo perforat, nec egrediendo dissipat, quanto magis ad ingressum veri et æterni solis virginis uterus integer mansit et clausus. In fest. Annunt. serm.

9) Hippolyt. c. Beron. et Helic. serm. III. Method. spesso volte. Athan.

ed è noto parimente che tanto nei simboli di fede della Chiesa (*Apostolico e Niceno*), quanto negli scritti de' Padri e negli atti de' concilii ¹ essa è chiamata *vergine* in modo pieno ed assoluto; oltre a ciò si trovano assaissime dichiarazioni al tutto esplicite, in sant'Efrem ², sant'Epifanio ³, sant'Agostino ⁴, san Girolamo (*adv. Helvidium*), sant'Ambrogio ed altri. Sulle espressioni di *Matth. I, 25* osserva san Girolamo che ivi soltanto è indicato ciò che prima non accadde, e non già che quello sia accaduto dopo. Quanto ai fratelli di Gesù rammentati tante volte nella Scrittura, valse l'opinione a un dipresso generale che ivi si accennino soltanto figliuoli di sorella della Beata Vergine; ma vi sono pur molti che, seguendo la tradizione greca, ritennero che fossero figliuoli di Giuseppe natigli da un primo matrimonio.

Un'occasione per definire anco più esattamente questo punto di dottrina la porsero quelli eretici i quali sostennero che Maria dopo la nascita di Gesù abbia consumato il matrimonio con Giuseppe e generatigli molti figliuoli: e fra costoro sono da nominarsi Elvidio ⁵ che Gennadio chiama un imitatore del giudeo Simmaco, Bonoso ⁶, e quelli che sant'Epifanio chiamò Antidicomarianiti ⁷: ai quali nel sostenere una siffatta opinione precedettero Eunomio ⁸ ed una parte degli Apollinaristi ⁹; anzi gli antichi trovarono che questo Antidicomarianismo era una conseguenza necessaria dell'Apollinarismo. Questa opinione sbandita dall'antichità

in Luc. I, 33. *Epiph. Hær. LXXVIII. n. 3. Expos. fid. cath. n. XV. Ancorat. CXXI. etc.* — Vedi la mia *Dogmatica. T. II. pag. 417.*

1) *Orig. Joh. T. XX. n. 24. Cyr. cat. IV, 9. X, 19. Epiph. Hær. LXXVIII. n. 3. C. Chalced. P. III. etc.*

2) *De SS. Dei genitricis laud. p. 378. III. gr.*

3) *Πάρεστος ὑπάρχων μετὰ τὸν τόκον. Laud. Virg. Mariæ.*

4) *Virgo peperit, et post partum Virgo permansit. De Symbol. n. V.*

5) *Hier. adv. Helvid. Aug. Hær. LXXXIV. Gennad. cat. XXXII. Dogm. Eccl. c. LIX.*

6) *Siric. Epl. ad Anysium et cæt. Epp. p. Illyr. Epl. ad Mediol. Eccl. (int. Ambr. Epl. XLII). Ambr. inst. virg. c. V.*

7) *Epiph. Hær. LXXVII, LXXVIII. Aug. Hær. LVI. Facund. Hermian. VIII, 7.*

8) *Philost. H. E. VI, 2. Bas. Eὐ πρωτότοκος ὁ υἱὸς (conchiudevano gli Eunomiani) οὐκ ἐστὶ μονογενὴς· ἀλλ' ὀφείλει καὶ ἄλλος εἶναι, οὗ πρωτότοκος γίνεται. Adv. Eun. I. IV.*

9) *Epiph. Hær. LXXVII. n. XXVI.*

e rigettata universalmente nel medio evo fu nell'età moderna riprodotta dai Razionalisti.

Ad esprimere l'unione delle due nature gli antichi si servirono delle espressioni di συνυφάνεσθαι ¹, συμφύναι ² (contessitura, connessione), χρῆσις ³ (mistura di due qualità), σύμβασις οἰκονομικὴ (composizione economica) (Cyr. spesse volte), συνδρομή ⁴, ἔνωσις ⁵ (concorso, unione), *connexio* ⁶, *conjunctio* ⁷, *concretio* ⁸. L'espressione χρῆσις (*mixtio*) che gli antichi adoperarono in piena buona fede, fu con pari buona fede rigettata come disconveniente da san Cirillo Alessandrino, che preferì le altre indicazioni di σύμβασις συνδρομή (*compositio, concursus*) (*de Incarn. c. XXXII*), e così anco da Teodoro di Mopsuesta uno dei fondatori della scuola teologica di Antiochia (*de Incarnat. fragm. XX*), il quale dichiarò che il termine più acconcio è quello di ἔνωσις (unione). Il medesimo si servì ancora dell'espressione συνάφεια (congiunzione) (*de Incarn. fragm. XXII*) che fu anco adottata da Nestorio, ma che per converso fu rigettata come cattiva da san Cirillo (*Anath. III*). Per vie meglio far risaltare la veracità di quell'Unione (ἔνωσις) essa fu qualificata come φυσικὴ o naturale (Cyr. *anath. III*), espressione da cui fu abborrente Teodoreto nel supposito che potess'essere intesa sinistramente, come se l'unione della divinità coll'umanità fosse naturale e necessaria. Del rimanente si vede chiarissimo il motivo per cui i Nestoriani, i quali ammettevano soltanto una unione morale delle due nature, dovessero abborrire

1) *Orig. adv. Cels. III, 23.*

2) *Hippolyt. de incarn. adv. Beron. et Helic. n. 4.*

3) *Iren. III, 19. n. 1. Orig. Cels. III, 41. Princ. III, 6. 3. Method. conv. decem virg. or. III. n. 4. 3. Greg. Nyss. adv. Eun. or. II, V. — E così più altri, seguendo il testimonio di CIRIL. Adv. Nest. I, 5. — Anco i Latini dissero commixtio. TERT. Apol. XXI. NOVIATIAN. Trin. c. XI, XXIV. Cyr. Idol. vanit. LACT. Inst. IV, 13. — Anche sant' Efrem si serve dell'espressione figurata *mistura*; per la quale, seguendo l'esposizione dei dottori siriaci, egli volle esprimere la congiunzione delle due nature. Si veggano i luoghi citati dall'ASSEMANNI. *Bibl. Orient. T. I. p. 30.**

4) *Greg. Naz. or. XXXI. Paul. (Emis.) Hom. de nativ. Christi. Cyr. spesse volte.*

5) *Orig. Cels. III, 41. Theod. Mops. incarn. fragm. II. VI.*

6) *Novat. trin. c. XIII.*

7) *Novat. Homo est enim (Christus) cum Deo junctus, et Deus cum homine copulatus. Trin. c. XV.*

8) *Cypr. Et homo et deus Christus ex utroque genere concretus. Testim. II, 10.*

dalla formola *ἔνωσις φυσικὴ* (unione naturale) e preferirle quell'altra di *συνάφεια* (coniunzione).

Se l'unione ipostatica così nella maniera di concepirla come in quella di esprimerla colle parole ha ricevuto il suo maggiore sviluppo nel V secolo e nei tempi susseguenti; essa, come idea, ha sussistito anco fra gli antichi, che sempre la ritennero come un articolo di fede della Chiesa, e sostanzialmente lo hanno riconosciuto e definito con sufficiente chiarezza. Anzi l'intimità delle due nature trovasi già espressa anco nell'antico frasario: come *passione di Dio* ¹, *sangue di Dio* ²; nella formola assai antica ed adoperata spesse volte da Origene, cioè *θεάνθρωπος* (uomo Dio); in queste altre parimente antiche come *θεάνδρεια* ³, *θεάνδρικός* (umanità-divina, divino-umano). Gli antichi vollero parimente simboleggiare questa intimità di unione colla loro espressione *mistura*, la qual formola fu adoperata da Metodio più vigorosamente degli altri ⁴. Lo stesso Metodio indica altresì l'incarnazione come una cosa immutabile ed inseparabile ⁵. Le espressioni che s'incontrano qua e colà presso sant'Atanasio come di *κυριακὸς ἄνθρωπος* (*homo dominicus*, — *de fide Serm. M. n. 4, 19*, etc.), *κυρίου ἄνθρωπος* (*homo domini*, — *ibid. n. 22*), e l'indicazione dell'umanità come *ὄργανον ἰδιοποιούμενον* (organo speciale) del Logos (*ibid. n. 5, 6, Inc. V. D., n. 8, 9*) fu adoperata soltanto ad esprimere la sublimità dell'umanità di Cristo; e la maniera con cui Atanasio considera il corpo in particolare come un tempio ⁶, non è che per indicare la sublimità e divinità del Logos che ivi è presente. Anche il Crisostomo usa spesso d'indicare l'umanità come un tempio ⁷, ma soltanto coll'intenzione di esprimere la santità di lei.

1) Παθήματα Θεοῦ. *Clem. I Cor. n. 2. Θεὸς πεπονθὼς. Tat. Græc. XIII. Cfr. Melito de Pass. fragm. in Routh Rel. S. I. p. 116.*

2) Αἷμα Θεοῦ. *Ignat. Eph. I.*

3) *Method. Symeon. et Anna. n. XI.*

4) Δίῃν γὰρ ὕδατος συγκεκασθεὶς ὁ ἄνθρωπος τῇ σοφίᾳ καὶ τῇ ζωῇ τοῦτο γέγονεν ὅπερ ἦν αὐτὸ τὸ εἰς αὐτὸν ἐγκατασκήψαν ἄκρατον φῶς. *Conviv. dec. virg. or. III. n. 8.*

5) Σάρκωσιν τὴν εἰς αἰεὶ ἀτρέπτως τε καὶ ἀμερίστως ἐν αὐτῷ μένουσαν. *De Symeon. et Anna. n. IX. Μετὰ τῆς θείας καὶ ἀμεταβόλου καὶ ἀμερίστου σου σαρκώσεως. In Ram. Palm. n. 7. — Così egli la chiama σύνοδον ἀσύγχυτον καὶ ἀδιαίρετον. De Symeon. et Anna. n. XI.*

6) *Ath. de fide Serm. M. n. 5. 6. Inc. V. D. n. 8. 9. 20. 22.*

7) *Chrys. in Act. Hom. II. n. 5. Κἄν μὲν εἴπωμεν, ὅτι πνεῦμα ἅγιον τὸ ἐν αὐτῷ ἐπλασεν ἐν τῇ παρθένῳ καταγελῶσιν (i Manichei).*

Perciò che concerne la forma e il modo dell'unione delle due nature, fin dal principio e lungo tempo innanzi che si fosse trovata l'espressione definitiva, ella fu considerata come ipostatica, vale a dire che il Logos dispose tutta quanta la natura umana, e questa si fe' persona non in sè medesima, ma in lui, non umanamente ma divinamente. La confessione dell'unità di persona in Cristo si trova nei Padri Apostolici, per esempio colà ove parlano di un solo Cristo dio ed uomo, il quale procede eternamente da Dio, e generato nel tempo dalla Vergine, ecc.: ma Tertulliano confessa quest'articolo di una maniera affatto esplicita ¹: e meglio ancora sant'Atanasio ², sant'Ilario (*trin.* X, 32), sant'Efrem (*transfig. Dom.* t. II, p. 64), san Gregorio di Nazianzo ³, san Gregorio di Nissa (*c. Eun. or.* IV, p. 383, II, *Mor.*), san Girolamo ⁴, sant'Agostino (*trin.* IV, 20, n. 30).

Ma come da un lato fu ritenuto che fra le due nature siavi un rapporto sopramodo intrinseco, così dall'altro si usò tutta la diligenza per mantenere la sussistenza della realtà e veracità di entrambe e per allontanare ogni idea di una transustanziazione di una natura nell'altra o confusione di ambedue, dal mescolamento delle quali ne fosse uscita una terza. Già sant'Ireneo espone questa dottrina di una maniera sommamente precisa ⁵; indi Tertulliano ⁶, il quale parla costantemente di due nature (*carn. Chr.* V, XI, XIII) che chiama eziandio sostanze (*Prax.* XXVI, XXVII);

1) Videmus duplicem statum non confusum, sed conjunctum in una persona. *Prax.* XXVII.

2) Εἷς ὢν κατὰ μίαν ὑπόστασιν καὶ ἐκ δύο καὶ ἐν δύο ταῖς φύσεσιν. In An-nunt. Deiparæ. n. 11.

3) Εἴ τις εἰσάγει δύο υἱούς, ἓνα μὲν τὸν ἐκ θεοῦ καὶ πατρός, δεύτερον δὲ τὸν ἐκ τῆς μητρός, ἀλλ' οὐχὶ ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν, καὶ τῆς υἰοθεσίας ἐκπέσει τῆς ἐπηγγελμένης τοῖς ὁρθῶς πιστεύουσι. *Or.* LI.

4) Hæc dicimus, non quod alium Deum, alium hominem esse credamus et duas personas faciamus in uno filio Dei, sicut nova hæresis calumniatur, sed unus atque idem filius Dei et filius hominis est. *Ad Hedib.* qu. IX.

5) Quoniam homo et quoniam Deus: ut quo modo homo compassus est nobis, tanquam Deus misereatur nostri. V, 17. n. 3.

6) De hoc quærendum, quomodo sermo caro sit factus, utrumne, quasi transfiguratus in carne, an indutus carnem? Immo indutus carne. Cæterum Deum immutabilem et informabilem credi necesse est ut æternum. Transfiguratio autem interemptio est pristini. *Prax.* XXVI.

poscia ancora Origene ¹, Metodio, Ippolito ², sant'Atanasio ³, Mario Vittorino ⁴, san Gregorio Nazianzeno ⁵, san Gregorio di Nissa (*adv. Eun.*, or. IV), Isidoro Pelusiota ⁶, il Crisostomo ⁷ ed altri: e Leonzio ha cercato di dimostrare quanto sopra quest'articolo fosse costante la tradizione, producendo una lunga serie di testimonianze estratte da san Basilio, da san Cirillo Alessandrino, da Paolo di Emesa, da Eustazio e da altri (*Mansi*, collect. concil. VII, 823).

Ad illustrare questa unione i Padri si servono del paragone del ferro rovente, nel quale malgrado l'unione del ferro e del fuoco, ciò non di meno la distinzione dell'uno e dell'altro rimane pur sempre ⁸; ed in prova si addusse altresì l'impossibilità di una trasmutazione della natura umana nella divina, o di questa in quella, o di ambedue in una terza; o la impossibilità di una redenzione ove le due nature non si trovassero in lui

1) Aliud est in Christo deitatis ejus natura aliud humana natura. Princ. I, 2. n. 1.

2) Γέγονεν οὖν ἀληθῶς . . . μὴ τραπείς ὁ τῶν ὅλων Θεὸς ἄνθρωπος ἀναμάρτητος. De inc. et theol. adv. Helic. et Beron. n. II. — Οὐ γὰρ γέγονε φύσει Θεότης μεταβληθεῖσα τῇ φύσει Θεότητος σάρξ. Ibid. — Ἀνελλιπούς ὑπάρχον Θεότητος καὶ πλήρους ἐνδεικτικὸν ἀνθρωπότητος ὃν μυστήριον τῆς Θείας σαρκώσεως . . . ὁ γὰρ αἰεὶ κατὰ φύσιν ὑπάρχων Θεὸς ὑπεραρετῶν δυνάμει γενόμενος ἄνθρωπος. De incarn. et theol. adv. Beron. et Helic. n. IV. — Ὅλος Θεὸς ὁ αὐτός, καὶ ὅλος ἄνθρωπος ὁ αὐτός. Ibid. n. VIII.

3) Εἷς γὰρ ἐστὶν ὁ χριστὸς ἐκ δύο τῶν ἐναντιῶν, τέλειος Θεὸς καὶ τέλειος ἄνθρωπος. In Ps. XXI, 21. (*Gall.* V, 205.) Adv. Apoll. I, 46.

4) Neque per Christum hominem sed per Christum, qui in homine, Christus enim et Deus, et homo. In Gal. I, 1.

5) Καὶ ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ δέχεται καὶ υἱὸς ἀνθρώπου γενέσθαι καὶ κληθῆναι, οὐχ ὅτι μεταβαλὼν, ἄτρεπτον γάρ, ἀλλ' ὅτι οὐκ ἦν προσλαβὼν. Or. XXXIX.

6) Ὁ Θεὸς ἐνανθρωπήσας οὐ τέτραπται οὔτε συγχέχεται, οὔτε διηρήται. L. I. Epl. CCCCXIX.

7) Ἐπειδὴ γὰρ εἰσιν οἱ λέγοντες, ὅτι φαντασία τις ἦν καὶ ὑπόκρισις καὶ ὑπόνοια τὰ τῆς οἰκονομίας ἅπαντα, ἄνωθεν αὐτῶν προαίρων τὴν βλαστημίαν τὸ ἐγένετο τέθεικεν οὐ μεταβολὴν οὐσίας, ἅπαγε, ἀλλὰ σαρκὸς ἀνάληψιν παραστήσαι βουλόμενος . . . σάρκα, φησὶν αὐτὸν γενέσθαι, οὐ μεταβαλόντα εἰς σάρκα τὴν οὐσίαν, ἀλλ' ἀναλαβόντα αὐτὴν ἀνεπάρου μενούσης ἐκείνης. In Joh. Hom XI. n. 2. Cfr. in Ps. XLIV, 4.

8) (Pseudo-) Theod. Ancyra. ap. Anast. Antiq. PP. doctrina de incarn. Verbi. c. XX. Anast. (Antioch.) Serm. de energiis fragm. (Ibid. c. XXI.)

veramente; sopra il qual punto insistettero già sant' Ireneo ¹ e sant' Atanasio ². Inoltre si fece appuntamento sopra il fatto della morte e della risurrezione di Cristo, che non si può intendere della divinità, ma dell'umanità, lo che suppone la vera loro esistenza dopo l'unione ³.

Verso il 418 Leporio monaco delle Gallie stabilì una perfetta separazione delle due nature; ma fu indotto a ritrattarsi da sant' Agostino ⁴. Ma un caparbio difensore della medesima fu Nestorio ⁵, il quale sosteneva questa separazione delle nature ed ammetteva una duplice personalità, volendo che fosse rigettato l'epiteto già ricevuto di *Theotòkos* (*Deipara*) che si dava a Maria, e che si sostituisse quello di *Christòtokos* o *Theodòchos*, cioè madre di Cristo o recipiente di Dio ⁶. I rapporti fra la divinità e l'umanità li considerò a guisa di una speciale comunione di ambedue come unità, la quale sussiste soltanto in apparenza; l'incarnazione secondo lui era niente altro che una inabitazione del Logos; Cristo puramente un *Theophoros*, un κτήτωρ θεότητος, cioè un portatore di Dio, un possessore della divinità; Cristo, secondo lui, non è figliuolo di Dio, e quelli che lo adorano li chiamava *nekrolatri* od *anthropolatri*, vale a dire adoratori di un morto o di un uomo. Lo stesso sentimento intorno alle due nature si ripeté fra i monaci Acemeti ⁷.

Molti altri deviarono dalla dottrina della Chiesa da un lato opposto, sostenendo che dopo l'unione in Cristo non vi fu che una sola natura: tali furono in prima Berone ed Elice ⁸, Eudossio (*ap. Mai. VII. p. 17*), Apollinare ⁹, e poscia Euti-

1) Ὡςπερ γὰρ ἦν ἄνθρωπος, ἵνα πειρασθῇ, οὕτω καὶ λόγος, ἵνα δοξασθῇ· ἡτοιμάζοντος τοῦ λόγου ἐν τῷ πειράζεσθαι..... καὶ σταυροῦσθαι, καὶ ἀποθνῆσκειν, συγγινομένου δὲ τῷ ἀνθρώπῳ ἐν τῷ νικᾶν, καὶ ὑπομένειν, καὶ χρηστεύεσθαι, καὶ ἀνίστασθαι, καὶ ἀναλαμβάνεσθαι. III, 19. n. 3.

2) *Athan. cont. Arian. or. III. n. 31—35.*

3) *Leont. (Hieros.) adv. Monophys. c. IX.*

4) *V. Lepor. lib. emend. (in Galland. Tom. IX).*

5) *Nest. Serm. I. de incarn. n. X. (in Mar. Merc. ed Garn. T. II. p. 3.)*

Cfr. i suoi XII. Anathematismi. (*ibid. p. 118. sq.*)

6) *Nest. Serm. I. de incarn. n. VI. adv. Ari. et Maced. Serm. III. Cyr. Epl. ad Cler. CP. VIII.*

7) *Pagi. ann. 334. § 2. 3. Petau. Dog. V. p. 44.*

8) *Hippol. adv. Beron. et Helicem. n. V. sq.*

9) *Apoll. Epl. ad Petr. (Maj. VII.) Epl. ad Heracl. (ibid.)*

che ¹. Come Apollinare (EPIPH. *Hær.* LXXVII. n. 55), così anco assai degli Eutichiani, tra i quali Pietro Follone ² e i suoi seguaci, sostennero che la divinità ha patito (Theopaschismo), ed un estremo opposto si sviluppò nell' Aphtartodocetismo, o dottrina degli Impassibilisti. Il Nestorianismo fu rinnovato nell' VIII secolo dagli Adopliani, cioè da Felice di Urgel e da Elipando vescovo di Toledo suo discepolo ³, e da maestro Giselberto alla metà del secolo XII ⁴. In vece si accostarono all' Eutichianismo Pietro Lombardo e Pietro di Poitiers, stante il loro principio che la natura umana in Cristo è niente (Nihilismo), contro la quale dottrina si dichiarò Alessandro III nel concilio di Laterano 1179 ed in una epistola a Guglielmo arcivescovo di Sens. Nel secolo XVI si impacciò pure di Eutichianismo Guglielmo Hoffmann, sostenendo che Cristo non ha preso da Maria la sua umanità, ma che si trasmutò in carne ⁵; in circa la stessa opinione adottò Schwenkfeldio, sostenendo che la natura umana si è trasmutata nella divina ⁶, la quale trasmutazione incominciò colla nascita, ed ebbe il suo compimento nella risurrezione. Ma questa opinione fu tra gli altri rigettata solennemente dalla Confessione Elvetica I. c. IX.

Tutti i dottori della Chiesa confessano che in Cristo la divinità si è unita da prima coll'anima, e pel mezzo di questa col corpo. Così Origene (*Princip.* III, 6), Gregorio di Nazianzo (*Or.* I e XXXVIII), sant' Agostino (*Eph.* CXXXVII. n. 11. CXL. n. 12), dietro di loro san Giovanni di Damasco (*Orth. Fid.* III, 6) e finalmente i teologi del medio evo ⁷, ad eccezione di Guglielmo di Mauritania ⁸. Ma, seguendo la dottrina degli antichi, l'umanità

1) *Eutyech.* in C. Chalcedon. act. I. Cfr. *Leo.* Sermon. VIII. de Nativ. c. V. — e specialmente — Epl. ad Flavian.

2) *Niceph.* H. E. XVIII, 81. Cfr. *Nat. Alex.* Sæc. V. c. III. art. XVIII.

3) *Elipand.* Epl. ad Fidel. (ann. 785.) *Beati et Eltherii.* adv. Elipand. II. 2. *Alcuin.* I. adv. Elip. II. 7. adv. Felic. *Froben.* diss. de hæresi Elip. et Felic. (Opp. Alcuin. T. I. p. 923.) *Petau.* incarn. I, 22. n. 1. sq. VII, 1. sq. *Walch.* hist. Adoptianor. Götting. 1755.

4) *Gerhoh.* de gloria et honore fil. hominis. c. I.

5) *Cassand.* (Theolog. Belg.) consult. art. III.

6) SCHWENKFELD, *Missiva* XLIII e LXI. *Lettera missiva sopra le due nature in Cristo.*

7) *Hugo S. Victor.* de Sapient. anim. Christi. *Alex. Alens.* P. III. qu. III. memb. III. *Thom.* P. III. qu. VI. art. II. cont. Gent. IV, 44. *Bonav. Sent.* III. dist. II. art. III. qu. I. *Richard.* Sent. III. dist. II. art. II. qu. I.

8) *Boulay.* Hist. Univers. Paris. II, 64.

si congiunse colla divinità dal primo istante della concezione ¹; la natura umana non esistè prima, per poscia congiungersi colla divinità; ma l'essere dell'umanità e la sua congiunzione colla divinità si operò nello stesso indivisibile momento ², la qual cosa è anco bastevolmente dichiarata nella formola del simbolo *fu concetto.... e fatto uomo*. Anco qui i teologi del medio evo si attengono fedelmente agli antichi ³.

Posto il concetto che gli antichi si erano fatto del Logos e dell'unione ipostatica, essi non potevano aderire all'idea di considerare la divinità ed umanità in Cristo come parti del medesimo. Essi concepivano la persona di Cristo non come se consistesse *da* due nature, ma *in* due nature; e riconoscevano in lui, per servirmi di una maniera di esprimersi posta in uso più tardi, soltanto una *compositio numeri* e non *partium*. Questa formola *in due nature*, adoperata anco dal concilio di Calcedonia (*Exposit. fid.*) fu conservata anco nel medio evo ⁴. Il solo Abelardo (*Epit. theol. Christ.* c. XXIV) sostenne che la divinità e l'umanità sono come parti fra loro. Ma gli Scolastici si dichiararono contro una tale idea ⁵, e meglio di ogni altri Dunsio Scoto ne ha dimostrata l'assoluta inammissibilità.

Sopra la veracità dell'unione ipostatica come tale si appoggiava la così detta *communicatio idiomatum*, in vece della quale i Greci si servivano delle espressioni *ἰδιοποιήσεις* (vendicazione — *Cyr. Epl.* XXIX), *κοινοποιήσεις* (comunione — *ibid.* X), *ἀντιδόσεις* (retribuzione — *Joh. Dam. O. F.* III, 4). Se gli antichi Padri, seguendo le tracce della Scrittura danno alla persona di Cristo attributi ed operazioni quando umane e quando divine ⁶, quelli che vennero dopo hanno sviluppata meglio e dedotta più scientificamente la convenienza di un tale procedere, e dimostrato quanto quella forma e maniera fosse giusta ⁷; il che si dica

¹) *Paul. Emis. Hom. de Nativ. Dom. In Maj.* VII. I. 209.

²) *Aug. c. serm. Arian. n. 6. Cyr. Hom. de SS. virg. deip. (Maj. VIII. II. p. 114.)*

³) *Thom. Summ. P. III. qu. XXXIII. art. III.* — Così anco gli altri.

⁴) *C. Later. IV. Una in duabus naturis persona. c. I.*

⁵) *Bonav. Sent. III, dist. VI. art. I. qu. II.*

⁶) *Clem. I Cor. n. 2. Tut. Græc. XIII. Tert. Prax. XXVII. Athan. c. Apoll. I, 7. ele.*

⁷) *Joh. Dam. Καὶ οὗτος ἐστὶν ὁ τρόπος τῆς ἀντιδόσεως ἑκατέρως φύσεως ἀντιτιδούσης τῇ ἑτέρᾳ τὰ ἴδια διὰ τὴν τῆς ὑποστάσεως ταυτότητα καὶ τὴν εἰς*

specialmente degli Scolastici ¹. Sopra il dettato — Dio è uomo, l'uomo è Dio, — osserva san Bonaventura che è una *prædicatio singularis, quia non per essentiam nec per causam, nec per inhærentiam, sed per unionem*. Come gli antichi ², così anche gli Scolastici ³ insegnarono che Cristo, preso al rigore, può benissimo essere chiamato una creatura; ma che è meglio astenersi da una tale espressione onde evitare di non inciampare nel senso pervertito che gli davano gli Ariani: la qual cosa era già stata notata da sant' Agostino.

Parimenti dalla verità dell'unione ipostatica risulta la necessità di dover concepire e designare Cristo come figliuolo naturale di Dio e non puramente come adottivo ⁴: la quale ultima opinione fu censurata come una novità degli Apollinaristi (GREG. NYSS. c. *Apoll.*), de' Nestoriani e di altri. Quali poi, sopra quest' articolo, fossero i sentimenti de' teologi del medio evo si vede chiaro dalla pronta opposizione che fecero i teologi franchi (Beato, Eterio, Aleuino) ed i concili (di Francoforte 794, Aquisgrana 799), quando Felice di Urgel ed Elipando di Toledo misero in voga l' Adoptianismo; ed in seguito si vede altresì dalle esposizioni degli Scolastici ⁵. Parimente si dovette scorgere che a Cristo, come a quegli che è uno e tutto, è dovuta una vera adorazione; e che non si deve escludere da essa l'umanità: il qual sentimento, appoggiato anco all'autorità della Scrittura (*Joh. V, 23. Heb. I, 6. Phil. II, 10*), fu mantenuto dai Padri, come da Origene ⁶,

Ἄλληλα αὐτῶν περιχώρησιν· κατὰ τοῦτο δυνάμεθα εἶπεν περὶ χριστοῦ· Οὗτος ὁ θεὸς ἡμῶν ἐπὶ τῆς γῆς ὤρθη καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστρέφη, καὶ ὁ ἄνθρωπος οὗτος ἄκτιστός ἐστι καὶ ἀπάσης καὶ ἀπερίγραπτος. O. F. III, 4.

1) *Pet. Lomb.* Sent. III. dist. VII. sq. *Alex. Alens.* P. III. qu. X. memb. I. *Thom.* P. III. qu. XVI. art. I, VI, VII. Sent. III. dist. VII. qu. I. qu. II. dist. VIII. qu. II. dist. IX, X. sq. *Bonav.* Sent. III. dist. VII. art. I. qu. I, II, III. dist. VIII. art. I. qu. I. sq. dist. IX, X, XI. *Duns. Scot.* Sent. III. dist. VII. qu. I, II. etc.

2) *Hier.* in Eph. II, 10. *Joh. Gam.* O. F. III, 4.

3) *Thom.* P. III. qu. XVI. art. VIII. Sent. III. dist. XI. qu. I. art. II. c. *Gent.* IV, 48. *Bonav.* l. III. dist. XI. art. II. qu. I. *Duns. Scot.* Sent. III. dist. XI. qu. I. *Durand.* Sent. III. dist. XI. qu. I.

4) *Greg. Naz.* or. XXXI. *Greg. Nyss.* adv. *Apoll.* p. 262. T. II. (*Mor.*)

5) *Alex. Alens.* P. III. qu. X. memb. IV. *Thom.* P. III. qu. XXIII. art. IV. Sent. P. III. dist. X. qu. II. art. II. *Bonav.* Sent. III. dist. VIII. art. II. qu. III.

6) In *Jes. Hom.* V. n. 4. In *Matth. com.* series. n. 55.

Atanasio ¹, Epifanio (*Ancor.* n. VIII), Cirillo Alessandrino (*c. Nest.* II, 10. 11. *Anath.* VIII) Teodoreto (*in Cantic.* III, 6. *Eph.* II, 7), Ambrogio (*Sp. S.* III, 11. n. 76. sq.) E ben s' intende che lo stesso fu insegnato anco dai teologi del medio evo ². Anco i Riformatori furono ben lungi dall'attaccare questi punti: Zwingli è il solo che abbia deviato e siasi accostato ai Nestoriani ³; e ne' tempi più moderni fece lo stesso il giansenista vescovo Ricci col suo sinodo di Pistoia, ma Pio VI si levò contro di lui, e prese in tutela l' antica dottrina della Chiesa.

Da questa dottrina capitale risulta altresì quanto fosse giustamente attribuito alla Beata Vergine il predicato di *Deipara* ⁴; a favore del quale san Cirillo Alessandrino (*de rect. fid. ad Regin.*) raccolse una lunga serie di testimonianze cavate da Atanasio, da Attico, Amfilochio, Ammonio ed altri. Alla qual cosa porse motivo l' opposizione di Nestorio, il quale, seguendo le tracce di Teodoro di Mopsuesta (*Fragm.* XXXIV. *in Mal.* V. p. 310), incominciò da questo punto il suo scisma e la sua eresia ⁵, si levò contro questo epiteto onorifico dato alla Beata Vergine ⁶, e parlando segnatamente del *Theotòkos* o *Deipara*, sosteneva essere una espressione non biblica e introdotta primamente dagli Ariani in cattivo senso, ma particolarmente per confondere le nature di Cristo. Ma il concilio di Efeso sanzionò colla sua autorità la legittimità tradizionale e scientifica di quel titolo, già stata sviluppata dai Padri che abbiamo testè citati, ond' esso venne ad ottenere una dignità simbolica (cioè come se fosse un articolo del simbolo): e Giovanni di Damasco nella sua dogmatica (*Orth. Fid.* III, 12) ce lo presenta come formola cattolica, e riprova la formola *Christotòkos* inventata dai Nestoriani e contraria al mistero

1) C. Ari. or. I. n. 43. Ad Adelph. Epl. n. 3. 3—8.

2) *Alex. Alens.* P. III. qu. XXX. memb. II. *Thom.* P. III. qu. XXV. art. I, II. Sent. III. dist. IX. qu. I. art. II. *Bonav.* Sent. III. dist. IX. art. I. qu. I. *Duns. Scot.* Sent. III. dist. IX. qu. I.

3) De vera et falsa relig. comm. c. de statuis.

4) *Method.* Sym. et Ann. n. 9. Θεογεννήτωρ. id. ibd. n. X.

5) *Theodorel.* Γίνεται αὐτῷ πρῶτον καινοτομίας ἐγκείμενον, τὸ μὴ δεῖν τὴν ἁγίαν παρθένον, τὴν τοῦ θεοῦ λόγον τεκοῦσαν ἐξ αὐτῆς σάρκα λαβόντα θεοτόκον ὁμολογεῖν, χριστοτόκον δὲ μόνον. H. F. IV, 12.

6) *Nest.* Serm. I. de incarn. n. 6. Serm. IV. de incarn. n. 2. Cfr. *Cyr.* Epl. VIII. ad Cler. CP. (*in Mar. Merc.* II, 135.) *Anast.* (Presb.) ap. Soc. VII, 51. *Evag.* I, 2. *Phot.* Epl. I. *Joh. Dam.* O. F. III, 12.

dell'unione ipostatica. L'uso del titolo *Deipara* fu ampiamente difeso dagli Scolastici ¹.

Un risultato anco maggiore e di suprema importanza, scaturito dalle medesime incontrastabili premesse, sono i meriti infiniti di tutte le azioni di Cristo e della sua passione, la qual cosa fu già osservata dagli antichi, ma sviluppata con ispeciale acume dai teologi del medio evo; tra i quali il solo Dunsio Scoto sostenne che i meriti di Cristo sono finiti, fondandosi nella falsa opinione esposta da lui, cioè che anco in Dio le parole, in relazione col'essere, sono da ritenersi come un finito.

Per non togliere alla unione ipostatica la duplicità delle nature bisognò ammettere l'operazione di una volontà umana in tutte le sue forme ², e principalmente l'operazione dell'umana facoltà di agire e fare ³: i quali due punti erano già stati indicati chiaramente dalla Scrittura ⁴. In questa duplicità di volontà consiste il consenso del volere (*volitio*), e in questa duplicità di operazione l'unità dell'opera (*opus*). Massimo ricorre al paragone del ferro rovente, il quale in un atto medesimo taglia ed arde (*disp. c. Pyrrh.*), il qual paragone fu adoperato anco da san Cirillo (*Trin. XIX*). Tuttavia si ritenne con diligenza che le operazioni della natura umana in ultima analisi appartengono alla natura del Logos ⁵, nella quale hanno l'ultima loro causa e fine, lo che fu assai bene espresso nella formola *θεανδρική ἐνέργεια*, cioè operazione divino-umana ⁶.

Ciro patriarca di Alessandria e Sergio di Costantinopoli sono i primi che sostenessero esservi in Cristo una sola volontà; i quali per questa guisa credettero di raggiungere con somma facilità lo scopo, a cui mirava l'imperatore Eraclio, di conciliare gli

1) *Thom.* P. III. qu. XXXV. art. IV. Sent. III. dist. IV. qu. II. art. III. c. Sent. IV, 34. 43. 45. *Bonav.* Sent. III. dist. IV. art. III. qu. III. *Duns. Scot.* Sent. III. dist. IV. qu. I. *Durand.* Sent. III. dist. IV. qu. I.

2) *Luc.* XXII, 42. *Joh.* V, 30. etc.

3) *Athan.* de inc. c. Ari. n. 24. *Chrys.* de consubstantiali c. Anomæos. Hom. VII. n. 6. *Sever.* (Gabal.) in Matt. XXVI, 53. (ap. *Anast.* PP. doctr. de incarn. c. XVIII.)

4) *Hippol.* Ἀμφοτέρωθεν δεικνύς ἑαυτὸν δι' ὧν ἀμφοτέρως, θεϊκῶς δὲ φημι καὶ ἀνθρωπίνως ἐνῆργησε. De incarn. adv. Beron. et Helic. II.

5) *Athan.* c. Ari. or. III. n. 38.

6) (Pseudo-) *Cyr.* de trinit. c. XIX. *Dionys.* (Areop.) Epl. IV. ad Caj. Monach. *Joh. Dam.* O. F. III, 19. (*Lequien.* h. I.)

Eutichiani colla Chiesa ¹, ma trovarono una opposizione insormontabile in Sofronio vescovo di Gerusalemme ed in Massimo filosofo e confessore. Questa nuova opinione (Monotelismo) fu riprovata dai papi Giovanni IV, Martino I ed Agatone, e seguendo le norme delle Scritture e della tradizione fu confutata ² e condannata ³ dal IV concilio generale. Camminando sulle tracce di san Giovanni Damasceno (*de duab. volunt.*), anco i teologi del medio evo ⁴ hanno sostenuta e difesa con molta acutezza la duplicità di volontà e di operazione in Cristo.

Parimenti non si potrebbe fondare sopra l'unione ipostatica il principio che l'anima umana in Cristo possedesse una scienza assoluta ed una cognizione non più capace di perfezionamento. Cionondimeno evvi sopra questo soggetto una significante divergenza di opinioni. Per esempio sulla questione, se Cristo come uomo conobbe il giorno del giudizio, sono per la negativa Ireneo (II, 29. n. 6. 8), Atanasio ⁵, Basilio (*Epl. CCXXXVI. n. 1*), Gre-

¹ *Anastas. (Biblioth.) Collectanea de iis, quæ spectant ad Hist. Monothel. ed. Sirmond. (ancora in Gall. T. XIII.) Joh. Combesis. historia hæresis Monothelitarum ac vindiciæ actorum sextæ Synodi in Nov. Auct. II, 5. sq.*

² I legati romani (*Sess. VI.*) risposero che rigettavano i passi, che Macario di Antiochia aveva estratti dai Padri e dai concili, gli uni perchè mutilati, gli altri perchè spiegati falsamente; e presentarono essi medesimi (*Sess. VII*) una doviziosa collezione di passaggi in favore delle due volontà.

³ Καὶ δύο φυσικὰ θελήσεις ἦτοι θελήματα ἐν αὐτῷ, καὶ δύο φυσικὰ ἐνεργείας ἀδιαίρετως, ἀτρέπτως, ἀμερίστως, ἀσυγχύτως κατὰ τὴν τῶν ἁγίων πατέρων διδασκαλίαν ὡσαύτως κηρύττομεν· καὶ δύο μὲν φυσικὰ θελήματα οὐχ ὑπενάντια, μὴ γένοιτο, καθὼς οἱ ἀσεβεῖς ἔφησαν αἵρετικοί, ἀλλ' ἐπόμενον τὸ ἀνθρώπινον αὐτοῦ θελημα καὶ μὴ ἀντιπίπτον, ἢ ἀντιπαλαῖον, μᾶλλον μὲν οὖν καὶ ὑποτασσόμενον τῷ θεῷ αὐτοῦ καὶ πανσθενεῖ θελήματι. Ἐδεῖ γὰρ τὸ τῆς σαρκὸς θελημα κινηθῆναι, ὑποταγῆναι δὲ τῷ θελήματι τῷ θεῷ κατὰ τὸν πάνσοφον Ἀθανάσιον· ὥσπερ γὰρ ἡ αὐτοῦ σὰρξ σὰρξ τοῦ θεοῦ λόγῳ λέγεται καὶ ἐστίν, οὕτω καὶ τὸ φυσικὸν τῆς σαρκὸς αὐτοῦ θελημα ἴδιον τοῦ θεοῦ λόγῳ λέγεται καὶ ἐστίν... ὅν γὰρ τρόπον ἡ παναγία καὶ ἄμωμος ἐψυχωμένη αὐτοῦ σὰρξ θεωρεῖσθαι οὐκ ἀνηρέθη, ἀλλ' ἐν τῷ ἰδίῳ αὐτῆς ὄρω τέ καὶ λόγῳ διεμείνεν, οὕτω καὶ τὸ ἀνθρώπινον αὐτοῦ θελημα θεωρῆν οὐκ ἀνηρέθη, σέσωσται δὲ μᾶλλον etc. Actio XVIII.

⁴ *Rupert. Tuit. vict. verb. d. XII, 17. Alex. Hal. P. III. qu. XV. memb. I. Thom. P. III. qu. XVIII. art. I. sq. Sent. III. dist. XVII. qu. I. art. I, III. Gent. IV, 36. Bonav. Sent. III. dist. XVII. art. I. qu. I, II. Scot. Sent. III. dist. XVII. qu. I. Richard. Sent. III. dist. XVII. qu. I. Durand. Sent. III. dist. XVII. qu. I.*

⁵ C. Ari. or. III. n. 43. 46. 52. 53. De Fide. Serm. M. n. 33.

gorio Nazianzeno (*Or.* XXVI), Gregorio Nisseno ¹, Didimo di Alessandria (*in Joh.* II, 3. 4), Epifanio (*Ancoret.* XL), Teodoro di Mopsuesta (*incarn. fragm.* II), Teodoreto (*in Ps.* XV, 7. *Repreh. Anath. Cyr.* IV), Cirillo Alessandrino ², Esichio di Gerusalemme (*qu. n.* XX) e moltissimi altri; l'opinione de' quali ha niente di comune coll'eresia degli Agnostici, imperocchè costoro sostenevano che tutto il Cristo ignorava quando sarebbe il dì del giudizio ³. Altri in vece dicono che il Cristo mistico è la Chiesa, la quale non sa quale sia il dì del giudizio finale ⁴; altri ancora, stando a sant'Epifanio ⁵, vogliono che non lo sapesse praticamente, cioè di eseguirlo di presente: gli uni pretendono che non lo sapesse in modo immediato ⁶, gli altri, ch'egli dicesse così, perchè non lo sapessero altri ⁷. Sant'Ambrogio (*de fide.* V, 13. n. 221) sostenne che l'umanità di Cristo era soggetta ad una imperfeibilità di cognizione. Lo stesso anco san Giovanni di Damasco ⁸, e dopo di lui una lista di teologi del medio evo, come san Bernardo (*laud. virg. Mar.* H. II. n. 9), Ildeberto (*Tract. Theol.* c. XII.) ecc. ⁹. Ma è notabile che quei medesimi, i quali attribuiscono all'umanità un'onniscienza, da un altro lato le negano l'onnipotenza ¹⁰, perchè questa essendo propria soltanto dell'infinito, non può essere compartita al finito.

Per converso Arnaldo di Villanova andò tanto lunge, da statuire una formale eguaglianza della natura umana così per rapporto alla cognizione, come per rapporto alla potenza, e pretese

1) Cont. Apoll. antirrhet. n. 14. 23. De Deit. Fil. et Sp. S. p. 470. T. III. *Mor.*

2) In Zacc. n. CV. c. Anthrop. c. XIV. Thes. assert. XXII. XXVIII.

3) Niceph. XVIII, 43. 49. 50. — Contro costoro *Eulog. Alex.* ap. *Phot.* cod. CCXXX.

4) *Orig.* in Matth. comm. ser. n. 35. *Aug.* Gen. lit. X, 18. n. 32.

5) *Hæc* LXIX. n. 47. *Ancor.* c. XXI.

6) *Chrys.* in act. apost. Hom. II. n. 1. 2.

7) Così *Greg. M.* e più tardi *Remig.* (Antissidor.) Hom. I. in *Fontani. Delle. Erudit. nov.* T. III. p. 96.

8) L. de duab. volunt. in *Combesis.* Auct. Nov. T. II. p. 321.

9) *Alex. Alens.* P. III. qu. XIII. memb. II. *Thom.* P. III. qu. XII. art. II. Sent. III. dist. XIV. art. III. qu. V. *Duns. Scot.* Sent. III. dist. XIV. qu. III.

10) *Hildebert.* tract. theol. c. XIII. *Alex. Alens.* P. I. qu. 21. memb. I. art. IV. *Thom.* P. III. qu. XIII. art. I. Sent. III. dist. XLIII. qu. I. art. II. dist. XIV. qu. II. art. IV. *Bonav.* Sent. III. dist. XIV. art. III. qu. III.

di derivare questo suo sistema come una conseguenza istessa della unione ipostatica ¹: con che si attrasse la più decisa disapprovazione per parte della Chiesa. Sopra la questione come il corpo di Cristo, stante la sua intima unione colla divinità, esser potesse tutta ora passibile — noi troviamo che gli antichi sono tutti d'accordo a riconoscerne la passibilità. Così sant'Ignazio (*ad Polyc.* n. III. *Eph.* VII), Giustino martire (*Triph.* LXVIII, LXXIV), Clemente Alessandrino (*Str.* VI, 8), Origene (*Cels.* III, 23), sant'Atanasio (*de fide serm.* M. n. 7), sant'Ilario (*in Ps.* LIV. n. 2), san Gregorio di Nissa ² e tutti gli altri. In fatti è articolo simbolico ch'egli ha patito, e che colla sua passione ha operata la redenzione. Ma in pari tempo si riconobbe che quella passibilità nell'umanità del figliuolo di Dio fu voluta da lui spontaneamente. Anco i dottori del medio evo riconobbero una passibilità di Cristo ³, ma con essa riconobbero eziandio che era spontanea in lui.

Fu posta in campo anco la questione se Cristo fosse necessitoso di cibo: Clemente Alessandrino si attenne alla negativa, riferendosi ad una virtù che penetrava il di lui corpo (*Str.* VI, 9); altri in vece sostennero ch'egli era soggetto veramente a fame e sete, ed aveva bisogno di nutrimento siccome quelli che si era assunta volontariamente la nostra miseria (*cf.* GREG, NYSS. *de Beatit. or.* IV). Questa medesima questione nel periodo dell'Eutichianismo divenne l'argomento di una viva controversia e di discordie appo quella fazione tanto feconda di scismi. Giuliano di Alicarnasso e Gajano sostenevano l'incorruttibilità di Cristo, e quindi la non indigenza di cibo ⁴; in vece Severo di Antiochia

1) Quod natura humana a Deo assumpta est. æqualis Deo in omnibus bonis suis et quod tam alta sit humanitas in Christo, quantum deitas et tantum possit. Quamquam cito anima Christi fuit unita divinitati, statim ipsa anima scivit omnia, quæ Deus scit, quia alias, ut dicebat, non fuisset cum ea una persona, præcipue, quia scire est circumstantia pertinens ad suppositum individuale et non ad naturam. *Eimeric. direct. inquis.* I. II, qu. XI. *Raynald. ann.* 1517. n. 62.

2) Hom. in Christ. diem. *Nat. Mor.* T. III, p. 535. *De beatitud. or.* IV. *Mor.* T. I, p. 792.

3) *Thom.* P. III. qu. XV. art. V. *Sent.* III. dist. XV. qu. II. art. III. opuse. III. c. 256. 259. *Bonav.* *Sent.* III. dist. XVI, art. I. qu. I, II. *Duns. Scot.* *Sent.* III. dist. XV. qu. I. *Richard.* *Sent.* III. dist. XV. art. IV. qu. III.

4) *Evagr.* II. E. III, 55. *Anast.* *Ilodeg. adv.* Acephal. XXIII. *Leont.* *de sectis*, art. X. *Joh. Dam.* O. F. III, 23. *Phot.* cod CXII. *Nerses.* *Epl.* XI.

e Teodosio, che contendeva con Gajano per la sede di Alessandria, opinavano per la corruttibilità, e conseguentemente pel bisogno di cibo. Anco l'imperatore Giustiniano, poco prima di morire, si abbandonò all'Astartodocetismo o dottrina degli incorruttibili ¹, a favore della quale emanò vari editti, che furono tosto rievocati dal suo successore. Da una epistola di san Gregorio il grande (*L. IX. Epl. LXIX*) noi rileviamo, che a' suoi tempi Andrea monaco romano era caduto nel medesimo errore.

Solamente ne' tempi posteriori noi troviamo introdotta l'opinione di una ubiquità dell'umanità di Cristo, e questa ancora seguita da pochi. Il primo a insegnarla fu lo Scoto Erigena (*div. Nat. II, 11*), poi l'abate Folmaro nel 1175, il quale se ne ritrattò (*ARGENTRÉ. I, 110*): del rimanente fu rigettata da tutti gli altri teologi del medio evo nel modo il più reciso ², e segnata-mente da Abelardo (*Epit. c. XXVII*).

Questa dottrina dell'ubiquità fu risvegliata nuovamente da Lutero, per servirsene a difendere la presenza reale di Cristo nel sacramento; ma perciò appunto fu attaccato assai vivamente da Zwingli ³; e nondimeno aderì alla stessa opinione Giacomo Böhme ⁴.

CONTINUAZIONE.

VITA DI GESÙ.

La vita di Gesù con tutte le sue gesta, quali sono raccontate nell'Evangelio, furono credute da tutti i fedeli ed esposte da tutti i dottori nel senso fattizio, e non mai per via allegorica o tropo-

¹ *Eustath. V. S. Eutych. P. CP. c. IV. n. 33.* (in *Boll. April. T. I. p. 357.*)
Evagr. H. E. IV, 39. Niceph. XVII, 29.

² *Alex. Alens. P. III. qu. XIX. memb. 5. Thom. Sent. III. dist. XXII. qu. II. Bonav. Sent. III. dist. XXII. ar. I. qu. II. Richard. Sent. III. dist. XXII. qu. 2.*

³ *Sopra il trattato di Lutero, del Sacramento. Opere di Zwingli. P. II. L. II. p. 78.*

⁴ *Sui tre principii della divina essenza. c. XXIII. c. 3. sq.*

logica. A nissuno venne in mente giammai di fare una distinzione fra il Cristo ideale e l'istorico; ma fu sempre lo stesso quale apparve in realtà, abbenchè all'uomo carnale potesse apparire scandalo e pazzia ¹: ai fedeli egli fu sempre quell'unico e vero, ed essi non ne vollero conoscere mai un altro. Le azioni pubbliche di Gesù incominciano dopo il suo battesimo al Giordano e dopo la sublime teofania (o divina apparizione), la quale testificò in faccia al mondo ch'egli è figliuolo di Dio, e nel quale gli antichi non altro videro se non un solenne atto d'inaugurazione ². Per converso Cerinto, Basilide, Valentino, gli Ofiti statuirono che in quell'istante l'Eone Cristo ³ si unì coll'uomo Gesù, onde incominciò da quel punto la dignità messiaca del medesimo. Lo stesso sostenevano anco gli Adoptiani, dicendo che a Cristo fu allora per la prima volta conferita la dignità di un figliuolo di Dio, laddove secondo la dottrina della Chiesa lo fu nell'atto medesimo che fu concetto e generato. Le diverse opinioni sul tempo e la durata della sua vita pubblica, per quanto possano apparire interessanti, non hanno alcun carattere dogmatico. Il sentimento generale si è che Cristo abbia incominciato a predicare e ad insegnare pubblicamente nel trentesimo suo anno; ma da essa si allontana sant'Ireneo (II, 22. n. 3), il quale per opporsi ai Gnostici, che nel trenta trovavano il numero dei loro Eoni, ammise che Cristo cominciasse ad operare fra il quarantesimo ed il cinquantesimo anno della sua vita, appoggiandosi ad un passaggio di san Giovanni VIII, 36. 37, e ad una leggenda attribuita al medesimo e udita raccontarsi da molti vecchi. Riferendosi all'anno

1) *Aug.* Displacet avaris, quia non aureum corpus habet; displicet impudicis, quia de foemina natus est. displicet superbis, quod contumelias patientissime pertulit; displicet delicatis, quia cruciatus est; displicet timidis, quia mortuus est. *Agon. Christ. n. 12.*

2) *Justin.* Ἀναδύντος αὐτοῦ ἐκ τοῦ ὕδατος, ὡς περιστέρῳ τὸ ἅγιον πνεῦμα ἐπιπλῦναι ἐπ' αὐτόν ἔγραψαν οἱ ἀπόστολοι αὐτοῦ τούτου τοῦ χριστοῦ ἡμῶν, καὶ οὕχ ὡς ἐνδείξαι αὐτόν τοῦ βαπτισθῆναι, ἢ τοῦ ἐπελεχόντος ἐν εἰδὲι περιστέρως πνεύματος, ὁδῶμεν αὐτόν ἐπὶ τὸν ποταμόν, ὥσπερ οὐδὲ το γεννηθῆναι αὐτόν καὶ σταυρωθῆναι, ὡ ἐνδείξαι τούτων ὑπέμεινεν. *Tryph. LXXXVIII.*

3) Λίον ο Eone in greco corrisponde al vocabolo ebraico עֹלָם *Olam*, e significa mondo, tempo, eternità, e più esattamente una durata di tempo senza limiti. Gli antichi teosofi diedero il nome di Eone a certe sostanze o intelligenze emanate da Dio, una delle quali, secondo i Gnostici, era anco il Cristo, il quale s'infuse nell'uomo Gesù.

(Traduttore.)

accettevole del Signore (ISAÏ. LXI, 1. 2. LUC. IV, 19), alcuni ristrinsero la predicazione di Gesù ad un solo anno; e fra costoro vi furono non pure i Valentiniani, ma eziandio più d'uno degli Alessandrini, come Clemente (*Strom.* I, 21), Origene (*in Luc. Hom.* XXXII), l'autore delle Clementine (*Hom.* XVII. n. 19), Giulio Africano (*ap. Hier. in Dan.* IX), san Cirillo (*in Jes.* XXXII); abbenchè questo sentimento sia contrario alla opinione generale più ricevuta e dicasi anco più giusta.

In vece egli è della più eminente importanza dogmatica quanto gli antichi pensarono della sublime dignità di tutta la vita esteriore ed interna di Cristo. Secondo Origene lo spirito si riposò sopra di lui in sette forme ¹. Gli antichi riconobbero in lui la dignità di un sacerdote ², di un re ³ e di un profeta ⁴ per *eminentiam*. Pienamente conseguenti a questo loro principio, essi scorsero nella vita di Gesù un ideale di perfezione sotto tutti i rapporti e nel vero senso della parola, una purità esente da ogni macchia od errore. Nella sua concezione, come concezione del figliuolo di Dio ed operata dallo Spirito Santo, ei restò immune dal peccato originale, e tutta la sua vita fu scevra assolutamente da qualunque siasi colpa. L'impeccabilità di Gesù è ammessa da Giustino martire ⁵, sant'Ireneo ⁶, Clemente Alessandrino (*Strom.* VII, 12. *Pæd.* I, 2), Origene ⁷, Tertulliano ⁸, sant'Ip-

1) In Num. Hom. VI. n. 3. — Sopra questo riposarsi dello spirito *Justin*: ταύτας τὰς καθηριζομένης τοῦ πνεύματος δυνάμεις, οὐχ ὡς ἐνδεοῦς αὐτοῦ τούτων ὄντος, φησὶν ὁ λόγος ἐπεληλυθῆναι ἐπ' αὐτόν, ἀλλ' ὡς ἐπ' ἐκείνων ἀνά-
παυσιν μελλουσῶν ποιῆσαι, τοῦ μηκέτι ἐν τῷ γενεῖ ὑμῶν κατὰ τὸ παλαιὸν ἔσος
προφήτης γενήσεσθαι. Tryph. LXXXVII.

2) *Clem.* I Cor. n. XXXVI. *Justin.* Tryph. n. XXXIII, XXXIV, LXXXVI, CXVIII. *Tert.* (Catholicum patris sacerdotem.) Marc. IV, 9. *Clem.* str. VII, 3. *Arnob.* Gent. II, 68. etc.

3) *Justin.* Tryph. XXXIV, LXXXVI, CXVIII. *Hippol.* de Christ. et Antich. n. VI.

4) *Clementin.* Hom. I. n. 20. 21. II, 6. 9. III, 41. XI, 26. etc.

5) Tryph. CX. cfr. XVII, XXXV, CH.

6) Homo justus, qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus. IV, 20. n. 2. Cfr. *Iren.* fragm. *Massuet.* p. 342.

7) Princ. II, 6. Luc. Hom. XIX. Cels. III, 62. IV, 15.

8) In similitudine inquit carnis peccati fuisse Christum, non quod similitudinem carnis acceperit quasi imaginem corporis, non veritatem, sed similitudinem peccatricis carnis vult intelligi, quod ipsa non peccatrix caro Christi

polito ¹, san Dionigi Alessandrino (*epl. ad Paul. Samos.*), Eusebio ², sant'Atanasio (*inc. verb. Dei. n. 17. 18*), san Gregorio Niseno ³, sant'Optato Milevitano ⁴, Tito di Bostra, il Crisostomo (*cont. Anom. VI. n. 3*) ed altri. E non solo si ritenne che le sue azioni fossero impeccabili, ma si ammise altresì che il peccato fosse impossibile a lui ⁵, ch'egli fosse libero da ogni concupiscenza ⁶ e assolutamente inaccessibile alle tentazioni ⁷. Gli antichi spiegaronο quest'assoluta impeccabilità, appoggiandosi al motivo che la divinità si è intimamente congiunta coll'umanità ⁸; oltre di che sant'Agostino osserva che quell'impeccabilità non distruggeva punto la libertà, ma piuttosto la compieva (*Præd. Sanct. XV. n. 30*).

In vece Basilide insegnava che Cristo era intaccato anch'egli dal peccato, affine di sostenere il suo principio che ciascuno soffre per le proprie colpe (*CLEM. Strom. IV, 12*). Stando al libro intitolato *La predicazione di Pietro* (opera di un Ebionita), Gesù avrebbe confessati i suoi peccati al Giordano. Assai più moderato era il sentimento di Carpocrate, il quale sosteneva che Cristo poteva peccare, ma che poteva altresì premunirsi dal peccato, avendo egli ricevuto da Dio un'anima tanto eccellente ⁹. Ario

ejus fuit par, cujus erat peccatum, genere non vitio Adæ. Quando hinc etiam confirmamus eam fuisse carnem in Christo, cujus natura est in homine peccatrix, et sic in illa peccatum evacuatum, quod in Christo sine peccato habeatur: De carn. Christi. c. XVI. cfr. c. XLI.

1) Ἄνθρωπος ἄνευ ἁμαρτίας. De theol. et incarn. adv. Beron. et Helic. n. II. cfr. IV. Ἄνθρωπος ἀναμάρτητος. De charismat. n. I.

2) Ἐκτος πάσης ὑπάρχων πλημμελείας. D. E. III, 2.

3) Orat. catech. c. XVI. Perf. vit. Christ. forma. p. 288. T. II. (*Mor.*) Epl. ad Eustathiam, Ambrosiam et Basilissam. p. 688. T. III.

4) Addo, quod ejus caro de Spiritu Sancto concepta inter alios non potuit in remissam peccatorum tingi, quæ nullum videbatur admisisse peccatum. De Schism. Donat. I. n. 3.

5) Hippol. theol. et incarn. n. II. Cyr. c. Anthropom. c. XXIII. Aug. Prædest. SS. XV. n. 30. De Peccat. merit. et Rem. II, 20. n. 54. Jul. V, 15. n. 34. Chrys. Οὐδὲ γὰρ ἁμαρτωλὸν σάρκα εἶχεν ὁ χριστός, ἀλλ' ὁμοίαν μὲν τῇ ἡμετέρᾳ τῇ ἁμαρτωλῷ, ἀναμάρτητον δὲ. In Rom. Hom. XIII. n. 8.

6) Clem. str. VII, 12. Pæd. I, 2. Ambros. Epl. ad Hier. (in Maj. VII, I. p. 160.)

7) Ambros. Epl. ad Hier. cit.

8) Tert. de anim. c. XIII. (Pseudo-) Cyr. Trin. c. XVI.

9) WALCH, Storia delle eresie. Tom. I. p. 321.

teneva una stessa opinione.¹ Teodoro di Mopsuesta riconosceva in Cristo una straordinaria perfezione a motivo della sua concezione sopranaturale (*Incar. Fragm. II*), ma non gli volle concedere l'indipendenza dalle passioni e da ogni lotta contro le medesime (*ibid. fragm. XXV, XXIX. Mar. V*): e questo fu un articolo capitale che il concilio di Costantinopoli (nel 383) ebbe a censurare nella sua dottrina (c. 12). Ma è facile a vedere che ove fu abbandonata l'idea di una unione ipostatica, ivi pure do- vess'esser negata la facoltà di non esser soggetto a tentazioni, e impieciolita o posta al niente l'idea dell'impeccabilità.

I teologi del medio evo conservarono fedelmente e sostennero la dottrina degli antichi sopra l'assoluta impeccabilità², che parimente derivarono dall'unione ipostatica come tale e dal complemento della libertà in Cristo. Ne' tempi moderni questa materia fu di bel nuovo trattata in molti modi.

CONTINUAZIONE.

PASSIONE E MORTE DI CRISTO.

Negli scrittori de' Padri apostolici e nelle confessioni di fede della Chiesa, la passione e la morte di Cristo fu ammessa come un fatto innegabile e non meno certo e sicuro della sua nascita e della sua vita. Solamente a Simone, ai Marcioniti³ ed ai Manichei⁴ passò per la fantasia che la sua passione e morte fossero state soltanto in apparenza. A questi si accostarono Cerinto, Car-

1) Soz. H. E. I, 15. Theod. H. E. I, 4.

2) Rupert. Tuit. vict. verb. Dei. c. XI. Alex. Alens. P. III. qu. XIV. memb. I. Thom. P. III. qu. XV. art. I. Sent. III. dist. XII. qu. II. art. I. Bonav. Sent. III. dist. XII. art. II. qu. I. Duns. Scot. Sent. III. dist. XI. qu. III. Darrand. Sent. III. dist. XII. qu. II.

3) Tert. adv. Marc. III, 8.

4) Faust. disput. I. c. Aug. Aug. adv. Faust. XXX, 6. XXXII, 7. Alex. (Lycop.) cont. Manich.

poerate, Basilide, Valentino e gli Ofiti sostenendo che all' incominciare della passione il celeste Eone abbandonò l' uomo Gesù che era stato fino allora il suo organo. Anco i Maomettani pensano che sia successo un inganno, e che in vece di Cristo sia stato crocifisso un altro: le quali stravaganze passarono anco nel così detto Evangelio di Barnaba, l' autore del quale le attinse a fonti maomettane.

I Padri non isminuirono d' un punto la suprema importanza che la Scrittura attribuisce alla morte di Cristo. In vero essi dichiarano che una sola parola o la minima opera avrebbe potuto bastare alla redenzione; ma confessano altresì come una cosa di fatto, che colla sua morte egli volle compiere la redenzione ed anco la compì; e se essi in tutti gl' insegnamenti e in tutte le gesta di Gesù vedono una preparazione ed una introduzione alla redenzione, tuttavia il vero complemento di essa lo trovano nella sua morte. In generale san Gregorio di Nissa spiega la morte di Cristo, considerandola come il risultato del suo scopo di farsi in ogni cosa uguale a noi; ed il Crisostomo la concepisce come una certa conseguenza naturale derivata dalla nascita di Cristo e dalla sua volontà di farsi uomo ¹. Ma tutti considerano la sua morte violenta come il mezzo scelto spontaneamente per operare la nostra redenzione. Questa fu sempre riputata il motivo principale; e l' importanza della morte di Cristo, per ciò che concerne l' esempio ² e la testimonianza ³, fu sempre mai considerata come un motivo affatto subalterno. Oltre di ciò gli antichi hanno cercato di spiegare con diversi altri modi la di lui morte pubblica e violenta.

Atanasio dimostra che una morte cagionata da infermità qualunque non conveniva a Gesù, sì soltanto la morte violenta del martirio (*De incarn. Verb. Dei*. n. 31), e neppure una morte privata, ma una pubblica e cagionatagli da suoi nemici; perchè altrimenti questa morte, come anco la risurrezione sarebbero restate senza una legittima testimonianza (*ibid.* n. 23). Nello stesso modo si dichiara Eusebio in punto alla congruenza di una morte pubblica (*Theol. fragm.* XVI. Mai. I, 136); ed osserva che in questa sua morte Cristo volle darci un testimonio della sua potenza e divinità (*ibid.*). Seguendo lo stesso Eusebio (*Dem. Evang.*

1) *Greg. Nyss. or. catech. c. XXXII. Chrys.* Τὸ μὲν γὰρ ἄνθρωπον γενόμενον τὸν χριστὸν ἀποθανεῖν, τῆς ἀκολουθίας λοιπὸν ἔν. C. Anom. VI. n. 3.

2) *Eccl. Vienn. et Lugd. Epl. Aug. de Civ. Dei* XVIII, 40.

3) *Ignat. ad Eph. n. XVI. Orig. Cels. I. 31.* ed altri.

VI, 12), molte sono le ragioni della morte di Cristo. Primamente egli volle dimostrare ch'egli domina sui morti e sui vivi; in secondo luogo ei volle purificarci dal peccato, essendosi egli per cagione de' nostri misfatti lasciato maltrattare di ferite, ed esposti alla maledizione per noi; terzo, ei volle offrirsi al Padre vittima grande ed eccelsa per tutto il mondo; quarto, ei volle metter fine all'opera del demonio sulla terra; quinto, ei volle confortare la speranza dell'immortalità ne' suoi discepoli e confessori non pure colle parole, ma coi fatti, ed animarli a perseverare costantemente nella sua fede e confessione. Gli antichi neppure esitarono ad esporre la suprema importanza della morte in croce. Secondo Ireneo la redenzione corrisponde alla caduta; e come questa, così anco quella ebbe luogo pel legno ¹. Un antico presbitero udito da sant'Ireneo, diceva che le braccia distese in croce significano l'unione e congiunzione dell'umanità giudaica e pagana sotto un solo Dio ²; e così ancora Lattanzio (*Inst. div.* IV, 26). Nella conformazione della croce san Gregorio di Nissa ³ trovò simboleggiati la santificazione dell'universo da tutte le direzioni; e nella elevazione del corpo di Cristo con essa e sopra di essa, Atanasio (*Inc.* V. D. n. 25) ed il Crisostomo (*cruc. et latr. Hom.* I, II) ravvisarono la caduta della potenza infernale, la sede della quale è l'aria, come lo indica la Scrittura; ed Ippolito vi trova un trofeo della vittoria trionfata sopra l'antico serpente (*Serm. in Cant. fragm. in* GALL. II, 497): le quali interpretazioni, come ben si vede, sono di una natura più presto estetica od ascetica, che dogmatica. Sant'Ireneo osserva che Cristo è morto nel giorno medesimo nel quale Adamo fu formato ed in cui cadde (V, 25. n. 1); e Teofilatto assicura che vi corrisponde anche l'ora (*in Matth.* XXVII). È noto che anco Jacopo Böhme ha sostenuta questa medesima coincidenza di tempo.

La questione, se colla morte la divinità si sia separata dal corpo, è risolta negativamente dai santi Atanasio ⁴, Gregorio di Nissa ⁵,

1) V, 16. n. 3. 17. n. 4. 18. n. 3. 19. n. 1. Cfr. *Martyr. S. Andreæ.*

2) Καὶ ὡς ἔφη τις τῶν προβεβηκότων διὰ τῆς ἐκτάσεως τῶν χειρῶν τοὺς δύο λαοὺς εἰς ἓνα Θεὸν συνάγων· δύο μὲν γὰρ αἱ χεῖρες, ὅτι καὶ δύο λαοὶ διεσπαρμένοι εἰς τὰ πέρατα πῆς γῆς· μία δὲ μέση κεφαλὴ, ὅτι εἷς ὁ Θεὸς ὁ ἐπὶ πάντων καὶ διὰ πάντων καὶ ἐν πᾶσιν ἡμῶν. *Iren.* V, 17. n. 4.

3) Or cat. c. XXXII. De Christ. Resurr. or. I. p. 396. T. III. (*Mor.*) Cont. Eunom. or. IV. p. 583. T. II. Cfr. *Theophyl.* in Matth. XXVII.

4) Ad Epictet. Corinth. n. 8. 10. C. Apoll. I, 18. II, 14. 15.

5) In Christi Resurr. or. I. p. 392. T. III. (*Mor.*)

Agostino, Fulgenzio ¹, Giovanni di Damasco ² e in generale da tutti gli antichi, i quali si appoggiano al motivo, che l'unità della divinità coll'umanità è inseparabile, perchè altrimenti il corpo non sarebbe sfuggito alla corruzione. Anche san Tomaso ³ sostenne che nella morte di Cristo la divinità non si è punto separata dal corpo, e si appunta sopra la confessione di fede della Chiesa, la quale parla della sepoltura di Cristo; inoltre, che una tale separazione sarebbe stata una degradazione; e che questa supporrebbe una colpa, la quale tuttavia non si potrebbe ammettere.

Gli antichi dottori, aderendo alle dichiarazioni esplicite della Scrittura ⁴, confessarono concordemente il carattere di sacrificio che ha in sè la morte di Cristo: così san Barnaba ⁵, san Clemente romano ⁶, Eusebio ⁷, il Nisseno ⁸, il Crisostomo ⁹, Teodoro ¹⁰, sant' Agostino ¹¹, ecc.

Parimente conforme al sentimento della Scrittura si riconobbe in quella morte il carattere speciale di un sacrificio espiatorio. Così san Barnaba ¹², l'autore dell'epistola a Diogneto ¹³, Clemente

1) *Ad Trasimund.* III, 23.

2) *Orth. Fid.* III, 27.

3) *Summa* P. III. qu. L. art. II.

4) *Matth.* XXVI, 28. *Joh.* VI, 51. *Heb.* IX, 12—14. 22. sq. X, 10. 12. VII, 27. VIII, 3. V. *Eph.* V, 2. I *Cor.* V, 7.

5) Πιστεύσωμεν ὅτι ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ οὐκ ἠδύνατο παθεῖν εἰ μὴ δι' ἡμᾶς... αὐτὸς ὑπὲρ τῶν ἡμετέρων ἀμαρτιῶν ἔμελλε σκευῶς τοῦ πνεύματος προσφέρειν θυσίαν. n. VII.

6) Οὗ τὸ αἷμα ὑπὲρ ἡμῶν ἐτύθη. I *Cor.* n. 21. Cfr. n. 49.

7) *De Occurs. Dom.* p. 481. Tom. III. edit. *Mor.*

8) Τρίτη δ' ἂν εἴη αἰτία τοῦ σωτηρίου θανάτου, ἣν ἀπόρρητοι λόγοι περιέχουσι· τίνες οὗτοι; ἱερεῖον ἦν ἀντίψυχον τοῦ κοινοῦ γένους παραδιδόμενον τῷ θανάτῳ, ἱερεῖον ὑπὲρ τῆς κοινῆς τῶν ἀνθρώπων ἀγέλης σφαγιαζόμενον, δαιμονικῆς πλάνης ἀποτρόπαιον· τούτου γὰρ ἀνενεχθέντος πᾶσα λοιπὸν ἡ τῶν ἀνάντων δαιμόνων δύναμις καθαιρεῖτο, πᾶσα πλάνη παρῆτο· τὸ μὲν οὖν σωτήριον ἐξ ἀνθρώπων θυμα αὐτὸ δὴ τὸ τοῦ λόγου σωματικὸν ὄργανον ὑπὲρ ἀνθρώπων καθιερούτο. Theophan. fragm. XVI (*Maj.* I. p. 139.) Cfr. D. E. IV, 12.

9) In *Joh.* Hom. XVIII. n. 2. *Cruc. et latrone.* Hom. I. n. 2.

10) In *Col.* I, 20.

11) *Trim.* IV, 45. n. 17. 14. n. 49. *Adv. Faust.* XX, 21. XXII, 17. C. *Adv. Aeg. et proph.* I. n. 57.

12) *Epl.* n. VII.

13) Αὐτὸς τὸν ἴδιον υἱὸν ἀπέδοτο λύτρον ὑπὲρ ἡμῶν, τὸν ἅγιον ὑπὲρ τῶν κακῶν, τὸν δικαίον ὑπὲρ τῶν ἀδίκων... τί γὰρ ἄλλα τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν ἠδυνήθη συνλῦσαι ἢ ἐκείνου δικαιοσύνη; n. IX.

Alessandrino ¹, Origene ², sant' Ippolito ³, Eusebio ⁴, sant' Atanasio ⁵, san Cirillo di Gerusalemme ⁶, san Gregorio di Nissa ⁷, san Basilio ⁸, il Crisostomo ⁹, sant' Agostino ¹⁰; ma questo argomento fu trattato più accuratamente di ogni altro da san Cirillo Alessandrino ne' suoi scritti contro il Nestorianismo.

L'idea di soddisfazione ¹¹ e quella ancora di surrogazione si trova espressa in vario modo appo i più antichi. Talvolta essi dicono semplicemente ¹² che Cristo è morto in nostra vece, cioè l'innocente pel colpevole ¹³; tal altra che si è dato al Padre come riscatto ¹⁴, cioè che ha dato il suo corpo pel nostro, la sua anima per la nostr'anima ¹⁵; che si è assunto il nostro peccato, e quindi

1) Strom. VII, 3. *Quis dives salv.* XXVII.

2) In Joh. T. VI, n. 35. In Lev. Hom. IV, n. 3. In Matth. T. XII, n. 29.

3) Ἄπερ οὐχ ἡμάρτον (dice Davide nel nome di Cristo) ὑπὲρ τοῦ ἀμαρτήματος Ἀδάμ ὑπέμεινα τὸν θάνατον. Dem. adv. Judd. n. III.

4) Ὅτι τοίνυν κατὰ τὰς τῶν προφητῶν μαρτυρίας εὑρηται τὸ μέγα καὶ τίμιον λύτρον Ἰουδαίων ὅμου καὶ Ἑλλήνων, τὸ τοῦ πάντος κόσμου, καθάρσιον πάντων ἀνθρώπων ἀντίψυχον, τὸ πάσης κήλidos καὶ ἀμαρτίας καθαρὸν ἱερεῖον, ὁ ἀμνὸς τοῦ Θεοῦ τὸ θεόφιλος καὶ ἀγνὸν πρόβατον τὸ προφητευόμενον ἄρνιον, οὗ διὰ τῆς Θεοῦ καὶ μυστικῆς διδασκαλίας πάντες ἡμεῖς οἱ ἐξ ἔθνων τὴν ἀφ᾽ εἰς τῶν προτέρων ἀμαρτημάτων εὐρύμεθα διὸ καὶ Ἰουδαῖον οἱ εἰς αὐτὸν ἡλπιότες ἐλεύθεροι τῆς Μωσέως ἀφίενται κατάρας· εἰκότων τὴν τοῦ σώματος αὐτοῦ καὶ τοῦ αἵματος τὴν ὑπομνήσιν ὁσήμεραι ἐπιτελοῦντες, etc. D. E. I, 10. cfr. IV, 12. X, 1. Theophan. fragm. XVI.

5) Ὑπὲρ πάντος τοῦ κοσμου αὐτὸ (σῶμα) ἐκουσίας παραδεδῶκεν· ἵνα τὸν ποτε βασιλεύοντα τοῦ θανάτου διάβολον θανατοῖσιν τῷ τοῦ ἰδίου σώματος θανάτῳ. Serm. M. de fide. n. 13. de Incarn. XX.

6) Cat. XIII, 23.

7) *De Occurs. Dom.* p. 454. T. III. Mor.

8) In Ps. XLVIII, n. 3. 4.

9) *De Cruce. et Lat. hom.* I, n. 1.

10) *De Trin.* XIII, n. 13.

11) *Satisfactio. TERT. de Pudicit.* XX.

12) *Iren. adv. Hær.* V, 1, n. 1.

13) *Aug. trin.* IV, 13, n. 17.

14) *Iren.* V, 46, n. 3. 17, n. 1. *Greg. Naz. or.* XLII. *Cyr. in Joh.* VII, 50.

15) *Clem.* Τὸ αἷμα αὐτοῦ ἔδωκεν ὑπὲρ ἡμῶν ὁ χριστὸς κύριος ἡμῶν ἐν θελήματι Θεοῦ, καὶ τὴν σάρκα ὑπὲρ τῆς σαρκὸς ἡμῶν καὶ τὴν ψυχὴν ὑπὲρ τῶν ψυχῶν ἡμῶν I Cor. n. 49. Διὰ τοῦ αἵματος τοῦ κυρίου λύτρωσις ἔσται πᾶσι τοῖς πιστεύουσιν. καὶ ἐλπίξουσιν ἐπὶ τὸν Θεόν. *Ihd.* n. 12.

ne ha liberati noi ¹; che colla sua obbedienza ha tolta via la nostra disobbedienza ²; e come noi siamo caduti per la disobbedienza nel primo Adamo, così ci siamo rilevati per la obbedienza nel secondo ³.

Molti espongono la cosa in questo modo: cioè che il diavolo ha ucciso Cristo l'innocente, e per questa guisa ha perduti i suoi diritti sui colpevoli ⁴. Altri in vece osservano che il diavolo medesimo, avendo ingannato il primo uomo, fu alla sua volta ingannato dalla figura di servo assunta da Cristo; e che avendo tentato di precipitarlo nella morte, fu precipitato egli stesso ⁵: la quale idea si riscontra spesse volte in san Leone ⁶, indi in san Gregorio il Grande, in sant'Isidoro di Siviglia ed eziandio in san Giovanni di Damasco. Ma Origene, e dopo di lui molti altri si attaccarono a quest'altra maniera, vale a dire che Cristo si è offerto in riscatto al principe del mondo e della morte, che teneva in servitù il genere umano ⁷. Ma contro questo sistema si opposero risolutamente il Nazianzeno ed il Damasceno ⁸, e posero in risalto quanto vi è di più sconveniente in questa esposizione. Ciò nondimeno ella fu ripristinata nel medio evo ⁹, ma fu anco rigettata con proteste, segnalamente da Abelardo ¹⁰; il quale ricorda che noi non eravamo sudditi del diavolo, e che quello non aveva alcun diritto sopra di noi. Come poteva egli acquistare

1) *Eus. D. E. I, 10. X, 1. Cyr. cat. XIII, 2. Greg. Naz. or. XXVI. Theod. in Jes. LIII, 3.*

2) *Iren. Propitians pro nobis Patrem, in quem peccaveramus, et nostram inobedientiam per suam obedientiam consolatus, nobis autem donans eam quæ est ad factorem nostrum conversationem et subjectionem. V, 17. n. 1.*

3) *Iren. V, 16. n. 3. Clem. coh. XI. Cyr. in Joh. XIX, 4.*

4) *Tert. fug. in persec. Pacian. baptism. c. IV. Hil. in Ps. LXI, 8. Aug. lib. arbit. III, 10. n. 31. etc.*

5) *Iren. V, 1. 21. Mar. Vict. Phys. XXIII. Greg. Nyss. cat. XXVI. etc.*

6) *Leo. Sermon. XXI. c. IV. Sermon. LVIII. c. III. Sermon. LX. c. III. Sermon. LXVII. c. III, IV.*

7) *Orig. in Matth. T. XVI. n. 3. Joh. T. VI. n. 33. Rom. I. III. c. VII. Cyr. cat. XII, 13. Greg. Nyss. or. cat. c. XXII. sq. Bas. in Ps. XLVIII. n. 3. 8. Ephrem. c. Hær. p. 272. T. II. (gr.) Ambros. Epl. LXXII. n. 3. Hier. in Eph. c. I, VII. Maxim. qu. in Script. XXI.*

8) *Greg. Naz. Or. XLII. Joh. Damasc. Orth. fid. III, 27.*

9) *Goffrid. (Vindoc.) Sermon. III. de Nativ.*

10) *Epit. Theol. Christ. c. XXIII.*

questo diritto? Posto pure che il diavolo abbia ingannato l'uomo, non per questo potè acquistare alcun diritto sopra di lui; anzi avrebbe dovuto perdere anco quello che aveva, seppure ne aveva uno; e nemmeno l'uomo poteva dargli alcun diritto sopra sè stesso (*Theol. Chr. epit. l. c.*).

Nello sviluppare l'idea di una *satisfactio vicaria* si acquistarono molto merito fra gli antichi san Cirillo di Alessandria e sant'Agostino, e fra i teologi del medio evo Anselmo di Cantorberi, Alessandro di Hales, san Tomaso e Scoto; anzi tutti gli Scolastici in generale, esclusine soltanto i Mistici. Seguendo l'esposizione perspicua e scientifica degli Scolastici, come condizioni necessarie di una vera e rigorosa soddisfazione, statuirono: 1.^o Che essa sia *ad alterum*, vale a dire che altro sia quello che la adempie ed altro quello per cui è adempita; 2.^o Che sia *ex proprio*, cioè da un fondo di meriti, che è proprio in sè; 3.^o Che sia adempiuta da colui, sul quale quelli, per cui la soddisfazione è data, non possa già vantare alcun titolo o pretensione di diritto. Posto ciò, si ravvisa quanto, sotto tutti questi rapporti, sia perfetta la soddisfazione di Cristo, stante che l'Uomo-Dio abbia offerto al Padre le sue azioni e la sua morte come una vittima spontanea e non come una che è dovuta per diritto ¹.

Nella maniera di concepire la soddisfazione surrogatoria i Riformatori vanno tanto lungi da ammettere che Cristo abbia patito le pene dell'inferno ². Per converso i Sociniani trovano nella morte di Cristo soltanto una prova dell'amor di Dio e di Cristo ³, e rigettano ogni idea di una soddisfazione ⁴ siccome quella che non è fondata nella Scrittura ed è contraria alla ragione. Gli Arminiani non furono arditi, e sostennero unicamente che Cristo non soddisfò appieno, ma che Dio ritenne come intiera e compiuta quella di lui soddisfazione fragmentaria ⁵.

1) Suarez. in Thom. P. III. qu. I. art. II. sect. III.

2) Calvin. Inst. II, 16. n. 10. n. 12. Conf. Belg. n. XXI. Luther. Epl. ad Amsdorf. CCCLVII. ed. de Wette.

3) Catechism. Racov. qu. 387.

4) Socin. Præl. theol. c. XVII, XVIII. Catechism. Racov. qu. 388. Nonne est etiam aliqua alia mortis Christi causa? Resp. Nulla prorsus. Etsi nunc vulgo Christiani sentiunt, Christum morte sua nobis salutem meruisse et pro peccatis nostris plenarie satisfacisse, quæ sententia fallax est et erronea et admodum perniciosa. Cfr. qu. 389. sq.

5) Episcop. Inst. theol. l. V. sect. V. c. III. Limb. theol. Christ. l. III. c. XXI. § 6.

Nissun dottore ha sconosciuta o limitata la dottrina annunciata tanto solennemente dalla Scrittura, vale a dire che Cristo ha soddisfatto per tutti e che per tutti ha patito la morte della Redenzione ¹; anzi questa dottrina fu universalmente ammessa e riprodotta in tutta la sua schiettezza. Così san Clemente Romano ², sant'Ignazio (*Smyrn.*), san Giustino ³, Clemente Alessandrino ⁴, Origene ⁵, Metodio (spesse volte), Eusebio ⁶, sant'Atanasio ⁷, san Basilio ⁸, san Gregorio di Nissa (*occurs. Dom.*), Macario ⁹, sant'Isidoro Pelusiota ¹⁰, sant'Optato (III, 11), sant'Ambrogio ¹¹, san Girolamo ¹², sant'Agostino ¹³, Teodoreto ¹⁴, san Cirillo ¹⁵. In questa guisa si compie il parallelo con Adamo, imperocchè come tutti sono caduti in lui, così tutti sono redenti in Cristo ¹⁶.

1) *Matth.* XX. *Joh.* III, 16. I *Joh.* II, 2. IV, 14. I *Tim.* II, 5—6. IV, 10. II *Cor.* V, 14. 18. *Heb.* II, 9. *Rom.* II, 18. etc.

2) I *Corint.*, § 7.

3) Tryph. LXXXVIII. Cfr. *Σώζεσθαι πάντας θέλει· καὶ δι' αὐτοῦ κηρύγματος αὐτοῦ*. De resurr. fragm. in *Grab. Spicil.* T. I.

4) *Strom.* VII, 2. *Pæd.* I, 6.

5) *Σώτηρ γὰρ ἦλθε πάντων ἀνθρώπων*. Cels. IV, 4. Cfr. Cels. III, 17. 49. *Princ.* III, 1.

6) In Ps. XCVII, 1.

7) De fid. serm. M. n. 3. Inc. V. D. n. 37.

8) In Ps. LIX. n. 3. Cfr. in Ps. XXXIX. *τί οὖν ρησιν, ὅτι ὁ μὲν θέλει ὁ θεός* (Ps. XXXIX.); *τοῦτο ἐστὶ πάντας μετέχειν αὐτοῦ τῆς ζωῆς. τὰ δὲ περιστατικά οὐχὶ τῷ θελήματι αὐτοῦ συνεργεῖται, ἀλλὰ τῇ ἀξίᾳ ἡμαρτηκότων ἐπάγεται.*

9) *Εὐδόκησεν ὁ κύριος ἐν τῇ ἐπιδημίᾳ αὐτοῦ παθεῖν ὑπὲρ πάντων*. Hom. XXIV.

10) L. IV. Epl. C.

11) *Adspirat enim in verbo odor gratiæ et remissio peccatorum, quæ in totum diffusa mundum omnia tanquam exinanito replevit unguento, quia per universos gravis vitiorum colluvies detersa est*. Isaac. et anim. c. III. n. 9.

12) *Voluntas venientis (Dei) hæc fuit, ut omnes crederent et salvarentur*. In Jes. XLIII. — *Vult salvari omnes*. In Eph. I. — *Providentissimus Dominus et omnium salutem desiderans*. Ep. XCII. ad Julian.

13) C. D. XX, 6. in Ps. XCV. n. 18. Cfr. de Spirit. et liter c. XXXIII. *Vult autem Deus omnes homines salvos fieri.*

14) *ὑπὲρ πάντων τὸ σωτήριον ὑπέμειν πάθος*. In Heb. II, 9. Cfr. in Exod. qu. XXIV. Levit. qu. XXII.

15) *Adv. Anthrop.* c. VIII.

16) *Method.* conv. dec. virg. or. III. n. 6. *Greg. Naz.* or. XXV. *Cyr. adv. Anthrop.* c. VII.

Daccoslo a questo sta un altro principio, che ha pure i suoi buoni fondamenti nella Scrittura ¹, ed è ch'egli è morto specialmente pei fedeli e per la sua Chiesa, come lo troviamo espresso da san Clemente romano ², da Giustino ³, da san Cipriano ⁴, da san Gregorio di Nazianzo (Epl. XXII), da Mario Vittorino ⁵, da Teodoro (in *Heb.* IX, 28) ed altri. Di accordo colla Scrittura essi insegnano altresì che la sua soddisfazione non pure è sufficiente, ma che è stata altresì eccedente ⁶. Alcuni estesero la redenzione tant'oltre, che non pure ne fecero partecipi gli uomini, ma anco gli angeli caduti; come i Gnostici, e segnatamente i Marcioniti, i quali sono confutati ampiamente e solidamente da Tertulliano ⁷; indi gli Origenisti ⁸, contro al quale si levarono i Padri ⁹, e poscia la Chiesa pronunciò un solenne anatema. Altri in vece la circoscrissero in troppo angusti limiti, come fecero i Predestinaziani antichi e posteriori ed in particolar modo Gotescalco ¹⁰, ed ultimamente Giansenio, il quale accusò di semi-pelagianismo l'universalismo o dottrina di una redenzione universale professata dalla Chiesa cattolica (*Prop.* V).

Gli antichi teologizzarono poco sopra le stupende conseguenze che la morte di Cristo apportò a lui medesimo, e si attennero

1) *Joh.* X, 15. 16. I *Tim.* IV, 10. *Tit.* II, 14. *Eph.* V, 28.

2) Καὶ προσέθεντο (gli esploratori) αὐτῇ (di Raab) δοῦναι σημεῖον ὅπως κρεμάσῃ ἐκ τοῦ οἴκου αὐτῆς κόκκινον, πρόδηλον ποιοῦντες, ὅτι δι' αἵματος τοῦ κυρίου λύτρωσις ἔσται πᾶσι τοῖς πιστεύουσιν καὶ ἐλπίζουσιν ἐπὶ τὸν Θεόν. I *Cor.* n. 12.

3) *Dial. cum Triph.* LXX.

4) Hanc gratiam Christus impertit... redimendo credentem pretio sanguinis sui. Ad Demetrian.

5) *In Gal.* III, 10. 20.

6) *Chrys.* Πολλῶ γὰρ πλείονα, ὢν ἐφείλομεν, κατέβαλεν ὁ χριστὸς, καὶ τοσούτῳ πλείονα, ὅσα πρὸς ῥανίδα μικρὰν πέλαγος ἄπειρον· μὴ τοίνυν· ἀμφίβαλλε, ἄνθρωπε, τοσούτον ὁρῶν ἀγαθῶν, μηδὲ, ζήτει, πῶς ὁ σπινθὴρ ἐκεῖνος τοῦ θανάτου καὶ τῆς ἀμαρτίας ἐλύθη, τοσαύτης θαλάττης παρισμάτων ἐπεννεχθείσης αὐτῷ. In *Rom. Hom.* X. n. 2.

7) *De carne Christi.* XIV.

8) *Orig.* in *Lev. Hom.* I. n. 3. *Num. Hom.* XXIII. *Matth.* T. XIII. n. 8. *Cfr. Huel.* *Origen.* l. II. qu. III. n. 20. 24.

9) *Method.* *Symeon. et Anna.* n. XIII.

10) *HINCMAR. Epl. ad Egilon. Archiepisc.* (Opp. II, 291.), ed in un' altra lettera al medesimo (*ibid.* p. 293.)

soltanto a quello che è puramente biblico, cioè che egli per questa guisa fu introdotto nella sua dominazione e nella sua gloria; ma i dottori che vennero in seguito, vollero addentrarsi a discussioni un po' più precise, per sapere se e come Cristo abbia meritato anco a pro di sè medesimo. Alano di Nissel pose la massima ¹, che Cristo ha meritato niente per sè; e il suo fondamento è questo: che a Cristo per la sua incarnazione apparteneva già tutto quello che ottenne dopo, e se dipende da lui di meritarsi un nome, questo non è da intendersi, se non relativamente a noi ². In vece prevalse come opinione dominante, che Cristo ha meritato anco per sè stesso ³; san Tomaso osserva che Cristo è il capo degli uomini, e quindi che ha meritato per sè e per loro in un tempo medesimo ⁴. Gli Scolastici additano come cosa da lui meritata la glorificazione del suo corpo ⁵, ma non quella della sua anima, essendochè egli siasi trovato in *statu viatoris* soltanto per rapporto al primo e non per rapporto all' ultima.

CONTINUAZIONE.

DISCESA ALL'INFERNO, RISURREZIONE ED ASCENSIONE DI CRISTO AL CIELO.

Seguendo il testimonio aperto della Scrittura ⁶, la Chiesa credette ed insegnò dai tempi più antichi il fatto della discesa di

1) *Christus nil sibi meruit operibus suis, sed quiddam meruit, meruit nobis operibus singulis.* Regul. theol. CVI.

2) Vale a dire, se dipendette da lui di meritarsi il nome di Redentore, con ciò i suoi meriti non si sono aumentati, perchè in sè stesso egli era Redentore anco prima che come tale si mostrasse agli uomini; ma quel nome fu unicamente una novità introdotta nel linguaggio umano per significare quello che prima non si conosceva. (Traduttore.)

3) *Pet. Lomb. Sent. III. dist. XVIII. Thom. P. III. qu. XIX. art. III. Cfr. Bellarm. de Christ. mediat. V, 9.*

4) *Summa. P. III. qu. XLVIII. art. I, II.*

5) *Alex. Alens. P. III. qu. XVII. memb. IV. Bonav. Sent. III. dist. XVIII. art. II. qu. II.*

6) *Eph. IV, 8. sq. I Pet. III, 19. Act. II, 27. sq. Ps. XVI, 10. LXVIII, 19. Cfr. Sirac. XXIV, 43.*

Cristo nel mondo inferiore ¹; Taddeo di Edessa ² raccolse già una serie di testimonianze per provare quest' articolo, il quale si trova altresì in non pochi degli autori apocrifi ³; perfino gli Ariani furono solleciti di adottarlo nelle loro confessioni ⁴ onde purgarsi dal sospetto di seguitare i sentimenti di Luciano e degli Apollinaristi. Per ciò che concerne i così detti simboli della Chiesa cattolica il *descensus Christi* non si trova nel simbolo apostolico secondo l' antica sua formola ⁵; ma bensì in quelli di Nicea e di Costantinopoli, e parimente nel simbolo della Chiesa di Gerusalemme, come si vede dalla esposizione che ne fa san Cirillo Gerolimitano ⁶; trovasi inoltre anco nel simbolo della Chiesa di Aquilea ⁷. Questa dottrina acquistò una speciale importanza nella controversia contro gli Apollinaristi, e giovò a mantenere l' esistenza e la veracità dell' anima di Cristo ⁸.

Lo scopo di questa discesa all' inferno fu, secondo gli antichi, quello di liberare i patriarchi, e segnatamente le anime pie dell' antico Testamento ⁹; in vece i Gnostici, come riferisce sant' Ireneo (I, 27. n. 5), sostenevano che vi andò non a liberare i patriarchi, ma bensì Caino, i Sodomiti, gli Egiziani ed altri simili. Molti degli antichi ritennero che Cristo sia disceso nell' inferno propriamente detto, cioè nel luogo di riprovazione e di pena, onde mostrarsi e predicarvi la sua dottrina e liberare del soggiorno de' tormenti alcune anime che, meno pervertite delle altre,

1) Justin. Tryph. Iren. IV, 22. n. 1, 27. n. 2. V, 51. n. 1. 2. Clem. str. II, 10. VI, 6. Orig. Hom. II. in I Reg. XXVIII. ovvero de Engastrimyth. in Joh. T. VI. n. 13. Gen. Hom. XV. Tert. anim. LV. Eus. ad Stephan. qu. VIII. n. 1. D. E. IV, 12. Athan. c. Apoll. I, 15. II, 17. Cyr. cat. IV, 11. etc.

2) Presso EUSEB. Hist. Eccl. I. c. ult.

3) Evang. Nicod. n. 18. (in Birch. Auct. 115. sq.) Acta Thom. X. (Thilo. Cod. apoc. p. 20.) Test. XII. Patr. c. IX. Sybill. VIII, 743.

4) SOCRAT. II, 37. 41.

5) Rufin. expos. Symb. Cfr. Suic. Thes. II, 1086.

6) Οὐχὶ τῆς θεότητος συγκλεισθείσης, οὐ τῆς θεότητος ταπεινῆς, συγκατελθούσης δὲ τῇ ψυχῇ τῇ ἀγίᾳ εἰς τὰ καταχθόνια, ἐλούσης ἐκεῖθεν τὴν τῶν ψυχῶν αἰχμαλωσίαν, κλασάσης κέντρον θανάτου, διαρρήξάσης τὰ κλεῖθρα καὶ τοὺς μοχλοὺς τοὺς ἀδὰ μαντινοὺς καὶ λυσάσης ὠδῖνας ἄδου ἐν ἰδίᾳ ἐξουσίᾳ. Cat. IV, 11.

7) RUFINI. Expos. Symb.

8) Athan. c. Apoll. I, 5. 13, II, 17. Epiph. H. LXXVII, 3. Philast. H. XL.

9) Iren. IV, 12. n. 1. 27. n. 2. V, 51. n. 1. Cyr. cat. IV, 11. XIV, 18. sq. Mar. Vict. in Eph. IV, 9. Epiph. H. LXIX, 62.

si convertirono: e tennero questa opinione Clemente Alessandrino (*Str.* VI, 6), Origene ¹ ed altri ².

Del rimanente questa predicazione di Cristo all' inferno per liberare i patriarchi, si trova rammentata eziandio da sant' Ireneo ³, sant' Ippolito ⁴, Eusebio ⁵, dal Crisostomo ⁶ e da altri: e si appoggia sopra la I di PIETRO III, 19. IV, 6. Come particolarità è qui pure da notarsi, che discesero a predicare negli inferni, secondo Ermas ⁷, anco gli apostoli; e secondo Ippolito ⁸, ed Eusebio di Emesa (o qualunque sia l'autore dell'*Oratio de adventu et annuntiatione Joannis apud inferos*) anche san Giovanni Battista. Questa dottrina fu ammessa da tutti i teologi del medio evo ⁹, tranne da Abelardo, che sopra questo punto si è per lo meno espresso ambigualmente ¹⁰. Più tardi noi troviamo che anco Pico della Mirandola sostenne sopra quest' articolo una tesi contraria alla dottrina tradizionale, la quale perciò appunto fu subito riprovata da Innocenzo VIII nel 1487. I Riformatori e i più antichi teologi protestanti conservarono quest' articolo della discesa

1) *Cels.* II, 45. e più altre volte. In altri luoghi dice che Cristo entrò nell' inferno per imprigionarvi il principe del mondo. (*In Lev. Hom.* VIII. n. 5.)

2) *Greg. Naz. or.* XLII. *Hier.* in Eph. IV, 11. *Aug.* Gen. lit. XII, 55. n. 63. *Julian.* e *Theophil.* cat. in Job. XXVI. *Fulgent.* ad Trasimund III, 30. 31. *Joh. Dam.* O. F. III, 29. *OEcum.* in I Pet. III, IV. — Più tardi si stabilì fra i Greci l'opinione che abbia liberato dall' inferno tutti gli uomini: così trovansi nei libri paracletici de' Greci e nel loro Pentecostario. V. LEO. ALLAT. *de libr. Eccl. græc. diss.* II. Sulla questione, quanto tempo Cristo sia restato nell' inferno, vi sono opinioni diverse. Secondo Andrea di Creta egli vi stette tre giorni (*Or. de vita human. et dormientibus*); secondo Niceforo (*Hist. Eccl.* I, 31), la durata di un baleno.

3) *Contra. Hæres.* IV, 27. V, 31.

4) *Dem. de Christ. et Antichr.* c. XXVI.

5) *In Luc.* XIV, 25.

6) *Contr. Jud. et gent. quod Christus est Deus.* n. 5.

7) *Pastor. l.* III. *sim.* IX. n. 6.

8) *De Antichr.* n. 45.

9) *Rupert.* (Tuit.) vict. v. Dei. XII, 12. *Alex. Alens.* P. III. qu. XIX. memb. 4. *Thom.* P. III. qu. 52. art. I. Sent. III. dist. XXII. qu. II. art. I. qu. I. opusc. III, 42. *Bonav.* Sent. III. dist. XXII. art. I. qu. IV.

10) *Error. Abæl.* n. 18. Quod anima Christi per se non descendit ad inferos, sed per potentiam tantum. — Articolo da lui versato in questione.

di Cristo all' inferno ¹; ma per inferno intesero il soggiorno dei reprobì, ove Cristo avrebbe sopportati que' tormenti. Fra i protestanti moderni molti intesero per discesa all' inferno lo stato di terrena abbiezione, in cui si trovò Cristo (STORR, *Dogmatica*) o la sua morte (DOEDERLEIN, *Institutiones*), o l' uno e l' altro (BAUMGARTEN). Altri vi ravvisarono un problema indissolubile, ma del paro indifferente ², ed altri un moto tendente a significare che anco i morti furono liberali dal Messia ³.

La risurrezione è confessata come un articolo capitale da tutta la Scrittura e dai simboli di fede ⁴, ed è prodotta e sostenuta da tutti i Padri della Chiesa ⁵. Tra gli eretici i soli Marcioniti e Manichei la negarono; e quanto ai Ceriatiani ⁶, ai Basilidiani ⁷, ai Valentiniani ⁸ ed alcuni altri è da osservarsi che considerarono l' ascensione come una marcia trionfale per tutte le sfere degli Eoni. Nei tempi moderni la risurrezione fu negata da Eckermann, Wegscheider, Paulus; fu intesa nel senso di un mito da Kaiser (*Teologia Biblica*), da Strauss (*Vita di Gesù*); ed anco l' ascensione fu posta in dubbio da Eckermann e da Ammon, e interpretata come un mito da Kaiser, Wegscheider, De Wette, Strauss, Hase. Lo stesso avevano già fatto i Quaccheri (CRÖSE, *Hist. Quack.* 448).

1) Calvin, Inst. II, 16. n. 10. 12. Luther. Epl. ad Amsdorf. CCCLVII. edit. de Wette — e nella sua esposizione dei primi XII salmi. Questa opinione fu seguita da molti teologi luterani e combattuta da altri. V. PLANK, *Dottrina protest.* V, 1.

2) Mosemio, Morus, Michaelis, Schott, Eckermann.

3) DE WETTE, *Dogmatica Biblica*, MARHEINECKE, *Dottrine fondamentali*.

4) Iren. I, 10. Orig. Princ. præf. Symb. Nic. CP.

5) Clem. I Cor. n. 24. Ignat. Smyrn. n. I, II, III. Polyc. ad Philipp. IX. etc. Chrys. Εἰ γὰρ μὴ ἀλήθειαν τὴν σάρκα τὴν ἡμετέραν ἀνέλαβεν, οὐδὲ σταυρώθη οὐδὲ ἀπέθανεν, οὐδὲ ἐτάφη, οὐδὲ ἀνέστη· εἰ δὲ μὴ ἀνέστη, πᾶς τῆς οἰκονομίας λόγος ἀνατίτραπται· ὅρῳ εἰς ὅτην ἀτοπίαν ἐκπίπτουσιν οἱ μὴ βουλόμενοι τῇ τῆς Θεοῦ γραφῆς κατακολουθεῖν κανόνι, ἀλλὰ τοῖς οἰκείοις λογισμοῖς ἀπαντᾶ ἐπιτρέποντες. In Gen. Hom. LVIII. n. 5.

6) EPIPH. *Hæres.* XXVIII.

7) Id. *Ibd.* XXIV. n. 3.

8) Id. *Ibd.* XXXI. n. 22.

CAPO V.

SANTIFICAZIONE.

Seguendo la dottrina comune dei Padri, la redenzione si compie in noi mercè la santificazione o la giustificazione. Per la santificazione la Redenzione non sussiste puramente in sè, ma per noi ¹; e in pari tempo essa fu ognora considerata siccome quella che toglie il peccato, e dispone una nuova vita, siccome quella che distrugge lo stato antico e ne fonda un nuovo ². Sant' Agostino osserva che l'uomo esteriore debb'essere assunto dall'uomo interiore in tutto il misterioso suo numero, peso e misura, se non vuol essere precipitato in quella qualità di castighi che sono proporzionati al suo delinquere. Se l'uomo inferiore non distrugge l'uomo esterno collo scopo di salvarlo, lo distrugge Iddio col punirlo ³. Come primo fattore della santificazione fu

1) *Sever.* (Gabal.) "Ἰδεὶς τὸ κεφάλαιον ἡμῶν τῆς σωτηρίας τὸν ἁγιασμόν; ἁγιασμός ἐάν μὴ γένηται, οὐδὲ τὸ μυστήριον τελεῖται. *Mund. creat. or.* II. n. 6.

2) *Aug.* *Justificat impium Deus non solum dimittendo, quæ mala fecit, sed etiam donando charitatem, quæ declinat a malo et facit bonum per spiritum sanctum.* C. Julian. II, 168. *Chrys.* Οὐδὲ γὰρ δὴ μόνον ἁμαρτημάτων συγχώρησις ἡμῖν ἐδόθη..... ἀλλὰ καὶ δικαιοσύνη, καὶ ἁγιασμός, καὶ νίσις, καὶ πνεύματος χάρις. In Joh. II. XIV. n. 2. In Rom. Hom. X. n. 4.

3) *August.* *De vera Rel.* XLI. n. 77.

riconosciuto Iddio o meglio lo Spirito Santo ¹, e come secondo l'uomo istesso ². Da Dio viene data la grazia, e dall'uomo si richiede la viva fede.

DELLA FEDE.

La fede fu considerata da tutti come la condizione fondamentale, perchè la Creatura possa conseguire la giustificazione; e la fede fu intesa non puramente nel senso teoretico ed istorico, ma nel senso vivente, pratico, veramente religioso e biblico. Come formale della fede dal lato dell'oggetto, gli antichi ³, e dietro a loro i teologi del medio evo ⁴, chiesero l'abnegazione della nostra esperienza sensibile, o di quanto può avere rapporto a lei; ed il formale dal lato subbiettivo lo fecero consistere in una confidenza piena, assoluta e lontana affatto da ogni dubbio ⁵.

La Scrittura ha già dichiarato espressamente che la fede è distinta dalla speranza e dalla carità, la qual cosa fu anco sviluppata dai dottori del medio evo, come Idelfonso di Toledo ⁶, Abelardo ⁷, Radberto Pascasio ⁸ ed altri.

Zwingli fu il primo ad insegnare che fede, speranza e carità sono un solo e medesimo ⁹; e i Luterani e Calvinisti sostennero

1) *Clem. Str.* VI, 13. *Orig. Princ.* I, 8. n. 3. *Eus.* in Ps. XXXII, 6. *Athan.* c. Arian. or. II. n. 13. *Basil. Sp. S.* VIII. n. 46. *Epl.* VIII. n. 2. *Epl.* CV. *Greg. Naz.* or. XLIV. *Cyr.* in Jes. I. IV. or. II.

2) *Clem. Str.* VII, 7. *Orig. Princ.* III, 1. *Cels.* VI, 57. *Cypr.* testim. adv. Judd. III, 32. *Lact.* inst. div. VII, 3. etc.

3) *Clem.* (Rom.) *Epl.* I. ad Cor. c. XXXI. *Aug.* *Epl.* CXX. n. 3. *Chrys.* in Gen. Hom. LXIII. n. 3. LXVI. n. 3.

4) *Abael.* epitom. c. II. *Hugo S. Vict.* summ. sent. tr. I. c. II.

5) *Clem.* I Cor. n. XXXI. *Chrys.* Gen. Hom. LXIII. n. 3.

6) *De Bapt.* II, 79—84. in *Bal.* Miscell. VI.

7) *Epit. theol. Christ.* c. 1.

8) *De Spe.* II, 2.

9) *Zwingli*, ver. et falsa Relig. c. de merito. Vol. III. p. 236.

che la fede fu sempre mai congiunta colla carità e la grazia: per converso il concilio di Trento ha sancita di bel nuovo l'antica dottrina relativa alla distinzione della fede dalla carità ¹; lo che non ha impedito ai Giansenisti di riprodurre quella medesima opinione ².

Una lista lunghissima di Padri si affaticò a sviluppare la necessità della fede per conseguire la giustificazione e la salute, facendo appuntamento sopra la Scrittura ed in principal modo sopra le epistole di san Paolo. San Clemente romano dice: « Noi « non siamo giustificati da noi, nè per la nostra sapienza od intelligenza o pietà, o per le opere che abbiamo adempiute in « santità di cuore; ma per la fede, mediante la quale l'onnipotente Iddio ci ha tutti giustificati sino dal principio (I Corint. « XXXII) » — Sant'Ignazio ³ desidera di essere giustificato per mezzo di Cristo e della fede che si acquista per lo suo mezzo. San Giustino dice che il peccato è cancellato da niente altro che dalla fede e dal sangue e morte di Cristo ⁴; sant'Ireneo dichiara che l'ordine della fede è originario, che fu interrotto dalla legge, ma poscia ripristinato; e che per essa i patriarchi e tutti i giusti si resero grati a Dio ⁵. Quanto alla impossibilità di poter ottenere la salute senza la fede, essa è confessata da Origene ⁶, san Basilio ⁷,

1) *Sess. VI. Si quis dixerit, amissa per peccatum gratia simul et fidem semper amitti, aut fidem, quæ remanet, non esse veram fidem, licet non sit viva, aut eum, qui fidem sine charitate habet, non esse christianum, anathema sit. can. XXVIII. — e cap. VII: Nam fides, nisi ad eam spes accedat et charitas, neque unit perfecte cum Christo, neque corporis ejus vivum membrum efficit.*

2) Alessandro VIII condannò la proposizione: — « Quando in magnis « peccatoribus deficit amor, deficit etiam fides, et etiamsi videatur credere, « non est fides divina, sed humana. » — Clemente XI riprovò la proposizione 62 del Quesnel: — « Fides non est absque amore et fiducia. » Cfr. *Jansen. de grat. Christi. V, 6.* — ov'è detto che nel peccatore non vi è nessuna fede vera ed abituale od attuale.

3) *Ad Philad. n. VIII.*

4) *Tryph. n. XIII. Cfr. XLIV. Ἔστι δὲ οὐκ ἄλλη (ἐλπὶς) ἡ αὕτη, ἵνα τοῦτον τὸν χριστὸν ἐπιγινόντες καὶ λουσόμενοι . . . ἀναμαρτήτως λοιπὸς ζήσητε.*

5) *Adv. Hæres. IV, 23. n. 1.*

6) *Impossibile est salvari sine fide. In Num. hom. XXVI. n. 2.*

7) *Αὕτη γὰρ ἡ τέλεια καὶ ὁλόκληρος καύχησις ἐν θεῷ, ὅτε μήτε ἐπὶ δικαιοσύνη τις ἐπαίρεται τῇ ἑαυτοῦ, ἀλλ' ἔγνωμεν ἐνδοτὴ ὄντα ἑαυτὸν δικαιοσύνης ἀληθινῆς, πίστει δὲ μόνῃ τῇ εἰς χριστὸν δεδικαιωμένον. Hom. XXII. de Humil.*

san Gregorio di Nazianzo ¹, Teodoreto ², il Crisostomo ³, san Cirillo Alessandrino ⁴ e sant' Ambrogio ⁵.

È massima che anco l'umanità dell'antico Testamento ha trovata la giustificazione e la salute, camminando sulle vie della fede, come osservarono i santi Clemente romano ⁶, Giustino ⁷, Ireneo ⁸, Ilario ⁹, Gregorio di Nazianzo ¹⁰ ed altri. Eusebio ¹¹, e meglio d'ogni altri sant'Agostino ¹² trattano spesse volte quest'articolo: e sopra il medesimo insiste anco san Girolamo ¹³; come pure si dichiarò il concilio di Diospoli ¹⁴ contro i Pelagiani, i soli che nell'antichità lo abbiano contrastato, e che abbiano posta in contestazione la necessità della fede per effettuare la salute e per raggiungere una giustificazione perfetta. I loro sentimenti

1) Δικαιοσύνη μὴν γὰρ καὶ τὸ πιστεῦσαι μόνον. Or. XXVI.

2) Οὐ γὰρ δι' ἔργων ἀξιεπαίνων, ἀλλὰ διὰ μόνης πίστεως τῶν μυστικῶν τετυχήκαμεν ἀξίων. Græc. affect. cur. serm. VII.

3) Οὐκ ἔστι σωθῆναι ἑτέρως, ἀλλὰ διὰ πίστεως. In Rom. Hom. VIII. n. 1. — Διὰ τούτων δείκνυσιν οὐ μόνον οὐ περιττὴν τὴν πίστιν ἀλλὰ καὶ οὕτως ἀναγκαίαν, ὡς μηδὲ εἶναι ταύτης ἄνευ σωθῆναι. lbd. n. 4. — Δεῖ μὲν τοῖς ἔργοις τρέφεσθαι, δεῖ δὲ πρὸ τῶν ἔργων τὴν πίστιν ἐνδύεσθαι· ἄνευ πίστεως τὸν ἔργον ζόμενον ἔργα δικαιοσύνης οὐ δύνη παραστῆσαι ζήσαντα, ἄνευ δὲ ἔργων τὸν πιστὸν δύναμαι δεῖξαι καὶ ζήσαντα καὶ βασιλείας ἀξιοῦσθαι· οὐδεὶς ἄνευ πίστεως ἔζησεν· ὁ δὲ ληστής πιστεύσας μόνον ἐδικαιώθη. De fide et lege nat.

4) Ὑπηνίττετο πῶς ὁ κύριος; ὅτι καὶ αὐτὸς ὁ μακάριος Ἀβραάμ δεδουλευκὸς τῇ ἁμαρτίᾳ ποτὲ καὶ διὰ μόνης τῆς εἰς θεὸν πίστεως ἐλευθερωθεῖς, ecc. In Joh. VIII, 34.

5) Hinc ergo cognoscimus, quod ante omnia fides nos commendare Deo debeat, dum fidem habuerimus, elaboremus, ut opera nostra perfecta sint. Cain et Abel. II, 2. n. 8.

6) 1 Corint. XXXII.

7) Tryph. XLV, LXIV.

8) Hæres. IV, 28. n. 1.

9) Op. hist. fragm. I. n. 2.

10) Orat. XXII.

11) Περιέχει γοῦν (ὁ Δαβὶδ) τὴν οἰκονομίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ Σωτῆρος τῶν ὅλων καὶ ἰάτρον, δι' οὗ μόνου ἐλπίς ἦν καὶ τῷ Δαβὶδ τῆς..., ἁμαρτίας ἀπολυθῆσεσθαι, καὶ τῆς ἐν τῷ θανάτῳ καθεύξεως ἐλευθερωθῆσεσθαι Ad Steph. qu. VIII. n. 1. In Luc. XIII, 34. Cfr. H. E. I, 4.

12) Aug. Pat. c. XXI. n. 18. C. D. X, 28. Trin. IV, 22. n. 27. Nat. et grat. XLIV. n. 81. Pecc. or. XXV. n. 29. Nupt. et conc. II, 11. n. 24.

13) Gal. II, 16. IV, 1.

14) Aug. c. duas Epl. Pelag. c. XXIV. C. Jul. O. I, II. 103.

furono riprodotti nel medio evo dai Valdesi, che si abbandonarono parimenti ad un limitato praticismo ¹.

Gli antichi sono assai lunge dall'attribuire alla fede astratta una virtù santificante; ma conformi al senso della Scrittura ², essi vogliono anco la speranza, della quale espongono in chiara luce la dignità e l'importanza per ciò che concerne l'opera della salute ³; e vogliono finalmente anco la carità. San Clemente romano, dopo di avere esposta la fede come base della giustificazione (I *Cor.* XXXIII), domanda: « Adunque, che cosa dobbiamo fare, « o fratelli? Dobbiamo noi ristarci dal compiere il bene e tralasciare la carità? Non voglia il Signore che questo si faccia da « noi; ma affrettiamoci con applicazione e premura ad adempiere « ogni qualità di buone opere (XXXIII). » — Altrove egli dice, che la carità è la perfezione, degli eletti e che senza di essa niente piace a Dio (XLIX). Sant'Ignazio vuole che, affinchè tutto sia buono, vi sia fede e carità ⁴. San Policarpo esige (pel compimento della fede) speranza e carità; e trova quivi che la giustizia è compiuta ⁵. Anche san Giustino ⁶ e san Clemente (*Strom.* V, 1) attribuiscono alla carità l'importanza medesima, ed il secondo designa altresì fede, speranza e carità come i fondamenti del tempio di Dio (*Str.* V, 1). Seguendo il Crisostomo la santificazione dipende dalla carità ⁷. Sant'Agostino oltre la fede esige

1) *Eberhard*, c. Waldens. XVI. *Moneta*, adv. Cathar. et Wald. Cfr. — il poema valdese — *Nobla Leyceon* in *Raynouard* *Choisie des poesies des troubadours*. T. II. p. 73 sq.

2) *Rom.* VIII, 24. V, 2—3. *Heb.* III, 6. X, 49—23. *Eph.* II, 19. I *Thess.* I, 10. I *Cor.* XIII, 13.

3) *Justin*. *Tryph.* n. CH. *Clem. Str.* V, 2. 3. *Hil.* op. hist. fragm. I. n. 2. *Aug.* Sp. et lit. XXXVI, n. 64. *Zeno.* (Veron.) l. I. tr. II. de Spe. n. I.

4) Πάντα ὁμοῦ καλὰ ἐστίν, εἰ ἐν ἀγάπῃ πιστεύετε, *Philad.* IX. Ἀνακτίσασθε ἑαυτοὺς ἐν πίστει καὶ ἐν ἀγάπῃ. *Trall.* VIII.

5) Εἰς ὧς (le lettere di san Paolo) εἰάν ἐγκύπτητε, δυννηθήσεσθε οἰκοδομεῖσθαι εἰς τὴν δοθεῖσαν ὑμῖν πίστιν, ἥτις ἐστὶ μήτηρ πάντων ὑμῶν, ἐπακολούθουσης τῆς ἐλπίδος, προαγούσης τῆς ἀγάπης, τῆς εἰς θεὸν καὶ χριστὸν καὶ εἰς τὸν πλησίον. Ἐάν γάρ τις τούτων ἐντὸς ἧς πεπλήρωκεν ἐντολὴν δικαιοσύνης, ὁ γὰρ ἔχων ἀγάπην μακρὰν ἐστὶ πάσης ἁμαρτίας. *Philipp.* III.

6) Διχῇ οὖν τῆς πάσης δικαιοσύνης τετμημένης, πρὸς τε θεὸν καὶ ἀνθρώπους, ὅστις, φησὶν ὁ λόγος, ἀγαπᾷ κύριον τὸν θεὸν ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος καὶ τὸν πλησίον ὡς ἑαυτὸν, δίκαιος ἀληθῶς ἂν εἴη. *Tryph.* XCIII.

7) Ὡς οὖν ὁ ἁγιασμός; ἀπὸ τῆς ἀγάπης. In *Rom. Hom.* I. n. 4.

anche la speranza e la carità ¹, ed aggiunge che senza carità non vi è perdono pei peccati ², e che nissun frutto è buono se non è spuntato fuori dalla radice della carità ³. Anco i teologi del medio evo riconoscono nella carità una indispensabile condizione della salute, ed indicano la fede congiunta alla carità colla frase *fides formata*, e la fede senza la carità coll'altra frase *fides informis*, cioè una fede a cui manca il suo complemento, la sua giusta forma ⁴.

La carità ha i suoi diversi gradi di sviluppo, e per rapporto all'intensità ad al motivo non è sempre nè da per tutto uguale; la qual cosa è dimostrata tanto chiaramente dalla Scrittura e dalla propria esperienza, che a niuno degli ecclesiastici (dottori seguaci della Chiesa) non è mai passato per la mente di versarla in dubbio. Solamente alcuni del medio evo hanno incominciato a produrre l'opinione che, per depurare la carità e condurla alla sua perfezione, convenga separarla dalla speranza: ma questi furono confutati da Ugo di San Vittore ⁵. Pure l'opinione medesima la troviamo riprodotta da Raimondo Lullo ⁶ e dai Begardi, e in un'epoca posteriore anco da Molinos ⁷ e dal Fénélon; ma la lor dottrina della carità disinteressata fu riprovata da Innocenzo XII nel 1696.

Oltre alla fede, speranza e carità gli antichi vogliono ancora le buone opere. Così i Padri apostolici, come san Clemente ⁸, sant'Ignazio (*Eph.* IV), san Barnaba (*Epl.* XIX), Ermas ⁹; lo stesso asseriscono sant'Ireneo (I, 6. § 2), san Teofilo di Antiochia (II, 27. 37), Clemente Alessandrino ¹⁰, Origene ¹¹, Tertulliano (*passim*), san Cipriano (*passim*); si aggiungano i dottori che vennero

1) A fide incipit homo, sed quia et dæmones credunt, necesse est addere spem et charitatem. Serm. XVI. de verbis apostoli.

2) Non aufert peccata nisi gratia fidei, quæ per dilectionem speratur. Exposit. Epl. ad Galat.

3) *Spirit. et Lit.* XIV. n. XXVI.

4) *Pet. Lomb.* I. III. dist. XXIII. c. I. *Alex. Alens.* P. III. qu. LXIV. memb. I, IV. *Thom.* II, 2. qu. IV. art. III. *Bonav. compend. theol.* V, 19.

5) *Sacr.* L. II. P. XIII. c. 9.

6) *Error.* n. LXXX. ap. EYMERICH. *Director. Inquisit.*

7) Art. VII, XII, XVI.

8) I Corint. XXXIII, XXXIV.

9) *Pastor.* L. II. mand. VI. c. II. mand. VIII. c. I.

10) *Strom.* V, 1. VI, 14. 15. VII, 3.

11) *Contr. Cels.* III, 89. e *passim*.

in seguito come Eusebio ¹, Lattanzio ², Mario Vittorino ³, san Gregorio di Nissa ⁴, san Basilio ⁵, sant' Isidoro Pelusiota ⁶, il Crisostomo ⁷, Teodoreto ⁸, sant' Ambrogio ⁹ ed altri; ma singolarmente sant' Agostino ¹⁰. Qual peso attribuissero alle buone opere i teologi del medio evo ¹¹ si ravvisa dai loro scritti e dalle loro azioni; e questo appunto formò uno dei capitali punti di accusa dei Riformatori contro i medesimi, intaccandoli che avessero data troppa importanza alle buone opere, e che le adempissero con troppo zelo.

I Valentiniani negarono la necessità delle buone opere, e pretendendo di esser spirituali, sostenevano di essere partecipi della salute anche indipendentemente da ogni azione ¹². I Simoniani ¹³ e Nicolaiti ¹⁴ dichiararono che le opere esteriori sono indifferenti; e vi furono eziandio alcune fazioni gnostiche, come quelle de' Cainiti e de' Carpocraziani, le quali procacciavano di documentare la loro libertà e perfettibilità colla formale violazione della legge. Anche i Messaliani ¹⁵, e nel medio evo i Begardi ¹⁶, i Fratelli del libero spirito ¹⁷ e il paradossista maestro Eccardo ¹⁸ sostennero l'indifferenza

1) *Hist. Eccl.* III, 27.

2) *Instit.* VI, 24.

3) *Gal.* III, 10.

4) *Cat.* XXIX.

5) In *Psal.* XXXIII. n. 3.

6) *L. IV. Epl.* LXV

7) Ὁ δὲ θεὸς τὴν διὰ τῶν ἔργων ἀγάπην ἐπιζητεῖ. In *Joh. Hom.* LXXV. n. 1. In dictum Pauli: nolo vos ignor. n. 6. *Adv. oppugn. vit. mon.* I, 6.

8) Οὐκ ἀρκεῖ ἡ πίστις εἰς σωτηρίαν, ἀλλὰ δεῖται τῶν ἔργων εἰς τελειότητα. In *Exod.* LXIII. Cfr. in *Ps.* XCVI, 9.

9) Hinc ergo cognoscimus, quod ante omnia fides nos commendare Deo debeat; dum fidem habuerimus, elaboremus, ut opera nostra perfecta sint. *Cain et Abel.* II, 2. n. 3.

10) *C. duas Epl. Pelag.* III. 3. n. 14. *Grat. et lib. arbit.* VII. n. 18. *Fid. et opp. c.* XV. n. 23.

11) *Bernard.* cant. *Serm.* XXIV. n. 3.

12) *Iren.* adv. *Hær.* I, 6. n. 2.

13) *Iren.* I, 23. n. 3.

14) *TERTULL. Marc.* I, 30.

15) *Joh. Dam.* adv. *Messal.* in *Cot. Mon. Eccl. gr. T. I. Timoth.* adv. *Messal.* ibd. T. III.

16) *Conc. Colon.* (1506.) c. II. *Clem.* V. in *Conc. Vienn.* (1311.)

17) *Hartzheim.* CC. *Germ. T. IV. p.* 623. 625.

18) *Hartzheim.* CC. *Germ. T. IV. p.* 631.

delle opere esteriori. Finalmente vennero anco i Riformatori, sostenendo che la sola fede senza la carità e le opere è capace ad effettuare la giustificazione e la salute. Così Lutero ed i suoi seguaci ¹. Amsdorf nella sua controversia contro Giorgio Major, il quale ammetteva la necessità delle buone opere per conseguire la salute, si lasciò trasportare al punto di sostenere: « Che la proposizione, che le buone opere sono nocive alla salute, è giusta e cristiana e predicata da san Paolo e da Lutero. » In fatti questa massima, che le buone opere sono nocive alla salute, è intimamente connessa coi sentimenti di Lutero, o non è che una pura conseguenza della premessa, che noi, mediante la caduta, siamo diventati niente più che peccato; e che tutte le nostre azioni, come movimenti ed atti del peccato che esiste in noi, sono esse pure da considerarsi come peccati mortali. Con tutto ciò la tesi di Amsdorf, come ancora il sentimento di Major, furono rigettati dalla Formola di concordia. Anche secondo Calvino la fede è la sola che effettua la salute senza il bisogno delle opere; ed egli ancora vuole che tutta la nostra natura e tutto ciò che si fa dall' uomo sia peccato ²; e che tutte le opere effettuate dalla cattiva volontà ed accompagnate da una peggiore intenzione, sono perciò vane e dannevoli ³. Per ciò che riguarda le confessioni riformate, in vero esse parlano di buone opere, come di una conseguenza e di una concomitanza necessaria della fede; ma non per questo omettono dal far rilevare in ogni occorrenza, che per rapporto alla nostra giustificazione le opere non sono tenute in nessun conto ⁴. Ma il concilio di Trento si oppose di forza a questo soli-fidianismo, e per un certo riguardo anche antinomismo ⁵, il quale scrolla fino dai

1) *Aug. Conf.* art. XX. *Apol.* art. II. n. 61. sq. *Artic. Smalcand.* P. II. art. I. *Formul. Concord.* P. I. art. IV. afferma. n. II. *Credimus etiam docemus et confitemur, quod bona opera penitus excludenda sint, non tantum cum de justificatione fidei agitur, sed etiam cum de salute nostra æterna agitur.* — LUTERO si dichiara con forza speciale nel suo *Commentario sull' epistola ai Galati*. Cfr. ancora la sua — *Disputatio de fide*. Prop. IV. (Ed. Jen. f. 338. T. I.)

2) *Inst.* II, 1. n. 3. 9. II, 3. II, 5. n. 1. 19.

3) III, 14. n. 4.

4) *Conf. Helv.* I. c. XVI. *Conf. Gallic.* c. XXII. *Conf. Belgic.* c. XXIV.

5) *Solifidianismo*, dottrina che fa consistere la salute nella sola fede; *antinomismo*, dottrina che sta in opposizione colle opere volute dalla legge.

(Traduttore.)

più profondi suoi fondamenti la Chiesa e la vita cristiana ¹: non per questo furono chiusi gli annali della guerra promossa contro le opere e la propria attività dell' uomo.

Perchè più tardi il Molinos ² raccomandò la quiescenza di ogni operosità (*Quietismo*) e la mortificazione ed annichilazione formale di ogni spirituale virtù e potenza, conciossiachè, facendo altrimenti, sarebbe impedita l' azione di Dio, e l' uomo col suo voler essere operoso, non dimostrerebbe che il proprio egoismo. Se Prodicò ³ e gli Uomini dell' intelligenza ⁴, come si chiamavano da sè, negarono la necessità della preghiera, il Molinos sostenne in vece la di lei formale insufficienza (art. XIV), perchè essa pure si risolve in ultima analisi in ischietto egoismo. Il Quietismo prese un aspetto più mite sotto l' influenza di Fénélon, ma neppure contro di esso la Chiesa potè astenersi dal pronunciare una solenne condanna. Il Bossuet dimostrò nel modo più reciso quanto Fénélon fosse in errore quando pensava che i teologi e mistici de' tempi antecedenti avessero la medesima opinione e tendenza. Ma la sentenza di Roma decise la questione, e Fénélon si sottopose. Del rimanente non è da negarsi che presso i Mistici, come, per esempio, presso Tauler, non vi sia una parte di quietismo ⁵; ma in pari tempo

1) Sess. VI. Can. IX. Si quis dixerit, sola fide impium justificari, ita ut intelligat, nihil aliud requiri... anathema sit. XIX. — Si quis dixerit, nihil præceptum esse in Evangelio præter fidem, cætera esse indifferentia, neque prohibita, sed libera, aut decem præcepta nihil pertinere ad Christianos, anathema sit. XX. — Si quis hominem justificatum et quantumlibet perfectum dixerit non teneri ad observationem mandatorum Dei et ecclesiæ, sed tantum ad credendum; quasi vero Evangelium sit nuda et absoluta promissio vitæ æternæ sine conditione observationis mandatorum, anathema sit. XXI. — Si quis dixerit, Christum Jesum a Deo hominibus datum fuisse redemptorem, cui fidant, non etiam legislatorem, cui obediant, anathema sit.

2) Vedi i suoi articoli n. I, II, III, V, VI. riprovati dalla Chiesa.

3) *Orig. de orat.* n. V.

4) Error. Hom. intellig. n. 3. (in *Bal. Miscell. T. II. p. 232.*)

5) « Ed è ottimo all' uomo di essere vacuo da ogni opera; imperocchè essendo vacuo di ogni opera, ei diventa un mero istrumento di Dio, e Dio « può agire in lui senza ostacolo, e tutto ciò che Dio vuole da noi, egli è che « ce ne stiamo in quiete, e che lasciamo fare a lui che è l' artefice. Ove noi « fossimo in quiete, saremmo allora uomini perfetti. » *Vita povera di Cristo.* P. II. c. XVIII.

conviene osservare chè daccosto a quei sentimenti vi è subito aggiunto il correttivo ¹.

In quella guisa che i Riformatori considerarono la fede sola senza le opere per necessaria e bastevole alla salute, così i medesimi la concepirono unicamente nel senso di una *fiducia* dell'individuo (*fides specialis*), per la quale egli si tiene per giustificato in Cristo. Così Lutero ², Zwingli ³ e specialmente Calvino ⁴; ma quivi ancora il concilio di Trento si dichiarò pel senso contrario ⁵. Anco i Sociniani concepirono la fede talvolta come una fiducia, che noi abbiamo ottenuto da Dio quanto ci è stato promesso da Cristo ⁶; e tal altra come obbedienza alla legge di Dio ⁷.

1) « È là (in colui che è empio di grazia) si accoppiano sostanza con « sostanza, e sostanza dà sostanza, e là opera lo spirito tutte le cose con Dio « di una maniera sostanziale, e la sua opera è opera di Dio, e l'opera di Dio « è sua opera: quando due che sono un solo, hanno anco un' opera sola. « *Id. Ibid.* »

2) *Conf. Aug.* art. IV, V. — specialmente nella — Variata. *Apol.* II. n. 48. Fides, quæ justificat, non est tantum noticia historię, sed est assentiri promissioni Dei, in qua gratis propter Christum offertum remissio peccatorum et justificatio. *Apol.* III. n. 171. — Sic igitur dicemus hominem justificari eum conscentia territa prædicatione pœnitentię erigitur et credit, se habere Deum placatum propter Christum. *Melanchthon.* nei *Loc.* (ovunque.)

3) *Zwingli.* de vera et falsa Relig. Vol. III. (ed. Schuler et Schulthess.) p. 224. 250.

4) Vere fidelis non est, nisi qui solida persuasione Deum sibi propitium benevolumque Patrem esse persuasus de ejus benignitate omnia sibi pollicetur; nisi, qui divinæ erga se benevolentię promissionibus fretus, indubitatam salutis expectationem præsumit. *Inst.* III, 2. n. 16. *Conf. Helv.* I. c. XVI. *Conf. Gallic.* c. XX.

5) Sess. VI. Can. XII. Si quis dixerit, fidem justificantem nihil aliud esse quam fiduciam divinæ misericordię peccata remittentis propter Christum, vel eam fiduciam solam esse, qua justificamur, anathema sit. c. XIII. — Si quis dixerit, omni homini ad remissionem peccatorum assequendam necessarium esse ut credat certo, et absque ulla hæsitazione proprię infirmitatis et indispositionis, peccata sibi esse remissa; anathema sit. C. XIV. — Si quis dixerit, hominem a peccatis absolvi ac justificari ex eo, quod se absolvi ac justificari certo credat, aut neminem vere esse justificatum, nisi qui credat se esse justificatum, et hac sola fide absolutionem et justificationem perfici, anathema sit.

6) *Socin.* L. quod in Lithuania evangelici... debent se illis adjungere, qui Ebionitę et Ariani dicuntur. c. III. *Catechism. Racov.* qu. 418.

7) *Socin.* de J. Ch. servitore IV, 11. *Catechism. Racov.* qu. 419.

Questa in fatti è la vera loro opinione, e per essa si trasportano, quasi di un salto, sopra i dominii dell'etica, la quale, come è noto, è ritenuta da loro come cosa principale e sostanza della religione e del cristianesimo: quindi sostengono la necessità delle buone opere, ma con uno scopo e di una maniera tutto altrimenti diversa dai cattolici.

Nella Chiesa non solo si dimostrò perfettamente dominante in tutti i tempi la convinzione della necessità delle opere; ma si trova in pari tempo stabilita la fede, che l'uomo può fare più di quello che deve, e che non tutto il bene che fa, è obbligato a farlo. A questo proposito si esprime assai chiaramente Ermas ¹, il quale esalta i digiuni e le limosine come opere di un merito speciale (*Sim. V. c. 1. sq.*). Lo stesso insegnano Origene e san Cipriano. La perfetta virginità fu ognora tenuta in somma considerazione nella Chiesa ², e furono parimente raccomandati la mortificazione coi digiuni ³, la povertà ⁴, onde meglio servir Dio ed aiutare il prossimo; e fu tributato il suo merito alla virtù dell'elemosina ⁵. Appo gli antichi si trova scolpita molto profondamente

1) Mandata Domini custodi, et eris probatus, et scriberis in numero eorum, qui custodiunt mandata ejus. Si autem præter ea, quæ mandavit Dominus, aliquid boni adjeceris, majorem dignitatem tibi conquires, et honoratior apud Dominum eris, quam eras futurus. Past. I. III. simil. V. c. III.

2) Clem. (?) de virg. Epl. Justin. Apol. I. n. 16. Athen. Εὐροῖς ὃ ἄν πολυλούς τῶν παρ' ἡμῖν καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας καταγρηράσκοντας ἀγάμους, ἐλπιδὶ τοῦ μᾶλλον συνέσεσθαι τῷ θεῷ· αἱ δὲ τὸ ἐν παρθενίᾳ καὶ ἐν εὐνουχίᾳ μέναι μᾶλλον παράσθῃσι τῷ θεῷ, etc. Leg. n. XXXIII. Min. Fel. Octav. XXI. Const. apl. Αἱ τε παρθένοι εἰς τύπον τοῦ θυμιαστηρίου τετιμήσθωσαν καὶ τοῦ θυμιαματος. II, 26. Παρθένος οὐ χειροτονεῖται· επιταγὴν γὰρ κυρίου οὐκ ἔχομεν, γνώμης, γὰρ ἐστὶ τὸ ἐπαθλόν· οὐκ ἐπὶ διαβολῇ τοῦ γάμου, ἀλλ' ἐπὶ σχολῇ τῆς εὐσεβείας. VIII, 24. Method. conv. dec. virg. or. III. n. 14. Bas. Chrys. de virginit. etc.

3) Polyc. Epl. ad Phil. n. VII. Tert. jejun. Cyp. Epl. VII. Chrys. in Gen. Hom. I. n. 2. VIII. n. 8. 6. X. n. 2.

4) Minuc. Fel. Cæterum quod plerique pauperes dicimur, non est infamia nostra, sed gloria. Anima enim, ut luxu frangitur, ita frugalitate firmatur... Nos contemnere opes malumus, quam continere. Innocentiam magis cupimus, magis patientiam flagitamus: malumus bonos esse, quam prodigos. Octav. XXXVI. — Magno viatico breve vitæ iter non instruitur, sed oneratur. XXXVII.

5) Barnab. Epl. n. XIX. Clem. str. II, 15. Cypr. de eleem. Const. Apl. III. 15. Lact. div. inst. VI, 25. Aug. c. Crescon. II. 12. Chrys. in Gen. Hom. VIII, n. 8. LV. n. 4.

eziandio questa idea, cioè che le buone opere dell' uno giovano anco all' altro. Così, secondo Origene, il martirio è di benedizione agli altri ¹; san Cipriano insegna la stessa cosa per ciò che concerne la preghiera e le altre buone opere ²; tuttavia si presuppose l'assenza di una subbiettiva indegnità ³. Si ritenne altresì che le buone opere, come, per esempio, le limosine, giovino ai defunti ⁴: la quale dottrina fu mantenuta anco dai teologi del medio evo. Ma premesso il punto di questione, sul quale si erano poggiati i Riformatori, essi non potevano più dar luogo ad opere superiori al dovere, ad un bene che non è obbligazione, ad opere soprarogatorie ⁵ di mero consiglio evangelico ed a buone opere che tornano in suffragio altrui.

DELLA GRAZIA.

La dottrina della grazia è debitrice della sua formulazione scientifica e dogmatica alla Chiesa latina o, per dir meglio, alla Chiesa africana, nella quale sotto questo rapporto si distinsero principalmente Mario Vittorino e più tardi sant'Agostino. Quest'ultimo fu provocato dal Pelagianismo; e per ciò che concerne la dottrina della grazia, egli fu il difensore della Chiesa del suo tempo, come in un altro tempo sant'Atanasio lo era stato contro l'Arianesimo. L'idea e l'espressione teologica furono da lui formulati in un modo tanto arguto e sottile, che i posterì dovettero quasi limitarsi a pensare colle sue idee ed a parlare co' suoi vocaboli. Ma bisogna dire che a cotesto sviluppo dell'idea e del linguaggio hanno contribuito un poco i Pelagiani medesimi; essendochè sia stato d'uopo di opporsi alle loro ambiguità e tergiversazioni con

¹) *In Num. Hom. XXIV. Exhort. ad Martyr.* n. 30.

²) Pœnitenti operanti, roganti potest (Deus) clementer ignoscere, potest in acceptum referre, quidquid pro talibus et petierint martyres et fecerint sacerdotes. *De Laps.* p. 386.

³) *Chrys. in Laz. Hom. VI.* n. 6.

⁴) *Chrys. in Joh. Hom. LXII.* n. 3. *LXXXV.* n. 3. *In Act. apost. Hom. XXI.* n. 4. *Aug. Serm. CLXXII.* n. 2.

⁵) *Conf. Anglic. art. XIV. Declar. Thorun. art. XV.*

definizioni esatte e con acute distinzioni; ed alla loro fraseologia studiata espressamente per trarre in inganno, convenne opporre un linguaggio preciso che mettesse tutto in piena luce, e producesse il desiderato effetto: il qual merito è tutto di sant'Agostino, le formole del quale, come ancora le sue definizioni di idee e le sue designazioni, furono mantenute dai teologi del medio evo. A consolidare nuovamente la dottrina della grazia in diversi punti diede occasione nei secoli XVI e XVII il tentativo reiterato di far nuovamente accettare e rimettere in dominio i rigidi sentimenti di sant'Agostino nella maniera che erano intesi o pretesi dagli oppositori.

La necessità della grazia di Dio per effettuare la salute è confessata da Tertulliano ¹, san Cipriano ², sant'Ippolito ³, san Cirillo di Gerusalemme ⁴, san Basilio ⁵, Mario Vittorino ⁶, sant'Eufrem ⁷, dal Crisostomo ⁸, senza dire degli altri che vennero poscia, e segnatamente da sant'Agostino. Essi insegnarono ancora che la santificazione e la salute in tutti i loro *momenti* e in tutte le loro graduazioni sono dipendenti dalla grazia. Seguendo san Clemente romano, gli occhi del nostro cuore furono aperti da Cristo, la intenebrata nostra mente fu sanata dalla sua luce ammirabile, e soltanto per lo suo mezzo volle Dio farci gustare l'immortale suo conoscimento ⁹. L'epistola di san Barnaba esige per la fede la divina circoncisione dell'udito ¹⁰. Giustino martire insegna che i cristiani possiedono la loro scienza mercè della grazia ¹¹, e che senza di

1) Hæc (immutatio hominis) erit vis divinæ gratiæ, potentior ulique natura, habens in nobis subjacentem sibi liberam arbitrii potestatem, quod αὐτεξούσιον dicitur. De anim. c. XXI.

2) Postulamus ut sanctificatio et vivificatio, quæ de Dei gratia sumitur, ipsius protectione servetur. De oratione.

3) Ὁ δὲ κύριος υἱὸς τῶ θεοῦ ὃν ἐκεῖνοι (ἅγιοι) γεγόνασι λαμπροί, κεχωρηγῆκεν αὐτοῖς τοιγάρτοι καὶ λέγουσιν, ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ πάντες ἡμεῖς ἐλάβομεν. In Gen. fragm. (Gall. II, 484.)

4) Cat. XVIII, 46.

5) In. Ps. XXXIII. n. 3. in Ps. CIV. n. 8.

6) In Gal. V, 2. Eph. II, 7.

7) Adv. Scrul. serm. XXV.

8) Οἶδε γὰρ (apostolo) ὅτι ἡ χάρις σώζει. In Act. apost. Hom. XLV. n. 1.

9) I Corint. XXXIII.

10) Οὐχοῦν περιέτεμεν ἡμῶν τὰς ἀκοάς, ἵνα ἀκούσαντες λόγον πιστεύωμεν. n. IX.

11) Dial. c. Tryph. n. LXXVIII, c. CXIX. cfr. CXXI.

essa non è possibile d'intendere le dottrine cristiane ¹; e appunto perchè essi hanno la grazia, perciò assaissimi, abbenchè idioti, pervennero alla fede, essendo stati convertiti dalla virtù di Dio e non da alcuna dimostrazione umana ². Secondo sant'Ireneo è impossibile di conoscer Dio se non per lo mezzo di Dio, cioè pel Logos ³, che lo manifesta a tutti quelli ch'egli vuole ⁴. San Teofilo di Antiochia si esprime ad un dipresso come san Clemente romano, cioè che Dio deve alienare la cecità dell'anima e l'induramento del cuore, e dare occhi al cuore ed all'anima, acciocchè egli possa essere ricevuto: la qual cosa egli opera in quello che si arrende a lui per mezzo del Logos, per mezzo del quale egli sana e vivifica ⁵. Questa materia è trattata frequentemente e molto bene dagli Alessandrini. Clemente, parlando del Logos, dice che è l'unico maestro ⁶, che egli rivela il Padre a cui vuole ⁷, e che soltanto quello il quale fu unto da lui arriva a conoscer Dio ⁸, che senza di lui noi saremmo simili ai polli da stia, che sono ingrassati nell'oscurità e poi destinati a morire ⁹; che la predestinazione alla fede ebbe luogo innanzi la creazione del mondo, e che lo sviluppo di lei succede col battesimo e merecè dello Spirito Santo ¹⁰. — Origene si spaccia in poche parole, dicendo che *la fede è una grazia* ¹¹; altrove dice ancora che per la bontà di Dio è la grazia divina la cognizione di Dio è fatta partecipe ai predestinati da Dio ¹²; in un altro luogo considera la grazia come un diritto di maestà dell'Altissimo di lasciarsi contemplare soltanto da quelli a cui egli si manifesta ¹³; e nel trattato *de' Principii* I, 3. n. 4, dice altresì: « Ogni scienza del

1) *Tryph.* XX.

2) *Apol.* II, n. 10.

3) Quoniam impossibile erat sine Deo discere Deum, per verbum suum docet hominem scire Deum. IV, 3. n. 1. cfr. IV, 6, n. 4.

4) II, 30. n. 9. IV, 6. n. 4.

5) *Ad Autol.* II, 7.

6) *Str.* II, 4. cfr. *Matth.* XXIII, 9.

7) *Str.* I, 28.

8) *Pæd.* II, 12.

9) *Coh.* XI.

10) *Pæd.* I, 7.

11) *In Joh.* T. XIII. n. 52.

12) *Contr. Cels.* VII, 44.

13) *In Luc. Hom.* III.

« Padre è conosciuta per lo mezzo della rivelazione del Figliuolo
 « nello Spirito Santo Perciò si deve ritenere che , come
 « il Figliuolo , il quale solo conosce il Padre , lo rivela a chi
 « egli vuole , così anco lo Spirito Santo , il quale scruta la pro-
 « fondità di Dio , rivela pure Dio a cui egli vuole . » In altri
 luoghi egli ricorda che la fede si acquista non pel discorso o
 per le dimostrazioni , ma pel sentimento di Cristo , il quale è
 dato in dono dal Padre ¹. San Gregorio Taumaturgo dice che
 non si può apprendere nè intendere Dio , nè dalla creazione , nè
 dalla Scrittura , sì soltanto per mezzo della sua sapienza ; che
 nessuno può pervenire al Padre se non pel Figliuolo , e nessuno
 può pervenire al Figliuolo , se non per lo Spirito Santo , il quale
 è il principio vivificatore e la santa formazione di ogni cosa ².
 Seguendo Mario Vittorino , Dio è conosciuto soltanto da quello
 che è chiamato e solamente per mezzo di Cristo ³. Secondo san
 Cirillo , l'anima può conoscere la divinità solamente in quanto ella
 è in comunione con Dio e in proporzione della grazia , che spe-
 cialmente fu compartita ⁴. Parimenti san Gregorio di Nazianzo
 sostiene che noi non possiamo pervenire al conoscimento di Dio
 senza il divino aiuto (*Or.* XLII). Il Crisostomo fa parlare l'apo-
 stolo san Paolo in questa guisa : « Anche la fede io l'ho ottenuta
 « per la sua misericordia , io sono stato fatto degno della fede ,
 « dice egli (Paolo) , non perchè ne fossi degno , ma perchè egli
 « ebbe compassione di me ⁵. » Per la fede è necessaria la vo-
 cazione ⁶ e l' aiuto dello Spirito ⁷ , e del rimanente la fede non

1) Θεός δὲ ὁμῇ μὴ ψιλῶ καὶ γυμνῶ θεότητος τῷ ἡμετέρῳ νῶ καὶ λόγῳ πρὸς
 τὸ προκειμένον γενέσθαι· ἵνα ἡ πίστις τῶν οὕς εὐχόμεθα αἰφεληθῆναι, μὴ ἢ ἐν
 σοφίᾳ ἀνθρώπων· νοῦν δὲ χριστοῦ λαβόντες ἀπὸ τοῦ μόνου δίδοντος αὐτον πα-
 τρός αὐτοῦ καὶ πρὸς τὴν μετοχὴν τοῦ λόγου τοῦ θεοῦ βοηθηθέντος πᾶς ὕψωμα
 ἐπαίρομενον κατὰ τῆς γνώσεως τοῦ θεοῦ κατέλοιμεν. Cels. V, 2.

2) *De Fide* in *Mat.* VII.

3) *In Gal.* I, 13. IV, 6.

4) *Epl.* 233. § 1.

5) *De Virginit.* n. XLII.

6) Οὐ γάρ σα τὰ κατορθώματα ταῦτα, ἀλλὰ τῆς τοῦ θεοῦ χάριτος· καὶ τὴν
 πίστιν εἶπας, ἀπὸ τῆς κλήσεως γέγονε. *In I Cor.* Hom. XII. Οὐδὲ ἡ πίστις ἐξ
 ἡμῶν, εἰ γὰρ οὐκ ἤλθεν, εἰ γὰρ μὴ ἐκάλεσε, πῶς ἠδυνάμεθα πιστεῦσαι. *In Eph.*
 II, 8.

7) *In Ps.* CXV. n. 2.

è una piccola cosa ¹. San Girolamo accerta che è nell' errore chi pensa di poter pervenire alla verità battendo le vie della propria umana speculazione senza la grazia dello Spirito Santo ². In generale i Padri cercano d'ineulcare per tutti i modi che la cognizione di Dio e delle divine cose può aver luogo soltanto per mezzo di Dio ³, e seguendo il suo beneplacito ⁴, per l'operazione del Figliuolo ⁵ e dello Spirito Santo ⁶; e che la cognizione della verità esige necessariamente una rinnovazione e rigenerazione ⁷, ed una conformazione con Dio ⁸.

Anco l'iniziamento i Padri lo fanno dipendere dalla grazia ⁹. Secondo Origene la natura umana non è in istato di cercare da sè Iddio ¹⁰; e secondo l'autore delle Ricognizioni, il desiderio di udire la parola di Dio e di cercare quale sia il suo valore viene da Dio stesso, ed è questo il principio del suo dono ¹¹. Parimente il Crisostomo dice che Dio pose in noi la fede ed ha donato il principio ¹². Cassiano su questo punto è sospetto e non sempre si esprime colla medesima esattezza, tuttavia si trova in lui questo sentimento, cioè che tutta la fede in noi è un dono di Dio, e che il principio di essa bisogna considerarlo come un

1) Οὐ τὰ τυχόν πρᾶγμα ἡ πίστις ἢ εἰς ἐμέ· ἀλλὰ τῆς ἀνωθεν δεῖται ροπῆς· καὶ τοῦτο δι' ὅλου κατασκευάζει τοῦ λόγου· δεικνύς ὅτι ψυχῆς γενναίας τινος ὄντος καὶ τῆς παρὰ τοῦ Θεοῦ ἐρελκομένης, αὕτη δεῖται ἡ πίστις. In Joh. Hom. XLV. n. 3.

2) Quod si proprio crediderit cogitatui, et absque gratia Spiritus Sancti invenire se aestimaverit veritatem, quasi aurum sordidum, animalis hominis appellatione signatur. In Gal. V. 17.

3) Athen. leg. VII. Clem. str. V, 1. VI, 13. 13. Tert. anim. I. Hil. trin. V, 20. 21. IV, 14.

4) Iren. IV, 6. 3. IV, 7. n. 3. III, 11. n. 6. Clem. str. VI, 13.

5) Iren. IV, 3. n. 2. II, 30. n. 9. III, 11. n. 6. Tert. anim. I. Clem. str. II, 4. Pæd. II, 12. Orig. Cels. VI, 17. Athan. Serap. II, 6.

6) Tert. anim. I. Orig. Cels. VII, 44. Athan. c. Ari. or. III. n. 24. Bas. Sp. S. c. IX. n. 23. in Ps. XLIV. n. 4. Chrys. Proph. obsc. II. n. 3.

7) Athan. cont. Ari. or. IV. n. 34. Mar. Vict. in Eph. I, 23.

8) Hil. in Ps. CXLIII. n. 8. Macar. de charit. c. XI.

9) CLEM. Strom. I, 1.

10) Contr. Cels. VII, 42.

11) Desiderium ergo audiendi verbi et voluntatem ejus querendi ex Dei habent, et hoc est initium doni Dei, quod gentibus datur, ut possint per hoc doctrinam recipere veritatis. Recogn. IV, 4. — Salus in eo est, ut voluntatem ejus, ejus amore et desiderium Deo largiente conceperis, facias. IV, 3.

12) In Heb. Hom. XXVIII. n. 9.

altro dono del medesimo ¹. Gli antichi, come abbiamo già veduto, fanno altresì dipendere la fede da un eccitamento e da una rigenerazione del nostro spirito per mezzo della divinità. Del rimanente la necessità della grazia per l'iniziamento della fede, come ancora delle buone opere, si trova espressa di una maniera acutissima da sant' Agostino ², da Prospero ³ e da Fulgenzio ⁴.

Il convincimento della Chiesa relativo alla necessità della grazia onde effettuare il bene, si trova enunciato da Ermas, ove parla delle virtù dalle quali debb'essere accompagnato colui che vuole effettuare le opere della salute ⁵; lo è altresì da sant' Ireneo, ove ci paragona ad un luogo arido, che può essere fecondato e mantenuto dalla pioggia scendente dall'alto e dalla rugiada di Dio ⁶; da Origene, ove dimostra che senza il divino aiuto si riesce a niente ⁷; da san Gregorio di Nazianzo, ove dice che nissun buon proposito può aver luogo in noi senza il divino aiuto (*Or. XXXI*); da Mario Vittorino, il quale, attenendosi esattamente alla formola di san Paolo, attribuisce a Dio il volere e l'eseguire, e dichiara che, quando noi vogliamo il bene, è la volontà di Dio che influisce in noi ⁸. Senza grazia non vi è nissun adempimento del bene, ed è questa l'opinione di sant' Ilario ⁹, di san Basilio ¹⁰, di sant' Efrem ¹¹, del Crisostomo ¹², il quale in tutte le sue opere

1) *Æquum est, ut de agnitione illius ipsi credamus, cujus scilicet totum est, quod de eo credimus, quia agnosci utique Deus ab homine non potuit, nisi agnitionem sui ipsius tribuisset. Incarn. IV, 4. — Hic quoque (Phil. I) et initium conversionis ac fidei nostræ ac passionum tolerantiam donari nobis a Domino declaravit. Coll. III, 13.*

2) *De gratia Christi. n. 24.*

3) *Cont. collat. c. XII.*

4) *De incarn. et grat. c. XVIII, XXI.*

5) *Pastor. I. III. sim. IX. c. XIII, XIV.*

6) *Contr. Hæres. III, 17. n. 2. 3.*

7) *Contr. Cels. VI, 2. VII, 23. 24.*

8) *In Phil. II, 13.*

9) *In Ps. CXLVI. n. 12. Ps. CXVIII. l. I. § 12.*

10) *Epl. CLXXIV.*

11) *Ad Monach. T. III. p. 347.*

12) *Οὐκ εὐδελον, ὅτι τῇ οἰκείᾳ σπουδῇ ταῦτα κατορθοῦν δυνήσονται μετὰ τὴν ἄνωθεν χάριν. In Gen. Hom. XXIII. n. 8. Οὕτω δὲ καὶ ἡμεῖς πείσωμεν ἑαυτοὺς, ὅτι καὶ μυριακὴς σπουδάζωμεν, εὐδὲν οὐδέποτε κατορθῶσαι δυνησόμεθα, εἰ μὴ καὶ τῆς ἀνώθεν βοήθειας ἀπολαύσωμεν. In Gen. Hom. LVIII. n. 8. Οὐδὲ γὰρ οἶον*

pone in risalto la precedenza della grazia, e dimostra che senza di essa noi non possiamo ridurre a termine un bel niente malgrado tutti i nostri sforzi. Anche san Cirillo di Alessandria nega all'uomo la facoltà di potere adempiere il bene da sè, e per eseguirlo riconosce come una condizione indispensabile l'efficacia dello Spirito Santo ¹.

Inoltre, secondo la dottrina degli antichi, anco la perseveranza nel bene è dipendente dalla grazia: così Origene ², san Basilio ³, sant' Ilario ⁴, san Gregorio Nazianzeno (*Or. XXXI*), il Crisostomo ⁵ ed altri. In pari modo è dipendente dalla grazia l'emancipazione di tutti i peccati, e segnatamente dei piccioli, in ogni stagione ed anche per un lungo tempo ⁶; essendochè tale emancipazione, come un qualche cosa di straordinario, esige uno speciale favore; perchè in linea regolare nessun uomo è senza peccato ⁷, come la Scrittura lo dimostra bastantemente ⁸.

Isentimenti dei Pelagiani porsero occasione di definire più esattamente il concetto scientifico e dogmatico della Scrittura sulla grazia. Secondo quelli, l'uomo, non essendo stato deteriorato, nè corrotto dalla caduta di Adamo, può colle sole sue forze naturali tendere i suoi sforzi verso una perfetta giustizia e santità, e raggiungerla ancora ⁹;

τί τι χρηστὸν ἡμᾶς ποτε κατορθῶσαι μὴ τῆς ἀνωθεν ῥοπῆς ἀπολαύσαντες. Hom. XXV. n. 7. cfr. de prophet. obsc. II. n. 5.

1) In Joh. XIV, 18. In Zacch. n. LXXXV. Cont. Julian. I. III.

2) *Select. in Ps.* p. 371. II Maur.

3) In Ps. VII. n. 6. Ps. XLIV. n. 4. *de Sp. Sanct.* c. X. n. 26.

4) In Ps. CXLII. n. 9.

5) In II. *Thess. hom.* IV. n. 2.

6) Cyr. *Alex.* de ador. Sp. et verit. I. I. In Joh. XIV, 18. Cfr. *Bas.* in Ps. XXIX. n. 2. Ps. XXXII. n. 3. *Chrys.* in Act. H. XV. n. 3.

7) *Matth.* VI, 12. I *Cor.* IV, 4. I *Joh.* IV, 1, 8. 10. *Exod.* XXXIV. 7. *Prov.* XX, 9. XXIV, 16. *Eccl.* VII, 21. I *Reg.* VIII, 46. II *Par.* VI, 36.

8) *Chrys.* Ἀμύχανον τοίνυν εἶναι ἄνθρωπον τινα ἀναμάρτητον· τί γὰρ λέγεις; δικαίος ἐστίν, ἐλήμων ἐστι; φιλόπτωχός ἐστι; ἀλλ' ἔχει τι ἐλάττωμα· ἢ ὑβρίζει ἀκαίρως, ἢ κενοδοξεῖ ἢ ἄλλο τι τοιοῦτο ποιεῖ· οὐ γὰρ δεῖ πάντα καταλέγειν· ὁ μὲν ἐλεήμων, ἀλλ' οὐ σώφρων πολλαχῆς. . . . οὐκ ἐστὶ γοῦν ἄνθρωπον κατ' ὅλον οὕτως εἶναι δίκαιον, ὡς καθαρὸν εἶναι ἀπ' ἁμαρτίας. In terr. not. et Laz. Hom. VI. n. 9. *Aug.* Nat. grat. c. XXXVI. *Optat.* II, 20. *Greg. M.* in Job. V, 38. n. 39.

9) *Pelag.* de liber. arbitr. I. III. (ap. *Aug.* de grat. Christi. c. III. n. 3.) *ad Epl. ad Demetriad.* *Epl. ad Innoc.* *Aug.* de perfect. justit. c. I. sq.

nè la grazia è necessaria per adempiere al bene, ma soltanto utile per eseguirlo più facilmente ¹.

Per provare che le forze naturali dell' uomo bastano a conseguire la perfetta giustizia, Pelagio adduce che così tra i Pagani, come anco nell' antica alleanza ², vi furono uomini veramente virtuosi e santi; che fra i santi dell' antica Legge ve ne furono alcuni che non hanno mai peccato, ed altri, per esempio san Paolo, i quali dopo la loro conversione cessarono dal peccare, e si prestarono perfettamente obbedienti alla Legge ³, e che la Legge rende salvo non meno dell' Evangelio ⁴. Del rimanente, essendochè nella Scrittura si parli tante volte della grazia come una condizione di ogni bene nell' uomo, perciò anco i Pelagiani non poterono astenersi dal parlare della medesima e di riconoscerla almeno al modo loro. Per grazia essi intendono la totalità delle forze naturali dell' uomo, la facoltà di conoscere e la volontà libera ⁵ (*gratia naturalis*), la quale è data all' uomo senza nessun merito precedente; per grazia intendono ancora la legge annunciata da Mosè ⁶ (*gratia legis*), la dottrina e l'esempio di Cristo ⁷ (*gratia Christi*), l'illuminazione dell' intelletto per opera dello Spirito Santo ⁸ (*gratia Spiritus Sancti*), il perdono dei peccati commessi ⁹ e

1) *Pelag. Julian.* — in molte opere secondo *Mar. Merc.* subnot. in *Jul. verba.* c. VI. n. 2. Cfr. *Conc. Milev.* II. (416.) c. 5. *Aug. gr. Christi.* c. XXVI. n. 27. XXIX. n. 30.

2) *Pelag. Epl. ad Demetriad.*

3) *Aug. de natur. et grat.* c. XXXVI.

4) *Pelag. serm. exhort.* ad *Livaniam.* (fragm. ap. *Mar. Merc. commonit. super. coelest.* c. IV. n. 5.) *Aug. gest. Pelag.* c. III—V. *Mar. Merc. Quoniam lex sic mittit ad regnum coelorum, quomodo et Evangelium, quoniam et ante sic adventum Domini fuerunt homines impeccabiles, id est sine peccato. Commonit.* c. I. n. I.

5) *Aug. gest. Pelag.* c. X. n. 22. XVII. n. 41. XXIII. n. 47. XXXV. n. 61. *Spirit. et lit.* II. n. 4.

6) *Aug. Sp. et lit.* XIX. n. 32. *Grat. Christi.* VII. n. 8. X. n. 11. XXX. n. 32. *Grat. et liber. arbitr.* XI. n. 23. *Gest. Pelag.* XXXV. n. 63. *Cont. duas Epl. Pelag.* IV. 5. n. 11.

7) *Aug. grat. Christi.* XXXVIII. n. 42. XXXIX. n. 43. *C. Jul. Op. Imp.* II, 146.

8) *Aug. grat. Christi.* c. VII, XL. n. 44.

9) *Aug. grat. Christi.* II. n. 2. XLVIII. n. 42. *C. Julian.* V, 15. n. 28. VI, 25. n. 72. *C. Jul. Op. Imp.* II, 227.

finalmente la vita eterna¹. Secondo i Pelagiani il gentilesimo ebbe la grazia naturale, il Giudaismo ebbe inoltre anco quella della Legge, ed il cristianesimo ebbe quelle due, e per aggiunta anco la grazia di Cristo e dello Spirito Santo². Ma fra la grazia compartita agli Ebrei e quella compartita ai Cristiani vi è questa sola differenza, che la seconda consiste in una istruzione migliore ed in una ammonizione più calzante, la quale opera immediatamente soltanto sull' intelletto (*gratia intellectus*), che poscia dal canto suo opera sulla volontà; perchè del rimanente, secondo i Pelagiani, sono incompatibili fra di loro una divina azione che operi immediata sulla volontà (*gratia voluntatis*) e la libertà della volontà medesima. Oltre alla grazia dell'esempio e dell'istruzione di Cristo nel Nuovo Testamento, gli uomini hanno anco la grazia della remissione de' peccati mercè la di lui morte; ma successivamente essi possono essere scevri da peccato a cagione della loro libertà, mediante la quale possono evitare la colpa, ed anzi devono evitarla, se vogliono essere partecipi della salute eterna. La preghiera non ha altra importanza, se non quella di additare all' uomo quello ch' ei deve amare e desiderare.

In vece i cattolici difesero come dottrina discesa per tradizione i seguenti principii: L' uomo senza la grazia e colla sola sua libera volontà non essere in grado di fare il bene³; la grazia di Dio non consistere soltanto nella remissione de' peccati, sì ancora in una efficace assistenza per evitare i medesimi e per eseguire il bene⁴; essa giovare non pure a fare il bene più facilmente come se noi potessimo farlo anche senza di lei, abbenchè con facilità minore; ma piuttosto solamente per lei noi siamo in grado di farlo⁵; ella non essere meramente un beneficio esteriore, ma essere un' opera della grazia la facoltà data alla volontà di concepire il bene, di poterlo, di volerlo, di farlo⁶; il bene operato

1) *Aug. grat. et lib. arbit. c. VI.*

2) *Pelag. Epl. ad Demetriad.*

3) *Aug. grat. Christi. c. XIV. cont. duas Epl. Pelag. IV, 9. de Spir. et lit. XXX.*

4) *Conc. Milev. II. (416.) can. III. Aug. c. Julian. O. Imp. II, 163.*

5) *Conc. Milev. II. Quicumque dixerit, ideo nobis gratiam justificationis dari, ut quod facere jubemur per liberum arbitrium, facilius possimus implere per gratiam, tanquam, etsi gratia non daretur, non quidem facile, sed tamen possimus etiam sine illa implere mandata divina, anathema sit. c. V.*

6) *Aug. grat. Christi. (intieramente) Cont. Jul. O. Imp. II, 140.*

dai santi nell' Antico Testamento, essere stato effettuato soltanto mercè della grazia ¹; la necessaria ed ordinale impeccabilità dei giusti stabilita dai Pelagiani essere una bizzarria, e nessun uomo essere senza peccato ².

Alla dottrina della necessità della grazia insegnata dalla Chiesa i Semi-pelagiani si opposero di una maniera molto più moderata. Essi riconoscevano il peccato originale senza limitazione alcuna ³; tuttavolta sostenevano che per esso non furono punto alterate le forze spirituali dell'uomo ⁴; bene esser egli in istato di conoscere e di volere il bene sino ad un certo punto, ma avere necessità della grazia onde passare ad un maggiore incremento e volerlo compiere ⁵. Si tiene che fossero Pelagiani Fausto di Riez, Genadio, sant' Ilario vescovo di Arli, san Vincenzo Lirinense, san Sulpizio Severo. Il Maffei ⁶ vuole che il Donatista Ticonio fosse il Padre del Semi-pelagianismo; il Garnier pretende che questa tendenza parta da Rufino, e che i Semi-pelagiani di Marsiglia abbiano desunti i loro elementi dalle fallaci sue traduzioni ⁷; altri, come Natale Alessandro e il Mabillon, ne danno colpa a Vitale di Alessandria, a cui sant' Agostino scrisse una sua lettera; altri lo fanno principiare da san Giovanni Crisostomo, ma a torto, com'è dimostrato dai padri Maurini e dal Berti ⁸; e la sola cosa che si può concedere è questa, che il Crisostomo non sempre siasi espresso con tutta la possibile precisione. Anche nelle opere di sant' Agostino, che furono scritte avanti che prorompesse l'errore de' Pelagiani, si trovano sentimenti che sentono di semi-pelagianismo, i quali per altro non possono dar luogo a scandalo, ove si consideri il tempo in cui quelle opere furono scritte, e gli avversari che esse combattono ⁹. E questo riguardo è giusto di osservarlo

1) *Aug. cont. duas Epl. Pelag. III, 4.*

2) *Aug. pecc. merit. et rem. II, 3. Hier. dial. adv. Pelag. Epl. adv. Ctesiph. — Conc. Milev. II. can. VI, VII, VIII.* Il concilio osserva che la preghiera *dimitte nobis debita nostra* è detta non puramente per umiltà, ma in verità, non puramente per gli altri ed in loro nome, ma da ciascuno per sè.

3) *Prosp. Epl. ad Aug. Hilar. Epl. ad Aug. int. Epl. Aug. CCXXV, CCXXVI.*

4) *Prosp. carm. de ingratis. XLIX.*

5) *V. Nat. Alex. sæc. V. diss. IV. Pelag. dogm. T. III. p. 322.*

6) *Hist. Theol. Dogm. de grat. VIII. § 9.*

7) *Mar. Merc. ed. p. 306.*

8) *Diss. IV. sæc. V. c. II. § 2.*

9) *AUGUST. Retract. I, 25.*

anco cogli altri che scrissero prima delle controversie pelagiane ¹. Per ciò che concerne Cassiano, che dai più viene considerato come il vero autore del Semi-pelagianismo ², conviene osservare che se talvolta egli sembri attribuire alla libertà umana l'incominciamento del bene (come nella *Coll. XIII, 8*), altrove dichiara esplicitamente, che l'incominciamento della fede e della conversione è un dono di Dio, donde ne segue soltanto che le sue idee intorno ai rapporti dell'azione divina sopra l'umana mancano della conveniente solidità, ovvero che si può incolparlo di qualche negligenza nella sua esposizione e nel suo linguaggio. Sant'Agostino fu parimente il principale impugnatore del Semi-pelagianismo ³, eccitato dagli stessi suoi discepoli Ilario e Prospero; e sulle sue pedate camminarono lo stesso Prospero, quindi Avito di Vienna (*liber contra Faustum*), Cesario di Arli, Fulgenzio di Ruspa (*de incarnat. et gratia*); contro il Semi-pelagianismo si dichiarò nel seguito anco Celestino papa in assai lettere ai vescovi gallicani, e finalmente fu condannato anco dalla Chiesa gallicana nel concilio di Oranges nel 529.

Nel medio evo il Pelagianismo ed il Semi-pelagianismo li troviamo rigettati universalmente a dispetto del contrario, che molti sostennero, ma non lo provarono. Nella confessione di fede di Alcuino sta come principio di dottrina cattolica, che l'incominciamento della fede si opera per grazia di Dio (P. III. c. XXXII). Abelardo sembra essere il solo che abbia voluto far ripullulare il Semi-pelagianismo ⁴: ma san Bernardo difese contro di lui la dottrina ecclesiastica della grazia (*de grat. et lib. arbit.*); ed ogni bene, ogni buon pensiero in noi lo riferì al Logos, come a suo autore ed a sua fonte ⁵. Lo stesso insegnano i così detti Scolastici ⁶, e segnatamente i Tomisti.

1) *Aug. Quid igitur opus est, ut eorum scrutemur opuscula, qui priusquam ista hæresis oriretur non habuerunt necessitatem, in hac difficili ad solvendum quæstione versari? quod procul dubio facerent, si respondere talibus cogerentur. Unde factum est, ut de gratia Dei quid sentirent, breviter quibusdam scriptorum suorum locis et transeunter attingerent. De Prædest. c. XIV. n. 27.*

2) *V. Noris. Hist. Pelag. II, 2. Hist. littéraire de la France. II. p. 9. Tillem. Mem. XIII. p. 916.*

3) *De prædest. sancti. De dono perseverantiæ.*

4) *Abæl. err. n. 6. Quod liberum arbitrium per se sufficiat ad aliquid bonum.*

5) *V. In Cantic. Serm. XXXII. n. 7.*

6) *V. Pel. Lomb. Sent. II. dist. XXIV. sq. — ed inoltre i Commentatori.*

I Riformatori furono cagione alla Chiesa di dover nuovamente esprimere l'antica sua dottrina della grazia. Essi pretendevano che nel medio evo si fosse insinuato nella Chiesa l'elemento pelagiano, quindi nella loro tendenza reazionaria contro il medesimo uscirono dal vecchio sentiero, e precipitarono in un estremo opposto. I Pelagiani avevano sostenuto che il bene scaturisce liberamente dal fondo dell'astratta natura umana e dalla libertà; che l'uomo può da sè stesso osservare tutti i comandamenti, cansare tutti i peccati; e che il bene può essere e sussistere senza fede e senza grazia. Ma i Riformatori insegnarono tutto il contrario, cioè, che quanto si opera fuori dello stato di fede e di grazia è peccato mortale ¹; che la volontà umana è capace di niente, fuorchè del peccato, e che neppure colla grazia può osservare i comandamenti: le quali opinioni hanno le loro radici nell'idea che i protestanti si fecero del peccato originale e della piena sommersione della natura dell'uomo nel peccato. La Chiesa nel concilio di Trento (*Sess. VI*) ripeté di nuovo le antiche decisioni ecclesiastiche contro i Pelagiani ², e rigettò parimenti le nuove massime de' Riformatori siccome derivazioni opposte alla sola ed unica dottrina tradizionale ³.

— *Bonav. centilog. P. III. sect. XXXV, XXXVI. e Tract. de resurrectione a peccato.*

1) *Melancht.* Elsi fuerit quædam in Socrate constantia, in Xenocrate castitas, in Zenone temperantia..... non debent pro veris virtutibus, sed pro vitiis haberi. Loc. comm. *OEcolamp.* in Jes. I. IV. fol. 123. *Bucer.* disput. Cantabr. (Opp. p. 730.) contr. c. Jung. Opp. p. 797. *Conf. Anglic.* art. XIII.

2) Si quis dixerit, hominem suis operibus, quæ vel per humanæ naturæ, vel per legis doctrinam fiant, absque divina per Jesum Christum gratia posse justificari coram Deo, anathema sit. c. I. — Si quis dixerit, ad hoc solum divinam gratiam per Christum Jesum dari, ut facilius homo juste vivere ac vitam æternam promereri possit, quasi per liberum arbitrium sine gratia utrumque, sed ægre tamen et difficulter possit, anathema sit. c. II. (cfr. *Conc. Milev. c. V.*) — Si quis dixerit, sine præveniente Spiritus Sancti inspiratione, atque ejus adjutorio hominem credere, sperare, diligere aut pœnitere posse sicut oportet, ut ei justificationis gratia conferatur, anathema sit. c. III. (cfr. *Conc. Arausic. II. c. VI.*)

3) Si quis dixerit opera omnia, quæ ante justificationem fiunt, quacumque ratione facta sint, vere esse peccata vel odium Dei mereri, aut quanto vehementius quis nititur se disponere ad gratiam, tanto eum gravius peccare,

A dispetto di coteste esplicite decisioni della Chiesa, Baio ¹ e Quesnello ² uscirono in campo colle massime istesse, ma dal lato dell' autorità ecclesiastica trovarono altresì la più decisa riprovazione.

CONTINUAZIONE.

DISPENSAZIONE ED EFFETTI DELLA GRAZIA.

Stando alla dottrina della Chiesa espressa in termini chiarissimi ³ e fondata sopra le sentenze della Scrittura ⁴, Dio nella comunicazione e dispensazione delle sue grazie opera di una maniera libera e plenipotente; ed è questione decisa che, nè Dio è soggetto a costrizione ed a necessità, nè l'uomo può vantare alcun diritto. Soltanto i Pelagiani fanno eccezione, e danno luogo alla massima, che la grazia è data a tutti in ugual proporzione ed a rigida norma

anathema sit. c. VII. — Si quis dixerit, Dei præcepta homini etiam justificato et sub gratia constituto esse ad observandum impossibilia, anathema sit. c. XVIII. — Si quis in quolibet bono opere justum saltem venialiter peccare dixerit, aut quod intolerabilius est mortaliter, atque ideo poenas æternas mereri, tantumque ob id non damnari, quod Deus ea opera non imputat ad damnationem, anathema sit. c. XXV.

1) *Baj.* Prop. XXXV. Omne quod agit peccator, vel servus peccati, peccatum est. XXV. — Omnia opera infidelium sunt peccata, et philosophorum virtutes sunt vitia. XL. — In omnibus suis actibus peccator servit dominanti cupiditati. XXVII. — Liberum arbitrium sine gratia Dei adjutoris non nisi ad peccandum valet.

2) Fra le proposizioni estratte dall'opera intitolata: *Le nouveau Testament en français avec des reflexions morales*, da lui pubblicata sotto l'anonimo, si trovano le seguenti: XXVI. — Nullæ dantur gratiæ, nisi per fidem XL. — Sine gratia nihil amare possumus nisi ad nostram condemnationem. XLII. — Sola gratia Christi reddit hominem aptum ad sacrificium fidei, sine hoc nihil nisi impuritas, nihil nisi indignitas. LIX. — Oratio impiorum est novum peccatum, et quod Deus illis concedit, est novum in eos judicium. XXXVIII. — Peccator non est liber nisi ad malum sine gratia liberatoris. V. *Clem.* XI. const. LXIV. Unigenitus.

3) *Matth.* XI, 26. sq. *Rom.* IX, 16. 18. XI, 8. 6. *Jacob.* I, 18. etc.

4) *Clem.* I Cor. n. XXI. *Mar. Vict.* in Gal. V, 4. *Aug.* de grat. et liber. arbit. V. n. 10.

del diritto che ha l'uomo secondo la qualità de' suoi meriti ¹. Colla libertà di Dio nel compartire la grazia, la Chiesa riconobbe altresì che dalla sua grazia egli non esclude nessuno, ma che somministra a tutti una misura sufficiente della medesima, a tal che sia bastevole per operare la sua salute, e che niuno va in perdizione, se non per propria colpa. A tutti offre Iddio la grazia della fede ², ed ai peccatori la grazia della penitenza e della conversione ³, ed ai giusti la grazia di osservare i comandamenti.

I dottori della Chiesa considerarono l'azione di Dio mediante la sua grazia come il *momento* primo o il precedente, e la coope-razione dell'uomo mediante la sua libertà come il *momento* secondo o il seguente. Seguendo quanto era stato detto dagli antichi ⁴, si distinse sopra tutti gli altri sant'Agostino nello svolgere questo rapporto dell'azione umana colla divina nell'opera della salute, e la *gratia praeveniens* fu precisamente il punto che la Chiesa ebbe a stabilire con sicurezza contro i Semi-pelagiani ⁵.

Abbenchè gli antichi rilevinò molto alto il potere della grazia, tuttavolta e' si guardano bene di considerarla come una necessità che tolga il libero arbitrio, e di attribuirle una virtù irresistibile: si veggano su questo proposito Giustino martire ⁶, gli

1) *Aug.* Tria sunt, quæ maxime adversus eos (Pelagg.) catholica defendit ecclesia: quorum est unum, gratiam Dei non secundum meritum dari, quoniam Dei dona sunt, et Dei gratia conferuntur etiam universa merita justorum, etc. De dono perseverantiæ. II. Cfr. cont. duas Epl. Pelag. IV, 7.

2) *Clem.* I Cor. n. VII. *Justin.* Apol. I. n. 10. *Iren.* IV, 39. n. 3.

3) *Clem.* I Cor. n. VII. *Cyp.* Epl. LII.

4) *Clem. Alex.* Χάριτι γάρ σωζόμεθα· οὐκ ἄνευ μὲν τοι τῶν καλῶν ἔργων· ἀλλὰ δεῖ μὲν πεφυκότας πρὸς τὸ ἀγαθὸν σπουδὴν τινα προσποιήσασθαι πρὸς αὐτὸ· δεῖ δὲ καὶ τὴν γνώμην ὑγιῆ κεκτῆσθαι τὴν ἀμετανόητον πρὸς τὴν θήραν τοῦ καλοῦ· πρὸς ὃ μάλιστα τῆς θείας χρήζομεν χάριτος, διδασκαλίας τε ὁρθῆς καὶ εὐπαθείας ἀγνῆς καὶ τῆς τοῦ Πατρὸς πρὸς αὐτὸν ὁλκῆς. Str. V, 1. *Cyr.* cat. XIII. n. 40. XVI. n. 19. (cfr. *Toullée.* in *Cyr.* diss. III. c. VII. n. 47. sq.) *Chrys.* Ὁ Θεὸς ανοίγει καρδίας, τὰς βουλομένας· ἐστὶ γάρ καὶ πεπηρωμένας ἰδεῖν... τὸ μὲν οὖν ἀνοῖξαι τοῦ Θεοῦ· τὸ δὲ προσέχειν αὐτῆς (Λυδίας)· ὥστε καὶ θεῖον καὶ ἀνθρωπινον ἦν. In Act. Hom. XXXV. n. 1.

5) *Fulgent.* verit. præd. et grat. II, 17. Cfr. *Greg. M.* in *Ezech.* Hom. IX. n. 2. *Mor.* XVI, 23. n. 30.

6) *Justin.* Τὸ δὲ ἐξακολουθεῖσαι οἷς φίλον αὐτῶ ἀίρουμένους δι' ὧν αὐτὸς ἐδω-ρήσατο λογικῶν δυναμέων πείθει τε καὶ εἰς πίστιν ἄγει. Apol. I, 10.

Alessandrini ¹, il Crisostomo ² e sant' Agostino (*Confess.* VIII, 3); ma e' sostengono in pari modo l'efficacia della grazia e quella dell' umana libertà, e cercano di spiegare com' elle si accordino l'una coll'altra, e stiano in perfetta armonia. Nel bene che noi operiamo essi trovano egualmente l'opera di Dio ³ e la nostra, come appare da tutti i luoghi, co' quali si è dimostrata poc' anzi la necessità delle buone opere. Perciò con tutta l'efficacia della grazia essi riconoscono un merito nell' uomo ⁴, e gli promettono una ricompensa ⁵, a norma degli sforzi che fa. Il medio evo conservò fedelmente le definizioni contro Pelagiani e Semi-pelagiani relative alla libera dispensazione della grazia ed alla di lei efficacia preventiva nella generazione della fede e di ogni buona opera, e calcando fedelmente le pedate degli antichi, difese la libera cooperazione, e considerò ogni bene come opera di Dio e dell'uomo ⁶.

Gli Scolastici trattano diffusamente del merito, e cercano di esporre esattamente l'efficacia e il fondamento, il grado e l'oggetto. Essi insegnano che le buone azioni, in quanto elle sono opera nostra, meritano la vita eterna *de congruo*, ma che la meritano *de condigno* in quanto elle procedono dal principio della

1) *Clem. Str.* II, 13. IV, 24. VII, 3. *Orig. Princ.* I, 8. § 4. III, 2. n. 4.

2) *Chrys.* "Ὅτι ἐν τῇ προαιρέσει καίται τῇ ἡμετέρᾳ μετὰ τὴν ἄνωθεν χάριν τὰ τῆς ἀρετῆς καὶ τῆς κακίας. In *Gen. Hom.* LIV. n. 1. Cfr. in *Joh. Hom.* X. n. 2. 3. (e spesse volte altrove) *Aug. Conf.* VIII, 3.

3) *Tert. anim.* XXI. *Cyp. Epl.* LXXIII. *Greg. Naz. or.* XXXI. *Aug.* spesse volte. *Leo. Sermon.* XLIV. c. III.

4) *Justin. Apol.* I. n. 10. *Hilar. in. Ps.* CXLII. n. 13. CXLIII. n. 10. *Chrys.* Χάριν δὲ ὅταν ἀκούσης, μὴ νομίσης ἐκβεβλήσθαι τὸν ἀπὸ τῆς προαιρέσεως μισθόν. In *Rom. Hom.* II. n. 3. *Conc. Araus.* II. c. XVIII.

5) *Clem.* Ἐλπίσαντες ὑπομείνωμεν, ἵνα καὶ τὸν μισθὸν κομισώμεθα. II *Cor.* n. XI. *Ignat.* Τὰ δεπόσιτα ὑμῶν, τὰ ἔργα ὑμῶν ἵνα τὰ ἄκκεπτα ὑμῶν ἄξια κομίσῃς. *Ad Polyc. c.* VI. *Chrys.* Δι' αὐτῶν (ἐντολῶν) εἰ βουληθεῖμεν δυνησώμεθα τὴν παρ' αὐτοῦ ῥοπήν ἐπισπάσασθαι. In *Gen. H.* XXVII. n. 1. Τοῖς γὰρ ἔργοις τίθῃμι (dice Cristo) τοὺς στεφάνους, καὶ τοῖς πόνοις τὰς τιμὰς, καὶ τῷ ἰδρωτί τὰ βραβεῖα· αὕτη παρ' ἐμοὶ σύστασις ἀρίστη, ἢ ἀπὸ ἔργων ἐπίδειξις. *Cont. Anom.* VIII. n. 3. *Cyp. Præceptis ejus et monitis obtemperandum est, ut accipiant, merita nostra mercedem. De unit. Lact. Deus, in cujus conspectu bonum feceris, et probabit et mercedem pietatis exsolvet. Inst. div.* VI, 13.

6) Sopra questo proposito ALANO si esprime così: — Bona autem opera proprie nostra non sunt, nisi ministerio, Dei autem auctoritate. *Reg. theolog.* LXXXII. exposit.

grazia ¹. La prima grazia non si merita *de condigno*, imperocchè essa è il fondamento del merito, e per conseguenza non può essere il suo termine, e stando all'addotto principio, come essa non si può meritarsela precedentemente, così non si può neppure rimeritarla dopo ². Nè essa può essere meritata *de condigno* da uno per un altro, essendochè ella sia data a ciascuno per sè solo e per la sua propria salute eterna, bensì può uno meritare *de congruo* questa grazia e farla passare a favore di un altro. Cristo è il solo che meriti *de condigno* ³ a favore degli altri. Nessuno può meritare nè *de condigno*, nè *de congruo* di essere ristabilito da una caduta futura nel peccato: non può meritarsela *de condigno*, perchè la caduta frange la vita anteriore, e quello che si fa pel ristabilimento di essa, non può essere computato col merito anteriore. Nè alcuno lo può meritar *de congruo*, perchè la sua vita anteriore, essendo franta dalla caduta, il merito anteriore è impedito dal peccato dall'agire sopra di essa ⁴. Colla grazia si può meritare un grado maggiore di grazia, imperocchè la moltiplicazione della grazia è per fermo superiore alla quantità dell' antecedente, ma non superiore alla virtù di essa, appunto come un albero può eccedere la consueta grandezza, ma non eccedere la virtù del proprio seme ⁵. Del rimanente è da notarsi che gli Scolastici pel merito presuppongono sempre l'ordinazione, la promessa, l'accettazione di Dio ⁶, la qual cosa fu a' suoi tempi spiegata eziandio dall'Eckio e difesa come punto di antica dottrina cattolica ⁷.

A norma dei loro sentimenti relativi all'umana libertà, i Riformatori non potevano dare il loro assenso alla maniera antica, onde la Chiesa considerò l'azione dell'uomo colla grazia e dopo la medesima. I Luterani non gli vollero concedere neppure la minima cooperazione ⁸; lo che fu espresso con particolar forza

1) *Thom. I, 2. qu. CXXIII. art. III.*

2) *Thom. I, 2. qu. CXIV. art. V.*

3) *Thom. I, 2. qu. CXIV. art. VI.*

4) *Thom. I, 2. qu. CXIV. art. VII.*

5) *Thom. I, 2. qu. CXIV. art. VIII.*

6) *Thom. P. III. qu. CXII. art. I.*

7) *Loc. com. c. V. de fide et opp. Prop. I. Opera esse meritoria vitæ æternæ divina præordinatione et gratia Dei acceptante.*

8) *Luther. In spiritualibus et divinis rebus, quæ ad animæ salutem spectant, homo est instar statuæ salis, in qua uxor patriarchæ Loth est conversa,*

nella Formola di concordia, a fine di chiudere ogni adito al tanto da loro odiato sinergismo (cooperazione). In vece i Calvinisti credettero di ammettere una certa cooperazione della volontà riformata dalla grazia ¹; se non che questa cooperazione è da loro intesa non come se fosse libera, ma come la conseguenza di una necessità. Se si prende al rigore il sentimento dei Luterani, che, per ciò che concerne la salute, Dio solo opera ogni cosa, bisogna dire che non si evita intieramente il *decretum absolutum* dei Calvinisti, come lo confessano molti dei loro teologi. Ma un punto di appoggio per salvarsi da questo precipizio parve che l'offrisse loro l'antica dottrina della resistibilità della grazia, alla quale si attenero ². Ma seguendo i loro principii, non pure dovettero sostenere che anche l'uomo può resistere alla grazia, ma sostenere altresì ch'egli non può far altro che resistere. Donde ne segue che Dio o non può far salvo nessuno, o lo salva contra la sua volontà. In vece, nella dottrina della predestinazione abbracciata dai Calvinisti trova il vero suo posto l'opinione di una irresistibilità della grazia. Ma da tutto questo si scorge che, stando al sistema di tutti i Riformatori, non si può dar luogo ad un merito dell'uomo.

Per converso il concilio di Trento, conforme all'antica dottrina tradizionale della Chiesa, dichiarò che l'uomo, per ciò che concerne l'operazione della grazia, è tutt'altro che passivo, ma che anzi è perfettamente e liberamente attivo; che da lui dipende di cooperare colla grazia, o di non cooperare ed anco di resistere alla medesima ³. Quindi, che il bene non è puramente opera di Dio, ma anco dell'uomo, e sotto questo rapporto esso ha il carattere di un vero merito ⁴. Dopo le decisioni esplicite del Triden-

imo est similis trunco et lapidi statuæ vita carenti, quæ neque oculorum, oris aut ullorum sensuum cordisque usum habet. In Gen. XIX. *Formul. Conc. epit.* I. Pecc. or. Negat. n. VI. *Solid. Declar.* I. P. O. n. 25.

1) Calvin. *Inst.* II, 3. n. 6. *Conf. Helvet.* I. c. IX.

2) Vedi KÖLNER, *Symbolica*. Tom. I. 638.

3) Sess. VI. c. IV. Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium a Deo motum et excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti atque vocanti, quo ad obtinendam justificationis gratiam se disponat ac præparet, neque posse dissentire si velit, sed velut inanime quoddam nihil omnino agere, mere passive se habere, anathema sit.

4) Si quis dixerit, hominis justificati bona ita esse dona Dei, ut non sint etiam bona ipsius justificati merita, aut ipsum justificatum bonis operibus,

tino, non si sa più comprendere come i Giansenisti potessero ardirsi di sostenere una irresistibilità della grazia; eppure essi lo fecero, e lo fecero con una deliberazione e pubblicità che fa stupire ¹. Ma poi credevano di salvare l'idea di libertà col rappresentare quella necessità della grazia come un solletico celeste che tutto commove, come uno spirituale incentivo (*delectatio victrix*), contro al quale è impotente ogni tentativo terreno. Credevano altresì che con quella irresistibile necessità essi non distruggevano la realtà e possibilità di un merito, perchè, come sostenevano, esso ha bisogno soltanto di essere libero da costrizione ²: il qual sentimento si riscontra altresì fra gli errori di Bradwardino ³. Sostenevano ancora che Dio non dà a tutti la grazia necessaria; non dà agli increduli ed ai peccatori la grazia che vi vorrebbe per convertirsi; non dà sempre alle persone pie la grazia necessaria per osservare i comandamenti: alla quale ultima proposizione, oltre a quello che sopra di essa insegnano i Protestanti, si avvicinò, abbenchè non in grado precisamente eguale, maestro Giovanni di Mericour (nel 1557), il quale pose questa tesi:

quæ ab eo per Dei gratiam et Jesu Christi meritum, cujus vivum membrum est, fiunt, non vere mereri augmentum gratiæ, vitam æternam, et ipsius vitæ æternæ, si tamen in gratia decesserit, consecutionem, atque etiam gloriæ augmentum, anathema sit.

1) *Jansen*. Medicinale Christi adjutorium in hoc cum physica prædeterminatione convenit, quod officium prædeterminandi voluntatem ei vere competat.... Non hoc aliter facit, quam voluntatem inclinando, applicando, determinando, et quia prævenit ipsam voluntatis prædeterminationem etiam prædeterminando, non solum moraliter, sed vera reali et physica determinatione. L. VIII. de gratia Salv. c. VI — Perspicue intelligitur, tantopere esse necessariam istam delectationis divinæ gratiam, quando cum terrenarum rerum tentationibus et delectationibus dimicamus, ut nisi major fuerit, quam terrena, qua noster affectus detinetur, fieri non possit, quin propriæ voluntatis infirmitate viucamur. Major enim delectatio nunquam sane delectatione minore superabitur, sed eam sequetur animus, quæ magis eum afficiendo suavitate detineat. ibd. IV, 6. — *Quesn.* Prop. XIII. Quando Deus vult animam salvam facere et eam tangit interioris gratiæ suæ manu, nulla voluntas humana ei resistit. XVI. — Nullæ sunt illecebræ, quæ non cedant illecebris gratiæ, quia nihil resistit omnipotenti. XIX. Dei gratia nihil aliud est, quam omnipotens ejus voluntas.

2) *Jansen*. Prop. III. Ad merendum et demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione.

3) ARGENTRÉ. I, 344.

essere possibile una passione tanto grande, contro a cui la volontà non potrebbe resistere in onta a tutta la grazia che l'accompagna (ARGENTRÉ, I, 344).

Stando al sentimento antico, divenuto poscia dominante fra gli Scolastici, Adamo prima della caduta ebbe pur uopo della grazia ond' essere partecipe della salute ¹; in vece Michel Baio sostenne che l'uomo nel suo stato primitivo non ebbe alcun bisogno di grazia, a tal che, se fosse rimasto fedele, gli sarebbe stata dovuta ed avrebbe ricevuta la vita eterna come frutto delle sue proprie azioni e come una cosa meritata a tutto rigore ². Ei pensa altresì che dopo la caduta sono da contarsi soltanto le azioni dell'uomo e la conformità delle medesime colla legge senza tener conto del supremo principio della grazia e dello Spirito Santo, mercè di cui esse azioni sono operate; e che soltanto il loro pregio decide della vita eterna. In vece i Giansenisti ammisero bensì una grazia in Adamo prima della caduta; ma sostenevano che bastano i meriti umani a produrla ³.

È pure qui il luogo di ricordar brevemente le differenze insorte nelle scuole fra le così dette *gratia sufficiens* e *gratia efficax*. Che siavi una grazia sufficiente, è dottrina antica della Chiesa, abbenchè la denominazione possa esser moderna; ed è anco una conseguenza delle verità bibliche e tradizionali, e dimostrata d'altronde dall'esperienza, veggendosi che l'uomo spesse volte resiste

1) Thom. P. I. qu. XCV. art. IV.

2) Prop. II. Sicut opus malum ex natura sua est mortis æternæ meritum, sic opus bonum ex natura sua vitæ æternæ est meritum. III. — Et bonis angelis et primo homini, si in statu illo perseverasset usque ad ultimum vitæ, felicitas esset merces et non gratia. IV. — Vita æterna homini integro et angelo promissa fuit intuitu bonorum operum, et bona opera ex lege naturæ ad illam consequendam per se sufficiunt. XI. — Quod pie et juste in hac vita mortali usque in finem conversati vitam consequimur æternam, id non proprie gratiæ Dei, sed ordinationi naturali statim initio creationis constitutæ, justo Dei judicio deputandum est. Neque in hac retributione bonorum ad Christi meritum respicitur, sed tantum ad primam institutionem generis humani, in qua lege naturali constitutum est, ut justo Dei judicio obedientiæ mandatorum vita æterna reddatur. XIII. — Opera bona a filiis adoptionis facta non accipiunt rationem meriti ex eo, quod fiunt per spiritum adoptionis inhabitantem corda filiorum Dei, sed tantum ex eo, quod sunt conformia legi, quodque per ea præstatur obedientia legi. Ibid. XV, XVII.

3) Prop. XXXIV. Gratia Adami non producebat nisi merita humana.

alla grazia, e che non adempisce quelle cose, per le quali la grazia gli è data. Ma poscia le scuole disputarono fra loro intorno alle relazioni che passano fra la grazia sufficiente e l'efficace. Secondo i Tomisti è grazia sufficiente quella per la quale è data all'uomo la facoltà di agire, ma non l'azione; ed è grazia efficace quella, per la quale è data all'uomo l'azione. Secondo il gesuita Molina ¹, è grazia efficace quella colla quale la volontà vuole agire, e soltanto per questo volere essa si distingue dalla grazia sufficiente; ma per un decreto dei loro generali Aquaviva e Muzio Piccolomini fu vietato ai Gesuiti d'insegnare più oltre questa opinione (Vedi *TOURNELY, de gratia*). Secondo il Suarez, pur gesuita, la grazia efficace è quella che Dio concede all'uomo fra circostanze prevedute mediante la *scientia media*, nelle quali l'uomo vuole operare colla grazia. Ma è chiaro che nei sistemi de' Riformati e de' Giansenisti non può aver luogo una grazia sufficiente, perchè secondo loro la grazia è irresistibile.

CONTINUAZIONE.

NATURA DELLA SANTIFICAZIONE.

Gli antichi intesero che la santificazione è vera ed intrinseca ed operata mediante un reale cancellamento de' peccati ed adempimento della giustizia. La qual cosa risulta dalle stesse loro descrizioni delle splendide conseguenze del Cristianesimo, e come ancora dai solenni e costanti attributi con cui spiegano la santificazione, chiamandola lavacro, rigenerazione, nuova creazione; e dalla fede che avevano nell'alta efficacia del battesimo, pel quale i peccati sono cancellati formalmente. A nessuno passò per la mente di asserire che i peccati restino a colui che è giustificato, e che soltanto non gli sono imputati; o dire che furono solamente coperti: ma tutti insegnarono una formale annichilazione del peccato ed una rigenerazione e riforma dell'uomo ².

¹) *Corcord.* qu. XIV. art. XIII. disp. XL.

²) *Barn.* Ἐπεὶ οὖν ἀνακαινίσας ἡμᾶς ἐν τῇ ἀρεσσει τῶν ἀμαρτιῶν, ἐποίησεν ἡμᾶς ἄλλον τύπον, ὡς παίδων ἔχειν τὴν ψυχὴν, ὡς ἂν καὶ ἀναπλασσύμενος αὐτὸς ἡμᾶς etc. n. VI. *Clem.* Θεοειδὴς καὶ θεοεικελὸς ὁ ἀγαθὸς ἀνὴρ κατὰ ψυχὴν. *Str.* VI, 9. *Cyr.* Μορφοῦται γε μὴν ἐν ἡμῖν ὁ χριστὸς, ἐνιέντος ἡμῖν τοῦ ἁγίου πνεύματος θεῖαν τινα μὶμνήσκων δι' ἁγιασμοῦ καὶ δικαιοσύνης. In *Jes* I. IV. or. II. *Chrys.* Ὅντως γὰρ μεγάλη τοῦ βαπτισμοῦ ἡ δύναμις ἄλλους ἀντ' ἄλλων ποιεῖ

Secondo Clemente Alessandrino l'uomo, mercè la giustificazione, è fatto giusto a similitudine di Dio, è congiunto e, si può dir, fuso collo Spirito Santo (*Strom.* VII, 14), ed è deificato appieno (VII, 1. 16). Sant' Agostino cerca espressamente di allontanare dal popolo l'idea che coll' espressione *coperti* usata dalla sacra Scrittura si abbia a intendere che il peccato sussiste ancora ¹. Anche Teodoreto nella parola *coperto* intende tutt' altro che la permanenza del peccato, ma piuttosto vi ravvisa la cancellazione di esso fino all'ultimo indizio ².

I Riformatori furono i primi ad intendere la giustificazione non come uno stato interiore dell' uomo, ma come una qualche cosa di estremo, come una propensione favorevole che Dio nutre inverso gli uomini, in conseguenza della quale egli lo considera come giusto, non gl' imputa i peccati che rimangono ancora, e gl' imputa in vece la giustizia di Cristo. Tal è la dottrina principalmente de' Luterani ³, poi anco de' Riformatori ⁴, che del rimanente qua e colà parlano eziandio di una effettiva santificazione; e quindi, come Calvino ⁵, non sono dappertutto conformi e fedeli

τοὺς μετασχόντας τῆς δωρεᾶς· οὐκ ἀρίησιν εἶναι ἀνθρώπους τοὺς ἀνθρώπους· ποιήσων τὸν ἕλληνα πιστεῦσαι ὅτι μεγάλη τοῦ πνεύματος ἡ δύναμις, ὅτι μετεπλασεν, ὅτι μετερρύθμισε. In Acta. Hom. XXIII. n. 5. Διὰ τοῦτο κατέλθεν ὁ τοῦ Θεοῦ υἱός, ἵνα σε Θεόν ποιήσῃ κατὰ δύναμιν τὴν ἀνθρωπίνην. In Act. Hom. XV. n. 4.

1) Coopta sunt peccata, tecta sunt abolita... Nec sic intelligatis, quod dixit, peccata coopta sunt, quasi ibi sint et vivant. In Ps. XXXI. En. II. n. 9.

2) Τοσαύτῃ γὰρ πρὸς αὐτοὺς κέχρηται τῇ φιλοτιμίᾳ, ὥς μὴ μόνον ἀφεῖναι, ἀλλὰ καὶ καλύψαι καὶ μηδὲ ἔχνη τούτων καταλιπεῖν. In Rom. IV, 9.

3) *Conf. Aug.* IV, VI, X. *Apol.* III. n. 136. *Form. Conc.* epit. art. III. affirm. n. 4. 5. etc. *Solid. Declar.* art. III. de justitia fidei. n. 6. sq. V. de lege et evangelio. n. 22. *Art. Smalcald.* P. II, 1.

4) *Conf. Helvet.* I. c. XV. Deus ergo propter solum Christum passum et resuscitatum propitius est peccatis nostris, nec illa nobis imputat, imputat autem justitiam Christi pro nostra. *Conf. Gall.* c. XVII, XVIII. *Conf. Anglic.* art. XI. *Conf. Belgic.* art. XXII, XXIII.

5) *Calvin.* Justitiæ imputatione nos absolvit, ut pro justis in Christo censemur, qui in nobis non sumus. *Instit.* III, 11, n. 3. (cfr. 2.) — Altrove ei dice: — Interim tamen agnosco, Jesum Christum non modo nos justificare tectis omnibus nostris delictis et peccatis, sed etiam suo spiritu nos sanctificare adeo, ut hæc duo (nempe obtinere gratuitam remissionem peccatorum et formari ad sanctam vitam) a se mutuo divelli et separari non possint. Brevis confessio in Opp. T. IX. Amstelod. p. 91.

si sè stessi. E come un estremo chiama l'altro, così l'Osiandro e i suoi seguaci sostennero che la giustificazione non è una semplice imputazione e dichiarazione, ma che la giustizia di Cristo è formalmente e sostanzialmente in noi, e che la sua natura divina è infusa nell'uomo; ma contro di lui si levarono con una polemica vigorosa Calvino ed anco i Luterani (nella Formola di concordia). Per converso il concilio di Trento espone, come dottrina cattolica, che la giustizia del giustificato sussiste vera e reale nell'uomo, e che essa deriva da Dio e da Cristo, ma che non è la stessa giustizia di Cristo ¹.

Il processo della giustificazione fu dai Luterani concepito nel modo seguente: cioè, che la grazia in Cristo è annunciata all'uomo, che è intimorito e sta per disperare a cagione ch'ei sente chiaramente di non poter adempire alla legge; ed intanto ch'egli confida fermamente nella medesima, e fermamente crede che per amor di Cristo Dio è riconciliato con lui, egli diventa giustificato ², vale a dire, è tenuto per giusto senza che realmente lo sia ³;

1) Si quis dixerit, homines justificari, vel sola imputatione justitiæ Christi, vel sola peccatorum remissione, exclusa gratia et charitate, quæ in cordibus eorum per Spiritum Sanctum diffundatur atque illis inhæreat, aut etiam gratiam, qua justificamur, esse tantum favorem Dei, anathema sit. Can. XI. — Si quis dixerit, homines sine Christi justitia, per quam nobis meruit, justificari, aut per eam ipsam formaliter justos esse, anathema sit. Can. X.

2) Sic igitur docemus hominem justificari, ut supra diximus, cum conscientia territa prædicatione pœnitentiæ erigitur et credit se habere Deum placatum propter Christum. Hæc fides imputatur pro justitia coram Deo. Et cum hoc modo cor erigitur et vivificatur fide, concipit Spiritum Sanctum, qui renovat nos, ut legem facere possimus, ut possimus diligere Deum, verbum Dei, obedire Deo in afflictionibus, ut possimus esse casti, diligere proximum, etc. Hæc opera etsi adhuc a perfectione legis procul absint, tamen placent propter fidem, quia justii reputamur, quia credimus nos propter Christum habere placatum Deum. *Apol. III. n. 171.*

3) *Solid. Declar. III. de justitia fidei. § 18.* Per fidem propter obedientiam Christi justii pronuntiantur et reputantur, etiamsi ratione corruptæ naturæ suæ adhuc sint manebantque peccatores, dum mortale hoc corpus circumferunt. (cfr. 22.) e n. 33. — Cum igitur in ecclesiis nostris apud theologos Augustanæ confessionis extra controversiam positum sit, totam justitiam nostram extra nos et extra omnium hominum merita, opera, virtutes atque dignitatem quærendam eamque in solo Domino nostro Jesu Christo consistere, dextre considerandum est, qua ratione Christus in negotio justificationis nostræ neque

d'allora in poi, Dio opera nell'uomo tutte le opere buone, senza per ciò che l'uomo vi cooperi in niente, perchè una tale cooperazione da parte dell'uomo è un'impossibilità ¹. Nel fondo conviene in questo sentimento anche Calvino, se non che, secondo lui, la fede precede e il pentimento viene in seguito (*Inst.* III, 3. n. 1); ma essi hanno luogo soltanto nei predestinati. Anzi ei va molto più innanzi dei Luterani, conciossiachè egli voglia come condizione essenziale della giustificazione, che ognuno sia certo della sua giustificazione individuale ². Secondo Zwingli, la giustificazione incomincia come incomincia la disperazione in sè, e il convincimento che bisogna confidare soltanto in Dio; e come sono assolute questa disperazione in sè e questa confidenza in Dio, così lo è anco la giustificazione ³. Ma questa condizione di fede, al paro del ben essere corporeo, si dà a conoscere col sentimento ⁴.

Stando alla dottrina cattolica tal quale fu esposta dal concilio di Trento (*Sess.* VI), la giustificazione incomincia dalla grazia preventiva di Dio, che ci è data per lo mezzo di Gesù Cristo, vale a dire, dalla vocazione con cui ci chiama, e che non abbiamo meritata; mercè la quale coloro che il peccato distaccò da Dio sono predisposti ad applicarsi alla loro vera giustificazione, soccorsi in ciò dagli eccitamenti e dall'ausilio della grazia, non senza però che vi concorra il loro assentimento e la loro cooperazione. Dio tocca il cuore dell'uomo colla illuminazione dello Spirito Santo, e l'uomo accoglie di sua libera scelta questa suggestione

in divina, neque in humana natura, sed in tota ipsius persona (contro gli Stancaristi) consistat quippe qui ut Deus et homo in sola sua tota et perfectissima obedientia est nostra justitia.

1) *Form. Conc. epit.* I. P. O. Negat. n. VI. *Solid. Declar.* I. P. O. n. 23.

2) *Inst.* III, 2. n. 7. — e spesse volte altrove. — *Conf. Belg.* c. XXIII. *Catech. Heidelberg.* qu. LX.

3) Tunc enim nascitur, quum homo sibi desperare incipit, ac soli Deo fidendum esse, videre. Absoluta vero est, cum se homo totum abjecit et ante solam Dei misericordiam projecit, sed hoc pacto, ut de ipsa propter Christum pro nobis impensum nihil diffidat. Vera et falsa Relig. comm. de clavib. p. 230. T. III. ed. Schuler.

4) Fides christiana res est, quæ in anima credentium sentitur sicut valetudo in corpore. Hanc quisque facile sentit iniqua sit, an æqua. Sic, qui christianus est, sentit, ut mens propter peccatorum onus male habeat, et contra sentit, quam bene habeat, cum remedii in Christo certa est. Ver. et fals. comm. de christ. Relig. Vol. III. p. 198. ed. Schuler.

del medesimo Spirito Santo. Senza la grazia di Dio e colla sola e semplice sua libertà l'uomo non può muoversi verso la giustificazione, ma eziandio non succede questo movimento senza ch'egli vi partecipi di sua spontanea volontà: ed è per ciò che nella Scrittura noi siamo esortati a far uso della nostra libertà, ov' è detto: *Convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi*; — come ancora è confessata la grazia preveniente di Dio in queste parole: *O Signore, convertici a te, e noi ci convertiremo a te* (c. V). L'uomo è predisposto alla giustificazione quando, eccitato e sostenuto dalla grazia, riceve la fede mediante l'udito; egli si avvia liberamente verso Dio, quando crede che sia vero quanto da Dio fu rivelato e promesso, e soprattutto che anche l'empio è giustificato mercè la sua grazia e mercè la redenzione, che è in Cristo; e quando dal timore della divina giustizia, che scuote salutarmente, passa alla considerazione della divina misericordia, e solleva l'animo alla speranza, confidando che per amore di Cristo Dio gli vorrà essere benigno, ed incomincia ad amar Dio siccome fonte di ogni giustizia, e quindi si volge con odio ed orrore contro il peccato; segnatamente colla penitenza che deve precedere il battesimo, finalmente, quando egli si propone di ricevere il battesimo, d'incominciare una nuova vita e di osservare i comandamenti di Dio (c. VI). In seguito a questa disposizione e preparazione viene la giustificazione, la quale non è puramente remissione de' peccati, ma eziandio santificazione e rinnovazione dell'uomo interiore mediante il ricevimento spontaneo della grazia e dei doni. La causa formale della giustificazione è la giustizia di Dio, non per ciò ch'egli è giusto, ma per ciò ch'egli fu giusto, onde l'uomo, avendo ricevuto i doni del suo spirito, si rinnova; e non pure è tenuto per giusto, ma lo è in effetto, e lo è ciascuno in proporzione di quello che gli largì graziosamente lo Spirito e della sua speciale disposizione e cooperazione (c. VII). Per questa guisa, giustificato e fatto amico e familiare di Dio, l'uomo prosiegue di virtù in virtù, e si rinnova di giorno in giorno coll'osservanza de' comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa, e sempre cresce in giustizia mediante l'adempimento delle buone opere operate colla fede e dedotte da essa (c. X).

Stando al sentimento dei Sociniani, per la giustificazione si richiede la confidenza nella promessa di Cristo e nella sua intercessione e l'osservanza della sua legge morale. La giustificazione è appoggiata alla vita morale, e quella è nè più nè meno

di una assoluzione giudiziaria pronunciata da Dio a favore dell'uomo ¹.

Tutti i Padri ammettono che la giustizia ed il beneplacito di Dio non sono uguali in tutti gli uomini ²; ma che in questo secolo sono capaci di aumento o di diminuzione ³, seguendo la proporzione maggiore o minore della grazia dello Spirito Santo e la maggiore o minore cooperazione dell'uomo. I medesimi Padri insegnano ancora che il giustificato può peccar di nuovo e perdere la grazia della santificazione ⁴, come altresì che il caduto può di bel nuovo riabilitarsi colla penitenza ⁵. A questi stessi sentimenti si attengono i teologi del medio evo. Ma per quanto la Scrittura si esprima nettamente sopra questo proposito, e per quanto vi corrisponda la ragione illuminata, pure tutto questo non fu bastevole a sviare le obiezioni in contrario. Gioviniano insegnò che la giustizia non si perde ⁶; Evagrio del Ponto attribui ai perfetti una assoluta *apatia* ⁷ o alienamento di passioni; anco

1) Socin. de justific. (in Bibl. FF. Pol. T. I.) de fid. et opp. *Catech. Racov.* qu. 482. sq.

2) Orig. In Ecclesia licet omnes intra unam fidem contineantur, atque uno baptisate diluantur, non tamen unus omnibus atque idem profectus est. In Gen. Hom. II. n. 3. Pacian. ad Sympr. Epl. III. n. XXI. Hier. in Eccl. II, 7. etc.

3) Clem. Ὁ δὲ ἐν τῷ σώματι καθαρισμὸς τῆς ψυχῆς πρῶτος οὗτός ἐστιν ἡ ἀποχὴ τῶν κακῶν· ἣν τινες τελείωσιν ἡγούνται· καὶ ἐστὶν ἀπλῶς τοῦ κοινοῦ πιστοῦ Ἰουδαίου τε καὶ Ἑλλήνος ἡ τελείωσις αὕτη· τοῦ δὲ γνωστικοῦ μετὰ τὴν ἄλλοις νομιζομένην τελείωσιν ἡ δικαιοσύνη εἰς ἐνέργειαν εὐποιῆς προβαίνει· καὶ ὅτῃ δὴ ἡ ἐπίτασις τῆς δικαιοσύνης εἰς ἀγαθοποιῶν ἐπιδέδωκεν, τούτῳ ἡ τελείωσις ἐν ἀμεταβόλῳ ἔξει εὐποιῆς καθ' ὁμοίωσιν τοῦ Θεοῦ διαμένει. Str. VI, 7. Lact. Per hos gradus ad summum culmen justitia procedit: primus est virtutis gradus, malis operibus abstinere, secundus, etiam malis verbis, tertius, etiam cogitatione rerum malarum. Inst. VI, 13. Fulgent. ad Monim. II, 3.

4) Herm. Sim. IX, 17. Clem. Τὸν δὲ αὖ κακίᾳ ἡσθάντα συνεῖναι οἷς εἴλετο συνεχώρησαν (αἱ ἐντολαί)· πάλιν δὲ αὖ τὴν βελτιουμένην ἐκάστοτε ψυχὴν εἰς ἀρετῆς ἐπίγῃην (ἐπίκτησιν) καὶ δικαιοσύνης αὐξήσειν βελτίονα ἀπολαμβάνειν ἐν τῷ πάντι τὴν τάξιν, κατὰ προκοπὴν ἐκάστην εἰς ἕξιν ἀπαθείας, ἄχρις ἂν καταντήσῃ εἰς ἄνδρα τέλειον, τῆς γνώσεως τε ὁμοῦ καὶ κληρονομίας ὑπεροχὴν. Str. VII, 2. Fulg. ad Monim. II, 3.

5) Chrys. Μετὰ τὴν ἐσχάτην διαφθορὰν δυνατόν πάλιν ἄνωθεν μορρωθῆναι τὸν χριστὸν ἐν ἡμῖν· οὐ γὰρ θέλει τὸν θάνατον τοῦ ἀμαρτωλοῦ ὡς τὸ ἐπιστρέψαι καὶ ζῆν αὐτόν. In Theod. laps. I. n. 3.

6) Hier. cont. Jov. I. I. p. 146. T. IV. P. II. Mart. Aug. Hær. LXXXII.

7) Hier. Epl. XLIII. ad Ctesiph. adv. Pelagg.

tra i Manichei quelli che si chiamavano gli Eletti, si vantavano di una perfetta impeccabilità ¹; i Priscillianisti pretendevano pure alla perfezione, e ciò nullostante credevano di potersi dare in balia ad ogni eccesso, senza che quella loro perfezione ne patisse nocumento ². Parimente i Messaliani insegnavano non esservi più peccato pei perfetti ³. Non altrimenti pensavano i Catari ⁴ ed i Fraticelli ⁵. Ai tempi di Ugo di San Vittore vi erano alcuni che sostenevano non potersi perdere la carità; i quali sono da lui confutati nel suo libro *dei sacramenti* L. I. P. III. c. XI. La stessa cosa sostenevano (nel 1209) molti seguaci di Amalarico da Bena (ARGENTRÉ, I, 23). Uno fra gli articoli capitali componenti le opinioni religiose degli Anabattisti vi era pur quello, che la giustizia non si perde: al contrario i Riformatori insegnavano essere inammissibile l'aumento della medesima.

Il concilio di Trento (*Sess. VI*) da un lato dichiarò che lo stato di giustizia è capace di aumento mercè la grazia e la fedele cooperazione dell'uomo (can. XXIV. cap. X), d'altra parte decise che la perseveranza nella giustizia ricevuta è un qualche cosa di condizionato ad una grazia speciale (can. XXII); e rigettò l'idea che la giustizia in sè e per sè sia di qualità che non si possa perdere, e che per conseguenza il giustificato sia assolutamente impeccabile ⁶. Nel modo istesso il concilio sanzionò di bel nuovo la dottrina antica relativa al ristabilimento di colui che è caduto dopo il battesimo, ma che fa penitenza ⁷.

1) Hier. Epl. ad Ctesiph. cit. — Che cosa vi volesse per questa impeccabilità vedilo presso Aug. Mor. Manich. II, 13. n. 29. 30. II, 19. n. 68. sqq.

2) Hier. ad Ctesiph.

3) Timoth. adv. Messal. (in Cot. Mon. E. Gr. T. III.) Joh. Dam. adv. Messal. (in Cot. Mon. Gr. T. I.)

4) Trithem. Chronic. Hirsaug. ann. 1163.

5) Trithem. Chronic. Hirsaug. ann. 1299.

6) Si quis hominem semel justificatum dixerit, amplius peccare non posse, neque gratiam amittere, atque ideo eum, qui labitur et peccat, nunquam vere fuisse justificatum, aut contra, posse tota vita peccata omnia etiam venialia vitare, nisi ex speciali Dei privilegio . . . anathema sit. Can. XXIII.

7) Si quis dixerit eum, qui post baptismum lapsus est, non posse per Dei gratiam resurgere, aut posse quidem, sed sola fide amissam justitiam recuperare sine sacramento poenitentiae, prout sancta Romana et universalis ecclesia a Christo Domino et ejus apostolis edocta hucusque professsa est, servavit et docuit, anathema sit. Can. XXIX.

Per quanto gli antichi cercassero di mantener viva la confidenza in Cristo e la speranza della salute, tuttavia non si trova mai emessa da loro l'opinione che l'uomo debba o possa esser certo perfettamente dell'effettivo suo stato di grazia e della sua futura salute. La qual cosa fu neppure sostenuta dagli Scolastici, ma in vece essi sviluppano il modo come questo stato di grazia non può essere l'oggetto di una cognizione sicura, essendochè l'opera di Dio, per la quale noi siamo santificati, non si può conoscerla con una certezza perfetta ¹. Solamente per congettura si può ritenere che si è in istato di grazia, quando uomo sa che non commette alcun peccato mortale, e che è fermo nel proposito di non offender Dio, di stimare le cose divine, e di spregiare, rispettivamente a loro, le cose terrene. Ma partendo da una opinione affatto contraria, Amalarico da Bena, professore a Parigi, sostenne che ognuno debba credere dogmaticamente, esser egli effettivamente un membro di Cristo ². La stessa dottrina fu riprodotta dai Riformatori, e Calvino più di tutti fece dipendere la realtà della giustificazione degli individui dalla confidenza colla quale esso individuo crede nella realtà e perseveranza della sua giustizia ³; in vece Lutero ed i suoi volevano che vi fosse una certezza soltanto per ciò che riguarda il presente, e non punto per ciò che riguarda l'avvenire, come ancora nessuna certezza della perseveranza. Dal canto suo il concilio di Trento insegnò che la fede santificante non consiste meramente nella confidenza che i peccati ci siano rimessi per amore di Cristo (can. XII); che nessuno è giustificato per ciò solo ch'ei crede e riman certo di esserlo; e che nessuno non è giustificato per ciò solo ch'egli non crede, nè riman certo di esserlo ⁴; e finalmente che nessuno, se

1) *Thom. I, 2. qu. CXII. art. V.*

2) *Guilhelm. Amoricus. de vita et gest. Philipp. Aug. ad ann. 1209.*

3) *Egregia vero salutis fiducia nobis relinquitur, si ad præsens momentum nos esse in gratia conjectura morali aestimamus, quid in crastinum sit futurum, nescimus. Inst. III, 2. n. 40.*

4) *Si quis dixerit, omni homini ad remissionem peccatorum assequendam necessarium esse, ut credat certo et absque ulla hæsitazione propriæ infirmitatis et indispositionis, peccata sibi esse remissa, anathema sit. can. XIII. -- Si quis dixerit, hominem a peccato absolvi ac justificari eo quod se absolvi ac justificari certo credat, aut neminem esse justificatum, nisi qui credat se esse justificatum, et hac sola fide absolutionem et justificationem perfici, anathema sit. c. XIV. -- Si quis magnum illud usque in finem perseverantiæ*

non è per rivelazione, ha la piena certezza che esista per lui la grazia della santificazione, e meno ancora la certezza della di lei perseveranza.

CONTINUAZIONE.

PREDESTINAZIONE.

Noi non troviamo che alcuno de' Padri abbia negata la fede in una predestinazione: la quale è definita più che chiaramente nella Scrittura, ed in singolar modo è predicata da san Paolo; d'altronde essa è compresa in un modo tanto esplicito nella idea di Dio e della sua eternità, da rendere impossibile ad alcuno de' dottori ecclesiastici il poterla negare. Se i più antichi ne confessano la di lei realtà in un modo al tutto semplice ¹, noi troviamo altresì assai di buon'ora messa in campo la questione relativa al *come* e *perchè* della predestinazione ed ai rapporti della medesima colle future e pur prevedute azioni dell'uomo. Sul qual proposito sant'Ireneo, e ad un dipresso tutti gli altri, ammettono per massima che Dio ha predestinati alla salute coloro di cui ha preveduti i meriti futuri ². Sant'Agostino rigetta quest'idea, e sostiene che la predestinazione non è punto motivata da un merito preveduto; ma per converso che i meriti sono motivati dalla predestinazione. Egli ci elesse non già perchè abbia previsto che noi lo eleggeremmo, ma appunto perchè ci elesse, prevede altresì che noi lo eleggeremo ³. Fulgenzio ⁴ segue

donum se certo habiturum absoluta et infallibili certitudine dixerit, nisi hoc ex speciali revelatione didicerit, anathema sit. can. XVI.

1) *Clem.* I Cor. n. 38. *Polyc.* (nel suo *Martyr.* n. XIV.) *Clem.* Str. VII, 1.

2) *Justin.* Apol. I. n. 44. 45. *Tryph.* n. XVI. *Iren.* IV, 39. n. 4. *Orig.* in Rom. VIII, 28. *Eus.* in Ps. LVII, 8. *Hilar.* Prol. in Ps. e in Ps. LXIV. *Chrys.* Matth. Hom. VI. n. 4. Cfr. in Rom. n. XV. n. 1. 2. *Ambrosiast.* in Rom. VIII, 28. Cfr. *Herm.* Quorum viderat Deus puras mentes futuras, et servituros ei ex totis praeordiis, illis tribuit poenitentiam. At quorum aspexit dolum et nequitias et animadvertit ad se fallaciter reversuros, negavit iis ad poenitentiam regressum, ne rursus legem ejus nefandis maledicerent verbis. *Pastor.* I. III. sim. VIII. n. 6.

3) In Joh. XV, 16. Cont. duas. epl. Pelag. II, 10. De Nat. et grat. c. VII IX. Prædest. Sanct. c. XVIII.

4) Ad Monim, I, 21. de verit. prædest. et grat. Dei. III, 1.

sant'Agostino, e il suo sentimento fu approvato anco dal concilio di Valenza nel 855 (c. III) e da san Tomaso (P. I. qu. XXIII. art. V).

Nella idea della predestinazione vi è compresa altresì quest'altra, cioè che i predestinati formano un numero definito. Giustino dice che Cristo verrà al giudizio quando il numero dei predestinati sarà compiuto (*Apol.* I. n. 43), e che sta nell'arbitrio di Dio la decisione se questo o quello debba essere nel numero degli eletti (*Tryph.* LXIV). Origene parla egualmente di un numero determinato di quelli che otterranno la salute (*Num. Hom.* I. n. 1); e cita in suo appoggio il salmo CXLVII (secondo i LXX) e MATTEO X, 34. Lo stesso fanno altri. I Padri ammettono altresì che questo numero de' predestinati è assai piccolo ¹. I medesimi sentimenti noi riscontriamo fra i teologi del medio evo. San Tomaso dichiara che non solo evvi un numero definito (*materialiter*) di predestinati, ma eziandio che tali e tali costituiscono (*formaliter*) questo numero: ed aggiunge di più che questi ultimi sono assai pochi (P. I. qu. XXIII. art. VII).

Abbenchè molti fra gli Ecclesiastici si accostassero al sentimento, che la predestinazione alla beatitudine ha luogo senza rispetto a meriti preveduti, ciò nulladimeno tutti sono di accordo in questo, che Dio non dannà alcuno, se non appoggiandosi alla effettiva di lui reprobazione. Tutti i dottori della Chiesa si tennero lontanissimi dallo ammettere una predestinazione assoluta, e rigettano con orrore l'opinione che Dio possa castigare un uomo per colpe, le quali egli, prevede che avrebbe dovuto commettere vivendo ²: anzi contro di essa si è dichiarato sant'Agostino con molto vigore ³. I Padri, esponendo ragioni diverse, dichiarano altresì che, quantunque Iddio prevegga il male, non è perciò la cagione di esso, la quale dipende piuttosto dall'abuso che l'uomo fa del suo libero arbitrio ⁴. Del rimanente il predestinazianismo, ovvero il principio di una predestinazione assoluta si trova molto di buon' ora. Se Giustino martire, parlando dei Giudei, dice qua e colà che soltanto una picciola parte, anzi una reliquia è destinata da Dio a

¹) *Orig.* in *Num. Hom.* I. n. 1. *Chrys.* in *Act. apost. Hom.* XXIV. n. 4.

²) *De Prædest. Sanctor.* e *De Dono persever.* c. IX n. 22.

³) *Theod.* Οὐκ ἀνέχεται ἐκ προγνώσεως κατακρίναι ὁ δεσπότης θεός. In *Gen.* qu. XXIV.

⁴) *Tryph.* XXXII, LV, LXIV.

pervenire alla vera cognizione ¹; tuttavia questa sua opinione non bisogna prenderla al rigore, molto più se si considerano altri sentimenti del medesimo sopra questo proposito e da lui espressi altrove; nè quindi si può imputarlo di avere sostenuto il determinatismo ed il predestinazianismo. Il qual sistema si trova in vece appo i Gnostici, che ammisero una classificazione degli uomini, dotati gli uni di una buona, gli altri di una cattiva natura ², come in particolar modo facevano i Valentiniani; ovvero i fedeli ed infedeli, come Basilide ³. Inoltre Origene afferma che al suo tempo vi erano alcuni, i quali sostenevano un formale predestinazianismo.

Tutti i predestinaziani posteriori si appoggiano a sant'Agostino, pensando e pretendendo di essere suoi veri discepoli. Così per avere male intesa la sua dottrina sulla grazia, si sviluppò il predestinazianismo nel monastero di Adrumeto nell'Africa Bizacena (verso il 429 ⁴); lo stesso si mostrò nella Francia meridionale, ove san Prospero e sant'Ilario si adoperarono per soffocarlo, e si unirono a loro, richiesti dai medesimi, sant'Agostino e Celestino papa ⁵. Esso fu rinnovato da Lucido prete, il quale fu condannato dal concilio di Arli nel 475, e fu impugnato da Fausto di Riez ⁶,

1) *Theod.* Οὐκ ἡ πρόγνωσις τοῦ θεοῦ τὸν φαρὰ πονηρὸν πεποίηκεν· ἀλλὰ τὸ ἄλλον ἔσεσθαι προέγνω ὡς θεός. In Ps. LVIII, 4. *Theodor.* (Heracl.) Ἐψευδής ἡ τοῦ θεοῦ πρόγνωσις οὐκ ἀναγκάζουσα μὲν τοὺς ἀσεβεῖς εἰς ἀπιστίαν προβλέπουσα δὲ μόνον καὶ προγινώσκουσα αὐτῶν τὴν ἐκ προαιρέσεως ἀπίθειαν. In Job. XII. (in catena). Cfr. *Isidor. Pelus.* l. I. Epl. LVI.

2) *Iren.* I, 8. n. 2. *Tert. Valent.* XXIX. *Clem. Str.* II, 3. V, 4. *Epiph.* Hær. XXXII, 5.

3) Vedi *Clem. Str.* II, 3., il quale oppone quest'osservazione: Οὐκ ἐστὶ οὖν προαιρέσεως κατόρθωμα ἡ πίστις· εἰ φύσεως πλεονέκτημα· οὐδὲ ἀμοιβῆς δικαίας τεύχεται, ἀνάιτιος ὢν ὁ μὴ πιστεύσας, καὶ οὐκ αἴτιος ὁ πιστεύσας· πάντα δὲ ἡ τῆς πίστεως καὶ ἀπιστίας ἰδιότης καὶ διαφορότης οὗτ' ἐπαίνω οὕτε μὲν φόβω ὑποπέσοι ἄν, ὀρθῶς λογιζομένοις, προηγουμένην ἔχουσα τὴν ἐκ τοῦ τὰ πάντα δυνατοῦ φυσικὴν ἀνάγκην γενομένην· νευροσπαστομένων δὲ ἡμῶν, ἀψύχων δ' ἄκην φυσικαῖς ἐνεργείαις, etc. Cfr. V, 1.

4) *Aug. retr.* II, 66. 67. *Prosp.* Epl. ad Aug. *Hinemar.* de præd. cont. Gottsch. c. I. Epl. ad Nicol. *Sirmond.* Hist. Prædest. c. I.

5) *Sirmond.* Hist. Præd. c. II, III.

6) Anathema illi, qui per Dei præscientiam in mortem deprimi hominem dixerit. Item anathema illi, qui dixerit, illum, qui perlit, non accepisse ut salvus esse posset.... Item anathema illi, qui dixerit, quod vas contumeliæ

per lo che si ritrattò e sottoscrisse la confessione di fede composta da quest'ultimo ¹. A ribattere questa tendenza, un anonimo scrisse un trattato sotto il nome di sant'Agostino ², che fu subito impugnato da un altro anonimo (forse Primasio di Adrumeto?) ³. Nel medio evo il monaco Gottescalco riprodusse il predestinazianismo siccome vera dottrina di sant'Agostino ⁴. Contro di lui si dichiararono il concilio di Magonza nell'848 presieduto dall'arcivescovo Rabano Mauro, quella di Chiersy nell'849 sotto Incmaro arcivescovo di Reims e quello di Valenza nell'855. Incmaro

non possit assurgere, ut sit vas in honorem. Item anathema illi, qui dixerit, quod Christus non pro omnibus mortuus sit, nec omnes homines salvos esse fecit. Epl. ad Lucid.

1) *In questa confessione egli disse anàtema*: qui dicit post primi hominis lapsum ex toto arbitrium voluntatis extinctum; qui dicit, quod Christus Dominus salvator noster mortem non pro omnium salute suscepit; qui dicit, quod præscentia Dei hominem violenter compellat ad mortem, vel quod Dei pereant voluntate, qui pereunt; qui dicit, quod post acceptum legitime baptismum in Adam moriatur, quicumque deliquit; qui dicit, alios deputatos ad ad mortem, alios ad vitam prædestinatos; qui dicit, ab Adam usque ad Christum nullos ex gentibus per primam Dei gratiam, id est per legem naturæ, in adventum Christi fuisse salvatos, eo quod liberum arbitrium ex omnibus in primo parente perdiderint; qui dicit, patriarchas atque prophetas vel summos quoque sanctorum etiam ante redemptionis tempora in paradisi habitatione deguisse. In *Basn. Thes. mōum*, I, 354.)

2) Nella *Biblioth. di GALLANDI*. T. X. p. 377.

3) *Ibid.* p. 381. segg.

4) *Gottschalc*. Sic etiam propemodum diabolo et angelis ejus et omnibus quoque reprobis hominibus perennem merito prædestinasti pœnam, et eos similiter prædestinasti ad eam, quia nimirum sine causa et ipsius prædestinasses mortis perpetuæ pœnam, nisi et ipsos prædestinasses ad eam. *Confessio prolixior*. (in *Mauguin. Vindic. prædestin. et gratiæ*. T. I. p. 8.) — Ed ancora: — Quos præscisti per ipsorum propriam miseriam in damnabilibus perventuros esse peccatis, illos profecto tanquam justissimus iudex prædestinasti ad interitum juste ac merito satis (*ibid.* p. 13.) *Scot. Erig.* Justorum omnium, ut ipse (*Gottsch.*) adstruit, inevitabilis effectivaque causa constituta est in prædestinatione una, impiorum similiter in altera in tantum, ut nemo nisi necessitate immutabili unius neque ad justitiæ meritum, neque ad finem ejus vitam scilicet æternam possit pervenire. De Præd. I. n. 3. *Hincmar*. Dicit (*Gothescalcus*) ita geminam esse Dei prædestinationem, ut sicut Deus quosdam ad vitam æternam, ita quosdam prædestinaverit ad mortem æternam. Epl. ad Egilon. Æ. (Opp. II, 290.) Cfr. alia Epl. ad Eund. *ibid.* 293. e de Præbest. c. II.

osserva che così gli antichi predestinaziani, come i moderni, sono tutti caduti in fallo, scambiando la previsione colla predestinazione ¹. Lo Scoto Erigena cercò di dimostrare in modo speculativo (*de Prædest.*), che in Dio vi è una formale identità di volere e di sapere, e di fondare sopra di questo il suo predestinazianismo, ma differì da Gottescalo coll' ammettere una sola predestinazione così pei buoni, come pei cattivi, fondandosi sopra l' unità dell' essere divino ² e del divino volere ³.

Più tardi noi troviamo il predestinazianismo riprodotto da Vicleffo ⁴, da Giovanni Huss, da Giovanni di Wesel, ma formulato ed espresso nel modo più vigoroso da Calvino. Seguendo quest'ultimo, una parte degli uomini è predestinata fino dall'eternità alla vita eterna ed un'altra parte all'eterna dannazione ⁵. Dio fa salvi gli uni, perchè vuole così, e dannà gli altri perchè vuole così, non essendovi altro motivo, fuorchè questa sua volontà ⁶. In essa si rinviene pure la ragione del peccato di Adamo e della perdizione della nostra specie ⁷. Ma quantunque l'uomo peccchi soltanto perchè tale è il decreto e l'ordinamento di Dio, tuttavia esso Iddio non è l'autore del peccato ⁸, e i peccatori sono puniti eternamente con piena giustizia. Onde castigarli con ragione, Dio eccita nei reprobì una certa fede ed un sentimento di giustificazione col solo fine di renderli inescusabili ⁹. I medesimi sentimenti furono difesi da Beza, e passarono in molte confessioni riformate, come nella francese (c. XII) e nella belgica (c. XVI); ed ottennero una solenne sanzione nel sinodo di Dordrecht ¹⁰ e nella formola *consensus* degli Svizzeri, nella quale fu riprovato

1) *De Prædest. Epilog.* c. II.

2) *De Prædest. Epilog.* n. 3.

3) *De Prædest.* c. III. n. 1.

4) *Trial.* I, 14. II, 7—9. 24.

5) *Inst.* III, 21. n. 3. sq. *De æterna Dei Prædest. adv. Pigh.* (ed. Amstel. T. VIII.)

6) *Inst.* III, 22. n. 11. 23. n. 4.

7) *Inst.* III, 23. n. 7. *De æterna Dei Prædest. adv. Pigh.*

8) *De ætern. Dei Prædest. adv. Pigh.* p. 613.

9) *Inst.* III, 2. n. 11.

10) *Quod autem aliqui in tempore fide a Deo donantur, aliqui non donantur, id ab æterno ipsius decreto provenit. secundum quod decretum electorum corda, quantumvis dura, gratiose emollit et ad credendum inflectit, non electos autem justo iudicio suæ malitiæ et duritiæ relinquit.* C. I. art. VI.

l' universalismo insegnato dall' Amyrault. Cotai sentimenti predestinaziani, sotto una forma più mite, noi li riscontriamo nella prima confessione elvetica (c. X), nella inglese (art. XVII), nella scozzese (art. VIII); nella dichiarazione di Thorn (c. IV); ma fu riprovata intieramente dalla confessione di Mark (art. XV. cfr. XIV). Il concilio di Trento dichiarò che tutti ricevono da Dio la grazia della giustificazione, che niuno ne è escluso ed è predestinato al male ¹; come ancora che niuno per essere giustificato ha bisogno di credere ch'egli appartiene al numero dei predestinati ².

In onta a questa nuova e solenne decisione della Chiesa contro il predestinazianismo, per la quale furono confermati solennemente i giudizi già pronunciati per l' addietro contro il medesimo, il vescovo Giansenio credette di ravvisare soltanto in esso la vera dottrina di sant' Agostino e dell' antica Chiesa cattolica, e di dover fare tutti gli sforzi per riabilitarla. Seguendo la sua opinione, Iddio decretò di dover ritrarre alcuni pochi di quelli, che per la colpa di Adamo precipitarono nella perdizione e furono dannati, e di abbandonare il resto. I primi mercè la grazia e il piacere divino sono tratti a Dio da una potenza irresistibile; e gli altri restano privati della grazia ed in balia del peccato e dell' inferno.

¹) Si quis justificationis gratiam non nisi prædestinatis ad vitam contingere dixerit, reliquos vero omnes qui vocantur, vocari quidem, sed gratiam non accipere, utpote divida potestate prædestinatos ad malum, anathema sit. Sess. VI. can. XVII.

²) Si quis dixerit, hominem renatum et justificatum teneri ex fide ad credendum, se esse in numero prædestinatorum, anathema sit. C. XV.

CAPO VI.

DEI SACRAMENTI.

Seguendo la fede della Chiesa, la grazia di Cristo per conseguire la santificazione dell'uomo è dispensata a tutti e ad ognuno mediante certi segni determinati, istituiti da Cristo, i quali in pari tempo sono cause. Questi concreti mezzi di santificazione sono dai Greci chiamati ordinariamente *misteri* ¹, e dal misterioso Dionigi sono detti ancora *iniziazioni sacerdotali*, ovvero *simboli sacerdotali* ². La parola *sacramentum*, di cui si servirono i Latini, appo gli scrittori profani significa talora il denaro che le parti litiganti deponevano presso il pontefice massimo, e che doveva pagare quello che perdeva il processo ³, e talora il giuramento militare, perchè quelli che lo prestavano, ove commettessero uno spergiuro, erano abbandonati alla vendetta degli Dei (*caput sacra-batur* ⁴). Con esso i Padri della Chiesa alcuna volta sogliono indicare la religione in generale ⁵, o la religione cattolica in particolare ⁶, come si trova spesse volte in Tertulliano; alcun' altra lo adoperano

1) Isidor. (Pelus.) l. III. Epl. CCCXL. Chrys. in Act. apost. Hom. I. n. 7.

2) ἱεραρχικά τελεταί, ἱεραρχικά σύμβολα. De Hier. Eccl. c. III. n. 1.

3) VARRO, *Ling. lat.* IV.

4) VEGET. *de re mil.* II, 5.

5) Judaicum sacramentum (*Tert. Apol.* XIX.), christianum sacramentum (*Tert. Prax.* XXX.), fidei sacramentum (*Tert. Pudic.* c. XIV.), arcana sacramenta hæreticorum (*Tert. Scorp.* X.), *Lact.* Judaicæ religionis sacramenta. *Inst.* IV, 8.

6) *Tert. Pudic.* c. XIX.

nel senso di mistero ¹, come fa Lattanzio; o nel significato di simbolo o tipo, come lo adopera specialmente sant' Agostino ²; o finalmente nello stretto senso che gli è dato generalmente adesso, vale a dire degli effettivi segni di grazia istituiti da Cristo ³.

Sant' Agostino fu il primo che abbia tentata una definizione del Sacramento ⁴, la quale nella sostanza fu conservata anco da coloro che vennero in seguito ⁵. Questi ultimi dichiarano altresì, che alla qualità di Sacramento si appartiene anco questa, ch'egli debb'essere stato istituito da Cristo specialmente e stabilmente, cioè per tutti i tempi, onde servire allo scopo della significazione ed effettuazione della grazia, con che vengono anco a sciogliere le questioni proposte nella scuola, se la lavanda dei piedi ed il martirio, il soffio degli apostoli, ecc. non possono essere considerati come sacramento. Gli antichi ritennero che l'esistenza de' Sacramenti nella Chiesa e la loro istituzione per opera del fondatore della Chiesa stessa è un fatto posto al disopra di qualunque razionale obbiezione; come ancora si tennero certissimi che il loro scopo

1) Sacramentum veræ religionis. *Lact. Inst. div. I, 1. Cfr. II, 3. II, 16. IV, 18. Profani sacramenti signum. Jul. Firmic. Matern. error. profan. Relig. c. XXI.*

2) *Aug. C. D. VII, 32. Ver. Relig. XVII. n. 33. 34. Peccat. mer. et rem. II, 26. n. 42.*

3) Sacramentum aquæ. *Tert. Bapt. c. XL. Sacramentum eucharistiæ. Tert. cor. mil. Marc. IV, 34. Sacramentum calicis. Cyp. Epl. LXIII. Sacramentum altaris. Aug. C. D. X, 6.*

4) Invisibilis gratiæ visibilis forma. *Doct. Christ. II, 1. Rerum occultarum sacrata et evidentiæ signa. Pecc. orig. XL. Sacræ rei signum. C. D. X, 3. In Lev. qu. LXXXIV.*

5) *Abæl. Sacramentum est visibile signum invisibilis gratiæ. Epitom. Theol. Christ. c. I. Invisibilis gratiæ visibilis species. c. XXVIII. Petr. Lomb. Sacramentum proprie dicitur id, quod ita est signum gratiæ Dei et invisibilis gratiæ forma, ut ipsius imaginem gerat et causa existat. Sent. IV. dist. I. Sacramentum est invisibilis gratiæ visibilis forma. Ibd. Hug. S. Vict. Sacramentum est materiale elementum extrinsecus oculis suppositum, ex institutione significans, ex similitudine repræsentans, ex sanctificatione aliquam invisibilem conferens. Sac. I. I. P. IX. c. II. — a cui Bonavent. Compend. theol. verit. VI, 2. osserva: — Tria hic tanguntur, quæ sunt de ratione sacramenti stricte et proprie sumpti. Primum est naturalis similitudo, ex qua habet aptitudinem significandi; secundum est actualis institutio, ex qua habet ordinem determinatum respectu hujus significanti; tertium est spiritualis sanctificatio, ex qua habet virtutem efficiendi illud significatum.*

è perfettamente analogo alla loro divina istituzione. Del rimanente nel gran sacramento dell'incarnazione era già stato dato un preludio ed un esempio di tutti gli altri sacramenti. Se la manifestazione esteriore di Dio come figliuolo dell'uomo fu trovata congruente alla intenzione di Dio ed alla natura dell'uomo, del paro debbe riuscir congruente a ciascuno la manifestazione esteriore della grazia e la visibilità dell'atto, pel quale si partecipa a lei. Per converso bisogna rigettare decisamente i sacramenti, ove si considerino dal lato del falso spiritualismo e del dualismo, come fece una parte dei Gnostici e segnatamente una frazione de' Marcosiani ¹. Lo stesso praticavano gli Ascodrugiti ², i quali davano per motivo della loro opinione, che i misteri soprasensibili non potevano essere adempiuti di una maniera sensibile. I Messaliani, prevenuti nelle loro auguste idee di spiritualismo ed ascetismo, sostenevano che fuor dell'orazione dominicale ogni altra cosa è nulla e senza importanza per la salute ³. Nel medio evo si dichiararono contro i sacramenti i Catari ⁴, gli Albigesi ⁵, i Fraticelli ⁶, i Begardi ⁷ ed Arnaldo da Villanova ⁸.

Gli Scolastici, seguendo le indicazioni già date da sant'Agostino, hanno sviluppato molto elegantemente la congruenza della istituzione de' sacramenti ⁹. Questa istituzione è conveniente alla

1) Dicunt, non oportere inenarrabilis et invisibilis virtutis mysterium per visibiles et corruptibiles perfici creaturas. *Iren.* I, 21, n. 4.

2) *Theod.* H. F. I, 10. *Timoth.* de recept. Hæretic. cap. de Ascodrugit. in *Col. Mon. E. G.* III, 577.

3) *Epiph.* Hæc. LXXX. *Theod.* H. F. IV, 11. H. E. IV, 10. *Joh. Dam.* adv. Messal. (in *Col. Mon. E. Gr. T. I.*) *Timoth.* adv. Mess. (in *Col. M. E. G. T. III.*) *Harmenopul.* de sect. XVIII. *Euthym.* *Zigab.* Victor. de Mess. anathem. VII, X, XI.

4) *Rayner.* Quod omnia sacramenta ecclesiæ, videlicet quod sacramentum baptismi et matrimonii et cætera sacramenta nihil prosunt ad salutem. Summa adv. Catharos.

5) *Petrus.* (Vall. Cern.) hist. Albig. (in *du Chesne* Script. Rer. Franc. T. V.) *Guilhelm.* de Podio. *Laurent.* Chronic. (ibid.) *Argentré* coll. judicior. I, 75.

6) Vita Joh. XXII. in *Baluz.* vilt. Papp. Avenion. T. I. p. 117.

7) *Trithem.* Chron. Hirsaug. ann. 1511. *Clem. V.* (in *C. Vienn.* 1311.) *Joh.* XXII. Epl. ad Joh. Epp. Argentor. in *Bal.* VV. PP. Aven. T. II. p. 457.) *Cone.* Colon. (1306.) c. III.

8) *Nat. Alex.* H. E. sæc. XIV. c. IV. art. XI. n. 1.

9) *Alex. Alens.* P. IV. qu. V. memb. III. *Albert. M.* in Sent. IV. dist. I.

misericordia mercè la remissione di colpa e pena, alla giustizia mercè l'umiliazione dell'uomo, alla sapienza, stantechè il sensibile giova alla santificazione in quella stessa guisa, che pel sensuale venne il peccato, oltredichè il sensibile è applicato all'ammaestramento del sensuale, e finalmente perchè si pratica l'umiltà dello spirito, il quale, per questa guisa ed affine di giovare alla sua salute, è sottoposto al visibile e corporeo.

Per ciò che concerne l'efficacia de' sacramenti essa fu sempre mai tenuta per vera; e si ritenne altresì che nell'idea del sacramento s'intende non pure un semplice segno della grazia, ma che essa è effettuata per divina istituzione. Se i più degli Scolastici¹, e segnatamente i Tomisti, vollero intendere che sono come cause fisiche della grazia, gli Scotisti pel contrario credettero di ammettere che si hanno a ritenere soltanto come cause morali, come motivi pei quali Iddio si rende propenso ad operare la grazia.

Così fra gli antichi, come fra i teologi del medio evo noi troviamo stabilita questa credenza, che i sacramenti non operano la grazia qua e colà o *per accidens*, per usare i termini della Scuola, ma che esternano costantemente la loro efficacia per la grazia *per sè*, come ancora si esprime la Scuola, cioè conforme alla intenzione di Dio ed alla virtù ch'egli stesso attaccò ai sacramenti, semprechè l'uomo non vi opponga alcun ostacolo; ed a questo convincimento antico i dottori del medio evo diedero la più rigida formulazione così nell'idea, come nel linguaggio. Ma se tale è il privilegio de' sacramenti della nuova alleanza, — per quelli dell'antico Testamento, gli Scolastici sostennero che non producono la grazia *per sè*². Ugo da San Vittore dice che i sacramenti del tempo antico furono come ombre, quelli del tempo medio come immagini e figure, e quelli degli ultimi tempi, cioè del tempo di grazia, come i corpi, i quali contengono la grazia e la

art. I. *Thom.* P. III. qu. LXI. art. I. Sent. IV. dist. I. qu. I. art. II. Gent. III, 110. *Bonav.* Sent. IV. dist. I. art. I. qu. I. *Brevil.* P. VI. c. I. *Scot.* Sent. IV. dist. I. *Richard.* Sent. IV. dist. I. art. II. qu. I.

1) *Alex. Alens.* P. IV. qu. V. memb. III. art. IV. *Thom.* P. III. qu. LXII. art. V. Sent. IV. dist. I. qu. I. art. IV. *Bonav.* Sent. IV. dist. I. art. I. qu. IV.

2) *Alex. Alens.* P. IV. qu. I. memb. IV. *Thom.* P. III. qu. LXII. art. III. Sent. IV. dist. I. qu. I. art. V. *Bonav.* Sent. IV. dist. I. art. I. qu. V. — ove egli cerca altresì di conciliare col maestro delle sentenze (Pietro Lombardo), Ugo di San Vittore, il quale sembra voler coordinare i sacramenti del Vecchio con quelli del Nuovo Testamento.

verità, e che si rappresentano colla loro significazione (Sacr. I. P. VIII. c. XII).

Questa natura propria dei sacramenti cristiani e la loro differenza dai sacramenti giudaici fu più o meno determinatamente negata dai Riformatori, seguendo la loro opposizione più o meno decisa e conseguente contro l'antica Chiesa ed i principii stabiliti. Zwingli dichiarò netto e schietto che i sacramenti sono meri e vacui segni e cerimonie ¹; imperocchè gli elementi esteriori, dice egli, è impossibile che possano in qualche modo toccar l'anima ed operare sopra di essa in modo da purificarla. Con lui consentono da questa parte gli Anabattisti ². Molto strettamente si unirono a Zwingli il Bullingero ³ e l'Ecolampadio ⁴. Alla medesima opinione si accostò Calvino, secondo il quale i sacramenti sono da intendersi come segni di comunione cristiana, eccitamenti alla gratitudine e rappresentazioni della grazia divina ⁵.

Lutero dichiara che sono meri segni, pone sulla stessa linea i sacramenti dell'Antico con quelli del Nuovo Testamento, e non riconosce niuna distinzione fra di loro ⁶; ma le confessioni luterane, onde evitare il susurrio, si espressero in un modo assai più

¹) Vera et falsa Relig. c. de Sacram. vol. III. ed. Schul. et Schulth. p. 229 sq. Cfr. Opere tedesche. T. II. Parl. II. p. 233.

²) MELANTONE, *Istruzione contro la dottrina degli Anabattisti nelle Opere di LUTERO*, Wittemberg. 1569. P. II. pag. 248. GIUSTO MENIO, *Dottrina degli Anabattisti impugnata*. (ibid. p. 265.)

³) *De Ep. Instit.* II. 6.

⁴) *Epl. ad Zwingli* e *Comm. in Jesai* spesso volte.

⁵) Sunt quidem et hic sacramentorum fines, ut notæ et tesseræ sint christianæ professionis et societatis sive fraternitatis, ut sint ad gratiarum actionem incitamenta, et exercitia fidei ac piæ vitæ, denique syngraphiæ ad id obligantes. Sed hic unus inter alios præcipuus, ut per ea nobis gratiam suam testetur Deus atque representet, atque obsignet. *Tract. de re sacramentaria*. n. 7. Cfr. *Inst.* IV, 14. n. 1. 12. *Conf. Helv.* (I.) c. XIX. — Le confessioni gallicana c. XXXIV. ed anglicana c. XXV. ritengono che Dio opera col mezzo de' sacramenti; la confessione scozzese ammette che i sacramenti non sono puri e vani segni; ma i catechismi di Heidelberg n. 66. e di Ginevra art. *de Sacram.* li considerano per meri segni.

⁶) Fieri non potest, ut sacramenta nova differant ab antiquis sacramentis. *Capl. Bab.* T. II. Jen. f. 286. Ita nec verum esse potest, sacramentis inesse vim efficacem justificationis, seu esse ea signa efficacia gratiæ. Hæc enim dicuntur in jacturam fidei. *Ibid.* 287.

circospetto ¹. Lo Schwenkfeldio, obbligato da tutto il suo sistema, non li considerò altrimenti che per meri segni ²; ed i Quaccheri, preoccupati dall'astratto loro spiritualismo, li considerarono come una formale ritrocessione verso il giudaismo ed il paganesimo. Come il misticismo de' Quaccheri, così ancora il naturalismo de' Sociniani ³ ed Arminiani ⁴ non pati di ammettere alcuna ricognizione de' sacramenti nel senso dell'antica Chiesa.

Fu posta la questione se l'effettuazione della grazia del sacramento possa dipendere dalla subbiettività di chi lo dispensa, e se possa essere paralizzata o distrutta dalla indegnità di lui. Ma essa fu decisa nel modo il più negativo ⁵. Il Crisostomo osserva che la dignità della grazia esige necessariamente una tale operazione indipendente dal soggetto che la dispensa ⁶; e san Gregorio Nazianzeno molto assennatamente ed acconciamente si serve del paragone di due suggelli, uno d'oro e l'altro di ferro, che portino egualmente l'effigie del re, l'impronto de' quali sulla cera non offre nissuna differenza (*Or.* XL). Sant'Agostino ricorda che se fosse altrimenti, l'uomo ucciderebbe la sua speranza ⁷, e rinnegherebbe Dio come sua unica speranza ⁸. Sant'Optato Milevitano nota che l'uomo non è che ministro, e che il sacramento è santo per sè ⁹. La stessa dottrina fu propugnata dai teologi del

1) *Conf. Aug.* Docent, quod sacramenta instituta sint non modo, ut sint notæ professionis inter homines, sed magis ut sint signa et testimonia voluntatis Dei erga nos ad excitandum et confirmandum fidem in his qui utuntur proposita. art. XIII. — *Apol.* Sacramentum est cæremonia vel opus, in quo Deus nobis exhibet hoc, quod offert annexa cæremoniæ gratia. art. XII. n. 17.

2) *Epl.* LXXIII, LXXIV, ecc.

3) *Catech. Racov.* qu. 333. Quæ vero sunt præcepta Domini, ut vulgo vocant ceremonialia? Respons. Est unum duntaxat, cæna nempe Domini, *V. Socin.* disput. de bap. aq. e de cæn. Domini.

4) *Conf. Remonst.* c. XXXIII.

5) *Greg. Naz. or.* XL. *Chrys.* in Matth. Hom. L. n. 3. *Isid.* Οὐδέν παραβλάπτεται ὁ δεχόμενος, εἰ καὶ ὁ διδούς ἀνάξιος εἶναι δοκοίη, οὐδὲ τὰ ἄχραντα χραίνεται μυστήρια, εἰ ὁ ἱερεὺς πάντας ἀνθρώπους εἰς κακίαν παρελάσσειν. L. III. *Epl.* CCCXL. Cfr. I. I. *Ep.* CXX. I. II. *Epl.* XXXVII.

6) *In Matth. Hom.* L. n. 3.

7) *Contr. Lit. Petil.* I, 4. n. 3.

8) *Ibid.* I, 3. n. 4.; 6. n. 7.

9) Cum ergo videatis, omnes, qui baptizant, operarios esse non Dominos, sed sacramenta per se esse sancta, non per homines, quid est, quod vobis tan-

medio evo, i quali la resero anco visibile con molte ed, in uno, ingenue analogie. Pilichdorf dice che una rosa è rubiconda egualmente nelle mani di un imperatore e in quelle di una suicida femminaccia; che una stalla è spazzata egualmente con un forcione di ferro arrugginito e con uno d'oro brillantato di diamanti; che Iddio mandò il pane ad Elia non per lo mezzo di un bianco eigno, ma di un nero corvo ¹. San Bonaventura dice che un sordido e malvagio villano semina egualmente bene di un polito e buono ²; e che nissuno sarebbe certo di avere effettivamente ricevuto il sacramento, ove la sua validità dovesse dipendere dallo stato interiore di chi lo dispensa ³.

Ma quelli antichi che si opposero al battesimo degli eretici, e poscia anco i Novaziani, fecero dipendere la validità del sacramento dalla fede del dispensatore. Anche i Donalisti fecero dipendere l'efficacia del sacramento dalla pietà di chi lo dispensa, e perciò ricusarono di riconoscere le ordinazioni fatte da Felice vescovo di Astongi, a motivo ch'egli era un *Traditor*. Ma questa opinione si mostrò in principal modo frequente ed ostinata nel medio evo, e fu messa in campo da Arnaldo da Brescia e suoi partigiani ⁴, da Tanchelmo (nel 1110) ⁵, dai Valdesi ⁶; fu

tum vindicatis? Quid est, quod Deum excludere a muneribus suis contenditis? Concedite Deo præstare, quæ sua sunt. Schism. Donat. V, 4.

1) Advers. Waldens. c. XVII.

2) Sent. IV. dist. V. art. II. qu. I.

3) Securitas salutis id exigit, ut res sic fiat, ut in dubium non cadat et nullus est, qui certus sit de bonitate et credulitate dispensatoris, et idem ipse non est certus de se, utrum odio vel amore dignus sit: ideo si sacramenta tantum dispensari solum possunt a bonis, nullus esset certus de susceptione sacramenti, et sic oporteret semper iterari, et sic malitia unius præjudicaret alienæ salutis. Breviloqu. P. VI. c. V.

4) Bonacurs. vii. Hæreticor. de Arnaldistis. c. I. (in *D'Achery. Spicil. T. I. p. 314. ed. de la Barre.*) *Argentré* coll. judic. I, 28. Cfr. Anonym. tract. adv. Alberonem (Arnaldist.) (in *Martene Thes. Vett. monum. T. IX. p. 1232.*)

5) *Argentré* collect. judic. de nov. error. T. I. p. 11.

6) De sacramento eucharistiæ dicunt, quod sacerdotes in mortali non possint conficere: item quod transsubstantio non fiat in manu indigne conficientis, sed in ore digne sumentis. *Reiner.* cont. Waldens. c. V. — De sacramento penitentiae dicunt, quod nullus possit absolvi a malo sacerdote . . . quod confitendum sit potius bono laico, quam malo sacerdoti. *Ibd.*

riprodotta da Wicleffo ¹ e poscia da Giovanni Huss ², il quale per altro non è consentaneo con sè medesimo, imperocchè alcuna volta dice che la validità del battesimo non è punto intaccata dalla subbiettività di chi lo dispensa (*de decimis*, P. III), e soggiunge subito dopo, che un ministro indegno non ordina, non consacra, ecc.; che non amministra degnamente i sacramenti; e nel titolo del luogo citato sostiene che il vescovo, il quale si trovi in peccato mortale, non è vescovo; e deduce le sue prove, dicendo che un vescovo in peccato non è sacerdote innanzi a Dio, e quindi che non lo è neppure per noi (*ibid.*). Nel trattato *de corpore et sanguine Christi* ³, da lui scritto in carcere, dichiara formalmente (c. II) che non fece mai dipendere il sacramento dalla subbiettiva dignità del ministro. Per converso i Riformatori non fecero in vero dipendere l'efficacia e la realtà del sacramento dalla subbiettiva dignità del ministro ⁴, bensì dallo stato subbiettivo o, vogliam dire, dalla fede di chi lo riceve ⁵: il qual sentimento è in principal modo seguitato dai Luterani, i quali perciò ammettono una fede attuale anco nei minorenni ⁶. In vece il concilio di Trento decise a favore dell'obbiettività del sacramento in virtù della sua istituzione ed effettualità; e in quel modo che lo dichiarò di bel nuovo indipendente dallo stato subbiettivo del ministro ⁷, così rigettò anco l'opinione, seguendo la quale, la grazia del sacramento dovrebbe dipendere dalla fede speciale di chi lo riceve; e su questo proposito, onde esprimersi in modo breve e preciso, il concilio adottò la formola *ex opere operato* già introdottasi nella scuola fino dal secolo XIII, e che perfettamente corrisponde all'idea ⁸:

1) Art. IV. Si episcopus, vel sacerdos est in peccato mortali, non ordinat, nec conficit, nec consecrat, nec baptizat.

2) *Argentré collect. judicior. de nov. error.* T. I. p. 163.

3) In Hist. et monum. Joh. Huss. T. I.

4) *Conf. Aug.* P. I. art. VIII. *Apol.* art. IV. *Conf. Helvet.* I. c. XVIII.

5) *Luther. capt. Babyl.* T. II. p. 236. ed. *Jen. Cat. maj.* P. IV. de baptism. n. 29. sq. *Conf. Aug.* art. XIII. *Apol.* art. III. n. 133. sq.

6) *Luther. Cat. maj.* P. IV. n. 33. *Adv. Cochl.* T. II. fol. 601. ed. *Jen.*

7) Si quis dixerit, ministrum in peccato mortali existentem, modo omnia essentialia, quæ ad sacramentum conficiendum aut conferendum pertinent, servaverit, non conficere aut conferre sacramentum, anathema sit. *Can. XII.*

8) Si quis dixerit, per ipsa novæ legis sacramenta ex opere operato non conferri gratiam, sed solam fidem divinæ promissionis ad gratiam consequendam sufficere, anathema sit. *Sess. VII. can. VIII.*

sopra di che si riscontrano fra i Protestanti opinioni affatto loro proprie ¹.

Come vero esecutore e dispensatore de' sacramenti fu sempre mai considerato Dio e più precisamente Cristo; e l'uomo o, per dir meglio, il sacerdote fu sempre considerato come semplice suo organo. San Paciano dice: « Se noi battezziamo, o se eccitiamo « alla penitenza, o se al penitente conferiamo la remissione, noi « facciamo questo per opera di Cristo (*Christo auctore*). Or tu « vedi soltanto se Cristo può far questo, o se Cristo lo ha fatto « (*ad Sympr. Epl. III. n. VII*). »

Non altrimenti insegnarono i santi Atanasio ², Ambrogio ³, Agostino ⁴, il Crisostomo ⁵, sant' Isidoro di Pelusio ⁶. Quello che battezza ⁷, che assolve ⁸, che ordina ⁹, che consacra ¹⁰ è Dio e Cristo: dalla quale opinione i teologi del medio evo non dislirirono punto ¹¹.

Come condizioni dei sacramenti, nell'adempimento e nell'esistenza delle quali son posti anco l'adempimento e l'esistenza dei sacramenti, furono sempre mai considerate due cose, che dopo Guglielmo di Auxerra furono significate coi vocaboli di materia e forma ¹², ambidue riunite nella loro formale coesistenza ¹³.

1) *V. Calvin. Inst. IV, 14. n. 26. Chemnit. exam. C. Trid. P. II. p. 98. La simbolica di Marheinecke. III, 126.*

2) *De com. essent. Patr. Fil. et Sp. S. n. 40.*

3) *De myst. V. n. 27. Sacram. II, 3. n. 14. Epl. LXIII. n. 33.*

4) *Cont. Crescon. II, 21. n. 26. Cont. liter. Petil. II, 37. n. 38.*

5) *De Pentec. Hom. I. n. 4. In II Timith. Hom. II. n. 4. In Matth. Hom. L. n. 3.*

6) *L. III. Epl. CCCXL.*

7) *Aug. Crescon. II, 21. n. 26.*

8) *Pacian. Sympron. Epl. III. n. VII.*

9) *Chrys. Ἡ χεὶρ ἐπὶ κεῖται τοῦ ἀνδρός· τὸ δὲ πᾶν ὁ θεὸς ἐργάζεται καὶ ἡ αὐτοῦ χεὶρ ἐστὶν ἡ ἀπτομένη τῆς κεφαλῆς τοῦ χειροτονουμένου, εἰς οἷς δεῖ χειροτονῆται. In Act. Hom. XIV. n. 3.*

10) *Chrys. de S. Pentecost. Hom. I. n. 4. In II Tim. Hom. II. n. 2. In Matth. Hom. L. n. 3.*

11) *Abael. epit. theol. Christ. c. XXVIII. Alex. Alens. P. IV. qu. VIII. memb. VI. art. II. §. 1. Bonav. Sent. IV. dist. V. art. II. qu. I.*

12) Questa maniera di dire non si trova ancora presso *Lanfranc. Anselm. Abael. Hug. S. Vict. Pet. Lombard. Cfr. Juenin. Sacram. diss. I. qu. III. art. II.*

13) *Aug. Accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum. In Joh. tr. LXXX. n. 3.*

E per una terza condizione si ritenne l'intenzione del ministro, per la quale la materia e la forma furono ridotte all'unità, ed il sacramento come tale riceve la sua esistenza ¹, ed il dispensatore istesso nell'amministrare il sacramento si comporta come uomo e ministro di Cristo ² e della Chiesa.

Per ciò che concerne la maniera speciale dell'intenzione e i rapporti ch'ella debbe avere coll'atto sacramentale, i teologi del medio evo nutrirono sentimenti diversi. Secondo alcuni essa non riguarda se non l'adempimento esteriore dell'atto anzi detto e l'osservanza del rito tramandato dalla Chiesa e delle sue forme ³; in vece altri sostennero che debbe estendersi anche allo scopo che la Chiesa si è prefisso nella dispensazione de' suoi sacramenti, se non in tutto, almeno approssimativamente. Del resto tutti convennero che un reo fine secondario nell'amministrazione del sacramento non lede punto la di lui validità ⁴. I Riformatori, essendosi proposti per sistema di annullare il sacerdozio, e di escludere ogni autentica ed esteriore comunicazione di Dio coll'uomo per lo mezzo di un uomo, fecero consistere tutta l'importanza del sacramento nella fede subbiettiva di chi lo riceve, e dichiararono di nessun valore l'opera e l'intenzione del ministro: per la qual guisa scambiarono l'estremo, a cui si attennero Vicleffo ed Huss, con un altro estremo. Ma il concilio di Trento si dichiarò egualmente contro l'uno (c. XII) e l'altro ⁵, e decise che a compiere il sacramento si richiede nel ministro l'intenzione

1) *Alex. Alens*. P. IV. qu. VIII. memb. IV. art. I. *Thom.* P. III. qu. LXIV. art. VIII. *Bonav.* Sent. IV. dist. VI. P. II. art. II. qu. I. *Duns. Scot.* Sent. IV. dist. VI. qu. V.

2) *Bonav.* *Dispensatio sacramentorum est opus hominis ut rationalis, ut ministri Christi et ut ministri salutis, hinc est, quod necesse est, quod fiat ex intentione, qua quis intendat facere, quod Christus instituit ad humanam salutem, vel saltem facere, quod facit ecclesia, in quo clauditur in generali intentio prædicta, quia ipsa ecclesia sicut sacramenta a Christo accepit, sic ad fidelium salutem dispensat.* *Brevil.* P. VI. c. V.

3) *Alan.* (ab. insul.) *Intentio, non qua quidem intendat consecrare, sed qua intendat formam ecclesiæ servare.* *Reg. theolog.* CIX. expos. — Similmente — *Pietro Cantore, Roberto Pullus, Paludanus* ed altri.

4) *Thom.* P. III. qu. LXIV. art. X. *Bonav.* Sent. IV. dist. VII. P. II. art. II. qu. II. etc.

5) *Si quis dixerit, in ministris, dum sacramenta conficiunt, non requiri intentionem saltem faciendi quod facit ecclesia, anathema sit.* *Can.* XI.

di fare quello che fa la Chiesa. Lo scopo del concilio essendo unicamente di opporsi al sentimento de' Luterani e Calvinisti, relativo all' assoluta insignificanza del ministro, perciò la Scuola non trovò difficoltà alcuna di continuare a difendere l'opinione meno rigida di Alano, ecc., come in particolar modo fece Ambrogio Catarino ¹. Tuttavia i più ritennero che il sentimento più rigoroso è più consentaneo collo spirito del concilio tridentino ².

Per la validità del sacramento si vuole da quello che lo riceve l'alienamento di un' intenzione che sia assolutamente contraria al ricevimento del medesimo; perciò, seguendo l'opinione di tutti i teologi, un sacramento è irritato e nullo, ove sia stato amministrato a chi ha una decisa e formale volontà di non riceverlo ³.

CONTINUAZIONE.

NUMERO DE' SACRAMENTI.

Alcuni teologi protestanti, come per esempio Marheinecke ⁴, accertano che sino alla metà del secolo XV nessun concilio stabilì che i sacramenti siano sette; con tutto ciò noi troviamo che il concilio di Londra nel 1257 li porta a questo numero, e conta precisamente i medesimi che al presente sono ritenuti dalla Chiesa. Troviamo altresì che questi stessi sette sacramenti furono predicati da sant' Ottone l' apostolo della Pomerania nel 1124 ⁵.

1) Nel suo trattato *de intentione ministri*, pubblicato dopo il concilio di Trento: e fra quelli che vennero in seguito seguirono la sua opinione *Contenson*. (tract. de sacram.), *Serry* (Vindic. Catharini), *Salmero*. l. I. in Paul. Epl. disput. II. *Juenin*. de sacr. in gener. qu. V. c. II. art. III. *Nat. Alex.* theol. dogm. et mor. l. II. de sacram. in genere. c. VII. art. III. — ed altri. L'immensa differenza che passa fra il sentimento di Ambrogio Catarino e quello de' Luterani è riconosciuta dal PALLAVICINO XII, 40. e da molti altri, i cui nomi sono citati da BENEDETTO XIV. *Synod. Dioec.* VII, 4. n. 3.

2) Così i più che vissero a tempi del concilio di Trento (cfr. PALLAVIC. IX, 6.) e quelli che vennero poscia come il *Bellarmin.* Sacram. I, 27. *Lugo* de Sacram. dist. VIII. sect. II. *Bened.* XIV. *Syn. dioec.* VII, 4. n. 9. etc.

3) *V. Innoc. III.* Epl. ad Æ. Arel. (1205) in Greg. decret. l. III. T. XLII. c. III.

4) *Simbolica* III. p. 114.

5) *V. Vita S. Ottonis* l. II. c. III. in *Basn. thes. Mon.* T. III. P. II.

Altri tanti ne ammettono Pietro Lombardo ¹, Alano di Ryssel ² e la moltitudine degli Scolastici, ed insegnarono che questa è tradizione. La credenza medesima noi riscontriamo appo i Greci ³, i Copti, i Giacobiti ⁴, gli Armeni ⁵, di maniera che papa Eugenio al concilio di Firenze nella sua decretale agli Armeni, ammettendo che sette siano i sacramenti, non fece che esprimere l'antica fede, e lo stesso dicasi del concilio di Trento. Noi sappiamo da san Tomaso di Aquino in qual guisa alcuni teologi del medio evo esponessero il numero settenario dei sacramenti; vale a dire essi vi trovavano un rapporto colle stesse virtù cardinali: il battesimo colla fede, la cresima colla speranza, l'eucaristia colla carità, la penitenza colla giustizia, l'ordine sacro colla santità, l'estrema unzione colla costanza, ed il matrimonio colla temperanza (P. III. qu. LXV. art. I). Secondo l'esposizione ammessa dai più, il battesimo corrisponde alla nascita, la cresima all'età virile, l'eucaristia è il nutrimento, la penitenza la salute, l'olio santo cancella i residui del peccato, e fortifica a sostenere l'ultimo combattimento, l'ordine sacro ha per fine di dirigere nella via della salute la moltitudine, e il matrimonio è il complemento e il risarcimento della medesima ⁶. San Bonaventura considera i sacramenti sotto il triplice punto di vista, cioè della salute, dell'aiuto e della munizione: a sanare dal peccato originale giova il battesimo; a sanare dagli attuali peccati mortali giova la penitenza; ed a sanare dai peccati veniali giova l'olio santo. In quella guisa che tre sacramenti sono adoperati a sanare il peccato, così altri quattro sono adoperati a sanare le di lui conseguenze e le pene meritate da esso. A sanare l'ignoranza giova l'ordine sacro; a sanare la fragilità giova la confermazione; a sanare la malvagità giova l'eucaristia; ed a sanare la concupiscenza giova il matrimonio. — Considerati i sacramenti come aiuti, alla fede giova il battesimo, alla speranza l'olio santo, alla carità l'eucaristia, alla prudenza l'ordinazione, alla giustizia la penitenza, alla tem-

1) *Sent. L. IV. dist. I. sq.*

2) *Reg. Theol. CX.*

3) *Leo. Allat. de Eccl. Or. et Occ. cons. III, 16. n. 1. Sim. Thess. de sacram. Arcud. de Sacr. I, 2. Manuel. Catech. princ. fid. cath. c. VI.*

4) *Diss. de Coptis, Jacobitis sect. III. n. 186. in Boll. Juni. T. V. p. 140.*

5) *C. Armen. 1542. Galan. C. Eccl. Arm. cum Rom. T. III. p. 439.*

6) *Cfr. Thom. P. III. qu. LXV. art. I.*

peranza il matrimonio ed alla fortezza la confermazione ¹. Gabriele metropolitano di Filadelfia nel secolo XVII comparò i sacramenti colle sette virtù, coi sette doni dello Spirito Santo, colle sette trombe e le sette stelle di cui parla l'Apocalisse, col candeliere a sette rami che era nel santuario, e colle sette abluzioni di Naamano ².

Una distinzione de' sacramenti per rispetto alla loro dignità fu ammessa in ogni tempore; e in ogni tempo l'eucaristia fu considerata come il più cospicuo, il battesimo come il più necessario. In generale i sacramenti de' morti furono stimati come i più necessari, e quelli de' vivi come i più pregevoli. Riguardo ad alcuni sacramenti in particolare, fu sempre creduto che non si possono iterare, perchè stampano nell'anima un carattere permanente (*sacramenta characteristic*); e che in vece altri si possono ripetere, perchè manca loro questo carattere. Gli Scolastici hanno poi sviluppato molto acconciamente e fatto vedere come sia congruente che alcuni sacramenti si possano ripetere ed altri no ³. Ma si disputò nella scuola relativamente al *dove* ed al *come* di esso carattere. Secondo san Tomaso ⁴, san Bonaventura ed altri, il carattere risiede non nella sostanza, ma nelle potenze o facoltà dell'anima, essendo che in queste vi sia l'immagine di Dio. San Bonaventura dimostra che il carattere è un vero *habitus* e non

1) V. Bonav. Sent. IV. dist. II. art. I. qu. IV.

2) De sacris sacramentis. c. V. in Schellstrat. Act. Orient. Eccl. adv. Lutheran.

3) Morbi possunt variari, expelli et iterum introduci, gradus autem ecclesiæ debent esse firmi et solidi et inconfusi; hinc est, quod sacramenta, quæ respiciunt morbos iterabiles, habent effectus transeuntes, ac per hoc iterabiles ratione novæ causæ. Sacramenta vero illa, quæ respiciunt gradus hierarchicos et status fidei determinatos, necesse est, quod præter effectus remedian-tes, aliquos effectus tribuant permanentes, ad graduum et statuum Ecclesiæ distinctionem fixam et stabilem.... Postremo quoniam triplex est status fidei, secundum quem habet fieri distinctio in populo christiano, in acie ecclesiasticæ hierarchiæ, scilicet status fidei genitæ, reboratæ et multiplicatæ. Secundum primum fit distinctio fidelium ab incredulis: per secundum fit distinctio fortium ab infirmis et debilibus; secundum tertium fit distinctio clericorum a laicis. Hinc est, quod illa sacramenta, quæ respiciunt triplicem fidei statum prædictum, characteres imprimunt, per quos indelebilitè impressos semper distinguunt ac per hoc nunquam iterari possunt. Bonav. Brevil. P. VI. c. VI.

4) P. III. qu. LXIII. art. IV.

una semplice *passio*, nè *potentia* ¹. Secondo Durando ², il carattere non è che una denominazione esteriore ed una esteriore incombenza ad un ufficio, come sarebbe una magistratura ed un impiego giudiziario; ma contro di lui si oppose che il carattere debb' essere inteso nel senso di una modificazione interiore. Stando al sentimento degli Scolastici, il carattere è un rapporto; ma anche a lui si oppone che il carattere è prodotto, e il rapporto non è che il risultato, senza che sia prodotto. Se i Tomisti credettero che il carattere risiede nella intelligenza ³, gli Scolastici in vece credettero di deporlo nella volontà ⁴. Il concilio di Trento confermò la dottrina della distinta dignità dei sacramenti e del carattere, che molti de' medesimi scolpiscono ⁵.

CONTINUAZIONE.

DEL BATTESIMO.

Il battesimo chiamato dai Greci βάπτισμα, βάτισμος, βάπτισις, ha una onomatologia o nomenclatura assai doviziosa. Ei chiamasi bagno o lavacro ⁶ cogli aggiuntivi di mistico ⁷, salutare ⁸, lavacro

1) *Sent.* IV. *dist.* VI. *P. I. art. I. qu. I.*

2) *In Sent.* IV. *dist.* IV. *qu. IV.*

3) *Thom. P. III. qu. LXIII. art. IV. Sent. IV. dist. IV. qu. III. art. III.*
— Così ancora *Bonav. Sent. IV. dist. IV. P. I. art. I. qu. III.*

4) *Duns. Scot. Sent. IV. dist. VI. qu. XI.*

5) Si quis dixerit, hæc septem sacramenta ita esse inter se paria, ut nulla ratione aliud sit alio dignius, anathema sit. *can. III.* — Si quis dixerit, in tribus sacramentis, baptismo scilicet, confirmatione et ordine non imprimi characterem, hoc est signum quoddam spirituale et indelebile, unde ea iterari non possunt, anathema sit. *can. IX.*

6) Λουτρον. *Justin. Apol. I, 62. Clem. Pæd. I, 6. Coh. X. Str. V, 11. Eus. I. II. fragm. III. Chrys. de incompreh. Hom. IV. n. 3. Lavacrum. Tert. Bapt. c. V, VII, XVI. Exhort. cast. c. I.*

7) Λουτρον μυστικόν. *Ephr. de dom. adv. Greg. Nyss. laudd. S. Basil. T. III. p. 483. (Morel.) Prud. Hymn. VI, 29.*

8) Λουτρον σωτήριον. *Justin. Tryph. XIII. Lavacrum salutare. Ambros. de interpell. David. II, 4. n. 14.*

della rigenerazione ¹, della conversione ², della vita ³; chiamasi anco puro e schietto acqua ⁴, ovvero acqua di vita ⁵, o sacramento dell' acqua ⁶, sacro fonte ⁷, suggello ⁸, suggello in Cristo ⁹ o del cristianesimo ¹⁰, o della fede ¹¹, o del Signore ¹², luce ed illuminazione ¹³, iniziazione ¹⁴, mistero, simbolo cogli aggiuntivi di purificazione ¹⁵ o dell' acqua ¹⁶, rigenerazione ¹⁷, sacramento della rigenerazione ¹⁸, grazia ¹⁹. Si ravvisarono simboli del

1) Λοῦτρον τῆς παλιγγενεσίας *Theoph.* Autolyc. II, 16. *Orig.* in Deut. XXII, 10. *Const. apl.* VIII, 6. *Chrys.* in Jes. Hom. I. n. 2. Λοῦτρον τῆς παλιγγενεσίας καὶ ἀναπλάσεως. *Eus.* in Ps. CXVIII, 73.

2) Λοῦτρον τῆς μετάνοιας καὶ γνώσεως. *Justin.* Tryph. c. XIV.

3) Λοῦτρον τῆς ζωῆς. *Const. Apost.* II, 7.

4) *Barn.* Epl. n. XI. *Clem.* Pæd. I, 6. *Tert.* Pœnit. *Cyp.* Ep. LXIII.

5) Ὑδωρ τῆς ζωῆς. *Justin.* Tryph. n. XIV. Ζῶν. *Theod.* in Gen. qu. XXVI. Aqua vitæ æternæ. *Cyp.* Epl. ad Cæcil. LXIII.

6) Felix sacramentum aquæ nostræ. *Tert.* Bapt. c. XL.

7) Fons sacer. *Aug.* C. D. XIII, 7. Fons divinus. *Cassiod.* in Cantic. VII. Fons cœlestis. Epl. de MM. lugd. VI. in *Ruin.* Act. MM. Ἀγία κολυμβήθρα. *Ephr.* de charit. et eleemosyn.

8) *Herm.* Sim. VIII, 6. IX, 16, IX, 31. *Clem.* II Cor. n. 8. *Cyr.* cat. I, 3. XVII, 35. *Basil.* de bapt. n. 4. Signaculum. *Tert.* Apol. XXI. Pudic. IX. Spect. IV, XXIV.

9) Σφραγίς ἐν χριστῷ. Act. Paul. et Thecl. c. VIII. *Epiph.* mens. et pond. n. 15. *Cyr.* (Scythop.) Vita S. Euthym. abb. in *Cotel.* Mon. E. G. IV. p. 25.

10) *Ephrem.* de charit. et eleem. T. II. p. 254.

11) *Eulog.* *Alex.* adv. Novat. I. III.

12) *Clem.* *Alex.* quis dives salv. XLIII. Cfr. *Herm.* Sim. IX, 17.

13) Φῶς, φωτισμός, φωτισμα. *Justin.* Apol. I. n. 61. *Clem.* Pæd. I, 6. Coh. X. *Cyr.* cat. spesse volte *Greg.* Nyss. or. cat. XXXII. *Theod.* div. decret. V, 18.

14) Τέλειον. *Clem.* Pæd. I, 6. Μύησις. *Greg.* Nyss. or. cat. XXV, XL. Soz. H. E. I, 3. *Const. Apl.* III, 16. *Can. Apl.* XLII. Μυσταγωγία presso *Cyr.* spesse volte *Chrys.* ad pop. Antioch. Hom. XXI. *Theod.* in cantic. I.

15) Σύμβολον τοῦ ἀποκεκάρθαι. *Orig.* adv. Cels. III, 31.

16) *Basil.* de Spirit S. XV. n. 35.

17) Ἀναγέννησις. *Justin.* Apol. I. n. 61. *Clementin.* Hom. XI. n. 35. Παλιγγενεσία. *Greg.* Nyss. or. cat. XXXII. Secunda nativitas. *Tert.* exh. cost. c. I. *Hier.* Epl. LXXXII. ad Ocean.

18) Sacramentum novæ nativitatis. *Hil.* in Ps. LXIII, 11. Sacramentum regenerationis. *Ambr.* I. de sacram. regenerationis. (presso *Aug.* spesse volte citato) *Aug.* pecc. mer. et remiss. II, 27. n. 37.

19) Χάρισμα. *Clem.* Pæd. I, 6. Δωρεά. *Chrys.* in Act. apl. Hom. I. n. 6.

battesimo nel diluvio ¹, nel passaggio del mar Rosso ², nella piscina di Siloe ³, nella circoncisione ⁴. Il battesimo fu chiamato eziandio piscina, perchè in esso, come in loro proprio elemento, il pesce Gesù Cristo (ἰχθύς, pesce, simbolo sacro degli antichi cristiani ⁵), e tutti i cristiani vivono come nel loro elemento.

A difesa del battesimo gli antichi, oltre che appuntarono sopra l'istituzione che ne fece Cristo, citarono anche le predizioni de' profeti relative allo stesso battesimo ⁶, le lustrazioni gentilesche all'atto di entrare nei templi ⁷, i misteri di Iside e di Mitra ⁸, e per ciò che concerne gli effetti del battesimo cristiano citarono la potenza di Dio ⁹. Il battesimo fu sempre mai considerato come l'atto formale per essere ammesso nella Chiesa e nel numero de' fedeli, fra i quali non furono giammai annoverati i catecumeni ¹⁰. Seguendo l'antichissima ed universale credenza della Chiesa, il battesimo opera il cancellamento del peccato originale ¹¹ e di tutti i peccati. San Barnaba dice: « Noi scendiamo nell'acqua pieni « zeppi di peccati e di sordidumi, e ne veniamo fuori fecondati « in bene, e portanti nel nostro cuore il frutto e la speranza « (*Epl.* n. XI). » Ermas dice parimenti: « Noi caliamo nell'acqua « e riceviamo la remissione di tutti i peccati (*Mand.* IV. n. 5). » Questa virtù di cancellare i peccati è conosciuta anco da san Giustino ¹², da san Teofilo ¹³, da Origene. Secondo san Giustino

1) *Optat. Milev.* de Schism. Donat. V, 3.

2) Cfr. I *Cor.* X, 1. 2. *Moneta.* adv. Cath. II, 6.

3) *Chrys.* in Joh. Hom. XXXVI. n. 1. *Cont. Anom.* XII. n. 1.

4) *Justin.* Tryph. LXIII. *Chrys.* Gen. Hom. XL. n. 4. *Optat.* V, 3. *Jacob. Nisib.* Serm. XIV. de Pasch. n. 6. *Sever. Gab.* Εἰκόνα ἐπάγει τοῦ σωτηρίου βαπτίσματος διὰ τῆς ἀποβολῆς τῆς ἀκροβυστίας τὴν ἄρνησιν δηλοῦσα τῆς κατὰ σάρκα γεννήσεως. *Symbolæ* p. 297. in *Combef.* auct. noviss. T. I.

5) *Optat.* (Milev.) de Schisma Donat. III, 2. Vedi MÜNTER, *Idee artificiali degli antichi cristiani.*

6) *Justin.* Apol. I. n. 61. Tryph. c. XIII. XIV.

7) *Justin.* Apol. I. n. 62. *Clem.* Str. IV, 19.

8) *Tert.* de baptism. c. V.

9) *Tert.* Proh. misera incredulitas, quæ negas Deo proprietates suas, simplicitatem et potestatem. Bapt. c. II.

10) *Chrys.* Ἀλλότριος γὰρ ὁ κατηχούμενος τοῦ πιστοῦ. In Joh. Hom. XXV. n. 3. *Aug.* in Joh. tr. XLIV, n. 2.

11) *Aug.* Peccat. merit. et rem. III, 1. n. 9.

12) *Apol.* I. n. 61.

13) *Ad Autolyc.* II, 16.

(*loc. cit.*) non vi è somma di peccati tanto grande che resista al battesimo. Lo stesso dicono i santi Girolamo ¹, Crisostomo ², Ambrogio ³. Una conseguenza del battesimo sono la santificazione ⁴, la riforma dell' uomo ⁵, la figliuolanza di Dio ⁶, la conformità ⁷ ed unità con Cristo ⁸, la deificazione dell' uomo ⁹ e la finale sua immortalità pel corpo e per l' anima ¹⁰: tutte le quali cose sono operate dallo Spirito Santo per lo mezzo del battesimo, come lo ricordano san Basilio ¹¹, san Gregorio di Nissa ¹² ed il Crisostomo ¹³. E non solo per esso sono cancellate tutte le colpe, ma sono anco rimesse tutte le pene, come insegnano di accordo tutti gli antichi, ed in particolar modo Clemente Alessandrino ¹⁴,

1) In lavaero omnia peccata merguntur. Epl. LXXXII. ad Ocean.

2) Οὐ γὰρ οὐκ ἔστιν οὐδὲν ἁμάρτημα καὶ ἀσέβεια, ὅπερ οὐκ εἴνει καὶ παραχωρεῖ τῇ δωρεῇ· θεία γὰρ ἔστιν ἡ χάρις. In Act. Hom. I. n. 6. Δόγμα μέγα, ὅτι τελειῶς καθαίρονται τῶν ἁμαρτημάτων οἱ βαπτιζόμενοι. Hom. XI. n. 2.

3) In baptisate omnis culpa diluitur. Sacr. III, 1. n. 7.

4) Bas. in Ps. LIX. n. 4. Theod. in Ps. XXXIII, 44.

5) Justin. "Ὁν δὲ τροπον δὲ καὶ ἀνεσθήκαμεν ἑαυτοὺς τῷ θεῷ καινοποιεῖντες διὰ τοῦ χριστοῦ, ἐξηγησόμεθα. Apol. I. n. 64. Bas. Sp. S. XIV. n. 32. Greg. Naz. or. XIX. Chrys. in Act. Hom. XXIII. n. 3. "Ὅντως γὰρ μεγάλη τοῦ βαπτίσματος ἡ δύναμις, ἄλλους ἀντ' ἄλλων ποιεῖ τοὺς μετασχόντας τῆς δωρεᾶς· οὐκ ἀξίησιν εἶναι ἀνθρώπους τοὺς ἀνθρώπους . . . μεγάλη τοῦ πνεύματος ἡ δύναμις, ὅτι μετέπλασεν, μετερρῦθμισε.

6) Cyp. cat. XX, 6. Bas. Hom. XIII. n. 1. 3. Ammon. in Joh. III, 26. Isid. I. III. Epl. CCCXCV.

7) Method. Ἐγὼ γὰρ τὸν ἄρσενά ταύτη γεννᾶν εἰρῆσθαι νομίζω τὴν ἐκκλησίαν, ἐπειδὴ τοὺς χαρακτῆρας καὶ τὴν ἐκτύπωσιν καὶ τὴν ἀρρένοποιάν τοῦ χριστοῦ προσλαμβάνουσιν οἱ φωτιζόμενοι τῇ καθ' ὁμοίωσιν μορφῆς ἐν αὐτοῖς ἐκτυπούμενες τοῦ λόγου. Conviv. decem. virgg. or. VIII. n. 3.

8) Mar. Victor. in Gal. III, 27. 29.

9) Hippolyt. in S. Theophan. n. VIII.

10) Iren. III, 17. n. 2. Hippolyt. in S. Theophan. n. VIII. Bas, Sp. S. c. XIV. n. 51. Greg. Nyss. de Sp. S. (Mai. VIII, II. p. 20.) or. cal. c. XXXIII, XXXV. Lact. div. inst. VII, 5.

11) Εἰ τις ἐν τῷ ὕδατι χάρις, οὐκ ἐκ τῆς φύσεως ἐστὶ τοῦ ὕδατος, ἀλλ' ἐκ τῆς τοῦ πνεύματος παρουσίας. Sp. S. c. XV.

12) Ἡ τοῦ πνεύματος ἐπιφοίτησις μυστικῶς ἐρχομένη πρὸς τὴν ἡμετέραν ἐλευθερίαν. Hom. de baptism. Christi.

13) Ὑπόκειται μὲν στοιχεῖον τὸ ὕδωρ, τὸ δὲ πᾶν τῆς τοῦ πνεύματος ἐστὶ χάριτος. In Joh. Hom. XXV. n. 2.

14) Pæd. I, 6.

il Crisostomo ¹, Teodoreto (*in Ps. L*), sant' Ambrògio ² ed altri. Inoltre il battesimo è l'ingresso e la porta che mena agli altri sacramenti ³.

Tutti riconoscono la necessità del battesimo. Si veggano soltanto Ermas ⁴, sant'Ireneo (*V, 15. n. 3*), Tertulliano ⁵, l'autore delle Clementine ⁶, san Basilio ⁷, sant' Ambrogio ⁸; e da questa necessità venne poscia l'abuso di battezzare i morti ⁹, come facevano i Marcosiani ¹⁰ ed i Montanisti, o di farsi battezzare per morti, come praticavano i Marcioniti ¹¹ ed i Cerintiani ¹², quindi ancora i Padri gridano con zelo contro un altro abuso quale era quello di ritardare il battesimo ¹³.

Dalla incumbenza data illimitatamente agli apostoli di battezzare, come ancora dalla universalità del peccato e dalla necessità di esserne liberati, ne derivò da sè stessa l'ammissibilità e la rispettiva necessità di battezzare i fanciulli, e l'antichità di questa pratica si comprende parimente da sè stessa. Essa è attestata da sant'Ireneo ¹⁴, dal Pseudo-Giustino ¹⁵, da Origene ¹⁶, da Clemente

1) Χάρις γὰρ ἐστὶ δόρεαὶ παρεχομένη τὴν ἐλευθερίαν. In Act, Apl. Hom. I. n. 3. Cfr. Hom. XXI. n. 3. — e specialmente — ad Illum. cat. n. 3.

2) *De Elia et Jej.* c. XXII. n. 35.

3) *Cyr. in Joh. XX, 17. Aug. Peccat. mer. et rem. I, 20.*

4) Secondo lui gli apostoli dovettero battezzare i morti nell'inferno. *Sims IX. n. 16.*

5) *De Bapt.* XI, XII, XIII, XVIII.

6) Ἰσως ἐρεῖ τις· τι συμβάλλεται πρὸς εὐσεβειαν τὸ βαπτισθῆναι ὕδατι; πρῶτον μὲν ὅτι τὸ δόξαν Θεοῦ πράττεται· δεύτερον δὲ, ἐξ ὕδατος ἀναγεννηθεὶς Θεῷ.... τὴν ἐξ ἐπιθυμίας πρώτην σοι γενομένην καταλλάσσεις γένεσιν, καὶ οὕτως σωτηρίας τυχεῖν δύνη· ἄλλως δὲ ἀδύνατον. Hom. XI. n. 26. cfr. 25. 27.

7) *De Spir. Sanct.* X. n. 26.

8) *De Abrah.* II, 11. n. 79.

9) Contro quest' abuso *C. Carth.* III. can. VI. cfr. *Greg. Naz. Or. XL*, che vi fu allusione ove dice: Ἡ καὶ σὺ μένεις νεκρὸς λουθῆναι.

10) *Iren. adv. Hær.* I, 21. n. 5.

11) *Tert. Marc. V, 10. Resurr. carn. XLVIII. Chrys. in I Cor. Hom. XL. Eznick. adv. Hær. IV, 16.*

12) *Epiph. Hær. XXVIII.*

13) *Greg. Naz. or. XL. Greg. Nyss. in eos*, qui differunt baptismum. *Bas. Hom. XIII, XVII. Chrys. cont. eos*, qui differunt baptismum.

14) *Adv. Hæres.* II, 22. n. 4. V, 15. n. 3.

15) *Qu. ad Orthod.* LV.

16) In *Luc. Hom. XIV. Lev. Hom. VIII. n. 3.*

Alessandrino ¹, da san Cipriano ², dalle Costituzioni apostoliche (VI, 15), da san Gregorio Nazianzeno (Or. XL), da sant'Isidoro Pelusiota ³, da sant'Asterio di Amasea ⁴, dal Crisostomo ⁵, da sant'Ambrogio ⁶; ed Origene e sant'Agostino dichiarano espressamente che il battesimo de' fanciulli è di un uso apostolico ⁷. A favore del medesimo si dichiarano anche i concili di Elvira (c. XXII), di Milevi (c. II), di Girona (c. V) ed altri. Come avversario al battesimo de' fanciulli si può citare il solo Tertulliano, abbenchè egli pure fosse assai lunge dal negare la validità di un tale battesimo, dicendo espressamente che si possono battezzare i fanciulli, e che tal fiata bisogna anche battezzarli ⁸: soltanto egli opinava che regolarmente il battesimo si dovesse protrarlo fino ad una più matura età, ove non è più così grande il pericolo di perdere nuovamente la grazia del battesimo; ed è per questo istesso motivo ch'egli desidera che in generale sia ritardato fino all'età del matrimonio ⁹.

Del rimanente assai di buon'ora si fece parallelo tra il martirio ed il battesimo ¹⁰, e quello fu ritenuto come un surrogato

1) *Pæd.* III, 11., ov'egli parla degli anelli nelle dita e delle figure ammesse fra i Cristiani: *Καὶ ἄλλεύων τις ἢ ἀποστόλου μεμνήσεται καὶ τῶν ἐξ ὕδατος ἀνασωμένων παιδίων.*

2) *Epl. ad Fidum.* LIX. De lapsis. p. 375. ed. *Bal.*

3) *Lib.* III. *Epl.* CXCV.

4) *Hom. in Ps.* VII.

5) *Homil. ad Neophyt.*

6) *De Abrah.* I. II. n. 81.

7) *Orig.* in *Lev. Hom.* VIII. n. 3. In *Rom.* I. V. n. 9. *Aug.* c. Donat. IV, 25. n. 50. 24. n. 51. *Gen. lit.* X, 25. n. 50. *Serm.* CLXXIV. n. 9. *Lib. arbit.* III, 20. n. 67.

8) *De anima*, XXXIX e XL.

9) *Fiant Christiani, cum Christum nosse potuerint. Quid festinat innoeens ætas ad remissionem peccatorum? Cautius agitur in sæcularibus, ut cui substantia terrena non creditur, divina credatur; norint petere salutem, ut petenti dedisse videaris. Non minori de causa innupti quoque procrastinandi, in quibus tentatio præparata est, tam virginibus per maturitatem, quam viduis per vacationem, donec aut nubant, aut continentia corroborentur. Si quis pondus intelligunt baptismi, magis timebunt consecutionem, quam dilationem: fides integra secunda est de salute.* *Baptism. c.* XVIII.

10) *Lavacrum sanguinis. Tert. Scorpiae.* VI. *Bapt.* XVI. *Baptismus sanguinis. Cypr. Epl.* LIV, LXXIII. *Βάπτισμα τοῦ αἵματος.* *Orig.* in *Joh. T.* VI. n. 26.

di questo, come si trova appo Tertulliano ed Origene ¹; anzi quest'ultimo preferisce il battesimo di sangue a quello dell'acqua ²; della stessa opinione è anco san Cipriano ³ e l'autore delle Costituzioni apostoliche, il quale osserva che il martire muore veramente con Cristo, in vece che quello battezzato coll'acqua muore soltanto figurativamente (V, 6). Il battesimo di sangue è riconosciuto anco dall'autore *de Rebaptisma* (n. III), che va tra le opere di san Cipriano, da Eusebio ⁴, da san Cirillo di Gerusalemme ⁵, da san Gregorio Nazianzeno (*Or.* XXXIX), da san Basilio ⁶, da sant' Ambrogio ⁷, dal Crisostomo ⁸, da sant'Agostino ⁹, da san Giovanni Cassiano (*Call.* XX, 3), da Gennadio ¹⁰ e da san Giovanni di Damasco ¹¹. Egli è del paro sentimento degli antichi che il battesimo coll'acqua, amministrato fuor della Chiesa, non è sufficiente a dare la remissione de' peccati ¹² e la santificazione ¹³, e che i battezzati di questa maniera hanno in vero il sacramento ed il suo carattere, ma non i suoi effetti ¹⁴; come ancora che il martirio giova niente a coloro che sono fuori della Chiesa ¹⁵, perchè a costoro manca la vera fede e la vera carità ¹⁶.

Matth. T. XVI. n. 6. *Const. Apl.* V, 6. *Greg. Naz. or.* XXXIX. *Chrys. de SS. Perenice et Prodoce.* n. 6. *Joh. Dam. O. F.* IV, 10. *Cfr. Marc. X, 53. 59. Matth. XX, 22. Luc. XII, 50.*

1) In *Joh. T.* VI. 26. *Matth. T.* XVI. n. 6. *Exh. ad Martyr.*

2) In *Jud. Hom.* VII. n. 20.

3) *Epl. LXXIII. ad Jubal. Exhort. ad Martyr. præf.*

4) *Passio S. Pamphil.* n. VI.

5) *Cat.* III, 10.

6) *De Spir. S. c.* XV. n. 50.

7) In *Ps. CXVIII* n. 14.

8) *Hom. in S. Lucian. M.* n. 2.

9) *Civ. Dei.* XIII, 7. *Orig. anim.* I, 9. n. 10. II, 12. n. 17. *Bapt.* IV, 22. n. 29.

10) *Dogm. Eccl. c.* XLI.

11) *Orth. Fid.* IV. 3.

12) *Aug. Bapt. c.* Donat. III, 17. n. 22.

13) *Aug. Bapt. c.* Donat. IV, 4. n. 6. *Fulg. de Fide ad Petr. c.* XXXVI.

14) *Aug. Bapt. c.* Donat. VI, 1. *De Symbol.* n. 13.

15) *Aug. Bapt.* IV, 17. n. 24. *Pacian. Sympr.* II. n. 7.

16) *Pacian. Sympr. Epl.* II. n. 7. *Anon. auct. opp. de Rebaptism.* n. XIII. Qua ratione enim ille hæreticus, qui confitendo Christi nomen trucidatur, nihil postea potest corrigere, si quid de Deo aut de Christo male senserit, cum in alium Deum aut alium Christum credendo semetipsum fefellit, confessor non

Oltre al battesimo di sangue ammesso da tutti gli antichi, alcuni di loro riconoscono altresì il così detto battesimo di desiderio, il quale in caso di bisogno può tenere il luogo del battesimo di acqua. Tal cosa danno ad intendere in un modo abbastanza chiaro Tertulliano ed Origene ¹, e la dichiara esplicitamente sant'Agostino ²; il quale osserva tuttavia che per questo niuno che lo possa, debbe indugiare il consueto battesimo coll'acqua ³. Appoggiandosi a quest'idea del battesimo di desiderio, sant'Ambrogio trovò una consolazione nella morte di Valentiniano ucciso prima che fosse battezzato ⁴.

Per ciò che concerne la sorte dei fanciulli morti senza battesimo, le opinioni degli antichi non sono conformi. Secondo alcuni, e segnatamente sant'Agostino e suoi discepoli, essi soggiacciono alla pena della dannazione ⁵, tuttavia la soffrono in un grado mite, per quanto è possibile ⁶; secondo altri essi sono in uno stato medio fra la beatitudine e la dannazione ⁷; finalmente vi sono di quelli, abbenchè in minor numero, i quali pensano che anco i fanciulli non battezzati, dopo di avere subita una purificazione, pervengono alla beata contemplazione di Dio ⁸.

Neppure la stessa opinione seguono gli antichi nel considerare i rapporti fra il battesimo di Giovanni e il battesimo cristiano, massime per ciò che riguarda la loro efficacia. Non pochi sono quelli, i quali gli attribuiscono la virtù di liberare dal peccato e

Christi sed solitario Christi nomine . . . Nihil proficit, qui non habet dilectionem ejus Dei et Christi, qui per legem et prophetas et in evangelio . . . prædicatur . . . Ut manifeste appareret, eum, qui hanc diligendi nos et diligendi a nobis dilectionem in se non habuerit, inani confessione et passione nihil proficere.

1) TERTULL. *Baptism*. XII. ORIGEN, in Joh T. VI. n. 26.

2) *De Bapt.* IV, 22. n. 29. 30.

3) *In Lev. qu.* LXXXIV.

4) *Orat. funebr.* in obitu. Valentinian. n. 51. sq.

5) *Aug.* Pecc. mer. et rem. I, 16. n. 21, Anim. et ej. orig. II, 12. *Fulgent.* de Fid. ad Petr. c. XXVII. *C. Carthag.* (418). c. III.

6) *Aug.* *Enchirid.* XCIII. *Epl. ad Petr. et Abrah.* (in Galland. VII.)

7) *Greg. Naz. or.* XL. *Sever.* Εἰ ἀρώτιστα τελευτήσκειν, μὴ μετασχόντα τοῦ τῆς παλιγγενεσίας λούτρου, προδήλως ἔξω τῆς τῶν οὐρανῶν βασιλείας καθίσταται· ἐπειδὴ δὲ οὐδὲν ἐπλημμέλησαν, οὔτε κολάσσειν, ἢ τισι βασιάνοις ὑπάγονται, μέσην δὲ τινα τάξιν ὑφ' ἑξουσιν. In Joh. III. (in Caten.)

8) *Greg. Nyss. or. cat.* XXV. *Act. Perpet.* n. VII, VIII.

dalla dannazione eterna ¹, senza perciò mettere a pari grado il battesimo di Giovanni col battesimo cristiano. Anzi dicono che il primo è molto inferiore ², che è soltanto una preparazione al battesimo perfetto ³, che non dà lo Spirito Santo ⁴, non la figliuolanza di Dio ⁵, non la speranza di una beata risurrezione ⁶. In vece vi sono moltissimi ⁷, e segnatamente san Giovanni Crisostomo ⁸ e sant' Agostino, i quali insegnano che il battesimo di Giovanni non opera la remissione de' peccati e nemmeno la rigenerazione. Tuttavolta l'ultimo ⁹ si dichiara soddisfatto, semprechè non si pareggi quel battesimo con quello di Cristo, come faceva il donatista Petiliano (*Ap. AUGUST. contr. Lit. Pitil. II, 55*).

Gli Scolastici sostengono fermamente che il battesimo cancella tutti i peccati ed infonde in tutti un positivo abito alla santità ed a diventare grati a Dio. Ma se per ciò che concerne l'estinzione de' peccati, l'effetto del battesimo è uguale in tutti; per ciò che concerne l'abito positivo si trova una distinzione di gradi proporzionata alla grazia speciale di Dio ed alla speciale disposizione che l'individuo porta seco. L'estinzione de' peccati è uguale in tutti, ma non l'abilitamento al bene ¹⁰. Essi sostengono altresì che

1) *Eus. D. E. IX, 5. Hil. in Ps. CXVIII. lib. III. n. 5. Cyr. cat. III. 7. XX, 6. Bas. Hom. de baptism. n. 6. Greg. Naz. or. XXXII. n. 5. Greg. Nyss. in S. Basil. Optat. Milev. Schism. Don. V, 5. Amb. in Ps. XXXVII. n. 5. Cyr. Alex. Thesaur. assert. XI. Pet. Chrys. Sermon. XIII. Basil. (Seleuc.) or. XVIII. Paulin. Pœm. VI, 265. sq. Prud. Hymn. Jejun. stroph. XV. v. 960.*

2) *Cyr. cat. III, 9. Bas. exh. ad bapt. n. 1. Greg. Naz. or. XXXIX.*

3) *Bas. cit. Cyr. Alex. in Joh. I. II, c. LVII. I. III. c. XXV.*

4) *Cyr. cat. XVII, 8. XX. n. 6.*

5) *Cyr. cat. XX, 6. Bas. exh. ad bapt. n. 1. Ammon. in Joh. III, 6. (in Catena.)*

6) *Cyr. cat. III, 6.*

7) *Tert. Baptism. c. X. Athan. in Matth. III, 11. (fragm. in Gall. V, 176.) Hier. cont. Lucifer. c. III.*

8) *Κάλλως δὲ εἶπε βάπτισμα μετανοίας τοῦ Ἰωάννου, καὶ οὐκ ἀρέσεως, ἀνέγων αὐτοὺς καὶ πείθων, ὅτι τούτου ἔρημον ἦν ἐκεῖνο· τοῦ γὰρ ὑστερον δοθέντος ἔργον ἡ ἄρεσις γέγονε. In Act. apost. Hom. XL. n. 2. Cfr. de bapt. Christi. Hom. II. n. 5.*

9) *Contr. Donat. V, 10. n. 12.*

10) *Alex. Hal. P. IV. qu. VIII. memb. VIII. art. III. § 5. Thom. P. III. qu. LXIX. art. VIII. Sent. IV. dist. IV. qu. II. art. III. Bonav. Sent. IV. dist. IV. P. I. art. I. qu. III. Duns. Scot. Sept. IV. dist. IV. qu. VII. Richard. Sent. IV. dist. IV. art. III. qu. III.*

il battesimo non pure leva i peccati, ma anco la pena ¹, vale a dire, come essi dichiarano più precisamente, la pena eterna, e non ogni pena a cui soggiacciono in questa vita; imperocchè evvi una moltitudine di penalità, che furono aggravate fin dal principio alla nostra specie, come la fame, la sete, la fatica, le infermità, ecc., le quali non sono punto distrutte dal battesimo, non essendo egli stato istituito a questo fine. Tutti gli Scolastici, seguendo sant'Agostino e san Gregorio ², insegnano che il battesimo di Giovanni non è punto da mettersi a paro col battesimo cristiano ³; e Pietro Lombardo ⁴, il quale sostiene che esso battesimo di Giovanni opera la rigenerazione, se ne sta affatto solo ed è abbandonato da tutti. In vece i Catari spacciarono che il battesimo di Giovanni è formalmente diabolico e diametralmente contrario al battesimo cristiano; lo che fu contestato e negato nel modo il più preciso dagli Ecclesiastici ⁵.

La necessità del battesimo per tutti ed anco pei fanciulli fu riconosciuta universalmente. Contro al battesimo de' fanciulli si opposero soltanto Berengario ⁶, Brunone di Angers ⁷, Arnaldo da Brescia ⁸, indi i partigiani di Pietro de Bruis ⁹ e di Enrico ¹⁰ ed i Catari ¹¹; la quale opinione fu più tardi rinnovata dagli Anabattisti ¹², che si appoggiarono ai medesimi passi della Scrittura (MARC. XVI, 16. MATTH. XXVIII, 18. sq. ACT. II, 38, ecc.).

1) *Alex. Hal.* P. IV. qu. VIII. memb. VIII. art. II. *Thom.* P. III. qu. LXIX. art. II. *Sent.* IV. dist. IV. qu. I. art. I. *Gent.* IV, 53. *Bonav.* *Sent.* IV. dist. IV. P. I. art. I. qu. II.

2) *Ev.* I. I. *hom.* XX. n. 2.

3) *Rupert.* *Tuit.* *vict.* verb. Dei XII, 11. *Alex. Hal.* P. IV. qu. VI. memb. VII. *Thom.* P. III. qu. XXXVIII. art. I, III, IV. *Sent.* IV. dist. II. qu. II. dist. IV. qu. II. art. IV. *Bonav.* *Sent.* IV. dist. II. art. II, qu. III. *Duns. Scot.* *Sent.* IV. dist. III. qu. I.

4) *Sent.* IV. dist. II.

5) *Moneta.* *adv.* *Cathar.* IV, I. n. 2.

6) *Deodwin.* (Leodic.) *Epl.* de corp. et sang. Domini.

7) *Deodwin.* I. c.

8) *Argentré.* *collect. jud.* I, 27.

9) *Pet.* (Vener.) *tract.* *adv.* *Petrob.* I. I. *Epl.* II. Cfr. *Abæl.* *introd.* in *theol.* II, 4.

10) *Bernard.* *Epl.* CCXLI. Cfr. *Argentré.* *coll. jud.* I, 18.

11) *Moneta.* *adv.* *Cath.* IV, 1. § 4. *Reiner.* *adv.* *Wald.* c. V.

12) GIUSTO MENIO, *Dottrina degli Anabattisti confutata.* art. III. MELANCTONE, *Dottrina degli Anabattisti.* art. V. *Calvin.* *adv.* *Anabaptist. refut.* art. I. (ed. Amstelod. T. IX.) *Zwingli.* *adv.* *Calabapt.*

Seguendo l'opinione dei teologi del medio evo, il battesimo conferito ai fanciulli non pure cancella il peccato originale, ma comparte anco la grazia santificante e l'abito alla virtù. Il battesimo toglie a loro la deformazione dell'anima e la forza che essa ha, e in vece riforma l'anima e le forze della medesima: queste poi vengono riformate col mezzo delle virtù. Il battesimo li fa degni e capaci dei doni della gloria, come sarebbe della visione, dilezione e tensione (*visio, dilectio, tentio*). Ma la fede dispone alla visione, la carità alla dilezione e la speranza alla tensione. Quindi queste virtù bisogna che si trovino nel fanciullo battezzato alla maniera di un abito infuso ¹. Quanto ai fanciulli morti senza battesimo, essi ritennero che sono esclusi dalla contemplazione di Dio, e che soffrono una pena negativa, cioè la perdita di quella contemplazione (*pœnam damni*), ma non una pena positiva o formale ², essendochè siano essi intaccati soltanto del peccato originale contratto involontariamente e non da alcun peccato commesso di spontanea volontà. I medesimi teologi del medio evo riconoscono eziandio il battesimo di sangue ³, ma osservano che esso non produce la grazia, sì soltanto la adempie, essendochè in esso si presuppone già l'esistenza della carità; inoltre che esso non conferisce alcun carattere, e finalmente che, malgrado tutta la sua dignità, esso non è un sacramento, perchè gli mancano i convenienti segni, cioè la forma e l'istituzione sacramentale ⁴. Essi parlano ancora con molta frequenza del *Baptismus fluminis*, che in caso di bisogno riconoscono come un surrogato al vero battesimo. Così san Bernardo ⁵, Pietro Comestore ⁶, Pietro di Blois ⁷, papa Innocenzo III ⁸ e gli Scolastici ⁹.

1) *V. Bonav. Sent. IV. dist. IV. P. II. art. II. qu. II.*

2) *Innoc. III. Epl. ad Archiep. Arel. in Greg. decret. l. III. T. XLII. c. III.*

3) *Alcuin. conf. fid. P. III. c. XXVIII.* — Così anco gli Scolastici.

4) *Alex. Alens. P. IV. qu. VIII. memb. IX. art. IV. § 2. Bonav. Sent. IV. dist. IV. P. II. art. II. qu. III.*

5) *De Bapt. II. n. 6.*

6) *In fest. S. Jacob. Serm. XXIV.*

7) *Sufficit spiritus et aqua, sufficit spiritus et sanguis, si aquam non exclusit contemptus religionis, sed articulus necessitatis, sufficiet spiritus solus, quia testimonium ipsius pondus habet. Serm. XXII. de S. trinit.*

8) *Epl. ad Epp. Cremon. in Greg. decret. l. III. tit. XLIII. c. II.*

9) *Thom. P. III. qu. LXVI. art. XIII. qu. LXVIII. art. II. Bonav. Sent. IV. dist. IV. P. II. art. I. qu. I.*

L'acqua fu sempre mai considerata come l'elemento col quale si eseguisce il battesimo, la necessità della quale è riconosciuta dagli antichi ¹, e la di lei congruenza fu leggiadramente esposta dai teologi del medio evo. Essa è simbolo della purificazione, essa è indispensabile all'accrescimento di ogni cosa; essa è sparsa dappertutto, a tal che si può farne uso senza fatica e spesa; essa è al sommo appropriata a questo sacramento universalissimo e necessarissimo ². A quest'uso sacro l'acqua fu preparata fino dagli antichissimi tempi con una santificazione precedente ³, ed a questa preparazione molti attaccarono non piccol peso ⁴. La maniera ordinaria di battezzare osservata dall'antichità fu l'immersione ⁵, e il battesimo per aspersione si trova come una eccezione alla regola, ma sempre considerato come valido ⁶. Magno, vescovo dell'Africa, ebbe alcuni dubbi sopra questo proposito, ma gli furono dissipati da san Cipriano (*Epl.* LXXVI). L'immersione si faceva tre volte, onde ricordare le tre persone della divinità ⁷, come anco la morte, sepoltura e risurrezione di Cristo ⁸. Eunomio ⁹, o per dir meglio i suoi discepoli Teofronio ed Eutichio ¹⁰, furono i primi ad introdurre una sola immersione, onde indicare una sola morte di Cristo, nel nome della quale essi battezzavano. Essi rigettavano altresì la completa immersione ed

1) *Aug.* Tolle aquam, et non est baptisma. In *Joh.* tract. XV.

2) *Abæl.* epitom. c. XXVIII. *Alex. Alens.* P. IV. qu. II. memb. III. art. II. *Thom.* P. III. qu. LXVI. art. III. Sent. IV. dist. III. art. III. qu. I. adv. Gent. IV, 39. *Bonav.* Sent. IV. P. II. art. I. qu. I.

3) *Const. Apl.* VII, 15. *Bas. Sp. S. c.* XXVII. *Ambr. Myst.* c. III. n. 8. *Aug.* *Jul.* VIII, 9. *Theod.* in Ps. XXVIII, 5.

4) *Tert. bapt.* c. IV. *Cypr. Epl.* LXX. ad Januar. *Greg. Nyss. Bapt. Chr.* (in T. III. p. 371. *Mor.*) *Aug. Sermon.* CCCI. III. n. 3.

5) *Tert. Prax.* XXVI. Cor. III. *Bas. Sp. S. c.* XXVII. *Greg. Nyss. or. cat.*

6) *Tert. Pœnit.* VI. *Aug.* in *Joh.* tract. LXXX.

7) *Tert. Prax.* XXVI. Cor. III. *Bas. Sp. S. c.* XV, XXVII. *Chrys.* in *Joh.* Hom. XXV. n. 2. *Ambr. Sacr.* II, 4. *Hier.* adv. *Lucif.* c. 7. in *Eph.* IV, 5.

8) *Cyr. cat.* II, 4. (Pseudo.) *Ath.* de parab. Sc. S. qu. XCIV. *Bas. Epl.* CCCXXXVI. n. 8. *Greg. Nyss.* de bapt. Ch. (III. p. 327. *Mor.*) or. cat. c. XXXV. *Pet. Chrys.* Sermon. CXIII. *Leo. Epl.* ad Epp. Sic. (IV.) c. III. *Greg. M. Epl.* ad Leand. Hisp. l. I. *Epl.* XLI. *Phot.* ad *Amphiloch.* qu. XLIII. n. 21.

9) *Soz. H. E.* VI, 26. *Theod. H. F.* IV, 3. *Philost. H. E.* X, 4. *C. Const. I.* c. VII.

10) *Soz. VII, 17. Niceph. H. E.* XII, 30. *Cfr. Gothofred.* ad *Philost.* X, 4.

immergevano soltanto il capo e lo stomaco ¹. Più tardi noi troviamo introdotta una sola immersione anco dai cattolici nella Spagna, onde esprimere contro gli Ariani la consustanzialità delle tre persone ², la qual cosa fu trovata buona da san Gregorio il grande ³ e difesa da sant'Idelfonso di Toledo; ed in onta al disfavore che incontrò presso assai teologi franchi, come sarebbero Alcuino ⁴ e Valafrido, fu poscia approvata da assai concilii franchi e germanici (Voss. *Disput. II. de Bapt. Thes.* III).

Del rimanente la pratica dell'immersione si conservò assai tardi anco nell'Occidente ⁵; imperocchè nell'Oriente è anco adesso la pratica dominante ⁶, e l'avversione degli Orientali per l'aspersione va tant'oltre, che considerano il battesimo de' Latini per sostanzialmente diverso da loro e formalmente invalido. Dopo il concilio di Firenze Marco di Efeso in una circolare diretta a tutti i vescovi e a tutte le Chiese della Grecia sostenne essere assolutamente impossibile la riunione delle due Chiese, adducendo per motivo che il battesimo de' Latini è affatto diverso da quello dei Greci.

Tutti gli antichi rimasero d'accordo che il battesimo si debba amministrare, facendo menzione espressa delle tre divine persone ⁷,

1) *Theod. II. F. IV, 3. Timoth. (CP. Presb.)* ὁδὼν τῇ κεφαλῇ καταχέοντες μέχρι ὀμφάλου, τοῖς ἀπὸ γαστρὸς καὶ ἑως κατὰ ἀνέπαρον ποιοῦσι τοῦ ὕδατος τὴν περίχυσιν· οὐκ εἶναι θεμιτὸν λέγοντες τὰ παιδόποια ὄργανα τυχεῖν ἀνθρώπου χάρισματος. De recept. Hæretic. (in *Col. Mon. F. Gr. III. p. 384.*)

2) *C. Tolet. IV. (653.) c. V. Ildefons. (Tolet.)* Unde in una fide nihil contrarium habet consuetudo diversa. Sed quia hæretici in hoc numero mersionis unitatem solent scindere deitatis ac die notius est, quod ecclesia Dei unius usum observat tantummodo tinctionis. De cognit. baptis. c. XVII. (in *Bal. Miscell. I. VI. p. 83.*)

3) *L. I. Epl. XLI.*

4) *Epl. LXXV, XC VII.*

5) *Petr. Lomb. Sent. IV. dist. III. Albert. M. Sent. IV. dist. III. art. V. etc. C. Celichul. (816.) c. XI. Leod. (1237.) C. Camer. (1300.) C. Prag. (1355.)* — Il concilio di Praga (1470) c. XXX. la ritiene insieme col rito dell'aspersione.

6) *Leo. All. cons. E. Or. et Occid. III, 12. Stourdza.*

7) *Justin. Apol. I. n. 61. Orig. Princ. I, 3. n. 2. s. Joh. T. VI. n. 17. Tert. Prax. XXVI. Bapt. XIII. Cyp. Epl. LXXIII. ad Jubaj. Can. Apl. XLIX. Athan. ad Serap. Epl. I. n. 11. 50. II. n. 6. etc. (Pseudo-) Clem. Rom. IX. n. 23. Bas. Sp. S. XII. n. 28 Greg. Naz. or. XXV. Greg. Nyss. or. II, in Eunom. Mar. Victor. in Eph. IV. 6. Theod. Epl. CXLVI. Cyr. in Jes. I. II. Aug. bapt. VI, 28. adv. Maximin. Arian. II, 17. n. 1.*

con che cercarono anco di dimostrare la Triade e la consostanzialità delle tre persone contro i Modalisti ed i Subordinaziani. Per ciò che concerne il battesimo in nome di Gesù rammentato spesse volte nella Scrittura, i Padri ritengono che per esso sia significato il battesimo in nome della Trinità, come lo dichiarano sant' Ilario ¹ e san Basilio ²; l'ultimo de' quali è ben lungi dallo ammettere che la menzione del solo nome di Gesù sia bastevole; ma ei cerca di provare che bisogna pronunciare esplicitamente i nomi delle tre persone. Anche sant'Eulogio vescovo di Alessandria nel battesimo in nome di Gesù ravvisa unicamente l'indicazione che esso battesimo fu istituito da Cristo, e che quello debbe necessariamente essere amministrato nel nome delle tre persone ³. Se in qualche luogo sant'Ambrogio ⁴ sembra dichiararsi per la validità del battesimo dato colla sola menzione del nome di Gesù, in altri luoghi egli esige esplicitamente che si nominino tutte le tre persone ⁵. Per battesimo in nome di Gesù Fulgenzio intende che si abbia a darlo in nome delle tre persone, seguendo lo stesso di lui precetto ⁶, e dice che gli apostoli si attennero rigorosamente ad esso. Secondo Fozio, battesimo in nome di Gesù significa niente altro che la fede in lui, ed esso battesimo non può essere dato solo in questo nome, ovvero nella morte di Gesù ⁷. In vece Beda (*in Act. XIX*) ritiene ché il battesimo in nome di Gesù è

1) *De Synod.* n. 85.

2) Ἡ τοῦ χριστοῦ προσηγορία τοῦ παντός ἐστὶν ὁμολογία· δηλοῖ γὰρ τὸν τε χρίσαντα θεὸν καὶ τὸν χρισθέντα υἱόν, καὶ τὸ ἁγίον πνεῦμα. Sp. S. XII.

3) Τὸ εἰς χριστὸν βαπτισθῆναι σημαίνει ὅτι κατὰ τὴν ἐντολὴν καὶ παράδοσιν τοῦ χριστοῦ Ἰησοῦ βαπτισθῆναι· τούτέστιν εἰς πάτερα καὶ υἱὸν καὶ ἅγιον πνεῦμα. (ap. Phot. cod. CCLXXX.)

4) *De Spirit. Sanc.* I, 3. n. 41.

5) *In Luc.* I. VIII. n. 61. *De Myst.* IV. n. 20.

6) In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti gentes baptizari debere praecepit. Hoc praeceptum Petrus tenacissime custodivit, hac doctrina oves Christi usque ad effusionem sanguinis pavit. Christianæ quippe fidei custodiens veritatem, et sciens unum esse nomen trinitatis et illum verum dixit, quia excepto nomine Christi, non est aliud nomen sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri, et quod docuit baptizari in nomine Jesu Christi, in uno baptizavit nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Nulla est enim in trinitate diversitas naturalis nominis, ubi est ipsa unitas naturalis. Adv. Fabian I. X, fragm. XXXVII.

7) *Ad Amphiloeh.* qu. XLIII. n. 13.

valido; e pare che siasi espresso egualmente papa Nicolò I ⁴; tuttavia il suo scopo non era diretto a quest'oggetto, o in generale a decidere sulla forma del battesimo, sì soltanto sopra la validità di un battesimo amministrato da un Ebreo, sopra il quale proposito era stato interpellato dai Bulgari. Ciò nondimeno vi sono altri ancora nel medio evo, i quali sostennero la validità di un battesimo amministrato sotto questa forma ², abbenchè gli Scolastici ritengano che soltanto gli Apostoli erano specialmente dispensati ed autorizzati a poter battezzare in questa guisa ³.

I Simoniani disprezzavano il battesimo dell'acqua, ed esaltavano in vece il loro battesimo di fuoco: similmente facevano i Seleuciani verso il 380 ⁴. Alcuni de' Marcosiani usavano acqua mista con olio ⁵; altri in vece rigettavano ogni qualità di battesimo. Come dispregiatori del battesimo di acqua sono anco da citarsi i Sabei o Nazarei, detti altresì discepoli di Giovanni Battista ⁶, i Pauliciani ⁷, i Catari ⁸, gli Albigesi ⁹, i quali ultimi sostenevano che il battesimo di acqua praticato dai Cattolici è niente più del battesimo di Giovanni, in vece che quello praticato da loro colla imposizione delle mani era il vero battesimo di Cristo. Onde avviene che anco la forma battesimale si trovi intaccata dagli eretici in molti e vari modi. Menandro battezzava in suo nome ¹⁰; gli Elcesaiti battezzavano in nome degli elementi ¹¹; molti Gnostici ¹²,

¹) *Resp. ad cons. Bulg. c. XIV.*

²) *Alger. de corpore et sanguine Domini. III, 14. Pet. Lomb. Sent. IV. dist. III. cap. sed quod. Hugo S. Vict. sacram. I. 13.*

³) *Thom. P. III. qu. LXVI. art. VI. in Sent. IV. dist. III. qu. I. art. II. Bonav. Sent. IV. dist. III. art. II. qu. II. Scotus. Sent. IV. dist. III. qu. II. n. 9. Gerson. compend. theol. tract. III. de sept. sacr. p. 262. T. I. ed. Du Pin.*

⁴) *Aug. Hær. LIX.*

⁵) *IREN. I, 21. n. 4*

⁶) *V. Cod. Nasar. II, 108.*

⁷) *Phot. c. Manich. I, 9. Form. Recept. Manichæor. in Toll. insign. itin. Ital. p. 147.*

⁸) *Bonacurs. manifest. error. Cathar. (in D'Achery Spicil. T. I. p. 209. ed. de la Barre.) Ekbert. adv. Manich. Serm. I. n. 2. Moneta adv. Cath. IV, 1. § 1.*

⁹) *Petr. (Vall. Cern.) Hist. Albige. c. II. Alan. (ab Ins.) contr. Waldens. et Albige. c. XLIII,*

¹⁰) *Theod. Hær. Fab. I, 2.*

¹¹) *Theod. H. F. II, 7.*

¹²) *ORIGEN. in Rom. VI. 3.*

e più tardi una parte degli Eunomiani ¹ battezzavano per la morte di Cristo, la qual cosa anco i cattolici la praticavano qua e colà, ed è quindi vietata nei canoni apostolici ². I Marcosiani battezzavano nel nome del Padre incognito di tutte le cose, nel nome della verità madre di tutti, di Gesù che discese nel nome della unione, redenzione e comunione delle forze ³. Anco gli Eunomiani transferirono il proprio sistema nella loro formola battesimale, la quale era di questo tenore: Pel Creatore ⁴, ovvero nel nome del Dio increato e nel nome del Figliuolo creato, e nel nome dello Spirito Santo santificante creato dal creato Figliuolo ⁵.

Come rilevasi dai canoni apostolici vi furono tali uni, i quali battezzavano pei tre Padri, o i tre Figliuoli, o i tre Paracleti ⁶. Si narra che i Pauliciani spacciassero il battesimo colle parole: « Io sono l'acqua vivente ⁷. »

Seguendo la dottrina degli antichi, il proprio e primario dispensatore del battesimo è da considerarsi il Trino-uno ⁸, ossia Cristo ⁹, e per commissione di Cristo istesso fungono i vescovi in qualità di suoi organi e rappresentanti ¹⁰, dopo i vescovi i preti ¹¹,

1) Soc. H. E. V, 24.

2) Εἰ τις ἐπίσκοπος, ἢ πρεσβύτερος μὴ τρία βαπτίσματα μιᾶς μνήσεως ἐπιτελέσῃ, ἀλλ' ἐν βάπτισμα τὸ εἰς τὸν θάνατον τοῦ κυρίου διδόμενον, καθαιρείσθω, οὐ γὰρ εἶπεν ὁ κύριος· εἰς τὸν θάνατον μου βαπτίσατε· ἀλλὰ πορευθέντες, etc. Can. XLII.

3) Εἰς ὄνομα ἀγνώστον πατὴρ τῶν ὅλων, εἰς ἀλήθειαν μήτερα πάντων, εἰς τὸν κατελθόντα Ἰησοῦν, εἰς ἔνωσιν καὶ ἀπολύτρωσιν καὶ κοινωνίαν τῶν δυναμείων. Theod. H. F. I, 9. Cfr. Iren. I, 21. Eus. H. E. IV, 11. Epiph. Hæg. XXXIV.

4) Εἰς δημιουργὸν καὶ κτίστην. Greg. Nyss. adv. Eun. or. XI.

5) Εἰς ὄνομα Θεοῦ ἀκτίστου καὶ εἰς ὄνομα υἱοῦ κεκτισμένου, καὶ εἰς ὄνομα πνεύματος ἁγιαστικοῦ καὶ ὑπὸ τοῦ υἱοῦ κεκτισμένου κτισθέντος. Epiph. Hæg. LXXVI.

6) Εἰ τις ἐπίσκοπος, ἢ πρεσβύτερος κατὰ τὴν τοῦ κυρίου διάταξιν μὴ βαπτίσῃ εἰς πατέρα καὶ υἱόν, καὶ ἅγιον πνεῦμα, ἀλλὰ εἰς τρεῖς ἀνάρχους, ἢ εἰς τρεῖς υἱοὺς ἢ τρεῖς παρακλήτους, καθαιρείσθω. Can. XLI.

7) Phot. adv. Manich. I, 9. Euthym. Panopl. P. II. Tit. XXI.

8) Aug. c. Crescon. II, 21. n. 26.

9) Optat. Schism. Donat. I, 10. II, 10. V, 3—8. Chrys. in Matth. Hom. L. n. 3.

10) Ignat. Smyrn. n. VIII. Tert. Bapt. XVII. Const. Apl. III, 11. Can. Apl. XXXIX, XLI, XLII, Greg. Naz. or. XL. Ambr. myst. c. III. n. 8. Sacram. II, c. n. 16. Hier. adv. Lucif. c. IV. Aug. C. D. XXII, 18.

11) Tert. Bapt. XVII. Cyp. Epl. LXIX, LXX. Conc. Carthag. (sub Cy-

e in seguito a loro anco i diaconi, purchè n'abbiano la licenza dal vescovo ¹. Tuttavolta egli è da osservarsi che vi sono vari, i quali in caso di bisogno ed in assenza del vescovo lo permettono anco ai diaconi ², abbenchè alcuni altri interdicano ai medesimi formalmente il battesimo ³.

In caso di bisogno il battesimo può essere amministrato dai laici ⁴, e persino dalle donne ⁵, abbenchè fuori di questi casi sia alle medesime vietato rigorosamente ⁶. Alcuni osservano che se le donne potessero battezzare, Cristo avrebbe ricevuto il battesimo da sua madre e non da Giovanni ⁷. Si narra che appo i Marcosiani vi fosse l'abuso dominante di permettere alle donne di battezzare anco fuori dei casi di necessità ⁸, e sant'Epifanio accusa i Pepusiani o Montanisti di un disordine simile (*Hær.* XLIX.)

Per ciò che concerne la validità del battesimo amministrato dagli eretici, non sono consoni dappertutto i sentimenti degli antichi. Contro di esso si dichiararono Clemente Alessandrino ⁹, Tertulliano ¹⁰, i Canoni apostolici (XXXVIII e XL), sant'Atanasio ¹¹, san Basilio ¹², san Cirillo di Gerusalemme ¹³, san Gregorio Nazian-

priano) n. 17. 18. *Can. Apl.* XXXIX, XLI, XLII. *Const. Apl.* VI, 18. *Athan.* Eph. ad Dracont. *Hilar.* in Ps. LXVII, 32. *Epiph.* *Hær.* VII. n. 34. LXXIX. n. 3. 7. *Vict.* (*Vit.*) *Persec.* Vand. II, 11. *Innoc.* ad Decent. Eugub. Epl. c. III. *Aug.* adv. Epl. Parmen. II, 13.

1) *Tert.* *Bapt.* c. XVII. *Hier.* adv. Lucifer. c. IV. *Cyr.* (*Hier.*) cat. XVII. fin. *Conc. Illib.* c. LXXVII. *Conc. Aurel.* I. c. XII.

2) *Theod.* in II Paral. qu. I. *Gelas.* ad Epp. per Lucan. Brutt. Epl. IX. c. VII.

3) *Const. Apl.* III, 20. VIII, 28. 46. Cfr. *Maxim.* ad Dionys. *Hier.* c. III. *Balsam.* ad Can. Apl. XLIX. (XLI.)

4) *C. Illib.* c. XXXVIII. *Tert.* *Bap.* XVII. *Greg. Naz.* or. XL. *Hier.* adv. Lucifer. c. IV. *Gelas.* Epl. IX. c. VII. *Niceph.* (conf.) can. LI.

5) *Moschus.* *Prat. spirit.* c. III. Cfr. *Niceph.* can. LI.

6) *Tert.* vel. virg. c. IX. *Præsc.* XLI.

7) *Epiph.* *Hær.* LXXIX. *Const. Apl.* III, 9.

8) *Epiph.* *Hær.* XLII. Cfr. *Balsam.* in *C. Trull.* c. XCV.

9) Το βάπτισμα τὸ αἱρετικὸν οὐκ οἰκεῖον καὶ γνήσιον. *Str.* I, 19. — ove però nel αἱρετικὸν può essere citata un' alterazione del battesimo.

10) *Bapt.* XV. *Pud.* XIX. *Præscript.* XII.

11) *Contr. Arian.* II, 42. 43.

12) *Ad Amph.* Epl. CLXXXVIII. c. I.

13) *Procat.* n. VII.

zeno (Or. XL), sant'Efrem ¹, san Paciano ², sant'Epifanio ³, sant'Optato (V, 3): ma si può dimandare se tutti costoro non ebbero per avventura di vista soltanto quelli eretici che nel battesimo differiscono dalla materia e forma ammessa dalla Chiesa. In vece Agrippino vescovo di Cartagine, insieme coi vescovi dell'Africa propria e della Numidia, in un concilio tenuto a Cartagine nel 213 rigettò qualunque siasi battesimo dato dagli eretici ⁴; lo stesso fece san Firmiliano con un gran numero di vescovi dell'Asia minore in un concilio tenuto ad Iconio ⁵; nello stesso senso si dichiarò il concilio di Sinade nella Frigia e più altri ancora (DIONYS. I. c.). Questa opinione fu sostenuta con un ardore speciale da san Cipriano in molte sue lettere (LXX—LXXVI), ed in molti concilii presieduti da lui (tenuti a Cartagine negli anni 255 e 256). Papa Stefano ammonì i vescovi dell'Asia minore ed Africa, affinchè si tenessero entro i limiti della tradizione e pratica antica, minacciandoli anche della scomunica (EUSEB. VII, 3), e ad astenersi da qualsiasi innovazione, una delle quali precisamente dichiarò essere l'opinione loro; questa ammonizione non restò senza effetto, come appare dalla lettera di san Dionigi vescovo di Alessandria a Stefano medesimo, nella quale lo avvisa che tutte le Chiese erano tornate all'unità ⁶. I Donatisti rinnovarono più tardi questa controversia, citando in loro appoggio Firmiliano e Cipriano, de' quali rifrissero i paralogismi, e li accrebbero con altri nuovi. Ma sant'Agostino nel suo trattato *de baptismo contra Donatistas*, nei concilii tenuti contra di loro, e in particolar modo nella grande conferenza tenuta coi medesimi a Cartagine, provò ad essi in modo soddisfacente e reciso, che Cristo è colui che battezza (*de bapt.* III, 4. n. 6), che la santità del suo sacramento l'ha in sè e per sè ed in un modo obbiettivo, nè può essere lesa dalla indegnità dell'uomo (*Ibd.* III, 10. n. 13—15. n. 20), e che il battesimo di Cristo bisogna riconoscerlo ovunque quegli si ritrova ⁷.

1) Inst. Mon. p. 326. T. III. gr.

2) *Ad Sympr.* III. n. 3.

3) *Ancor.* n. V.

4) AUGUSTIN, *Unic. Baptism.* II, 7. III. 2.

5) *Dions. Alex.* Epl. II. de baptism. ad Xystum. ap. *Eus.* VII. 3.

6) Epl. V. (de bapt. I.) ad Stephan. ap. *Eus.* H. E. VII, 8.

7) Qui autem putant, negandum esse baptismum Christi, quia eum et hæ-

Alle medesime opinioni si attennero i teologi del medio evo ¹, vale a dire che Cristo è quegli che battezza, e che suoi organi e ministri ordinari sono i vescovi e preti ². Per rispetto ai diaconi assai concilii dichiararono che non possono battezzare, se non per caso straordinario e di necessità ³, onde avviene che i teologi li designino, chiamandoli *quasi ministri* ⁴. Nè fu punto versato in dubbio che nei casi di necessità i laici ⁵ ed anco le donne possono dare il battesimo ⁶; anzi questo sentimento era così sodamente stabilito, che i concilii non finiscono mai d'inculcare l'obbligo di tenere istruiti i cristiani sopra la forma e il modo di dispensare il battesimo ⁷. Fozio ⁸, Matteo Blastares, Teodoro Scutariotes ed altri teologi e canonisti greci ⁹ sono i soli che sostennero l'opinione che il battesimo amministrato dai laici fuori dei casi di necessità non è valido, e bisogna reiterarlo. Una siffatta opinione non trovò alcun appoggio fra i teologi latini: i quali anzi furono tutti d'accordo a difendere la validità del battesimo dato dagli eretici ¹⁰, fondandosi sopra questa osservazione semplicissima che gli eretici possono osservare la materia, forma ed intenzione, e che in tal caso il loro battesimo è pur quello della Chiesa; che il battesimo *dato* da loro non è un battesimo *fatto* da loro, non procedente dall'eresia, ma che esso ha luogo fuori (*præter*) della medesima.

retici tradunt, possunt putare, negandum etiam esse ipsum Christum, quia eum et dæmones confitentur. Gesta coll. Carth. dici I. n. 33.

1) *Abæl. epit. c. XXVIII.*

2) *V. Isid. Hisp. offic. Eccl. II, 42.*

3) *C. Eborac. 1194. c. IV. C. Londin. 1200. c. III.*

4) *Thom. Summ. P. III. qu. LXVII. art. I.*

5) *C. Later, IV. c. I. Alex. Alens. P. IV. qu. VIII. memb. VI. art. I. Thom. P. III. qu. LXVII. art. III. Sent. IV. dist. V. qu. 2. art. I. Bonav. Sent. IV. dist. IV. art. I. qu. II. Duns. Scot. Sent. IV. dist. VI. qu. I.*

6) *Urban. II. (1086.) Epl. ad Vital. Brix. Eug. IV. decret. ad Arm. Walafrid. Strab. offic. Eccl. c. XXVI. Hugo. S. Vict. de sacr. Baptis. c. VIII. Thom. P. III. qu. LXVIII. art. IV.*

7) *Syn. Mog. 1261. C. Colon. 1281. Lond. 1257, c. III. Constit. Richard. (Epp. Sarum.) 1217. c. XVI.*

8) *Respons. canon. c. I. Mai. Collect. T. I.*

9) *COTEL. In const. apl. III, 9.*

10) *Alex. Alens. P. IV. qu. VIII. memb. VI. art. III. Thom. P. III. qu. LXVI. art. IX. Bonav. Sent. IV. dist. V. art. I. qu. II. art. II. qu. II.*

I teologi del medio evo decisero affermativamente anco la questione proposta fino dai tempi di sant' Agostino e lasciata in dubbio da lui ¹, cioè se sia valido il battesimo amministrato da persone non cristiane, supposto che pel resto abbiano osservate fedelmente tutte le condizioni volute ². In vece la questione, se sia ammissibile un battesimo dato da sè stesso, fu negativamente e risolutamente rigettata dalla Chiesa ³; e la Scuola osserva a questo proposito che nessuno può essere spiritualmente proprio padre e figliuolo nel medesimo tempo, e che nella formola battesimale vi è già espressa una dualità di persone, cioè quella che battezza e quella che è battezzata ⁴. I Riformatori non vollero giammai ammettere che le donne, ancorchè cristiane, possano battezzare ⁵.

Dall' adulto che doveva ricevere il battesimo si esigeva prima di tutto la fede ⁶, e il battesimo non veniva dato se non dopo una fondata istruzione ⁷ ed un catecumenato sostenuto a lungo ⁸. Parimente ei doveva mostrare pentimento delle colpe commesse ⁹, dare una confessione formale delle medesime ¹⁰ ed abiurare il diavolo e le sue opere ¹¹.

Anco nel medio evo la fede fu considerata come una preparazione necessaria, e continuò anco in esso per lungo tempo il

1) *Bapt.* VII, 55. *Contr. Parmen.* II, 15.

2) *C. Compend.* (757.) c. IX. *Nicol. Respons.* ad Bulgar. consult. III. *C. Later.* IV. c. I. *Eugen.* IV. decret. ad Arm. *Thom.* P. III. qu. LXVII. art. V.

3) *Innoc. III.* (1250.) *C. Nemaus.* (1284.)

4) *Bonav.* Sent. IV. dist. V. art. I. qu. I.

5) *Conf. Scot.* Imo, quod magis est horrendum, foeminis baptizare permittunt (Pontificii), quia Spiritus S. in congregatione docere non patitur. art. XXII.

6) *Herm. Sim.* IX, 17. *Justin. Apol.* I. n. 61. (Pseudo-) *Clem. recogn.* VII, 35. *Hippolyt.* de Susann. n. 17. *Chrys.* in Act. Hom. I. n. 2. *Cyr.* in Joh. IX, 36. XI, 26. XXI, 13. sq.

7) *Const. Apl.* VII, 39. 40.

8) *V. Cyr.* (Hier.) cateches. *Aug.* de Symb. ad Catechum.

9) *Justin. Apol.* I. n. 61. *Orig.* in Luc. Hom. XXI, XXII, XXVI. *Theodorus.* Epl. (inter *Pachom.* Epl. in *Gall.* V.) *Const. Apl.* VIII, 32. *Aug.* fid. et opp. c. VIII. n. 12. 13.

10) *Clem. Str.* V, 11. *Tert. Bapt.* XX. *Eus.* in Ps. XXXI, 2. *Vit. Const.* IV, 61. *Cyr. cat.* I. n. 2. 5. etc.

11) *Tert. cor. mil.* c. III. *Const. Apl.* VII, 41. *Cyr. cat.* I. §. 2. 3. *Hier.* in Amos. VI, 14. *Matth.* XXV, 26.

catecumenato, abbenchè sotto varie modificazioni ¹. Si richiese del paro il pentimento per ciò che concerne la vita passata e la necessità dei sentimenti di penitenza, i quali si esprimevano anco nel battesimo de' fanciulli mediante due cilicii, che si stendevano da ambe le parti all'atto che si eseguiva l'unzione battesimale ². Del rimanente così fra gli antichi, come fra i teologi del medio evo, fu ritenuta l'idea che nei minorenni, non essendo capaci ancora di una fede attuale, abbia a supplire la fede de' genitori e de' padrini ³, e in generale la fede universale della Chiesa.

Un punto sommamente importante è la dottrina relativa al carattere scolpito nel battesimo. La fede sopra quest'articolo la troviamo accennata nel primo concilio di Cartagine (c. I) e da san Cirillo di Gerusalemme ⁴, da san Girolamo ⁵, dalle Costituzioni apostoliche, ove designano il battesimo a guisa di un suggello indelebile ⁶. I Padri trovano un analogo al carattere battesimale nel marchio scolpito sulla mano de' soldati ⁷, nel conio delle monete ⁸, nel marchio con cui si bollano gli armenti ⁹; ma più frequentemente essi lo paragonano alla circoncisione ¹⁰. A cagione di questo carattere indelebile del battesimo si ritenne sempre mai che non si potesse assolutamente ripeterlo; e questo convincimento, quanto fosse dominante nella Chiesa, risulta chiaro dalle testimonianze che ne fanno Tertulliano ¹¹, san Dionigi di

1) *Leidrad.* (Lugd.) de sacram. baptism. c. I. *Raban.* de inst. cleric. I, 26. *Alcuin.* Epl. VII. ad Carol. M. *Jesse*, (Ambian.) Epl. (in *Gall.* T. XIII.)

2) *Ildefons.* (Tolet.) de ordine baptism. c. XIV, XXI.

3) *Aug.* lib. arb. III, 23, n. 67. *Bonav.* Brevil. P. VI. c. VII.

4) *Procat.* n. 16. *Cat.* III. n. 3. Cfr. *Toutlée.* diss. III. in *Cyr.* c. III. n. 63.

5) *Signaculum autem Dei est; ut quomodo primus homo conditus est ad imaginem et similitudinem Dei, sic in secunda regeneratione quicumque spiritum sanctum fuerit consequutus, signetur ab eo et figuram conditoris accipiat.* In *Eph.* I, 13.

6) *Μετάδοσις τῆς ἀβραύστου σφραγίδος.* III, 6.

7) *Aug.* in Ps. XXXIX. En. n. 4. *Simb.* n. 13. *Chrys.* in II Cor. Hom. III. n. 7.

8) *Aug.* cont. Epl. Parm. II, 13.

9) *Cyr.* cat. I. n. 2.

10) *Tert.* Apol. XXI. Spect. IV, XXIV. *Chrys.* in II Cor. Hom. III. p. 7. *Aug.* spesse volte.

11) *Denuo ablui non licet.* *Pudic.* c. XVI.

Alessandria ¹, san Cipriano ², sant' Optato ³, san Paciano ⁴, san Girolamo ⁵, sant' Epifanio ⁶ ed altri. Onde avvenne che quelli, i quali dall'eresia retrocedevano nel grembo della Chiesa, non venivano punto ribattezzati, sì solamente riconciliati con ispeciali solennità, vale a dire nei tempi anteriori all'Arianesimo si usava l'imposizione delle mani accompagnata dalla preghiera ⁷; dopo l'Arianesimo vi fu aggiunta anco l'unzione ⁸; e più tardi, cioè dopo il periodo del Nestorianismo, si attenuero alle sole confessioni di fede ⁹, come esigevano san Cirillo di Alessandria e san Leone papa. I partigiani della Chiesa fra i punti di accusa che levarono contro i Marcosiani ed i Marcioniti, imputarono ai primi che ammettessero un battesimo multiplice, ed ai secondi che avessero adottato tre battesimi diversi, onde proporzionarli ai loro

1) *Apud* EUSEB. VII, 9.

2) *Epl. ad Jubai.* LXXIII.

3) Qui *semel* (*Joh.* XIII, 10.) dixit, prohibuit iterum fieri, et de re locutus est, non de persona; nam si esset distantia, diceret, qui: *semel bene lotus fuerit*; sed dum non addidit verbum: *bene*, indicat, quia quidquid in trinitate factum fuerit, bene est. Schism. Donat. V, 3. Cfr. I, 10. II, 10.

4) *De Bapt.* n. VI.

5) De apocalypsi quoque approbemus, hæreticis sine baptismate debere pœnitentiam concedi. Angelo Ephesi deserta charitas imputatur.... Nunquid dixit, rebaptizentur, qui in Nicolaitarum fide baptizati sunt? adv. Lucifer. — Parlando di san Cipriano, ei dice: — Sciant illum hæc (le lettere anabattistiche) non cum anathemate eorum, qui se sequi noluerant, edidisse.

6) *Dion. Alex.* *Epl. ad Steph.* (ap. *Eus. H. E.* VII, 3.) *Cypr.* *Epl.* LXXIV. *Auct. anom. l. de Rebaptism. Crescens.* (Cirtens.) (ap. *Aug. cont. Donat.* VI, 15,) *Siric.* *Epl.* I. c. I. *Epl.* IV. c. VIII. *C. Nic.* c. VIII. *Arel. I.* c. VIII. *C. Carth.* 401. *legat. ad Anastas. et Venerium.* (in *Galland.* V, 565.) Cfr. *Breviar.* (Anon.) adv. Arian: Qui de illis ad nos convertuntur, non eos rebaptizamus, sed per manus impositionem reconciliamus; illi vero (Ariani) si quos de nostris seducere possunt, inconsideranter rebaptizant. (in *Sirm. Opp.* T. I. p. 237.)

7) *C. Const. I.* Διδόντας λιβάλλους καὶ ἀναθεματίζοντας πᾶσαν αἵρεσιν μὴ φρονοῦσαν ὡς μὴ φρονεῖ ἡ ἀγία τοῦ θεοῦ καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία· καὶ σφραγισμένους ἢτοι χρησμένους πρῶτον τῷ ἀγίῳ μύρῳ, etc. *C. Laod.* c. VII. *C. Arel. II.* c. XVII. *Epaon.* c. XVI. *Bas. Epl.* CLXXXVIII. c. I.

8) *V. Martene.* A. E. Rit. III, 6. n. 6. — Pure si dice ancora presso — *Ildefons. Tolet.*: Chrismate solo et manus impositione purgandi. De cognit. Baptism. c. 121.

9) *Iren.* adv. Hær. I. 21. n. 2.

tre gradi di perfezione ¹. Anco ai Novaziani ² ed ai Donatisti ³, che ammettevano la pratica di ribattezzare quelli che passavano alla loro setta, si rimprovera questo loro battesimo iterato come se fosse un delitto abbagliante contro le cose sante; ciò nondimeno essi iteravano il battesimo per ciò solo che non tenevano per valido quello stato conferito da altri; come appoggiati alle ragioni medesime san Cipriano, san Firmiliano, Eleno di Tarse ed altri volevano che si ribattezzassero quelli che dall'eresia tornavano alla Chiesa.

Tutti i teologi del medio evo sono d'accordo ad insegnare l'assoluta unità ed irripetibilità del battesimo ⁴, e non trascurano punto di addurre una moltitudine di ragioni per provarne la congruità e l'utilità. Dicono, per esempio, che, come non vi è che una sola discendenza ed un solo peccato da Adamo, così evvi una sola rigenerazione spirituale da Dio; che, come Cristo morì una sola volta, così evvi ancora un solo battesimo, pel quale noi siamo riuniti a colui che morì e che vive eternamente; non esser bene che l'uomo possa più di una volta esser rinnovato di una maniera tanto facile, quale è quella per il battesimo, ed ottenere colla remissione della colpa anco quella della pena, ecc.

CONTINUAZIONE.

DELLA CRESIMA O CONFERMAZIONE.

Il sacramento, pel quale era conferita ai fedeli e cristiani la confermazione, il compimento di questa loro proprietà, vale a dire lo Spirito Santo, si chiama per ciò appunto comunicazione dello Spirito ⁵,

1) *Epiph. Hær. XLII. n. 3. Balsam. in Trull. can. XCV.*

2) *Cypr. Epl. LXXIII. Dion. Alex. Epl. VIII. (ap. Eus. H. E. VII, 8.) etc.*

3) *Optat. Scism. Don. II, 12. VII, 4. Aug. unic. bapt. c. II. altresì spesse volte.*

4) *Ildefons. Tolet. de cognit. bapt. c. CXVIII. Alex. Alens. P. IV. qu. VII; memb. X. Thom. Sent. IV. dist. VI. qu. II. art. I. Adv. Gent. IV, 39. Summ. P. III. qu. LXVI. art. IX. Duns. Scot. Sent. IV. dist. VI. qu. VII.*

5) Ἡ τοῦ πνεύματος δόσις. *Isid. l. I. Epl. 450. cfr. II Corint. I, 21.*

confermazione ¹, compimento ², suggello ³ ed anco mistero dello Spirito ⁴, simbolo dello Spirito ⁵, mistero del crisma ⁶ dalla materia fu detto pure imposizione delle mani ⁷, od anco unzione semplicemente ⁸, ovvero unzione mistica ⁹, unzione della salute ¹⁰. In questa nomenclatura si trova più che bastevolmente espressa la dignità della cresima e la di lei diversità dal battesimo. In vero anche questo è chiamato qua e colà suggello, di maniera che succede alcuna fiata che dobbiamo applicarci alla connessione del sentimento per rilevare se dobbiamo intendere la cresima o il battesimo. Per converso le altre qualificazioni della cresima sono così speciali a lei, come lo sono al battesimo le sue; a tal che è tolta di mezzo bastevolmente una confusione dell'uno coll'altra. In vero nei primi tempi la confermazione era intimamente legata col battesimo, e si soleva riceverla subito dopo il medesimo ¹¹, ma questo non prova punto che non fossero allora

1) Confirmatio. *Ambr.* de init. c. VII. *Leo.* Epl. ad Nicet. c. VII. *C. Aur.* II. (441.) c. II. *C. Arcl.* II. (453.) c. II. Βεβαίωσις. *Const. Apl.* III, 17. *Goar.* Euchol. p. 386.

2) Perfectio. Cfr. *Conc. Illib.* c. XXXVII, LXXVII. *Ambr.* sacram. III, 2. Τὸ τέλειον. *Clem.* Pæd. I, 6. (cfr. *Isid.* I. I. Epl. 430.) *Consummatio.* *Cyp.* Epl. ad Jubaj. LXXIII.

3) Σφράγις. *Clem.* (ap. *Eus.* III, 23.) e *Str.* II, 3. *Cornel.* Epl. ad Fab. (ap. *Eus.* VI, 44.) *Cyr.* cat. XVIII. n. 35. Signaculum dominicum (*Cypr.* Epl. ad Jubaj. LXXIII.), signaculum spirituale (*Ambr.* Sacram. III, 2. n. 1. VI, 2. n. 8.), signaculum frontium (*Tert.* adv. Marc. III, 22.), signaculum vitæ æternæ. (*Leo.* Sermon. XXIV, 6.)

4) Sacramentum spiritus. *Tert.* præser. XXXVI. *Hil.* in Matth. comm. c. IV. n. 27.

5) *Cyr.* cat. XXI. n. 1.

6) Sacramentum chrismatis. *Aug.* cont. lit. Pelil. II, 104. *Cyr.* in Jes. XXV, 6. *Vig. Taps.* c. Eutyech. III, 7.

7) *Ambrosiast.* in Heb. VI, 2. *Moneta.* adv. Cathar. IV, 2.

8) Unctio. *Tert.* Bapt. c. VII. *Cypr.* Epl. LXX. ad Januar. Μύρον. *Cyr.* cat. XXI. n. 5. *Const. Apl.* III, 16. 17. VII, 22. *Dion.* Hier. Eccl. c. II. n. II. § 7. Χρίσμα. *Cypr.* Ep. LXX. *Cyr.* cat. XIII. n. 1. XXI. n. 1. 2. *Theod.* in Jes. LXI, 2. Νηψω. *Ephr.* adv. Hær. Sermon. XXVII.

9) *Eus.* in Jes. XXV, 7. D. E. I, 10.

10) *Leo.* Sermon. XXIV, 6.

11) *Tert.* Bapt. VII, VIII. *Cypr.* Epl. ad Jan. LXX. ad Jubaj. LXXIII. *Ambr.* myst. c. VII. *Chrys.* in Act. Hom. I. n. 3. *Hier.* adv. Lucif. *Aug.* Sermon. CCCXXIV. *Leo.* Sermon. IV. de Nativ. Domini. *C. Laod.* c. XLVIII. *C. Tolet.* IV. c. LVII.

distinte l'una dall'altra, o che non si abbiano a distinguere adesso; come dall'eucarestia, che si soleva darla subito dopo il battesimo e la cresima, non ne segue che quella sia identica con questi. Inoltre la diversità del battesimo dalla cresima si dimostra anco dalla materia, forma, scopo ed effetto, come ancora dalla speciale qualificazione del soggetto, al quale e dal quale la cresima è amministrata. Anco questa diversità, massime la dignità sacramentale e la speciale consistenza della cresima, fu formalmente riconosciuta e dichiarata dagli antichi dottori della Chiesa.

Clemente Alessandrino riconosce questa dignità sacramentale della cresima, ove egli la colloca a lato del battesimo ¹. Anche Tertulliano la nomina insieme col battesimo e coll'eucaristia ², e dice che mercè la cresima ci viene comunicato lo Spirito Santo ³. La di lei dignità e virtù sacramentale è riconosciuta parimenti da san Cipriano ⁴, da san Cirillo di Gerusalemme ⁵, da sant'Eufrem ⁶, che la chiama espressamente sacramento, mistero dell'unzione, da san Gregorio Nazianzeno ⁷, da san Paciano ⁸, da sant'Ambrogio ⁹, dal Crisostomo, da san Cirillo di Alessandria ¹⁰, da Teodoreto ¹¹, da Virgilio di Tapso ¹². La medesima fede confessano i Padri del concilio di Elvira (cap. XXXVIII, LXXVII) e di Laodicea (cap. XLVIII), e le Costituzioni apostoliche (III, 16. 17. VII, 22). Lo stesso dicasi dei teologi del medio evo, come Leidrado di Lione ¹³, Radberto Pascasio ¹⁴, tutti gli Scolastici; e dalla parte dei Greci il finto Dionigi ¹⁵,

1) ὡστε (nel sistema della necessità di Basilide) οὐδὲ βάπτισμα ἔτι εὐ-
λογον· οὐδὲ μακαρία σφραγίς. Str. II, 3.

2) *Præscript.* XXXVI.

3) *Id. ibid.* e *Bapt. c.* VII.

4) *Epl.* LXX. ad Januar.

5) *Cat.* XVIII. n. 33.

6) *Adv. Scrut. Serm.* VI. *Adv. Hæc. Serm.* XXVII.

7) *Or.* IV, XL.

8) *Symp. Epl.* I. n. VI.

9) *Sac.* VI, 2. n. 8.

10) *In Jes.* XXV, 6. *Joel.* II, 25.

11) *In Jes.* LXI, 2.

12) *Contr. Eutich.* III, 7.

13) *De Sac. Bapt. ad Coral. M. c.* VII.

14) *Corp. et S. Dom.* III. n. 2.

15) *Ecc. Hier. c.* IV. n. III. § 3. c. VI. n. 1. § 3.

Eutimio ¹, Teofilatto (*in Luc. X*), e l'antica original tradizione della Chiesa sopra questo punto la si riscontra fedelmente conservata dai Giacobiti ², come ancora dalla Chiesa greca di un'età posteriore ³. Bisogna dire che anco i Nestoriani non hanno eliminata la cresima dalla lista de' sacramenti, abbenchè si debba rimproverar loro una sommamente prava negligenza, così dal lato teorico, come dal lato pratico ⁴.

I Novaziani si presentano i primi nell'elenco degli avversari al sacramento della cresima, e Teodoreto ci avverte che tralasciavano di cresimare i battezzati, onde avvenne che quando costoro passavano alla Chiesa cattolica, conveniva consumare su di loro questo rito ⁵. Il cardinale Orsi ⁶ cercò parimente di dimostrare che anco gli Ariani, i Macedoniani e gli Apollinaristi omettevano la cresima. Essa era pure stimata niente da una parte dei Catari ⁷, e tenevano dietro a loro i Valdesi ⁸: in seguito anco Vielefso ⁹ impugnò la dignità sacramentale della cresima. Lo stesso fecero i Piccardi ¹⁰, Giovanni Huss ¹¹ ed anco più decisamente i Riformatori ¹²,

1) *Panopl. P. II. T. XX.*

2) Vedi ASSEMANI, *Bibl. Orient. I*, 373. Il trattato sopra quest'oggetto di Giovanni di Darum è riferito dal medesimo ASSEM, II, 121. di Giacomo di Targis *ibid.* 239, di Gregorio Barebreo *ibid.* 300. ecc.

3) *Arcud. de Sacr. II, 2. Simeon. Thess. de Sacr. I. II. Leo. Allat. Cons. Eccl. Orient. et Occid.*

4) *Assem. B. O. T. IV. diss. de Syr. Nest. p. 272.*

5) Τοῖς ὑπὸ σφῶν βαπτιζομένοις τὸ πανάγιον οὐ προσφέρουσι χρίσμα διότι τοῦτο καὶ τοὺς ἐκ τῆσδε τῆς αἵρέσεως τῷ σώματι τῆς ἐκκλησίας συναπτομένους χρίειν οἱ πανεύφημοι πατέρες προσέταξαν. H. F. III, 3. Cfr. *Pacian. ad Sympron. III.*

6) *De Bapt. in nomine Christi. P. II.*

7) *Reiner. summ. adv. Catharos. Moneta. adv. Cath. IV, 2.*

8) *Catechis. Wald. (1100)* nella *Storia de' Valdesi* di DITERICO. p. 360. Secondo RICHINI, *Diss. de Wald. c. IV*, essi sostenevano soltanto che ogni laico poteva dispensare lo Spirito mercè l'imposizione delle mani.

9) *Diall. Lib. IV. c. XIV.*

10) *Æneas Sylv. Hist. Bohem. c. XXXV. e Epl. CXXX.*

11) *Huss. art. II. ap. Trithem. Chron. Hirsaug. ann. 1402.*

12) *Luth. capt. Bab. T. II. fol. 293. Jen. Melancht. loc. com. art. de confirm. Calvin. Inst. IV, 19. n. 4 sq. Zwingli. vera et fals. Relig. Declar. Thorun. art. de confirm. Catechis. Genev. in Augusti. Corpus II. symb. p. 463.*

le massime de' quali furono solennemente riprovate dal concilio di Trento in molti de' suoi canoni ¹.

I Padri greci e latini accennano per materia della confermazione quando l'imposizione delle mani ² e quando l'unzione ³. La maggior parte dei teologi del medio evo si dichiarano per l'unzione ⁴. In vece il secondo concilio di Lione nel 1274 prescrive l'imposizione delle mani e l'unzione, e molti teologi ritengono che sono ambidue necessari ⁵. È notabile quello che si legge nella confessione di fede pubblicata da Nettario patriarca di Gerusalemme nel 1662 ed approvata dagli altri patriarchi, vale a dire che in origine la cresima fu compartita colla imposizione delle mani, ma poscia colla unzione, e che quest'ultima è di presente essenziale; la qual decisione è pienamente conforme ad un'altra data da un concilio tenuto in Magonza nel 1594. La forma della cresima è sostanzialmente la medesima in tutti i rituali, ed intende ad attestare il suggellamento e la confermazione per opera dello Spirito Santo ⁶; la qual cosa è parimente simboleggiata nella materia e in tutto il rito, come tutti gli Scolastici

1) Si quis dixerit, confirmationem baptizatorum otiosam caeremoniam esse, et non potius verum et proprium sacramentum, aut olim nihil aliud fuisse, quam catechesin quandam, qua adolescentiæ proximi fidei suæ rationem coram ecclesia exponebant, anathema sit. Sess. VII. de confirm. can. I. — Si quis dixerit, injurios esse spiritui sancto eos, qui sacro confirmationis chrismati virtutem aliquam tribuunt, anathema sit. can. II.

2) *Tert.* Bapt. VII. Res. carn. VIII. *Cypr.* ad Jubai. Epl. LXXXIII. *Firmil.* Epl. ad Cypr. (intr. *Cypr.* Epl. LXXV.) auct. I. de rebaptism. n. III, IV. *Hil.* in Matth. com. c. XIX. n. 3. *Hier.* in Lucif. c. IV. *Aug.* Bapt. III, 16. Trin. XV, 26. *Epiph.* Hær. XXI. *Chrys.* in Act. Hom. XL. n. 1. *Theod.* in Heb. VI, 2. *Eulog.* *Alex.* cont. Novat. *Const. Apl.* II, 52.

3) *Cyr.* cat. XIII. n. 1 sq. XXI. n. 4. XXII. n. 7. *Bas.* Sp. S. XXVII. *Const. Apl.* III, 16 17. VII, 22. 43. *Theod.* in Cantic. I, 15. *Tert.* Res. carn. VIII. *Cypr.* Epl. LXX. ad Jan. *Aug.* in Joh. tr. III. n. 3. Trin. XV, 26. *Pacian.* Bapt. *Innoc. I.* Epl. ad Decent. Eugub.

4) *Alex.* *Alens.* P. IV. qu. IX. memb. II. *Thom.* P. III. qu. LXXII. art. II. Sent. IV. dist. VII. qu. I. art. II. *Bonav.* Sent. IV. dist. VII. art. I. qu. II. *Richard.* Sent. IV. dist. VII. qu. I.

5) *Genette, du Hamel, Nat. Alex., Juenin, Tournely, Gotti.*

6) *Gelas.* Sacram. *Alcuin.* div. offic. in Sabb. S. — La formola universale usata posteriormente dalla Chiesa latina è questa: — Signo te signo crucis, confirmo te chrismate salutis in Nomine P., etc. *Albert. M.* Sent. IV. dist. VII. art. II. *Bonav.* Brevil. P. VI. c. VIII. *Catech. Rom.* P. II. c. IV. § 12. 13.

lo hanno spiegato molto acconciamente ¹. Il tocco dato alla guancia fu tolto dagli usi cavallereschi, e significava il ricevimento al servizio militare di Cristo; esso incominciò dopo il X secolo, e san Carlo Borromeo ha dichiarato assai bene il di lui mistico significato (*Instr. de Sacram. Confirm.*)

Tutti gli antichi sono unanimi nello asserire che lo scopo e l'effetto del sacramento della cresima è la comunicazione dello Spirito Santo ², e quindi il complemento del cristiano come tale ³: per lo che qua e colà, ed in particolar modo nelle Costituzioni apostoliche, si trova parlato di una necessità di questo sacramento ⁴. Pure una tale necessità non fu mai statuita propriamente e formalmente dalla Chiesa. La dottrina dei teologi posteriori, per ciò che concerne gli effetti della cresima, è perfettissimamente unisona con quanto ne avevano già detto gli antichi; e soltanto ci resta da notare che Sansone prete scozzese andò tant'oltre nello apprezzare fino all'eccesso la cresima, da

1) *Bonav.* Primo ergo, quoniam confessio hæc debet esse integra, et integritas confessionis non est, nisi quis confiteatur Christum verum hominem pro hominibus crucifixum, eundemque verum Dei filium incarnatum in trinitate Patri et Spiritui Sancto per omnia æqualem, hinc est, quod in forma vocali non tantum sit expressio actus confirmandi, verum etiam ipsius signi crucis, et nominis beatissimæ trinitatis. Amplius quia confessio debet esse placida ratione ejus, coram quo fit, et fieri habet coram Deo et hominibus et Deo non potest placere, nisi adsit odor bonæ famæ et vitæ honestæ, ideo ad horum designationem in elemento exteriori commiscetur oleum olivarum, quod est nitidum, et balsamum, quod est odoriferum, ut per hoc significetur, quod confessio, ad quam hoc sacramentum ordinat et disponit, conjunctum debet habere nitorem conscientie cum suavi odore tam vitæ, quam famæ.... Postremo quia talis confessio debet esse intrepida, ut nec pudore, nec timore dimittat quis dicere veritatem, et tempore persecutionis ignominiosam mortem Christi in cruce confiteri publice formidat quis et erubescit.... et hujusmodi timor et pudor potissime apparet in fronte, ideo ad omnem verecundiam et formidinem propulsandam et manus potestativa imponitur, quæ confirmet et crux fronti imprimitur, etc. Brevil. P. VI. c. VIII.

2) *Tert.* Bapt. VI. Res. carn. VIII. *Corn.* Epl. ad Fab. (ap. *Eus.* H. E. VI, 43.) *Const. Apl.* II, 52. *Cyr.* cat. XXI. n. 1. *Cyr.* in Matth. n. LXVIII. *Pacian.* Bapt. n. VI. *Ambr.* Sac. III, 2. n. 1.

3) *Cyp.* Epl. ad Jan. LXX. *Cyr.* cat. XXI. n. 1. *Aug.* C. D. XX, 10. etc. Cfr. La Nomenclatura.

4) *V. Leidrad.* de baptism. c. VII.

sostenere che per la virtù di lei, od anco senza ricevere il battesimo, ciascuno può diventare un vero e perfetto cristiano ¹.

Seguendo la fede espressa in molti modi dagli antichi, il dispensatore ordinario della confermazione è da ritenersi il vescovo, e tale è il sentimento del concilio di Elvira ², di papa Cornelio (*Epl. ad Fabium*), di san Cipriano ³, dell'anonimo autore del trattato sopra il battesimo contro il detto san Cipriano ⁴, delle Costituzioni apostoliche (III, 16), senza dire di una moltitudine di altri antichi testimoni ⁵.

Anco la consacrazione dell'olio è dichiarata espressamente di esclusiva appartenenza del vescovo ⁶; il qual sentimento fu adottato anco dai teologi posteriori, i quali osservano che come il vescovo è solo il proprio ed ordinario dispensatore della cresima ⁷, così anco a lui solo si aspetta la consecrazione e preparazione dell'elemento che debbe servire alla medesima ⁸. Ma d'altra parte gli

1) *Bonifac. Epl. ad Zacc. Zacc. Epl. ad Bonifac. (X.)*

2) *C. Illib. Peregre navigantes aut si ecclesia proxima non fuerit, posse fidelem, qui lavacrum suum integrum habet, nec sit bigamus, baptizare in necessitate, ita ut si supervixerit, ad episcopum eum ducat, ut per manus impositionem perfici posset, c. XXXVIII. — Si quis diaconus regens plebem sine episcopo vel presbytero aliquos baptizaverit, episcopus per benedictionem perficere debebit, c. LXXVII.*

3) *Epl. ad Jubaj. LXXIII.*

4) *Cum per manus impositionem episcopi datur unicuique credentium Spiritus Sanctus, sicut apostoli circa Samaritanos post Philippi baptismum manum eis imponendo fecerunt, et hac ratione Spiritum Sanctum in eos contulerunt, n. III. Cfr. ibd. n. IV.*

5) *Eus. H. E. VI, 45. Pacian. Epl. ad Sempr. I. n. 6. Aug. Trin. XV, 26. Innoc. I. Epl. ad Decent. Eugub. c. III. Chrys. in Act. Hom. XVIII. n. 2.*

6) *C. Carth. II. (390.) c. III. Carth. III. (397.) c. XXXVI. Gelas. I. Epl. IX. ad Epp. Luc. c. VI.*

7) *C. Epaon. (517.) c. XVI. Isac. (Lingon.) c. XXX. Theodulf. (Aur.) Quod ergo presbyteris baptizatos chrismate ungere licet, Spiritum vero Sanctum per manus impositionem tradere non licet; antiquus iste mos ab apostolis ecclesiae est traditus. De ord. Baptism. c. XVII. — Vedi principalmente Greg. M. I. III. Epl. IX. ad Jan. Calar. Innoc. III. I. IX. Epl. XXII. Eug. IV. decret. ad Arm.*

8) *C. Tolet. II. (531.) C. Bracc. II. (365.) can. XIX. C. Hisp. II. (619.) Hæc enim omnia — Confermazione e consecrazione del crisma — illicita esse presbyteris, vel chorepiscopis, quia pontificatus apicem non habent, quem solis debere episcopis, auctoritate canonum præcipitur, can. VII.*

antichi ed i posteriori concedono, che ne' casi straordinari, in assenza ¹ e con permissione del vescovo ², e segnatamente nei casi di necessità ³ anco i preti possono dispensare la cresima. In Egitto vi era la pratica stabilita, che durante l'assenza del vescovo, il prete poteva senz'altro confermare i fedeli ⁴. San Gregorio il grande largì una tale dispensa generale anco ai preti della Sardegna, che gliene avevano fatta istanza ⁵; e nella Chiesa greca ai tempi di Fozio (nono secolo) sussisteva l'osservanza che si diceva discesa ab antico, seguendo la quale tutti i preti, come potevano battezzare, così potevano regolarmente anco cresimare ⁶. È notabile che la scuola sia entrata a disputare se il papa possa autorizzare un prete a dare la cresima, e che vi siano stati molti i quali ne dubitarono ⁷; intanto che altri, e segnatamente san Tomaso, difesero la contraria opinione, e riconobbero nel papa questa facoltà ⁸.

1) *C. Araus. I.* (441.) c. II. *C. Epaon.* (517.) c. XVI. *Ambrosiasl.* in Eph. IV, 41.

2) *Gelas. I.* Epl. IX. ad Epp. *Lucan. C. Tolet. I.* (400.) c. XX. *Martin.* (Braec. Epp.) cap. LII.

3) *C. Araus. I.* c. I, II. *C. Arel. II.* c. XXVI. *C. Epaon.* (517.) c. XVI. *C. Barcin.* (599.) c. II. *Bonif. (Mog.)* Ut presbyteri sine sacro chrismate et oleo benedicto et salubri eucharistia alicubi non proficiscantur, sed ubicunque vel fortuito requisiti fuerint ad officium suum, statim inveniantur parati in reddendo debito. Statuta. c. III. (*D'Achery I.*, 508, *la Barre.*) Presbyteri sub sigillo custodiant chrisma et nulli sub prætectu medicinæ vel cujuslibet rei donare præsumant. Genus enim sacramenti est. *Ibd.* c. V.

4) (Pseudo-) *Aug.* In Alexandria et per totum Ægiplum, si desit episcopus, consignat presbyter. qu. V. et N. T. qu. 101. — Lo stesso dice — *Ambr.* in Eph. IV, 42. Cfr. *Hier.* Epl. ad Evagr.

5) *Greg. I.* III. Epl. VI. ad Januar. Cal. Epp. — Alcuni vogliono che qui non si parli della cresima, ma impugnano questa opinione *Suarez.* in P. III. disp. XXXVI. sect. II. *Bened.* Syn. dioec. VII, 3. n. 3.

6) *V. Morin.* de sacram. confirm. diss. II. *Holsten.* diss. I. de minist. confirm. ap. Græcos.

7) *Robert. Pullus.* Sent. P. V. c. XXIII. *Hugo S. Vict.* Sac. I. II. P. VII. c. II. *Durand.* in Sent. IV. dist. VII. qu. III, IV. *Este* in Sent. IV. dist. VII. § 21. 22.

8) *Jacob.* (Card.) a *Vitriaco.* Serm. in Vigil. Pentec. *Thom.* in Sent. IV. dist. VII. qu. III. P. III. qu. LXXII. art. XI. *Scoto.* in Sent. IV. dist. VII. qu. I. art. XI. — ed altrove — Cfr. *Bened. XIV.* Sy. dioec. VII, 7. n. 7.

In fatti nei tempi posteriori occorre più volte ai pontefici di dare simili facoltà. Il Waddingo ¹ ci avverte che nei secoli XV e XVI tale facoltà fu data a molti missionari dell'ordine francescano; e l'ebbero anco assai Gesuiti ². Nell'età moderna il concilio tridentino sanzionò solennemente e di bel nuovo l'antica dottrina tradizionale, seguendo la quale, i soli vescovi si devono considerare come dispensatori ordinari della cresima (*Sess. VII de confirm. can. III*).

Il battesimo essendo quello che apre l'ingresso ai sacramenti, ne avvenne che la Chiesa ammise alla cresima soltanto quelli che sono battezzati. Quindi anco gli Scotisti sostennero che chi non è battezzato, non può ricevere la cresima se non in modo invalido ³; e per ciò che concerne la storia di Cornelio ricordata negli *Atti apostolici* X, essi oppongono ch'egli fu messo a parte soltanto dagli effetti della cresima, e non già dalla cresima stessa, prima ch'egli ricevesse il battesimo ⁴. Come del battesimo, così anco della cresima gli antichi ⁵ e i posteriori ⁶ tennero per fermo che non si potesse reiterare. Quindi anche Fozio (*Epl. Encycl. II*) si lagnò che i Latini avessero confermato di nuovo i Bulgari, che erano già stati confermati dai preti greci. Papa Nicolò I aveva comandato di far questa iterazione, appoggiandosi al motivo che la prima cresima era invalida, e perciò da rigettarsi siccome quella che era stata data in nome del pseudo-patriarca, e data inoltre entro un dominio che veniva computato sotto la giurisdizione del patriarcato occidentale (*BENEDICT. XIV. Syn. diœc. VII, 9. n. 3*).

Il concilio tridentino dichiarò di bel nuovo così la dignità sacramentale e la speciale consistenza della confermazione, come anco che essa è un atto da non doversi ripetere ⁷.

1) Ann. O. FF. m. ann. 1444. 1447. 1521. etc.

2) BENEDICT. *Syn. Dioec. VII, 7. n. 6*.

3) *Alex. Alens. P. IV. qu. 9. memb. 4. Thom. P. III. qu. LXXII. art. VI. Sent. IV. dist. VII. qu. II. art. I. Bonav. Sent. IV. dist. VII. art. III. qu. III.*

4) *Thom. P. III. qu. LXXII. art. VI.*

5) *Aug. cont. lit. Petil. II, 15. Optat. Schism. Donat. VII, 4.*

6) *Greg. II. capitulare ad Bonif. Epp. (Mog.) int. Bonif. Epl. XXIV.)*

7) *Sess. VII. de Sacram. can. IX.*

CONTINUAZIONE.

DELL' EUCARISTIA.

L'eucaristia fu sempre mai considerata come il sacramento dei sacramenti, quindi la sua nomenclatura è tanto doviziosa quanto significativa, ed in sè e per sè contiene una esposizione della fede della Chiesa sufficientemente chiara e relativa alla di lei natura e dignità interiore. Essa si chiama il buono ¹, il santo ², mistero o misteri coll'aggiuntivo di santo, divino, terribile, ecc. ³, sacramento dell' altare ⁴, iniziazione ⁵, mensa del Signore, di Cristo, mensa mistica, sacra, ecc. ⁶, convivio divino ⁷, pane di Dio, del Signore ⁸, pane celeste, sostanziale, quotidiano ⁹, per ottenere il

1) Ἀγαθός. *Bas. Epl. ad Amphiloeh. (III.) can. LV.*

2) Sanctum. *Tert. spect. XXV. Cypr. laps. p. 377. (Bal.) Τὰ ἅγια. C. Laod. c. XIV. Clem. recogn. III, 67. Cyr. cat. Cyr. Alex. in Joh. XX, 17. (Τὰ ἅγια τοῖς ἁγίοις, grida il vescovo al popolo nella Liturgia. Const. Apl. VIII, 13.) Ἀγίασμα. Greg. Nyss. Epl. c. V. Ἀγιάσματα. Greg. Nyss. Epl. can. c. II, V.*

3) Μυστήριον. *Justin. Apol. I, 66. Μυστήριον δεσποτικόν. Theod. I Cor. XI, 16. Μυστήριον σωτήριον. Theod. in I Cor. XI, 23. Μυστήρια. Hippolyt. de charism. XIX. Chrys. de virg. c. XXIV. Sacerd. VI, 4. Μυστήρια θεῖα. Theod. I Cor. XI, 27. 30. Μυστήρια ἅγια. Const. Apl. VIII, 14. 15. Μυστήρια ἱερά. Theod. I Cor. X, 16. XI, 22. Cyr. cat. XXIII. n. 23. Μυστήρια φρικτά. Chrys. Prod. Jud. Hom. I. n. 4. Ad illum. cat. I. n. 2.*

4) Sacramentum altaris. *Aug. C. D. X, 6.*

5) Μυσταγωγία. *Greg. Nyss. in Cantic. Hom. X. Τὰ τελούμενα. Evag. II, 3. Τελετὴ τελετῶν. Dion. Hier. E. c. III.*

6) Τράπεζα δεσποτικὴ. *Theod. in I Cor. XI, 20. Τράπεζα τοῦ χριστοῦ. Eus. D. E. I, 10. Τράπεζα μυστικὴ. Hippolyt. in Prov. IX, 1. Theod. in I Reg. qu. III. Cyr. de ador. Sp. et ver. l. III. Τράπεζα ἱερά. Chrys. Dav. et Saul. Hom. III. n. 4. Φρικωδής. Chrys. in S. Lucian. n. 2.*

7) Μυστικὸν καὶ θεῖον δεῖπνον. *Hippolyt. in Prov. IX, 1. Δεῖπνον κυριακόν. Chrys. in I Cor. Hom. XXVII. Coeleste prandium. Zeno (Veron.) l. II. tract. XXXVIII.*

8) Ἄρτος τοῦ θεοῦ. *Ign. Eph. n. V. Ἄρτος τοῦ κυρίου. Orig. in Matth. T. XI. n. 14. Ἄρτος κυριακός. Theophil. Epl. Paschal. I.*

9) Ἄρτος ἐπουράνιος. *Cyr. cat. XXII, 3. Clem. exc. Theod. § 13. Ἄρτος ἐπιούσιος. Cyr. cat. XXIII, 15. Cfr. Mar. Vict. c. Ari. II, 3. Hier. in Tit. II, 15. Panis quotidianus. Aug. de orat. (in Fontani nov. delic. erudit. T. III.) Cfr. Tert. de orat. c. I. (Pamel. h. l.)*

quale Cristo istesso c'insegnò a pregare ¹, calice di benedizione, di salute, di vita ², corpo santo, corpo di Cristo o del Signore ³, sangue prezioso, sangue di Cristo o del Signore ⁴, sacramento dell' altare, della mensa del Signore, del calice, dell' eucaristia ⁵. Essa si chiama ancora adunanza ⁶, perchè i cristiani si solevano adunare per lei; indi comunione ⁷ e riunione ⁸, perchè mercè di lei noi siamo uniti con Cristo e con tutti i fedeli, e finalmente dall' atto di benedizione, eucaristia ⁹ ed eulogia ¹⁰, colla quale ultima parola si solevano indicare eziandio i doni che si portavano per l'offerta ¹¹, quindi anco il pane benedetto che i vescovi si mandavano a vicenda come segni di comunione ¹², o che dopo

1) *Pet. Chrys.* Post cœleste regnum panem quis postulat temporalem? Sed quotidianum et in diem vult vos in sacramento sui corporis panis vialicium postulare, ut per hoc ad perpetuum diem et ipsam Christi perveniamus ad mensam, et unde hic gustum sumpsimus, inde cibi plenitudinem totasque satietates capiamus. *Serm. LXVIII.* Cfr. *Tert. orat. c. VI.*

2) Ποτήριον τῆς εὐλογίας. *Bas. Sp. S. c. XXVII.* Ποτήριον σωτηρίου. *Cyr. cat. XXII, 5.* Ποτήριον ζωῆς. *Const. Apl. VIII, 13.*

3) Σῶμα ᾧον. *Orig. Cels. VIII, 33.* Σῶμα χριστοῦ. *Cyr. cat. XXIII, 22.* Σῶμα κυρίου. *Const. Apl. II, 57.* Σῶμα κυριακόν. *Const. Apl. II, 57.* Σῶμα σωτήριον. *Eus. in Jes. XXV, 7.* *Const. Apl. II, 53.* VIII, 14. Corpus dominicum. *Tert. Pud. IX.* Sanctum Domini corpus. *Cyp. Epl. X. etc.*

4) Αἷμα τίμιον. *Hippol. in Prov. IX, 1.* *Const. Apl. II, 53.* VIII, 14. Αἷμα χριστοῦ. *Const. Apl. VIII, 13.*

5) Sacramentum altaris. *Aug. C. D. X, 6.* Sacramentum mensæ suæ. *Aug. Pecc. merit. et rem. I, 20. n. 26.* Sacramentum eucharistiæ. *Tert. cor. mil. III.* Marc. IV, 54. Sacramentum panis et calicis. *Tert. Marc. V, 3.* Sacramentum calicis. *Cyp. Epl. LXIII. ad Cæcil. de laps. p. 381.*

6) Σύναξις. *Cyr. cat. XVIII, 33.* *Dion. H. E. c. III. n. 1.* Cfr. colligere. *Tert. fug. in persec. c. XIV.*

7) Κοινωνία. *Isid. l. I. Epl. 228.* *Dion. H. E. c. III. n. 1.*

8) *Isid.* Κοινωνία κέκληται ἡ τῶν θείων μυστηρίων μετέληψις διὰ τὸ τὴν πρὸς χριστὸν ἡμῖν χαρίζεσθαι ἔνωσιν, καὶ κοινωνοὺς ἡμᾶς τῆς αὐτοῦ ποιεῖν βασιλείας. *L. I. Epl. 228.* *Joh. Dam.* Κοινωνία λέγεται τε καὶ ἔστιν ἀληθῶς διὰ τὸ κοινωνεῖν ἡμᾶς δι' αὐτῆς τῷ χριστῷ, καὶ μετέχειν αὐτοῦ τῆς σαρκὸς τε καὶ θεότητος· κοινωνεῖν δὲ καὶ ἐνοῦσθαι ἀλλήλοις δι' αὐτῆς. *O. F. IV, 14.*

9) Εὐχαριστία. *Ign. Smyrn. n. 7.* *Phil. n. 4.* *Justin Apol. I, 63. 66.* *Iren. IV, 18. n. 5. etc.*

10) *Cyr. Alex. in Joh. IV, 56.* XIII, 23. etc.

11) *Hippolyt. de charism. c. XIX.* *Const. Apl. VIII, 31.* *Thcoph. Alex. can. VII. Soc. VII, 2.* *Mosch. prat. spirit. c. XXV.*

12) *Sirmond. diss. de Eulog.*

la messa si soleva scompartire fra coloro che non comunicavano ¹. Come indicazioni dell' eucaristia si riscontrano altresì le espressioni metaforiche di pesce ² e di carbone ³.

Intorno all'eucaristia insegnano gli antichi che Cristo è in essa presente veramente e realmente; sant' Ignazio la chiama espressamente la carne di nostro Signor Gesù Cristo (PHIL. IV). Parlando dei Doceti, dice che si astengono dall'eucaristia, perchè non credono che essa sia la carne del nostro Redentore Gesù Cristo, la quale patì pei nostri peccati, e che il Padre ha risuscitata per sua bontà (Smyr. VII); e se egli considera l'eucaristia eziandio sotto il rapporto tropologico (Trall. VIII. Rom. VII) egli è perchè suppone già nei fedeli la convinzione ecclesiastica e la scienza della sua realtà; e dopo di aver detto o presupposto quello che essa è effettivamente e realmente, non vuol tralasciare di svolgere in pari tempo anco la simbolica sua significazione, e di giovarsene per quello che vi poteva essere di utile relativamente alla morale, seguendo l'uso degli antichi, i quali si adoperavano per estrarre da ogni esistenza reale qualche cosa che nutrisse l'animo ed edificasse la vita. Sant' Ireneo trattò spesse volte la dottrina dell'eucaristia, presupponendo sempre la presenza reale di Cristo nella medesima, e sempre considerandola come vera carne o vero sangue di Cristo, e come un punto di dottrina cristiana superiore ad ogni dubbio. Seguendo queste premesse, egli difende la dottrina cattolica della creazione e della risurrezione contro la dottrina contraria degli eretici, e segnatamente de' Valentiniani; e mostra in quali contraddizioni gli eretici stessi si avviluppassero, posciachè da una parte essi tenevano la dottrina e la pratica dell'eucaristia, e dall'altra negavano la creazione del mondo per opera di Dio e la risurrezione della carne: « Come

1) *Hincm. capit. et coronationes. l. I. c. VII.*

2) *Aug. conf. XIII, 21. n. 29. 23. n. 34.*

3) *Ephrem. in Jes VI. Cfr. Gabriel. (Philad.) Καθώς ὁ ἄνθρωπος σύγκειται ἐκ δύο οὐσιῶν, ἔστι δὲ εἷς τῷ ἀριθμῷ, οὕτω καὶ ὁ ἄρτος ὁ μεταποιηθεὶς ἔστι εἷς ἐκ δύο οὐσιῶν συγχείμενος, τῆς δὲ θεότητος, φημί, καὶ τῆς τοῦ σίτου τοῦ μετουσιωμένου εἰς σάρκα χριστοῦ. De Euch. c. I. — Egli trova altresì un simbolo dell' eucaristia nella virtù ardente luminosa e purificante. Cfr. *Nerses. (Clai.)* — Si enim Seraphim sanctum in typo egebat forcepe, ut prunis ardentibus, quæ erant in altari, appropinquaret, quanto majori puritate et reverentia nos terrestres ac peccatores indigemus, ut ad illius typi veritatem accedamus. *Epl. Pastor. p. 117. ed. Capelletti.**

« sanno essi, egli diceva, che il pane, sul quale è recitato l'inno « di grazie, è corpo del loro Signore, e che il calice è il suo « sangue, se essi non lo riconoscono per figliuolo del creatore « del mondo? (IV, 18. n. 4). » — « Se il Signore è figliuolo « di un altro Padre, come ha potuto legittimamente pigliar pane « dalla creazione che è la nostra, e dichiararlo per suo corpo, « e poterci assicurare che la mistura del calice è suo sangue? « (IV, 53. n. 2). » — « Come dicono essi che la carne cade « in balia della corruzione e non è partecipe della vita, quando « essa è nodrita col corpo del Signore e col suo sangue? O devono « mutare la loro opinione, o devono tralasciare di offrire le cose « sopraccennate (IV, 18. n. 5). » Chi dichiara la carne per nemica di Dio e la esclude dalla redenzione e dalla risurrezione, deve per conseguenza rigettar tutta intiera l'opera della redenzione di Cristo e l'eucaristia istituita da lui ¹.

Giustino Martire (*Apol. I, 61*), parlando del solenne rito nel quale i cristiani pigliavano l'eucaristia, si esprime nei seguenti termini: « Noi non la riceviamo come pane comune, nè come « bevanda comune; ma come Gesù Cristo nostro Signore, incarnato « in virtù della parola di Dio, ebbe carne e sangue per la nostra « salute, così ancora noi siamo ammaestrati, che il cibo benedetto « mercè la sua orazione, dal quale la nostra carne e il nostro « sangue sono nutriti nella trasformazione, è carne e sangue « dell'incarnato Gesù. » — La confessione che fa Tertulliano relativa alla veracità del corpo e sangue di Cristo non può essere soggetta a dubbio ². E parlando del neofito, osserva ch'egli è subito cibato coll'abbondanza del corpo di Cristo nell'eucaristia. Altrove pigliando motivo dal ricevimento de' sacramenti e massime dalla fruizione del corpo e sangue di Cristo nell'eucaristia, egli dimostra l'alta importanza del corpo, col mezzo del quale sono ricevuti tutti i sacramenti, e dimostra eziandio la verità della risurrezione ³. Nella eucaristia ei trova ancora una ragionata

1) Si autem non salvatur hæc (caro), videlicet nec Dominus sanguine suo redemit nos, neque calix eucharistiæ communicatio sanguinis ejus est, neque panis quem frangimus communicatio corporis ejus est. Sanguis enim non est, nisi a venis et carnibus, etc. V, 2. n. 2.

2) Exinde (baptizatus) opimitate Dominici corporis vescitur, eucharistia scilicet. Pudic. c. IX. cfr. Bapt. XVI.

3) Caro abluitur, ut anima emaculetur, caro ungitur, ut anima consecratur; caro signatur, ut anima muniatur, caro manus impositione adumbratur, ut et

confutazione del fantasiasmo de' Marcioniti ¹. Egli esprime il suo disgusto, a cagione che alcuni cristiani lavoravano idoli, e davano per ciò corpi ai diavoli, ed in seguito si ardivano di toccare il corpo di Cristo, e dice che bisogna tagliare coteste mani colpevoli che violano le cose sante ².

Veramente si trovano in Tertulliano eziandio alcuni luoghi oscuri, ma dai quali non si può per patto alcuno inferire ch'egli volesse negare una dottrina da lui già dichiarata in tante guise e con tanta precisione, e quindi ancora mettersi in contradizione con sè medesimo, massime in un solo e medesimo libro, nel quale egli ha deposta una così splendida testimonianza della medesima fede; a tal che rettifica e ci porge qui una spiegazione conforme alla dottrina da lui confessata altrove. Per fortuna i passaggi equivoci non sono neppure tali che all'espositore offrano una difficoltà insormontabile. Nel trattato *de corona* c. I ³ ei dice soltanto che la fede riconosce Cristo nella eucaristia; ch'egli in fatti la chiama espressamente e ripetutamente (*ibid.* XIV) corpo del Signore. Nel trattato *Adv. Marcionem* I, 14 ⁴ parla solamente dell'uso sacramentale e del significato simbolico del pane in confutazione del falso spiritualismo de' Marcioniti. Nel medesimo trattato III, 9 ⁵, a dimostrare la connessione dell' antica colla nuova

anima spiritu illuminetur, caro corpore et sanguine Christi vescitur, ut et anima Deo saginetur. Res. carn. c. VIII.

1) *Adv. Marc.* V, 8.

2) Tota die... zelus fidei perorabit ingemiscens christianum ab idolis in ecclesiam venire, eas manus admoveere corpori Domini, quæ dæmoniis corpora conferunt. Nec hoc sufficit. Parum sit, si ab aliis manibus accipiant, quod contaminant; sed etiam ipsi tradunt aliis quod contaminaverunt. Adleguntur in ordinem ecclesiasticum artifices idolorum; proh scelus! semel Judæi Christo manus intulerunt, isti quotidie corpus ejus lacerant. O manus præcidendæ.

3) Corpus ejus in pane censetur: *Hoc est corpus meum.* (Censetur = est. *Murat.* h. l. = habetur. *Panciol.* h. l.)

4) Nec aquam reprobavit (Christus), qua suos abluit, nec panem, quo ipsum corpus suum repræsentat. Repræsentare — essere o far presente.

5) Hoc lignum (la croce) et Hieremias tibi insinuat dicturis prædicans Judæis: venite mittamus lignum in panem ejus, utique in corpus. Sic enim Deus in Evangelio quoque vestro revelavit, panem corpus suum appellans, ut et hinc jam eum intelligas corporis sui figuram pani dedisse, cujus retro corpus pane propheta figuravit, ipso Domino hoc sacramentum postea interpretaturo.

alleanza, tra le altre cose richiama all'attenzione, che nella prima era già stata preconizzata l'eucaristia e simbolizzato anticipatamente il corpo di Cristo nella sua esistenza reale e sacramentale. In un altro luogo del trattato medesimo (IV, 50¹) egli non tende ad altro scopo, tranne quello di dimostrare l'intimo legame che vi è tra l'antica e la nuova alleanza, e in pari tempo quanto il docetismo e il dualismo siano contrari alla Bibbia.

Clemente Alessandrino parla della generazione ed educazione dell'uomo derivata dal Logos, e dimostra che da questo dipende tutta la vita di quello: « Il Logos è tutto al fanciullo, egli è « padre e madre, pedagogo e nutritore. Mangiate, egli dice, la « mia carne e bevete il mio sangue. Questo appropriato nutri- « mento ce lo somministra il Signore, e ci offre il suo corpo e « ci versa il suo sangue, e niente manca ai fanciulli per guada- « gnare accrescimento. O mistero ammirabile! Egli ci comanda « di spogliarci della corruzione antica e carnale ed eziandio di « abbandonare il vecchio cibo, e in vece di prender parte al « nuovo cibo di Cristo, (a noi tocca) di riceverlo, se è possibile, « e di deporlo in noi e di accettare il Redentore nel nostro « petto, affinchè noi saniamo le passioni della nostra carne (*Pæd.* « I, 6). » — In un altro luogo del medesimo libro, ove parla della temperanza nel vino, torna a parlare del Logos vera uva spressa per nostra salute, il sangue della quale noi lo poniamo nell'eucaristia, e Clemente dimostra² che a chi la riceve con fede,

1) *Acceptum panem et distributum corpus suum fecit, hoc est corpus meum* dicendo, *hoc est figura corporis mei*. Figura autem non fuisset, nisi veritatis esset corpus. Cæterum vacua res, quod est phantasma, figuram capere non potest. . . . Non intelligens (Marcion.) veterem fuisse istam figuram corporis Christi dicentis per Hieremiam: *adversus me cogitaverunt cogitatum dicentes: venite concijiamus lignum in panem ejus, scilicet crucem in corpus ejus: itaque illuminator antiquitatum, quid tunc voluerit significasse panem satis declaravit, corpus suum vocans panem*. Sic et in calicis mentione testamentum constituens sanguine suo obsignatum substantiam corporis confirmavit. Nullius enim corporis sanguinis potest esse nisi carnis. . . . Ita et nunc sanguinem suum in vino consecravit, qui tunc (*Isai. LXIII, 4. Gen. XLIX, 11.*) vinum in sanguine figuravit.

2) Διττόν δὲ τὸ αἶμα τοῦ κυρίου· τὸ μὲν γὰρ ἔστιν αὐτοῦ σαρκικόν, ὃ τῆς φθορᾶς λελυτρώμεθα, τὸ δὲ πνευματικόν, τοῦτέστιν ὃ κεχρίσμεθα· καὶ τοῦτ' ἔστι πίνειν τὸ αἶμα τοῦ Ἰησοῦ, τῆς κυριακῆς μεταλαμβάνειν ἀφθαρσίας· ἰσχύς δὲ τοῦ λόγου τὸ πνεῦμα ὡς αἶμα σαρκὸς ἀναλόγως τοῦτον κίναται ὁ μὲν ὁ ὅλος τῷ

essa sprizza santificazione ed impassibilità del corpo e dell'anima. E se subito dopo soggiunse che fu vino quello che Cristo benedisse ¹, questo è detto soltanto per indicare l'elemento di cui Cristo si servì, affine di dimostrare che il vino non proviene dal principio del male, e che è lecito di farne uso: e intende a confutare l'opinione contraria degli Enekratiti.

Origene dice che dapprima il battesimo si trovò solamente come una significazione nelle nubi e nel mare, ma che adesso la rigenerazione ha luogo veramente nell'acqua e nello Spirito; che parimenti la manna fu altre volte in enigma il cibo del popolo, ma che ora il cibo verace è la vera carne del Logos di Dio ². A quelli che senza la dovuta purità si accostano all'Eucaristia, ei ricorda che profanano il corpo di Cristo, e che non isfuggiranno al giudizio di Dio ³. D'altronde egli distingue la fruizione sacramentale del sangue di Cristo dalla fruizione del medesimo nel ricevimento della sua dottrina ⁴, donde risulta chiaro che egli non le riteneva in un senso puramente spirituale. Veramente nel suo libro contro Celso egli si mostra assai rattenuto nel parlare dell'eucarestia; ei la dichiara a guisa di un simbolo di gratitudine verso Dio ⁵, e smovendo talquanto

ὑδατι, τῷ δὲ ἀνθρώπῳ τὸ πνεῦμα· καὶ τὸ μὲν εἰς πίστιν εὐωχεῖ, τὸ κρᾶμα· τὸ δὲ εἰς ἀφθαρσίαν ὁδηγεῖ, τὸ πνεῦμα· ἡ δὲ ἀμφοῖν αὐταῖς κρᾶσις ποτοῦ τῆ καὶ Λόγου εὐχαριστία κέκληται, χάρις ἐπαινουμένη καὶ καλὴ, ἧς οἱ κατὰ πίστιν μεταλαμβάνοντες ἀγιάζονται καὶ σῶμα καὶ ψυχὴν· τὸ θεῖον κρᾶμα τὸν ἄνθρωπον τοῦ πατρικοῦ βουλήματος πνεύματι καὶ λόγῳ συγκίρναντες μυστικῶς. *Pæd. II, 2.*

1) "Οτι δὲ οἶνος ἦν τὸ εὐλογηθὲν, ἀπέδειξε πάλιν, πρὸς τοὺς μαθητάς λέγων· οὐ μὴ πίω ἐκ τοῦ γεννήματος τῆς ἀμπέλου ταύτης. . . . τοῦτ' ἡμῖν καὶ πρὸς τοὺς Ἐγκρατῆτάς καλούμενους παραπηγήσθω. *Ibd. II, 2.*

2) Nunc autem in specie caro verbi Dei est verus cibus. In Num. Hom. VII. n. 8. — ove la frase *in specie* non può essere più contraria alla realtà dell'eucaristia, di quello che lo sia alla effettività del battesimo la frase precedente *nunc autem in specie regeneratio est in aqua*, ecc.; come d'altra parte è chiaro che per l'opposto di *ænigma* non si può intendere altrimenti che la realtà.

3) In Ps. XXXVII. Hom. II. n. 6.

4) Bibere autem dicimur sanguinem Christi non solum sacramentorum ritu, sed et cum sermones ejus accipimus, in quibus vita consistit. In Num. Hom. XVI. n. 8.

5) Ἔστι δὲ καὶ σύμβολον ἡμῖν τῆς πρὸς τὸν θεὸν εὐχαριστίας ἄρτος εὐχαριστία καλούμενος. Cels. VIII, 87.

più il velo, per un corpo santo o santificante ¹: ma tutto questo ha niente d'incomprensibile; e se egli qua o colà tropologizza ed allegorizza sull'eucaristia, non è cosa che debba far stupire niuno che conosca un po' da vicino la sua maniera, e sa ch'egli allegorizza sopra ogni cosa, sopra il sacerdozio, il tempio, i sacri vasi, sopra Gerusalemme, sopra tutte le feste, pasqua, pentecoste, domenica, ecc. (Cfr. soltanto *Contra Celso* VIII. 22).

Sant' Ippolito parlando del convito che la Sapienza prepara ai suoi amici *Prov.* IX. I., lo spiega nel senso della cognizione della Trinità e del corpo e sangue del Signore, che è offerto ogni giorno nell'eucaristia ².

San Cipriano il quale con tutte le altre chiese cattoliche era di opinione che fossero trattati con dolcezza quelli che erano caduti nella persecuzione, — essendovi forti indizi che stava per rompere una nuova persecuzione, fa sentire la necessità di dover ricevere nuovamente alla comunione della Chiesa quelli che erano caduti precedentemente e che avevano fatta una severa penitenza, o di munirli col corpo e sangue del Signore onde tenerli fortificati contro la lotta imminente, perchè solamente col sangue di Cristo possono essere fortificati quanto basta per poter versare il loro sangue per Cristo ³. Altrove egli si leva con zelo contro quei preti i quali davano l'eucaristia ai Lapsi, o caduti senza che avessero confessato il loro fallo e fattane penitenza, per la qual

1) Ἡμεῖς δὲ τῷ τοῦ παντός δημιουργῷ εὐχαριστοῦντες, καὶ τοὺς μετ' εὐχαριστίας καὶ εὐχῆς ἐπὶ τοῖς δοθεῖσι προσαγομένους ἄρτους ἐσθίοντες, σῶμα γινόμενους διὰ τὴν εὐχὴν ἁγίον τι καὶ ἀγιάζον τοὺς μετὰ ὑγιοῦς προθέσεως χρωμένους. *Cels.* VIII, 33.

2) Καὶ τὸ τίμιον καὶ ἄχραντον αὐτοῦ σῶμα καὶ αἷμα, ὅπερ ἐν τῇ μυστικῇ καὶ θείᾳ τραπέζῃ κατ' ἐκάστην ἐπιτελοῦνται εἰς ἀνάμνησιν αἷς ἀειμνήστου καὶ πρώτης ἐκείνης τραπέζης τοῦ μυστικοῦ θείου δείπνου. . . . ἔλθετε, φάγετε τὸν ἐμὸν ἄρτον, καὶ πίνετε τὸν οἶνον, ὃν κέκρακα ὑμῖν, τὴν θείαν αὐτοῦ σὰρκα καὶ τὸ τίμιον αὐτοῦ αἷμα δέδωκεν ἡμῖν, φησὶν, ἐσθίειν καὶ πίνειν εἰς ἄρεσιν ἀμαρτιῶν. *Fragm. in Galland.* II. p. 488.

3) Ul, quos excitamus et hortamur ad praelium, non inermes et nudos relinquamus, sed protectione sanguinis et corporis Christi muniamus, et cum ad hoc fiat eucharistia, ut possit accipientibus esse tutela, quos tutos esse contra adversarium volumus munimento dominicæ saturitatis armemus. Nam quomodo docemus aut provocamus eos in confessione nominis sanguinem suum fundeite, si eis militaturis Christi sanguinem denegamus? *Epl.* LIV. ad Corneli.

cosa essi profanavano il corpo del Signore ¹. La medesima fede egli confessa in più altri luoghi delle sue opere ².

Lo scismatico Novaziano fece giurare i suoi partigiani sull'eucaristia intesa nel senso di corpo di Cristo, che resterebbero fedeli a lui, e non passerebbero dalla parte di Cornelio ³. Dionigi di Alessandria espresse la sua fede nella presenza reale nel modo il più indubitabile ⁴, e per ricevere la medesima esige eziandio la purità del corpo ⁵. Macario Magnesio (verso il 266) nello svolgere la dottrina cristiana ha espresso in modo esplicito la presenza reale, rigettò come affatto inammissibile l'opinione già prodotta al suo tempo, non sappiamo da chi, che l'eucaristia fosse una figura del corpo di Cristo; e parlando di esso corpo nella eucaristia, egli osserva inoltre che nella fruizione non si consuma, e non passa in

1) Qui ante exomologesin . . . delicti factam . . . offerre pro illis (lapsis) et eucharistiam dare, id est sanctum domini corpus profanare audeant. *Epl. X.*

2) *Epl. LXIII. ad Cæcil. de laps.*

3) Ηοιήσας γάρ τὰς προσηφράς καὶ διανέμων ἐκάστῳ τὸ μέρος καὶ ἐπιδιδόνς τοῦτο ὁμνύειν ἀντὶ τοῦ εὐλογεῖν τοὺς τάλαιπώρους ἀνθρώπους ἀναγκάζει . . . ὁμοιον μοι κατὰ τοῦ σώματος καὶ τοῦ αἵματος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, μηδέποτε με καταλιπεῖν καὶ ἐπιστρέφειν πρὸς Κορνήλιον. *Corn. Epl. ad Fab. Antioch.*

4) Egli propone a papa Sisto II il seguente caso da risolvere: Uno, che era stato battezzato dagli eretici, più tardi ebbe occasione di assistere ad un battesimo de' cattolici, e trovò che la maniera era diversa da quella con cui egli l'aveva ricevuto. Gli vennero pertanto dei dubbi, e desiderò di essere battezzato nuovamente; in vece Dionigi pensa che coll' eucaristia ricevuta già da quello anco il suo battesimo sia sufficientemente compiuto. Εὐχαριστίας γάρ ἐπακούσαντα, καὶ συνεπιφθεγξάμενον τὸ Ἀμὴν, καὶ τραπέξῃ παραστάντα καὶ χεῖρας εἰς ὑποδοχὴν τῆς ἁγίας τροφῆς προτείναντα, καὶ ταύτην καταδεξάμενον, καὶ τοῦ σώματος καὶ τοῦ αἵματος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ χριστοῦ μετασχόντα ἱκανῶ χρόνῳ, οὐκ ἂν ἐξ ἀρχῆς ἀνασκευάζειν ἔτι τολμήσαιμι· θαρσύν δὲ ἐκέλευον καὶ μετὰ βεβαίας πίστεως καὶ ἀγαθῆς συνειδήσεως τῇ μετοχῇ τῶν ὁγίων προσιέναι· ὁ δὲ οὔτε πυνθεῖν παύεται, πέριξί τε τῇ τραπέξῃ προσιέναι. *Epl. IX. ap. Eus. VII.*

5) Οὐδὲ γὰρ αὐτάς (γυναῖκας) οἶμαι πιστάς οὕσας καὶ εὐλαβεῖς τολμήσειν οὕτω διαχειμένας (ἐν ἀφ' ἑδρῶν ὄντας) ἢ τῇ τραπέξῃ τῇ ἁγίᾳ προσελθεῖν, ἢ τοῦ σώματος καὶ αἵματος τοῦ κυρίου προσάψασθαι· οὐδὲ γὰρ ἢ τὴν δωδεκαετῇ ῥύσιν ἔχουσα πρὸς τὴν ἴασιν σπεύδουσα, ἔβριγεν αὐτοῦ, ἀλλὰ μόνου τοῦ χρασπέδου. *Epl. Canon. II. (in Routh. Reliq. sacr. II. p 392.)*

corruzione ¹, ma che empie di una divina forza chi se ne ciba ². Ammonio ammonisce di non fruire indegnamente l'eucaristia, e richiama a questo proposto l'esempio del re Baldassare; e come questi perdette il suo regno terreno per avere profanati i sacri vasi, così quelli che indegnamente beve il mistico vino sarà espulso dal regno di Dio, e cacciato nel fuoco eterno ³.

Le Costituzioni apostoliche raccomandano ai fedeli di usare ogni pietà verso i sacerdoti, essendo essi come « Benefattori od « inviati a Dio, i quali vi rigenerarono coll'acqua . . . vi fecero « degni del corpo della redenzione e del sangue prezioso, vi « hanno prosciolti dal peccato, e fatti partecipi della santissima eucaristia (II. 35). » In un altro luogo essi descrivono l'ordine da osservarsi nella Colletta. « Dopo di che si faccia il « sacrificio, mentre tutto il popolo sta in piedi, e prega in silenzio, e quando il sacrificio è compiuto, ciascuna classe abbia « parte al corpo del Signore ed al prezioso sangue, facendosi innanzi con ordine, timore e rispetto a ricevere il corpo del re » (II. 57). Il vescovo nel presentar l'ostia dice: *Il corpo di Cristo*, e chi lo riceve risponde *amen*. Così pure il diacono nel presentare il calice dice: *Il sangue di Cristo, il calice della vita*, e chi lo beve risponde *amen* (VIII. 13). Dopo la comunione il diacono prega dicendo: « Noi che siamo stati fatti partecipi del prezioso corpo « e del prezioso sangue di Cristo, rendiamo grazie a quelli che ci « ha fatti degni di essere ammessi a parte dei santi suoi ministri (VIII. 14). »

1) Οὐ γὰρ τύπος σώματος, οὐδὲ τύπος αἵματος, ὥς τινες ἐρράψθησαν πεπηρωμένοι, ἀλλὰ κατ' ἀλήθειαν αἷμα καὶ σῶμα χριστοῦ. Apol. Evv. adv. Theosthenem Ethnic. l. III. fragm. (in Galland. III, 541.)

2) Οὕτε σὰρξ σωτήρος τραγομένη φθείρεται οὔτε ἐξανίσταται τὸ αἷμα πινόμενον· ἀλλ' ὁ τρώγων μὲν εἰς αὐξήσιν θείων δυνάμεων αἵρεται· τὸ δὲ τραγόμενον ἐστὶν ἀδαπάνητον, ἐπειδὴ τῆς ἀδαπανήτου φύσεως λόγῳ τινε συγγενὲς ὑπάρχει καὶ ἀχώριστον. L. III. cit. fragm. ap. Leo. All. Exercit. adv. Creyghthon. e Gall. cit. p. 542.

3) Εἰ ὁ ἀνάξιος πίνειν οἶνον ψῖλον ἐν ἁγιασμένοις σκεύεσι τοσαύτης ἔτυχε ποίνης, ὥστε καὶ βασιλείας ἐκπεσεῖν καὶ ἀναιρεθῆναι, πόσης ἄξιον τιμωρίας εἰσὶν οἱ ἀνάξιος πίνοντες τὸν μυστικὸν οἶνον τὸν ἁγιάζοντα καὶ αὐτὰ τὰ τίμια σκεύη; πρὸς γὰρ τὸ ἐκπεσεῖν καὶ αὐτῆς τῆς τῶν οὐρανῶν βασιλείας καὶ ὁ ἀκατάπαντος αὐτοὺς διαδέχεται θάνατος, τὸ τῆς γεννῆς ἄσβεστον πῦρ. In Dan. V. (comm. varr. in Dan. Mai. I. p. 44.)

Oltre a questi già nominati, la presenza reale è confessata altresì da Eusebio ¹, da Sant' Ilario, il quale spiega la maniera per la quale noi, mediante l'eucaristia, siamo congiunti col Padre, essendochè il Padre sia in Cristo, Cristo nell'umanità da lui assunta, e la sua umanità sia presente veramente nell'eucaristia ². San Cirillo di Gerusalemme, onde sostenere la presenza reale di Cristo nell'eucaristia, cita le parole stesse di Cristo (*Cat. XXIII*), dice che bisogna confidare più in queste, che nei sensi, e prescrive al neofito come debba contenersi nel ricevere il corpo del Signore ed il suo sangue, e come all'atto della presentazione ei debba adorare e rispondere *amen* (*Cat. XXIII. n. 21. 22*). San Basilio encomia il ricevimento quotidiano *del sacro corpo e sangue di Cristo* siccome quello dal quale dipende una costante partecipazione alla vita ³.

San Jacopo di Nisibe dice che Gesù comparti ai discepoli il suo corpo e suo sangue anche prima della crocifissione ⁴; aggiunge

1) Κατὰ τοῦτο ἐπλήρου καταξιώσας αὐτοὺς τῆς οἰκείας τροφῆς οὐ μόνον τῆς σωματικῆς, ἀλλὰ καὶ τῆς ἐπουρανίου καὶ πνευματικῆς, ὁπνίκα πρώτοις αὐτοῖς (Ἰουδαίοις) ἐπεδήμει ὁ χριστὸς τοῦ θεοῦ τροφὴν αὐτοῖς παρεῖχεν τὸν ἐπουράνιον ἄρτον αὐτὸς ἑαυτὸν. In Ps. LXXX, 17.

2) Si vere verbum caro factum est, et nos vere verbum carnem cibo dominico sumimus, quomodo non naturaliter manere in nobis existimandus est, qui et naturam carnis nostræ jam inseparabilem sibi homo natus assumsit, et naturam carnis suæ ad naturam æternitatis, sub sacramento nobis communicandæ carnis admiscuit? . . . Si vere igitur carnem corporis nostri Christus assumsit et vere homo ille, qui ex Maria natus fuit. Christus est, nosque vere sub mysterio carnem corporis sui sumimus; et per hoc unum erimus, quia Pater in eo, et ille in nobis. Trin. VIII, 15. — Ipse ait, caro mea vere est esca, et sanguis meus vere est potus, etc. De veritate carnis et sanguinis non relictus est ambigendi locus: nunc enim et ipsius Domini professione et fide nostra vere caro est et vere sanguis est, et hæc accepta atque hausta id efficiunt, ut et nos in Christo et Christus in nobis sit. Anne hoc veritas non est? Contlugat plane his, hoc verum non esse, qui Christum Jesum verum esse Deum denegant. Trin. VIII, 14. — Quam autem in eo per sacramentum communicatæ carnis et sanguinis sumus, ipse testatur dicens. Ibid. 15.

3) *Epl. XCIII. ad Cæsariam Patriciam.*

4) Dedit corpus suum, ut manducarent, et sanguinem ut biberent. . . . Cum ergo manducatum fuerit corpus ejus, et bibitum ejus sanguis, reputatus est esse cum mortuis. Nam Dominus noster manibus suis dedit corpus suum in potum. Serm. XIV. de Pascha. n. 4. cfr. n. 6.

che, come agli Israeliti fu data la manna per cibo, così a noi fu dato il corpo del Signore ¹, e raccomanda di avere una gran cura della bocca, e che nissun discorso impuro insozzi la porta per la quale deve entrare in noi il re ². Osserva altresì che la fruizione del corpo e sangue di Cristo purifica dal peccato ³.

Ma con molta frequenza e leggiadria si è espresso sopra questo mistero sant' Efrem, discepolo dell' antecedente ⁴; ed attestano eziandio la fede dell' antica Chiesa san Gregorio di Nissa ⁵ e Giulio Firmico Materno ⁶, il quale compara l' iniziazione cristiana con

1) Datum est eis manna in cibum, et Dominus noster dedit nobis carnem suam in escam. De Pasch. Serm. XIV. n. 6.

2) Profecto nefas est et omnino non decet, o homo, ut per ostium, per quod ingreditur rex, extrahas stercus aliasque sordes, sed ut abstineas ab omni immunditia, et tunc sumas corpus et sanguinem Christi, cauteque custodias ostium per quod rex ingressus est. Serm. III. de jejuniis. n. 2.

3) Non mundantur nisi abluti fuerint in aquis lavacri baptismatis, et acceperint corpus et sanguinem Christi. Sanguine sanguis expiatur, et corpus corpore mundatur, et peccata aqua abluuntur. Serm. IV. de orat. n. 9.

4) Angelis Abraham incorporeis corpoream dapem obtulit, oblatam illi comederunt. Novum nunc cerno miraculum illo præstantius, a Domino nostro factum, dum corporeis incorporeus ex igne et spiritu paratur cibus et potus. Jactus ab irato Deo ignis nocentes invasit et concremavit, ignis alter ab eodem sed placato missus descendit in terras, et in pane mansit. Porro si ignis ille voravit homines et absumsit, iste, quem in panem comeditis, comedentes vita donavit. Ignis cælo delapsus Eliæ victimam consumpsit, amicus ignis advenit nobis hostia vitæ reparatrix nostræ; ignis ille appositus cremavit carnes, tuus ille ignis, domine, in sacrificio tuo noster evasit cibus.... Cerno ignem et spiritum in sinu Mariæ, qui te peperit, ignem cerno et spiritum in fluvio, qui suis te lavit aquis, ignem item et spiritum in regeneratione nostra, in pane et poculo. Panis tuus immanem illum belluonem occidit, qui suum nos fecerat panem. Calix tuus mortem destruxit, quam video nostrum vorasse genus. Eliam te Domine manducamus et bibimus, non ut tu deficias, sed ut nos reficias. Adv. Scrutat. Serm. X. Cfr. adv. Scrut. Serm. VI, IX. Paræn. ad Pœnit. XI.

5) Orat. cat. c. XXXVII. Orat. de bapt. Christi: Ὅταν αὐτὸν (ἄρτον) τὸ μυστήριον ἱερούργησε, σῶμα χριστοῦ λέγεται καὶ ἐστὶ.

6) Alius est cibus, qui salutem largitur et vitam, alius est cibus, qui hominem summo Deo commendat et reddit, est cibus, qui languentes relevat, errantes revocat, lapsos erigit, qui morientibus æternæ immortalitatis largitur insignia. Christi panem, Christi poculum quære, ut terrena fragilitate contenta, substantia hominis immortalis pabulo saginetur.... Ipse ut majestatis

quella de' Gentili; trova nella seconda un veleno che trae a morte, e nella prima la vita, cioè il pane ed il calice di Cristo, il quale porge ai fedeli la sostanza di sua maestà, della quale noi beviamo il sangue immortale, per lo che diventiamo padroni del demonio e de' suoi artifizii ¹.

San Zenone vescovo di Verona indica l'eucaristia siccome una cena onorifica, pura, eterna, celeste, la quale allutisce eternamente la fame e rende beato ²; siccome un nuovo pane e un nuovo vino, del quale chi è saturato ed inebbiato s' infiamma santamente nell' ordine dello Spirito Santo ³; siccome un sacrificio da non doversi contemplare da chi non vi è iniziato senza commettere un sacrilegio ⁴.

Sant' Oplato di Milevi tra le altre abbominazioni rimprovera ai Donatisti che abbiano distrutti gli altari, sui quali era stato consecrato il corpo di Cristo, e che abbiano spezzati i calici che contenevano il sangue del medesimo ⁵, e gli abbiano venduti ai Pagani.

La fede di sant' Ambrogio su questo proposito non può essere versata in dubbio neppure un istante, viste le confessioni che abbiamo di lui così esplicite e così ripetute ⁶. Lo stesso si dica di san Giovanni Crisostomo ⁷, il quale insiste specialmente per

suæ substantiam credentibus traderet, ait: nisi ederitis carnem filii hominis, etc. De error. prof. Relig. c. XIX.

1) *Mortis tuæ (del diavolo) viam didicimus, scimus quibus remediis artis tuæ venena vincantur. Christi immortalem sanguinem bibimus, nostro sanguini Christi sanguis adjunctus est. Ibid. XXII.*

2) *Lib. II. tract. XXXVIII.*

3) *Lib. II. tract. LII.*

4) *Lib. I. tract. V. n. 8.*

5) *Quid enim tam sacrilegum, quam altaria Dei.... frangere?... in quibus et vota populi et membra Christi portata sunt.... quid est enim altare, nisi sedes et corporis et sanguinis Christi.... Quid vos offenderat Christus, cujus illic per certa momenta corpus habitabat. Schism. Donat. VI. n. 1. — Fregistis etiam calices, Christi sanguinis portatores.... Emerunt forsitan in usus suos sordidæ mulieres, emerunt pagani, facturi vasa in quibus incenderent idolis suis. O scelus nefarium, o facinus inauditum, auferre Deo, quod idolis præstes, subducere Christo, quod proficiat sacrilegio. De schism. Donat. VI. 2.*

6) *De myst. c. VIII. n. 47. 48. IX. n. 53. In Ps. XLIII. n. 36. Sacr. IV, 4. 5.*

7) *In Matth. Hom. XXV. n. 5. 4. L. n. 2. 3. LXXXII. n. 3. Pœn. Hom. IX. n. 1. Pop. Antioch. Hom. I. n. 9. etc.*

dimostrare l'identità del corpo eucaristico con quello che Cristo ebbe sulla terra ¹; e valga ancora per sant'Epifanio ², san Girolamo ³, sant'Agostino ⁴, seguendo il quale l'eucaristia può essere ricevuta anche da persona indegna ⁵, perchè il sacramento porta con sè medesimo la sua immutabile obbiettività, e la sua esistenza non dipende punto dallo stato di chi lo riceve. Se egli in altri luoghi parla del modo di esistenza sacramentale dell'eucaristia, e rigetta l'idea, che relativamente alla fruizione di essa si erano fatti quelli di Cafaritaio ⁶, e non trascura nemmeno di esporre le qualità simboliche dell'eucaristia medesima ⁷, — niuno per questo vorrà credere che egli abbia ritrattata la confessione già fatta prima e con tanta chiarezza. — Non meno chiari sono i sentimenti di

1) Καὶ γὰρ ἂν μετὰ πίστεως παραγενώμεθα, πάντως αὐτὸν ὁψόμεθα ἐπὶ τῆς φάτνης κείμενον· ἡ γὰρ τραπέζα αὕτη τάξιν τῆς φάτνης πληροῖ· καὶ γὰρ καὶ ἐνταῦθα κείσεται τὸ σῶμα τὸ δεσποτικόν· οὐχὶ ἐσπαργανώμενον, καθάπερ τότε, ἀλλὰ πνεύματι πανταχόθεν ἁγίῳ περιστρελλόμενον. C. Anom. VI. n. 3. In Matth. Hom. LXXXII. n. 4. In II. Tim. Hom. II. n. 4.

2) Ancor. n. LVII.

3) Tantum interest inter propositionis panes et corpus Christi, quantum inter umbram et corpora, inter imaginem et veritatem. . . . Sic non solum ab opere se immundo absteineat, sed etiam jactu oculi et cogitationis errore mens Christi corpore confictura sit libera. Ad Tit. I. cfr. ad Hedib. II. in Matth. XXVI, 26.

4) Mediatorem Dei et hominum, hominem Christum Jesum carnem nobis suam manducandum, bibendumque sanguinem dantem fideli corde atque ore suscipimus, quamvis horribilius videatur, humanam carnem manducare, quam perimere, et humanum sanguinem potare, quam fundere. Cont. adv. leg. et prophet. II, 9. cfr. I, 39. C. Faust. XII, 10. Trin. III, 10.

5) De baptism. cont. Donat. V, 8. n. 9.

6) Non hoc corpus, quod videtis, manducaturi estis, et bibituri illum sanguinem, quem visuri sunt. qui me crucifigent, etc. Enarr. in Ps. XCVIII. Cfr. — *quello che precede di poche linee* — putaverunt, quod praeisurus esset Dominus de corpore suo et daturus illis.

7) Non dubitavit Dominus dicere: hoc est corpus meum, cum signum daret corporis sui. Cont. Adimant. Manich. c. XII. — Judam adhibuit ad convivium, in quo corporis et sanguinis sui figuram commendavit et tradidit. In Ps. III. — Hujus sacrificii caro et ante adventum Christi per victimae similitudinem promittebatur, in passione Christi per ipsam veritatem reddebatur, post ascensum Christi per sacramentum memoriae celebratur. C. Faust. XX, 21. etc.

san Cirillo di Alessandria ¹, di Teodoreto ², di san Pietro Crisologo ³, di san Leone ⁴.

Quindi essi esortano ancora all'adorazione dell'eucaristia e ad usare le massime cautele nel riceverla così in mano, come nella bocca ⁵, affinchè niente cada sopra la terra ⁶; ma molto più ancora ad una conveniente preparazione spirituale, ed a riceverla degnamente ⁷, affinchè essa non torni in condannazione e morte ⁸, sopra il qual proposito san Cipriano cita esempi dell'immediato castigo di Dio sopravvenuto ai colpevoli.

Per ciò che concerne le prove bibliche, i Padri non pure si riferiscono alle parole d'istituzione ⁹, ma eziandio alle promesse dell'eucaristia che si trovano in san Giovanni (VI), abbenchè l'esposizione di questo passo non sia da tutti fatta ad un modo. Per esempio, sant'Ireneo pel pane della vita intende la vera dottrina (II, 11. n. 1). In vece san Clemente lo spiega per l'eucaristia (*Str.* VI, 32), indi allegorizzando (*Præd.* I, 6), lo riferisce alla speranza che fa vivere la Chiesa. Origene la spiega assai volte per la dottrina di Cristo; e così anco il passo di MATTEO, XXVI, 26 lo intende in un senso allegorico e tropologico ¹⁰; lo stesso fa del passo I *Cor.* XI, 27 ¹¹; ma ne ricava poi anco

1) Δέδωκεν ἡμῖν οὐ μαννά τὸ αἰσθητὸν, ἑαυτὸν δὲ μᾶλλον, εἰς ἀρίαν καὶ ζωοποιὸν καὶ πανάγιον ὄντως τροφήν. C. Julian. I. VIII. Cfr. Ador. in Spirit. et verit. XVII. Adv. Nestor. IV, 8. 6. Hom. VI. in myst. cæn. In Joh. VI, 56. XX 27.

2) In Cantic. III, 11. Repreh. anath. Cyr. XI.

3) Serm. II, XXXIV, LXVII, LXVIII, LXXI.

4) Epl. LIX. (*Ball.*) ad Cler. Populq. Const. c. II.

5) Orig. in Exod. Hom. VIII. n. 3. Lev. Hom. XIII. n. 3. Cyr. cat. XXIII.

6) Tert. Calicis aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxie patimur. Cor. mil. c. III.

7) Orig. sel. in Ps. n. 6. In Matth. T. XI. n. 14. Cyp. test. III, 94. Chrys. c. Anom. Hom. VI. n. 4. I Cor. Hom. XXVII. n. 4. sq. Amb. in Luc. I. VI. n. 70. 71.

8) Orig. in Joh. T. XXXII. n. 16. Firm. Mat. err. prof. relig. c. XIX. Ephr. de judic. et compunct. T. II. Chrys. in Matth. Hom. LXXXII. n. 3. Hier. Unde et apostolus monet eucharistiam Domini cum cautione sumendam, ne in condemnationem nobis sumamus et iudicium. Adv. Pelag. dial. I.

9) Matth. XXVI, 26—28. Marc. XVI, 22—24. Luc. XXII, 19. 20. I Cor. XI, 23—25.

10) In Matth. Comm. Ser. n. 85.

11) In Lev. Hom. XIII. n. 3.

de' rapporti mistici relativi all' eucaristia, e ne fa uso parenetico, o diremo, esortativo ¹: del rimanente egli spiega anco il passo nello stretto senso dell' eucaristia ². Nel senso dell' eucaristia e parimente inteso lo stesso luogo da Tertulliano ³, da san Cipriano ⁴, da Eusebio ⁵, da san Basilio ⁶, abbenchè quest' ultimo vi trovi ancora significata la dottrina e la vita di Cristo ⁷. A costoro bisogna aggiungere san Gregorio di Nissa ⁸, sant' Ilario ⁹, sant' Ambrogio ¹⁰, san Giovanni Crisostomo ¹¹, san Girolamo ¹², sant' Agostino ¹³ (ancorchè in altri luoghi tratto dalla sua propensione per la tropologia e l' allegoria, riferisca quel passo alla fede ¹⁴), san Cirillo di Alessandria ¹⁵, Teodoreto ¹⁶, san Pietro Crisologo ¹⁷, Vittore di Antiochia ¹⁸. Per rispondere alle obbiezioni prodotte contro questo mistero, i medesimi Padri si riferiscono alla potenza di Dio ¹⁹, ed alla veracità di Cristo ²⁰, contro alla quale non val punto il paragone dell'asserzione de' sensi ²¹. Essi com-

1) Cfr. in Joh. T. XXXII. n. 16.

2) Ἀὕτη δὲ ἐστὶν ἡ ἀληθινὴ βρώσις σὰρξ χριστοῦ, ἥτις λόγος οὐσα, γέγονε σὰρξ κατὰ εἰρημίνον· λόγος σὰρξ ἐγένετο. De orat. n. 27.

3) Res. carn. XXXVII. Carn. Christ. c. XIII.

4) De orat. dominic. p. 421. ed. Baluz.

5) In Jes. II, 4. Ps. LXXX, 17.

6) In Ps. XLIV. n. 3. Epl. XCIII. ad Cæsariam Patriciam.

7) Epl. VIII. n. 4. In Ps. XXXIII. n. 6.

8) Cont. Eunom. or. XI. T. II. p. 704. Morell.

9) De trinit. VIII, 14.

10) In Luc. I. VI. n. 84., sebbene egli vi riscontri anco la vera dottrina. *Ibid.* 86.

11) Sacerd. III, 3. In Joh. Hom. XLVI. n. 2, 3.

12) In Eph. I, 7. ad Hedib. qu. II.

13) Contr. Crescon. Donat. I, 23. n. 30. De Peccat. mer. et rem. I, 20. n. 26. — e spesse volte altrove. Così anco — de orat. in Fontani nov. delic. Erud. T. III.

14) Doct. Christ. III, 16. Tract. in Joh.

15) In Joh. VI. In Abac. n. 43. Epl. (syn. Alex.) c. Nest. — approvato nel C. Ephes.

16) Hist. Eccl. IV, 11.

17) Serp. LXVII.

18) In Marc. IV, 24.

19) Chrys. in II Cor. Hom. II. n. 4.

20) Cyr. cat. XXII. n. 6. Ambr. sacr. IV, 4. n. 23. Aug. cont. adv. leg. et prophet. II, 9.

21) Cyr. cat. XXII. n. 9. Epiph. Ancor. LVII.

parano altresì questo mistero con quello dell'incarnazione ¹. Una costante confessione della fede nella presenza reale di Cristo nell'eucaristia si trova deposta in generale nella solennità della medesima, ed in particolare nelle parole colle quali è data la comunione ed è ricevuta; imperocchè il vescovo ed il diacono nel dispensarla dicevano *il corpo di Cristo, il sangue di Cristo*, e il popolo rispondeva *amen* ².

I teologi del medio evo si tennero fermi nella fede alla presenza reale; e la prova capitale la trovarono non solo nelle parole istitutive citate dai Sinoptici ³ e da san Paolo; ma eziandio nel noto passaggio di san Giovanni ⁴. Sopra ogni altri Radberto Pascasio trattò con somma diligenza questo punto di dottrina ed in principal modo con molta acutezza d'ingegno espresse l'identità del corpo eucaristico con quello nato da Maria, crocifisso dai Giudei e poscia risorto, e che fu finalmente esaltato sul trono della gloria di Dio ⁵. Il suo frasario dispiaque a molti de' suoi contemporanei, come sarebbe all'anonimo autore del trattato *Dicta cujusdam sapientis de corpore et sanguine Domini adversus Radbertum*, ed a Rabano Mauro ⁶, abbenchè il medesimo per ciò che concerne la dottrina della presenza reale pensasse come Radberto, e fosse consentaneo colla fede de' suoi tempi. Ma Ratramno si scandalizzò sommamente contro l'esposizione di Radberto, e nella sua esposizione cercò di mettere in risalto la maniera con cui Cristo esiste sacramentalmente nell'eucaristia ⁷. Al suo frasario aderirono Amalario, Floro, Drulmaro ed altri, intanto che

1) *Justin. Apol. I, 66. Ambr. de iis, qui myster. init. c. IX.*

2) *Justin. Apol. I. n. 65. Tert. Spect. XXV. Dion. Alex. Epl. IX. ad Xyst. (ap. Eus. VII, 9.) Const. Apl. VIII, 10. Ambr. Sac. IV, 4. Hier. Epl. ad Theophil. XXXIX.*

3) I teologi tedeschi hanno dato il nome di Sinoptici, cioè di abbreviatori, ai tre primi Evangelii, perchè tutti e tre si somigliano e sembrano compendiare i fatti di una medesima storia; laddove l'Evangelio di san Giovanni differisce da essi così per la materia, come per la forma, ed è più teologo che istorico.

(Traduttore.)

4) *Alcuin. conf. fid. P. IV. c. IV. Rupert. (Tuit.) div. offic. V, 20. Pet. Lomb. Sent. IV. dist. VIII.*

5) *In Matth. XXVI, 26. Tr. de corpore et sanguine Domini, c. I. n. 2. IV. n. 5.*

6) *Epl. ad Egilon. Epl. ad Heribald.*

7) *Tract. de corpore et sanguine Domini.*

Aimone, Remigio di Auxerre ed altri preferirono di attenersi alla maniera di Radberto: in vece altri, come Lanfranco ¹, Algario o Algerio ² e Fulberto di Chartres ³ osservarono che in ambedue i sistemi si può dire che è e che non è lo stesso corpo: che è lo stesso per ciò che concerne l'essenza, e che non è lo stesso per ciò che concerne la forma.

Onde esporre la congruenza dell'eucaristia, gli Scolastici dissero cose molto belle. San Tomaso argomenta in questa guisa: Noi diventiamo salvi per la fede in Cristo e nella sua morte espiatoria; si conviene pertanto che questa fede si mantenga sempre viva: l'eucaristia essendo il miglior mezzo per conseguire questo fine, perciò si scorge chiaro quanto congrua sia l'istituzione della medesima ⁴. Cristo è il suo amico, ma gli amici vivono insieme, ora questo lo fa Cristo nell'eucaristia ⁵. In fine come l'eucaristia si può distinguere dai simboli dell'Antico Testamento, ove Cristo non sia presente nella medesima ⁶? San Bonaventura dice: Noi, come moltitudine, abbiamo bisogno di unione; come peregrini abbiamo bisogno di cibo; come peccatori abbiamo bisogno di un sacrificio quotidiano: ma quello che unisce, che nutre, che purifica, non può essere che Dio, ovvero sia — quello che è unito con Dio, vale a dire il corpo di Cristo ⁷. Inoltre egli spiega come per questo sacramento sono nodrite la fede, la speranza, la carità, e quindi anco l'umiltà: ma perchè potrebbe apparire che non l'umiltà, ma piuttosto il suo contrario possa esser nodrito dall'eucaristia, perciò egli dimostra che in fatto la prima è quella che viene eccitata: 1.^o Per segni esteriori; 2.^o Perchè la nostra intelligenza è sorpresa ed umiliata; 3.^o Perchè Dio stesso si umilia nel sacramento. Anche la riverenza a Dio non ha luogo col ritirarsi da Dio, ma coll'avvicinarsi umilmente a lui (*l. c.*). Il nuovo Testamento come tempo di grazia vuole che sia offerto un sacrificio puro, grato e perfetto, ma tale può esser soltanto quel sacrificio, il quale è offerto

1) *De corpore et sanguine Domini.*

2) *De corpore et sanguine Domini.*

3) *Epl. ad Eginhardum..*

4) *Thom. P. III. qu. LXXIII. art. V.*

5) *Thom. P. III. qu. LXXV. art. I.*

6) *Thom. P. III. qu. LXXV. art. I.*

7) *Bonav. Sent IV. dist. X. P. I. art. I. qu. I.*

in croce, vale a dire il corpo e sangue di Cristo; quindi egli non può essere soltanto in figura, ma debb'essere presente in verità. Parimente si conviene che un sacramento di comunione e di carità non significhi puramente queste due cose, ma che le effettui come una dipendenza che viene da lui. Ma quello che massimamente ci stimola alla carità vicendevole, e congiunge i membri fra di loro è l'unità del corpo, dal quale per lo mezzo di una virtù diffusiva e congiuntiva e trasformatrice scaturisce in noi la carità vicendevole; quindi nell'eucaristia vi è la vera carne e il vero sangue di Cristo per propagarsi in noi e trasformarsi in noi, ed unirei tutti insieme. Ma non si conviene che in questa vita noi veggiamo Cristo senza velo, e che tocchiamo coi denti la carne di Cristo, per lo che fu necessario che la carne e il sangue ci fossero partecipati sotto velo nei santissimi simboli (BONAV. *Brevil.* I, VI. c. IX).

Anco la Chiesa greca ¹ ed armena ², e quella de' Giacobiti ³ mantennero sempre la fede nella presenza reale. Lo stesso dicasi della Chiesa nestoriana ⁴; abbenchè questa, onde conformarsi alle sue idee cristologiche, non ammetta che una presenza dell'umanità, colla quale la divinità è unita soltanto in via morale ed effettiva. La fede di coteste Chiese è attestata in tutte le loro liturgie nel modo il più esplicito, come lo ha dimostrato ampiamente l'abate Renaudot ⁵.

La presenza reale di Cristo nell'eucaristia fu negata negli an-

1) *Arcud. Sacram.* III. *Leo. Allat.* Eccl. or. et occid. perpet. consens. *Renaudot.* Perpetuité de la foi. T. IV. p. 124.

2) *Ners.* (Claj.) *Epl. pastor.* (ed. *Cappelletti.*) p. 109. 117. 119. Nemo e sacerdotibus communionem corporis et sanguinis quilibet sive sano, sive aegroto porrigat, quin sciat fidei operumque confessionem vel coram se vel coram alio sacerdote prolatam — E. spesso altrove.

3) *Niceph. Callist.* H. E. XVIII, 48. *Maruthas.* (in *Assem. B. O. T. I.* p. 179.) *Xenaj.* *Epl. ad Monach. Senun.* (*Assem. B. O. II,* 39.) *Dionys. Barsilibi.* (ibid. 178. 189. 190.) Cfr. *Renaudot.* Perpetuité. T. IX. p. 159. sq.

4) *C. Bagd.* (Nest.) 900. c. IV—VIII, XXIII, XXVII, XXVIII. *Joh.* (Patr. Nest.) *Ebed Jesu. Elias.* (Dam.) ap. *Assem. B. O. T. III. P. II.* p. 294. Cfr. *Renaudot.* Perpetuité. T. IV.

5) I luoghi estratti dai rituali de' Giacobiti vedili nella sua *Perpetuité de la foi* IV, 170. sq.; da quelli de' Nestoriani *ivi* p. 172. sq. La Chiesa copta si serve della Liturgia di san Basilio, ov'è detto: *Σῶμα ἅγιον καὶ αἷμα τίμιον, ἀληθινὸν Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ. Ἀμήν. Ἅγιον τίμιον σῶμα καὶ αἷμα*

tichi tempi dai Doceti ¹ in conseguenza dei loro principii falsamente spiritualistici. Nel medio evo la rigettarono Tanchelmo ², gli Enriciani ³, i Petrobusiani ⁴, ed era una conseguenza naturale della loro opposizione alla Chiesa ed al sacerdozio. Neppure i Catari potevano ammettere una presenza reale di Cristo ⁵, essendochè, a parer loro, il pane ed il vino fossero del diavolo, considerato da essi come il creatore del mondo materiale, così appunto come gli antichi Manichei. Per tirarsi dal significato delle parole: *quest'è il mio corpo*, essi le spiegavano, dicendo che quando Cristo le pronunciò, accennò a sè medesimo ⁶. I Fraticelli ⁷ in Occidente e i Pauliciani ⁸ e Bogomiti ⁹ in Oriente si caratterizzarono per un odio irreconciliabile contro l'eucaristia. Ne' tempi susseguenti la presenza reale fu negata da Vicleffo ¹⁰ nella sua tendenza ostile contro ogni sacerdozio e contro i misteri; in seguito dagli Anabattisti, che rigettavano ogni sostanza dogmatica e seguivano una tendenza morale astratta ed animata da un falso entusiasmo ¹¹, i quali nell'eucaristia non vollero riconoscere se non se un simbolo della dedizione reciproca che l'uno fa per

ἀληθινόν, Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ. Ἀμήν. Ὁ λαὸς λέγει. Ἀμήν. Ἐῷμα καὶ αἷμα Ἐμμανουὴλ τοῦ Θεοῦ ἡμῶν τοῦτο ἐστὶν ἀληθῶς. Ὁ λαὸς λέγει. Ἀμήν. Πιστεύω, πιστεύω, πιστεύω, καὶ ὁμολογῶ ἔως ἐσχάτης ἀναπνοῆς, ὅτι αὕτη ἐστὶ σὰρξ ζωοποιὸς τοῦ μονογενοῦς σου υἱοῦ, τοῦ κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. Ἐλάβεν αὐτὴν ἐκ τῆς ἀγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας καὶ ἐποίησεν αὐτὴν μίαν σὺν τῇ Θεότητι αὐτοῦ μὴ ἐν μίξει, μηδὲ ἐν θυρμῷ, μηδὲ ἐν ἀλλοιώσει. Ibid. V. 205. Cfr. Renaud. lit. Orient. T. I. p. 83.

1) IGNAT. ad Smyrn. n. VII.

2) V. Eccl. Traject. Epl. ad Frideric. AE. Colon. (ap. Argentré. I, 11.)

3) Heribert. (Monach.) Epl. de Hæreticis Petragoricensibus (di Perigieux) in Mabillon. Analect. Vet. p. 483.

4) Petrus. (Venerab.) adv. Petrobrus.

5) Trithem. Chronic. Girsaug. ad ann. 1163.

6) Moneta. adv. Cath. et Wald. IV, 3. § 1. Abælard. adv. Hæres. c. XI.

7) Trithem. Chronic. Hirsaug. ann. 1299.

8) Phot. cont. Manich. I, 7.

9) Euthym. Zigab. vict. de Messalian. anathem. XII. Panopl. P. II. Tit. XXIII. n. XV.

10) Trial. IV. Steph. (Olmuc. Prior.) medulla tritici. P. I. c. I. (in Pez. Thes. anecd. T. IV.)

11) GIUSTO MENIO, *Dottrina degli Anabattisti*, *Giornale degli Anabattisti a Münster* (nelle Opere di LUTERO. Wittenb. 1569. Part. II. p. 329).

l'altro. Anco il fanatico Carlostadio la prese per un mero segno ¹; ma essendo egli troppo idiota e quindi inetto a impugnare il dogma in un modo più esteso, si appagò d'interpretare il *questo*, che è nella frase istitutiva, alla maniera già usata dai Catari, per lo che fu redarguito da Lutero. Ma Zwingli si affaticò più di ogni altro per ridurre l'eucaristia ad un mero segno. Il suo principale argomento lo deriva dalle parole di Cristo in GIOVANNI VI. *La carne giova a niente*, e pretende che il verbo è, si abbia ad intenderlo nel senso di *significa* ². Dice inoltre che se Cristo è nel cielo alla destra di Dio, egli non può essere sulla terra e nell'eucaristia ³, e che la carne di Cristo in noi non può diventare se non carne, per lo che l'eucaristia sarebbe senza scopo ⁴: contro ai quali argomenti Lutero rispose, se non con profondità, almeno con facezia ⁵. Nissuno, dice parimente Zwingli, ha sentito ancora il miracolo della presenza di Cristo ⁶. Ed aggiunge finalmente, che quella dottrina è contraria al sentimento dell'uomo e quindi anco falsa ⁷; e che tutti i discorsi relativi ad una fruizione spirituale si riducono ad una pura e pretta stravaganza ⁸.

A Zwingli si accosta Ecolampadio, il quale nella eucaristia non ravvisa che un segno, pel quale ciascuno, ad esempio di Gesù Cristo, si obbliga a dare corpo e sangue pel suo prossimo; come anco il battesimo è un segno, pel quale uomo si obbliga di perdere la vita per confessare la fede ⁹. Al sentimento di Zwingli

1) LUTERO, *Contro i profeti celesti*, V. Opere di LUTERO. Part. II. p. 33. sq. Vittenb. 1569.

2) Zwingli. ver. et fals. Relig. Cap. de Eucharist. T. III. p. 236. (ed. Schuler. et Schulthess.) Subsid. de Euch. ibd. p. 334. sq.

3) Exeges. Euchar. Negot. ad M. Luther. (vol. III. p. 484.)

4) *Risposta ai sette argomenti* di Egg. (ZWINGLI, *Opere tedesche* edit. Scuveler. Tom. II. p. 486. sq.)

5) Egli dice: « Di questa istessa maniera si potrebbe dedurre che chi « mangia pane diventa pane, chi mangia salame diventa salame, chi beve vino « diventa vino: ed è meraviglia che i lupi da lungo tempo non siano diventati « pecore, e prette pecore, posciachè ne mangiano cotante.» LUTERO nel suo trattato: *Che queste parole di Cristo* (Quest'è il mio corpo) *restano ancora*.

6) Exeges. Euch. Neg. ad Mart. Luth. p. 495.

7) Subsid. de Euchar. vol. III. p. 348.

8) Ver. et fals. Relig. cap. de Eucharist. (Vol. III. p. 249.)

9) OECOLAMP. *Epl. ad Zwingli*, (int. ZWINGLI, *Epl. II. ann. 1523.*) Questa sua opinione egli la espone diffusamente nel suo trattato *de Eucharistia*, e tenta anco di darle una base tradizionale.

propende anco la *Confessio tetrapolitana*. Calvino intende l'eucaristia nel senso di una rappresentazione del corpo di Cristo, e la considera eziandio come mezzo ed occasione per partecipare veramente all'effettivo corpo e sangue di Cristo. Intanto che noi mangiamo l'eucaristia esternamente colla bocca, noi fruiamo internamente il vero corpo e vero sangue di Cristo di una maniera spirituale, ma pur vera, ancorchè sommamente misteriosa ed incomprensibile ¹. Ma di questa fruizione è capace soltanto l'uomo pio e fedele ². Il sentimento di Calvino fu ripetuto fedelmente in quasi tutte le confessioni riformate ³; e con esso consente anco

1) Interea fitemur nos vere uniri cum Domino Jesu Christo adeo, ut sui ipsius corporis substantia nos vivifleet, non quidem, quod huc se ipse conferat, aut quod immenso sit corpore, quo cœlum et terram impleat, sed quatenus ista nos cum ipso uniendi atque ex ipsius substantia vivificandi gratia et virtus diffusa est spiritu virtutis ipsius. *Conf. fid. Eccl. Gallicar. nomine scripta ad Principp. Germaniæ.* — Spiritum autem sui virtute divinaque sua essentia non modo cœlum et terram implere fateor, sed etiam mirabiliter nos coagmentare sibi in unum corpus, ut caro illa, quamvis in cœlo maneat, nobis alimentum sit. De sacr. defens. II. adv. Westphalum. — Illud mihi est extra controversiam, veritatem hic cum suo signo conjunctam esse: hoc est, non minus vere nos, quantum ad vim spiritualem attinet, participes corporis Christi fieri, quum pane vescimur. Comm. in I Cor. XI, 24. — Cum cœna cœlestis sit actio, minime absurdum est, Christum in cœlo manentem a nobis recipi. Cfr. Inst. IV, 17. n. 1. 10.

2) Inst. IV, 17. n. 10. Comm. in I Cor. XI, 24.

3) *Conf. Helv. I.* art. XXI. Ergo accipiunt fideles, quod datur a ministro Domini, et edunt panem Domini ac bibunt de poculo Domini: intus interim opera Christi per Spiritum S. percipiunt etiam carnem et sanguinem Domini, et pascuntur his in vitam æternam... Ea nobis communicantur spiritualiter, ulique non corporali modo, sed spirituali per Spiritum S., qui videlicet ea, quæ per carnem et sanguinem Domini pro nobis in mortem tradita parata sunt, ipsam, inquam, remissionem peccatorum, liberationem et vitam æternam applicat, et confert nobis, ita ut Christus in nobis vivat, et nos in ipso vivamus, efficitque, ut ipsum quo talis sit cibus et potus spiritualis, id est vita nostra, vera fide percipiamus... Ex quibus omnibus claret, nos per spiritualem cibum minime intelligere imaginarium nescio quem cibum, sed ipsum Domini corpus pro nobis traditum, quod tamen percipiatur a fidelibus non corporaliter, sed spiritualiter per fidem. Cfr. *Conf. Helv. II.* art. XX, XXII. *Conf. Helv. III.* c. VII. *Conf. Gallic.* art. XXXVI. *Conf. Belgic.* art. XXXV. *Conf. Anglic.* art. XXVIII. *Declar. Thorun. Catech.* art. VI. de Sac. cœn. *Catech. Genev.* (II. symbol. Eccl. Reform. ed. Augusti. p. 526.) *Catech. Heidelberg.* qu. LXXVI. *Consens. Tigur.*

il sentimento di Bucer¹ e di Bullinger². Seguendo lo Schwenkfeldio, la vera sacra cena si fruisce soltanto internamente per la fede, e questa fruizione non è vincolata a nissuna cosa esteriore (Epl. LXI). Il pane che viene spezzato non è che un simbolo od una commemorazione che la natura di Cristo fu spezzata e data per noi. Per converso Lutero insegnò una reale presenza di Cristo nella sacra cena, ed impugnò con tutte le forze il sentimento di Calvino, di Zwingli e di Schwenkfeldio, portando opinione che si trattasse della base istessa del cristianesimo e della radice di ogni vita elevata e celestiale. Da principio le confessioni luterane riprodussero fedelmente la sua opinione³; tuttavolta nelle recensioni che furono fatte più tardi alla confessione di Augusta si mostrò la tendenza verso il sentimento di Calvino, il quale proseguì sempre ad acquistar terreno, e guadagnò finalmente una decisa preponderanza⁴. Il sentimento affatto razionalistico di Zwingli fu rinnovato dai Sociniani, i quali nell'eucaristia non riconobbero che un cerimoniale puro e semplice ed un segno commemorativo⁵. Anco i Quaccheri lo dichiararono parimente per un segno di partecipazione all' eccelso corpo spirituale di Cristo, oggimai diventato al tutto superfluo⁶.

Per ciò che concerne il modo della presenza di Cristo nell'eucaristia gli antichi niente seppero di una coesistenza del corpo e

1) Gratulat. ad Eccl. Anglic. c. XIX. De Eucharist. n. 19. Epl. ad Petr. Mart. Definitio plenior Eucharist. (in Bucer. opp. p. 331.) Axiomata n. XLVIII. sq.

2) De Instit. episcop. II, 6.

3) Conf. Aug. art. X. Apol. art. IV. n. 54. Form. Concord. P. I. art. VII. n. 1. sq. Solid. Declar. c. VII. n. 16. sq. Artic. Smalcald. P. III. art. VI. Luther. Cat. M. P. V. n. 8. sq.

4) In origine si disse: *De cæna Domini docent, quod corpus et sanguis Domini sub specie panis et vini vere adsint et distribuuntur vescitibus in cæna Domini, et improbant secus docentes*. Poscia dopo il 1551 si tralasciarono le parole *sub specie panis et vini* (SALAG, Storia della confessione di Augusta T. II. p. 171. e nella Variata del 1540 sta soltanto: *de cæna Domini docent, quod cum pane et vino vere exhibeantur corpus et sanguis Christi vescitibus in cæna Domini*).

5) F. Socin. de cæn. Dom. in Bibl. FF. Pol. T. I. p. 735. sq. Cat. Racov. qu. 335. sq. Vokel. vera Relig. IV, 22.

6) Figura aliquando in ecclesia apostolica imbecillum causa celebrata, sed veluti umbra, ubi substantiam assecuti sumus, cessans et hodie christianis minime incumbens Barclay. apol. theol. ver. Christian. Thes. XIII. § 6.

sangue di Cristo col pane ed il vino, ma insegnano soltanto una presenza di Cristo sotto l'apparenza del pane e del vino, confessano una trasformazione ¹ della sostanza del pane e del vino nella sostanza dell'umanità di Cristo. La fede della Chiesa ai tempi di sant'Ireneo si rileva da quello ch'egli narra di Marco e de' Marcosiani, i quali nella solennità dell'eucaristia si servivano di mezzi artificiali per dare al vino il colore del sangue ², e pretendevano che questa trasformazione si effettuasse colla *epiklesis* (invocazione). Ma sant'Ireneo stesso dice costantemente che dopo la consecrazione gli elementi eucaristici sono corpo e sangue di Cristo, e giammai che il corpo e sangue di Cristo si trovino o continuino ad essere in quelli, o presso di quelli, o fra di quelli. San Cirillo di Gerusalemme dice che dopo l'invocazione dello Spirito Santo il pane non è più tale, ma è il corpo di Cristo ³; che come in Cana l'acqua fu trasformata in vino, così qui ancora è indubitabile la trasformazione del vino in sangue ⁴. San Gregorio di Nissa insegna parimente una trasmutazione operata dalla parola di Dio ed un trapasso del pane in corpo di Cristo, e si riferisce alla precisa assicurazione di Cristo che *questo è il suo corpo* ⁵; che dopo la consecrazione il pane si chiama e diventa

1) Μεταβάλλειν. Cyr. cat. XXII. n. 2. Theod. Mops. in Matth. XXVI. Μεταποιεῖν. Greg. Nyss. or. cat. c. XXXVII. Joh. Dam. O. F. IV, 13. Μεταρρυθμίζειν Chrys. de Prod. Jud. I, 6. II, 6. Transfiguratio. Ambros. ibd. IV, 10. n. 124. Transformatio. Gelas. Sacram. p. 514. (ed. Murator.) Missal. Franc. ibd. 668. Gothic. ibd. 535. Μεταμόρφωσις, μεταστοιχείωσις, μετουσίωσις. — Cfr. su quest'espressione Scipio Maffei. annot. ad S. Chrys. Epl. ad Cæsar. Monach. — Se Suic. (thes. Eccl.) Mornay. Aubertin. (de sacr. Euchar.) Ernesti (Antimuratori.) — osservano che quest'espressione si riscontra appo gli scrittori profani ed i Padri in un significato ideale, e ne concludono che bisogna intenderlo d'apertutto in questo senso, bisogna dire che questa loro conclusione è precipitata.

2) Ποτήρια οἶνω κεκραμένα προσποιούμενος εὐχαριστεῖν καὶ ἐπὶ πλείον ἐκτείνων τὸν λόγον τῆς ἐπικλήσεως πορφύρεα καὶ ἐρυθρὰ ἀναφαινεσθαι ποιεῖ, ὡς δοκεῖν τὴν ἀπὸ τῶν ὑπὲρ τὰ ὅλα χάριν τὸ αἶμα τὸ ἑαυτῆς στάζειν ἐν τῷ ἐκείνῳ ποτηρίῳ διὰ τῆς ἐπικλήσεως αὐτοῦ καὶ ὑπειμείρεσθαι τοὺς παρόντας ἐξ ἐκείνου γεύσασθαι τοῦ πόματος, ἵνα καὶ εἰς αὐτοὺς ἐπομβλήσῃ ἢ διὰ τοῦ Μάγου τούτου κληῖζομένη χάρις. Iren. I, 13. n. 2.

3) Cat. XXI. n. 3.

4) Cat. XXII. n. 2.

5) Or. Cat. c. XXXVII.

corpo di Cristo ¹. La credenza di sant'Efrem nella transustanziazione risulta da molti luoghi delle sue opere ². Teodoro di Mopsuesta ³ e Teodoro di Eraclea ⁴ rigettano l'opinione di quelli che la intendono in un senso simbolico, ed appoggiati alle parole di Cristo, si dichiarano per la presenza reale intesa nel senso di una transustanziazione.

San Giovanni Crisostomo dice: « Non è l'uomo che fa che quello il quale ci sta dinanzi diventi corpo e sangue di Cristo, che fu per noi crocifisso. Questo è il mio corpo, » egli dice: e questa parola trasforma quello che ci sta dinanzi ⁵. » Non altrimenti si esprime sant'Ambrogio, dicendo che pel mistero della santa orazione succede la transustanziazione nella carne e sangue di Cristo ⁶, onde la potenza della benedizione si dimostra molto più grande, che non è la natura, la quale mercede la benedizione viene trasformata ⁷. Prima della consecrazione il pane è solamente pane; ma colla consecrazione il pane si fa carne di Cristo ⁸. Se la parola di Cristo è potente abbastanza per creare e per dar l'essere a quello che non l'ha, quanto più non

1) *De Bapt. Christi*. T. III, 370. *Mor.*

2) V. soltanto *Serm. I de sanctific. et vivif. chryst. sacram.* Il maronita e gesuita Benedetto (opp. *EPHREM*. T. II. p. I. sq.) dimostrò contro Kohl teologo protestante che sant'Efrem non fu un impanaziano o seguace dell'impanazione luterana.

3) Οὐκ εἶπε τοῦτο ἐστὶ τὸ σύμβολον τοῦ σώματος μου, καὶ τοῦτο τοῦ αἵματος μου, ἀλλὰ τοῦτο ἐστὶ τὸ σῶμα μου, καὶ τὸ αἷμά μου, διδάσκων ἡμᾶς, μὴ πρὸς τὴν φύσιν ὀρᾶν τοῦ προκειμένου, ἀλλὰ διὰ τῆς γενομένης εὐχαριστίας εἰς σάρκα καὶ αἷμα μεταβάλλεσθαι. In *Matth. XXVI.* (*Possin. cit.*)

4) Τοῦτο μου, φησὶν, ἐστὶ τὸ σῶμα, καὶ τοῦτο τὸ αἷμα, ἵνα μὴ νομίσης τύπον εἶναι τὰ τοιαῦτα, ἀλλ' ὅτι ὁ ἄρτος αὐτοῦ ἐκείνου τὸ σῶμα τοῦ κυρίου καὶ τὸ αἷμα ἐστὶ μεταποιούμενον εἰς σάρκα καὶ αἷμα τοῦ κυρίου ἡμῶν ἀρρήτω ἐνεργείᾳ τοῦ ἁγίου πνεύματος. In *Matth. XXVI.* (*Possin. cit.*)

5) *De Præd. Jud. Hom.* I. n. 6. cfr. *Hom.* II. n. 6. Dall' *Epl. ad Cæsarium Monachum*; per ciò che concerne la fede del Crisostomo relativa alla transustanziazione, non si può inferire che quella lettera non sia genuina come lo hanno dimostrato *Maffei*, annot. in *h. Epl.*, *Montfaucon.* (monit. in *h. Epl.* T. III. opp. *S. Chrys.*) *Stilting.* comm. de *S. Joh. Chrys.* § 82. (in *Boll. Sept. T. IV.*)

6) *De Fide*, IV, 10. n. 124.

7) *De mystertis*, IX. n. 80.

8) *Ibd.* IV, 4. n. 14.

può essere potente a trasmutare l'essere in un altro ¹. Nella medesima sentenza si dichiarano san Gaudenzio di Brescia ² ed altri.

A prova di questo mistero i Padri citano le parole categoriche di Cristo ³ e la sua onnipotenza ⁴; ne fanno parallelo colla creazione ⁵, coll'incarnazione ⁶, coi miracoli raccontati nella Scrittura e colle prove che nella medesima si hanno del dominio di Dio sopra la natura ⁷ e segnatamente il miracolo di Cana ⁸; inoltre il processo di assimilazione che succede continuamente in noi, e pel quale il cibo che abbiamo preso si trasmuta di continuo nella sostanza del nostro corpo ⁹, come ancora la trasformazione che successe in Cristo durante la sua vita terrena, quando il cibo assunto si assimilò al suo corpo ¹⁰; in tutti i quali casi risulta evidente il fatto di una vera transustanziazione. Contro questa fede degli antichi espressa tanto chiaramente, non si può opporre quel luogo di sant' Ireneo, ov'egli distingue nell'eucaristia un oggetto terreno ed uno celeste (IV, 18. n. 3); imperocchè pel primo è precisamente da intendersi quello che l'elemento eucaristico fu prima della sacra operazione, e quello che è anche dopo per ciò che concerne l'esteriore apparenza. Nello stesso modo anche il Pseudo-Crisostomo parla della specie esteriore del pane che dura tuttavia anche dopo l'esteriore trasmutazione e la qualificazione della prima sostanza in un'altra mediante la benedizione ¹¹. Lo stesso si dica di simili espressioni che si riscontrano in Teodoreto ¹²

1) *De mysteriis*, IV, 4. n. 18.

2) In Exod. tract. II. p. 243. ed. Brix.

3) *Ambr. myst. c.* IX, n. 34.

4) *Ephrem. Serm. I. de sanctif. et vivif. Christi Sacrament. Ambr. Sacr. IV, 4. n. 16, 17. Chrys. cæn. et cruc. n. 3.*

5) *Ambr. Sacr. IV, 4. n. 14. Joh. Dam. O. F. IV, 13.*

6) *Ambr. myst. c. IX. n. 35. Sacr. IV, 4. n. 17. Joh. Dam. O. F. IV, 13.*

7) *Ambr. myst. c. IX. n. 30. Sacr. IV, 4. n. 18.*

8) *Cyr. cat. XXII. n. 2. Aug. cons. Evv. III, 28.*

9) *Joh. Dam. O. F. IV, 13.*

10) *Greg. Nyss. or. cat. c. XXXVII.*

11) *Chrys. Epl. ap. Caesar. Mon. (cfr. il monit. in Montfaucon. ed. Chrys. T. III. p. 387.)*

12) Οὐ γὰρ μετὰ τὸν ἁγιασμὸν τὰ μυστικὰ σύμβολα τῆς οἰκείας ἐκίσταται φύσεως· μένει γὰρ ἐπὶ τῆς προτέρας οὐσίας καὶ τοῦ σχήματος καὶ τοῦ εἶδους. *Dial. ἀσύγχυτος.*

ed in Gelasio papa ¹. Se san Cirillo di Gerusalemme ² e san Gregorio di Nissa ³ comparano la qualificazione più eminente che si fa dell'olio santo mercè la benedizione colla trasmutazione degli elementi eucaristici, questa non è che una forma di esempio, onde col miracolo della trasmutazione sostanziale che succede nella eucaristia, e tirando le conseguenze dal medesimo, rendere intelligibile l'altro miracolo che, mercè la benedizione, solleva ad una più eminente dignità ed energia l'elemento della confermazione; e preso in generale, s'intende di dimostrare la potenza della divina parola. In vece non si può negare che Facundo di Ermiana, il quale del rimanente era caduto nello scisma, non si fosse palesamente accostato ai sentimenti degli Impanziani ⁴. Per ciò che concerne i rituali, siccome quelli in cui è esposta praticamente la fede della Chiesa, anche in essi tutti si trova la fede nella trasmutazione ⁵. È da notarsi ancora che come causa efficiente della trasmutazione gli antichi ritennero quando la Trinità ⁶ e quando lo Spirito Santo ⁷, vale a dire la stessa potenza a cui essi ascrivono l'incarnazione.

La dottrina della transustanziazione, come si cominciò a chiamarla dopo il secolo XIII ⁸, si trova adottata e mantenuta gene-

1) Hoc nobis in ipso Christo Domino sentiendum, quod in ejus imagine prostemur, celebramus et sumimus, ut sicut in hanc scilicet in divinam transeant, Sancto Spiritu perficiente, substantiam, permanente tamen in suæ proprietate naturæ sicut illud mysterium principale, cujus nobis efficientiam virtutemque veraciter repræsentant. Adv. Nestor. et Eutych. Cfr. inoltre Baron. ad ann. 496. n. 8; Bellarmin. Euch. II, 27.

2) Cat. XXII. n. 5.

3) Or. cat. c. XXXVII.

4) Defens. 5. XXII. IX, 8.

5) Greg. Naz. Liturg. Alex. in Renaudot. lit. Orient. T. I. p. 403, Gelas. Sacr. p. 314. (ed. Murator.)

6) Cyr. cat. XIX, 7. Ambr. Spir. S. III, 16. n. 112.

7) Cyr. cat. XXI. n. 3. XXIII. n. 7. Bas. Sp. S. c. XXVII. Const. Apl. VIII, 12. Opt. I. n. 1 Aug. Trin. III, 4. n. 10. etc.

8) Hildebert. Cum profero verba canonis et verbum transsubstantiationis. Sermo synod. VI. ad sacerdot. Cfr. Serin. V. in cœn. dom. Stephan. de Baugejo (de Bauge) traet. de corpore Christi, — nel quale evvi una preghiera con queste parole: — Ut cibus hominum fiat cibus angelorum, scilicet ut oblatio panis et vini transsubstantietur in corpus et sanguinem J. Ch. Cone. Later. IV. Cujus corpus et sanguis in sacramento altaris sub speciebus panis

ralmente nel medio evo. Si consultino Alcuino ¹, Incemaro ², Aimone (anno 843) ³, il quale chiama una pazzia il voler muovere sopra di ciò il minimo dubbio; Raterio di Verona (anno 930) ⁴, che tratta d'insussistenti tutte le sofisticherie che si possono promuovere sopra la forma e il modo della trasmutazione; Abelardo ⁵ ed altri. Per ciò che concerne Ruperto di Deutz è difficile di determinare esattamente quale fosse la vera sua opinione, imperocchè ora si esprime in un verso, ora in un altro, quando consente colla dottrina della transustanziazione ⁶ e quando si

et vini veraciter continetur, transsubstantiatis pane in corpus et vino in sanguinem potestate divina. Can. I.

1) Qui (panis) consecratur in corpus Christi. Epl. LXXV. ad EF. Lugd. Panis et vini creatura in sacramentum carnis et sanguinis ejus ineffabili spiritus sanctificatione transfertur. De cavend. vitiis et virtutibus exercendis. c. XI.

2) Panis et vini creatura in sacramentum carnis et sanguinis ejus ineffabiliter spiritus sanctificatione transfertur. Conf. fid. P. IV. c. III.

3) Substantiam ergo panis et vini, quæ super altare ponuntur, fieri corpus Christi et sanguinem per misterium sacerdotis et gratiarum actionem Deo hoc operante divina gratia secreta potestate, nefandissimæ dementiæ est fidelibus mentibus dubitare. Tract. de corp. et sang. dom. (D'Achery Spic. I. p. 42. ed. de la Barre.)

4) Quid de limi figura? Transfigurata est operantis sapientia, manet tamen substantia? Manet. Ita ergo et hic manente colore et sapore eadem sapientia operante veram carnem et sanguinem quod percipis esse crede, sicut e contra mutata hominis specie hominis creatione limi tamen substantiam manere non distiteris. Sed cujus corporis sit ista rogas importune forsitan, ut sese vanitas habet humanæ curiositatis et unde et a quo succisa et si deleta ipsa et panis forsitan invisibiliter sublatus, aut ipse panis in carnem mutatus. — E secondo l'opinione di Matteo — Matth. XXVI, 26. habes, cujus sit corporis caro ista et sanguis. Epl. VI. de corp. et sang. dom.

5) Panis ille ante consecrationem panis est et vinum similiter vinum. Post consecrationem vero et panis corpus Christi, et vinum sanguis. Sic igitur verum corpus Christi est. Epl. theol. Christ. c. XXIX.

6) Panis et vinum in verum corpus et sanguinem Domini transferuntur. Div. offic. II, 2. Cum igitur vino verbum crucis et passionis accedit, quæ ratio velat, ut non idem sanguis, qui pro multis in remissionem peccatorum fusus est, debeat credi? An quia non colorem sorem assumit sanguinis....? Nempe incorruptibile verbum jamque incorruptibilis et immortalis Christus sic vinum suum sanguinem efficit, ut rei visu et gustu blande nihil inferat corruptionis. In Joh. VI. — Non percipiens ea, quæ sunt Dei, videlicet, quia

esprime in modo che non è al tutto consono con essa ¹. Pure bisogna concedere ch'egli parla più in favore, che contro la transustanziazione, e si dichiara formalmente per la medesima nella sua lettera a Cunone di Colonia. Néppure il sentimento di Ramano è espresso con nitidezza e precisione, ciò nondimeno appena si potrebbe dubitare ch'egli non fosse propenso alla dottrina della transustanziazione ². I così detti Scolastici insegnano tutti una transustanziazione ³, anzi di tutta la sostanza del pane e del vino. I più ammisero la conseguenza che deriva da questo principio, cioè che sussistono le apparenze del pane e del vino senza il substrato, cioè senza la base o la sostanza, e gli accidenti senza il soggetto, ed osservarono che quest'operazione non eccede il potere di Dio ⁴; e se taluni ⁵ cercarono una spiegazione, dicendo che le specie sono soltanto aeree ed una particolare modificazione operata dalla potenza di Dio, i più ⁶ ritennero che questa spiegazione non è ammissibile. Gli Scolastici osservarono altresì che la transustanziazione non ha luogo mercè l'annichilazione ⁷ della

nec panis nec vinum aliquid de exteriori specie mutavit, idcirco sapere non potes, nec vis, quod vere factum sit corpus et sanguis Domini. Ibid. — Lo stesso dice anche di una — conversio. De glor. et hon. fil. hom. l. X. — di una — species panis et vini. Victor. verbi Dei. XII, 12.

1) Unus idemque Deus sursum est in carne, hic in pane. Div. offic. II, 2. Deifer panis. Ibid. — Panem cum sua carne, vinum cum suo jungebat sanguine. Ibid. II, 9. Cfr. in Exod. I. II. c. X.

2) Non enim putamus illum fidelium dubitare, panem illum fuisse Christi corpus effectum, quod discipulis suis donans dicit: *hoc est corpus meum*.... panem et vinum in corporis et sanguinis conversa substantiam a credentibus sumenda, Tract. de corp. et sang. dom.

3) Alex. Alens. P. IV. qu. X. memb. V. art. IV. § 1. Thom. P. III. qu. LXXV. art. IV. Sent. IV. dist. XI. qu. I. art. I. adv. Gent. IV. 63. Opusc. II, 3. Bonav. Sent. IV. dist. XI. P. I. art. I. qu. I. Duns. Scot. Sent. IV. dist. XI. qu. III. Richard. Sent. IV. dist. XI. qu. I.

4) Alex. Alens. P. IV. qu. X. memb. VII. art. I. Thom. P. III. qu. LXXVII. art. I. Sent. IV. dist. XII. qu. I. art. I. adv. Gent. IV, 63. Bonav. Sent. IV. dist. XII. P. I. art. I. qu. I. Duns. Scot. Sent. IV. dist. XII. qu. I.

5) Abel. epitom. c. XXIX. Alan. (ab Ins.) Regul. theot. CVII. Explic.

6) Alex. Alens. Thom. Bonav. Scot.

7) Alex. Alens. P. IV. qu. X. memb. V. Thom. P. III. qu. LXXVI. art. III. Sent. IV. dist. XI. qu. I. art. II. Bonav. Sent. IV. dist. XI. P. I. art. I. qu. III. Duns. Scot. Sent. IV. dist. XI. qu. IV.

sostanza del pane, ma stante la conversione della medesima; insegnano ancora che la transustanziazione succede non successivamente, ma *in istanti* ¹; che mercè la consecrazione del pane questo si trasmoda nel corpo di Cristo, col quale è unito anco il sangue ²; e viceversa, che per la consecrazione del vino questo si trasmoda nel sangue di Cristo, col quale è unito il corpo di Cristo. La dottrina della transustanziazione si riscontra anco appo gli Orientali, come presso Teofilatto ³, Eutimio ⁴, Samonas di Gaza ⁵ ed altri ⁶; come ancora presso i Giacobiti ⁷, i Nestoriani ⁸, nelle liturgie de' quali si ravvisa costantemente la medesima fede. Ma essa fu negata da Brunone di Angers ⁹ e da Berengario ¹⁰, il quale cercò di sostenere e di propagare la sua dottrina cogli scritti e coll'aiuto de' suoi scolari, che si affezionò cogli stipendi ¹¹; ma fu impugnato vivamente da numerosi avversari ¹², fu condannato più volte dalla Chiesa, e dopo assai tergiversazioni in

1) *Alex. Alens.* p. IV. qu. X. n.emb. V. art. IV. § 7. *Thom.* P. III. qu. LXXV. art. VII. Sent. IV. dist. XI. qu. I. art. II. *Bonav.* Sent. IV. dist. XI. qu. I. art. II. *Bonav.* Sent. IV. dist. XI. P. I. art. I. qu. VI. *Albert. M.* Sent. IV. dist. X. art. III.

2) *Alex. Alens.* P. IV. qu. X. memb. V. art. IV. § 6. *Thom.* P. III. qu. LXXV. art. IV. Sent. IV. dist. XI. qu. I. art. I. *Bonav.* Sent. IV. dist. XI. P. I. art. I. qu. IV.

3) In *Matth.* XXVI, *Marc.* XVI. *Joh.* VI.

4) V. com. in *Matth.* XXVI, 28.

5) *Discepl. cum Achmeth Sarazeno.* n. I—V. (in *Galland.* T. XIV.)

6) V. *Schellstraten.* Act. Orient. eccl. adv. Lutheran. *Arnauld.* nella *Perpetuité.* T. I II. *Renaudot.* ibd. T. IV. — V. inoltre — *Defense de la perpetuité.*

7) *Fenaudot* nella — *Perpetuité de la foi.* T. IV. p. 141. sqq.

8) *Renaudot.* *Perpetuité.* T. IV, 150. sq.

9) *Deodwin.* *Epl. de corp. et sanguine dom.*

10) *Gozechin.* (Scholastici) *Epl. ad Valcherum.* (in *Mabillon.*)

11) *Matth.* *Paris* ad ann. 1037.

12) *Hugo* (Lingorn.) tract. de corp. et sang. Chr. *Durand.* (Abb. Troarn.) tract. de corp. et sang. Chr. *Adelman.* (Brix.) *Epl. ad Bereng. Guilmund.* (AE. Aversan.) de corp. et sang. Chr. veritate in Euch. II. 5. *Deodwin.* (Leod.) de corp. et sang. dom. contra Brunon. Andeg. Epp. et Bereng. Turon. *Lanfranc.* (Cantuar.) de corp. et sang. dom. *Gottfrid.* (Abb. Vindoc.) tract. de corp. et sang. dom. *Alger.* (Schol. Leod.) de corp. et sang. dom. *Alberic.* de corp. et sang. dom. *Hugo Metellus.* *Epl. ad Gerland.* (in *Mabill. Anal. vel.*) *Wolphlem.* *Epl. ad Meghinhard.*

ultimo si ritrattò formalmente e sinceramente ¹. La transustanziazione fu rigettata anco dai Catari ²; fu pure attaccata da Giovanni Paris, ma di una maniera più dolce: ei sostenne che non è di fede, ma una opinione soltanto; e le sostituì, sempre in via di opinione, una impanazione alla maniera di una unione ipostatica ³; ma fu condannato al più rigoroso silenzio ⁴. La dottrina della transustanziazione fu rigettata decisamente da Wicleffo ⁵. Su questo articolo, come ancora sopra altri, fu seguitato da Giovanni Huss e da Girolamo da Praga, sebbene essi, in causa della nota loro instabilità ed ipocrisia, confessassero anco la transustanziazione ⁶. Finalmente si dichiararono contro la medesima Lutero ⁷ ed i suoi seguaci, che del rimanente sopra il modo di esistenza di Cristo nel pane adottarono opinioni diverse; onde gli autori della *Formula concordiae* furono obbligati a dichiarare che questa esistenza di Cristo nel pane non è da intendersi come una *unio personalis*, come succede della natura umana e divina in Cristo, neppure come una inclusione locale nel pane od impanazione, o come una unione del corpo di Cristo col pane e del suo sangue col vino, ridotti in un volume fisico, vale a dire una consustanziazione; ma è da intendersi come una *unio sacramentalis*, e il pane come un *medium*, pel quale noi, intanto che lo

1) *Mabillon*. De multiplici Bereng. damnatione, fidei professione et relapsu, denique ejus poenitentia. In *Mabill. Anal. vet.* p. 313 sq. e in *Mabill. e Ruinart. Opuscul.*

2) *Bonacurs*. Manifestatio Hæresis Catharor.

3) *Argentré* coll. judic. de nov. error. I, 264.

4) *Wilhelm*. (Nangiac.) *Chroniç.* contin. ann. 1304.

5) Art. I. Substantia panis materialis et similiter substantia vini materialis manet in sacramento altaris.

6) Tenne per la medesima Giovanni Huss nel *tract. de cæn. dom.* c. II. (*Hist. et monum. Joh. Huss.* T. I. p. 485. sq.) — Di Girolamo da Praga racconta il Poggi (Epl. ad Aretin.): *Cum rogaretur, quid sentiret de sacramento inquit: « Antea panem, postea vere Christi corpus, et reliqua secundum fidem. » Tum quidam: ajunt te dixisse, post consecrationem remanere panem. Tum ille: apud pistorem, inquit, panis remanet. — Tuttavia egli parteggiò pel sentimento di Wicleffo. Vedi *Narrat. de Hier. in hist. et monum. Joh. Huss.* T. II. p. 330. Dopo che egli se n'era disdetto *ibid.* p. 326. Vedi l'altra *Narrat. de Hier. Prag.**

7) *Luther*. capt. Babyl. fol. 277. T. II. ed. Jenes. Catechism. maj. p. 333. *Artic. Smalcald.* P. III. art. VI. n. 3.

mangiamo, ci uniamo con Cristo di una maniera sacramentale. Anche Calvino rigettò la transustanziazione ¹, ma dichiarò che, ove si voglia ritenere il senso, come instava tanto fortemente Lutero, piuttosto che una impanazione o companazione, la più spedita si è di ammettere la transustanziazione ², e di adorar Cristo nell'eucaristia ³.

Gli antichi tennero per fede che l'esistenza degli altri sacramenti coincide coll'atto della dispensazione e del ricevimento; ma che l'eucaristia ha il suo carattere prima ancora del ricevimento e della permanenza di lei. In conseguenza di che negli antichi tempi i cristiani solevano prenderla a casa ⁴, si soleva mandarla agli assenti, agli infermi, ai confessori che giacevano in carcere ⁵, come ancora si mandava ai penitenti a guisa di viatico ⁶; gli anacoreti nel deserto ne usavano per comunione quotidiana ⁷, e si conservava nella Chiesa, come appare da san Giovanni Crisostomo ⁸. Il qual fatto contraddice a quanto vollero

1) Instit. IV, 17. n. 14. Beza. Epl. V.

2) Calvin. de sacram. defens. II. adv. Westphal.

3) De vera participatione Christi in cœna adv. Hesshusium, ov' egli di passaggio dimostra a quest'ultimo che è un animale: Quisquis analogiam signi et rei signatæ non observat, animal est immundum, ungulam non findens. Qui panem asserit vere et proprie esse Christi corpus, analogiam signi et rei signatæ non servat. Ergo, qui panem, etc.

4) Tert. ux. II, 8. De or. c. XIV. Cypr. laps. 381. (Bal.) Bas. Epl. XCH. ad Cæsar. Patric. Greg. Naz. or. II. Ambr. de obit. Satyr. — Sant' Agostino racconta che una donna guarì suo figlio, che pativa mal d'occhi, col porgli sugli occhi l'eucaristia che teneva in casa (c. Julian. Op. imp. III, 164). Nei tempi posteriori molti concili, a motivo de' Priscillianisti, proibirono di portare l'eucaristia a casa. C. Cæsaraug. nel 380: Eucharistiæ gratiam, si quis acceptam in ecclesia non sumserit, anathema sit in perpetuum. c. III. Conc. Tolet. (400.) Si quis acceptam a sacerdote eucharistiam non sumserit, velut sacrilegus propellatur. — Lo stesso divieto fu rinnovato da Carlo Magno Capitul. VII, 367. Più tardi (nel secolo XII) noi troviamo che l'eucaristia si soleva portarla in viaggio. Vedi Laurent. (Dublin. Epp.) Vita. Sur. 14. nov.

5) Justin. Apol. I. n. 63. Cypr. Epl. ad Cornel LIV. Conc. Nicæn. c. XIII. — Fozio (Respons. canonic.) giustifica le donne che portavano l'eucaristia a quelle che si trovavano captive de' Saraceni. Quelle donne erano le diaconesse, di cui ve ne erano ancora al tempo di Fozio. Puot. ad Amphil. qu. XLIII.

6) V. Conc. Nicæn. can. XIII. Chrys. Sacerd. VI, 4.

7) Basil. M. Epl. XCH. ad Cæsar. Patric.

8) Chrys. Epl. ad Innocent. n. 3.

sostenere alcuni, vale a dire che nei primi cinque secoli l'eucaristia si trovi adoperata soltanto privatamente, e non si usasse di conservarla nelle Chiese. Questa permanenza risulta eziandio dall'uso di far consumare dai fanciulli le particole eucaristiche, nel caso che ne rimanessero molte, come si faceva a Costantinopoli ¹ e nelle Gallie, ove i fanciulli destinati a questa consumazione dovevano essere digiuni ². Un'altra prova l'abbiamo dalla *missa præsantificationum* ³, che nella Chiesa greca si celebrava per tutta la quaresima ⁴, e nella latina nel solo venerdì santo.

Ne' tempi posteriori la fede nella permanenza, oltre a molte altre prove, si riscontra nelle prescrizioni date in proposito alla conservazione dell'eucaristia ⁶. In vece i riformatori insegnarono ⁵ che l'eucaristia non sussiste prima della fruizione, e che comincia ad esser soltanto nella stessa e per la stessa, e citano in prova l'analogia degli altri sacramenti. Ma è chiaro che per questa guisa essi toglievano il culto cristiano dal suo vero centro visibile, e gli recavano il colpo di morte convertendo quello che riceve il sacramento in colui che propriamente lo adempie, e riducendo a nulla l'importanza del ministro e sacerdote: ma questo era appunto quel tanto che essi volevano. Onde opporsi a loro, il concilio di Trento si trovò obbligato a confermare con una nuova sanzione la permanenza dell'eucaristia, e dichiararla per dottrina antica ⁷.

1) *Evagr. H. E. IV, 56.* — Quest'uso esisteva ancora ai tempi di Niceforo Callistus (*H. E. XVII, 25*).

2) *C. Matiscon. II. (885.) can. VI.*

3) *C. Laodic. c. XLIX.*

4) *C. Trullan. (681.) c. LII.*

5) *Burchard. (sæc. X.) Ut omnis presbyter habeat pyxidem, aut vas tanto sacramento dignum, ubi corpus dominicum diligenter recondatur ad viaticum recedentibus a seculo, quæ tantum sacra oblatio intincta esse debet in sanguine Christi.... Semperque sit super altare obserata propter mures et nefarios homines et de septimo in septimum diem semper mutetur, id est, illa a presbytero sumatur et alia, quæ eadem die consecrata est, in locum ejus subrogetur, ne forte diutius reservata mucida, quod absit, fiat. Decret. V, 9.*

6) *Luther. Epl. ad Amsdorf. 2509. (ed. de Wette.) Melanct. I. II. Epl XL. ad Joh. Matthes. Zwingli. Epl. XXXVII. Bucer. de Euchar. n. 22.*

7) *Sess. XIII. Si quis dixerit, peracta consecratione in admirabili eucharistiæ sacramento non esse corpus et sanguinem Domini nostri Jesu Christi, sed tantum in usu, dum sumitur, non autem ante vel post, et in hostiis seu*

Un altro punto è la totalità. In ciascuna delle due specie si riconobbe Cristo come uno, intero ed invisibile; come ancora, seguendo quanto è detto nei *Rom.* VI, 9, non è ammissibile una separazione dell'anima di Cristo dal suo corpo e della divinità dalla sua umanità. Che gli antichi avessero questa fede, si rileva chiaramente dai frequenti casi in cui si vede che amministravano l'eucaristia sotto una sola specie, quella cioè del pane; e che ai fanciulli davano sempre sotto la sola specie del vino. Sotto la sola specie del pane essi comunicavano i fedeli a casa, o in viaggio, e quelli che erano infermi ⁴, o i martiri e confessori in carcere, come ancora quelli che non potevano sopportare il vino ²; e i papi san Leone ⁵ e Gelasio I ⁴ si trovarono nel caso di dover ordinare formalmente la comunione sotto le due specie, onde scoprire i Manichei che volevano fingersi cattolici, e che abborrivano il vino, pretendendo che fosse una creazione del diavolo. Inoltre la fede in questa totalità si ravvisa nella sopraccennata *missa præsantificatorum*, nella quale l'eucaristia aveva luogo unicamente sotto la specie del pane, e non fu mai ammesso, nè si poteva ammettere che il vino contenuto nel calice fosse consecrato per l'iniezione di un piccolo pezzo di pane ⁵. Posta da parte la strana opinione dell'abate Folmaro (anno 1175), il quale sosteneva che nell'eucaristia vi era bensì la carne di Cristo, ma non tutto il suo corpo, cioè le ossa, ecc. ⁶; tutti i dottori del medio evo insegnano la totalità di Cristo in ogni specie, salvo che nella specie del pane essi ravvisano il corpo di Cristo come l'oggetto primario, che è presente in virtù del sacramento e della forma, ed il sangue come l'oggetto concomitante; in vece nella

particulis consecratis, quæ post communionem reservantur vel supersunt, non remanere verum corpus Domini, anathema sit. can. IV. — Si quis dixerit, non licere sacram Eucharistiam in sacrario reservari, vel statim post consecrationem adstantibus necessarie distribuendam; aut non licere ut illa ad infirmos honorifice deferatur, anathema sit. can. VII.

1) Cfr. *Eus. H. E.* VI, 4. Il fatto di Serapione.

2) V. *Hier. Epl. ad Eustoch.*, ove parla delle virgines abstemiæ.

3) *Serm. XLI. c. III*, Cfr. *Cacciari. diss. de Manich. hist.* II, 9. n. 9. (Opp. Leon. T. III.)

4) V. can. XII. de consecr. dist. II. Cfr. *Cacciari. diss. cit.* II, 11. n. 2.

5) V. *Benedict. XIV. de festis* I, 7. n. 183. *Mabillon. Mus. Ital.* T. II. comm. ad Ord. Rom. § 12. sq.

6) *ARGENTRÉ*, I, 110.

specie del vino essi ravvisano il sangue come primario e il corpo come concomitanza ¹. Quindi gli Scolastici spiegano il motivo perchè, quantunque le due specie non appartengano all'integrità del sacramento per ciò che concerne l'efficacia, essi vi appartengano per ciò che concerne la santificazione, perchè vi sono compiutamente simboleggiati il perfetto nutrimento come cibo e bevanda, e la redenzione del nostro corpo e della nostr' anima, e la morte di Cristo ². Del rimanente l'eucaristia fu data in diverse occasioni, come viatico, sotto le due specie ³, come raccontano gli storici; tuttavia non è da pretermettersi che l'espressione corpo e sangue di Cristo è adoperata talvolta anco parlando di una sola specie ⁴. La comunione sotto le due specie fu considerata da Giovanni Huss come utile ⁵, e da' suoi partigiani fu dichiarata necessaria; in vece i cattolici dimostrarono l'ammissibilità e la sufficienza della comunione sotto una sola specie ⁶, ed esposero i motivi, indotta dai quali la Chiesa prescrive la comunione sotto una sola specie, cioè sotto quella del pane ⁷. Anco i riformatori considerarono la fruizione del calice come indispensabile all'integrità dell'eucaristia; nel medesimo tempo assai teologi cattolici consigliarono di ristabilire, come buona, la comunione sotto ambe le specie ⁸; per converso il concilio di Trento confermò l'osservanza usata fino allora, e l'introduzione della medesima la dichiarò per affatto saggia ⁹.

1) *Hidelbert. coen. Domini. Sermon. V. Thom. P. III. qu. LXXVI. art. II, etc.*

2) *Alex. Alens. P. IV. qu. X. memb. IV. art. I. Thom. P. III. qu. LXXII. art. VI, VII. Sent. IV. dist. XI. qu. II. art. IV. Bonav. Sent. IV. dist. XI. P. II. art. I. qu. II.*

3) Per esempio in questa guisa la ricevette san Benedetto. *MABILLON. Ann. Ord. Bened. 343. n. 6.*

4) *V. Mabillon. Ann. O. B. ann. 343. n. 6. Menard. Not. ad Sacram. Greg. p. 392. Cfr. Gerson. cont. Hær. de communion. laicor. sub utraque specie. Opp. T. I. p. 462. ed. Du Pin.*

5) *Huss. tract. de sanguine Christi sub specie vini sumendo.*

6) *Æn. Sylv. dial. cont. Bohem. et Taborit. de sacra commun. sub una specie. Gerson. cont. Hæresin de communion. laicorum sub utraque specie.*

7) *Gers. in Conc. Const. Coll. Concil. T. XXVIII. p. 434. (Mansi.)*

8) Così *Cassander. consult. art. XXI. Wicel. via regia.*

9) *Sess. XXI. Si quis dixerit, sanctam ecclesiam non justis causis et rationibus adductam fuisse, ut laicos atque etiam clericos non conficientes sub panis solummodo specie communicaret, aut in eo errasse, anathema sit. can. II.*

Seguendo la fede degli antichi ¹ e de' teologi del medio evo ², Cristo è tutto intiero e in pari tempo in ciascuna grande o piccola parte della specie eucaristica, onde alcuni, seguendo l'avviso di san Bonaventura (*l. c.*), usarono il paragone di una sola ed intiera anima in ciascuna parte del corpo e di una medesima immagine sussistente in molte parti di uno specchio, il qual paragone fu ripetuto varie volte anco dai posteriori ³. Conformemente a questa fede nella totalità di Cristo si dovette ammettere altresì che la frazione succede soltanto nella specie e non punto nel corpo di Cristo; ed è incomprendibile come alcuni potessero mai assumersi di difendere quest' ultima opinione, come fecero Gualtiero da San Vittore ⁴ ed Abbaudo ⁵.

Dalla reale, sostanziale, totale e permanente presenza di Cristo nell'eucaristia ne venne per necessaria conseguenza l'ammissibilità e la necessità della di lei divina venerazione ed adorazione. La convinzione e la pratica della Chiesa sopra questo punto sono dimostrate a tutta evidenza dal testimonio degli antichi ⁶; e pel medio evo, oltre più altre prove, abbiamo l'istituzione della festa del *Corpus Domini* ⁷. I riformatori si dichiararono con grande alacrità contro l'adorazione dell'eucaristia, e specialmente Calvino che la tacciò d'idolatria ⁸. Ma qui ancora il con-

1) *Basil. Epl. XCHI. ad Cæsar. Patric.*

2) *Alex. Alens. P. IV. qu. X. memb. VII. art. III. § 5. Albert. M. Sent. IV. dist. XII. art. II. Thom. P. III. qu. LXXXVI. art. III. Sent. IV. dist. X. qu. III. art. III. adv. Gent. IV. 67. Bonav. Sent. IV. dist. X. P. II. qu. V.*

3) *Ruisbroch. specul. ætern. salutis. c. VIII. Gerson. Sermon. de Eucharist. in festo corp. Christ.*

4) *L. cont. quatuor labyrinthos Franciæ, id est Abæl., Pet. Lomb., Pictav. Gislebert. Porret. l. III. c. XI.*

5) *Abbaudo. (Abb.) de fractione corporis Domini tract. Mabillon. Anal. vet. p. 52.*

6) *Cyr. cat. XXIII. n. 21. Ambr. de Sp. S. III, 11. n. 79 Aug. in Ps. XCVIII.*

7) Istituita da Urbano IV ad istanza di santa Giuliana priora di Monte Cornelio presso Liegi nell'anno 1264. Vedi — vita Julian. II, 2 sq. (*Boll. April. T. I.*) Cfr. *Martene. Ant. Eccl. disciplina. c. XXIX, Bened. XIV. de fest. I, 13. n. 1. sq.*

8) *Quoniam enim panis in symbolum et pignus ejus, quam habemus cum Christo communionis, nobis porrigitur, quia tamen signum est, non res ipsa, neque rem ipsam in se inclusam habet aut affixam, idolum ex eo faciunt, qui*

cilio di Trento tutelò la convinzione e la pratica discesa dall'antichità ¹.

Per dire quanto si conviene intorno agli elementi dell'eucaristia, l'uno è pane, e più precisamente pane di frumento: se fermentato o non fermentato, è indifferente alla sostanza della cosa, e considerato in sè e per sè, è di un'importanza subalterna e meramente disciplinare. Ben inteso, *considerato in sè e per sè*, perchè del resto quand'una, quand'un'altra volta la dogmatica dell'una o dell'altra fazione si è intromessa effettivamente in questa parte disciplinare. Così gli Ebioniti, attaccati ancora all'antico Testamento per rispetto verso il mosaismo, volevano che l'eucaristia fosse di solo pane azimo ². Tenevano agli azimi anco i Monofisiti, onde esprimere il loro dogma di una sola natura in Cristo; lo stesso molti Armeni, onde simbolizzare con esso l'incorruttibilità del corpo di Cristo. Del rimanente gli altri Armeni si servono del pane azimo, al paro della Chiesa latina, ma senza niuna intenzione eretica ³. Si disputa sul tempo in cui fu introdotto il pane azimo. Secondo alcuni ⁴ l'uso del fermentato durò sino al X secolo; secondo altri ⁵, la Chiesa latina si servì degli azimi nell'eucaristia fino dal tempo degli apostoli; ma altri ⁶ sostennero in vece che sino al IX secolo i Latini fecero uso dell'uno e dell'altro, e che lo stesso avevano fatto gli apostoli ⁷. È

mentem suam in eum convertunt, Christum adoraturi. De Re sacramentaria. n. 26.

1) Sess. XIII. de Euchar. Si quis dixerit, in sancto eucharistiæ sacramento Christum unigenitum Dei filium non esse cultu latriæ etiam externo adorandum atque ideo nec festiva peculiari celebritate venerandum, neque in processionibus secundum laudabilem et universalem ecclesiæ sanctæ ritum et consuetudinem solemniter circumgestandum, vel non publice, ut adoretur, populo proponendum, et ejus adoratores esse idololatrias, anathema sit. can. VI.

2) EPIPH. Hær. XXX. n. 16.

3) *Nersès. (Claj.) Epl. Pastor. p. 119. ed. Cappelletti.*

4) *Sirmond. diss. de azymo.*

5) *Sandini. diss. XI. in VV. PP. Cabassut. notit. ecclesiastica. sæc. II. diss. XII. Martene. A. E. R. I, 3. art. VII. § 4. sq. Specialmente Mabillon. diss. le azymo et fermentato.*

6) *Bona. Reb. lit. I, 23. Così anche Graveson. H. E. Sæc. IX. colloqu. III. Tuenin. de sacram. diss. IV. qu. II. c. II. art. IV. § 5.*

7) *Ciampini. diss. de azymo et fermentato.*

certo almeno che l'uso degli azimi è antico, eziandio nella Chiesa greca, come rilevasi da Origene, il quale ¹ osserva che molte volte si offriva sull'altare del fermentato; d'onde appare che a' suoi tempi, almeno ad Alessandria e nell'Egitto, si soleva regolarmente offrire solo pane azimo. La stessa cosa rileviamo da Giustino martire (*Tryph.* XLI), il quale ravvisa un'immagine dell'eucaristia nel pane azimo che il lebbroso mondato doveva offrire secondo la legge mosaica. E per ciò che concerne la pratica posteriore, appena merita di tirarla in questione dopo tante positive testimonianze che ne abbiamo; come sarebbero quelle di Alcuino ², di Radberto ³, di Rabano Mauro ⁴, di sant'Isidoro di Siviglia ⁵ e di altri. Fu disputato assai vivamente fra i teologi occidentali ed orientali sopra l'ammissibilità dell'uso degli azimi, che gli Orientali mettevano in controversia; e questa differenza congiuntamente all'altra intorno alla dottrina della processione dello Spirito Santo fu dai Greci considerata come un articolo capitale e sufficiente per separarsi dalla comunione della Chiesa latina. A favore degli azimi disputò in particolar modo Anselmo di Havelsberg, il quale dimostrò per tutti i versi i vantaggi de' medesimi ⁶. Gli Scolastici ne proseguirono la difesa ⁷.

L'altro elemento è il vino cavato dall'uva. Frumento e vino sono, secondo Macario Magnesio (*Fragm.* I), come la carne e il sangue della terra e la di lei più pura sostanza, quindi appropriati all'eucaristia. Ma ben altrimenti ne pensarono gli Ebioniti ⁸,

1) *In Matth.* T. XII. n. 8.

2) *Epl.* LIX. ad FF. Lugd.

3) *De corp. et sang. Domin.* c. XX.

4) *Inst. Cleric.* c. I, 31. 35.

5) *Eccl. Off.* I, 18.

6) Cæterum nostrum azyma tam in veteri, quam in novo testamento electum a Deo Patre et probatum et consecratum a Deo filio sanctissima sui corporis consecratione, solidum est, sincerum est, ratum est, immaculatum est, incorruptum est, cavernosum non est, inflatum non est, molle non est, in micæ minimas facile non solvitur, sed per omnem modum tractabile est, et ad consecrandum et ad frangendum, et ad distribuendum cum omni cautela habilissimum. *Dial.* III, 18.

7) *Alex. Alens.* P. IV. qu. X. memb. IV. art. I. § 3. *Thom.* P. III. qu. LXXIV. art. IV. Sent. IV. dist. XI. qu. II. art. II. adv. Gent. IV, 68. Opusc. II, 61. *Bonav.* Sent. IV. dist. XI. P. II. art. II. qu. I.

8) *Iren.* V, 1. n. 3. *Epiph. Hær.* XXX. n. 16.

gli Eucratiti ¹ ed i Manichei ². San Cipriano difese l'uso del vino nell'eucaristia; ed alcuni preti che pensavano di poter compiere l'eucaristia con sola acqua furono da lui medesimo ripresi di grossa ignoranza della tradizione apostolica (*Epl.* LXIII). Lo stesso fece sant'Agostino contro Fausto. Assai concili, e segnatamente il IV di Braga nel 674 (c. II) condannarono l'arbitrio di alcuni preti spagnuoli, ai quali piacque il vezzo di sostituire al vino latte ed uva. Per imitare l'esempio di Cristo si richiese fino dai tempi più antichi che il vino fosse mescolato coll'acqua ³. Anco i teologi posteriori difesero ed illustrarono la mistione dell'acqua, ed oltre alla su accennata imitazione dell'esempio di Cristo, essi vi riscontrano anco un simbolo dell'unione della divinità coll'umanità ⁴, di Cristo col suo popolo ⁵, come ancora un'allusione del sangue ed acqua che uscì dal costato di Cristo ⁶.

Gli Armeni tralasciarono la mistione dell'acqua, come ne furono biasimati dal concilio di Trento (c. XXXII); e come fu rinfacciato a loro ripetutamente ne' tempi successivi ⁷. Per giustificare questa loro omissione essi citano la tradizione della loro Chiesa e l'esempio di san Gregorio l'Illuminatore ⁸. Più tardi in un concilio solenne tenuto da loro nel 1543 fra le altre accuse levate contro di loro, e che essi ribatterono, vi è pur questa, che omettono la missione dell'acqua, la qual cosa essi dichiarano falsa. Con tutto questo essi non hanno dissipato intieramente il sospetto, essendo che il concilio di Firenze abbia trovato acconcio d'inculcar loro

1) *Clem. Prædag.* II, 2. *Timoth. de recept. hæretic.*

2) *Aug. adv. Faust.* XX, 15.

3) *Justin. Apol.* I, 66. *Iren.* IV, 53. n. 2. V, 2. n. 3. *Cyp. Epl.* LXIII. *Const. Apl.* VIII, 12. *Greg. Nyss. in Res. Chr. or. I. Ambr. Sacr.* V, 1. n. 4. *C. Carthag.* III. c. XXIV.

4) Così nelle Liturgie nella preghiera appo la missione.

5) *C. Bracc.* IV. c. II. *Alcuin. Epl.* LXXV. ad FF. *Lugd. Anselm.* (Havelberg.) diall. III, 20. *Alex. Alens. P.* IV. qu. X. memb. IV. art. I, § 3. *Thom. P.* III. qu. LXXIV. art. VII. *Bonav. Sent.* IV. dist. XI. P. II. art. I. qu. III.

6) *Hincmar. de vitijs cavend. et virtutibus exerc.* c. XI.

7) *Isaac. invectiv. adv. Arm.* c. VI. (in *Combef. auct. Nov. T.* II. p. 340.) *Theorian. disput. cum Neerset. General. Armen.* (in *Mai. coll.* VI. p. 362.)

8) V. *Conc. Armen. Duin.* (719.) can. VIII. *Joh. Ozon. orat. synod.* p. 61. *Niceph. H. E.* XVIII, 34.

la necessità di osservare la pratica generale ¹; e quanto autentico fosse un tale sospetto si rileva da questo, cioè che più tardi l'inviato degli Armeni al concilio di Trento dichiarò che i suoi preti non mescolavano punto il vino coll'acqua ². E non solo fra gli Armeni, ma anco fra i Greci posteriori si trova qua e colà una opposizione contro il rito della mistione dell'acqua, onde Anselmo di Havelbery si trovò nell'obbligo di difenderlo formalmente contro Nechites arcivescovo di Nicomedia (*Dial.* III, 20). Il concilio di Trento ha giustificato la conservazione di quest'uso, e ne ha inculcata nuovamente l'osservanza.

Gli Artotiriti, fazione dei Montanisti, nella scelta degli elementi eucaristici si allontanarono affatto, e di una maniera abominevole, dalla dottrina e pratica della Chiesa: perchè offrivano l'eucaristia con pane e cacio ³, conciossiachè sia scritto che i primi uomini facessero sacrificio co' frutti della terra e delle pecore. Anco più lunge errarono i Pepuziani, altra frazione de' Montanisti, i quali nel preparare il pane colla farina mescevano sangue di bambini. Ma il *non plus ultra* della riprovatezza nella preparazione del pane eucaristico si trova appo i Manichei ⁴. I Nestoriani alteravano uno degli elementi eucaristici, ma leggermente, imperocchè nella preparazione del pane vi aggiungevano dell'olio ⁵. I riformatori dimostrano per lo meno una grande indifferenza per ciò che concerne la materia dell'eucaristia; imperocchè, secondo Beza, ogni pane, di qualunque sostanza egli sia preparato, è un elemento idoneo; ed egli, insieme con Calvino e Melanctone, fu di parere che il vino non sia un elemento necessario. La stessa cosa sostennero vari teologi svedesi, tra i quali il vescovo di Westeras, il quale fu di parere che nell'uso eucaristico in mancanza di vino si può benissimo sostituire l'idromele, la birra, il latte.

1) *Eugen. decret. ad armen.* Cfr. *Raynald.* ad ann. 1439. n. 13.

2) *Raynald.* ad ann. 1564. n. 51.

3) *Epiph.* Ἀρτοτυρίτας αὐτοὺς καλοῦσιν, ἀπὸ τοῦ ἐν τοῖς αὐτῶν μυστηρίοις ἐπιτεθέντας ἄρτον καὶ τυρόν, καὶ οὕτως ποιεῖν τὰ αὐτῶν μυστήρια. *Hær.* XLIX. — *Aug.* Offerunt enim panem et caseum dicentes, a primis hominibus oblationes de fructibus terræ et ovium fuisse celebratas. *Hær.* XXVIII. *Timoth.* Γάλακτι γὰρ πυρῶντας ζυμὴν τοῖς οἰκαίοις μύσαις ὀρέγουσιν. *De Recept. hæretic.* art. ἄρτοτύρ.

4) *Aug. de hæres.* XXVIII.

5) *Conc. Bagdad.* (Nest. 900.) c. IV, V.

Come forma dell'eucaristia furono sempre mai riconosciute le parole di Cristo che il sacerdote pronuncia nell'atto della consecrazione: *Questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue*, lo che è conforme alla tradizione ¹. Del rimanente fu sempre mai attribuito un gran peso alla *epiklesis* o invocazione solenne dello Spirito Santo ². San Giovanni di Damasco vuole che colle parole istitutive vi sia anco la *epiklesis* ³. Gli Scolastici si dichiarano tutti risolutamente per le parole istitutive ⁴. Al concilio di Firenze i Greci si dichiararono consentanei coi Latini nel riconoscere l'essenzialità delle parole istitutive ⁵, ma insieme con esse credevano di sostenere anco la necessità dell'*epiklesis*. Anco Michele di Filadelfia riconosce la forma dell'eucaristia nelle parole istitutive ⁶; e che questa sia la fede della Chiesa greca almeno ne' tempi posteriori, fra le altre cose si rileva chiaramente dalla decisione del concilio di Costantinopoli nel 1672. Il maronita e gesuita Benedetto in una particolare dissertazione contro Lebrun e Renaudot cercò di dimostrare che anco la Chiesa siriana è pienamente consentanea colla latina, e che anche essa considera le parole dell'istituzione come le parole veramente sacramentali ⁷. Giova però notare che molti Siriaci, e singolarmente

1) *Justin*. Apol. I, 66. *Tert.* Marc. IV, 40. *Greg. Naz.* or. II. de Pasch. *Ambr.* de bened. Patriarch. c. IV. *Myst.* c. IX. *Sacram.* IV, 4. n. 14. 15. 5. n. 21—23. *Chrys.* de Prodit. Jud. Hom. I. n. 6.

2) *Iren.* IV, 18. n. 3. *Chrys.* Sacerd. III, 4. VI, 4. in Heb. Hom. XIV. n. 1. *Fulgent.* ad Monim. II, 6. Lit. S. Basil. in *Renaud.* Litt. Or. I, 16. Lit. S. *Greg. Naz.* ibd. p. 31. Lit. S. *Chrys.* (in *Goar.* Euchol.) Lit. Armen. (ed. *Avedickian.* p. 32.) Lit. Gothic. — Anco nelle liturgie delle diverse fazioni eretiche è attribuito un gran peso alla *epiklesis*. (*Renaudot.* nella *Perpetuité* IV. p. 173.

3) *Orth. Fid.* IV, 15.

4) *Alex. Alens.* P. IV. qu. X. memb. IV. art. II. § 4. *Thom.* P. III. qu. LXXXVIII. art. II. Sent. IV. dist. VIII. qu. II. art. III. *Bonav.* Sent. IV. dist. VIII. P. II. art. I. qu. I. *Duns. Scot.* Sent. IV. dist. VIII. qu. II. *Richard.* Sent. IV. dist. VIII. art. III. qu. I. *Durand.* Sent. IV. dist. VIII. qu. II.

5) *V. Renaudot.* nella *Perpetuité* IV. p. 176. — ove dimostra contro il Turrecremata, il Bessarione, l'Arcudio, che i Greci sotto questo rapporto non erano caduti in alcuno errore, e che la differenza fra essi e i Latini non era punto essenziale.

6) *Gabriel.* de Euchar. c. VI. (in *Schelstraten.* Acta Orient. Eccl. adv. Luther. P. I. p. 310.)

7) In *Ephrem.* T. II. ed. græc. p. 25. sq.

i Giacobiti, furono e sono ancora per la *epiklesis*, e che per servire a questo senso molti amanuensi mutilarono le liturgie, e tralasciarono le parole di Cristo ¹.

Gli antichi, seguendo l'idea che si eran fatti dell'eucaristia, le attribuirono un'altissima efficacia. I di lei effetti sono estinzione de' peccati ², santificazione ³, nutrimento ⁴, confermazione ⁵, avvivazione ⁶ dello spirito; nutrimento, avvivazione del corpo verso l'immortalità ⁷; similitudine ⁸ e comunione con Dio ⁹, ed unione di tutti gli uomini in Cristo, come se fossero uniti in un solo uomo ¹⁰. Donde venne l'uso nella Chiesa antica di amministrare l'eucaristia anco ai bambini ¹¹, e l'abuso osservato qua e colà di comunicare anco i morti ¹². Del rimanente se al-

¹) Cfr. *Asseman. Bibl. Orient.* II. p. 194. sq.

²) *Ephr. de Sacerdot. Ambr. de bened. patriarch. c. IX. In Ps. CXVIII. expos. Serm. VIII. n. 48. Sacram. IV, 6. n. 28. V, 3. 17. Conc. Trull. c. XXVIII.*

³) *Cyp. Epl. LXIII. ad Cæcil. Cyr. cat. XXII. n. 6. Chrys. in Joh. Hom. XLVI. n. 3. Cyr. Alex. ador. Spir. et verit. I. III.*

⁴) *Justin. Apol. I, 63. Chrys. in Joh. Hom. XLVI. n. 3. Cyr. in Genes. Glaphyr. I. II.*

⁵) *Cyp. Epl. LIV. ad Cornel. Mac. Magn. fragm. n. I. Chrys. in Joh. XLVI. n. 3. Ambr. in Luc. I. VIII. n. 31. Myst. IX. n. 33. Pet. Chrys. or. II. de orat. dominica. (in d'Achery Spicil. T. I. ed. de la Barre.) cfr. or. III. IV. (ibid.) Joh. Dam. O. F. IV, 13. etc.*

⁶) *Cyr. Alex. in Joh. IV, 36. Ambr. in Ps. XLIII. En. n. 36. In Luc. I. X. n. 49. C. Trull. c. LI.*

⁷) *Ign. Eph. n. XX. Justin. Apol. I, 66. Iren. IV, 18. n. 4. 3. V, 2. n. 3. Clem. Pæd. II, 5. Tert. Resurr. carn. c. VIII. Greg. Nys. or. cat. c. XXXVII. Joh. Dam. O. F. IV, 13. Phot. ad Amphil. qu. LXXIII. n. 2. Hildebert: in cæn. dom. Serm. V.*

⁸) *C. Trullan. nel λόγος προσφωνητικὸς. Joh. Dam. O. F. IV, 13. Maxim. Mystag. c. XXI, XXIV.*

⁹) *Firmic. Matern. Alius est cibus, qui salutem largitur et vitam, alius est cibus, qui hominem summo Deo et commendat et reddit, est cibus, qui languentes relevat, errantes revocat, lapsos erigit, qui morientibus æternæ immortalitatis largitur insignia, Christi panem, Christi poculum quære, etc. De err. profan. Relig. c. XIX. Cyr. in Joh. XVII, 19.*

¹⁰) *Chrys. in Joh. Hom. XVII, 19.*

¹¹) *Cyp. de laps. 381. (Bal.) Testim. III, 23. Cons. Apl. VIII, 13. Aug. Epl. XCIII. ad Bonifac. Serm. CLXXIV. n. 6. Innoc. I. Epl. XXX. ad PP. C. Milev. n. 3. Dion. H. E. c. VII. § 11.*

¹²) *Vedi C. Carthag. III. c. VI. C. Carthag. VI. c. LXXXIII. C. Trull. c. LXXXIII. C. Antissid. c. XII. Bonif. (Mog.) statut. c. XX. (in d'Achery I. p. 308. ed. de la Barre.) Cfr. Martene. Ant. Eccl. Rit. III, 12. n. 10.*

cuni ¹ sostennero che molti fra gli antichi, e segnatamente sant'Ago-
stino e papa Innocenzo I, hanno dichiarato che l'eucaristia è assoluta-
mente necessaria, e che quelli che non la ricevono sono esclusi
dal regno de' cieli, altri ² hanno dimostrato che le parole di questi
Padri non bisogna prenderle in un senso tanto rigido. Anche nel
medio evo la comunione non fu punto ritenuta per indispensa-
bile alla salute come lo è il battesimo ³, sebbene durasse ancora
lungo tempo l'uso di dare l'eucaristia ai bambini ⁴. Onde far
risultare la dignità dell'eucaristia san Tomaso osserva 1.^o ch'ella
è Cristo stesso; 2.^o che tutti i sacramenti della Chiesa vanno a
finire in lei, e rendono capaci e dispongono a riceverla, come il
battesimo, la cresima, la penitenza, l'estrema unzione; o rendono
capaci di adempirla come l'ordine sacro; o si riferiscono a lei
simbolicamente come il matrimonio; 3.^o che tutti i sacramenti
sono in certo qual modo suggellati da lei, come per esempio
l'ordine sacro ed il matrimonio; si aggiunge che anco quelli, i
quali sono battezzati in età adulta, subito dopo il battesimo rice-
vono l'eucaristia ⁵.

Di somma importanza è la dottrina relativa al carattere di sa-
crificio che ha l'eucaristia ⁶. San Clemente Romano ⁷, sant'Igna-

1) Bingham. Origg. eccles. XV, 4. § 7. Zorn. hist. Euchar. infant. Berol. 1736.

2) Nat. Alex. H. E. Sæc. V. c. IV. art. III. § 10. Noris. Vindic. August. § 4.

3) Nulli est aliquatenus ambigendum, unumquemque fidelium corporis et sanguinis dominici tunc esse participem, cum in baptismo membrum efficitur corporis Christi, nec alienari ab illius panis calicisque consortio, etsi antequam panem illum comedat, calicemque bibat, de hoc sæculo migraverit, in unitate corporis Christi constitutus, sacramenti quoque illius participatione ac beneficio non privatur, cum in se hoc, quod illum sacramentum significat, invenitur habere. Sententiæ. (in d'Achery Spicil. T. I. p. 443. ed. de la Barre.)

4) Hugo S. Victor. de Sacram. I, 10. Rudolf. Ardens. Serm. in die Paschat.

5) Thom. P. III. qu. LXV. art. III.

6) Προσφορά Const. Apl. VIII, 15. Θυσία Bas. Epl. XCIII. Chrys. Prad. Jud. II. II. n. 6. ἱερωσύνη. Eus. II. E. V, 3. X, 3. Λειτουργία Bas. in Ps. CXIV. n. 4. Oblatio. Tert. ux. II, 4. Sacrificium dominicum. Cyp. Epl. LXIII. Dominicum. Aug. Brev. coll. Carth. dies. III. Cyp. Epl. LXIII. Agenda. C. Carth. II. c. IX. Cfr. agere. Aug. Epl. CXVIII. Missa. Ambr. Epl. ad Marcellinam. Aug. Serm. XCI. Leo. Epl. ad Dioscor. Alex. — Sull'origine di questa parola vedi — Bona. R. L. I, 1. Bened. XIV. sacrif. Miss. II, 1. Nat. Alex. H. E. Sæc. XIII, XIV. diss. XIII. n. 42. — I Siriaci hanno le espressioni *Debchatoh* (sacrificio, vittima), *Korbanoh* (oblazione). — Assem. B. O. T. II. p. 178.

7) I Corin. n. XL, XLV.

zio ¹, san Giustino martire ² ne parlarono non ambigualmente, e l'ultimo ravvisa nel sacrificio dell'eucaristia il compimento della predizione di Malachia (I, 10 sq.) intorno ad un sacrificio nuovo, universale e grato a Dio. Sant' Ireneo nella sua relazione sull'istituzione dell'eucaristia dice: « Ed (egli, Cristo) insegnò per « questa guisa il nuovo sacrificio del nuovo Testamento che la « Chiesa offre a Dio in tutto il mondo tal quale essa lo rice- « vette dagli apostoli (IV, 17. n. 3); » e dimostra parimente come per esso sia compiuto il vaticinio di Malachia. Indi prosiegue a dire: « Soltanto la Chiesa può offrire questo sacrificio al creatore « di una maniera convenevole, essendo che essa glielo offra con « gratitudine della sua creatura. Ma i Giudei non lo sacrificano per- « chè le loro mani sono lorde di sangue, e perchè essi non hanno « ricevuto il Verbo che viene sacrificato (*ibid.* 18. n. 4). » E dirigendosi a quelli eretici, i quali ritenevano che tutte le cose materiali non appartengono a Dio, ma che sono cose male ed opera del male, gli ammonisce così: « O mutino opinione o tra- « lascino di offrire l'anzidetto sacrificio. » In vece la dottrina de' cattolici intorno al mondo ed al suo autore corrisponde nella maniera più intima colla dottrina dell'eucaristia e colla pratica del sacrificio (*ibid.* n. 3). L'istituzione dell'eucaristia è frequentemente e chiaramente designata da Tertulliano come sacrificio, e la comunione come fruizione del sacrificio ³, e parla spesso di *sacerdotes* ⁴, di maniera che l'idea e il nome loro riflette quello di sacrificio. Sant'Ippolito parla del puro ed incruento sacrificio che per commissione di Cristo è offerto nella Chiesa ⁵. Veramente Origene rispondendo all'obbiezione di Celso che rimproverava i cristiani di sfuggire gli altari, e di non avere alcun tempio, dice che il cuore di ognuno di loro è un altare, sul quale viene offerta la preghiera di una pura coscienza; e che essi medesimi sono un tempio vivente ⁶; tuttavia egli sa benissimo, e lo dichiara in altri luoghi, che nelle Chiese cristiane vi erano altari ⁷,

1) *Eph.* n. V. *Magn.* n. VII. *Phil.* IV.

2) *Tryph.* XII, CXVII.

3) *De orat.* c. XIV. *Cult. foem.* c. XI. *Ad uxor.* II, 3. *Scap.* XI.

4) *Exhort. cast.* c. VII, XI. *Virgin.* vel. c. IX.

5) Ἡμεῖς προσευχόμενοι κατὰ τὴν διάταξιν αὐτοῦ (χριστοῦ) θυσίαν καθαρὰν καὶ ἀναιμάκτον. *De charism.* c. XXVI.

6) *Cont. Cels.* VIII. 17. 19.

7) *In Jos. Hom.* X. n. 13.

sacerdoti ¹ ed un sacrificio, cioè l'eucaristia che si offriva in commemorazione e per espiazione ². Secondo san Cipriano nell'eucaristia si offre a Dio il corpo e sangue di Cristo, come fece egli stesso nell'istituzione dell'eucaristia, e commise alla Chiesa di fare; onde conviene che s'imiti esattamente l'esempio di Cristo, e che si adoperino gli stessi elementi del pane e del vino ³. Ed addita coloro che si separano dalla Chiesa come nemici dell'altare e ribelli contro il sacrificio di Cristo, i quali si ardiscono di erigere un altro altare, e di profanare con falsi sacrifici la verità del sacrificio di nostro Signore ⁴. Eusebio trova nel salmo XXIII, 3 sq. una allusione al sacrificio santo, incruento e grato a Dio che l'altissimo sommo sacerdote di Dio c'insegnò di offrire perpetuamente ⁵. Dice ancora che, seguendo il tipo di Melchisedech, Cristo stesso, e dopo di lui tutti i sacerdoti in tutti i luoghi, seguendo i precetti della Chiesa, adempiono il ministero spirituale del sacrificio, e con pane e vino offrono il mistero del di lui corpo e sangue ⁶. Nel descrivere la dedicazione della Chiesa di Gerusalemme, racconta che i vescovi e preti presenti, gli uni glorificarono con discorsi quella solennità, gli altri coll'incruento sacrificio fecero suppliche alla divinità per la pace universale, per la Chiesa di Dio e pel bene dell'imperatore ⁷: alla stessa maniera si esprime in altri luoghi ⁸.

San Cirillo di Gerusalemme dice con poche e schiette parole: « Noi offriamo Cristo che fu ucciso pe' nostri peccati ⁹. » Di questa guisa moltissimi fra i dottori e scrittori della Chiesa

1) *In Lev. Hom.* V. n. 4.

2) *In Lev. Hom.* XIII. n. 3.

3) *Epl.* LXIII. ad Cæcil.

4) *De unit.* p. 403, edit. BALUZII.

5) *Demonstr. Evang.* I, 40.

6) *Ibid.* V, 3.

7) *Vita Constant.* IV, 43.

8) Διὸ καὶ καθ' ἑκάστην ἐβδομάδα τὴν τοῦ πάσχα τοῦ ἡμετέρου ἑορτὴν κατὰ τὴν σωτήριον καὶ κυριακὴν ἡμέραν ἐπιτελοῦμεν τοῦ ἀληθινοῦ προβάτου, δι' οὗ ἐλουθρώθημεν τὰ μυστήρια ἀναπληροῦνται. De Paschat. fragm. (*Mai.* I, 233.) Γίνεται καὶ (ὁ ἀλλαγμὸς διὰ τῆς πνευματικῆς ἱερουργίας, ἣν ἐν ταῖς εὐχαριστίας κατὰ τὰ μυστήρια τῆς καινῆς διαθήκης καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης ἐπιτελοῦμεν, ὁπνίκα τῆς θυσίας τοῦ ἁγνοῦ τοῦ θεοῦ τὴν ἀνάμνησιν ποιούμενοι τὴν προφητείαν πληροῦμεν τὴν φάσκουσαν κ. τ. λ. (Ps. XXVI, 6.) In Ps. LXV, 8.

9) *Cat.* XXIII. n. 40.

dichiarano che la nuova alleanza ha il suo sacrificio, che è l'eucaristia. Tali sono i santi Efrem ¹, Basilio il grande ², Gregorio Nazianzeno ³, Gregorio Nisseno ⁴, Giovanni Crisostomo ⁵, Ambrogio ⁶, Girolamo ⁷, Agostino ⁸, Cirillo di Alessandria ⁹, Teodoro ¹⁰; lo stesso dicasi di teologi posteriori, come san Cesario ¹¹ e sant'Anastasio Sinaita ¹². I concili antichi contengono assaissime

1) Serm. de sanct. Sacr. p. 608. 609. T. III. ed. Græc.

2) In S. Gordium Marl. n. 2. Epl. XCIII.

3) Epl. XIX, CCXL.

4) In resurr. Christ. or. I. (Tom. III. Morel p. 389.) Or. cat. c. XVIII.

5) De anathem. n. 4. In S. Philogon. Hom. n. 4. In Nativ. Jes. Chr. Hom. n. 7. In Hebr. Hom. XVII. n. 5. In I Cor. Hom. XXIV. n. 4. De sacer. III, 4. Adv. Judd. V. n. 12. VI, 4. VII. n. 2.

6) In Luc. I. I. n. 28. De offic. minist. I, 28. n. 248.

7) Sic docuit (Christus) apostolos suos, ut quotidie in corporis ejus sacrificio credentes audeant loqui: Pater noster, etc. Adv. Pelagg. dial. I. III. p. 543. T. IV. P. II. (ed. Martian.) — Quamobrem oro te, ut aut sacrificandi licentiam tribuas, cujus baptisma probas, aut reprobes ejus baptisma, quem non existimas sacerdotem, neque enim fieri potest, ut qui in baptismo sanctus est, sit apud altare peccator. Adv. Lucifer. — Male ergo facit Romanus pontifex, qui super mortuorum hominum Petri et Pauli ossa veneranda, secundum te pulvisculum, offert Domino sacrificia et tumulos eorum arbitratur altaria, idque non solum unius urbis, sed totius orbis faciunt episcopi. Adv. Vigilant. c. III. Cfr. ad Hedib. qu. II. Epl. XIV. ad Damas. Comm. in Luc. XV. Tit. I' Ezech. XLI.

8) Quid de ipso corpore et sanguine Domini, unico sacrificio pro salute nostra, quamvis ipse Dominus dicat, nisi quis manducaverit etc. Cont. Crescon. I, 25. n. 30. — Ecclesia immolat Deo in corpore Christi sacrificium laudis. Cont. adv. leg. et prophet. I. n. 39. — Obtulit ibi presbyter sacrificium corporis Christi. C. D. XXII, 8. n. 6. Cfr. XVI, 22. XVII, 20. n. 2. XIX, 3. n. 8. Trin. IV, 14. etc.

9) Λειτουργοῦσι γὰρ οὐδὲν ἦπτον θεῶ τῶν ἁγίων ἐκκλησιῶν οἱ προσεσχηκότες, καὶ τὴν ἀναίμακτον αὐτῶ τελοῦσι θυσίαν· αἰώνιοι ταιγαροῦν οἱ βουνοὶ διὰ τὸ τὴν λειτουργίας διηνεκές τε καὶ ἀκατάληκτον. In Abac. n. XLVII. — Θύεται δὲ νοητῶς ὁ ἅμνος παρὰ τῶν ἁγίων ἱερουργῶν καὶ παρ' Ἰνδοῖς καὶ Αἰθίοψι. In Sophon. n. XL. Cfr. in Jes. XXV, 6. Ador. Spir. et verit. I. XII. (T. I. p. 442. ed. Aub.) Epl. XV. ad Nestor.

10) In Ps. CIX, 4. Malach. I, 11. Repreh. anathem. Cyr. XI. H. R. XX.

11) Ad cognoscendum et percipiendum sacrificium veri corporis ipse te reboret, et potentia consecrandi invilet. De Paschate Hom. VII.

12) Ὁ ἱερεὺς τὴν ἀναίμακτον θυσίαν ὑπὲρ σου προσφέρει τῷ δεσπότῃ καὶ συ

decisioni relative all'ordine ed al modo di solennizzare il sacrificio eucaristico ¹; e le antiche liturgie ² sono del paro una gran dimostrazione vivente della fede che tutta la Chiesa ebbe nella realtà del sacrificio eucaristico del nuovo Testamento. Oltre alle parole della promissione e dell'istituzione, i Padri trovarono le prove bibliche della legittimità di questa fede in molti luoghi degli Atti apostolici ³ e delle lettere di san Paolo ⁴. Fra i luoghi dell'antico Testamento essi citano *Genesi XIV, 18* ⁵, *Malachia I, 10 sq.* ⁶, *Proverbi IX* ⁷. Quale fosse la fede che ebbero i teologi posteriori a quelli del medio evo intorno al sacrificio eucaristico, si rileva chiaramente e con tutta evidenza dalle loro esposizioni scritte ⁸ e da tutta intiera la vita di que' tempi. Anco le Chiese orientali,

καταφρονεῖς· ὁ ἱερεὺς ὑπὲρ σου ἀγωνᾷ καὶ ὡς ἐν δικαστηρίῳ φροβερεῖ οὕτως τῷ θυσιαστηρίῳ παριστάμενος παρακαλεῖ καὶ ἐπισπεύδει ἀναθεῖν τὴν χάριν τοῦ ἁγίου πνεύματος σοι ἐπιφαιτῆσαι. Or. I. in sac. Synax. — Τοῦ ἀμνοῦ τοῦ θεοῦ σφαγιαζομένου, τοῦ πνεύματος τοῦ ἁγίου ἀναθεῖν ἐπιφαιτῶντος, ἀγγέλων ἀοράτως πάντα τὸν λαὸν περιτρεχόντων καὶ τὰς τῶν μυστῶν ψυχὰς σημειουμένων καὶ ἀπογραφομένων οὐ φρίττεις καταφρονῶν. Ibid.

1) C. Ancyra. c. I. C. Neocaes. c. IX. C. Nic. I. c. XVIII. C. Gangra. c. IV. C. Sardica. c. XII. C. Chalced. c. XIII. C. Trull. c. III.

2) Per l'Oriente le più celebri liturgie sono quelle di san Basilio e del Crisostomo, indi quella di san Gregorio Nazianzeno; per l'occidente le liturgie romana, ambrosiana, gallicana, mozarabica o spagnuola. Secondo LEBRUN. *Expl. missæ*. T. II. diss. I, nessuna liturgia è stata compilata per iscritto prima del V secolo; lo che è negato dal MURATORI, *Diss. de rebus liturg.* c. I. — Le liturgie delle Chiese orientali furono pubblicate da RESSAUDOT, *Liturgie orientales*. T. I, II.

3) V. Act. XIII, 2. Aug. Epl. LXXXVI.

4) I Tim. II, Aug. Epl. LIX. ad Paulin. qu. V. I Cor. X. citato da molti.

5) Clem. Str. IV, 25. Cyp. Epl. LXIII. (cit. ap. Aug. doct. Christ. IV, 21.) Eus. D. E. V, 3. Hier. in Matth. XXVI. Aug. C. D. XVI, 22. Cyr. Alex. Glaphyr. in Gen. I. II. fin. Isid. I. I. Epl. 431. Epiph. Hær. LV. Theod. in Gen. qu. LXIV.

6) Justin. Tryph. n. XLI. Iren. IV, 17. n. 5. Hippol. de Charism. c. XXVI. Chrys. adv. Judd. or. V. n. 12. In Ps. XCV. Aug. C. D. XVIII, 35. Theod. in Mal. I. — Teodoro di Mopsuesta (*Comment. in h. l.*) è il solo che interpreta questo luogo nel senso di un sacrificio meramente spirituale.

7) Hippol. h. l. Cyp. Epl. ad Cæcil. LXIII. Aug. C. D. XVII, 20.

8) Greg. M. diall. IV, 35. 36. Pet. (Vener.) Epl. XI. Isid. de offic. Eccl. c. XV. — E tutti quelli che dopo di lui scrissero *de officiis ecclesiæ*.

Greci ¹, Armeni ², Monofisiti, Nestoriani ³ portano la stessa convinzione, lo che è una prova potente a favore dell' antichità e dell' originaria universalità di questa dottrina.

Stando alla dottrina degli antichi ⁴ e de' posteriori ⁵ il sacrificio eucaristico è identicamente sostanziale col sacrificio della croce. Sotericos Panteugonos, che nel XII secolo versò in dubbio questa identità fu citato dai vescovi, e si ritrattò solennemente ⁶. In conseguenza di che si dovette necessariamente riconoscere che vi è non pure il carattere di un sacrificio di ringraziamento e di lode, ma anco quello di un sacrificio di espiazione ⁷ e di supplica, il quale è offerto non solo per la salute de' vivi ⁸, ma eziandio per quella de' morti. L' uso della Chiesa di adempiere il sacrificio pei morti, si trova già accennato da Tertulliano ⁹, il quale sopra di ciò si riferisce all' antica ed universale tradizione ¹⁰; come ancora da san Cipriano nella lettera (*Epl.* LXVI) che scrisse al clero ed ai fedeli di Furni, nella quale ei dice loro, che un certo Vittore fu privato del sacrificio pe' morti a cagione che nominò per tutore un prete, cosa vietata dai canoni. San Cirillo di Gerusalemme nella sua esposizione della liturgia dice che nella solennità della eucaristia si fa commemorazione di tutti quelli che sono morti in Cristo, e che questa, seguendo la fede della Chiesa, è di somma efficacia per le loro anime (*Cat.* XXIII. n. 9). Per conseguire questo fine vi fu l' uso antico di offrire il sacrificio nei cimiteri, come lo affermano le Costituzioni apostoliche

1) *V. Arnould e Renaudot nella Perpetuité.*

2) *Arnould, Perpetuité. T. I, II, III. Renaudot Perpetuité T. IV.*

3) *Nerses, (Claj.) Epl. pastor. ed. Capelletti. p. 119. 121. 127. Aredichian. lit. Arm.*

4) *Chrys. in Heb. Hom. XVII. n. 5.*

5) *Greg. dial. IV, 58.*

6) Ὁμοφρονῶ τῇ ἀγίᾳ καὶ ἱερᾷ συνόδῳ ἐπὶ τῇ τὴν θυσίαν καὶ τὴν νῦν προσαγομένην καὶ τὴν τότε προσαχθεῖσαν παρὰ τοῦ μονογενοῦς καὶ ἐνανθρωπήσαντος λόγου, καὶ τότε προσαχθεῖσαν καὶ νῦν πάλιν προσάγεσθαι ὡς τὴν αὐτὴν οὐσαν καὶ μίαν, καὶ τῷ μὴ οὕτω φρονοῦντι ἀναθέμα· κἄν τι πρὸς ἀνατροπὴν εὕρισκται γεγραμμένον, ἀναθέματι καθυποβάλλω. *Ann. Comnen. suppl. ed. Tafel. Tubing. 1832. p. 23. Cfr. Tübinger Quartal, 1833. I, fascicolo.*

7) *Orig. de orat. n. 28. Cyr. cat. XXIII, 8.*

8) *Tert. Sacrificamus pro salute imperatoris. Scap. XI.*

9) *De Monogamia. c. X.*

10) *De corona. III.*

(VI, 30); e per tralasciare simili altre testimonianze, il Crisostomo ¹ deriva quest'uso del commemorare i morti ne' santi misteri, dagli apostoli medesimi siccome quelli che l'hanno formalmente statuito. Siccome unico e solo impugnatore della pratica di celebrare l'eucaristia pei morti, l'antichità ci nomina il prete Aerio ²; ma egli non nega punto all'eucaristia la qualità di sacrificio, sì soltanto essendosi egli formata una speciale idea de' legami che esistono fra questo e l'altro mondo, opinò che non si dovesse offrire l'eucaristia per coloro che sono morti. Per ciò che concerne l'uso di fare il sacrificio a lode di Dio ne' suoi santi, esso è pure tramandato dall'antichità, come ricavasi dalle Costituzioni apostoliche (VI, 30. COTELERIO *hil.*); e sant'Agostino già sino da' suoi tempi scartò ogni apparenza di superstizione, e l'obbiezione che si faccia ingiuria a Dio, coll'osservare che il sacrificio non è offerto ai santi, ma a Dio soltanto ³.

Siccome primo e principale esecutore del sacrificio, i santi Ambrogio ⁴, Crisostomo ⁵, Agostino ⁶ ed altri indicano lo stesso

¹) *In Phil. Hom. III. n. 4.*

²) *Epiph. Hær. LXXV. Aug. Hær. LIII.*

³) *Quis autem [audivit aliquando fidelem stantem sacerdotem ad altare etiam super sanctum corpus martyris ad Dei honorem cultumque constructum dicere in precibus: offero tibi sacrificium Petre, vel Paule, vel Cypriane? C. D. VIII. 27. n. 1. — Cum autem ad hunc cultum (latræ) pertineat oblatio sacrificii (unde idololatria dicitur eorum, qui hoc etiam idolis exhibent), nullo modo tale aliquid offerimus aut offerendum præcipimus vel cuiquam martyri, vel cuiquam sanctæ animæ, vel cuiquam angelo, et quisquis in hunc errorem dilabatur, corripitur per sanam doctrinam, sive ut corrigatur, sive ut condemnetur, sive ut caveatur. Faust. XXI, 21.*

⁴) *De bened. Patriarch. c. IX. In Ps. XXXVIII. n. 23. Vidimus principem sacerdotum ad nos venientem: vidimus et audivimus offerentem pro nobis sanguinem suum, sequamur, ut possumus, sacerdotes, ut offeramus pro populo sacrificium; etsi infirmi merito, tamen honorabiles sacrificio; quia etsi nunc Christus non videtur offerri, tamen ipse offertur in terris, quando Christi corpus offertur: imo ipse offerre manifestatur in nobis, cujus sermo sanctificat sacrificium, quod offertur.*

⁵) *De Prod. Jud. Hom. I. n. 6. In II Tim. Hom. II. n. 4.*

⁶) *Verus ille mediator, in quantum formam servi accipiens mediator effectus est Dei et hominum homo Christus Jesus, eum in forma Dei sacrificium cum Patre sumat, cum quo et unus Deus est; tamen in forma servi sacrificium maluit esse, quam sumere; nec vel hac occasione quisquam existimaret cuili-*

Gesù Cristo, il quale anco nella vigilia della sua passione offrì se stesso eucaristicamente ⁴, e nel seguito si servi de' vescovi e preti come di suoi organi visibili e temporali. Tutta l'antichità è concorde ad insegnare che la potestà e facoltà di trattare il sacrificio fu concessa soltanto ai vescovi ² e preti ⁵; che non è dato ai diaconi di adempiere il sacrificio ⁴, ma soltanto di assistere i preti in esso ufficio ⁸, e di porgere in comunione la particola eucaristica ⁶, ossia il calice ⁷ quando ne abbiano ricevuto l'ordine ⁸, o secondo l'uso romano, anche in assenza del prete, ma non altrimenti.

Anche i teologi del medio evo consentono ai preti soltanto la facoltà di offrire il sacrificio come, in luogo di tutti, si ricava dal IV concilio laterano (c. I). In vece i Marcosiani fra gli antichi ¹⁰, e poscia i Valdesi ¹¹ e Begardi ¹² non vollero riconoscere questa prerogativa del sacerdozio, ed attribuivano ai laici la potestà di consecrare. Rigaltio, senza avere la medesima intenzione

del sacrificandum esse creaturæ. Per hoc et sacerdos est, ipse offerens, ipse et oblatio. Cujus rei sacramentum quotidianum voluit esse ecclesiæ sacrificium: quæ cum ipsius capitis corpus sit, seipsam per Ipsum discit offerre. Hujus veri sacrificii multiplicia variaque signa erant sacrificia prisca sanctorum, cum hoc unum per multa figuraretur, tanquam verbis multis res una diceretur, ut sine fastidio multum commendaretur. De Civ. Dei. X, 20.

1) *Cyp. Epl. LXIII. ad Cæcil. Hier. in Matth. XXVI, 26. Cassian. de Cœnob. instit. III.*

2) *Clem. I Cor. XLIX. Cypr. Epl. LIV. ad Corn. Const. Apl. II, 37. VIII, 3. Hil. in Matth. com. c. XIV. n. 10. Dion. Hier. eccl. c. III. n. III. § 10.*

3) *Justin. Apol. I. n. 63. Tryph. CXVII. Tert. cor. mil. III. Cyp. Epl. LXIII. Hil. op. hist. fragm. II. n. 16. Const. Apl. II, 53. Greg. Naz. or. XXI. Bas. Epl. XCIII. Hier. Epl. ad Evangel. CI. Chrys. sacerdot. III, 4. 3. VI, 4. etc. Conc. Neoc. c. XIII. Conc. Ancyr. c. I.*

4) *Conc. Nic. can. XVIII. Hier. Epl. ad Evangel.*

5) *Ambr. offic. ministr. I, 41. n. 214.*

6) *Justin. Apol. I. n. 63. Cyp. laps. p. 381. (Bal.) Athan. in Matth. VII, 6 (in Galland. V.) Bas. Epl. XCIII. Ephr. Necros. c. XIII.*

7) *Const. Apl. VIII, 13. Cypr. laps. 381. Aug. Serm. CCCIV. in Laur. III. n. 1.*

8) *Conc. Carthag. IV. can. XXXVIII.*

9) *Gelas. Epl. IX. ad Episcopos Lucaniæ.*

10) *Iren. adv. Hær. I, 15. n. 2.*

11) *Petr. (Vall. Cern.) Hist. Albig. c. II.*

12) *Joh. de Ochsenstein. (Ep. Argent.) ap. Mosheim. de Beghard. p. 257.*

antigerarchica, mise in campo l'ipotesi, che in caso di estremo bisogno anco i laici possono benissimo consecrare; ma ben si vede che, stante questa limitazione, il suo sentimento è essenzialmente diverso da quello dei detti eretici: ciò non di meno esso non potè essere approvato dagli Ecclesiastici. Il cardinale Alaspina lo confutò (*de Euch.* II, 8), ed il Rigaltio non esitò punto a ritrattarsi. In seguito la medesima opinione fu riprodotta dal Grozio, ma se gli oppose il Petavio con una soda confutazione ¹.

Assai più lunge andarono i riformatori nella loro opposizione alla dottrina del sacrificio eucaristico, i quali rigettarono affatto l'idea di sacrificio come inammissibile. Su questo proposito erano già stati preceduti dagli Albigesi ², i quali ben videro che per questa guisa si sarebbero sottratti nel modo più facile e più semplice all'obbligo di ammettere un proprio e speciale sacerdozio. Contro questo medesimo punto di dottrina Lutero si levò con molta violenza, nè poteva essere altrimenti vista la posizione che aveva assunta e il suo carattere ³. Anco gli articoli di Smalcalda sono dettati colla stessa violenza, dichiarando che *la messa nel papismo è una terribile abominazione* ⁴. In vece la confessione di Augusta si confuta il rimprovero che volessero sopprimere la messa, e protesta solennemente di volerla conservare e ritenere per cosa santa; e concede soltanto che per istruzione ed edificazione del popolo si possano aggiungere alla liturgia antica alcune esortazioni in lingua volgare ⁵. Calvino in più luoghi delle sue opere si dichiara vigorosamente contro il sacrificio della messa ⁶; la sua acerbità passò anco nelle confessioni riformate, e fu formulata nel modo il più aspro nel catechismo di Heidelberg e nel *Test* o giuramento degli Anglicani. Sopra ogni altra è notabile la maniera paralogistica colla quale Zwingli ha cercato di scartare dall'eucaristia l'idea di sacrificio. Mercè l'eucaristia, ei dice, viene da Dio comunicata all'uomo una celeste virtù; per conseguenza

1) *Petau.* diss. de potestate consecrandi sacerdotibus a Deo concessa.

2) *Guilhelm. de Podio.* Chronic. c. IX.

3) *Captiv. babylon.* T. II. fol. 233. Jen. — *Confessione della sacra cena.* 1569. P. II. f. 206.

4) *Art. Smalc.* P. II. art. II.

5) *Conf. Aug.* P. I. art. III. de missa. Cfr. *Apol.* art. XII.

6) *Instit.* IV, 18. n. 1. sq. Cfr. in I Cor. V, 7. XI, 26. Heb. V, 1. VII, 9. IX, 26. X, 2.

essa non è dall'uomo offerta a Dio come un sacrificio ¹. Non essendo più ammissibile una passione di Cristo, non lo è neppure un sacrificio, conciossiachè essere sacrificato e patire sono identicamente lo stesso ². A cagione di cotesti attacchi dei riformatori la Chiesa cattolica si trovò nella necessità di dover dichiarare nel concilio di Trento (*Sess. XXII*), che nella messa è offerto a Dio un vero e proprio sacrificio (*Can. I*); inoltre che il sacrificio della messa non è semplicemente una commemorazione del sacrificio sulla croce, e neppure un semplice atto di lode e di ringraziamento, ma che è un vero sacrificio offerto così per supplica, come per espiazione, e tanto pei vivi, quanto pei morti (*Can. III*). Per ciò che concerne la celebrazione della messa in onore de' Santi, il concilio, onde togliere di mezzo qualunque sospetto di superstiziosa intenzione, ripeté che il sacrificio è offerto soltanto a Dio, e che i santi sono commemorati unicamente in linea di onore, ed è invocata la loro intercessione: lo che ha niente che possa essere intaccato di superstizione (*Can. V*). Relativamente alle così dette messe private, nelle quali il prete soltanto comunica, ed attaccate tanto duramente dai Luterani ³, il concilio dichiara essere oltremodo desiderabile che ad ogni messa i fedeli che vi assistono, abbiano a partecipare alla santa comunione (*cap. VI*); ma sebbene questo non accada, tuttavia il sacrificio è pur sempre il medesimo (*Can. VIII*).

Noi non possiamo terminare questa esposizione storica sopra il modo con cui si sviluppò la dottrina dell'eucaristia senza gettare un'occhiata all'antica istituzione della così detta *Disciplina Arcana*, il qual cenno servirà a chiarire alcune frasi oscure che si riscontrano qua e colà e certe reticenze che si rilevano frequentemente appo gli antichi, ove trattano della materia eucaristica.

Greci ⁴, Persiani ed Egiziani avevano i loro misteri filosofico-teologici; i Romani avevano una disciplina arcana che si riferiva al nome della città eterna ⁵; e gli antichi filosofi usarono una

1) De canon. missæ epichir. Vol. III. p. 100. ed. Schul. et Schull.

2) Can. missæ epichir. ibd. Antibol. adv. Emser. ibd. p. 142.

3) Conf. Aug. P. I. art. III. Apol. art. XII. Luther. I. de abrog. missa privata.

4) V. Aristot. Ethic. Nicom. III, 2.

5) Phot. ad Amphiloch. qu. CXXXIV. n. 1. Münter. de oculo urbis Romanæ nomine. Hafn. 1811.

gran cautela, e la raccomandarono anco in diverse occasioni, ove si trattasse di comunicare altrui i loro propri sentimenti, la quale precauzione fu convertita in una severa legge dagli stessi corifei della scuola giudeo-alessandrina ¹. Quindi anco nella Chiesa s'introdusse una legge di savia riserva nel comunicare le dottrine sublimi ed i sacramenti della sua religione, appoggiandosi all'ammonizione di Cristo di non gettare le cose sante ai cani, nè le perle ai porci; all'ingiunzione della Scrittura di tenere occulti i segreti del re (TOB. XII, 7), come anco al metodo insegnato dall'Apostolo, seguendo il quale ai bambini bisogna porgere latte soltanto, e riservare i cibi più sostanziosi per gli adulti.

Che realmente esistesse una siffatta disciplina arcana, ella è cosa pienamente attestata dagli Alessandrini, massimè da Origene, il quale frequenti volte parla in favore di quest'uso ² di non manifestare a dirittura i misteri della Chiesa a quelli che non vi sono preparati, o che sono ancora immaturi; e cita l'esempio di Cristo, il quale si riservava di spiegare il senso occulto delle sue parabole a quelli che gli stavano più da vicino, e che erano più in grado d'intenderlo; non agli estranei, ma alle persone domestiche ³. Tertulliano adduce la disciplina arcana per trovare una ragione della ignoranza ch'ei rimprovera ai Pagani relativamente

1) Philo. Κέρυτθαι δεῖ τὸν ἱερόν περὶ τοῦ ἀγεννήτου καὶ τῶν δυναμένων αὐτοῦ μύστην λόγον· ἐπεὶ θεῶν παρακαταθήκην ὀργίων οὐ παντὸς ἐστὶ φυλάξαι. De Sacrif. Cain. et Abel. Mangey. T. I. p. 174. Ταῦτα, ὧ μύσται, κεκαθαρμένοι τὰ ὦτα, ὡς ἱερὰ ὄντως μυστήρια, ψυχαῖς ταῖς ἑαυτῶν παραδέχσθε καὶ μηδενὶ τῶν ἀμυήτων ἐκλαλήσαι. Cherubim.

2) Ἐπὶ τὰ περὶ τοῦ Ἰησοῦ κατὰ τὴν τοῦ λόγου σοφίαν διεξωδευόμεν τοῖς ὡς ἐν χριστιανισμῷ τελείοις. (cfr. I Cor. n. 6.) Cels. III, 19. — Τὰ ἐν ἡμῖν μάλιστα καλὰ καὶ θεῖα τότε τολμῶμεν ἐν τοῖς πρὸς τὸ κοινὸν διαλόγοις φέρειν εἰς μέσον, ὅτ' εὐποροῦμεν συνετῶν, ἀχροατῶν, ἀποκρύπτομεν δὲ καὶ παρασιωπῶμεν τὰ βαρύτερα, ἐπὶν ἀπλουστέρους θεωρῶμεν τοὺς συνερχομένους καὶ δεομένους λόγων τροπικῶς ὀνομαζομένων γάλα. Cels. III, 52. — Ἐκκλησιαστικὸν λόγον οὐ δεῖ ἔξω τῆς ἐκκλησίας πρεσβεύειν ὡς ἔξω τῆς οἰκίας μὴ ἐκφέρειν τὰ κρέα· ζημί δὲ εἰς συναγωγὴν ἰουδαίων ἢ αἵρετικῶν· ἴμοιον γὰρ ἐστὶ τῷ ρίψαι τοὺς μαργαρίτας ἔμπροσθεν τῶν χοίρων. In Exod. XII, 46. Scial sane, cui hæc (il mistero del Santuario) revelantur et spiritualiter inspicienda creduntur, non sibi tutum esse operire ea, et pandere quibus non licet pandi, sed operire debet singula. In Num. Hom. X. n. I. Cfr. in Num. Hom. IV. n. 5. In Lev. Hom. XIII. In Exod. Hom. VIII. n. 4.

3) ORIGEN. Contr. Cels. III, 21.

alle dottrine cristiane, e compara quella disciplina al segreto comandato nei misteri di Eleusi e di Samotraccia (*Apol.* VII); la stessa disciplina arcana la cita come un motivo per impedire i matrimoni cogli infedeli (*Ux.* II, 3); e la trascuranza nell'osservare la medesima è per lui un punto di accusa capitale contro i Marcioniti (*Præscr.* XLI). Sopra questa antica legge della Chiesa troviamo parimente una lunga schiera di testimonianze appo i Padri de' tempi successivi, come sant'Ilario ¹, Archelao ², Lattanzio ³, san Cirillo di Gerusalemme ⁴, san Basilio ⁵, san Gregorio Nazianzeno ⁶, sant'Ambrogio ⁷, il Crisostomo ⁸, san Cirillo Alessandrino ⁹, Teodoreto ¹⁰ ed altri. Da qui deriva la formola: *Lo sanno gl'iniziati* — *Lo odono gli iniziati* ¹¹, che s'incontra tanto frequentemente in Origene, nel Crisostomo, in sant'Agostino, in Teodoreto; e l'oscurità ne' loro discorsi quando parlavano ad un uditorio misto ¹², come anco nei loro trattati e nelle loro lettere ¹³, ove accennano i misteri in guisa che i soli iniziati, i quali ne hanno la chiave, sono in grado di esattamente intenderli; l'attenzione e il sentimento cristiano de' quali viene solitamente eccitato colla esclamazione *Gl'iniziati lo sanno*. Una prova che

1) *Com.* in Psalm. XCVIII. l. II. n. 6. 7.

2) *Disput. cum Manele.* (in *Gall.* T. III. p. 610.)

3) *Inst.* VII, 26.

4) *Procat.* n. XII.

5) *De Spirit. S.* XXVII, 66.

6) *Or.* XXXIII.

7) *Cain. et Abel.* I, 9. n. 37.

8) *De compunct.* I, 6.

9) *In Zaccar.* n. CXV.

10) *In Num.* qu. XV.

11) Ἰσασιν οἱ μεμνημένοι. *Orig.* (norunt qui initiatii sunt) in *Exod.* Hom. VIII. n. 4. *Chrys.* in *Gen.* Hom. XXI. n. 3. In *S. Philog.* (cont. *Anom.* VI.) n. 3. *Theod.* in *Heb.* VIII, 4. 5. Ἀκούετωσαν οἱ μεμνημένοι. *Chrys.* Hom. in illud: vidua eligatur. n. 16. Οἱ μεμνημένοι παρακολουθεῖτωσαν τοῖς λεγομένοις. *Chrys.* in *Joh.* Hom. XLVI. n. 2. Norant fideles, quod accipiant. *Aug.* *Serm.* LVIII. in *Matth.* VI. n. 3. Quod (sacrificium) etiam sacramento altaris fidelibus noto frequentat ecclesia, ubi ei demonstratur, quod in ea re, quam offert, ipsa (nel corpo di Cristo) offeratur. C. D. X, 6.

12) Cfr. *Theod.* in *Num.* qu. XV. *Cyr.* in *Zacc.* CXV.

13) Per *Es. Epiph.* Ἐλαβε τὰ δὲ καὶ εὐχαριστήσας εἶπε· τοῦτό μου ἐστὶ τόδε. *Ancor.* n. LVII.

la legge del segreto era tenuta per sacra sommamente si ha da ciò che la violazione della medesima era considerata come un tradimento sacrilego ¹, contro al quale stava il giudizio di Dio ².

Oltre al pericolo di una profanazione delle cose sante ³ si addusse per motivo dell'accennata istituzione anco il bene proprio dei non iniziati e il pericolo di un assassinio spirituale per quelli che non vi sono preparati ancora ⁴; e per giustificarla in faccia ai Gentili, si citò, come l'abbiamo già osservato, l'analogia che in punto al segreto vi era coi loro misteri ⁵. È vero che Giustino martire, nella sua prima apologia diretta ad Antonino ed ai due Cesari, parla liberamente dei misteri del cristianesimo, la qual circostanza è citata come una prova di primo momento da quelli che impugnano l'antichità della disciplina arcana; ma coloro che la difendono osservano che questa è da considerarsi unicamente come una speciale eccezione alla regola motivata dalle circostanze, e che nissun altro apologista si è permesso di fare altrettanto.

Per ciò che concerne i catecumeni, fra gli oggetti riservati alla disciplina arcana eravi la dottrina della Trinità ⁶, della penitenza ⁷ e dell'eucaristia ⁸. Neppure dovevano essere ammessi alla funzione de' sacramenti del battesimo ⁹, della cresima ¹⁰, dell'ordinazione ¹¹, come anco alla imposizione delle mani sui penitenti ¹². Se non che poco prima che ricevessero il battesimo s'insegnava loro il simbolo della fede, e venivano istruiti nella dottrina de' sacramenti; ma in principal modo in quella del battesimo, della

1) *Cyr. Procat. n. XII. Chrys. compunct. cord I, 6.*

2) *Cyr. Procat. n. XIII. — e l'esortazione finale, ivi.*

3) *Cyr. Cat. VI, 29.*

4) *Orig. in Num. Hom. IV. n. 3. Cfr. Clem. Str. I, 1.*

5) *Tert. Apol. VII. Orig. adv. Cels. I, 7.*

6) *Cyr. cat. VI, n. 29.*

7) *Pacian. Sympr. I, n. 5.*

8) *Cyr. cat. XIX, n. 1, Chrys. ad Illumin. cat. I, n. 1. Amb. Myst. c. I. Gaudent. in Exod. tract. II. — nella soprascritta — Cfr. Sala in Bona. R. Lit. T. I. p. 335.*

9) *Cyr. cont. Julian. I. VII. C. Arausic. I. c. XIX.*

10) *Innoc. I. Epl. ad Decent. Eugub.*

11) *Conc. Agath. c. XIII.*

12) *Audespine, police de l'ancienne église. I, 2.*

confermazione e dell'eucaristia ¹; e dopo il battesimo succedeva un insegnamento più profondo ².

Se la cognizione de' misteri sublimi del cristianesimo, massime della Trinità ³ e del battesimo ⁴, ma in principal modo dell'eucaristia, era tenuta occulta ai catecumeni, tanto più lo doveva essere ai Gentili. È sommamente notabile che gli antichi apolo- gisti, quando la disciplina arcana non era ancora regolata con tanta severità, trattino spesso, e talvolta con molta energia, de' misteri della Trinità e dell'incarnazione, ma che, tranne il solo Giustino, abbiano osservato un rigido silenzio per ciò che concerne l'eucaristia. E come questa legge fosse osservata nei tempi susseguenti, si rileva tra le altre prove dalla grande ed univer- sale indignazione che si sollevò nel mondo cristiano quando gli Ariani insieme con altre accuse contro sant' Atanasio, lo incolpa- rono altresì di avere spezzato il calice di un certo Ischiras, e spacciatamente si ardirono di citarlo per questo in giudizio ⁵. Anche il Crisostomo ce lo dice esplicitamente ove racconta la persecuzione mossa contro di lui, e il tumulto suscitatosi nel luogo santo, quando i soldati, fra i quali molti che non avevano il bat- tesimo, penetrarono nel santuario ov' era riposto il Santissimo, fu gettata a terra l'eucaristia, e il sangue divino spruzzò sui loro abiti ⁶. Malgrado il rigore con cui si manteneva la disciplina ar- cana, con tutto ciò non si poté impedire affatto che qualche cosa ne trapelasse e pervenisse alle orecchie de' Pagani. Da qui ebbe origine l'accusa abbominevole affibbiata ai cristiani che fossero antropofagi ⁷, e la non meno assurda idea che essi facessero sa-

1) CYRIL. *Cat.* XVIII. n. 32.

2) *Id. ib.* n. 33. — Compara eziandio le così dette catechesi mistagogiche XIX. e segg. Secondo san Girolamo il mistero della Trinità veniva esposto ai preparandi soltanto nei quaranta giorni che precedevano il battesimo (*Epl.* XXXVIII. *ad Pammach. de error. Joh. Hieros.*)

3) *Cyr. cat.* VI. n. 29.

4) *Cyr. Alex. cont. Julian.* l. VII.

5) *C. Alex.* (358.) *Epl. Syn. Jul. (Rom.) Epl. Syn.*

6) *Chrys. Epl. ad Innocent.* n. 3.

7) *Justin. Apol.* I, 26. *Tert. Apol.* VIII. *Nat.* I, 7. (cfr. *Ux.* II, 4.) *Min. Fel.* Octav. c. XXVIII, XXX. *Orig. Cels.* VI, 27. — Del rimanente è certo che i Carpocraziani non diedero motivo a quest' accusa, essendochè foss' ella già invalsa prima di loro. Vedi DÖLLINGER nella sua classica dissertazione sopra l'eucaristia.

crifici e prestassero culto a Bacco ed a Cerere ¹. Frattanto si può ammettere per certo che se la Chiesa nella eucaristia avesse riconosciuto soltanto un segno ed un simbolo, a patto niuno si potrebbe ravvisare lo scopo di una riserva tanto vigorosa.

CONTINUAZIONE.

PENITENZA.

Per coloro i quali, dopo di aver ricevuto il battesimo, ricaddero nel peccato, evvi, seguendo la fede della Chiesa antica, uno special mezzo sacramentale per ripristinarsi nello stato di grazia indicato sotto i nomi di penitenza ², confessione ³, assoluzione ⁴, riconciliazione ⁵, secondo battesimo ⁶, laborioso battesimo ⁷, seconda penitenza ⁸ per rapporto al battesimo considerato come prima; è chiamato altresì seconda tavola dopo il naufragio ⁹, la quale denominazione è usata frequentemente da san Girolamo.

Che la Chiesa fino da' suoi primordi avesse fede in una autorità e plenipotenza discesa da Cristo di rimettere in suo nome

1) *Aug. cont. Faust.* XX, 13.

2) Μετάνοια. (Pseudò-) *Athan.* qu. ad Antioch. c. LXXI. *Aster.* in Luc. XV, 11. *Chrys.* in Matth. Hom. XIX. n. 3. Heb. Hom. IX. n. 3. *Theophyl.* in Joh. I, 29. Pœnitentia. *Tert.* de Pœn. *Ambr.* de Pœn. etc. Pœnitentiæ benedictio. *C. Barcin.* I. c. IX. *C. Barcin.* II. c. IV. etc.

3) Ἐξομολόγησις. *Iren.* I, 13. n. 3. 7. — e così spesso volte tra i Greci. Del rimanente questa medesima espressione è adoperata anco da Tertulliano, san Cipriano, san Paciano, san Zenone, Salviano; ma non dai santi Ilario, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Leone, Pietro Crisologo.

4) *Tert.* Pœnit. c. III.

5) *Pacian.* Sympr. I. n. 6. *Aug.* C. D. XX, 9. n. 2.

6) *C. Carth.* V. c. XI. ed anche presso *Alcuin.* Epl. LXXIX. ad Arnonem. *Ambr. Ansbert.* in Apoc. I. II. p. 430. (B. PP. M. Lugd. XIII.) *Bern.* præc. et dispens. c. XVII. n. 34. Sermon. XI. de div. Epl. 111. n. 2. *Odo.* (Cluniac.) Coll. II, 7.

7) *Greg. Naz. or.* XXIX. *Joh. Dam.* O. F. IV, 9.

8) *Tert.* Pœn. c. X. *Clem.* Strom. II, 12.

9) *Tert.* Pœn. IV. *Hier.* Epl. ad Pammach. et Ocean. de err. Orig. Epl. LXXXIX. ad Matr. et filiam. XCVII. ad Demetriad. de serv. virginis. *Alan.* reg. theol. CXII. *C. Trid.* Sess. VI. cap. XIV. de Pœn. can. II.

i peccati, è cosa che si ricava da sant'Ireneo colà ove parla di quelle donne che il gnostico Marco trasse all'eresia ed alla licenza, le quali, per non avere il coraggio di soggettarsi alla penitenza, si davano alla disperazione, e le une precipitavano affatto, le altre si mantenevano in uno stato d'incertitudine, che non era nè ben nella Chiesa, nè decisamente fuori di essa (I, 15. n. 7). Tertulliano nel suo trattato della penitenza, che scrisse prima di cadere nel Montanismo, fece vedere come la penitenza per decreto di Dio purifica l'anima da tutti i peccati in qualunque modo possano essere stati commessi (II, IV); che a quello caduto dopo il battesimo apre quest'altra porta della salute (X); e che pertanto niuno deve tener celate le sue colpe, ma piuttosto confessarle ingenuamente (IX). San Cipriano, opponendosi al rigorismo de' Novaziani, non vuole che siano lasciati morire senza la pace e la riconciliazione quelli che, essendo caduti nella persecuzione, si rivolgono penitenti alla Chiesa, e supplicano per avere il perdono; essendochè il Signore abbia ordinato « che quanto è legato in terra, sia legato anche « in cielo, e che quivi sia sciolto quanto sarà sciolto quaggiù ¹. » Fra i segni caratteristici della Chiesa cattolica, e che la distinguono dalle società eretiche, Lattanzio conta questo altresì, che in lei ha luogo una confessione ed una penitenza, per la quale i peccati sono sanati ². Anche sant'Ilario ³ riconosce e dichiara questa autentica potestà giudiziaria di assolvere o di legare. Per ciò che concerne gli Alessandrini, Clemente parla di una seconda penitenza dopo la prima, vale a dire dopo il battesimo; censura altresì la leggerezza di coloro che alla penitenza fanno succedere peccati ed accumulano penitenze e peccati insieme ⁴. Ma con speciale chiarezza e frequenza parlò della penitenza, confessione e remissione de' peccati, Origene discepolo di Clemente. Per esempio dopo di avere parlato della fede, del battesimo, del martirio, dell'amor di Dio e del prossimo, come di mezzi per estinguere i peccati, aggiunge: « Evvi « una settima via di cancellare i peccati, abbenchè dura e faticosa, ed è la penitenza; quando il peccatore bagna il suo letto « col pianto, e le lagrime sono il suo pane giorno e notte; o quando « egli non si vergogna di confessare i suoi peccati al prete del

¹) Epl. LIV. ad Cornel. de pace lapsis danda.

²) *Inst. div.* IV, 30.

³) *In Matth.* cap. XVIII,

⁴) *Strom.* II, 42.

« Signore, e di chiedere medicina, come si esprime il Salmista:
 « *Io dissi, confesserò la mia iniquità al Signore, tu hai perdo-*
 « *nato all'empietà del mio cuore.* Onde si adempie anche quello
 « che dice l'Apostolo: *Se uno è infermo, chiami gli anziani della*
 « *Chiesa, ed essi gl'impongano le mani, le ungano con olio in*
 « *nome del Signore, e la preghiera della fede libererà l'infermo,*
 « *e se ha peccati, gli saranno rimessi* ¹. » Sopra LUCA II, 53 dice
 che ogni malignità per essere annullata ha d'uopo di essere esposta
 alla luce del giorno, indi prosiegue: « Così anche noi che ab-
 « biamo peccato dobbiamo dire: *Io ti ho esposti i miei peccati,*
 « *e non ti tenni celate le mie iniquità. Io dissi: Rivelero le mie*
 « *iniquità al Signore.* Imperocchè se noi facciamo questo, se
 « manifestiamo i nostri peccati, non pure a Dio, ma anco a quelli
 « altri che possono guarire i nostri peccati e le nostre piaghe,
 « allora le tue colpe saranno cancellate da colui che dice: Ecco,
 « io dissiperò le tue iniquità come se fossero una nube, e i tuoi
 « peccati come se fossero tenebre ². » Questa tradizione fu con-
 servata anco dagli Alessandrini posteriori, come appare da san-
 t' Atanasio: « Quando i tuoi legami non sono sciolti, va dai di-
 « scepoli di Gesù che sono qua per scioglierci, i quali hanno
 « ricevuta una tale facoltà dal Redentore, avendo egli dettò: *Ciò*
 « *che voi legherete sulla terra sarà legato anco in cielo, e ciò*
 « *che scioglierete sulla terra lo sarà anco in cielo....* Noi tutti
 « siamo afflitti dalle nostre iniquità, ed abbiamo bisogno di otte-
 « nere la guarigione dal nostro Salvatore, ed abbiamo bisogno
 « ch'egli ci mandi i suoi discepoli per liberarci dai legami del
 « diavolo ³. » Altrove ei dice: « Come l'uomo fu col mezzo
 « dell'uomo, cioè del prete, illuminato dallo spirito nel battesi-
 « mo, così del paro l'uomo che si confessa e fa penitenza, ottenga
 « dal prete la remissione per la grazia di Cristo. ⁴ » Allo stesso
 sentimento si accostano le testimonianze de' Padri della scuola di
 Cappadocia, voglio dire, di san Basilio ⁵, di san Gregorio Nazian-

1) In Lev. Hom. II. n. 4.

2) In Luc. Hom. XVII.

3) Tract. in illud: euntes in pagum.

4) ὡς περ ἄνθρωπος ὑπὸ ἀνθρώπου ἱερέως βαπτιζόμενος φωτίζεται τῇ τοῦ ἁγίου πνεύματος χάριτι· οὕτως καὶ ὁ ὁμολογούμενος ἐν μετανοίᾳ διὰ τοῦ ἱερέως λαμβάνει τὴν ἄφεσιν χάριτι χριστοῦ. L. adv. Novat. fragm. in Galland. V, 215.

5) Respons. ad qu. 110.

zeno (*Or. XXIX*), di san Gregorio di Nissa ¹, e le esternazioni de' santi Paciano ², Ambrogio ³, Girolamo ⁴, del Crisostomo ⁵, Asterio ⁶, Cirillo di Alessandria ⁷, Agostino ⁸ ed altri ancora.

Siccome speciale compartitore della remissione de' peccati, gli antichi designano talora Dio in generale ⁹, talora Cristo in particolare ¹⁰, o lo Spirito Santo ¹¹. Come organi temporali e visibili, per mezzo de' quali questa potestà è esercitata sulla terra, sono dai medesimi indicati i vescovi ¹² e preti ¹³, semprechè costoro si trovino nel grembo della Chiesa ¹⁴.

In prova che questa potestà di rimettere i peccati fu data alla Chiesa ne' suoi ministri, i Padri sogliono citare i luoghi di MATTEO XVIII e GIOVANNI XX. Si oppone che ivi Cristo parla ai soli apostoli, e quindi che a loro soli debbe avere rimessa la plenipotenza di assolvere; ma i Padri rispondono che ove si dovesse

1) Hom. in eos, qui alios acerbe judicant. T. II. p. 234.

2) Ad Sympr. Epl. I. n. 4. III. n. 7. 8. etc.

3) De Pœnit. II, 7. 11.

4) In Matth. XVI, 19.

5) De Sacerd. III, 5.

6) In Luc. XV, 11. fragm. in Comb. auct. Nov. I. p. 228.

7) In Joh. XX, 23.

8) Adult. conj. I, 28. n. 55. II, 16. n. 16. 17. 17. n. 18. C. D. XX, 9. n. 2. In Joh. tr. XLIX. n. 24. etc. Doct. christ. I, 18. etc.

9) Pacian. ad Sympr. Epl. I. n. 6. Ambr. in Luc. I. V. n. 15.

10) Orig. in Lev. Hom. VIII. n. 10. Pacian. ad Sympr. Epl. III. n. VII.

11) Eus. Ἐρπνεῖ αὐτοῖς τοῦ ἁγίου πνεύματος ὡς ἂν θεωμένοις τούτου εἰς τὴν ἐξῆς ἐπιφερομένην ἐπαγγελίαν· αὕτη δὲ ἦν τὸ δύνασθαι ἀρτεῖναι ἀμαρτίας διὰ τῆς τοῦ ἁγίου πνεύματος δυνάμεως. Qu. ad Marin. n. IX. (Mai. I, 227.) Ambr. Pœn. I, 2. Bas. adv. Eun. V. (T. II. p. 299. ed. Garn.) Cyr. in Joh. XX, 55.

12) Firmilian. Epl. ad Cyp. (int. Cyp. Epl. LXXV.) Const. Apl. II, 12. 20. 21. Athan. Hom. in illud: profecti in pagum. n. 7. Ambr. Pœnit. II. 2. Pacian. Sympr. Epl. I. n. 6. 7. III. n. 11.

13) Orig. Qui non sunt sancti, in peccatis suis moriuntur. Qui sancti sunt, pro peccatis pœnitundinem gerunt, vulnera sua sentiunt, intelligunt lapsus, requirunt sacerdotem, sanitatem deposcunt, purificationum per pontificem quærunt. In Num. Hom. X. n. 1. De orat. c. XXVIII. In Levitic. Hom. II. n. 4. Eus. ad. Marin. qu. n. IX. Const. Apost. II, 2. 15. 54. Jac. Nis. Pœnit. Sermon. VII. c. II. Ambros. Pœnit. II, 11. Hier. in Matth. XVI, 19. Aug. in Joh. tr. XLIX. n. 24. Greg. Nyss. Hom. in eos, qui alios acerbe judicant. Pacian. Epl. ad Sympr. I. n. 6. Theod. in Exod. qu. XV. Pet. Chrys. Sermon. LXXXIV.

14) Ambr. Pœnit. II, 7. Fulg. de fide. c. III.

ammettere questa maniera di argomentare, anche la facoltà di conferire il battesimo sarebbe stata affidata ai soli apostoli ¹. Altri fanno eccezione, dicendo che la facoltà di rimettere i peccati è una prerogativa divina; ma anco qui i Padri osservano che sono pur uomini quelli, per lo cui mezzo sono rimessi i peccati nel battesimo ²; ed aggiungono che Dio è pur sempre quello che rimette i peccati, perchè tale remissione si opera per sua incombenza e colle sue parole ³.

Il Montanismo, e più ancora il Novazianismo, furono quelli che porsero occasione a svolgere il concetto scientifico e dogmatico della dottrina sulla penitenza. I Montanisti contendevano alla Chiesa la facoltà di rimettere le colpe gravi, e segnatamente l'idolatria, la fornicazione e l'omicidio ⁴. Anzi Tertulliano andò tanto oltre, da sostenere che il poter delle chiavi fu dato esclusivamente a Pietro e non alla Chiesa, e fin anco spiegava questa potestà nel senso puramente di una celeste perspicuità di un dono di cognizione e di esortazione (*id.* XXI). Il rigorismo de' Montanisti fu soverchiato dalle massime de' Novaziani, seguendo le quali non pure i tre peccati sopradetti, ma tutti i peccati gravi ⁵, e fin anco i minori ⁶ non sono capaci di remissione. Al qual proposito citavano vari luoghi della Scrittura intesi a modo loro, come sarebbero MATTEO X, 32; I Cor. III, 15, e in principal modo l'epistola agli Ebrei VI, 4. X, 26. I cattolici opponevano l'esempio contrario di san Pietro, il quale, dopo di avere peccato tanto gravemente, ottenne ciò non di meno il perdono; ma essi rispondevano che a questo tempo egli non era ancora stato battezzato col vero battesimo, nè suggellato collo Spirito Santo ⁷. Le parole: *Ciò che legherete in terra lo sarà anche in cielo*, ecc., e le altre: *I loro peccati sono rimessi*, essi le riferivano al battesimo, e ritenevano come un assioma questa massima che all'uomo

1) Pacian, ad Sympron. Epl. I. n. VI. Ambr. in Luc. I. V. n. 13.

2) Ambr. Pœnit. I, 7. Athan. adv. Nov. I. fragm. (in Gall. V, 215.)

3) Ambr. Pœn. I, 7. Pacian Symp. Epl. III. n. 7.

4) TERTULL. Pud. I, IV, XIX.

5) Soz. I, 10. IV, 23. VII, 23. Epiph. Hær. LIX, 1. Ambr. Pœn. II, 5. Hier. in Osee.

6) Eulog. Alex. Οἱ ραδίως ἀπ' αὐτῶν τοὺς καὶ μικρὸν τι παραπαλέντας καὶ ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας ἐκκόπτεσθαι βούλονται. Adv. Novat. I. IV. (ap. Phot. cod. CCLXXX.)

7) EULOG. Alex. Adv. Novat. I. II.

non può appartenere la facoltà di rimettere i peccati ¹; oltre di che nell'idea di penitenza e di assoluzione essi volevano intendere soltanto una permissione ed un invito alla penitenza. Ma furono impugnati da Cornelio papa, da san Cipriano, Atanasio, Ambrogio, Paciano. San Gregorio Nazianzeno levò contro di loro la voce in nome della vera umanità cristiana: « Per ciò che mi riguarda, io confesso di essere un uomo, una vita passeggera, una scorrevole natura, ed io lo ricevo (il battesimo di penitenza) volentieri, ed adoro colui che lo ha dato, e lo comparto agli altri, ed uso misericordia per misericordia. Imperocchè so anch' io di essere circondato da fragilità, e che sarò misurato come avrò misurato. Ma tu che dici? Qual legge ci dai tu, nuovo Fariseo e nuovo uom puro, vale a dire, tale sedicente e non vero nel fatto, tu che ci spacci con tanta leggerezza la dottrina di Novato? Tu non ammetti la penitenza? Tu non concedi luogo al pianto? Tu non piangi con quelli che piangono? Deh! possa tu non imbatterti in un giudice che ti somigli (Or. XXXIX). » — Costantino, trovandosi al concilio di Nicea, dopo di avere udite le massime di Aseesio vescovo novaziano, gli disse: « O Aseesio, prendi una scala e monta solo al cielo ². »

Come successori ed altri avversari del potere di assolvere dato alla Chiesa sono da annoverarsi anco i Donatisti, siccome quelli che dichiararono inammissibile la riconciliazione dei Traditori; ed i Luciferiani, che ricusavano di ristabilire ed assolvere i clerici caduti ³.

Abbenchè anche il medio evo abbia in generale riconosciuta la realtà di una potestà delle chiavi data da Cristo alla Chiesa fondata sull' autorità degli antiehi e sulla pratica universale, con tutto ciò non mancano differenze ed opinioni speciali. Così, per esempio, Pietro Lombardo non concede al prete la potestà propriamente di legare e di sciogliere, bensì la potestà di additare e di dichiarare che sono legati o sciolti, quelli che sono l' uno o l' altro realmente ⁴; per lo che egli è ammonito un po' aspramente da Ricardo di San Vittore, quantunque senza nominarlo ⁵.

¹) Pacian. Epl. ad Sympron. n. IX.

²) SOCR. I, 20. SOZOMEN. I, 22.

³) HIER. Adv. Lucifer.

⁴) Sent. IV. dist. XVIII.

⁵) Tract. de potestate ligandi atque absolvendi.

« Vi sono alcuni, ei dice, che hanno una tal frivola opinione sulla potestà di legare e sciogliere, che sono degni piuttosto di scherno, che di una seria confutazione; imperocchè essi pensano e dicono che i preti non hanno la potestà di legare e di sciogliere; sì soltanto quella di mostrare che gli uomini sono legati o sciolti. Ma il Signore ha forse detto: *Quello che tu indicherai che è legato, sarà legato, e quello che indicherai esser sciolto, sarà sciolto?* Essi pretendono che gli uomini apostolici non hanno la potestà di rimettere i peccati, perchè il Signore disse loro niente di questo. Nondimeno ei disse loro: *A quelli cui rimetterete i peccati saranno rimessi; e non già a quelli, a cui voi indicherete che sono rimessi i peccati.* » — Del rimanente anco Pietro di Poitiers ebbe una siffatta opinione ¹; la quale, come quella di Pietro Lombardo, può avere avuto origine non meno da una sottigliezza dialettica, che dall' avere male inteso alcuni luoghi di sant' Agostino e di sant' Ambrogio ². Ma possono essere scusati in certo qual modo, considerando che il IV concilio di Laterano non aveva ancora deciso il contrario. Ben più audace è l' opinione sostenuta dal paradossista, e si potrebbe anco dire dell'accattabrighe Abelardo, il quale pretese che la potestà di legare e di sciogliere fosse data soltanto agli apostoli, e non fosse trapassata ai loro successori ³; ma di questa, come di tante altre sue speciali opinioni, egli poscia si disdisse solennemente.

Partendo da tutt'altri principii e diretti da ben altre intenzioni, la potestà sacramentale di legare e sciogliere fu attaccata da molti eretici, e segnatamente dai Catari ⁴, dagli Apostolici ⁵ e dai Fraticelli ⁶, i quali, essendo sistematicamente opposti ad ogni istituzione sacerdotale ed ecclesiastica, per necessità non potevano riconoscere un tale atto autoritativo e sacramentale. Non meno ostili si mostrarono più tardi i Flagellanti ⁷, i quali nella flagel-

1) *Remy. Ceillier. hist. des auteurs ecclesiast. T. XXIII. p. 86.*

2) *Aug. Serm. LXVII. n. 2. 3. CCCLII. n. 3. In Joh. tract. XLIX. n. 24. In Psalm. CI. En. Serm. II. n. 3. Ambr. de Pœn. II, 7.*

3) *Abæl. error. n. 12. Cfr. Argentré. I, 21.*

4) *Trithem. Chron. Hirsaug. ann. 1163. Acta inquisit. Tolos. ap. Limborch. Hist. inquis. p. 179.*

5) *Trithem. Chron. Hirsaug. ann. 1230.*

6) *Trithem. cit. ad ann. 1299.*

7) *Gerson. Constat autem per experientiam in multis, quod taliter se*

lazione facevano consistere il culto unico e supremo e l'epilogo della religione; come ancora i Messaliani ¹, che ponevano tutta la religione nell'orazione dominicale, ed ogni altra cosa, come battesimo, penitenza, sacramenti erano da loro stimati vani ed inutili. Eravi nondimeno un'altra fazione di Flagellanti, i quali non ponevano punto in dubbio l'esistenza di una potestà divina di sciogliere, ma non la riconoscevano come una facoltà data specialmente al sacerdozio, bensì come una proprietà comune di tutti i cristiani, e singolarmente di tutte le persone pie; onde, lasciati a parte i sacerdoti, l'assoluzione l'andavano a prendere soltanto dai laici ². Dello stesso sentimento erano i così detti Pastorali o *Pastouraux*, i quali arrogavano a sè medesimi la facoltà di sciogliere ³.

Come condizione fondamentale del sacramento della penitenza fu sempre mai ritenuta la compunzione dell'uomo consistente in tre momenti, il pentimento, la confessione e la soddisfazione. Gli antichi inculcano in tutti i modi la necessità del pentimento ⁴ delle colpe passate ⁵; ed osservano che evitare il peccato per l'avvenire non è una cancellazione di quelli commessi per lo passato ⁶. Il perfetto pentimento debb'essere in corrispondenza colla perfetta carità, la quale, seguendo l'opinione di tutti, cancella parimente i peccati ⁷. Del rimanente anco i teologi posteriori non tardarono punto ad osservare che nel perfetto pentimento come tale vi debb'essere compreso il proposito e la

Flagellantes non curant, de sacramento confessionis vel pœnitentiæ sacramentalis dicentes, quod hæc flagellatio potior est ad delenda peccata, quam quæcunque confessio, immo eam æquiparant nonnulli vel præponunt martyrio, quoniam facimus inquit ultro fundendo sanguinem proprium, quod ab aliis martyres pati cogeantur. *Trat. cont. sect. Flagell. T. II. ed. Du Pin. p. 660.*

1) *Epiph. Hær LXXX. Joh. Dam. de hæresib.*

2) *Baldwin. de Lutzenbach. Archiep. Trev. gesta. III. 9. (in Baluz. Miscell. T. I. p. 186.)*

3) *Guilhelm. (Nang.) Chronic. ann. 1284.*

4) *Μετάνοια, μεταμέλεια. Suicer. observ. sacr. c. I.*

5) *Cypr. Epl. VII. Laps. p. 383. (Bal.) Athan. in Ps. XLIX, 22. Ephrem. de extrem. Judicio. Chrys. de compunct. II. 2.*

6) *Aug. Nupt. et concup. I, 46. n. 29. Greg. M. lit. Past. I. III. admon. XXXI.*

7) *Orig. in Lev. Hom. II. n. 4. Ambr. Apol. Dav. I, 9. n. 49. 80. Aug. retract I, 7. n. 3, Chrys. in I Cor. Hom. XLIV. n. 3. I Thess. Hom. IV. n. 4.*

volontà di ricevere il sacramento, ed anzi espressero questa idea nella definizione del pentimento come un *momento* necessario del medesimo. Come gli antichi distinsero una carità incipiente e perfetta, così anco riconobbero un incipiente e perfetto pentimento, abbenchè i posteriori si siano poscia diffusi a trattare scientificamente del suo carattere, e siano stati i primi a coniare i vocaboli speciali di *contrizione*, *attrizione*, coi quali lo esprimono ¹.

All' antichità restò sconosciuta l'idea che non possa essere nè utile, nè salutare quel pentimento imperfetto, il quale scaturisce dalla considerazione della gravezza e moltitudine de' peccati e dell'eterna dannazione che uomo si è meritata da Dio; e che anzi un tale pentimento non serva ad altro che a fare gli uomini ipocriti e più peccatori. In vece tutti, conformemente alla Sacra Scrittura ², riconoscono che il timore è un rimedio ed un principio che prepara e mena alla giustificazione, e frena dal peccato. Così san Clemente romano ³, Origene ⁴, san Gregorio di Nissa ⁵, il Crisostomo ⁶ e sant' Agostino ⁷; e così anco san Gregorio il Grande ⁸ ed i teologi posteriori. L'anzidetta opinione che rigetta formalmente il pentimento imperfetto fu posta in campo per la prima volta dai Riformatori; ma il concilio di Trento, considerando l'importanza della medesima per la salute, la confermò con una dichiarazione solenne ⁹.

1) Alano (*Reg. Theol.* LXXXV.) fa già uso dei vocaboli *contritio*, *attritio*, e se ne serve come di vocaboli conosciuti e generalmente adoperati; donde si vede quanto a torto abbia sostenuto il P. Morino (*Pœn.* VIII. 2. n. 14.) che queste designazioni siano state introdotte soltanto da Alessandro di Hales ed introdotti nella Scuola soltanto dopo il 1220.

2) *Ps.* IV, 8. *Prov.* XXVIII, 14. *Jes.* XXVI, 17. 18. *Sir.* I, 27. XXVII, 4. *Phil.* II, 12. *Heb.* XII, 28. *II Cor.* I, 6. *I Petr.* I, 17.

3) *I Cor.* n. XXI.

4) *In Matth. comm. ser.* n. 58.

5) *In Cantic. Hom.* I. n. 471. T. I. ed. *Mor.*

6) *In Matth. Hom.* XI. n. 3. *Joh. Hom.* LX. n. 4. 3. Non esse ad grat. concion. n. 2.

7) *De vera Relig. c.* XVII. n. 33.

8) *Moral. in Job.* I. I. p. 37.

9) Sess. XIV. can. V. Si quis dixerit, eam contritionem, quæ paratur per discussionem, collectionem et delectionem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suæ, ponderando peccatorum suorum gravitatem, multitudinem, sæditatem, amissionem æternæ beatitudinis et æternæ

Come seconda condizione della remissione sacramentale de' peccati gli antichi riconobbero la confessione; e non pure una confessione interiore fatta in faccia a Dio ¹ ed ai suoi santi ², ma fatta esternamente alla Chiesa rappresentata ne' suoi ministri. San Clemente romano esorta alla conversione, fintanto che uomo è ancora in questa carne e vita, imperocchè dopo che si è usciti dal mondo sono impossibili confessione e penitenza ³. Sant'Ireneo racconta che molte donne sedotte dai Gnostici e tirate all'eresia ed al peccato, dopo che si convertirono alla Chiesa insieme col'eresia, confessarono anco i loro peccati ⁴; e che altre, le quali non poterono decidersi a far questo, si abbandonarono alla disperazione ⁵. Tertulliano fa vedere la perversità di coloro che per un falso rossore non vogliono confessare i loro peccati; e domanda, se per ciò che sono essi tenuti occulti in faccia agli uomini, si crede di celarli anco in faccia a Dio; e se sia meglio di essere dannato in occulto o di essere assolto pubblicamente? ⁶ Aggiunge che quelli i quali celano i loro peccati vanno in perdizione, siccome coloro i quali non manifestano le loro infermità a quelli che sono in istato di guarirli (*ibid.* c. X). San Cipriano, onde ammonire coloro i quali si accostano alla sacra comunione con una coscienza immonda, racconta che una ragazza colpevole d'idolatria, essendosi ardita di ricevere l'eucaristia prima di purificare la sua coscienza, fu punita da Dio in sul momento; e che molti i quali non confessarono e non fecero penitenza de' loro peccati, furono da Dio giustiziati in vario modo ⁷. Si lagna eziandio de' preti, i quali offrono il sacrificio e si permettono di

damnationis incursum, cum proposito melioris vitæ, non esse verum et utilem dolorem, nec prapare ad gratiam, sed facere hominem hypocritum et magis peccatorem, demum illum esse dolorem coactum et non liberum ac voluntarium, anathema sit.

1) *Herm. vis.* III. n. 1. *Cypr. laps.* 583. sq. (*Bal.*) *Hilar.* XXXIV. in Ps. C. n. 3. CXXXV. n. 3. CXXXVII. n. 1. sq. *Cyr. cat.* II. n. 6. 11. etc. *Ambr.* spesse volte. *Cyr.* spesse volte.

2) *Ephrem. confess. pecc.* T. III. p. 348. ed. Gr. *Victric. Roton. laud.* SS. n. XII.

3) II *Corint.* n. VIII.

4) *Adv. Hæres.* I, 6. n. 3. cfr. 13. n. 3.

5) *Id.* I, 13. n. 7.

6) *Pæn. c.* III.

7) *De Lapsis.* p. 139. 190. edict. Balut.

dare l'eucaristia a coloro che sono caduti in peccati gravi, e che non hanno ancora soddisfatto colla penitenza e la confessione (*Ep. X*). In vece egli loda l'austerità e la sincerità, con che molti fedeli esaminano la loro coscienza e la rivelano: « I quali, quantun-
 « que non abbiano sacrificato agli idoli, nè siano libellatici, cioè nulla
 « di meno per questo solo che vi hanno pensato appena, hanno
 « con pentimento e semplicità confessato questo pensiero ai preti
 « del Signore, hanno aperta la loro coscienza e deposto il peso
 « del loro spirito, bramando intensamente di ricevere un rimedio
 « alle loro piaghe, abbenchè piccole e di poco conto; sapendo
 « essi che sta scritto che con Dio non si scherza » Indi
 passa alla seguente esortazione: « Ciascuno di voi, cari fratelli,
 « confessi le sue colpe, fintanto che colui che ha peccato è nel
 « mondo, fintanto che la sua confessione può essere accetta, e fin-
 « tanto che al Signore può tornar gradita la soddisfazione e la
 « remissione data dal sacerdote. » Clemente di Alessandria rac-
 conta de' suoi tempi che ciascuno prendeva l'eucaristia riferen-
 dosi alla propria coscienza (*Str. I, 1*), ma da un altro passaggio
 (*Str. II, 12*) si rileva che anche secondo lui la penitenza è il
 mezzo di ristabilire la perduta purità della coscienza. E se egli
 non fa una speciale menzione della confessione de' peccati, egli
 è perchè era riconosciuta siccome una parte integrante della pe-
 nitenza. E se sopra questo punto noi potessimo per avventura
 nutrir qualche dubbio relativamente alla dottrina ed alla pratica
 della Chiesa alessandrina, Origene discepolo di Clemente ci for-
 nirebbe materia più che sufficiente per dissiparlo; imperocchè
 egli parla della confessione de' peccati, anzi di una confessione
 fatta innanzi al prete assai più spesso di quello si potrebbe cre-
 dere *. Per scegliere soltanto alcuni luoghi, ei dice per esempio:
 « Intanto che egli (il peccatore) si accusa e si confessa, egli è come
 « se rigettasse fuori di sè ogni trascorso, e si alleggerisse di ogni
 « cagione d'infermità. Bada soltanto diligentemente a cui tu con-
 « fessi i tuoi peccati. Sappi da prima scegliere il medico, a cui tu
 « esponi le cause della tua infermità, e sia tale che sappia esser
 « debole coi deboli, e piangere con quelli che piangono . . . Ma
 « se egli vede e prevede che la tua infermità sia di tal natura,
 « che abbia d'uopo di essere esposta e sanata da tutta la Chiesa,
 « onde avvenga che altri ne possa essere edificato, e tu stesso

*) In Gen. Hom. XVII. n. 3. 9. In Lev. Hom. III. n. 4. etc.

« guarito più facilmente, un tal partito è da eleggersi dopo matura
 « ponderazione, e seguendo il prudente consiglio di quel me-
 « dico ¹. » Altrove ei dice: « Evvi anche una settima, abben-
 « chè dura e faticosa via di ottenere la remissione de' peccati;
 « ed è quella della penitenza, quando il peccatore bagna nelle
 « lagrime il suo letto. . . . e non arrossisce di dichiarare al prete
 « del Signore i suoi peccati ². » Lattanzio trova nella circoncisione un simbolo della confessione de' peccati, mediante la quale noi attendiamo il perdono, e senza di cui non si ha perdono alcuno ³; e come un carattere che distingue la vera Chiesa dalla comunità degli eretici, egli adduce che nella prima vi è penitenza e confessione, per la quale i peccati sono sanati (*ibid.* IV, 30). Anco i Padri della Chiesa di Cappadocia, e segnatamente san Basilio ⁴ e san Gregorio di Nissa ⁵ rendono testimonio della pratica e necessità della confessione de' peccati. San Giacomo di Nisibe attesta per la dottrina della chiesa e scuola della Siria ⁶. La convinzione di san Paciano per ciò che concerne la cosa medesima, non ammette dubbio ⁷; è parimente fuori di controversia quella di sant' Ambrogio ⁸; e i sentimenti di san Girolamo ⁹, di sant' Agostino ¹⁰, di papa Innocenzo I ¹¹ e di altri ancora ¹², non lasciano niente da desiderare in punto a chiarezza e precisione. Per ciò che riguarda il Crisostomo, non è da negarsi che nell'annoverare ¹³ i diversi modi pei quali si ottiene dal prete l'assolu-

1) *In Ps. XXXVII. Hom. II. n. 6.*

2) *In Lev. Hom. II. n. 4.*

3) *Inst. div. IV, 17.*

4) *Regul. brev. Respons. ad qu. CCXXIX. CCLXXVIII.*

5) *Epl. canonic. ad Lefoj. c. III. c. VII. Hom. in illos, qui alios acerbe judicant. Or. XI. adv. Eunom.*

6) *Serm. VII. de pœnit. c. II, IV.*

7) *Paræn. ad Pœnit. n. II.*

8) *Pœnit. II, 3. De vid. c. X. — Soltanto nel luogo in Luc. X. n. 88. ei dichiara che il pentimento è il primo ed indispensabile.*

9) *In Eccles. X, 11. Matth XVI, 19. Regul. Monach. c. IX.*

10) *In Ps. LXVI. En. n. 6. 7. Joh. Tract. XLIX. n. 24. etc.*

11) *Epl. ad Decent. Eugubin. c. VII.*

12) *Paulin. Vit. Ambr. Leo. Serm. XLIX. (Caeciar. Bal. L.) c. I. Epl. LXXXIV. (Cacc. Baller. CVIII.) Salvian. Epl. ad Salonni. Epp. Nil. Epl. III. ad Charicl. presbyt. Joh. Climac. Parad. scal. grad. IV. n. 22. 39.*

13) *De Sacerd. III, 3.*

zione de' peccati, ei non fa cenno della penitenza e della confessione; con tutto ciò non si potrebbe sostenere ch'egli non l'abbia conosciuta o non riconosciuta, perchè in altri luoghi la ricorda frequentemente ¹.

A queste sentenze de' Padri si possono aggiungere le decisioni de' concili, per esempio, di Laodicea (c. II), di Cartagine (*an.* 397. c. XXXI), di Angers (*an.* 453. *BARON. h. annum* n. 54), ed altri ancora: i quali tutti si mostrano conformi nel dichiarare la forma ed il modo, il tempo e il luogo di deporre la confessione; a tal che noi abbiamo prove più che sufficienti intorno alla perseveranza della Chiesa ed alla credenza universale nella necessità della confessione suddetta.

In vero alcuni fanno appuntamento sul fatto di Nettario vescovo di Costantinopoli, il quale, a cagione di uno scandalo, abolì l'ufficio di penitenziere, che si era introdotto e mantenutosi nella sua diocesi dopo che aveva cominciato il Novazianismo ²; e citano quest' avvenimento come una prova, che a' suoi tempi la confessione era ritenuta soltanto a guisa di un ordinamento ecclesiastico e disciplinare ³; altri in vece ⁴ vogliono esporre la cosa altrimenti; e vi sòn molti altresì, i quali vi riscontrano nè più nè meno dell'abolizione della pubblica penitenza ⁵. Pure vi sono diversi ⁶, i quali andarono tanto lunge, da sostenere che prima del secolo XII non si trova cenno alcuno della fede nella necessità della confessione, e si è oramai volgarizzata l'opinione di quelli, i quali asseriscono che essa fu introdotta da Innocenzo III.

1) Ὅταν γάρ ἐν τῇ παρούσῃ ζωῇ διὰ τῆς ἐξομολογήσεως ἀπονέψασθαι τὰ πλημμελήματα θυνησώμεν, καὶ τὴν συγχώρησιν εὐρέσθαι παρὰ τοῦ δεσπότου, ὁπίμεν ἐκεῖ καθαροὶ τῶν ἁμαρτημάτων. In Gen. Hom. V. n. 2. Πάντες ἐπὶ τὴν ἔξομολόγησιν τῶν πλημμελημάτων ἐπειρώμεθα. In Gen. Hom. IX. n. 6. Cfr. de cruc. et latr. Hom. II. n. 3. In Heb. Hom. IX. n. 5. 4.

2) Soc. H. E. V, 19. Soz. VII, 16. Niceph. H. E. XII, 28.

3) Calvin. Inst. III, 4. n. 6. 7. — Ed è seguito da Basnage, Daillé ed altri teologi riformati.

4) Pamel. ad Cyp. de lapsis. Marian. Victor. Reatin. historia Sacram. confess. c. X. Morin. Pœnit. II, 9. n. 3. sq. Leo. Allat. E. Or. et Occ. consens. III, 17. n. 2. Boileau. Hist. conf. auric. Nat. Alex. ad Sæc. XIII. diss. XIV. § 18.

5) Petau. de pœnit. publica, (ad Epiph. Hær. LIX.) Zaccaria. diatrib. de pœnit. CP. sublata a Nectario. Mansi. de confessione auriculari ex facto Nectarri non improbanda.

6) Vedi soltanto per esempio PERTSCH, *Diritto della Confessione*.

Ma questa opinione quanto sia ingiusta risulta evidentemente da una moltitudine di testimonianze di scrittori ¹ e di decisioni de' concili ², come ancora dal pieno e perfetto consenso che a questo proposito vi è tra i Latini e cattolici coi Greci ³, gli Armeni ⁴, i Giacobiti ⁵ ed i Nestoriani ⁶. Del rimanente conviene osservare che se gli Scolastici insegnarono una costituzione divina della confessione, pure essi ammettono altresì che essa non fu istituita immediatamente da Cristo, si soltanto insinuata da lui ed istituita dagli apostoli ⁷.

La tradizione ecclesiastica, quale fu espressa dai Padri e dai concili, ritiene che per ricevere l'assoluzione, la confessione sacramentale de' peccati debbe essere fatta ai vescovi ⁸, e in loro vece ai preti ⁹; e che la stessa opinione fosse ricevuta nei tempi posteriori, si rileva parimente dai loro concili ¹⁰ e teologi ¹¹. E seb-

1) *Julian. Pomer.* Vita contempl. II, 7. *Anast. (Sin.) or. I. de sacr. Syn. Columb. lib. pœnit. De mens. Pœnit. c. XLII. Elig. (Noviod.) Hom. IV. XI. Beda. in Jacob. V. Egbert. excerpt. XX. Pœnit. II, 4. Bonifac. (Mog.) Serm. II. n. 3. Alcuin. Epl. XCVI CCXXI. Raban. de mod. pœn. III, 1 13. Hinem. Epl. XXIX. XL. Pacific. (Veron. Archidiac.) Gloss. in Exod. XXI, 13. (in Mingarelli anecdot.) etc. — Vedi il trattato della Confessione di KLEE; e per ciò che concerne Graziano vedi anche de Pœnit. I. c. LX.*

2) *C. Cabillon. (680.) c. VII. C. Rhem. (639.) c. VIII. C. Trull. (692.) c. CII. C. Chalced. (787.) c. XX. C. Cabill. II. (813.) c. XXXII, XXXIII. C. Rhem. (813) c. XII, XVI. C. Taurin. (813.) c. XXII. etc.*

3) *Leo. Allat. Eccl. Or. et Occid. cons. III, 16. n. 4. Renaudot, Perpétuité de la foi. V, 170. sq. Morin. Antiq. Pœnit. p. 121. Nicol. Malaxos. Pœnit. (in Lami. delic. erudit. ann. 1758.) Goar. Euchol. gr. 674. sq.*

4) *Nerses. Epl. Pastoral. ed. Capelletti. p. 39. Galan. C. Eccl. Arm. T. III. p. 118. Conc. Armen. 1542.*

5) *Assem. B. O. II, 66. 471. Renaudot. hist. patr. Alex. p. 380. e Perpétuité IV, 88. sq. 102. sq. 213. etc.*

6) *Assem. diss. de Syr. Nestor. in Bibl. Ori. T. IV. p. 286.*

7) Così *Alex. Hal. P. IV. qu. XVIII. memb. IV. art. II. Bonav. Sent. IV. dist. XVII. P. I. art. I. qu. III. Comp. theol. verit. VI, 28.*

8) *C. Elib. c. XXXII. C. Carthag. IV. c. VI. (Balsam. h. I.) C. Ancyr. c. XIV. (Bals. h. I.)*

9) *Orig. in Lev. Hom. II. n. 4. Cypr. laps. 382. (Bal.) Epl. LII. ad Anton. Bas. Reg. brev. Resp. ad qu. CX. CCXXIX. Greg. Nyss. Hom. in eos, qui alios acerbe judic. Hier. reg. Monach. c. IV. In Matth. XVI, 19. Aug. in Joh. Tr. XLIX. n. 24. etc.*

10) *C. Dublin. (1217.) C. Wigorin. (1240.) c. XXVI. C. Pictav. (1280.) etc.*

11) *Phot. cod. CCLXXX. Alcuin. Epl. XCVI. ad frat. in provinc. Gothor. sig.*

bene non si possa negare che nei tempi primitivi ¹, e più ancora nel medio evo ², anco i diaconi ricevessero la confessione, con tutto ciò si ritenne come per assioma universale, massime nel medio evo, che i preti soltanto hanno le chiavi, e che non l'hanno i diaconi ³; per conseguenza ne deriva che la confessione deposta presso di loro non è da considerarsi come una confessione sacramentale, e la loro assoluzione, se ne danno una ⁴, non è tale propriamente. Inoltre nel medio evo si parla spesse volte di una confessione de' peccati fatta ai laici nel caso di estrema necessità ⁵, e la storia di que' tempi può offrirci più di un esempio di questo genere ⁶. Ora se può far meraviglia che assai Scolastici ammettessero una straordinaria trasmissione della potestà delle chiavi ⁷, e ne facessero il paragone col battesimo in caso di necessità ⁸; da un'altra parte non è da omettersi che tutti sono di accordo nello stabilire che ove il pericolo sia felicemente superato, è necessario di ripetere innanzi ad un prete la confessione già fatta ad un laico, e d'impetrare da quello l'assoluzione ⁹; osservano ancora, e tra gli altri san Bonaventura, che tale con-

1) *Cypr. Epl. XII. Cfr. C. Illib. c. XXXII.*

2) *Alcuin. div. offic. c. XIII. C. Ebor. (1193.) C. Lond. (1200.) c. III. Edmund. (Cantuar.) constit. (1236.) c. XII.*

3) *Walter. (Epp. Dunelm. 1253.) const. (in Wilkins. CC. Angl. I, 707.) C. Pictav. (1280.) Gelant. (Andeg.) const. c. I. Odo. (Paris.) Const. LVI. Pœnit. Rom.*

4) L'Albaspina e Natale Alessandro sostengono che i diaconi non davano una assoluzione formale. Il contrario è sostenuto da Basnage, *Præf. ad Lect. Antiq. T. I. § 10.* Vedi ancora — *Blasco. disses. qua ostenditur, diaconis nunquam permissum nequidem in casu summæ necessitatis administrare sacramentum pœnitentiæ. ed. Binterim. Dusseldrop. 1828.*

5) *Lanfranc. de celand. confess. Petr. Lomb. Sent. IV. dist. XVII. Alex. Hal. Summ. P. IV. qu. XIX. memb. I. art. I. Albert. M. Sent. IV. dist. XVII. art. LVIII. etc.*

6) *Cæsar. (Mon.) dist. III. c. XXI. De excid. urb. Accon. II, 7. Thom. Cantipr. de apib. LIII. n. 23. etc.*

7) *Albert. Sent. IV. dist. XVII. art. LVIII.*

8) *Thom. Sent. IV. dist. XVIII. qu. III. art. III. quæstiunc. II. Bonav. comp. theol. verit. de sacr. virtut. VI, 37.*

9) *Thom. p. III. Suppl. qu. VIII. art. II. Cardin. Ostiens. Summ. I. V. tit. de pœnit. et rem. n. 14. Francisc. (Assis.) Regul. I. c. XX. Radulf. mand. de confess. temp. pest. (in Wilkins. CC. Angl. II, 743.)*

fessione fatta ad un laico non è che un segno di pentimento e di volontà di volersi confessare ad un prete ¹; in ultimo si trova altresì ripetuto più di una volta che in caso di necessità può bastare anche una confessione fatta a Dio solo ². Anco i Greci, gli Armeni, i Giacobiti ed i Nestoriani portano per fede che la confessione de' peccati debbe essere fatta al prete. Veramente nel medio evo i Latini esternarono qua e colà il sospetto che i Greci credessero che per ottenere la remissione de' peccati bastasse una confessione fatta a Dio ³; ed è per ciò che Abelardo cerca diffusamente di dimostrare la congruenza di una confessione fatta agli uomini, ed in particolar modo ai preti ⁴. Ma quanto questo sospetto sia mal fondato risulta da tutti i loro penitenziali e dalle loro Eucologie, come ancora dagli scritti de' loro teologi ⁵. Del rimanente Giovanni patriarca di Alessandria nel 1189 cercò di sopprimere anco fra i Giacobiti africani la confessione fatta ai preti, e di sostituirvi una confessione fatta a Dio solo, ma non gli riuscì ad estendere e consolidare questa innovazione ⁶. Il modo che esso Giovanni proponeva per cancellare i peccati, e che fu messo in pratica da molti, era passabilmente ridicolo, e consisteva

1) Quare FF. min. prædicent et confess. audiant.

2) *Greg. III. Pœnitential. c. XXX. Theod. (Cantaur.) capit. CXXXIII. Cumean. (Abb.) mensur. Pœnit. c. XIV. Bonav. Sacram. virt. VI, 27.*

3) *V. Gratian. de pœnit. dist. I. c. XC.*

4) Sunt, qui soli Deo confitendum arbitrantur, quod nonnulli Græcis imponunt. Sed quid apud Deum confessio valeat, qui omnia novit, aut quam indulgentiam lingua nobis impetret, non video Multis de causis fideles invicem peccata confitentur juxta illud apostoli (*Jacob. V, 16.*), quod præmissum est, tum videlicet, ut orationibus eorum magis adjuvemur, quibus confitemur, tum etiam, quia in humilitate confessionis magna pars agitur satisfactionis, et in relaxatione pœnitentiæ majorem assequimur indulgentiam. . . . Denique sacerdotes, quibus animæ confitentium sunt commissæ, satisfactiones pœnitentiæ illis habent injungere, ut qui male arbitrio suo et superbe usi sunt Deum contemnendo, alienæ potestatis arbitrio corrigantur. . . . Nec ejus nequitia hoc loco prætereunda est, qua nos ad peccatum impellit, et a confessione retrahit. . . . Sed qui plagæ quærit medicamentum quantumcunque ipsa sordeat, quantumcunque oleat, medico revelanda est, ut competens adhibeatur curatio. Medici vero locum sacerdos tenet, a quo, ut diximus, instituenda est satisfactio. *Ethica c. XXIV.*

5) Vedi KLEE, *Della Confessione*, p. 190.

6) *Asseman. B. O. II, 387. Renaudot. Perpétuité de la foi. T. V. p. 213.*

nel fare una facita confessione durante che si offrivano gl'incensi nell'ufficio divino; e per ciò che riguarda alla sua comodità, noi possiamo paragonarlo al metodo seguito dagli Audiani in una età più remota: i quali pensavano di potersi sgravare dai peccati ponendo da un lato i libri canonici, dall'altro gli apocrifi, indi passandovi in mezzo e facendo nel medesimo tempo la loro confessione ¹. I Catari ² ed i Begardi ³ dichiararono inutile la confessione fatta al prete, mossi non tanto dalla sensualità che cerca i modi più facili e più piacevoli, quanto da un odio positivo contro la gerarchia. Lo stesso si dica de' Valdesi ⁴; quantunque Bossuet abbia cercato di provare che essi rigettarono la confessione solamente nel 1556 dopo che si associarono col Calvinismo ⁵. Anco Vielefso parti sicuramente da un impulso antigerarchico nello stabilire quel suo principio, che ogni esteriore confessione è superflua ed inutile per l'uomo che si trova in uno stato di contrizione (*Prop. VII*). In vece Pietro di Osma fu tirato puramente da una smania pei paradossi, quando riprodusse l'opinione che il IV concilio di Laterano dichiarò un' audace, ma antiquata opinione della scuola, cioè che basti la contrizione *sine ordine ad claves*, vale a dire senza tener conto della potestà delle chiavi data alla Chiesa, e sostenne che la confessione speciale dei peccati non è di diritto divino, ma che ha una origine meramente ecclesiastica, ed è di solo diritto canonico ⁶.

Mala maggior opposizione alla dottrina della confessione sacramentale venne dal lato de' riformatori. In vero la confessione di Augusta si dichiarò a favore dell'assoluzione privata ⁷, ed anco della di lei dignità sacramentale ⁸; ed essendo essa già stata abo-

1) THEODORET. *Hæres. Fab.* IV, 10.

2) *Trithem Chron* Hirsang. ann 1163.

3) *Joh. de Ochsenstein.* Epp. Argent ap *Mosheim* de Beghard p. 237.

4) *Argentré* coll. jud. T. I p. 57. 92.

5) *Histoire des Variations.* Del rimanente la confessione de' peccati si trova già rigettata nella confessione di fede che i Valdesi compilarono nel 1552, e che si può vedere nella *Storia dei Valdesi* di DIETERICH.

6) ARGENTRÉ, II, 298.

7) De confessione docent, quod absolutio privata in ecclesiis retinenda sit, quanquam in confessione non sit necessaria omnium delictorum enumeratio. Est enim impossibilis juxta Psalmum (XIX, 13.): delicta quis intelligit. P. I. art. XI.

8) *Melancton.* Apol. conf. Aug art. IV. In ecclesiis nostris plurimi saepe

lita in più luoghi, Melanctone considerò questa abolizione per un fallo che si poteva e si doveva riparare ¹; ma dichiararono che una confessione speciale de' peccati è inutile per la ragione che è impossibile ². In vece gli articoli di Smalcalda pongono per base della confessione l'arbitrio dell'uomo, e la specificazione de' peccati è abbandonata alla libera facoltà di ciascuno ³. Del rimanente la dignità sacramentale della penitenza e della assoluzione non fu sostenuta egualmente, ed anzi fu posta in contestazione da Lutero ⁴. I Riformati avendo rigettata decisamente la dignità sacramentale della penitenza e dell'assoluzione, non era da aspettarsi che potessero riconoscere la confessione. Calvino conviene ch'ella è utile, ma non ch'ella è necessaria ⁵. Lo stesso dicono le confessioni riformate ⁶, ed è anco sostenuto da Bucero (*Reg. Christ.* I, 9).

Seguendo la convinzione universale della Chiesa, oggetto della confessione sacramentale sono tutti e singoli i peccati commessi dopo il battesimo, o che abbiano sortito effetto colle azioni esteriori ⁷, o che siano rimasti soltanto come un proposito mentale o in un semplice pensiero interiore ⁸. Si ritenne però che la confessione dei così detti peccati mortali è necessaria ed indispensabile ⁹; e che la confessione de' peccati veniali è soltanto utile e salutare ¹⁰; perchè questi ponno essere espiati anco in altri

in anno utuntur sacramentis absolutione et cœna Domini. Art. V. Absolutio proprie dici potest sacramentum pœnitentiæ, ut etiam scholastici theologi eruditiores loquuntur. Art. VII. Vere ergo igitur sunt sacramenta, baptisma, cœna Domini, absolutio, quæ est sacramentum pœnitentiæ. *Luther.* capt. Babyl. T. II. fol. 274. 294. Jen.

1) L. I Epl LXXXII. ad Eccl., quæ est Francofurti.

2) *Conf. Aug.* P. I. art. XI. *Apol.* art. VI. Cfr. *Luther.* Epl. DIX. ed. de Wette. Capt. Babyl. T. II. fol. 292. Jen.

3) Enumeratio autem peccatorum debet esse unicuique libera, quid enumerare aut non enumerare velit. P. III. art. VIII. n. 24.

4) Capt. Babyl. T. II. fol. 301. Jen. De inst. eccl. minist. ibd. fol. 332.

5) *Instit.* III, 7. n. 7. sq.

6) *Conf. Helv.* (III.) c. X. *Declar. Thorun.* art. de pœnit.

7) *Iren.* I, 6. n. 3. 13. n. 8. *Tert.* Pœn. c. X. *Lact.* *Instit. div.* IV, 17. *Bas.* in Ps. XXXII. n. 3. *Pacian.* paræn. ad pœnit. *Hier.* in Eccl. X, 10. etc.

8) *Iren.* I, 3. n. 6. *Tert.* Pœn. c. III. *Cypr.* laps. 382. (*Bal.*) *Orig.* in Lev. Hom. III. n. 4. In Luc. Hom. XVII.

9) *Pacian.* Par. ad Pœnit. n. IV. V. *Greg.* *Nyss.* Epl. can. c. II. sq. etc.

10) *Cypr.* laps. p. 382. (*Bal.*) Epl. LII. p. 430. etc.

modi, per esempio colle buone opere ¹, col perdono delle offese commesse ², colla preghiera ³, e particolarmente coll'orazione domenicale ⁴. Anche i teologi del medio evo dichiarano che la confessione de' peccati veniali è nella facoltà dell'individuo, e riconoscono che possono essere espiali in altre guise, massime colla preghiera ⁵, come ancora con accusarsi umilmente in faccia al prossimo colla confessione fatta a persone laiche ⁶ e con altre opere di mortificazione. Come una esigenza capitale della confessione si ritenne sempre mai la totalità: non la totalità materiale, come sarebbe l'enumerazione di tutti i peccati, ma la totalità formale, ossia la denuncia di tutti i peccati gravi e delle circostanze peccaminose, che l'uomo deve riassumere dietro un esame sufficiente della sua coscienza. I teologi della Chiesa non portano alcun dubbio che soltanto una confessione de' peccati così fatta è da considerarsi come propria e vera confessione; e che una confessione dei peccati che si conoscono, non è punto impossibile. Il concilio di Trento ⁷ dichiarò essere al tutto ingiusta l'idea che i Riformatori propagarono fra i loro seguaci, vale a dire che la confessione sia un tormento ed una carnificina dello spirito.

Come ultima condizione dell'assoluzione si ritenne che fossero necessarie la soddisfazione, gli atti di penitenza e di mortificazione e la pratica di ogni qualità di buone opere che servano a correggere il passato, di prova che al presente il miglioramento è stabile ed efficace e di preservativo per l'avvenire. Tutti gli antichi, e segnalamente Tertulliano ⁸, san Cipria-

1) *Cæs. (Arel.) Hom. II, III.*

2) *Aug. adv. Faust. XIX, 28.*

3) *Greg. Nyss. Epl. can. ad Letoj. c. VI. Cassian. coll. XXVIII, 13.*

4) *Aug. fid. et opp. c. XXVI. Enchir. c. LXXI, LXXVIII. Symb. n. 14. Cassian. coll. X, 8.*

5) *Julian. Pom. vit. contempl. II, 7. Isid. Hispal. exhort. ad Pœnit. Alcuin. div. offic. c. XIII.*

6) *Beda. in Jacob. V. Jon. (Aurel.) inst. laic. I, 16. Hildeb. in Rogat. Serm. I, IV.*

7) *Sess. XIV. cap. V.*

8) *Quam ineptum, quam iniquum, pœnitentiam non adimplere, et veniam delictorum sustinere? Hoc est, pretium non exhibere, ad mercem manum emitte; hoc enim pretio Dominus veniam addicere instituit, hac pœnitentiæ compensatione redimendam proponit (Dominus) impunitatem. De Pœnit. c. VI. cfr. c. X, XI, anche de Baptism. XX, ove dice: Simul et de pristinis satisfac-*

no¹, Lattanzio², san Basilio³, sant' Ambrogio⁴, sant' Agostino⁵ hanno riconosciuta la necessità della soddisfazione. E l'istituzione disciplinare della pubblica penitenza che esisteva nella Chiesa antica era una grande espressione della di lei fede nella validità e necessità della soddisfazione. Dello stesso tenore noi troviamo essere la convinzione de' teologi posteriori e di quelli del medio evo, come appare dai loro scritti, ed in particolar modo dai loro penitenziali. Nè il minimo dubbio può aver luogo intorno alla fede de' Greci, Armeni, Nestoriani, Giacobiti per ciò che concerne le loro euologie ed i loro penitenziali. Come mezzi specialissimi per adempiere la soddisfazione furono considerati, la preghiera⁶, i digiuni⁷ e le limosine⁸. Come gli antichi, così anco i teologi del medio evo⁹, conforme alla giusta idea della penitenza ed allo spirito della Chiesa non tralasciarono dall'inculcare che senza un pentimento vero e totale, vale a dire che si estende a tutti i peccati, e senza un fermo proposito di osservare la legge di Dio tutte le opere di soddisfazione sono vane e di nessun profitto¹⁰. Ma i Riformatori, dopo i principii che avevano adottati, non potevano più riconoscere una soddisfazione imposta in nome della Chiesa ed adempiuta dagli uomini¹¹: anzi contro la medesima Lutero si levò con più calore degli altri. Ma onde tutelare la tradizione antica eziandio da questo lato, la Chiesa nel concilio di Trento dichiarò che per ciò che riguarda le pene temporali de' peccati si può soddisfare a Dio pei meriti di Gesù Cristo mediante le

cimus conflictatione carnis et spiritus et subsecuturis tentationibus munimenta praestruimus.

1) De laps. p. 585. (*Bal.*) Epl. VII, LII.

2) *Instit.* IV, 17.

3) In illud: attende tibi ipsi. n. 4.

4) *Pœnit.* II, 2.

5) Serm. CCCLI. de Pœnit. n. 12. De cont. c. III.

6) *Cypr.* Epl. VII, IX. *Chrys.* in Act. Hom. XXVI. n. 4.

7) *Tert.* Jej. c. III. *Cypr.* Epl. VII. *Aug.* Serm. CCCLI. de Pœnit. n. 12.

8) *Cypr.* de Eleem. *Lact.* inst. div. VI, 25. *Aug.* cont. Crescon. II, 12.

Enchirid. c. LXX. *Salvian.* de avar. I, 8. sq.

9) V. *Pet. Lomb.* Sent. IV. dist. XV.

10) *Pet. Lomb.* Ergo dicenda est illa peccati satisfactio, quam quis agit pro uno peccato, dum perdurat in altero? Quia nihil prodest jejunare, et orare, et alia bona agere, nisi mens revocetur a peccato. Sent. IV. dist. XV.

11) *Calvin.* Inst. III, 4. n. 45. sq.

buone opere così di carità verso il prossimo, come di mortificazione di sè medesimo¹. E parimente fu inculcato ai preti che dovessero, in quest' importante negozio, procedere colla massima circospezione, ed imporre una penitenza confacente alla qualità dei peccati, e che fosse un' idonea punizione pel passato ed un ottimo preservativo per l' avvenire².

Ci rimane da considerare un altro oggetto che fu assai volte male inteso e peggio esposto, e che la mala intelligenza del quale ebbe per infelice risultato la scissione della fede e della Chiesa nel secolo XVI, imperocchè di quivi lo scisma prese occasione di costituirsi pubblicamente e formalmente³: io voglio dire l' indulgenza, sotto il qual nome è da intendersi un più mite trattamento del peccatore e la remissione di una più rigida penalità ecclesiastica. Un tipo ed un esempio di benignità e d' indulgenza si trovò nel modo con cui furono prontamente ricevuti nella comunione della Chiesa gl' incestuosi di Corinto (*Corint. II*). In vece Tertulliano, obbligato dalla sua dogmatica montanistica, sostenne che nel citato luogo non si parla punto d' incestuosi, e quindi ancora di nessuna indulgenza che sia stata concessa⁴; ma tutti gli altri dottori e scrittori ecclesiastici si sono dichiarati per l' opinione contraria⁵. Un altro esempio di indulgenza ci conservarono gli antichi nella storia di quel giovane traviato che da san Giovanni evangelista fu riguadagnato di bel nuovo, e trattato con tanta dolcezza⁶. Se la Chiesa de' primi tempi per ciò che concerne i peccati gravi, quali erano, verbi grazia, la fornicazione, l' omicidio e l' apostasia, voleva e praticava un salutedol rigore; essendo poscia nei tempi successivi mutate le circostanze, fu necessario di adottare un altro procedere per rispetto a coloro che erano caduti in peccati di questo genere.

1) Sess. XVI. de pœnit. can. XIII.

2) Sess. XIV. da pœnit. cap. VIII. cfr. Sess. VI. c. XIV. Itemque docendum est, satisfactionem per jejunia, eleemosynas, orationes et alia pia spiritualis vitæ exercitia, non quidem pro pœna æterna, quæ vel sacramento, vel sacramenti voto una cum culpa remittitur, sed pro pœna temporali, etc.

3) *Lupus*, diss. de indulgent. *Schellstraten*. diss. de indulg. (in *Act. Orient. Eccl. cont. Lutheranos*. (P. II. p. 739. sq.) *Amort*. hist. Indulgentiarum. *Juenin*. Sacram. diss. XIII.

4) *De Pudicit.* XIII.

5) Vedi *Corn.* a LAPID. li. I.

6) CLEM. Alex. ap. EUSEB. III, 23.

E se alcuni pochi, i quali, non sapendo di quale spirito fossero figliuoli, poterono scandalizzarsi di questa salutare innovazione, non è desso un motivo sufficiente perchè la Chiesa dovesse tralasciar di far uso di una tale prerogativa concessa a beneficio e salvezza de' peccatori, ma piuttosto ella dovette conservarla fermamente contro il rigorismo di coloro che dogmatizzavano diversamente. Perciò a tempi di papa Zeffirino essa praticò per la prima volta il diritto dell'indulgenza verso coloro che si erano resi colpevoli d'incontinenza, ed è noto che lo scisma e l'eresia de' Montanisti ebbe origine e principio da quest'avvenimento. Più tardi l'indulgenza fu estesa anco a quelli che avevano apostatato dalla fede ¹, onde Novato ed i suoi partigiani pigliarono pretesto di uno scisma. Lo stesso fecero i Donatisti, i quali presero per motivo della loro separazione dalla Chiesa l'indulgenza usata verso i *Traditores*. Tale indulgenza s'intendeva allora in questo modo, vale a dire che coloro i quali erano stati ricevuti alla comunione della Chiesa in punto di morte, ed avevano ottenuta l'eucaristia come viatico, venivano poscia riabilitati formalmente nel caso che risanassero. Ma oltre a questa maniera d'indulgenza noi ne troviamo più tardi anche un'altra. È noto che da Novaziano in poi la penitenza ecclesiastica fu ridotta ad un rigoroso ordine sistematico, e il tempo della penitenza diviso in ordini e gradi ². Questi gradi, pei quali il peccatore recuperava a poco a poco il posto che aveva perduto nella comunione eristica, eran quattro, e tanti già ne annoverava al suo tempo san Gregorio Taumaturgo (*Epl. can. c. ult.*): cioè, il grado dei piangenti ³, degli ascoltanti ⁴, dei prostrati ⁵ e dei consistenti ⁶.

1) Così decise papa Cornelio in un concilio romano, e conforme a questo decreto Serapione di Alessandria, che era caduto, fu ammesso alla comunione della Chiesa prima di morire (*Dion. ap. EUSEB. VI, 44*).

2) *Bona. R. lit. I, 17. § 3. (Sala h. l.) Albaspin. observ. II, 22. Morin. Pœnit. IV, t. n. 3.*

3) *Ἡρόσκληυσις. Greg. Nyss. Epl. con. ad Letoj. c. IV, V. Balsam. in C. Ancyrr. c. XXI.*

4) *Ἀκρόασις. C. Ancyrr. c. IV, VI, IX. C. Nic. c. XI, XII. Greg. Thaumal. can. XI. Bas. Epl. CXCIX. ad Amphil. (can. II.) c. XXII.*

5) *ὑπόπτωσις. C. Ancyrr. c. IV—XI, XVI, XXIII. C. Nic. c. XI, XII. Greg. Thaum. can. XI.*

6) *Κύστασις. C. Nic. c. XIII. Greg. Thaum. c. IX. C. Ancyrr. c. IV. Bas. Epl. CCVII. (can. III.) c. XXXIV, LXI.*

Siccome i vescovi erano quelli che stabilivano la durata della penitenza in ciascun grado, così anco potevano ammettere ora l'uno ora l'altro ¹; pel quale proposito si considerava la vita antecedente di quello che era caduto, l'austerità e lo zelo speciale onde il penitente soddisfaceva alle opere di penitenza, l'intensità del suo pentimento e della sua contrizione, ed eziandio la qualità dei tempi. È anco notabile come sino dai primi tempi i peccatori fossero ricevuti di nuovo nella Chiesa per le istanze de' martiri, i quali godevano di una grande autorità ², o pel favore de' medesimi ottenevano la remissione della parte di penitenza che restava ancora a compiersi, come se ne hanno le prove negli atti de' martiri ³, in Tertulliano ⁴, san Cipriano ⁵, san Dionigi di Alessandria ⁶, san Pietro d'Alessandria ⁷ e nei canoni del concilio di Ancira (c. II, V); ma quest'uso cessò nel IV secolo a motivo che n'era derivata una moltitudine di abusi ⁸, più ancora perchè cessarono i martiri.

Nel VII secolo noi riscontriamo le indulgenze sotto un'altra forma, vale a dire nella commutazione delle ordinarie pene canoniche in altre buone opere o di carità pel prossimo ⁹, o di mortificazione di sè stesso ¹⁰, e di pietà in generale. Coteste reddenzioni della penitenza canonica (dove ne avvenne ben tosto

1) *C. Ancyrr.* Τοῖς δὲ ἐπισκόποις ἐξουσίαν ἔχειν τὸν τρόπον τῆς ἐπιστροφῆς δοκιμάσαντας φιλανθρωπεύεσθαι ἢ πλείονα προστιθέναι χρόνον· πρὸ πάντων δὲ καὶ ὁ προῶγον βίος καὶ ὁ μετὰ ταῦτα ἐξεταξέσθω καὶ οὕτως ἡ φιλανθρωπία ἐπιτερίσθω. can. V. cfr. c. XVI. *C. Neocæs.* c. III. *C. Nic.* c. XII. *C. Carthag.* III. c. XXXI. *Greg. Nyss.* ad Letoj. c. IV.

2) Si chiamavano — benedicti. *Tert.* ad Martyr. c. I, II, III. V. — il più gran titolo a que' tempi.

3) *Epl. Eccl. Vienn. et Lugdun.* n. XVII. cfr. *Acta Dalivi, Saturnini, Felicis, Apuleji.*

4) *Ad Martyr.* c. I. Cfr. de Pudic. XX. — ov'egli si dichiara contro quest'uso.

5) *Epl. IX.* X, XI, XII, XIII.

6) *Ap. Euseb. Hist. Eccl.* VI, 42.

7) *Epl. can.* c. V.

8) Cf. *C. Elvir.* c. XV. *C. Arel.* c. XIV.

9) V. *Canones edit. sub. Edgar.* in *Wilkins.* CC. *Angl. T. I.* p. 236.

10) *C. Hibern.* (682.) Areum anni tridui dies et noctes sine sede et somno nisi paulisper vel CV. Psalmi cum 8, canticis stando et orando, in omni hora XII. quoque flexiones genuum, etc. — Come pure in — *Cod. can. Eccl. Hibern.* (ap *Mansi.* T. XII.)

una sequela di abusi ¹⁾, incominciarono primamente nelle Chiese d'Inghilterra e d'Irlanda, e di là si propagarono in guisa che nel IX secolo le troviamo sparse nelle Chiese della Germania, Francia ² ed Italia. Le indulgenze delle pene canoniche avevano luogo anco quando succedevano dediche di chiese a favore di quelli che andavano a glorificarle colla loro presenza ³, onde remunerare la loro pietà, colla quale essi avevano superati i disagi del viaggio per servire all'onor di Dio e per dimostrar loro in particolar modo la maternale misericordia della Chiesa, la quale nella casa di Dio, come in luogo de' sacramenti, cancella quotidianamente i peccati. Ma qui ancora gli abusi non tardarono a pullulare, onde il IV concilio di Laterano si trovò obbligato a dover restringere entro certi limiti tale qualità di indulgenze; per esempio che le indulgenze largite in occasione di dediche non dovessero estendersi al di là di un anno, e quelle in occasione di anniversari non oltre i quaranta giorni (*can. LXII*). In generale quel concilio cercò di prevenire seriamente le sconvenevolezza che nell'uso delle indulgenze si mostravano qua e colà; ed è sommamente notabile che fin di allora il concilio ammoniva contro fallaci patenti d'indulgenza, colle quali gl'impostori, mascherando una finta pietà, carpivano denari (*ibid.*). Nè mancano di prevenire egualmente contro siffatti inganni ⁴ più altri concili particolari ⁵. La prima indulgenza così detta plenaria è quella che Urbano II nel concilio di Clermont (c. II) concesse a tutti i crociati.

1) Vedi il concilio di Cloveshovia nel 747, che sgrida contro tali abusi.

2) *Rhegino*. (Abb. Prum.) Quomodo possum poenitentiam septem annorum poenitere? Ex dictis sancti Bonifacii episcopi (Papae) 446 triduana una pro triginta diebus et cantatio psalmorum centum viginti. Pro uno die tribus vicibus: Beati immaculati, et sex miserere mei Deus et septuaginta vices prosternant se in terram, et per singulos Pater noster dicat. cantatio unius missae potest redimere duodecim dies. Decem missae quatuor menses qui Psalmos nescit et jejunare non potest, quantum quotidie sumit, penset, et medietatem tribuat in eleemosyna *Discipl. Eccl. II, 446*.

3) *Hildebert*. dedic. Eccl. S. Nicol. Serm. VI. *Pontius*. (Arel. Æ.) indulgent in dedicat. Eccl. (in *d'Achery*. Spicil. T. III. ed. de la Barre. p. 383.) -- simili esempi — *ibid.* T. III. p. 403. Vedi anche *Martene*. A. E. Rit. II, 13. n. 17.

4) Secondo *BENEDETTO XIV* sono da ritenersi per false assolutamente tutte le indulgenze di colpa. *De Synod. Diac.* XIII, c. XVIII n. 7.

5) *C. Exon.* (1287.) c. XLVII. *C. Colon.* (1300.) c. XII.

La dottrina delle indulgenze è specialmente debitrice agli Scolastici della sua formulazione dogmatica. Il fondamento capitale della medesima è l'idea di Chiesa presa nel senso di un organismo spirituale, nel quale non può aver luogo nissuno isolamento di parti, ma dove i beni spirituali e le benedizioni degli individui tornano a profitto della totalità; e l'idea di un merito proveniente da Cristo nella Chiesa è un tesoro di meriti rilevante da quel merito istesso, e che è versato a beneficio delle persone pie e sante ¹. Per ciò che concerne i defunti, l'antichità ritenne come un assioma che essi non sono più sottomessi alla giurisdizione della Chiesa sulla terra ²; ciò nondimeno gli Scolastici ritennero che le indulgenze possono profittar loro non a modo di grazia giudiciale, sì soltanto in qualità d'intercessione, o, come dicevano essi, non *auctoritative*, ma *impetrative* ³. Tra i teologi posteriori che trattarono la dottrina delle indulgenze è specialmente da nominarsi Gerson, il quale, quantunque faccia molte osservazioni sopra la maniera di dispensare le indulgenze ⁴, e versi in dubbio l'autenticità di varie indulgenze medesime, tuttavia

1) *Alex. Alens*. P. IV. qu. XXIII. memb. I. art. I. *Albert. M* Sent. IV. dist. XX. art. XVII, XVIII. *Thom.* P. III. qu. XXV. art. I. Sent. IV. dist. XX. qu. I. art. III. *Bonav.* Sent. IV. dist. XX. P. II. art. I. qu. II. *Clem. VI.* extrav. comm. de Pœnit. c. II. Cfr. *Morin.* Pœn. X, 21. *Thomass.* V. et N. Eccl. disc. P. II. I. XIII. c. XXIV.

2) *Leo*, Epl. LVIII. (*Ball.*) ad Theodor. Forojul. c. III *Gelas.* in *Conc. Rom.* II. cum 88. Epp.

3) *Alex. Alens*. P. IV. qu. XXIV. memb. V. *Thom.* Supplem. P. III. qu. XXVII. art. I. Sent. IV. dist. XX. qu. I. art. V. *Bonavent.* Sent. IV. dist. XX. P. II. art. I. qu. V. *Richard.* Sent. IV. dis. XX. art. III. qu. III.

4) Solus papa Christus potest illam tot dierum et annorum mille millium indulgentiam concedere, qualis posita reperitur in diversis concessionibus summorum pontificum vel aliorum sub variis temporibus, locis et causis. Et forte talis enormitas concessionis ab aliquibus quæstuarlis aut aliter male molis conficta est. Tract. de Indulg. consider. VIII. — Indulgentiarum concessio per tot millia, nedum dierum, sed et annorum videtur difficulter solvabilis post remissionem æternæ pœnæ, et commutationem in temporalem. Constat enim, quod nec homo singularis in hac vita potest aut debet ad tot annos obligari pœnitentiam agere, cum non victurus sit per millesimam partem tot annorum, et nemo ad impossibile obligatur. Constat præterea, quod dum mundus finem habebit, cessabit purgatorium, et ex consequenti dies pœnarum suarum. *Ibd.* considerat. X.

riconosce anch'egli la potestà di dispensarle in sè e per sè, e il vantaggio in generale che ne torna ai fedeli ¹. Ma le fazioni che attaccarono la Chiesa nelle di lei radici più profonde e nella di lei idea fondamentale, abborrendo da ogni autorità e giurisdizione, era ben naturale, ed anzi una vera necessità per loro, visto il punto di questione in cui si erano collocati, che dovessero attaccare le indulgenze non solo per l'abuso che si era attaccato alla cosa, ma eziandio per la cosa stessa che trattarono come abuso. Fra costoro sono da nominarsi gli Albigesi ², i Valdesi ³, i Viclefiti ⁴ e gli Ussiti ⁵. Con loro si schierano i Riformatori, e segnatamente Lutero e Zwingli, i quali coll'attaccare le indulgenze incominciarono le loro ostilità contro la Chiesa. Per opporsi alle loro false idee, il concilio di Trento si limitò al puro necessario ⁶, dichiarando che le indulgenze sono utili, e che l'uso delle medesime avendo sempre esistito nella Chiesa, così ancora doveva essere mantenuto. Anzi il concilio aggiunse le più severe ammonizioni contro gli abusi che se ne potevano fare

CONTINUAZIONE.

ESTREMA UNZIONE.

Chiunque era infermo gravemente ed in pericolo di morte, l'antichità soleva premunirlo colla sacra unzione, accompagnata da preghiere per la remissione de' peccati e per invigorirlo a sostenere i dolori e l'agonia. Per ciò che concerne il nome di

1) *Indulgentiarum concessio non est parvi pendenda seu contemnenda, sed amplectenda devote in fide, spe et charitate Domini nostri Jesu Christi, qui potestatem talium clavium dedit hominibus. Constat enim, quod fructuosior est et acceptabilior Deo et hominibus operatio talibus innitens indulgentiis, quam altera hujusmodi non ianitens et hoc verum est cæteris paribus, etc. Consid. XII.*

2) *Lucas. Tudens. adv. Albig. I, 8.*

3) *Pillichdorf. contr. Waldens. c. XXX.*

4) *V. Censur. Propos. Wiclef. in C. Const. (Mansi. XXVIII. p. 180.)*

5) *Huss. adv. indulgent. papales.*

6) *Sess. XXV. decr. de indulg.*

quest'atto sacro, il Mabillon ¹ pensa che l'espressione *extrema unctio* non si trovi prima del XII secolo; ma tale suo sentimento è distrutto di pianta dal rituale di Prudenzo, che venne in luce dopo di lui, e dove si trova adoperato quel vocabolo ². Gli altri nomi sono olio santo ³, sacramento dell'unzione ⁴, sacramento de' moribondi ⁵, ed i Siriaci lo chiamano l'ordinazione della lampa. L'antica esistenza dell'estrema unzione nella Chiesa, e la convinzione di essa per ciò che concerne il di lui valore sacramentale, risulta estrinsecamente dalla pratica degli Eracleoniti e Marcosiani, accennata da sant'Ireneo (I, 20), i quali solevano ungere i loro moribondi: e cotesta pratica è di un peso speciale, perchè sant'Ireneo nel riferirla intese di far vedere la scimiotteria e corruzione de' sacramenti cattolici nel modo con cui erano osservati da que' Gnostici. Intrinsecamente poi noi troviamo che la sacra unzione, e la fede nel pregio e nella dignità di essa, era ammessa da Origene, colà, ove parlando della penitenza e della confessione innanzi al sacerdote ⁶, rammenta l'unzione prescritta dall'apostolo sant'Jacopo; si arroge eziandio che gli antichi in generale usarono spesse volte di far paragone tra la penitenza e l'unzione data agli infermi seguendo l'affinità che vi è fra loro due. Più esplicitamente di Origene si espressero Macario di Gerusalemme ⁷, il Crisostomo ⁸, papa Innocenzo I ⁹, Vittore prete d'Antiochia ¹⁰, san Cesario ¹¹. Oltre a questi abbiamo il testimonio de' posteriori, come di san Gregorio ¹², Beda ¹³, Teodoro vescovo

1) *Annal. Ordinis. Benedict* ann. 830. n. 12.

2) Cfr. *Suisken*. in *Boll.* Sept. IV. p. 272.

3) *Εὐχέλαιον*. *Goar*. *Euchol.* p. 417. *Ἅγιον ἔλαιον*. *Goar*. ibd. p. 408.

4) *Sacramentum unctionis*. *Abæl.* epitom. c. XXX. *Nalgod.* vita Majoli. n. 21. (in *Boll.* T. II. Mai.)

5) *Sacramentum exeuntium*. *C. Exon.* 1287. *Bonav.* *Brevilog.* P. VI. c. I. c. XI.

6) In *Lev. Hom.* II. n. 4.

7) *Epl. ad Verthanem*. (Figlio di Gregorio l'Illuminatore) fragm. in *Ritual. Armen.* præfat. p. 8.

8) *De Sacerd.* III, 6.

9) *Epl. ad Decent.* c. VIII.

10) In *Marc.* VI, 13.

11) *Serm.* CCLV. n. 3. (in *Opp. Aug.* append. T. V.) *Serm.* CCLXXIX. n. 3.

12) V. il di lui *Sacramentar.* in *Opp.* T. III. p. 358, ed. Maur.

13) In *Matth.* VI, 13. *Jacob.* V.

di Cantorberi (nel Sacramentale), di Sonazio ¹, di san Bonifacio vescovo di Magonza ², Egberto ³, Alcuino (*divi off.*), Reginone abate di Prumio ⁴, Amalario ⁵, Pietro di Clugny (*L. IV. Epl. I*) ed altri, come ancora dai decreti di molti concili ⁶ sopra la forma ed il modo di dispensare la sacra unzione, e i numerosi esempi che ci offre la storia della Chiesa e de' suoi santi, e dai quali appare che fu essa amministrata quando all'uno, quando all'altro ⁷. Si aggiunge che i Greci ⁸, Armeni ⁹, Nestoriani ¹⁰, anzi tutti gli Orientali ¹¹, sopra quest'articolo consentono coi Latini; a tal che l'antichità e l'originaria universalità della fede ecclesiastica non può da questo lato essere soggetta a dubbio.

Come materia dell'olio santo fu ritenuta l'unzione (*materia proxima*) congiuntamente coll'olio di olivo (*materia rimota* ¹²). Ma prima quest'unzione si faceva soltanto in una parte princi-

1) *Stat. conc. c. XV.*

2) *Statut. XXIX.*

3) *Excerpt. c. XX. Pœnit. II, 18.*

4) *Eccl. disc. c. 387.*

5) *De Offic. Eccl. c. XII.*

6) *C. Nic. (Arab. recens.) c. LXVIII. C. Cabill. (813.) c. XLVIII. C. Wormat. c. XXVII. C. Meldens. (ap. Burchard. IV, 73.) C. Aquisgr. (836.) c. VIII. C. Mog. (sub Rabano.) c. XXVI. Later. III. c. XXII. Cfr. Carol. M. — in un Capitolare. — (in Martene. coll. ampl. T. VII. p. 16.)*

7) Per esempio: L'unzione di sant'Eugenio vescovo di Ardrath. (*Boll. Aug. T. IV. p. 627*), di sant'Eugendo (*MABILL. acta SS. Ord. S. Ben. T. I. p. 459*), di san Leobino (*MABILL. cit. p. 119*).

8) *Metrophanes. Critopul. Εὐχέλαιον ἐστὶ τελετὴ μυστικὴ δι' ἐλαίου καὶ προσευχῶν ὑπὸ τῆς ἐκκλησίας ἱερουργημένη ὑπὲρ πιστῶν νοσοῦντων. Conf. eccl. orient. c. XIII. Cfr. Manuel. Calecas. Princip. fid. cath. c. VI. Arcud. de Sacr. I. V. Suicer. voc. εὐχέλαιον.*

9) *Corinn. vita Mesrob. edit. Venet. p. 28. Joh. Ozn. oral. Syn. Opp. p. 23. Can. XI. ibd. p. 63.*

10) *Assem. diss. de Syr. Nestor. (in B. O. T. III. p. 276.)*

11) *V. Renaudot. Perpetuité de la foi. T. V. l. V. c. 1. sq.*

12) Presso Innocenzo papa *Epl. ad Decent. c. VIII.* si riscontra l'espressione *oleum chrismatis*; non è perciò da inferirsene la conclusione, come fecero molti Scolastici, che anticamente si adoperasse olio mescolato con balsamo, perchè la parola *Chrisma* (unzione, unguento) è adoperata frequentemente dagli antichi nel puro senso di olio (*ἐλαίον*) *JUENIN. de Sacram. Diss. VII. qu. III. c. I.*

pale, che era il petto ¹, poscia fu estesa a più altre, specialmente alle parti inferme ². Ciò nondimeno si aveva cura di non ungere quelle parti che lo erano stato altre volte, come sarebbe la fronte nei cresimati e il palmo della mano nei sacerdoti ³. Del rimanente le pratiche erano diverse, seguendo la diversità delle Chiese, come lo ha osservato Alberto Magno ⁴. Secondo la prescrizione della Chiesa l'olio doveva essere dal vescovo preparato per l'uso sacro da una speciale consacrazione ⁵, sopra di che la Chiesa greca è di accordo colla latina, tranne solo che quella rimette ai preti l'ufficio di consecrar l'olio ⁶: lo stesso si dica degli Armeni ⁷. San Tomaso è quello che meglio di ogni altro espone il significato dell'elemento nell'unzione e la sua congruenza ⁸.

Rispetto alla forma del sacramento si osserva parimente una diversità, seguendo la diversità delle Chiese e dei tempi: ma essa ha rapporto soltanto al concetto esteriore della parola, perchè nel senso e nel contenuto interno sono tutte conformi ⁹. Ora tal diversità consiste che la formola è talvolta più deprecativa, tal altra più indicativa ¹⁰.

Seguendo la dottrina della Chiesa l'olio santo debb'essere amministrato dal vescovo ¹¹ o dal prete ¹². In Oriente quest'atto sacro

1) *Mabillon*. Præf. ad Sæcul. Bened. I. n. 97.

2) *Menard*. in Sacram. Greg. T. III. Opp. Greg. p. 540. 541.

3) *Durant*. Ration. div. offic. I, 8.

4) *Sent.* IV. dist. XXIII. art. XVI.

5) *C. Carth.* II. c. XIII. *C. Tolet.* I. c. XX. *Innoc.* Epl. ad Decent. c. VIII. *Beda*. in Luc. IX. *Eugen.* IV. decret. ad Armen. in C. Florent.

6) *Arcud.* Sacram. V, 2. *Leo. Allat.* cons. Eccl. Or. et Occid. III, 16. *Goar.* Euchol. p. 415. sq.

7) *Joh. Ozn.* can. XI. *Joh. XXII.* Epl. ad Ossin. Armen.

8) *Supplem.* qu. XXIX. art. IV.

9) *Gregor.* Sacram. Opp. T. III. p. 255. *Goar.* Euchol. gr. p. 427. sq. *Martene.* A. E. R. I, 7. art. III. n. 9. *Morin.* Pœnit. VIII, 16.

10) Confr. Alberto Magno, il quale attesta di aver veduti molti rituali germanici con formola indicativa, e che questa maniera veniva chiamata la formola gregoriana (*Sent.* IV. dist. XIII. art. IV.).

11) *Innoc.* Epl. ad Decent. Eugub. c. VIII. — Così anco più tardi *Chrodegang.* Reg. canon. c. LXXI. — Numerosi esempi veggansi in *Martene.* A. E. R. I, 7. art. III.

12) *Orig.* in Lev. Hom. II. n. 4. *Chrys.* Sacerd. III, 6. *Innoc.* Epl. ad Decent. c. VIII.

è adempiuto da molti preti ¹; ma lo scopo è quello soltanto di dare maggior risalto alla solennità; e collo stesso scopo si praticò talvolta la cosa medesima anco in Occidente ².

Le unzioni sugli infermi praticate qua e colà da laici non ebbero mai un'importanza ed un'efficacia sacramentale; ma furono apprezzate per quel che erano in fatti, vale a dire per medicamenti applicati con pia fiducia che avevano per fine non di cancellare i peccati, ma di sciogliere, od almeno di alleviare l'infermità, e la storia antica ci ha conservati numerosi esempi di prodigiose mitigazioni del male, ed anco di formali guarigioni operate dall'olio benedetto applicato con pienezza di fede ³.

Come soggetto a cui si debbe compartire l'unzione, seguendo le parole di san Giacomo, si ritenne colui che, essendo infermo, trovasi in grave pericolo ⁴; lo che è espresso eziandio nel qualificativo di sacramento de' moribondi dato all'estrema unzione. Oltre di ciò i Greci ungono anco quelli che sono infermi spiritualmente, cioè i peccatori, dopo che hanno confessate le loro colpe ⁵, e tutti quelli che nel giovedì santo si trovano presenti alla consacrazione dell'olio. Ma il Goar ⁶ conviene che quest'atto non è da considerarsi come sacramento, sì soltanto come cerimonia ed atto sacramentale, come fu anco dimostrato diffusamente da Benedetto XIV ⁷ contro il Juenin ed il Sainte-Boeuf. Essendochè lo scopo principale del sacramento sia quello di estinguere le reliquie dei peccati gravi ed i peccati veniali, perciò si ritenne universalmente di non darlo ai ragazzi; ma non tutti consentono nel fissare l'età idonea, nella quale si può riceverlo ⁸.

1) L'uso ne vuole sette. *Leo. Allat. cons. perp. Eccl. Or. et Occid.* III, 16. n. 13. *Arcud. Sacram.* X, 6. *Goar. Euch.* p. 408. sq. — o non meno di tre *Arcud. Sacram.* V, 6.

2) *Martene. A. E. R.* I, 7. art. III. n. 3.

3) *Tert. Scorp. c. I. Hier. vit. Hilarion. Histor. Lausiac. c. XIII, XX; XLIII. Sulpit. Leo. Hist. S. Mart. Turon. c. XV. etc.*

4) *Eugen. IV. decret. ad Armen. Bened. Syn. diœc. VIII, 8. n. 8.*

5) *Innoc. IV. Epl. ad Otton. Leo. Allat. Eccl. Or. et Occid. perp. cons. III, 16. n. 3. Arcud. Sacram. V, 4.*

6) *Euch. Not.* p. 432.

7) *Syn. diœc. VIII, 8. n. 4 sq.*

8) Quattordici anni, secondo *Odo. (Paris.) statut. syn. 1197. c. VIII. n. 2. Richard. (Epp. Sarum.) c. LXVII. — Dieciotto secondo Durant. Ration. I, 8. n. 28. cfr. Martene. A. E. Rit. I, 7. art. I. n. 4.*

Come scopo ed effetto primario del sacramento dell'unzione si ritiene la remissione de' peccati ¹, come lo dice san Giacomo nella sua epistola V, 14. Siccome i peccati mortali sono già cancellati dalla precedente assoluzione, così gli Scolastici sostengono che capitalmente e direttamente dall'olio santo sono rimessi soltanto i peccati veniali ²; e che i peccati mortali non sono rimessi che indirettamente, e, come dicono essi, *per accidens*, vale a dire nel caso che un tale non sia più in grado di ricevere il sacramento dell'assoluzione e la comunione; o che dopo di averli ricevuti sia ricaduto nel peccato; ma del quale al presente non se ne ricorda. Come scopo ed effetto secondario ed ipotetico si riguarda la soppressione o l'alleviamento della malattia ³, come è espresso nei rituali, massime in quelli dei Greci ⁴.

La Chiesa non insegnò giammai che l'unzione non si possa reiterarla: con tutto ciò Gottifredo di Vendomio ⁵ ed Ivone ⁶ sostennero che, essendo l'unzione un sacramento come il battesimo, essa pure non si abbia punto a ripeterla: ma tutti gli altri portano sentimenti contrari, e si dichiarano per l'iterazione dell'olio santo ⁷. Tuttavia vi sono alcuni, i quali vogliono che si debbano osservare certi interstizi ⁸; altri in vece trovavano con-

1) *Chrys. Sacerd.* III, 6. *Cæsar.* supr. cit.

2) *Thom. Supplem. P.* III. qu. XXX. art. I. *Sent.* IV. dist. XXIII. qu. I. art. II. *Gent.* IV, 73. *Bonav. Sent.* IV. dist. XXIII. art. I. qu. I. *Richard. Sent.* IV. dist. XXIII. qu. V.

3) Cfr. *Vict. Antioch.* in Marc. VI. Cfr. anche *Cyr. Alex.* de ador. in spir. et verit. I. VI.

4) *V. Goar. Euchol.* p. 408. sq. 428. sq

5) *L. II. Epl.* XIX. ad Ivon. cfr. *Opusc.* IX.

6) *Epl.* ad Gottfrid (int. *Gottfr. Epl.* I. II. E. XX.)

7) *Pet. (Venerab.)* I. VI. *Epl.* VII. *Alan. Reg. theol.* CXIII. *Pet. Lomb. Sent.* IV. dist. XXIII. *Guilhelm. (Antissiodor.) sum.* I. IV. tr. VII. c. II. *Thom. Suppl. P.* III. qu. XXXIII. art. I. *Sent.* IV. dist. XXIII. qu. I. art. IV. *Bonav. Sent.* IV. dist. XXIII. art. II. qu. IV. *Richard. Sent.* IV. dist. XXIII. art. II. qu. VI.

8) Seguendo l'osservanza dei monaci di Hirschau l'unzione non si doveva ripeterla se non dopo il decorso di tre anni (*V. Vct. discipl. monastica Præf.* cap. CXXVIII.) Alcuni altri citati da Pietro Cantore (*Summ. c.* CXXVII.) come anche il Duranti (*Rat. div. offic.* I, 3. n. 23.) vogliono almeno che non si debba ripeterlo entro lo stesso anno.

veniente di amministrarla ad ogni malattia¹; come lo dicono esplicitamente gli antichi²; altri concedono che nelle malattie croniche si possa ripetere l'unzione ad ogni nuovo caso pericoloso occorso nella stessa malattia³. Nè è da pretermettersi che nel medio evo vi furono molte persone del volgo le quali adottarono la strana opinione che coll' olio santo fossero formalmente levati di mezzo tutti i rapporti colla vita presente, e che perciò non fosse più lecito di mangiar carne o di usare i diritti del matrimonio; contro il quale errore vescovi e concili ebbero a combattere seriamente⁴. Da questo delirio si comprende benissimo il motivo per cui molti abborrivano dal ricevere questo sacramento, o lo differivano più tardi che potevano.

La dottrina dell'estrema unzione formulata scientificamente nel medio evo, ricevette una nuova sanzione dogmatica dal concilio di Trento, motivata dalle vigorose obbiezioni levate contro di essa dai Riformatori. Prima ancora i Catari si erano dimostrati assai sfavorevoli alla medesima⁵; poscia Vielesso⁶ impugnò che fosse istituita da Cristo e che avesse dignità sacramentale; anco' gli Ussiti invalidarono così l'olio santo come la confermazione⁷. Fu anco' impugnata da Giovanni di Wesel, il quale per altro, ammonito dalla Chiesa, rinunciò a' suoi sentimenti⁸. I Valdesi ebbero a scandalo soltanto il modo con cui l'olio santo veniva amministrato e le sconvenevoli mercedi che di frequente esigevano gli ecclesiastici⁹; e solamente più tardi e dopo di essersi messi in

1) *Alan*. (ab. Insul.) *Regul. theol.* CXIII.

2) *Cæsar*. *Serm. de christiano nomine*. CCLV. n. 3.

3) *V. Bened.* *Syn. diœc.* VIII, 8. n. 4.

4) *Richard*. (Epp. Sarum. const. (1217.) c. LXVIII. *Conc. Wigorn.* (1240.) c. XIX. *C. Exon.* (1237.) cap. VI. etc. Cfr. *Mabillon*. *Sæc. Bened.* I. n. 400. — Anche nel secolo XVII un concilio di Mehlén (1607.) dovette dichiarare che l'estrema unzione non toglie a nessuno il diritto di far testamento. (*Tit.* VIII c. 2.).

5) *Moneta*. *adv. Cath.* II, 4, *Antonin.* P. III. *Tit.* XI. c. VII. *Act. inquisit. Tolos.* p. 8. 179. ap. *Limborch.* *Hist. inquisit.*

6) *Trial.* VI, 25.

7) *Æn. Syn.* l. I. *Epl.* CXXX. de Orig. Boëm. c. XXXV. *Trithem.* *Chron.* Hirsau. ann. 1402.

8) *Trithem.* *Chron.* Hirsau. ann. 1479. *Argentré*. *coll. Judic.* T. I. P. II. p. 292.

9) *Retner.* *adv. Waldens.* c. V.

contatto col Calvinismo, impararono a disprezzare il sacramento istesso. Donde è chiaro che i Riformatori nella loro guerra contro il sacramento dell'estrema unzione non ebbero altri predecessori, tranne i Catari, i Vicesiti e gli Ussiti. Ma è però da concedersi che nei loro attacchi contro questo sacramento la loro maniera esplicita e risoluta di esprimersi lascia niente da desiderare ¹. A sentirli san Giacomo non parla che di un crisma per guarire le malattie, il quale essendo caduto in oblio coll'andar del tempo, anco l'unzione cessò ². Ma il concilio di Trento rigettò questo sentimento come erroneo, e con molti canoni procacciò di assicurare la dignità sacramentale dell'unzione e la pratica ecclesiastica nel dispensarla ³.

CONTINUAZIONE.

DELL' ORDINE SACRO.

L'inalzamento ad una posizione più eminente ⁴, alla preposizione della Chiesa, al clero, come fu chiamato assai di buon'ora ⁵,

1) *Luther. capt. babyt. II. p. 299. ed. Jen. Ad. libr. Ambr. Catharin. ibd. 532. Melancton. loci theol. art. de unct. — Istruzione degli Anabattisti. (Nelle opere di Lutero Wittenberg. 1569. fol. 251.) Apol. Conf. Aug. VII. n. 6. Calvin. Inst. IV. 19. n. 18. In Jacob. V. 14.*

2) Vedi in principal modo la confessione di fede dei teologi di Wittenberga pel concilio di Trento redatta dal Brenzio (*Le Plat, Monum. C. Trid. T. IV. p. 442.*) Cfr. *Calvin. Instit. IV. 19. n. 18.*

3) Si quis dixerit, sacram infirmorum unctionem non conferre gratiam, nec remittere peccata, nec alleviare infirmos, sed jam cessasse, quasi olim tantum fuerit gratia curationum, anathema sit. Sess. XIV. de Sacram. extrem. unct. c. II. — Si quis dixerit, extremam unctionem non esse vere et proprie sacramentum a Christo Domino nostro institutum, et a Jacobo apostolo promulgatum, sed ritum tantum acceptum a patribus, aut figmentum humanum, anathema sit. c. I. — Si quis dixerit, extremæ unctionis ritum et usum, quem observat sancta Romana ecclesia, repugnare sententiæ sancti Jacobi apostoli, ideoque eum mutandum, posseque a Christianis absque peccato contemni, anathema sit. c. III.

4) Ἐν τῷ πρῶτῳ. *Greg. Naz. or. XXI. Ἐν τῷ πρῶτῳ. Greg. Naz. cit. Ἐν τῷ πρῶτῳ. Theod. in I Tim. Præf. Ordo sacerdotalis. Tert. exh. castit. c. VII.*

5) Clerus. *Tert. fug. in persecut. c. X. — nelle Costituzioni apostoliche spesso volte. — Cfr. Sile. v. κληρος. Præpositi ecclesiæ. Tert. fug. in persec. c. XI.*

in somma la capacità e facoltà di poter esercitare le funzioni sacerdotali ¹, si chiamò ordinazione ², od anco dall'alto elettivo o dal rito consecratorio, imposizione delle mani (χειροτονία ³ o χειροθεσία ⁴), sacramento del preposito ⁵, benedizione del prete ⁶. Nella fede e nella vita della Chiesa sussistette sempre mai l'esistenza di un proprio e particolar sacerdozio appoggiato alla missione e facoltà ricevuta da Cristo. In vero si trova riprodotta spesse volte dai Padri ⁷ l'idea biblica ⁸ di un sacerdozio universale, fondata in questo che tutti sono membri di Cristo vero sommo sacerdote ⁹, che tutti hanno ricevuto il crisma e lo Spirito ¹⁰, che tutti devono perpetuamente sacrificare sè medesimi a Dio ¹¹; e, per esempio, Origene fa uso di questo sacerdozio de' cristiani per ispiegare l'avversione che molti di loro avevano pel servizio militare ¹². Ma con tutto questo a niuno venne in mente di statuire un' egua-

1) Λειτουργία. *Clem.* I Cor. n. XLIV. *Pet. Alex.* can. X. ἐκκλησιαστικὴ λειτουργία. *Theod.* in I Tim. Præf.

2) Ordinatio *Cypr.* Epl. XXXIII, LXVIII. *Hier.* Plerique nostrorum χειροτονίαν, id est ordinationem clericorum, etc. In *Jes.* c. LVIII.

3) Χειροτονία. *Ignat.* Philad. n. X. *Const. Apl.* VIII, 16. 17. etc. *Chrys.* de anathemat. n. 4. *Philost.* II. E. X, 4. Χειροτονία μυστική. *C. Nic.* Epl. Syn. (ap. *Theod.* H. E. I, 9.) — come pure χειροτονεῖν. *Clem.* Str. VI, 13. *Corn.* (Pap.) Epl. ad Fab. Antioch. *Can. Apl.* I, II. *Zon.* Νῦν μὲν χειροτονία καλεῖται ἡ τῆς καθιερώσεως τοῦ ἱερέως λαχόντος τελεσιουργία τῶν εὐχῶν, καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐπίκλησις ἀπὸ τοῦ τὸν ἀρχιερέα τείνειν τὴν χειρὰ εὐλογούντα τὸν χειροτονούμενον. In *Can. Apl.* I,

4) Così *Conc. Antioch.* c. XXII. Cfr. *Balsam.* in *Can. Apol.* XXXVI. ed in *Conc. Laodic.* can. V.; — ed anco puramente benedizione, preghiera, come — *C. Nic.* c. XIX. *C. Chalced.* c. XX. (Pseudo-) *Justin.* ad *Orthod.* qu. XIV. *Eus.* II. E. VII, 2. — Similmente — impositio manuum *C. Milev.* II, c. XII. *Aug. Bapt.* III, 16. *Pecc. mer. et rem.* II, 26.

5) Sacramentum antistitis. *Pacian.* de Baptism. n. VII.

6) Benedictio presbyterii. *C. Aurel.* V. (540.) c. IV. *C. Cæsar. Aug.* (630.) c. I. *Stephan.* II. in *C. Caris.* (752.) c. X, XIII, XIV. Benedictio levitica. *C. Arel.* (II.) c. XLIV.

7) *Apoc.* I, 6. V, 10. XX. 6. I *Pet.* II, 3. 9.

8) *Iren.* IV, 3. n. 3. *Tert.* cast. c. VII. *Monog.* c. VII. *Orig.* in *Lev. Hom.* IX. *Cels.* VIII, 73.

9) *Tert.* *Monog.* c. VII. *Aug. Civ. Del.* XX, 10.

10) *Cyr.* cat. XVIII, 33. XXI. n. 6.

11) *Ambr.* in *Luc.* I. V. n. 39.

12) *Orig.* adv. *Cels.* V, 33. VII, 26. VIII, 73.

glianza di tutti nel santuario, e di versare in dubbio la sussistenza di un particolare ¹ stato ecclesiastico specialmente istituito da Cristo, ed investito di una eminente autorità. Il diritto e la potestà di dispensare i sacramenti non fu attribuito ai fedeli come tali, ma fu riconosciuto come un'attribuzione del sacerdozio propriamente detto; a lui fu concessa la dignità di essere il mediatore fra Dio e il suo popolo ²; e questa dignità è tanto superiore ad ogni grandezza terrena ³, quanto le cose celesti superano quelle della terra, lo spirito supera il corpo ⁴. Oh quanto si dovevano i fedeli quando la persecuzione li privava dei loro preti, e perchè? Perchè non avevano più niuno che loro amministrasse i sacramenti ⁵. Perchè non venne loro in mente di redimere in loro medesimi tutta quella suprema virtù, della quale temevano di essere spogliati, dato il caso che i loro sacerdoti fossero tolti od uccisi? perchè non pensarono a questo affinchè la vita ecclesiastica, eziandio dopo la perdita di tutti i suoi capi, non s'incagliasse neppur di un istante? Fra coloro che diedero una falsa interpretazione all'idea di un sacerdozio universale, e che tolsero di mezzo la distinzione di laici e preti, attribuendo ai primi le funzioni degli ultimi, sono da collocarsi in prima fila i Marcioniti ⁶; indi vennero i Catari ⁷, lo Schwenkfeldio ⁸ e gli altri Riformatori ⁹.

1) *August.* Qui (episcopi et presbyteri) proprie jam vocantur in ecclesia sacerdotes. C. D. X, 20.

2) *Orig.* in Lev. Hom. II. n. 3. *Const. Apl.* II. 23. *Greg. Naz.* or. I. Carm. XI. 1 sq. *Chrys.* Hom. in illud: vidi Dominum. Hom. V. *Hier.* in Malach. II.

3) *Const. Apl.* II, 34. *Chrys.* Sacerd. III, 1. In illud: vidi Dominum. Hom. IV. n. 3. V. *Gelas.* I. Epl. VIII. ad Anast. imper.

4) *Chrys.* Sacerd. III, 1 sq. *Hier.* Ille (rex) nolentibus præest, hic (episcopus) volentibus, ille terrore subiecit, hic servituti donatur, ille corpora custodit ad mortem, hic animas servat ad vitam. Epl. XXXV. ad Heliodor. Epitaph. Nepotiani.

5) V. *Victor. Vitens.* Persecut. Vandal. II, 41.

6) *Tert.* Laicis sacerdotalia munia injungunt. Præsc. XLI.

7) *Trithem.* Chron. Hirsaug. ann. 1163.

8) Epl. LXI. T. I. Opp. p. 398.

9) *Luther.* Suntque prorsus omnes Christiani sacerdotes, et omnes sacerdotes sunt Christiani. Anathemaque sit, sacerdotem alium asserere, quam eum, qui est Christianus. De instituendis Ministr. Eccl. ad Rom. II. p. 380. ed. Jen. *OEcotamp.* in Jes. VI. p. 254. *Zwingli.* Elench. adv. Catabapt. Vol. III. (N. E.) p. 436.

Del rimanente l'obbiettività del sacerdozio fu disconosciuta anco dai Flagellanti, i quali opinavano che le pie orazioni del laico valevano meglio delle orazioni de' sacerdoti ¹. In circa lo stesso pensavano i Viclefiti e gli Ussiti, sostenendo che il prete in peccato mortale perdeva il sacerdozio e quindi anco la facoltà di amministrare i sacramenti: onde avviene che l'interiore stato di grazia del sacerdote essendo noto soltanto a Dio, per neccessità tutte le azioni sacerdotali devono essere dubbiose.

Colla fede nella realtà di un particolare sacerdozio sussistette necessariamente anco la fede nella ordinazione; e viceversa dall'idea e dalla pratica dell'ultima si rileva il primo, cioè l'idea e la convinzione di un sacerdozio e di uno stato sacerdotale particolare. Ma la prova più decisa della esistenza reale della ordinazione nella Chiesa cristiana, ci è pòrta dagli antichi ordini, o vogliam dire, statuti dell'ordinazione della Chiesa latina ² e greca ³, come anco dei Nestoriani ⁴. Eziandio i Riformatori, in onta alla parità e generalità del sacerdozio di tutti i cristiani statuita da loro, ammisero una ordinazione ⁵, se non altro, per sottrarsi all'anarchia ecclesiastica; ma per essa intesero soltanto l'incumbenza esteriore data dalla comunità ⁶, per cui la piena libertà e plenipotenza concessa agli individui può essere loro tolta di nuovo ⁷.

Come gradi principali della dignità liturgica furono sempre mai riconosciuti l'episcopato, il presbiterato ed il diaconato, come

1) Gerson. responsa ad error. de oratt. privat. fidelium. (T. II. p. 634. *Du Pin.*)

2) Martene Ant. Eccl. Rit.

3) Goar. Euchol. p. 292. Morin. de ordinat. p. 18 sq.

4) Morin. cit. p. 364. Cfr. Assem. B. O. T. III. P. II. p. 331 sq.

5) Conf. Aug. art. XIV. — MELANTONE, Istruzione contro gli Anabattisti. — Calvin. Inst. IV, 3. n. 10. In I Pel. IV, 11.

6) Luther. Inst. Eccl. minist. f. 384. 386. T. II. ed. Jen. Calvin. Inst. IV, 3. n. 11 sq.

7) Luther. Nos in hoc stamus, non esse aliud verbum Dei, quam quod omnibus Christianis annunciari praecipitur, non esse alium baptismum, quam quem quilibet Christianus conferre potest, non aliam memoriam coenae dominicae, quam ubi quilibet Christianus facere potest, quod Christus facere instituit, non esse aliud peccatum, quam quod Christianus quilibet ligare et solvere debet, non esse aliud sacrificium, quam corpus cujuslibet Christiani. De inst. Eccl. ministr. fol. 383.

lo attestano i Padri apostolici san Clemente Romano ¹ e sant' Ignazio ²; gli Alessandrini Clemente ³ ed Origene ⁴, come ancora Tertulliano ⁵, sant' Ippolito ⁶ ed altri che vennero in seguito. Nella Chiesa sino dai tempi più remoti fu riconosciuta in linea teorica e pratica la distinzione da vescovo a prete e la superiore dignità del primo ⁷. I vescovi furono considerati come i successori degli apostoli ⁸ ed i presidi della Chiesa nel vero senso ⁹, ed altresì come i vicari di Dio e di Cristo ¹⁰, senza la volontà e l'autorità del quale niente si doveva operare nella Chiesa ¹¹. Tra gli antichi Aerio fu il solo che negasse la superiorità del vescovo sui preti, e fu per ciò notato di eresia ¹². Non è da tacersi che san Girolamo nella sua tendenza d'inalzare la dignità dei preti sembra che voglia restringere un po' troppo la distinzione fra essi e i vescovi ¹³; con tutto ciò riconosce che l'ordinazione è una prerogativa dei vescovi ¹⁴, che il vescovo è

1) I Cor. XLII, ove pel rimanente sono citati soltanto gli *episcopi* ed i *diaconi*.

2) Trall. n. III. Magn. n. II, VI. Smyrn. n. VIII.

3) Pædag. III, 12. Strom. VI, 13. — Nel VII, 1. sono nominati soltanto preti e diaconi, ma tra i preti sono compresi anco i vescovi. (POTTER. *h. l.*)

4) In Matth. comm. Ser. n. 10. 12. 14. etc. Matth. T. XV. n. 26. Rom. II, 1. etc.

5) Sed quum ipsi auctores, id est ipsi diaconi, presbyteri et episcopi fu-
giunt, quomodo laicus intelligere potest, qua ratione dictum, fugite de civi-
tate in civitatem? Itaque quum duces fugiunt, quis de gregario numero su-
stinebit ad gradum in acie figendum suadentes. De fuga in persecutione. c. XI.

6) De Charism. tradit. apost. n. XXIV.

7) Ignat. Magn. n. VI. Smyrn. n. VIII. Trall. n. III. Orig. in Matth. T. XV.
n. 26. etc. Beveridge. cod. can. eccl. primit. II, 11. Mamachi. Orig. et antiq.
Christ. IV, 4. § 2. Nat. Alex. de Episcop. jur. div. Præsit. super. Pearson.
vindie. Ignat. P. II. c. XIII. Dodwet. dissert. Cyprian. Bingham. Orig. Eccl.
II, 12. Pelau. de Hier. ecclesiast.

8) Iren. IV, 53. n. 8. Clem. Str. VI, 13. Tert. Præscr. XXVII. Cypr. Epl.
LXXV. Eus. H. E. I, 1. Lucif. (Calar.) Pro Ath. I, 23.

9) Herm. Past. l. III. Sim. IX. n. XXVII. Orig. in Luc. Hom XXXIV. Cypr.
Unit. p. 597. (Bal.) Eus. τῶν τοῦ θεοῦ λειτουργῶν τὰ ἀκροθίνια. Vit. Const.
III, 7.

10) Ignat. Trall. n. II, III. Smyrn. n. IX. Rom. n. IX. etc. Const. Apl. II, 26.

11) Ignat. Smyrn. n. XIII. Magn. n. IV.

12) Epiph. Hær. LXXXV. n. 1. Aug. Hær. LIII.

13) In Tit. V, 3. Epl. LXXXII. ad Ocean. Epl. CI. ad Evangel.

14) Epl. CI. ad Evang.

per rapporto ai preti, come il padre coi figliuoli ¹, e che nel sistema della Chiesa i vescovi tengono il luogo degli apostoli ².

Per ciò che concerne i diaconi, la loro qualità liturgica ci appare nell' antichità come una cosa già risolta ed intesa, come ciascuno può convincersene ripassando soltanto un'occhiata sugli scritti di san Clemente romano ³, sant'Ignazio ⁴, san Policarpo ⁵, san Giustino martire ⁶, Clemente Alessandrino ⁷, Tertulliano ⁸, san Cipriano (*Epl.* LXV), san Gregorio di Nazianzo (*Epl.* CCV), sant'Ambrogio ⁹ ed altri ancora ¹⁰: a cui si aggiungano gli atti de' concili più antiehi ¹¹. Ma il sottodiaconato e gli altri gradi della cheresia sono di mera istituzione ecclesiastica, e per conseguenza non fu mai attribuito ai medesimi nissuna dignità sacramentale, ed è questa una opinione ammessa generalmente tra i teologi. I Catari dichiararono per illegittima l'istituzione di cotesti gradi subalterni, e la considerarono come una adulterazione della Chiesa; ma furono impugnati specialmente dal Moneta ¹².

Come materia dell'ordinazione gli antiehi, uniformi colla Sacra Scrittura, indicarono l'imposizione delle mani ¹³, mediante la quale si opera l'esaltazione e consecrazione all'episcopato ¹⁴, al presbiterato ¹⁵ ed al diaconato ¹⁶. Assai di buon'ora si trovano altresì

1) *Epl.* XXXIV. ad Nepotian.

2) *Epl.* XXVII. ad Marcell.

3) I *Corint.* XLII.

4) Ad Trall. n. II. Smyrn. n. VIII. Magnes. n. VI.

5) Ad *Philiph.* n. V.

6) *Apol.* I. c. LXV.

7) *Stromat.* VII, 4.

8) De *Præscr.* XLI. *Baptism.* XVII.

9) De *offic. min.* I, 80. n. 238.

10) *Mammachi*, de septem diaconis. Rom. 1743. *Juenin*, de Sac. diss. IX. de ordine in specie. qu. IV. c. I

11) *C. Ancyr.* c. II. *C. Nio.* c. XVIII.

12) *Adv. Catharos et Waldens.* IV, 6. § 2.

13) *Greg. Nyss.* VII. S. Gregor. *Thaum.* p. 344. (ed. Mor.) *Epiph.* Hær. LXXV. c. 4. *Hier.* in Jes. c. LVIII. *Theod. Hist. Relig.* n. XIII, XIV.

14) *C. Nic.* c. IV. *Ephrem.* de sacer. T. III. p. 3. (ed. Gr.) *Ambr.* *Epl.* II. n. 6. *Theodot.* *Hist. Rel.* n. XVII. etc. Cfr. I *Tim.* IV, 14. II *Tim.* I, 6.

15) *Cornel.* *Epl.* ad Fab. Antioch. (ap. *Eus.* VI, 43.) *Hippol.* de Charism. apl. trad. c. II. *Const. Apl.* VIII, 16. *Theod. Hist. Rel.* c. XIII. etc. Cfr. I *Tim.* V, 22.

16) *Hippolyt.* de Charism. apl. trad. c. III, V. *Const. Apl.* VIII, 17. *C. Carth.* IV. c. IV. etc. Cfr. *Act.* VI, 6.

indicate l'unzione nella inaugurazione dei vescovi e preti ¹ e l'imposizione degli evangeli sul capo nella ordinazione de' vescovi ².

Gli antichi insegnano che l'effetto dell'ordinazione sono la grazia sacerdotale ³ e la virtù dello spirito ⁴, la quale per altro è diversa, seguendo la diversità dei gradi gerarchici, a tal che il vescovo ne ha più del prete, e questo più del diacono. Per esempio il prete non ha la facoltà di ordinare e di confermare; il diacono non ha quello di assolvere e di offrire il sacrificio.

Inoltre gli antichi riconoscono che l'ordinazione scolpisce un carattere ⁵, e che perciò è assolutamente inammissibile la reiterazione della medesima ⁶: e nel caso di uno già stato ordinato e caduto nell'eresia, e che poscia ritorna nel grembo della Chiesa, è prescritta una riconciliazione e non una seconda ordinazione ⁷.

1) *Eus. H. E. X, 4. Greg. Naz. or. V. Greg. Nyss. virg. c. XXIV. Pacian. ad Sympr. Epl. III. n. 3. Leo.* spesse volte.

2) *Hippolyt. de Charism. c. I. Chrys. Διὰ τοῦτο ἐν τῇ χάριτι οἱ ἀρχιερατεύειν τελούμενοι τὸ εὐαγγέλιον ἐπὶ κεφαλῆς δέχονται, ἵνα μαθῇ ὁ χειροτονούμενος, ὅτι τὴν ἀληθινὴν τοῦ εὐαγγελίου τιάραν λαμβάνει, καὶ ὅτι εἰ καὶ τῶν ἄλλων ἱεουργεῖται κεφαλὴ, ἀλλ' οὖν καὶ αὐτὸς ὑπὸ τούτους τελεῖ τοὺς νόμους καὶ τῶν ἄλλων κρατῶν τῷ νόμῳ κρατεῖται. Hom. quod veteris testamenti unus legislator. — citato — ap. Phot. cod. CCLXXVII.*

3) *Tert. exhort. cast. c. VII. Greg. Nyss. in Bapt. Christi. p. 370. (T. III. Mor.) Ambr. de sacer. dignit. Theod. H. R. c. XV, XVII, XIX. Cfr. Dion. Ἡ δὲ τῆς ἱεραρχικῆς χειρὸς ἐπίθεσις ὁμοῦ μὲν ἐμφαίνει τὴν τελεταρχικὴν σκεπὴν, ὑφ' ἧς ὡς παῖδες ἱεροὶ περιέπονται πατρικῶς, αὐτοῖς μὲν ἔξιν καὶ δύναμιν ἱερατικὴν δωρουμένης τῆς ἐναντίας δὲ αὐτῶν δυνάμεις ἀπορρήντιζούσης, διδάσκει δὲ ἅμα καὶ πάσας τελεῖν τὰς ἱερατικὰς ἐνεργείας, ὡς ὑπὸ θεῷ πραττοντας τοὺς τελεσθέντας, καὶ τῶν οἰκείων ἐνεργειῶν αὐτὸν ἔχοντας ἐν παντὶ καθηγεμόνα. Eccl. Hier. c. V. n. II. § 3.*

4) *Chrys. Sacerd. III, 4. 8. Theod. H. R. c. XV. In 1 Tim. V, 22. etc.*

5) *Aug. Bon. conjug. c. XVIII. n. 21. Cont. Epl. Parmen. I. II. c. XIII. Cfr. Tert. exhort. cast. VII.*

6) *Bas. Epl. CXXX. n. 2. Can. Apl. LXVIII. Theod. H. R. c. XIII. C. Carth. III. c. LXVIII. C. Carth. IV. c. LII, LXXI.*

7) *C Nic. Περὶ τῶν ὑνομαζόντων μὲν ἐαυτοὺς καθάρους ποτε προσηρχομένους δὲ τῇ καθολικῇ καὶ ἀποστολικῇ ἐκκλησίᾳ, ἔδοξε τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ συνόδῳ, ὥστε χειροθετουμένους αὐτοὺς μένειν οὕτως ἐν τῷ κλήρῳ. c. VIII. — Veramente lo stesso concilio nella sua epistola sinodale (ap. Socr. I, 9. Theod. I, 9.) pare che comandi che quelli già stati ordinati da Melezio debbano essere ordinati nuovamente. Pure molti intendono che ivi si accenni soltanto ad una semplice benedizione, ma il Valesio non consente con essi.*

San Basilio rimprovera Eustazio vescovo di Sebaste che avesse ripetuta l'ordinazione sopra molti, la qual cosa non era stata praticata ancora da nessuno eretico (CXXX, 2). Questa medesima colpa viene imputata anco agli Armeni ¹. Fra i teologi del medio evo Ausilio è quello che meglio di ogni altro sviluppò la questione che l'ordinazione non è da iterarsi, e il carattere di questa lo paragona al carattere del battesimo, che non si perde giammai ²; ed a confermare la sua tesi cita un gran numero di testimonianze cavate dalla storia antica ³. La stessa questione fu trattata diffusamente da Fozio, che cita parimenti assaissimi esempi tolti dalla storia ecclesiastica, e comprovanti che l'ordinazione non è da ripetersi ⁴. Gli Scolastici disputarono assai sopra ciò che concerne la forma di questo sacramento, ma tutti rimasero di accordo che esso imprime un carattere indelebile.

Come proprio e primario dispensatore dell'ordinazione dagli antichi è indicato Iddio ⁵, o meglio lo Spirito Santo ⁶; e come di lui organi e dispensatori secondari sono riconosciuti esclusivamente i vescovi ⁷; essendochè una tale facoltà non sia attribuita ai preti ⁸, e molto meno al popolo ⁹. Agli stessi principii si attennero i teologi del medio evo; e se talvolta appare che il diritto della ordinazione fosse attribuito ai corepiscopi ¹⁰, con-

1) Vedi *Faust. et Marcellin.* libell. precum. (in B. PP. M. T. V.)

2) Si enim non perdit baptizatus baptismum, etiam eliminatus ab ecclesia, quo pacto perdit sacratus licet excommunicatus sacramentum suæ impositionis posse nisi ad tempus obtemperando priori, ut paulo post absolutus iterum fungatur officio, sicut et baptizatus ecclesiæ ingressum? Est igitur posse, sed non in actu. Libell. super caus. el. negot. Formosi papæ.

3) De ordinatt. Formosi. c. XVII. sq. — come pure nel suo trattato intitolato: — *Infensor. et defensor.*

4) Interrog. n. IV. (in *Lam.* Nov. delie. eruditt. T. I.)

5) *Tert. exh. castit.* c. VII. *Cypr. Epl.* XLV, LII, LXIX. *Const. Apl.* II, 23. *Greg. Naz. or.* II.

6) *Chrys. in Act. Hom.* XLIV. n. 2. *Theod. H. R. n.* XV.

7) *Lucif.* (Cal.) pro Athan. I, 10. *Epiph. Hær.* LXXV. n. 3. *Ambr. Epl.* II. n. 6. *Hier. Epl. ad Evang. Chrys. in I Tim. Hom.* XI. n. 1. XIII. n. 1. *Theod. in Num. interrog.* XVIII. *C. Nic. I. c.* XIX. *C. Ant.* (341.) c. IX. *C. Carth. IV.* c. II. sq. *C. Chalced.* c. II.

8) *Const. Apl.* VIII, 23. 46. Cfr. *Conc. Hispal. II.* (619.) c. V.

9) *Ambr. Epl.* LXIII. n. 59.

10) *Conc. Antioch. c.* X. *Hincmar.* (Rhem.) de prædest. c. II. *Raban. de*

viene osservare che una parte di essi corepiscopi erano vescovi veramente, ma suffraganei e subordinati ad altri, laddove altri corepiscopi erano investiti soltanto della dignità sacerdotale ¹.

Una condizione capitale, acciocchè l'ordinazione ricevuta fosse valida, era il battesimo ²; e se un cherico, il quale avesse prima appartenuto ad una setta che amministrava il battesimo di una maniera irregolare ed invalida, passava nella Chiesa cattolica, era tenuto a ricevere di bel nuovo e battesimo ed ordinazione ³. Merita appena di ricordare che per un costume assoluto ed irremovibile della Chiesa le donne furono sempre mai escluse dall'ordinazione. L'installazione ed inaugurazione delle diaconesse era tutt'altro che un'ordinazione; conciossiachè il loro posto, come ancora l'ufficio che esercitavano nella Chiesa, non aveva alcuna importanza o qualità sacerdotale ⁴. Elle si riducevano ad assistere le donne quando venivano battezzate ⁵, a custodire la porta per la quale le donne entravano in Chiesa ⁶, a visitare le donne medesime ⁷, anco ad istruirle, ove se ne presentasse il bisogno ⁸, a dare l'ospitalità alle donne straniere o in viaggio ⁹, ed a cose simili. I Fraticelli furono i soli che ammettessero le donne ad esercitare l'ufficio di sacerdotesse ¹⁰.

chorepiscopis. *Nicol. I.* A chorepiscopis asseris multas esse in regionibus vestris ordinationes presbyterorum et diaconorum, quos quidam episcoporum deponunt, quidam vere denuo consecrant: nos vero dicimus, nec innocentes oportere percelli, nec ullas debere fieri reordinationes vel iteratas consecrationes. Ad formamenim septuaginta chorepiscopi facta sunt, quos quis dubitat episcoporum habuisse officia? Sed quia sacri canones velant, ne omnes sibi omnia vindicent, ac per hos dignitas episcoporum ad chorepiscopos suos videatur transferri, fiatque vilior honor episcopi, decernimus, nihil in hoc præter regulas ulterius fieri. *Epl. XIX. ad A. E. Bituric.* (in appendic. n. I.)

1) Cfr. *Morin. de ordd. P. III. Exercit. IV. c. V. Le Cointe. ann. §15. n. 545. Eccard. Rer. Franc. l. XXVII. n. 49. Thomassin. Eccl. discipl. P. I. l. I. c. XVIII. P. II. l. I. c. XII.*

2) Cfr. *Athan. Hist. Arian. ad Monach. n. 73.*

3) *V. C. Nic. c. XIX.*

4) *C. Nic. c. XIX. C. Arausic. l. c. XXVI. Const. Apl. VIII, 23. Epiph. Hær. LXXIX.*

5) *Const. Apl. III, 15. Epiph. Hær. LXXIX. C. Nic. can. Arab. LXXIV.*

6) *Const. Apl. II. 61.*

7) *Const. Apl. III, 13.*

8) *C. Carth. IV. c. XII.*

9) *Const. Apl. II, 62.*

10) *Trithem. Chron. Hirsaug. ann. 1299. Raynald. ann. 1317. n. 86.*

CONTINUAZIONE.

DEL MATRIMONIO.

Se i giureconsulti romani concepirono il matrimonio come un *Jurium divinorum et humanorum consortium*, è quindi facile il presumere quale suprema dignità ed importanza gli dovesse essere attribuita nella Chiesa cristiana, e la storia attesta quanto nella luce della divina rivelazione, e in particolar modo in quella del Nuovo Testamento, la vera idea del matrimonio sia stata nobilitata ed illustrata e portata al suo stato effettivo. Del rimanente benchè i cristiani più antichi realizzassero l'idea del matrimonio nella propria loro vita, ed i più antichi dottori nella sua integrità e purezza, nel loro intelletto, ne concepissero profondamente la natura, tuttavia la formazione scientifica della dottrina sul matrimonio potè soltanto svilupparsi a poco a poco e procedere col tempo, e fra coloro che meglio cooperarono in questo lavoro merita di essere citato sant'Agostino fornito quanto altri mai di doviziose prerogative d'ingegno e di spirito ecclesiastico: indi sulle sue tracce camminarono tanto dignitosamente i teologi del medio evo. Ma la dottrina del matrimonio ottenne l'ultimo suo complemento dogmatico dal concilio di Trento. Ne' tempi moderni si fecero gran merito i filosofi e teologi Fichte, Hegel, Windischmann e Bonald, i quali si occuparono a svolgere il *momento speculativo* di quest'oggetto.

Il primo tentativo di una definizione del matrimonio noi lo troviamo in Clemente Alessandrino ¹. Sant'Agostino non ci diede una definizione formale del medesimo; ma da vari luoghi de' suoi scritti e da trattati speciali noi rileviamo quanto profondamente ed acutamente ne avesse penetrata l'idea. La voce latina *matrimonium* ei la deriva da ciò, che lo scopo dell'unione nuziale della donna coll'uomo è la maternità ². Gli Scolastici definirono il matrimonio *conjunctio legitima maris et feminae individuae vitae consuetudinem retinens* ³. Di simil tenore sono le definizioni

1) Γάμος μὲν οὖν ἐστὶ σύνοδος ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς ἡ πρώτη κατὰ νόμον ἐπὶ γνησίων τέκνων ἀπόρα. Str. II, 23.

2) Quia non ob aliud debet nubere, qua ut mater fiat. Adv. Faust. XIX, 26.

3) V. Bonav. Breviloq. P. VI. c. XIII.

dei Greci ¹, i quali, per dirlo di passaggio, possiedono eziandio una ricca nomenclatura ². I teologi del medio evo fanno distinzione fra il matrimonio de' non cristiani e quello de' cristiani: chiamano il primo *matrimonium legitimum* e l'altro *matrimonium ratum*; ed eziandio *consummatum*, se ebbe luogo l'*usus*. Tutti gli antichi riconobbero la distinzione interiore, ma i posteriori furono quelli che definirono le formole per esprimerla. Sant'Agostino ³ dimostrò vittoriosamente che il matrimonio non consiste nella sola consumazione come sosteneva il pelagiano Giuliano ⁴. È vero che Graziano ⁵ cita un luogo del medesimo sant'Agostino, nel quale ad effettuare il matrimonio esige la consumazione; ma conviene osservare che quel luogo non si trova punto nelle di lui opere. Sulle pedate di sant'Agostino sostennero la cosa medesima i teologi del medio evo ⁶, ed al paro di lui citarono l'esempio de' primi padri nel paradiso terrestre e quello di Maria e Giuseppe. Tuttavia essi risolvono la questione a questo modo, dicendo che la consumazione non appartiene alla integrità del matrimonio *quantum ad esse necessitatis, sed quantum ad esse completionis*.

Come scopo del matrimonio gli antichi ammettono la propaga-

1) *Gabriel*. (Philad.) Γάμος ἐστὶν ἀνδρὸς τε καὶ γυναικὸς συνάρφεια καὶ συγκλήρωσις πάσης ζωῆς, Θείου τε καὶ ἀνθρωπίνου δικαίου κοινωνία. De Sacr. Matrim. c. I. Γάμος ἐστὶ μυστήριον, δι' οὗ συνάπτονται ὁ τε ἀνὴρ καὶ ἡ γυνή καὶ συνέχεται ἡ συγκλήρωσις τῆς αὐτῶν ζωῆς ἀχώριστος. ibd.

2) *Gabriel*. (Philad.) Λέγεται γάμος, ὑπάνδρεια, μνηστεία, ἀρράβων, συνοικῆσιον, ἔνωσις, συνάρφεια, ἔννομος συζυγία. De Sacram. Matrim. c. II. Στεφάνωσις. *Du Cange*. h. v.

3) Nunquid tamen negas, sibimet etiam adulteros appetitu mutuo et opere naturali, et corporum commixtione conjungi? Non est ergo ista definitio nuptiarum; aliud est enim, quod nuptiæ sunt, et aliud est, sine quo etiam nuptiæ filios propagare non possunt; nam et sine nuptiis possunt nasci homines, et sine corporum commixtione possunt esse conjuges: alioquin non erunt conjuges, ut nihil aliud dicam, certe cum senuerint, sibi que misceri vel non potuerint, vel sine spe suscipiendæ prolis erubuerint, atque noluerint. C. Julian. VI, 16. n. 62.

4) Nihil aliud dicit (Julianus) esse nuptias, quam corporum commixtionem. *Aug. c. Jul. V, 16. n. 62.*

5) GRATIAN. XXVII. qu. II. c. XVI, XVII.

6) *Hildebert*. (Cenom.) Epl. VII. *Pet. Lomb.* Sent. IV. dist. XXVII. — e tutti i commentatori sopra questo luogo.

zione della specie umana ¹, la preservazione dal peccato ², e finalmente la società od i sussidi vicendevoli fra ambo i sessi ³. Per la qual cosa san Paolo esortava Timoteo a tutelare la legittimità del matrimonio contro l'eneratismo, il quale cominciava fino d'allora a levare la testa ⁴, ed a mantenere i fedeli nella vera dottrina. Questi suoi precetti giovarono alla Chiesa in un modo affatto speciale, massime ne' tempi seguenti, quando la tendenza spiritualistica crebbe al sommo di forze, e che le sette, l'una dopo l'altra, tesero i vigorosi loro assalti contro il matrimonio; i quali se fossero stati coronati da un felice esito, ne sarebbe venuta per conseguenza la rovina assoluta di ogni vita morale e sociale. Così Menandro, uno de' discepoli della scuola gnostico-samaritana, dichiarò puro e schietto che il matrimonio ha una origine ed una essenza diabolica ⁵. Anche Saturnino sosteneva che il matrimonio e la propagazione provengono dal diavolo ⁶. Ciò non di meno in luogo di esso non poneva la continenza, bensì una brutalità abbominevole: con tutto questo fu superato da Carpocrate, il quale nel più grossolano modo ridusse in pratica la dottrina, che sia necessario di disprezzare e di svergognare la materia, e colla più sfrontata e più turpe impudicizia egli credette di documentare alla meglio il suo spiritualismo ⁷. La setta di Basilide, per quanto nella teoria si spacciasse spiritualistica, nella vita si mostrò affatto materiale; sbandì il ma-

1) Clem. Str. III, 23. Minuc. Felix, Octav. XXXI. Aug. Serm. XLI. n. 22.

2) Clem. Str. III, 12. Chrys. in Gen. Hom. XXI. n. 4. LIX. n. 3. De virginit. c. XIX, XXV. Qual. duc. uxor. n. 5. Aug. Gen. lit. IX, 7. n. 12. Nupt. et concup. I, 14.

3) Sant'AGOSTINO osserva che il matrimonio è buono, non propter solam filiorum procreationem, sed et propter ipsam etiam in diverso sexu societatem, alioquin non jam diceretur conjugium in senibus, praesertim, si vel amisissent filios, vel minime genuissent. De bono conjugii. c. III. Cfr. Aristot. Τὸ μὲν γὰρ ἰσχυρότερον, τὸ δὲ ἀσθενέστερον ἐποίησεν, ἵνα τὸ μὲν φυλακτιμώτερον ἢ διὰ τὸν φόβον, τὸ δὲ ἀμυντικώτερον διὰ τὴν ἀνδρείαν, καὶ τὸ μὲν πορίζῃ τὰ ἔξωθεν, τὸ δὲ σώξῃ τὰ ἐνδον καὶ πρὸς μὲν ἐργασίαν τὸ μὲν δυνάμενον ἐδραῖον εἶναι, πρὸς δὲ τὰς ἔξωθεν θυραυλίας ἀσθενές, τὸ δὲ πρὸς μὲν τὰς ἰσχυρίας χεῖρον, πρὸς δὲ τὰς κινήσεις ὑγιεινόν. Ocean. I, 3.

4) I. Tim. IV, 5. sq.

5) EPIPH. Hær. XXIII.

6) Iren. I, 24. n. 2. Aug. Hær. XLIII.

7) Iren. I, 24. Clem. Str. III, 2. Tert. anim. XXXV. Epiph. Hær. XXXVII

trimonio, ma concesse diritti di cittadinanza al libertinaggio ¹. I seguaci di Prodico, abbandonandosi ad imprudenti orgie, dichiararono ch'esse erano il vero culto da prestarsi a Dio ². Del paro Marcione, in seguito al suo falso ascetismo appoggiato sul dualismo, non voleva ammettere alcun matrimonio. Tutti i conjugati dovevano restar fra i catecumeni, ed erano esclusi dal battesimo, dalla eucaristia e in somma dalla comunione, fintanto che non avessero rinunciato al matrimonio siccome ad uno stato indegno del cristiano ³. Taziano sosteneva che il matrimonio era stato ammesso nell'Antico Testamento per una speciale indulgenza verso le fragilità della specie umana, ma che è incomportabile collo spirito e la perfezione della nuova alleanza ⁴. Il matrimonio fu anco attaccato dagli Apostolici, la cui tendenza di spirito partecipava con quello di Taziano ⁵. Anco gli Eustaziani, attribuendo un fanatico pregio al celibato, andarono tant'oltre, da dichiarare che il matrimonio non è lecito ⁶; e guastarono talmente la testa a molte donne, che esse abbandonarono i loro mariti, e si diedero in balia di un vivere dissoluto ⁷.

La riprovazione del matrimonio apparteneva eziandio fra le dottrine fondamentali de' Manichei ⁸, o per dire più esaltamente,

1) *Iren.* I, 24. *Clem. Str.* III, 1. *Cyr. cat.* VI, n. 17. *Hier. adv. Jovin.* II, 16. *Epiph. Hær.* XXIV.

2) Οὐκ ἐν τοῖς κοινοῖς δεῖπνοις μόνον τὸ λυχναῖον φῶς ἐκποδῶν ποιούμενοι, ἤπερ ἂν ἕκαστος ἐπέτυχε συνεμίγνυτο, ἀλλὰ δὲ καὶ τελετὴν τὴν τοιαύτην ἀκολασίαν ὑπειλήφεσαν μυστικὴν. *Theod. H. F.* I, 6.

3) *Iren.* I, 23, n. 1. *Tert. Marc.* I, 29. 30. IV, 11. 29. V, 7. *Eznick. adv. Marc. c.* XIII. XIV.

4) *Tatian. l. περὶ τοῦ κατὰ τὸν σωτῆρα κατάρτισμοῦ.* V. *Iren.* Οἱ καλούμενοι ἐγκρατεῖς ἀγαμίαν ἐκέρυξαν ἀπετοῦντες τὴν ἀρχαίαν πλάσιν τοῦ θεοῦ, καὶ ἡρέμα καταγοροῦντες τοῦ ἄρρεν καὶ θῆλυ εἰς γένεσιν ἀνθρώπων πεποιηκότος. I, 28. n. 1. *Clem. Str.* I, 19. III, 6. 12. *Eus. H. E.* IV, 29. *Epiph. Hær.* XLVI.

5) *Epiph. Hæres.* LXI, n. 1.

6) *C. Gangr. c.* I, II. *Epl. Syn. Soc. H. E.* II, 43.

7) Σοζ. Ἐκ τούτου δὲ πολλὰς γυναῖκας καταλιπεῖν τοὺς ἄνδρας· εἴτ' ἐγκρατεῦσθαι μὴ θυνηθεῖσας, μοιχείας ἀμαρτεῖν· τὸς δὲ προοράσει θεοσεβείας τὴν κεφαλὴν ἀποκείραςθαι, καὶ ἀλλοίως ἢ γυναικὶ πρέπει, ἀνδράσι δὲ σύνηθες ἀμφιένυσθαι. *H. E.* III, 14.

8) *Til. Bost. adv. Manich.* II, 16. *Aug. Mor. Manich.* II, 10, n. 19. *Append. Mon. ad. Clem. Recogn. fragm.* III, n. 2. (in *Gall. II*, 353.) *Formul. recept. Manich.* (in *Toll. Insign. itin. italic. p.* 141.)

essi volevano il matrimonio, ma non la propagazione, che n'è la conseguenza ¹. Sant' Agostino gli rimprovera che non volessero nozze, ma ammettessero il libertinaggio ². Ed a loro si accostarono i Priscillianisti ³.

Tutti gli antichi dottori, e specialmente sant'Ireneo, Clemente Alessandrino ⁴, Origene, Metodio ⁵, Tertulliano ed altri s'opposero a queste sette, e difesero la bontà del matrimonio. Sant'Ireneo (I, 28. n. 1) appunta principalmente sopra la duplicità di sesso posta da Dio sin dal principio; Clemente (*Str.* III, 6) rileva in principal modo la primitiva istruzione del matrimonio; lo stesso fa Tertulliano (*Adv. Marc.* I, 29), il quale inoltre ricorda che Cristo benedisse i fanciulli, la qual cosa non avrebbe fatta, se non avesse approvato il matrimonio ⁶. Le Costituzioni apostoliche contengono una confessione formale della bontà del matrimonio, riferendosi alla differenza di sesso voluta da Dio ⁷ ed alla benedizione da lui compartita ad Adamo ed Eva. Il Crisostomo ⁸ osserva che nella storia dei patriarchi dopo le parole: *e generò figliuoli e figliuole*, seguono immediate queste altre: *e Dio si compiacque di lui*; e che la virginità non potrebbe essere considerata come virtù ed eroismo, se il matrimonio non fosse buono ⁹. Sant' Agostino oppone ai Manichei che il matrimonio nella sua specie entrò nei disegni della redenzione, e servì alla medesima, conciossiachè per esso fu conservata l'umanità, essendosela assunta il Figliuolo di Dio ¹⁰; contro ai Pelagiani egli dimostra ¹¹

1) TIT. BOSTR. *Adv. Manich.* II, 55.

2) *Adv. Faust.* XX, 50. XXX, 6. *Adv. Secundin.* c. XXI.

3) *Aug. Hær.* LXX. *Leo. Epl. ad Turib.* c. VII. *Phil. Hær.* XXX, LXIX. *Eznich. adv. Marc.* c. XIII, XIV. *C. Tolet.* (400.)

4) *Strom.* III, 1 sq.

5) *Conv. X. virgg. Or.* II, 2.

6) *Connubium qui adversatur, quomodo videri potest parvulorum dilector, quorum tota causa connubium est. Qui semen odit, fructum quoque excretur necesse est.* *Adv. Marc.* IV, 25.

7) Γάμον νόμιμον καὶ παίδων γένεσιν τίμιον καὶ ἀρόλυντον εἶναι πιστεύομεν· ἐπ' αὐξήσει γάρ τοῦ γένους τῶν ἀνθρώπων διαφορὰ σχηματῶν διεπλάσθη ἐν τῷ Ἀδάμ καὶ τῇ Εὔᾳ *Const. Apl.* VI, 41.

8) *Gen. Hom.* XXI. n. 4.

9) *D Virg.* n. 10.

10) *Adv. Secund. Manich.* c. XXII.

11) *De Nupt. et concup.*

che, stando alla rigorosa idea del peccato originale, a patto niuno ne può seguire che il matrimonio non è santo.

Più tardi si levarono contro il matrimonio, in Occidente i Catari ¹, gli Albigesi ², i Fratelli del Libero Spirito ³, fra Dolcino ⁴, i Begardi ⁵, ed in Oriente i Pauliciani ⁶ ed i Bogomili ⁷, i quali, come è noto, erano prolezioni del Manicheismo.

In ogni tempo la monogamia fu considerata nella Chiesa cristiana come la sola possibile forma di matrimonio ⁸. Posta la condizione a cui l'umanità fu innalzata nel cristianesimo, una poligamia propriamente detta, cioè il matrimonio con più mogli conviventi insieme, non fu più ammissibile. Bene la Chiesa ritenne sempre come lecita una bigamia o poligamia successiva, cioè il passaggio a seconde o terze nozze di uno de' consorti dopo la morte dell'altro, come non può intendersi altrimenti dietro le esternazioni tanto esplicite dell'apostolo ⁹. Con tutto ciò i Padri esaltano assai il pregio del primo matrimonio, e raccomandano con molta istanza di contentarsi di esso ¹⁰, come fanno segnatamente Atenagora e gli Alessandrini. Anche l'antico rituale non concedette allè seconde nozze la pompa solenne, colle quali si solevano celebrare le prime; vale a dire il velo e la corona ¹¹, e la solenne benedi-

1) *Bonacurs*. Vita hæretic. c. V. *Monet*. adv. Cathar. IV, 7. § 1. Disputat. inter Catholic. et Pataren. c. II. (in *Martene*. Thes. anecd. T. V.) *Reiner*. Summ. adv. Cathar.

2) *Petr.* (Val. Cern.) Hist. Albig. c. II. *Evrard*. cont. Waldens. c. VII.

3) *Raynald*. ann. 1311. n. 66.

4) *Raynald*. ann. 1305. n. 18.

5) *C. Colon.* (1306.) c. I. *Trithem*. Chron. Hirsaug. ann. 1311.

6) *Form. recept. Manich.* (in *Toll.* insignia itiner. italic. p. 148.)

7) *Euthym.* *Zigab.* victoria de Messalianis anathematism. VI. (in *Toll.* insign. itin. ital. p. 148.)

8) *Herm.* Past. l. II. Mand. IV, n. 4. *Method.* conv. decem virg. or. III. n. 12. *Cyr.* cat. IV, 26. *Bas.* Epl. CLXI. n. 4. *Epiph.* Hær. XLVIII. n. q. LIX. n. 4. 6. *Chrys.* in *Til.* Hom. II. n. 1. De non iterand. conjug. n. 1. 2.

9) I *Cor.* VII, 39. 40. *Rom.* VII, 2. I *Tim.* V, 14.

10) *Athenag.* leg. XXXIII. *Min.* *Felix.* Octav. XXXI. *Clem.* *Alex.* Str. III, 2. *Orig.* in *Jerem.* Hom. XIX. n. 4. In *Joh.* T. XX. n. 10. *Luc.* Hom. XVIII. *Greg.* *Nyss.* Vita S. Macrin. (T. II. p. 180. ed. *Mor.*) *Ambr.* de viduis. c. IX. *Chrys.* de non iterand. conjug. *Zeno.* *Veron.* de Contin. n. 4.

11) *Chrys.* de non iterand. conjug. n. 2. *Nicol.* I. ad consult. Bulgaror. Respons. n. III. *Nicephor.* confess. c. X. etc.

zione sacerdotale ¹. Il bigamo, cioè l'uomo passato a seconde nozze, era escluso dalla chieresia ²; in altri luoghi era neppure ammesso alle limosine della Chiesa ³; in altri era sottoposto ad alcuni atti di penitenza ⁴. Secondo gli Scolastici le seconde nozze hanno un grado subalterno al paragone delle prime, e lo dimostrano adducendo fra le altre cose, che colle seconde nozze non è così bene simboleggiata, come colle prime, l'unità di Cristo e della Chiesa ⁵.

In vece i Montanisti ⁶ ed i Novaziani ⁷, trascinati da un falso ideale di etica austerità e di santità cristiana, sostennero che le seconde nozze sono assolutamente inammissibili e da trattarsi come un grave peccato. Per converso gli Anabattisti, infanaticchiti da una falsa immagine di perfezione morale dell'uomo, ammisero la poligamia e precipitarono affatto nel carnale ⁸, lo che dimostra quanto facilmente una tendenza spirituale incominciata a fondarsi sul falso, finisce a convertirsi in una tendenza carnale; od eziandio, quanto spesso volte quello che in apparenza sembra avere le sue radici nello spirito si fondi propriamente sulla carne. Lutero ritenne che la poligamia può benissimo non essere illecita ⁹; ma ben si comprende che tale sua idea dipendette in parte

1) *Ambrosiast.* in I Cor. VII, 40. Tim. III. etc.

2) *Tert.* exhort. cast. VII. *Orig.* in Luc. Hom. XVII. *Hier.* Epl. LXXXII. ad Ocean. *Siric.* ad Himer. Tarac. c. VIII. sq. etc.

3) *Hier.* Epl. XCI. ad Ageruchiam.

4) *C. Laod.* c. I. *Bas.* Epl. canonic. I. c. XIV. etc.

5) *Hugo* (Rothom.) cont. Hæreticos sui temporis. III, 4. *Thomas.* Sent. IV. dist. XLII. qu. III. art. I. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLII. art. III. qu. II. — Pure egli osserva: — Nuptiæ possunt esse secundæ ex parte viri, et primæ ex parte mulieris, vel e converso, vel ex parte utriusque. In primo casu salvatur ratio sacramenti. Christus enim unitur pluribus animabus, et sibi eas desponsat. In secundo casu minus, in tertio minime; et ideo in primo casu, cum mulier est virgo, quamvis vir sit bigamus, nuptiæ benedicuntur.

6) *Tert.* vel. virg. X, XI. *Hermog.* I. Res. carn. VIII. *Jej.* I. Pudic. I. Adv. Marc. I, 29. V, 13. Exhort. castit. e Monogam. tutto. Cfr. *Apoll.* I. adv. Cataphryg. (ap. *Eus. H. E.* V, 18.) *Aug.* bon. viduit. III. n. 6.

7) *Epiph.* Hæc. LIX. n. 3. 4. *Theod.* H. F. III, 3. *Soc.* V, 22. *Aug.* Bon. viduit. III, n. 6. Cfr. *C. Nic.* c. VIII.

8) Giusto MENIO, *Spirito degli Anabattisti*. Nelle opere di LUTERO Wiltemb. T. II. p. 322. MELANCTONE, *Proposizioni contro gli Anabattisti*. n. 18. sq.

9) Epl. DLXXII. (ed. de Wette) DCCCXXX, MDCCCIV, MDCCCL.

da ciò che nella sua maniera religiosa di vedere si lasciò molto addietro il *momento* morale, e in parte altresì dalla difficile posizione in cui si trovava a fronte delle passioni violenti di un prolettore principale della sua causa.

La Chiesa ne' primissimi tempi ritenne per indissolubile il matrimonio di quelli che pel battesimo erano entrati nel grembo di Cristo. Ermas ¹ ce ne porge il più antico testimonio, dicendo che è adultero l'uomo, il quale lascia la sua donna per cagione di adulterio, e ne mena un'altra. Giustino (*Apol. I, 6*) dice lo stesso di quegli che si mena in moglie la divorziata da un altro. Atenagora, il quale intendendo la monogamia in un senso assai rigoroso, non voleva permettere le seconde nozze neppure dopo la morte di uno degli sposi, molto meno doveva ammetterla quando uno degli sposi fosse ancora vivo (*Legat. XXIII*). Clemente Alessandrino ² nella sua definizione del matrimonio ritenne che l'unità ne è il carattere e la perfezione; ammette bensì una separazione nel caso d'infedeltà di una delle parti, ma non un secondo matrimonio finchè questa vive ³. Anche Origene nelle nozze con una ripudiata non vede altro, se non adulterio ed una lesione contro le chiare parole dell'apostolo ⁴. In massima egli non riconosce niente che possa infrangere i vincoli coniugali, se non la morte di una delle parti ⁵. Parimente san Basilio tratta da adultero chi si sposa una ripudiata, e da adultera la ripudiata che prende un altro uomo ⁶; dichiara che soltanto la morte rompe il legame coniugale, e ne tira per analogia che niuno può ammogliarsi ad una vergine disposta a Dio, che è immortale ⁷. Sant'Epifanio designa come peccato la deuterogamia (seconde nozze), sotto il nome della quale sono da intendersi, senza dubbio, le nuove nozze contratte durante la vita di un primo consorte (*Hær. LXI. n. 1*), e ne cita per prova la sregolatezza dominante tra gli Ebioniti, che dopo la soluzione di un matrimonio ne contravevano un secondo ed un terzo (*Hær. XXX*), e del rimanente

1) *Pastor. II. Mand. IV, 12.*

2) *Strom. II, 23. III, 11.*

3) *Ibid. II, 23. Cfr. III, 6.*

4) *In Matth. T. XIV. n. 23. 24.*

5) *In Rom. VII, 2.*

6) *Epl. CXCIX. (can. II.) c. XLVIII.*

7) *Virg. n. 23. 38. 39.*

non sa addurre nissun'altra dissoluzione del vincolo maritale, se non è la morte ¹. I canoni apostolici proibiscono assolutamente le seconde nozze a colui che ha ripudiata sua moglie, ed alla moglie che fu ripudiata dal marito (c. XLVIII). Parimente il Crisostomo accusa di adulterio la donna che durante la vita del suo marito passa ad un altro ², e l'uomo che si mena una donna ripudiata ³. In vero san Cirillo di Alessandria consiglia di rimandare la moglie adultera ⁴, ma non troviamo punto ch'egli ammetta un nuovo legame; anzi ei trova che l'indissolubilità del matrimonio è contenuta nella stessa idea di lui ⁵. Teodoreto dichiara che l'indissolubilità del matrimonio è legge evangelica ⁶, e ricorda che san Paolo, conforme a questo principio, prescrive ai Corinzi, che chi è separato dal consorte non può rimaritarsi ⁷. In perfetta armonia colle sentenze degli autori greci finora citati sono quelle dei Padri e Scrittori della Chiesa latina. Noi abbiamo già riferita la sentenza di Ermas, scrittore del secolo apostolico, onde passeremo tosto a Tertulliano, il quale dichiara essere legge ed usanza de' cristiani, che in caso di divorzio non si possano contrarre nuove nozze (*Monog.* IX), e che anche dopo il repudio la donna non cessa mai di appartenere al proprio marito (*Ibid.* X). Altrove ei procura di dimostrare che Cristo, vietando di contrarre nuove nozze dopo il divorzio, e rigettando come adultero il matrimonio di una ripudiata, non è punto in contradizione con Mosè ⁸. Per ciò che concerne la dottrina dell'apostolo sul matrimonio, egli osserva che veramente esso apostolo non interdice al tutto il divorzio, ma che non ammette una dissoluzione del matrimonio ⁹. Sulla natura del vincolo coniugale cristiano san Cipriano si esprime in modo affatto breve e categorico, usando

1) *Exposit. fidei Catholic.* n. XXI. Hær. LIX. n. 4. 6.

2) *Chrys. Epl.* CXXV. ad Cyriac.

3) *De Repub.* n. 3. *Qualis duc. ux.* n. 1. In *Matth. Hom.* XVII. n. 4.

4) *Ador. Spirit. et verit.* l. VII. p. 385. T. I. ed. *Aubert.*

5) *In Malach.* n. XXVIII.

6) In *1 Cor.* VII, 11. Cfr. in *Rom.* VII, 3.

7) Πειράται μὲν ἄρραγῇ φυλάξαι τοῦ γάμου τὴν ζεύγλην • συγκατιῶν δὲ τῇ ἀσθενείᾳ τῇ χωριζομένῳ νομοθετεῖ τὴν ἐγκράτειαν, καὶ ταύτῃ καλύει τὴν τοῦ γάμου διαίρεσιν· ἀπείργων γὰρ ἐτέρῳ συνάπτεσθαι, πρὸς τὸν πρότερον γάμον ἐπαυελθεῖν μέρος ἑκάτερον συνωθεῖ. In *1 Cor.* VII, 11.

8) *Ado. Marc.* IV, 54.

9) *Ibid.* V, 7.

le stesse parole di san Paolo I (*Cor. VII, 11* ¹). Lattanzio osserva che la legge divina dichiarò per adultere le nozze con una ripudiata, affine di assicurare la santità ed inviolabilità del matrimonio, ed evitare una distrazione dell'unità di vita formata dal medesimo ². Anche sant' Ilario dimostra che Cristo corresse per ogni verso l'antica legislazione mosaica sul matrimonio, che soltanto nel caso di adulterio ammette il divorzio, ma che dichiara adultere le nozze con una ripudiata ³; e pel rimanente rimanda a san Paolo siccome a quegli che è l'interprete più fedele della dottrina matrimoniale cristiana ⁴. San Girolamo trattò questo punto di una maniera speciale nella sua lettera ad Amando. Questo prete gli aveva chiesto se, per avventura, non vi fosse un caso, nel quale fosse lecito alla donna di lasciare il suo marito, e prenderne un altro. San Girolamo nella risposta cita I *Cor. VII, 11*, ed aggiunge che in nessuna ipotesi è lecito alla donna, vivente ancora suo marito, di passare a nuove nozze, e che le parole esplicite dell'apostolo chiudono la via a qualunque siasi eccezione o scappatoia. Altrove parla del procedere verso la donna adultera, e riconosce che il di lei ripudio è un castigo proporzionato alla colpa; che, vivente la ripudiata, non si possono contrarre nuove nozze, come ancora la donna ripudiata non può esser presa in moglie da nessun altro (*In Matth. XIX, 9*). In un altro luogo egli rammenta che sotto questo rapporto la legge evangelica non fa alcuna differenza dall'uomo alla donna; ambedue, in caso di adulterio, possono divorziarsi dalla parte colpevole; ma anche in questo caso è vietato ad ambedue di passare a seconde nozze (*Epl. ad Ocean. de mort. Fabiol.*).

Ma più diffusamente di ogn'altro, quest'articolo fu trattato da sant' Agostino, specialmente nel suo trattato *De adulterinis coniugiis*. Pollenzio aveva esternata l'opinione che la moglie separata dal marito adultero non potesse passare a nuove nozze a cagione del grande scandalo che darebbe, perchè non solo levarebbe l'onore al marito, ma potrebbe far nascere il sospetto di averlo abbandonato unicamente colla mira di contrar nuove nozze. Ma che il caso è diverso nel marito che ripudia la sua

¹) *Testim.* III, 90.

²) *Inst. div.* VI, 25.

³) *In Matth. Comm.* c. IV, n. 22.

⁴) *Ibid.* c. XIX, n. 2.

moglie infedele, e ne mena un'altra; perchè l'onta cade soltanto sulla donna e non sull'uomo, lo scandalo è assai minore, e perciò si può benissimo ammettere ch'ei passi a nuove nozze. Ma sant'Agostino oppone che qui propriamente non è da farsi considerazione allo scandalo maggiore o minore, ma soltanto alla legge cristiana; che in essa bisogna cercare il motivo perchè la donna separatasi dal marito adultero non possa prenderne un altro, e che questa legge vale egualmente per l'uomo (*Adult. conj.* I, 6). Pollenzio domanda se per avventura il passo I *Corinzi*, VII, 59 non sarebbe riferibile anco all'adulterio, e per conseguenza se il marito adultero non sarebbe da considerarsi come morto, e quindi ancora ritenersi lecito per lei un secondo matrimonio. Ma sant'Agostino sta per la negativa, ed osserva che nel citato luogo si parla unicamente di una morte corporale (*Ibd.* II, 3—9). Sulla domanda, se sia da considerarsi come adultero quegli che dopo il ripudio dell'adultera, e solamente collo scopo di aver prole, contrae un nuovo matrimonio, sant'Agostino, riferendosi alla sentenza di Cristo, risponde che è lecito; ed aggiunge che per motivo di sterilità si può ripudiare anco una donna virtuosa (*Ibd.* II, 11). — In questa guisa egli, in più luoghi delle sue opere, riconosce l'indissolubilità come una qualità caratteristica del matrimonio contratto dai fedeli; la quale egli la deriva dalla qualità sacramentale di esso matrimonio ¹; anzi ei la paragona al carattere indelebile scolpito nel battesimo e nell'ordine sacro ². Questa dottrina dell'indissolubilità si trova inoltre predicata da Innocenzo I ³, Leone I ⁴, san Pietro Crisologo (*Serm.* CXV). Nello stesso tenore si esprimono molti concili antichi, come quello di Elvira (c. IX), di Arli nel 314 (c. X), di Cartagine nel 407 (c. X), il Milevitano nel 416 (c. X). Veramente più tardi il candore dell'antica tradizione si trovò oscurato dalla legislazione temporale e semipagana e dalla barbarie de' tempi che esercitarono una influenza sopra assai concili, i quali per altro assumevano una specie di carattere temporale, e più

1) Bone conj. c. VII, XXIV. Nupt. et concup. I, 10. 17. Fid. et opp. c. VII. n. 10. Gen. lit. IX, 7. n. 12.

2) Adult. conjug. II, 5. Nupt. et concup. I, 10. 17.

3) *Epl.* VI. ad *Exup.* Tolos.

4) Ad Nicet. Aquilej. *Epl.* CLIX. *Ball. Cacciar.* CXXXIII.

che concili somigliarono a diete politiche ¹: per conseguenza noi troviamo qua e colà espulso dai domini della vita il potere delle dottrine che abbiamo riferite di sopra: con tutto ciò la loro permanenza ci viene attestata da tutti gli altri concili di quel tempo ², da tutta la letteratura teologica ³ e dalle decisioni de' papi ⁴.

Ma tutt' altro avvenne nella Chiesa greca, nella quale l' abuso derivato da una molto profana legislazione e dalla mollezza della vita, reagirono con sommo pregiudizio sulle convinzioni della coscienza, a tal che la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio divenne a poco a poco un'anticaglia. Al concilio di Firenze quando si trattò la riunione delle due Chiese, e che erano già restate di accordo su vari altri punti, fu tirato in campo anco quest' articolo; e papa Eugenio mise in opera tutti gli sforzi per ritrarre i Greci dalle prave loro usanze; ma i Greci non vollero mai acconsentirvi. Quanto agli Armeni, fino dal primo loro presentarsi al concilio furono eccitati a correggere formalmente l'abuso che correva fra di loro, e ad obbligarvisi per giuramento. Ma quanto il male fosse radicato profondamente appo i Greci, e d'altra parte quanto la Chiesa si sia maneggiata per isvellerlo, è cosa che risulta dalle reiterate istruzioni emesse dai papi ⁵. Del rimanente è assai notevole che appo i Nestoriani si trovi tuttavia conservata in vigore la tradizione e pratica antica ⁶.

1) Conc. di Vermeria nel 752 c. II, V, IX, X. Concil. di Compiègne nel 757. c. VIII. Cfr. la collezione di canoni di Teodoro di Cantorbery e di Egberto, come ancora le formole di Marcolfo II, 50., e le formole di Angiò n. LVI. (in MABILL. *Vett. Analect.* p. 397.)

2) *C. Herford.* (675.) c. X. *C. Aurel.* (855.) c. XI. *C. Nannet.* (656.) c. XII. *C. Tolet.* (684.) c. VIII. *C. Suession.* (744.) c. IX. *C. Foroj.* (781.) c. X. *C. Cabill. II.* (815.) c. XXX. *C. Tulon. II* (860.) *C. Bituric.* (1031.) c. XVI. *C. Rhem.* (1049.) c. XII. *C. Turon.* (1060.) c. IX. *C. Gerund.* (1063.) c. IV. *C. Rotom.* (1072.) c. XIV. *C. Szabolch.* (1092.) c. XX. *C. Later.* III. appendix. I. VII. de factionib. n. 4.

3) *Isid. Hispal.* Eccl. offic. II, 19. *Remig.* (Antiss.) in Rom. VII. I. Cor. VII. *Raban.* in Epil. Pauli I. X. n. 5. *Theodulf.* (Aurel.) capit. II. *Jon.* (Aur.) inst. laic. II, 13. *Radbert.* in Matth. V, 32. XIX. etc.

4) *Gregor.* I. XI. Epl. XLV, L, LI. *Zacc.* Epl. VII. ad Pipin. *Joh VIII.* Epl. LXV, CXXVIII. *Innoc. III.* I. I. Epl. IV.

5) *Clem. VIII.* (1895.) instr. ad Græc. (in Bullar. M. T. III. p. 55. ed. Luxemb.) *Urban. VIII.* Conf. fid. Græc. art. XX. *Bened. XIV.* const. LVII. de dogmatibus ab Italo-græc. tenendis atque servand. § VIII. n. II.

6) *Assem.* diss. de Nestorian. in B. O. T. III. P. III. p. 526.

Ma questa indissolubilità si ritenne soltanto come una qualità caratteristica del matrimonio cristiano, o per esprimere la cosa più esattamente, del matrimonio contratto di una maniera legittima da chi è battezzato. Perchè, per ciò che concerne le persone non battezzate, si ritenne un'altra convinzione, e si seguì una diversa pratica. Vale a dire che quello de' consorti, il quale passa al cristianesimo, ove il consorte rimasto infedele non voglia coabitare col primo in pace e buona armonia, questo può abbandonarlo e passare ad altre nozze. In fatti san Paolo dichiara che in un caso simile il fedele non è punto vincolato (I Cor. VII, 12 sq.). Così anco il concilio di Elvira permette al consorte fedele di abbandonare l'infedele, e di prenderne un altro quando il primo sia colpevole d'infedeltà. Per vero il concilio non lo dice direttamente, ma lo dà a capire abbastanza chiaro, ove (c. IX) si limita a proibire di ripudiare il consorte fedele che siasi fatto reo di quel peccato. Lo stesso concilio (c. X) ordina altresì di ammettere subito al battesimo la donna che, essendo stata ripudiata da un catecumeno, si è disposta ad un altro. Sant'Agostino ripete ovunque che l'indissolubilità è una qualità caratteristica del matrimonio nel cristianesimo ¹; che il fedele congiunto in matrimonio con un infedele, non vi è stretto da un vincolo indissolubile; ma che ciò nulla ostante non debbe far uso della sua libertà onde guadagnare a Cristo maggior numero di anime ². Questa libertà di passare a nuove nozze concessa a colui che abbraccia il cristianesimo, fu al medesimo rivendicata dai teologi posteriori ³, e così si continuò ad insegnare fino all'età moderna ⁴. Ma così gli antichi, come i posteriori furono ugualmente di accordo che un matrimonio conchiuso da fedeli non è nè di-

1) Bon. conjug. c. VII, XXIV. Fid. et Opp. c. VII. n. 10. etc.

2) De adult. conjug. I, 14. Cfr. de quæst. 83. qu. ultim.

3) C. Tolet. IV. c. LXIII. Theod. (Cantaur.) capit. XXIII, LXIII. Clem. III. (Mansi XXII, 333.) Innoc. III. l. II. Epl. L. Rupert. (Tuit.) de gloria et honore filii. hom. I. V. Thom. Supplem. P. III. qu. XXXIX. art. III. Bonav. Sent. IV. dist. XXXIX. P. II. art. II. qu. I. Richard. Sent. IV. dist. XXXIX. art. II. qu. I.

4) C. Mexic. (1535.) § 15. Bened. Bul. ann. 1747. Syn. diœc. VI, 4. n. 3. — Le dissertazioni di SOLARI e DESSESSARTS, ov'è sostenuto il contrario, furono poste all'indice. BINTERIM nella sua *Archeologia* sostenne parimenti il contrario, ma poscia se ne ritrattò. Vedi la sua dissertazione — de libertate conjugis infidelis factæ fidelis etc. Confluent. 1834.

sciolto, nè dissolubile, ove avvenga che una delle parti rineghi la fede ¹. Un caso nel quale si ritiene disciolto di fatto un matrimonio contratto tra due fedeli, è quello in cui, prima che il matrimonio sia consumato, uno degli sposi faccia voto *solenne* di castità od entri in un ordine monastico. Molti papi nel medio evo hanno formalmente deciso che in casi simili il matrimonio è dissolubile ². Ma succede diversamente ove il matrimonio sia consumato, il quale da nessun voto solenne può mai essere disciolto ³; e i papi trattarono come abbominevole abuso ⁴ la pratica contraria seguita dai Greci, sotto la sanzione della legislazione temporale ⁵.

Per ciò che concerne la qualità sacramentale del matrimonio, essa è indicata dalla medesima Scrittura (*Efesi V, 23 sq.*); ma è da notarsi che questo luogo non è spiegato di una maniera affatto concorde dagli antichi ⁶. La convinzione che ebbe sempre la Chiesa intorno alla sacramentalità del matrimonio ci è attestata da Tertulliano, ove cita esso matrimonio insieme col battesimo, la cresima e l'eucaristia, e lo annovera tra i sacramenti che il diavolo si sforza d'imitare a suo modo nel paganesimo

1) *August. de adult. conjug. I, 31. Innoc. III. l. II. Epl. L. Thom. Suppl. P. III. qu. LIX. art. V. Bonav. Sent. IV. dist. XXXIX. art. II. qu. I. Richard. Sent. IV. dist. XXXIX. art. II. qu. III.*

2) *Alex. III. Verum post consensum legitimum de præsenti licitum est alteri altero etiam repugnante eligere monasterium, sicut quidam sancti etiam de nuptiis vocari fecerunt, dummodo inter eos commixtio carnalis non intervenierit, et alteri remanenti, si commonitus continentiam servare noluit, licitum esse videtur, ut ad secunda vota possit transire, quia cum una caro non fuissent simul effecti, satis potest unus ad Dominum transire et alter in seculo remanere. In decret. Alex. Tit. LVII. c. I. Cfr. Alex. Epl. ad Epp. S. Agath. (ibid. c. IV.) Epl. ad Exon. Epp. (ibid. VI.) Epl. ad Brising. Epp. (ibid. c. IX.) Come pure Innoc. (in Greg. decret. l. III. Tit. XXXII. c. II.)*

3) *Greg. M. l. XI. Epl. XLV. Urban. III. Epl. ad Prior. S. Crucis. (in Greg. decret. l. III. T. XXXII. c. IX.)*

4) *Justinian. Nov. V, §. XXII, §. CXXIII, 40. Phot. Nomoc. T. XIII. c. IV.*

5) *Greg. l. XI. Epl. XLV, L.*

6) Le parole *Questo è un mistero grande*, o (secondo la volgata) *Questo è un sacramento grande*, dagli uni sono intesi per l'istituzione del matrimonio nel paradiso, così *Method. conv. dec. virg. or. III. n. 1. Tert. anim. c. XI. August. gen. lit. IX, 19. Hier. in Eph. V, 32.* — Altri del matrimonio in generale (e sono molti), ovvero dell'incarnazione. — *Chrys. qual. duc. ux. n. 3. Theod. h. I.*

(*De Præscr.* XL), ed ove rappresenta i coniugati siccome quelli che sono congiunti e suggellati da Dio in una unità (*Monog. c.* XX). San Girolamo dice che il matrimonio non è rigettato dalla Chiesa, ma dispensato da lei, onde si vede che lo colloca non dubbiamente tra i sacramenti (*Adv. Jovin. l.* I).

Mario Vittorino (*In Eph.* V, 32), san Zenone vescovo di Verona ¹, il Crisostomo ², sant'Epifanio ³, il Crisologo (*Serm.* XCIX), san Leone (*Epl. ad Rustro*) riconobbero in generale la profonda importanza mistica del matrimonio; ma sant'Agostino trattò frequenti volte della sacramentalità del medesimo nel senso proprio e rigoroso ⁴, ed anzi gli attribui ancora un carattere indelebile, come al battesimo ed all'ordine sacro ⁵; onde niente evvi di più falso quanto l'asserto di Calvino ⁶, che prima di san Gregorio niuno contò il matrimonio tra i sacramenti. Alano ⁷, Edmondo di Cantorbery ⁸, Giovanni di Salisbury ⁹ attestano che il medio evo non pure riconobbe nel matrimonio la qualità simbolica, ma eziandio la propria natura sacramentale. Lo stesso si rileva dai concili, e segnatamente dal terzo di Laterano nel 1174 (*Can.* VII, VIII). Pure non è da tacersi che alcuni audaci teologi si sono espressi in un modo alquanto rilassato; come sarebbe Abelardo ¹⁰, che per vero tiene essere il matrimonio un sacramento, ma pre-

1) Hæc (caritas) conjugalis affectus duos homines sacramento venerabili unam cogit in carnem. L. I. tr. II. de spe, fide et charit. n. 4.

2) Qual. duc. uxor. n. 3.

3) Hæres. LXXVIII. n. 19.

4) Gen. lit. IX, 7. Bon. conj. c. VII, XXIV. Nupt. et concup. I, 12. n. 13. 17. n. 19. Pecc. orig. XXXIV. n. 39. XXXVII. n. 42.

5) Adult. conj. II, 3. Nupt. et concup. I, 10. 17.

6) Inst. IV, 19. n. 34.

7) Conjugium est sacramentum remedii ad fugam, non necessitatis ad electionem. Reg. Theol. CXIV. — ed anche in — Expositio: Cum enim quædam sacramenta necessitatis sunt, ut baptismus, pœnitentia et eucharistia, dignitalis, ut ordines sacri: sic conjugium est sacramentum consilii etc.

8) Spec. Eccl. XIV.

9) Epl. LXXXIX. ad Alex. pap.

10) Quod (conjugium) quidem sacramentum est, sed non confert aliquod donum, sicut cætera faciunt, sed tamen mali remedium est, datur enim propter incontinentiam refrænandam, unde magis ad indulgentiam pertinet. Theol. Christ. c. XXXI. Hoc sacramentum, ut dictum est, mali remedium est, etsi donum non conferat. Ibid.

tende che per esso non ci è conferita nessuna grazia, come per gli altri. Pietro Lombardo si accosta ad una opinione simile ¹, e lo stesso fece Pietro Giovanni Olivo, che poscia si ritrattò ². Durando conviene che i teologi del suo tempo consideravano il matrimonio per un vero sacramento ³, ma in quanto a lui crede di non dover ammettere che lo sia nel senso proprio e rigoroso, sì soltanto in un senso più lato ⁴. Ma tutti gli altri Scolastici insegnano che nel sacramento del matrimonio vi è una grazia effettiva, e che questa viene concessa onde mantenere il matrimonio in una condizione santa, e raggiungere perfettamente il di lui scopo ⁵. L'antica tradizione intorno alla dignità sacramentale del matrimonio, oltre alle testimonianze già citate di sopra, è espressa altresì dal consenso unanime de' Nestoriani ⁶, Copti ⁷, Maroniti ⁸, Armeni ⁹ e Greci. Per ciò che concerne questi ultimi, la loro fede si trova espressa nel modo più deciso e solenne, non pure negli scritti de' teologi ¹⁰, ma eziandio in molti sinodi,

1) *Sent. IV. dist. II.*

2) La sua ritrattazione è questa: — Quod matrimonium sit sacramentum novæ legis et conferat gratiam. Affirmare contrarium est erroneum, sustinere hæreticum, dubitare est omnino et simpliciter illicitum. Hanc sententiam accepto, quantum ad hoc, quod sit sacramentum novæ legis, et quantum ad hoc nunquam dixi contrarium, et si dixi revoco. Credo etiam, quod confertur ibi gratia, licet aliquando recitatorie et absque assertione dixerim, quod non confertur ibi gratia, et quod non sit sacramentum omnino univoce cum aliis. *Argenté I, 230.*

3) *Sent. IV. dist. XXVI. qu. III. n. 8.*

4) Quod matrimonium non est sacramentum stricte et proprie dictum, sicut alia sacramenta novæ legis. n. 13. Ad secundum dicendum est, quod matrimonium sacramentum est saltem large. n. 17.

5) Sublevatur anima a corruptione concupiscentiæ inordinatæ, et datur gratia ad copulam singularem, copulam utilem, et ad copulam inseparabilem. V. *Bonav. Sent. IV. dist. XXVI. art. II. qu. II. Thom. Supplem. P. III. qu. XXIV. art. IV.*

6) *Sulaka. Prof. fid. Assem. B. O. T. III. P. II. p. 317.*

7) *Soller. de Coptis. n. 223. (in Boll. Juni T. V.)*

8) *Nairon. Eupol. fid. cath. P. I. c. IV. Raynald. ann. 1443. n. 22.*

9) *C. Armen. 1342. Alan. C. Eccl. Arm. cum Rom. T. III. p. 439.*

10) *Simcon. (Thessalon.) de Initiatis. c. XXXIII. Gabriel. (Philad.) de matrim. Manuel. Calec. princip. fidei catholicæ. c. VI. Arcud. Sacram. I, 2.*

ai quali diede occasione il noto tentativo d'introdurre fra di loro il protestantismo ¹.

Stante adunque la suprema dignità e la natura sacramentale del matrimonio cristiano, fu sempre mai ritenuta per sommamente desiderabile la cooperazione del sacerdote onde conchiuderlo. Così sant' Ignazio raccomanda di ricorrere ed ottenere il consiglio del vescovo ²; Tertulliano parla espressamente della benedizione sacerdotale ³, e ne parla come di un uso già molto antico. Lo stesso è ricordato più tardi da papa Siricio ⁴, san Basilio ⁵, Timoteo patriarca di Alessandria (*Resp. can.* XI), sant' Ambrogio ⁶, papa Innocenzo I ⁷, sant' Isidoro di Siviglia ⁸ ed altri ⁹. La stessa cosa si trova rammentata dal IV concilio cartaginese e da una moltitudine di altri concili posteriori ¹⁰, e comandata formalmente tanto nella Chiesa latina, quanto nella greca ¹¹.

Con tutto ciò noi non troviamo insegnato da nessuno che questa benedizione sacerdotale sia il principio e la condizione essenziale che costituisce il matrimonio, il qual principio risiede unicamente nel consenso espresso dell' uomo e della donna. Sul quale proposito si esprimono con ispeciale chiarezza assai papi nelle loro decretali responsive, come sarebbero Nicolò I ¹², Adriano II ¹³

1) *C. CP.* (1642.) n. XV. *C. Hieros.* (1672.) n. XV.

2) *Epl. ad Polyc.* n. V.

3) *Ux.* II, 9. *Monog.* XI. cfr. *Pud.* IV.

4) *Ad Himer. Tarrac. Epl.* I. n. 15. — Il luogo *ibid.* n. 5. vogliono alcuni che si debba intendere degli sponsali *de futuro*. Così *Constant.* h. I. *Bened. syn.* dioc. VIII, 12. n. 3.

5) *Hexæm.* VII, 5.

6) *Epl. ad Vigil.* XIX. n. 17. Cfr. in I Cor. VII, 40.

7) *Epl. ad Victric. Rotomag.*

8) *Eccl. off.* II, 19.

9) *Ildefons.* (Tolet.) de *Hæres. Theod.* (Stud.) I. I. *Epl.* I. *Chrodeg. reg. can.* c. LXXIII. *Niceph.* (confess.) c. XXXIV. *Humbert. adv. Nicet. Bernard. Epl.* CCX.

10) *C. Carth.* IV. (398.) c. XIII. *C. Nic.* (can. Arab.) c. V. *C. Ticin.* (850.) c. X. *C. Londin.* (944.) const. de Nupt. n. VIII. *C. Londin.* (1200.) c. VIII.

11) *Phot.* Nomoc. T. XII. c. II. Schol. *C. CP.* (1171.) c. IV. *Gabriel.* (Philad.) de Sacram. matrim. c. VI.

12) *Ad Bulgar. consult.* Resp. c. III.

13) Quia sacerdos datæ utrimque fidei non interfuit, cum tamen alii testes legitimi plures interfuisse noscantur, utrum hujusmodi matrimonium stare de-

Innocenzo III ⁴, Alessandro IV ⁵, Gregorio IX ⁶, coi quali sono in perfetta armonia le decisioni de' concili ⁴, i quali anco stabiliscono il modo con cui i fedeli devono conchiudere il matrimonio ⁵. Anco gli Scolastici insegnarono che l'espressa volontà de' contraenti costituisce il matrimonio, che essi sono gli esecutori del sacramento ⁶, e che i matrimoni clandestini, quantunque severamente proibiti ⁷, sono pur sempre veri matrimoni ⁸. Per conseguenza, in nessun rituale antico si trova una formola sacramentale per le nozze che sia da pronunciarsi dal prete ⁹.

Lo stesso sentimento domina nella Chiesa greca, ed è insegnato da suoi più celebri dottori, come lo attesta Gabriele di Filadelfia ¹⁰, nè diversamente pensano gli Armeni ¹¹; per lo che siffatta opi-

beat, an etiam irritum habeatur, quæstio inde, sicut nobis relatum est, agitur. Ut autem omnis quæstio super eodem matrimonio de cætero sopiatur, per apostolica tibi scripta mandamus, quatenus hujusmodi connubium dissolvi nullatenus patiaris, sed firmum facias atque inviolabile permanere. Si enim alias personæ convenientes et legitimæ fuerint, et contractus ipse legibus concordans, ita quod non videatur ei de sacris canonibus obviare, pro eo, quod sacerdos absens fuerit, tale matrimonium non debet ullatenus impediri. Epl. ad Epp. (in *Baluz. Miscell. V*, 483.)

4) L. I. Epl. XLVIII. l. XIV. Epl. CLIX.

5) Epl. ad Epp. Salern. (in *Alex. III. decret. Tit. LVIII. c. VI.*) Epl. ad Epp. Januens. (in *Alex. decret. Tit. LVIII. c. XXXVII.*)

6) Decret. Greg. L. IV. T. I. c. XXXI.

4) *C. Valent.* (1235.) c. IX. *C. Florent.* (1346.) P. IV. c. I. *C. Prag.* (1346.) c. XLIII. *C. Prag.* (1385.) c. L.

5) *C. Valent.* (1235.) c. IX. *C. Dunelm.* (1220.) (*Wilkins. I*, 582.) *C. Trevir.* (1227.) c. V.

6) *Thom. Sent. IV. dist. XXVI. qu. II. art. II. Scol. Sent. IV. dist. XXVI. qu. IV. art. XIV.*

7) *C. Foroj.* (791.) c. VIII. *C. Troslej.* (909.) c. VIII. *Herard. Turon. c. CXXX. C. Rotom.* (1072) c. XIV. *C. Londin.* (1175.) c. XVIII. etc. *Rather. (Veron.)* (950.) Synod. ad Presbit. *Pet. Dam. de celebr. Nupt. temp. c. I. etc.*

8) *Thom. Suppl. P. III. qu. XLV. art. IV. Bonav. Sent. IV. dist. XXVIII. art. I. qu. V. Richard. Sent. IV. dist. XXVIII. art. II. qu. III.*

9) *Marlene. Ant. Eccl. Rit. I, 9. art. II. n. 6.*

10) Ἡ μὲν ὕλη τοῦ συνοικεῖσθαι καὶ τοῦ γάμου κατὰ τοὺς ἀρίστους τῶν διδασκάλων ἐστὶν ἡ τοῦ ἀνδρὸς καὶ τῆς γυναικὸς πρὸς ἀλλήλους κατάνευσις. *De matr. Sacr. c. VIII.* Τὸ δὲ εἶδος, ἡ ὁμολογία τῶν ῥημάτων αὐτῶν, ἐπὶ τῶν ἐκτὶ καθευρεθέντων ἤγουν θάλεις με ; θάλω σε. *Ibd. c. IX.*

11) *Galan. Eccl. Arm. Concil. T. III. p. 712.*

nione può essere considerata siccome quella che è ammessa generalmente. Secondo i Latini, Greci ed Armeni, materia del sacramento del matrimonio è l'effettivo consenso reciproco ¹; e la forma sono le parole che esprimono esso consenso formulate nel tempo presente coll'atto presente ². Il concilio di Londra nel 1596 riprovò Vicleffo, il quale pretendeva che la formola di tempo futuro (*ego te accipiam*) sia molto più acconcia, che non quella di tempo presente (*ego te accipio*).

Quelli eretici dell'antico e medio evo, i quali, partendo dal loro sistema dualistico, ritenevano che il matrimonio è positivamente cattivo e da non ammettersi assolutamente: ben s'intende che tali eretici non potevano avere alcuna idea della dignità sacramentale del matrimonio. Reinerio attesta che anco i Valdesi condannavano il sacramento del matrimonio; ma è chiaro che le sue espressioni si riducono a dire che sull'uso del matrimonio i Valdesi si accostavano a sentimenti rigoristici ³. Giovanni Huss, che non ammetteva tutti i sacramenti come tali, lasciò intatto quello del matrimonio, e lo ritenne insieme col battesimo, l'eucaristia ed ordine sacro ⁴. Ma tanto più speditamente e senza riguardi i Riformatori rigettarono l'idea di un sacramento del matrimonio ⁵, ne statuirono la dissolubilità in caso di adulterio ⁶, e in generale sopra di esso produssero molte altre opinioni che deviano da quelle della Chiesa cattolica. Per lo che il concilio di Trento fu obbligato a sanzionare nuovamente e in modo solenne la tradizione dominante nella Chiesa, ed a dichiarare che il matrimonio è un vero e proprio sacramento della nuova alleanza ⁷; che esso non può essere disciolto nè dall'eresia, nè dal malizioso assentamento di uno de' consorti (c. III); e che la Chiesa non

1) *Thom. Suppl. P. III. qu. XLV. art. III. Bonav. Sent. IV. dist. XXVIII. art. I. qu. I. Gabriel. (Philad.) de matrim. c. VIII, IX.*

2) *Thom. Bonav. cit. C. Valent. (1233.) c. IX. C. Trevir. (1227) c. V. Gerson. compend. theol. Tr. III. de sept. sacram. Gabriel. (Philad.) de matrim. c. VIII, IX.*

3) *Sacramentum conjugii damnant dicentes, mortaliter peccare conjuges, si absque spe prolis convenient. Adv. Wald. c. V.*

4) *Aen. Sylv. l. I. Epl. CXXX. Cfr. Lenfant. hist. C. Const. III, 75.*

5) *Apol. Aug. Conf. art. VII. n. 14. sq. Calvin. inst. IV, 19. n. 34.*

6) *Tract. de Primat. Papæ per theoll. Smalcald. n. 78. Calvin. inst. IV, 19. n. 37.*

7) *Sess. XXIV. de sacram. matrim. can. I.*

erra insegnando che il vincolo matrimoniale non si dissolve per l'adulterio (c. VII). Il concilio tutelò inoltre il diritto antico ¹ fondato sul carattere ecclesiastico e la natura sacramentale del matrimonio, il diritto, cioè, che ha la Chiesa di stabilire impedimenti dirimenti e separanti (IV), d'interdire per certi tempi le solennità nuziali (c. XI), e di riconoscere dal giudice ecclesiastico le cause matrimoniali (c. XII). Nella storia dello sviluppo della dottrina ecclesiastica sul matrimonio sant'Agostino segna il principale periodo nell'antichità e il concilio di Trento nei tempi moderni. Il primo trattò quella dottrina scientificamente e nel modo il più soddisfacente, l'ultimo le diede il necessario complemento dogmatico; e pose un ostacolo ai tentativi di tirarla anch'essa nei domini di una generale secolarizzazione. Del resto il concilio non si dichiarò esplicitamente sopra ciò che concerne il ministro del matrimonio, non essendosi presentata nissuna speciale occasione di farlo; quindi sopra quest'articolo i teologi poterono adottare opinioni diverse da quelle ricevute universalmente senza pericolo della loro ortodossia. Così Melchior Cano ² dichiarò che come in tutti gli altri sacramenti, così anco in questo, il prete è da considerarsi come il dispensatore, alla quale opinione si accostarono più altri teologi ³. Pure l'opinione antea ottenne maggior credito, e restò la dominante ⁴; e nel difenderla si distinse sopra gli altri il Bellarmino ⁵, indi Prospero Lambertini ⁶. Vi furono anco differenze sulla questione se si può separare il sacramento da un matrimonio validamente contratto, e se vi può essere un matrimonio senza qualità sacramentale: Vasquez, Tournelly e Collet sostennero l'affermativa; ma lo negarono il Sanchez ⁷ ed altri. Neppure dalla tradizione si potrebbe inferir niente che favorisca quella separazione; piuttosto vi sarebbe da tirarne una

1) V. *Devoti* inst. Jur. can. I. p. 515. — Diritto ecclesiastico di Walter.

2) *De Loc. theol.* VIII, 5.

3) Come pure *Este*. Sent. IV. dist. XXVI. § 10. *Gibert*. consult. canon. de matrim. consult. LV. *Habert*. de matrim. c. IV. *Du Hamel*. de matrim. tr. c. VI. *Juenin*. inst. theol. de matrim. qu. II. c. II. *Tournely*. de matrim. *Serry*. Præf. ad edit. *Melch. Can.* locc. theol.

4) *Suarez*. de Sacram. qu. LXIV. dist. X. sect. I. *Sanchez*. matrim II, 6. etc. Cf. *Liguori*. diss. de minist. matrim. (in Theol. mor. T. VI. ed. Mechlin.)

5) *De matrim.* c. VII, VIII.

6) *Bened.* syn. diœc. VIII, 12. 15. — e nell' *Epl.* all'arcivescovo di Goa.

7) *De matrim.* l. II. disput X. n. 6.

conclusione contraria, perchè dicendosi espressamente che ogni valido matrimonio de' fedeli è *ratum*, ne viene pertanto che è indissolubile, e si ha una ragione del come e perchè sia dichiarato sacramento ¹. Per cui anco il matrimonio dei cristiani accatolici debb'essere considerato per *ratum* ed indissolubile, e quindi ancora per sacramentale ².

Del rimanente non mancarono di quelli che sostennero che il matrimonio fu sacramento anco nel Testamento Vecchio ³; la quale opinione per altro fu impugnata vivamente dai più rigidi teologi ⁴; e ne addussero in prova il carattere universale del Nuovo Testamento messo a confronto (col carattere ristrettivo) del Vecchio, e la differenza qualificativa de' sacramenti dell' antica e nuova alleanza.

Come e perchè la Chiesa abbia sempre disapprovati i matrimoni misti, è cosa che si ricava facilmente dalla natura istessa e dallo scopo della Chiesa e del matrimonio ⁵.

1) *Elsi matrimonium verum quidem inter infideles existat, non tamen est ratum, inter fideles autem verum quidem et ratum existit, quia sacramentum fidei, quod semel admissum nunquam amittitur, ratum efficit conjugii sacramentum, ut ipsum in conjugibus illo perdurante perduret. Innoc. III. l. II. Epl. L. ad Ferrar. Epp.*

2) *Ad contrahendum matrimonium, uti elevatum in sacramentum, requiritur solum paritas baptismi non fidei. V. Sac. Rotæ decisione. ed Jos. Petto. Luccæ. 1726. fol. T. I. decis. 519. del 3 settembre 1696.*

3) *Henric. VIII. l. de septem sacramentis. Albert. Pigh. controuv. X. Alphonsus. a Castro. adc. Hær. l. X. — ed altri, e particolarmente — Lauhoi, de regia in matrimonium potestate. P. I. art. II. c. XI.*

4) *Del Bellarmin. de matrim. I, 8. Vasquez. de matrim. disput. II. c. III. Collet. de matrim. c. II. sect. I.*

5) *KLEE, Del matrimonio. p. 95. e segg.*

CAPO VII.

ESCATOLOGIA O DE' QUATTRO NOVISSIMI.

Come nella cosmologia e nell' antropologia , così anco per ciò che concerne le ultime cose del mondo e dell'uomo insieme alle poche e schiette dottrine della Chiesa si rinvengono molte parziali opinioni , imperocchè dove la Scrittura e la Chiesa si tacciano, o dove non offrono che oscuri indizi, ivi gli uomini si giovano di congetture, e credettero eziandio di chiamare in loro sussidio la filosofia e le tradizioni umane.

DELLA MORTE.

L' universalità della morte è talmente dimostrata così dalla Scrittura, come dall'esperienza, che non è possibile di promuovere un dubbio in contrario. Per ciò che concerne Enoc ed Elia, de' quali la Scrittura dice che da Dio furono tolti via dalla terra, alcuni, appoggiati all'*Ecclesiastico* XLIV, 16. XLVIII, 10; *Apol.* XI, 7, sostennero che devono tornare e morire *; la qual cosa fu negata da altri, come per esempio da san Girolamo (*Matth.* IV). Riguardo poi a quelli che saranno ancora in vita quando Cristo

*) *Tert. anim.* L.

apparirà pel giudizio, gli uni, seguendo quanto è detto I *Cor.* XX, 51. 52. I *Tessal.* IV, 16. I *Tim.* IV, 1, decisero che non morranno ¹, mentre altri appuntando sopra una variante I *Cor.* XV, 41, sostengono che morranno, ma per un solo istante, e che risusciteranno subito dopo. Così tra gli altri insegna sant' Agostino ²; ed al suo sentimento si attennero i teologi del medio evo ³. Dalle cose discorse per l'addietro noi abbiamo veduto essere opinione ricevuta da tutti gli Ecclesiastici, che la morte fu data in castigo del peccato; ma da altra parte non si dimenticò di dimostrare che per l'uomo caduto, la morte ha pure un lato assai luminoso, siccome quella per la quale il peccato è deposto perfettamente ⁴; onde avviene che l'anniversario della morte veniva considerato e festeggiato come un vero giorno natale ⁵.

Quanto allo stato delle anime dopo la morte, si ritenne che esso è deciso perentoriamente per sentenza di Dio. Il giudizio speciale di ogni uno subito dopo la morte è dichiarato tanto chiaramente nella Sacra Scrittura ⁶, che la tradizione non ha potuto negarlo ⁷; e tra gli antichi Lattanzio ⁸ è il solo che sopra questo

1) *Tert. Apol.* XVIII. De resurr. XLI. XLII. *Orig. adv. Cels.* II. *Const. Apl.* V, 7. *Hilar.* in Ps. LI. n. 10. *Chrys.* in Ps. XLVIII. n. 5. In I *Cor.* XV, 51. *Cyr. Alex.* Ador. in Sp. et verit. I. XVII. *Joh.* VI, 51. *Theod.* in I *Cor.* XV, 51. — Come pure *Theodor.* (Herac.) *Diod.* (Tars.) *Apollinar.* — Secondo la testimonianza di *Hier.* *Epl. ad Minervium et Alexandrum* de eo, quod omnes quidem dormiemus, etc.

2) *Civ. Dei.* XX, 20. n. 2. 5. *Hier. Epl. ad Minerv. et Alex.* cit. Secondo lui anche Acacio di Cesarea e Didimo adottarono questa varia lezione e l'opinione anzidetta. *Epl. cit.*

— * Il testo comune greco di san Paolo dice: *Noi tutti dormiremo, ma tutti saremo mutati*; in vece l'accennata variante seguita eziandio dalla vulgata latina, ha: *Tutti risusciteremo, ma non tutti saranno mutati.*

(Trad.)

3) *Alcuin.* conf. fid. P. III. c. XXIX.

4) *Cypr.* de mortalit. *Meth.* I. de resurr. (in *Phot. cod.* CCXXXIV.) Conv. X. *Virg. or.* IX. *Hilar.* in Ps. LXI. n. 6.

5) V. *Muratori* diss. XIX. ad S. Paulin. poëmata.

6) *Heb.* IX, 27. *Sirac.* XI, 28.

7) *Tert. anim.* c. IV. *Cels.* de judd. incredulit. ad Vigil. Epp. n. 10. *Chrys.* in *Matth. Hom.* XIII. n. 6. XXXVI. n. 6. *Ambr.* in *Heb.* IX, 27. *Aug. anim.* et ej. orig.

8) *Inst. div.* VII, 21.

articolo siasi fatto colpevole di una deviazione. Anco i teologi del medio evo ¹, accostandosi strettamente ai Padri, massime a sant' Agostino ed a sant' Ambrogio, difesero il giudizio particolare, come lo suppone necessariamente la dottrina del purgatorio da loro ammessa e trattata tanto diffusamente.

Seguendo la Scrittura ², i Padri dopo la morte ed il giudizio fecero susseguire immediatamente la beatitudine de' giusti. Così san Clemente romano ³, la Chiesa di Smirne nella di lei relazione sul martirio di san Policarpo (XIX), le Chiese di Vienna e di Lione nella loro lettera alle Chiese della Frigia nell' Asia ⁴, Atenagora ⁵, Clemente Alessandrino ⁶, Origene ⁷, san Cipriano ⁸, sant' Ippolito ⁹, san Dionigi di Alessandria ¹⁰, Celso ¹¹, le Costituzioni apostoliche (V, 8), sant' Ilario ¹², san Gregorio Nazianzeno ¹³, san Basilio ¹⁴, sant' Efrem ¹⁵, san Gregorio di Nissa ¹⁶, san Girolamo ¹⁷,

1) Richard. S. Vict. de judiciaria potestate.

2) Phil. I, 21, II Cor. V, 1. 6. 7. 8. Cfr. Joh. XIV, 3. 19. XVII, 24.

3) I Cor. 30.

4) Ap. EUSEB. Hist. Eccl. V, 2.

5) Πεπείσμεθα, τοῦ ἐνταῦθα ἀπαλλαγέντος βίου, βίον ἕτερον βιώσεσθαι ἀμείνονα, ἢ κατὰ τὸν ἐνθάδε καὶ ἐπουράνιον καὶ οὐκ ἐπίγειον, ὡς ἂν μετὰ Θεοῦ καὶ σὺν Θεῷ ἀκλινεῖς καὶ ἀπαθείς τὴν ψυχὴν. Legat. XXXI.

6) Strom. VII, 10.

7) Princ. II, 14. Cfr. Huet. Origenian. I. II. qu. XI. n. 19.

8) Amplectamur diem, qui assignat singulos domicilio suo, qui nos istine ereptos et laqueis sæcularibus exsolutos paradiso restituit et regno cœlesti. De mortalitate. Cfr. Epl. XV, XXVI. Epl. ad Fortunat. de exort. martyr.

9) Demonstr. de Christo et Antichrist. n. XXI.

10) Ap. EUSEB. Hist. Eccl. VI, 42.

11) De Judæor. incredulit. ad Vigil. Epp. n. 10.

12) In Ps. CXXIV. n. 5.

13) Or. XX. Epl. XXXVII.

14) In Jes. V. n. 166. Sp. S. c. X. n. 26.

15) Necrosim. can. I, V, X, LXXX.

16) Vila S. Patr. Ephr. T. III. p. 516. edil. Mor.

17) Scimus quidem Nepotianum nostrum esse cum Christo et sanctorum mixtum choris, quod hic nobiscum eminus rimabatur in terris et æstimatione quærebat, ibi videntem cominus dicere, sicut audivimus, sic et vidimus in civitate Domini virtutum in civitate Dei nostri. (Ps XLVII, 9.) Ad Heliodor. Epl. XXXV. Epitaph. Nepotiani.

il Crisostomo ¹, sant' Epifanio ², Teodoreto ³, e così anco Pruden-
denzo ⁴, l' abate Eutimio nel V secolo ⁵, san Gregorio il
grande ⁶, Dionigi ⁷ ed i posteriori. Pure vi sono da notare al-
cune differenze. Secondo Giustino martire, le anime de' giusti si
trovano in una bella dimora, quelle degli empi in una triste, ed
entrambe vi stanno ad aspettare il giudizio universale ⁸. Sant'I-
reneo vuole che le anime non pervengano alle celeste beatitudine
se non dopo la risurrezione, che frattanto esse dimorino in un
luogo da lui chiamato paradiso ⁹, e crede di trovar qui una con-
formità tra i fedeli e Cristo, il quale prima discese agli inferni,
e poscia risuscitò ed andò al possesso della sua gloria ¹⁰. Anco
seguendo l'autore delle Ricognizioni (I, 52), le anime soggiornano
nel paradiso sino alla fine del mondo, e quel luogo è come il

1) In Matth. Hom. XXXVI. n. 3. Philipp. Hom. III. n. 3. 4. II Cor. Hom. X. n. 2.

2) *Hær.* LXXVIII. n. 25.

3) *Græc. affect. curat. disput.* VIII.

4)
Dona animæ quandoque meæ, cum corporis hujus
Liquerit hospitium, nervis, cute, sanguine, felle
Ossibus extractum, corrupta quod incola luxus.
Heu nimium complexa sovet, cum flebilis hora
Clauserit hos orbes etc. *Preces. vers.* 10 sqq.

5) Ἄλλ' ὅτε πρὸς τὸν τῶν ἀπάντων ἀπῆλθες (Eudossia) δεσπότην, ἔκει μνη-
μόνευσόν μου, ἵνα μετ' εἰρήνης καὶ προσλάβηται ὅταν θέλῃ καὶ ὡς θέλῃ ἡ αὐτοῦ
φιλανθρωπία. Vita S. Euthym. di Cyr. Scythopol. in *Col. mon.* IV. p. 75.

6) In Job. I. XIII. n. 48. Dial. IV, 25. 28.

7) *Hist. Eccl.* III, 3. n. 9.

8) Dial. c. Tryph. n. V. Cfr. (Pseudo-) Justin. qu. ad Orthod. LXXXV.

9) Διὸ καὶ λέγουσιν οἱ πρεσβύτεροι τῶν ἀποστόλων μάθεται τοὺς μετατεθέντας
ἐκεῖσε μετατεθῆναι (δικαίοις γὰρ ἀνθρώποις καὶ πνευματοφόροις ἐτοιμάσθη ὁ
παραδείσος, ἐν ᾧ καὶ Παῦλος εἰσχομισθεὶς ἤκουσεν ἄρρητα ῥήματα, ὡς πρὸς ἡμᾶς
ἐν τῷ παρόντι) καὶ μένειν τοὺς μετατεθέντας, ἕως συντελείας προσημαζομέ-
νους τὴν ἀφθαρσίαν. V, 8. n. 1.

10) Cum enim Dominus in medio umbræ mortis abierit, ubi animæ mor-
tuum erant, post deinde corporaliter resurrexit et post resurrectionem as-
sumptus est, manifestum est, quia et discipulorum ejus, propter quos et hoc
operatus est Dominus. αἱ ψυχὰι ἀπέρχονται εἰς τὸν τόπον τὸν ὀρισμένον αὐτοῖς
ἀπὸ τοῦ Θεοῦ, καὶ μετὰ τῆς ἀναστάσεως φοιτῶσι, περιμένονσαι τὴν ἀνάστα-
σιν. ἔπειτα ἀπολαβοῦσαι τὰ σώματα καὶ ὁλοκλήρως ἀναστᾶσαι, τουτέστι σωματι-
κῶς καθὼς καὶ ὁ κύριος ἀνέστη, οὕτως ἐλεύσονται εἰς τὴν ὄψιν τοῦ Θεοῦ. V,
51. n. 2.

primo gradino per inalzarsi al cielo. Tertulliano crede che, tranne i martiri, niuno pervenga in cielo prima della fine del mondo, ma che tutti restano nel paradiso, o, come egli lo chiama, nel seno di Abramo ¹. Lo stesso sentimento adottarono Novaziano ², Lattanzio ³, sant' Ilario ⁴. Seguendo sant' Ippolito le anime de' giusti e de' reprobì stanno in luoghi separati nell'*Hades* (*infernus*) o soggiorno de' morti, e vi rimangono fino al dì del giudizio ⁵. Anco san Cirillo di Gerusalemme vuole che passino prima nel paradiso ⁶, e poscia alla fine de' tempi nel cielo ⁷. San Gregorio Nisseno (*de anima*) dice essere opinione di tutti che le anime vadino nell'*Hades* come in un ricettacolo; e san Gregorio Nazianzeno (*Orat. X*) vuole che esse godano di una specie di beatitudine, che è soltanto una anticipazione di quell'altra di cui godranno pienamente dopo la risurrezione, e quando saranno ascese alla loro gloria. Stando a sant' Ambrogio, le anime de' giusti sino alla fine del mondo percepiscono una porzione de' frutti della loro santa vita, per conseguire in seguito da Dio la piena misura della loro mercede ⁸. Parimente sant' Agostino parla di un soggiorno occulto delle anime ⁹, e vuole anch' egli che non ottengano la loro remunerazione, se non alla fine de' tempi ¹⁰.

Adunque tutti costoro adottano il sentimento, che la piena fruizione della beatitudine sia differita sino alla fine del mondo e dopo la risurrezione, ma ammettono che ne fruiscono una por-

1) De Paradiso. Apol. XLVII. Res. carn. XVII, XLIII. Anim. VII, VIII, LV, LVIII. Marc. IV, 34. III, 24. Idol. XIII. Scorpiae. XII.

2) *Trinit.* I.

3) *Div. Inst.* VII, 21.

4) *In Ps. CXX. tract.* n. 6.

5) Τοῦτο τὸ χώριον (*Hades*, o luogo dei morti) οἷς φρουρίον ἀπενεμήθη ψυχῶν, ἐφ' ᾧ κατεστάθησαν ἄγγελοι φρουροὶ πρὸς τὰς ἐκάστων πράξεις διανέμοντες τὰς τῶν τρόπων προστάτους κολάσεις· ἐν τούτῳ δὲ τῷ χωρίῳ τόπος ἀφώρισται τις λίμνη πυρὸς ἀσβέστου· ἐν ᾗ μὲν οὐδέπω τινὰ κατατρίβεται ὑπειλήφμεν· ἐκτεύσεται δὲ εἰς τὴν προωρισμένην ὑπὸ Θεοῦ, ἐν ᾗ δικαίως κρίσεως ἀπόφασις μία πᾶσιν ἀξίως προσενεχθεῖη. Adv. Platon. sive Græc. n. I. Οἱ (i giusti) ἐν τῷ ᾧδῳ νῦν μὲν συνέχονται, ἀλλ' οὐ τῷ τόπῳ ᾧ καὶ οἱ ἄδικοι. Ibid.

6) *Cat.* V. n. 10. XIII. n. 31. XVIII. n. 6.

7) *Cat.* XVIII. n. 4. 19.

8) De bono mortis. X. n. 47. XI. n. 43.

9) Enchirid. c. CIX. de octo dulcit. quæst. qu. II. n. 4.

10) C. D. I, 15. XII, 9. n. 2. XX, 9. n. 2. 5. XX, 15.

zione anco prima: ed a questo sentimento diedero, o sembrano aver dato luogo assai passaggi delle Sacre Scritture ¹. L'idea di un soggiorno delle anime entro speciali ricettacoli, dal quale poi n'escono per effettuare la risurrezione e per entrare nella loro gloria, si trova ripetuta da Idelfonso di Toledo ² e da altri: in vece i teologi posteriori tennero per fermo che quelli i quali sono predestinati e purificati, hanno libero l'ingresso nel cielo subito dopo la morte ³, perchè un indugio cagionerebbe dolore senza motivo. Sollevò gran rumore la tesi di papa Giovanni XXII, il quale sostenne in via ipotetica e come opinione che le anime de' santi prima del finale giudizio non pervengono alla immediata contemplazione di Dio, ma fruiscono soltanto la contemplazione dell'umanità di Cristo ⁴. Ma contro sì fatto sentimento si dichiarò subito un concilio di Parigi nel 1333 ⁵, e con uguale risolutezza fu rigettato da Benedetto XI (*Epl.* I) in una sua lettera del 1334, e due anni dopo con una bolla speciale. Ma Giovanni istesso aveva dichiarato di aver prodotto quel sentimento a modo di opinione e come articolo di disputa ⁶.

Al concilio di Firenze le due Chiese latina e greca si trovarono perfettamente conformi nello ammettere che le anime de' santi e quelle di coloro che escono purificate dal purgatorio pervengono subito all'immediata contemplazione di Dio. La stessa fede è conservata dalla Chiesa armena ⁷; in vece i Giacobiti anche su questo proposito adottano opinioni dissenzienti ⁸, e così anco gli Armeni scismatici ⁹.

1) *Luc.* XVI, 22. XXIII, 43. *Heb.* XI, 40. *Apoc.* VI, 9.

2) *Tempus autem, quod inter hominis mortem et ultimam resurrectionem interpositum est, animas abditis receptaculis contineri, sicut unaquæque digna est vel requie vel ærumna pro eo, quod sortita est in carne quum viveret.* *Ord. baptism.* c. XC. in *Baluz. Miscell.* L. VI. p. 65.

3) *Richard. S. Victor.* de judiciaria potestate. *Alex. Alens.* P. IV. qu. 15. memb. IV. art. 4. *Bonav. Sent.* IV. dist. XXI. P. I. art. III. qu. II.

4) *Raynald.* ad ann. 1333. 1334. Vita. (VI.) Joh. XXII in *Baluz. Vit. Papp. Avenion.* T. I. p. 132. *Continuat. Chronic. Guilhelm. Nang.* ann. 1331. 1333.

5) *V. Corner.* in *Eccard. corp. hist.* T. II. n. 3.

6) *Joh. XXII.* *Epl.* I. Cf. Vita (V.) Joh. XXII. in *Baluz. Vit. PP. Aven.* I. p. 176. Vita VI. *ibid.* p. 184. Cfr. *Baller.* de vi et ratione primatus. p. 314 sq.

7) *GALANDI, Conc. Eccl. Arm.* T. III. p. 136.

8) *ASSEMAN, Diss. de Monophys. in Bibl. Or.* T. II. n. V.

9) *GALANDI, ibid.* p. 136. 137.

Gli antichi sono assai unanimi nello insegnare che gli empì hanno il loro castigo subito dopo la morte. Così san Giustino ¹, Tertulliano (*Anim.* II), l'autore delle Ricognizioni (IV, 14), san Cipriano ², sant' Ilario ³, san Cirillo di Gerusalemme ⁴, san Gregorio di Nissa ⁵, san Basilio ⁶, san Girolamo (*Isai.* LXV), sant'Agostino ⁷, san Gregorio il grande (*Dial.* IV, 28). In vero alcuni dicono che il castigo aspetta i malvagi dopo la risurrezione ed il giudizio finale ⁸; ma essi intendono della piena misura del castigo, come insegnano anco tutti gli altri ⁹. I cristiani arabici ammisero una morte dell'anima sino al giorno della risurrezione ¹⁰; i Nestoriani ammisero uno stato d'ignorazione sino alla risurrezione ¹¹, nel che furono seguitati dagli Anabattisti e da altri protestanti ¹²; ma contro di loro Calvino scrisse un trattato apposto ¹³. Del rimanente le confessioni de' protestanti offrono da questo lato una gran lacuna, e lasciano affatto indeciso lo stato de' morti sino al giudizio.

CONTINUAZIONE.

DEL CIELO O PARADISO CELESTE.

Lo stato del paradiso è inteso dai Padri nel senso di una emancipazione assoluta di tutte le passioni ¹⁴, accompagnato di sovrab-

1) *Coh. c.* XXXV. cfr. *Quæst. ad Orthodox.* LXXV.

2) *De mortal.* p. 466. edit. BALUT.

3) *In Ps.* LVII. n. 3. 6.

4) *Cal.* XXIII. n. 10.

5) *In eos qui differ. Bapt.*

6) *Exhort. ad Baptism.* XIII. n. 3. in *Jes.* V. n. 166.

7) *De Civ. Dei.* XIII, 3.

8) *Chrys.* in *Matth. Hom.* XXVIII. n. 3. *Theod.* in *Ps.* I, 6.

9) *Hil.* in *Ps.* LVII. n. 3. *Greg. Naz. or.* X. etc.

10) *Eus. H. E.* VI, 36. *Aug. Hær.* LXXXIII. Cfr. *Joh. Dam. Hær.* XC.

11) *Assem. diss. de Nestor.* in *Bibl. Or. T. III. P. II. p.* 342.

12) *Zwingli. Elench. adv. Catabapt.* Vol. III. p. 433.

13) *Calvin. de Psychopannychia.* Argent. 1543. — Nelle sue — *Opp. T. IX.* ed. Amstelod.

14) *Justin. Apol. I. n. 10. II. n. 1. Dial. c. Tryph. n. 43. 124. Hippolyt. adv. Græc. n. 3. etc.*

bondanza di ogni bene ¹, comunione con Dio ², contemplazione di Dio tal quale egli è ³, e quindi anco nella triplice sua essenza ⁴, e contemplarlo immediatamente e con una claritudine illimitata ⁵, e finalmente l'acquisto di una perfetta cognizione del vero ⁶. Anco i teologi del medio evo dichiarano che i beati contempleranno Iddio nella sua sostanza ed essenza, e che la beatitudine debbe consistere in questa contemplazione ⁷. Il concilio di Lione nel 1511 decise contro i Begardi, che il *lumen glorie* appartiene alla contemplazione di Dio ⁸. I teologi del medio evo designarono lo stato dei beati coi vocaboli *comprehensio*, *terminus*, *patria*, per opposto alla vita presente, che è come una via, alludendo a I *Cor.* IX, 24; II *Tim.* IV, 7; II *Cor.* V, 1 sq.

Tutti i dottori si accordano a riconoscere una graduata distinzione nella beatitudine de' santi: così sant'Ireneo ⁹, san Teofilo ¹⁰, Clemente Alessandrino ¹¹, Ammonio ¹², sant'Illario ¹³, il Crisostomo ¹⁴,

1) Clem. I Cor. n. 35. *Athenag.* leg. XXXI. *Theoph.* Autolyc. I, 14. etc.

2) Justin. *Apol.* I. n. 10. II. n. 1. *Athenag.* leg. XXXI. etc.

3) Iren. IV, 20 n. 3. 7. *Theoph.* Autol. I, 7. Clem. Str. V, 1. Orig. Joh. T. I. n. 16. *Cypr.* Epl. LVI. Bas. Epl. VIII. n. 7.

4) Bas. Epl. VIII. n. 7. Chrys. in Theod. laps. I. n. 10. etc.

5) Bas. in Ps. XXXIII. n. 11. Sermon. de ascet. discipl. n. 2.

6) Orig. Princ. II, 41. n. 2. sq. Bas. Epl. CXLI. Hier. in Eph. I, 4.

7) Bernard. in fest. omn. sanct. Sermon. IV. n. 3. Bonav. comp. theol. verit. VII. Duns. Scot. eol. XX. opp. T. III. p. 390.

8) V. Clement. I. V. tit. III. de hæretic. c. III.

9) *Multæ mansiones apud Patrem, quoniam et multa membra in corpore.* III, 19. n. 3.

10) Ὅψει κατ' ἀξίαν τὸν Θεόν. Autol. I, 7.

11) Αἱ ἐνταῦθα κατὰ τὴν ἐκκλησίαν προκοπαί, ἐπισκόπων, πρεσβυτέρων, διακόνων, μιμήματα, οἶμαι, ἀγγελικῆς δόξης, κακείνης τῆς οἰκονομίας τυγχάνουσιν, ἢ ἀναμένειν φασὶν αἱ γραφαὶ τοὺς κατ' ἔχρος τῶν ἀποστόλων ἐν τελειώσει δικαιοσύνης κατὰ τὸ εὐαγγέλιον βεβιωκότας· ἐν νερέλαις τούτους ἀρξάντας γράφει ὁ ἀπόστολος διακονήσιν μὲν τὰ πρῶτα, ἔπειτα ἐγκαταταγῆναι τῷ πρεσβυτέρῳ κατὰ προκοπὴν δόξης· (δόξα γὰρ δόξης διαφέρει) ἄχρις ἂν εἰς τέλειον ἄνδρα αὐξήσῃσιν. Str. VI, 13.

12) Σημείωσαι, ὅτι διάφορος ἡ τῶν ἁγίων δόξα διὸ καὶ πολλαὶ καὶ διαφοροὶ αἱ μοναί, εἰ καὶ πάντες εἴσω γίνονται τῶν βασιλειῶν. In Dan. XII, 3. (Mai. I.).

13) In Ps. LXIV. n. 3.

14) Οἱ μὲν ὡς ἥλιος λάμπουσιν, οἱ δὲ ὡς σελήνη, οἱ δὲ ὡς ἀστέρες· καὶ οὐδὲ ἐνταῦθα ἕστη τῆς διαφορᾶς, ἀλλὰ καὶ ἐν αὐτοῖς τούτοις πολλὴν δείκνυσιν εἶναι τὴν διαλλαχὴν καὶ τσακῦτην ὅσῃ ἐν ἔριθμῳ τσακῦτη συμβαίνειν εἰκὸς· ἀστῆρ

Teodoreto ¹, sant' Agostino ², il quale dichiara altresì che la diversità di gloria nei santi non eccita alcuna invidia di quelli che sono più basso contro quelli collocati più alto ³. Questa diversità si trova parimente riconosciuta e dichiarata da tutti i teologi del medio ovo; ed al concilio di Firenze (c. XXVI) le Chiese latina e greca su questo proposito si espressero di un modo concorde. In vece Origene ⁴, partendo dal principio da lui stabilito che tutti gli spiriti in origine fossero uguali, stabili parimente che uguale fosse la beatitudine dei santi; così anco Gioviniano ⁵, desumendolo dalla opinione che ei prese ad imprestito dagli Stoici, che ogni bene fosse uguale. Per rinforzare il loro sistema coll'autorità della Bibbia, citarono il denaro unico, di cui si parla nella parabola di Matteo IX. La stessa opinione fu adottata nel medio evo dai Catari ⁶, ed in tempi meno lontani da assai protestanti ⁷.

Una questione importante è l'idea che si fece la Chiesa de' rapporti che passano tra i fedeli che sono trionfanti nel cielo e quelli che sono ancora peregrini sulla terra; sul qual proposito non si può negare che, seguendo la fede degli antichi, le anime de' giusti, abbenchè accolte nel cielo, non hanno perciò interrotta la loro comunione colla Chiesa ⁸. Stante questa connessione,

γάρ, φησὶν, ἀλλήτερος διαφέρει ἐν δόξῃ· ἐννόησον τοίνυν ἀπὸ τοῦ ἡλιακοῦ μεγέθους πρὸς τὸν ἑσχατον πάντων ἀστερα ὁδεύων, πόσους ἀξιομάτων βαθμοὺς καταβαίνειν εἰκός. Adv. oppugnator. vit. monast. III, 5. In I Cor. Hom. XLI. n. 3. In Theod. laps. Hom. I. n. 18.

1) In I, Cor. XV, 41.

2) C. D. XXII, 30. n. 2. In Ps. CI. Enarr. n. 7. 8. De verb. Evang.] Serm. LXXXVII. n. 5. 6.

3) Atque id etiam beata civitas illa magnum in se bonum videbit, quod nulli superiori ullus inferior invidet, sicut nunc non invidet archangelis angeli cæteri, tamque nollet esse unusquisque quod non accepit, quamvis sit peccatissimo concordiae vinculo ei, qui accepit obstrictus, quam nec in corpore vult oculus esse, qui esse digitus, cum membrum utrumque contineat totius carnis pacata compago. C. D. XXII, 30. n. 2.

4) In Matth. T. X. n. 2. 3. Cfr. C. CP. (553.) cont. Orig. can. XIV.

5) Hier. adv. Jovin. II, 18. Ambr. Epl. XLII. Aug. Hær. LXXXVI. Virginit. c. XXVI.

6) Moneta adv. Cathar. IV, 2. § 1. sq.

7) Petr. Martyr. Vermiglio. Schönfeld. (Friedr.) Spanheim. ed altrì.

8) Orig. in Lev. Hom. IV. n. 4. Orat. n. XI. Eus. P. E. XII. 2. Aug. Neque enim piorum animæ mortuorum separantur ab ecclesia . . . fideles etiam defuncti membra ejus (Christi) sunt. C. D. XX, 9. n. 2.

bisogna ammettere un patrocinio ed una intercessione de' celesti a favore de' terreni, e che il merito dei primi giovi ai secondi. Origene dimostra che i santi pregano presso a Dio a pro dei viventi ¹; e che la virtù della carità del prossimo in quelli pervenuti alla santità debbe essere in molto maggior dose che non è nelle persone pie ancora militanti sulla terra ². San Cipriano è tanto penetrato da questa permanente comunione reciproca di preghiera e di suffragi, che domanda a papa Cornelio di conservare il vicendevole loro amore anco nell'altra vita, e che quello di loro che morirà il primo non cessi dal pregare pei fratelli ³. Noi troviamo altresì che Celso pregava Vigilio d'intercedere per lui ⁴. Sappiamo da san Cirillo di Gerusalemme ⁵ che nell'offerta del sacrificio eucaristico si faceva commemorazione de' santi, affinchè Iddio per la loro intercessione volesse aggradire la preghiera de' fedeli. La credenza della Chiesa nella intercessione de' santi si rileva inoltre dalle testimonianze di san Basilio ⁶, san Gregorio Nazianzeno ⁷, san Gregorio Nisseno ⁸, sant'Efrem ⁹, il Crisostomo ¹⁰, Teodoreto ¹¹, sant'Agostino ¹². Lo stesso attestano i concilii, quali, per esempio, quello di Calcedonia (*Act. X*), ed il II di Nicea

1) De orat. c. XI. In cantic. IV, 4.

2) Quis enim dubitat, quod sancti quique patrum et orationibus nos adjuvent, et gestorum suorum confirment atque hortentur exemplis. In Num. Hom. XXVI. n. 6.

3) Si quis istinc nostrum prior divinæ dignationis celeritate præcesserit, perseveret apud Dominum nostra dilectio: pro fratribus et sororibus nostris apud misericordiam Patris non cesset oratio. Epl. LVII.

4) Tunc tantum, ut nostri memineris petimus et oramus, cum pudice affectionis Domini probata atque immaculata hostia ante Christi tribunal adstiteris, eum gloria gratiæ Dei præmium devotæ mentis ac remunerationem acceperis. Memorix hæreat, et tenaciter in sensibus tuis maneat, quam nobis impertire digneris, dilectio caritatis, ut orationibus tuis peccata nostra veniam consequantur. De incredulit. Judd. ad Vigil. n. X.

5) Cat. XXIII. n. IX.

6) Or. in quadr. mm.

7) Or. VI, XX. Carm. XCVII.

8) Adv. Eunom. I. p. 285. T. II. edit. Mor.

9) Par. ad Pæn. VI. Or. in XL. mm.

10) Adv. Judd. Hom. VIII. n. 6. In Gen. Hom. IX. n. 6.

11) In Rom. XVI, 24. Phil. IV, 23. II Tim. IV, 22.

12) Enchirid. n. 18.

(*Act.* VI), le decisioni de' quali furono cagionate dalla condizione de' tempi e da circostanze relative a questo proposito. L'efficacia della preghiera de' santi fu parimente difesa dai teologi del medio evo ¹, i quali osservano che se quelli, quand'erano sulla terra, poterono operare qualche cosa colla loro intercessione, ora molto più che sono più presso a Dio, e che possono meglio far sentire la loro orazione ². Nel modo istesso avevano già argomentato gli antichi ³. Così gli antichi, come anco i teologi del medio evo non solo riconobbero che i santi pregano per tutti quelli che sono sulla terra in generale, ma anco per gl'individui in particolare, seguendo gli speciali loro bisogni. Del rimanente sulla maniera con cui essi arrivano a conoscere gli accidenti e lo stato particolare degli individui, corrono sentimenti diversi. Secondo gli uni, questo succede in virtù di particolari rivelazioni per parte di Dio ⁴; Origene pensa in vece che pei santi non esiste più lontananza che li separi da noi ⁵, a tal che ci odono e ci veggono ⁶; altri poi sono di opinione che essi veggono tutti in Dio ⁷.

Contro l'intercessione de' santi tra gli antichi si oppose Vigilanzio, il quale sostenne che in questa vita ponno gli uomini pregare l'uno per l'altro; ma che nell'altra vita tal cosa non ha più luogo: ma fu assai bene redarguito da san Girolamo ⁸. Sulle

1) *Bernard*, in obit. Humb. Monach. Serm. n. 7. *Thom.* Suppl. P. III. qu. 72. art. I. Sent. IV. dist. XLV. qu. III. art. I. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLV. art. III. qu. I.

2) *Thom.* Suppl. P. III. qu. LXXII. art. III. Sent. IV. dist. XLV. qu. VIII. art. III. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLV. art. III. qu. II. *Richard.* Sent. IV. dist. XLV. art. VII. qu. III.

3) *Greg. Naz.* or. XXIV. *Greg. Nyss.* or. in S. Theodor. v. f. in XL. MM. v. f.

4) *Aug.* de cura pro mort. gerenda. n. 18. 19. *Thom.* P. I. qu. 89. art. 8.

5) *Princ.* II, 11. n. 8. Come anche *Aug.* C. D. XXII, 29. n. 2. sq. *Greg.* dial. IV, 7.

6) *Anton.* (Mon.) Epl. V. n. 1. *Greg. Naz.* or. XVIII. or. XXI. *Greg. Naz.* in S. Theod. v. f. *Ambr.* de vid. c. IX. *Theod.* græc. affect. cur. disput. VIII. Cfr. (Pseudo-) *Plato.* 'Ο δὲ καὶ τεκμήριον ποιῶμαι, ὅτι ἐστὶ τις αἴσθησις τοῖς τεθνεώσι τῶν ἐνθάδε· αἱ γὰρ βέλτεται ψυχαὶ μαντεύονται ταῦτα οὕτως ἔχειν, αἱ δὲ μοχθηρόταται οὐ φασί, κυριώτερα δὲ τὰ τῶν ζείων ἀνδρῶν μαντεύματα ἢ τὰ τῶν μὴ. Epl. II. ad Dionys.

7) V. *Aug.* spesso *Greg.* in Job. XII, 26. Come pure *Thom.*

8) Si apostoli et martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro

tracce di Vigilanzio camminarono più altre sette del medio evo ¹ e segnalamente i Valdesi ². I Riformatori ammisero l'intercessione de' santi in genere, ma negarono la speciale ³, onde escludere l'invocazione de' santi.

Perfettamente in armonia colla dottrina della intercessione de' santi, massime della intercessione speciale, gli antichi riconobbero congrua e salutare anco la loro invocazione; la qual cosa non si può negare che non trovisi già usata in pratica sino dai tempi più remoti ⁴, e per la teorica si dichiarano san Basilio (*in XL MM.*), sant' Efrem (*in XL MM.*), sant' Ambrogio (*vid. c. IX*), il Crisostomo ⁵ ed altri. Nè mancano a questo proposito anco le esortazioni di meritarsi l'intercessione de' santi con una buona condotta ⁶. La qual tradizione tal quale discese dall'antichità, così anco fu mantenuta intatta dai teologi del medio evo ⁷. Questa dottrina della intercessione de' santi ottenne la prima decisione dogmatica dal II concilio di Nicea (*c. IV*) e l'ultima sua promulgazione dal concilio di Trento (*Sess. XXV*).

La venerazione ai santi è un altro punto stretto in intima

cæteris, quando pro se adhuc debent esse solliciti, quanto magis post coronas, victorias et triumphos? Unus homo Moses sexaginta millibus armatorum impetrat a Deo veniam, et Stephanus, imitator Domini sui et primus martyr in Christo pro persecutoribus veniam deprecatur; et postquam cum Christo esse cœperint minus valebunt? Adv. Vigil.

1) Albigesi, Enriciani, Petrobusiani, Apostolici.

2) *Pillichdorf.* adv. Wald. c. XIX. *Reiner.* adv. Wald. c. V. *Moneta* adv. Cathar. et Wald. IV, 9. § 4.

3) *Conf. Aug.* art. XXI. *Apol.* XXI.

4) Act. S. Tryphon. et Respici. n. VI. *Ephrem.* Paræn. ad Pœnit. VI, LIV Necros. c. I. LXXX. In Basil. v. fin. (*Cot. Mon. Eccl. Gr. T. III. p. 67.*) *Greg. Naz.* or. X. in Cæsar. fratr. *Greg. Nyss.* or. in S. Theod. in fin. *Chrys.* adv. lud. et theat. n. 1. *Aug.* Baptism. adv. Donat. V, 17. n. 28. *Prud.* Hymn. II. in S. Laurent. v. 879. sq.

5) Καταφεύγουμεν μὲν ἐπὶ τὰς τῶν ἁγίων πρεσβείας καὶ παρακαλοῦμεν ὥστε ὑπὲρ ἡμῶν δεηθῆναι· ἀλλὰ μὴ τῶν ἐκείνων ἰκτεσίαις μόνον θαρρῶμεν, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ τὰ κατ' ἐαυτοὺς δεόντων οἰκονῶμεν. In Gen. Hom. XLIV. n. 2.

6) *Chrys.* in Matth. Hom. V. n. 3. 8. Hom. XLIV. n. 2. *Theod.* in Rom. XVI, 24. *Dion. Hier.* Eccl. c. VII. n. 3. § 6.

7) *Thom.* Suppl. P. III. qu. 72. art. 2. Sent. IV. dist. XLV. qu. III. art. II. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLV. art. III. qu. III. *Mystic. Theol.* c. I. Particula II. *Duns. Scot.* Sent. IV. dist. XLV. qu. IV.

connessione coll' antecedente. È chiaro che la Chiesa antica la riconobbe per ammissibile ed utile, come si può rilevarlo dalla venerazione di fatto dimostrata per vario modo nelle feste ¹ e vigilie ², negli inni ³, nelle orazioni ⁴, nell' offerta del sacrificio della messa ⁵, nelle basiliche inalzate in loro onore ⁶ e nel loro nome adottato nel battesimo ⁷. Si aggiunge l' uso costante di eccitare alla venerazione de' santi, e gli insegnamenti sullo scopo della medesima, e sul modo di farlo giustamente. Verbigrazia, siccome scopo di questa venerazione, fu indicato l' onor di Dio ⁸ e l' edificazione de' fedeli ⁹; così san Basilio ¹⁰, Teodoreto ¹¹, sant' Agostino ¹² esposero con molta diligenza quanto questa venerazione de' santi sia diversa dall' adorazione di Dio. Ma d' altro lato per quanto essi raccomandassero e difendessero la vera venerazione ai santi, altrettanto si levarono con zelo contro gli abusi che si mostrarono qua e colà. Così san Gregorio Nazianzeno e sant' Agostino sgridarono contro le agapi o conviti di carità che si tenevano in onore de' martiri, e che erano degenerati in ischiette gozzoviglie ¹³; sant' Epifanio inveì contro la setta dei Colliridiani in Arabia, i quali per fare opposizione ad un' altra setta che ostentava disprezzo alla Beata Vergine, e ne negava la perpetua virginità,

1) Martyr. S. Ignat. n. VII. Eccl. Smyrn. de M. S. Polycarp. n. XVIII. Basil. Epl. CXLII, CLII, CLXXVI. Soz. III, 17. etc. Chrys. de Anna Sermon. I. n. 1.

2) Theod. H. E. II, 24. Greg. Nyss. vit. Macrin. T. II. Mor. p. 200.

3) Const. Apl. VI, 50.

4) Greg. Nyss. Panegyri. sopra Greg. Thaumal., Ephrem., Basil., Melet. Greg. Naz. Panegirico sopra Athan. sopra i XL MM. Panegirici di Ephrem. Basil., Greg. Nyss.

5) Const. Apl. VI, 50. (Col. h. l.).

6) Eus. V. C. IV, 58. Soc. IV, 18. VIII, 19. Bas. in Ps. CXIV. n. 1. Aster. in S. Phoc. (in Combefis. Auct. I. p. 171.) Aug. Sed hoc videtur dolere (Hermes Trismegistos), quod memoriae martyrum nostrorum templis eorum delubrisque succederent. C. D. VIII, 26.

7) Dionys. Alex. ap. Eus. VII, 23. Chrys. in S. Melet. In Gen. Hom. XXI.

8) Basil. Hom. XVIII. in Gordium M. n. 1.

9) Basil. Hom. XXIII. in Mamant. M. n. 2. In XL. MM. n. 2.

10) In Ps. CXIV. n. 1.

11) Gr. affect. curat. displ. VIII.

12) Vera Rel. LV. adv. Faust. XX, 21.

13) Greg. Naz. carm. CCXVIII. sq. (Gall. VI. p. 44. sq.) Aug. confess. VI, 2. Civ. Dei. VIII, 27. n. 1. Epl. XXII. ad Aurel. Carth. n. 2. § sq.

erano precipitati all'estremo opposto, e traviarono al punto da prestare alla stessa Vergine una formale adorazione ¹.

Per una giusta conseguenza della dottrina antecedente si ritenne per buono ed equo di onorare i santi anco nelle loro reliquie. Quindi furono con rispetto raccolte e conservate le ossa de' martiri ², furono traslatate con solennità ³, si usò d'inalzare in loro onore altari ⁴ e basiliche ⁵, e d'instituir feste per glorificarle ⁶. Tutte le quali cose noi le vediamo adempite in tutti i modi nella vita della Chiesa, e di paro con esse noi troviamo le frequenti e calzanti esortazioni de' Padri, acciocchè la venerazione alle reliquie si faccia in un modo dignitoso e sublime ⁷. Indi bisogna aggiungere le relazioni di scoperte miracolose di assai reliquie ⁸

1) Καὶ μὴν ἅγιον τὸ σῶμα τῆς Μαρίας, οὐ μὴν θεός· καὶ δὴ παρθεῖνος ἦν ἡ παρθεῖνος καὶ τετιμημένη. ἀλλ' οὐκ εἰς προσκύνησιν ἡμῖν δοθεῖσα, ἀλλὰ προσκυοῦσα τὸν ἐξ αὐτῆς σαρκεὶ γεγεννημένον, ἀπὸ οὐρανῶν δὲ ἐκ κολπῶν πατρῶων παργενομένον. Epl. ad Arab. in Hær. LXXVIII.

2) Martyr. S. Ignat. n. 6. Eccl. Smyrn. de Martyr. S. Polyc. n. 18. Martyr. S. Cypr. n. 5. Pass. S. Bonifac. n. 2. Pass. S. Savini: Hæc (Serena) colligens manus ejus (B. Savini) in domum suam, collocavit eas in dolio vitreo et cum aromatibus condidit, quas die nocteque tangens in oculos suos posuit. n. VIII. in Ball. Misc. T. II. p. 32.

3) Ambr. exhort. Virgin. I, 1. n. 1. Victric. laudd. SS. n. 12. Pass. S. Bonif. n. 3. 4. 17.

4) Bona. Rer. lit. I, 19. art. V. (Sala. h. 1.).

5) Bas. Epl. XLIX. ad Arcad. Hier. adv. Vigilant. Philost. H. E. III, 2. C. Nic. act. VIII. c. VII. Theod. Εἰς γὰρ τοὺς ἱερῶν ἀποστόλων, ἡ προφητῶν, ἡ μαρτύρων, εἰσιόντες σηκοὺς, πυρῶνόμεθα, τίς ὁ κείμενος ἐν τῇ λαρνακῇ; οἱ δὲ τὸ ἀληθές εἰδοτες, ἀποκρινόμενοι λέγουσιν, ἡ τὸν Θωμᾶν τυχόν τὸν ἀπόστολον, ἡ τὸν βαπτιστὴν Ἰωάννην, ἡ Στέφανον τῶν μαρτύρων τὸν πρόμαχον, ἡ ἕτερόν τινα τῶν ἀγίων ὀνομαστὶ λέγοντες, καίτοι σμικρῶν ἄγαν ἐνίοτε λειψάνων κειμένων. Eran. dial. III. (impatib.)

6) Acta S. Tryph. et Respic. c. VI. Greg. Nyss. V. 6. Greg. Thaum. n. 27. etc.

7) Bas. Epl. CXCVII. n. 2. Aug. Portant (Galla vedova di san Preposito e Simpliciola loro figlia, vergine consecrata a Dio) sane secum reliquias beatissimi et gloriosissimi martyris Stephani, quas non ignorat sanctitas vestra, sicut et nos fecimus, quam convenienter honorare debeatis. Epl. CCXII. ad Quintilian.

8) Così i corpi dei santi Gervasio e Protasio. (Ambr. Epl. XXII. n. 1. 2. Aug. confess. IX, 7. C. D. XXII, 8. n. 2. Unit. Eccles. XIX. n. 50. Retract. I, 15. n. 7. cfr. Paulin. carm. XI. in S. Felic. v. 325. sq.) dei corpi di san Cipriano

e mirabili effetti che esse operarono ¹. Quanto il culto alle reliquie fosse esteso ed in voga tra i cristiani, si rileva particolarmente dall'ardore con che i Pagani le cercavano per distruggerle, affinchè i cristiani non le venerassero ². È chiaro altresì che se sant' Efrem (nel *Testam.*) e sant' Antonio ³ dimostrarono timore che le loro reliquie fossero venerate, questa è una prova della loro umiltà, piuttosto che un argomento contro il sentimento adottato dalla Chiesa. In difesa della venerazione alle reliquie si fece risaltare come punto capitale, che essa in ultima analisi va tutta a riferirsi a gloria di Dio, come più eccellentemente di ogni altro lo ha dinotato san Girolamo ⁴. Come furono un oggetto di pia venerazione le reliquie nello stretto senso, cioè gli avanzi della salma terrena de' santi, così anco lo furono le reliquie nel senso più ampio, come a dire gl'istrumenti del loro martirio ⁵ e gli utensili di cui si servirono in vita. Così Eusebio ⁶ per esempio parla della sede episcopale di san Jacopo a Gerusalemme; ed aggiunge rilevarsi da essa quanto i cristiani antichi e quelli del tempo presente abbiano sempre venerati, e venerino ancora i santi uomini a cagione dell'amore che portarono a Dio. Che poi le reliquie di Cristo, massime la sua croce ed i chiodi ⁷, siano state l'oggetto di una al tutto speciale pietà, è cosa che facil-

(*Greg. Naz. or. XVIII.*), di san Sebastiano (*Dam. carm. XXXI.* anche nelle *inscript. n. 6.* (in *Mai. V.*).

1) *Pass. S. Bonif. n. XVII. Hil. ad Const. c. VIII. Ephr. in glorios. MM. Greg. Naz. or. XVIII. Hier. adv. Vigil. etc.*

2) *Act. S. Tarach. n. 3. Eus. H. E. VIII, 16. Prud. Steph. Hymn. V. in S. Vincent. v. 389. sq.*

3) *Ath. v. Anton. Hier. Causam occultandi juxta præceptum Antonii fuisse referentes, ne Pergamius, qui in illis locis ditissimus erat, sublato ad villam suam sancti corpore martyrium consecraret. Vit. S. Hilarionis.*

4) *Honoramus autem reliquias martyrum, ut eum, ejus sunt martyres, adoremus. Honoramus servos, ut honor servorum redundet ad Dominum, qui ait, qui vos suscipit, me suscipit. Epl. ad Riparium.*

5) *Ambr. Nos legimus martyris clavos et multos quidem, ut plura fuerint vulnera, quam membra. Colligimus sanguinem triumphalem, et crucis lignum. Munera itaque salutis accipite, quæ nunc sub altaribus reconduntur. Exhort. Virginit. c. II.*

6) *Hist. Eccl. VII, 19.*

7) *Greg. Nyss. Vit. Macrin. T. II. p. 193. Mor. Cypr. in Zacc. n. CXIV. Rustic. cont. Acephal. disput.*

mente si comprende ove si consideri l' eminenza della umanità del Figliuolo di Dio.

Anco nei tempi posteriori le reliquie e furono venerate con zelo e difese con scienza, massime dagli Scolastici, i quali vollero vendicare alle reliquie di Cristo un *cultus latræ relationis*, come dicono essi ¹. Ma per dare una rapida occhiata anco agli anelli principali della catena tradizionale de' nemici che si opposero a questa qualità di devozione, diremo che contro la venerazione de' santi si opposero Eustazio di Sebaste (concilio di Gangres nel 350) e Vigilanzio ², il quale ultimo chiamava idolatri i cattolici, e per la loro venerazione alle sacre ossa dava loro il soprannome di *cinerarios* (Hier. *ad Ripar.*). Contro la venerazione de' santi e delle reliquie si scaldarono parimenti gli Eunomiani ³ ed i Manichei, i quali tacciavano di paganesimo i cattolici, perchè veneravano i santi ⁴. Lo stesso anco gli Albigesi, i Pauliciani, i Bogomili, i Valdesi, i Viclefiti, gli Ussiti. A loro si appoggiano i Riformatori, i quali sono egualmente contrari così all' invocazione ⁵, come alla venerazione de' santi ⁶ e delle loro reliquie ⁷. Per converso l' ultimo concilio ecumenico (*Sess. XXV*) fece un decreto speciale sopra questo articolo; e da una parte inculcò ai vescovi, dottori, pastori in cura di anime d' istruire in modo conveniente i fedeli a loro sottoposti intorno alla vera maniera e significazione del culto ai santi secondo lo spirito dei Padri e dei concili, e dall' altra di far in modo che riesca buono, proficuo e salutare il culto ai santi nel senso vero ed inteso dalla Chiesa.

Per ciò che concerne il culto alle immagini, una saggia economia comandò che non si debba andare a precipizio, ma che abbiassi riguardo ai tempi ed alle circostanze. Pei Pagani nuovamente

¹) *Alex. Alens*. P. III. qu. 50. memb. III. art. III. *Thom.* P. III. qu. XXV. art. III, IV. *Bonav. Sent.* III. dist. IX. art. I. qu. IV.

²) *Hier.* Epl. ad *Ripar.* L. adv. *Vigilant.*

³) *Hier.* adv. *Vigil.* *Aster.* Encomm. in SS. MM.

⁴) *Faust.* (Manich.) ap. *Aug.* adv. *Faust.* XX, 14.

⁵) *Conf. Helv. I. c. V. Conf. Helv. III. art. X. Conf. Gallic. c. XXIV. Conf. theol. Wittenberg. Catechism. Rucov.* qu. 249. — È notevole che la confessione Boema (art. XVII) si sia dichiarata a favore della venerazione ai santi e di feste ed inni in loro onore.

⁶) *Conf. Helv. I. c. V. Conf. Helv. III. art. X. Declar. Thorun. c. V. n. 6.*

⁷) *Conf. Helv. I. c. V. Declar. Thorun. c. V. n. V.*

convertiti le immagini non sarebbero state senza pericolo, e pei Giudei nuovamente convertiti non sarebbero state senza scandalo; del rimanente appo gli eretici, quali per esempio Carpocrate, noi troviamo un abuso delle immagini portato sino al paganesimo; raccontandosi di lui che tenesse e venerasse le immagini di Cristo e di san Paolo congiuntamente a quelle di Omero, Pitagora, Platone ed Aristotele ¹. Bisogna però che i cristiani non avessero immagini, perchè i Pagani ne facevano ai medesimi un rimprovero: sopra di che gli Apologisti rispondevano, l'uomo essere immagine di Dio ², ovvero che l'uomo porta nel suo interno l'immagine di Dio, e che unica vera immagine di Dio è il Logos ³. Gli antichi non volevano sentir parlare d'immagini di Dio a cagione del pericolo di antropomorfismo che potevano trar seco ⁴; ma già sino dai tempi di Tertulliano noi troviamo rappresentazioni simboliche di Cristo effigiato sul calice nell'immagine del buon pastore ⁵. In seguito noi troviamo vere immagini di Cristo e dei santi dipinte sui muri delle camere ⁶ o delle chiese ⁷; e san Basilio dichiara positivamente che quest'uso discende dagli apostoli. Del paro si vedevano pinte sui muri ⁸ e in ogni luogo ⁹

1) *Iren.* I, 23. n. 26. *Epiph. Hær.* XXVII. n. 6. *Aug. Hær.* VII. *Joh. Dam. Hær.* XXVII.

2) *Min. Felix. Oct.* XXXII.

3) *Orig. Cels.* VIII, 17. 18.

4) Così Clemente ed Origene; come pure *Tert. spect.* XXII, XXIII. *Lact. instit.* II, 2. *Aug. Symb.*

5) *Tert. Pudic. c.* VII, X.

6) *Bas.* Ἀναστῆτέ μοι νῦν, ὧν λαμπροὶ τῶν ἀθλητικῶν κατορθωμάτων ζωγράφοι, τὴν τοῦ στρατηγοῦ κολοβωθεῖσαν εἰκόνα ταῖς ὑμετέραις μεγαλύνετε τέχναις, ἀμικρύτερον παρ' ἐμοῦ τὸν στεφανίτην γραφέντα τοῖς ὑμέτερος τῆς σοφίας περιλάμψατε χρώμασιν, etc. *Hom.* XVII. in *S. Barlaam.* n. 3. *Chrys. de S. Melet.* n. 1. *Theod. H. R.* XXVI.

7) *Bas. Epl. CCCLX.* ad Julian. *Apost. Greg. Nyss. or.* in *S. Theod. T. III.* p. 379. *Mor. Aster.* (Amas.) *Enarr.* in *Martyr. S. Euphemie. Greg. Naz. or.* XIX.

8) *Chrys. in Matth. Hom.* LIV. n. 4. *Aster.* (Amos.) *Enarr.* in *Martyr. S. Euph.*

9) *Chrys.* Τοῦτον (σταυρόν) πανταχοῦ χορεύοντα ἴδοι τις ἄν, ἐν οἰκίαις, ἐν ἀγοραῖς, ἐν ἐρπηταῖς ἐν ὁδοῖς, ἐν ὄρεσιν, ἐν νάπαις, ἐ βούνοις, ἐν θαλάττῃ καὶ πλοίοις καὶ νήσοις, ἐν κλίναις, ἐν ἱματίοις, ἐν ὄπλοις, καὶ ἐν παστέσιν, ἐν συμπίεσιν, ἐν σκεύεσιν ἀργυροῖς, ἐν χρυσείοις, ἐν μαργαρίταις, ἐν τοίχων γράφαις, ἐν σώματι, ἀλόγων πολλὰ πεπονηκότων κ. τ. λ. *Conf. Judd. et Gentil.* n. 9.

immagini della croce, e da questa venerazione i Pagani presero motivo di accusare i cristiani che adorassero la croce ¹, e li chiamavano *religiosi crucis* ², o *antistites crucis* ³.

Cacciato dall'influenza e dai pregiudizi de' Giudei e de' Maomettani l'imperatore Leone III detto l'Isaurico fu il primo che dichiarasse la guerra alle immagini, e incominciò (nel 726) dal farle levar via, poi le fece anco distruggere (750); sulle sue pedate Costantino Copronimo fece condannare il culto alle immagini da un concilio da lui adunato a Costantinopoli (nel 754) e composto di vescovi della sua parte; per lo contrario moltitudine di ortodossi e colla penna e col sangue prestarono testimonio de' sentimenti e della pratica della Chiesa ⁴, finchè sotto l'imperatrice Irene l'ortodossia riguadagnò il sopravvento ed il concilio di Nicea approvò solennemente e ristabilì il culto alle immagini ⁵. In Occidente le immagini furono impugnate da Sereno vescovo di Marsiglia ⁶ e Claudio di Torino ⁷. Assai teologi franchi da una parte si dichiararono contro l'iconoclasmo ⁸, dall'altra contro la venerazione alle immagini, le quali essi ritenevano soltanto come monumenti di rimembranza ⁹. Questa opposizione al culto delle immagini si riscontra specialmente nei così detti Libri Carolini, i quali batterono la via che abbiamo testè indicata, ed insegnavano che le immagini non sono da spezzarsi (II, 23); ma che si possono ritenere nelle Chiese a titolo di monumento che richiama alla memoria la storia e le virtù dei santi (III, 16; IV, 4; II, 21), sebbene non sia lecito di venerarle; che la venerazione appartiene

1) MIN. FEL. *Ocl.* IX, XII, XXIX.

2) TERTULL. *Apol.* XVI.

3) TERTULL. *ad Nat.* I, 12.

4) Scrissero a favore delle immagini Giovanni Damasceno, Teodoro Studita, Platone; soffrirono a cagione di loro Teodoro e Teofane (*BARON. ann.* 835. n. 60.), Lazaro (*BOLL. Febb.* III. p. 592.), Metodio (*PACI, ann.* 852. n. 2.)

5) *Baron. ann.* 787. n. 1 sq.

6) Scrisse contro di lui *Greg. M. L. XI. Epl.* XIII.

7) Contro di lui scrisse Teudmiro abate. Le idee grossolane e limitate di Claudio traspasano dalla sua *Apl. adv. Theudmir.*

8) *Agobard. de imagg. C. Paris.* 825.

9) *C. Paris.* (825.) c. XIII. sq. *Agob.* — lasciò stare le immagini: — *Ob amorem et recordationem potius, quam ob religionis honorem aut aliquam venerationem more gentilium. De imagg. SS. c. XX. Ad recordandum non ad colendum. c. XXXII.*

ai santi (II, 21), ed alle reliquie (III, 24), come anco alla croce, perchè per essa fu adempiuta la redenzione (II, 28), ai sacri vasi, perchè con loro si offre il sacrificio a Dio (II, 29), ed alle Sacre Scritture (II, 30), con tutte le quali cose le immagini non sono punto da compararsi. Neppure potersi tirare un argomento dalle immagini che erano sull'arca dell'alleanza, perchè quelle furono date da Dio e fatte da Mosè uomo di Dio, ed erano d'altronde ridondanti di misteri (II, 26), ecc. In generale gli autori de' Libri Carolini furono trascinati tropp'oltre dal timore di un culto superstizioso e da un' affezione di monoteismo; come anco non è da dissimularsi che sono troppo esagerati i sentimenti di alcuni teologi greci impugnati nei Libri Carolini. In vero il concilio di Francoforte nel 794 rigettò le decisioni del concilio Niceno, ma è certo che questo successe unicamente per avere male intese le espressioni greche ed a motivo di una falsa interpretazione della maniera di spiegarsi de' Greci ¹. Ma nella Chiesa armena il culto alle immagini ottenne un maggiore sviluppo, che non nella greca. In quella i preti solevano benedire immagini e croci, prima ancora che fossero fatte un oggetto di culto (lo che qua e colà si trova praticato anco nella Chiesa latina ²); le solevano ungere con *myron*, od unguento odorifero, e sostenevano che tale era stato l'uso apostolico ³. Anzi dicevasi che mediante questa consecrazione ed unzione le immagini infondevano una divina virtù a quelli che le portavano ⁴. Fra i sommi spezzatori d'immagini, e segnatamente di croci, la storia indica Pietro di Bruis prete eretico ⁵, indi i Catari ⁶, i Pauliciani ⁷, i Bogomili ⁸. Più tardi si elevarono contro le medesime, con maggiore o minor zelo, Vicleffo, Giovanni Huss ⁹, Carlostadio ¹⁰, Zwingli ¹¹, Cal-

1) PETAV. *Incarnat.* XV, 12, n. 10.

2) MARTENE, *Antiq. Eccl. Rit.* II, 23.

3) Joh. OZN. in *Concil. Dvin.* 719. can. XXVII.

4) Joh. OZN. can. XXVIII. *Orat. Adv. Paulic.*

5) *Petr.* (Venerab.) adv. Petrobrus. *Epl. Abæl.* introd. theol. II, 4.

6) *Moneta*, adv. Cath. V, 8. §. 10.

7) *Petr. Sicul. Histor. Paulic. Euthym.* Ponopl. P. II. T. XX.

8) *Euthym.* Panopl. P. II. T. XXIII. c. XXIV.

9) Error. Joh. Huss. art. XI. ap. *Trithem.* ann. 1402.

10) È noto che a Vittemberga egli eccitò un tumulto contro le immagini.

11) *Vera et falsa Relig.* cap. de statuis et imag. Opp. Vol. III. p. 319.

vino ¹, i Sociniani ². Il concilio di Trento prese a proteggere l'uso delle immagini contro gli assalti dei Riformatori, richiamò di nuovo alla memoria il modo con cui furono onorate dalla Chiesa antica, ed incumbenzò seriamente i prepositi delle Chiese ad istruir bene i fedeli sopra questo articolo (*Sess. XXV*).

CONTINUAZIONE.

DEL PURGATORIO.

Già nell' Antico Testamento noi troviamo indicata la credenza in un purgatorio ³, indi venne essa insinuata con sufficiente chiarezza nella nuova alleanza, come sarebbe in MATTEO, V, 28; XII, 51. Del paro con sufficiente chiarezza esso è riconosciuto da Clemente Alessandrino, ove parla di un sacro fuoco ⁴; da Origene, ove parla anch' egli di un fuoco che purifica l'uomo da ogni cortecchia e stoppia, cioè dalle macchie del peccato ⁵; ed è noto che egli s'immaginò l'inferno sotto l'idea di un purgatorio. Molto esplicitamente ne parlano san Cipriano ⁶ e sant' Esrem ⁷. San Gregorio di Nazianzo lo chiama l'ultimo fuoco che purifica ogni cosa ⁸. San Gregorio di Nissa vuole che le anime di quelli morti innanzi l'uso della ragione ⁹, ed anzi di quelli che muoiono senza battesimo ¹⁰, siano perfezionate dal fuoco. Anche san Basilio parla

1) Inst. I, 11. n. 9. sqq. Conf. Helv I. c. IV. Conf. Tetrapol. c. XXII. *Declar. Thorun.* c. V. art. IV. *Catechism. Heidelb.* qu. XCVII.

2) *Catech. Racov.* qu. CCLI. sqq.

3) II Macc. XII, 43. sq. — Ignis purgationis. *Aug. de Gen. c. Manich.* II, 20. n. 30. Purgatorius ignis. *Aug. de octo Dulcit. quæst. qu. I. n. 15.* Purgatoriæ poenæ. *Aug. C. D. XXI, 16.* Καθάρισον πῦρ. *Bas. in Jes. VI. n. 186.* — Dietro un decreto di Innocenzo IV dell'anno 1254 la parola *purgatorium* fu ammessa dai Greci ed adoperata dai concili di Lione e Firenze.

4) *Strom.* VII, 6.

5) In Jerem. Hom. XVI. n. 3. 6. cfr. in Luc. Hom. XXV.

6) *Epl.* LII. ad Antonian. de Cornel. et Novat.

7) *Paræn. ad Pænit.* XLVII

8) Πῦρ τελευταίου. *Carm. I. Carm. de seipso. n. 12.* Ὁ (πῦρ τελευταίου) πάντ' ἐλέγχει καὶ καθαίρει σὺν δίκῃ. In *Toll. insignia Itinerarii Italici.* (fr. oral. XXXIX.

9) In eos, qui mature abripiuntur. *T. III. p. 322. Mor.*

10) *Or. cal.* XXXV.

di un fuoco purificante ¹; e spesso volte è il medesimo rammentato da sant'Agostino ². Nè mancano di parlarne i posteriori, come Prudenzo ³, san Cesario ⁴, san Gregorio ⁵. Su questa credenza si appoggiano le preghiere per defunti ⁶ all'atto della sepoltura ⁷ e durante il sacrificio ⁸, l'offerta del sacrificio per loro ⁹ nel terzo ¹⁰ o settimo ¹¹, o nono ¹², o trentesimo ¹³, o quarantesimo giorno ¹⁴, o nell'anniversario ¹⁵. I passi scritturali, sui quali gli antichi amano di appoggiarsi, sono quelli che abbiamo già citati di sopra, cioè Matteo V. 23 ¹⁶. XII. 31 ¹⁷; e I Corinti III. 11 sq. ¹⁸. La stessa

¹) In Job. VI. v. 198. XI. v. 231.

²) Post hanc vitam habebit vos ignem purgationis, vos penam eternam. De Gau. cont. Mamon. II. 40. n. 3. cit. C. D. XX. 48. XII. 13. 16. Sacerd. LIX. de ecc. antiq. quest. qu. I. n. 13. In Ps. XXXVII. Marc. II. 3.

³) Ego cavebo, quia sic pro labo necesse est corpora, utis ne succedat ignis eterno, Sicut antilopes accendunt lenta vapores exhalant, restatque color languente repositi. Preces. v. 13. sq.

⁴) Dial. IV. Respons. ad interrog. CXXXV.

⁵) Sunt quorundam iustorum animae, quae a caelesti regno quibusdam ad hoc mansionibus differuntur. In qua dilationis danno, quia aliud amittunt, nisi quod de perfecta iustitia aliquid minus habuerunt. Dial. IV. 48. cit. De h. l. Reg. III. I. II. 2. 24. 27.

⁶) Epiph. Par. III. XXXVIII. ad Rom.

⁷) Dion. Hieron. Dial. c. VII.

⁸) Cyr. cat. XIII. n. 9. Epiph. Par. ad Rom. XLVI. Aug. cor. pro mort. II. C. D. XX. 3. n. 2. etc.

⁹) Cyr. cat. XIII. n. 10. Cyr. Epl. LXVI. Joseph. Florcom. Vol. I. de m. os. rub. I. IV. c. II.

¹⁰) Const. ap. VI. 43.

¹¹) Amb. or. de fide resurrectionis de obitu Theodosii.

¹²) Epiph. testam.

¹³) Amb. de obitu Theodos. Macur (Alex.) Serui. de excessu iustorum in Theod. insign. Ambr. Italici p. 191. sq.) Epiph. testam. etc. assen. B. O. E. 113.) Girard. thes. sacr. Lit. P. I. T. V.

¹⁴) Tert. cor. mil. III. Monog. c. X. Const. ap. VI. 43. Greg. Naz. or. X. Cassian. coll. II. 3.

¹⁵) Greg. Rom. in Luc. XXXV. Theod. ambr. XVII. Cyr. Epl. III.

¹⁶) Aug. C. D. XXI. 41. Hieron. (Hieros.) qu. in Script. n. IX. Hieron. Remig. peccat. h. I. Greg. dial. IV. 4.

¹⁷) Greg. in Joann. Rom. XVI. n. 3. q. Amb. Epl. XCII. ad Demetriadem de servanda virginit. Greg. Naz. or. XXXIX. Aug. in Ps. XXXVII. de n. 3. Amb. h. I.

dottrina del purgatorio è svolta con diligenza e profondità da tutti i teologi del medio evo ¹, i quali facevano appuntamento sui passi testè citati, e si appellavano alla tradizione ecclesiastica, ed in principal modo a sant'Agostino; adducevano inoltre assai motivi derivati dalla ragione che meglio di ogni altro furono raccolti ed esposti da san Bonaventura ². Questa dottrina fu pure tenuta e seguitata dalle Chiese greca ³, siriana ⁴ ed armena ⁵.

La Chiesa ha dichiarato niente per ciò che concerne la forma e il modo con cui si opera la purificazione, e i Padri si limitarono a spiegarsi soltanto in via di opinione ⁶. I più, parimente in via di opinione, ammisero un fuoco misterioso ⁷; e lo stesso

1) *Alcuin.* conf. fid. P. III c. XXVII. *Bernard.* in Cantic. Serm. LXVI. *Alex. Alens.* P. IV. qu. XV. memb. IV. art. IV. *Thom.* Sent. IV. dist. XXI. qu. I. art. I. *Gent.* IV, 91. *Opusc.* II. art. IX. *Bonav.* Sent. IV. dist. XX. P. I. art. I. qu. II. *Comp. theol. verit.* VII, 2. sq.

2) *Multæ rationes sunt, quare oporteat esse purgatorium.* Prima est, quia secundum Augustinum (*Enchir.* X.) tria sunt genera hominum. Quidam sunt valde mali, quibus non prosunt ecclesiæ suffragia. Quidam valde boni, quibus non sunt necessaria. Quidam nec valde mali, nec valde boni, qui habent venialia, et his debetur pœna purgatorii. Secunda est, quia sicut summa bonitas non patitur, quod bonum remaneat irremuneratum, ita summa justitia non patitur, quod malum remaneat impunitum. Tertia est, quod divinæ lucis tanta est dignitas, quod eam soli mundi oculi cernere possunt. Unde oportet, quod quilibet veniat ad munditiam baptismalem, antequam conspectui divino præsentetur. Quarta est, quia culpa est offensiva divinæ majestatis, et damnosa ecclesiæ, et deformativa in nobis imaginis divinæ. Sed offensa requirit satisfactionem, et deformatio expurgationem, propter quod necesse est, quod peccato pœna vel hic vel alibi respondeat. Quinta est, quod contraria contrariis curantur: sed peccatum oritur ex delectatione: unde debet per pœnam deleri. Sexta est, quod nulli debet negligentia suffragari, sed si non puniretur talis, videretur in futuro commodum reportare de negligentia pœnitentiæ delatæ. Septima est, quia justum est, ut spiritus, qui contempto summo, subiecit se infimo, id est peccato, subjiciatur postea inferioribus, id est pœnis. *Comp. theol. verit.* VII, 2.

3) *V. Conc. Florent.* Cedula deputatorum de purgat. (*Hard.* X. p. 954.) *C. CP.* (1642.) c. XVIII. *C. Hierôs.* (1672.) c. XVIII. *Leo. Allat.* de Eccl. Occ. et Or. perpet. de dogm. Purgat. consens.

4) *V. Assemanus* dissert. de monophys. n. V.

5) *Galan.* Conc. Eccl. Armen. T. III. p. 191.

6) *Aug.* C. D. XX, 26. *Enchir.* LXIX. De oct. dulcit. quæst. qu. I. n. 15.

7) *Orig.* spesse volte. *Bas.* in Jcs. VI. n. 186. IX. n. 251. *Greg. Naz.* spesse volte; come pure *Greg. Nyss.*

fecero i teologi del medio evo. L'università di Parigi censurò al suo tempo la strana opinione del Maldonato, che le anime restino nel purgatorio dieci anni tutto al più ¹. Del rimanente gli antichi mantennero fermo nella dottrina e nella fede, che quelli i quali si trovano nel purgatorio, possono essere suffragati, ed ottenere un alleviamento dai viventi mediante le preghiere, le buone opere di ogni sorta, ed in principal modo col santo sacrificio. Come si può vedere dalla testimonianza che ne fanno Tertulliano ², san Cipriano ³, Arnobio ⁴, Eusebio ⁵, le Costituzioni apostoliche ⁶, sant'Epifanio ⁷, sant'Ambrogio ⁸, il Crisostomo ⁹, sant'Agostino ¹⁰. Agli antichi si accostano fedelmente i teologi del medio evo ¹¹, nel qual tempo sant'Odilone introdusse la solennità speciale della commemorazione de' morti ¹², la quale fu poscia sanzionata da tutta la Chiesa. Leone Allacci dimostrò bastevolmente la concordia della Chiesa greca colla latina sopra questo proposito ¹³. Con tutto ciò il purgatorio è negato dai Nestoriani ¹⁴, dagli Armeni scismatici ¹⁵, come lo fu dai Petrobusiani ¹⁶,

1) Boulay. Hist. univ. Paris. ad ann. 1376. T. VI. p. 744.

2) Monog. c. X. Coron. mil. c. III, IV. Exhort. castit. c. XI.

3) Epl. LXVI. ad clerum et plebem Furnis consist. de Victore.

4) Adv. Gent. IV, 36.

5) Vita, Const. IV. 71.

6) Const. Ap. VI, 30.; VII, 41. 42.

7) Haer. LXXV. n. VII.

8) Exerc. Satyr. I. n. 60.

9) Οὐκ εἰκὴ προσφοραὶ ὑπὲρ τῶν ἀπελθόντων γίνονται, οὐκ εἰκὴ ἱκετηρίαι, οὐκ εἰκὴ ἐλεημοσύναι· ταῦτα πάντα τὸ πνεῦμα διέταξε, δι' ἀλλήλων ἡμᾶς ὠφελεῖσθαι βουλόμενος. In Acta Hom. XXI. n. 4. Ἐπινοῶμεν ὅσας δυνάμεις παρὰ μυσθίας τοῖς ἀπελθούσιν ἀντὶ δακρύων, ἀντὶ μνησίων, τὰς ἐλεημοσύνας, τὰς εὐχάς, τὰς προσφοράς, ἵνα κακεῖνοι καὶ ἡμεῖς τύχωμεν τῶν ἐπιγγεμένων ἀγαθῶν. Ibid.

10) Confess. IX, 43. n. 54. 57. Serm. CLXXII. n. 2.

11) Thom. Suppl. P. III. qu. LXXI. art. X. Bonav. Sent. IV. dist. XLV. art. II. qu. I. Richard. Sent. IV. dist. XLV. qu. I. art. III.

12) Petr. Dam. Vita S. Odilon. c. X. (in Boll. Jan. T. I. p. 74.)

13) Consen. Ecc. Or. et Occid. de Purgat.

14) Asseman. diss. de Nestor. in B. O. T. III. P. II. p. 344.

15) Galan. Conc. Eccl. Arm. T. III. p. 190.

16) Secondo Pietro Venerabile Adv. Petrobrus. Essi insegnavano che le nostre buone opere non sono di alcun giovamento ai defunti.

dai Catari ¹, dai Valdesi ² e dai Viclefiti ed Ussiti ³; indi da Lutero ⁴, Zwingli ⁵, Calvino ⁶, Ecolampadio ⁷; ma contro di loro il concilio di Trento fece un apposito decreto, onde tutelare la dottrina cattolica (*Sess. XV. de Purg.*). Anche assai teologi inglesi, come Barrovio, Forbes, Blancford, Sheldon, Thorndyke, Montaignu, a dispetto della confessione anglicana (*Conf. Angl. XXII*) si accostano all'opinione che si debba pregare pei morti; e ne' tempi moderni troviamo eziandio vari protestanti tedeschi, i quali inclinano moltissimo ad ammettere un purgatorio, o come essi lo chiamano col vocabolo greco *Hades* (soggiorno dei defunti).

CONTINUAZIONE.

DELL' INFERNO.

La Chiesa sino dal principio credette e confessò fermamente la dottrina dell'inferno, ossia della punizione eterna de' reprobj; come si rileva dagli atti de' martiri ⁸ e dagli scritti de' Padri, come sarebbero sant'Ignazio ⁹, Giustino martire ¹⁰, sant'Ireneo ¹¹, Tertulliano ¹², Arnobio ¹³, Minucio Felice ¹⁴, san Cipriano ¹⁵, sant'Ip-

1) Rayner. summa. adv. Cathar. Monet. adv. Cathar. IV, 9. § 2.

2) Reiner. adv. Waldens. c. V. Monet. adv. Cath. IV, 9. § 2. Catechism. Waldens. (1100.) (DIETERICI, *Storia dei Valdesi*. p. 361.) Conf. Wald. (1120.) (ibid. V. 366.)

3) Error. Huss. art. VIII. ap. Trithem. Chronich. Hirsaug. ann. 1402.)

4) Articuli. Smalcald. P. II. c. II. § 9. Apol. 163. 164. 189. etc. Conf. Theol. Wittenb. (in *Le Plat. monum. C. Trid. T. IV. p. 442.*)

5) Antibol. adv. Emser. in Opp. Vol. III. p. 142. De can. miss. epichir. ibid. p. 108.

6) Calvin. Inst. III, 8. n. 6. Conf. Helv. I. art. XXVI. Conf. Gallic. c. XXIV. Declar. Thorun. art. VI.

7) In Jes. L. VI. Fol. 246.

8) Eccl. Smyrn. Martyr. S. Polyc. c. II, XI. Eccl. Lugd. de MM. Lugd. c. VII. Pass. S. Felic. c. I, II. Martyr. S. Andr. VII, VIII, IX.

9) Eph. n. XVI.

10) Apol. I. c. VIII, XVII, XXI. Dial. Tryph. XXXV, LXV.

11) Adv. Hæres. II, 28. n. 7. IV, 40. n. 1.

12) Apol. c. XVIII, XLV. de anim. c. XXXIII.

13) Adv. Gent. I, 8.

14) Octav. XXXV.

15) Epl. XV, LV.

politico ¹, Lattanzio ², sant' Atanasio (*In Ps. XLIX, 22*), le Costituzioni apostoliche (*V, 7*), san Basilio ³, sant' Efrem (*Necros. c. XII*), il Crisostomo ⁴, san Cirillo di Alessandria ⁵, sant' Agostino ⁶: i quali a prova di questa dottrina citano la giustizia ⁷ e la veracità di Dio ⁸. Il Crisostomo ⁹ ne trova anco una prova nell' amor di Dio, in quanto che la minaccia dell' inferno ha unicamente per iscopo la conversione e la salute dell' uomo. Gli antichi tenevano per sommamente certa ed importante la dottrina dell' eternità delle pene, come rilevasi da quanto essi dicono che negare o disperare a cagione del medesimo è un pericoloso inganno del demonio ¹⁰. Oltre ai passi biblici che sono conosciuti, i Padri citano come *argumentum ad hominem* anco la confessione de' filosofi, per esempio di Platone ¹¹, Zenone ¹² ed altri. Indi procacciano di confermare questo mistero, ricorrendo eziandio ad argomenti di ogni genere derivati dalla ragione, e di ribattere le obbiezioni prodotte da un intelletto volgare: al qual proposito sant' Agostino ha sopra ogni altri soddisfatto con particolare acutezza d' ingegno. Lo stesso osserva che le pene dell' inferno possono apparire eccessive soltanto ad un animo terreno che non conosce l' inviolabilità di Dio ¹³; essere al tutto insensata la pretesione che la durata del castigo debb' essere proporzionata alla durata della colpa; la qual cosa si rileva eziandio da quello che

1) *Adv. Græc. et Plat.* c. III.

2) *Div. Inst.* VII, 21. 25.

3) *In Ps. XLVIII. n. 5. XXXIII. n. 4. Epl. XLVI. n. 5. Hom. XVI. n. 8. Reg. fus. disput. qu. CLXVIII.*

4) *In Epl. ad Heb. Hom. XVII. n. 3. in Theod. laps. I. n. 9. sq. e in più altri luoghi.*

5) *In Jes. LV, 11. e in più altri luoghi.*

6) *Civ. Dei. XXI, 17. 21. 26. Enchir. c. CXII.*

7) *Justin. Apol. II. c. IX.*

8) *Aug. C. D. XXI, 18. 24. Greg. M. dial. IV, 44.*

9) *Ad Stagir. I. n. 3.*

10) *Bas. Reg. fus. disput. qu. CCLXVII. Greg. M. in Job. I. XXXIV. n. 34.*

11) *Eus. Præp. Ev. XI, 20. Aug. Gen. lit. XII, 33.*

12) *Lact. inst. dist. VII, 7.*

13) *Sed poena altera ideo dura et injusta sensibus videtur humanis, quia in hac infirmitate moribundorum sensuum deest ille sensus altissimæ purissimæque sapientiæ, quo sentiri possit, quantum nefas in illa prima prævaricatione commissum sit. C. D. XXI, 12.*

succede nella vita comune, nella quale non si riscontra giammai questa proporzione di durata tra delitto e pena (come sarebbero carcere, esilio, morte ¹). Egli oppone ancora (*Ibid.* § 13) che tutti i castighi devono essere medicinali. Alcuni pensano che vi debba essere una restituzione finale; e credono che, siccome l'opinione loro è la più pietosa, così debba esser anco la più vera; ma sant' Agostino risponde che, ove così fosse, si dovrebbe ammettere eziandio una restituzione finale del diavolo (*Ibid.* § 17). Del rimanente egli ricorda varie opinioni sopra una grazia finale che si formarono qua e colà. Gli uni pensavano che nell'estremo giudizio ad intercessione de' santi si sarebbe usata grazia a tutti gli uomini ²; altri, che almeno i battezzati, o quelli che erano stati a parte della comunione di Cristo (secondo GIOVANNI VI), andrebbero salvi ³; altri ancora, che quelli battezzati nella Chiesa cattolica e restati nella di lei comunione, abbenchè non si fossero curati di vivere secondo la legge di lei, pure potranno ottenere grazia a motivo del fondamento della fede ⁴ e delle buone opere che possono aver fatte ⁵. Finalmente pensavano altri che tutte le creature in ultimo saranno salve ⁶. Tra gli altri il gnostico Marco si dichiarò a favore di tale apocatastasi o integrazione generale ⁷; e v'inclinaronο altresì Origene ⁸, san Gregorio di Nissa ⁹ e Mario Vittorino ¹⁰; persino san Girolamo vi si accostò per qualche tempo ¹¹, ma poi si disdisse insieme con tutto quant' altro aveva preso da Origene. La stessa opinione fu sanzionata dal razionalista Teodoro di Mopsuesta, e forse anco da Teodoreto, od almeno

1) *De Civ. Dei.* XXI, 11.

2) C. D. XXI, 18. confuta questa opinione *ibid.* e XXI, 24.

3) *Aug. C. D.* XXI, 19. (cfr. *Col. in Herm.* III, 16.) confutazione *ibid.* c. 28.

4) *Aug. C. D.* XXI, 20. 21. *De oct. Dulcit. quæst. qu. I. n. 4. sq.* contro questa opinione *Aug. C. D.* XXI, 28. 26. *De Dulc. quæst. qu. I. n. 4. sq. Fid. ed opp.* XV.

5) *Aug. C. D.* XX, 22. contro questa opinione *Aug. ibid.* XXI, 27.

6) *Aug. C. D.* XXI, 23.

7) *Iren. adv. Hær.* I, 17. n. 2.

8) *Adv. Cels.* VIII, 72. princ. I, 6. II, 16. n. 6. III, 6. n. 3. In *Matth. T. X.* n. 2. In *Joh. T.* I, n. 16. *Aug. C. D.* XXI, 17.

9) In illud: tunc ipse filius subicietur. *T. II. p. 45. Mor.* In *Psalm. tr. II.* c. VIII, XIV. *De anim. et resurr.*

10) *Contr. Arian.* III, 3.

11) In *Eph. IV, 16.* In *Gal. V, 22.*

le sue espressioni non sono al tutto esplicite. Quanto ad Eunomio è da dirsi ch'egli poneva in contestazione tutti i castighi in generale che succedono nell'altra vita, e sosteneva che sono pure minacce per atterrire ¹. Vi furono eziandio alcuni, i quali insegnarono che i malvagi saranno finalmente annichilati: così i Valentiniani ², gli Eracleoniti ³ e l'Ebionita autore delle Clementine⁴.

Gli antichi, seguendo la Scrittura, designarono le pene dell'inferno come un fuoco ⁵, anzi un fuoco invisibile ⁶, immateriale ⁷, che rode la sua vittima senza consumarla ⁸, immortale come essa ⁹, e soprattutto misterioso ¹⁰; pure alcuni intesero che il fuoco sia da prendersi unicamente da un significato simbolico, onde esprimere l'eccesso de' tormenti ¹¹. Altri vogliono ancora che le pene infernali si riducano unicamente ad un dolore dello spirito, altri ad un dolore corporeo; ma sant'Agostino le intende di un dolore estensibile a tutto intiero l'uomo ¹²; e il fuoco di cui parla la Scrittura lo spiega nel senso di pena corporale, e il verme che rode eternamente lo prende nel senso di pena dello spirito. Del rimanente sant'Agostino dimostra, non potersi negare la possibilità che anco gli spiriti possano essere tormentati da un fuoco

1) Zonar. Τὴν κόλασιν τὴν μέλλουσαν καὶ τὴν γέενναν μὴ ἀληθῶς εἶναι, δι' ἐκφρόβησιν δὲ μόνην ἀπειληθῆναι. In G. CP. can. I. *Harmonopol.* de Sectis. XIII.

2) TERTULL. *Valent.* c. XXXI.

3) ORIGEN. *Joh.* T. XVIII.

4) Hom. III. n. 6. 39. VII, 7. XVI, 10. La ragione ch'egli ne dà è questa: Che non possono essere eterni quelli che hanno rinnegato l'eterno. Ma in altri luoghi insegna l'eternità dell'inferno, come in Hom. II, 13.

5) Iren. II, 28. n. 7. IV, 40. n. 1. Cypr. laud. martyr. 618. Bal. Hippolit. cont. Plat. et Græc. n. III. Bas. in Ps. XLVIII. n. 3. Hom. in illud, quod mundo non adhæret. n. 8.

6) Orig. in Matth. comm. Ser. n. 72 Bas. in Ps. XXXIII. n. 3. Chrys. in Hom. I. n. 4.

7) Isai. (Abb.) or. XXIX. n. VII.

8) Tert. Apol. XLVIII. Min. Fel. Octav. XXXV. Lact. inst. div. VII, 21. Greg. Nyss. orat. cat. XI. Aug. trin. IV, 13. n. 13.

9) Min. Fel. Octav. c. XXXIV, XXXV. Chrys. in Theodor. laps. I. n. 9.

10) Tert. Apol. XLVII, XLVIII. Aug. C. D. XX, 16.

11) Orig. Princ. II, 10. n. 4. 3. Greg. Nyss. anim. et resurr. Ambr. in Luc. I. VII. n. 203. Hier. in Eph. V, 6.

12) De Civ. Dei. XXI, 9. n. 2.

corporeo ¹. Anco i Padri riconoscono una diversa intensità di tormenti ², come è fatta intendere eziandio dalla Scrittura ³; come anco, seguendo la tradizione, non si può ammettere una remissione di pena. Pure vi sono molti, tra cui il Crisostomo ⁴ e sant' Agostino ⁵, i quali ritengono che mediante le preghiere e le buone opere dei vivi sia possibile una mitigazione. Anzi sant' Agostino, e in seguito a lui Prudenzo ⁶, ammettono positivamente una intermissione della pena. Per ciò che concerne il sito dell' inferno confessano gli antichi che la Scrittura non lo ha punto accennato ⁷; quindi si abbandonano a congetture diverse: secondo gli uni, esso è fuori del mondo ⁸, secondo gli altri nel centro della terra ⁹. I teologi del medio evo non hanno il minimo dubbio sopra l' eternità delle pene infernali, come ancora sopra la diversa intensità delle medesime proporzionata alla diversità della colpa. Accettano altresì l' opinione che l' elemento della pena sia il fuoco; ma si arrischiaron in diverse ipotesi per ciò che concerne il modo onde il fuoco tormenta i fedeli. Secondo san Tomaso, gli spiriti conoscono che il fuoco non è congruente a loro, e questo li rende infelici; secondo Enrico di Gant, essi sono sottoposti al fuoco in modo sopranaturale; Dunsio Scoto vuole

1) Cur enim non dicamus, quamvis miris, tamen veris modis etiam spiritus incorporeos posse pœna corporalis ignis affligi, si spiritus hominum etiam ipsi profecto incorporei et nunc potuerunt includi corporalibus membris et tunc potuerunt corporum suorum vinculis insolubiliter alligari? Adhærebunt ergo, si eis nulla sunt corpora, spiritus dæmonum, immo spiritus dæmones licet incorporei corporeis ignibus cruciandi, non ut ignes ipsi, quibus adhærebunt, eorum junctura inspirentur, et animalia fiant, quæ constant spiritu et corpore, sed ut dixi, miris et ineffabilibus modis adhærendo, accipientes ex ignibus pœnam, non dantes ignibus vitam. Quia et iste alius modus, quo corporibus adhærent spiritus et animalia fiunt, omnino mirus est, nec comprehendendi ad hominem potest, et hoc ipse homo est. C. D. XXI, 10. n. 1.

2) *Cypr. laudd. Martyr. Bas. Reg. fus. disput. CCLXVII. Aug. peccat. mer. et rem I, 16. Baptism. V, 19. n. 26.*

3) *Matth. X, 18. XI, 20. sq. Apoc. XVIII, 6. 7. cfr. Luc. XII, 48.*

4) *In Phil. Hom. III. n. 4.*

5) *Enchirid. c. X.*

6) *Carm. V. de cereo paschali.*

7) *Chrys. in Rom. Hom. VI. Aug. C. D. XX, 16.*

8) *Chrys. in Epl. ad Rom. Hom. XXXI.*

9) *Basil. in Jes. V.*

che il fuoco tenga avvincolato lo spirito di una maniera definitiva ed obbiettiva; perchè, essendo destinato a considerare il fuoco, e non potendo fare altrimenti, egli è tormentato da questa destinazione conosciuta da lui. È singolare l'idea dell'inferno che noi troviamo ammessa dagli Albanesi, una frazione dei Catari. Costoro sostenevano che l'inferno è niente altro, se non se questa vita terrena, nella quale sono espiate le colpe commesse in una vita anteriore ¹. Un'altra frazione de' medesimi Catari voleva che l'inferno consistesse nel Caos, nel quale finalmente si decomporranno le cose visibili, ed in cui sono tormentati uomini e demoni ²; essi ammettevano ancora che questo castigo sarà uguale in tutti ³. L'idea di una apocalastasi generale fu riprodotta aneo più tardi da Gualtiero ⁴; poi da Guglielmo di Hilderissen ed Egidio Cantore, capi della setta chiamata *gli uomini dell'intelligenza* ⁵; finalmente dagli Anabattisti ⁶, Sociniani ed Arminiani; e quantunque i simboli de' protestanti abbiano conservato l'antico dogma, ciò non di meno assai de' loro teologi si sono arbitrati di credere cose differenti.

CONTINUAZIONE.

FINE DEL MONDO.

Fu una credenza ed una dottrina comune degli antichi che il tempo ed il mondo presente debbano avere un fine, e che abbia ad esservi un giorno finale; ma la Scrittura dicendo apertamente che quel giorno si sottrae alle indagini del nostro sapere ed ai nostri computi, perciò molti, unicamente in via d'ipotesi e di opinione, ritennero che dovesse durare non al di là di seimila anni ⁷, appoggiandosi a questo, che il mondo fu creato in

1) *Moneta*, adv. Cath. IV, 11. *Ricchini*, diss. I. in *Monet*.

2) *MONETA*, IV, 11.

3) *MONETA*, IV, 12. § 1.

4) *Nat. Alex.* Sæc. XIV.

5) *Error. homin. intellig.* n. 3. In *Bal. Miscell.* T. II. p. 281.

6) *Zwingli*, *Elench.* adv. Catabapt. Vol. III, p. 153. GIUSTO MENIO, *Dottrina degli Anabattisti*, art. VI.

7) *Iren.* V, 23. n. 2. 28. n. 3. (Pseudo-) *Justin.* qu. ad orthod. LXXXI. *Lact.* inst. div. VII, 14. *Jacob.* (Nisib.) *Serm.* II. de dilect. n. 13.

sei giorni, e che in faccia a Dio mille anni sono come un giorno. Prima del giorno finale comparirà l'Anticristo, pel quale sant'Ireneo ¹, Origene ², Metodio (*Chron.*), Tertulliano ³, Ippolito (*Antichr.*), Eusebio ⁴, il Crisostomo ⁵, ed in generale tutti i Padri, intercedono una persona. Molti di loro lo fanno discendere dalla tribù di Dan ⁶, alludendo alla GENESI XLIX, 16, e da GEREMIA VIII, 16; e perchè nell'*Apocalisse* quella tribù non si riscontra tra i designati. Seguendo sant'Ireneo, egli si mostrerà armato di tutte le virtù del diavolo, e si riuniranno in lui le malvagità di tutti i tempi, ed egli si farà adorare come Messia ⁷. Secondo Origene ⁸, si effigierà in lui la malvagità umana nel supremo suo grado, come in Cristo si effigiò l'apice della bontà, e sarà perciò chiamato figlio del diavolo. San Cirillo ⁹ ed altri vogliono che l'Anticristo sia il diavolo stesso in forma umana; ma sono impugnati da san Girolamo (*In Dan.* VII). Sant'Ippolito ¹⁰, e così anco san Girolamo ¹¹ e Teodoreto ¹² lo ritengono per una vera incarnazione del diavolo; ma Lattanzio ¹³ ed Esichio di Gerusalemme ¹⁴ credono che debba essere un figliuolo del medesimo diavolo. Racconta sant'Agostino ¹⁵ che secondo alcuni Nerone deve tornare come Anticristo, come in fatti *Nero* in armeno significa Anticristo. Metodio ¹⁶ ed altri opinano che Enoc, Elia e Giovanni

1) *Adv. Hæres.* V, 28. 2. 1. sq.

2) *Contr. Cels.* V, 45. sq.

3) *De Præscript.* IV.

4) *In Luc.* XVII, 24.

5) *Cruc. et latron.* Hom. I. n. 4. II. n. 4. Ad eos, qui scandaliz. I, 12.

6) *Iren.* V, 30. *Hippolyt.* *Antichr. c.* XIV, XV. *Method.* *Chronic. Hil.* in *Matth.* XVII. (Pseudo-) *Athan.* ad Antioch. qu. CVIII. *Hier.* in Ps. LXXXIX. *Mich.* c. IV. *Aug.* C. D. XX, 7. *Ambr.* [Bened. Patriarch. c. VII. *Theod.* in Num. qu. III. *Dan.* VII, 48. *Arel.* in *Apoc. c.* LI.

7) V, 28. n. 4. 28. n. 2. 29. n. 2.

8) *Contr. Cels.* VI, 48.

9) *Cat.* XV. n. 14. 17.

10) *De Antichr.* n. VI, XIV.

11) *In Dan.* VII. Cfr. in *Jes.* c. XXIII.

12) *Hæres. Fab.* V, 23.

13) *Instit.* Div. VII, 17.

14) *Quæst.* XIX. in COTELERII, *Monum. Eccl. Græc.* T. III.

15) *De Civ. Dei.* XX, 19. n. 5.

16) Πληθυναμένης τῆς θλίψεως τῶν ἡμερῶν ἐκεῖνων αὐ. φερει τὸ θεῖον καὶ

le numerose monografie sopra quest'argomento composte da Giustino, Atenagora, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Origene, Metodio, Eusebio, san Gregorio di Nissa, sant' Ambrogio, sant' Efrem, san Zenone di Verona. Ma questo dogma è uno tra quelli che furono argomento di dubbio o di assalti a gentili ed eretici, all'idealismo ed al materialismo. San Paolo essendo ad Atene (*Act. XVII*) quando si mise a parlare della risurrezione non trovò approvatori; e sant' Agostino ¹ attesta che i Platonici non poterono conciliarsi con questa dottrina, se non assai tardi. Ma eziandio tra i primi cristiani non mancarono di tali che, soggiogati, per dir così, dalle antiche loro abitudini gentilesche e dalle vecchie idee, non lasciarono illeso questo mistero, come appare dalla *I Corinzi*, XV; o che lo spiegavano di una maniera diversa, come gli eretici Imeneo e Fileto, i quali dogmatizzavano, la risurrezione essere già avvenuta (*II Tim. II, 18*) nel ristauramento morale e religioso della specie umana operato dal cristianesimo. Più tardi i Seleuciani od Ermiani pretesero ch'ella si effettuasse ogni giorno mediante la propagazione ². Tutte le scuole gnostiche, partendo dalle loro false idee sopra la materia, rigettarono la risurrezione, come Simon Mago ³, Menandro ⁴, Saturnino ⁵, Marco ⁶, Basilide ⁷, Carpocrate ⁸, Marcione ⁹, gli Ofiti ¹⁰; così anco più tardi i Manichei ¹¹ ed i Samaritani fino agli ultimi tempi ¹². D'altra parte quanto la Chiesa si tenesse costante nella credenza della risurrezione è cosa che risulta da tutti i simboli di fede ¹³, dai più vetusti atti dei

1) *De Civ. Dei*, XIII, 16.

2) AUGUSTINI, *Hæres.* LIX.

3) (Pseudo-) *Clem. Hom.* II. n. 22.

4) *Iren.* I, 23. n. 5.

5) *Iren.* I, 24. n. 1. *Theod. H. F.* I, 3.

6) (Pseudo-) *Tert. Præscr.* c. L.

7) *Iren.* I, 24. n. 3. (Pseudo-) *Tert. Præscr.* XLVI, *Theod. H. F.* I, 3.

8) *Iren.* I, 25. n. 4. *Epiph. Hær.* XXVII. *Theod. H. F.* I, 5.

9) *Iren.* I, 27. n. 2. *Eznich. cont. Marc.* c. XV, XVI.

10) (Pseudo-) *Tert. Præscr.* XLVII.

11) *Aug. Faust.* XI, 3. *Cont. Adimant.* c. XII. *Prosper.* (ex Manich. conversi.) *ides.* n. XI. *Chrys.* in *Gen. Serm.* VII. n. 4. *Epiph. Hær.* LVI. n. 86.

12) *Orig.* in *Num. Hom.* XXV. n. 1. *Philastr.* *Hær.* VII. *Leont. de sectis* art. II. *Joh. Dam. de hæres.* n. IX. (*Lequien.* h. I.)

13) *Iren.* I, 10. *Tert. præsc.* c. XIII. *Orig. princ. præf. Symb. Apl. Nic CP. Athan. Lateran.*

martiri ¹, dai Padri apostolici ², dagli Apologisti ³ e dagli altri che vennero in seguito. Tutti di accordo la dichiarano come dottrina fondamentale ⁴, che il negarla è un inganno diabolico ⁵, e san Zenone osserva molto bene, che negare la risurrezione val quanto condannare sè stesso ⁶. Niuno versò mai in dubbio che tale dottrina non sia misteriosa ⁷, pure si trovarono ovunque analogie e figure di questo mistero, come sarebbe nel germogliare del seme confidato alla terra ⁸, nel ritorno del giorno ⁹, della luna ¹⁰, dell'anno e della natura ¹¹, nello svegliarsi dal sonno ¹². Inoltre, onde ribattere le obiezioni cavate dalla di lei incomprendibilità, si citò la creazione dal nulla ¹³, la nascita dell'uomo ¹⁴, e furono

1) *Eccl. Smyrn. Epl. de Martyr. Polyc. n. 14. Pass. S. Pion. n. XXI. Act. S. Fructuos. n. IV.*

2) *Clem. I Cor. n. XXIV. II Cor. n. IX. Polyc. Philipp. n. VII.*

3) *Justin. Apol. I. c. XVIII, LII. Tat. Græc. VI. Theophil. ad Autolic.*

4) *Justin. Tryph. c. LXXX. Tat. Græc. VI. Orig. Cels. V, 13. Lev. Hom. V. n. 10. Matth. T. XVII. n. 20, 30. Tert. res. carn. I. Bas. Epl. CCLXI. n. 3. Ephr. de res. mort. Aug. C. D. XX, 20.*

5) *Polycarp. ad Phil. c. VII. Theod. in Ez. XXIX, 29.*

6) *Zeno. (Veron.) Quisquis resurrectionem negat, vitam suam semetipsum condemnat. L. I. tract. XVI. de Res. n. 1.*

7) Ἐπειδὴ δὲ τὸν τῆς ἀναστάσεως λόγον πόλυν ὄντα καὶ δυσερμηνευτον καὶ δεόμενον σοφοῦ εἴπερ τι ἄλλο τῶν δογμάτων καὶ ἐπὶ πλείον διαβεβηκότος ἵνα τὸ ἄξιον τοῦ Θεοῦ παραστήσῃ καὶ τὸ μεγαλόφρων τοῦ δογματός, διδάσκοντος λόγον ἔχειν σπέρματος τὸ καλουμενον κατὰ τὰς γράφας σκῆνος τῆς ψυχῆς, ἐν ᾧ οἱ δίκαιοι ὄντες στενάζουσι βαρούμενοι μὴ θέλοντες αὐτὸ ἐκδύσασθαι ἀλλ' ἐπενδύεσθαι. *Orig. Cels. VII, 32. Greg. Nyss. an. et resurr. Cyr. in Joh. XX, 24, 25. In Jes. XXV, 9. Aug. C. D. XX, 20. In Ps. LXXXVIII.*

8) *Clem. I Cor. n. XXIV. Theophil. Autolyc. I, 13. Tert. Apol. XLVIII. Min. Felix. Octav. XVI. Orig. Cels. V, 13, 19. Hippolyt. adv. Græc. n. II. Cyr. cat. XVIII. n. 6. etc.*

9) *Theoph. Autol. I, 13. Min. Fel. Octav. n. XXXIV. Tert. Apol. XLVIII. Epiph. Ancor. n. LXXXIV. Zeno. de resurr. n. 8.*

10) *Theoph. Autol. II, 15. Cyr. cat. XVIII. n. 10. Zeno. resurr. n. 8.*

11) *Theoph. Autol. I, 13. Tert. res. carn. c. XII. Apol. XLVIII. Min. Fel. Octav. XXXIV. Cyr. cat. IV, 30. XVIII, 6, 7. etc.*

12) *Tert. anim. c. XLIII. Epiph. Hær. LXIV. n. 37.*

13) *Iren. Ὁ γὰρ τὴν ἀρχὴν οὐκ ὄντας ποιήσας ὅποτε ἔθελεν, πολλῶν μᾶλλον τοῦς ἥδε γεγονότας αὐτίς ἀποκαταστήσει θελήσας εἰς τὴν ἐπ' αὐτοῦ διδομένην ζωὴν. V, 3. n. 2. Tert. Apol. XLVIII. Const. Apl. V, 7. Cyr. cat. XVIII. n. 6. etc.*

14) *Justin. Apol. I. n. 19. Tat. Græc. c. VI. Tert. Apol. XLVIII. Res. carn. c. XI. etc.*

invocate la potenza, la bontà ¹ e la giustizia di Dio ². L' uomo come tale, essi dicono, cioè composto di anima e di corpo, ha operato bene o male, quindi come tale dovendo ricevere premio o pena ³, è perciò dovuta anco al corpo la sua porzione di mercede ⁴. In generale il corpo non essere poi tanto indegno, quanto pensano quelli che negano la risurrezione ⁵. Inoltre essi citano i sacramenti e la loro virtù, il battesimo ⁶, per esempio, e l'eucaristia ⁷, la totalità della redenzione dell' uomo come tale ⁸; la dimostrano ancora col sussidio delle diverse guarigioni miracolose ⁹, delle risurrezioni da morte ¹⁰, di cui è fatto cenno nella storia, e particolarmente della risurrezione di Cristo ¹¹. Sant'Ireneo fa questo argomento: La carne è capace della vita, come lo dimostra la vita presente ¹²; Dio ha il potere di dare la vita (V,

1) *Iren.* Οὐτε οὖν φύσις τις τῶν γεγονότων οὔτε μὴν ἀσθένεια σαρκὸς ὑπερισχύει τοῦ Θεοῦ, οὐ γὰρ ὁ Θεὸς τοῖς γεγονόσιν, ἀλλὰ τὸ γεγονότα ὑποτέτακται τῷ Θεῷ καὶ τὰ πάντα ὑπηρετεῖ τῷ βουλήματι αὐτοῦ. V, β. n. 2. (cfr. β. n. 3. 4. n. 1.) *Tert. res. carn.* XI. *Hippolyt. adv. Græc.* n. II. *Hil.* in Ps. LI. n. 18. *Cyr. cat.* XVIII, 3. etc.

2) *Cyr. cat.* XVIII, 4. *Eus. de resurr.* I. 1.

3) *Athen. resurr.* n. XVIII. sq. *Tert. res. carn.* XIV. *Testim. anim.* c. IV. etc.

4) *Iren.* II, 29. n. 1. 2. V, 32. n. 1. *Tert. res.* XV, XVI. *Jacob.* (Nisib.) *Serm.* VIII. de resurr. mort. n. 3. *Chrys. Gen. Serm.* VII. n. 4. etc.

5) *Iren.* Si enim non haberet caro salvari, nequaquam Dei verbum caro factum est, et si non haberet sanguis justorum inquiri, nequaquam sanguinem habuisset Dominus. V, 14. n. 1. cfr. V, 6. n. 1.) *Tert. res.* c. VII, IX.

6) *Iren.* III, 17. n. 2. *Clem. Pæd.* I, 6. *Hier. Epl.* XXXVIII. ad Pammach. de err. Joh. *Jeros. Isid.* I. I. *Epl.* CCXXI. *Aug. Faust.* XII, 19.

7) *Ignat. Eph.* n. XX. *Iren.* IV, 18. n. 3. *Tert. res. carn.* c. VIII.

8) *Justin.* Ἐπεὶ πῶς οὐκ ἄτοπον, ἀμφοτέρων ὄντων κατὰ τὸ αὐτὸ, καὶ ἐν τῷ αὐτῷ, τὸ μὲν σώζειν, τὸ δὲ μὴ; οὐκ ὄντων γὰρ ἀδύνατον, καθάπερ δέδεικται, τὴν σάρκα ἔχειν τὴν παλλίγγενεσίαν τίς ἢ διάκρισις ὥστε τὴν μὲν ψυχὴν σώζεσθαι, τὴν δὲ σάρκα μὴ; ἢ φθονέρον ποιοῦσι τὸν Θεόν; ἀλλ' ἀγαθὸς ἐστὶ. De resurr. fragm. in *Grabe. Spicil. T. I.* p. 489. *Iren.* V, 6. n. 1. *Ambr. res.* II. n. 128.

9) *Iren.* V, 12. n. 6. *Greg. Nyss. or.* III. de res. Christi, etc.

10) *Iren.* V, 13. n. 1. *Orig.* in Ps. I, 3. *Tert. res.* c. XVII. *Jacob.* (Nisib.) *Serm.* VII. de res. mort. 6. *Const. Apl.* V, 7. etc.

11) *Ignat. Smyrn.* n. 1. *Trall.* n. 9. *Justin. Tryph.* LXIX. *Novat. trinit.* c. X. *Cyp. Epl.* LXXIII. *Const. Apl.* V, 7. *Greg. Nyss. anim. et res.* *Aug. C. D.* XXII, 3. etc.

12) Εἰ δὲ ζῶσι νῦν καὶ ὅλων σῶμα αὐτῶν μετέχει τῆς ζωῆς, πῶς τολμῶσι λέγειν, μὴ εἶναι τὴν σάρκα δεκτικὴν τε καὶ μετοχικὴν τῆς ζωῆς ὁμολογοῦντες ἔχειν ζωὴν ἐν τῷ παρόντι. V, β. n. 3.

3. n. 2), ov'è dunque l'impossibilità della risurrezione? E per dimostrare la facoltà che ha la carne di ricevere la vita e la potenza di Dio nel darla, cita la longevità de' patriarchi, la traslazione di Enoc ed Elia, la conservazione di Jona nella balena e dei fanciulli nella fornace (V, 3. n. 1. sq.). Tertulliano impugna l'idea de' Gnostici che il corpo non altro sia se non se un istromento morto, di cui si serve lo spirito ¹; e per converso rileva la dignità del corpo come di una vera parte integrale del medesimo, e l'idea di una unità ipostatica di ambidue ². San Cirillo di Gerusalemme si appella all'irresistibile desiderio d'immortalità radicato in tutti ³. Il Crisostomo si appunta sulla risurrezione di Cristo e sulla di lui ascensione al cielo col corpo ⁴; ed osserva contro i Manichei che soltanto i Gentili negano la risurrezione per la ragione che credono neppure in una creazione, e perchè pensano che noi non abbiamo bisogno di nessun corpo. Indi conchiude che, avendo Iddio creato il corpo da principio, può altresì ristaurarlo; che avendogli date le sue qualità, può ugualmente mutarle in altre. Contro i Platonici sant'Agostino dimostra quanto e' siano contraddittorii sostenendo una immortalità del mondo ed una morte assoluta dei corpi; e quanto sia assurdo il credere che gl'Iddii si vivano sommamente beati ne' loro corpi eterni, è tenere per impossibile che lo stesso succeda agli uomini ⁵. Aggiunge che la beatitudine non è impedita dal corpo assolutamente, bensì dalle attuali qualità del corpo tal qual è adesso; ma che Dio può sublimare queste qualità (*Civ. Dei*, XIII, 7. n. 2).

Anco gli Scolastici esposero con grande acume la verità e

1) *Dicent, ministros et socios habere arbitrium ministrandi atque sociandi, et potestatem voluntatis in utrumque, homines scilicet et ipsos: idcirco cum auctoritatibus merita communicare quibus operam sponte accomodant. Carnem atque nihil sapientem, nihil sentientem per semelipsam non velle, non nolle de suo habentem, vice potius vasculi apparere animæ, ut instrumentum, non ut ministrum. Itaque animæ solius iudicium præsidere, qualiter usa sit vasculo carnis, vasculum autem ipsum non esse sententiæ obnoxium. De resurr. carn. c. XVI.*

2) *Omne vas vel instrumentum aliunde in usus venit, extraneæ omnino materiæ conformata, congenita animæ, etiam in omni opere admisceatur illi, etc. Res. carn. c. XVI.*

3) *Cat. XVIII. n. 3.*

4) *Chrys in Act. apost. Hom. II. 4.*

5) *De Civ. Dei. XIII, 17.*

ragionevolezza della fede nella risurrezione. A quel modo, essi dicono, che l'anima ha meritato, così anco viene guiderdonata; ma essa ha meritato nel corpo e col corpo, e per conseguenza deve ricevere la sua mercede nel corpo e col corpo. L'anima ha una propensione pel corpo, donde ne deriva il timor della morte siccome quella che gli separa entrambi. Questa propensione pel corpo radicata nel più intimo dell'anima si effettua nella risurrezione. Il composto come tale (di anima e di corpo) è migliore che non la parte di esso composto; la perfezione della grazia e della gloria scaturisce dalla perfezione della natura umana nella di lei qualità di composta. L'uomo come tale appartiene al complemento dell'universo; quindi la rinnovazione dell'universo esige rinnovazione dell'uomo come tale, cioè in tutto il compimento del suo essere di anima e corpo, e per conseguenza la ristaurazione del corpo. Gli Scolastici rilevano in ispecial modo questa tesi, che il corpo non è uno stromento puro e semplice assunto in via passeggeria; ma che esso è un organo appartenente alla integrità dell'uomo come tale ed ipostaticamente congiunto con esso; inoltre, che il corpo in sé e per sé non può essere considerato come un ostacolo allo spirito, tranne il caso che quello sia corrotto; pure egli non risorgerà corrotto, ma puro ¹. San Tomaso osserva che in vero l'anima possiede Iddio anche senza il corpo, ma che essa vuole che anco il corpo abbia alla sua maniera parte in questo possesso di Dio. Per sé ella possiede Dio tutto intiero; ma ella vuole possederlo in tutti i modi, cioè nel corpo e col corpo. In vero colla risurrezione la beatitudine non cresce in linea intensiva, ma in linea estensiva, vale a dire che per la risurrezione la beatitudine non pure sfolgoreggia nell'anima soltanto, ma nel corpo eziandio ².

Ma la risurrezione da tutti gli antichi venne considerata come un'azione di Dio ed attribuita quando al Padre ³, quando al Figliuolo ⁴ ed allo Spirito Santo ⁵. Sant'Ireneo insegna espressa-

1) *Thom. Suppl. P. III. qu. LXIX. art. I. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I. art. I. Bonav. Sent. IV. dist. XLIII. art. I. qu. I. Duns. Scot. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I. Richard. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I.*

2) *Summ. I. 2. qu. IV. art. V.*

3) *Ignat. Trall. n. IX.*

4) *Justin. Apol. I, 42. Tert. præscr. XIII Const. Apl. V, 7.*

5) *Iren. V, 7. n. 2. Ephr. Paræn. ad Pæn. LIV.*

mente che i nostri corpi sono restituiti ed inalzati all' immortalità ¹ non per loro propria essenza e virtù ², si soltanto per la potenza di Dio. I teologi del medio evo cercano di stabilire anco meglio, che la restituzione del corpo non si può considerarla come un processo naturale del medesimo ³, imperocchè dalla morte, che è la privazione assoluta, non si ha nessun regresso e trapasso all'*habitus* perduto; e come la risurrezione succede improvvisa, così anco succede non naturalmente; si arroge altresì che ove la restituzione del corpo procedesse per di lui propria virtù, anco l'immortalità bisognerebbe considerarla come naturale, mentre che non lo è.

Tutti gli antichi, appoggiati alle sentenze più evidenti della Scrittura ⁴, insegnano che la risurrezione nel più stretto senso della parola sarà generale. La quale idea fu ritenuta tanto fermamente, quanto l'idea della risurrezione stessa, come rilevasi da san Clemente Romano ⁵, san Giustino ⁶, san Teofilo di Antiochia ⁷, da Origene ⁸, Tertulliano ⁹, sant'Atanasio ¹⁰, san Cirillo di Gerusalemme ¹¹, sant'Efrem ¹², dal Crisostomo ¹³, da sant'Ago- stino ¹⁴, san Cirillo di Alessandria ¹⁵, Teodoreto ¹⁶. — San Gregorio

1) Corpora nostra non ex sua substantia, sed ex Dei virtute suscitantur. V, 6. 2.

2) Μετασχηματισμός δὲ αὐτῆς (σαρκὸς) ὅτι θνητὰ καὶ ψαρκτὴ οὖσα ἀθάνατος καὶ ἄφθαρτος γίνεται, οὐκ ἐξ ἰδίας ὑποστάσεως ἀλλὰ κατὰ τὴν τοῦ κυρίου ἐνεργείαν. V, 13. n. 3.

3) Thom. Suppl. P. III. qu. LXXV. art. III. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I. art. II. Bonav. Sent. IV. dist. XLIII. art. I. qu. V.

4) Joh. V, 28. 29. Matth. XIII, 41. 49. 30. XXIV, 30. Act. XXIV, 18. I Cor. XV, 22.

5) I Cor. n. 24. II Cor. n. 9.

6) Apol. I. n. XVIII, LII. Tryph. n. CXVII.

7) Ad Autol. I, 15.

8) In Matth. T. XIII. n. 17. In Ps. XXXVI. Hom. III. n. 10.

9) Præscript. XIII.

10) De Incarn. Verb. n. X.

11) Cat. IV. n. 30.

12) In I Reg. XVII, 21.

13) In Heb. Hom. XIX. n. 1.

14) Serm. CXXVII. de Verb. Ev. Joh. n. 8.

15) Comm. in Joh. I. X. c. I.

16) In I Cor. XV, 39.

di Nissa dimostra con quanta facilità si riuniscano insieme tutte le parti attinenti alla nostra sostanza; perchè tutte le particole uguali ed identiche si riconoscono, e tutto ciò che appartiene alla nostra ipseità (al nostro Io, al nostro individuo) portano seco il loro carattere distintivo; e finalmente perchè soltanto le parti non attinenti alla nostra individualità sono scorrevoli o dissolubili, ma che il nostro sostanziale è stabile, di maniera che non è bisogno di fatica per cercarle e ridurle assieme, ma si ricompongono facilmente (*homin. opific. c. XXVIII*).

Anco i teologi del medio evo proposero questa universalità come il momento essenziale della dottrina cristiana sulla risurrezione ¹, e camminando fedelmente sulle tracce degli antichi ², sostennero del paro l'istantaneità e contemporaneità ³ della risurrezione di tutti; e ne dimostrano la congruità deducendola dall'unità ed universalità della caduta in Adamo, dall'unità del corpo mistico di Cristo, come anco dalla convenienza che tutti assieme siano giudicati, e ricevano il compimento, affinchè tutti sino alla fine sieno partecipi nell'opera della salute degli altri. La congruità e l'istantaneità la deducevano dalla natura dell'operazione divina, la quale non è, come quella della creatura, dipendente da successività.

Ma anco i sentimenti ostili contro la dottrina della risurrezione si mantennero nel medio evo da parte di una turba di eretici, tra i quali sono da nominarsi i Catari ⁴; i quali, riproducendo le ragioni degli antichi Gnostici e Manichei, dicevano essere il corpo opera del demonio, e nè più nè meno di uno stromento affatto esteriore, e senza alcuna libera partecipazione al bene od al male, ecc. Ma il Moneta li confutò attenendosi ai sentimenti degli antichi. A loro bisogna aggiungere i Begardi ⁵. La stessa opposizione fu sostenuta più tardi da altri molti, abbenchè appoggiati a principii diversi: tali furono per esempio i Libertini ⁶ nel periodo della Riforma.

1) *Thom. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I. art. II. Bonavent. Sent. IV. dist. XLIII. art. I. qu. II. Duns. Scot. Sent. IV. dist. XLIII. qu. I.*

2) *Bas. Hom. XX. quod mundo non adhær. n. 12. Greg. Nyss. de resurr. Hier. Epl. ad Minerv. et Alexand. Theod. in I Cor. XV, 52.*

3) *Thom. Sent. IV. dist. XLIII. qu. II. art. III. Bonav. Breviloq. P. VII. c. V.*

4) *Rayner. summ. adv. Catharos. Moneta. adv. Cathar. et Waldens IV, 1. § 3.*

5) *Johann. (Argent. Epp.) c. Beghard. (ap. Mosheim, de Beghard. p. 259).*

6) *Calvin. brev. inst. adv. Libertin. c. XI.*

Tutti ritennero che il corpo col quale risorgeremo, sarà essenzialmente identico con quello che portiamo in questo peregrinaggio temporale. Così san Papias ¹, san Giustino ², sant'Ireneo ³, san Teofilo di Antiochia ⁴, Origene ⁵, Metodio ⁶, sant'Ippolito ⁷, Tertulliano ⁸, san Cirillo di Gerusalemme ⁹, san Gregorio di Nissa (*De anim. et resurr.*), san Giacomo di Nisibe ¹⁰, sant'Epifanio ¹¹, san Girolamo ¹², sant'Agostino ¹³, Teodoreto ¹⁴ ed altri. Questa sostanziale identità è già compresa evidentemente nell'idea stessa di risurrezione, e tutti gli argomenti sono a favore della risurrezione del corpo. Nel simbolo della Chiesa di Aquileja è detto espressamente *Risurrezione* di questa *carne* ¹⁵. Macoll'identità sono eziandio di accordo ad insegnare la celeste transfigurazione del corpo. Si veggano sant'Ireneo (V, 7. n. 2), Tertulliano ¹⁶, san Cirillo di Gerusalemme ¹⁷, sant'Jacobo di Nisibe ¹⁸, san Gre-

1) *Ap. IREN.* V, 33.

2) *Resurr. carn.* n. II, V. (in *Grabe Spicil. T. II.*)

3) *Adv. Hær.* II, 39. n. 3. V, 13. n. 3—5.

4) *Ad Autol.* I, 12. II, 36.

5) *Princ.* III, 6. n. 3. In *Num. Hom.* IX. n. 3. In *Rom.* VI, 12.

6) *Resurr. carn.* XII, XIII.

7) *Adv. Græc. et Plat.* n. II.

8) *Resurr. carn. c.* LII. *Anim. c.* LVI.

9) *Catech.* IV. n. 3. 31. XVII n. 18.

10) *Serm.* VIII. *de resurr.* n. 1. sq. ove confuta l'opinione che i giusti saranno vestiti di corpo nuovo e disceso dal cielo.

11) *Hær.* LXIV. n. 64. *Ancor. c.* XCII, C.

12) *Adv. Jovin.* I. I. p. 178. (T. IV. *Mart.*) *Epl.* XXXVIII. *adv. Error Joh. Hieros.*

13) *Adv. Faust.* XI, 3. *Serm.* CCLVI. n. 2. CCXIV. n. 6.

14) *Σαφῶς ἐδίδαξεν, ὡς οὐχ ἕτερον ἀνίσταται, ὁλλ' αὐτὸ τὸ φθειρόμενον. ὅτον γὰρ τιμὴ δακτύλῳ τῇ λογῇ τοῦτο αὐτὸ ὑπέδειξε, λέγων· τὸ φθαρτὸν τοῦτο καὶ τὸ θνητὸν τοῦτο.* In I Cor. XV, 33.

15) *Rufin.* *invecliv. adv. Hier.* I. I.

16) *Erimus enim sicut angeli. Hæc enim demutatio carnis resuscitata. Aut si nulla erit, quomodo induet incorruptelam et immortalitatem? Aliud igitur facta per demutationem tunc consequentur Dei regnum, jam non caro nec sanguis, sed quod illi corpus Deus dederit. Et ideo recte apostolus: caro et sanguis regnum Dei non consequentur, demutationi illud adscribens, quæ accedit resurrectioni.* *Adv. Marc.* V, 10.

17) *Cat.* XVIII. n. 18.

18) *Serm.* VI *de devot.* n. 13.

gorio di Nazianzo (*Or. X*), sant' Epifanio ¹, sant' Ambrogio ², san Cirillo di Alessandria ³, Teodoreto ⁴. Tra le qualità del corpo risuscitato si contano la spiritualità ⁵, di cui sant' Ireneo, poscia sant' Agostino, hanno data una speciale spiegazione ⁶; indi l' incorruttibilità ⁷ per la grazia di Dio ⁸, la contemplazione di Dio incorruttibile ⁹ e la presenza dello Spirito Santo nell'uomo ¹⁰, e questa immortalità si manifesta più ampiamente mercè una sanità assoluta ed una vigoria senza bisogno di cibo ¹¹, una perfetta assenza di passioni ¹², l'agilità ¹³, la mobilità ¹⁴, e soprattutto una perfezione suprema ¹⁵ di lunga mano superiore a quella del corpo di Adamo nel suo stato primitivo ¹⁶, e finalmente per una

1) *Hæres.* LXIV. n. 64. Ancor. c. XCII. C.

2) *In Luc.* I. VII. n. 194.

3) *Contr. Anthropomorph.* c. VII.

4) Οὐκοῦν μένει μὲν ἡ φύσις, μεταβάλλεται δὲ αὐτῆς τὸ φθαρτὸν εἰς ἀφθαρσίαν, καὶ τὸ θνητὸν εἰς ἀθανασίαν. *Eranist. dial.* II. inconfus.

5) *Iren.* V, 7. n. 2. *Cyr. cat.* XVIII. n. 18. *Isid.* (Pelus.) I. III. *Epl.* LXXVII.

6) *Iren.* V, 12. n. 3. sq. *Aug.* Sicut enim spiritus carni serviens non incongrue carnalis, sic caro spiritui serviens recte appellabitur spiritualis, non quia in spiritum convertetur, sicut nonnulli putant ex eo, quod scriptum est: seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale, sed quia spiritui summa et mirabili obtemperandi facilitate subdetur usque ad immortalitatis indissolubilis securissimam voluntatem, omni molestiæ sensu, omni corruptibilitate et tæditate detracta. C. D. XIII, 20. Unde et spiritualia erunt, non quia corpora esse desistent, sed quia spiritu vivificante (*non con un cibo comune*) subsistent. *Ibd.* c. XXII.

7) *Iren.* V, 13. n. 3. *Hippolyt. cont.* Græc. et Platon. n. II. *Orig. in Levit.* Hom. VIII. n. 4. *Cyr. cat.* IX. n. 31. etc.

8) *Iren.* V, 13. n. 3.

9) *Iren.* IV, 20. n. 5. 7. *Greg. M.* In Ez. I. I. Hom. II. n. 20. etc.

10) *Iren.* V, 9. n. 1. *Aug.* Ver. Relig. c. XII. n. 25.

11) *Orig. Cels.* IV, 37. *Cyr. cat.* XVIII. n. 18. *Bas.* in Ps. CXIV. n. 3.

12) *Aug.* C. D. XIII, 20.

13) *Cyr. cat.* XVIII. n. 18. *Chrys.* ad Viduam junior. n. 3. *Theod.* in Phil. III, 21. *Aug.* *Serm.* CCXLI. n. 5.

14) *Aug.* C. D. XIII, 18. *Serm.* CCXLII. n. 11. *Isid.* *Pelus.* I. III. *Epl.* LXXVII.

15) *Greg. Nyss.* anim. et resurr. T. III. (*Mor.*) p. 259. *Aug.* C. D. XXII, 6. *Serm.* CCXLIII. n. 7.

16) *Aug.* Non solum enim non erit tale, quale nunc est in optima valetudine, sed nec tale quidem, quale fuit in primis hominibus ante peccatum.

specie di deificazione ¹. Del rimanente tutti convengono che questa dottrina è un mistero, e che pertanto si può dire ben poco di preciso ²; con tutto ciò furono messe in campo assai questioni risolte dagli uni in un modo, dagli altri in un altro. Così molti, massime tra i Greci, pensano che si risusciterà senza sesso ³; più altri in vece, principalmente i Latini, e segnatamente sant'Agostino sostengono che risusciteranno ambi i sessi ⁴; ed altri ancora pretendono che saranno tutti di sesso virile, ma sono impugnati da sant'Agostino ⁵. Nè mancarono le ipotesi sulla statura e la grandezza. Sant'Ilario vuole che debbano essere tutti di una statura ed età uguale ⁶; il Pseudo-Atanasio ⁷ tiene che saranno tutti della statura di Cristo, e si riferisce a quanto è detto *Eph. IV, 3*; sant'Agostino sostiene invece che non tutti saranno di quella statura ⁸, pure egli crede che i fanciulli non risorgerranno fanciulli, ma adulti ⁹. Il medesimo sant'Agostino procacciò cziandio di risolvere la questione relativa alla conservazione dei denti e degli intestini, e si decide per l'affermativa ¹⁰. In generale si scorge in lui lo sfogo di opporsi a quale si sia tendenza di visionario fanatismo e di pseudo-spiritualismo. Da questo lato Origene principalmente si spinge molto da lunge. Secondo lui da questo corpo attuale se ne svilupperà un altro nuovo e molto più nobile, come dal seme di grano si svolge la spiga ¹¹, un corpo

Qui licet morituri non essent, nisi peccassent, alimentis tamen ut homines utebantur, nondum spiritualia, sed adhuc animalia corpora terrena gestantes. C. D. XIII, 20.

1) *Aug.* in Ps. XLIX. En. n. 2. *Petr. Chrys.* Serm. CXVII.

2) *Cyr.* cat. XVIII, 18. *Aug.* Enchirid. c. XCII. Serm. CCLXXVII. n. 13.

3) *Orig.* in *Eph.* V, 28. *Matth.* T. XVII. n. 30, *Greg. Naz.* or. X. *Bas.* in Ps. CXIV.

4) *Tert.* res. carn. LX. sq. *Hier.* Epl. ad Pammach. de err. Joh. Hieros. *Aug.* C. D. XXII, 17. 18. *Gelas.* adv. Pelagg.

5) *De Civ. Dei*, XXII, 17. 18.

6) In *Matth.* Comm. c. V. n. 10.

7) *Qu. ad Antioch.*

8) *De Civ. Dei*. XXII, 18.

9) *Ibid.* XXII, 14.

10) C. D. XXII, 19. Serm. CCXLIII. n. 3.

11) Ἡμεῖς μὲν οὖν οὐ φάμεν τὸ διαφθαρέν σῶμα ἐπανέρχεσθαι εἰς τὴν ἐξ ἀρχῆς φύσιν, ὡς οὐδὲ τὸν διαφθαρέντα κόκκον τοῦ αἵτου· ἐπανέρχεσθαι εἰς τὸν κόκκον τοῦ αἵτου· λέγομεν γὰρ ὥσπερ ἐπὶ τοῦ κόκκου ἐγείρεται στάχυς, οὕτω λόγος

senza carne e senza sangue ¹, ma etereo e celeste ². Tutto l'opposto insegnavano gli Jeraciti, vale a dire che risusciterà un altro corpo ³; e la stessa opinione fu ammessa da assai monaci egiziani ⁴. I teologi del medio evo difesero la numerica identità ⁵, e in pari tempo la transfigurazione del corpo, a cui attribuirono le quattro seguenti qualità principali: la claritudine (*claritas*), l'impassibilità, la suttilità e l'agilità ⁶; aggiungendo che queste qualità saranno gradatamente diverse negli individui secondo la diversità dei meriti ⁷. Quella impassibilità sarà *ab intrinseco*, cioè una impassibilità interiore, stantechè allora sarà cessata la lotta degli elementi ⁸. Anco i teologi del medio evo non sono unanimi nel decidere la questione relativa al sesso dei risorti. Lo Scoto Erigena, intinto fortemente di origenismo, insegna che allora non vi sarà più alcun sesso ⁹, e tra i Greci si accorda con lui Michele Glicas (*Epl.* VI). In vece Dunsio Scoto ¹⁰ sostiene che tutti risorgeranno di sesso virile ad analogia di Adamo e Cristo. Ma i

τις ἐγκρίται τῷ σώματι, ἀρ' οὐ μὴ φθειρομένου ἐγείρεται τὸ σῶμα ἐν ἀφθαρσίᾳ. Cels. V, 23.

1) Εἰδότες ὅτι ἡ τῇ αὐτῆς φύσει ἀσώματος καὶ ἀόρατος ψυχὴ ἐν παντὶ σωματικῷ τόπῳ τυγχάνουσα δέεται σώματος οἰκείου τῇ φύσει τῷ τόπῳ ἐκείνῳ· ὅπου μὲν φορεῖ ἀπεκδυσαμένη τὸ πρότερον ἀναγκαῖον μὲν, περισσὸν δὲ ὡς πρὸς τὰ δεύτερα· ὅπου δὲ ἐπεκδυσαμένη, ὡς πρότερον εἶχε, δεομένη κρείττονος ἐνδύματος εἰς τοὺς καθαρωτέρους καὶ αἰθερίους καὶ οὐρανίους τόπους· καὶ ἀπεκδυσατο μὲν ἐπὶ τὴν τῆδε γένεσιν ἐρχομένη τὸ χρήσιμον πρὸς τὸ ἐν τῇ ὑστέρα τῆς κοούσης, ἕως ἢν ἐν αὐτῇ χώριον· ἐνεδύσατο δὲ ὑπ' ἐκεῖνο, ὃ ἦν ἀναγκαῖον τὸ ἐπὶ γῆς μέλλοντι διαζῆν. Cels. VII, 32.

2) *Contr. Cels.* VI, 20.

3) *Epiph.* Hær. LXVII. n. 1. *Ancor.* n. 83.

4) V. *Epiph.* *Ancor.* n. LXXXIII.

5) *Thom.* Sent. IV. dist. XLIII. qu. I. art. IV. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLIII. art. I. qu. IV.

6) *Thom.* Supplem. P. III. qu. XCV. art. I. Sent. IV. dist. XLIX. qu. IV. art. I. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLIX. art. II. qu. II.

7) *Thom.* Suppl. P. III. qu. XCV. art. V. Sent. IV. dist. XLIX. qu. IV. art. I. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLIX. art. II. qu. II.

8) *Thom.* Suppl. P. III. qu. LXXXII. art. I. Sent. IV. dist. XLIV. qu. II. art. I. *Bonav.* Sent. IV. dist. XLIX. P. II. art. I. qu. I. *Duns. Scot.* Sent. IV. dist. XLIX. qu. XII.

9) *De div. nat.* II, 11.

10) *Sent.* II. dist. XI.

più, e con loro il maggior numero de' Padri latini, specialmente seguendo le tracce di sant' Agostino, tengono per fermo che risorgeranno ambi i sessi ¹.

L'opinione che si risusciterà con un corpo nuovo e affatto diverso dal presente, fu riprodotta da molti anco nei tempi posteriori, tra i quali hanno luogo i Sociniani ², gli Arminiani (Le Clerc per esempio), i Veigaliani e Burnet ³.

CONTINUAZIONE.

GIUDIZIO FINALE.

Colla dottrina della risurrezione è parallelamente ed intrinsecamente annodata la dottrina del finale giudizio del mondo. Come la prima, così anco quest' altra fu ritenuta come un articolo essenziale nei simboli più antichi della Chiesa, come si scorge da san Policarpo (*Phil.* VII), san Giustino ⁴, Taziano (*Græc.* VI), Atenagora ⁵, Origene ⁶, Tertulliano ⁷, san Cirillo di Gerusalemme ⁸, ed altri ancora. Con perfetta unanimità essi insegnano altresì che questo giudizio sarà universale nel senso più rigoroso ⁹. In vero molti, seguendo la versione greca del Salmo I, 6, usano la formola che i malvagi non risorgeranno nel giudizio, ma la spiegano espressamente nel senso che giudizio è preso per inquisizione od esame, e non nel senso di sentenza ¹⁰. Parimente altri,

1) *Jul.* (Pom.) *Vita* cont. I, 11. *Julian.* (Tolet.) *Prognost.* III, 24. *Alcuin.* conf. fid. P. III. c. XXIX. *Thom. Bonav.*

2) Ostorod, *Istruzione.* c. XLI. *Oeder.* in *Cat. Racov.* qu. 468.

3) *De statu mortuorum et resurgentium.* c. VIII, IX.

4) *Apol.* I. n. VIII, LII. *Dial.* c. Tryph. CXVII, CXXV.

5) *Resurr. mort.* c. XI.

6) *Princ.* II, 9. n. 3. III, 1. n. 1.

7) *Præscript.* XIII.

8) *Cat.* XV, 1. sq.

9) *Justin.* *Apol.* I. n. LII. *Tert.* *Præser.* XIII. *Orig.* *Cels.* IV, 9. *Hippolyt.* cont. *Græc.* et. *Platon.* n. III. *Eus.* in *Dan.* VII, 14. (*Mai.* I, 48.) *Lact.* inst. VII, 1. *Ephrem.* de jud. et compunct. p. 54. T. II. *Hil.* tract. in *Ps.* II. *Theod.* in *Ps.* IX, 9.

10) *Theod.* in *Ps.* I, 6. *Lact.* inst. div. VII, 20. *Cyr.* Οἱ ἀσεβεῖς οὐκ ἀναστήσονται ἐν κρίσει, τοῦτο δηλοῖ, ὅτι οὐκ ἐν κρίσει, ἀλλ' ἐν κατακρίσει· οὐ γὰρ ἐξετάσεως πολλῆς ἐστὶ χρεία τῷ Θεῷ ἀλλ' ἅμα τῷ ἀναστῆναι τοὺς ἀσεβεῖς καὶ τὰ τῆς τιμωρίας. *Cat.* XVIII.

riferendosi a GIOVANNI III, 18, dicono che il giudizio sugli increduli è già avvenuto, e che essi si sono esclusi da sè medesimi dalla beatitudine ¹, per ciò non negano che col giorno del Signore non abbia ad uscire eziandio sopra di loro la solenne sentenza di Cristo. I posteriori dicono altresì che non tutti saranno giudicati ², con che intendono il giudizio di esame, non quello di retribuzione ³. Anche sant' Ilario ⁴ vuole che il giudizio abbia ad essere tenuto soltanto coi mezzanamente empì; ma egli pure intende soltanto nel senso di esame; imperocchè per ciò che concerne la retribuzione, tutti si presenteranno al tribunale di Cristo ⁵.

Nel medio evo i soli Catari albanesi insegnarono che il giudizio ha già avuto luogo, e che alla fine del mondo non vi sarà perciò un giudizio universale: ma furono confutati dal Moneta. Essi abusavano del citato verso di GIOVANNI III, 18, che tiravano ad altro senso; ma il Moneta osserva che quivi non è punto negata la finale remunerazione e la solenne sentenza di una dannazione meritata ⁶, come è attestato anco altrimenti da numerosi luoghi della Scrittura ⁷.

Tutti gli antichi, inerendo alla Scrittura, si accordano a dire che il giudice sarà Cristo figliuolo di Dio ⁸, come sta esposto in

1) Clem. Οὐκ ἀναστήσονται ἀσεβεῖς ἐν κρίσει, οἱ ἤδη κατακεκριμένοι· ἐπεὶ ὁ μὴ πιστεύων ἤδη κέκριται Str. II. Ammon Οὐκοῦν οὕτε ἄγονται οὗτοι εἰς κρίσιν, ὥς ἤδη κατακριθέντες. In Joh. III, 18.

2) Bonav. Quidam non judicabuntur, et damnabuntur, ut quorum mala merita omnino impermixta sunt bonis, caruerunt fundamento fidei. Quidam vero non judicabuntur sed judicabunt et salvabuntur, ut quorum merita bona impermixta sunt malis. Comp. theol. veril. VII, 19.

3) Omnes homines judicabuntur judicio retributionis, sed non judicio disceptationis, . . . Justi . . . non judicabuntur, ut eorum merita de novo discutiantur, an bona vel mala sint, sed ut bonorum præeminentia omnibus manifestetur, et ut contra malos appareat justa sententia damnationis. Bonav. Ibid.

4) In Ps. I. n. 17. 18.

5) In Ps. LV. n. 7.

6) Moneta ady. Cathar. et Wald. IV, 10.

7) Matth. XVI, 27. XXV, 34. 41. Rom. II, 3. sq. II Cor. V, 10. I Thess. IV, 14. 15. etc. II Thess. I, 6—8.

8) Barn. Epl. n. VII. Justin. Apol. I. n. 8. Adv. Tryph. n. CXXV. Iren. III, 16 n. 6. IV, 55. n. 3. Tert. Præscr. XIII.

tutti i simboli. Come motivo di congruenza si cita ch'egli è anco il creatore ed il redentore ¹. Anche Fozio argomenta in questa guisa, essendochè Cristo nostro creatore, conservatore, rettore, salvatore abbia assunta la nostra natura, e siasi reso visibile a noi; perciò niente evvi di più conveniente di quello che egli stesso debba giudicare il mondo ². Anche san Bernardo, osservando la consostanzialità di Cristo con noi e lo scopo ch'egli ebbe nella sua umanità d'infondere nei giusti la confidenza e il coraggio, trova una ragione, per cui esso Cristo debba giudicarci ³. Molti antichi osservarono che dopo il giudizio del mondo avrà principio il colmo della pena de' reprobì ⁴ e del premio de' buoni ⁵; ma gli stessi antichi instanno particolarmente e con molta forza sull'ultimo. La stessa cosa è dimostrata eziandio dai teologi posteriori ⁶, i quali, oltre a molti passi biblici, provano altresì che l'anima ha nel corpo il di lei complemento, che con lei si perfeziona la totalità dell'uomo, che conformemente all'unione del corpo mistico di Cristo tutti i santi hanno parte nella beatitudine di tutti, e che l'uno si sente glorificato e beatificato nell'altro.

Secondo la dottrina degli antichi di conserva col giudizio del mondo vi debb'essere una piena trasformazione dell'universo materiale che sarà operata dal fuoco. Questa idea di un incendio universale, attinta alla seconda epistola di san Pietro III, 7 sq., si riscontra con ispeciale frequenza appo gli Apologisti, come per esempio appo san Giustino ⁷, Atenagora (*Leg. XXII*), Taziano ⁸, Teofilo di Antiochia ⁹, Minucio Felice ¹⁰, indi appo sant'Ippolito ¹¹,

1) Oras. *de lib. arb.* c. XXV.

2) Phot. ad Amphiloeh. qu. CXCII.

3) In cantic. Serm. LXXIII. n. 3.

4) Hilar. in Ps. LVII. n. 3. Greg. Naz. or. X.

5) Orig. in Lev. Hom. VII. n. 2. In Matth. comm. Ser. n. 33. Anton. (Ægypt.) Epl. II. n. X. Cyr. cat. XVIII. n. 4. 6. Chrys. Heb. XXVIII. n. 4. Aug. Retract. I, 14. Theod. in Heb. XI, 40.

6) Theophyl. in Luc. XXIII. Bernard. in fest. omm. SS. Serm. II. 4. Serm. III. n. 1—4.

7) Apol. I. n. 39. II. n. 7.

8) Adv. Græc. XXV.

9) Ad Autolye. II, 37. 38.

10) Octav. XXXIV.

11) De Christ. et Antichrist. LXIV.

Origene ¹, Metodio ², l'autore dei Libri Sibillini ³, Lattanzio ⁴, e finalmente sant'Agostino ⁵. È noto che anche gli Stoici ammisero un siffatto incendio del mondo ⁶, ma con questa differenza che secondo i medesimi tutte le cose sarebbero state sconvolte e rifuse in una sola unità ⁷, ne sarebbero scaturite le stesse persone e cose che furono prima, sarebbero ricominciate da capo le loro vicende ⁸ per continuare in infinito lo stesso corso, e rinnovare eternamente il giro del medesimo circolo: le quali cose gli autori ecclesiastici non avrebbero giammai voluto sostenere. Anco i teologi del medio evo si accostarono all'opinione di un incendio del mondo, e il motivo è chiaro da sè: anzi essi procacciarono di dimostrarne la congruenza ⁹. Ma lo Scoto Erigena, distaccandosi da tutti i suoi contemporanei, insegnava che vi sarebbe un regresso del mondo visibile in Dio e nei principii originari di esso mondo, come egli stesso si esprime ¹⁰: dalla quale opinione traluce ad evidenza l'idea panteistica sopra cui si appoggia. Anco gli Origenisti, inerendo alle idee platoniche, di cui erano infatuati, ritennero una disparizione finale del mondo corporeo; ma il secondo concilio di Costantinopoli (c. X, XI) sanzionò solennemente la fede nella continuità della sostanza corporea. Prima di Origene, i Gnostici, e segnatamente i Valentini, pienamente conformi al loro sistema panteistico, ave-

1) Adv. Cels. IV, 11. 12. V, 13. In Gen. VII, 6; Matth. comm. Ser. n. 48. 36.

2) Conviv. decem virg. or IX. n. 1. De Resurr. fragm. n. VIII, IX.

3) Sybill. II, 198. VIII, 225. sq.

4) De extrem. judic. fragm. (in Baluz. Miscell. I. II. p. 46.)

5) De Civ. Dei. XX, 16.

6) Athenag. leg. XIX. Orig. Cels. V, 13. 20. VIII, 72.

7) Justin. Apol. II. n. 7.

8) Tat. adv. Græc. III. Athenag. leg. XIX.

9) Ignis autem iste habebit officium quatuor ignium, scilicet ignis infernalis reprobos puniendo: et ignis terrestris vegetabilia et sensibilia consumendo, et omnium hominum corpora incinerando, et ignis elementaris elementa subtiliando, et ad innovationem disponendo. Per illum igitur ignem ita facies terræ exuretur, quod figura hujus mundi peribit, sicut olim factum fuit per diluvium. Et merito primum Dei judicium fuit per aquam contra ardorem luxuriæ, qui tunc viguit, ultimum vero judicium per ignem erit contra torporem charitatis, [quæ tunc quasi senescente mundo refrigescet. Bonav. Compend. Theol. verit. VII, 15.

10) Div. Nat. II, 11.

vano insegnato che ogni corporeità avrebbe cessato finalmente di esistere ¹. Quindi anco nei tempi posteriori la continuità del mondo corporeo non si rimase intieramente immune da ostilità: per esempio il teosofa Giacomo Böhme sostenne che vi sarebbe una formale spiritualizzazione della terra sino a diventare impalpabile ², onde ne deriva per lo meno una quasi annichilazione delle cose corporee intese come tali.

Il chiliasmo o millenarismo è un'altra idea escatologica, alla quale si accostarono non pochi nel primo periodo della Chiesa, e che trovò molto seguito anco nei tempi posteriori, ma soltanto fuori della Chiesa. Pensavasi adunque che prima della risurrezione generale e del finale giudizio e subito dopo la vittoria contro l'anticristo, che Cristo avrebbe risuscitati tutti i giusti e regnato con loro mille anni sulla terra, onde remunerarli anco terrenamente del centuplo di quanto avevano fatto e patito per lui in vita, prima di ricompensarli colla esuberante pienezza della celeste beatitudine. I Giudei furono i primi ad immaginare tali speranze chiliastiche traendole da alcuni passi dell'Antico Testamento male intesi, e che abbellirono di una maniera sommamente sensuale ³. Non è quindi un fatto incomprensibile che si attenessero al chiliasmo gli Ebioniti infatuati in tutto e per tutto di giudaismo ⁴, e che parimente lo nicchiasse nel suo sistema religioso Cerinto che aderiva alle tendenze giudeo-gnostiche ⁵. Ma sebbene il chiliasmo di quest'ultimo fosse di un genere affatto sensuale, pure dopo le tante e così precise testimonianze degli antichi ⁶, non bisogna versarlo in dubbio, come fecero assai moderni ⁷. Inoltre l'avvenire di un regno millenario apparteneva anco ai dogmi coltivati con grande amore dai visionari e fanatici Mon-

1) IREN. *Adv. Hær.* I, 7. n. 1.

2) Dell'incarnazione di G. C. Part. I. c. IV. n. 14.

3) CORRODI, *Storia critica del chiliasmo*. Lib. I. p. 324. sq. EISENMENGER *Giudaismo svelato*. Tom. II. p. 330.

4) *Hier. comm.* in Jes. LXVI, 20.

5) *Caj. ap. Eus. H. E.* III, 28. *Dion. Alex. ap. Eus. H. E.* VII, 23. *Aug. Hær. c.* VIII. *Theod. H. F.* II, 3.

6) V. *Eus. H. E.* III, 28. *Theod. H. F.* II, 13. etc.

7) ARNOLD, *Storia della Chiesa e degli eretici*. T. I. p. 46. *Musheim. comm. de rebus Christ. ante Constant.* M. p. 200. — MÜNSCHER, *Storia dei dogmi*. T. II. p. 446.

tanisti ¹, i quali sostenevano per giunta che quella nuova Gerusalemme sarebbe stata Pepuza, la culla del loro sistema religioso, e che molti l'avrebbero veduta. Più tardi noi veggiamo rinfrescato il chiliasmo di Cerinto da Apollinare il giovane, conosciuto fondatore di una setta che da esso prese il nome ². Ma questa opinione non si riscontra solamente fuori della Chiesa, sì ancora dentro la medesima sostenuta da non pochi quando più quando meno spiritualmente. Per non dire di Ermas ³ e di san Barnaba (*Epl.* n. 18), i quali non ci somministrano se non se oscure indicazioni, san Papias vescovo di Jerapoli, vissuto nel secolo apostolico, fu un assai deciso millenarista ⁴; così anco san Giustino martire ⁵, che cita in suo favore Ezechiele XLVIII, Isaia LXV, Michea IV, 1. sq., come anco l'Apocalisse; si aggiungano sant'Ireneo ⁶ e il suo discepolo Ippolito ⁷, indi ancora Metodio ⁸. Anche Nipote vescovo egiziano ⁹ intese la gloria del regno del Messia seguendo le grossolane idee giudaiche; ma è assai difficile a decidere se siavi stato indotto dalla sua opposizione alla esegesi biblica degli Origenisti, ond'egli, per fare il contrario, interpretava ogni cosa nel più rigido senso letterale, o se il millenarismo

1) *Tert. adv. Marc.* I, 29. IV, 29. III, 24. V, 10. *Anim. L. Res. carn.* XXV, L. de spe fidelium. *Hier. cat. e.* XXVIII.

2) *Bas. Epl.* CCLXIII. n. 4. CCLXV. n. 2. *Greg. Naz. or.* LI, LII. *Hier. in Ez.* XXXVI, In *Jesal. Prolog.*

3) *Past. L.* III. *vis. I. c.* III.

4) *Eus. H. E.* III, 39. *Hier. cat. c.* XVIII. San Papias espone la sua opinione nel IV libro delle sue *Esposizioni de' ragionamenti del Signore*. Secondo Papias (ap. *Iren.* V, 33. n. 3): « Venient dies, in quibus vineæ nascentur singulæ decem millia palmitum habentes, et in una palmitē dena millia brachiorum, et in uno vero palmitē dena millia flagellorum et in unoquoque flagello dena millia botrum, et in unoquoque botro dena millia acinorum et unumquodque acinum expressum dabit viginti quinque metretas vini, et cum eorum apprehenderet aliquis sanctorum botrum, alius clamabit, botrus ego melior sum, me sume, per me Dominum benedic. etc. »

5) *Dial. Tryph. n.* LXXX, LXXXI.

6) *Adv. Hær.* V, 34. n. 1. sq. *Cfr. Eus. H. E.* III, 39. *Hier. præf. in I.* XVIII. *comm. in Jes.*

7) *Pnot. cod.* CCH.

8) *Conviv. decem virgg. or.* IX. n. 8.

9) *Eus. H. E.* XII, 24. *Theod. H. F.* III, 6. *Fulgent. de fide cathol. contra Pint.* c. II.

sia quello che lo obbligò a cercare un asilo in siffatta sua esegesi: sembra solamente che l'ultima opinione possa essere la più verosimile. Che che ne sia, è certo ch'egli era millenarista in supremo grado, e che si adoperò con molto ardore a diffondere i suoi sentimenti. Il suo trattato sopra questa materia, in istile sommamente sofistico, ed intitolato *Confutazione degli allegoristi*, fu ribattuto da san Dionigi Alessandrino con un altro trattato che aveva per titolo *Delle promesse*; col quale, ed in seguito ad una grave conferenza ch'egli ebbe co' Nepeziani, questi abbandonarono la loro opinione ¹. Con tutto ciò i medesimi sentimenti furono adottati eziandio da Lattanzio ², da Vittorino di Pettavia ³, da san Gaudenzio vescovo di Brescia (*Serm.* X) e da san Sulpizio Severo ⁴. Da prima anche sant' Agostino vi si dimostrò propenso ⁵, ma più tardi adottò il sentimento opposto (*Civ. Dei*, XX, 7).

Per converso non si trova alcun indizio di chiliasmo in san Clemente romano, sant' Ignazio, san Policarpo, Atenagora, san Teofilo di Antiochia, Clemente Alessandrino. Cajo celebre prete romano ed uno de' più agguerriti impugnatori del montanismo, dichiarò anco al chiliasmo una guerra formale ed aperta ⁶; lo stesso fece il dotto Apollonio, che si levò contro la fazione predetta. Nè meno risolutamente vi si oppose Origene ⁷.

Come abbiamo già accennato, san Dionigi di Alessandria era riuscito felicemente a distruggere l'entusiasmo chiliastico già suscitato da Nipote ⁸, e da quel tempo in poi più niuno nella Chiesa orientale si ardi di parlarne, finchè fu risuscitato dall'eretico Apollinare di Laodicea, che da capo fu ribattuto da san Basilio e san Gregorio di Nazianzo. In Occidente continuò a contare assai amici anche più tardi; ma san Girolamo dichiarò contro ad essi una vera guerra di sterminio ⁹. Ticonio cercò di compierla in

¹) EUSEB. *Hist. Eccl.* VII, 24.

²) *Inst. div.* VII, 24. sq.

³) Fabric. mundi. c. III. *Hier.* in Ez. XXXI. Cat. c. XVIII.

⁴) HIERONYM. in *Ezech.* XXXVI.

⁵) *Serm.* CCLIX. n. 2.

⁶) EUSEB. *Hist. Eccl.* III, 23.

⁷) Princp. II, 11. n. 2. Proleg. in *Cantic. ed altri luoghi.*

⁸) *Eus. H. E.* VII, 24. *Hier. cat.* LXIX. Proem. in lib. XVIII. comm. in *Jesai. Theod. H. F.* II, 2. *Niceph. H. E.* VI, 21.

⁹) Comm. in *Jes.* XXX, 26. LIV, 11. LIV, 3. LVIII, 14. LX, 1. G. 19. Ez. XVI, 53. XXXVI, 1. sq. Zacc. XIV, 6. sq. Matth. XIX, 29. in *Hedib. qu.* II.

Africa col cacciare il millenarismo dal campo esegetico ¹; il quale trovò finalmente il suo termine dopo che sant'Agostino si scatenò contro di lui. Con tutto questo il chiliasmo rinacque a nuova vita nel periodo della riforma, e lo favorirono gli Anabattisti, Petersen, i seguaci di Veigel, di Spener, di Schwedenborgo, e ne' tempi recenti quelli di Pöschl ed il mistico Kanne ².

FINE.

¹) GENNAD, *Catol.* V. Tichon.

²) *Cristo nell' Antico Testamento.* T. I. c. 205.

INDICE



PREFAZIONE	<i>pag.</i>	5
CAPO IV. Redenzione		7
<i>Continuazione.</i> Passione e morte di Cristo		52
» Discesa all'inferno, risurrezione ed ascen- sione di Cristo al cielo		61
CAPO V. Santificazione		65
<i>Della Fede</i>		66
<i>Della Grazia</i>		76
<i>Continuazione.</i> Dispensazione ed offetti della grazia		88
» Natura della santificazione		95
» Predestinazione		103
CAPO VI. Dei sacramenti		109
<i>Continuazione.</i> Numero dei sacramenti		119
» Del battesimo		122
» Della cresima o confermazione		144
» Dell' eucaristia		155
» Penitenza		209
» Estrema unzione		254
» Dell' ordine sacro		241
» Del matrimonio		250
CAPO VII. Escatologia o de' quattro novissimi.		271
<i>Della morte</i>		ivi
<i>Continuazione.</i> Del cielo o paradiso celeste		277
» Del Purgatorio		290
» Dell' inferno		294
» Fine del mondo		299
» Della risurrezione		501
» Giudizio finale		515

INDICE ANALITICO

DI QUANTO È CONTENUTO IN QUEST' OPERA.



VOLUME I.

NOTIZIE BIOGRAFICHE SULL' AUTORE	<i>pag.</i>	v
PREFAZIONE	»	5
PROLEGOMENI	»	9
DOGMA, sua definizione	»	ivi
Senso datogli da Semler	»	10
Distinzione fra <i>sostanza</i> e <i>formazione</i> del dogma	»	11
SCUOLE dogmatiche dell' Oriente e dell' Occidente	»	ivi
Sant' Atanasio e sant' Agostino.	»	ivi
I Greci si applicano di preferenza alla teologia, i Latini all' antropologia ed all' ecclesiastica.	»	12
Tendenze delle Chiese africane: Origene, sant' Agostino »		13
Scuola alessandrina ed antiochena	»	ivi
Scuola occidentale; sant' Agostino, influenza delle corpo- razioni religiose	»	14
Tendenze individuali	»	ivi
Eresia: differenze fra l' Oriente e l' Occidente	»	15
Modalisti e Subordinazionisti	»	ivi e 168
Distinzione fra dogmi <i>formali</i> , <i>materiali</i> ed opinioni dogmatiche.	»	ivi
(<i>Momento</i> , suo significato)	»	17
UTILITA' di una storia dei dogmi.	»	16
Metodo di trattarla.	»	17
Sistemi di Baumgarten-Crusius ed Augusti.	»	19
FONTI della storia dei dogmi	»	20

PARTE PRIMA

DOTTRINE FONDAMENTALI

CAPO I.

RELIGIONE E RIVELAZIONE	pag. 23
RELIGIONE, sua definizione	ivi
Manca ai Greci un vocabolo identico	24
Come definita dagli Scolastici e Mistici	ivi
„ dai Gnostici ed Eunomiani	25
„ Da Schleiermacher ed altri	ivi
Fede, cognizione, culto, <i>momenti</i> della religione	ivi
Dio autore della religione	ivi
Idea dei Predestinaziani, Quietisti, Metodisti	26
„ di Kant, Fichte ed altri moderni	ivi
Principii subiettivi della religione; Scolastici e Mistici nel medio evo	ivi
RIVELAZIONE, sua definizione	ivi
Spinoza, fu il primo ad attaccarla	ivi
Naturalisti, varie scuole tedesche	ivi
Metodisti e Quaccheri	ivi
Possibilità della rivelazione, dimostrata da Leibnizio e Wolfio	28
Necessità della medesima; idea de' Pelagiani e de' Riformatori	ivi
Idea della scuola di Kant	29
I MIRACOLI criteri della rivelazione	ivi
Definizione di sant' Agostino	30
È sviluppata dagli Scolastici	31
Opinione di Schleiermacher e di altri moderni	ivi
Possibilità dei miracoli	ivi
Obbiezione contro la medesima, risposta di sant' Agostino	ivi
Spinoza e Voltaire	33
Altri oppositori. Strauss; i Razionalisti	34
Abelardo scrive contro la smania de' miracoli	ivi
PROFEZIA	35

CAPO II.

CRISTIANESIMO	<i>pag.</i>	36
Sua definizione	»	ivi
Vero senso della parola cristiano	»	38
Opinione di Teodoro di Mopsuesta	»	ivi
Cristiani chiamati fedeli	»	ivi
Il cristianesimo è teologia e filosofia	»	ivi
Obbiezioni de' Giudei contro il cristianesimo	»	39
Accusano Gesù	»	ivi
Maledicono i cristiani	»	40
Accuse de' Gentili contro i cristiani ed il loro culto	»	41
Si vuole che adorino una testa d' asino, ecc.	»	ivi e 46
Paragonano Cristo ad Apollonio	»	42
Risposte de' cristiani contro i Giudei	»	43
Loro accuse contro i medesimi.	»	ivi
Risposte contro i Gentili	»	44
Il cristianesimo è antico; gli antichi filosofi hanno attinto alle Sacre Scritture	»	45 e 50
Gl' Iddii sono un nulla	»	ivi
DIVINITA' del cristianesimo.	»	47
Oracoli delle Sibille e d' Istaspe	»	49
Credibilità degli apostoli	»	ivi
I cristiani attaccano il paganesimo	»	50
La filosofia pagana è cristianesimo	»	ivi
DIFFERENZA del cristianesimo dal giudaismo	»	51
Alcuni eretici li confondono, altri ne negano la connessione	»	ivi
UNITA' del cristianesimo	»	ivi
Opinione di Marco e de' Montanisti sopra una perfettibilità successiva del cristianesimo	»	52
ACCOMODAZIANISMO de' Gnostici.	»	ivi
» de' Padri della Chiesa	»	ivi
Opinione di Giulio africano sulla genealogia di Cristo	»	53
» di sant'Agostino e san Girolamo sopra san Paolo	»	ivi
PERFETTIBILISTI tedeschi; Saint Simon, Lamennais.	»	54
DOTTRINA fondamentale e non fondamentale: opinione di Hunnius	»	ivi
E di più altri moderni, Loke, Hobbes, ecc.	»	ivi
CATTOLICITA' del cristianesimo	»	55

APOSTOLICITA' del medesimo	pag. 56
Opinioni degli eretici del medio evo e de' Sansimoniani »	ivi
FILOSOFIA: suoi rapporti col cristianesimo	57

CAPO III.

CHIESA	60
Sua definizione	ivi
Definizione introdotta da Kant	ivi
Tipo della Chiesa: opinione degli Alessandrini	61
L'idea di Chiesa sviluppata dai Padri	62
UNITA' della Chiesa	ivi
Dittici, Agapi	63
Unità de' Fratelli Moravi, ecc.	64
CATTOLICITA' della Chiesa	ivi
Opinione de' Donatisti	ivi
APOSTOLICITA' della Chiesa	66
Opinione di alcuni eretici e de' protestanti ed episcopali »	67
SANTITA' della Chiesa	ivi
È difesa da sant' Agostino	68
Peccabilità dei presidi	ivi
Opinione de' Montanisti, Donatisti, ecc.	69
E de' Riformatori	ivi
I protestanti derogano alle proprietà della Chiesa	70
INDEFFETTIBILITA' della Chiesa	ivi
Idea de' protestanti	ivi
VISIBILITA' della Chiesa	ivi
Idea de' Luterani e riformati	ivi
Calvinisti e sant' Agostino	72
DISTINZIONE fra Chiesa e Stato	ivi
Detto di Costantino	73
Almaino teologo di Parigi	74
Concordia fra Chiesa e Stato	ivi
Imperialisti, papato cesareo	ivi
AUTORITA' della Chiesa	75
L' autorità è l' insegnamento più semplice	76
INFALLIBILITA' della Chiesa	71 e 76
Essa è la sola atta a santificare	71
Essa non opera per forza	76

Oggetti dell' infallibilità sono la dottrina e i costumi	pag. 77
Distinzione dei Giansenisti	ivi
Protestantismo si oppone all' autorità ecclesiastica	ivi
Dissenzioni nel suo seno	78
FEDE E SAPERE, e loro rapporti	ivi
Sentimento dei Padri	79
Pagani ed eretici confutati	80
Sentimento di Origene	81
E di altri dottori	ivi
SAPERE lodato e stimato dai Padri	82
Mezzi per cui si perviene al sapere	83
Fede e ragione	ivi
DIALETICA, sua necessità	84
Abuso che ne fu fatto	ivi
Abelardo e Gilberto	ivi
Bestemmia di Simon e di Tournay	ivi
I Lullisti	ivi
Detto di Hegel sul cattolicismo	85

CAPO IV.

GERARCHIA	86
Idea degli antichi	ivi
Le eresie e gli scismi sviluppano la gerarchia.	87
PRIMATO di Pietro	ivi
Se Pietro sia stato a Roma	88
Chiesa e vescovo di Roma	89
Sentimento di sant' Ireneo	ivi
Convinzione de' vescovi romani	90
Scopo del primato	92
Costanzo vuole che Liberio e Felice governino insieme	ivi
Dipendenza dei vescovi al vescovo romano	ivi
Federico legato della Santa Sede a Costantinopoli	95
GERARCHIA rigettata dai Gnostici	ivi
» ammessa dai Montanisti e Manichei	96
Oppositori alla medesima	ivi
Tertulliano la circoscrive	97
PRIMATO, oppositori al medesimo	ivi
Marsilio di Padova, Okamo, ecc.	ivi
Giovanni Huss	98

Opposizione delle università	pag. 98
Concili di Pisa, Costanza, Basilea	ivi
Appellazione al concilio rigettata dai papi	ivi
Se il Primato derivi da Pietro solo, od anco da Paolo	99

CAPO V.

SACRA SCRITTURA	101
Ispirazione delle Sacre Scritture	ivi
Juilio, sua omissione	102
Vecchio Testamento rigettato da vari eretici	103
Idea sull'ispirazione di Teodoro di Mopsuesta	ivi
Sull'ispirazione in particolare la Chiesa ha niente deciso	ivi
LE SCRITTURE fonti della fede e criterio della verità	104
Idee de' Riformatori	105
" degli Anabattisti, ecc.	ivi
" di Spinoso, Hobbes, Socino	106
CANONE delle Scritture. Vecchio Testamento	ivi
Nuovo Testamento	107

CAPO VI.

TRADIZIONE	110
Sentimento di sant'Ireneo	ivi
" di altri Padri	112
Uso della tradizione nelle controversie	ivi
Simboli di fede	113
Oppositori della tradizione	114
Sentimento di alcuni protestanti	115
PADRI testimoni della tradizione	116
Rigettati da alcuni eretici	ivi
CONCILI	ivi
Sinodo di Dordrecht	117

CAPO VII.

ERESIA	118
Sua definizione	ivi
Paralelo tra l'eresia e il gentilesimo	119
Metodo degli eretici	ivi
(Ipotesi che cosa fossero)	121

PARTE SECONDA

DOGMI PROPRIAMENTE DETTI.

CAPO I.

ESISTENZA, ESSENZA ED UNITA' DI DIO	pag. 123
DIO, idea di esso	ivi
Etimologia di Dio	140
Sentimento di san Tomaso	124
Dio è <i>tutto</i> ed è <i>nulla</i>	ivi
Esistenza di Dio, presupposta generalmente	ivi
È innata nell' uomo	125
Distinzione di Aristotele	126
Prove dell' esistenza di Dio	ivi
Dimostrazione ontologica di sant'Agostino, Anselmo, Hegel	127
Dimostrazione morale: Kant	ivi
COGNIZIONE di Dio	ivi
Dio incognito de' Pagani e Gnostici, di Hobbes, Kant, ecc.	ivi
Tertulliano se ne beffa	128
Sentimento di vari Padri sulla cognizione di Dio	ivi
Sentimenti di vari eretici	129
E di Abelardo, ecc.	ivi
INEFFABILITA' ED ANONIMITA' di Dio	130
INCOMPRESIBILITA' di Dio e delle sue opere	131
ESSENZA di Dio	ivi
Gilberto de la Poree	132
ATTRIBUTI di Dio	133
Agenuesia, od <i>Aseitas</i>	ivi
Eunomiani, Aeziani	ivi
Nominali, Mistici	ivi
Ombilicari, Palamas	ivi
Il monaco Barlaamo	ivi
SEMPLICITA' od incorporeità di Dio	134
Corporeità divina ammessa da Tertulliano ed altri	135
Antropomorfismo, Audeo	ivi
" nel medio evo, Hobbes, ecc.	136

IMMENSITA' di Dio: Ermas	pag. 136
Sant'Agostino, Abelardo, ecc.	" ivi
ONNIPRESENZA	" 137
Semi-panteismo del falso Dionigi	" ivi
San Tomaso	" ivi
San Bernardo	" 138
ETERNITA' di Dio	" ivi
Sentimento di vari Padri	" ivi
Sociniani ed Arminiani	" 139
ONNIPOTENZA ed Onniscienza di Dio	" 140
Previdenza di Dio negata da Cicerone, dai Sociniani ed Arminiani	" 141
Opinione dei Padri e dottori sulla previdenza	" 142
COGNIZIONE e volontà divina, sentimenti degli Scolastici	142-143
POTENZA di Dio	" 145
Strana opinione di Abelardo	" 146
AZIONE e giustizia di Dio	" ivi
UNITA' di Dio	" 149
Eretici dualisti	" 151
Panteisti	" 152

CAPO II.

TRINITA'	" 154
Chi primo adoperasse questo vocabolo	" ivi
Ipostasi, essenza	" ivi
Persona, nature	" 155
Definizione del vocabolo <i>persona</i>	" 156
Personificazione divina della Trinità	" ivi
Pregliera <i>Gloria al Padre</i> , ecc.	157 e 164
Sentimenti de' Padri apostolici sulla Trinità	" 158
E degli Apologisti	" ivi
Passo di Giustino martire	" ivi
" di Atenagora	" 159
" di Tertulliano	" 160
" di Clemente Alessandrino	" ivi
" di Origene	" ivi
" di Metodio ed altri	" 161
Nessun cenno della Trinità in Arnobio e Lattanzio	" 162
Indizi di essa nell' Antico Testamento	" 163

Costruzioni e paralleli della Trinità	<i>pag.</i> 165
Unità della Trinità	» 166
Principio della medesima	» 167
Modalisti e Subordinaziani	15 e 169
Triteisti	» 171
Dottrina del medio evo	» 172
Eresie del medio evo	» 173
Gilberto de la Porrée	» 174
Subordinazionisti moderni	» 175
CONTINUAZIONE. DEL PADRE	» 176
» DEL FIGLIUOLO	» 178
Platonismo, Souverain, Gfrörrer	» ivi
Nomi della seconda persona	» vi
PROCESSIONE del Logos	» 181
SUA DIVINITÀ', sentimento dei Padri antichi e dei Pagani	» 182
Clemente Alessandrino	» 184
Origene	» ivi
Tertulliano	» 185
Ippolito	» 186
Cipriano, ecc.	» ivi
Confessioni dei martiri	» 188
Passi dell'Antico Testamento	» 189
GENERAZIONE del Figliuolo	» 190
» Suoi rapporti sulla creatura	» 191
» Sentimento di sant' Agostino	» 192
ERETICI contrari alla divinità del Figliuolo	» 193
Ario e suoi discepoli	» ivi
Formola consustanziale	» 194
Scismi fra gli Ariani	» 195
Arianesimo del medio evo e tra i moderni	» 196
DELLO SPIRITO Santo	» 197
Diversità fra gli antichi	» 198
Confessioni esplicite di alcuni Padri	» 199
Errore di Lattanzio	» ivi
DIVINITÀ' dello Spirito Santo	» 200
Spirito Santo femminile degli Ebioniti	» 204
RAPPORTI dello Spirito Santo colle altre persone	» 206
Sua processione	» ivi
Opinione di Taziano	» 209

Controversia fra gli Orientali ed Occidentali . . .	pag. 109
RAPPORTI dello Spirito Santo colle creature . . .	" 211
ERETICI contrari alla dottrina dello Spirito Santo: antichi e moderni	204 e 212

CAPO III.

DELLA CREAZIONE	215
Definizione della creazione	ivi
Creazione della materia	ivi
Creazione dal nulla	217
Eretici contrari alla creazione	218
Sono confutati dai Padri	219
Opinioni sulla creazione del mondo	220
Creazione degli spiriti	221
Il Logos creatore del mondo	ivi
Se gli angeli possono creare	222
Scopo della creazione	223
Potenza di Dio nella creazione. Ottinismo	224
Istantaneità della creazione	225
Vita della creatura e del mondo	226
Libero arbitrio	ivi
Il male	228
Sentimento di Dunsio Scoto	229
Origine del male	ivi
CONTINUAZIONE. DEGLI ANGELI	230
Opinioni sulla loro creazione	231
Mosè non ne parla	231
Il Logos creatore degli angeli	ivi
Connubii, corporeità degli angeli	ivi
Incorporeità de' medesimi	234
Loro esistenza locale	ivi
Loro eccellenza	235
Loro intelligenza	236
Loro libero arbitrio	237
Loro immortalità	239
Loro numero e gradi	ivi
Anchor essi formano parte della Chiesa	240
Venerazione agli angeli	241

Angeli tutelari	pag. 241
Opinioni di Origene	» 242
DIABOLO, cattivi spiriti	» 243
Natura de' cattivi spiriti	» 244
Loro malvagità	» 245
Caduta del diavolo	» ivi
Rapporto fra i demoni ed il mondo	» 247
Evocazione di Samuele	» 248
Quando avrà luogo il castigo de' demoni	» ivi
Demoni entrati nei porci	» 249
Ossessioni	» ivi
CONTINUAZIONE. MONDO MATERIALE	» 251
Sua creazione; parole della Genesi spiegate dai Padri	» ivi
Materia e successiva sua formazione	» 252
Sei giorni	» ivi
Corporeità del mondo	» 254
Estensione del mondo; successione o infinità del medesimo	» ivi
CONTINUAZIONE. DELL' UOMO	» 256
Sua definizione e creazione	» ivi
Anima	» 257
Uomo androgine; la donna	» ivi
Motivi per cui fu creato l'uomo	» 258
Corpo, anima e spirito, o tricotomia nell' uomo	» ivi
CONTINUAZIONE. L' UOMO IMMAGINE DI DIO	» 262
Varie opinioni su quest'argomento	» 263
CONTINUAZIONE. DELL' ANIMA	» 266
Esistenza dell' anima	» ivi
Natura della medesima. Corporeità, incorporeità	» ivi
Libertà dell' anima	» 267
Immortalità dell' anima	» 269
Adamo primo uomo	» 270
Opinioni opposte	» ivi
Origine delle anime; opinioni diverse	» 271
Preesistenza delle anime	» ivi
Contro questa dottrina	» 272
Le anime prodotte per creazione	» 273
O per generazione	» 274
Metempsicosi	» 276

CONTINUAZIONE. STATO PRIMITIVO DELL' UOMO . . .	<i>pag.</i> 276
Opinioni sulla beatitudine di Adamo »	ivi
Sua immortalità ed impassibilità »	279
Caduta di Adamo »	280
Motivi per cui Dio la permise »	281
Conseguenze della caduta »	ivi
Riabilitazione di Adamo »	284
CONTINUAZIONE. DEL PECCATO ORIGINALE »	285
Dottrina dei Padri »	ivi
Deviazioni da questa dottrina. Pelagio e i Pelagiani . . »	289
Come il peccato da Adamo passasse ne' suoi discendenti »	291
Sentimento degli antichi »	ivi
» di san Tomaso, ecc. »	292
» de' teologi protestanti »	ivi
Sentimenti sulla definizione del peccato originale nell'uomo »	293
Universalità del peccato originale »	294
Immacolata concezione »	ivi
Decreto dell' università di Parigi »	295
Conseguenze del peccato passate nei posterì di Adamo »	296
Dottrina de' Riformatori sul peccato originale »	299
Distinzione dei peccati »	302
CONTINUAZIONE. DELLA PROVVIDENZA »	303
Dottrina dei Padri »	ivi
Conservazione e governo del mondo »	306
Concorso della creatura »	309

VOLUME II.

PREFAZIONE	pag. 5
----------------------	--------

CAPO IV.

REDENZIONE	7
Sviluppo di questa dottrina. Il Logos	ivi
LA REDENZIONE è opera del Logos	8
Perchè il Logos siasi assunta quest'opera	10
Sentimento speciale di sant' Atanasio	11
NECESSITA' della redenzione	ivi
Essa è un decreto eterno di Dio	12
NOMI dati all' apparizione ed operazione del Salvatore	13
ESSA è un fatto reale	14
Passi di sant' Ignazio	ivi
» di Clemente Alessandrino, Origene ed altri	ivi
POSSIBILITA' della redenzione. Argomenti degli Apologisti »	ivi
» dei dottori del medio evo	15
È un atto di grazia spontanea	ivi
OPINIONI dei Gnostici. Docetismo	16
Opposizione dei Padri	ivi
GESU' ebbe una vera anima umana	28
Origene difeso	ivi
Prove dei Padri	ivi
Passo di Faustino	19
Oppositori a questa dottrina. Luciano ed altri	20
UMANITA' di Cristo : identità colla nostra	21
Opinioni erronee. In Cristo apparve Adamo istesso	22
Fattezze del corpo di Cristo	23
SCOPO dell' incarnazione	ivi
Opinioni singolari del medio evo	26
CONTINUAZIONE. NATIVITA' DI CRISTO	27
È soprannaturale ed ideale; reale e vera	ivi
Sentimento degli Ebioniti	29

Fu una vera nascita	pag. 29
Formole <i>da Maria</i> o <i>per Maria</i>	ivi
Sentimenti di alcuni eretici antichi e moderni	ivi
VIRGINITA' di Maria	30
Passo d' Isaia	ivi
Leggenda di Zaccaria	ivi
Perchè Maria è chiamata <i>donna</i>	ivi
Congruenza del parto virgineale	ivi
Sulle formole <i>vulva reserata; uterus clausus</i>	ivi
Controversia tra Radberto Pascasio e Ratramno	34
Maria vergine dopo il parto	ivi
Opinioni opposte di alcuni eretici	34
UNIONE delle due nature : formole usate dai Padri	35
Sviluppo di questa dottrina	36
Forma e modo dell' unione	37
Paragoni usati dai Padri	ivi
Dottrina di Nestorio	39
» di altri eretici	ivi
Unione della divinità coll' anima ed il corpo	40
Unione ipostatica; formole <i>da due nature</i> o <i>in due nature</i>	41
Operazioni delle due nature	ivi
Cristo figlio naturale e non adottivo di Dio	42
Maria vera madre di Dio	43
Teodoro di Mopsuesta, Nestorio	ivi
Meriti infiniti di Gesù	44
Operazione di una volontà umana	ivi
Eretici che sostennero una sola volontà in Cristo	ivi
Opinioni sulla scienza assoluta dell' anima umana di Cristo	ivi
Se Cristo fosse necessitoso di cibo	47
Ubiquità dell' umanità di Cristo	48
CONTINUAZIONE. VITA DI GESU'	ivi
Gli Evangelii sono vera storia	ivi
PRINCIPIO della vita di Gesù	49
Era verso i trent' anni	ivi
Opinioni di alcuni eretici	ivi
DIGNITA' e perfezione della vita di Gesù	50
Opinioni contrarie di alcuni eretici	51
CONTINUAZIONE. PASSIONE E MORTE DI CRISTO	52
Essa è un fatto innegabile	ivi

Fu messa in dubbio da vari antichi eretici	pag. 52
Importanza della morte di Cristo	53
Essa doveva essere violenta e non naturale	ivi
Se colla morte la divinità siasi separata dal corpo	54
La morte di Cristo fu un sacrificio	55
Soddisfazione e Surrogazione	56
Impero del diavolo, riscatto di Cristo: vari sentimenti de' Padri e dottori	ivi
<i>Satisfactio vicaria</i>	58
Soddisfazione surrogatoria secondo i Riformatori, i So- ciniani, ecc.	ivi
Cristo ha soddisfatto per tutti	59
Conseguenze della sua morte	60
CONTINUAZIONE. DISCESA ALL'INFERNO, RISURREZIONE ED ASCEN- SIONE DI CRISTO AL CHELO	
DISCESA all' inferno	ivi
Suo scopo	62
Predicazione di Cristo all' inferno	ivi
Opinioni speciali	63
RISURREZIONE	64
Negata dagli uni; è un mito secondo altri	ivi

CAPO V.

SANTIFICAZIONE	65
DELLA FEDE	66
Opinioni de' Riformatori	ivi
Necessità della fede	68
Conosciuta anco dai personaggi dell' Antico Testamento	ivi
Fede congiunta colla speranza e la carità	69
E le buone opere	70
Necessità delle buone opere negate da vari eretici	71
Quietismo	73
Senso che alla fede danno i Riformatori	74
Necessità delle buone opere riconosciuta dalla Chiesa	75
DELLA GRAZIA	76
Lo sviluppo di questa dottrina è dovuto alla Chiesa latina	ivi
Necessità della grazia	77
L'iniziamento dipende dalla grazia	80
Sentimenti dei Padri sulla necessità della grazia	81

Perseveranza	pag. 82
Sentimenti de' Pelagiani sulla grazia	» ivi
Dottrina de' cattolici	» 84
Sentimenti de' Semi-Pelagiani	» 85
E de' Riformatori	» 87
CONTINUAZIONE. DISPENSAZIONE ED EFFETTI DELLA GRAZIA	» 88
Libertà è plenipotenza di Dio	» ivi
Cooperazione dell' uomo	» 89
Potere della grazia, concordia col libero arbitrio	» ivi
Del merito	» 90
Sentimenti de' Riformatori	» 91
Dottrina del concilio di Trento	» ivi
Sentimenti de' Giansenisti	» 93
Michel Bajo	» 94
<i>Gratia sufficiens et gratia efficax</i>	» ivi
CONTINUAZIONE. NATURA DELLA SANTIFICAZIONE	» 95
Sentimenti della Chiesa	» ivi
» de' Riformatori	» 96
» de' Luterani, ecc. :	» 97
Dottrina del concilio di Trento	» 98
Sentimenti de' Sociniani	» 99
Giustizia e beneplacito di Dio	» 100
L' uomo non è mai certo della sua salute. Opinioni divergenti	» 102
CONTINUAZIONE. PREDESTINAZIONE	» 103
Dottrina de' Padri	» ivi
Numero definito dei predestinati	» 104
Riprovazione	» ivi
La predestinazione non è assoluta	» ivi
Sistema della predestinazione assoluta	» ivi
Appoggiato a sant' Agostino	» 105
È riprodotto dai moderni eretici	» 107
Definizione della Chiesa. Giansenisti	» 108

CAPO VI.

DE' SACRAMENTI	» 109
Sant' Agostino ne dà la definizione	» 110
Opinioni eretiche	» 111
Gli Scolastici dimostrano la congruenza de' sacramenti	» ivi

Efficacia de' medesimi	pag. 112
Differenza fra sacramenti cristiani e giudaici , opinioni eretiche	113
Ministro del sacramento	114
Esecutore e dispensatore de' sacramenti è Dio	117
Materia e forma	ivi
Intenzione	118
Validità	119
CONTINUAZIONE. NUMERO DEI SACRAMENTI	ivi
Falsa asserzione di Marheinecke	ivi
Numero settenario de' sacramenti	ivi
San Tommaso	120
San Bonaventura	ivi
Distinzione fra i sacramenti	121
CONTINUAZIONE. DEL BATTESIMO	122
Nomenclatura	ivi
Sentimenti degli antichi Padri sul battesimo	124
Necessità di esso	126
Battesimo de' fanciulli	ivi
Parallelo fra il battesimo e il martirio	127
Battesimo di sangue	128
» di desiderio	129
Fanciulli morti senza battesimo	ivi
Battesimo di Giovanni	ivi
Il battesimo cancella i peccati	130
Opposizione al battesimo de' fanciulli	131
Difesa di esso e sua efficacia	132
Acqua elemento del battesimo	133
Aspersione, immersione	ivi
Formola per amministrare il battesimo	134
Metodo di alcuni eretici	136
Cristo dispensatore primario del battesimo	137
Vescovi e preti ne fanno le veci	ivi
Casi di necessità	138 e 140
Battesimo degli eretici	ivi
Opinioni de' teologi greci	ivi
Battesimo amministrato da non cristiani	141
Preparazione al battesimo	ivi
Carattere scolpito dal battesimo	142

Unità del battesimo	pag. 144
CONTINUAZIONE. DELLA CRESIMA O CONFERMAZIONE	ivi
Nomenclatura	» ivi
Dottrina dei Padri	» 146
Opposizione di vari eretici	» 147
Materia della confermazione	» 148
Scopo della medesima	» 149
Dispensatore n'è il vescovo	» 150
Consecrazione dell'olio	» ivi
Dubbio promosso dagli Scolastici sopra una dispensa del papa	» 151
La cresima si dà ai soli battezzati	» 152
CONTINUAZIONE. DELL' EUCHARISTIA	» 153
Nomenclatura	» ivi
Dottrina degli antichi	» 155
Sant' Ignazio	» ivi
Sant' Ireneo	» ivi
Giustino martire	» 156
Tertulliano	» ivi
Passi dubbi od oscuri del medesimo	» 157
Clemente Alessandrino	» 158
Origene	» 159
Sant' Ippolito, san Cipriano	» 160
Sentimento degli antichi nella presenza reale	» 161
Rito antico accennato nelle Costituzioni apostoliche	» 162
Sentimento de' Padri siriaci	» 163
» de' Latini	» 165
Prove bibliche	» 167
Teologi del medio evo	» 169
Congruenza dell' eucaristia. Sentimento degli Scolastici	» 170
Chiesa greca ed armena	» 171
Eretici che negano la presenza reale	» ivi
Antichi e del medio evo	» 172
Carlostadio, Zwingli	» 173
Ecolampadio	» ivi
Calvino	» 174
Lutero ed altri	» 175
MODO della presenza reale. Sentimento degli eretici	» ivi
Prove addotte dai medesimi	» 178

TRANSUSTANZIAZIONE. Il medio evo	pag. 179
Oppositori a questa dottrina	» 182
CARATTERE dell' eucaristia. Permanenza	» 184
TOTALITA' della presenza reale in ciascuna specie	» 186
Comunione sotto le due specie	ivi
ADORAZIONE della eucaristia	» 188
ELEMENTI o materia dell' eucaristia. Il pane	» 189
Il vino	» 190
Abusi. Latte, uva, omissione del vino o dell' acqua	» 191
Artotriti. Loro eucaristia con pane e cacio	» 192
I Pepuziani vi mescolano sangue di bambini	» 193
FORMA dell' eucaristia	» 193
EFFICACIA dell' eucaristia	» 194
Essa è un sacrificio: dichiarazioni dei Padri	» 195
Identità di esso col sacrificio della croce	» 200
Esecutore del sacrificio è Cristo, e come suoi organi i vescovi e preti	» 201
Oppositori a questa dottrina	» 202
I Riformatori	» 203
DISCIPLINA ARCANIA degli antichi	» 204
CONTINUAZIONE. PENITENZA	» 209
Fu istituita da Cristo	ivi
Passi di Origene	» 210
» di sant' Atanasio	» 211
POTESTA' di rimettere i peccati	» 212
Opposizione de' Montanisti e Novaziani	» 213
Tertulliano	» 214
Passo del Nazianzeno	» 214
Detto di Costantino ad Ascesio	» 215
Opinione ristrettiva di Pietro Lombardo	» 216
È redarguito da Riccardo di San Vittore	» 217
Altri oppositori a questa dottrina	» 218
CONDIZIONI fondamentali della penitenza	» 219
Pentimento	» 220
Confessione	» 221
Sentenze dei Padri	» 222
» dei concili	» 223
Ufficio di penitenziere abolito da Nettario	» 224
La confessione debb' essere fatta ai vescovi e preti	» 225

Oppositori a questa dottrina. Modo proposto da Giovanni	
patriarca de' Giacobiti	pag. 224
Opposizione de' Riformatori	225
Oggetto della confessione sono i peccati	» 226
Soddisfazione	» 227
INDULGENZE. Storia di questa dottrina	» 229
CONTINUAZIONE. ESTREMA UNZIONE	» 234
Materia è l'olio sauto	236
Forma	237
Unzioni sugli infermi praticate dai laici	» 238
Soggetto a cui si debbe compartire l'unzione	» ivi
L'unzione si può reiterarla: opinioni contrarie; limi- tazioni	» 239
Sanzione del concilio di Trento. Oppositori	» 240
CONTINUAZIONE. ORDINE SACRO	» 241
Sacerdozio universale	242
» speciale	» 243
Oppositori	» ivi
Ordinazione	244
Gradi liturgici. Vescovi, preti, diaconi	» ivi
Opinione di san Girolamo sui preti	» 245
Diaconi	246
Effetti dell'ordinazione	247
Carattere scolpito da essa	» ivi
Dispensatore dell'ordinazione	» 248
Condizione capitale della medesima	» 249
Diaconesse per ordinazione	» ivi
CONTINUAZIONE. MATRIMONIO	» 250
Sua definizione	» ivi
Suo scopo	» 251
OPPOSITORI al matrimonio	» 252
È giustificato dai Padri	» 254
Oppositori nel medio evo	» 255
MONOGAMIA è la sola ammessa nella Chiesa	» ivi
Anco la poligamia successiva. Restrizioni a questo pro- posito	» ivi
Seconde nozze rigettate dai Montanisti e Novaziani	» 256
Poligamia ammessa dagli Anabattisti	» ivi
Sentimento di Lutero	» ivi

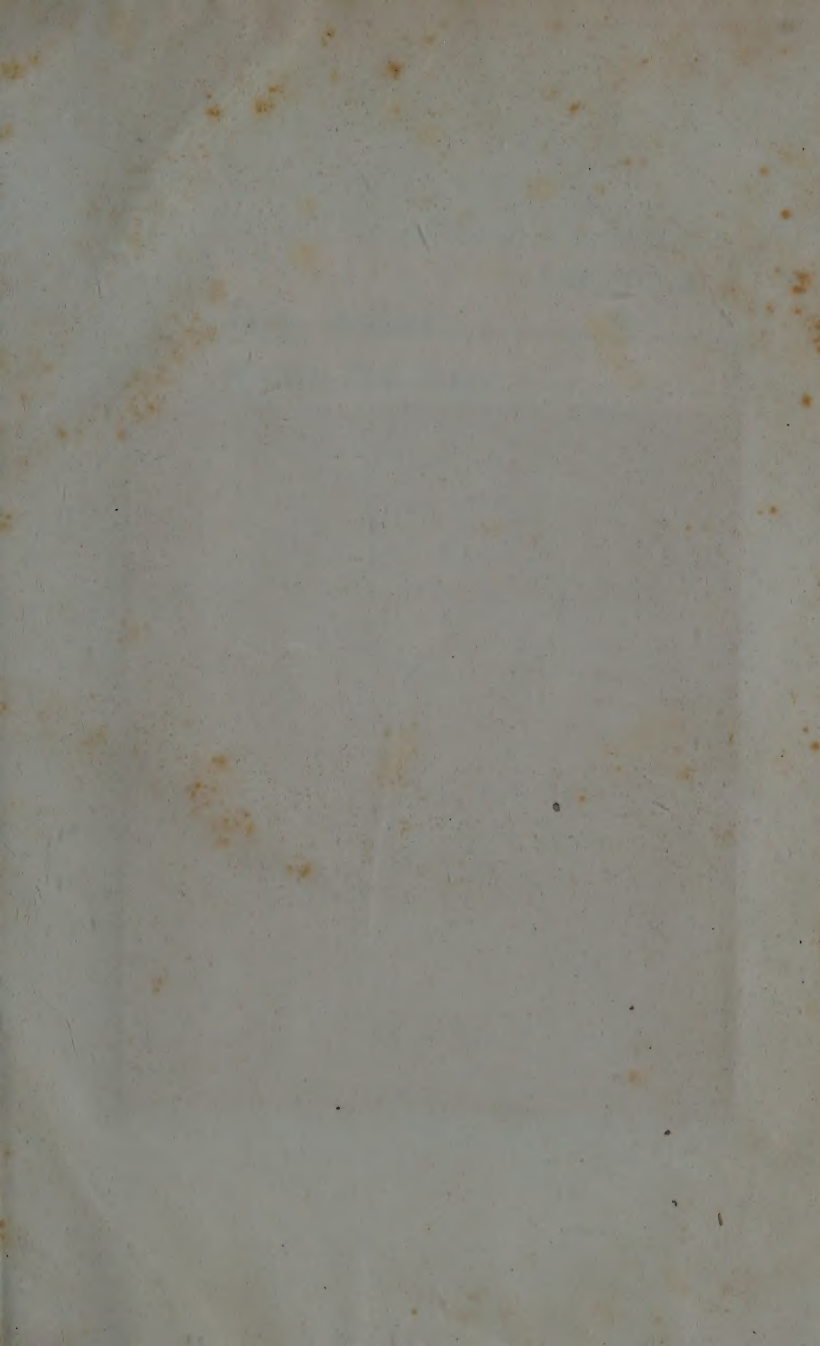
INDISSOLUBILITA' del matrimonio	<i>pag.</i> 257
Divorzio ammesso nella Chiesa greca	» 261
L'indissolubilità riguarda soltanto il matrimonio cristiano.	
Pratica per le persone non battezzate	» 262
QUALITA' sacramentale del matrimonio	» 263
Sentimento rilassato di Abelardo ed altri	» 264
È riconosciuta dagli Orientali	» 265
Cooperazione del sacerdote	» 266
Benedizione del sacerdote non è condizione essenziale	» ivi
La volontà de' contraenti costituisce il matrimonio . . .	» ivi
Oppositori alla dottrina di questo sacramento	» 268
Decreto tridentino	» ivi
Ministro del matrimonio	» 269
Se vi può essere matrimonio senza sacramento	» ivi
Matrimonio nel Vecchio Testamento	» 270
Matrimoni misti	» ivi

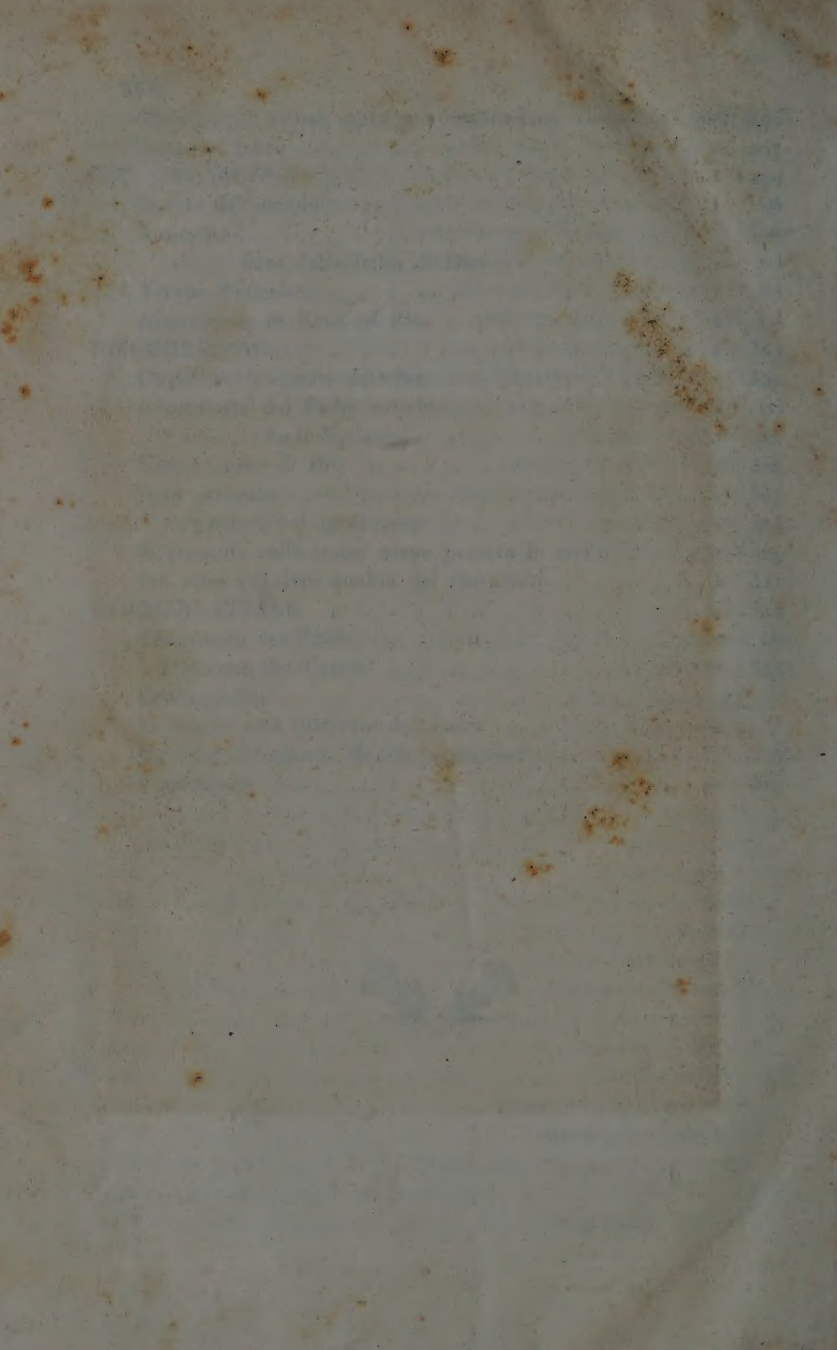
CAPO VII.

ESCATOLOGIA O DE' QUATTRO NOVISSIMI	» 271
DELLA MORTE.	» ivi
Stato delle anime	» 272
Stato degli empj	» 277
DEL CIELO O PARADISO CELESTE.	» ivi
Distinzione fra i beati	» 278
Rapporti fra la Chiesa trionfante e militante	» 279
Intercessione de' Santi	» 280
Oppositori	» 281
Invocazione e venerazione de' Santi	» 282
Reliquie	» 284
Oppositori	» 286
Culto alle immagini	» ivi
Iconoclasti. Teologi franchi	» 288
Altri oppositori	» 289
DEL PURGATORIO	» 290
Sulla sua forma e modo	» 292
Opinioni congetturali	» ivi
Oppositori	» 293
DELL' INFERNO	» 294
Eternità delle pene	» ivi

Opinione di alcuni sopra una restituzione finale.	pag. 296
Pena del fuoco	» 297
FINE DEL MONDO	» 299
Durata del mondo	» ivi
Anticristo	» 300
» Sarà della tribù di Dan	» ivi
Nerone Anticristo	» ivi
Apparizione di Enoc ed Elia	» ivi
RISURREZIONE.	» 301
Oppositori a questa dottrina	» 302
Giustificata dai Padri antichi	» ivi
» dagli Scolastici	» 305
Essa è opera di Dio	» 306
Sarà generale	» 307
Oppositori nel medio evo	» 308
Si risuscita collo stesso corpo portato in vita	» 309
Sul sesso ed altre qualità dei risuscitati	» 311
GIUDIZIO FINALE	» 312
Sentimento dei Padri	» ivi
Opinione dei Catari	» 314
Cristo giudice	» ivi
Il mondo sarà distrutto dal fuoco	» 315
Opinioni divergenti. Mondo incorporeo	» 316
I millenari	» 317







739

234.233.3

Klee, Enrico

K42

AUTHOR

7
Storia Dei Dogmi

TITLE

